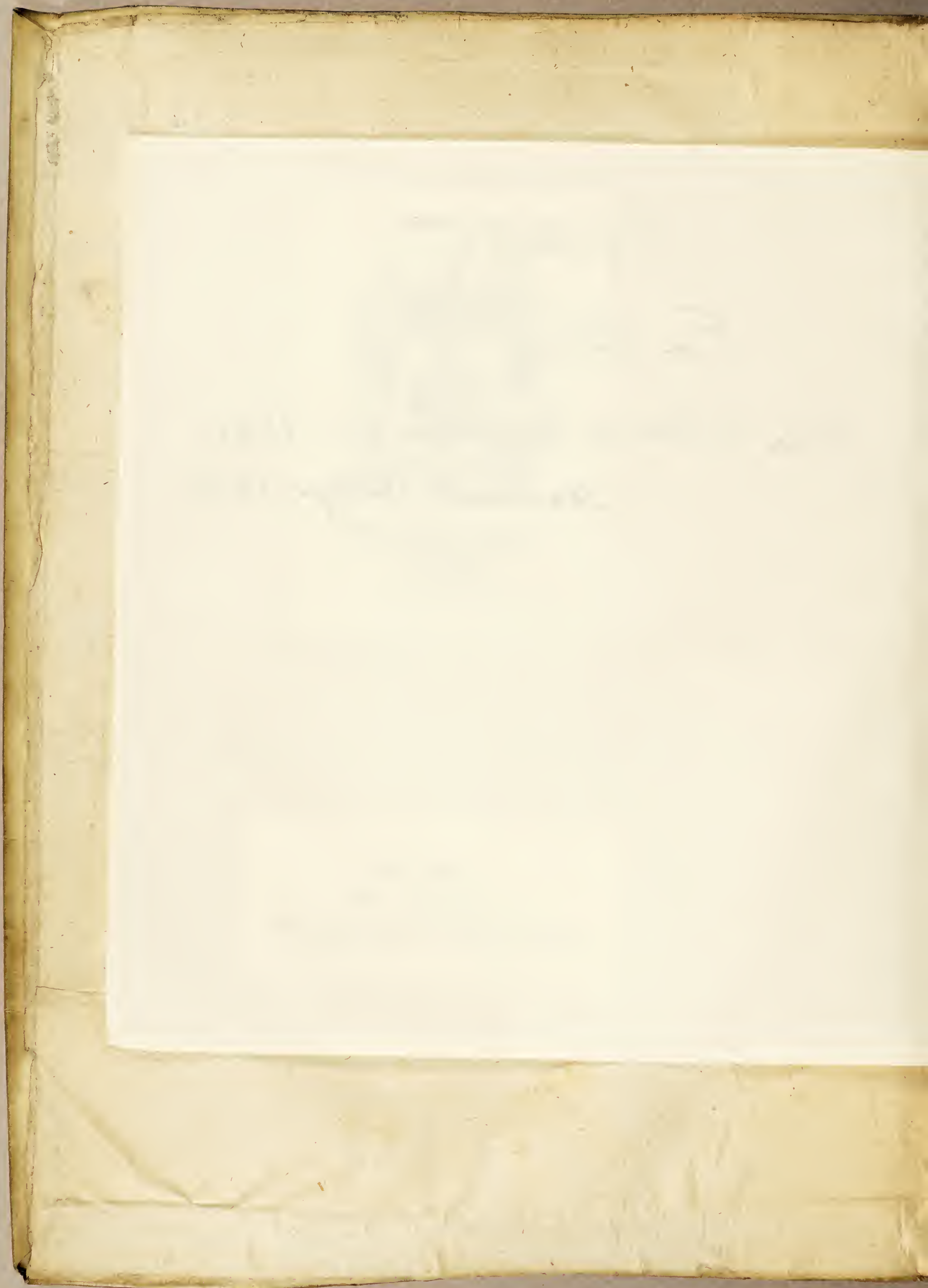
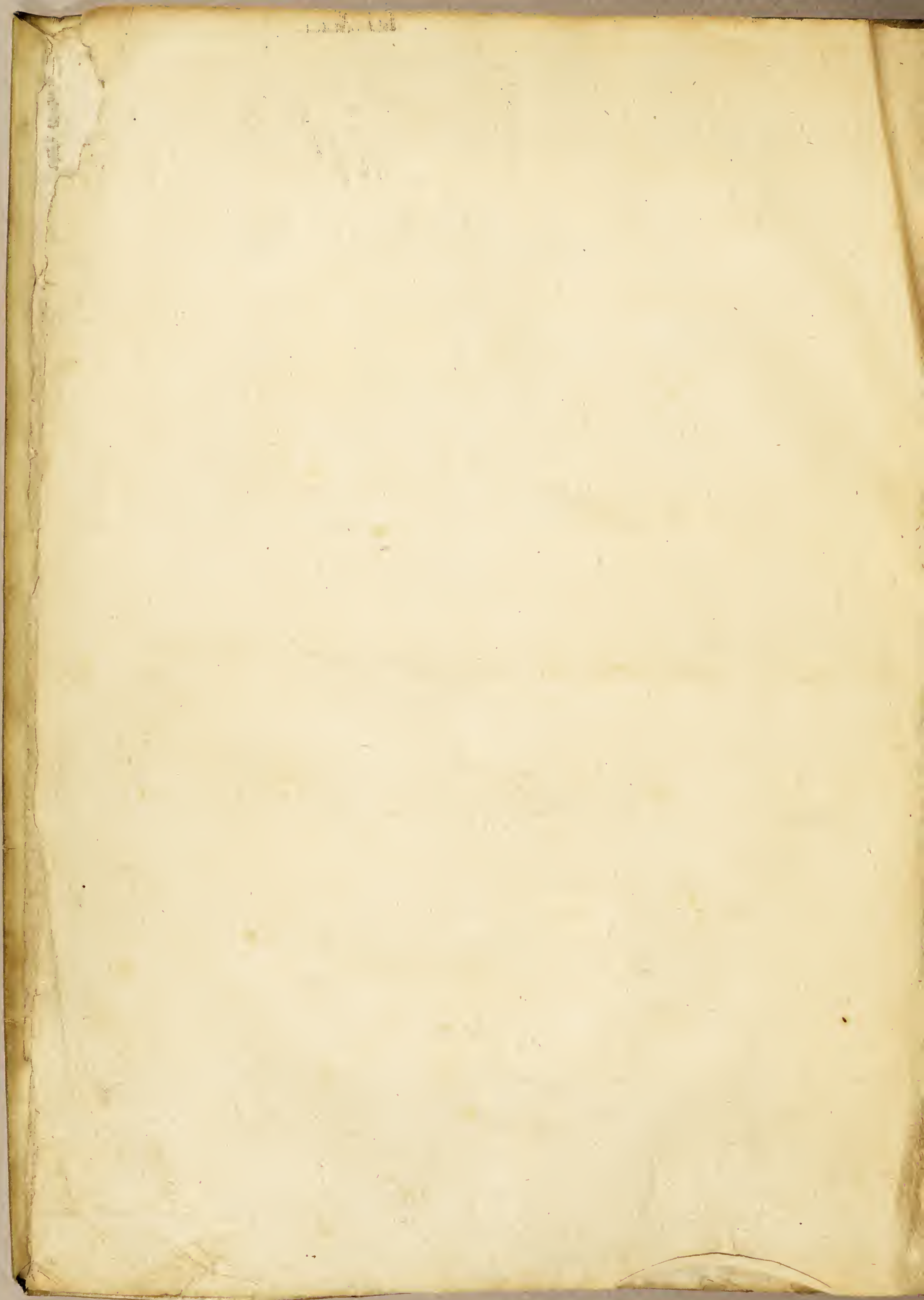
TWENTY-THREE JOHN STREET
PROVIDENCE 6, R. I.

Ex Libris
John Osborne Sargent, 1811-1891
Harvard College, 1830.

See Sabin 97682 (note)

VITA, ET FATTI DELL'INVITISSIMO IMPERATORE CARLO QVINTO, ET HISTORIE VNIVERSALI DEL MONDO, DE' SVOI TEMPI.

Nella quale vengono comprese le cose più segnalate successe in Asia, Africa, Europa, & nel Mondo nouo; Oue si vedono straordinarie reuolutioni di Stati: Fatti d'arme illustri; Prigionie di Regi, & Capitani; Morte di Prencipi, & famosi Guerrieri; Espugnationi memorabili di Piazze & Fortezze, con leghe & vnioni di Prencipi.

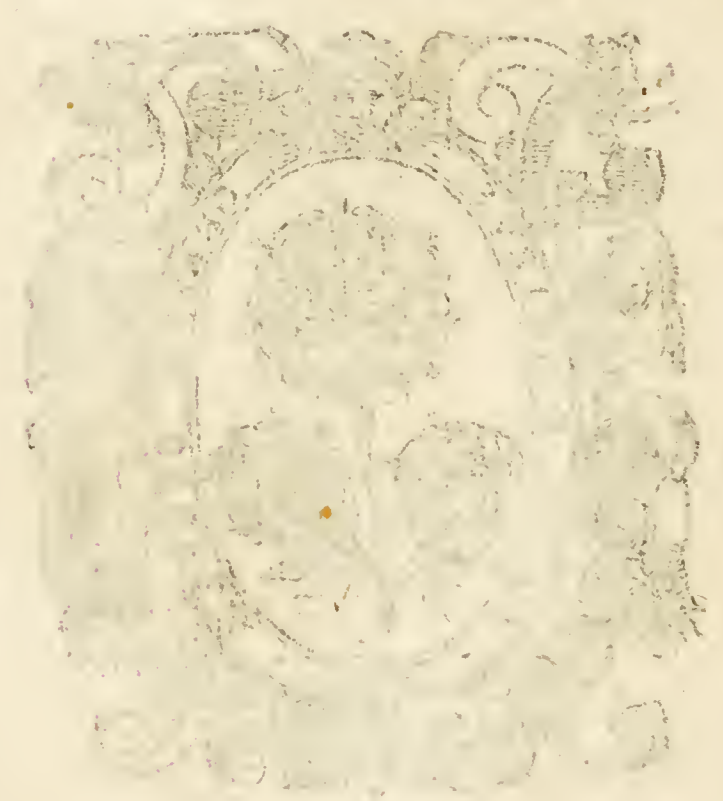
OPERA VTILISSIMA A PRENCIPI, SIGNORI, & Capitani, & à qual si voglia persona che d'Historie si diletta.

COMPOSTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

Con la Pace, & Capitolationi seguite, tra li due potentissimi Prencipi di Francia, & Spagna: & con Tauole copiosissime: & in questa vltima edittione in molti luoghi accresciuta, & migliorata.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. GIERONIMO VERITA, Conte, Caualliere, & Ambasciatore dell'Illustrissima Communità di Verona, alla Serenissima Republica di Venetia.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, Appresso Alessandro Vecchi. M. DC. VI.

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR MIO COLENDISS.

L'ILLVSTRISS. SIGNOR GIERONIMO VERITA: Conte, Caualliere, & Ambasciatore dell'Illustrissima Communità di Verona, alla Serenissima Republica di Venetia.

ESSENDO io stato fauorito gratiosamente, Illustriss. Signor mio di dar alla stampa li gloriosi gesti, & heroiche imprese dell'Inuittissimo & Sacratissimo Imperator Carlo Quinto, al suono del cui Augusto nome si fanno immortali, & li poeti, & gli historici moderni più gloriosamente di quelli, che de gli Enei, & Achilli, de' Cesari, & Pompei, de gl'Alessandri, & Annibali, che già le gran lodi celebrarono le guerre ancor toccando, che nel tempo suo nell'Asia, Africa, Europa, & Mondo nuouo successero, insieme con la lui integerrima, & gloriosa vita; Opra grandemente ampliata, & nobilmente accresciuta, longo tempo son andato riuolgendo di ciò nell'animo mio, à cui più degnamente doppo il nome sacro di Re, & Prencipe dedicar io potessi tal'opra: in fine lei sola mi si è appresentata degna come quella, che doppo il glorioso titolo di Re, & Prencipe al par d'ogn'altro priuato possa star al giusto paragone di qual si voglia altro nobile, & alto soggetto, poiche dotata de comodi del corpo, arrichita de beni di fortuna, singolarmente ancor è fauorita di tal rare qualità, & egregie doti dell'animo, che ragioneuolmẽte garregiar possa ancor con li stessi Prencipi. Si che s'à benignissimi Lettori tal'opra sia per esser grata per trattar d'vn'Inuittissimo Carlo Quinto, per esser composta da Auttore eccellentissimo, & celeberrimo, non meno sia per riuscir grata, & soaue per esser sotto la protettione, & felicissimo auspicio di sua Signoria Illustrissima, nell'animo della quale più che in ogn'altro soggetto humano rare qualità, & generosi meriti risplendono (si come ne hò hauuto particolare, & honorata informatione da vn mio singolarissimo, & virtuosissimo Signore & Padrone il Clariss. Signor Andrea Marcello, stato costì dignifs. Camerlengo. Non già perche sia nata in quella Città, il cui nome per tutte le parti del mondo glorioso vola, Verona dico, che con le tre sillabe rappresenta le tre prencipali del mondo, di Venetia con la Sapienza sua, & Giustitia: di Roma non sol per il sito, ma più per la religione, & vita di tanti santi: & di Napoli, con la vaghezza de' Paesi, con l'abbondanza di tutte le cose, & gentilezza de costumi; Non già perche nata sia d'vn'antica, & nobilissima prosapia di Verità celeberrima per gl'infiniti alti soggetti, che di lei sono discesi, non meno nell'arte militare che nelle lettere, & altre virtù chiari, & illustri, come delli loro nomi, & segnalato valore certo testimonio ne rendono tanti libri delli Giacomi, & Geronimi, delli Verità, & Gio. Battisti, delli Antonij, & Michaeli, & altri infiniti, che per breuità io taccio, con le loro imprese, quali non meno dal cielo de' beni del-

l'animo fauoriti furono, che dalla natura, & fortuna de' suoi doni gratiati fussero, de quali tutti li sommi meriti in lei sola ne risplende vn viuo simolacro, vna vera imagine, come dal suo chiaro nome di Gieronimo, & cognome di Verità chiaro si scorge; Perche certo in lingua Greca Teros altro non significa, che Templum, & locum sacrum, & augustum, & Nomos lex, & institutum, per mostrar che tu sei vn sacro Tempio, nella cui alta mente risiedono, & risplendono tutte le Virtù come tante Dee, & li loro stupendi & mirabili effetti prescritti à Mortali dalle leggi sì diuine, com'humane, così naturali, come ciuili, & politiche, non sol verso l'Immortal Dio, ma verso la Patria, parenti, amici, & ogn'altro, che dell'agiuto, & fauor suo habbia bisogno, & perciò com'alla patria tua sempre fusti gratissimo, & da lei di tutte le più alte, & sublimi dignità fusti fauorito, così da Cittadini, & forastieri massime da litterati, & Virtuosi fusti giudicato, & stimato vn'altro nuouo Mecenate in Terra Magnanimo, & Generoso, com'vltimamẽte già puochi giorni nell'ambasciaria tua al Serenifs. Principe hai dimostrato splendidezza, & Magnificenza tale dico, che già molti secoli, & età vn'altra tale non si sia nè vista, nè sentita, conforme alla Maestà di questo Serenissimo Prencipe, che come chiarissimo Sole larghissimamente sparge li raggi delle sue Virtù infinite, conforme all'Inclita Città di Venetia, che come vna Dea Diana Vergine, & intatta è degna d'ogni grandezza, & honore, conforme alla tua Gentil Patria Verona della cui generosità, & valore in ogni luoco ne risuona dolce fama, cõforme alla grandezza dell'animo tuo con laquale fai marauigliare il mondo, (per dir così) stupirsi il cielo, talche difficilmente discerner si possa se sua Signoria Illustris. habbi riceuuto maggior honore, & grandezza dalla tua Patria, ouer voi più presto habbiate accresciuto il splendor, & chiarezza di quella, talche veramente concluder io possa che trà gentil'huomini, & più Nobili dell'Italia ella sia vna lucidissima stella dalla cui vaghezza, & splendor non volendo che sia abbagliata la mente mia, nè che la barchetta del debol'ingegno mio sia rapito nel vasto Mar delle sue infinite lodi, come tal'opra veramente degna d'vn sol par suo dedicargli ho voluto, così affettuosissimamente basciandoli le mani generose, & destinandomeli perpetuo seruo & schiauo, dall'Onnipotente Dio à suoi nobilissimi pensieri felice, & fortunato fine le supplico.

Di Venetia, il dì primo Settembre. M. D. C. VI.

Di Vostra Sig. Illustriss.

Diuotissimo Seruitore

Alessandro Vecchi.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI NELLA Vita di Carlo Quinto, & Historie vniuersali del Mondo.

D

Fine

Homero

re

M

Sandesire

T

Turchi

IL FINE DELLA TAVOLA.

PLVS VLTRA

EFIGIE DI CARLO QVINTO IMP.

IMP. CAROLVS. V. AVG.

SVSTINET HVNC VICTOR

IN VINEGIA

CON PRIVILEGII

CONCVLCAT SYDERA QVAERENS

DELLA VITA DELL'INVITTISSIMO Et Potentissimo Imperadore CARLO V.

DESCRITTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

Libro Primo.

Nel quale si contengono le cose successe al Mondo dell'anno M D. fino al M D XII.

DOVENDO *io trattar la vita & i fatti dell'inuittissimo, & gloriosissimo Imperadore* CARLO QVINTO *(impresa veramente molto grande, & che ricercaua altro ingegno, & altra eloquenza di quel che la mia è) ho giudicato esser cosa necessaria, anzi molto vtile per questa Historia, ch'io cominci la narratione sua alquanto lontano, cominciando dal* 1500. *insino al* 1558. *nello spatio di cinquanta otto anni, che tanto fu il tempo che egli visse, accioche trattandosi i gloriosi fatti di questo felicissimo Principe, mentre che ei gouernò il Romano Imperio, & la Corona di Spagna, si trattino parimente le cose successe in suo tempo, sì nell'Europa, come nell'Asia, & nell'Africa, & ancora nell'Indie Orientali, & Occidentali. Et, quãtunque io hauria potuto far di meno, seguitando solamente la vita dell'Imperadore narrando le cose appartenenti à lui, senza diuertirmi in altro, per non mancar al debito mio, & ancora per sodisfattione de' lettori, ho voluto prender questo carico, non hauendo riguardo à fatica niuna; maggiormente in vn soggetto tanto nobile, & tanto grande quale è questo, che ho per le mani. Laqual fatica mi rendo certo, che piacerà molto ad ogn'uno, & specialmente à gli studiosi delle Historie; che è la cosa che hoggidì più gusta, & più diletta all'huomo. Et percioche la perfettione delle Historie consiste in raccontar compiutamente la verità delle cose, di che elle trattano, & in porui partitamente il tempo in che elle auuennero; di maniera, che egli non si venga in dubbio de gli auuenimenti passati, nè delle età, nelle quali successero hauendole tutte chiaramente espresse. Però volendo io in tutto scriuere, & dir verità, in quanto potrò, in vna cosa di tanta importanza, tratterò quel che ho detto di sopra, con quella sincerità, & fedeltà & verità, che si ricerca. Il che fo io volentieri, perche so certo, che scriuendo queste cose inuiterò, & inciterò leggendole gli animi de' valorosi Principi del secol nostro, & ancora di quello che è à venire, che s'impieghino nelle opere virtuose à che sono obligati, prendendo l'esempio da questo virtuosissimo Principe. Percioche grandi sproni sono per le virtù ne' giouani le honoreuoli memorie della lor famiglia, si come diceua Scipione il minore; che le imagini de suoi passati lo mossero à far quelle imprese, nelle quali egli si messe. Dice Valerio Massimo nel libro secondo de rerum memoria, che in Roma vsauano i vecchi cantar nelli conuiti, le prodezze che fecero gli Heroi del tempo loro, accioche i giouani si accendessero in desiderio d'imitargli. Per questo scrisse Homero le fatiche, che i Greci passarono nella guerra di Troia diece anni, che essa durò insino che fu distrutta, con tanti pericoli, & morti, à fine di castigar le offese da loro riceuute, accioche si fermasse nell'animo di quelli, che dipoi succederebbono, il zelo della virtù, & l'odio del vitio, nulla stimando le fatiche, che per tal caso si offerissero.*

La perfettione delle Historie.

Detto di Scipione il minore.

Homero perche scrisse la guerra di Troia.

Della vita di Carlo V.

Questo Eccellentißimo Principe, fu figliuolo di Filippo Duca di Borgogna, & Re di Spagna, ilqual Filippo fu unico figliuolo di Massimiliano Imperadore, & di Madama Maria unica figliuola, & succeditrice ne gli stati di Borgogna, & di Fiandra, & di Barbantia posseduti dal Duca Carlo suo padre, che fu tanto nominato per lo suo valore; laquale dopo la morte del padre, fu maritata à Massimiliano che all'hora era Arciduca d'Austria. La madre hebbe nome Giouanna, parimente figliuola succeditrice del Catolico Re Don Fernando, & di Madama Isabella, Re, & Reina di Spagna, laquale fu maritata al già detto Filippo; & per questa via gli toccarono i Regni di Spagna. Percioche venendo à morte il Principe Don Giouanni figliuolo di quei Re Catolici, che hebbe per moglie Madama Margherita sua sorella, & figliuola di Massimiliano, hauuta pur di Madama Maria, Giouanna sua moglie, come figliuola maggiore di quei Re, dopo i giorni della Reina Isabella successe in tutti quei Regni posseduti dalla madre. Et per lo stesso modo per heredità materna toccarono à Filippo gli Stati di Borgogna, di Fiandra, & di Barbantia, insieme con quelli di Artois, di Olanda, Zelanda & Gueldre, & molte altre città, & stati conquistati dal Duca Carlo suo Auolo. I quali tutti insieme co i Regni di Spagna, Napoli & Sicilia heredità poi Carlo Quinto suo figliuolo. Di modo, che per parte del padre Carlo Quinto ha l'origine suo dal sangue d'Austria nobilissimo Germano per gli Imperadori; & per parte della madre discende dal sangue di Castiglia de gli antichissimi, & Christianissimi Re di Spagna. Nacque in Gante città Illustre del Contado di Fiandra, l'anno 1500. à di 24. di Febraio nel dì di Santo Matthia Apostolo; il qual dì gli fu molto propitio, & fauoreuole; percioche in tal giorno li successero molte cose notabili, & riportò gloriose vittorie, come più oltra a suo tempo si dirà. La cagione che egli nascesse in quelle bande sì rimote dalla Spagna, fu, percioche essendo stata la madre maritata fuor di quel Regno, fu mandata à marito in Fiandra. Alleuossi insino all'età di 17. anni presso all'Imperadore Massimiliano suo auolo paterno, nel qual tempo hebbe per maestro nelle lettere humane, & di filosofia Adriano Fiorenzo di natione Fiamingo all'hora Decano di Louanio, che poi fu Papa, & chiamossi Adriano Sesto huomo veramente dotto, & degno per le sue incomparabili virtù, di quella suprema dignità. Ilqual maestro essendoli stato dato dall'Imperadore suo auolo, per occasione d'insegnargli, & ammaestrarlo in tutte quelle buone lettere, che à vero Principe si conuengono, il che li fu molto facile al principio per la natura trattabile del fanciullo, che era d'ingegno pacifico. Ma poi Adriano non hebbe molta felicità in ammaestrar il discepolo; Percioche reputando Carlo i costumi più necessarij in vn Principe, che le lettere non sono, & che in imparar queste non fosse da spendere tanta opera, & tanto tempo quanto ne gli studi de' caualli, & delle arme, ancora che il maestro ne lo pregasse indarno, abbandonò gli studi di quelle più tosto che egli non doueua. Di questo si dà la colpa à Carlo Ceurio gentil'huomo Fiamingo, che allora lo creaua, ilquale per hauer il possesso intiero del garzone, spesse volte offerendogli giochi d'arme à poco à poco leuò lo allieuo suo dalle lettere, & per questo Adriano inferiore di autorità & piaceuolissimo di natura, facilmente rimase dall'officio suo; non lasciando però di dire al suo discepolo, che egli si pentirebbe vn dì della presente negligenza. Et fu tanto il potere del Ceurio, che all'ultimo impatronitosi del fanciullo facendoli far al suo modo, Adriano fu mandato in Spagna con titolo di Ambasciadore presso il Re D. Fernando, ilquale gouernaua quel regno la seconda volta per morte del Re Filippo suo genero, ilqual morì in Burgos di Spagna l'anno 1506. del mese di Settembre. Et in questo modo Carlo rimase senza maestro nelle lettere, esercitandosi sempre mai nelle arme, lequali il fecero poi il migliore, & il più valoroso, & accorto & fortunato Principe che nascesse mai, come fanno fede le sue chiare opere. Rimase orfano del padre di sei anni; & quan-

Origine & famiglia di Carlo V.

Adriano Fiorẽzo poi Papa Adriano Sesto precettore di Carlo V.

Carlo Ceurio gouernatore di Carlo V.

& quantunque li toccaua il regno allora, non cominciò a regnar insino alli sedeci, che venne a morte il Re D. Fernando come diremo poi; & Carlo nauicò in Spagna del 17. imbarcandosi in Inghilterra. Nel qual spatio di tempo successero molte cose in diuerse bande del mondo. Percioche Baiazetto Secondo, Nono Imperadore de' Turchi, hauendo fatto diuerse imprese in Oriente, volgendo le arme contra i Christiani l'anno 1500. venne con vn grosso esercito di più di cento & cinquanta mila huomini in Grecia, contra i Signori Venetiani, a' quali l'anno precedente haueua fatto crudelissima guerra per mare; & assediando Modone con tre campi astrinse di tal sorte quella città, che all'ultimo la prese. Il che fu per negligenza & colpa de' Modonei. Percioche il Proueditor Contarino mandandoui cinque galee con vettouaglie, & altre cose necessarie per il soccorso di quella terra; & essendo state vedute da i Modonei con quel soccorso, delquale già haueuano hauuto notitia, per tosto raccogliere, & mettere nella città quello, che elle recauano, con grandissima allegrezza corsero al porto, & fu tanta la cura di ciò, che quelli ancora che dall'altra parte della città guardauano le mura contra l'esercito de' nimici, vedendo correre gli altri, & essi medesimamente corsero quiui, abbandonando i loro luoghi, in modo, che il muro rimase senza guardie, & senza difese. Della qual cosa accorgendosi quelli del campo, i quali haueuano già rotto, & mandato per terra vna gran parte delle mura del borgo, non volendo perdere quella occasione, poste le scale per le ruine delle mura, che l'artiglieria haueua fatto, & salitiui, ammazzati alcuni pochi difensori, entrarono nella terra. I Modonei, & i Sopracomiti, & i soldati Venetiani intendendo ciò, hauendo già scaricato dalle galee il soccorso, & le vettouaglie, s'incontrarono con gli nimici nel mezo della città. Et venuti valorosamente alle mani, hauendo combattuto lungamente, & fortemente; & vcciso gran numero di loro, all'ultimo crescendo la moltitudine de' Turchi, & essendo hoggimai piene, & assediate tutte le vie, chiusi essi, & presi da ogni parte quasi tutti, furono tagliati a pezzi, insieme con duoi Sopracomiti Venetiani, & molti galeotti, che allora erano giunti. Quelli che de' Modonei rimasero viui, posero a fuoco da ogni parte la città, insieme con le loro case & ricchezze. Et così ella in fiamma, & meza arsa fu presa, essendosi i Venetiani insino a molte notti difesi. Presa adunque Modone del modo che habbiamo detto, alli x. d'Agosto nel dì di S. Lorēzo del 1500 il Turcho vsò di molte crudeltà verso i vinti facendone tagliar la testa a molti, fra i quali fu vno Andrea Falconi Vescouo di Modone, ilquale in habito pontificale, & con la mitra in testa era vscito a confortare gli altri; nè perdonarono i soldati Turchi a niuno armato ò disarmato, se non a quelli che furono saluati, ò per l'età, ò per la bellezza loro. Più di mille prigioni legati in vna lunga fune, & menati al palazzo furono tagliati a pezzi alla presenza del Signore. Et oltre a ciò furon ancora incatenati, & messi in prigione il Podestà della terra, & il Camerlingo, & il Cancelliere, & Sebastiano da Monselice, ilquale era stato Capitano del presidio vecchio. Questa impresa che Baiazetto fece di Modone fu di grandissima importanza, il perche il dì seguente che acquistò detta terra esso andò a render gratie a Dio nel tempio de Christiani, & essendo sopra il ponte veduta la profondità de' fossi, marauigliato di ciò si dice che disse che non la virtù di Sinam Baßà suo Beglierbei, nè meno la violenta spugnatione de' suoi Giannizzari gli haueuano dato quella terra, ma che Dio glie l'hauea data, perche non bastaua forza humana ad espugnarla. Et partito che fu Baiazetto da Modone, il Zonchio se li rese facendo il medesimo Corone, che per lo esempio di Modone si ritrouaua con gran paura. Andò poi verso Napoli di Romania, & minacciando di dargli la battaglia vedendo che non si voleua rendere si partì, & si auuiò alla volta di Costātinopoli, oue entrò con molti trionfi, & feste, & dedicò le intrate di Modone, & Corone alla Mecca, doue è sepolto Maumetto loro Profeta. I Venetiani adunque spauentati da questi prosperi successi de' Turchi

Baiazetto Imp. de Turchi si moue contra Venetiani.

domandarono aiuto a tutti i Principi della Christianità, doue il Catolico D. Fernãdo Re di Spagna prima di tutti gli altri si mosse a dargli soccorso, come quel che hauendo scacciati i mori di Granata, parea che Iddio gli desse buona sorte in combattere con Maumettani, & che haurebbe hauuto honore di qualunque impresa contra di loro. Per la qual cosa fece suo Capitano Generale per quella impresa Consaluo Ferrante di Cordoua, detto il gran Capitano, huomo destro nelle arme, & molto valoroso, ilquale con vn'armata deuesse ire in soccorso de' Venetiani: percioche giudicaua il Re, che venisse con questa armata a far egli più effetti per lui, oltra l'impresa contra gli infedeli, che era assicurar il suo regno di Sicilia, farsi grato a' Venetiani, mostrarsi veramente Catolico, & insieme con ciò apparecchiarsi alla guerra che haueua da far al Re Federico con Luigi XII. Re di Francia. Si mosse Consaluo Ferrante da Malaga con questa armata del Re Catolico che era di otto galee, sette bergantini, & quattro fuste, quattro belle naui Genouesi fornite di ogni apparato di guerra, con trentacinque altre minori naui di carico; & erano in questa armata otto mila fanti Spagnuoli armati, & mille ducento caualli leggieri, fra i quali ve n'erano molti nobilissimi gioueni di gran valore. Con questa armata nauigando in Sicilia, quindi nauigò al Zante, & trouò che i Turchi haueuano già occupata la Cefalonia, laquale Melchior Triuisano Capitano de' Venetiani cercaua di racquistare, ma non haueua forze bastanti. Al suo arriuar quiui si allegrò molto M. Benedetto da Pesaro Generale dell'armata Venetiana, così per il soccorso, come anco per hauer con esso lui vn huomo di tanta autorità. Ilquale intendendo la venuta di Consaluo si mosse con l'armata, & andò al Zante per abboccarsi con lui, & hauendolo trouato molto desideroso di giouar alla sua Republica, comunicate con lui tutte le ragioni della guerra, per consentimento suo, & de gli altri Spagnuoli patroni di quelle naui, quali Consaluo haueua voluti seco nel consiglio, & parimente de Proueditori Venetiani, deliberò di andar con loro à ricuperar Modone, & gli altri luoghi perduti. Et percioche a questa impresa faceua di bisogno di molte legna, si per le molte Castella, che intendeuano di fare, & si ancora per coprir le barche delle naui, delle quali tra le prime cose si voleuano preualere, dato sacramento a ciascuno, che quiui era, che niuna cosa fuor di loro si spargesse, licentiato il consiglio, l'vno, & l'altro di loro condusse i suoi legni alla Cefalonia Isola del mar Ionio, laqual è abbondantissima di selue. In quel mezo mentre alla Cefalonia si tagliauano i legnami, & le Castella & altre cose delle quali haueua mestiere quella impresa, si faceuano per la maestranza, acciochè i soldati non perdessero il tempo, di comune cõsiglio deliberarono di assalire la terra della Cefalonia, stimando fosse cosa molto brutta, se quindi si partiuano senza hauere ciò tentato, & i Turchi si potessero giustamente gloriare, che à due così fatte armate, & così ben fornite fosse tal animo mancato. Deliberate queste cose giunse alla Cefalonia vna naue di tre mila botti mandata da Genoua per ordine del Re Luigi in soccorso de' Venetiani, & si presentò al Pesaro. Al Capitano della qual naue, che era alquanto infermo, mandò il Pesaro i suoi huomini a salutarlo, & a ringratiare il Re, che così liberale in così bisognoso tempo fosse stato verso la sua Republica. Et dal Capitano gli fu fatto intendere che aspettaua vn'altra naue, la qual parimente apprestata in Genoua, insieme con lui si era partita, per dar soccorso a quella Republica, & che per cagion del mal tempo nõ haueua potuto seguirlo. Soggiungendo il Re hauere pagato il soldo per tre mesi à mille & cinquecento soldati delle dette naui, che in esse erano, ilqual soldo doueа finire a 20. di Nouembre, & quando ciò si diceua era il dì decimo del medesimo Nouembre. Et che se dapoi quel dì Venetiani voleuano seruirsi delle naui, bisognaua che essi dessero loro il soldo. Alle quali cose fece respondere il Pesaro, che senza l'autorità del Senato Venetiano non era per far cosa alcuna, & che gli scriuerebbe sopra ciò. Il Capitano come vidde interponer tempo al bisogno, giudicando

Apparecchio di ricuperare Modone.

dicando che di lui se ne faceua poco conto, rischiarato il tempo fece vela & se ne tornò a Genoua, & di quell'altra naue dopo questo non s'intese cosa alcuna. Hor tornando alle cose della Cefalonia, assediata dal Pesaro & da Consaluo, è da sapere, che questa Isola è posta fra il Zante, & il golfo di Larta nell'Arcipelago, & è nobile per due porti, per fertilità di terreno, & per copia di fontane di acqua dolce. Et però pareua che ella douesse esser di grandissima commodità nel traffico di mare, maggiormente essendosi perduto Modone, che daua già sicurissimo riposo a quei che nauicauano da Venetia in Soria. Hauendo adunque proueduto tutte le cose che erano di bisogno à dar lo assalto, & tratte dalle galee, & dalle naui le artiglierie per batter le mura della città, Consaluo prima che vi si appresentasse, mandò ambasciatori a' Turchi Puccio, & Solisio valorosi Capitani di fanteria, i quali facessero loro intendere, come i soldati vecchi del ricchissimo & potentissimo Re di Spagna essercitati lungo tẽpo nella guerra, & che haueuano vinti i Mori della setta loro, vi erano venuti in soccorso de' Venetiani, & però se essi gli voleuano dar l'Isola, & rocca, che tutti si sarebbono partiti salui, ma se pure hauessero voluto prouare la forza de gli Spagnuoli, & aspettare i colpi delle artiglierie, essi nõ haurebbono poi ritrouato luogo alcuno di perdono, nè di salute. Delle quali parole non mostrando farne alcun conto Cisdare Albanese, capitano del presidio, arditamẽte rispose, che ringratiauano molto i Christiani che viui o morti gli deuessero acquistare singolar gloria di costanza appresso Baiazetto. Et che non si spauriuano per alcune minaccie di huomini, hauendo la fortuna scritto a tutti in mezo del fronte il fine della vita; che facessero intendere al capitano loro, che ciascuno de' soldati suoi haueua sette archi, & saette, con le quali valorosamente vendicariano la loro morte, se pure non potessero resistere al destino ò al valore de' Christiani. Et detto questo mandò a donare a Consaluo vn'arco col turcasso indorato, & partì il ragionamento. Per laqual cosa Consaluo & il Pesaro deliberarono di dar lo assalto, & di non indugiar più acciochè non succedesse alcuna nouità per laquale non potesse hauer effetto il disegno loro. Haueua il Pesaro alcune artiglierie di bronzo molto grosse, le quali si chiamauano Basilischi, i quali erano di tanta forza, che le palle lor di ferro passauano vn muro di otto piedi, & cõ horribil fracasso ciò che di dentro si accostaua alle mura. All'incontro i Turchi oltra quello che si può credere animosamente si difendeuano, non si moueuan punto per la horribile vccisione de' suoi, faceuano di dentro ripari di zolle di terra, & di legname, di cõtinuo scaricauano artiglierie, & finalmente traheuano tanta furia di saette, che con quelle empieuano i padiglioni in tutto il campo, & la cosa era tanto più crudele, perche le saette auuelenate, ancor con minimo colpo ammazzauano i soldati feriti. La Rocca era posta sopra vn sasso, & però difficilmente vi si poteua salire per l'asprezza del sito, & per la ruina delle mura che cadeuano, nondimeno gli Spagnuoli animosamente montauano, & a tutte le hore con sanguinoso contrasto combatteuano. Nè i Turchi mancauano al debito loro, percioche là doue erano gli nimici più spessi traheuano fuoco, saette, & sassi, & alcuni, che montauano su le scale si sforzauano di tirargli sul muro, hauendo mandati giu certi graffi di ferro, che essi chiamano lupi, co i quali gli pigliauano in fondo della corazza, & nelle cinture.

Sito della Cefalonia.

Assalto.

Con questi graffi fra gli altri con gran pericolo della vita fu preso Diaguarsia di Paredes, ilqual si acquistò poi in molte guerre lode di singolar fortezza. Vsciuano spesse volte i Turchi di notte oscura, perche quella hora per beneficio del buio pareua sicura d'ogni pericolo di artiglierie, & allora tirauano tanta moltitudine di saette per tutto il campo, che spesso con gran pericolo di Consaluo, & del Pesaro, che dormiuano, le piantauano ancora nelli padiglioni loro. A' quali pericoli vedendo Consaluo, che non vi si poteua quasi prouedere per alcun modo, col suo ingegno vi pensò vn molto vtile rimedio; percioche per mano de' soldati edificò vna trincea fatta a canti, & circondata intorno di mattoni,

contra la porta della terra, & in quella fortificò dinanzi alla porta, & a' passi, onde i Turchi haueuano da vscire, con artiglierie cariche, & poste alla mira. di maniera, che i Turchi erano prima abbattuti dalle palle delle artiglierie, quasi con certo colpo, che essi arriuassero al solito spatio di saettare; doue questa cosa ruppe l'ardimento de Barbari; percioche Pegnario Spagnuolo buomo valoroso, a cui era stata data la cura di difender la trincea, hauendo à ciò sempre intente le guardie, vscendo eglino fuora secondo il lor costume due volte cosi felicemente gli colse, che da vna subita furia di palle fu morto vn gran numero di loro. Dall'altra parte i Turchi fecero vna mina, per la quale vscirono di notte, & giunsero al padiglione di Consaluo, ma essendo egli auisato in sogno di DIO, *quale honoratamente difendeua la salute di tanto huomo, scampò di cosi gran pericolo, talmente che egli fece vna contra mina, doue postoui poluere di artiglieria, & datoui il fuoco si gli andò in contra con terribile vccisione de' Barbari. Et all'ultimo combattendo valorosamente i soldati Christiani da ambedue le bande, & specialmente gli Spagnuoli, huomini robusti, & auezzi a viuere parcamente, & nō solo sopra tutto arditi ma etiandio molto habili a douer essere chiamati, & desiderati alle spugnationi delle città, la Cefalonia fu presa con grauissima vccisione, & danno de' Turchi in poco tempo. Et mentre che questa città si batteua, i Venetiani ingegnosamente ricuperarono il Zonchio, & altre isole, che haueuano perduto in quei mari. Per la qual cosa spaurito Baiazetto fece pace con Venetiani, laqual durò lungo tempo, & mettendo fine alle guerre si diede sempre alla vita contemplatiua, lasciando da parte l'attiua. Et qui hebbe fine la sua furia. Et certo questo Barbaro indomito fu di grandissimo danno a' Venetiani si in tempo di pace come di guerra. In tempo di guerra gli occupò la città di Durazzo, & recuperò il Zonchio, che dopo la guerra era ritornato sotto il gouerno di quella Republica, & ancora gli tolse alcuni luoghi nel Peloponeso. Et oltre a ciò vsò vna astutia più di quello che haueuano vsato i suoi passati, che ritornò in gran danno alla Signoria di Venetia. Percioche in tempo di pace faceua che i suoi facessero molte correrie per tutte le terre di Dalmatia sottoposte a' Venetiani, & se a caso loro si doleuano di questi insulti, mostraua non esser consapeuole di ciò, & che coloro che il faceuano erano ladri, & che non era di sua volontà, percioche gli haueua per amici. Et per maggior sodisfattione loro gli daua licentia, che se gli potessero hauer nelle mani, che gli appiccassero. Et il medesimo rispondeua de' corsali marini, i quali scorseggiauano, & depredauano tutte quelle riuiere dal mar Adriatico, facendo molto danno a' Venetiani, & ne gli altri luoghi di Christiani. Di sorte che si può fermamente credere, che più danno facesse egli a Venetiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. Et oltre a ciò vsò ancora vn'altro tratto (certo molto biasimeuole, & contra la generosità, & fede d'ogni buono, & ottimo Principe) che nel rompere della guerra pigliò tutti i mercatanti Venetiani, che si trouauano sotto il suo Imperio, & confiscò loro tutti i beni, facendogli metter' in diuerse prigioni, & trattandogli molto male. Nè di quà furono rilasciati, insino a tanto che con vna buona somma d'oro per taglia non si riscossero. Fatto questo, Consaluo ilquale haueua la sua armata tenuta già nell'acqua molti mesi, & che gran parte di qlla vedeua inutile a nauigare, & che il Pesaro haueua rimesso la impresa di ricuperar Modone per altro tēpo: percioche i Turchi perduto il Zonchio, l'haueuano fortificato molto, & con più diligenza del solito guardauano quella città, si ritornò in Sicilia al principio dell'anno seguente per acconciar la sua armata, promettendo di ritornare alla primauera. Et prima che egli si partisse, il Pesaro gli fece vn dono di cinquecento botte di maluaggia, vino pretiosissimo, & di molti formaggi per l'armata. Et appresso questo gli donò da parte della Signoria vn Rubino di gran valuta con molte altre gioie di gran stima. Lequali tutte cose accettò Consaluo, benche mal volentieri. Et rendendo molte gratie al Senato Venetiano perciò, disse che non bisognaua che*

Stratagemi contra nimici in tempo di pace.

Dono fatto dalla Signoria di Venetia a Consaluo.

gli

gli hauessero fatti quei doni, perche egli era venuto quiui per cagione dell'amore che i Re Catolici suoi padroni portauano alla Signoria di Venetia, a' quali Re era assai in vece di tutti i doni la volontà & beniuoglienza di quella Republica, pari & corrispondente verso di loro. Et fu tanta la gratitudine di quei Signori verso questo gran Capitano, che tosto che hebbero la nuoua di sua partita lo crearono gentil'huomo Venetiano. Et gli mandarono a donar fino in Sicilia vn presente di danari, ilquale portò M. Gabriel Moro Ambasciadore della Republica, insieme col priuilegio della Nobiltà Venetiana per lui & per i successori suoi commettendogli sopra tutto, che da parte della Signoria lo ringratiasse molto. Le quali tutte cose furon di gran sodisfattione per quel Signore. Di questa Nobiltà Venetiana che fu concessa al gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ne gode hoggi degnamente il non mai a bastanza lodato Signor Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, & Conte di Capra suo nipote, figliuolo della Signora Donna Eluira di Cordoua sua figliuola; ilqual Signor Duca al presente è Gouernatore dello Stato di Milano, & Capitano Generale del Catolico Filippo Re di Spagna in Italia. Ritrouandosi adunque Baiazetto in pace, & in tranquilità, & il suo stato senza alcun sospetto di guerra, nella Persia si fece grande Hismael Sofi figliuolo d'una figliuola del grande Vsancassano: ilqual Hismael con nuoue interpretationi della legge di Maumetto induceua nuoua religione, & mediante questo haueua occupato il regno di Persia, & era tanta la fama, & il valore di questo giouene vincitore di tutto Leuante, che insino in Natolia scorsero i Capitani di quella setta, & messero tutto il paese a romore. Ilqual Sofi è stato vn gran freno, & ostacolo perche i Turchi non habbiano fatto maggior danno, benche non è stato poco quel che per i peccati nostri hanno fatto nella Christianità, dellaquale sempre sono stati crudelissimi nimici. L'esercito de' Persiani era tumultuario, ma cresceua ogni dì più. per laqual cosa Baiazetto mandò contra essi Caraguis Bassà con grosso esercito, & venendo alle mani fu morto, & impalato da' Sofiani presso la Città di Cuttia: alla coda de' quali Baiazetto mandò subito Hali Bassà, con maggior campo che il primo, & affrontatosi con loro, mandò auanti vna banda di caualli, i quali scaramucciando si attaccarono di tal maniera, che ambedue le parti conobbero grandissimo danno, & continuando nelle scaramucce, i Sofiani si disfaceuano, & ogni dì veniuano a manco, & i Turchi cresceuano: percioche ogni dì concorreua loro, & caualleria, & fanteria nuoua, & le altre cose necessarie. Per la qual cosa determinarono di venir a far giornata con essi, auanti che riceuessero più danno. Et con questa deliberatione ordinarono le squadre loro all'vsanza di Persia. Il che sentendo Hali Bassà ordinò le sue genti in tre squadre, & diede auiso a' Capitani, & a' sargenti suoi delle stratageme, & astutie di che si haueuano da guardare, & prouide alle cose necessarie. I Sofiani bramosi di venire alle mani, con animo valoroso affrontarono i Turchi di tal sorte, che Hali Bassà auanti che hauesse tempo di ordinar le sue, lo esercito fu rotto, & esso rimase morto nella campagna, combattendo non già da Eunuco, ma da valente soldato, & furono ancora tagliati a pezzi molti Turchi, di sorte che pochi scamparono. In questo tempo si leuò l'vltimo figliuolo di Baiazetto chiamato Sultan Selim, che teneua il Sangiacato di Trebisonda, che il padre li haueua dato, & venne in Capha oue accordatosi col Signor Tartaro, prese vna sua figliuola per mogliere, & celebrate le nozze messe insieme vn grosso esercito di Turchi, & di Tartari & venne à passar il Danubio, & Chelia di Valacchia, sotto fintione che voleua vn'altro Sangiacato dal padre, più vicino à gli nimici della fede di Maumetto, per poter meglio mostrar il suo valore, & esercitarsi nelle arme, & ancora per non star sì vicino ad Acomat suo fratello, col quale era gia venuto in contentione sopra i confini verso Anasia, del Sangiacato di Acomat. & tuttauia con queste parole à poco à poco si approssimaua ad Andrinopoli, oue Baiazetto

Essercito di Baiazetto cō tra Hismael.

Sultan Selim cercaua di occupare la Signoria del padre cō inganno.

zetto suo padre allora si ritrouaua, & mandaua messi a dirli, che voleua venire a baciarli la mano, si per essersi maritato, come ben sapeua, si ancora perche era molto tempo che non l'haueua veduto, & perche li soueniua vn certo negocio da consultarlo con esso lui di non poca importanza: il perche lo pregaua fosse contento di darli licentia di poter venire: poi che le cagioni che a ciò lo moueuano erano giuste, & importanti, & in ciò faceua quel che come buon figliuolo era obligato; ma Baiazetto come astuto, & vecchio che egli era, conoscendo l'animo & natura del figliuolo auidissimo dell'Imperio, subito li diede il Sangiacato di Samandria vicino a Belgrado di Vngheria, & oltre à ciò gli mandò vn bellissimo presente di danari, vesti, caualli, & schiaui, rispondendoli che nõ accadeua per allora che egli venisse a baciarli la mano. Et questo fece egli perche si dubitaua forte, che non facesse ammotinare i Gianizzari, & gli togliesse lo stato, come poi fece. Questo Sultan Selim era Principe ben amato da tutti, & haueua gran nome presso i Gianizzari di valente, & liberale, & sopra tutto desiderosissimo di guerra, & nimico della pace: per la qual cosa era più amato da' soldati in Trebisonda, che Sultan Acomat nel Sangiacato di Amasia in Capadocia, che si daua più a i piaceri, & sollazzi che alle guerre. & Corcut l'altro fratello staua in Magnesia vicino alle marine di Rodi, dandosi alla Filosofia, & Theologia di sua legge, tutti due con poca riputatione de' soldati; il che cagionaua gran fauore à Sultan Selim, il quale si ritrouaua già presso Andrinopoli col suo essercito, dicendo, che in ogni modo voleua andar à visitar il padre poi che era cosi vicino, si per le cose dette, si ancora perche apparteneua alla quiete di Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, & giudice commune si proponessero le differenze che egli haueua con Acomat; nè sicuramente si poteuano commettere alla fede de' serui: & che non si doueua sdegnar che egli andasse a far ciò, poi che i maggiori de' suoi erano vsati a concederlo a gli oscuri, & vili amici, non che a' figliuoli. Ma con tutto questo lo astuto Baiazetto non volle aspettarlo, dubitandosi di quel che cercaua, & però si messe in camino con ogni prestezza per andar a Constantinopoli, accioche Selim nõ andasse a preoccupargli la città, & sedia Imperiale. Et cosi partito Baiazetto, Selim, non già senza gran paura de gli Andrinopolitani, dubitandosi che la souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella città, & rinfrescato tutto lo essercito con la presente abbondanza della città, quello che dianzi si haueua proposto nell'animo di voler fare; cioè di andar innanzi al padre à gran giornate s'inuiò verso Cõstãtinopoli. Apena Baiazetto era arriuato à vn villaggio che si chiama Chiurlu (questo luogo quasi à mezo il viaggio di Constantinopoli abbraccia la via militare) quando da coloro che ristringeuano insieme l'ordinanza fu gridato, che erano giunti gli straccorritori, & che essi molestauano la retroguarda, & già trauagliando, & stringendo tutta la ritardauano. Baiazetto allora piu turbato di questa cosa noua, che spauentato, accioche il suo marchiare non paresse fuggire, comandò che si fermassero le insegne, & che tutto lo essercito facesse alto con animo, che se il nimico lo stringeua molto, di voler venire à battaglia. Et ritrouandosi di questo modo Baiazetto ilquale veniua sopra vn carro per cagione delle podagre si alzò piangendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccomandandosi a' soldati, fece vna cosi bella oratione, che i Giannizzari non potero mancar di far il debito loro, ancora che amassero molto Selim, & desiderassero, che Baiazetto lo facesse Signore. Et cosi tutti essi insieme con i caualli della porta si serrarono con sommo valore adosso a' Tartari, i quali in vn subito furono fracassati, & molti tagliati a pezzi. Selim combattendo valorosamente, & inanimando i suoi, all'ultimo fu ferito, & per beneficio d'uno eccellentissimo cauallo morello fuggì a Varna, & imbarcatosi quiui tornò al Signor Tartaro suo suocero. Da questa notabil battaglia il villaggio di Chiarlu dianzi oscuro, & ignobile riceuette nome, & splendore. Ma certo maggior l'hebbe dalla fatal sorte di Selim percioche non molti anni dipoi in

Rotta di Selim.

quel

quel medesimo luogo Selim souragionto di vna pestifera, & terribil malattia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbissimo fine della sua vita, facendo il grande IDDIO (si come è ben da credere) vendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'homicidio del padre. Haueua Baiazetto per il passato promesso ad Acomat suo primogenito di renuntiarli l'Imperio in vita, perche l'amaua molto, & ancora perche temeua dell'inquieto, & fiero ingegno di Selim, che nõ turbasse col fauore de' Giannizzari la legitima successione dopo la sua morte: onde hauendo egli inteso, che Selim suo fratello era stato rotto dal padre, hebbe occasione di venire con gran gente alla porta della Cappadocia, & essendo giunto in Scutari, che da gli antichi fu chiamato Calcedone per fronte à Constantinopoli per farsi Signore, dispiacque molto a' Giannizzari la sua venuta; i quali come habbiamo detto erano amici di Selim, & haueuano in odio Acomat. Et opponendosigli di questo modo gli dissero, che eglino non erano mai per sopportare, che come disutile per la età renuntiasse l'Imperio colui, il quale pur dianzi con forte, & valoroso animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità sua, & che essi viuendo Baiazetto non haurebbono mai salutato altro Imperadore: ma che però non toglieuano la speranza di Acomat, & che esso non si doueua diffidare della volontà de' soldati, di non potere col fauore, & con l'affettione loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto valore, ottenere al suo tempo, & la ragione, & l'Imperio, ilquale senza contrasto a lui come à maggior di tempo toccaua: & che à bastanza si era mostrato nella fresca battaglia quanta speranza doueua fondare l'Imperadore ne gli animi de' soldati, i quali per la fede, & per l'officio loro non haueuano rifiutato di sporsi alla morte, & vna maluagissima battaglia. Soggiungendo, che la fedeltà loro era già conosciuta, & che non voleuano perdere le antiche regalie & priuilegij della porta Imperiale, essendo lecito nella morte del Signore il saccheggiare Giudei, & Christiani, & tal delitto esser solito di perdonarsi per il giuramento del nuouo Signore. Di sorte, che potettero tanto gli strepiti, & le parole de' Giannizzari, che il buon vecchio mutò proposito, & ancora per godere il resto della vita nella dolcezza del dominare. Et però consigliatosi co i suoi sopra questo, fu terminato che buone parole deuesse sodisfar con Acomat, & che lo mandasse nella prouincia, che gouernaua, ò in altra che fosse meglio, di che più ei si contentasse, accioche stesse lontano da Constantinopoli. Et così li mandò à dire, che non vi era ordine alcuno à farlo Signore, & che si ritirasse nella prouincia di Amasia, insino che succedesse miglior occasione di esequire il desiderio commune. Turbossi tanto Acomat con questa risposta, che cieco dalla passione, & come fanno i precipitosi, & disperati, si ruppe col padre, & si pensò di occupar la Natolia. Et lamentandosi del padre che l'haueua vccellato, & vedendosi disprezzato da' Giannizzari, a nuoui preghi aggiunse le minaccie; & sopra tutto aspramente brauò contra il padre, ilquale hauendolo fatto fare tanto viaggio, & spetialmente inuitato a venire con le sue lettere, hora lo mettesse in dispregio, & scherno di ogni uno. Soggiungendo, che se Baiazetto fosse perseuerato in far le pazzie, & volesse stimar tanto la gratia de' Giannizzari, che per amor di quella non hauesse rispetto nè al douere, nè alle sue promesse, egli in ogni modo haurebbe vendicato la dignità sua con le arme, laquale egli non poteua ottenere appresso il suo ingiustissimo padre. A questo gli rispose Baiazetto per vn'huomo d'autorità, & interprete della sua legge, riprendendolo di quel che appassionatamente si lasciaua dire, & che fosse certo che in breue gli toccarebbe quello stato, se già egli non facesse cosa per laquale degnamente ne fosse priuo. Et che si ritornasse in Amasia, nè volesse prender le arme contra il suo vecchio & afflitto padre, percioche si potrebbe pentire, & che imparasse dallo esempio, & dalla fortuna di Selim suo fratello, che gli giouerebbe molto; percioche era cosa molto più pericolosa fidarsi nella violenza, & nello ardire, che temperando

Promessa fatta da Baiazetto ad Acomat suo primogenito.

Priuilegi de' Giannizzari nella morte del Signore.

Acomat si rõpe con suo padre.

perando i disordinati impeti dell'animo con la diritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi, & delle cose. Ilche non fece alcun frutto in Acomat: percioche sdegnato come habbiamo detto, & hauendosi imaginato di preoccupar lo stato al padre, fece poi vn grosso esercito, & prese molti luoghi forti, & città della Natolia, & poi tolse lo stato al nipote figliuolo di Alemisciach suo fratello, & primogenito di Baiazetto morto già molti anni auanti; & per morte sua costui possedeua la magnifica città d'Iconio, Principato dell'Imperio de' Turchi, & possessione del primogenito: ilche fece egli breuemente come ribello del padre, facendo poi tutto quel danno che poteua allo stato suo senza rispetto di figliuolo, nè consideratione alcuna: per lequali tutte cose gli successe quel che presto diremo. Essendo Baiazetto informato delle crudeltà & danni, che Acomat faceua nelle sue terre, & vassalli, gli mandò vn'Ambasciatore per placarlo, & redurlo alla figliale obidienza. Ma ei mosso dalla passione grande, & sfrenata furia, che verso il padre haueua, dicendo alcune parole ingiuriose, & non da figliuolo, gli fu dall'Ambasciatore risposto come leal, riprendendolo grauemente di quel che faceua: per la qual cosa Acomat indignato contra esso lo fece subito pigliar a suoi, & con le proprie mani gli tagliò il naso, & le orecchie, dicendo che piu volentieri l'haurebbe fatto al padre hauendo potuto, & cosi gliel rimandò. Per laquale sceleraggine i Giannizzari cominciarono a sollevarsi, & a gridare che si douesse castigar Acomat, come traditore, & patricidio. Onde Baiazetto hauendo preso vna colera contra esso, fece raunar molta gente, & traiettar nella Natolia, ordinando che lo rompessero, & tagliassero a pezzi insieme con tutti quelli, che tenessero la parte sua. Ma i Bassà, & Belei bei, & Agà de' Giannizzari tutti ricusauano con dire, che non era lecito che essi andasscro contra il sangue Ottomano, se già non fossero condotti, & guidati da alcuno dello stesso sangue. Et affermauano, che non era honesto, che sotto la condotta d'vno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore. Però, che ei fosse creato vn Capitano del sangue regale Ottomano, che andarebbono volontieri, & non già d'altro modo. Percioche cosi ancora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim, non erano stati vinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queste cose erano chiaramente volte a vn fine, acciochè essi con lontani artificij ritornassero in gratia del padre Selim, ilquale in secreto era amato da loro (ancora che non si potesse ragionar di lui se non in conto di biasimo) & con questo modo aprirgli la via di ritornar a Constantinopoli. Percioche essi giudicauano che nè Baiazetto mal conditionato per la infermità, & per la vecchiezza, nè Corcut ilqual era Filosofo, fossero per abbracciar la impresa di quella guerra; & ben vedeuano essi come di casa Ottomana non v'era altro che Selim, alquale essendo a ciò mal atti i Nipoti per la lor giouanezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazetto tutto sospeso, & trauagliato dell'animo, se ne andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi disutili: & lamentandosi che Corcut, mentre che ei voleua seguitar il vano nome della sapienza, & vna qualità di vita appartata, hauesse abbandonato le arti molto più degne dello stato reale, & più honorati trattenimenti di vita. Ritrouauansi allora in corte di Baiazetto Cherseogli Bassà, ilquale fu figliuolo del Duca Latico di nation Greco, & genero del Signore, & Mustafa Bassà qual era Visir, & quello che venne Ambasciatore a Roma a Papa Innocentio, & portò il ferro della lancia che aperse il costato di Nost. Sig. GIESV CHRISTO. persone di somma autorità, & reputatione presso il Signore. Questi due persuasero caldamente Baiazetto, che in ogni modo deuesse castigar Acomat, & che non lo lasciasse senza punitione della sua audacia. Et all'vltimo hauendo Mustafa fattogli sopra ciò vna accommodata oratione, dissero, che poi che i Giannizzari non voleuano andar contra di lui, per esser del sangue Ottomano, se già non

Iconio Città, Principato dell'Imperio de' Turchi, & possessione del primogenito.

Acomat taglia il naso & l'orecchie all'Ambasciadore di Baiazetto suo padre.

Mustafà Bassà portò il ferro della lācia che aperse il costato di N. S. Giesu Christo a Papa Innocentio VIII.

già non erano guidati da qualche Capitano di quella progenie stessa, & proprio sangue, percioche cosi l'haueuano giurato, & poi che del suo seme non si ritrouaua allora alcun' altro, che potesse, & meglio sapesse metter in essecutione il suo intento, che perdonasse a Selim, & che facendolo venire gli desse la impresa contra Acomat; percioche la cosa non potrebbe riuscire ad ogni modo se non bene, ancora che Selim rimanesse perditore, perche in tal caso vn tristo si castigarebbe con vn'altro tristo. Piacque tanto il parere di costui a Baiazetto, ilquale per esser già vecchio, & infermo non gli bastaua l'animo di passar in Asia, & lasciar Selim in Europa, temendo, che non gli occupasse l'Imperio in assenza sua, & dello essercito, che deliberò di far quel che i Bassà li consigliauano, & cosi fu concluso, & Baiazetto scrisse di propria mano a Selim, che subito senza altro douesse venire da lui, lasciate tutte le passioni; percioche era cosa, che molto importaua. Hauendo Baiazetto scritto a Selim che venisse, l'altro figliuolo Sultan Corcut fu auisato da gli amici suoi di quel che passaua, & intendendo le reuolutioni di Constantinopoli partì subito da Focea con le galee, & venne a trouar il padre, & hauendogli baciato la mano, & fatto la debita riuerenza, & ragionato sopra le cose passate, & inobedienza de' suoi fratelli, pregò affettuosamente il padre, che gli restituisse l'Imperio, poi che ei glielo haueua dato cortese, & amoreuolmente alla morte di Sultan Maumetto suo Auolo, & ei con le proprie mani gli haueua messo in testa la corona Imperiale, & si era priuo della sedia volontariamente per dargliela a lui. Soggiungendo, che si ricordasse, che gli haueua promesso, & giurato di restituirgliela quando fosse di età perfetta, laquale già haueua. Baiazetto intese le parole del figliuolo quasi pieno di lagrime, cominciò a consolarlo, & con piaceuole ragionamento gli disse, che stesse di buon animo, & gli fece sapere la cagione de' suoi disegni come egli era apparecchiato di restituirgli l'Imperio, ma che era impedito sì, che ciò subito non faceua, da' Giānizzari, i quali nuouamente haueuano fatto contrasto a' suoi consigli. Perche eglino, se metteua loro per vn nimico sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni volta più maggior resistenza. Et che la intention sua era sotto apparenza di honore di leuar finalmente Selim di Europa, & di mandar i Giannizzari in Asia, nell'assenza de' quali remaneua l'Imperio libero, & schietto, & che esso subito poi gli haurebbe dato lo scettro, quando eglino hauessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani & i soldati iquali dianzi essendo egli assalito in battaglia valorosamente, & honoratamente l'haueuano difeso, gli douessero far tradimento, o con vituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di quì, che per voler di Dio, ilquale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomat veniuano vna volta a battaglia fra loro, che fossero per ammazzarsi crudelmente l'un l'altro. Et cosi con queste, & con altre parole dolci sodisfece al figliuolo, ilquale si acchetò, & rimase contento. Nè si curò poi con doni, o per qualche altra via di acquistarsi la gratia de' soldati, nè di Capitano alcuno, percioche non gli pareua di voler procacciarsi con pratiche, nè con prezzo, quel che era suo di ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezo gli amici di Selim lo fecero auisato della venuta di Corcut, & lo confortarono, che prestamēte si mettesse in camino, & venisse a Constantinopoli, percioche vi era pericolo, che Baiazetto, & vecchio, & inconstante lusingato da' preghi del figliuol maggiore nō si venisse a mutar di proponimento, & a interrompere il disegno, che egli haueua già fatto. Per laqual cosa Selim, che ad altro nō riguardaua, che a farsi Signore come la occasione gli venisse, laquale esso aspettaua, intendendo l'animo del padre, incōtinente si mise in viaggio, & cō poca cōpagnia di caualli facendosi venir gli altri appresso, giunse a Costantinopoli. Corcut cō i Bassà, & cō i primi huomini della corte, & gran parte de' Giannizzari vscitogli incōtra fino alla porta nell'intrar suo lo baciò, & lo menò per mezo della Città, essendo corso tutto il popolo a

vedere

vedere vn'huomo, ilquale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi di artiglieria in segno di allegrezza con fauoreuoli gridi de' fanciulli, & de' soldati: talche facilmente si conobbe come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto, & che poi per giudicio di tutti egli era per douer esser fatto Signore. Il seguente giorno Selim venne in palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazetto con grande humanità sorridendo disse, che i suoi errori erano tanto minori, quanto più tosto se ne era pentito, & che però molto volontieri gli perdonaua: ma che per lo auenire facesse ogni suo sforzo, accioche che si vedesse che quell'Iddio che gli haueua dato l'ingegno, & il valore, gli hauesse concesso la buona mente. Et che haueua vna occasione di guerra degna dell'animo suo, doue la sua virtù poteua mostrar splendore. Et di questo modo hauendoli perdonato, & accarezzato, non molti giorni dapoi fatto consiglio da gli huomini di guerra sopra lo eleggere vn Capitano generale contra Acomat, Selim cominciò con doni, & promesse a farsi amico di tutti i Capitani, & soldati di Baiazetto. ilche Corcut suo fratello non si curò mai di fare, nè praticaua con alcuni di essi, aspettãdo hauer dal padre quel che da soldati cercaua di ottenere Selim, di modo che chiaramente si vidde allora, che la liberalità, & la industria conducono a buon porto ogni impresa per difficile, che ella si sia. Percioche dopò molte cose raccomandandoli il padre lo esercito fatto cõtra Acomat, ilquale esso con grande astutia rifiutaua, & douendo publicarsi generale della impresa, non Capitano, ma Imperadore fu gridato da' soldati con grãde strepito. Et Mustafa Bassa, che era stato autore della pratica o per tradimento, o per paura della morte, percioche Selim gli haueua minacciato di farlo morire se egli non faceua intendere questo caso al padre, essendo corso al romore de' soldati ritornò subito con la nuoua a Baiazetto, & gli disse che i soldati haueuano chiamato in consiglio Capitano, & Principe Selim, & che voleuano che ei fosse Imperadore: ilperche bisognaua che egli lo confermasse, & che cedesse l'Imperio, se non voleua esser tagliato a pezzi insino in camera insieme con lui: percioche i soldati veniuano già alla volta del palazzo. Baiazetto intendendo questo come attonito essendo vscito a vna loggetta per i gridi, & romori grandi, che vdiua per timore della morte non hauendo altro rimedio, all'ultimo concesse quel che già era nelle mani di Selim. & così di nuouo fu gridato vn'altra volta Signore, & Imperadore, & fu portato a cauallo per la città con le debite, & vsate cerimonie, che si sogliono far in quell'Imperio nelle creationi de' nuoui Signori. In questo mouimento, & successo così grande Corcut sbigottito, & pieno di paura fuggì subito con le galee al suo stato, & Baiazetto raccogliendo il tesoro, & le gioie di valore, con le gotte bagnate di lagrime partì dall'antica sua sedia per andar a Dimotico città illustre, & amenissima sopra il mar maggiore, & ammalatosi per la via di dolore, vn medico Giudeo per commissione, & ordine di Selim gli diede vna medicina velenosa, la quale presto lo cacciò da questa vita, nell'anno del Signore 1512. essendo vecchio di età di 74. anni. Ancora che alcuni vogliano dire, che egli si morisse di debilità ò dalla vecchiezza, & dalla lunga infermità, & da' pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Specialmente per i continui fastidi che li dauano i figliuoli, togliendolo di mezo, & volendo ogni vno di essi che lo facesse Signore, che certo li causarono vna infelice vecchiezza. visse nell'Imperio 31. anno, come il padre, & l'auolo, & in somma la discordia, che ei messe tra i suoi figliuoli li tolse la vita. Selim fece portar il suo corpo in Constantinopoli, & gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, vna sepoltura di lauoro intagliato, accioche non paresse che egli anche hauesse voluto priuare de gli vltimi honori, colui che egli haueua priuato dell'Imperio, & della vita, volendo con vana, & simulata pietà coprire il manifesto patricidio, & subito riconobbe tutto il tesoro,

Selim è gridato Imperadore, & spogliato suo padre.

Morte di Baiazetto.

& diede

& diede vn largo donatiuo a' Giannizzari, & a gli altri soldati della guardia della porta, & moltiplicò il soldo a tutti alla rata de gli ordini vecchi, di maniera, che ogni vno rimase contento. Et Selim cominciò a regnar ne gli anni del Signore 1512. del mese d'Aprile, nel proprio giorno che si fece la battaglia di Rauenna. Mentre che queste cose passauano in Grecia, & in Asia, in Italia, & in altre bande della Christianità occorsero molte cose. Percioche l'anno 1499. Luigi 12. Re di Francia hauendo fatto lega con Venetiani venne con vn grosso esercito in Italia contra Lodouico Sforza Duca di Milano, & intrando per la Lombardia del mese d'Ottobre assediò, & prese le terre del Duca Lodouico, ilquale, si perche era mal voluto in quel tẽpo da' suoi sudditi, & si ancora perche gli mancò il soccorso dell'Imperadore Massimiliano, per alcune cose già successe, & per essere i Venetiani in lega col Re, non potendo far altro determinò di dar luogo alle forze Francesi, & di abbandonar la Città di Milano, per laqual cosa fatta questa deliberatione mandò innanzi il Cardinale Ascanio Sforza suo fratello con Massimiliano, & Francesco suoi figliuoli in Lamagna, & egli con la maggior parte de' suoi tesori nõ molti giorni dapoi fece il medesimo. Ora essendo del modo che habbiamo detto partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna ò poca resistenza fu riceuuto in Milano, & nelle altre città di quello Stato, insieme con Genoua, & i Venetiani secondo l'accordo, che essi haueuano fatto, si fecero padroni di Cremona, & di altri luoghi del Milanese. Et essendosi impatronito il Re Luigi della Lombardia & del detto stato di Milano, lasciò quiui i gouerni, & le genti, che gli paruero necessarie, & se ne ritornò in Francia trionfante, & vittorioso, hauendo prima insieme co' Venetiani dato soccorso, & fauorito il Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro Sesto, che faceua guerra a' Signori di Imola, & di Forlì per torgli quei luoghi, sotto preteſto, & colore, che Caterina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, & moglie di Girolamo Reario non hauean già pagato di molti anni il censo debito alla sede Apostolica, & perciò diceua esser decaduti. Le quali due terre per il passato erano state date in Vicariato da i Sommi Pontefici a' lor passati. Gianiacomo Triultio Gouernatore per il Re Luigi in Milano, quantunque si portasse humanamente con tutti, non potendo esser sopportato da gli inuidiosi, & da quei della cõtraria fattione, temendo esser dal popolo tumultuariamente sopra preso, percioche nõ haueua gente a bastanza da poter riprimerlo, essendo i Francesi in Romagna col Duca Valentino, che in quel tempo era ito con essi pigliar Pesaro, ilquale ottenne poi, si ritirò a Nouara cedendo a quel tumulto. Fu poi chiamato a Milano il Cardinal Ascanio, del 1500. oue essendo venuto accomodò col popolo in modo che fu la sua salute. Il Duca Lodouico essendo peruenuto innanzi all'Imperadore Massimiliano, da cui era molto amato, fu da lui con molta amoreuolezza, & honore riceuuto, & raunati insieme fra pochi giorni alcuni ò la maggior parte de' Principi dell'Imperio, deliberò di dargli aiuto & fauore, come a quello, che per hauer da lui la inuestitura haueua il miglior titolo di quello stato, & cosi fece. & con più prestezza di quello che si poteua credere, si messe in ordine vn buon esercito, & la maggior parte di Suizzeri: in che fu grande la industria, & la diligenza del Cardinal Ascanio suo fratello. Con questa gente, & con quella che ei potè raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febraio dell'istesso anno 1500. & essendo andato innãzi il Cardinal suo fratello, fu riceuuto in Milano, & in altre città, & subito ei vi condusse il Duca. di che hauẽdo hauuto nuoua il Re di Frãcia, cõ la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, che ci potè metter insieme, la maggior parte della quale erano altresi Suizzeri, in Lõbardia. Et dall'altro canto il Triultio, riuocati i Francesi di Romagna, dopo l'hauer il Duca Valẽtino preso Pesaro, domãdato soccorso a' Venetiani, che gli mãdarono il Conte di Pitigliano con buona quãtità di gẽte, prese molti luoghi dello stato. Et volendo far giornata col Duca, à cui non mancaua nè ardire nè gente

Valentino Duca figliuolo di Papa Alessandro VI.

per il

per il fatto d'arme, aspettò in campo lo esercito Francese; & essendo ambidue gli eserciti per combattere, gli Suizzeri che col Duca erano, non volsero attaccar la battaglia, come si dice, per esser eglino stati corrotti per danari, per la qual cosa vedendosi il Duca abbandonato, & in rotta se ne fuggì dentro in Nouara, & volendo poi vscir fuori in habito di Suizzero, fu conosciuto, & preso, & dato in mano de' Capitani Francesi, essendo principali autori di tanto tradimento, Ridolfo Salice Grigione, il quale si chiamò per sopra nome il Lungo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Et così essendo menato prigione lo Sforza in Francia, il Re Luigi non curando alcuna lode di humanità, nè di clemenza, lo cacciò in vna oscurissima prigione, senza dargli commodità di scriuere. corse la medesima fortuna il Cardinale Ascaino suo fratello; ilquale dopo l'hauer scampati i nipoti figliuoli di Lodouico, & mandatigli in Lamagna a Massimiliano Imperadore, che gli raccolse con grande amore, fu preso anco egli da Carlo Orsino, & da Soncino Benzoni capitani de' Venetiani, & condotto a Venetia, fu anco egli mandato in Francia prigione, perche il Re lo volse nelle mani. Oue insieme col Duca Lodouico morì miseramente, pouero & afflitto. Et certo pare che fosse permissione di Dio, che il Moro facesse quel fine così misero, acciochè pagasse la pena del suo delitto, in hauer occupato quel Ducato al nipote Giangaleazzo, ilquale si stima, che egli facesse morir di veleno. In questo anno a' 24. del mese di Febraio, come habbiamo detto, il giorno di S. Mattia Apostolo nacque il potentissimo, & gloriosissimo Imperadore CARLO QVINTO *Re di Spagna; ilquale felicissimamente, & santamente, & con grandissima autorità, & obedienza gouernò tutti gli stati, & regni suoi, come con lo aiuto di Dio in questa sua historia demostraremo. Hauendo in questa maniera perduto lo stato il Duca Lodouico, l'Imperadore riceuè i suoi figliuoli, che seco haueua menato il Cardinale Ascanio, de' quali si dirà quello che auenne più innanzi. Subito l'anno seguente 1501. occorse vn prodigio di gran marauiglia in Lamagna, che si videro alcune croci rosse, & nere sopra le vesti, & le teste de gli huomini, & delle donne, & sopra a' letti, oue dormiuano, così ben fatte, che era cosa stupenda a vedere per il tempo, che elle durauano. A che seguì poi vna grandissima, & crudel pestilenza. Il Re Luigi in questo medesimo tempo, dubitandosi dell'Imperadore Massimiliano, per cagione dello stato di Milano da lui nuouamente acquistato, & per la impresa, che egli haueua in animo di douer fare del regno di Napoli, come egli fece, procurò di far seco lega; onde procurò di dar per moglie al sopradetto fanciullo Carlo, che allora era d'un'anno, Claudia sua primogenita figliuola, la quale similmente era fanciulla, a cui apparteneua la successione de gli stati di Bretagna. Et l'Imperadore, e'l Principe Filippo Duca di Borgogna suo figliuolo di ciò furono contenti; & douendo andar la Reina Giouanna, & il detto Filippo in Spagna, allora con licenza, & di consentimento dell'Imperadore passarono per Francia, & in Parigi si confermò questo maritaggio, & andarono in Spagna. Oue stettero poco meno di due anni, & ritornarono per la medesima Francia, come per stato di Re suocero, & amico. Il qual maritaggio poi non hebbe effetto, mancando dal Re Luigi; ilquale forse pentito si maritò la stessa figliuola Claudia a Francesco Duca di Angolem, che dipoi fu Re, & gli successe in quel regno. Per laqual cosa il Re Luigi perdè quel tanto di ragione, che pretendeua di hauere allo stato di Milano. Percioche nella detta pace si contenne, che se per sorte questo maritaggio non hauesse effetto, come per sua colpa non hebbe effetto, subito l'Imperadore sarebbe per dar la inuestitura & feudo di questo stato di Milano al detto Principe fanciulletto Carlo suo nipote; di modo, che oltre alla ragione, che per l'Imperio Carlo V. mentre che visse hebbe in quello stato, hebbe questo, che giamai non lo perdè, nè renuntiò a persona eccetto che al Re Filippo suo figliuolo, sendogli dato, da chi solo glielo poteua dare, come Imperadore, & consentito dal Re di Francia; ilquale come si è detto, pre-*

Anno 1501. Frãcesi quali ragioni habiano allo stato di Milano.

to, pretendeua di hauer giuriditione sopra di lui. Et così lo possede hoggi pacificamente, & degnamente il Potentissimo Re Filippo suo figliuolo, alquale esso diede la inuestitura di detto stato, poco innanzi, che il detto Filippo si maritasse nella Reina d'Inghilterra, come diremo poi. Questo habbiamo voluto dir quì per via di trascorso, per coloro, che non intendendo le Historie, stimano di qualche momento il titolo, che Francia adduce intorno allo stato di Milano, a fine che essi intendano le ragioni, essendo, che da principio ella non ve ne haueua niuno, per esser ciò per via di linea feminina (oltre che sempre fu dell'Imperio il medesimo stato) & dipoi, se alcun' ue n'era, ei fu perduto per la conuention tra loro fatta, & per la pena, nella quale incorsero. Tenendo adunque in tal modo amistà & pace il Re di Francia con lo Imperadore, procurolla etiandio col potentissimo, & Catolico Re D. Fernando; & fu la conditione, che conquistando ambidue il regno di Napoli, & leuandolo al Re Federico, lo diuidessero fra loro in certa forma. Ilche fu accettato dal Re D. Fernando, perche il Re Federico gli vsò ingratitudine de' soccorsi, & aiuti, che gli haueua dato il nipote; percioche era publica fama, che secretamēte egli praticaua col Re di Francia di dargli tributo, a fine, che ei non li facesse guerra, & lo lasciasse regnare pacificamente, & prometteua di aiutarlo ad hauer l'Isola di Sicilia, la qual era del medesimo Catolico Re D. Fernando, & della casa di Aragona. Onde per legitima successione il Regno di Napoli era suo, per essere egli nipote, figliuolo del legitimo fratello del Re Alfonso, che lo conquistò, a cui non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo; come successe ei, di cui Federico discendeua. Lequali tutte cose si dice che il Re Luigi palesò al Re Catolico per commouerlo cōtra di lui, & che esso Re sdegnato, che volesse farsi secretamente feudatario di vn Re nimico, & straniero in quel regno onde egli haurebbe potuto metter pericolo nel regno di Sicilia; haueua fatta questa confederatione con il Re Luigi a' suoi danni, con patti di partirsi quel regno fra loro. Ma stimasi da altri, che più tosto fosse proceduto dalla auidità del possedere, & d'impatronirsi in vn dì di tutto il regno di Napoli congiungendoselo con quel di Sicilia (come già auenne, scacciando col tempo i Francesi della loro parte.) Ilche non ha del verisimile. Fecesi adunque l'accordo & la pace l'anno 1501. & subito i Re vi mandarono esserciti & Capitani. Vennero con lo essercito Francese di quattro mila caualli, & sette mila fanti, verso il regno, Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, & Monsignor di Obegni; & passata la Lombardia, & la Toscana giunsero a Roma, doue era alla guardia il Duca Valentino, & il Papa si era ridotto in Castello. Et percioche i Signori Colonnesi erano al soldo del Re Federico intrato questo essercito nello stato loro, facilmente l'occuparono, & lo diedero in poter di Papa Alessandro. Giouangiordano Orsino intrato con Francesi nello stato di Tagliacozzi, che era stato di Virginio suo padre, & dal Re di Napoli donato a' Colonnesi, lo riprese tutto. Et per ordine del Re Catolico andò a questa impresa per Capitano Generale delle sue genti il sopradetto Consaluo Ferrante, che poi si acquistò titolo di gran Capitano. Il quale mouendosi da Malaga con quell'armata & gente, che di sopra habbiamo detto & hauēdo aiutato a' Venetiani a ricuperar la Cefalonia, & gli altri luoghi che haueuano perduto nella Morea toltogli da Turchi, venne in Sicilia, partendosi dal Pesaro General de' Venetiani, percioche intese quiui che a Genoua si apparerecchiaua vna grossa armata per Francesi, & che veniuano per terra molte genti contra Federico, perche quindi stesse a vedere i mouimenti delle cose. Et arriuando in Messina con grande allegrezza li fu fatto grande accetto da' Siciliani, che temeuano molto l'apparecchio della guerra de' Francesi, iquali erano già intrati nel regno. Ma sopra tutti si allegrò molto il Re Federico, ilquale ritrouandosi in grande affanno per la guerra Francese, non sapendo cosa alcuna della lega fatta dal Re Catolico cōtra di lui, la qual guerra gli veniua già adosso, per l'antica amicitia haueua posto ogni speranza

Pace, & lega tra Fernādo Re di Spagna, & Lodouico Re di Francia.

sua nel

ſua nel valor de gli Spagnuoli, & nella virtù di Conſaluo: al quale raccomandandoſi per gli Ambaſciatori ſuoi, gli notificaua il grande sforzo de' Franceſi. Percioche Venetiani, & Fiorentini erano in lega col Re Luigi, & Papa Aleſſandro ancora egli ſi era vnito con Franceſi contra di lui. Soggiungendo, che per mare, & per terra faceuano eſſi grande apparato per aſſaltare la Sicilia, & che egli non haueua alcun rimedio di ſalute ſe non raccomandarſi a gli amici ſuoi, accioche abbandonato da tutti non foſſe coſtretto partire di Napoli, & del Regno. Ma Conſaluo, che ſapeua la verità delle coſe, & che il Re D. Fernando, & il Re Luigi ſi erano accordati in ſecreto, & haueuano tra loro diuiſo il Regno di Napoli lo tratteneua con benigne parole con ſperanza di ſoccorſo, non già ſenza gran diſturbo d'animo: percioche egli riputaua coſa molto indegna de' nobili coſtumi della ſua vita paſſata, & di quello, onde egli era molto lodato, inuiolato candore d'animo ſincero, trattenere con fallaci promeſſe vn'ottimo Re di lui benemerito, & con iſcambieuoli benefici con eſſo lui coniuntiſſimo in amore, à fine, che eſſendo egli poi ingannato, & ſchernito foſſe tradito nelle mani de gli inimici ſuoi di natura crudeli, & ſdegnati per la rotta della guerra paſſata. Ma egli haueua da obedire a ſeruigi del Re, accioche mentre che egli haueua cura del ſuo honore, non pareſſe, che egli mancaſſe di fede al Re ſuo Signore; ilqual animo per certe offeſe alienato Federico ſi hauea concitato contra, per le cagioni che di ſopra habbiamo detto. In queſto mezo hauendo lo eſercito Franceſe paſſato il Garigliano, ſi accoſtò a Capua, alla difenſione dallaquale era poſto Fabritio Colonna: & hauendo Franceſi paſſato il Volturno preſſo a Gaiazzo aſſediarono Capua battendola dì & notte, & di tal modo la ſtrinſero, che i Capuani furono coſtretti di pigliar conſiglio di arrenderſi, & coſi mandarono Ambaſciatori fuori a offerir la città a' Franceſi quando gli foſſero ſaluate le perſone, & la robba, onde Fabritio trouandoſi in mal eſſere, vſcito fuori, & vedendoſi circondato da tutte le bande da nimici, a caſo venne a incontrarſi in Giangiordano Orſino, che lo riceuè non come nimico, & huomo di contraria fattione, ma come amico ſingolare, & lo fece accompagnar fedelmente, benche egli dapoi deſſe nelle mani de gli nimici. Preſa adunque Capua, & entrati i Franceſi dentro, la meſſero a ſacco con grandiſſima crudeltà, vſando mille dishoneſtà, & violenze verſo le donne, come ſogliono far i ſoldati in ſimili auuenimenti. Il Duca Valentino ilquale ſi ritrouaua nello eſercito Franceſe procurò per tutte le vie mai poſſibili, che li foſſe dato nelle mani Fabritio Colonna, ſpendendoui l'autorità del Papa ſuo padre, per farlo morire; ma i Franceſi non volſero mai, & Giangiordano operò sì, che pagata la taglia fu liberato, & poſto in ſicuro. Queſta preſa di Capua, & la inſolenza vſataui da' ſoldati Franceſi fu di tanto ſpauento per le terre circonuicine, che quaſi tutte alzarono le bandiere Franceſi, non volendo aſpettar di eſſer trattate coſi miſeramente come furono i Capuani; & Federico ne ſentì ſconforto tale, che giudicato diſperate le coſe ſue, fece ſubito diſegno di andarſene fuor del Regno, & dar luogo alla furia de' nimici. Eſſendoſi in queſto modo come da vn ſubito vento abbattute le coſe di Federico, Conſaluo ſi come dianzi era ſtato ordinato per ſecreta conuentione paſſando da Meſſina a Reggio, in poco ſpatio di tempo preſe tutte le città della Calauria, percioche i Re con queſte conuentioni ſi erano accordati inſieme, che nella diuiſione del regno tutta la terra di Lauoro, il Ducato di Beneuento, & l'Abruzzo inſieme con Napoli foſſero de' Franceſi: ma la Caluaria, Baſilicata, & tutta la Puglia con terra di Otranto toccaſſero a gli Spagnuoli. Ma innanzi a ogni altra coſa Conſaluo con generoſo, & eccellente giudicio prima che moueſſe guerra al Re Federico gli mandò vn Ambaſciatore a Napoli col mandato, accioche in ſuo nome gli rinuntiaſſe le città, et le Caſtella che nell'Abruzzo al mõte di S. Angelo nella guerra paſſata il Re gli haueua donato per il ſeruitio da lui riceuuto: accioche douendogli eſſer nimico per comandamento del Re D. Fernando ſuo Signore, quaſi ſcancellata

Acquiſto dell'eſercito Franceſe nel Regno di Napoli.

Capua preſa da Franceſi.

Diuiſione del regno di Napoli tra Fernãdo Re di Spagna & Lodouico Re di Francia.

cellata la memoria dell'antico beneficio riceuuto, non gli paresse ingrato. Oltra che gli pareua, che essendosi fatto perciò vassallo, & feudatario suo, non poteua con ditte terre honoratamente essergli contra. Ma Federico marauigliatosi della magnanimità & grandezza dell'animo di Consaluo in questo caso, rispose che ben conosceua l'animo suo virtuoso & nobile ancor che gli fosse nimico, & però che egli non si pentiua punto della sua verso di lui liberalità antica, & così con grãdissimi priuilegij rinouata la donatione rimandò l'Ambasciatore, hauẽdo dato marauigliose lodi a Cõsaluo, ilquale con liberale testimonianza haueua leuato la infamia, & l'animo ingrato, & fattogli conoscere come constretto per comandamento del Re gli moueua guerra. Il che Federico conobbe chiaro, & così se ne dolse del Re Catolico, che così l'hauesse trattato essendoli parente, & amico, procedendo verso di lui con scelerata simulatione, cosa che non aspettaua da lui. Et all'ultimo sdegnatosi per questo, vedendo le cose sue à mal partito ridotte, accordatosi con Francesi, che per sei mesi potesse andar à star sicuramente in Ischia con la moglie & figliuoli, diede la rocca di Napoli in mano a' Francesi. Et così preso tutto il suo mobile, & danari se ne passò in Ischia, & di lì poi nauicò in Francia, come haueua ordinato, doue dal Re Luigi fù humanamente raccolto, & ben trattato; & nel regno di Francia gli fù assegnato vno stato, & Signoria, col quale potesse honoratamente sostentarsi. Fatto questo accordo con Francesi l'anno 1501. del mese di Agosto, gli diede in man la rocca, & fortezza di Napoli, & la città, mentre in vn medesimo tempo Consaluo hauendo preso Reggio per il Re Catolico, s'impatronì di tutta la Calauria, & restituì alla casa Sanseuerina, & specialmente a Bernardino Prencipe di Bisignano lo stato, & castella loro, i quali tre anni innãzi Federico haueua scacciati come nimici suoi, che ostinatamente fauoriuano la parte di Francia. Il che fece Consaluo ingegnosamente antiuedendo, che Francesi non poteano starsene contenti con quei confini, & che haurebbono tentato in ogni modo volere stendergli, onde sarebbe nata fra loro crudel guerra: & perciò giudicaua che fosse bene mostrarsi grato a quei Signori per non hauergli contra, ma che da lui riconoscessero quel beneficio, & che alcuna volta si scordassero della parte Angioina; alla quale nella guerra passata haueua conosciuto che quasi tutta la Caluaria haueua sempre dato fauore. Acquistossi ancora con marauiglioso ingegno per amici i Signori Colonnesi Romani, & con molto honore, & humanità diede a ciascun di loro vna banda di caualli. Percioche Fabritio Colonna, essendosi riscosso da Francesi quando fu preso a Capua, si accostò à Consaluo. Et Prospero Colonna parimente abbandonato Federico, già trauagliato dalla crudel tempesta della incostante & crudel fortuna, sdegnato perche mosso dall'odio del Re di Spagna, & della vana speranza, della benignità Francese humile, & miserabile, contra il suo parere era nauigato in Francia a trouar il Re Luigi, però andò da Consaluo, che l'honorò molto, sapendo esser questi due eccellenti capitani huomini di gran valore, & che ordinariamente erano nimici de' Francesi, & del Papa loro adherente, & che hauendo questi seco, veniua ad acquistar vn grande appoggio per le cose di quel Regno, & per le guerre, che antiuedeua, le quali doueuano essere molto fastidiose, & d'importanza. Federico prima che si partisse del regno, & che cedesse Napoli a' Francesi, haueua lasciato in Taranto Fernando il maggior suo figliuolo giouanetto, dichiarandolo Duca di Calauria, accioche fosse alla guardia della città fortissima, & commodissima di tutto'l regno. Erano con Fernando Don Giouanni di Gueuara Conte di Potenza, & Leonardo Alessio caualieri della militia di Rodi, huomini molto valorosi in guerra, datigli dal Re per gouernatori. Teneuasi ancora col presidio di Federico Manfredonia posta doue fù l'antica città di Sipõto al Mõte di Santo Angelo, essendo tutto il resto venuto nelle mani di Spagnuoli, & di Francesi. Consaluo adunque hauendo messo insieme tutte le genti, & hauuto da Namurtio, il quale

Astutia di Consaluo.

era Capitan generale di tutti i Francesi due compagnie di Guasconi arcieri, & altrettante bande di caualli, si accampò a Taranto. Quiui ancora vennero Prospero, & Fabritio Colonna, & cominciossi à far la guerra, percioche gli Aragonesi vsciuano spesse volte, & nelle campagne poste sotto la Città scaramucciauano a piedi, & a cauallo con gli Spagnuoli. Ma Consaluo disperatosi di poter prender la città per forza, percioche era fortissima, determinò di stringerla con vn forte assedio, & domarla con la fame. Laqual cosa facendo egli, all'vltimo dopò lungo assedio, nel quale anco haueua Consaluo circondato con le galee di Sicilia il mare, acciò non gli potesse entrar vettouaglia, il giouane Fernando si rese vedendosi priuo d'ogni speranza di soccorso, & che haueua per nimici due grandissimi Re, & gli altri Principi erano in lega con essi da' quali gli pareua cosa pazza da credere, & misera per successo che douesse esser aiutato; Con patto però, che potesse andar liberamente, oue più gli fosse piaciuto. Resa adunque la città, Fernando con singolar humanità fu riceuuto da Consaluo, & affrettandosi il giouane secondo gli accordi tra loro fatti per vscir del regno, & andar a trouar il padre, da Bitonto poco dapoi fu ritornato a Taranto lamentandosi, & indarno piangendo, che essendo stato ingannato da' suoi, & sotto la fede del Re, sceleratamente tradito, fosse fatto prigione. Et pochi mesi dopò (laqual cosa accrebbe grandemente il suo affanno) fu menato in Spagna, là, doue in libera, & honorata prigione con animo riposato imparassi a sopportare a vn medesimo tempo il caso della fortuna del padre, & della sua cattiua sorte. Laqual cosa fece Consaluo per assicurarsi che mai in alcun tempo questo giouane col fauor de' Francesi nè di alcun'altro Principe fosse per mouer tumulto, & ricuperar quel regno, togliendolo a gli Spagnuoli. Et così fu, che mai più non venne in Italia, anzi si stette in Spagna oue essendosi maritato in Madama Germana, nipote del Re Luigi, rimasa vedoua del Re Catolico, morì a Valenza, con titolo di Vicere di quel regno, chiamandosi Duca di Calabria. Et di questo modo il Re Federico, insieme coi figliuoli fu cacciato del Regno di Napoli, più presto di quel che esso si pensaua. Dalquale gli altri Principi deuriano tor' esempio per non fidarsi nella fallace fortuna. Laquale quando più sicuri si pensano essere allora essa gli perseguita, & abbattè, come fece a questo Principe, & à molti altri per il passato, di che le Historie sono piene. In questo mezo l'armata Francese condotta da Filippo Rauastino valoroso Fiammingo era trascorsa a prieghi de' Venetiani in luogo di Consaluo per prender Metellino di man di Turchi, ma non hauendo operato cosa alcuna se ne ritornaua verso Napoli, quando fu soprapreso da grandissima fortuna, che gli spezzò l'armata in diuerse parti, & con fatica saluò egli la vita con molti nobili Fracesi ignudi, & peruenne al lito di questo mare di Taranto. Ilche intendendo Consaluo (essendo egli trauagliato dalla fortuna del mare, & parte spauentato dalla imagine del fresco pericolo) per lodarlo della impresa, che gli era mal successa, & spogliato d'ogni massaritia di casa, & da campo, gli mandò alcuni doni, che conueniuan molto al presente stato di lui. Et chi hauesse voluto considerare la moltitudine, e'l valore pareua, che auanzassero la liberalità Reale. Et in somma fu tanta la cortesia, che vsò seco, in donarlo, & presentarlo di ricchissimi doni, sì di vesti di seta foderate di pretiose pelli di zibellini, & di lupi ceruieri, come di letti di seta, coperte, & tapeti, & ricchissimi vasi di argento, & caualli ben forniti, ogni cosa in quantità grande, che il Rauastino, & gli altri dissero non esser di lui in quei tempi il più magnanimo, & generoso caualiere. Percioche poco innanzi mosso da concorrenza di gloria inuitandolo Venetiani era nauicato contra Turchi nell'Isola di Metellino, accioche presa quella come città & Isola più nobile, auanzasse l'honore, ilqual felicemente si haueua acquistato Consaluo prendendo la Cefalonia. Hauendo adunque i Francesi, & gli Spagnuoli preso il Regno di Napoli del modo che si è detto, & cacciatone il Re Federico non tardò molto tempo à nascere la contesa

Liberalità di Consaluo.

Origine della guerra & discordia fra Fernãdo Re di Spagna,

conteſa antiueduta fra quelle due nationi; cominciando ſubito l'anno 1502. Et fu l'origine, & la cauſa della diſcordia, che hauendo diuiſo tra loro il Rè di Spagna, & il Rè di Francia il Regno di Napoli, & eſſendo nella diuiſione toccò al Rè Catolico la Puglia, & la Calauria, & tutto il rimanente al Rè Luigi, erano reſtati con la Baſilicata alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Camillo, & Rinaldo in nome di Monſignor di Ligni, nel principio della guerra, i quai luoghi eſſi teneuano come gli apparteneſſero di ragione, eſſendo ſtati laſciati fuori nella diuiſione, inſino a tanto, che la coſa foſſe meſſa in diſputa, & ſi dichiaraſſe per chi haueſſero da reſtare. Per la qual coſa abboccatoſi inſieme Conſaluo, & il Namur fra Auerſa, & Melſi in vna chieſa, hauendo conteſo alquanto fra loro due del modo de' confini, & della dichiaratione dell'accordo, all'vltimo fu terminato, che quelle terre per le quali ſi contendeua foſſero in quel mezo d'Imperio comune, cioè rizzatoui gli ſtendardi ambidue i Re, fin che con legitima interpretatione foſſe riferito di Francia, & di Spagna eſaminandone le volontà de' Re, quel che era ſtato il parer loro, & che voleuano che ſi foſſe inteſo nel ſerrar le conuentioni. Ma non molto dapoi i ſoldati, a' quali per certa ſperanza di preda la guerra fu ſempre grandemente vtile, & la pace vana, & ſterile: & i capitani anch'eglino con ingegno aſtuto, & ambitioſo deſideroſi molto di honore, & di potenza di guerra, tolſero via la mal cominciata tregua, & ciò con tanto diſordine, che Conſaluo non temeua ſenza cagione: percioche gli pareua d'eſſer circondato per tutto dalle genti Franceſi, partendoſi di notte di Auerſa per diſuſate ſtrade per ingannar le inſidie della gente ſoſpetta, per Bitonto, & Andria s'auiò à Barletta a dar ordine alla guerra. Percioche i Re intrigati nell'artificio della ſimulatione con eguale ingordigia grandemente aſpirando al tutto, & intero, che ſi poteua acquiſtare per fortuna di guerra, coſi dubbioſamente, & oſcuro riſpondeuano, che come ignoranti di quei paeſi confeſſauano di non hauer conſiderato le conditioni nel contratto per farne diligente diuiſione: & però con aſtuta diſſimulatione dauano intera facoltà all'arbitrio de' capitani di trattare, & ſtabilire la concordia: a' quali nondimeno ſecretamente haueuano ſcritto, come s'inteſe poi, che non diffiniſſero coſa alcuna della differentia; ma ſolo conſideraſſero l'vtile fuor di ragione ancora, & dell'honeſto: & prendeſſero quella occaſione di far guerra, che lor tornaſſe meglio. In queſto modo adunque eſſendo dall'vna, & l'altra parte maneggiata la cauſa della guerra, da ingegni aſtuti, nè, sì come voleuano che ſi credeſſe, potendo andar in lunga la ſimulatione della equità, & della giuſtitia, dichiarati gli animi loro ſi ſcoprì la guerra & certo, con più graue furia de' Franceſi; i quali eſſendo più prouiſti aſſaltauano non pure quelle terre, che poteuan parere di dubbioſa ragione, ma ancora le città, & le caſtella della Puglia attribuite già a gli Spagnuoli, difendendoſi però valoroſamente le guardie de gli Spagnuoli, & ſpeſſe volte vſcendo fuori, tanti che ogni dì ſi faceuano ſcaramuccie, & le facoltà de gli habitatori erano preda ad ambidue gli eſerciti; & le intrate de' paſcoli di Puglia meſſi in fuga i paſtori, & saccheggiato il beſtiame andauano a male; Percioche vna gran moltitudine di beſtiame groſſo & minuto menata dalle fredde valli dell'Apennino, verna ogni anno nelle calde campagne della Puglia, del modo che il beſtiame delle mōtagne fredde di Caſtiglia, verna nelle pianure calde, & amene di Eſtremadura a' confini di Portogallo, & ciò era di grande vtilità à i Re, i quali ne cauauano d'entrata più di cento mila ducati d'oro. Conſaluo adunque conſultando doue ſi haueſſe a por la ſtanza della guerra, & giudicando alcuni Capitani la Baſilicata eſſer più accomodata a paſcere i ſoldati, & a intrattenere la guerra, & più forte ancora, confortandolo à ciò Proſpero Colōna prepoſe à tutte le altre la Puglia, & Barletta, & quiui ſeruēdoſi della opportunità del mare, più certamente, & con maggior commodità deliberò di aſpettar le vettouaglie, & i ſoccorſi; & ciò à fine, che la gran furia da principio de' Franceſi ſi

& Lodouico Re di Frācia laquale è durata fino à noſtri dì.

Animali del regno di Napoli, & di Caſtiglia doue viueuano.

venisse a rompere con l'indugio,& con la vtilissima dimora. Dall'altra parte il Namurtio hauendo chiamato a parlamento i Capitani,& domandando il parer loro del modo di maneggiar la guerra, stando eglino sospeso, percioche non erano d'accordo, non sapeuan risoluere cosa che gli paresse vtile alla vittoria. Andrea Mattheo Acquauiua Duca di Adria, ilquale era con Francesi, come più pratico, consigliaua che in ogni modo si douesse combatter Bari, & pigliarla, per esser la cosa più vtile, & più necessaria per riportar poi la vittoria, nella quale si ritrouaua Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso, donna di animo nimico contra Francesi: percioche essendo ruinato il Principato di casa Sforzesca, haueuano menato in Francia il figliuolo di lei nato di Gio. Galeazzo Sforza, acciocbe quiui quel garzonetto in habito di frate, & quasi che prigione, fuor di speranza dello Imperio del padre, fosse costretto inuecchiare ne' chiostri religiosi. Ilqual consiglio era molto vtile al proposito, & ordinato da Dio, acciochè i Francesi fossero cacciati di tutta Italia. Ma dall'altra parte due vecchi, & animosissimi Capitani congiunti insieme di volere,& di parentado: cioè,l'Alegria,& il Palissa, biasimando quel consiglio di combatter'vna femina, si come ignobile,& molto vergognoso à huomini forti, giudicauano, che più tosto tutte le forze si douessero accostare sotto Barletta, doue era il capitano de gli nimici il capo della guerra, & tutto il fiore delle genti Spagnuole. Il qual parere piacque molto a Namurtio, & così fu concluso, che Consaluo fosse assediato in Barletta, & così si andò allo assedio di quella città. Et percioche Monsignor di Obegni era molto accetto in Calauria, & molto stimato per i buoni portamenti vsati a quei popoli per i quali era molto amato, fu mandato in quella prouincia, ilquale si portò in modo,che ridusse alla deuotione del Re Luigi tutti quei popoli fino al golfo di Messina. Essendo adunque così assediato in Barletta Consaluo con suoi Spagnuoli venendo spesso in brauerie i Francesi, & sprezzando la caualleria Spagnuola, se ben diceuan bene della fanteria, gli fu risposto da loro, che se essi fossero stati pari a loro di numero, & armati dalle corazze di huomini d'arme come essi, gli haurebbono fatto conoscere non esser inferiori a loro. Si venne finalmente con queste dispute a tanto che fu risoluto, che per l'honore si facesse vna battaglia fra Spagnuoli, & Francesi mettendo in campo vndeci eletti soldati per ciascuna parte armati da huomini di arme per far il paragone di chi più valeua di queste due nationi. Et percioche Venetiani, che erano in Trani confederati con l'vna parte & l'altra se ne stauan come neutrali, & accarezzauano, & raccoglieuano humanamente l'vna parte,& l'altra, gli diedero il campo franco assicurato da loro. Et fece il proueditore a questo effetto far vn steccato sotto le mura della città. Vennero in campo l'assegnato giorno gli vndici Francesi armati,& all'incontro vndici Spagnuoli tratti a sorte in vn numero da Consaluo. Affrontaronsi dall'vna, & dall'altra parte con tanta furia, che non fu mai più combattuto con animi più ardenti, nè con forze maggiori. Et certo fu di marauiglioso, & bello spettacolo questo abbattimento: percioche combatterono sei hore senza scorgersi vantaggio fra loro, quasi tutti imbrattati così del suo come dell'altrui sangue, che fu cosa di gran stupore, considerata la fatica della grauezza delle arme. Et riferiscono molti che gli Spagnuoli sarebbon restati con la vittoria, se quattro Francesi con memorabil caso non gliela hauessero in tutto tolta. Percioche circondati da'corpi de'caualli morti con marauigliosa costanza,& felice virtù a piedi con gli stocchi in mano combatterono, come se fossero stati dentro d'vna trincea: sforzandosi indarno gli Spagnuoli di cacciar inanzi i caualli: percioche i caualli loro spauentati dall'aspetto,& dall'odorato de'caualli distesi trasportauano quegli che gli erano sopra dall'entrar della vittoria. Et all'ultimo furono spartiti dalla notte, sententiando gli spettatori,& i giudici, che la vittoria era stata incerta, con questo testimonio, che appresso gli Spagnuoli fosse giudicato esser stato il nome di espedito valore,& appresso i Francesi la lo-

Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso.

Namurtio assedia Consaluo in Barletta.

Battaglia fra vndeci Francesi & vndeci Spagnuoli.

de di

de di vna non aspettata constanza. In questo abbattimento si acquistarono grande honore Diaguarcia di Paredes caualier Spagnuolo nato in Caceres terra illustre per i bellicosi ingegni che ella produce, ilqual rotto la lancia, & trattogli di mano per auentura la spada ostinatissimamente si seruì di trarre sassi, co i quali lo spatio dello steccato era stato segnato per ordine. Et parimente Diego di Vera, che fu poco dapoi chiaro per la infelicità dell'esercito perduto ad Algeri in Africa,& la vittoria non fu dichiarata per niuna delle parti,essendosi portati valorosamente tutti. Dall'hora in poi i Francesi,et gli Spagnuoli accesi dalla concorrenza della virtù con molto maggior ardore, & ardire che prima guerreggiauano insieme. Di maniera,che pareua che essi combattessero più tosto della gloria,che del regno. Et percioche ogni giorno si facean prigioni dall'una parte,& l'altra, & fra i generali de i due eserciti ne faceuan sempre gran fatiche in comporre il fatto delle taglie,& fu di comun consenso loro fatta vna legge, che vn fantaccin priuato sendo prigione pagasse per suo riscatto la paga d'vn mese: vn'huomo d'arme di tre, & vn capitano d'vna insegna & uno alfiere facesse taglia la paga di sei mesi. Il capitano d'vna banda di caualli pagasse lo stipendio d'vn anno. Gli altri condottieri dell'ordine de' nobili, quando fossero presi facessero taglia ad arbitrio del Capitan generale. Si fece poi un bando,& seueramente si auisò a tutti i capitani, che vsassero liberalità,& cortesia a' prigioni. Et questo ricercò Consaluo a honore della sua fama,acciochè gli Spagnuoli non solo di virtù,ma ancora di humanità, & di magnificentia si sforzassero di auanzar i Francesi. Percioche di quei giorni Baiardo Francese haueua sfidato a combattere in steccato un caualier Spagnuolo della nobil famiglia di Sottomaior, dolendosi il Francese di esser stato mal trattato dallo Spagnuolo percioche più aspramente, & discortesemente che non si conueniua era stato tenuto prigione. Onde Consaluo intesa la cagione della querela, secretamente riprese il suo soldato, & gli comandò, che egli intrasse in steccato,acciochè col giuditio di Marte si purgasse dall'infamia dell'animo villano: rimanendo vinto, meritamente con vituperoso fine di vita fosse punito, per hauer macchiato con atto discortese l'honor della natione & della famiglia. In questo abbattimento dunque sententiò la fortuna, con questo successo, che il Francese in pochissimo tempo cacciãdogli la punta della spada nell'affibiatura della gola della corazza ammazzò lo Spagnuolo,confuso da non oscura vergogna, ilquale con poca destrezza si maneggiaua tirar i colpi,doue gli Spagnuoli meritamente con ogni sorte di villania incaricarono colui che moriua, si come quello che dianzi,con atto vergognoso, & pòi con morte ignobile haueua disonorato il nome della Patria. Essendo in questo modo fattosi i Francesi padroni della campagna se ne andaua Consaluo trattenendosi con molta prudenza aspettando soccorso di gente, danari, & vettouaglie non solo dal Re Fernando di Spagna, al quale hauea nel principio della guerra scritto la possanza de' Francesi, ma anco dal regno di Sicilia,& si marauigliaua molto,che tanto tardasse a venire. Et giudicando esser bene di guardar Taranto, vi mandò Pietro Nauarro Spagnuolo con buona scorta di gente, oltra quella che vi teneua,parendogli che quella città douesse esser di molta importanza a mantener la guerra, & finalmente ad acquistar la uittoria, alla quale gl'inimici insidiauano da presso,& che vi si douesse mettere vna fedele, & valorosa guardia. Et con queste,& altre prouisioni andaua aspettando il soccorso, & la occasione da poter nuocere a gl'inimici. Aspettaua ancora dall'Imperador Massimiliano sette compagnie di fanteria Tedesca da cinquecento per vna, per opporre eguale sforzo di pari disciplina alla ordinanza de gli Suizzeri, perchè l'Imperadore le haueua concesse a Filippo suo figliuolo che glie le haueua chieste: percioche essendo genero di Fernando a lui si aspettaua l'heredità dell'uno, & l'altro regno della Spagna, & della Sicilia. Diceua ancora che aspettaua vna gran quantità di danari da' mercatanti di Venetia, i quali gli erano

Legge fatta tra Francesi e Spagnuoli da essere osseruata mentre che la guerra durasse.

Prudenza di Cõsaluo per intertenere i suoi soldati.

stati rimessi di Spagna per lettere di cambio, & che in breue era per hauergli: il che faceua ingegnosamente per trattenere i soldati che domandauano le lor paghe. Et di questa maniera cõ questo ragionamento hauendo cosi magnificamente proposto cosi gran de speranza, copriua il disagio di molte cose, & parte marauigliosamente sosteneua le speranze de gli huomini, accioche facilmente tenesse in obedienza i soldati nel gran bisogno che egli haueua di danari, senza i quali non haurebbe potuto far cosa che buona fosse per esser il principal neruo della guerra, & che erano molto necessarij per condur le vettouaglie al campo, & le altre cose necessarie. Et oltre queste prouisioni che habbiamo detto, che fece per terra, ordinò, che Lescano Spagnuolo Capitano dell'armata del Re Cattolico guardasse la riuiera di terra di Ottranto, per hauer inteso, che Preiani Frã cese, & corsale con le galee del Re Luigi si era ascoso a capo di Otranto per assaltar le galee, che veniuano col grano di Sicilia. con questa speranza trattenendosi adunque i soldati Spagnuoli molti giorni aspettando i soccorsi di fuori, erano venuti in disagio di molte cose. il perche già cominciauano a lamentarsi, & a dolersi, quando all'improuiso giunse vn nauilio di Sicilia con formento, & vn'altra naue grossa piena di mercantia da soldati, laqual vn mercatante Venetiano haueua menato a Barletta, delle quali haueuano essi gran bisogno, come arme di più sorte, calze, camiscie, colletti, berette, scarpe, & altri panni di lino, & di lana, le quai tutte cose comprò Consaluo co i denari che tolse in presto da quei Capitani, & genti che ne haueuano, & di quel che restaua al mercãte, fece che Isabella Sforza trouò sicurtà da' mercanti di Bari, che si obligassero per lui. Hauendo adunque egli diuiso tutte queste cose con allegrezza d'ogni vno tra i soldati ornò cõ habito nuouo fino alla leggiadria lo esercito, che era tutto stracciato: & ciò cosi tosto, & liberalmente, che essendo egli pouerissimo di danari, fu creduto che egli hauesse vna gran somma di danari riposti, laqual opinione egli era vsato mantenere fra soldati. La qual cosa gli fece star contẽti vn gran pezzo, perche si riuestirono, & fornirono di quanto haueano di bisogno. il perche stauano sempre in grandissima obedienza di Consaluo, lodandolo sempre di ottimo, & valoroso Capitano, poi che cosi honorata, & nobilmente gli trattaua sì in fatti come in parole piene di singolar amoreuolezza, & speranza, promettẽdogli molte cose per il tempo della matura vittoria. Or Francesi hauẽdo preso Canosa, & la Cerignola, & le castella vicino passando sul Lofãto, sul põte di Canosa si fermarono due miglia appresso Barletta. Et quindi per vn trõbetta hauẽdo mãdato sfidare alcuni Spagnuoli a giusta battaglia, accioche si vedesse il valore dell'vna, & l'altra natione in cãpagna aperta, & da q̃lla via col giudicio delle arme si ponesse fine alla guerra fu da Consaluo risposto al Namurtio che egli non era vsato di combattere a voglia del nimico, che lo richiede, ma secõdo l'arbitrio, & la ragione dell'occasione certa. Della qual cosa brauauano gli Spagnuoli, perche gli nimici gli stimauano si poco, che gli haueua bastato l'animo di accostarsi la seconda volta cosi vicino alle mura di Barletta sfidandogli a combattere. Il perche essi con animo infiammato, & valoroso chiamauano la battaglia. Ma questo loro ardore fu da Consaluo raffrenato, pregandogli, che conseruassero quei medesimi animi per vn'altro giorno di più certa ventura, che egli già presentiua di appiccar la battaglia. Percioche deueua venire che si sarebbono rallegrati molto di quel breue indugio. Nè mancò la sua parola di effetto. Percioche poco dapoi ritirandosi i Francesi forse parendogli hauer fatto assai per quella sfida di combattere, se ne ritornauano indietro a Canosa. Il perche mandò subito fuori Diego di Mendozza Capitano di gran valore, con tutta la caualleria, ilquale assaltò la retroguardia loro, & per scorta vi mandò fuori anco alcune compagnie di fanti guidati da valorosi Capitani, & facendo ala dall'vno, & dall'altro fianco pareggiauano di corso la caualleria, & quiui scaricauano di molte archibugiate. Cominciata a pizzicare la coda de'

Risposta di Cõsaluo fatta al Namurtio.

da de' Franceſi, eſſi ſi riuoltarono a dietro valoroſamente, & appiccarono vna groſſa fattione: talche gli Spagnuoli quaſi che a fatica ſoſtennero la forza de gli huomini d'arme Franceſi, ſi come dianzi erano ſtati ammaeſtrati, disfatte le ordinanze ſi piegarono à dietro. Allora le fanterie con vn cerchio lunare paſſate innanzi l'ottaua parte d'un miglio, aſſaltarono l'vno, & l'altro fianco de gli nimici, i quali ſcorreuano oltra, & le bande de gli huomini d'arme Colonneſi mandate in ſoccorſo a' caualli leggieri ſerrati inſieme intrarono in battaglia. Fu combattuto lungamente da ambedue le bande con ſommo valore, & all'vltimo i Franceſi non potendo reſiſtere alla furia de' nimici ſi meſſero in fuga non già ſenza gran vergogna, & biaſimo loro. Per la qual coſa il Mendozza vincitore perſeguitando i Franceſi rotti per tutta la campagna, molti ne ammazzò, & preſe, quaſi prima che Namurtio dalla fuga de' ſuoi ſentiſſe quella rotta riceuuta, & che gli poteſſe dar ſoccorſo. Ritornato adunque co' prigioni, & col bottino a Barletta, incontrò Conſaluo fuor della porta, ilquale haueua menato fuori le altre genti ſotto le inſegne, accioche ſe qualche diſgratia foſſe interuenuta al Mendozza, egli preſentando nuoua gente foſſe intrato in battaglia, Conſaluo accarezzò molto il Mendozza abbracciandolo per ſuo valore, & nobil ſangue, & ringratiando molto i ſoldati della vittoria, & ancora i Capitani, gli promiſe di donargli ſubito la paga d'un meſe, poi che coſi valentemente haueuan combattuto, hauendo abbaſſato la brauura de gli inſolenti nimici, & fatto proua delle forze ſopra ogni altra coſa con certo augurio della matura vittoria s'erano portati in modo, che per lo auenire più non ſtimarebbono l'audacia de' Franceſi.

Vittoria del Mendozza contra Franceſi.

Il dì ſeguente fece vn'honorato cõuito à gli amici, con queſto ordine, che i gentil'huomini Franceſi prigioni per fargli honore ſedeuano a tauola fra gli altri Signori. Onde venendoſi à ragionar della battaglia del paſſato giorno il Mendozza lodò molto il valore, & fortezza de' Franceſi, ma che di quella giornata ſenza dubbio l'honore ſi douea dare alla virtù Italiana. Percioche gli huomini d'arme della banda Colonneſe, inſieme col Signor Proſpero, & Fabritio Colonna haueuano combattuto più valoroſamente di tutti gli altri portandoſi da valoroſi ſoldati, & cauallieri honorati. Carlo Anoierio, detto per ſopra nome il Motta, ilquale ſedeua a tauola, ſi come era di natura brauoſo, & altiero, & ſcaldato in quel ragionamento dal ſuo furore, & forſe in qualche poco alterato dal vino, volgendoſi al Mendozza diſſe che nõ potea patire, che il valore Italiano ſi poteſſe agguagliare con Franceſi, nè meno con Spagnuoli, i quali riputaua egli di vgual valore, & ſoggiunſe che eſſendo in molti luoghi ſtati Italiani vinti da Franceſi, gli haueuano laſciato intera la lode, & l'honor di guerra. Era vicino al Franceſe quãdo che egli coſi fieramente brauaua in queſto modo ſuperbo, Ignico Lopez di Aiala nobiliſſimo cauallier Spagnuolo, ilquale toccandolo col gombito piaceuolmente auuertì il Motta, che non deueſſe dir quelle parole, che parlaſſe con più modeſtia verſo gli Italiani, accioche eglino volendo mantenere l'honore della patria, ſi come quegli che nõ ſogliono nè vogliono ſopportar alcuna villania, venendo all'orecchie loro, ſenza alcun dubbio per vendicar la publica ingiuria, non lo sfidaſſero a ſingolar battaglia. Ma eſſo ſtimando poco le parole dell'Aiala alzando più la voce, diſſe che lo sfidaſſero pure quando piaceſſe loro, percioche altra coſa non deſideraua, che far vedere con le arme in mano la verità di quel che diceua, & che non diceua ciò perche foſſe ebbriaco. Queſte parole del modo che paſſarono furono dell'Aiala rapportate nello alloggiamento del Signor Proſpero Colonna, doue ſecondo vſanza erano preſenti molti cauallieri Italiani, & ſparſeſi fra loro il romore, che il nome Italiano era ſuillaneggiato da vn ſuperbo, & arrogante Franceſe, che pareua loro di douer riſentirſi di quella ingiuria con le arme. Allora il Signor Proſpero poi che hebbe inteſo queſto, volendo maturamente far ogni coſa, & maggiormente in quella cauſa, doue andaua la riputatione di tutta Italia, chiamò Gian Braccalone, & Gian Capocchia nobili

bili Romani, a i quali ordinò, che andassero dal Motta a intendere s'egli era vero ciò, che si diceua, che egli hauesse detto a tauola, contra l'honore d'Italiani. Et se il Francese publicamente, & fuor di tauola confessasse ciò essere il vero subito gli dicessero, che mentiua, & che per mostrar il valore dell'vna natione, & dell'altra lo sfidassero a combattere tanti per tanti. Andarono adunque i duoi Romani, & fatta l'ambasciata al Francese confessando di hauerlo detto, fu da loro mentito, con sfidarlo, come fu loro commesso. Ilquale non si arroßì punto, ma con animo ostinato accettò la conditione, & liberatosi col pagar la taglia, tornato a' suoi narrò al Namurtio quanto gli era auuenuto con gli Italiani, onde a grido di molti Francesi, che quiui erano approuò, la causa della battaglia, & le parole, & le promesse del Motta. Et subito solleuandosi il Motta furono trouati tredeci honorati cauallieri Francesi huomini di gran fama nelle arme, & che in altre imprese hauean di lor dato saggio di veramente franchi, & valorosi, i quali per honore della natione si offersero di volere intrare in quell'abbattimento. Et fattolo intendere a Consaluo, il Signor Prospero ne elesse altrettanti loro egnali. I quali furono i più valenti quasi di tutte le prouincie d'Italia, acciochе senza che alcuno si potesse dolere per tutto si spargesse l'honore dell'aspettata vittoria. Erano tre Romani, acciochе questo hauesse la dignità della città vincitrice di tutti. Il Braccalore, il Capocchia, & Hettore cognominato il Peracchio. Napoli diede Marco Corolario, & Capua Hettor Ferramosca nato di nobilissimo sangue. Scelse poi Lodonico Benauoli da Tiano, Mariano Abignenti da Sarno, & Meiale nato in Toscana. Del regno di Sicilia ne scelse dui Francesco Salomoni, che fu poi chiaro in molte battaglie, & Guglielmo Albamonte. Di Lombardia vi mandò il Riccio da Parma, & Tito da Lodi, chiamato con vn superbo nome, perche egli sprezzaua ogni pericolo della vita in battaglia, il Fanfulla. Et di Romagna vi mandò ancora Romanello da Forlì, persona molto destra, & molto valorosa nelle arme. Il Signor Prospero con parole graui, ma con volto molto allegro, fece animo a' suoi, i quali quasi tutti erano stati della sua ò della banda del Signor Fabritio suo fratello, ricordando loro come l'honor publico di tutta Italia era posto nel lor valore, & però facessero ogni sforzo, di non ingannar la opinione di lui, ilquale hauendo posto da parte tanti fortissimi cauallieri, haueua particolarmente eletto loro, come ottimi difensori del nome Italiano. I quali tutti si mossero volentieri per la dolcezza della gloria acquistata, giurando di non ritornare in campo se non vincitori. Fatto questo di vno in vno gli auisò tutti, & diligentemente gli auuertì, che minutamente guardassero le arme, & i caualli, & poi diede a ciascuno lancie forti, & quasi più lunghe d'vn braccio che le Francesi, & due stocchi: l'vno con la punta soda, ilquale era attaccato all'arcione della parte sinistra, & l'altro cinto al fianco più corto, & più largo, per ferire di taglio, & di punta: dalla parte destra v'aggiunse ancora in cambio della mazza di ferro vna scure contadina di gran peso, & forte con vn manico di mezo braccio, appiccata dinanzi all'arcione con vna catenuccia di ferro. I caualli erano coperti di frontali di ferro lucenti, & con l'armatura al collo, & con le barde indorate, & dipinte di cuoio cotto. Gli antichi le chiamauano Clibani, le quali comodissimamente copriuano il petto & le groppe. Vi furono aggiunti oltre aciò due spiedi di nuouo, & molto vtile apparato, i quali erano piantati in terra dopo la battaglia, acciochе quei, che fossero gettati da cauallo dato di mano à questi potessero combattere. I Francesi ancora si apparecchiarono per la battaglia con arme non già inferiori à quelle de gli Italiani, & essendo stati instrutti con minor cura da Namurtio, comparsero con bellissimi saioni di cremesì, & di broscato d'oro. Fu disegnato in mezo di Quadrata, & di Andria lo spatio quasi dell'ottaua parte d'vn miglio col solco, & rizzatoui il tribunale, nel quale sedeuano tre giudici eletti sotto l'ombrella. I quali ordinarono, che quei che fossero cacciati fuori di

Battaglia fra tredeci Francesi & tredeci della fattione Spagnuola.

quello

quello ſpatio s'haueſſero per vinti. Et che il premio di ciaſcun vincitore foſſero le arme, & i caualli, & i cento ducati d'oro per uno. Venuto il dì della battaglia, aſſicurato il cãpo da ambedue le parti con gente armata, accioche non vi ſi faceſſe alcuna ſouerchieria, i combattenti Franceſi, & gli Italiani furono preſentati in campo, con gran ſodisfattione delle parti confortando ogniuna i ſoldati ſuoi. Et eſſendo già nello ſteccato al terzo ſuono della tromba hauendo commandato ſilentio ſi andarono a trouare. Gli Italiani altramente da quel che ogniuno haueua creduto ſecõdo il coſtume della militia, ſenza ſpinger punto i caualli, ma ſolo abbaſſate le lancie, animoſamente ſoſtẽnero i Franceſi, i quali con gran furia gli vennero addoſſo. Et hebbe ciò queſto fine, che i Franceſi prima che le loro punte arriuaſſero alle corazze de gli nimici, furono inueſtiti dalle lancie più lũghe, & alcuni di loro trappaſſarono lo ſteccato. Perche ciaſcuno miſe mano alle mazze, ò a gli ſtocchi. Ma gli Italiani marauiglioſamente ſi portarono con le ſcuri: percioche eſſendo graui, & peſanti, molti rompeuano gli elmi, & le viſiere de' Franceſi. Et con animo grande il Braccalone, & il Fanfulla, eſſendo ſtati abbattuti nella gioſtra, & rimanendo a piede; diedero con preſtezza, & prima d'ogni altro di mano a gli ſpiedi, che habbiamo detto, che vi furono piantati, & con eſſi valoroſamente forando il corpo de' caualli, & de gli huomini furon cagion d'inclinar la vittoria dal canto de gli Italiani. Morì in queſto abbattimento vn ſolo Franceſe nomato Claudio, eſſendogli ſtato rotto l'elmetto, di ſorte, che il ceruello, inſieme con molto ſangue gli vſcì fuori per il naſo. Gli altri che non furon da gli ſpiedi abbattuti ò feriti, ſtorditi dalle horribili percoſſe delle ſcure, ſi reſero, & chiamaronſi vinti. La onde i giudici hauendo viſto ſul tribunale il fine della conteſa con molti ſuoni di trombe ſententiarono che gli Italiani erano ſtati vincitori. Et coſi i Franceſi, perche niuno di eſſi, ſecondo la conuentione fatta non haueua portato ſeco i cento ducati da riſcattarſi furono condotti prigioni dẽtro Barletta. Et Conſaluo Ferrante hauẽdo accarezzato; & lodato i caualieri Italiani gli nobilitò facendogli caualieri di ſua mano. Aggiungẽdo li per teſtimonio della virtù, et vittoria loro tredeci collane alle arme della famiglia loro.

Vittoria di tredeci Italiani contra tredeci Franceſi.

Mẽtre che queſte coſe paſſauano nel Regno di Napoli, il Re Luigi venne in Italia, ilquale hauendo ordinato le coſe appartenenti al buon gouerno, & conſeruatione dello ſtato di Milano, paſſò a Genoua, & poſta poi in libertà Piſa, & fatto altre coſe ſe ne tornò in Francia. Ma auanti la ſua partita il Duca Valentino il quale ſapeua eſſergli ſtate date molte querele preſſo il Re Luigi, dicendo, che con vn certo modo di tirannia coperta aſpiraua all'Imperio di tutta la Italia, andò a trouarlo per eſpugnar l'animo ſuo: & da quel Re fu con gran benignità riceuuto, & accarezzato. Ma all'vltimo hauendo poi hauuto alcun dubbio, intrato in ſoſpetto, partendo col maggior ſecreto mai poſſibile da Genoua, oue il Re ritrouaua, ſcampò in Ferrara dal Duca Alfonſo ſuo Cognato, marito di Madama Lucretia Borgia ſua ſorella, figliuola, di Papa Aleſſandro. Quiui inteſe il Valentino come gli Orſini ſe gli erano ribellati, il perche partendo ſubito per Imola, vi trouò ogni coſa alterata, & in romore. Percioche non ſolamente gli Orſini ſe gli erano ribellati, ma ancora ſi eran congiunti, & vniti con eſſi loro, i Vitelleſchi, & i Baglioni inſieme con Leurotto di Fermo, i quali haueuano meſſo in ordine più di mille & cinquecento caualli, & poſtoſi in arme contra il Duca. La cagione per laquale queſti Orſini ſi gli riuolſero contra, fu ſecondo ſi dice, percioche eſſendo andato il Cardinal Battiſta Orſino a trouar il Re a Milano, fu da lui auuertito del cattiuo animo, che il Papa, & il Valentino haueuano contra la ſua caſa, onde egli fece intendere queſto a' ſuoi, auiſandogli che ſi guardaſſero, & prouedeſſero alle coſe loro. I quali hauendo hauuto queſto auiſo, ſubito ſi ribellarono, & preſero le arme in mano. Et queſto fu l'origine della ribellione. Et in eſecutione di ciò, Giulio Orſino, ilquale era allora capo di tutta quella parte, &

Lodouico viene in Italia.

Gli Orſini ſi voltano contra il Valentino.

& fattione, essendo stato ricercato dal Valentino di pigliar condotta per andar contra il Bentiuoglio in Bologna, non volle accettarla, iscusandosi con dire, che il Bentiuoglio gli era parente, & amico, & che perciò non vi poteua andare. Poi che gli Orsini hebbero ribellato, quei dello stato di Vrbino richiamarono nel Ducato Guido Vbaldo lor signore, (alquale il Duca Valentino haueua tolto lo stato) che in quel tempo si ritrouaua in Venetia, doue dopo la sua fuga era stato honoratamente riceuuto, & datagli prouisione, si come quei Padri hanno in costume di fare verso gli altri Principi Italiani, che a loro si raccomandano. Ma il Valentino vedendo le cose de gli Orsini senza punto sbigottirsi di questi auuenimenti, mandò subito Micheletto suo Capitano con la metà del suo essercito nello stato di Vrbino, il quale hauendo quiui vcciso Giulio da Camerino, & preso, & saccheggiato Fossambruno, & volendo passar in Vrbino vi trouò grande impedimento da gli huomini del paese spetialmente per la venuta de gli Orsini a Fano, doue dauan terrore alle genti del Valentino, che danneggiaua nel paese. Poi essendosi riconciliati gli Orsini, & gli altri Signori col Valentino, Paolo Orsino, & il Duca di Grauina andarono a visitar il Valentino, che veniua con le sue genti alla volta di Senegaglia: ilquale con humana, & benigna ciera scordato delle cose passate, gli accettò, facendo loro molte carezze, & adoperandogli nel seruitio suo, gli diede condotta; & giunto a Senegaglia fece strangolare il Vitellozzo, & Leurotto da Fermo, imprigionando i due Orsini, i quali ritenne insino a vedere il successo delle cose di Roma, doue fu posto in prigione il Cardinale Orsino, & altri di quella partialità, & furono lor saccheggiate le cose, & toltogli alcune castella. Et Giulio Orsino, che si ritrouaua in Palombara, si saluò con gran fatica, fuggendo l'ira de' crudeli nimici. Il Valentino adunque hauendo saccheggiata Senegaglia, se ne transferì nell'Vmbria per via di Fabriano, oue mise tanto terrore, & spauento a' capi di parte di quella prouincia, che Giulio fratello di Vitellozzo Vescouo di Città di Castello, se ne fuggì, & il medesimo fece il Duca Guido Vbaldo di Vrbino, tornandosene a Vinegia, oue fu sicuro dalla furia del tiranno. Et tosto che fu ne' confini di Perugia fece crudelmente morire Paolo Orsino, & il Duca di Grauina, tagliando lor la testa publicamente. Et in quel medesimo giorno Papa Alessandro fece morire il Cardinal Battista Orsino in Castel Santo Angelo con veleno. Peruenuto a Siena rimise in quella città Pandolfo Petrucci, il quale era stato cacciato fuori della patria, percioche esso Pandolfo haueua procacciato che gli hauesse Piombino. Et riuoltandosi per occupar Pitigliano luogo fortissimo, nel quale si erano saluati molti di Casa Orsina, li fu fatto intendere da' Signori Venetiani, che non douesse dar impaccio a Nicolò Conte di Pitigliano, nè a Bartolomeo di Aluiano lor cõduttieri, percioche si chiamerebbono offesi, & sarebbono astretti a prender le arme in mano per difendergli. Per la qual cosa lasciando quella impresa, andò ad assediar Cerueteri, doue in quel tempo si ritrouaua Giulio Orsino: ilquale vedendosi astretto, nè potendo resistere, all'assedio, rese quel luogo al Duca, salue le persone, & fuggitosene a Pitigliano, se ne andò ancora egli a Vinegia, patria, & albergo de' miseri discacciati. Vedeuasi il Valentino assoluto padrone di tutto lo stato Ecclesiastico, hauendo scacciati i Sauelli, & i Colonnesi, & in parte annichilati gli Orsini, nè altro li restaua di pigliar che Vicouaro, il qual luogo si difendeua marauigliosamente dall'assedio postogli dal Valentino; alquale vennero lettere dal Re Luigi, per lequali gli commetteua che non douesse molestar Vicouaro, attento, che Giangiordano Orsino di chi era quel luogo era suo conduttieri, nè meno desse impaccio ad alcun altro luogo de' suoi, percioche se facesse altrimenti egli era sforzato a prendere la sua defensione; per laqual cosa non solo si astenne il Duca da quello assedio, ma gli restituì tutti i luoghi presi. Il che egli percioche temeua molto quel Re, che in quel tempo era padrone della maggior parte del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano. Poco auanti queste cose il Duca Valentino

Crudeltà del Valẽtino vsata contra gli Orsini.

si haueua

si haueua pensato di occupar lo stato a' Fiorentini, col fauore di Pier de i Medici fuoruscito di Fiorenza, & hauendogli asediato Colle che si tenne valorosamente, fu interrotto il suo disegno: Percioche Fiorentini intendendo che il Re Luigi mandaua una gran quantità di gente in Italia, per soccorrere i suoi che erano venuti in controuersia con gli Spagnuoli, come habbiamo detto, mandarono subito al Re raccomandandosi a quella Maestà. di che il Re scrisse poi al Duca, & a Piero di sorte, che non solo si leuarono da quella impresa, ma gli restituirono quanto gli haueuano tolto, innanzi che i Francesi venissero nel Fiorentino. Et Pier Soderino, il quale era stato ministro di questo effetto per Fiorentini volendo quella Republica remunerarlo, fu creato Confaloniere perpetuo: nel che gli fecero grandissimo honore, percioche quella dignità non soleua darsi se non di due in due mesi. Et poi leuandosi il Duca Valentino dalla impresa di Fiorenza, vedendo il Re Catolico, & il Christianissimo appiccati insieme per le cose di Napoli, deliberò d'impatronirsi dello stato della Chiesa, come habbiamo detto, & volendo prima stirparne i Signori, che possedeuano alcune città, prese occasione di muouer la guerra al Duca di Camerino, con iscusa che non haueua pagato alla camera Apostolica il censo, per laqual cosa era incorso in cõtumacia. Et scriuendo al Duca Guido Vbaldo sopra ciò, il Duca fu quasi per obedirlo, ma non tardò molto, che accortosi che il Valentino veniua già con vno esercito per hauerlo nelle mani, il Duca come s'è detto se ne fuggì a Vinegia, il perche il Valentino facilmente s'impatronì di tutto quello stato. Poi andando con questa furia sotto Camerino vi messe lo assedio, & all'vltimo condusse a tali termini Giulio Varano, che non potendo far altro promise di render la città al Valentino per vna somma di danari, & vscendo fuori contra la promessa fu fatto prigione insieme con due figliuoli suoi, & mandati nella Rocca di Pergola furono quiui fatto morire, restando viuo Giouan Maria Varano figliuol maggiore di questo Giulio, che nel principio della guerra era stato mandato dal padre in Vinegia. Ilquale poi nella morte di Papa Alessandro ricuperò lo stato, & per confermarselo si maritò in vna nipote di Papa Leone figliuola di Francesco Cibò chiamata Caterina: & dal Papa fu nobilitato della dignità Ducale, facendolo Duca di Camerino, & costui fu il primo Duca di quella città. Di quei giorni che era la primauera dell'anno 1503. Consaluo si allegrò molto d'una nuoua, & nõ aspettata ventura. Laqual fu che essendo stato preso delle galee sotto Manfredonia, & menato a Barletta un nauiglio Venetiano carico di formento, ilquale vn mercatante Venetiano haueua comprato da Persi Alegria Francese a Foggia, anticamente detta Ecana hauendola esso preso per forza, & per la molta copia che vi trouò venduto lo più tosto a denari contanti a costui per esser Venetiano, che a Napolitani astretti della fame, i quali voleuano comprarlo a credenza, fu da Consaluo ritenuto il grano per sè, pagandolo al mercatante così bene, che rimase molto sodisfatto. Dopo questo hebbero gli Spagnuoli in un medesimo tempo auiso della uittoria della battaglia nauale, che Liscano combattendo ualorosamente con Preiane Francese a Capo d'Otranto, haueua hauuto, affondando, & prendendo alcuni nauigli, & certo Liscano haurebbe ancora preso Preiani se esso con la Capitana non si fosse ritirato nel porto di Otranto, doue dal Proueditor Venetiano, si come amico di ambedue i Re; era usato di dar sicuro ricetto all'una, & all'altra parte. Ora per quella rotta che haueua hauuto Preiani fattosi sicuro il mare per gli Spagnuoli, essendo libera, & sicura la nauigatione per tutte quelle Riuiere, arriuarono a Barletta sette naui Siciliane cariche di formento, & di molte vettouaglie, di che si fece grande allegrezza percioche calando il prezzo delle cose, uenne grandissima abbondanza. In questo mezo Namurtio, mouendosi da Canosa haueua spugnato tutti i luoghi uicini a Taranto, & fra gli altri Castellanetto, oue di accordo quei di dentro accettarono due compagnie di Francesi, lequali uolse quiui

Il Valẽtino si muoue per occupar Fiorenza.

Giouan Maria Varano primo Duca di Camerino.

esso generale per esser il luogo molto sotto Taranto. Et hauendo egli fatto molte imprese con lo spauento dello esercito presente, & la maggior parte senza ferita, con parole, & promesse, & seruendosi egli del fauore di Andrea Acquauiua, & di Fabritio Giesualdo Baroni della parte Angioina, parea che fosse uenuto in grande speranza di tosto hauer la uittoria, & occupando tutto quel Regno metter fine a quella impresa; il che forse haurebbe potuto ottenere dalla Fortuna, se la insolenza de i Francesi non fosse stato cagione che se li uoltasse contra. Perciochè i Castellanetti sdegnati per le ingiurie, & insolenze de' Francesi, tentando alcuni di loro più licentiosamente di quel che comporta il costume di Pugliesi l'honore delle donne, et alcuni altri togliendo per forza le cose da mãgiare à gli hospiti loro, & temerariamente battutogli, perche non uoleuano ubedire a' loro ingiusti comandamenti, presero le arme in mano, & una notte fu da loro presa la guardia quando ella dormiua ne gli alloggiamenti a un contrasegno dato, & data la città a gli Spagnuoli chiamati da Taranto, con questa conditione però, che i Francesi prigioni benche spogliati delle lor arme, non fossero da loro in conto alcuno molestati, fin che giungessero nel campo Francese, & fossero in securo. Fu tanto lo sdegno che il Namurtio hebbe di questo insulto, che senza ascoltar il consiglio dell'Acquauiua, che lo dissuadeua leuò con gran fretta il campo per ire a uendicarsene del tradimento che gli era stato fatto. Et caminando dì, & notte con lo esercito giunse a Castellanetto. I terrazani spauentati molto per la subita uenuta dello sdegnato, & furioso nimico, & non si trouando dentro se non pochi Spagnuoli, & essi mal apparecchiati a difendersi contra la furia dell'artiglieria, non sapean qual partito pigliarsi, & mentre i pianti delle donne, et de i fanciulli, confondeua il ceruello a chi gouernaua, si risolsero di uoler darsi a Francesi pagando loro una quantità di danari per pena del commesso delitto, con questo che le persone fossero salue. Ma il capitano colerico domandando molto maggior somma, di quel che essi offeriuano, & minacciando loro di uoler tagliargli tutti a pezzi, se subito non gliele dauano, fece sì, che i cittadini con l'animo disperato fecero di dentro alcuni subiti ripari, & constantemente aspettarono alcuni colpi di artiglieria: & ruinando giù delle mura traui, & sassi grandi, spauentarono alcuni che haueuano hauuto ardimento di salire il muro con le scale, & ne uccideuano, & feriuano molti. Ritrouandosi adunque il Francese allo assedio di Castellanetto, nè potendo hauerlo per forza, non si risoluendo se si douesse punire quella ingiuria, dandoui vn grosso assalto, il che era pericoloso, o riceuere i danari che gli offeriuano, la qual cosa poteua parer uergognosa, ecco, che un messo li portò la nuoua, come Consaluo essendo uscito di Barletta, marciaua alla uolta di Rubi luogo importantissimo, per quella guerra, nel qual si ritrouaua con poca gente Monsignor della Pellissa, con animo di prender quella terra. La qual nuoua fu cagione che si partisse improuisamente senza danari, nè altro, & che si auuiasse alla uolta di Barletta à gran giornate, ricordandosi del sauio consiglio, che gli haueua dato l'Acquauiua, ilquale come pratico della guerra li diceua che ei non deueua partirsi, perche si deueua hauer paura di perdere la Cirignola, o Rubi, o Canosa, laqual cosa succederebbe, uedendo gli Spagnuoli, che si allontanaua da quei luoghi. Consaluo adunque essendo giunto sotto Rubi, et presentate le artiglierie, con la maggior prestezza del mondo cominciò a dar la batteria, & poi l'assalto, ilqual durò sette hore con grandissimo contrasto. Perciochè il Pellissa combatteua con animo inuitto contra lo sforzo de' nimici. Et all'ultimo hauendo combattuto i suoi ualorosamente, col riparo de gli huomini d'arme, i quali ancora essi combatteuano a piedi contra quelli che saliuano per il muro, la terra fu presa da gli Spagnuoli, essendo fatto prigione il Pellissa con molti altri nobili caualieri Francesi, & Peralta Spagnuolo, ilquale essendo al soldo del Re di Francia auante che si rompesse la guerra, haueua voluto mantenere la sua fede. Fu saccheggiata la terra da' soldati, & Consaluo con special cura conseruò le

Namurtio assedia Castellanetto.

donne

donne poste in Chiesa inuiolate da ogni ingiuria de soldati. Il seguente giorno vsando
la medesima prestezza ritornò a Barletta quasi prima che Namurtio,ilquale essendosi
congiunto per la via con gli Suizzeri, & messo insieme maggior caualleria venendo
con gran fretta haueua hauuto la nuoua della rotta del Pellissa. Et hauendo liberato gli
huomini, & le donne di Rubi con pochissima taglia, non volle,che gli huomini d'arme
Francesi potessero riscattare, perche diceua che Namurtio non haueua osseruati i capi-
toli già fatti fra loro circa i riscatti,hauendogli poco innanzi rotti. I fanti Francesi fu-
rono confinati nelle galee del Liscano insino al fine della guerra, dando loro alquanto
più dura pena, di quel che comportaua il costume della Christiana militia. Et percio-
che in questa presa di Rubi, & in altre picciole fattioni haueua acquistati meglio di
settecento caualli,mise a cauallo settecento pedoni,& di questo modo venne ad accresce-
re la sua caualleria, i quai pedoni a cauallo erano sufficienti a ogni aspra, & difficile
impresa,come poi si vidde. Mentre che queste cose si faceuano in Puglia, Don Hugo
di Cardona hauendo messo insieme in Sicilia tre mila fanti, & trecento caualli, passò a
Reggio, & ruppe in vna grossa scaramuccia il Signor Giacomo Sanseuerino Signor di
Mileto,ilquale andaua solleuando i Calauresi a ribellione: liberò don Diego Ramiro as-
sediato nella rocca di Terranoua, & saccheggiò, & arse la terra, & poi voltando sopra
la Calauria bassa mise in fuga il Martiano Principe di Rossano: dellequali cose hauen-
do hauuta nuoua i due Principi di Bisignano, & di Salerno,i quali erano passati da gli
Spagnuoli a Francesi, facẽdo vn numero di soldati lor sudditi si congiunsero con Obe-
gnino,che si era mosso da Cossenza,lasciandoui assediato la rocca, & se ne venina verso
don Hugo per combatter seco,quanto più tosto. ilquale ritrouandosi allora vicino a Ter-
ranoua in quella pianura che si distende verso mezo giorno,& intendendo la venuta de'
nimici,che erano potenti di caualleria, & benche egli fosse accresciuto di nuoue genti,
gli parue di non douer aspettargli in luogo aperto, & deliberò ritirarsi alla Rocca di
San Giorgio,che guardaua il monte Apennino. Ma i nuoui capitani impedirono, che
non si pigliasse questo partito, i quali capitani nuouamente erano venuti di Spagna.
Fra i quali furono don Manuel di Benauidee, Antonio di Leiua, che riuscì poi valo-
rosissimo Capitano in tutte le sue imprese, del quale ne ragionaremo poi, & due Alua-
radi padre, & figliuolo,i quali haueuano condotto quattrocento huomini d'arme, & ca-
ualli leggieri, & quattro compagnie di fanti Spagnuoli, parendogli cosa molto vergo-
gnosa, & dishonorata, il ritirarsi senza vedere gl'inimici, & che più chiaramente si
sapesse quanta gente,& di che qualità si fossero: maggiormente che per vna spia Cala-
urese haueuano auiso, che i Francesi non vi sarebbono giunti anco in due giorni. Ma
l'Obegnino capitano vecchio, & scaltrito,leggiadramente ingannò questa opinione de
gli nimici: percioche vsando della sua prestezza Francese,hauendo caminato la notte,
& per vie non vsate mostrandogli la strada i Calauresi fidati suoi presentò loro in vn su-
bito le genti in battaglia, & fece sonar le trombe. Veniuano innanzi dal destro corno i
due Principi Sanseuerini, che habbiamo detto, hauendo piegato la gente loro a guisa di
Luna, nel sinistro era il Grignino, che come si è detto guidaua i caualli leggieri: nella
battaglia di mezo s'era fermato Obegnino congiunto quasi co i Principi,con vna stret-
ta ordinanza di huomini d'arme. Il Malerba haueua accostato gli Suizzeri serrati in-
sieme,& i Guasconi, i quai fuor per le rare ordinanze comodamẽte saettauano a' caualli
leggieri del Grignino. Dall'altra bãda gli Spagnuoli ueduti gl'inimici, quãtunque fosse
ro di minor numero,& ingãnati del lor disegno,animosamẽte si misero in ordinanza,&
cõ animo ualoroso sostẽnero la furia de' Frãcesi,che veniuano innãzi,& quiui nõ essẽdo
cõmodità di poter da niuna delle bande scaricar l'artiglieria, si strinsero le battaglie in-
sieme. Et mẽtre che il Cardona con marauigliosa costãza faceua officio di capitano, et di
soldato

soldato, il Grignino fatto un largo cerchio, et distesa la sua bãda intritò per fianco della fanteria de gli nimici, gli disordinò, et ruppe. Per la qual cosa gli furono subito adosso gli Suizzeri, & i Guasconi con tanta furia, che cacciati dalle picche, & feriti dalle saette, furono messi in fuga. Ma dall'altra parte tutta la caualleria Spagnuola serratasi insieme con Don Hugo, sosteneua con grande ordine i Calauresi: ma essendo in essa intrato Obegnino con la caualleria de gli huomini d'arme Francesi, & Scozzesi, subito uoltarono le spalle, & precipitosamente fuggẽdo si ritirarono a' monti, riprendendogli il Cardona, & pregandogli, che pianpiano uoltassero il uolto, & si ritirassero. Essendo di questo modo rotta la caualleria, la fanteria, che era in mezo facilmente fu rotta, & fracassata, ritirandosi la maggior parte della caualleria a' passi de' monti. Con questa uittoria Obegnino sentì gran dispiacere, essendoui restato morto il Grignino, il quale correndo disordinatamente contra quei che fuggiuano, hauendosi alzato la uisiera dell'elmetto fu ferito della punta d'una lancia in un'occhio di che morì. Et esso Obegnino fu in gran pericolo di morire, et certo ui saria rimaso ò morto ò prigione essendo stato occulto in mezo dalla caualleria nimica, se non era soccorso dal Principe di Salerno. Rotto adunque di questo modo lo esercito Spagnuolo del Cardona, essendosi saluati gli altri Baroni per i monti, Don Hugo l'ultimo di tutti hauẽdo tagliato le gãbe al cauallo perche nõ capitasse nelle mani a gli nimici, a piedi ꝑ certe neuose balze si ritirò alla Motta Bufalina, & quindi raccolti, & infrescati un poco i soldati, che gli erano auanzati dalla battaglia, discese nella Rocella alla città di Gieraccio. Le bagaglie andarono in man a' soldati, & a' contadini, ma l'insegne insieme con molti bellissimi caualli di Spagna furono portate a Obegnino, & il numero de' prigioni fu molto maggior de' morti. Nè come si è detto questa vittoria pote causar molta allegrezza a Obegnino, essendogli costata la morte di Grignino amicissimo suo, & persona molto valorosa. in quella battaglia Obegnino hauendo preso quasi senza sangue la Motta Bufalina oue gli nimici si erano ritirati, & ancora Pentadattilo nella Rocella non vi fu alcun Calaurese il quale subito non si voltasse per la parte de' Francesi vincitori, ritirandosi gli Spagnuoli nelle rocche forti, le quali parena che con difficoltà i Francesi fossero per batterle per quel verno. Essendo fatto intendere queste cose, che erano state fatto in Puglia, & in Calauria al Re Don Fernando in Spagna, subito mise in ordine un'altra armata di maggior apparecchio per soccorrere Consaluo, nel porto di Cartagna. Della quale fu fatto Capitano Puerto carrero, huomo di gran sangue, & ualore, maritato in vna sorella della moglie di Consaluo. Costui guidaua cinque mila valentissimi fanti con nobilissimi, & ualorosissimi Capitani: cioè, Don Alfonso di Caruagliale, che poi fu chiaro nelle guerre di Italia, il quale guidaua seicento caualli, & Don Fernando di Andrada Conte di Viglialua. Partendo adunque Puerto Carrero da Cartagena nauicò alla uolta di Sicilia, & hauendo hauuto cattiuissimo tempo per il viaggio, all'vltimo cõ l'armata salua arriuò a Messina. Et poi che hebbe passato il Faro, essendo per sbarcar le genti a Reggio, vi morì. Ma auanti che passasse di questa vita diede il gouerno dell'armata all'Andrada, il quale poi il fece sepellire honoratissimamente in Sicilia, & dato le paghe a' soldati dell'intrata di quel Regno, & comunicato i suoi disegni con Don Hugo sbarcò tutte le genti a Reggio, & in tre alloggiamenti marciò alle campagne di Terranuoua. Et in quel giorno stesso Obegnino ancora esso venne dalla Motta Bufalina per espugnar Terranuoua. Ma peruenendolo l'Aluarodo, poi che con vna scaramuccia hebbe tentato le forze de' nimici, piegò al Castel di San Giouanni poco lungi da Seminara, doue sette anni auante haueua rotto in battaglia il Re Don Fernando, & Consaluo. Et non erano lontane le campagne nobilitate per la fresca rotta di Don Hugo. Per laqual cosa Obegnino insuperbito per la doppia vittoria riconoscendo le cãpagne a lui propitie, & fatagli a gli inimici, deliberò di mettersi al rischio della terza

Vittoria di Frãcesi contra Spagnuoli.

Fernãdo Re mãda un'altra armata in Puglia.

la terza

la terza battaglia. Et mandato a gl'inimci un'Araldo che gli sfidasse a battaglia, costui fece l'offitio suo con parole molto dishoneste, et superbe, sfidando gli Spagnuoli come poco valorosi, & soliti a lasciarsi vincere. Dallequali parole infiammato Don Hugo desideroso di far le sue vendette, & ricuperar l'honore suo, accettò le conditioni della battaglia, & donò all'Araldo vn bacino, & una tazza d'argento, & appresso questo mandò a chiamar don Giouanni suo fratello, che si ritrouaua poco lontano con la fanteria, & dando la paga a' soldati gli messe all'ordine di combattere. Obegnino in questo mezo dopo alcune scaramuccie, & valicato il fiume Petrace, si auuiò alla terra di Gioia. Il che vedendo l'Andrada, & Don Hugo partendo subito col campo lo seguitarono in fretta, et nello stesso modo ancora essi passarono il fiume, tenendo questo ordine, che ogni cauallo passò in groppa vn fante. Il dì seguente Obegnino scese alla terra di Gioia, per laqual cosa gli Spagnuoli hauendo scoperto le insegne de gli nimici, subito drizzarono la battaglia. Ritrouauansi nelle Corna Don Manuello, e'l Caruagiale, la battaglia di mezo teneuano don Hugo, Antonio di Leiua, & il padre Aluarado con la vecchia caualleria, & fanteria; seguiua questa squadra di poco spatio l'Andrada con la caualleria nuouamente da esso condotta di Spagna, & con le sue fanterie di Galleghi, & de gli Asturi, soldati valorosi, i quali secondo l'antico costume della Romana militia vsauano scudi lunghi, & piegati, & dardi da lanciare. Dall'altra banda Obegnino desideroso di attaccar la battaglia, si mise nella prima ordinanza. Nella seconda & terza si posero Alfonso, & Honorato Sanseuerini, i quali guidauano le bande de' Signori della famiglia loro. E'l Malerba guidaua una ordinanza quadra di fanteria, appresso ilquale erano le artiglierie, le quali poi che, & di quà, & di là furono scaricate, la caualleria spinse innanzi. Ora sforzandosi Obegnino di fuggire i raggi del Sole, che gli feriuan nel volto, vna banda di caualli leggieri Spagnuoli gli tolsero il luogo, di sorte, che riuoltando le insegne, spinse fortemente contra il corno di Don Manuello. Ma essendo già accesa la battaglia, & il Benauides non potendo resistere alla furia de gli Scozzesi, Don Hugo, Antonio, & Aluarado gli diedero soccorso, & con tanto vigor di animo si attaccò la battaglia, che i Francesi, & gli Spagnuoli combattendo valorosamente con le spade si mescolarono insieme: nè fu alcun di loro che dubitasse di non riportar la vittoria. Percioche il Caruagiale con somma prudenza menò intorno il sinistro corno; & entrato alle spalle della prima ordinanza de' nimici, mise tanto spauento a coloro che erano occupati nella dubbiosa battaglia, che Obegnino messo in ordine la sua squadra si diede a fuggire. Et la Caualleria dell'Andrada ruppero Alfonso, il quale soccorreua con la seconda squadra: & con la medesima sorte Honorato spauentata & rotta la terza squadra si diede a fuggire: di modo, che nello spatio di meza hora, la qual cosa a pena è da credere, tagliata a pezzi quasi tutta la fanteria Francese, si acquistò vna singolar, & importante vittoria. Furono presi ambedue i Sãseuerini Honorato, & Alfonso, & vno squadrone di huomini d'arme Scozzesi tolse Obegnino dalle mani a gli nimici, & egli poi senza fermarsi congiuntosi col Malerba corse fuggendo a Gioia, oue fermatosi poco, perche gli fu detto che i caualli Spagnuoli tenendoli dietro per le medesime orme già arriuauano, caminò in fretta con la oscurità della notte, insino alla rocca d'Angitula, doue si ritirò. Ramaricandosi della fortuna, che essendo stato fin quella volta vincitore di dodeci battaglie, nelle quali si era trouato nelle guerre Francesi, & Inglesi, l'hauesse finalmente schernito, & abbandonato togliendoli in vn punto quanto honore haueua acquistato in tanti anni. Il dì seguente Valertia di Brenauides fratello di don Manuello, il Caruagiale, e'l figliuolo di Aluarado, e ancora Antonio di Leiua senza perder tempo con gran prestezza giunsero ad Angitula; & hauendo preso la terra deliberarono di assediar Obegni nella rocca. Et non molto dipoi giunse il Capitano Andrada con tutte le genti, & fattone le trincee, & messoui intorno

Galleghi soldati valorosi.

Fatto d'arme tra Francesi e Spagnuoli.

intorno la guardia delle fanterie, accioche il capitano de gli nimici non poteße uscir fuori, si accampò a uista della terra, ma però lontano vn tiro di arteglieria. In quel medesimo tempo ancora, nel quale dopo la uenuta dell'armata, & la morte di Puertocarrero, sendo hoggimai riuolta la fortuna sotto il nuouo capitano Andradà, fu fatta la giornata con Obegnino, le fanterie Tedesche, lequali il Signor Ottauiano Colonna mandato dal Signor Prospero suo zio in Lamagna all'Imperadore haueua ottenuto, condotte per le montagne di Carnia al porto di Trieste, & imbarcate, erano giunte a Barletta. La cui venuta fu di tanta allegrezza a Consaluo, che certissimamente confermò nell'animo suo la speranza già concetta di riportar vna gran vittoria de gli nimici, per la qual cosa li parue di non aspettar più, ma di vscir tosto a combattere. Percioche essendo stato sette mesi assediato in Barletta, hauendo Namurtio preso tutte le terre vicine, eccetto Andria, con quella sua solita grandezza d'animo inuitto haueua sopportato tutti gli incommodi della guerra. Et in quel mezo la fortuna più uolte se li era mostrata molto fauoreuole ne gli estremi casi del suo assedio; di maniera, che fu giudicato che egli non haueua dubbio di non riuscir tosto uittorioso. Hauendo adunque fatto questa deliberatione, & commandando a' capitani de' caualli, & de' fanti, che apparecchiassero le cose che faceuano bisogno al camino, giudicò, che fosse conueneuole chiamar Pietro Nauarro, che si ritrouaua alla guardia di Taranto, & Luigi di Herrera suo parente, con quelle genti, che poteßero. Percioche egli deferiua molto alla gran uirtù loro. Et per lo steßo modo il Namurtio giudicando per congiettura che'l nimico eßendo giunto il soccorso de' Tedeschi haurebbe tētato alcuna cosa, & subito sarebbe uscito di Barletta, scriße al Sig. Andrea Matteo di Acquauiua, che partendo da Conuersano andaße ad Altamura, doue si ritrouaua Arsio, & quindi ambidue congiunte le lor forze uenissero subito a trouarlo in campo a Canosa: percioche nel consiglio di quell'huomo egli haueua grandissima speranza per il maneggio di quella impresa, & non gli pareua di tentar cosa senza l'Arsio animoso, & valente Capitano. Ma mentre che l'Arsio, & l'Acquauiua haueuano frà se ordinato il giorno della partita, il Nauarro intraprese le lettere dell'Arsio preßo Taranto. Il quale intendendo il lor disegno, fece un'imboscata all'Acquauiua quando egli haueua da passare, & così egli tolto da una improuisa sciagura, combattendo valorosamente, essendogli stato ammazzato il cauallo sotto grauemente ferito fu preso, & il Signor Giouanni suo fratello combattendo anco egli da ualoroso soldato fu morto, & la caualleria fu rotta, & quasi tutta venne in mano de' nimici. Essendo così felicemente successa questa impresa per la strada, il Nauarro, & l'Herrera giunsero a Barletta. Consaluo hauendone di ciò somma allegrezza si dice che disse, che egli si deueua ringratiar molto la fortuna, che tanto lo fauoriua; percioche in così gran bisogno preso vn prudentissimo capitano di nimici, haueua riceuuto in campo huomini di gran ualore, & fede, iquali gli sarebbono stati di grande vtile. Et già la primauera fiorite le campagne, & cresciute le biade inclinaua alle Calende di Maggio, quando per auentura in quel giorno come di buon augurio, & molto felice, che rotto i Francesi a Gioia, si apparecchiaua la uittoria. Consaluo menato fuori tutte le genti che haueua in Barletta a' 28. di Aprile del 1503. quindi partì, & passato Lofanto si accampò con lo esercito sotto la Cirignola, con animo di piantarui le artiglierie, & di prendere quella commoda terra, o se pure i Francesi gli hauessero uoluto dar soccorso, di venire con essi a giornata. Giunse quiui Consaluo con uno ardentissimo Sole, & con una strada calda, & molto poluerosa, con tanta stanchezza di tutto lo esercito, che molti soldati non trouando acqua morirono di sete, & di stracchezza. Per la qual cosa volēdo egli prouedere a questo inconueniente fece empire molti vtri di acqua nel partir suo, i quali per questo caso haueua fatto condurre da Lofanto; & oltre a ciò comandò tutti i caualli, che ciascuno di loro togliesse vn

Cōsaluo uiene fuori di Barletta doue era assediato & uà a cōbatter con Francesi.

pedone

pedone in groppa,& ſpecialmēte di quei che erano armati, che i corſaletti gli impediua il caminare. Et accioche il faceſſero uolontieri, egli per dar eſempio a tutti ne tolſe in groppa del ſuo cauallo un'alfier Tedeſco. La Cerignola,anticamente detta Gerione,luogo molto famoſo per la reſiſtenza che feee ad Annibale ualoroſo Duca de' Cartagineſi, è poſta ſopra una collina di ſito aſſai forte, circondata per tutto da molte uigne, le quali uigne ſono circondate da una picciola foßa, dentro allaquale il Signor Proſpero,& Fabritio hauendo conſiderato,& miſurato il luogo ſi accamparono;di modo,che hauendo in un ſubito rimondata,& allargata la foßa,& tiratoui dentro un poco di argine,quanto ſi potè far in coſi poco ſpatio di tempo, ſi fortificarono aßai bene contra la caualleria de' nimici, & poi piantarono l'artiglierie in luoghi molto accommodati. In queſto mezo Namurtio partito da Canoſa ſi fermò col ſuo campo poco diſcoſto dalla Cirignola, accioche prendendo il cōmun parere di tutti i capitani ſi poteße riſoluere di uoler combattere. Ma mentre che diſputauano,& contendeuano inſieme ſi conſumò gran parte del giorno, eſſendo di parere inſieme con alcuni capitani,che la battaglia ſi deueſſe differire per l'altro giorno. Al che contradiceua Ciandeio capitano de gli Suizzeri,& l'Alegria,i quali erano di opinione, che ſenza che ſi perdeſſe tempo indarno, col uirile, & eſpedito impeto de' Franceſi,in ogni modo ſi doueſſe procacciar la uittoria. Namurtio dalla opinione di queſti conobbe chiaro che molto ſi offendeua l'honor ſuo: percioche poco innãzi haueua inteſo alcune parole, che l'Alègria haueua detto di lui, trattandolo da capitano mal pratico,& da poco,& che haueua paura di uenire a giornata;ſoggiungendo,che con infamia della reputation Franceſe, & con grande incommodo delle forze loro a poco a poco ſi laſciaua ſcemare, & conſumare la gente da' nimici. Per laqual coſa ſenza indugiar punto, ſdegnato chiaramente del carico che gli era fatto, hebbe a dire, che poi che combattendo in quel giorno ſi metteſſe fine alla guerra,del modo che piaceſſe alla ſorte,e certamente,ſe non al publico deſiderio del Re di Francia,con honorata morte ſodisfarebbe al ſuo priuato honore; & detto queſto ſpingendolo il deſtino diede il ſegno della battaglia,quantunque non mancaua meza hora,perche il Sole andaſſe ſotto. Et fatto tre ſquadroni s'inuiò contra gli nimici, non hauendo già pareggiata la fronte,ma ſpinto innanzi le genti con ordine torto per gradi; accioche quando ſi ſpingeua innanzi il deſtro corno doue era egli, & Arſio, Ciandeio della battaglia di mezo, doue era poſta tutta la fanteria,ſcaricaſſe le artiglierie,& ſeguitaſſe i primi di poco ſpatio,& con ſimil modo l'Alegria ſpronati i caualli aggiungeſſe la terza ſquadra,quanto foſſe il biſogno al ſiniſtro lato del battaglione de gli Suizzeri: di maniera, che i tre ſquadroni col proceder loro per la diſugual lunghezza pareſſe, che ſomigliaſſero i tre vltimi diti della palma della mano diſteſa. Dall'altra parte Conſaluo oppoſe ſei ſquadroni per diritta fronte a gli nimici, & nelle corna ve ne furono due de' caualli, vna ne' ſoccorſi dopò i Tedeſchi, allaquale ſi accoſtauano le fanterie Spagnuole, ſeparate con coſi poco ſpatio, che da lontano parea ſolamente vna ſquadra di pedoni, & u'era ſpatio a baſtanza alla caualleria poſta in mezo ſe foſſe biſognato ſpingere innanzi. Poi mandò fuori tutti i caualli leggieri, de' quali erano capi il Signor Fabritio Colonna, & Don Diego di Mendozza, i quali prouocando ritardaſſero gli nimici,che veniuano. Leuoſſi allora tanta oſcurità della poluere ſpeßa, che fu tolta tutta la viſta a' Franceſi,i quali ſcorreuano innanzi. Et fu poi quella nuuola accreſciuta dal fumo delle artiglierie,che ſi ſcaricauano. Ma le palle loro le quali paſſarono alto, non diſordinarono nè l'vna, nè l'altra battaglia. Per laqual coſa comandando Conſaluo, che le artiglierie ſi ſcaricaſſero vn'altra volta, con ſpauento & paura gli fu fatto intendere da Lionardo Aleo, che tutti i barili della poluere, non ſi ſapeua come erano arſi. Il perche ſenza punto ſpauentarſi da coſi cattiua nuoua, diſſe, che prendeua vn buon augurio di ciò, & che non gli poteua

Sito della Cerignola.

Battaglia fra Franceſi e Spagnuoli.

Morte di Mõ signor di Namurtio.

succedere maggior allegrezza, che uedere i lumi della uittoria, che già ueniua. Nè quello augurio fu uano: percioche Namurtio hauendo spinto contra i Tedeschi, & la caualria della banda sinistra ritrouata una fossa importante fermossi, talmente che ributtato, mentre che uoltaua la battaglia, cercando di nuouo intrata per passar innanzi cadde morto passato da uno archibugio, quasi prima che Ciandeio assalisse i Tedeschi. Il quale trouandosi ancora egli ne' piedi la fossa, corse la medesima fortuna: percioche uolendo con impeto ostinato passar da un luogo disuguale su l'argine, i Tedeschi con le picche basse, & dall'altra bãda gli archibugieri Spagnuoli, ammazzati, & rotti gli Suizzeri, l'ammazzarono in una fossa ben bassa, senza che ui potesse esser soccorso. Morto adunque Namurtio, come habbiamo detto, l'Arsio, & l'Alegria uedendo la cosa a mal partito deliberarono di fuggire, benche fossero diuersi di luogo: & uolse il caso che questi si auuiasse nel Ducato di Beneuento, & quel correndo senza fermarsi giungesse a Venosa. Per laqual cosa la caualleria Spagnuola, che gli haueua perseguitato lungo pezzo, ammazzatone, & preso molti insieme con Formante ritornò in campo. Hauendo il Sole, che andaua sotto, dato à pena lo spatio di meza hora di certo lume per finir la battaglia. Il che ueramente fu cagione, che l'Arsio, & l'Alegria si saluassero. Il Sig. Prospero innanzi a tutti gli altri correndo nel campo de gli inimici prese il padiglion di Namurtio, nel quale ritrouò una ricchissima credenza fornita di molti argenti indorati, & una bellissima, & sontuosa cena apparecchiata, doue cenò delicatamente, & dormì nel letto del capitano de gl'inimici morto, hauendolo in quel mezo et Consaluo, & Fabritio tutta notte cercato indarno, & pianto per morto. Ma il dì seguente poi che fu leuato il Sole, il Signor Prospero con molta festa, & piacere de' suoi ritornò al campo, & Namurtio fu trouato fra i corpi morti, riconoscendolo vn suo paggio di camera: à cui Consaluo celebrato il mortorio fece molto honore. Percioche egli era della famiglia di Armignac, molto illustre fra le nobilissime di Francia, la quale più d'una uolta inserta nel sangue Reale era veramente nobile. Questa vittoria riportò Consaluo Ferrante di Cordoua sotto la Cirignola venerdì a 28. di Aprile del 1503. in tempo che sette giorni innanzi haueua egli inteso, che l'Andrada haueua rotte le altre genti Francesi condotte dall'Obegnino a Gioia. Di sorte che si diceua che Namurtio mosso non già da precipitosa temerità, ma da non molto opportuno consiglio era uenuto al fatto d'arme: cioè, a fine, che se si publicaua la nuoua della riceuuta rotta, gli animi de' Francesi non si venissero a smarrire, & che il nimico fondatosi nell'aspettatione di forze maggiori, con tutti gli artificij della guerra non lasciasse di mettersi al rischio della battaglia. Morirono quiui da quattro mila Francesi con tanta prestezza, che essendosi cominciata, & finita la cosa nello spatio di meza hora, non morirono de gli Spagnuoli cento huomini. Dicesi che la vittoria di quel giorno non stette nel valor del Capitan generale, nè meno de' soldati, ma solo nello spatio d'vn picciol argine, & d'vna bassissima fossa. Col quale esempio habbiamo visto poi, che gli altri Capitani, i quali sono successi, hanno posto particolar cura in fortificar gli alloggiamenti, hauendo rinouato come ottimo, il modo di accamparsi de gli antichi: il qual modo a tempo de' nostri Auoli si era perduto con tutta la disciplina della militia. In quel medesimo giorno non volendo Consaluo dar tempo a' Francesi di poter rifarsi, mandò Garzia di Paredes, il qual perseguitasse i soldati di Arsia, che andauano a Venosa; & comandò a Pietro di Paz, & a Teodoro Boccali Spartano, che andassero dietro l'Alegria. Ilquale essendo accompagnato fuggendo, dal Signor Troiano Caracciolo Principe di Melfi, non essendo riceuuto in terra alcuna, andando sempre innanzi la fama della rotta, & con gran fatica & grandissimo prezzo potendo hauere le cose da mangiare, che gli erano spenzolate giù ne i canestri, arriuò alla Tripalda, & quiui riposatosi vn giorno, continuando il uiaggio se ne andò in Auersa, non uolendo andar a Napoli

Vittoria di Spagnuoli contra Francesi.

Anno 1503.

per

per alcuni giusti rispetti. Et quiui hebbe nuoua, che gli officiali del Re raddoppiata allo spauento della rotta dell'Obegnino la paura di quest'altra rotta, della quale era già arriuata la nuoua a Napoli, per romore, che si era leuato, si erano ritirati nella rocca: il perche vedendo le cose disperate, passato da Capua, & da Sessa il Garigliano se ne fuggì a Gaeta. L'altro giorno poi, che fu il secondo dopò la giornata Consaluo mandò Fabritio Colonna insieme con Raistagno Cantelmo Conte di Popoli a pigliar l'Aquila capo dell'Abruzzo, & ancora mandò Prospero Colonna con Andrea da Capua, Duca di Termoli, a pigliar Capua; i quali presero ancora Sessa. Et hauendo cacciato i Francesi di là dal Garigliano si fermarono in quella città, fin che Consaluo comandasse loro più certamente quel che voleua che si facesse. In questo mezo i capitani Spagnuoli, i quali teneuano assediato Obegnino in Antigula, hebbero lettere da Cōsaluo della vittoria che egli haueua hauuto, & hauendone fatto gran festa lo fecero intendere a Obegnino, accioche non si ostinasse a voler tenersi, poi che le cose de' Francesi erano disperate. Il quale rispose, che egli conosceua molto bene, che la Fortuna era oltra modo nimica al nome Francese: per la qual cosa giudicando che fosse cosa d'animo ostinato, & pazzo contrastar lungo tempo alla maluagia sorte, promise che subito si sarebbe reso, se quella nuoua era vera. Et perciò domandò di poter mandar fuori alcuni de' suoi, che intendessero, & s'informassero della verità del fatto, i quali andando con saluocondotto: saputa esser stata la rotta maggior di quel, che si diceua, referitolo a Obegnino, si rese, con conditione, che egli fosse in poter di Spagnuoli sopra la lor fede, & che tutti i suoi potessero andar liberamente oue più gli piaceua. Et fatto questo patto Obegnino vscendo fuori in vn saion di broccato, & con volto molto allegro, si gli rese, & fu da loro molto ben visto. Consaluo poi, hauendo preso Melfi, & non trouando resistenza da nimici in luogo alcuno, vedēdosi Signor della campagna, volendo finir di cacciar i Francesi fuori di tutto il regno senza dargli tempo, passò dalla Puglia nel Ducato di Beneuento, & per terra di Lauoro peruenne con lo essercito alla Cerra; Doue gli Oratori Napolitani, baciandogli la vincitrice mano, & allegrandosi con esso lui della vittoria che haueua hauuto senza sangue, gli diedero le chiaui della città, pregandolo che egli l'accettasse sotto la sua fede & che le fosse raccommandata; percioche per la memoria de' benefici antichi era molto obligata al nome Aragonese, & che però meritamente, che li osseruasse, & ampliasse i suoi priuilegi antichi. Consaluo gli riceuè con grande amoreuolezza promettendogli in nome del suo Re molte gratie, & che operarebbe sì presso quel magnanimo Principe, che tutti si chiamarebbono contenti. Et dopò questo entrò nella città sotto il Baldachino, con gran pōpa, & grandezza, di che si acquistò non picciola inuidia, & fu imputato di superbia presso il Re Catolico da quelli che come maligni poco l'amauano. Et alli 15. di Maggio raunate poi tutte le tribù gli giurarono fedeltà per il suo Signore, comandando a' soldati, che sotto pena della testa in modo alcuno non facessero dispiacere a niuna persona. Giangiordano Orsino hauendo veduto che le cose de' Francesi andauano al disotto raccogliendo le reliquie sparse anco egli si ridusse a Gaeta, & andò poi costeggiando la riuiera del mare ne i confini del regno, non si fidando di entrar nelle terre della Chiesa, per non dar in mano del Duca Valentino suo capital nimico, che molto lo desideraua. In questo mezo Fabritio Colonna vnito col Conte di Popoli, & il Conte di Montorio, che seguiuano la fattione Spagnuola, trascorsero, & s'impatronirono di tutto l'Abruzzo hauendo preso molti luoghi de gli Orsini, & fatta ribellare Ciuita di Chieti, che si teneua per Francesi. Hauendo ancora disegnato indarno Fracasso Sanseuerino condottier del Papa di prender l'Aquila per la Chiesa in quei tumulti, vi andò sotto con vna banda di caualli, & tentato gli animi di quei cittadini non potè far nulla: percioche l'odio grande, che vniuersalmente era portato al Papa, per la tirannide del Duca Valentino, fu

Consaluo è riceuuto in Napoli con gran pōpa.

cagione, che il suo disegno non hauesse effetto, che non solo era odiato da' popoli, ma da i Re di Francia, & di Spagna, ancora che combattessero insieme: percioche niuno si fidaua di lui per i suoi cattiui portamenti. In questi medesimi giorni Pietro Margano gentilhuomo Romano, & di fattione Colonnese, prese la rocca di Tagliacozzi, corrompendo il Castellano, che vi staua dentro per gli Orsini; & non molto dipoi il Contado di Albi ribellandosi per questi successi a gli Orsini si diede a' Colonnesi mentre che Fabritio Colonna si ritrouaua a Ciuità di Chieti. Fabio Orsino essendo scampato dalla fiera crudeltà del Duca Valentino con buona compagnia di gente seguendo la fattione Francese haueua conseruato per Francesi molti luoghi vicini al lago Fucino, ma sopragiũgendoui Fabritio Colonna con molte genti, & dandoglisi tutti quei luoghi, Fabio scampò per le montagne, onde Fabritio prese ogni cosa, eccetto la rocca della Ceruera, laquale si guardaua solamente in nome de gli Orsini. Con queste vittorie cresceua ogni dì più la riputatione di Consaluo, & de gli Spagnuoli; & Fabritio essendosi fatto Signore di tutto l'Abruzzo andò con le sue squadre alla rocca di mezo, che diuide i Marsi dal paese de gli Amaternini. Teneua la rocca Fracasso Sanseuerino, onde fermatosi Fabritio sopragiungendo con altre genti, il Conte di Montorio, caualcò fino all'Aquila, nella quale ritrouandosi Fracasso Sanseuerino, & Girolamo Galliopio, conosciuta la mala dispositione del popolo, se ne partirono, & la città si diede al Re Catolico. Il Conte non vi volle entrare, percioche vi si moriua dalla peste, & uolgendosi al paese intorno sottomise tutte quelle terre. In questo tempo come habbiamo detto quasi tutti i Francesi si erano ritirati in Gaeta, & quiui erano cominciati a trauagliare per mare, & per terra, nõ lasciandogli riposare Consaluo. Papa Alessandro mostraua adherirsi alle cose del Re di Spagna, o fosse perche vedeua, che la fortuna lo fauoriua, o pure perche il Re Luigi nello scriuergli in fauore de gli Orsini, gli haueua scritto molto aspramente, & pareua che gli impediua molto i suoi disegni nelle cose da lui cominciate. Consaluo in questo mezo hauendo fatto venire le artiglierie da muro, le quali per la maggior parte haueua tolto a gl'inimici alla Cirignola, determinò di combattere le due fortezze: cioè, Castel nouo, & Castel dell'Ouo, & altre: promettendogli il Nauarro, che in breue tempo le prenderebbe tutte d'vna in una, come quello, che in simili espugnationi, & in cose di mine haueua marauiglioso giudicio, & certo fu il primo huomo di suo tempo in queste cose. Per laqual cosa lasciando la cura di ciò al Nauarro, la prima che fu combattuta dall'artiglierie fu la torre di San Vicentio posta sopra vn picciolo scoglio, doue quei che la guardauano si resero non potendo sopportando la gran furia dell'artiglieria. Quindi il Nauarro si volse poi con tutte le forze alla espugnatione di Castel nuouo, battendo di giorno i merli, & leuando le difese, & la notte al sicuro attendeua a cauar mine con gran diligenza. Et in pochi giorni fece sì, che secondo il suo disegno, hauendo posto molti barili di poluere ne' fondamenti tutto quel Belouardo che guarda gli horti, et i giardini, datogli fuoco fu tale ruina, che cadde tutto, & gli Spagnuoli per le ruine con arme espedite prestamente salirono dentro, & in vn subito presero il primo cerchio della rocca con la morte di molti Francesi, & all'ultimo hauendo preso la piazza del castello, & i Francesi ritiratosi nella torre con grandissimo tumulto, & spauento loro, & quindi venendo Consaluo nella piazza, ilquale al grido de' soldati che il castello era preso era corso con vno scudo da fantaccino, non potendo più tenersi si resero alla sua persona. Furono da soldati Spagnuoli saccheggiate tutte le cose che erano nella rocca insino alle vettouaglie con grande impeto & insolentia loro, senza che vi si potesse por rimedio, che in quella furia quasi stimauano poco Consaluo, vsando di parole arroganti contra la maestà di tanto huomo. Ma esso nella suprema allegrezza di ogni uno essendosi esequita vna impresa di tanta importanza, giudicò, che fosse bene perdonare a' soldati. Et all'ultimo bisognò che desse

Pietro Nauarro prẽde le rocche di Napoli.

loro

loro una buona somma di danari perche non rimouessero le uettouaglie del castello. Si stima che quei soldati guadagnassero grandemente in quel bottino: percioche quiui erano ridotte molte robbe de' cittadini, & mercanti in custodia come in luogo sicurissimo, maggiormente di coloro che seguiuano la parte Angioina. Ma con tutto questo ui furono molti soldati, che giurarono, che di quella pretiosa preda non era toccato loro cosa alcuna, il perche si doleuano, & lamentauano della cattiua sorte. A i quali uoltatosi Consaluo con uolto allegro disse loro, che andassero a saccheggiar la sua, accioche con la sua liberalità uincessero la lor Fortuna. Per la qual cosa corsero tutti molto allegri alla casa, con tanta rapacità del popolo mescolato fra loro, che glie la spogliarono tutta, non lascianдoui pur un chiodo; che certo questa fu liberalità molto notabile di quel ualorosissimo Capitano, oltre le altre cose che egli usaua con che si acquistò sempre gli animi de' soldati, conoscendo quanto fosse necessaria la liberalità per riportarne la desiderata uittoria. Consaluo hauendo preso questa cosi importante fortezza la diede in gouerno a Nugno Campegio, huomo ualoroso, & molto suo famigliare, & poi commesse al Nauarro, che uolgesse le artiglierie al Castel dell'Ouo. Siede questa rocca in quella Isola, che anticamente fu detta Megara da una delle Sirene, & riguardando il monte di Ecchia, si congionge à terra ferma con un ponte. Passò adunque il Nauarro sotto à quel sasso, & hauendo tagliato le pietre molti giorni consumandoui, à gli undici di Giugno ui mise sotto il fuoco, il quale poi che à poco à poco abbruciatosi le funi affocate giunse doue erano i barili della poluere, gittò con grandissimo impeto tutta quella alta balza per terra, sopra la quale si dice che in una stanza il Castellano si era ridotto in quel tempo con i Capitani à far consiglio, & tutti miseramente perirono. Per la qual cosa quei che ui rimasero uiui, subito che uidero questo senza più aspettare si arresero con grandissima paura, & spauento, poco innanzi che arriuassero in quel porto le galee di Francia per dar loro aiuto. le quali ueduto il successo si ritirarono à dietro, & passarono all'Isola d'Ischia per opprimere quiui le galee Spagnuole, che sicuramente si riposauano sotto quella rocca. Ma furono difese dalla Signora Costanza d'Aualos donna di gran valore, che haueua lasciato il Re Federico nella rocca, che scaricando contra l'armata Francese molta artiglieria la fece ritirar a dietro. Et mettendo fuori l'insegna di Aragone, mostrò, come ella, & la rocca, & la città, & l'Isola, laquale ha sette terre era alla diuotione del Re di Spagna. Queste cose fatte restaua a Consaluo solo di combatter Gaeta nellaquale come habbiamo detto si erano ritirate le reliquie de' Francesi, essendo quasi ogni cosa assicurata, & netta di nimici, da Venosa in fuori, doue si ritrouaua l'Arsio. Onde per far questa impresa scrisse all'Andrada, che venisse subito con ogni prestezza a Napoli con lo esercito, menando sicuramente & humanamente con esso lui Obegnino, il quale hauendo preso tutti i luoghi forti di Calauria, & posti in tutti secondo che era di bisogno, nuoui presidij, passando appresso Vesto, Velia, & Brusento, che hoggi chiamano Capaccio, Bucca, & Policastro, venne subito restando Don Diego di Aregliano a Melfi per raffrenar l'Arsio, ilquale vscendo spesso fuor di Venosa faceua gran danno a gli nimici; al quale parimente scrisse, che subito venisse a trouarlo con le genti. Per il medesimo effetto comandò poi al Signor Prospero Colonna, & al Signor Andrea da Capua Duca di Termoli, che partendosi da Sessa venissero innanzi con la prima squadra a Ponte Coruo, & egli se ne andò a san Germano, et poi data la paga a' soldati in Fregelle scendendo nel contado di Fundi piantatoui l'artiglieria si accampò a Gaeta. Et in vn medesimo tempo ui giunse Pietro Nauarro con tre mila fanti Spagnuoli, & cinquecento caualli leggieri, & l'apparecchio di combattere la città, ilquale col medesimo ingegno, che egli felicissimamente haueua adoperato a Napoli sforzaua di spugnar quella città. Ma il Marchese di Saluzzo, che per Francesi era dentro con l'Alegria confidatosi

Liberalità grãde di Cõsaluo.

tosi nel presidio de' Francesi, & de' Guasconi, ualorosamente si difendeuano, di sorte che cõ le colobrine, & falconeti & ammazzauano molti di quelli del Nauarro, che erano in luoghi scoperti, & mal difesi: di modo che nõ solamẽte quegli che stauano in opera d'intorno all'artiglierie, & a gli argini; ma quegli ancora, che erano da lontano nel campo, stauano in pericolo della uita. Et accresceuano ancora quei danni appresso gli Spagnuoli le galee Francesi, che ributtate dall'Isola d'Ischia, & da Procida, s'erano ritirate fra Mola, & Gaeta: onde scaricando l'artiglierie, & tal'hora uscendo per quella riuiera faceuano mirabil macello delle medesime genti. Il perche fu auisato Consaluo a voler prouedere a questo gran danno, percioche i soldati miseramente moriuano senza uendetta. Ilqual fece ritirar il campo alquanto a dietro essendogli già morti più di trecento huomini, de' più ualorosi, & più fauoriti soldati, che egli haueua; della morte de' quali egli ne sentì dispiacere grande, per esser quasi tutti nobili. Et alloggiatosi a Castellone, che fu già le delitie di Marco Tullio, se gli accrebbe il campo in maggior numero: percioche quiui l'arriuò l'Andrada insieme co i Capitani della uittoria Calaurese hauendo dato in guardia Obegnino, & gli altri prigioni illustri à Nugno Campegio Castellano di quella fortezza: con la venuta delquale egli si allegrò molto. Già in questo mezo Consaluo era stato auisato, che il Re di Francia non uolendo credere punto alla fortuna, sì come quello che era di animo inquieto, & uiuo, intendendo il mal successo delle sue genti nel regno di Napoli, rinouaua la guerra, apparecchiando nuouo esercito per mandaruilo, insieme con una grossa armata, che haueua messo in ordine a Genoua. Et hauendo fatto lega col Marchese di Mantoua, col Duca di Ferrara, col Bentiuoglio Signor di Bologna, con Fiorentini, & col Duca Valentino, ottenne da tutti questi potentati gran soccorso di caualleria & di fanteria: di modo, che in breue tempo i Francesi che erano assediati a Gaeta furono soccorsi di gente, & vettouaglie. Di questo esercito haueua il Re fatto Capitano generale Lodouico della Tremoglia, huomo di grande autorità nelle cose della guerra, & gli haueua dato per compagno Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, di cui niun'altro poteua parere più a proposito da maneggiar quella guerra, così per il natural vigore dell'animo suo militare, come per la gran pratica che egli haueua di tutti i luoghi di Puglia, essendo egli presso tutti riputato chiarissimo per la fama delle felicissime imprese da lui fatte in quelle terre nelle guerre passate; & fece anco generale di dodici mila Suizzeri Antonio da Basseio Capitano vecchio di quella natione. Et essendo questo esercito calato in Lombardia, Consaluo hebbe auiso della mossa sua quasi in vn medesimo tempo, che per lettere dell'Ambasciatore del Re hebbe anco nuoua della morte di Papa Alessandro, il quale essendo stato andato quattro giorni era passato di questa uita à 13. di Agosto del 503. & che il Duca Valentino suo figliuolo ancora ei era grauemente ammalato, & in pericolo di morte, come quello, che era attossicato. La cagione della Morte del Papa fu detta in diuersi modi; ma secondo la maggior opinione, fu che essendo il Papa andato a cena a vna vigna del Cardinale Adriano in Santo Antonio fuor di Roma, mentre che il Papa auanti la cena era ito a vedere vna razza di caualli, gli fu presentata vna tazza di bellissimi persichi, i quali egli diede in conserua al suo bottigliere che quiui si ritrouaua: & volendo già entrar a tauola il Papa insieme co i Cardinali, si dice che il Duca fece consignare allo stesso bottigliere alcuni fiaschi di vino, ordinandogli che di quelli desse a bere a' Cardinali, & che non ne desse nè a lui nè al Papa. Et sul mezo della cena ricordatosi il bottigliere de' Persichi, che il Papa gli haueua dati, volle andar per essi, & non sapendo il fatto de' Fiaschi più che tanto, lasciò la cura al suo sotto ministro di dar da bere, & per la fretta che hebbe come Dio volse non si ricordò di auuertirlo circa la distintione de' fiaschi: & essendo successo, che il credentiere era ito per i persichi, il Papa, & il Duca haueuano domandato da bere, quel

Castellone delitie di M. Tullio.

Morte di Papa Alessandro VI. Il Valẽtino vccide il Papa suo padre cõ ueleno inauertitamẽte.

sotto

ſotto bottigliere, che non ſapeua l'ordine, diede lor del uino de' fiaſchi vietati a loro, & deputati per i Cardinali, che eſſendo attoſſicati, il Papa ne morì, & il Duca percioche era giouane, & proſperoſo ſcampò con i molti remedij che gli furono dati. Si fece allegrezza quaſi per tutta la Italia della morte del Pontifice, tanto odiato da ogniuno per la gran tirannide del Duca Valentino: & oltra gli altri Signori Italiani ne ſentirono marauiglioſo contento la caſa Orſina, & la Colonneſe: per la qual coſa Proſpero, & Fabritio Colonna vdita la morte del Papa con licenza di Conſaluo corſero con preſtezza a Roma, per racquiſtar con le arme quelle terre del territorio Eccleſiaſtico, che contra ogni ragione gli erano ſtate dal Papa, & dal Valentino vſurpate: & il Valentino gliele reſe ſenza contraſto, ritrouandoſi oppreſſo da vn coſi graue, & terribile male, accioche hauendoſi egli nimicata tanto la caſa Orſina, non veniſſe a farſi anco odioſa caſa Colonna. Il racquiſto di queſte terre fu molto grato a' Colonneſi: percioche oltra che l'hebbero ſenza alcuna fatica, le trouarono molto ben fornite di fortezze, & munitioni dal Papa. Il Valentino dopò la morte del Papa ſi era ritirato nel palazzo di San Pietro con vn forte, & fedel eſercito, col quale era tanto gagliardo, che i Cardinali per la paura volendo creare il nouo Papa eleſſero per conclaue la Chieſa della Minerua. Per la qual coſa i Magiſtrati Romani in Campidoglio giudicando che alla riputatione loro toccaua dare luogo libero & ſicuro al conclaue, & mantere Roma ſicura da ogni paura a' foreſtieri, & cittadini, con prieghi, & proteſti ottennero dal Duca, che ſi deueſſe, mentre che ſi faceua queſta elettione, ritirar fuor di Roma. onde ſe n'andò volontieri col ſuo eſercito in quel medeſimo tempo, che i Signori Orſini de' quali era capo Bartolomeo di Aluiano, erano in gran numero entrati in Roma, oue ammazzati molti Spagnuoli, & arſa la porta del Torrione, haueuano procacciato di aſſaltare il palazzo di San Pietro, doue haueuano ſol leuato vn gran romore. Quietato queſto tumulto fu publicato Papa Pio Terzo di natione Saneſe della famiglia de' Piccolomini, nipote di Pio Secondo, huomo di ſanta vita, et di ottimi coſtumi. Ma eſſendo egli morto nello ſpatio di uenti ſette giorni per cagione di toſſico eſſendoli ſtata auuelenata vna fontanella che haueua in vna gamba, di che fu incolpato vn ſuo medico, il Valentino riſtoratoſi alquanto del male ſe ne tornò a Roma per interuenire alla ſeconda elettione del Papa: percioche già egli haueua deliberato di fauorire i Franceſi che veniuano, a' quali haueua promeſſo aiuto, & i Cardinali di caſa Borgia, & gli amici ſuoi haueuano deliberato di dar i voti al Cardinal Giorgio Amboſio Franceſe che voleua eſſer Papa in queſta occaſione. Conſaluo intendendo queſte pratiche, & andamenti del Valentino, giudicando che vi biſognaua, & diligenza, & preſtezza, fece anco egli pratiche, & ſeueramente chiamò a ſe tutti i Capitani Spagnuoli che haueua preſſo di ſe il Valentino, con dire che erano obligati di ſeruire il Re loro, & la natione Spagnuola contra Franceſi, in nome del quale egli gli chiamaua, & maggiormente perche eglino all'improuiſta haueuano moſſo le arme a Salſas luogo forte & importante ne' confini della Spagna, & della Francia, verſo i monti Pirinei. Il che facendo eſſi ſenza alcuna dimora, Conſaluo di queſto modo tolſe al Valentino Capitani di grande importanza: fra i quali fu don Hugo di Moncada, Girolamo Olorico, & molti altri valoroſi Capitani, i quali furono da Conſaluo ben trattati, & honorati. Oltra di queſto tentò poi un'altra coſa, che gli ſucceſſe felicemente contra la opinione di molti, che con grandiſſime conditioni riduſſe gli Orſini al ſeruitio del Re Catolico ſeruendo in quel tempo allo ſteſſo Principe i Colonneſi di contraria fattione. Et con la ſua prudenza fece sì, che non oſtante l'antico odio gli raunò inſieme nello eſercito come amici, come che più non ſi ricordaſſero delle coſe paſſate. Si dice, che la cauſa per laquale gli Orſini ſi partirono dalla diuotione del Re di Francia, & che andaſſero a ſeruire il Re di Spagna, fu percioche il Cardinal Giorgio Amboſio che habbiamo detto, faceua molte carezze

Allegrezza di tutta la Italia per la morte di Papa Aleſſandro.

Prudenza di Conſaluo in rimouere i capitani dal ſeruitio del Valentino.

rezze al Duca Valentino lor nimico, per hauer da lui i uoti per farsi Papa, & percioche era questo Cardinale di tanta autorità, che rappresentaua in Roma la persona del Re di Francia, a essi dispiacque molto, che tanto honorasse, & accarezzasse il Valentino, che essi tanto odiauano, & cercauano di offendere per vendicarsi delle vccisioni fatte de' suoi, & tante altre ingiurie, che da esso haueuano riceuuto. Ancora si sdegnarono percioche hauendo dal principio della mossa di questo nuouo esercito fatte essi proferte di loro all'Ambasciatore del Re di Francia in Roma, gli haueua risposto freddamente mostrando stimargli poco, forse pensandosi con fallace ragione, che gli Orsini quando pur gli volesse il Re adoperare seruirebbono senza premio, & stipendio alcuno, non credendo che fossero per partirsi mai dall'antica affettione della parte. Per la morte di Papa Alessandro Guido Vbaldo Duca di Vrbino, essendo stato richiamato da' suoi popoli racquistò il suo stato, & diede aiuto & fauore a Giouan Sforza perche ancora esso racquistasse Pesaro. Et volendo fauorire Pandolfo Malatesta perche ricuperasse Arimino vi trouò gran difficultà, sì perche la fortezza era nelle mani de' soldati del Valentino, come perche per i suoi cattiui portamenti era odiato da tutti i cittadini. Il medesimo fece Bartolomeo di Aluiano, il quale hauendo tolto licentia da' Venetiani per venire a Roma per vendicarsi delle ingiurie fatte alla casa Orsina, giunto in Arimino, diede fauor grande al Malatesta, che si ritrouaua in campo per racquistarlo. Et certo la sua presenza gli haurebbe giouato molto, sì per esser Capitano d'inuitto valore, come perche era huomo della Signoria di Vinegia, se i Venetiani intendendo questo non hauessero scritto subito all'Aluiano, che si leuasse da quella impresa, & che non molestasse quella Città. Per laqual cosa partendo l'Aluiano di Arimino, & peruenuto a Bologna fece alcune genti, & andò a rimettere in casa i Baglioni, nimici del Valentino, & in Todi, in Amelia, in Viterbo, & per tutti quei luoghi rimesse la parte Orsina cacciata, & fuggita per paura di quel Duca. Et fu tanto grande la persecutione de gli Orsini contra i Borgiani, che Fabio Orsino hauendo ammazzato vno di casa Borgia si lauò la bocca, & le mani nel suo sangue, il che non fu senza macchia di gran crudeltà. Ma percioche nella creatione de' Pontefici le cose succedono di modo molto diuerso da quel che si pensano i proprii Cardinali quando entrano nel Conclaue, non solo non giouò l'opera del Valentino, nè meno le sue voci in far che il Cardinale Ambosio fosse Papa, ma fu fatto Giuliano della Rouere Cardinale Ostiense, nipote di Papa Sisto Quarto da Sauona, chiamato il Cardinale di san Pietro in Vincula, il primo di Nouembre, del 1503. costui era nimicissimo di Papa Alessandro, delle sue cose, & fu chiamato Giulio Secondo. Et di poco innanzi era stato di nuouo cacciato di Arimino Pandolfo Malatesta da vna gran banda di Spagnuoli della fattione del Valentino, benche non molto dopò fosse di nuouo rimesso con l'aiuto del Duca di Vrbino. Per la qual cosa il Malatesta conoscendo chiaro, che mai non era per possedere pacificamente quella città se appresso non haueua la fortezza, laquale egli non potè hauere, perciochè i soldati che erano dentro non la uoleuano dare, se prima non era data loro una gran somma di danari, laquale egli non haueua, ricorse alla Signoria di Vinegia, che gli uolesse accomodar di quei danari, & di più che riscotesse la fortezza, che le donarebbe Arimino, dandogli però vn castello nel Padouano chiamato Ciuitella doue egli si potesse ritirare a far il rimanente di sua vita. Il che facendo quei Signori volentieri, ottennero Arimino, & condussero al soldo loro Pandolfo & il fratello. Dopò questo Venetiani tentarono di hauer Faenza, laqual hebbero, & poi liberamente se gli diedero gli huomini di Valdilamona. Il Valentino essendo stato molto trauagliato nella sede vacante da Orsini co i quali fu per far un fatto d'arme in Roma, si era ritirato in Castel santo Angelo, & intendendo esser stato creato Papa il suo auuersario, & così nimico del padre, dubitandosi di qualche gran sinistro

Giulio II. Papa.

verso

verso le cose sue, si deliberò di voler fuggire, ma come diremo fu fatto prigion dal Papa. Gli Orsini adunque accordatisi con Consaluo tutti, eccetto Giangiordano figliuolo di Virginio, ilquale non volle abbandonar la seruitù de' Francesi; & essendo loro capo l'Aluiano, fu ordinato, che douendo hauer grosse paghe passassero a lui per le terre de gli Orsini, tra Spoleti, & Roma, con due mila persone fra huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti. Et essendo eglino inclinati a questo consiglio, il Signor Prospero, & Fabritio con amicissimi conforti ve gli haueuano a tempo infiammati accioche volessero interuenire nella vittoria hoggimai vicina, & douessero sperare di hauerne poi quei premij, i quali si potessero aspettar da vn Capitan di gran virtù, & fede, & da Re liberalissimo, & molto grato. Erano questi Signori Orsini, l'Aluiano, Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, & Fabio ancora giouene di grande speranza, figliuolo di Paolo, che fu fatto morire dal Valentino: & oltra questi vi era anco Franciotto, che fu poi Cardinale, & Rienzo da Ceri, l'Anguillara, & Giulio Vitelli da città di Castello. In questo mezo lo esercito Francese guidato dal Marchese di Mantoua, percioche Monsignor della Tramoglia si era ammalato grauemente per la via, passando da Roma lungo le mura, senza far danno alcuno per la via di campagna venne a' confini del Regno: Percioche essendo già nella sedia Giulio Secondo, haueua fatto intendere a' Francesi, che egli sarebbe stato lor nimico s'hauessero fatto altramente, perche non voleua che gli molestassero & infestassero la città. Ilche fece volentieri il Marchese per non sdegnar il nuouo Papa. Consaluo adunque intendendo la venuta de gli nimici partendo da Castellone venne a Monte Cassino Monasterio di san Benedetto, hauendo vn'altra volta racquistato per la via Rocca Guglielmo tolta a don Tristano di Accugna da' Terrazani, ilquale con poco auuedimento scendeua dalla Rocca alla Chiesa per vdir messa; & hauendo chiamato dentro i Francesi pareua, che fossero per difendersi. Per laqual cosa il Nauarro gli spauentò, & castigò hauendone cacciato il presidio de' Francesi. Sopra monte Cassino è vna Chiesa di San Benedetto, doue stauano molti monaci di santissima uita; & questo luogo teneuano i Francesi come sicurissima rocca: nè la voleuan rendere, percioche sapendo il campo de' Francesi esser vicino, pensauano di poter difenderla con speranza di presto soccorso. Per laqual cosa Consaluo accostandoui lo esercito la prese per forza in questo passaggio per virtù di due valorosi Capitani Spagnuoli, Ochioa, & Arteaga, & tagliando a pezzi il presidio Francese presero tutta la piazza del monasterio, & i soldati con grande ingordigia, & poco rispetto spogliarono la sacristia della Chiesa, togliendo insino a' calici, & le sacre vesti dedicate all'officio diuino. In questo tempo il Gonzaga s'era accampato a Rocca secca, ilquale è un castello di quelli della casa d'Aualos vicino alle terre della Chiesa, mandandogli un trombetta, il quale minacciò la morte al presidio, s'ei non si rendeua prima che scaricasse l'artiglierie piantate contra la muraglia: ilqual trõbetta perche haueua alquanto acerbamẽte parlato fu dal Viglialua soldato di gran cuore, che era alla guardia di quel luogo, appiccato fuor de' merli delle mura a uista de' nimici; di che sdegnato molto il Marchese di Mantoua gli piantò l'artiglieria. Ma essendoui dati due assalti, & sempre con gran valore difendendosi gli Spagnuoli, leuò il Marchese la notte gli alloggiamenti, perche haueua inteso, che gli nimici veniuano; & non volendo che l'arriuassero in quel luogo con suo disauantaggio per dritta uia se ne andò ad Aquino. Et questa partita fu cagione, che il giorno seguente non si venisse a giornata, la quale Consaluo haueua in animo di fare, ordinando a Prospero Colonna & a Diego di Mendozza, & al Nauarro, che cõ una parte della fanteria soccorressero la rocca, & scritto al Viglialua, che vscẽdo col presidio, si cõgiungesse con loro. Et egli per la medesima uia, si era posto in camino cõ' Tedeschi, & cõ tutto il resto dello esercito per far la giornata. Dopò questo stettero questi duo campi

Esercito Spagnuolo & Francese.

molti

molti giorni senza far altro sospesi per le gran pioggie, che sopragionsero, le quali furono tali, che gran tempo gli huomini del paese non si ricordauano hauerne vedute simili, & tanto continuate, & fu cagione, che i Francesi patiron molto nel campo: percioche le strade fangose erano molto cattiue per menar fuori la caualleria, doue essi haueuano le loro forze, & per guidare le artiglierie. Per la qual cosa a Consaluo parue, essendo eglino impediti da queste difficultà, di volergli assaltare; il perche mandò Fabritio Colonna, & con lui i Capitani Orsini, i quali erano già venuti in campo ad Aquino, per intendere più chiaro che mouimento facessero gli nimici. Fabritio s'incontrò ne' Francesi, i quali moueuano gli alloggiamenti, & attacò una terribil battaglia con la loro retroguardia: doue era l'Alegria, il quale valorosamente spingendo la cosa venne a tale, che Fabritio il quale era inferiore al nimico fu costretto ritirarsi, & Consaluo auisato del mouimēto de gli nimici spinse innanzi le squadre, accioche crescendo la battaglia, se i Francesi hauessero tentato alcuna cosa, egli vi fosse presente con tutte le sue genti. Ma la notte, che era molto vicina, facilmente diuise l'vno, & l'altro Capitano, i quali da presso mostrauano le forze. Ritrouauansi i Francesi a Ponte coruo, & Consaluo alloggiò ad Aquino, onde era vscito il nimico, & hauendo ritrouato quiui molti Francesi, & Suizzeri in vn'hospitale ammalati, & che si moriuano di fame, & di freddo, con singolar pietà gli conseruò, altramente di quel che haueua fatto il Preianne Francese, il quale poco tempo innanzi con rabbia di corsale sopra Cuma affondò un nauiglio, sul quale veniuano alcuni Spagnuoli ammalati, & feriti, che erano partiti da Mola, & da Castellone a Napoli. Et non molto dapoi Consaluo partendo di Aquino terra pouera, & diserta ritornò al Cassino. In questo mezo i Francesi haueuano consumato sette giorni intieri a Ponte coruo in pigliar partito: percioche la fortuna non haueua fauorito punto i lor primi disegni, come quegli che altramente di quel che si haueuano creduto da principio vergognosamente ributtati dalla prima terra de gli nimici non haueuano potuto passare per lo stretto del passo di Cassino a Carinula, & nelle campagne di terra di Lauoro, vietandogli ciò i tempi crudeli, & facendogli resistenza il Capitano de gli nimici, il quale s'era fermato in battaglia per combattere in luogo pianissimo. Et u'erano alcuni baroni Francesi, i quali con inferma speranza giudicando del successo della guerra, interpretauano per certo augurio di douerne hauere il peggio, che a pena nel principio de la guerra non ancor cominciata fosse morto Papa Alessandro, il quale senza alcun dubbio era per esser loro amico. Et che Monsignor della Tramoglia, nella cui singolar virtù, & auttorità i soldati Francesi metteuano grande speranza, si fosse ammalato da vna molto graue, & difficile malatia, & che gli Orsini, i quali haueuano offerto di seruirgli con ogni fede, & valore, per colpa dello Ambasciatore di Francia in Roma, come sprezzati fossero passati da gli nimici, gonfiato da vn vano giudicio di hauer al fermo senza molto contrasto al primo giungere del campo ad acquistar quel regno senza aiuto d'altri. Ma il Marchese di Mantoa chiamati a consiglio il Marchese di Saluzzo, l'Alegria, il Basseio, e gli altri Capitani, per modo di discorso mostrò loro come non u'era cosa nè più commoda, nè più bisognosa per vtil loro, che piegare a Traietto, & facendo vn ponte sul Garigliano, passare per le campagne, che arriuano all'acque di Sessa, alla terra di Mondragone, che anticamente si chiamò Petrino, & di là per le campagne di Stella, le quali hoggi si chiamano Mazzoni, andarsene a Capua, ò se per auentura si gli mostrasse miglior via secondo il procedere de gli nimici, valicato il fiume, & lasciato dalla man sinistra per la terra di Cascano, passato lo stretto di Mondragone, facendo la via dritta per terra di Lauoro, & per Carinula discendere al fiume Vulturno. Ma Consaluo dalla via, che faceuano gli nimici, come acutissimo conoscitore delle cose della guerra, facilmente indouinando, quel che essi haueuano deliberato di fare, mandò Pietro di Paz lungo il Garigliano

Pietà singolare di Consaluo.

Parere del Marchese di Mantoua.

con

con caualli leggieri, il quale scorrendo, & osseruando difendesse la riua per fronte a gli nimici, & egli poi andatoui appresso si accampò in vn luogo al proposito, & tirò vna lunga trincea nella sua riua, doue si giudicaua, che gli nimici potessero hauer il guado a proposito per gettare il ponte, & quiui mise alla guardia la fanteria, accioche gli archibugi faticassero i Francesi, quando eglino facessero il ponte. Essendosi adunque fermati quiui questi due eserciti a fronte di quà, & di là dal Garigliano più giorni, nō permettendo Consaluo, che gli nimici gittassero il ponte ilquale da Francesi con gran diligenza si veniua facendo, il Marchese di Mantoua con gli altri capitani attese a finir l'opera di detto ponte; il quale tosto che fu finito, hauendo fatto metter in punto buona, & valorosa fanteria, & molti caualli serrati insieme, facendo vn grande impeto passarono oltre, & tagliati a pezzi i primi Spagnuoli passarono con vittoria più di mille e cinquecento huomini su l'altra riua. & leuatosi il romore da gli Spagnuoli, che fuggiuano & dauano all'arme, intese Consaluo, che gli nimici passauano, & che hauean già presa la riua, & rotta la guardia spingeuano innanzi: onde hauendo fatto dare il segno della battaglia con le trombe, in tanto che i Capitani si ordinauano a combattere, egli spinse innāzi con la caualleria di Prospero, & Fabritio da vna banda, & quella dell'Aluiano, & gli altri Orsini dall'altra, hauendo gli archibugieri Spagnuoli al lato, & fu la furia tale, che per esser i Francesi passati mescolatamente caualli, & fanti senza alcun ordine, non poterono resistere al grande impeto loro, & quei che eran passati in parte, ne rimasero morti, & prigioni, & in parte nel voler ritirarsi su il ponte caddero nel fiume, facendo traboccare gli altri, che con furia veniuano a dargli soccorso, & all'vltimo spezzatosi il ponte per il gran peso cadderono tutti in acqua doue miseramente si annegarono. In questo conflitto si portò valorosamente vno Alfiere Spagnuolo, chiamato Hernando di Illescas, ilquale hauendogli vna palla di artiglieria leuato la man dritta, senza impaurirsi punto con la sinistra mano alzò la insegna, & attese a gire contra a gli nimici. Al quale poi Consaluo, & a' figliuoli suoi donò delle entrate del Re, per la sua virtù, vna prouisione di cinquecento ducati d'oro all'anno. Si dice, che questa battaglia fu molto pericolosa: percioche essendo per tutto stracciati caualli, & gli huomini, non dubitauano punto di andar contra le artiglierie a certissima morte. I Francesi essendogli riuscito male il lor disegno, & hauendo riceuuto su gli occhi così gran danno, nondimeno come ben si conuenne a Capitani vecchi, & generosi, si fermarono ne' medesimi alloggiamenti, con pensiero di fare ancora vn'altro ponte facendo venir molti battelli delle naui da carico dal mare: accioche a vno stesso tempo i fanti & i caualli separati l'vna & l'altra parte col suo proprio, & espedito ponte passassero su l'altra riua, & pigliando vn largo circuito facessero vna trincea lunata al capo de' ponti contra gli nimici, nella quale le squadre di valorose forze aspettando il passare di quei, che gli seguiuano sicuramente potessero far testa, & vscir fuori difendendogli l'artiglierie, delle quali essi haueuano tanta abondanza, che le riue, & di sopra, & di sotto, & la trincea ordinata di là della riua facilmente se ne potena fornire. Ora mentre che essi contra la volontà di Dio tramauano queste cose, il Marchese di Mantoua cominciò a perdere della sua riputatione presso Francesi, i quali attribuiuano questi cattiui successi al suo poco gouerno, & non al gran valore de gli nimici, & alla difficultà di quel passaggio, & diceuano, che da lui procedeua tutto il male, & che la malatia del Tremoglia capitano di tanta eccellenza, haueua causato che il gouerno fosse caduto in mano d'vno Italiano così mal pratico in condur essercito: & tanto diceano, che egli con le proprie orecchie sentiua queste parole, & fu per risentirsene. ma al fine considerato il seruigio del Re determinò di lasciare quel gouerno, maggiormente, che hauendo egli proposto che prima si deuesse ire a batter la Puglia, & dato il parere suo in molte altre cose, sempre si concludeua nel consiglio partito

Conflitto tra Francesi, e Spagnuoli.

Frācesi mormorano del Marchese di Mantoua lor Capitano.

Il Marchese di Mantoua sdegnato rinuntia il generalato dello essercito Francese al Marchese di Saluzzo, & se ne và a Mantoua.

tito diverso dal suo parere: chiamato il Marchese di Saluzzo renunciò a lui il generalato con alcune proteste, & partissi da quell'infelice campo, giudicando sempre, che non sarebbe giunto a Mantoua, che haurebbe sentito la perdita di quel campo, così vedeua le cose mal auiate. Partito adunque il Gonzaga come si è detto, mentre che i capitani Francesi tentauano, benche pigramente, di voler rifar vn'altro ponte, per paßar il Garigliano sopragiunse nuoua pioggia sì grande dal cielo, che il fiume allagaua tutto quel contorno, & in tal modo, che più non poteuano l'vn campo nè l'altro star alloggiato quiui. Ma gli Spagnuoli in quel comun male erano a molto peggior conditione: percioche tutta quella pianura la qual si distende a bagni di Sessa assediata & sporca per l'acque del verno, si credeua che tutta deuesse diuentar palude. Dalle quali cose mosso Consaluo per conforto di tutti i suoi deliberò di leuare gli alloggiamenti, & vernare a Sessa al sicuro, sapendo che gli nimici non gli haurebbono potuto dar impaccio nella ritirata: benche ciò difficilmente si ottenesse: percioche egli haueua comandato, che alla rocca di Mondragone secretamente si facessero nauigli da fabricare vn ponte, per voler passare con eguale ardire, & di sopra di loro ò per spauentare, ò trattenere gli nimici far vista di voler passare: & tutto questo faceua egli sapendo, che gli nimici non gli haurebbono potuto dar noia nella ritirata, & quando hauessero passato il fiume non haurebbon potuto passar più oltra, per esser quella cãpagna allagata. Leuatosi adunque Consaluo con lo essercito, i Francesi stettero saldi senza mouersi punto. & quantunque essi diceuano che egli si ritiraua perche non haueua animo da sopportar le pioggie, & aspettar la battaglia, che fra ambedue le parti si haueua da fare, nondimeno essi mostrauano più animo di quel che haueuano, percioche patirono tanti disagi, che era vna cosa di gran compassione. Et percioche i caualli nobili, & d'importanza macilenti, & ammalati non poteuan reggere quella asprezza dell'inuerno, determinò il Marchese di Saluzzo insieme con gli altri Capitani, che fossero condotti nel contado di Traietto, & di Fundi per rifarsi alquanto in quel paese più caldo, & a riua del mare. Et che gli Suizzeri, & gli altri fanti, sotto Traietto partendo fra loro le guardie frequentassero gli alloggiamenti. Ma seguendo pur le pioggie, & non hauendo danari da viuere, & mancando la vettouaglia per l'auaritia di chi haueua cura di prouederla, erano i soldati afflitti dal freddo, & dalla fame in modo, che eran ammalati, & poco atti a poter combattere. Di che informatosi Bartolomeo d'Aluiano, per replicate spie, conferì il tutto con Consaluo di vedere di far vn ponte per andar ad assaltar i Francesi, promettendosi di loro certa vittoria, essendo così dispersi, & da i disagi trauagliati. Per laqual cosa essendogli commesso che mettesse a ordine, & esequisse quel che egli haueua disegnato, hauendo menato la notte, & messo insieme le barchette, fra le quali haueua posto alcune botti di vino, fece vn ponte sei miglia sopra quello de' Francesi: & passato con le sue genti assaltò all'improuisa le fanterie de' Normandi, le quali erano alle stanze a Sugio. Dopò l'Aluiano passò il Nauarro per dargli soccorso con le sue genti, & appresso seguitarono Prospero Colonna & il Mendozza con gli huomini d'arme, & poi esso Consaluo menò seco il resto de' caualli, & la fanteria Tedesca, hauendo comandato all'Andrada, il quale difendeua le spalle, che gli venisse appresso con le fanterie Spagnuole. I fanti Normandi, & i caualli Francesi sopragiunti quiui all'improuista da gli nimici, rotti & cacciati si diedero a fuggire, & arriuando il grido a gli alloggiamenti Francesi, i capitani misero mano all'arme, & raccolsero le lor genti sparse per tutto, ma non si raunò per questo alcuna certa squadra, la quale facesse testa contra gli nimici, che veniuano, il perche si misere in piega. Questo gran disordine veduto dal Marchese di Saluzzo imbarcò le artiglierie grosse, perche non v'eran bestie da menarle; percioche i Francesi stimano, che si faccia gran ribalderia abbandonando l'artiglierie; & giudicando la ruina dell'essercito manifesta, fece subito ritirare i suoi,

Disordine dell'essercito Francese.

& con

& con gran prestezza se ne andò verso Gaeta. In questa sconfitta fu fatta grande vccisione, maggiormẽte de' pedoni, che non potendo vscir di quei fanghi furono tagliati a pezzi colti disuniti, & senza poter far difesa. Et fu questa vna delle gran stragi, & brutte fughe di esercito, che per memoria di huomini si habbia mai saputo: percioche i fanti, & i caualli mescolati insieme vrtandosi col corso, & cõ l'impeto non conoscẽdo nè le insegne, nè i comandamenti di alcuno, nè riuolgendosi il volto cõtra gli nimici, che gli perseguitauano andauano per la via Appia a Scauli, & quindi a Castellone. Et certo se ne fece quiui vna cosi grande vccisione, che mai non se ne vidde vna tale. Gli Spagnuoli cosi ben ordinati seguitando l'incalzo de gli nimici gli vennero vccidendo insino a Fondi, & Gaeta, nè mai fu fatta resistenza alcuna se non quella che fece Bernardo Adorno Genouese capitano di caualli di grã valore, il quale trouato vn ponte di pietra si mise a defenderlo cõ la caualleria, & parte della fanteria, cõ tanto valore, che hauẽdo molti Spagnuoli, che traboccheuolmente cercauã di passarlo, vccisi, trattenne gli nimici presso due hore: per la difesa di questo capitano, molte squadre de' Frãcesi, che fuggiuano veduto il passo forte si riuolsero a dietro per aiutarlo, onde da vna banda, & dall'altra corse grã moltitudine di fanti, & caualli, & quiui si appiccò vna horribil zuffa. Questa battaglia nel principio fu dãnosa a gli Spagnuoli, che vi morirono alcuni signalati huomini, tra' quali fu abbattuto, & ferito Cõsaluo d'Aualos Capitano de' caualli leggieri: ma venuta la nuoua a Consaluo, & a gli altri capitani, che Francesi si erano fermati a Mola, & che facendo testa in quel ponte si defendeuano, chiamate le bande de Tedeschi. lequali erano più vicine, & alcune bande di Spagnuoli, diedero vn sì fiero assalto a quel põte che sforzãdo la forza, & resistenza de' Francesi posero ogni cosa in fracasso, & vi fu da Tedeschi morto l'Adorno. Spũtato questo luogo il Nauarro perseguitãdo gli nimici, che fuggiuano verso Gaeta, attrauersò loro la strada per i monti Formiani, & aggiũtogli alla via lastricata, che và dall'Appia a Gaeta, rimasero molti prigioni, & passato a Fondi prese a mã salua alcune squadre di caualli, che si eran ridotti in quel borgo nõ sapẽdo qual partito pigliarsi. Consaluo che seguiua la vittoria sempre cõ le ordinãze, alloggiò quella notte a Castellone, & procurò, che subito nel far del giorno, i soldati del Nauarro occupassero i borghi, & il monte di Orlando, che è sopra Gaeta, che era senza guardia alcuna, & abbandonato da gli nimici. il qual monte fu preso facilmente, & con prestezza vi fece tirare su alcuni pezzi di artiglieria cõdottoui su per mano de soldati. Il Marchese di Saluzzo vedutosi gli nimici in faccia, & che haueuan preso quel mõte, onde non haurebbe potuto a lungo andare difender la terra, nè conoscendo come poter durare non hauendo speranza di alcun soccorso, chiamati a consiglio principali capitani del campo Francese disfatto, consultarono che si deuessero accordar con Consaluo di dargli Gaeta nelle mani, & che essi fossero lasciati liberamente partire per mare, o per terra per Francia: sopra la qual cosa esso fece loro un'accommodato ragionamento, mostrandogli che il lor destino voleua cosi, & che non facessero altramente, poi che vedeuano quanto gli nimici fossero & dalla sorte, & dalla fortuna aiutati in quella impresa cosi infelice per i Francesi. Della qual cosa tutti si contentarono, hauendo maggiormẽte hauuto auiso, che le artiglierie imbarcate nel Gariglia nello sboccar in mare le naui erano affondate, insieme con tutta la moltitudine de' soldati, & marinari. Presa questa risolutione fu mandato fuori il Luogotenente della compagnia di Alegria, che si chiamaua Santa Colomba. Costui andò a ritrouar Consaluo, ilquale s'era accampato fra due Chiese, le quali sono borghi: & hauendogli detto, che i Capitani Francesi erano apparecchiati a dargli Gaeta, ottenne da lui, che si venisse a capitolare co i Capitani fauissimi, & cosi il dì seguente vennero in campo, l'Alegria per Francesi, Anton Basseio per gli Suizzeri, & Teodoro Triultio per gli Italiani. I quali conclusa la cosa in

Vccisione grande fatta da Spagnuoli nei Francesi.

Rotta di Frãcesi.

Francesi rẽdono Gaeta.

sa in poche dispute s'accordarono che i Francesi dando Gaeta di accordo, lasciassero nella rocca le artiglierie, & le vettouaglie, che erano della publica munitione, & eglino come piacesse loro, & per terra, & per mare se ne andassero in Francia, con questa conditione, che i caualieri si potessero partire su i caualli loro, & i pedoni non portassero altre arme, se non le spade, & le haste sferrate, & i prigioni fossero lasciati dall'vna, & l'altra parte, eccetto i baroni Napolitani, presi in battaglia a' quali non volle concedere Consaluo a patto alcuno, che potessero esser liberati. E cosi essendo stati messi in libertà l'Obegnino, il Pellissa, Formante, Toraone, & gli altri, Andrea Matteo Acquauiua, Honorato, & Alfonso Sanseuerini furono ritenuti in vna oscurissima prigione in fondo di torre del Castel nuouo di Napoli. Fatto questo accordo, & rendendo la città i Francesi cominciaro a partirsi per terra, ma quasi tutti i più nobili Francesi, & la maggior parte di essi montarono su l'armata prendendo il camino di Genoua, & di Francia, & quegli altri, che andarono a piedi per terra peruennero a Roma infermi, & stanchi dal caminare, & dalla fame doue empirono di loro tutti gli hospitali, & molti ignobili intirizati di freddo morirono nelle stalle de' Cardinali: benche Papa Giulio mosso a compassione d'vn tanto patire, fece hauer cura di loro in pascergli, & riuestirgli, & poi mettergli su i nauigli fino in Prouenza con gran zelo di carità. Nè passarono molti giorni poi, che il Marchese di Saluzzo essendo a Genoua, & quiui ammalatosi da vna grauissima infirmità, causata da pura maninconia dell'infelice successo della guerra si morì, & fu magnificamente sepolto. Et cosi gli altri capitani hebbero infelice fine, essendo parte morti per la via auanti all'arriuar in Francia, & parte cassati dal seruitio del Re Luigi. Consaluo si acquistò eterna lode in questa impresa, sì in vsar di gran liberalità con tutti, come in far che a' soldati Francesi, che dopò l'accordo di Gaeta se ne andauano in Francia non fosse fatto dispiacere. Et era tanta la cura, & diligenza, che messe in questo, che volendo vn soldato Spagnuolo tor vna catena d'oro dal collo a vno Suizzero, che passaua, inteso ciò Consaluo spinto il cauallo perseguitò fino in mare lo Spagnuolo, che fuggiua, & aggiontolo di sua mano ferillo grauissimamente. Et di questo modo si acquistaua nome di valoroso, & giusto Capitano per tutte le prouincie. Et hauendo ottenuta questa vittoria pose alla guardia della rocca, & della città di Gaeta Luigi di Herrera suo parente, cauandolo di Taranto, oue pose in suo luogo Pietro Nicossa, & mandò Bartolomeo di Aluiano, & Pietro Nauarro in Puglia acciochе facessero guerra all'Arsio che ancora si defendeua, tenendo Auersa, Venosa, & Atamura, & già haueua assediato a Melfi Don Diego di Aregliano, & hauendo preso alcune terre aspettaua il successo di quelle cose per poter in Puglia commouer gli Angioini, & rinouare vna guerra maggiore di ogni altra. Ma per virtù dell'Aluiano fra pochi mesi l'Arsio hauendo riceuuto di molti danni, benche rifiutasse le conditioni dell'accordo di Gaeta, fù però ridotto a tale, che disperato il soccorso fu costretto dar le città, & partirsi del Regno, mentre che il Paz in vn medesimo tempo haueua purgato terra di Otranto di ciò, che vi era rimaso di Francesi, & che Don Inico d'Aualos haueua preso per forza la Rocca di Salerno, scacciandone il presidio che vi era. Il qual Don Inico (che fu padre di Alonso d'Aualos Marchese del Vasto) morì indi a pochi dì d'vna febre pestilentiale, nel fiore della sua giouanezza. Consaluo doppo questa vittoria vsò grandissima liberalità verso tutti i Capitani, la qual liberalità fu degna non solo di paragonarsi non pure alla grandezza, ma ancora alla superbia Reale: percioche oltra la donatione che egli fece di molte città, & castella a' Capitani, distribuì molte cose fra i soldati, assegnando molte prouisioni ordinarie, particolarmēte a coloro, che erano riusciti valorosi, hauēdo gran memoria in riconoscere i meriti, & gran giuditio in dispensare i doni. A D. Diego di Mendozza donò Mileto, & a Bartolomeo di Aluiano la Città di S. Marco in Calauria; a Pietro Na

Don Ignico di Aualos padre di Alfonso, Marchese del Vasto.

uarro,

uarro, Olivето nell'Abruzzo; a Don Giouanni di Cardona fratello di Don Hugo morto, Auellino nel Ducato di Beneuento, & oltra questo donò poi per Aldrada Caruagiale, a Don Manuello, ad Antonio di Leiua, al Duca di Leiua, al Duca di Termoli molte castella in diuersi luoghi: & a Prospero, & Fabritio Colonna oltre la confermatione delle castella ricuperate, che essi hauean perduto nella guerra Francese del Rè Carlo, donò molti altri doni. Percioche in questo huomo ripieno di singolari virtù, fioriua talmente il giudicio, & la ragione, che era vna marauiglia, non hauendo pur egli mediocre lettere latine: del che non ci debbiamo marauigliare, perche in quel tempo in Spagna le lettere erano in poca stima presso i baroni nati all'arme. Et tutti quei donatiui che egli fece, furono poi per inuestiture di feudi approbati, & confermati, del modo, che esso l'haueua ricercato per lettere del Rè Don Fernando. Questo fù adunque il fine di quel la guerra Napolitana, così importante, & pericolosa, la quale nello spatio di tre anni, finì questo valoroso & sauio Capitano con tanta laude, & gloria sua, acquistandosi titolo & nome del miglior Capitano & caualier del mondo, & conquistando quel regno per il suo Rè, & Signore, cacciandone totalmente i Francesi; & così è rimaso fin hoggi nella casa di Castiglia, dalla quale sempre è stato gouernato in pace, & in giustitia con grandissima sodisfattione de' popoli. Nè alcun'altro può pretendere da esso cosa alcuna; percioche oltre le cose dette, che il Re Catolico lo conquistò con le armi, come si è visto. il regno di Napoli era suo, & toccaua a lui come nipote figliuolo di legitimo fratello del Re Alfonso di Aragone che prima lo conquistò; al qual non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo, come li succedesse, dal quale Federico discendeua. Questa guerra hebbe principio nel 1500. & finì poi nel 1503. Mentre che queste battaglie al Garigliano si faceuano, il Duca Valentino che si era ritirato nel Castello di Sant'Angelo per paura de gli Orsini nella sede vacante di Pio Terzo, creato poi Papa Giulio Secondo suo nimico fu da lui fatto prigione, & voleua che facesse la restitutione di tutte le fortezze, che egli con tanti inganni, & così ingiustamente haueua occupate in Romagna. Et specialmente perche Venetiani hauendo hauuto Arimino del modo che habbiamo detto, hauean presa Faenza, & si spingeuano verso Rauenna per occupar quella città. Ma il Valentino come astuto, & maligno daua pastura al Papa tirando la cosa alla lunga con animo di fuggirsene per qualche via in Romagna, & rinouar vn'altra maggior guerra di quella che in tempo di Papa Alessandro suo padre haueua fatto a gli Orsini, & Colonnesi, & a tutti i baroni dello stato della Chiesa: ilche si pensaua di fare per il mezo di Giouan Sassetto, & Guido Guaino, capi dell'vna & l'altra fattione di Romagna, suoi amici: & quando scriueua lettere a' capitani che teneuano quelle fortezze, nõ dando i contrasegni, & scriuendo ogni cosa fintamente, mai non si veniua a vn fine, & pareua, che non fosse sua la colpa. ma hauendo il Papa con sue lettere mãdato a Cesena Pietro Ouedio per ordine del Valẽtino, essendo stato gittato giù dalle mura da Don Diego de Quiguones Spagnuolo, che la guardaua per esso Valentino, fu tanto lo sdegno che di ciò hebbe il Papa, che minacciò crudelmente il Valentino se più tardauan i suoi capitani a dargli quelle fortezze. Et fu tanto la colera del Papa che il Cardinal Borgia, & gli altri della casa se ne fuggirono a Napoli. Et all'vltimo interponendosi in questo negocio alcune persone di auttorità, la cosa si ridusse in accordo, che il Duca fosse lasciato libero promettendo che egli mandasse a quei castellani i veri contrasegni per la ristitutione delle fortezze, & ne fece la sicurtà il Cardinale Caruagiale Spagnuolo, tenendo egli però in guardia nella rocca di Ostia il Duca, fin a tanto che secondo l'accordo le fortezze fossero restituite. Et non molti giorni dipoi Don Diego di Quignones, & Consaluo Mirafontes per i veri contrasegni riceuuti, consegnarono le rocche di Cesena, & di Forlì a' capitani del Papa. Il che essendo stato affettuato, il Valentino hauendo hauuto vna patente

Il Valentino restituisce le terre occupate de la Chiesa a Papa Giulio, & essendo rilasciato se ne và a Napoli.

tente di Consaluo di poter andar a Napoli, fu dal Cardinal Caruagiale lasciato ir liberamente fuor della Rocca di Ostia. Et vedendosi in libertà si mise in camino per Napoli molto lieto, riputando a grande felicità quel successo, specialmente vedendosi fuor delle mani del suo vecchio nimico, di cui forte si dubitaua, che lo facesse morire. Giunto adunque a Napoli fu ben visto, & accarezzato da Consaluo; ma come quello che era di animo inquieto, & desideroso di guerreggiare, cominciando quiui a trattar secretamente per via de gli amici suoi, come potesse mouer guerra al Papa, & far nascer nuouo tumulto nella Romagna, accioche per questa via si potesse impatronir di nuouo di quelle terre; Et per tal effetto facesse alcuni preparamenti, da mandar in Romagna sotto colore che voleua andar a soccorrere Pisa, la qual città in quel tempo haueua guerra con Fiorentini, il Papa Giulio che hebbe auiso di ciò, temendo forte del ceruello indomito di costui, secretamente ricorse al Re Catolico, per via de gli Ambasciatori, pregandolo fosse contento di cauar dal mondo questo scelerato carnefice de gli huomini, & flagello della Italia, il quale in Napoli tramaua guerra per mouer sotto sopra il mondo, non contentatosi del sangue humano, che in suo tempo haueua sparso. Per laqual cosa il Re Catolico hauendo di fresco acquistato quel regno, temendo de' tumulti di costui, che facilmente gli haurebbono potuto nuocere, & ancora per far piacere al Papa, scrisse a Consaluo che il ritenesse in prigione. Et così vn giorno mentre che si apparecchiaua in armar naui, & far gente andando egli in Castello secondo il solito a visitar Consaluo, nell'vscir fuor da lui, fu ritenuto da Nugno Campegio Castellano di Napoli, & posto in prigione, quantunque egli indarno si lamentasse, che sotto la fede fosse stato ingannato: & non molto da poi per ordine del Re Catolico fu dal Liscano condotto con le galee in Spagna, doue nella Rocca di Medina stette due anni in prigione. ma poi ingannate le guardie, calato per vna fune, & dandoli caualli il Pimentello Conte di Beneuento, se ne fuggì a Giouanni Re di Nauarra suo parente, ilquale in quel tempo haueua guerra col Principe Alarino, che se gli era ribellato, nella quale essendo da lui adoperato vi morì vincitore in vna giornata fatta a Mendauia, doue non essendo conosciuto, spogliatogli le arme fu lasciato ignudo: ma riconosciuto da vn suo fidato seruitore, posto il corpo morto s'un cauallo il portò a Pamplona: strascinandolo senza alcun dubbio il fatal distino a quella città, di cui egli era già stato Vescouo, quando era Cardinale, alla qual dignità renuntiò bramoso di farsi Re d'Italia: che parue giudicio di Dio, il quale per l'ordinario secondo, che si è auertito punisce di mala morte coloro, che tolti vna volta i Sacramenti Ecclesiastici, fanno di essi rinuntia seguendo il mondo, partendosi da dignità sacra a dignità profana; da quel che gli dà vita eterna, a quel che gli mostra grandezza transitoria, & vile, si come interuenne a costui. Fu questo Cesare Borgia, come si è detto, figliuolo di Papa Alessandro Sesto di nation Spagnuolo, chiamato per auanti Roderico Borgia Valentino, perche nacque in Valenza. La madre fu Romana, della famiglia de' Vannotti: & essendo il Padre Cardinale di grande auttorità fu mandato allo studio a Pisa, doue allora fioriuano gli studij delle buone arti; & quiui fece tanto frutto, che con ingegno ardente, preposte alcune questioni in ragion ciuile, & canonica, dispútò dottamente: per la qual cosa il padre allegratosi molto dell'aspettatione di questo giouane, poi che col fauor della Fortuna egli fu fatto Papa, lo fece Cardinale, disegnando di far Duca di Gandia in Spagna Francesco Borgia suo figliuol maggiore, ilquale hauesse a mantenere la famiglia, per esser giouane di grande aspettatione, si come poi fece. Ma Cesare parendogli la dignità del Capello molto inferiore dell'animo suo grande, & della sua speranza, vna notte hauendo cenato allegramente col Duca di Gandia suo fratello, montando a cauallo, & esso in groppa per andarsene a spasso al fresco dopò cena se ne andarono ambedue verso la porta del Popolo in Roma, & quiui accostandosi a vn certo luogo presso il Teuere, fu tolto, di grop-

Morte del Duca Valentino.

Crudeltà del Valétino verso il proprio fratello.

di groppa il Duca da alcuni huomini, che per tal effetto Cesare vi haueua apparecchiati,& hauendolo scannato fu gittato nel fiume, doue poi essendo stato cercato due giorni da' Pescatori fu trouato morto. Per laqual cosa Cesare non molti giorni dapoi hauendo renuntiato il Capello, & meßosi l'habito da soldato, fu creato Principe, & capitano delle genti, essendo però rimaso il padre grandemente stordito per la crudeltà di tanta sceleragine; ma poi che il Duca di Gandia non si poteua risuscitare, amoreuolissimamente gli perdonò ogni cosa, maggiormente essendo stato confortato a ciò fare dal Cardinale di Portogallo Spagnuolo, huomo di grande autorità che allora era Decano de' Cardinali. Et pocò dipoi conspirando il Papa col Re Luigi alla ruina di tutta Italia con l'autorità del Re, hebbe per moglie Madama Carlotta da Labit, parente di Giouanni Re di Nauarra. Et quindi cominciò egli a scoprire l'animo suo ingordo, & crudele d'impatronirsi d'una gran parte della Italia, & nelle sue insegne pose questo motto, CESARE, Ò NVLLA. Et per tal effetto la prima cosa che fece fu cacciar dello stato i baroni Romani Orsini,& Colonnesi, & poi gli altri baroni dello stato Ecclesiastico, de' quali ne vccise molti. Et certo se questo huomo fosse campato lungo tempo, haurebbe causato moltissimi danni all'Italia più di quegli che nella sua giouenezza causò, che nõ furono pochi. Ma piacque a Dio che per i suoi peccati facesse quel fine che habbiamo detto,& ancora perche fosse adempiuto il motto che portaua diuentar nulla. Et quando il Liscano il conduceua in Spagna, Consaluo giudicò che Prospero Colonna lo douesse accompagnar col resto dell'armata, percioche temeua che per la strada non fosse messo in libertà dall'armata Francese. Prospero Colonna l'accompagnò in quella nauigatione, & si dice, che giamai non volle parlar al Duca Valentino, nè mirarlo, perche essendo suo nimico non voleua mostrare di far ciò per allegrezza che egli hauesse delle calamità sue. Nel ritorno di molti nobili Spagnuoli in Spagna co'l Liscano,& Prospero Colonna, Cõsaluo fu da gli inuidiosi tassato presso il Re, opponendogli che si portaua col donare, & con lo spendere in modo, che in Napoli non si poteua considerare altro se non che ciò facesse per impatronirsi del Regno, del quale altro non li mancaua che il titolo, poi che spẽdeua le entrate regie come voleua,& comandaua,& era da tutti come Re obedito. Et vno de' principali calonniatori fu Nugno Campegio, ilquale sopra tutti lo lacerò,& lo mise in sospetto al Re. A i quali daua orecchie volentieri, contra la fedeltà, & innocentia di Consaluo, ilquale haueua perduto ogni suo appoggio & fauore, essendogli mancata da questa vita in quei giorni la Reina Isabella, che sempre l'hebbe in protettione per le sue virtù,& buon seruire. Ma il Re quantunque non mostraua cosa alcuna di questo sospetto, pur ascosamente portaua quel che nel seguente anno fece. In questo mezo, che fu l'anno 1505. mentre che Consaluo gouernaua Napoli il Re don Fernando fece pace col Re Luigi, laquale fu fermata con vincolo di parentado, che il Re don Fernando ancora che fosse vecchio, prese per moglie Madama Germana figliuola della sorella del Re Luigi, nata del Conte di Fois in Guascogna, sorella di quel Monsignor di Fois, giouane valoroso, che morì poi nella rotta di Rauenna. In questa pace rinunciando il Re Luigi alle ragioni del regno, ottenne, che a' Baroni Napolitani i quali haueuano seguito la parte di Francia, fossero restituite le città,& le castella, lequali essi possedeuano auanti la guerra. Fra questi erano i Principi di Bisignano,& di Salerno, Traiano Caracciolo, Honorato Gaetano Signor di Fundi, & fra gli altri coloro, i quali con gli altri ricouerarono la libertà, i patrimoni,& gli honori. Et questa pace si confermò poi vn'altra volta l'anno 1507. quando Fernando al ritorno di Napoli per Spagna, si abboccò col Re Luigi a Sauona, oue fra lor due si concluse di far guerra a' Venetiani, & che per tal effetto si procuraße di metter in Lega tutti i Principi Christiani insieme col Pontifice, come poi fecero. Mentre che queste cose passauano in Italia, il Christia-

Fernando Re fa pace con Lodouico,& si marita a Madama Germana sua nipote.

nissimo Don Re Manuello, Re di Portogallo essendosi in suo tempo scoperto le Isole Malucche, insieme con tutte quelle terre, & Prouincie Orientali dell'India, & del gran Regno de Calecut, (luoghi ricchi, & di grandissima importanza per conto delle molte speciarie, che di là vengono) essendo per innanzi stati in quelle bande diuersi Capitani, & in diuersi tempi, i quali andauano con le armate che di Portogallo mandauano all'India à caricar di speciarie, & tornauano indietro con dette armate, parendogli che per la sicurtà di quegli Stati conueniua, che nell'India assistesse vn capo, con buon numero di soldati, ilquale mantenesse in pace, & in giustitia i popoli, & gli conseruasse sempre nella sua deuotione: percioche ogni dì succedeuano cose nuoue in quelle bande, per lequali i Portoghesi veniuano alle mani co i Gentili del paese, & specialmente co i Mori di Calecut, da' quali erano molto odiati, per cagione che si toglieua loro il maneggio della mercantia, delle speciarie che essi faceuano, conducendole per il mar rosso in Alessandria, doue i mercanti Venetiani le andauano a comprar con le galeazze loro. Però, hauendo egli molti Re amici nell'India, come quello di Cananor, & di Cochin, & altri, oue teneua casa in fortezza co i suoi fattori Portoghesi, perche apparecchiassero la carica delle speciarie alle naui che egli vi mandaua, l'anno 1501. mandò vna grossa armata sotto la cura di Don Francesco di Almeida, huomo singolare, & molto al proposito per quel le bande, alquale diede titolo di Vicerè, & piena commissione di far quel che per il buon gouerno di quei popoli bisognasse. Costui, partendo da Lisbona con felice tempo al principio di Marzo di quell'anno, & passando per l'Isola della Madera, sì ricca, & fertile di zucchero, & costeggiando tutta la costa di Africa, Ethiopia, & Guinea, peruenuto con prospera nauigatione al gran Capo di Buona speranza, volteggiando quello andò alla città di Quiloa, posta nella costa di Melinde dell Oceano Orientale, & domandando il tributo che il Re di quella città era obligato a pagar al Re di Portogallo come tributario: il qual tributo gli haueua imposto Vasco di Gama quando l'anno auanti scoprì il Capo di buona speranza; & non volendo esso Re pagarlo, anzi con parole superbe, & altiere, minacciando i Portoghesi prese le arme in mano, & si mise in difesa. Per laqual cosa sdegnatosi l'Almeida, cominciò a bombardar la città, con molte artiglierie, & all'vltimo hauendola hauuta per vn gagliardo assalto, & cõbattuto valorosamente i Portoghesi cõ i Mori, il Re vedendo che le sue cose erano ridotte a mal partito, scampando in vn certo palmeto, stette quiui insino à che fu sera, doue con la oscurità della notte scampò, mettendosi per la terra a dentro. Fu la città saccheggiata, & il dì seguente che era la festa dell'Apostolo San Giacopo, l'Almeida fece che si riposassero i soldati, & perche non haueua tempo da fermarsi più, fece Re de Quiloa vn parente del Re vecchio, il quale hauendo giurato fedeltà al Re di Portogallo, fu con le debite cerimonie messo in possesso, & lasciandoui alcuni Portoghesi alla guardia d'vna fortezza che per sicurtà loro hauea in quei giorni fatto fare, con ogni prestezza andò a Mombazza, la quale ancora essa haueua voltato bandiera, & ribellatosi al Re di Portogallo, come quella che era vicina a Quiloa, & che ambedue queste città erano di Mori, nimici del nome Christiano. Et combattendola, & abbruciando parte di quella la spugnò scampando il Re a terra ferma. Et essendosi ribellato parimente il Re di Honor, gli andò addosso, & hauendogli ruinato, & destrutto la città, laqual siede nella medesima costa, domandandoli pace gliela concesse, & lasciando tutti questi luoghi alla deuotione del Re Don Manuello partì per l'India, & trauersando quel gran Golfo dell'Oceano Orientale, che dura settecento leghe, che fanno due mila & cento miglia, arriuò a Cananor nell'India, doue chiamandosi Vicerè, & essendosi stato ben visto, & raccolto dal Re di Cananor, & da' Portoghesi della casa della fattoria, diede a quel Re alcuni presenti che il Re di Portogallo gli mandaua in segno d'amore: & poi ottenne da lui che vi si facesse

Quiloa spugnata dall'Almeida.

vna for-

vna fortezza, nellaquale il Vicerè Don Francesco di Almeida, fece poi la sua residenza nello spatio di cinque anni, che stette nell'India. Non molti giorni dapoi quelli dell'Isola Coulan tumultuauano contra i Portoghesi della fattoria, che quiui il Re haueua, per cagione che vn Portoghese diede vna ferita a vn Moro: il che turbò tanto gli animi volubili di quegli Isolani, che prendendo subito le arme corsero come rabbiosi alla volta della casa della fattoria insieme co i Mori, & assaltando il fattore del Re, & gli altri Portoghesi combattero seco, & all'ultimo abbruciando la casa, & hauendosi i Christiani difeso, & combattuto valorosamente furono abbruciati, & tagliati a pezzi miseramente. Per questo insulto l'Almeida, che auanti lo Alboquerque era stato mandato dal Re Don Manuello all'India con titolo di Gouernatore, vi mandò subito Don Lorenzo suo figliuolo con gente, & artiglieria con le sue naui, perche castigasse quelle vccisioni. Ilquale arriuando su quel porto, & ritrouando quiui ventisette naui de' Mori di Calecut, parte cariche di speciarie, & parte nò, le abbruciò tutte, & messe a fondo: perciochè il Camorin Re di Calecut era nimicissimo de' Portoghesi, & quello, che andaua solleuando, & tumultuando l'India contra il Re Don Manuello. Et hauendo con l'artiglieria battuto, & fatto gran danno in quella terra, vedendo hoggimai che haueua vendicato a pieno le morti de' Portoghesi, con la morte di molti Mori, se ne ritornò a Cananor del padre. In questo tempo l'Almeida spedì per Portogallo Ferran Soarez capitan maggior delle naui che vennero all'India, con la carica ordinaria delle speciarie: ilqual partì con buon tempo, & giunse a saluamento. Quasi in quei medesimi giorni il Camorin Re di Calecut nimico de' Portoghesi, sdegnatosi per il danno che i suoi haueuano riceuuto a Coulan, con la perdita di quelle 27. naui cariche di speciarie, che Don Lorenzo abbruciò, volendo vendicarsene, fece vna grossa armata contra i Portoghesi di più di cinquanta naui: la quale partendo da quel porto s'imbattè in Don Lorenzo, che l'andaua cercando con la sua: onde venuti alle mani si fece vna sanguinosa battaglia nauale combattendo i Mori animosamente. Ma all'vltima D. Lorenzo per sua virtù, hebbe la vittoria abbruciando, & affondando l'armata de gli nimici, saluo alcune naui con alquãti Mori, che scampando si saluarono in Calecut, per portar la nuoua al Camorin di quell'infelice auuenimento: di che esso ne hebbe grauissimo dolore. Don Lorenzo con questa vittoria andò a ritrouar il Vicerè Don Francesco, il quale per alcuni bisogni partendosi da Cananor era venuto a Cochin, & da esso fu molto ben visto, & accarezzato. Mentre, che queste cose passauano nell'India i Mori di Cofalà, luogo di grande importãza, & ricchezza per cagione della miniera dell'oro, & cose che co i Gentili del paese barattano i Portoghesi in quella costa di Arabia non lontano da Melinde, & Mozambique, fanno che il Re di quella terra, prende le arme contra i Portoghesi, che quiui attendeuano a far vna fortezza. il che fece il Re ingannato da' Mori, & assaltando all'improuista i Portoghesi che stauano nella fortezza, & si sentiuano indisposi per cagione dell'intemperie dell'aere non potendo offendergli, si ritirò con assai danno che l'artiglieria fece ne i suoi. Per la qual cosa Pietro di Agnaia, fattore quella notte vscì fuori, & con animo valoroso, andò ad assaltare il Re insino alla terra posta infra terra due miglia, & in casa sua l'ammazzò, insieme con molti altri; & fatto questo, si ritirò subito alla fortezza auanti che si raunassero i Cafri, & i Mori contra di lui. I figliuoli del Re, quando seppero la morte del padre, & che i Portoghesi hauendo fatto questo si erano saluati nella fortezza, subito la mattina seguente con quell'ardente dolore messero insieme quella più gente, che poterono, & assalirono la fortezza, combattendola con grande impeto da tutte le bande. Ma non fecero cosa che di alcun frutto fosse: perciochè dall'artiglieria de' Portoghesi furono ributtati, & non potendo far altro, si ritirarono da quella impresa, & poi attesero alla successione dello stato del Re morto. Per la qual cosa i figliuoli, & vn gouerno del

Portoghesi tagliati a pezzi da quelli dell'Isola Coulan.

Re vennero in differenza tra loro, sopra chi deueua esser Signore, aiutandosi ogni vno da gli amici suoi come poteua meglio. Ma vno di quei giouani chiamato Solimano, come più amico de' Portoghesi, procurò il fauor di Pietro di Agnaia per farsi Re. il che fece l'Agnaia con ogni prestezza, & maturo consiglio: percioche mediante il suo fauore Solimano si fece Re, & fu messo in possesso del Regno & per lo auenire fu molto amico de' Portoghesi, & dell'Agnaia, che in nome del Re Don Manuello teneua quella fortezza.

Anno 1506. Dopò queste cose l'anno 1506. il Re di Portogallo mandò nell'India con l'armata di quell'anno Don Tristan di Accugna, alquale successero diuerse cose insino a che arriuò a Mozambique, donde partendosi andò a Cochin, & al ritorno suo dell'India, passò per Mozambique, & andando poi contra la città di Braua di quella costa, la destrusse. Successe poi che il Re di Cananor prese le arme contra i Portoghesi, & combattendogli la fortezza, laquale è posta in mare, & con vn ponte si congiunge a terra ferma, all'ultimo furono superiori i Portoghesi, rimanendo vittoriosi in diuersi riscontri che co i Gentili, & co i Mori hebbero. Nè molto dapoi abbruciandosi per mala sorte, la casa della fattoria, insieme con tutte quelle altre case ch'erano intorno i Mori, & i Gentili fecero battaglia co i Portoghesi nel dì di San Giacopo, nellaquale essi furono rotti, & i Portoghesi vincitori. Et poi sopraueuendo l'Accugna, fa la pace col Re di Cananor, & torna all'obedienza del Re di Portogallo.

Vittoria di Portoghesi.

In quel medesimo tempo Alfonso di Alboquerque essendo stato mandato dal Re Don Manuello con titolo di Vicerè, come s'è detto, dando comiato all'Almeida, giunto all'India andò con vna grossa armata alla conquista di Ormuz, doue dopò molte cose successe, combattendo col gouernatore di quel Regno, che valorosamente si difendeua, riman vittorioso. Per laqual cosa rendendosi il gouernatore fece pace con Alfonso, & rimase amico de' Portoghesi con vn certo tributo, che doueua pagar all'anno. Et hauendo combattuto con molti Mori di Panane, terra vicina a Ormuz, & vintogli in battaglia, l'Alboquerque fa vna fortezza in Ormuz. Si solleuò di nuouo quella città, & però egli tornò a fargli guerra. Et mentre che queste cose passauano in quelle bande, Tomombeio Soldan di Egitto, messe insieme vna grossa armata, & la mandò per il mar rosso all'India sotto la cura di Mir Hocen suo Capitano. La qual armata egli mandò in fauor del Camorin di Calecut, & de' Mori, che quiui si ritrouauano: da' quali era stato richiesto con grande instanza soccorso contra i Portoghesi. Con questa armata combattè Don Lorenzo, che era alla guardia dello stretto del mar Rosso: & quantunque si portasse valorosamente al principio, come sempre fece in tutte le sue cose, nondimeno egli rimase morto in quella battaglia, insieme con ottanta Portoghesi, & venti prigioni, tutti valentissimi huomini, & la sua naue fu messa a fondo. Questa rotta, & morte di Don Lorenzo, che era valorosissimo soldato causò grandissimo spauento a Portoghesi, & specialmente all'Almeida suo padre, ilquale ne riceuè grandissimo dolore. Nè mai fu contento insino a che non fece la vendetta del figliuolo, non molti giorni dipoi.

Morte di D. Lorenzo di Almeida.

Dopò queste cose, Alfonso di Alboquerque, andò a Cananor, doue si ritrouaua il Vicerè Don Francesco di Almeida, alquale mostrò le lettere insieme con la commissione che del Re di Portogallo portaua, per le quali lo faceua Vicerè dell'India, & comandaua a esso Almeida, che rinuntiando il gouerno, & il carico che haueua dell'India se ne venisse in Portogallo: alle quali lettere l'Almeida non volle vbbidire, anzi rispose con parole molto alterate contra l'Alboquerque: il che faceua egli vinto dal dolore, volendo prima vendicar la morte del figliuolo. Per laqual cosa Alfonso partì subito da Cananor per Cochin, & i Capitani delle naui partirono ancora essi con la carica per Portogallo. Et l'Almeida andò sopra Dabul, città di quei confini, & hauendo combattuto col Capitano di Dabul prese, & abbruciò la città, & poi fece tributario del Re D. Manuello Nizamalucco. Et passando innanzi con questa vittoria andò a Diu alla bocca del

mar ros-

mar rosso, doue combattè con Deirocen General dell'armata del soldano, & con Maimame Capitan del Re di Calecut, & gli ruppe, & affondò l'armata, in vendetta della compassioneuole morte dell'infelice, & incauto giouane Don Lorenzo, & de' suoi compagni. Et ritornando a Cochin vittorioso, l'Alboquerque di nuouo gli protesta che gli lasci il gouerno dell'India, ma esso mai non volle intendere simil cosa, se bene haueua vendicata la morte del figliuolo; il perche passando fra lor due diuerse cose sopra questo negocio, che non ho tempo da dirle tutte, all'vltimo l'Alboquerque fu dall'Almeida mandato prigione alla fortezza di Cananor, dallaquale egli si liberò poi mediante la gratia acquistata del Capitano della fortezza, & de gli altri gentil'huomini Portoghesi, che l'haueuano in gouerno. La qual cosa intendendo l'Almeida li dispiacque molto in secreto, ma in publico mostrò non hauerne riceuuto dispiacere alcuno; & però per manifestar a tutti questo, scrisse vna lettera all'Alboquerque, per laquale li diceua l'animo che haueua di liberarlo, & dargli il gouerno dell'India tosto. il perche non accadeua che per altre vie hauesse cercato la libertà, poi che esso era per dargli la libertà, & renuntiargli ogni cosa, secondo gli ordini del Re Don Manuello. Et che quel che haueua fatto in non hauergli ceduto, quel carico era stato per alcuni rispetti appartenenti al seruitio del Re, nel che non pretendeua esser incorso nel crimen di offesa maestà, & egli poi che se ne andaua à Portogallo, nè renderebbe conto di ciò al Re. Et che lo pregaua fossero amici, & che accettasse il gouerno dell'India, che il Re gli haueua dato degnamente, percioche ei se ne voleua andare. Laqual lettera hauuta dall'Alboquerque fu causa, che egli si achettasse l'animo, percioche si ritrouaua molto trauagliato, & pieno di pensieri, dubitando del successo di qualche guerra ciuile, che fosse molto pericolosa. Et così con questa confidanza andò ad abboccarsi con l'Almeida à Cochin, ilquale li renuntiò il gouerno con le debite cerimonie. Et in quello instante essendo arriuato di Portogallo il Marscial D. Francesco Cutigno con vna grossa armata, Don Francesco di Almeida, togliendo comiato da tutti, & rimanendo Alfonso di Alboquerque Vicere, partì per Portogallo, a renderne conto al Re Don Manuello delle cose successe nell'India, mentre che vi fu al gouerno. Ma egli non hebbe tanta gratia dalla sorte, che potesse arriuar dauanti il suo Principe: percioche miseramente fu ammazzato per la via da' Cafri che habbiamo detto, di Cofala, nell'Aguada di Saldegna essendo dismontato in terra sotto il capo di Buona Speranza per cenare à vna fonte, che egli haueua veduto, nel qual luogo fu assalito, & morto da' Cafri che stauano ascosi in vn bosco non troppo lontano: & fu veramente indegno di quella morte, se non per altro, per questo almeno, che hauendo fatto cose grandi, non potè arrecare al Re suo Signore, la corona di lauro acquistata della vittoria Indiana; percioche sotto il suo gouerno vi fece cose marauigliose: il che fu al principio dell'anno 1507. Alfonso di Alboquerque essendo rimaso Vicere nell'India, per la partita di Don Francesco di Almeida attese sempre alla conseruatione, & buon gouerno di quei popoli, procurando quanto poteua di conseruargli sotto la obedienza del Re suo Signore. Ne li mancò da fare co i Re di quelle bande, che hora vno, & hora vn'altro si ribellauano, & prendeuano l'arme contra i Portoghesi indotti a far ciò per opera de' Mori. Come spetialmente hebbe sempre da fare col Camorin Re di Calecut, ilquale per modo alcuno non fu ordine di accordarlo col Re di Portogallo, anzi pertinacemente contrastando contra le arme de' Portoghesi, come capo, & principale di tutti quei regni Orientali, all'vltimo si morì in tempo dell'Alboquerque, & li successe poi nel regno Nambeadarin suo fratello, il quale come più sauio del Camorin, non volendo cominciar a regnar con guerra fece pace co i Portoghesi, & volle farsi tributario del Re D. Manuello. & hauendo l'Alboquerque fatto far vna fortezza in Calecut di consentimẽto di Nabeadarin, vi mise buona guardia, & fornì di artiglieria, et munitione di modo

Fatti dell'Alboquerque nell'India.

per lo auenire i Portoghesi non hauessero più a tenere i Mori, nè i Gentili, potendogli offendere sicuramente con l'artiglieria ogni volta che facessero alcun mouimento, & ad vn bisogno gittargli le case addosso. In questo tempo il Re di Bitano della Prouincia di Malucco tentò di hauer per tradimento la città di Malaca posta su la costa del mar della China, ma non potendo hauerla, percioche fu scoperto quel trattato, non stette à far altro. L'alboquerque in quel mezo prese la fortezza di Ormuz, per il mezo di Rais Norandino capitano di Ormuz, che glie le diede, & poi prese ancora la città. Seque Ismael Re di Persia hauendo inteso la grandezza, & potenza del Re Don Manuello procurò la sua amicitia, & così per via de gli ambasciatori mandati per questo all'Alboquerque, ottenne l'amistà del Re di Portogallo, delquale si fece tributario con alcuni capitoli. Et hauendo l'Alboquerque fatto molte cose degne di lui nell'India per seruitio del Re suo Signore, & ridotto quei popoli in pace dopò molte guerre, & zuffe, che noi per abbreuiar lasciamo di dire, morì d'infermità nella città di Goa nella costa dell'India di Calecut, & la sua morte fu molto pianta da tutti quei Principi Indiani, & ancora da' suoi Portoghesi, i quali crearo vn capo che gli gouernasse insino a che il Re Don Manuello vi mandasse gouernatore, conseruandosi sempre con somma prudenza, & valore. Il che fu l'anno 1509. Ora per ritornar alle cose di Selim, che noi haueuamo lasciato in Constantinopoli, & fattosi Signore di quell'Imperio togliendolo al padre, come si è detto, hauendo accomodato le cose di quella città, deliberò subito di passar contra il fratello Acomat, ilquale aspiraua all'Imperio, & menando seco vn grosso esercito lo cacciò fuori di Cappadocia, percioche esso non haueua forze da poterli resistere, & al tornar in dietro fece molti danni, & crudeltà nella prouincia di Amasia, & in Angori città illustre chiamata da gli antichi Ancirane. ammazzò crudelmēte tutti li nipoti figliuoli di Alemsciach suo fratello, figliuolo primogenito di Baiazetto suo padre, ilquale era morto, & per la morte di costui questi gioueni gouernauano quello stato, a' quali toccaua ancora di giustitia tutto lo stato di Baiazetto, & però Selim gli fece morire di crudelissima morte. Et non solamente tolse la vita a questi, ma ancora ad altri nipoti di Baiazetto, figliuoli di altri figliuoli già morti, & il medesimo fece di tutti gli altri parenti suoi di parte del padre, che potè hauer nelle mani. & intendendo, che Aladino, & Amurate figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre con gran gente per ricuperare la città di Amasia insieme con tutto il paese, che haueuano perduto, si deliberò di mandar subito vna caualcata con diligenza per prendergli, & ammazzargli, si come haueua fatto de gli altri. Laqual cosa intendendo Mustafà Bassà, ilquale si ritrouaua di mala voglia per esser stato cagione, come si dice, della morte di Baiazetto, & di tanti gioueni, & fanciulli del sangue Ottomano, mosso da pietà con incredibile prestezza auisò di ciò i figliuoli di Acomat. & così quando giunse la gente del Signore già erano fuggiti alle montagne. Selim huomo astuto intendendo appresso poco, che Mustafà era stato quello, che haueua dato auiso a' gioueni, & che per causa sua gli erano scampati dalle mani, subito con questa suspettione senza altro lo fece strangolare in Bursia, & gittare il corpo nudo a' cani nella strada publica. Et di questa maniera fu remunerato de gli importantissimi seruitij, che gli haueua fatto in tante volte: percioche più pesa vn solo diseruitio, appresso d'vn Signor crudele, che obligo di molti beneficij. Morto adunque Mustafà del modo che habbiamo detto, Selim pensò di ammazzar Sultan Corcut suo fratello, quantunque poco hauesse a temere d'vn filosofo ocioso, & quieto. & così mandò contra di lui due compagnie di caualli nella prouincia di Magnesia, oue egli faceua la sua residenza, attendendo allo studio delle lettere. Ma Corcut auisato da' suoi, fuggì auanti che arriuasse la furia de gli nimici, & con duoi suoi schiaui strauestito discese alla marina di Smirna, & si ascose quiui in vna spelonca, aspettando quiui qualche barca ò nauiglio, che lo traiet-

Morte di Alfonso di Alboquerque Vicere dell'India.

lo traiettasse in Rodi: il che non potè mai fare: percioche Bostangi Baßà genero di Selim guardaua con le galee tutti i liti di quella marina, & però non osaua vscir fuori, & cosi si staua dentro. Ma all'vltimo non potendo più sopportar la fame, & la sete, li fu forza vscir dalla spelonca a procacciarsi da viuere con vno schiauo, dalla capanna d'vn pastore, & essendo scoperto da vn contadino fu preso da coloro che lo cercauano, & menato a Bursia, doue Selim lo fece morire. Dicesi, che Corcut prima, che fosse strangolato dal boia con fune, che gli strinser la gola, hebbe di gratia vna hora, nel qual spatio con animo intrepido, & saldo scrisse alcuni versi in biasimo di Selim: ne' quali versi rinfacciatogli la crudeltà del fratello si doleua della sua cattiua sorte. Ma Selim non hauendo voluto vederlo viuo, hebbe animo di guardarlo morto, & lesse i versi, che egli haueua scritto contra di lui: nè si potè tenere di piangere, & portò vestimenti di bruno, per coprire con falso dolore, in tanto dolore di ogni vno, la crudeltà dell'animo suo dispietato. Et di questa maniera finì la vita questo infelice Principe per mano del crudel fratello, essendo di giustitia suoi i regni, & gli Imperij di Oriente, come habbiamo detto, che nella sua fanciullezza furono da esso rinuntiati al padre. In questo tempo Sultan Acomat intendendo le cose che Selim faceua domandò soccorso al Sofi di Persia, & al Signor di Aleppo, i quali tutti lo fauorirono come mortali nimici della grandezza de' Signori gran Turchi, & specialmente di Selim: & cosi raunò molta gente, & fece vn grosso esercito da poter star in campagna, menando seco vna grossa banda di caualli Persiani valenti, & ben armati. Et con questo spingendo auanti passando al monte di Bursia s'accampò su la riua del monte Partemio, oue Selim andò a incontrarlo, menando seco Canogli suo cognato con vn gran numero di Tartari, & hauendo riceuuto quiui le fanterie de' Giannizzari, le quali nuouamente erano state menate per mare, mandò innanzi Sinam Baßà capitano della caualleria Asiatica con vna grossa banda di caualli a riconoscere, & tentar la forza de gli nimici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomat, nel quale, & quanto fosse lo esercito suo ingannati dalla nebbia della mattina, giunsero in vn luogo molto sinistro, doue Acomat combattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò quasi mille caualli, & gli altri mise in fuga. Nè però hauuta quella rotta Selim si perdè di animo, nè diffidò di hauer vittoria della impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elatra, che scende giù dal monte di Busia, & diritto corre nel mar maggiore, bagnando da man diritta quelle gran campagne, che da paesani sono chiamate i piani di terra nuoua: & il medesimo fece Acomat, ilquale se ben sapeua, che il fratello gli era superiore nel numero della caualleria, & fanteria, & che d'ogni parte esso era inferiore a lui, nondimeno hauendo ricuperato grande animo per il fresco successo della vittoria, parendogli ancora che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero far qualche notabil proua in quella impresa, & perche teneua certo che Dio fauorirebbe la sua giustitia, si come quello che era legitimo Signore, non volle nè ritirarsi, nè aspettar il resto dell'esercito. Correua il fiume in mezo fra l'vno, & l'altro campo, & le spie dall'vna & l'altra parte riferiuano il numero certo de gli nimici: nè però Acomat, il quale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare a' suoi veduta la grandezza del pericolo, si come quello, che era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che volesse prouedere a tempo alla salute sua, & de' soldati: tal che pareua bene, che la fortuna l'arrischiasse a' pericoli, & alla ruina, che già gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole passò con lo esercito il fiume, & comandò a' soldati, che per il dì seguente si mettessero a ordine, & apparecchiassero le arme, & gli animi alla battaglia. Da l'altra parte Acomat ordinò le cose che faceuano dibisogno per la battaglia con animo disposto, & saldo, ricordando a' soldati la importanza della vittoria, & che combattessero come buoni guerrieri, che senza dubbio rimarrebbero vincitori, se ben gli nimici erano maggiori in numero.

Morte di Corcut.

Rotta di Acomat.

numero. il che non gli deueua causar punto di paura. Et all'ultimo essendo all'ordine di combattere questi due eserciti con animo valoroso, il dì seguente, che fu a' 24. di Aprile del 1513. all'apparir del giorno venendo alle mani si appiccò vna sanguinosa battaglia, nella quale dopò che la fortuna stette alquanto sospesa, per virtù di Sinam Bassà Eunuco, Bellerbei di Natolia, i Persiani furono rotti, & Acomat essendo assaltato di dietro da' Tartari fu posto in disordine. il perche disperato vedendo le cose sue ridotte a mal porto si mise a scampare, & cadendoli sotto il cauallo ruinò in vna fossa, la quale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripieno di acqua, & di fango: onde per esser molto grosso, & poco destro restò prigione, & subito per comandamento di Selim al modo di Corcut crudelmente fu strangolato rompendogli la gola con vna corda da arco. Et Aladino, & Amurate suoi figliuoli si saluarono, l'uno de' i quali andò poi al Soldano di Soria al Cairo, oue morì di febre, & l'altro andò al Sofi, oue stette molti anni, & all'vltimo morì anco esso in Persia. Poi che Selim si hebbe leuati dinanzi tutti i parenti, che gli vennero alle mani, si deliberò subito di vendicarsi di tutti quelli, che haueuano fauorito, & aiutato Sultan Acomat suo fratello, & per farlo più alla sicura, & più espeditamente, fece solenne triegua con Valdislao Re d'Vngheria, & co i Signori Venitiani cōfermò la pace già fatta con Baiazetto suo padre, con quelle medesime conuentioni di prima. Et così nel 514. andò alla impresa di Seque Hismael Re di Persia, hauendo seco ducento mila persone da guerra tra fanteria, & caualleria. Et caminando sessanta giornate valicato il fiume Eufrate per la città di Arsenga, penetrò insino alla famosa città di Tauris nel mezo dell'Armenia maggiore, & in tutto questo viaggio mai il Sofi non si fece all'incontro, nè fu vista gente sua, nè difese i passi forti a gli inimici, attendendo solamente ad abbruciar gli strami, & le vettouaglie, accioche si affamassero i Turchi, & non trouassero da mangiare. Ma giunto che Selim fu con lo esercito nella campagna di Calderan, trà le città di Choi, & Tauris, oue anticamente fu edificata la nobil città di Artazata, il Sofi comparse con vna bellissima caualleria, così ben armata, & in ordine di arme, & di caualli, quanto mai si possa vedere al mondo, ma non haueua fanteria, nè artiglieria alcuna. I caualli erano bardati di lame di acciaio lauorate pulitissimamente all'usanza di Azemia. tal che pareuano tutti capitani a comparatione de' Turchi, che tutti veniuano disarmati, stracchi, nudi, affamati, & a piedi. Haueua il Sofi combattuto molte volte quando acquistò l'Imperio de gli Armenij, Persiani, Medi, & Assirij, i quali sono i popoli de' suoi quattro regni principali, oltra molti altri, ch'egli ne possiede: cioè Tauris, Sumachi, Sciras, & Bagada, & nella conquista di tutte queste terre, regni, & altre che gode, sempre haueua hauuto miracolose vittorie. per la qual cosa insuperbito della sua gran felicità non stimaua niente i Turchi, ancora che in numero erano quattro volte più che i suoi, nè pensaua quello, che li poteua succedere venendo a far giornata con essi, come spesse volte interuiene a quelli maggiormente che mai non viddero il riuerso della Fortuna: perciochе se ben egli haueua sempre hauuto da fare con gente inquieta, & tumultuaria fatta all'improuisa ne' repentini bisogni delle guerre, come furono i popoli sopra nominati, nondimeno, perche quelli erano poco destri nelle cose della guerra, nō pensaua, che i Turchi erano quasi tutti i soldati veterani, vittoriosi, & inuecchiati nelle perpetue guerre, nati per sopportar ogni fatica, & disagio per riportare alla fine certa vittoria d'ogni tentata, e considerata impresa, alla quale si mettessero. Essendosi adunque affrontati questi dui eserciti, & bramosi di mostrare ogni vno il suo valore, il Sofi a' 24. di Agosto nel dì di San Bartolomeo diuise la sua gente in dui grossi squadroni, l'vno de' quali diede a Vastaogli Capitano di somma riputatione, & l'altro ne tolse esso a gouernare, & dato alle trombe inuestì valorosamente Cassem Bassà Bellerbei di Romania, che haueua il sinistro corno, & nel destro era Sinam Bassà, & nel mezo staua la persona

Acomat rotto, & preso in battaglia è ucciso dal fratello.

Segue Hismael Re di Persia huomo valoroso.

persona

sona di Sultan Selim co i Giannizzeri, circondato da' gambelli, legati marauigliosamente, & da molte carrette di artiglieria poste a' fianchi, & alle spalle. Et nel primo affronto fu così grande l'impeto dello squadrone del Sofi, che i Turchi disarmati, & mal a cauallo non potettero resistere, sbarattando, & rompendo ogni cosa i Sofiani: i quali con le lancie grosse da resta, & co i giannettoni alla sopra mano, & con finissime scimittare, & accete fracassauano ogni cosa, atterrando huomini, & caualli, & menando le mani. Morirono in quel rincontro gente assai, oltra i quattro Sangiacchi col Bellerbei. Dall'altra banda volendo inuestire Vstaogli il corno primo de gli nimici, Sinam Bassà come huomo astuto aprì le squadre, & fece scaricare molti falconetti, & artiglieria, i quali diedero gran danno, & spauento a' Persiani, prima che potessero venire alle mani: di maniera, che per il fumo del fuoco, & per la poluere si mescolò vna oscura battaglia, nella quale fu morto Vastaogli con molti de' suoi. Gli altri ancora essendo circondati dall'animoso Sinam Bassà, con gran numero de caualli furono ributtati indietro, & costretti a vrtare nella fronte della battaglia di mezo, oue Selim staua col neruo del campo, combattessero brauissimamente con sommo valore, & all'vltimo fu scaricata l'artiglieria & scoppetteria da' Giannizzeri, la quale vgualmente fece molto danno, così ne' Turchi, come ne' Sofiani. Per la qual cosa furono presto messi in fuga, prima che si approssimassero a' Giannizzeri. In questo rincontro Hismael fu ferito d'una archibugiata sotto la spalla sinestra, & perdè sei bandiere con lo stendardo generale, & molti amici, & valenti capitani, che presso quello morirono. Et se il fumo della poluere non era così denso & oscuro, egli restaua o morto, o prigione. Mentre, che durò questo menar di mani Sultan Selim stette sempre tra i Giannizzeri, non hauendo altra armatura, che vn Gorgierino di maglia. & i più fidati, & fauoriti Aspachi, & Solachi teneuano dauanti molti brocchieri grandi per difenderlo dalle saette, che pareua piouessero tanto erano spesse. Si dice, & così affermano molti che si trouarono in quella battaglia, che fra i morti si trouarono alcune femine moglieri de' Persiani, le quali armate come huomini seguiuano vna stessa fortuna co i mariti, combattendo valorosamente, come si legge delle Amazone della Scithia. & Selim le fece sepelire honoratissimamente, non senza merauiglia di quell'auuenimento. Et oltre a ciò ne gli alloggiamenti furono anco trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago, & tessuti d'oro & di seta, & altre masseritie di valuta, molte altre nobilissime donne, che ancora esse haueuano seguitato i lor mariti; le quali furon senza esser tocche, & senza taglia rimandate da Selim, che non fu poca virtù in lui. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calderane a Choi a dì 25. d'Agosto ne gli anni di N. S. 1514. nella qual battaglia Selim perdè più di trenta mila huomini, & molti capitani, & valentissimi huomini. La fama di questa vittoria messe grã spauẽto, & tremore in tutta l'Armenia: di modo, che il Sofi nõ hebbe animo di fermarsi in Tauris, ma trappassò innãzi per riparare l'essercito mal menato, & posto in rotta. Selim vedẽdosi vittorioso come buõ capitano volse vsare del caldo della vittoria, e così con buona diligenza andò alla volta di Tauris, la qual città è lõtana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, oue sẽza cõtradittione fu riceuuto. Ma i Turchi hauẽdo occupati i borghi della terra vi si accãparono, nõ parẽdo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima, e popolatissima città; ma però tẽnero le porte dãdole loro i Persiani, et vi misero la guardia. Dicesi, che Selim, il qual nõ fidaua pũto temerariamẽte la sua salute a' Persiani, nõ entrò mai nella città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano, che egli con solenne põpa fece vn publico conuito nel palazzo reale del Sofi, & che egli ragionò a cittadini di Tauris d'intorno alla vittoria, & a' consigli suoi. Et all'vltimo essendo a pena dimorato dieci giorni in Tauris, dando riposo all'essercito, intendendo che Hismael da tutti i suoi

regni,

Battaglia tra Selim, & segue Hismael.

Vittoria di Selim.

regni, & prouincie metteua gente insieme, & che veniua alla volta sua, deliberò di lasciar quella città, menando seco molte famiglie di maestri, & di artefici eccellenti, & specialmente di quei che faceuano arme, & dardi di sottil lauoro, & portatone via gran quantità di seta, & vettouaglia, prendendo la strada vn poco più lunga se ne andò a buone giornate per il paese di Hobordona, & di Balisena al fiume Eufrate, & nel passare di quel fiume, fu assaltato da vna grossa banda di Hebrei valentissimi stradaroli sudditi di Hismael, i quali gli furono alla coda, rubando, & ammazzando i Turchi stracchi, & tardi, che non poteuano seguire il corpo dell'esercito, ne' quali costoro fecero grauissimo danno. Et poi che Selim hebbe passato il fiume, fu grauemente molestato dal Signor Aladolo Re di Capadocia, del quale sono quei passi, & fiumi, & tutte quelle montagne, facendo ne' Turchi molto danno, maggiormente in quelli che vsciuano fuori dell'ordine dell'esercito, & che andauano sbandati. Ma Selim non potendo far altro giuraua spesso di vendicar quelle ingiurie & danni a tempo nouo, quantunque l'Aladolo, per ordine del quale si faceuano queste cose di notte il giorno si escusaua con dire, che ciò non si faceua di sua uolontà, & consentimento, & che i villani auezzi alle ruberie, & al mal fare per proprio consiglio, & ardire gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio, & gli castigarebbe seuerissimamente. Et all'altra banda sotto colore di amicitia dandogli vettouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro adosso le squadre de gli assassini, le quali gli aspettauano a' passi. Alle quali sciagure nè Selim con consiglio, nè i soldati con valore poteuano riparare, & finalmente risoluto di vendicarsi in altro tempo delle ingiurie, che questo huomo gli faceua si venne con lo esercito verso l'Imperio suo della Trebisonda, & quindi poi giunse in Amasia di Cappadocia con cento mila huomini manco di quelli che condusse a quella impresa, & quiui si riposò quel verno attendendo a rifar lo esercito, con animo di voler subito a la primauera mouer guerra contra l'Aladolo, & i montanari barbari, i quali gli haueuano fatto sì gran danno, & spauento. Questa vittoria di Calderan diede a Selim gran fama, & riputatione: percioche li bastò l'animo di passar 20. giornate più innanzi, che suo Auolo Sultan Mahometto non pensò andare, nel che fece conoscere a tutti, che le forze del Sofi non erano così miracolose, come per fama si credeua, perche a dire il uero lo esercito del Sofi non era di gente pagata per ordinario, ma quasi tutte erano comandate per obligo, essendo ogn'uno tenuto a venire bene a ordine per difesa della patria, & così lo fanno ogni volta, che bisogna. Sono i Persiani huomini bellicosissimi, & guerrieri, & non diciamo bugia a dire, che cento di essi combatterebbono con quattrocento Turchi, percioche sono bene armati, & bene a cauallo: ma i Re Persiani non hanno il modo di cominciar imprese grandi, & lontane: percioche non hanno nè il costume, nè il modo di sostentare, & intertenere gli eserciti in pace, & in guerra, come i Signori Ottomani. Nè hanno beni stabili, nè sufficienti intrate di danari, per esser anticamente i popoli quasi liberi di gabelle, & angarie. & però non sostentano ordinanza continua di fanterie, nè meno conducono in campagna grande apparato di artiglierie; con le quali due principali cose, hoggi si vince ogni difficile impresa, & ogni potente esercito. Hauēdosi adunque riposato lo esercito di Selim quella inuernata in Amasia di Cappadocia, come si è detto, venuta la primauera del 1515. per vendicarsi delle ingiurie riceuute dell'Aladolo Re di Cappadocia, & Signor del monte Tauro, con tutti gli Alpi suoi, oue bagna il fiume Eufrate, deliberò andare à quella impresa, il quale confina col Soldano di Egitto verso Aleppo, anticamente chiamato Antiochia, & col Sofi verso Armenia minore, & col Signor Turco verso il Sangiacato di Amasia, & verso la città di Iconio, & a vna città chiamata Orfa, & sono vallate fruttifere & spesso saluatiche, & sassose. Lo Aladolo adunque tenendo notitia della venuta dello essercito di Selim, haueua fortificati

Selim tornādo vittorioso da la guerra del Sofi è molestato p la strada dal Re di Capadocia.

Persiani, & la loro natura.

tificati alcuni passi di quelle montagne, ma ogni cosa fu indarno: percioche Sinan Bassà, il quale guidaua l'antiguarda dell'esercito guerreggiando valorosamente penetrò, & passò per tutte le angustie de' luoghi, & ruppe più compagnie, & più presidij di quelle genti, che veniuano alla difesa di quei passi, & all'vltimo facendosi vna grossa scaramuccia tra le montagne, l'Aladolo fu rotto, & posto in fuga. & perseguitandolo Sinam sopravenne la notte, & gli scampò dalle mani: ma essendoli contraria la sorte fu poi tradito da' suoi, & dato nelle mani a Selim, il quale lo fece subito decapitare, & si dice, che mandò la testa a Venetia per mostra della vittoria, & poi fece riposar lo essercito alquãto tẽpo per quelle mõtagne, delle quali in breue spatio si fece Signore, insieme con tutto lo stato dell'Aladolo. Hauendo adunque Selim con vn così felice successo stabilito il suo Imperio, & con tanta gloria superato il Sofi, & castigato il Signore Aladolo, come huomo di gran cuore, drizzato a cose grandi, & desideroso di gloria, & di honori, per non star a perder tempo, deliberò di far la impresa contra Campsone Gurio Soldano del Cairo, ilquale era partito di Egitto con grande esercito, & venuto in Soria per andar in Aleppo a leuar lo stato, & la vita a Caierbeio Signor di Aleppo, perche gli era inobbediente suddito, & poco amico. Veniua ancora volontieri a' confini del Turco per metter terrore, & per dar gelosia a Selim, & operare di sorte con l'autorità sua di componere le cose del Sofi con esso Signor Turco, promettendoli, che se così non lo faceua sarebbe suo nimico mortale. Perche in vero la potenza, & felicità di Selim metteua gran paura ad ogni uno di quei Principi, & conosceua molto bene il Soldano, che essendo per auanti stato distrutto il Signor di Caramania, & di nuouo il Signor Aladolo, & sì grauemente sbattuto il Sofi, non haueua più ostacolo a ritenere i Turchi, che non saltassero sopra la Soria, & togliessero il suo stato, & che Selim poi si come Alessandro fece a poco a poco si farebbe monarca, & Signor del mondo, secondo le pedate, per le quali caminaua: & però per queste cagioni uoleua accommodar le differenze occorse tra Selim, & il Sofi, per iscusar se stesso, ouero romper la guerra con lui, poi che altro rimedio non ui era. Et così con questo proposito si messe in campagna con quattordici mila Mammalucchi, huomini ualenti, prattichi, & molto ualorosi, con altrettanti caualli, di sotto schiaui, si bene instrutti di arme, & di caualli, che era cosa marauigliosa da uedere. tal che pensauano, che bastauano a rompere tutte le potenze, & forze del mondo: tra' quali u'era la persona di esso Soldano, con un buon esercito di soldati Soriani, Mori, & del Cairo, & anco de gli Arabi. Il quale vedendosi con questa potenza, & reputandosi certa la vittoria, sì per il gran numero di gente che portaua, sì ancora per il buon ordine & valore de' soldati, & vedendo che tutti andauano volentieri a quella guerra, & con buone arme, tutto al contrario di quel che sentiua dire della gente di Selim, la quale era stanca della fatica, & male in arnese per il lungo viaggio, pensò di andar in Aleppo, che noi diciamo Antiochia, & subito appiccar Caierbeio Signor di quella città, per i tradimenti, che verso di lui haueua commesso; & poi quando bisognasse far giornata con Selim, del quale aspettaua certa vittoria. Et hauendo fatto sopra questo vn'accommodato ragionamento a' Mammalucchi, & a tutti i soldati suoi, si mise in camino. Questi Mammalucchi erano schiaui del soldano, & per lo più di natione Circassi, & tutti christiani rinegati, robusti, & destri nelle armi, & nel saettare, & maneggiar vna lancia, & ogni altra arma: di natura tanto altieri, & superbi, che non credeuano, che al mondo si trouassero altri huomini di loro, il perche non stimauano i Turchi più che se fossero pecore; & ancora perche gli haueuano rotti, & malmenati con poca fatica trenta anni auanti presso la città di Tarso, oue i Turchi patirono molto danno. Già in questo Selim hauendo caminato col suo esercito era venuto a Cesarea luogo commune, & per passar, dando la fama che andaua contra il Sofi, il che era falso; percioche

Vittoria di Selim.

si sapeua

si sapeua certo, che voleua passar il monte Ameno, e saltar in Soria contra il Soldano. Et caminando di questa maniera i duoi eserciti l'uno contra l'altro passauano ambasciate, & lettere assai tra Selim, & il Soldano, et Caierbeio Signor di Aleppo auisaua sempre il Turco, & l'inuitaua a passare, promettēdogli di ribellarsi, come fece, al suo signore, & li accertaua la uittoria. Giunto adunque il Soldano alla città di Amano, anticamente detta Apamea posta tra Damasco, & Aleppo, & caminando tuttauia alla uolta di Aleppo, Selim deliberò d'inuestirlo, & cosi uoltato alla man destra, passò con gran prestezza il monte Amano, uicino alla detta città di Amano, portando con le spalle de' Giannizzeri & de gli Assapi le carrette dell'artiglieria. il che intendendo il Soldano, & che Selim ueniua con gran potenza, nō pensò più in castigar Caierbeio, ma in difendersi da' Turchi, & riseruarsi per un'altra uolta, & cosi diliberò di prouedere alle cose necessarie per riportar la palma della uittoria, & pregollo, che uolesse uenir in campo sotto ad Aleppo, presso un picciol fiume chiamato Singa, che Caierbeio Signor de Aleppo haueua ordinato cosi, quale era suo suddito, non già per aiutarlo, ma per tradirlo & darlo nelle mani al Turco, suo capital nimico, il quale hauendo inteso l'imbasciata del Soldano caminò subito con incredibile celerità per uedersi con lui, & arriuando all'improuisa fu alle man co i Mammalucchi, i quali sotto Sibeio Baluan, Signor di Damasco ualorosissimo capitano di primo incontro ruppero, & malmenarono i caualli Turchi, de' quali erano Capitani Mustafà Bassà nuouo Ballerbei, & Imbricar Bassà, ambidui destri, & bene instrutti nelle cose della guerra. ma questo non ostante furono da Sebeio Baluan rotti con poca resistenza, cō la morte di molti de' suoi. Ve ne era tre altre squadre di Mammalucchi, una delle quali guidaua Caierbeio, il quale per effettuar il tradimento, che già haueua pensato al tempo del rompere presa la uolta larga, & per mostrar, che faceua qualche cosa, andò dalla banda da dietro ad assalire i carriaggi, & la gente inutile, & disarmata. L'altra squadra guidaua Iamburdo Gazelle soldato uecchio, & ualente, il quale diede dentro ualorosamente nelle bande di Sinam Bassà, & cōbattè con sommo ualore, facendo grandissimo danno. L'ultima squadra era lontana più di due miglia, oue era la persona del Soldano. li duo squadroni di Sibeio, & di Gazelle erano trapassati fino a' Giannizzari, da' quali, & dall'artiglieria d'ogni banda furono cosi ben rifrustati, che, come successe nella battaglia del Sofi furono costretti a uoltar le spalle, & fuggire a tutta briglia. Allora Sinam Bassà uedendosi la uittoria appresso, cō tutti i caualli della porta cominciarono a dargli lo incalzo gagliardamente, & di questo modo fuggendo i Mammalucchi diedero di petto allo squadrone del Soldano, il quale già si affrettaua per soccorrergli. Ma uedendogli fuggire, & auuedutosi del tradimento di Caierbeio, cominciò a gridar forte a' suoi Mammalucchi, che tornassero alla battaglia. Et all'ultimo uedē do che niēte nō giouaua, aggrauato da gli anni, et dal peso, cadde di dolore, et fu calpesiato, et morto, dalla furia de' caualli amici, et nimici, i quali insiāmati nella fuga del corso calpestauano senza differēza tutti coloro, che egli incontrauano. Furono ammazzati ancora in questo conflitto il Signor Sibeio, qual auanzaua ogni altro di destrezza di caualcar, & uolteggiar con la lancia, & arco. & cosi il Signor di Tripoli: il Gazzelle si saluò, il quale raccogliendo tutti i Mammalucchi andò alla uolta di Damasco per far nuouo esercito. Creparono nella battaglia molti bellissimi caualli Giannetti, Moreschi, i quali perche erano alleuati deliciosamente, & gouernati con delicatezza non potettero star saldi alla repentina fatica, & al grandissimo caldo del fuoco, & della poluere. Laqual battaglia successe a' 26. d'Agosto ne gli anni del Signore 1517. nello stesso giorno, che due anni auanti ruppe il Sofi, oue i Persiani furono uinti da' Turchi come in questi i Mammalucchi. Il corpo del Soldano fu ritrouato senza ferita alcuna, ma fracassato & pesto in molti luoghi. Fu il Soldano grosso, & quando morì era di

età

Esercito di Selim, & del Soldano.

Battaglia tra il Soldano, & Selim.

Vittoria di Selim.

Morte del Soldano di Egitto.

età di settantasei anni: haueua una hernia grande a' testicoli, laqual fu cagione della sua morte; percioche non poteua caualcar in fretta con tal impedimento. Fu Principe di somma benignità, humano, & di natura facile: credeua leggiermente le cose, che li veniuano dette, maggiormente quelle che procedeuano da buona parte. Hebbe l'animo grande, & molto generoso, & cosi si fidaua di tutti, & per questa sua bontà fu tradito da Caierbeio, come habbiamo detto, il quale lo diede in mano a' Turchi suoi nimici. Dilettauasi di caccia, & di altri sollazzi, & era grande amico di virtuosi. Nel mangiar, & nel bere temperatissimo: ma nondimeno con tutte queste virtù hebbe alcuni difetti: Percioche egli fu appassionato molto, & alcune volte si lasciaua vincere dalla colera, & vsaua di crudeltà verso gli amici suoi, & poi che gli era passata gli rincresceua internamente, come faceua Alessandro Magno. Fu soggetto al feminile sesso, come creatura humana, & fu molto ambitioso nel voler comandare, & dominar molti et grādi stati, nel che fu simile a Giulio Cesare, & questo li tolse la vita. Questa vittoria aprì le porte a Selim di tutta la Soria, ilquale andò subito nella città di Aleppo, & poi ad Amano, & Damasco, riceuendo, & accarezzando i Mori con somma allegrezza, come liberatori de' popoli dalla seruitù de gli acerbi tiranni, chiamandolo essi Padre della Patria. I Mammalucchi rotti, & quelli, che erano alle marine, che in tutti poteuano essere otto mila, vedendo questo passaro subito il deserto, & se ne andarono al Cairo, con Gazelle a prouedere nelle cose necessarie, per tal caso, auanti, che Selim hauesse tempo con la fresca vittoria di penetrar più innanzi, & occupar quello stato, & cosi crearono nuouo Soldano Tomombeio Armiraglio di Alessandria, huomo di regal aspetto, & di animo inuitto pur anco lui Circasso, per tornar vn'altra volta quando già altro non potessero fare a tentar la loro sorte. Ilquale tosto che hebbe il Principato raunò insieme tutte quelle forze, che pote hauer di schiaui, & di Arabi, & mandando in Rodi per artiglieria, si fortificò alla Mattarea presso il Cairo, lasciando in Gaza di Giudea il Gazelle con vn buon numero di gente, che difendesse il passo a gli nimici volendo passare. Selim intendendo l'apparato del Soldan nouello, determinò di andar al Cairo per prender quella terra, & compitamente occupar quello stato. Et cosi passando per Gierusalem vi stette alquanti giorni visitando il tempio, & il santo sepolcro di Giesv Christo, che anco i Turchi hanno in veneratione, & poi hauendo fatto limosina a' frati Christiani, seguitò il suo viaggio. In questa giornata andaua innanzi Sinā Bassà con ventimila cauallo, & molti Giannizzari archibugieri: il quale passando per la città di Gaza, venne alle mani col Gazelle, oue dopò una sanguinosa battaglia con la morte di molti, furono rotti i Mammalucchi, & il Gazelle essendo in mezo de' Turchi fu ferito nel collo, & all'vltimo si saluò miracolosamente. Sinam Bassà hauuta, che hebbe questa vittoria, vsando crudeltà per maggior vituperio, fece inchiodar tutte le teste de' Mammalucchi con quelle lunghe barbe alle piante de' piedi dietro al camino, accioche Sultan Selim nel passar le vedesse, & si allegrasse di quel successo. Con questa buona nuoua Selim fece grā prouisione di vtri da portar acqua per il diserto dell'harena, che haueua da passare, & mādò la sua gente alla volta del Cairo, nel qual uiaggio si cōbattè più uolte cō gli Arabi, oue con assai danno de' suoi ammazzò molti di quelli, & all'ultimo giunse alla Mattarea, luogo doue nasce il balsamo, vicino al Cairo cinque miglia, oue come habbiamo detto, si era fortificato il nuouo Soldan Tomombeio, con artiglieria, munitioni, fosse aperte, & occulte, & grossi ripari, & con le altre inuētioni, & stratagemi & astutie, che gli huomini per la industria del demonio hanno trouato: il che tutto faceua egli per vietar il passo a Selim, & quiui sotto le tende teneua lo essercito: percioche per esser la Mattarea terra piccola, non voleua che vi stesse più d'una sola compagnia di caualli per sua guardia. Giunti che furono i Turchi a vista della Mattarea, duoi Mammulucchi di na-

Balsamo doue nasce.

tione Albanesi scamparono dal campo dl Tomombeio, & andarono al campo di Selim, per trouar miglior ventura: i quali manifestarono a Sinam Bassà, che era della loro natione, tutto il consiglio, & proposito di Tomombeio, & gli mostrarono i luoghi, oue erano fatte le fosse coperte di graticci, & foglie di canne, per far precipitar i caualli quando ui arriuassero, & con più commodità far meglio il fatto suo: & li mostrarono parimente il sito dell'artiglieria, & come si deueuano guardar da quella, & in somma gli scoprirono il tutto: il che fu espressa cagione della vittoria di Selim. Percioche presero la via a man sinistra, per fuggire le apparecchiate insidie. Allhora Tomombeio quasi disperato vedendo che per tradimento era scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di muouer l'artiglierie da quel luogo, quali erano bombarde all'antica, insertate con gran ferramenti nelle traui senza ruote, & erano tanto graui, che non si poteuano condurre, per essere piantate in terra senza ruote: per laqual cosa essendogli forza a lasciar la maggior parte di quella, co i più leggieri pezzi di caretta se ne andò alla volta de' Turchi: & affrontatosi questi duoi esserciti si fece vna delle maggiori, & più sanguinose battaglie, che mai fosse stata al mondo: non essendo rimasa niun'altra speranza della uita, dell'honore, et dell'Imperio, se non nella vittoria all'uno & all'altro Signore. Il Gazelle con una grossa armata di buoni soldati assaltò Sinam Bassà, il gran Diodaro con la sua squadra inuestì Mustafa Bassà, & il Soldano in persona andò alla uolta del battaglione di Selim, per vedere se a caso la fortuna gli congiungeua tutti dua insieme, menar le mani con lui, & a quanto si stendeuano le forze, & le astutie, & s'erano cosi miracolose come si diceua. Et prima dall'un canto, & dall'altro si spararono le artiglierie, con furia, & gridi sì grandi, che fendeuano l'aere. onde Tomombeio vedendo il gran danno che riceueuano i suoi spinse auanti tagliando, & fracassando ne gli inimici, & vna gran moltitudine di Arabi, circondando le spalle a' Turchi fece grandissima vccisione in quelli: percioche suscitando verso i carriaggi vn gran tumulto, nel mezo fu fatta vna grossa strage d'ogni banda. Quiui cadde morto il valente & animoso capitano Sinam Bassà. per laqual cosa pareua, che i Mammaluchi fossero già vincitori, & tanto più che i Turchi cominciauano a mancar di animo, & perdendo la speranza della vittoria, si ritirauano a poco a poco con bel modo. Ma Selim vedendo questo diede il segno a' Giannizzari, che soccorressero al bisogno, i quali subito in ordinanza facendosi auanti con vna gran tempesta di archibugierie in vn tratto fecero voltar le spalle a' Mammalucchi già vincitori. Tomombeio combattendo da valoroso soldato veduto fuggire i suoi, abbandonò la battaglia, & andò alla porta del Cairo a raccogliere le reliquie della gente, & cosi si saluò. Gazelle, il grã Diodaro, & Bidone armiraglio di quell'Imperio, huomo famoso, & d'incredibile forza furono presi feriti a morte; i quali non molto dipoi per comandamento di Selim furono decapitati per l'anima di Sinam Bassà. Della morte del quale ne hebbe Selim tanto dolore, che disse, che li pesaua tanto la morte sua, quanto gli era grata l'acquistata vittoria: percioche da esso procedeua ogni sua felicità. Questa battaglia fu fatta a' 22. di Gennaio del 1587. Tomombeio adunque essendogli successo infelicemente quella giornata, come habbiamo detto, a vsanza de' gran Re, che mai nelle auuersità non si smarriscono d'animo, cominciò a esortare i suoi Mammalucchi, che volessero fortificarsi nella città, & facessero testa a gli nimici contrada per contrada, & casa per casa, & diede libertà a più di sei mila schiaui negri, che erano nella città, quali armò, & poi fece loro vn ragionamento, persuadendogli, che poi che gli haueua resa la libertà combattessero da buoni soldati, & da fedeli sudditi defendendosi dal comun nimico, se per sempre voleuano esser liberi. Soggiungendo, che se Dio gli daua vittoria, prometteua loro da vero Principe, & Signore, dargli luogo proprio oue potessero stare tutti insieme: percioche ne' suoi regni non voleua schiaui, che gli desiderassero la morte, ma huomini liberi a' quali trattando bene

Promesse di Tomõbeio fatte a' suoi.

gli

gli procacciaſſero lunga vita,però che faceſſero il debito loro. Et poi fece vn'altro ragio-namento a' Mori del Cairo dello ſteſſo modo: recandò loro a memoria le crudeltà grandi che quel crudel tiranno, & vniuerſal nimico di tutte le nationi haueua fatto nel proprio ſangue, & amici, & come era capital nimico del ſeme di Agar, ſi come lo moſtraua per le opere, & che non voleſſero eſſer cagione, che quello antico Imperio ſi perdeſſe, venendo nelle mani di quel lupo vorace, ma che prendeſſero le arme per difeſa della patria, & de' proprij figliuoli auanti che tal paſſo ſi riduceſſero. Al che fu riſpoſto da' Mori, & da gli Schiaui ancora con animo pronto a morire per lui, promettendo laſciarſi tagliar a pezzi più toſto, che renderſi, nè dar il ſuo Principe in mano del nimico. Et fatto queſto, & trouando coſi ben diſpoſti gli animi de' cittadini, Tomombeio fece ſubito con ogni preſtezza fortificar i luoghi principali della città, & sbarrar le ſtrade, & ordinò alle donne, che tutte inſieme ſi apparecchiaſſero per l'vltima battaglia, eſortandole che come poteſſero aiutaſſero i mariti, & i proprij figliuoli, & parenti in tanto biſogno: percioche mediante la guerra difenſiua delle donne, & la offenſiua de gli huomini, ſperaua in Dio, che gli darebbe vittoria contra quel crudeliſſimo carnefice. Queſti tali rimedij, & apparecchiamenti ſapeua, & intendeua Selim d'hora in hora per via de gli ſchiaui, che fuggiuano dal Soldano, come ſuol accadere, che l'aduerſa fortuna del Signore, è cagione, che i ſeruitori più non ſi ricordino de' benefici riceuuti: per laqual coſa con gran cura, & diligenza attendeua a ricrear lo eſercito con far medicar & gouernar i feriti, & a prouedere alle coſe neceſſarie; & al quarto giorno dopò la ſuddeta battaglia, auanti che più ſi fortificaſſero determinò d'entrar nel Cairo. Et coſi vi mandò innanzi Ianus Baſsà, con vna groſſa banda di caualleria, & fanteria dalle montagne, & medeſimamente vn'altra banda di Giannizzari, & caualli con tutta l'artiglieria per batter la città: dandoli ordine, che cominciaſſe lo aſſalto per la porta Baſſuella. Ilquale eſſendoui giunto fu tanta l'artiglieria che ſi ſparò, che dando l'aſſalto i Giannizzari alla detta porta con facilità la preſero, & Selim ſeguitò in perſona, & breuemente ſi ſpugnò a palmo a palmo la gran città del Cairo, & durò l'aſpro, & ſanguinoſo combattere duoi giorni, & due notti, con horrenda mortalità dell'vna parte, & dell'altra: & all'vltimo la maggior parte de Mammalucchi ſi riduſſero in vna gran Moſchea, oue ſtanchi, & affamati non potendo far altro, ſi reſero ſalue le vite. Ma Selim non gli atteſe la fede data: percioche gli fece tutti mandar in Aleſſandria, & in prigione gli fece tagliar la teſta. L'infelice Tomombeio ſi riduſſe con vna banda di Circaſſi valenti huomini di là dal Nilo, oue di nuouo cominciò a metter gente inſieme, & a chiamar a ſe quanti Mammalucchi ſi trouauano, et medeſimamẽte molti capi di Arabia per rinouar la guerra, & tentar la ſorte la terza volta, de' quali fece vn'honeſto campo. Il Gazelle non volle più ſeguitarlo, dicendo hauer fatto già il debito ſuo ne' paſſati conflitti, & che nõ haueua giouato niente: & però, per non romperſi in tutto voleua far tregua con la fortuna, come ſogliono far i prudẽti capitani, & coſi vẽne a' piedi di Sultã Selim, & ſi reſe à lui come a digniſſimo vincitore, promettendo di ſeruirlo con quella fede, & lealtà che haueua ſeruito i Signori Soldani. Selim, percioche egli conoſceua beniſsimo Gazelle per le ſue ſingolari virtù d'animo, & di corpo, per lequali gli huomini illuſtri ſi acquiſtano ancora gratia appreſſo de gli nimici, & perche egli deſideraua molto di obligarſi con accordo, & con amicitia gli Arabi, che ſeco veniuano, i quali conoſceua, che erano huomini da eſſer grandemente temuti con humaniſſime parole tutti gli raccolſe, & gli eſortò, che più non ſi ricordaſſero dell'antica fortuna, ma che aſpettaſſero ogni coſa dalla ſua liberalità; & poi ſi ſeruì del Gazelle dandogli luogo honorato fra i ſuoi capitani. Dopò queſto a' 25. di Gennaio del 1517. Selim entrò nel Cairo. Queſta città ſi diſtende alla lunghezza di ſei miglia lungo il Nilo, & ſempre con ſpatio eguale, è lonta-

na dal Nilo un miglio: la sua larghezza non passa un miglio et un quarto. In mezo della città giace una rocca posta sopra un picciol colle, laqual è riguardata con marauiglia da gli huomini nostri più tosto per grandezza, & per bellezza, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimi giardini, una gran piazza con grandissime loggie, il luogo da maneggiar caualli, et molte piazze picciole, & sale aperte uolte uerso tutte le parti del cielo. Dalla parte di fuori è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da una corona di merli di grandissimo lauoro, onde con uaghissima uista si possono guardare gli spatij della città, laquale ui è posta sotto il Nilo, che ui corre appresso, & le Piramidi antiche. Poco lungi da questa rocca, è un lago fatto a mano di acqua cauata fuor del Nilo, il qual lago è serrato da ogni parte da edifici di bellezza mirabile, & ha quel luogo di grandissimo piacere: percioche dalle finestre ancora ui si può & pescare, & uccellare a gli uccelli, i quali infiniti sono in quel lago. Ma ecci un'altro lago, che di nobiltà uince questo, fatto in triangolo, ilquale giace nell'ultima cõtrada di questo nuouo Cairo, laquale guarda uerso Bulacco. Questo lago si empie per un canale di pietra, doue sono le catarrate di ferro quando cresce il Nilo, & anco per quel nuouo canale entrando nel fiume riceue le barchette; su le quali dì et notte si fanno portare coloro, che si danno piacere, & attẽdono a gli amori. Le case di somma bellezza quasi tutte alle parte dinanzi guardano sopra il lago, le cui intrate hanno i poggiuoli continoui, & gli spazzai lastricati di marmo liscio. Quiui si accostano coloro, che uanno a sollazzo, con le barchette, & con cetre, & concenti di musica salutano la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che stãno a pigliar il fresco. Nel lato del lago, che guarda uerso il leuante ui si uede un palazzo poco innanzi edificato con le ricchezze della Reina Dultibea, dalquale tutte le altre case di quel uaghissimo tratto facilmente sono uinte di qualità di fabrica, & di leggiadria delle stanze di dentro. Percioche le mura riluceuano d'incrostature di porfidi, & diuersi marmi fini: i palchi & le soffitte erano lauorati a oro, & con pretiosissime dipinture, & con molto artificio di eccellentissimi artefici, & per tutta la casa ancora si uedeuano i mattonati lauorati di mosaico, le finestre, & gli ornamenti delle parti minori, di alabastro, & di biãchissimo marmo, & anco di molto serpentino. Gli stipiti, & le porte stesse erano per tutto messe di auorio sodo, & lauorate per entro di lucidissimo ebano con tanta maestria di artefici, & con uittici, i quali scherzauano per certi cerchi, che ben poteano trattenere gli occhi di chi staua a guardarle, ma satiargli non mai. Nell'apparato se tu passaui dentro, non era punto inferiore dalle molto magnifiche stanze si come quello, che comodissimamente rispondeua allo stato Reale, & alla delicatezza donnesca. Et tutte poi il uincitor Selim rompendo anco la mura per cauarne gli ornamenti intere di quelle pietre fine, le portò a Constantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nuouo si ueggono alcune case di Baroni, & di Mammalucchi, lequali da nostri huomini sono più lodate per uaghezza, che per architettura: l'altre parti della città sono piene di casette picciole, & di uilissima plebe. Sonoui ancora tre Chiese di Christiani in diuersi luoghi, l'una delle quali è riputata molto più uenerabile dell'altre, per la fama della grotta, doue la Vergine MARIA fuggendo la crudeltà di Herode stette ascosa col bambino GIESV CHRISTO. La seconda è intitolata a S. Barbara Vergine, & la terza al caualier San Giorgio, i quai Santi sono ancora in grandissima riuerenza appresso di quelle nationi. Dopò il Cairo nuouo continuando quasi gli edifici, seguita Bulacco. Questa terra a guisa d'una città superba per case molto alte è posta sopra il Nilo, & al tempo della state frequentata da Mammalucchi, & da gli altri nobili, i quali se ne uanno quiui a piacere, & per poter uedere da luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuano tutti i nauigli, che sono menati per il fiume contra acqua, ma il concorso de mercatanci si celebra nel Cairo nuouo. Su l'altra riua per fronte a Bu-

lacco

lacco ui ſono caſette & capanne di Peſcatori,& di marinari coperte di graticci,& di fo-
glie di palme. Poco ſopra il Cairo ſi ritroua il Cairo uecchio, ilquale parimente ſi con-
giunge col Cairo nuouo poſtoui in mezo gli edificij per lo ſpatio di due miglia & mezo,
& è poſto ſopra il Nilo,che ui corre appreſſo. Sù l'una & l'altra riua ci ſono molti edi-
ſici di mediocre architettura. All'incontroui è un'Iſola in mezo del fiume notabile per
la uaghezza de' giardini, & delle uille, doue le acque ſi cominciano a partire, e'l Nilo
uiene à eſſer tagliato dalla punta grande di quell'Iſola. Quiui è il tempio celebrato per
l'amore della figliuola del Re Faraone, & per il pericolo di Mosè,durando anco la memo
ria di ciò dopò tanto tempo. Ma gli edificij del Cairo uecchio la maggior parte ſono ri-
dotti in giardini,& in ruine disfatte. Quiui per molte congetture ſi ſtima che già foſ-
ſe l'antica Memfi,città tanto illuſtre,& tanto nominata da gli ſcrittori. Nella riua del
fiume il Soldano Campſone edificò una belliſſima torre, laquale di altezza ſupera la ci-
ma della rocca per cauare l'acqua del Nilo. Queſta acqua tirata sù in cima con molte
ruote, & machine uolte con la fatica delle beſtie, ſi manda poi per un'acquidotto conti-
nuo per le caſtella, & canoni di pietra a diuerſi condotti per tutta la corte. Cinque mi-
glia lontano dal Cairo uecchio uerſo la parte di Africa ſi ueggono le piramidi, teſtimo-
nio della uanità de' Barbari: percioche i titoli,& i nomi loro,che moſtrauano per pom-
pa le lor pazze ricchezze ſi ſono perdute ancora in quelle machine eterne. Dentro ci
ſono le ſepolture de' Re di Egitto diſtinte in camerette, lequali ſono fornite di pretioſe
pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore,& ſpauentoſi per cagione della gran-
de oſcurità che ui è,oue mai non entra il Sole.Percioche per i monti del terreno,che vi è
creſciuto a coloro,che vi ſcendono ſtrettiſſima entrata,ſpeſſe volte ſono ſtate ſpente le tor
ce,dalle ſquadre de' pipiſtrelli,i quali volano quiui. Molti ſono di quegli che vi ſagliono
in cima, & dicono, che quindi ſi vede il Faro di Aleſſandria, & le foci del fiume doue
egli entra in mare: & vi aggiungono, che elle non ſi poſſono paſſare per l'altezze loro
con un tiro di freccia a mezo lo ſpatio della baſe più baſſa. Queſti marauiglioſi edifici
furono detti Piramidi, da piros voce Greca, che vol dir fuoco, percioche ſono fatti a ſo-
miglianza di fiamma di fuoco. ſono di larghezza di ottocento & trenta piedi dall'vn
quadro all'altro lauorati di belliſſimi marmi di Arabia: & cominciando in quadro ſi
vanno aſſottigliando & finiſcono in punta dello ſteſſo modo che fa il diamante. Stettero
a farſi venti anni con tutto, che vi lauoraſſero continuamente trecento & ſeſſanta mila
huomini. Queſta ueramente fu vanità de' Re di Egitto, i quali furono i più ricchi
Principi del mondo: sì per la fertilità del paeſe come perche in tutte le terre loro niuno
non haueua facoltà nè coſa propria,eccetto eſſi.Dal tempo che Giuſeppe diede quell'aui
ſo à Faraone di ſaluar il formento de ſette anni di abbondanza, per l'anno della fame,
che poi per formento hebbe tutte le ricchezze de' ſudditi, & coſi ſi faceuano molto ric-
chi,& ſi ſeruiuano di quelli come di ſchiaui. Sono di altezza incredibile,& ſe ben co-
me habbiamo detto finiſcono in punta, nondimeno l'ultima pietra & fine ſuo è tanto
grande,che comodamente vi potrebbono ſtare trenta huomini.Et a coloro che vi ſaglio-
no poi riguardando giù pare,che gli huomini ſiano piccioliſſimi vccelli. Ma tolto via il
miracolo delle piramidi, raunato inſieme le tre città, non ſi vede coſa che ſia di maraui-
glia ſaluo la moltitudine delli habitatori. Percioche per tutte le ragioni,aſſai più che nõ
è da credere ſi troua un popolo infinito,ma la maggior parte viliſſimo, & meſchino,ꝑcio
che coloro,che ſono ſtimati ricchi ꝑ paura de' Mãmalucchi nõ ardiſcono moſtrar le lor ric
chezze.Coſtoro vãno ſu Camelli,& Aſini, & ſoli i Mãmalucchi vſano caualli.Vniuer
ſalmente il mangiare de' plebei,& parimente de' ricchi è carne di caſtrone, & mineſtra
di riſo, & non ſanno fare le delicate viuande, ne gli intigoli della gola,i quali ſono ſta-
ti trouati dalle altre nationi: mangianſi nondimeno alla tauola de' nobili de' polli: per-

Superbia de' Re di Egitto.

cioche gli Egittij ne hanno copia grande, appresso de' quali le galline non couano le oua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo, così ben temperato, a poco a poco, che con marauigliosa arte, & in breue tempo i polli nascono, & s'alleuano in pochi giorni. Ho voluto far questa descrittione per esser questa città una delle più illustri, & più famose del mondo, sì come penso far delle altre che di mano in mano trouaremo nell'historie. Spugnata adunque da Selim questa città del Cairo del modo, che si è detto, per metter fine a questa impresa fece far un ponte di barche sopra il Nilo, per passar nel borgo di Bulacco contra Tomombeio, ilquale uenne all'improuisa ad assaltar parte dell'essercito Turchesco, che alloggiaua di là dal ponte, & quiui si fece un tumultuario fatto d'arme, con la morte di molti turchi. A talche uedendosi Janus Bassà in grandissimo pericolo, Canogli cognato di Selim passò subito notando con vna squadra di Tartari per soccorrerlo presto, essendo occupato il ponte da' Giannizzari, che tardauano à passare. il che fu stimato cosa miracolosa, maggiormente per esser il Nilo la più grossa fiumara di tutto il mondo, eccettuando però il fiume Maragnone del gran Regno del Perù. Tomombeio adunque hauendo più & più uolte con stremo uigore, & animo ualoroso inforzata la battaglia & combattendo da uiril guerriero facendo cose mirabili all'ultimo, non potendo star saldo alla furia de' Giannizzari, & Tartari, & biastemando la sua cattiua sorte, si mise à fuggire uerso le montagne abbandonato da tutti. Ma non molto di poi intendendo Selim, che era scampato con poca gente li mandò dietro Mustafa Bassà con Caierbeio, & col Gazelle per esser questi pratichi del paese. Onde non passò troppo, che il suenturato Tomombeio fu tradito da un moro Signor d'un casale che lo trouò in una palude ascoso nell'acqua fino al petto fra le canne, & giunchi. così fu preso, & legato in habito miserabile lo diede nelle man a Mustafa Bassà, & a gli altri, che gli uennero incontra, & fu menato al Cairo con alcuni capitani, & amici suoi. Selim non uolle che gli fosse menato dinanzi, ma ordinò ad alcuni huomini, che lo mettessero al martorio, & gli domandassero de' tesori di Campsone, i quali si credea che fossero ascosi in una secretissima grotta. Ma egli con animo constante, & con minaccioso uolto altro non mandò fuori ne' grandi tormenti, se non sospiri, & horribil pianti, per uincere con quella patienza la crudeltà del uincitore, nè mai confessò cosa alcuna. L'altro giorno postolo sopra un uil Camello, & uestito d'una ueste logora con le mani legate dietro alle spalle, come si suol fare a i malfattori, & a gli assassini lo fece menar attorno per tutte le piazze della città, & per le contrade più frequentate: accioche gli Egittij uedessero, che colui, ilquale poco dianzi haueuano adorato per Re, quel medesimo uolgendosi la fortuna precipitato in estreme miserie in un tempo haueua da finire i giorni della uita, & dell'Imperio con un fatal capestro. Et poi che di questo modo furono giunti a porta Bassuella gli ruppero il collo con un capestro, & accioche fosse ueduto, & schernito da coloro, che passauano, lo lasciarono appiccato, sopra la uolta, con vn uncin di ferro. Fu fatto morire Tomombeio a' 13. d'Aprile, l'anno di Nostro Signor 1517. essendosi fatta la giornata a Rodania a' 22. di Gennaio il dì di san Vincentio. Nè vi mancarono di quegli, che in così atroce, & compassioneuole spettacolo piansero, & con atti dolenti, & disordinato rammarico non poterono sopportare di vedere la così indegna, & vituperosa morte dell'vltimo Re loro, quantunque da' Giannizzari fossero ripresi, & minacciati di volergli ammazzare: percioche il popolo del Cairo, come leggiero, & auezzo all'antico seruitio de' Mammalucchi, non riceueua punto con animo lieto, & grato il beneficio della seruitù cacciata: & tutta la plebe di Egitto era incerta della libertà, & perciò stando sospesa in cieca paura, era costretta a dubitarsi di peggio: maggiormente stimando i Turchi gente molto valorosa, temuta da tutti i Re dell'Europa, & dell'Asia, nè punto più piaceuole de' Circassi, & sopra tutto hauendo vn sanguinosissimo Signore, il

Morte obbrobriosa di Tomõbeio Soldano di Egitto.

quale

quale haueua da signoreggiare superbissimamente. Di questo modo questo Principe perdè, & lo stato, & la vita, che mediante le sue virtù singulari haueua acquistato; giuocando con esso lui la fortuna come gli piacque. Nel quale veramente tutti habbiamo da prender esempio, & maggiormente i Principi, ringratiando il nostro Creatore d'ogni cosa: percioche in questo mondo quanto vno è maggiore, & siede sopra la instabil rotta, tanto più vicino è a dar maggior caduta. Et certo egli sarebbe stato meglio a costui, che non hauesse accettato la dignità Principale, che gli offerì la inconstante Fortuna, poiche cosi tosto la perdè, ma che si fosse contentato del suo primo grado, & cosi non saria venuto a vn cosi misero fine, cadendo più alto di quel che ascese, per maggior dolore, & doglia sua. Morti adunque i dui Soldani quasi tutta la superba natione de' Mammalucchi, tutte le Città, & prouincie insino alle vltime parti del mar Rosso vennero a dar la obedienza a Sultan Selim: il quale andò a Bulacco a vedere il giocondissimo crescimento del Nilo, & poi andò a vedere Alessandria Città illustre, & di gran mercantia, & quindi tornò al Cairo, oue si risolse di lasciar per gouernatore Caierbeio, per sodisfarlo del tradimento vsato nella giornata di Aleppo contra il Soldano suo Signore: della qual cosa Janus Bassà ne riceuè grandissimo dolore: percioche desideraua egli quell'honoreuole carico. e però con questa inuidia fece che i Giannizzari della guardia del Cairo si amotinassero subito partito il signore, per metter in disgratia Caierbeio; ma questa sua malitia non hebbe effetto, anzi ritornò in danno suo: percioche accorgendosi Selim dell'artificio poco fedele di Ianus Bassà per la via, non troppo lontano dal Cairo lo fece in sua presenza decapitare, per mostrar a tutti che non si deue scherzar cō motiui di soldati verso il signore. Et cosi caminò alla volta di Grecia, & arriuando in Soria lasciò il Gazelle per Luogotenente di tutta quella prouincia: del che mormorauano publicamente, dicendo, che faceua male a fidarsi più de' traditori strani, che de' suoi fedeli capitani, de' quali si deueua ricordare per i tanti seruitij da essi riceuuti sempre. Fatto questo seguitò il suo viaggio, & giunse a Constantinopoli molto prosperoso, oue haueua lasciato Solimano suo figliuolo primogenito sotto il gouerno di Pirri Bassà huomo di gran fede, & di singolar prudenza. Furono molti, che dissero che Solimano era a pericolo grande di esser auelenato con vna veste tinta di veleno, che Selim suo padre li mandò in questo viaggio, temendo, che il figliuolo non facesse a lui quello, che esso fece a Sultan Baiazetto suo padre spogliandolo dell'Imperio, come già si è detto, & poi fattolo morire: la qual veste Solimano mai non si mise in dosso, ancora che non sapeua il paterno inganno. Giunto Selim a Costantinopoli a buone giornate, hauendo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardentissima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di mouer guerra contra di lui insieme con tutti i Principi Christiani, cominciò a far alcuni preparamenti dubitandosi di quella cruciata, la quale, non si sà come, poi non hebbe effetto. Nè passò molto, che gli nacque nelle reni vna piaga corrosiua simile al cancro, la quale a poco a poco li distemperò la complessione, leuandogli ogni pensiero di guerra. Et cosi essendo hormai satio di vittorie, & di trionfi, & aggrauato dal male, si ammalò di febre pestilentiale, della quale non trouando rimedio si morì, del mese di Settembre del 1520. nella propria villa di Ciurlu, oue esso haueua combattuto col padre, non senza giustitia di Dio, il quale come Signor giustissimo li diede il castigo in questo stesso luogo doue haueua commesso il peccato. Tenne Selim l'Imperio otto anni, & era di età di 46. quando morì. Fu huomo lungo di busto, & corto di gambe, assai più bello a cauallo, che a piede: era tondo di faccia, di colore pallido, haueua gli occhi grossi, & feroci: hebbe vn cuor di Lione, nè mai hebbe paura della fortuna, nè per pericolo alcuno etiandio manifesto nelle guerre, mai non si ritirasse dalle cominciate imprese, declinandosi più come fa il vero, magnanimo, & generoso

Esempio marauiglioso, & instabilità della Fortuna.

Costumi di Selim.

 roso

roso a' consili dubbij, & honoreuoli, che a' sicuri di poca laude. De' capitani antichi stimaua solamente Alessandro Magno, & Giulio Cesare, & ordinariamente leggeua i fatti, & le vite loro tradotte in lingua Turchesca, & molte altre historie di valenti capitani. Era di natura seuero, & inesorabile, sempre pensoso, & non precipite, & specialmente in esequire la sua crudeltà, la quale in moltissimi casi era fondata in molta giustitia. Castigò seuerissimamente i suoi Bassà, perche si erano portati male, & così non gli sopportaua niuna ghiottoneria, maggiormente se toccaua alla giustitia, & amministratione delle prouincie che gouernauano. Soleua spesso dire, che ei non portaua barba lunga come Baiazetto suo padre, perche non voleua che i Bassà ce li mettessero la mano, & lo menassero, oue essi voleuano come erano soliti di far con Baiazetto. Et in somma hebbe l'animo crudelissimo: il che mostrò chiaro nel suo proprio sangue, non perdonando la vita a niuno, che parente li fosse, dicendo, che niuna cosa era più dolce, che il regnar senza paura, & sospetto de' parenti, & che in questo caso era da esser iscusato, poi che simile morte era forza che patisse lui, se il minimo degli Ottomani fosse riuscito Signore, & che non era prudente colui, che interponeua spatio in esequire l'animo suo: percioche con l'indugiare si perdeua l'occasione: & nasceua impedimento contrario al principal disegno, & così si perdeuano i negotij deliberati. Finalmente fu huomo rarissimo nell'arte militare e nel gouerno de' popoli: percioche voleua che si facesse giustitia in ogni luogo. Affermano quegli che intrinsecamente lo praticarono, che niuno lo pareggiò in virtù, giustitia, humanità, & grandezza di animo, & che niente non haueua del Barbaro, ma che pareua che egli fosse nato, & nudrito secondo il politico viuere, che noi vsiamo. Haueua in costume di pigliar per bocca alle volte vna semenza nata in Turchia, che leua a gli huomini la memoria delle cose graui, & fastidiose, & gli rende molto sciolti, & allegri, & dura per alcune hore. Et questo faceua egli per non profondarsi ne' pensieri. Fu dato alla caccia, & molto vigilante, ma poco intertenitore di Donne: & fu tanto modesto nel mangiare, che non mangiaua più di due volte al dì, & d'vn solo cibo, attaccandosi a cacciaggioni, & a cose grosse, più che a gli vccelli, come faceua ogni priuato soldato. il che lo teneua sano in tutte le fatiche sopportate, & in tanta diuersità di aeri di lontanissimi paesi, che conquistò. Fu liberalissimo, & sollecito nelle cose della guerra, & pur per le sue crudeltà fu temuto da tutti, & poco amato da' suoi popoli. Lasciò vn sol figliuolo, chiamato Sultan Solimano, il quale per sua morte succesße in quell'Imperio, di cui ne parlaremo poi lungamente, perche hora vogliamo trattare in questo luogo le cose successe a' Principi Christiani insino alla morte di Selim. Ritrouandosi le cose d'Italia del modo che habbiamo detto, & per morte di Alessandro, & Pio Pontefici successo in quella Sedia Giulio Secondo, nel cui tempo furono i Francesi cacciati del Regno di Napoli, & Massimiliano Imperadore non hauendosi voluto impacciar nele cose di quel Regno, sì per conseruar la Lega, & amicitia, che col Re Luigi haueua fatto, sì ancora per prouedere alle cose dell'Imperio, successe vn caso molto grande, & fu, che nel territorio, & Contado di Spira l'anno 1511. si solleuarono grandissimo numero di contadini e gente della campagna tutti insieme sotto nome di libertà, & specialmente erano drizzati contra i Signori, & Principi, & contra lo stato della Chiesa. Questi hauendosi eletti due capitani cominciarono a far guerra, rubando, & facendo violentie, & danneggiando per tutto il paese, hauendo giurato & proposto di osseruar certi capitoli, che essi haueuano presi come per legge, & religione. Fra i quali fu il primo acquistar, & procurar la libertà, o di morire sopra ciò; vn'altro di dire ogni dì tante volte il Pater noster, & l'Aue Maria, & certe altre orationi: vn'altro di distruggere tutti i Principi, & ammazzar tutti quegli che si defendessero; & così altri capitoli ne'

Detto di Selim.

quali

quali determinauano di rubare, & far comuni tutti i beni, e le rendite della Chiesa & altre cose strane, & pernitiose. I quali in pochi giorni si ridissero a tanto numero, che se l'Imperadore, con gran prestezza, & diligenza non vi proucdeua, mandando vno essercito contra di loro, che gli ruppe, & sbaragliò, certo sarebbe stata vna gran calamità, & la ruina di Lamagna, secondo che le cose eran incaminate. Ma con questa buona prouisione, che l'Imperadore fece, vi si rimediò, e furono castigati seuerissimamente dandone ad altrui vn notabile esempio, tanto gioua, & è vtile la presta medicina, & rimedio nel principio del male. In questo medesimo tempo la città di Basilea, che era vna delle Imperiali, & censuali dell'Imperio si fece libera, & congiurò, & fece Lega con gli Suizzeri, & fu fatto vno de' cantoni delle terre loro: il che secondo si giudica, forse che l'Imperadore dissimulò, per non mouer guerra a gli Suizzeri, la quale era molto dubbiosa, & pericolosa, & ancora per prouedere alle cose de' villani già detti, & poi per altre cose che successero, come fu la guerra contra Filippo Conte Palatino, & Roberto suo figliuolo, la qual si accese da questa cagione, & principio. Giorgio Duca di Bauiera non hauendo più che vna sola figliuola chiamata Isabella, la maritò in Roberto figliuolo primo genito del Conte Palatino del Reno, che ancora esso si chiamaua Duca di Bauiera, per esser stata anticamente vna casa & famiglia, & gli diede in dote con la figliuola la heredità, & successione sua. Il che era ingiustitia, & contra ogni ragione secondo le leggi, & costumi di Lamagna, & in pregiudicio di Alberto suo fratello anco esso Duca di Bauiera, il qual era maritato in vna sorella dell'Imperador Massimiliano. Fatto questo maritaggio, successe la morte di Georgio Duca, & suocero di Roberto nell'anno 1503. & Roberto, essendo Isabella, sua moglie per testamento del suocero nominata, & dichiarata vnica herede, cominciò con l'aiuto & fauore di Conte Filippo Palatino del Reno suo padre, a occupar le terre, & i luoghi di Bauiera, & si fece signore di gran parte di quella, a concorrenza, & contradittione del Duca Alberto. e così si cominciò la guerra, & discordia. L'Imperadore, che amaua & voleua la pace, & la giustitia, procurò alcuni mezi di concordia in fra di loro, i quali Roberto non volle accettare. Per la qual cosa l'Imperadore essendo obligato alla giustitia, & all'amicitia che ad Alberto suo cognato deueua, procede contra Roberto, & contra Filippo, Conte Palatino suo padre: percioche essendo molte volte ricercato che ei tal cosa non facesse, consigliò il figliuolo che il facesse, & l'aiutò con gente, danari, & fauore. Il perche l'Imperadore gli publicò i suoi beni, e gli applicò a coloro, che se gli prendessero, & li fece subito guerra crudele: & il medesimo fecero per sua commissione il Langrauio di Hassia, & il Duca di Virtimberga, & il Marchese di Brandeburgo, & il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, & altri Principi, contra tutti i quali il padre, & il figliuolo si composero col fauore del Re d'Vngheria & di Boemia. Di donde gli vennero di molte genti, & si cominciò, & essequì vna crudelissima & sanguinosa guerra. Et l'Imperadore vi si trouò in persona, guerreggiando particolarmente nelle terre che di Bauiera haueua occupate Roberto, & Gulielmo Langraue di Hassia, & Vdalrico Duca di Virtimberga, ogni vno per sua parte con gli amici, & parenti loro, fecero la guerra per diuerse parti nelle terre del Conte Palatino del Reno suo padre. Lo Imperadore guerreggiò con tanto animo, & valore, accompagnato & seruito dal Marchese di Brandeburg, che riportate alcune signalate vittorie contra Roberto, & i Boemi, ricuperò tutte le terre, che egli haueua prese, & Roberto si saluò fuggendo, & dandole l'Imperadore ad Alberto suo cognato, egli passò con il suo campo ne gli stati del Conte Palatino, oue già gli haueuano prese alcune terre i Principi sopra nominati. Giunto adunque l'Imperadore con quelle medesime forze, & impeto, con che haueua ricuperato lo stato di Bauiera, gli tolse la maggior parte di suo stato, & non potendo difendere il Conte

Massimiliano publica i beni al Conte Palatino.

Filippo quel che gli restaua, mandò a dimandar misericordia all'Imperadore, offerendogli di essergli fedel seruo. A che s'interpose Christoforo Marchese di Vauda, & alcuni altri religiosi, & clementi personaggi, & l'Imperatore con la sua natural clemenza, per ben comune di pace, & per esser questo Principe vno de gli Elettori dell'Imperio, & visto che se egli compiua di ruinarlo del tutto, vi succederebbono molte discordie, sopra la ragione di eleggere, & voto dell'elettione, fu contento di perdonargli, & così ordinò per ogni banda che la guerra non passasse innanzi, & che tutti si ritirassero. Et così il Conte venne alla sua obedienza, & li fu perdonato; ma le sue terre, & stato rimasero cõ poca autorità, & Roberto suo figliuolo, finita la guerra del padre & la sua, vedendosi vinto, & spogliato morì di dolore, essendo di età di 23. anni, & ancora la moglie, per il cui titolo chiedeua quel che si è detto. Mentre che lo Imperadore attendeua alle cose raccontate, il gran Capitano di Spagna Consaluo Ferrante di Cordoua, come si è detto, fornì di conquistar il regno di Napoli, & poi essendo stati cacciati i Francesi non pure da quel regno, ma ancora di tutta la Italia, saluo dello stato di Milano, che essi possedeuano hauendolo tolto al Duca Lodouico, il Re Catolico fece pace col Re Luigi, la quale durò per alcuni anni. Poi nell'anno 1504. a 26. di Nouembre morì in Medina del Campo la valorosa, & Catolica Reina Isabella, moglie del Re Don Fernando (donna ueramente di grande animo, & di eccellente virtù) cinque anni dopò la morte del Principe Don Giouanni suo unico figliuolo, che come si è detto, prese per moglie Madama Margarita figliuola di Massimiliano Imperadore. La qual Reina Isabella morì d'una fistola simile al cancro, che li nacque nelle parti vergognose, non potendo rimediarsi. Per la cui morte, & per il cui testamento successe ne' Regni di Castiglia, & dell'Indie, Giouanna sua figliuola, maritata come si è detto, a Filippo Duca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano, e fratello della souradetta Margarita, moglie del Principe Don Giouanni: non potendo succedere il Re Don Fernãdo in quei Regni, percioche erano della moglie vnica figliuola succeditrice del Re Don Giouanni Secondo, che non lasciò figliuoli maschi. Onde lasciandogli la Reina alla figliuola, il Re Catolico, perche così volsero i Baroni di Spagna, si ritirò di Castiglia (benche mal uolentieri) nel suo Regno di Aragone, per dar luogo a lei, & a Filippo suo genero. La qual Giouanna insieme col marito, uenne poi in Spagna al gouerno di quei popoli, doue furono riceuuti con molte feste. In questo tempo l'Imperador Massimiliano fece dieta nella città di Colonia, di doue dopò l'hauer trattato quello, che era conuenenole, andò con esercito sopra il Duca di Gueldre, il quale gli s'era ribellato, & prendendogli per forza d'arme alcune terre, lo messe in tanta strettezza, che lo costrinse a dimandar misericordia, & egli, come si è detto, era clementissimo Principe, a tempo che l'hauerebbe potuto distruggere li perdonò, & ritornato in Colonia, vi fu riceuuto con gran festa, & trionfo. Nè stette poi in molto ocio, percioche l'anno seguente, tenendosi per offeso dal Re di Vngheria, & di Boemia, per cagione dell'aiuto, che esso haueua dato al Conte Palatino, & perche di nuouo era ribellato all'Imperio, & haueua fatto alcune correrie nelle sue terre, fece esercito, & andò contra di lui: & entrando per l'Vngheria, vi fece tanto danno, & misse tanto spauento alla sua persona, che con ogni humiltà il Re di Vngheria domandò la pace, la quale gli fu concessa, con quei capitoli, & conditioni, che all'Imperadore piacquero, & così finì quella guerra. In questo mezo il Re Luigi, come quello, che non teneua nell'animo, che'l maritaggio fra sua figliuola e'l Principe Carlo, hauesse effetto, non molti giorni dipoi la maritò a Francesco Duca di Angolem, & Delfino, che poi fu Re di Francia, & temendo la guerra dell'Imperadore sopra il Ducato di Milano fece pace perpetua, come si diceua, col Catolico Re Don Fernando, che staua per partirsi per Aragone, & quindi per Napoli: percioche aspettaua il Re Filippo suo

Giouanna figliuola di Fernando e d'Isabella regina di Spagna succede nel regno di Castiglia p morte della madre.

Lodouico Re di Frãcia marita la figliuola al Duca di Angulem, che poi fu Re.

suo

ſuo genero, che vi venne al cominciamento pur di queſto anno 1506. *La qual pace ſi fece fra quei duoi Principi, maritandoſi il Re Catolico, quantunque vecchio in Madama Germana ſorella di Monſiur di Fois, & nipote del Re Luigi, figliuola d'vna ſua ſorella. Et il meſe di Aprile l'anno ſouradetto, eſſendo arriuato in Spagna il Re Filippo, che era ſtato chiamato con grande inſtanza da' Baroni di Spagna, laſciò il gouerno di quei Regni, & come habbiamo detto, ſe ne andò al Regno di Aragone ſuo patrimonio, & quindi a Napoli, menando ſeco la nouella moglie, eſſendo accompagnato in queſto viaggio da Don Bernardo di Rogias Marcheſe di Denia, & da molti altri caualieri Spagnuoli. Et certo quella partita fu molto acerba, & di gran faſtidio al Re Catolico, percioche egli non pensò mai partirſi da quei Regni, sì per la età ſua, che era forte aggrauato da gli anni, sì ancora per i ſuoi buoni portamenti nel gouerno, & amminiſtratione di quei popoli. il perchè ſi penſaua, che ſe ben era morta la Catolica Reina Iſabella, ſua moglie, per morte della quale ſuccedeua in quella Corona Giouanna ſua figliuola, inſieme con Filippo ſuo marito, che egli non ſarebbe ſtato riſiutato mai, mentre che viueſſe per alcun'altro. In che s'ingannò molto: percioche i baroni di Spagna, conſiderando che ſi farebbe gran torto a quei Principi ſe non ſi daua loro quello che di ragione gli toccaua, & ancora per altri riſpetti, Morta la Reina eſſi gli chiamarono ſubito, & venuti in Spagna volſero, che haueſſero in gouerno di detti Regni. il perche come cacciato da' baroni fu coſtretto a partirſi, & poi nauicar a Napoli, con ſuo grauiſſimo dolore, & cordoglio, dando luogo alle volontà de' Baroni, & alla paſſione del genero Filippo. Il quale non hebbe poi molta felicità: percioche ſubito in quello ſteſſo anno a' 25. di Settembre venne a morte nella città di Burgos, eſſendo di età di ventiotto anni, & la ſua morte fu veramente molto doloroſa, & lagrimeuole a tutti i ſuoi ſudditi, & più all'Imperadore ſuo padre, che ſe ne dolſe eſtremamente, perche non haueua altro figliuolo. Morto adunque il Re Filippo per la infermità della Reina Giouanna, che per il ſouerchio dolore della morte del marito, che fu uno de' più begli huomini di ſuo tempo, quaſi impazzì & perdè il giudicio: Et ancora per la tenera età del Principe Carlo, ilquale nõ haueua ancor compito ſette anni, fu chiamato da Napoli al gouerno di quei Regni il Re Don Fernando, che come ſi è detto, per dar luogo al genero s'era ritirato quiui, come Regno conquiſtato da lui con le arme. Il quale non ſtette troppo a ritornar in Spagna, menandoſi con eſſo lui il gran Conſaluo Ferrante di Cordoua per dubitatione, che di eſſo hebbe, che ſi voleſſe far Re di Napoli, sì come falſamente, & ingiuſtamente alcuni ſuoi nimici haueuano dato ad intendere al Re Catolico, moſſi dall'inuidia, & odio particolare che quei maligni portauano a quel magnanimo, & fedeliſſimo Signore, il quale per la ſua propria virtù, & valor ſingolare haueua conquiſtato quel regno per il ſuo Re, & eſſo con la ſua liberalità, & corteſia ſi haueua acquiſtato gli animi di tutti quei popoli, facendoſi ben voler da ogni vno. Et nel ritorno di Napoli in Spagna, il Re Don Fernando venne a parlamento col Re Luigi, il quale era venuto a Saona per aſpettar lui, & la Reina ſua nipote, hauendo poco innanzi ſoggiogati i Genoueſi, i quali cacciata la nobiltà con le arme, s'eran partiti dalla ſua diuotione. Et in queſto abboccamento ragionando ambidue queſti Re dell'auidità de' Venetiani, ſi dolſero aſſai l'vn con l'altro, & fecero Lega, e confederatione inſieme, per racquiſtar con l'arme quelle coſe c'haueuano in mano dell'vno & dell'altro. Et a queſto ſi aggiungeua la fomentatione dell'Ambaſciador di Papa Giulio, che ſi doleua, c'haueſſero alla Chieſa occupato Faenza, & Arimino in Romagna, & il Re Luigi diceua all'incontro, che poſſedeuano indebitamente Bergamo, Breſcia, Cremona, & Crema Città del Ducato di Milano, & il Re Don Fernando haueua per male, che haueſſero occupato le città che teneuano in Puglia, & in terra di Otrãto. Et concluſa queſta Lega, il Re Dõ Fernando partì da Saona al principio di Luglio, e*

Fernãdo Re cacciato dal gouerno di Spagna.

con felice tempo se ne passò in Spagna, oue essendo auisato da quei Signori, perche molti erano vergognosi di comparergli innanzi, per quel che haueuano fatto in fauorir contra di lui il Re Filippo suo genero, cacciandolo dal Regno, egli dissimulando ogni cosa fece con prudenza a tutti buona ciera, mostrando di non sapere, nè si esser aueduto de' maneggi loro, & così tornò di nuouo a gouernar quella Corona con somma giustitia. Dall'altra parte l'Imperador Massimiliano essendo stato chiamato al gouerno de gli stati di Fiandra, & Olanda, & Zelandia per Ambasciadori de' medesimi stati, per morte del Re Filippo suo figliuolo: Et hauendo egli messo quella forma di giustitia, che era diceuole per la conseruatione, & buon gouerno di quei popoli, ordinò la dieta nella Città di Costantia, la quale durò dal mese di Aprile dell'anno del sette, insino all'Agosto: oue egli propose le offese che da' Venetiani haueua riceuute ne gli anni passati: dicendo, che essi gli teneuano vsurpate alcune terre dell'Austria nel Friuli, & nell'Istria. Et si doleua anco del fauore, che eglino haueuano dato al Re di Francia nella presa di Milano, dal qual Re l'Imperadore si riputaua molto offeso, si per questa cagione, come per hauer egli data la figliuola a Francesco Duca di Angolem, hauendo prima fatto il maritaggio col Nipote Carlo. Et medesimamente vi propose il desiderio, che egli haueua di coronarsi in Italia. Sopra la qual cosa pratticaua con Papa Giulio, che in quei tempi haueua ricuperato Bologna, & altri luoghi per forza di arme: il che haueua procurato egli per metter il Re di Francia in gelosia, & in sospetto. Queste cose adunque si proposero, & trattarono in questa dieta, & si terminò, & fu concluso, che la guerra si facesse contra Venetiani, & contra quelli che volessero dar loro aiuto. Et fatto vn potente essercito l'Imperador cominciò la guerra, & gli tolse molti luoghi, che essi teneuano dell'Austria, & fece loro di molti danni. Or stando le cose in questi termini, Carlo Duca di Gueldre, secondo che si sospettaua, col fauore & aiuto del Re Luigi cominciò a mouer guerra nella Barbantia, di modo che l'Imperadore fu costretto a lasciar la guerra de' Venitiani, & andarsene con parte delle sue genti al soccorso della Barbantia, come fece, benche successero innanzi alcune cose, che si lasciano da dire, con le quali genti fece resistenza alla furia de' Gueldresi, & fece loro molto danno. Ridotte adunque le cose nello stato che habbiamo detto, l'anno 1508. morì in Francia Lodouico Duca di Milano, chiamato il Moro, che come già si è detto fu spogliato dello stato da' Francesi, & rimasero Massimiano, & Francesco suoi figliuoli nella corte dell'Imperadore in Lamagna. Trouandosi dopò questo l'Imperadore in Fiandra, alcuni dicono, che a instanza di Papa Giulio, che già buoni giorni teneua vn suo Legato in Lamagna, & altri vogliono, che a richiesta del Re Luigi, si cominciò a trattar che il Papa, & l'Imperadore, & il Catolico Re Don Fernando, & il Re Luigi si vnissero, & legassero contra i Venetiani per ricuperare quello, che essi teneuaao occupato dello stato di Milano, & dell'Imperio, & del patrimonio della Chiesa. La qual Lega si fece, & concluse a Cambrai fra tutti questi Principi: ma così come il Papa, & il Re di Francia non la fecero se non per lor proprio, & particolar interesso, così non la osseruarono, se non il tempo, che lor parue conueniente. Et i principali capitoli erano questi, che ciascuno ad vn tempo mouesse guerra a' Venetiani, & se a caso i Venetiani fossero superati, tutte le terre che essi possedeuano ne' confini di Verona fossero del Re Luigi, & che Verona con tutto il resto che si stende insino al mar Adriatico, fosse di Massimiliano. Che le città della Romagna, che allora teneuano Venetiani fossero del Papa, & quelle altre che gouernauan in Puglia, rimanessero al Re Don Fernando. Et fu tanta la cura, & il secreto di questa Lega, spetialmente del Re Luigi, che mai non si potè saper cosa certa di quel che essi a Cambrai haueano concluso, quantunque i Venetiani molto lo procurassero: dicendo sempre il Re Luigi all'Ambasciator Venetiano, che di q̃sto nõ si dubitasse, che ei era amico di quella

Lega di tutti i Principi Christiani contra Venetiani.

Republica,

Republica, & che mai non era per sopportare, che gli fosse fatto dispiacere, & che a Cambrai non si era concluso cosa alcuna contra di lei. Ilche faceua egli ingegnosamente per non dar sospetto a' Venetiani di quel che contra di essi si trattaua, & gli potessero assaltar all'improuisa trouandogli disarmati. Ma all'ultimo quando gli parue tempo di mostrarsi diede comiato all'Ambasciatore Venetiano, & il medesimo fece a quello che staua in Milano Giacopo Triulzi Gouernatore di quello stato. Et tennero quest'ordine parimente tutti gli altri della lega. Venuto adunque l'anno 1509. il primo, che cominciò la impresa commune, che già esso l'haueua cominciata per auanti particolare, fu l'Imperadore. Nacquero alcune dilationi, & sospetti noui, ma finalmente il Papa & l'Imperadore, & il Re di Francia secondo la lega gli fecero guerra, ciascuno dal suo canto con grossissimo esercito. Il Re Luigi si mosse subito cõtra Venetiani & venne per lo stato di Milano con vn'esercito di otto mila caualli, & quindeci mila fanti, con Capitani molto famosi, & segnalati, che erano con la persona del Re, il Duca di Borbone, Monsignor di Lotrecco, il gran Bastardo di Sauoia, Francesco Marchese di Mantoua, Monsignor della Pelissa, Monsignor di Fois cognato del Re Catolico, Gianiacomo, & Teodoro Triultij, Gulielmo Marchese di Monferrato, Galeazzo Sanseuerino gran Scudiero, con Paris Scotto, & molti altri. Papa Giulio in questo mezo haueua interditti i Venetiani con scommuniche, se non gli restituiuano Faenza, & Arimino, & Rauenna; le Città, & luoghi della Puglia al Re di Spagna; al Re Luigi Brescia, Bergamo, Cremona, & Crema; & a Massimiliano Verona, & il Friuli; al Duca di Ferrara il Polesene di Rouigo, al Marchese di Mantoua Asola, & gli altri luoghi della marca Triuisana. ma replicando Venetiani possedergli giustamente, si apparecchiarono a difendersi con le arme. Et in breui giorni messero insieme vn'esercito di tremila huomini d'arme, quattro mila caualli, & trenta mila fanti, oltra l'armata che mandarono nel mar di Puglia, & con nuoue genti al presidio delle Città che quiui possedeuano. Delqual esercito crearono Capitani il Conte di Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano, sapientissimo nella disciplina militare, che come si è detto, si trouò al soldo nella impresa del Regno, col gran Consaluo Ferrante, & mandarono molti altri famosi huomini di guerra a' luoghi doue pensauano di poter riceuere l'assalto. Dello esercito del Papa, che spingea per la Romagna era capo Francesco Maria Duca d'Vrbino, ilquale presa Brisighella, & hauendo assediato Rus castel forte, & che si difendeua animosamente con 700. huomini, che vi erano posti in guardia, dopò molto contrasto lo prese, & auuiossi poi tosto con l'esercito verso Rauenna, & per strada prese Faenza. In questo anno del 1509. i Fiorẽtini messero sotto la loro obedienza Pisa, che si era da loro tanti anni difesa. Et il Cardinal F. Francesco Simenez, frate dell'ordine regolare di S. Francesco, & Arciuescouo di Toledo, & Patriarca delle Spagne, mosso dal zelo della religion Christiana, mise in punto vn'armata di 200. naui hauendo a sue proprie spese assoldato quattordici mila persone fra pedoni, & caualli, & vscito nelle prime riue della prossima Barbaria, fatto generale del suo esercito Pietro Nauarro, prese il porto di Mazanchibir, & poi prese per forza Orano, Città illustre, anticamente detta Vasbaria, & seguẽdo l'impresa cacciò del Regno il Re di Tremesene, hauendolo vinto in vn fatto d'arme. Et tornato il Cardinale con questa vittoria in Spagna, Pietro Nauarro si spinse innanzi con gli Spagnuoli, & prese per forza Buggia Città famosissima. Et venuto due volte a battaglia co i Mori gli vinse, & fracassò, & seguendo la vittoria nel dì di S. Giacopo prese Tripoli di Barbaria; anticamente chiamata Lepti, & tutte queste cose furono fatte in breuissimo tẽpo, per ordine del Re D. Fernando. Continuãdosi adunque la guerra cõtra Venetiani, successero diuerse zuffe, & battaglie. Et lo effetto fu, che gli tolsero molte terre. Et se come l'Imperador Massimiliano prendeua, & cõquistaua le terre, hauesse hauuto danari da poterle sostẽtar, et fortificar, et hauesse cõtinuato nella impresa, egli

Venetiani sono assaliti da' Principi Christiani.

F. Francesco Simenez Cardinale passa in Africa.

Pietro Nauarro prende Tripoli.

egli solo bastaua per quella guerra. Percioche oltra l'hauer ricuperati i luoghi che dell'Austria i Venetiani gli haueuano occupato per auanti tolse loro le Città di Padoua, Verona, Vicenza, la Chiusa, Gortio, & molte altre. Et il Re Luigi dopò quella notabil rotta che a' Venetiani diede a Ghierra d'Adda a' 14. di Maggio, nellaquale con grandissima vccisione de gente fu fatto prigione l'Aluiano, prese Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, & Peschiera, & altre terre del Ducato di Milano. Et Papa Giulio hebbe Rauenna, Faenza, & Imola: & dipoi prese Modena, & altre terre. Il Catolico Re Don Fernando ricuperò Brindis, & Taranto, & altri luoghi del Regno di Napoli, de' quali nelle passate imprese i Venetiani s'erano impadroniti. Et certo quantunque i Venetiani vi misero ogni sforzo loro, & fecero grossissimi esserciti sotto la cura di sapientissimi Capitani, nondimeno essi si videro in tanta strettezza, che quasi hebbero dinanzi a gli occhi l'vltima lor ruina, nè si sà ciò che gli sarebbe successo, se la lega & amicitia de' Principi fosse durata, & perseuerata contra di essi come haueuano cominciato. Ma la cupidigia, & ambitione che ad alcuni di loro glie la fece procurar, gli fece ancora tornar a vscir fuori della lega: per laqual cosa i Venetiani tornarono a ricuperar la maggior parte di quel che haueuano perduto, ma non già quel che possedeuano in Romagna, & nella Puglia, nè meno hebbero Cremona. Nel racquisto dellequali terre fu grande la diligenza loro, & certo pare che Dio volle che la cosa di quel modo succedesse, accioche quella santa, & ben gouernata Republica, honore & gloria della Italia, non precipitasse, dellaquale nostro Signore non si scordò mai, hauendola per i suoi meriti, & per la religione Christiana che vi risplende, saluata, & conseruata per tanti anni da ogni pericolo, & accresciutola in quella grandezza, potenza, & riputatione, che hoggi si ritroua. Il primo adunque che si disgiunse dalla lega fu Papa Giulio, ilquale essendo scorso più d'vn anno, che la guerra si faceua, essendogli ricercata la pace da' Venetiani, l'anno 1510 gliela concesse, & fece ritirar il suo campo. Laqual cosa l'Imperadore Massimiliano mai non haueua voluto fare, quantunque humilmente gli fosse stata richiesta da essi, per non mancar della sua fede. Ma Papa Giulio come astuto, hauendo già ricuperato gran parte di quel che voleua, cominciò a temere il Re di Francia, & ancora l'Imperadore, che destrutti i Venetiani, il suo stato non si vedesse in pericolo: percioche l'animo suo era, che niuno non fosse in Italia maggior di lui: & essendo l'intento del Re Luigi molto diuerso dal suo, ne fece gran dimostratione della conformità del Papa con Venetiani, per laqual cosa dopò lungo contrasto vennero in gran rotta, & nimicitia. Il Papa procurò, che Genoua leuasse la vbbidienza al Re di Francia: da che nacquero molti danni, & inconuenienti: percioche subito il Re mise scisma, & diuisione nella Chiesa, & facendosi beffe delle scommuniche papali, tirò all'amicitia, & intentione sua il Cardinal di Santa Croce, Bernardino di Caruagial di natione Spagnuolo, ilquale era stato legato in Lamagna, & alcuni altri Cardinali insieme con lui: iquali essendosi tutti congregati, cominciarono a publicar, & domandar concilio generale contra il Papa, assegnando a questo la Città di Pisa. L'Imperadore ancora che il Papa haueua fatto lega con Venetiani, non perciò lasciaua di continuar la guerra contra di essi: ma fu auuertito che il Re Luigi haueua indotto il Duca di Gueldre a mouer contra di lui le arme, & lo souueniua di danari, forse per questa cagione, che quantunque ei cercasse, che tutti l'aiutassero, non voleua che altri, che egli hauesse la vittoria. Per questa cagione, & anco perche il Re Luigi haueua cominciato scisma, & diuisione nella Chiesa, l'Imperadore si partì dipoi dalla sua amistà, & si legò col Papa, benche sopra ciò fosse alcuni giorni sospeso, & dubbioso. E'l Re di Francia seguitando il suo non buono intendimento, fece andar molti Vescoui, & altri Prelati a Pisa, oue egli haueua procurato che il Concilio si congregasse, che il Cardinal Santa Croce, & gli altri Cardinali della sua fattione, haueuano cominciato

Città perdute da Venetiani in tempo della lega, & racquistate poi da loro.

Diligenza grāde di Venetiani nel racqsito delle terre loro.

Anno 1510.

I Principi della lega fatta contra Venetiani vengono in grā rotta & nimicitia.

Concilio falso di Pisa.

la conuocare, per leuar il Papa del suo Pontificato; & quiui non si tenendo sicuri, dipoi andarono a Milano. Papa Giulio vedendo questo mandò Ambasciatori, & lettere in Spagna al Re Catolico, chiedendogli aita, laquale subito da quel Re gli fu promessa, & mandata. Et egli cominciò con le scommuniche a perseguitare il Re Luigi. Et per dissfar quel falso Concilio, chiamò Concilio generale in S. Giouanni Laterano in Roma, per l'anno seguente, che fu del 1512. Et la guerra si faceua molto crudele da ambedue le parti. E'l Re Luigi ingrossò molto il suo essercito, delquale fece generale Monsignor di Fois ilqual andò con lo essercito sotto Bologna & la prese, co'l mezo de' Bentiuogli, che erano stati cacciati dal Papa: & quindi poi andò a Brescia, & anco la prese, & mise a sacco. Il Cardinal di Santa Croce, & gli scismatici che seco erano, furono sì audaci, & sfacciati, che mandarono a citar il Papa, che deuesse comparere in quello, che essi addimandauano Concilio. Il Papa hauendo prima mandato molte ammonitioni, procede contra di loro, & gli condannò, & priuò di tutte le lor dignità & beneficij. Passando adunque le cose innanzi con tutto quel danno & male, che si poteua fare, venuto l'essercito Spagnuolo che'l Re Catolico haueua mandato, in aiuto del Papa, & essendo generale di quello Don Ramondo di Cardona, che tutto era di gente eletta, dopò alcuni fatti, che seguirono, i campi si accozzarono, & vennero alla battaglia presso a Rauenna, il giorno della pasqua di resurrettione dell'anno 1512. Laquale fù vna delle più crudeli, & sanguinose che mai sieno state al mondo, nellaquale se bene i Francesi furono vincitori, nondimeno fu vccisa dalla parte loro due volte tanta gente, che de' vinti: se vinti si possono addimandar coloro, del cui campo rimase vno squadrone di fanteria Spagnuola intero, senza che mai si potesse rompere: & così esso passò per mezo di tutti gli nimici, senza che alcuno ardiße di combatter seco. Et in questa battaglia fu morto Monsignor di Fois, Generale Francese, & molta della nobiltà di Francia. Et vi morirono venti mila huomini da vna parte & l'altra. Finalmente i Francesi rimasero a tal conditione, che come che essi furono vincitori, tutte le cose lor successero come vinti. Percioche essendo partiti di Rauenna, & drizzatosi alla volta di Milano, essendo lor capitano Monsignor della Pelissa, Papa Giulio ricouerò la medesima città di Rauenna, & medesimamente Bologna. Percioche hauendo inteso il successo della battaglia, benche nel principio temesse molto, poscia che hebbe ragguaglio del vero, come il campo Francese era rimaso mal trattato, col suo vsato animo, & diligenza fece subito nuoui soldati, & scrisse a' Principi & Re, incitandoli alla guerra, & mandò vn Cardinale all'Imperadore, ilquale tenendosi offeso dal Re Luigi, come si è detto, iui a pochi giorni mandò in Italia dalla parte di Verona, vn grosso essercito di Suizzeri, & Tedeschi con Massimiano Sforza figliuolo del Duca Ludouico (che come si è detto fu spogliato da Francesi, & menato prigioni in Francia) a ricouerar lo stato di Milano, che era stato del padre: percioche pareua, che così fosse bisogno, che per le presenti necessità si facesse, ben che ciò era fuori del conueneuole, per la inuestitura che fu fatta da principio al Principe Carlo, per le cagioni dette di sopra, lequali non accade replicare: & quello che Massimiliano allora fece, non può pregiudicar alle sue ragioni, & tanto maggiormente essendo egli di così poca età, che non haueua ancor tredeci anni. Entrando adunque il Duca Massimiano Sforza in Italia, & giunto a Verona con lo essercito Imperiale, essendo congiunti col suo campo gli Spagnuoli, & di più quelli che erano nella lega del Papa, fu tanto lo spauento, che egli pose alla gente Francese, che il Cardinale di Santa Croce, & gli altri del Concilio, che di Pisa erano venuti a Milano, con tutta quella fretta mai possibile si dipartirono in Francia: & il Palissa Capitano Francese, lasciando quella quantità di gente, che gli parue nella Rocca di Milano, & di Brescia, & di alcune altre terre abbandonò le città, & ci ridusse a Pauia: dallaquale per la venuta de gli

Papa Giulio chiama il Cõcilio a Roma.

I scismatici citano il Papa.

Fatto d'arme sanguinosissimo tra Francesi, & Spagnuoli sotto Rauenna Anno 1512.

Massimiano Sforza Duca di Milano torna in Italia per ricuerare il suo stato.

de gli nimici, si partì, & fuggì ancora egli in Francia. Di modo, che in pochi giorni Massimiano Sforza ricuperò lo stato di Milano, & fu riceuuto nella città con grande allegrezza del popolo, con l'aiuto & fauor dell'Imperadore, ancora che non si vede, che esso gli habbia dato inuestitura. Et subito di Genoua gli vennero Ambasciatori a fargli riuerenza, & a rallegrarsi seco, essendo che i Genouesi si erano liberati dalla soggettion Francese, & haueuano eletto vn Duca, & teneuano assediata la fortezza della Lenterna, che si teneua per Francesi. Et nel processo di questa guerra, perche Giouanni Re di Nauarra teneua la parte del Re Luigi contra il Papa, il Re Catolico, & l'Imperadore, & perche non voleua dar il passo a gli eserciti Spagnuoli, gli fu tolto il suo regno con le arme, & hoggidì lo possede la casa di Castiglia, per sentenza & confiscatione, che di quello fu fatta, & il Re scampò in Francia. In questi medesimi tempi successero ancora diuerse guerre in Italia tra Venetiani, & Ferraresi, & altri Potentati, che lo lascio di dire, per non esser prolisso. Et il Re Catolico fu per mandar nuouo esercito in Italia col gran Consaluo, dubitandosi del Regno di Napoli, per le cose successe a Rauenna, ma per lo racquisto che Massimiano Sforza fece di Milano, & perche intese che i Francesi erano stati cacciati d'Italia, non si mosse. Ancora i Polacchi, & i Moscouiti, chiamati già Daci, & Sarmati guerreggiauano, & combatteuano insieme con grossissimi eserciti in campagna, & hauean dinanzi i Sarmati in numero di quattordici mila fatte a Moncastro verso il mar maggiore molte prede, & apparecchiauansi a farne anco maggiori in Dacia, se i Daci nõ gli hauessero fatto resistenza con potente esercito, & appiccatosi vn gran fatto d'arme fra loro, nelqual erano venticinque mila Bolacchi ò Daci fra a piede, & a cauallo, & i Sarmati ottanta mila caualli disarmati: & dopò lungo conflitto restando i Polacchi vittoriosi, fecero grandissima vccisione de' Sarmati, rimanendo in quella giornata fra morti, feriti, & presi cinquanta mila di loro. Gli Vngheri in questo medesimo tempo erano molestati da' Turchi, i quali faceuano ogni sforzo loro per pigliar Tirenio, terra che è nell'apertura della Dalmatia, percioche da questo passo comodamente si và poi per tutta la prouincia. Erano le discordie grandi per tutte le città di Europa. Percioche la plebe si era in ogni banda riuoltata contra la nobiltà, & i nobili cercauano di soppeditar la plebe. Cominciò questa discordia in Dalmatia, andò in Vngheria, & venuta poi in Lamagna entrò nel Friuli. Ma in Vngheria era maggior, che in altro luogo: percioche i Croati, creato nuouo Re Giorgio Secchelio, si mossero con grande esercito contra il Cardinale, & Baroni, & contrastarono molto fin che se gli oppose lo esercito del Re, il quale gli vinse, & punì il Re, gli autori di quella seditione. Gli Spagnuoli faceuano ancora grandissime guerre in Africa, combattendo sempre co' Mori. Lequali guerre per hora non si toccano. Combatteuano altresi gli Spagnuoli, & i Francesi insieme: & gli Spagnuoli erano fauoriti dal Re d'Inghilterra; onde con sei mila caualli, & quindici mila fanti Spagnuoli faceuano guerra à Francesi, per la banda di Perpignano, dellequali genti era capo Don Hernando di Toledo Duca d'Alua, ma il Palissa, & il Delfino di Francia, chiamato Francesco che poi fu Re, valorosamente si difendeuano, facendo resistenza a gli Spagnuoli. Et gli Inglesi in quel medesimo tempo fecero gran conflitto in mare, nelquale essendo perditori i Francesi, volsero più tosto ardere due naui, che erano auinchiate insieme, l'vna Inglese, l'altra Francese, & morir insieme con gli nimici, che arrendersi: ilche fecero con horribile spettacolo: percioche morirono tutti combattendo anco quando erano per annegarsi. Dopò ilqual conflitto gli Inglesi essendo venuti in discordia con gli Spagnuoli, dolendosi che non osseruauano essi i capitoli della lega fra loro, leuarono il campo di Spagna, & se ne tornarono in Inghilterra, dando alcuna sospettione a gli Spagnuoli, che hauessero hauuto danari da Francesi per ritirarsi. Per laqual cosa lo esercito Spagnuolo che passaua innanzi per occupar la Bertagna, tornò in

Tempi calamitosi, & pieni di guerra.

tornò in Guascogna saputo maggiormente, che Francesi erano tanto ingrossati, che arriuauano a quaranta mila soldati, onde si ridussero quiui alle guarnisioni, lasciando che il campo Francese stando in sì grossa moltitudine in campagna, per l'asperezza dell'inuerno, si dissoluesse da se stesso. Ma il Palissa col Re Giouanui di Nauarra discacciato di Guascogna, peruenne oltra i monti, & piantò il campo quattro miglia distante da Pamplona di Nauarra; delqual luogo rare volte vsciuano gli Spagnuoli a scaramucciare, ma al fine non potendo Francesi resistere alla rigidezza del verno, furon sforzati di ritirarsi, non senza gran danno loro, & perdita di cariaggi, & artiglieria, & in questo modo occuparon gli Spagnuoli la Guascogna. Hauendo per il passato gli Spagnuoli scoperto le Indie Occidentali: cioè, San Dominico, la Spagnuola, la Fernandina, la Isabella, il Nombre de Dios, & molte altre Isole di gran ricchezza, lequali furono scoperte l'anno 1492. per virtù di Christofano Colombo Genouese, alla volta del Ponente, & in quelle piantato la nostra Fede & religion Christiana. Quasi in questi medesimi giorni Vasco Nugnes di Valboa nobile Spagnuolo, con desiderio di trouar nuoue terre. partendosi da San Dominico con vna sua naue fu il primo che scoprì il mar del Sur, & passò gran parte della prouincia detta Castiglia dell'oro. Questo Valboa per quel che si giudica passò a Terra ferma con Antonio di Hogeda da Cuenca, che fu capitano del Colombo contra Coanabo, & armò l'anno del 1508. & peruenne alla prouincia di Braua, doue edificò vna terra murata con vna fortezza, & all'ultimo succedendoli male quella impresa si ritornò a San Dominico. Poi vi andò Martin Fernandez di Enciso, huomo di gran valore ilqual passò oltra il golfo di Braua, & facendo molte cose degne, vinse Cemaco, prese la città del Darien, allaqual mise nome Santa Maria dell'Antigua, & vi mise ottanta Spagnuoli, che il Hogieda haueua lasciato in Braua l'anno del 1509. Quiui il Valboa venendo in differenza con l'Enciso, & cacciandolo per forza fuori della prouincia, si acquistò gran credito, & riputatione, & all'ultimo rimase per Gouernatore di ducento & cinquanta Spagnuoli nell'Antigua. Costui entrando per la terra a dentro soggiogò il Cacique Caretta, fece pace col Signor di Comagre. Questo Signore haueua sette figliuoli di sette donne, & vna casa fatta di grossi trauamenti ben tessuti, con vna sala di ottanta passi larga, & cento & cinquanta lunga, & non mal proportionata. Costui haueua vna cantina piena di vino fatto di grano & di frutta, bianco, & rosso, dolce & garbo di datteri, & vin cotto. Quiui hebbe notitia da Ponciaco figliuol maggior di Comagre, del mar del Sur. Per la costa del golfo di Braua, che costeggiò Valboa si trouarono case edificate su alberi cosi alti, che a pena vn'archibugio gli poteua arriuar, lequali case erano si spesse che formauano vna terra. Et quegli alberi erano cosi grossi, che con difficultà otto huomini gli poteuano abbracciar, ancor che si dessero le man l'vn all'altro. Il Valboa, il quale era huomo animoso, & ardito, tolse in sua compagnia cento & nouanta Spagnuoli buoni soldati, & partì dal Darien al primo di Settembre del 1503. & con assai fatica, & fame giunse a Quereca, terra dellaquale era Signor vn Indiano chiamato Toreca, colqual combattendo all'ultimo fu vinto & morto, & in questa battaglia fu fatto prigione vn fratello di Toreca in habito regal di donna, ilqual non solamente nell'habito, ma ancora in ogni altra cosa, saluo in partorir, era femina. Quiui si trouarono Negri schiaui del Signore, che furono i primi, che si videro nell'India. Il Valboa lasciando a Quereca gli infermi, & quelli che non poteuano caminar con settanta cinque compagni salì per vna gran montagna, dallaquale hauendo scoperto il mar del Sur, rese molte gratie al nostro Signore, & a' venticinque di Settembre di questo anno stesso ne tolse il possesso di quei luoghi. Et nel dì di S. Michele ne tolse anco il possesso del golfo di San Michele. Costeggiò quel golfo con noue barche, & venuto quiui alle man con Tumaco fece pace con lui, & gli diede vna gran quantità di perle bianche, & fine, benche alcune erano

Il Palissa col Re Giouanni di Nauarra assaltano la Spagna.

Vasco Nugnes di Valboa.

Conquiste fatte nell'Indie Occidentali da Vasco Nugnes di Valboa Spagnuolo.

negre, verdi, azzurre, & gialle. Finalmente egli ritornò al Darien a' 19. di Gennaio, del 1514. con più di cento mila ducati d'oro senza le perle. Si trouò in diuerse battaglie co i Caciqui, & Signori di quel paese, non gli ammazzarono alcun soldato, nè meno esso fu ferito, che non fù piccola marauiglia: & ridusse alla deuotione del Re Cattolico molti Signori, & terre di gran ricchezze, ma di brutti, & biasimeuoli costumi: percioche tutti vanno nudi, saluo i nobili, & le donne, beono acqua, mangiano in terra, & senza mantili, & si forniscono alla punta del piede ò a testicoli, & sono molto lussuriosi, & forte dati al peccato nefando della sodomia, & hanno molti altri vitij bestiali. Questa prouincia è molto grassa & fertile, & richissima d'oro, & però fu detta Castiglia dell'oro. Et oltra questa prouincia, ne furono poi scoperte molte altre in quei mari, dellequali nel processo di questa Historia, ne faremo particolar mentione quando sarà il suo tempo. Or per tornar alle cose d'Italia, essendo state annullate nel Concilio Lateranense le cose fatte nel Concilio di Pisa dal Cardinal Santa Croce, & da gli altri, fu confermato la possessione di Milano al Duca Massimiano Sforza dal Vescouo Gurgense in nome dell'Imperadore, & amalatosi il Papa di dolore per la sfacciatezza di quei Cardinali, morì a' 21. di Febraio del 1513. di età di settanta anni, nel decimo anno del suo Pontificato: & fu veramente molto lodato per hauer sempre difese, & aumentate le cose della Chiesa, ma biasimato all'incontro per esser stato più armigero, che non si cõueniua alla dignità sua. Et in suo luoco fu eletto Papa a gli 11. di Marzo del detto anno il Cardinale Giouanni de' Medici Lione Decimo. Ilquale fu in vn'anno legato nell'essercito della lega con gli Spagnuoli prigione alla giornata di Rauenna, & liberatosi da Francesi, fu rimesso nella sua patria, & dipoi creato Papa di età di trenta sette anni. Nel principio del cui Papato il Re Luigi hauendo fatto pace col Re Catolico mandò Monsignor della Tramoglia, & il Duca di Albania con vn grosso essercito in Lombardia contra Massimiano Sforza Duca di Milano, ilquale aiutato dall'Imperadore, & da gli Suizzeri, venne seco al fatto d'arme presso a Nauarra, oue il padre era stato preso, & hauendo la vittoria con gran danno de' Francesi, morti & fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, & rimase pacifico Signore, & così i Francesi persero la speranza di ricuperar quello stato per quella volta. Subito dopò questo il medesimo anno il valoroso Imperadore, volendo far intendere al Re di Francia, quanto hauesse egli errato in non conseruar seco la lega con lui fatta, si conuenne con Henrico Re d'Inghilterra, che già era nimico del Re Luigi, che ei entrasse nella Francia, & che gli facesse crudel guerra. Onde per attendere a questa conuentione, il Re d'Inghilterra passò in Cales, & entrando nella Francia, l'Imperador venne con le sue genti, & si congiunse con lui. Contra iquali il Rè Luigi non osò di combattere, benche vi interuenissero alcune notabil zuffe. Et quantunque l'Imperadore, e'l Re tenessero assediata Teroana, anticamẽte detta Morino, due mesi, mai egli nõ si mosse a soccorrerla; per la qual cosa quella terra non potendo più tenersi fu constretta a rendersi, & prendendo eglino altri luoghi, andarono sotto la città di Tornai, & hauendola battuta & combattuta molto fieramente, ella si diede all'Imperadore insieme co i castelli & luoghi cõuicini. Ma con tutto ciò di volere, & consentimento suo, il Re d'Inghilterra s'impadronì di quella città & di tutti quei luoghi, & fecero di grã danno nel paese, senza che trouassero esercito in campagna, che gli si opponesse. Haueua medesimamente l'Imperadore mandato per altra bãda Vdalrico Duca di Virtemberga cõ vna gran banda di Suizzeri nella Borgogna, & tenẽdo assediata la città di Digio, era la cosa a tai termini, che si speraua di ricouerar quella prouincia, ma gli Suizzeri, secõdo il lor solito costume, per premio di cẽto mila ducati che dal Re Luigi gli furono mãdati, & mossi da promessa di hauerne vna maggior quãtità, si leuarono dall'assedio, & tornarono alle case loro, mal grado del Duca di Virtemberga lor Capitano;

Castilia dell'oro.

Morte di Papa Giulio secondo.

Massimiliano Imper. & il Re d'Inghilterra assaltano gli stati del Re Luigi.

pitano; ilquale con la sua gẽte uedendosi beffato da gli Suizzeri, ritornò ancora egli nel suo stato. Auuenne parimente, che ritrouandosi il Re d'Inghilterra in Francia facendo la guerra, il Re di Scotia indotto dal Re Luigi, con la maggior quantità di gente, che ei potè fare, entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, a cui per far resistenza la Serenissima Reina Caterina sua moglie, figliuola de' Catolici Re di Spagna, si mosse in persona, & fece mouer alcuni de' grandi huomini del suo regno con molte genti, le quali uennero a battaglia col detto Re di Scotia, & quantunque la uittoria fosse molto dubbiosa, & molto disuguale, per esserui il Re di Scotia stato ucciso, piegarono le cose loro in guisa, che gli Scocesi non ardirono aspettar più gli nimici in campo, & se ne tornarono alle case loro: & gli Inglesi entrarono per la Scotia, & presero alcuni luoghi & castelli. Di modo, che essendo uincitore il Re d'Inghilterra in Inghilterra per lo ualore della moglie, & in Francia per lo aiuto dell'Imperadore, tornò uittorioso, & trionfante nel suo regno. L'Imperador fece il medesimo, perche la sua presenza era molto necessaria in Lamagna, perche in Vormes erano successe alcune differenze, & discordie, fra lo stato Ecclesiastico e'l Secolare. Erano ancora gran differenze fra Gulielmo & Lodouico Duchi di Bauiera, nipoti dell'Imperadore, figliuoli del Duca Alberto suo cognato, sopra la heredità del padre, & il gouerno dello stato. L'Imperadore andò a trouargli, & adattò a un certo modo le discordie, in guisa, che gli ridusse in pace, & medesimamente acchettò le cose di Vormes, & tutto'l resto. In questo medesimo tempo dell'anno 1513. Venetiani fecero Lega & pace col Re di Francia per il mezo di Bartolomeo di Aluiano, Capitano loro, che come s'è detto era prigione del detto Re, & di Andrea Griti Gentil'huomo Venetiano, che dipoi fu uno de' più illustri Principi, che habbia hauuto quella Republica, ilquale similmente era prigione in Francia. Da che successe poi, che'l medesimo Bartolomeo fu rotto dallo essercito Spagnuolo presso di Vicenza, essendo egli generale de' Venetiani, & de gli Spagnuoli Don Remon di Cardona. Poi si fece medesimamente pace fra Inghilterra & Francia, maritandosi il Re Luigi, che poco a dietro era rimaso vedouo, in Maria sorella del Re d'Inghilterra, giouane di marauigliosa bellezza, & che per la restitutione che li faceua delle terre che gli haueua tolto nella guerra passata, il detto Re Luigi fosse obligato a pagargli per tributo ogni anno 50. mila ducati. Et con questo modo il Re Luigi si leuò del fadistio della guerra de gli Inglesi. Di questi giorni Genouesi hauendo preso a patti la Rocca della Lenterna di Genoua laqual si era tenuta per il Re Luigi 27. mesi continoui, pagando a' soldati che erano dentro ventiduo mila ducati che auanzauano di paghe, fu da Ottauiano Fregoso che l'haueua in gouerno per contentar il popolo ruinata, & spianata tutta da fondamenti. E non molto dipoi mentre, che il Re Luigi si apparecchiaua in Francia per voler di nuouo passar in Italia, sopragiunto da vna graue & acuta infermità, venne a morte il primo di Gennaio, del 1514. essendo dicesette anni, che egli haueua tenuto il regno: ilqual veramente fu Principe molto valoroso, ma troppo ostinato nelle opinioni sue, & che hebbe nel tempo del suo regnato grandissimi trauagli, & fu tal'hora in pericolo di perdere il regno, & era per perderlo se gli Suizzeri senza far il vituperoso accordo a Doguigna di Borgogna hauessero seguitata la impresa, & il Re Don Fernando violando la triegua hauesse in vn medesimo tempo seguitata la guerra per la Guascogna. Gli successe nel regno il già tante volte nomato Francesco Duca di Angolem, come il più stretto parẽte della casa Real di Valois, figliuolo di Carlo di Valois, & di Madama Lodouica sorella di Carlo Duca di Sauoia, huomo di bellissimo aspetto, magnanimo, & generoso, & da picciolo esperimentato nelle cose della guerra, a cui come si è detto, il Re Luigi poco innanzi haueua sposata Claudia sua figliuola, ch'era stata promessa al Principe Carlo, la quale hebbe insieme con Renata di Anna di Bertagna, che morì vno anno innanzi a lui. Il nuouo Re Francesco,

Andrea Griti.

Pace tra il Re di Francia & il Re d'Inghilterra.

Morte di Luigi xij. Re di Francia.

Francesco Duca di Angolem succede nel regno a Luigi Re di Francia.

Francesco, dopò che fu incoronato, come sapeua quãto deueua temere la guerra con l'Imperadore, procurò subito lega & pace con lui. Laqual si fece, & venne per questo effetto a trouarlo a Parigi il Conte di Nasau, & si conchiuse nuouo matrimonio fra il Principe Carlo suo nipote, & Renata sorella della suddita Claudia nuoua Reina di Francia: ilqual maritaggio come l'altro poi non hebbe effetto. Et Massimiliano accettò allora questo matrimonio, & lo confermò, si per le occupationi, che egli haueua in Lamagna, come per la pace & ben comune, che da questa concordia si aspettaua nella Christianità. Et per meglio conseruarla, & per maggior fermezza della pace particolare, che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Ungheria, & di Boemia, deliberò come cosa vtile di maritar la Infanta Maria sua nipote, & sorella di Carlo a Lodouico primogenito del Re di Vngheria, benche allora ei fosse di poca età. Et per questo effetto si fece dieta in Vienna il mese di Luglio l'anno 1515. nellaquale si raunarono, Sigismondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Ungheria & di Boemia, & Lodouico suo figliuolo, & l'Imperadore, & i Duchi di Bauiera, & molti altri Principi di Lamagna; & si fecero le nozze del detto Lodouico Principe d'Vngheria & di Boemia con Maria sua nipote: & si conuenne di douer maritar l'Infante D. Fernando di Castiglia suo nipote parimente fratello di Carlo, (che hora honoriamo per Imperadore) con Anna sua sorella, come dipoi hebbe effetto, & hoggidì regna in quelli Regni per la morte di Lodouico suo cognato, ilquale morì in vna battaglia che hebbe co i Turchi. Lequali nozze si effettuarono dopò la morte di Massimiliano, che fu l'anno 1521. In questo mezo il Re Francesco intendendo che l'Imperadore era intento alle cose della pace, & su'l festeggiare, essendo l'animo suo molto differente da quel, che haueua dimostro, hauendo pochi giorni innanzi confermata la pace con Inglesi, & con Venetiani, come anco haueua fatto col medesimo Imperadore, in pochi giorni mise insieme vn grandissimo esercito di Tedeschi, & di Lanzinech con proposito di assaltar il Duca di Milano, & di dar aiuto a' Venetiani per il racquisto delle terre, che haueua perdute nelle guerre passate; da' quali era molto desiderato in Italia, perche si rendeuano certi, che con la sua venuta si torrebbono dalle spalle la molestia di Massimiliano Imperadore. Hauendo adunque passato le Alpe con mirabil prestezza per la via argentaria, che è la via dritta, che hora fanno le poste per vscir drittamente in Auignone, alcune compagnie di caualli Francesi, che con scelerità erano state guidate dal Palissa, & da Obegnino a Villa noua della Morletta, fu quiui fatto prigione da essi il Signor Prospero Colonna, ilquale con cinquecento huomini d'arme aspettaua il successo di dieci mila Suizzeri, che esso haueua mandato a Susa luogo sotto il Monsenese, a impedir il passo all'esercito nimico, ma passando per altra strada fu sopragionto all'improuiso, senza che egli nulla sapesse, fin che gli nimici furono al suo palazzo. Or essendo passato il Re, dalquale con humanissime parole il Signor Prospero fu cõfortato in quel la sua mala fortuna presente, arriuando presso Turino si congiunse col suo esercito Carlo Duca di Sauoia suo Zio: & poi giunto a Vercelli gli giunsero due mila soldati, & cinquecento huomini d'arme che Genouesi gli mandarono, iquali a instanza di Ottauiano Fregoso Duca loro si erano raccomandati a Francia: & in quello instante Renzo da Ceri con ducento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & con duo mila fanti andaua guastando i campi, & pigliando le terre, & facendo molte prede di là dal Pò a nome del Re: per ilquale haueano preso ancora le arme il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua. Et questo modo passò a Nauarra, laquale gli si diede senza combattere. Et percioche il Cardona e'l Marchese di Pescara andauano a Piacenza con animo di volersi vnir con gli Suizzeri del Duca di Milano, l'Aluiano mandato da' Venetiani si mosse col suo esercito per tenergli dietro, & ire a congiungersi con Francesi. Quindi passando il Re innanzi alla volta di Milano, & sapendo, che quel Duca haueua vno esercito di

Dietta fatta in Vienna.

Anno 1515.

Fernãdo Infante di Castiglia hora Imp. marita to con Anna sorella di Lodouico Re di Vngheria.

Francesco Re di Francia assalta lo stato di Milanó.

Francesco è riceuuto da' Principi Italiani, & gli danno gente.

Suizzeri,

Suizzeri, che l'Imperador Massimiliano gli haueua mandato, & intendeua di appresentargli la giornata, procurò di corrompergli con danari, per il mezo di Gianiacomo Triultio come hauea fatto il Re Luigi, quando prese il padre del detto Duca. Ilqual Triultio gli promise cento & sessanta mila ducati, con questo, che si partissero, & non combattessero: ma non gli venne ciò fatto, perche la cosa fu intesa da gli nimici, & così venne seco alla giornata tra Milano & Marignano a' 13. di Settembre di quell'anno 1515. presso vna villa detta Santa Brigida. La battaglia fu sì fattamente fiera, che senza dimostrarsi la vittoria, furono sopragiunti dalla notte combattendo: & per la grande oscurità hauendo combattuto, insino a che la Luna si ascose, rimasero di combattere, facendosi di quà & di là fuochi, senza che l'vna parte nè l'altra si potesse ritirare, & così stettero tutta la notte armati, aspettando il giorno. Ilqual venuto tornarono alla battaglia, & in questo tempo comparse per quella campagna Bartolomeo di Aluiano con lo esercito Venetiano, ilquale essendo stato chiamato da gli Ambasciatori de Venetiani, & dal Re stesso, che erano in campo, haueua marciato tutta la notte, per trouarsi in aiuto del Re di Francia. Onde (come si dice) veggendo gli Suizzeri vn così gran soccorso, si sbaragliarono & cominciarono a fuggire, & la vittoria rimase per il Re Francesco, & fu sopra a poueri Suizzeri fatta vna grande vccisione. Percioche morirono in questo fatto d'arme più di noue mila Suizzeri, & altrettanti furono feriti, & i sani si ritirarono in battaglia, nè potendo entrar dentro Milano se ne passarono a Como, & quindi si ridussero nel lor paese. De' Francesi morirono quattro mila persone & molti huomini signalati. Hauuta vna così notabil vittoria, il Duca Massimiano non potendo far altro, senza defender la città, si ridusse nel castello, & i Milanesi vedendo la lor cattiua sorte si diedero al Re di Francia, da' quali furono amoreuolmente abbracciati, e'l medesimo fecero tutte le altre Città dello stato. Et all'ultimo essendo assediato il Duca & combattuto nel Castello, non hauendo quell'animo valoroso che a vn Principe par suo si conueniua, & essendo poco fedele all'Imperadore, ilquale l'haueua certificato, che ei gli mandarebbe tosto nuoue genti in soccorso, fece vergognosa conuentione col Re, che per trentacinque mila scudi che gli furono promessi rese il Castello, & renuntiò il titolo & lo stato di Milano, & si mise in suo podere, & andò in Francia, oue dipoi si morì, facendo compagnia al padre in quella sua miseria. E'l Re Francesco fu riceuuto in Milano, & in tutte le altre città senza resistenza. Di che l'Imperadore ne riceuè gran noia; & cominciò ad apprestar gente per venire in Italia. Per laqual cosa il Re Francesco temendo la sua venuta, procurò di far lega con Papa Leone: ilquale veggendolo vittorioso, fu contento di ciò, & conuennero di abboccarsi in Bologna; oue fecero la lega. Dopò laquale il Re ritornò in Francia, lasciando il Duca di Borbone con esercito nello stato di Milano, tenendosi per cosa certa, che l'Imperadore era per passar in Italia, come egli fece. Et in questo tempo essendo il Re Francesco in Francia hebbe auiso, che il Catolico Re Don Fernando faceua nuoua confederatione con l'Imperadore, temendo le forze d'vn Re sì valoroso, giouane, & vittorioso in Italia, per rispetto del Regno di Napoli, nel qual pretendeuano ragione i Francesi, & disegnaua di mandar nuoue genti alla guardia di quel regno, doue per le cose passate si ritiraua già il Cardona con gli Spagnuoli. Et quasi in questo tempo Consaluo Ferrante di Cordoua suo gran Capitano, amalatosi di quartana doppia, morì in Loxa in Spagna a' 2. di Decembre, de l'anno 1515. Di età di sessanta due anni. La cui morte fu di gran dispiacere a tutti, & specialmente al Re Catolico, per esser stato vno de gli eccellenti Capitani, & grandi, che fossero non solo al suo tempo, ma a' tempi de gli antichi. Ilquale per il suo gran valore, & grãde esperienza nelle cose della guerra si haueua acquistato il cognome di Magno, come Alessandro & Põpeo, titolo, che non fu mai dato a capitano alcuno, dal

Battaglia tra il Re Frãcesco & il Duca di Milano. Anno 1515.

Vittoria de' Francesi.

Francesi s'impadronisce dello stato di Milano.

Morte di Cõsaluo Ferrãte gran Capitano.

Vita, gesti, & costumi del gran Consaluo Ferrāte.

tempo de gli antichi Romani in quà. Fù veramente questo Principe degno di ogni laude, & fra i valorosi valorosissimo; Percioche con somma prudenza & valore, terminò con felicità tutte quelle imprese allequali egli andò: specialmente mostrò chi egli fosse nella spugnatione della Cefalonia, allaqual egli andò in aiuto de' Venetiani, & per sua virtù fu presa quella Isola, insieme con l'Isola di santa Maura; & ancora mostrò il medesimo valore nella impresa di Napoli, conquistando quel Regno per il suo Re, & cacciando fuor di quello i Francesi che voleuano occuparlo: co i quali combattè diuerse volte, & gli vinse, riportando da essi gloriose vittorie, come in questa Historia già si è detto. Et in tutte le cose che s'impacciò, & hebbe per le man; hebbe sempre dinanzi a gli occhi la fedeltà, & obedienza che deueua al suo Re & Signore, procurando in quanto poteua che per colpa sua la Maestà Regal non fosse offesa. Ma nondimeno quantunque egli si affaticaße in questo, non mancarono alcuni maligni, & forse inuidiosi della sua felicità, che lo messero in male col Re Catolico, dicendo che egli era per farsi Re di Napoli, & che haueua in animo di liberar dalla rocca di Xatiua Fernando d'Aragone figliuolo del Re Federico discacciato, & maritato in Donna Eluira di Cordoua sua figliuola, & farlo Re di Napoli quando egli altro non potesse. Et cosi diceuano altre cose, mormorando della sua liberalità, & grandezza, che in effetto erano false, & molto lontane dall'animo casto, & nobile di quel gran Signore. Di che non è da marauigliare: Percioche in questo cattiuo mondo quanto vno è più nobile, & virtuoso, tanto è più inuidiato, & perseguitato da' maligni, i quali mai non vorrebbono, che alcuno facesse cosa per laquale potesse peruenire al colmo della gloria. Et quando pur alcuno vi arriua, subito queste biscie si oppongono con le lor mordaci lingue, accioche il tale sia in vn punto precipitato. Ilche veggiamo ogni dì per la facilità che trouano ne' Principi: i quali, per quel che a loro pare piegano le caste orecchie a sentire simili basilischi, che alle volte sono cagione di grandissime ruine. Ma con tutto, che il gran Consaluo fosse calunniato delle cose dette, & procuraßero metterlo in disgratia del suo Signore nondimeno, non poterono far tanto che macchiassero il suo honore, & che perdesse quel che haueua acquistato col suo proprio valore, anzi dalla Serenissima Reina Isabella, & dal Catolico Re Don Fernando fu molto accarezzato, & quando venne a morte lasciò alla Signora Donna Eluira di Cordoua lo stato di Sessa, & di Terranoua, che quei Re Catolici gli haueuano dato in sua vita nel regno di Napoli, & il titolo della nobiltà Venetiana, che quella Republica gli diede. Laqual Signora si maritò poi al Signor Don Luigi di Cordoua Conte di Capra in Spagna, Padre del valorosissimo, & eccellentissimo Principe Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ilquale hoggi viue, & come habbiamo detto, è gouernatore dello stato di Milano, & capitano generale in Italia del Serenissimo Re di Spagna. Ora il Re Catolico vedendo la grandezza de' Francesi non potendo sopportar, che si haueßero cosi in vn subito fatto Signori di Milano, sollecita a Henrico suo genero Re d'Inghilterra, & per ambasciatori esortaua anco gli Suizzeri a douer mouersi contra il Re Francesco. La qual cosa faceua egli non già per odio grande che portasse Francesi, ma perche essendo egli impatroni to del Regno di Nauarra, cacciandone il Re Giouanni, & fatosi signore del Regno di Napoli, come sauio non volendo più guereggiare, stauasi con le orecchie attente a vedere i successi delle cose de' Prencipi di Europa: & quando vedeua alcuno di loro voler venir grande, egli per contrabilanciar le sue forze se gli mostraua contra, & allentaua, & rinforzaua le leghe & confederationi secondo, che vedeua esser espediente per abbassargli, & questa fù la cagione, che non volle mouer guerra al Re Luigi, si come era conuenuto fra' confederati nel tempo, che egli era oppresso da gli Suizzeri da vna banda in Borgogna, & dall'Imperadore, & dal Rè d'Inghilterra, dall'altra in Picardia:

dia: perche non voleua egli a patto alcuno veder disfatto il Re Luigi, & col suo Regno aggrandito vn'altro Re di maggior grandezza. Et hora venuto il Re Francesco giouane, bellicoso, & di gran possanza, fattosi Signor di Milano, & che minacciaua di voler pigliar il Regno di Napoli, non potendo sopportar la sua grandezza, più d'ogni altro sollecitaua la lega a fargli guerra. Ma mentre che egli intento a queste cose, partendo di Castiglia se ne andò all'Andaluggia a far gente, & metter in ordine l'armata, che egli faceua a Cartagena, per mandarla in Italia, ammalatosi di febre si morì a Madrigalegio presso Santa Maria di Guadalupe nella Prouincia di Estremadura in Spagna, a' 22. di Gennaio l'anno 1516. dopò l'hauer di vn'anno & mezo, passato l'anno Climaterico del sessanta tre della età. E'l suo corpo fu sepolto a Granata, doue esso haueua già ordinato in vita, che per l'auenire tutti i Re di Spagna douessero esser sepolti, per memoria che egli era stato quello, che haueua cacciato i Mori da quel regno, che per tanti anni l'haueuano occupato. Era il Catolico Re Don Fernando di mezana statura, ma forte, & in ogni disciplina d'arme, & maggiormente à cauallo, oltra la lode della volgar maestria molto esercitato. Ma in tutto il tempo di sua vita fu sempre d'ingegno accorto, & constante: & sì come quello, che spesse volte haueua prouato l'vna & l'altra fortuna, tanto temperatamente, & con patientia sopportò i felici, & parimente gli auuersi successi delle imprese, che nell'aspetto suo non si conobbe mai alcun segno de' suoi pensieri. Fu Principe molto fortunato, & che pare che Dio lo gouernò sempre in tutte le sue cose. Percioche hauendo con difficile, & lunga guerra cacciato i Mori di tutta la Spagna, prese per forza d'arme molte città de gli Infedeli nell'Africa, & soggiogato con marauigliosa felicità l'insuperabile, & gran mar Oceano aggiunse a tanti suoi Regni vn nuouo, & non più vdito mondo. Fu Principe giustissimo, magnanimo, & molto valoroso, & humano: per lequali virtù fu molto amato da' suoi popoli. Li successero in vn'anno quattro cose notabili, cioè, che del 1492. trouò il mondo nuouo, cacciò gli Hebrei di Spagna, conquistò il Regno di Granata, & vn contadino a Barcelona, gli diede vna coltellata con vna meza spada larga sul collo: che se non era il collar della camiscia, che egli portaua, forte, & increspato come si vsauano quella volta, certo gli hauerebbe battuto giù il collo dal busto. Fu subito preso dalle guardie del Re quell'huomo, ilquale mai non confessò chi gli hauesse ordinato vna simil cosa, ma faceua alcuni atti, & diceua tai parole, che mostraua esser pazzo: ilche non li valse punto; percioche con crudelissimi tormenti fu fatto morire, mostrando insino alla morte gran costanza di animo, ilche mise grande spauento al Re, & a tutti i suoi, quantunque la ferita non fosse pericolosa: & per lo auenire andò sempre più circonspetto, & con doppia guardia. Maritossi due volte: la prima nella Catolica, & chiara Madama Isabella Reina di Castiglia, figliuola herede del Re Don Giouanni, per ilqual maritaggio vennero a congiungersi insieme il Regno di Aragone, & di Castiglia, rimanendo poi sotto vna corona, essendo per auanti diuisi, & in continue guerre i Re di Castiglia co i Re di Aragone. Poi venendo a morte la Reina Isabella, dellaquale hebbe Giouanna, & Caterina con alcuni altri figliuoli, che morirono, si maritò benche fosse vecchio in Madama Germana nipote di Luigi XII. Re di Francia, figliuola d'vna sua sorella: laqual Madama Germana per morte del Re Catolico, si maritò poi in Fernando Duca di Calabria figliuolo di Federico Re di Napoli, ilquale morì poi a Valenza essendo Vicerè di quel regno, & non lasciò figliuoli di sorte alcuna. Lasciò il Re Don Fernando molti mesi innanzi che ei morisse, herede suo per testamento Giouanna sua figliuola già moglie del Re Filippo, come fece la Reina Isabella, insieme col Principe Carlo suo nipote, che allora era di sedici anni: ilquale raunò poi insieme tanti grandissimi regni de gli auoli suoi, & si

Morte del Catolico Re Don Fernando.

Costumi del Catolico Re Don Fernando.

Fernando lascia herede per testamento Carlo suo nipote.

acquistò nome d'Imperadore, come più oltre si dirà. Et dicono, che essendo già vicino alla morte, domandato quel che voleua che si facesse del Regno di Nauarra dianzi acquistato da lui, rispose, che altro non ne disponeua fuor della heredità, perche pretendeua di possederlo con giusto titolo, volendo inferire, che l'haueua giustamente acquistato, essendo Gionanni della Brit Re di Nauarra, stato in quel tempo scommunicato da Papa Giulio Secondo, per le sopradette ragioni. Ilqual Papa fu quello che l'Anno del 1512. diede il titolo al Re Don Fernando di Catolico: Perche veramente fu Catolico & Christianissimo Principe. Ilqual Titolo presero poi i Re di Spagna, chiamandosi Catolici, sì come gli Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesari, & da Ottauiano Augusto il cognome di Augusti.

Il titolo di Catolico Fernando lo hereditorono i Re di Spagna suoi successori.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA VITA, ET FATTI DELL'INVITTISSIMO Et Potentissimo Imperadore CARLO V.

DESCRITTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

Libro Secondo.

Contengonsi in questo libro le cose successe da che Carlo cominciò à regnare, insino a che fu coronato Imperadore a Bologna da Papa Clemente Settimo, l'Anno M D XXX.

HAVENDO il Re Francesco della maniera che si è detta, conquistato lo Stato di Milano, iui a pochi giorni l'Imperadore Massimiliano, quantunque hauesse inteso la morte del Re Catolico suo compagno, sì come quello che era abbandonato d'vna grande speranza, & rotto il suo antico dissegno, fosse per douer pigliar altro partito di far guerra, non smarrendosi punto, mise insieme vn grosso essercito, & passando subito le Alpe venne in Italia, con animo, secondo si diceua, di cacciar i Francesi, & andarsene a Roma per riceuer dal Papa secondo il costume de gli antichi, la corona d'oro, & lo scettro, & l'insegne dell'Imperador Romano. Et essendo comparso già di Lamagna con molte schiere di caualli, fu consigliato in Verona di quel che si deuesse fare, & fu concluso di andarsene dritto a Milano, & combattere col Duca di Borbone, che come si è detto era rimaso in Lombardia. Ilquale intendendo la venuta dell'Imperadore, non osò aspettarlo in campagna, ma entrò in Milano, & l'Imperador non si fermò insino, che giunse alla medesima città, & assediolla. Laqual certo con tutte le terre di quello stato, si giudica che in pochi giorni haurebbe presa, se egli hauesse perseuerato nell'assedio: ma come si è detto i tesori, & le rendite di questo inuittissimo Capitano non erano bastanti per sostener le guerre, che egli prendeua, & pagar l'ordinario alle genti, che faceuano a ciò di mestieri. Ilche fu cagione alcune volte, che egli non potè finire cose molto importanti. Et oltre a questo allora occorse etiandio la infermità di Ladislao Re di Vngheria, di cui egli si morì; & nacquero dopò la sua morte tante discordie, che sì per la pace del Regno, come per la difesa contra gli Infedeli, vi fu chiamato l'Imperadore, essendo che'l Re Ladislao suo figliuolo, & genero dell'Imperadore, era rimaso fanciullo di età di poco più di dieci anni. Per laqual cosa fu astretto a lasciar la guerra di Milano, & a volgersi in Lamagna, & rimase il Re di Francia col possesso di quello stato, insino, che dipoi auuenne le cose che più oltra si diranno. Et i Venetiani dopò lunghi contrasti hebbero Brescia, & Verona con le altre Città perdute nelle guerre passate saluo Cremona, che rimase nello stato di Milano. Venuto l'Imperadore per vna così importante cagione in Lamagna, con gran difficultà potè sostener la pace in Vngheria: percioche il Re Ladislao, come si è detto, haueua lasciato per tutori del Re Lodouico suo figliuoli ne' Regni di Vngheria, & di Boemia, Massimiliano, & Sigismondo suo proprio fratello Re di Polonia, & agli Vngheri fu ciò di gran dispiacere: per-

Massimiliano viene in Italia, & assedia Milano.

re: percioche vennero in paura che questi Principi non cercassero di hauer il Regno per loro. Et cosi come l'intento dell'Imperatore non era altro, che'l bene di quei Regni, non si curò di hauer tanto il gouerno, quanto, che si desse ordine come fossero gouernati in giustitia, & che si procurasse la difesa contra i Turchi. E questo fece egli insino, che ei visse, hauendo dato il detto gouerno ad alcuni di detti Regni, benche con grandissima difficultà & trauagli dell'Imperadore: ilche si conobbe molto bene per li danni, & calamità che auuennero in essi Regni dopò la sua morte, come più oltra diremo. Ora essendo venuto à morte il Re Catolico, & bisognando per questo, che il Principe Carlo suo nipote andasse in Spagna, dallaquale era stato ricercato con grande instanza al gouerno di quei Regni, come Re & Signor legitimo; percioche la Reina Giouanna sua madre per la sua infermità non potena gouernare, l'Imperadore diede ordine alla sua andata. Onde per questo effetto fu constretto a porgere orecchie alle nuoue paci & tregue, che erano state mosse dal Re Francesco. Lequali si conchiusero, & si conuenne etiandio, che Carlo prendesse per moglie la figliuola del Re Francesco, che prima ciò si era determinato con Renata sua cognata figliuola del Re Luigi, che era fanciulla di tenera età. Et fatto questo accordo & parentado & amicitia di consentimento, & confermatione dell'Imperador Massimiliano, con quel più fermo modo, che conueniua (benche nè anco queste nozze si fecero) Carlo prendendo la benedittione dell'Imperador suo auolo, s'imbarcò, & andò ne' suoi Regni: ne' quali arriuò a' 19. di Settembre del 1517. vn'anno & otto mesi dopò la morte del Re Catolico. Et sbarcò a Villauiciosa nella prouincia di Asturias: doue con gran festa, & allegrezza fu riceuuto da tutti i Baroni del Regno, che quiui si erano per tal effetto raunati. Ilquale non molto dipoi fu giurato, & coronato Re da tutti quei regni di Spagna, insieme con Giouanna sua madre, laquale per la sua infermità mentre che visse, che fu lungo tempo, lasciò il gouerno al figliuolo, & esso amministrò quella corona in pace & in giustitia sempre, con gran fodisfattione de' popoli, come con l'aiuto di Dio in questo suo libro si tratterà: benche in nome di ambidue si gouernaua il regno, & in nome comune si stampauano le monete d'oro che vi si fecero, & si faceuano i bandi, mettendo prima il nome della Reina. Et questo, per la contradittione che hebbe in alcuni baroni del regno, iquali non voleuano che ei s'intitolasse Re viuente la Reina sua madre, ma Principe di Spagna. Essendo adunque successo Carlo ne i regni di Spagna, & di Napoli, la prima cosa che fece fu far pace col Re Francesco, non volendo come buon Principe cominciar à regnar con guerra, nel che interuenne l'autorità dell'Imperadore Massimiliano, che sempre fu zeloso della pace vniuersale. Et dopò questo attese al buon gouerno de' popoli col consiglio del Cardinale Adriano suo Maestro, che poi fu Papa, & de gli altri del suo Regal consiglio. Et essendo pace fra tutti i Principi Christiani l'Imperadore Massimiliano ammalatosi d'vna disenteria, che gli sopravenne, passò a miglior vita a' dodeci di Gennaio l'anno 1519. in Bauiera, essendo di età di sessanta anni nel 25. anno del suo Imperio, lasciando herede per testamēto Carlo suo nipote. Fu Massimiliano Principe tanto liberale, che se ei fosse stato Signore di tutti i regni & prouincie del mondo, gli sarebbe stato bisogno di tutti, per far le spese & i doni conformi alla grandezza del suo animo. Onde ancora che fosse grande la entrata, che esso haueua, sempre fu picciola rispetto la grandeza della sua liberalità. Fu dotato di tanta fortezza, che non hebbe mai paura in pericolo, nè in qual si voglia impresa, ò fatto d'arme, & fu vno de' più temuti Principi del mondo. Fu molto diuoto & Catolico Christiano, & tal si morì quale egli visse, hauendo dimandati & riceuuti i sacramenti necessarij, con grande animo & diuotione. Nel che fu veramente molto simile all'Imperador Federico suo padre, & alla Catolica Madama Lionora sua madre figliuola del Re di Portogallo il nuouo Imperadore. nacque competenza fra lui e'l Re di Francia, ilquale

Morte di Massimiliano Imperatore.

Anno 1519.

con da-

con danari procacciaua di corrompere gli Elettori: ma all'vltimo non volendo i Tedeſchi laſciar vſcir l'Imperio di man de' ſuoi, di comun conſentimento vincendo la bontà, & virtù di Carlo la ſollecitudine, & doni del Re di Francia, fu da gli Elettori dichiarato Imperatore in Francforte, eſſendo egli in Spagna, di età di dicennoue anni: dellaqual coſa il Re di Francia hebbe grãdiſſimo dolore, & ſempre per l'auenire cercò come poteſſe offenderlo per vendicarſi di quella ingiuria che i Tedeſchi gli fecero: ilche fu l'origine delle crudeliſſime guerre, che poi hebbero inſieme queſti due gran Principi. Gli Elettori dell'Imperio hauendo fatto queſta ſanta, & ben conſiderata elettione mandarono ſubito la nuoua a Carlo in Spagna per il Duca di Bauiera loro ambaſciadore, pregandolo quanto più preſto foſſe poſſibile veniſſe in Lamagna a riceuer la corona. Laqual nuoua allegrò molto Carlo, & in tutti i ſuoi regni ſi fecero molte allegrezze, & ringratiando gli Elettori ſcriſſe loro per lo ſteſſo Duca che terrebbe memoria d'un tanto ſeruitio, certificandogli, che quel che haueano fatto l'haueano fatto cõ vn Principe grato che riconoſcerebbe i benefici riceuuti, & che gli ſarebbe buon Imperadore: doue il mondo conoſcerebbe, che la elettione da eſſi fatta era ſtata giudicioſiſſimamente inteſa, & ſpogliata d'ogni paſſion & affettione. Et che egli ſarebbe in Lamagna preſto; doue poi che haueſſe riceuuto la corona ſi darebbe ordine intorno a quel che conueniua al ſeruitio di Dio, & buõ gouerno de' popoli. Ne hebbe oltre a ciò gran diſpiacere di queſta elettione il Papa, che più volte per il Cardinal Gaetano haueua auiſati gli Elettori che non faceſſero Imperadore Carlo, attento che per patto eſpreſſo nella inueſtitura, che del regno di Napoli haueua fatto Papa Vrbano Quarto à Carlo primo Duca di Angiò fu conditionato, che niuno Re di Napoli non poteſſe eſſer Imperadore. Ma con tutto ciò egli fu creato, & da queſta competenza ne venne a naſcer odio, che fu poi cagione di molte guerre fra i Principi Chriſtiani, & la ruina di tutta Europa, & grandezza dello ſtato de' Turchi, iquali per la diſcordia de' Principi ſi fecero molto grandi. Carlo hauuta queſta nuoua non ſtette troppo in Spagna: percioche facendo prouiſione delle coſe neceſſarie, laſciãdo in ſuo luogo il Cardinale Adriano ſuo precettore, che haueſſe la cura del gouerno, s'imbarcò in Viſcaglia, & diſmontando in Inghilterra fu da quel Re riceuuto con molte feſte a tẽpo, che eſſo era à ragionamẽto col Re Franceſco ad Ardes città in Picardia, & paſſando per gli ſtati della Fiandra del ſuo patrimonio, andò in Lamagna, doue parimente con molte feſte, & trionfi da tutti quei Principi & Elettori fu riceuuto. Et accompagnandolo ad Aquiſgrano fu quiui dall'Arciueſcouo di Colonia con gran ſolennità, & cerimonie coronato à 24. di Febraio del 1520. nel dì di Santo Matthia Apoſtolo, nel quale egli nacque, & in queſto giorno ſteſſo fu creato Imperadore, & coronato in Conſtantinopoli Sultan Solimano per morte di Selim ſuo padre. Et hauendo giurato tutta Lamagna per gli Ambaſciatori, che erano preſenti di tutte le città dell'Imperio, & terre Frãche, di dar obbedientia al nuouo Imperadore, & di eſſer contra quegli che foſſero innobbediẽti a ſua Maeſtà, l'Imperador giurò anco egli di conſeruar la libertà a quella prouincia, & che tutti i ſuoi priuilegij gli ſariano oſſeruati. Et fatto queſto nella dieta che ſi fece a Vormatia cominciò a dar ordine nel gouerno delle coſe dell'Imperio di Lamagna, che per la morte di Maſſimiliano, & della ſetta di Luthero nuouamẽte ſuſcitata, erano ſotto ſopra. Ritrouando adunque l'Imperadore in Lamagna occupato nelle coſe, che habbiamo detto hebbe lettere di Spagna per lequali inteſe la ſolleuatione di quei popoli per la aſſenza ſua, & che quaſi tutte le città di Caſtiglia haueuano preſo le arme contra il ſuo Principe, volendo con ragion colorite farſi Republiche, & non ſtar più ſotto'l gouerno de' Re. Et che con poco riſpetto, & fedeltà haueuano ritenuto in prigione la Reina Giouanna ſua madre, & il Conſiglio Regale, & coſi fatto molte altre inſolentie, allequali coſe faceua biſogno preſto rimedio. Queſta nuoua turbò grandemente l'Imperadore, &

Coronation di Carlo V. in Lamagna

tanto più quando intese la ritentione della Reina. Onde volendo prouedere a questi inconuenienti fu in animo di voler passar subito in Spagna, percioche giudicaua, che con la sua presenza si acchetarebbe ogni cosa, & tornarebbono alla obedienza prima. Ma per alcuni rispetti che gli parue, & ancora perche le cose di Lamagna ancor nõ erano accomodate nõ vi andò. Per laqual cosa scrisse subito all'Almirante Don Fedrique di Castiglia, che allora si ritrouaua in Catalogna nel suo stato, mandandoui vn suo secretario per le poste, che con la sua solita prudenza & destrezza vedesse di acchetar quei romori, dandogli per questo effetto titolo di Gouernatore di quei Regni con piena autorità di condannar & assoluere & che non facesse altrimenti per la importanza del caso. Et gli diede per compagni in questo negotio il Cardinale Adriano suo maestro & D. Ignico di Velasco Contestabile di Castiglia, ambidue persone di grande autorità, & valore, & che l'Imperadore haueua gran fede nella fedeltà, & bontà loro, & che si affaticarebbono per la pace & quiete di quel Regno. Erano i capi de' popoli solleuati Giouan di Padiglia, Giouan Brauo, Fernando d'Aualos, Don Antonio di Accugna Vescouo di Zamora, il Maldonato, Don Pietro Girone, & così altri, i quali tutti pazzamente haueuano preso le arme, & voleuano che le città fossero libere come in Italia, & in Lamagna. L'origine di queste guerre fu vn reggimento di Gibraltar, ilqual fu tolto a Fernando di Aualos nobile Spagnuolo: per laqual cosa esso sdegnatosi di ciò cominciò a trattar co' suoi parenti come si potesse vendicar di quella ingiuria. Trouò per questo effetto apparecchiati gli animi del Padiglia, dell'Accugna, dell'Abbate di Compludo, de gli altri ribelli, iquali si vnirono insieme, & trattarono la solleuatione de' popoli con titolo di libertà. Si aggiugne a questo l'auaritia gaande del Ceurio Fiamingo, Consigliere & molto fauorito dell'Imperadore, come quello che dalle fascie l'haueua sempre alleuato. Ilquale come ingordissimo di danari, & specialmente de' ducatti doppioni d'oro, che molto gli piaceuano, toglieua tutti quegli che poteua hauere, & gli mandaua in Fiandra, & appresso questo era cagione, che con l'autorità sua si dessero quasi tutti i reggimenti di Spagna a' Fiamenghi, & a gli altri oltramontani, ilche sopportauano mal volentieri quei popoli, & però hauendo già l'animo guasto verso il suo Re fu facil cosa il solleuargli, specialmẽte in vna occasion simile. Hauendosi adunque vnito insieme tutti questi messero in ordine vn'esercito di caualleria, & fanteria, & auuiandosi a Vagliadolit vi giunsero con tãta prestezza, che a man salua presero la Reina Giouanna, insieme con tutto il consiglio, & furono menati in prigione a Tordesiglias otto leghe lontano da Vagliadolit, di doue mai nõ furono rilasciati insino al fine della guerra. ilche si fecero con tãto secreto & prestezza che il Cardinale non vi potè por rimedio. Per laqual cosa il Cardinale, l'Almirante di Castiglia, & il gran Contestabile assoldarono vn buon esercito a nome dell'Imperadore, & comparsero in campagna contra gli nimici. L'Almirante come quello, che desideraua la salute, & la pace del regno non volendo con sanguinoso fatto d'arme metter fine a quella guerra, considerando maggiormente che tutti erano Spagnuoli, & parenti, & amici, & sudditi d'vn Re medesimo, benche mal consigliati, procurò con ogni destrezza di vedere se poteua accommodar quelle differenze, & ridurgli al seruitio del Re, & così ne scrisse alcune lettere alle Città di Seuiglia, & di Toledo, dolendosi delle cose successe, & che hauessero preso le arme con tanta inconsideratione, & con causa sì ingiusta. Et che gli pregaua fossero contenti di lasciar vna sì biasimeuole impresa, & che si riducessero al seruitio del Re, ilquale in breue era per venire in quei regni, & sodisfarebbe tutti in particolare; & farebbe sì, che non haurebbono cagione di dolersi di lui. Et che era cosa molto vergognosa, che essendo tutti parenti, & cittadini, sudditi d'vno stesso Principe, fossero in diuisione, & in guerre fra loro, di che non ne poteua ritornar altro, che la lor manifesta ruina. Et il medesimo scrisse ancora a' capi di quella solleuatione, pro-

mettendo

mettendo loro con amoreuoli parole perdono dall'Imperadore, & che non patirebbono di cosa alcuna pur che mettessero giù le arme, & liberassero la Reina sua madre, e'l regal consiglio, & accettassero la pace, & il medesimo veniua promesso da parte del Cardinale. Ma tutte queste cose non furono di alcun frutto. Percioche ingannati dal demonio perseuerarono sempre nella loro ostinatione, non volendo ascoltar i buoni & saui proponimenti dell'Almirante, & del Cardinale. Et così, gli scrissero vna lettera in risposta, piena di parole arroganti, & superbe, per laquale si comprese il cattiuo animo che haueuano verso le cose del Regno, & dell'Imperadore. S'interpose allora in questo negotio il Reuerendissimo Vescouo di Mondogneto, allora frate dell'ordine regolare di San Francesco, chiamato Don Antonio di Gueuara huomo veramente di gran giudicio, & autorità. Costui essendo stato mandato dall'Almirante & dal Contestabile a Vigliabrassima, oue allora si ritrouauano i capi del tumulto, fece quiui vn'accomodato ragionamento a tutti loro, esortandogli a voler lasciar le arme, & che si riducessero al seruitio dell'Imperadore, percioche non solamente gli saria perdonato, ma ancora otterrebbono da sua Maestà in pace quel che essi domandauano in guerra. Et che riguardassero al ben publico, & non volessero esser cagione di tanti mali, & specialmente della ruina loro, di che molto gli aggreuaua. Ma nè per questo, nè per altro si rimossero della opinione loro, anzi si stauano più ostinati che mai. Nè si poteua aspettar alcun rimedio di salute, percioche se ben le città solleuate si hauessero voluto accordar con l'Imperadore, che essi non l'haurebbono mai consentito, per cagione di quel che ogni vno in suo particolar pretendeua in quei tumulti, che ingeniosamente haueuano suscitato. Percioche il Padiglia, ch'era vno de' principali cittadini di Toledo, oltre, che ogni vno si dubitaua, che si volesse far tiranno, si sapeua certo, che aspiraua al Maestrado de' caualieri di san Giacopo, essendo egli commendatore di quell'ordine: laqual dignità oltre la sua grande entrata era di grande autorità, & grandezza, & la prima fra i caualieri di Spagna. Il Vescouo di Zamora, parimente di gran sangue, pretendeua altresì l'Arciuescouato di Toledo, che oltre i trecento mila scudi che rende all'anno è la prima fra le dignità Ecclesiastiche di quel regno. Il Clauero di Alcantara, anco esso della Lega voleua il Maestrado di Alcantara, cosa molto nobile. l'Abbate di Compludo procacciaua il Vescouato di Zamora. Il Prior di Vagliadolit della medesima congiura aspettaua il Vescouato di Palentia. Et Don Pietro Pimentello, il Maldonato, Quintaniglia, Sarabia, il Licentiato Bernardino, & il Dottor Cabezza di Vacca, si rendeuano certi di acquistar più di quattro mila scudi per vno d'entrata; & il medesimo aspettauano Giouan Brauo, Ramir Nugnes, & gli altri di quella compagnia. Di modo, che eglino per queste cose, & le Città per la libertà che in sua specialità pretendeuano, metteuano ogni cosa a romore, & però mai non si poteua aspettar buon fine. Onde l'Almirante perduta la speranza di redur quei popoli alla obedienza dell'Imperadore con la pace, col parer del Cardinale si dispose a metterui fine con le arme. Et questo quanto più presto fosse possibile, accioche non passasse la cosa più innanzi. Et tanto più conoscendo chiaro l'animo dannato loro, verso la destruttione del Regno, & verso l'Imperadore: alquale già haueuano leuato il titolo di Re, facendo che nè in bandi, & gride, nè in alcun'altro modo non fosse nomato Re. Et oltre a ciò procurauano di maritar la Reina al Duca di Calabria figliuolo del Re Federico, cacciato da Napoli, & farlo Re di Castiglia, lequali tutte cose erano degne di gran supplicio. Onde mettendo in ordine lo essercito che si ritrouaua, partì da Medina del Campo, & andò a Tordesiglias doue gli nimici si erano fortificati. Et hauendogli protestato che accettassero la pace, & che lo lasciassero entrar liberamente, gli fu fatta resistenza da quei di dentro. Et all'vltimo l'Almirante vedendo la loro perfidia,

Disegni de' capi della seditione.

fidia, cominciò a batter la città, per lo spatio di cinque hore, & poi con vn gagliardo assalto fu presa con pochissimo danno de' suoi soldati, & con grauissima vccisione de' ribelli, & la Reina fu messa in libertà. Laqual città fu spugnata a' cinque di Decembre, del 1520. Questa vittoria, che l'Almirante hebbe, mise tanto spauento, & terrore in tutte le città di Castiglia, & specialmente a quelle che si erano ribellate, che non sapendo altro che farsi, mandarono subito Ambasciadori al Cardinale, & all'Almirante a dar di nuouo la obedienza all'Imperadore, & a ricercar perdono delle cose passate: ilche fu loro concesso facilissimamente, con questo che fossero presti capi di quella sollevatione, accioche fossero castigati, e'l regno si pacificasse. Laqual cosa intendendo la maggior parte de' seditiosi, che si saluarono di Tordesiglias, & sapendo che se andauano nelle man de' capitani dell'Imperadore hauenano a morire, di morte crudelissima, auanti che si vedessero in quel pericolo scamparono dalle città con animo di andarsene in Francia, poi che in tutto il regno di Spagna non erano sicuri. Ma come la fortuna a gli afflitti spesso suol esser nimica, & aduersa, così fu verso questi infelici huomini. Percioche tanto gli perseguitò, & si mostrò loro contraria, che all'vltimo gli diede nelle man al carnefice. Nè gli valse lo scampare; percioche molti furono presi a la strada che scampauano, & altri miseramente precipitarono. Il Vescouo di Zamora fu preso nel regno di Nauarra, che scampaua in Francia, ilquale fu poi appiccato, senza che si hauesse riguardo a gli ordini sacri, & Giouan di Padiglia insieme con Donna Maria di Padiglia sua mogliere, che erano stati capi della sollevatione di Toledo, furono publicamente decapitati, & il palazzo loro fu spianato, & seminato di sale: & in quel luogo fu poi per perpetua memoria della lor ribellione piantata una colonna di marmo, laquale si uede hoggi a Toledo, & mi ricordo hauerla uista, quando l'anno 1539. mi ritrouai in quella città, poco innãzi che uenisse a morte la Christianissima Reina, & Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore. Et Don Pietro Girone, insieme con molti altri caualieri, & personaggi illustri furono confinati a Oran in Africa, qual è della Corona di Castiglia: accioche quiui combattendo co i Mori purgassero l'error comesso: affaticandosi in queste cose il Dottor Ronquillo, giudice di gran seuerità et giustitia, ilquale usò grandissima diligenza nella prigione, & castigo de' ribelli. Onde hauendo fatto questo, & acchettato il regno di Spagna, di sorte che non era alcuno, che hauesse hauuto ardimento di muouersi: percioche furono appiccati, & squartati molti, che erano degni di tal castigo, l'Almirante diede auiso del tutto all'Imperadore, che come si è detto, si ritrouaua in Lamagna, ilquale si allegrò molto con quelle nuoue, & quando poi uenne in Spagna fu da sua Maestà perdonato a molti altri, che meritauano gran supplicio, con quella sua solita clemenza di Cesare, per laqual cosa fu sempre da quei popoli amato & obedito sempre, come si è ueduto. Dopò questo l'Almirante, & il Contestabile Don Inico voltarono le arme contra lo esercito Francese, ilquale era stato mandato dal Re Francesco in Spagna, per lo sdegno hauuto contra lo Imperadore, vedendo gli Spagnuoli occupati in guerre ciuili. Ma quantunque egli fosse impatronito del regno di Nauarra, & hauesse preso Fonterabia, & fosse giunto con queste vittorie insino a Logrogno città di quel regno, nondimeno esso non fece nulla: percioche venuto alle mani con quei duoi valorosissimi Capitani Spagnuoli presso Logrogno, & facendosi vn sanguinoso fatto d'arme fra ambedue le bande, finalmente i Francesi furono rotti, & tagliati a pezzi quasi la maggior parte di loro: tornandone pochi in Francia. Et questa battaglia fu fatta a' 24. di Agosto dell'anno 1521. Et questo fu il fine di quelle guerre ciuili, ancora che si potrebbono hauer detto molte altre cose, che habbiamo lasciate a dietro per non esser prolissimi. Specialmente intorno alla diligenza, & buon gouerno dell'Almirante di Castiglia in quella occasione, & medesimamente del Cardinal Adriano, & del Contestabile,

Anno 1520.

Rotta di Frãcesi.

Anno 1521.

bile, per il consiglio de' quali tre, & della Reina si gouernarono quei regni insino alla venuta dell'Imperadore Carlo. In questo medesimo anno 1521. Sultan Solimano già fatto, & coronato Imperadore de' Turchi, hauendo debellato, & fracassato il Gazelle, gouernatore lasciato da Selim suo padre nel Cairo, & in Soria, ilquale se gli era ribellato, voltò le arme per pigliar Belgrado fortissima città, & scudo della Vngheria; posta fra il Danubio, & la Sana: ilqual luogo al tempo del Re Matthia Re de gli Vngheri, & in altri da Mahumetto suo bisauolo, che prese Constantinopoli, & di Amoratto padre di esso Mahumetto era stato indarno assaltato: non gli hauendo il Re Lodouico d'Vngheria dato il debito soccorso, fu da Solimano combattuta, & presa a' 20. di Agosto del detto anno, essendoui stato nell'assedio alcuni mesi, & fu fatta vna grande vccisione da i Turchi in quei di dentro. Mentre che in Spagna, & in Vngheria passauano queste cose, l'Imperadore che si ritrouaua in Lamagna come si è detto, fece la dieta in Vormatia sul Reno, nellaquale si raunarono tutti i Principi di Lamagna, per rimediar alle heresie, che per tutte quelle città andaua seminando Martin Luthero frate Agostiniano di Sassogna, scemando con nuoue opinioni l'autorità del Papa; con lequali cose corrompeua gli animi de gli ignoranti. Allaqual dieta fu lasciato venire il sopradetto Martin Luthero sotto la fede Imperiale, accioche dicesse le cagioni che lo moueuano a seminar quelle cose, & a contradire le bolle del Pontefice, negando il purgatorio, & tutta l'autorità del Pontefice. Et quantunque si disputarono tutte queste da huomini dottissimi, non però si concluse cosa alcuna: per laqual cosa l'Imperadore accioche quel fuoco non penetrasse innanzi con animo religioso, ordinò di stabilire alcune constitutioni & ordini a publica salute, lequali fossero osseruate, fin tanto, che per il concilio si terminassero. Erano scorsi quattro anni hormai che la Italia non haueua guerra, & pareua che fosse per hauer alcun riposo dopò che nell'anno 1517. si erano quietate le differenze fra l'Imperador Massimiliano, & Venetiani, & medesimamente il Papa si staua in pace: nè si aspettaua che alcun Principe Italiano fosse per far mouimento alcuno. Fiorentini si stauano in pace, attendendo al gouerno della lor Republica a volontà del Papa. Venetiani ancora essi non si moueuano, & si stauano in ferma Lega col Re di Francia, alqual si conosceuano molto obligati: percioche mediante il suo aiuto haueuano ricuperato Brescia, & Verona cacciandone gli Imperiali. Genoua ubbidiua il Re Francesco, & Lucchesi, & Senesi viueuano in pace, & in tranquilità. Et l'Imperadore se ne staua in Lamagna, attendendo alle cose della religione, doue non daua inditio, nè sospetto alcuno, a chi non sapeua il secreto, che in Italia douesse mouer guerra di sorte alcuna, anzi ogni vno giudicaua, che per esser nuouo Re di Spagna, & di Napoli procurarebbe la pace, & la quiete di Europa, come in effetto hebbe sẽpre questo animo, se dal Re di Francia nõ fosse stato molestato hor per vna banda, & hor per vn'altra. Solo il Duca di Ferrara pareua di esser restato con qualche odio, & che aspettasse la occasione di mostrarlo, essendogli state tolte dalla Chiesa, Modena & Reggio. Si ritrouaua in questo tempo in Trento Frãcesco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro Duca di Milano, & minor fratello di Massimiano, che col fauor dell'Imperadore haueua in un tratto racquistato, & per la sua viltà d'animo perduto quello stato: & passaua la sua vita come la fortuna voleua aspettando l'occasione di esser rimesso nel Ducato paterno, quantunque fosse stato richiesto, & inuitato con una buona somma di danari da parte del Re di Francia perche gli renuntiasse le sue ragioni a quello stato, ilche esso mai non uolle accettar, nè per alcun modo intendere: ma in quella sua miseria si andaua raccomandando a' Principi. Lequali cose intendendo il Re Francesco pareua che non se ne curasse, essendosi congiunto in lega con gli Suizzeri, oltre l'amicitia che haueua con Venetiani per la confederatione antica fra loro, de' quali non haueua a dubitare. Nè stimaua l'Imperadore, colquale era uenuto in

Belgrado presa da Solimano.

Martin Luthero frate Agostiniano.

gran

gran rotta per le cose dell'Imperio, & con poca ragione haueua cominciato a dargli molestia sì in Spagna quando quei popoli erano in guerre ciuili fra loro, come nella Fiandra interuenendo Roberto della Marcia feudatario & gran partiale de' Francesi, ilquale era uenuto in differenza con Emeriano signor di Liegio sopra i confini, alqual Roberto il Re haueua dato aiuto perche fosse cacciato dello stato Emeriano. per laqual cosa l'Imperadore fu astretto a prender le arme, & che lo rimettesse in casa, facendo per questo guerra al Re di Francia, che gliela faceua a lui. Ilche parimente fu l'origine, & principio di quelle tante guerre che poi questi duo Principi hebbero insieme. Nel che non è da incolpar l'Imperadore: percioche mai non fu egli il primo a prender le arme in mano, & era forza che defendesse i suoi sudditi, & che conseruasse gli stati che legitimamente haueua hereditato. Et chi con diligenza uorrà considerare tutti i suoi fatti da che cominciò a regnar insino che morì, conoscerà chiaro (se già il tale non fosse più che appassionato) quanta ragion hebbe sempre nelle cose, che fece, & quanto egli fosse amico della pace, & nimico della guerra, alla qual non ueniua se non per gran necessità quando da gli nimici suoi era oltra modo molestato. Per laqual cosa Dio come uero giudice sempre fauorì la sua giustitia, & gli diede uittoria contra i suoi nimici. Il perche Papa Lione, ilqual molto ben conosceua la giustitia, & uirtù dell'Imperadore, uedendo il gran torto che se gli faceua, si dichiarò per nimico del Re di Francia, & fece lega con lui, con presupposto di aiutarlo. Maggiormente, che già haueua deliberato di cacciar i Frãcesi d'Italia come potesse per le insolenze loro usate nello stato di Milano, & specialmente perche Lotrecco gouernando quello stato era uenuto in tanta superbia, che gli bastaua l'animo di metter le mani ne' beneficij, & dargli uia a chi più gli piaceua, facendo il medesimo delle spoglie de' Preti come assoluto Signore nel temporale, & spirituale; di che hauendogli il Papa fatto più ammonitioni per suoi breui, non fu inteso, nè anco ui fu dal Re Francesco dato rimedio alcuno, dopò che se ne resentì seco. Fu ancora cagione che il Papa si partisse dall'amicitia del Re quel che allora si diceua, che hauendo il Re Francesco dimãdato al Papa, che gli confermasse in Francia il Cardinale di Ambosa legato, il quale ui era stato per l'adietro tollerato, ricusando il Papa di farlo, egli sdegnato, dicono, che hebbe a dire al Nuncio suo, che allora si trouaua nella sua corte, che non era da mancargli occasione di resentirsi col tempo di quella ingiuria che il Papa gli faceua a non uoler concedergli quel che haueua concesso al Re Luigi suo predecessore. Fecero adunque lega l'Imperador & il Papa contra Francesi con conditione che si deuessero cacciar d'Italia a spese commune, & cacciati douessero esser restituiti alla Chiesa Parma e Piacenza, & che nel Ducato di Milano fosse rimesso Francesco Sforza, & questa lega fu stretta con prestezza dall'Imperadore: percioche hauendo egli inteso, che il Re di Francia poco tempo auanti si era legato con gli Suizzeri, sapendo la grande autorità, che haueua con essi il Papa, pensaua, che fosse facil cosa con le sue pratiche distorgli da quella confederatione. Già in questo tempo Lotrecco, & lo Scudo suo fratello, cominciauano a sentir la guerra, che contra di loro si apparecchiaua, essendo stati scoperti alcuni trattati per cacciar i Francesi d'Italia, sì da Girolamo Morone huomo di Francesco Sforza, ilquale haueua messo in quel maneggio molti gentil'huomini Milanesi, & la cosa era ita troppo innanzi: come il trattato di Manfredi Palauicino ilquale si era scoperto con gente alla uolta di Como con animo di prẽderlo, hauendo intendimento dẽtro la città. Ilqual Manfredi essendo stato rotto da Gratiano Garro Gouernatore di Como, fu preso, & menato a Milano con crudelissimi tormenti fu fatto morire, hauendo prima scoperto a' Francesi tutta la congiura, & quel che in secreto era stato tramato dal Morone in fauor di Francesco Sforza. Per laqual cosa fu anco morto Bartolomeo Ferrario, perche essendo consapeuole di quel trattato non l'haueua scoperto a Lotrecco, & il medesimo

Papa Lione fa Lega con Carlo V. & si dichiara nimico del Re Francesco.

fu fatto

fu fatto di molti gentil'huomini Milanesi per questo effetto. Et intendendo lo Scudo la guerra, che se gli moueua, & che il Papa sotto colore che Francesi haueuano tentato di torgli Reggio metteua gente insieme, & che lo Imperadore faceua mouere le genti del Regno di Napoli, tolti danari in prestito da alcuni mercanti con gran prestezza assoldò otto mila Suizzeri per guardia dello stato, auisando il Re suo Signore di quel che passaua. Et haueua mandato Federico da Bozzolo al presidio di Parma con mille & cinque cento fanti, oue il Papa haueua già mandato a quella volta Federico Marchese di Mantoua suo Capitano generale con gente. Et percioche nella Corte del Re Francesco si dauano molte calunnie allo Scudo perche hauesse egli voluto cominciar la guerra al Papa, Lotrecco suo fratello se ne venne a Milano per correggere gli errori del fratello, quando fosse stato incolpato. Et giunse a tempo che il Signor Prospero Colonna Capitano Generale dell'Imperadore era con le sue genti venuto in Bologna, doue erano anco arriuati gli huomini d'arme del regno di Napoli. Hauendo l'Imperadore mandato queste genti in Lombardia per occupar Milano si pensò ancora di prender Genoua, ò almeno cacciandone i Francesi, metter quella città in libertà, come haueua in animo di fare. Onde commettendo questa impresa a Girolamo Adorno Genouese, huomo di singolar prudenza & valore, hebbe l'Adorno per questo effetto sette Galee di Napoli, & due del Papa: con lequali esso tenne le vie serrate per mare in modo, che stettero molti giorni, che Genouesi non poterono mai intender cosa alcuna di quel che si faceua da Sarazzana in là uerso Leuante: ilche hauendo generata sospettione in Ottauio Fregoso, che teneua la città per Francesi, fece subito venir in Genoua cinquanta huomini d'arme che haueua del Re di Francia, de' quali era Capitano il conte Vgo de' Pepoli. Ma all'vltimo l'Adorno essendo stato scoperto, & non potendo riuscir con quella impresa: percioche il Fregoso accortosi del caso haueua messo la città in arme, rimandate le galee a Napoli, cō tre mila fanti Spagnuoli che egli fece sbarcare, andò in Lombardia a congiungersi col Signor Prospero, & col Marchese di Pescara, a' quali mandò l'Imperadore quattro mila Tedeschi, & duo mila Grigioni, co i quali si fece vn numero di quindeci mila fanti, oltre la caualleria. Con lequali genti mouendosi Prospero Colonna per prender Parma, Lotrecco hauendo domandato soccorso a' Venetiani confederati del Re, & essendogli venuti sei mila Suizzeri oltra gli otto mila, che già erano arriuati, lasciandone quattro mila a Milano, se ne andò col resto a Cremona, per la vicinanza di Parma, & di Piacenza, & hauendo passato il Pò per vn ponte che vi fece, se ne andò a san Secondo, in tempo che già il Signor Prospero haueua circondata con assedio Parma, & battuto per due giorni continoui in modo la muraglia, che ne haueua d'un lato gran parte gittata a terra, & quei di dentro sbigottiti, & pieno di spauento haueua abbandonato quasi la terza parte della città, quella che è di là dalla Parma, che passa di dentro separata dal restante, & la ripa del fiume che termina il rimanente della terra fortificarono con gabbioni, & botte piene di terra. Gli Spagnuoli presero quella parte abbandonata, & la saccheggiarono tutta, & i capitani furono in animo di dar vn general assalto alla città. Ma il Marchese di Pescara contradicendo a questo parere fu cagione che non si desse, & cosi il campo leuatosi da quell'assedio si ritirò al fiume di Lenza. Haueua in quel mezo tentato il Papa di tirar gli Suizzeri al suo soldo, ma essi non voleuano seruirlo per nō mancar della promessa a' Francesi, & si hebbe per questo ritratto da loro, che non voleuano venir contra Francesi, ma si ben andar a ripigliar Parma, & Piacenza, & muouersi contra il Duca di Ferrara: & fu risoluto di assoldargli con questa conditione, sperando poi corrompergli sul fatto per danari di modo, che hauessero combattuto ancora contra Francesi. Et per opera del Cardinale Sedunese con diligenza del Cardinale Giulio de Medici Cugino del Papa, che da Fiorenza era venuto con danari in

Suizzeri nō vogliono esser condotti al soldo cō tra Francesi.

campo furono condotti gli Suizzeri. Et essendo in viaggio, il Signor Prospero Colonna passò con l'esercito il Pò presso Casal maggiore, & Lotrecco si ritirò pe'l medesimo pōte a Cremona: hauendo lasciato in Parma Federico Bozzolo con ottocento fanti. Lotrecco fece consiglio co' suoi capitani sopra quel che si douea fare: & molti furono di parere, che si venisse con gli nimici a battaglia, prima che gli Suizzeri del Papa arriuassero in campo, essendo a' Francesi sopragiunte molte genti de' Venetiani, condotte da Teodoro Triultio; & ciò voleuano essi perche dal campo Francese partiuano di continuo Suizzeri, o perche non eran cosi presto pagati, o pur perche erano corrotti dal Cardinale de' Medici, Legato nello esercito, che lor facea gran proferte. Erano questi duo eserciti quasi a fronte l'vn dell'altro a Rebecco, & i capitani Suizzeri pregauano Lotrecco, che gli lasciasse combattere, & Francesco Maria Duca d'Vrbino, che era nel campo Venetiano affermaua, che si sarebbe felicemente combattuto, ma a niun patto volle Lotrecco consentirui, nè si seppe la cagione se non che si pensò, che il maneggio, che faceuano gli Ambasciatori de gli Suizzeri, innanzi & indietro douessero concludere pace, laquale con il fatto d'arme si sarebbe impedita, benche molti l'attribuissero a ostinatione per hauer detto vna volta di nò. Et certo egli fu poco accorto in questo, lasciandosi perdere, vna simile occasione, con laquale se combatteua con gli nimici sarebbe riuscito vittorioso, & non gli sarebbe auuenuto ciò che poi gli auuenne. Ma il Signor Prospero, che si era auueduto dell'errore in hauer condotto quello esercito in quel luogo con tanto suo sbantaggio, ne lo ritrasse conducendolo in parte sicura. Comparsi poi gli Suizzeri per Francesi, Lotrecco si partì, non hauendo con quella occasione combattuto, & si ritirò di là d'Adda, & poi finalmente a Milano, doue essendo assediato dall'esercito nimico, essēdosi dal lato, che guardauano le genti Venetiane dato lo assalto, entrarono gli Spagnuoli, & fu tanto il tumulto, che d'ogni parte i soldati Francesi, e Venetiani insieme furono rotti quasi senza ferita, & fu fatto prigione Teodoro Triultio disarmato Generale de' Venetiani.

Rotta dell'esercito Francese, & de' Venetiani.

Lotrecco, ilquale si era fermato presso le trincee dentro i Borghi, hauendo riceuuto sì gran danno mise dentro della Città tutta la caualleria, & fermatosi vn poco su la piazza del Castello, per la via di Como insieme col fratello si pose in fuga, non essendo perseguitato da alcuno de gli nimici, i quali con grande allegrezza de Milanesi su la meza notte entrarono tutti in Milano. Et Lotrecco hauendo poi messo Vandanese fratello del Palissa alla difesa di Como, con cinquanta huomini d'arme, & seicēto fanti ne andò a Lecco per via di Trebiano, oue passò l'Adda. Fu presa la città di Milano da gli Imperiali, & gēte del Papa nel mese di Nouembre del 1521. Nellaqual il Signor Prospero Colonna, & il Cardinal de' Medici non sopportarono, che si facesse alcun danno, ritenendo non senza fatica la furia de' soldati per duoi dì, che la voleuano metter a sacco. In questo tempo Lotrecco hebbe nuoua, che Cremona si era ribellata a' Francesi, & datasi a gli Imperiali per cagione dello essempio di Como ilquale già era stato preso dal Marchese di Pescara, & contra il voler di quel Signore i soldati l'haueuano messo a sacco: onde con prestezza sperando con lo aiuto della gente del Castello hauerla a ricuperare si mosse con le sue genti. Cremonesi non hauendo alcun soccorso, & tanto più che l'artiglieria del Castello faceua loro molto danno con continua batteria se gli resero. Laqual cosa intendendo il Signor Prospero a Milano si messe in ordine insieme col Marchese di Pescara per andar alla ricuperatione di quella città: onde essendo per partirsi a quella impresa li uenne la nuoua della morte di Papa Lione, ilqual morì all'ultimo di Nouembre di quell'anno dopò che hebbe hauuto la nuoua della presa di Milano; laqual morte interruppe ogni dissegno. Et però bisognò al Colonna, che attendesse a conseruar quel che haueua acquistato, senza mettersi a far altro. Et in quel medesimo tempo essendosi resa uolontariamente Piacenza all'Imperadore, & hauendo chiamato gli Imperiali dentro dubitandosi

Milano preso da gli Imperiali.

Morte di Papa Lione.

tandosi de' Fräcesi, il Signor Prospero ui mandò una compagnia di Suizzeri. Et un'altra fu mandata a Parma, laquale medesimamente si era resa all'Imperadore, cacciandone i Francesi. Per la morte di Papa Lione temendo Francesco Sforza e'l Morone, douer lor mancar danari, licëtiarono le fanterie de' Suizzeri, solo ritenendo cö esso loro alquanti capitani Italiani, essendo nel campo Spagnuolo in esser tutte le genti dell'Imperadore. Ilquale hauuta la nuoua in Lamagna che i Francesi erano stati cacciati da Milano, si allegrò molto, benche della morte di Papa Lione hebbe gran dispiacere, per esser in lega con lui: per laqual cosa attese a far nuoua prouisione, & a ordinar le cose che conueniuano per quella impresa, intendendo maggiormente, che i duoi Cardinali; per la morte del Pontifice si erano partiti dallo esercito, & erano andati a Roma alla creatione del nuouo Papa. In quel medesimo tempo si rese all'Imperadore la città di Tornai, nella Fiandra, laquale di molti anni auanti Francesi haueuano occupato. In Oriente non trouiamo che i Portoghesi habbiano fatto alcuna cosa notabile dal 1509. che habbiamo detto insino a queste ultime guerre. Percioche hauendo fatto pace col Re di Calecut, & fattaui una fortezza, non haueuano con chi guerreggiare, specialmëte essendo gli altri Re di quell'Indie di poche forze, & tutti alla lor deuotione, sì in Persia, come in Arabia, & in Ethiopia. Et così continouando la nauigatione ui mandauano le sue armate sicuramente ogni anno per le specierie: lequali armate si presentauano al Vicere che di cinque in cinque anni il Re di Portogallo mandaua all'India, che come si è detto faceua la sua residenza a Cananore. Il Turco dopò la impresa di Belgrado non si mosse, & attendeua a riposarsi, & a metter insieme gente & danari per la impresa di Rodi, che poi fece, dellaqual ne parlaremmo quando sarà tempo. Nelle Indie Occidentali poi che Francesco Hernandez di Cordoua ritornò in Cuba con la nuoua dello scoprimento di Yucatan, prouincia ricchissima di Terra ferma, posta alla parte Occidentale dell'Isola di Cuba, in 21. grado di quà dall'Equinottiale, Diego Velasco Gouernatore di Cuba mosso dalla cupidigia di quelle ricchezze, che il Cordoua referiua, determinò mandarui Giouä di Grigialua suo nipote l'anno 1518. con quattro carauelle, & ducento Spagnuoli. Ilquale partendo da Cuba andò ad Acuzamil, & quindi a Cianpoton, doue fu mal riceuuto: percioche uolendo pigliar acqua combattè con gli Indiani, & furono feriti molti Spagnuoli, & il Grigialua hebbe una sassata su i denti, che gli ruppe due denti. Et partendo da quel luogo con questo danno passò per il porto che chiamò Desseado, & poi andò al fiume, che di suo nome si chiamò di Grigialua. Et quiui hauendo hauuto da gli Indiani del paese cose per la ualuta di ducento mila scudi à baratto di forfeci, coltelli, & altre cose simili, non uolendo passar più oltra, contra il parere de' soldati si ritornò in Cuba. A questa impresa si mosse con animo ualoroso, & liberale quell'eccellente huomo & non mai à bastanza lodato secondo i suoi meriti Fernando Cortese Spagnuolo da Medellin: il quale armando alle sue proprie spese alcune naui per andar à scoprir & cöquistar un'altro mondo per l'Imperatore, partì da Santiago di Cuba a 18. di Nouembre del 1519. con cinque cento & cinquanta Spagnuoli in undici naui. Costui giunto in Acuzamil, prese Tabasco, edificò la terra Vera Croce, conquistò la gran città di Messico del Temistlan, fece prigione Mottezzuma Re potentissimo, & Imperadore di quelle bande, & conquistò la Nuoua Spagna, & molti altri regni con sommo ualore per il suo Principe. Hauendo adunque acchetato l'Isola di Acuzamil Cortese partì per Iucatan, menando seco un soldato nobile Spagnuolo, chiamato Girolamo di Aguilar, che quiui haueua trouato, il quale percioche sapeua bene la lingua di quegli Indiani et gli fu poi di grä comodità in quella impresa. Giunto a Iucatan, & hauendosi fornite di alcuni rinfrescamenti, andò con l'armata alla Città di Potochian, che fu la prima terra, che prese della Nuoua Spagna. Questa Città era murata d'un parete di tauole, fatto con tutte quelle

Impresa del Grigialua.

comodità,

comodità, che si ricercano per combattere con balestre, & altre simili arme doue interuengono le saette, & ancora con dardi & sassi. Furono salutati gli Spagnuoli da gli Indiani toccando la terra con le dita delle mani, & poi drizzandogli verso il cielo, ma poi fecero loro cattiua accoglienza, percioche presero le arme, & si messero in difesa, ma finalmente gli Spagnuoli con la diligenza, & ingegno loro presero quella Città. Si dice, che in quella battaglia che gli Spagnuoli hebbero con gli Indiani fu visto l'Apostolo San Giacopo s'un cauallo leardo, ilquale con vna spada in mano combatteua, & aiutaua i Christiani, nè mai furono abbandonati da quel glorioso Santo insino che gli Spagnuoli rimasero con la vittoria. Le case di questa Città sono forti, fatte al modo delle nostre con quei materiali stessi, & in gran quantità. Et percioche si chiamaua Potochian, che vuol dir luogo spuzzolente, i nostri per memoria di quella giornata gli messero nome Vittoria. Quindi passò il Cortese a San Giouan di Vllua, che quei del paese dicono Calchiqueca, & vi trouarono vn gentilhuomo del Re Mottezzuma, gran Signor di Messico, chiamato Teudeli. Da costui hebbe Cortese piena informatione della grandezza, & stato di quel Principe. Ilqual Mottezzuma gli mandò vn presente di molte schiauine, & casacche di bambascio, bianche, & di più colori, & molti pennacchi, & gran numero di gioie, & vasi d'oro, & d'argento, & due rote sottili una d'argento, che pesaua cinquanta due marche con la figura della Luna, & vn'altra d'oro, fatta alla somiglianza del Sole, con molti fogliami, & animali di basso rilieuo lauorati diligentissimamente. Lequali due cose: cioè, il Sole, & la Luna adorauano per Dei quelle genti ignoranti, & gli dauano i colori de'metalli a chi somigliano. A costui disse Cortese per Diego di Aguilar interprete, & per vn'altra donna del paese che gli era stata donata a Potochian, come egli era suddito di Carlo Quinto Imperador de' Christiani, Re di Spagna, & Signor della maggior & miglior parte del mondo, alquale molti, & grandissimi Re, & Signori seruiuano, & obbediuano, & gli altri Principi della Christianità haueuano piacere di esser amici suoi, per la bontà, & potenza sua. Ilquale hauendo hauuto notitia di quel paese, & del gran Re Mottezzuma lo mandaua là per visitarlo da parte sua, & a dirgli alcune cose in secreto, che portaua in scritto, che esso Mottezzuma haurebbe piacere d'intenderle, & saperle: il perche facesse subito intender ciò al suo Signore, accioche egli ordinasse doue voleua che si abboccassero. Al che Teudelli rispose, che haueua hauuto grã piacere d'intendere la grandezza, & bontà dell'Imperadore, perche gli faceua sapere come il suo Signor Mottezzuma non era minor Re, nè di minor bontà & virtù che il suo, & si marauigliaua, che ci fosse vn'altro Signore, & sì gran Principe al mondo come Mottezzuma. ma poi che era così, ei glielo farebbe intendere, per saper quel che comandaua si facesse: & che confidaua nella clemenza del suo Signore che non solamente hauerebbe piacere con quelle nuoue, ma ancora vsarebbe molta cortesia, & liberalità a colui che gliele portasse. Et così Teudelli espedì con questa nuoua vn'huomo a Mottezzuma, alquale oltra le cose dette esso fece intendere, che gli mandasse dell'oro in quantità per guarir quel Capitano, & i soldati suoi dell'infermità del brutto male, perche non si trouaua altra medicina, che gli sanasse, per quel che essi diceuano. Questo messo partendosi dall'esercito di Cortese andò insino a Messico con gran prestezza. Et fatta la sua ambasciata a Mottezzuma, tornò poi col presente che habbiamo detto di sopra, dicendo che Mottezzuma si haueua allegrato molto con quella nuoua, & che haueua piacere d'intendere, & esser amico d'un Principe tanto grande, & tanto potente come gli haueuano detto, che era il Re di Spagna: & che in suo tempo arriuassero nel suo Regno genti nuoue, buone, & strane non mai più viste per far loro tutto quel piacere, & honore che fosse possibile: & però, che vedesse quel che gli facesse dibisogno, mentre che fosse quiui si per la infermità come per i nauigli, che farebbe proueder in tutto molto volontieri. Et di

San Giacopo combatte pgli Spagnuoli cõtra gli Indiani.

Risposta di Mottezzuma al Cortese.

più fece intendere a Cortese, che vedesse se nelle sue terre si trouaua alcuna cosa, che gli piacesse per portarla a quel suo gran Signore & Imperadore de' Christiani, che gliela farebbe dar con grandissima affettione & volontà. Et che quanto all'abboccamento, che gli pareua fosse impossibile, per cagione, che esso si ritrouaua ammalato, & non poteua venir al mare, & pensar di andare doue esso staua era molto difficile, & faticoso, sì per le molte & asperissime montagne, che vi erano pe'l viaggio, come per i deserti che haueua da passare, doue era sforzato di patire fame, sete, & altri bisogni di questa sorte. Et oltre a ciò, la maggior parte del paese per doue haueua da passare, era de' suoi nimici, iquali erano gente crudele & inhumana, che lo ammazzarebbono insieme con tutti i suoi sapendo, che andaua come amico suo. Tutti questi inconuenienti, & ostacoli metteuano Mottezzuma & il Gouernatore Teudelli a Cortese perche non passasse più oltra con le sue genti credendosi ingannarlo di questo modo, & impedirgli il viaggio, con tante, & tali difficultà & pericoli, o aspettando qualche cattiuo tempo per l'armata, che lo astringesse a partirsene di quà. Ma il valoroso Cortese quanto più era contradetto in questo, tanto più cresceua in lui la volontà di vedere Mottezzuma, che era così gran Re in quel paese, & scoprir del tutto quella ricchezza che già si haueua imaginato nell'animo. Et così dicendo a Teudelli che in ogni modo gli conueniua che andasse a parlar con Mottezzuma da parte dell'Imperadore suo signore, dopò lunghi contrasti; perche in effetto quegli Indiani si dubitauano forte de gli Spagnuoli, & temeuano le forze loro, esso si partì con animo di andar a Messico, hauendo già riceuuto vn'altro presente di maggior somma, perche non vi andasse. Et entrato per terra ferma, & trouandola così buona, & ricca, & abbondeuole di vettouaglia, & molto differente da quel che Teudelli gliela haueua dipinto, vi fece vna popolatione allaqual mise nome Villa ricca della Vera croce, oue fu dichiarato Gouernatore & Capitano di tutti. Quindi spingēdosi innanzi con lo esercito andò alla città di Cempoallam, laqual era tutta vn giardino, di così grandi, & alti alberi, che a pena si vedeuano le case. Gli vscirono incontra molti personaggi illustri, iquali gli parlarono, & offerirono alloggiamento nella città. Il Signor della terra veniua accompagnato da molti vecchi, iquali erano meglio in ordine de gli altri, & lo portauano di braccio due caualieri secondo il lor costume. Entrati adunque nella città gli Spagnuoli furono alloggiati in un chiostro presso la piazza, ilquale era copioso di alloggiamenti buoni & grandi: & auanti quello passando per la piazza, haueuano visto vn gran cortiuo cinto di muri fatto a merli, biancheggiato di gesso, & molto bene imbrunito, che col Sole risplendeua quel muro mirabilmente. ilperche gli Spagnuoli, che prima entrarono, ingannandosi, giudicarono che tutto fosse coperto di piastre d'argento. Era in quel chiostro vn lungo fil di case da vna banda, & dall'altra sei o sette torri, ogni vna in Isola, l'vna dellequali era maggior di tutte le altre. I ministri del Signore, & gli officiali del reggimento prouidero abbondantissimamente di cena, & letti a gli Spagnuoli, iquali vi stettero quindici giorni, riposando senza che lor mancasse cosa alcuna. In questa città perciòche il paese è molto caldo, non si fabrica in alto, ma per sanità non alzano le case più del primo solaro, alqual sagliono per scaglioni. Le mura sono di pietra viua, & mattoni all'vsanza nostra, lucidissimi, imbruniti col gesso o calcina: le coperte delle case sono di paglia, & di foglia, così ben accommodate che fanno vna bellissima apparenza, & difende così bene la pioggia come le tegole. Sentano in scabelli piccioli fatti d'vn pezzo. Il Signor presentò a Cortese otto donzelle ben in ordine alla vsanza loro, che pareuano Moresche, lequali portauano certi dulimani di bambascio lauorati con alcune gioie indosso. L'vna dellequali era sua nipote, & gran Signora, laqual volle, che Cortese prendesse per moglie, & che le altre desse a gli Spagnuoli di sua compagnia, per pegno di amore, & amistà perpetua & vera. Tutte queste erano gentildōne di no-

Compoallā.

bil sangue, & così erano portate nelle bare sù gli homeri con altre donne che lor seruiuano. Hauendo adunque Cortese fatta amicitia con questo Signore, & con quello di Ciauisclan, diede principio alla fabrica della Villaricca della Vera Croce. Et poi andò con lo esercito contra quelli di Ticapancinca, città forte, & edificata presso vn fiume, con vna rocca fortissima, posta sopra vn gran sasso d'una montagna. Onde per il sito, & fortezza di questa città, & percioche gli Indiani di quel paese erano indomiti, che ogni dì si ribellauano, Mottezzuma vi teneua gran copia di gente in quel presidio. Quiui gli Spagnuoli vennero alle mani con quelli di Collua, che sono i soldati di Mottezzuma, tenuti in detto luogo per cagione de' popoli ribellati, mediante laqual cosa si acquistarono gran credito fra gli amici, & nimici. Da questa città della Vera Croce Cortese mandò all'Imperadore fino in Lamagna vn ricchissimo presente delle cose più pretiose, & ricche che in quel paese si trouauano. Dellequali furono i portatori Alfonso Hernandez Puertocarrero, & Francesco di Monteggio. Et fatto questo con maturo consiglio, & animo degno destramente fece che i marinari affondassero le naui che haueua sul porto di san Giouan di Vllua, per leuar la speranza a' soldati di vscir da quel paese senza vittoria, che certo fu vn'atto de' più eccellenti & notabili, che mai si habbia inteso. Partì Cortese da Zempoalla (allaqual mise nome Siuiglia) per Messico a' dieci di Agosto dell'anno 1520. quando la Spagna ardeua nelle sue guerre ciuili, con quattro cento Spagnuoli, quindeci caualli, sei pezzi di artiglieria, & con cento & trenta Indiani, passò per Zaclotan, laqual era una terra nobile, & ricca, ornata di bellissimi, & forti case, posta sù la ripa d'un fiume, & di gente molte piaceuole, iquali erano sudditi di Mottezzuma. Quindi peruenne a Iztamistitlan. Questa terra haueua ne' piani, & due leghe intorno tanti casali, che quasi si toccaua l'un con l'altro. Il palazzo, & il Castello del Signore era così buono, & forte come si potrebbe trouar quà fra noi, cinto d'vn fortissimo muro, & d'vn gran fosso. Di quà andò Cortese a Tlascallã, & nella strada trouarono vn gran muro di pietra secca, alto due passi, & largo venti piedi, & con vn riparo da combattere sopra, ilqual muro trauersaua tutta quella valle da vna montagna all'altra, & non haueua più d'vna sola entrata di dieci passi, & in quella piegaua l'vn telo del muro sopra l'altro, a modo di reuellino per lo stretto & lunghezza di quaranta passi, di modo, che era difficile da passar, & tanto più essendoui gente alla guardia di quel passo, & si diceua, che questa chiusa vi era stata fatta perche terminaua i confini di quei regni. Quiui hebbero gli Spagnuoli alcuni risc ontri & zuffe con più di cento e quaranta mila huomini di quei di Tlascallan che presero le arme contra di loro, iquali erano così ben armati, che a sei di loro a piedi bastò l'animo d'aspettar in campagna sei da cauallo, & gli ammazzarono duoi caualli di duoi colpi soli di spada, & secondo affermano alcuni che'l videro d'vn solo colpo di spada, tagliauano il collo a un cauallo insieme con le rendine. Questi veniuano a combattere tutti dipinti, & difformi: portauano bacchette, lance, spade, saette, armature di legno alle gambe indorate, & coperte di piuma con cuoio: Veniuano diuisi per squadroni, con molti corni, & timpani facendo gran romore: assaltauano i Christiani con molti gridi, come fanno i mori, & vsauano di molti stratagemi, & imboscate, come huomini di guerra per ingannar gli nimici, ma non combatteuano la notte. Ma all'vltimo Cortese si seppe sì fattamente ingegnar, che ruppe, & tagliò a pezzi gran numero di loro, & ridusse quella città alla obbedienza dell'Imperadore, laquale poi fu sì fedele, che per causa sua Cortese riacquistò Messico, quando come si dirà ne fu cacciato con grandissimo danno suo. Tlascallan, che in lingua Indiana per il molto Centli che vi si raccoglie di che si fa il pane, è interpretata casa di pane, è Città molto grande, posta sù la ripa d'un grosso, & piaceuol fiume, che bagna gran parte di quella prouincia. E diuisa in quattro grandi contrade, & così vi stauano quattro Capitani ò Colonnelli,

Presente mãdato dal cortese all'Impera.

Tlascallan.

Esercito d'Indiani contra Spagnuoli.

nelli, vno per contrada. Nella guerra lo stendardo và innanzi. E Republica come Venetia, che gouernano i nobili & i ricchi. Odiano il dominio, & comandò ad vna sola testa, dicendo che il tale è forza che sia tiranno, & che i popoli non siano ben gouernati. Ha questa città vintiotto terre murate sotto di sè, lequali tutte insieme fanno cento e cinquanta mila fuochi. Sono di buona statura, & molto bellicosi, che non hanno pari: sono poueri, che non hanno altro che Centli, che è il lor pane. Non sapeuano che cosa fosse la moneta di sorte alcuna: vendeno & comprano barattando vna cosa per vn'altra. V'e n'erano de gli orefici, merzari che vendeuano pennacchi, barbieri, stuffe, boccaleri, che faceuano vasi di più sorte alla vsanza nostra; il paese è molto grasso per pane, frutte, & di molti pascoli. Haueuano molti Dei: percioche per ogni casa ve n'era vn Dio, & specialmente per il pane, & per il vino. V'era tal anno, che sacrificauano più di cinquecento persone. Si parlano in Tlascallan tre sorti di lingue. Vi era etiandio vna prigione publica, doue stauano i malfattori cō ferri a' piedi. Menauano il malfattore per le strade publiche con bāditori, che publicauano il suo delitto: & poi nel mercato, che era come un teatro lo giustitiauano, scoppādolo prima cō vna mazza. Questa città a instanza di Cortese dipoi si fece Christiana, & lasciò gli idoli, & così ha perseuerato sempre fin hora nel la fede di CHRISTO GIESV, insieme cō le città di tutti quei regni. Quì venne a Cortese un'altro Ambasciatore di Mottezzuma con un presente più ricco de gli altri: pregandolo che non prendesse quella fatica di andar a Messico, percioche ne patirebbe molto per la strada, che era molto cattiua. Et che ei voleua esser amico, & tributario dello Imperadore, però che vedesse quanto voleua di tributo all'anno, che ei lo darebbe, ò in oro, ò in argento, ò in perle, ò in gioie, ò come più gli piacesse: con questo che gli Spagnuoli non andassero a Messico, percioche si morrebbono di fame per la strada, & gli faceuan gran compassione. Cortese rimandò l'Ambasciatore, ringratiando molto Mottezzuma di quel presente, & di quanto gli haueua mandato a dire. Ma che egli non era per ritornar indietro dal suo Principe, se prima non parlaua con lui, & gli dicesse quel che haueua in commissione, percioche importaua molto; & che quando altro facesse, sarebbe dall Imperadore suo Signore grauemente ripreso: però che l'aspettasse, che ei saria tosto in Messico. Et licentiato l'Ambasciatore Cortese andò a Cololla, doue gli furono fatte molte feste, & ui fu riceuuto con gran solennità: percioche gli vscirono incontra alla campagna più di dieci mila cittadini diuisi per squadroni, con bellissimo ordine, & ui uennero i sacerdoti uestiti, & cantando al modo loro; & incensauano Cortese, & i Christiani con una certa mistura simile all'incenso. Questa città Cololla è anco Republica come Tlascallan. Obediscono a un capo solo, ilquale è eletto da essi, & è come Duca, ò gouernatore. Dentro delle mura della città ui sono uenti mila fuochi, & di fuori altrettanti: è molto bella di fuori per cagione delle molte torri che ui ha: & ui sono tanti tempij quanti giorni sono nell'anno, et ogni tempio ha vna torre: & così furono numerate quattrocento torri. Gli huomini & le donne sono di gentil disposizione & uolto, & molto ingeniosi. Le donne lauorano diligentissimamente di orefice, stratagliano, & fanno molte altre opere mecaniche, & gli huomini sono gagliardi, bellicosi, & buoni maestri d'ogni cosa. Vestono meglio de gli altri popoli. Il paese è grasso, & si adacqua, & è così pieno di gente, che non ui si può stare, per laqual cosa ci sono molti poueri, iquali insino allora mai non erano stati ueduti per quel paese. La città di maggior religione di quelle bande è questa: percioche è santuario de gli Indiani doue tutti concorreuano in peregrinatione, & per deuotione, & perciò ui erano tanti tempij. Il principal era il migliore, & il più alto di tutta la Nuoua Spagna, & montauano alla cappella per cento & uenti scaglioni. Vi era gran traffico di mercatantia, & si uendeuano molti uasi di terra di più sorti. Vna giornata discosto giace vn Volcano simile al monte Ethna di Sicilia, & si

Ordine & gouerno di Tlascallan.

Risposta del Cortese al Mottezzuma.

Costumi de la città di Cololla.

dice che la bocca di quella concauità, è larga vn miglio & mezo, & è di poco fondo, & è molto simile a vn forno di uetro quando più bolle. Pensauano quegli ignoranti, che fosse alcuna bocca d'inferno. Questa montagna è alta & rotonda, nè mai ui manca neue. Nella via di Messico si troua Iztacpalapan, terra di dieci mila fuochi, laqual giace la metà in vn lago di acqua salsa, & la metà in terra ferma. Quiui Cortese & i suoi furono alloggiati in vn superbissimo palazzo di molte stanze, & cortiui, & di molti giardini et alberi di soauissimo odore, & molte peschiere d'acqua dolce abbondantissime di pesci, che rendeuano il luogo più ameno. Haueua altresì vn gran giardino pieno di molti frutti, & diuersità di piante, con una peschiera d'acqua dolce fatta di pietra uiua, larga quattrocento passi da vn cantone all'altro, & giraua intorno mille & sei cento con gli scaglioni fin all'acqua, & fin'in terra per molte bande: nellaqual peschiera ui erano di più sorti di pesci, & di uccelli, che tal uolta copriuano l'acqua. Da Iztacpalapan a Messico, ci sono sei miglia per vna uia lastricaca molto larga, che commodamente vi possono andar otto caualli al paro, & sì dritta come se fosse fatta a filo, & chi haueua buona vista poteua uedere benissimo le porte di Messico. A i lati di essa ci sono molte terre con molti tempij & torri, che la fanno parer più bella. In questa uia ci sono molti ponti leuatori alquanto lõtano l'un dall'altro: iquali ponti sono fatti sopra i canali dell'acqua che corre dall'vn lago all'altro. Per questa via andò Cortese co' suoi soldati, & con sei mila Indiani amici, delle terre che a dietro haueua lasciato alla deuotione dell'Imperadore. Mottezzuma, che già haueua hauuto auiso della sua uenuta, quantunque molto gli dispiacque, gli uscì incontra insino vn ponte, che stà fuor della città, sotto vn baldachino di piuma verde, & d'oro, con molte campanelle d'argento, che pendeuano, ilquale era portato da quattro gentil'huomini, & esso etiandio era portato di braccio da duoi nipoti suoi grandi Principi, iquali tutti ueniuano uestiti superbissimamente. Mottezzuma portaua le scarpe d'oro, ricamate di molte gioie, saluo le suole, lequali erano legate con fibbie, come si dipingono all'antica. Andauano innanzi li seruitori suoi di dua in dua, mettendo & leuando coperte di bambascio per la strada, accioche il Signore nõ toccasse in terra. Caminauano innanzi & indietro molti gentil'huomini in ordine, come in processione tutti discalzi, & appresso il muro con gli occhi bassi per non guardarlo nel viso, perche diceuano che era irreuerenza il guardar il lor Principe in faccia. Cortese dismontò da cauallo, & volendo abbracciarlo secondo il nostro costume, quelli che lo portauano di braccio lo tennero non consentendo che lo toccasse, percioche era peccato, ma si salutarono. Allora Cortese gli messe al collo una collana di pietre di cristallo, & di vetro di più colori, come quelle che si fanno a Venetia. Mottezzuma andò innanzi con vno de' nipoti, comandando all'altro, che menasse Cortese per la mano dietro lui, et caminãdo con quel medesimo ordine, che era venuto per mezo della strada, laquale era larga, dritta, & molto bella con molte case per l'una banda & per l'altra, giunsero a un gran chiostro, recamata de gli Idoli. Quiui Mottezzuma prese Cortese per la mano, & lo mise dentro in vna gran sala, & lo fece sedere s'vn ricco seggio che gli era apparecchiato. Et percioche gli piacque molto la collana di uetro, come Principe magnanimo, che non uoleua accettar vna cosa senza renderne un'altra migliore, si fece subito portare da' suoi due collane di gambari rossi, & grossi, di grande stima, quali pendeuano otto gambarelle d'oro di perfettissimo lauoro, che ogni vno era lunga vna quarta, & esso gliele mise al collo con le sue proprie mani, che fu cosa che i suoi la reputarono a grandissimo fauore, & si marauigliarono molto. Et fatto questo gli disse uoi sete in casa vostra, mangiate, & riposateui, & dateui piacere, che tosto sarò con voi, & togliendone comiato si partì. Era questo palazzo molto grande con molte loggie grandi, & stanze assai. Mottezzuma l'haueua fatto apparecchiar con molte

Dõno fatto da Mottezzuma al Cortese.

assore

astore per terra, & spalliere di bambascio per le mura di diuersi colori. Et Cortese entrò in Messico a gli otto de Nouembre del 1520. Era Mottezzuma huomo di mezana statura, asciutto, di color alquanto bruno, & di capellatura lunga: era di facil natura, affabile, gratioso, accorto, graue, & però hebbe nome Mottezzuma, che vuol dir huomo di somma grauità. Haueua gran maestà presso i suoi, mutauasi di drappi quattro uolte al giorno, nè mai si metteua in dosso un drappo la seconda uolta. Dilettauasi molto di andar netto. Vsaua bagnarsi due uolte al dì: mangiaua solo: la tauola era lauorata di quattro piedi: i mantili, & i touagliuoli erano di bambascio: teneua gran seruitio, & musica sempre che mangiaua. Ve n'erano nel suo palazzo buffoni, ciusmieri, giuocatori di piedi come quà di mani, gagliardissimi oltra modo. Faceuano dinanzi a lui i mattaccini, & le forze d'Hercole, montando un sopra l'altro. Haueua sempre mille soldati per sua guardia ordinaria, iquali mangiauano delle cose che a esso auanzauano a sua tauola. Haueua una ricchissima credenza d'oro, & di argento, ma non se ne seruiua di quella per non adoperar due uolte una cosa stessa, che pareua bassezza. Lo seruiuano di dargli acqua alle mani uenti donne delle sue, delle più belle, & fauorite con ogni riuerenza & humiltà. Ogni uno si discalzaua per entrar in palazzo, & niuno lo guardaua nel uiso: parlauano humiliati; toglieuano comiato riculandosi adietro. Vsano un certo giuoco, che è molto simile a quello delle tauole, & a questo giuocano ciò che hanno. Giuocano alla palla: ballano, & contrafanno molti ne' balli. Il palazzo di Mottezzuma haueua uenti porte, tre grandi cortiui, una bellissima fontana, molte loggie, cento stanze, & cento stuffe. La fabrica era marauigliosa di pietra uiua, di marmi, giaspide, porfido, & di molte altre pietre di gran ualuta. Erano dentro il palazzo mille donne, & alcuni affermano, che tre mila fra le gentildonne, & le fantesche, & ancora ne haueua molte uecchie, che le guardauano. L'arma, & scudo che esso haueua per insegna sù la porta, era un'Aquila, che si calaua giù contra un griffo, con le unghie, & artigli che si apparecchiaua a far presa. Haueua una casa di molti uccelli per cauarne piume, & un'altra casa pur di uccelli per caccia, & haueua ancora un'altra casa di animali, di tante sorti quante se ne poteuano pensare. Vi era una grande infinità di huomini che haueuano cura di questi uccelli, & animali. Haueua un'oratorio foderato d'oro, & di argento con grãdissima quãtità di perle, & di pietre pretiose, oue egli entraua a far oratione le notti, & il demonio ueniua quiui a parlar seco, & se gli appareua. Haueua ancora una casa d'arme, simile a quella de' Venetiani, con molti archi, saette, fonde, lance, ronche, dardi, mazze, spade, brocchieri, rotelle, celadoni, cosciali, bracciali di legno indorato ò coperti di cuoio, & il legno di che fanno queste arme è fortissimo, lo brostolano al fuoco, & in punta vi ficcano vn sasso acuto, ouero gli mettono certi ossi di vn pesce chiamato Libiza, che sono forti come acciaio, & velenosi. Le spade sono di legno con acutissimi sassetti di pietra fuocaia accommodatiui con bell'ordine intersati, che tagliano il collo d'vn cauallo, & anco tagliano il ferro. Haueua molti giardini dentro nella città, & fuori case di sollazzo, & boschi di grande infinità di animali saluatichi, & domestici d'ogni sorte. Il dominio di Mottezzumi si slargaua d'vn mar all'altro, & sei cento miglia in fra terra. Tutti i baroni di quel paese pagauano tributo al Re. E Messico città illustre & metropoli della Nuoua Spagna di sessanta mila case: & in ogni vna vi habitauano otto ò dieci persone. Messico vuol dire surgitore ò fontana; il suo antico nome fu Tenustilan, che suona frutto di pietra. Tutto il corpo della città è posto in acqua, & così è circondata intorno dell'acqua d'vn gran lago, che gira più di cento miglia, la metà delquale è dolce, & l'altra metà è salso, & di cattiuissima acqua. Non vi si può entrare se non per tre bande, & per tre vie salizate, che con ponti leuatori rispondeno in terra. Ha sul lago, & nella riuiera di quello più di cinquanta terre, di cinque mila, & al-

Costumi di Mottezzuma.

Messico città metropoli dell' Indie occidentali, & il suo sito.

tre di dieci mila fuochi ogni vna, & Tescuco, che è vna di quelle è cosi grande come Messico. Vi si raccoglie gran copia di sale, che rendeua grandissimo vtile al Signor Mottezzuma, & hoggidì al Re di Spagna figliuolo dell'Imperadore. In questo lago ci sono di continuo ducento mila barchette, che essi chiamano Acali. Sono in Messico tre sorti di strade: cioè, strade di acqua sola con moltissime fontane: strade di terra sola, & strade di terra & d'acqua come sono quelle di Venetia, & gran copia di ponti da passar & trauersar i canali d'vna banda all'altra. Tutto quello che Fernando Cortese conquistò, è da 21. in 25. gradi di altezza, & così è più caldo che freddo, quantunque dura la neue tutto l'anno in alcune bande. Ogni cinque dì si fa il mercato in Messico in vna piazza larga, & lunga, serrata di molti portichi, di sorte che vi poteuano stare cento mila persone. Ogni mestieri, & mercantia haueua luogo proprio, che certo era cosa molto bella. Quiui si portauano, & si vendeuano infinite mercantie di più sorti: cioè, astuore, carbon, legna, paglia, & molte sorte di vasi dipinti, & vetriati, & bellissimi cuori, arme d'ogni sorte, foderi di arme, sale, coperte & schiauine di bambascio, bianche, nere, & d'ogni colore, fil di peli di conigli, tela di bambascio, vccelli, & animali da mangiare di più sorti, lauorieri d'oro fatti marauigliosamente. Vi si vendeua oro, argento, rame, piombo, otone, stagno, perle, & pietre molte: ui erano de' medici, & speciali. Vi si vendeuano etiandio piante, & herbe medicinali di più sorti con che si medicauano. Le cose che da mangiar si vendeuano non hanno numero: percioche oltra le galline che noi diciamo d'India, caponi, pernici, pauoni, fagiani & moltissimi altri vccelli delicati, vi hanno porci saluatici, capretti, agnelli, vitelli, & molti altri. Il mestier più nobile, & più stimato da tutti è l'orefice: non haueuano moneta, ma barattauano vna cosa per vn'altra. Seruiuano di moneta alcune mandole, che essi chiamano Caualt, & gli Isolani Cacao. Vi era del mele, & cera, & olio di chan, che è vn certo seme simile alla policaria, ò al seme di lino. Ci sono molte stuffe, barberie, & spadari. Caminano per piazza alcuni capitani di giustitia, per castigar, & prouedere alle cose che succedessero. In vna casa sul fine della piazza sentauano dodeci vecchi come giudici, iquali faceuano ragione a ogni vno. Teneuano misure di legno, & se per sorte alcuno le falsificaua, era punito, & le misure rotte. Il tempio chiamauano Teucalli, che vuol dir casa di Dio. Vi erano molti tempij in Messico per le parocchie & contrade, ne' quali vi erano delle cappelle con altari, doue gli idoli, & i lor falsi Dei erano adorati, & seruono di sepolture a' signori di chi sono, percioche gli altri si seppelliscono in terra intorno i tempij, & per i chiostri. Il tempio maggiore era di sito quadrato, & d'vn cantone all'altro un tiro di balestra: le mura sono di pietra viua, cō quattro porte, che rispondono in quattro strade principali. In mezo il tempio si vedeua vno edificio di pietra viua fatto in foggia di piramide, eccetto che finiua in quadro di otto ò dieci braccia, & si montaua sù per cento & quattordeci scaglioni. Sopra questa piramide stauano due altari, & ogni uno haueua vna cappella, & ogni cappella tre solari, l'un sopra l'altro, lauorati mirabilmente, ilche fermaua poi vna bellissima, & vistosa torre, che si vedeua da lontano: & quindi si vedeua comodamente tutta la città & il lago con tutte le terre intorno, che era la migliore, & più bella vista del mondo. Tutto il popolo miraua, & faceua oratione verso doue leua il Sole. Vi era fra gli altri vn tempio, la entrata delquale era vna porta fatta come bocca di serpente, & dipinta diabolicamente, tal che faceua paura a coloro che la guardauano, & entrauano dētro: specialmēte a gli Spagnuoli, che nō erano vsi a vedere simili cose. Tutti questi tēpij haueuano case da per se con ogni seruitio, & sacerdoti separatamēte. Per ogni porta del tempio maggiore u'era vna grā sala con alloggiamenti intorno alti & bassi iquali erano pieni di arme: percioche le fortezze, & forze d'ogni terra erano i tempij, & perciò teneuano quiui tutte le munitioni & le arme. Resideuano continuamente nel tempio

pio cinque mila persone, & tutti ui dormiuano, & mangiauano alle sue spese, che era ricchissimo. Haueua molte terre sotto di se per la sua fabrica, & riparo. Gli Dei di Messico erano due mila per quel che si dice, erano tutti bagnati in sangue negri secondo che gli ungeuano con quello quando i sacerdoti sacrificauano gli huomini. Le mura haueuano una crosta di sangue alta due dita, & in terra era alta una quarta, che spuzzauano pestilentialmente. Fuor del tempio, & per mezo la porta maestra, ben che un poco discosto si uedeua una catasta di ossa con molte teste, & denti di huomini accommodate, con bell'ordine, oue si dice, che si numerarono cento & trenta mila teste ne' traui, & scaglioni, senza quelle delle torri che non si poterono numerare. Ilche non è da marauigliare: percioche ui si sacrificauano ogni anno più di uenti mila persone, parte presi in guerra, & parte nò. In questo mezo Cortese in capo di sei giorni che stette in Messico riguardando particolarmente tutte le cose di quella città, determinò di far prigione Mottezzuma per più sicurtà sua, uedendosi quiui in tanto pericolo, & stretto: gittò per terra gli idoli, vi mise la Santa Croce, & la imagine di Nostra Donna in tutti quei tẽpij: fece abbrucciar Qualpopoca Signor di Nautlan, mise i ferri a' pie a Mottezzuma: & ciò che lo mosse a far questo fu la morte di noue Spagnuoli che Qualpopoca suo ministro haueua ammazzato, dicendo hauer fatto ciò per ordine di Mottezzuma. Fra tanto giunse Pamfilo di Naruaez con un buon esercito che ueniua contra Cortese per ordine di Diego Velasco. Cortese partendo da Messico andò contra di lui, & lo prese, & li cauò un'occhio cõbattendo. In quel mezo si ribellarono i Messicani contra gli Spagnuoli che haueua lasciato col capitano Aluarado in guardia di Mottezzuma. Ritornò Cortese nella città uittorioso con mille fanti, & cento caualli, fu grauemente combattuto, & hebbero più assalti gli Spagnuoli nel palazzo per la libertà di Mottezzuma. Et all'ultimo Mottezzuma fu ammazzato da' suoi per errore d'una saßata che gli diedero sul fronte in una terrazza oue egli era uenuto a mostrarsi al popolo, acciochè lasciassero di combattere. Vedendosi adunque gli Spagnuoli in grande stretto, deliberarono di abbandonar Messico, & scampando morirono molti per esser di notte. Si ridussero a Tlascallan, da' quali furono raccolti gratiosamente. Ritornò Cortese sopra Messico con nouecento Spagnuoli, gli ottanta sei a cauallo, & cento e diciotto balestrieri & archibugieri, & con dicesette pezzi di arteglieria, & con tredeci bregantini. Assediò Messico per acqua, & per terra, & all'ultimo essendosi combattuto ualorosamente la città fu presa a' 13. di Agosto, il giorno di Santo Hippolito dell'anno 1521. Vi tenne Cortese ducento mila Indiani amici allo assedio, la maggior parte di quei di Tlascallan, ui morirono cinquanta Spagnuoli, & sei caualli, & de gli nimici cento mila. Fu preso il Re Quahutimocin da Garci Holguin nobile Caualiere di Caceres nel lago che scampaua con alcuni de' suoi, ilquale era stato fatto Re di Messico per morte di Mottezzuma. Combatteuano cosi bene & con tanto animo le donne Messicane come gli huomeni. Poi si tornò a redificar Messico di cento mila case maggiori di quelle che u'erano per innanzi fatte a quella usanza, percioche la città ne patì molto in quelle guerre, & quasi fu la maggior parte arsa. Dopò questo Cortese uenne in Spagna doue fu molto ben riceuuto dall'Imperadore, & poi tornando nell'Indie ui condusse donna Giouãna di Zugniga sua moglie, & uennero in sua compagnia molti caualieri, & gentil'huomini, che abbellirono, & illustrarono molto quella città. l'Imperadore ui mandò poi molta gente perche habitassero quella prouincia, & molti frati, et preti, che attendessero alla conuersione de gli Indiani. Et si dice, che Cortese fece battezar duoi milioni di persone, i quali uissero poi Christianamente, & i fanciulli sono poi riusciti buoni Christiani, & hanno appreso molto bene la lingua Spagnuola, & la dottrina Christiana. Il demonio scampò a poco a poco per uirtù della Santa Croce, & del Santissimo corpo di CHRISTO. Ma nondimeno mol-

Dei di Messico.

Indie sottoposte alla Corona di Spagna, & la loro grandezza & ricchezza.

ti religiosi ne hanno patito martirio, vccidendogli essi perche gli predicauano il Santo Vangelio, & rompeuano gli idoli. E la nuoua Spagna prouincia ricchissima, & della grandezza dell'Africa, laquale contiene molti regni, che tutti sono sottoposti alla Corona di Spagna, & si fanno di gran mercantie di più sorti hoggidì, andandoui ogni anno le armate del Re di Spagna, che partono di Siuiglia. Laqual prouincia rende tre milioni & più di entrata al Re. L'Imperadore come Principe liberalissimo diede a Cortese la Valle di Huassacach di quelle Indie con molte città & castella, & il titolo di Marchese, laqual Valle gli valse più di cento e cinquanta mila scudi all'anno, & l'honorò con molte altre cose, ancora che non mancarono de' maligni, come è vsanza, che lo calunniarono, & procacciarono di metterlo in disgratia dell'Imperadore, & finalmente come si dirà lo fecero morire mal sodisfatto dal suo Principe, cauandolo fuori della nuoua Spagna, & mandandoui l'Imperadore i suoi Vicerè, che fu cosa che molto sdegnò l'animo nobile di questo valorosissimo Capitano, & che lo facesse star di mala voglia fino alla morte. Io mi son fermato più del solito nella narratione di queste cose della Nuoua Spagna, trouata, & scoperta da questo valorosissimo Capitano, percioche douendo trattar le Historie del mondo, o per dir meglio ridur a compendio le cose successe in tempo di Carlo Quinto Imperadore era pur forza, che mi diuertisse alquanto. Ma per tornar alle cose d'Italia successe in questo medesimo tempo: è da sapere, che morto Papa Lione fu poi creato Pontefice a gli otto di Gennaio dell'anno seguente 1522. il Cardinale Adriano Fiorenzo di natione Fiamingo, & maestro che fu dell'Imperadore, già più volte nominato, ilquale si ritrouaua allora in Spagna nella città di Vittoria al gouerno di quei popoli insieme con l'Almirante Don Fedrique, & col Contestabile Don Ignico di Velasco, che come si è detto, acchetarono la solleuatione delle Città di Castiglia. L'Imperadore si allegrò molto della creatione di questo Pontifice, come quello che era stato suo discepolo, & così procurò di far lega con lui per poter con più commodità metter fine alla cominciata impresa di cacciar i Francesi d'Italia, & restituir in Milano il Duca Francesco Sforza. Ma auanti questo continuando lo esercito che teneua in Italia nel suo proposito s'ingegnò così bene che in pochi giorni fu conquistata la maggior parte di quello stato insieme con Alessandria, che per i Francesi fu gran danno per il comertio che haueuano di continuo con Genouesi. Laqual cosa intendendo il Re Francesco come quello, che era desideroso di reacquistar quel che haueua perduto del Ducato di Milano, riputandosi a gran vergogna, che Carlo giouanetto gli hauesse fatto vn simile oltraggio, subito con la maggior prestezza, che fu possibile assoldò ventidue mila Suizzeri, & hauendo apparecchiato vn grosso esercito lo mandò in Italia sotto il gouerno del grã Bastardo di Sauoia. Ilquale passando le Alpe senza alcun impedimento si vnì con gli Suizzeri, & col campo de' Venetiani, che lo aspettaua insieme con Lotrecco cõ quei pochi Francesi, che gli erano rimasi. Il Signor Prospero Colonna intendendo la venuta di questo esercito attendeua con somma diligenza a fortificar Milano, & mandò Filippo Torniello a Nouara per guardar quella città, laquale poi fu da Francesi presa insieme con lui: & mandò in Pauia Antonio di Leiua Capitano del primo squadrone degli huomini d'arme con due mila Tedeschi, & mille fanti Italiani, & tutto il resto dello esercito, che era di dodici mila fanti, & settecento huomini d'arme Spagnuoli & Italiani, & altrettanti caualli leggieri tutto ridusse in Milano, oue si fece forte aspettando gli nimici. Nè furono di poco giouamento le marauigliose pratiche del Morone col popolo di Milano, per farlo totalmente nimico a' Francesi, ilquale fu cagione che molti giouani Cittadini prendessero le arme in fauor della patria contra gli nimici. Et col medesimo giudicio si affaticaua vn religioso huomo chiamato frate Andrea da Ferrara, persuadendo con somma eloquenza il popolo a non voler star più sotto Francesi, ma che ani-

Anno 1522. Adriano creato Papa & chiamato Adriano.

mosamente combattendo si liberassero dal giogo della seruitù, & abbracciassero il Duca loro. Et a questo anco si aggiunse la bellissima, & accommodata oratione del Signor Prospero fatta a' Milanesi, persuadendo loro a volersi difendere valorosamente, confortandogli a ciò per molte ragioni; iquali tutti presero le arme, & promessero morire più tosto, che lasciarsi più dominar da' Francesi. Fatte adunque tutte queste cose, il Signor Prospero fece far con marauiglioso ingegno vna mirabile & grande fossa, che trauersaua il giardino all'incontro del castello: acciohe gli nemici di fuori non potessero andar dentro, nè quelli di dentro vscir fuori. Nellaqual fossa egli poteua con sua comodità vscir della città con tutta la sua gente, & fortificarsi quiui, con tanto ordine, & modo che tutto il mondo non l'haueria potuto offendere nè vietargli l'andata. Et in quel mezo gli giunse Girolamo Adorno con quattro mila Lanzcanech, mandati da Ferdinando fratello dell'Imperadore, il quale era Vicario dello Imperio, i quali furono messi alla guardia de' fossi dalla banda doue sapea, che gli nimici deueuano uenire. Or essendo fatte tutte queste prouisioni, non molti giorni dipoi gli nimici venendo con vn potentissimo esercito di più di sessanta mila persone si accamparono dalla banda del detto giardino, dou'è il Castello. Il Signor Prospero fece subito dar alle arme, & sonar le campane dalle città per uedere il portamento del popolo. di sorte, che quasi in vn subito tutta la terra fu in arme, & ogni vno si ridusse all'ordinanza sotto la sua parocchia, & contratta: & questo medesimo fece tre volte in quel giorno: la mattina, a mezo dì, & la sera, trouando sempre il popolo prontissimo, & animoso con le arme in mano. Il che fu di tanta sodisfattione al Signor Prospero, che quasi per tal effetto si riputaua vincitore di quella guerra, vedendo sempre a ogni suo minimo cenno cinquanta mila huomini coperti di arme bianche, fra iquali ve n'erano da otto mila archibugieri. Nè mancaua di affaticarsi il Morone di dì, & di notte non riposando mai, andando sempre per tutta la città col Marchese di Pescara, prouedendo a' bisogni, che occorreuano. Et mentre quelli di dentro si sforzauano di ripararsi dalle nimiche insidie, & specialmente dal Nauarro, ilquale secondo il costume dell'ingegno suo, haueua ordinato delle mine per poter passar in mezo a' ripari de gli nimici, coloro che erano alla campagna similmente si esercitauano con ogni studio di guastargli i loro disegni, per poter spugnar la città con manco danno, & vccisione di se medesimi. Tra i quali il Signor Marc'Antonio Colonna, & Camillo Triultio, partendosi da gli alloggiamenti, essendo sù la più alta parte delle trincee con molti Capitani Suizzeri intorno, quindi riguardando doue potessero più facilmente dar lo assalto, furono miseramente ammazzati ambidue dal colpo di vna colubrina grossa, che venne dal bastione del Signor Prospero, della morte de' quali se ne dolse molto Lotrecco, & dal Signor Prospero fu molto pianto il Signor Marc'Antonio, come ben si conuenne a vn figliuolo d'un suo fratello, & Capitā Romano di tāta aspettatione, & hauendolo riceuuto da gli nimici lo sepelì cō grandissimo honore. Dicesi che'l Signor Prospero ueduto quel cerchio di nimici molto riguardeuole per arme, & pēnacchi, nō sapēdo egli a cui si apparecchiasse la morte, poi che hebbe aggiustata quella colubrina con le sue proprie mani, comādò che ella fosse sparata. Nelqual caso, col pēsar a cosi iniqua sorte, assai maggior dolor u'hebbe il mestissimo zio. Et nō molto dipoi i Capitani Francesi vedēdo, che nō poteuano passare nelle trincee de gli nimici, & che indarno si affaticauano sopra ciò, ritiratosi cō lo esercito si accāparono a Binasco nella strada di Pauia. Per la qual cosa il Signor Prospero dubitādosi che gli nimici nō prēdessero quella città mādò in soccorso al Leiua, et al Marchese di Mātoua trecento Spagnuoli & ducēto Italiani spediti, i quali trauersando il camino peruennero al campo Francese, hauendo con lauanguardia combattuto alquanto presso Pauia. Et in questo mezo Francesco Sforza, ilquale come si è detto, si rimetteua nello stato paterno, essendo stato chiamato dal Signor

Prouisioni fatte dal S. Prospero Colonna cōtra Francesi.

Prospero

Prospero venne di Trento a Pauia con ducento, & cinquanta huomini d'arme, & sette mila Tedeschi mandati dall'Imperatore. Et essendoui stato alquanto dubbioso, & sospeso intorno l'andata sua a Milano, percioche se gli rappresentaua dinanzi gli occhi la miseria, & calamità del padre, & si dubitaua che anco a lui non succedesse il medesmo finalmente hauendo raccomandato a Dio la cura della salute, & dello stato suo montò s'vn bel cauallo, & caualcando di notte, per strade torte giunse a Milano, oue fù riceuuto con grande applauso di tutti, & dalle fanterie armate scaricati con bellissimo ordine molti archibugi in segno di allegrezza, & da tuttti i soldati, & capitani fu chiamato Principe & Duca. Ilche intendendo i Francesi, & Venetiani hebbero di ciò grandissimo dolore, ramaricondosi della negligenza loro di hauer perduto la bramata, & tante volte desiderata occasione, mediante laquale haurebbono potuto facilmente finir tutta la guerra. Per questo Lotrecco, con gran prestezza se ne andò a combatter a Pauia; giudicando, che gran parte del presidio fosse ito a Milano in compagnia di Francesco Sforza, & che quella città per la sua grandezza non si potrebbe difendere, quantunque era stata fortificata in molte bande da Antonio di Leiua. Andando adunque Lotreco sotto le mura, & cominciandola a battere fù da Federico Gonzaga Marchese di Mantoua insieme con Leiua difesa valorosamente, mostrando a gli nimici singolar confidenza di mantener la città. Ma con tutto questo Lotrecco non lasciaua di batter le mura della città in più luoghi difendendosi gli Imperiali animosamente, & ogni giorno vscendo fuori si faceuano scaramuccie a cauallo. Ma il Marchese di Mantoua benche honoratamente sostenesse la furia de gli nimici, haueua però carestia di molte cose, & sollecitaua spesso con lettere i Capitani dell'Imperatore che menassero lo essercito fuor di Milano per leuar l'assedio. Onde il Marchese di Pescara per dar soccorso al Marchese di Mantoua, con alcune compagnie scelte, & co' caualli leggieri se ne andò fino alla Certosa, mentre che si apparecchiauano le altre cose che faceuano dibisogno per quell'effetto. Andaua innanzi Giouan Battista Castaldo capitano di gran prudenza & valore, con vna banda di caualli. Ilquale hauendo incontrato gli nimici, & cacciato i primi essendo ito più innanzi, crescendo da ogni parte aiuto a' Francesi fù da loro tolto in mezo. Onde il Marchese di Pescara vedendolo in vn tal pericolo, si come quello, che grandemente l'amaua ui corse subito, & raggiunse gli nimici. Nella uenuta sua gridandosi il nome di Pescara i Francesi si messero in disordine, fu liberato il Castaldo, & mutata Fortuna, quei c'haueuano preso gli altri rotti d'ogni parte furono presi. Fu cosi grāde il tumulto di questa battaglia, che essendo venuta nuoua in campo, che era giunto il Marchese, Lotrecco lasciando la batteria, & leuato l'artiglieria dall'opera, & finalmente messo in punto lo essercito, come se si hauesse hauuto a far giornata voltò la battaglia contra gli nimici. Tre giorni poi il Castaldo appresso a Binasco ritrouando tre bande di huomini d'arme in luogo impedito le ruppe. E riportò le insegne del Signor Galeazzo Sanseuerino, di Teodoro Triuultio, & del Boccale Francese. Non rimaneua però Lotrecco dalla impresa sua, & con gran cura, & con gran diligenza prouedeua a quel che faceua bisogno nella batteria: & già la cosa era ridotta in grā pericolo: percioche i Francesi haueuano lauorato tanto con le artiglierie, che dandogli vno assalto, & mettendoui tutte le genti pareua che le mura rotte si potessero assaltare. Nè il Marchese di Mantoua haueua la medesima confidenza di se stesso, nella speranza del soccorso che fosse per venirgli a tempo, ancora che in tutti i luoghi felicemente si seruisse della eccellente virtù delle fanterie, & della caualleria: per laqual cosa con molta instanza domandaua a' Capitani, che tosto gli dessero aiuto percioche v'erano alcuni de' suoi famigliari, i quali occupati dalla paura del pericolo, senza vergogna alcuna gli persuadeuano, che per il ponte di pietra se ne andasse con la caualleria a Piasen-

Francesco Sforza è riceuuto in Milano, & gridato Duca.

za.

za. Queste cose quasi di hora in hora s'intendeuano à Milano. Onde gli animi d'ogni vno erano volti a questo, che si douesse vscire con tutte le genti per liberare il Marchese di Mantoua dall'assedio. Ma mentre, che il Signor Prospero secondo la natura sua con gran consideratione, & ordine, tutte le cose faceua, il Marchese prima à confortare i soldati menò fuori le insegne, & in due alloggiamenti con ordinanza quadra giunse alla Certosa. Ciascun attendeua al suo particolar officio. Il Signor Prospero gouernaua gli huomini d'arme, e'l Marchese le fanterie. La cura de' caualli leggieri era data a Girolamo Adorno. Essendo adunque commesso a costui, acciòche egli occupasse vn luogo cómodo a gli alloggiamenti, che egli andasse innanzi alla Certosa, animosamente scorrendo ruppe i caualli Francesi, & Albanesi, che egli ritrouò, & cacciatone il presidio de gli nimici s'impadronì del luogo. Souragiunse il Signor Prospero e'l Marchese, & lodato l'Adorno s'accamparono dentro le mura di quel grandissimo monistero. Intesa questa cosa Lotrecco per non essere sforzato a combattere con disauantaggio, secondo il conosciuto, & drittissimo modo si leuò dall'assedio, nè però spauentato dal disauantaggio del luogo assaltò gli Imperiali. Ma piegando vn puoco la via se ne andò verso Landriano, con presupposto di assediar Milano, che si ritrouaua senza presidio, o se ciò non poteua fare, per cercare d'alcuna commodità di combattere del pari, nel mutare spesso alloggiamenti, & nel far viaggi. Ma il Signor Prospero e'l Pescara ancora che egli marciasse con gran prestezza, volte le insegne ritornando per la medesima via dritta, gli furono innanzi di molte hore. Et cosi Lotrecco essendogli stato rotto il disegno di prender Milano, s'inuiò a Monza, per molte cagioni, & massimamente confortandolo Andrea Griti, che con maggior commodità delle strade s'aiutasse delle vettouaglie di là d'Adda, & ciò domandauano ancor gli Suizzeri, i quali desiderauano di ritornare a casa, sì come quelli, che già stanchi della infelice militia, non fauorendo punto la fortuna i lor disegni, erano infermi de' corpi, & parimente de gli animi, & appresso con insolenti & scelerate parole domandauano licentia. Ma il Bastardo, il Palissa, e'l Sanseuerino entrati fra le loro compagnie, gli scongiurauano, & pregauano, che cosi tosto non gli volessero abbandonare, & con infame partita mettergli in tutto sozzopra la certa speranza dell'apparecchiata vittoria: percioche il Re Francesco Principe liberalissimo non pure a loro, ma ancora alle moglie, & a' figliuoli era per render merito di quel singolar beneficio. Era veramente affettione, & gran fede ne' Capitani, & ne gli alfieri, ma il volgo de' soldati, sì come quello, che non era obligato a niun particolar dono, molto vacillaua, nè voleua ascoltar ragione, tal che però se tutti insieme erano tosto menati in battaglia, pareua, che fossero per far valorosamente il debito loro. Inteso il disegno de gli nimici il Signor Prospero e'l Marchese di Pescara non si fermando quasi nulla a Milano, menarono fuori lo esercito fornito di tutte le cose, & con animo di far giornata, se glie ne veniua commoda occasione, s'accamparono alla Bicocca, luogo molto commodo & sicuro: percioche da man destra era cinto d'vna gran fossa della via maestra, & dalla sinistra & dalle spalle da due piccioli fiumi fatti a mano: in fronte haueua vna via trauersa doue poteuano andare carri al paro, & così dall'vna & l'altra parte bassa, che i margini de' campi giungeuano alla cintura. Di questa via, perche era molto profonda, si seruì il Marchese per fossa, & innanzi a quella vi pose l'artiglierie, & la fanteria: dalle spalle andauano i caualli col Signor Prospero, & Francesco Sforza occupò la via maestra, ilquale per interuenire alla giornata, haueua menato le compagnie della Città, & tutta la nobiltà Milanese. Ma i Capitani Suizzeri molto affettionati alla parte Francese, & più che gli altri Alberto Pietra illustre in tante guerre, ilquale era di grande autorità appresso le fanterie, intendendo, che gli Imperiali s'erano accampati a meza strada tra Milano & Monza, & che eglino non erano più lontano, che cinque miglia in vn luogo piano, cor-

Girolamo Adorno rompe la caualleria Fráccese, & Albanese.

Alberto Pietra illustre Suizzero.

sero

sero a' Capitani Francesi: & quiui fauellando loro l'Alberto, disse che i soldati in modo alcuno non si poteuano tenere, che non andassero a casa, saluo se non si metteuano a combattere, & che egli haueua deliberato per sodisfare al Re, alquale era obligato, & per mantenere l'honore della sua natione, di volere in ogni modo far giornata: & che non dubitauano punto della vittoria, se i Francesi come essi erano tenuti con animo gagliardo seguiuano gli Suizzeri, i quali andarebbono ad assalire le artiglierie de gli nimici. Et che se v'erano pure alcuni, che non volessero combattere, quei tali non deueuano esser stimati punto fedeli al Re, nè vtili alla Republica. Et che però egli per mostrar la fede & l'affettione sua verso il Re, con soli gli Suizzeri ancora era per ire ad affrontar gli nimici. Questo vigore di Alberto non dispiacque a Lotrecco, sì come quello, che più tosto voleua ancora che dubbioso successo, & disuantaggio di luogo venir a giornata, che essere abbandonato da gli Suizzeri. Percioche egli era di questa opinione, che poi che eglino con animo ardente domandauano la battaglia, si deuesse in ogni modo seruirsi dell'impeto loro, non essendo egli inferiore, nè di caualli, nè di virtù, nè di numero. Conciosia che egli si riputaua vergogna se allora si come gli era successo l'anno innanzi, senza hauer fatto alcun fatto d'arme, fosse cacciato di Lombardia, essendo stato richiesto con molti prieghi indarno da gli Suizzeri, & caualli Francesi, che si facesse: laqual cosa, come spesso accade nelle auuersità, gli haueua acquistato grande odio appresso i Francesi. Ma il Palissa quantunque lodassi il buon animo de gli Suizzeri, non voleua, che si combattessero gli alloggiamenti de gli nimici, dicendo, che egli per il lungo tempo che haueua guerreggiato in Italia conosceua molto bene & la forza del Marchese giouane, ilquale era vsato valorosamente combattere, & l'astutia del vecchio Signor Prospero Colonna, ilquale haueua imparato sauiamente accamparsi, con altrui danno, & singular sua lode. Et che gli pareua, che le cose de' Francesi non fossero ridotte a tanta disperatione, che eglino come in estremo bisogno volessero più tosto combattere, & esser vinti, che temporeggiando con ottima ragione temperar la furia de gli animi loro. Et appresso questo il Palissa disse molte altre ragioni, per lequali non voleua, che per modo alcuno si combattesse quella volta: lequali non furono ammesse dal Lotrecco, nel che errò molto: percioche essendo egli Generale di quella guerra, era officio di sauio Capitano, di non prouocare mai il nimico, se prima considerato il fine, con ferma ragione non si prometteua certa vittoria. Et così disse, che non bisognaua, che si stesse a perder più tempo, ma che con animo valoroso si combattesse, accioche si ricuperasse l'honor perduto, & anco lo stato, & comandò a' soldati, che apparecchiassero le arme, perche in quel giorno si metterebbe fine alla guerra. Ilche vedendo il Palissa si offerì alla battaglia, perche non si dicesse che fuggiua il pericolo, & esortò i soldati a voler combattere valorosamente, poi che il generale era così ostinato, che voleua andar contra la ragione, & contrastar con la fortuna. Et così Alberto innanzi il leuar del Sole, menò fuori le fanterie de' Suizzeri, lequali erano quindici mila huomini, con le artiglierie, gonfiato, & insuperbito di tal modo, che non obediua, nè ascoltaua Lotrecco, nè il Palissa Capitani sì grandi, volendo per dritta fronte andar a inuestire gli Imperiali. Per laqual cosa subito Lotrecco, hauendo mandati innanzi il Nauarro, ilquale per vn certo sdegno si era partito dal seruitio dell'Imperadore, & venuto a quello del Re Francesco, & il Baiardo, perche considerassero il luogo & gli alloggiamēti de gli nimici, fece due squadroni di tutta la caualleria Francese. Il primo diede allo Scudo suo fratello, che facendo vn gran circuito lo menasse alle spalle de gli nimici, & egli vi andò appresso con l'altro. A' Venetiani, ch'erano da man sinistra, fu commesso, che andando innanzi gli Suizzeri serrassero le spalle di tutti di sicuro, o certo con più lontano pericolo. A Giouan de' Medici, ilquale dopò la morte di Papa Lione abbandonando gli Imperiali si era passato a' Francesi, fu imposto, che con

Ordine dell' esercito Frācese guidato dal Palissa.

con la sua caualleria, laquale era molto marauigliosa di caualli leggieri & di huomini d'arme, & con le compagnie Italiane, lequali seguiuano il suo nome andasse innanzi a tutte le squadre, accioche scorrendo quà & là leuasse la vista a gli nimici, & non lasciasse loro alcun luogo da spiare, percioche scorreuano innanzi. Et così le fanterie ascondendo la caualleria del Medici, nõ potendo esser vedute da gli nimici, s'appressauano a gran passo. Nondimeno furono veduti da gli Imperiali i primi caualli dello Scudo da man sinistra rilucendo le arme fra gli alberi. Ma caminauano così da largo, che pareua, che passassero il campo, & se ne andassero a Milano. In questo mezo il Marchese di Pescara, ilquale ne' casi ripentini fu sempre diligentissimo, & presto fece scorrere innanzi il Castaldo con vna banda di caualli, ilquale scorrendo attaccò la battaglia co' caualli di Giouanni de' Medici. Doue concorrendoui gli archibugieri fuor di ordine si fattamente si mescolarono, che nè questi haueuano commodità alcuna d'intendere cosa certa della venuta de gli Suizzeri, nè quelli del sito, & dell'ordine de gli alloggiamenti. Erano si come habbiamo detto, le artiglierie commodamente innanzi alla fossa, & la fanteria era distribuita di modo in quattro squadre, ma però con fronte eguale, che gli Spagnuoli & i Tedeschi erano mescolati l'vn fra l'altro. Gouernaua i Tedeschi Giorgio Franspergo, huomo di gran corpo, & valore, & di grandissime forze. Gli archibugieri messi innanzi all'ordine delle picche teneuano tutta la fronte per lunghezza, a' quali cõmandò il Marchese, che non dessero fuoco se prima non vedeuano Volagne scaricar di sua commissione. Et hauendo dato ordine a tutte le cose necessarie per il fatto d'arme, essendo prima assaltati da gli Suizzeri la battaglia si cominciò, & combattè sì fieramente da ambedue le bande sparando prima gli Imperiali l'artiglieria che mai non si vide vn'altra maggior tagliata. Finalmente essendo stati rotti gli Suizzeri & morto il lor Capitano nel primo assalto, con facilità gli altri poi furono sbaragliati, quantunque dal Lotrecco fossero sempre confortati a combattere animosamente & nõ si lasciar vincere con tanta vergogna, ilche non fu di alcun frutto: percioche non potendo star saldi alla gran tempesta delle palle della fanteria Spagnuola, & a' colpi della caualleria, & huomini d'arme del regno, disordinatamente si messero in fuga. Teodoro Triuultio Generale de' Venetiani fu il primo a ritirarsi, percioche hauendo visto la rotta de gli Suizzeri nel primo assalto indouinando il successo di quella giornata, non volse combattere, & così con tutta la sua gente si ritirò. Morirono in questa sanguinosa battaglia tre mila Suizzeri, & fra quelle quattordici capitani conosciuti, cinque mila Francesi, & molti Capitani, & cauallieri di valore: fra iquali furono Monsignor di Miolante, Monsignor di Guisa, Monforte, & il Tornone. De gli Imperiali ne morirono pochi: percioche da principio conobbero la vittoria, & attesero alla vccisione de gli nimici. Fu nondimeno morto Don Pietro di Cardona Conte di Colisaro, & Zio del Marchese di Pescara: ilquale fu ferito in vn'occhio d'vna balestra, di che morì. Fu etiandio ferito in vn braccio Don Alfonso di Aualos Marchese del Vasto combattendo valorosamente & facendo animo a' soldati, & così furono feriti alcun'altri caualieri Spagnuoli. Si fece questo fatto d'arme alla Bicocca a' 23. d'Aprile del 1522. Et si riportò questa gloriosa vittoria per virtù de gli Spagnuoli, & Italiani del Signor Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara: percioche sdegnatosi i Tedeschi perche non furon lor date le paghe, non volsero combattere. Il dì seguente giudicando i Capitani dell'Imperadore, che si douesse tener dietro a gli nimici rotti, & spauentati, tutto lo esercito Francese si disfece. Gli Suizzeri perduti i lor Capitani se ne andarono di longo a casa per il Contato di Bergamo: & Venetiani passando l'Adda a Trezzo, se ne andarono sul territorio di Brescia. Lo Scudo, & Giouanni de' Medici a Cremona: & il Bozzolo col resto della caualleria se ne andò a Lodi. Lotrecco, il Palissa, e'l Bastardo di là da le Alpe se ne andarono in Francia, per informar il

Battaglia fra lo esercito Imperiale, & Francese.

Rotta de' Francesi.

1522.

Re Fran-

Re Francesco dello stato delle cose, & della infelicità di quella giornata. Per laqual cosa gli Imperiali intendendo questo se ne ritornarono a Milano. Et sette giorni dipoi che fu fatta la battaglia hauendo data la paga a' soldati, Prospero si mosse con lo esercito per combatter Lodi, & essendosi accampato attorno quella Città finalmente la prese per forza d'arme, & il Baron Castellano che la guardaua per Francesi fu fatto prigione auanti la spugnatione sua da Giouan Durbina Spagnuolo capitano di gran valore, in vna scaramuccia che seco hebbe. Vi scamparono più di mille caualli Francesi disarmati, che erano al presidio, iquali fuggendo così vilmente in habito vergognoso passando l'Adda si saluarono in Crema. Furono prese nondimeno quattro bande di caualli con le insegne, & pochi di lor morti. Quiui toccò a gli Spagnuoli gran preda di caualli, arme, & danari, & molte altre cose. Colqual danno i Francesi perderono la speranza di mai più rihauersi: percioche alla età nostra nō si trouò, che mai fossero presi insieme in alcuna guerra tanti caualli della nation Francese. Dapoi che Lodi fu preso il Marchese di Pescara se ne andò a Pizzichittone, castello forte posto nella via Cremonese su la riua d'Adda, & il Castellano che era nella Rocca se gli rese con alcuni capitoli, & poi hebbe la terra. Per laqual cosa lo Scudo che si ritrouaua a Cremona, vedendo preso Pizzichittone, ancora che si vedesse molto trauagliato dell'animo, cominciò a fortificarsi nella città, & a molestar con grauezze quei cittadini per mantenere i soldati. Ma il Signor Prospero Colonna per non perder tempo, & ancora per finir di cacciar i Francesi d'Italia, andò con lo esercito sotto Cremona, facendone venir di Milano tutte le cose necessarie per quel lo assedio. Et finalmente essendoui stato alcun tempo sotto, doue ogni dì si faceuano scaramuccie dall'vna, & dall'altra banda, lo Scudo si rese a patti, & lasciando la città a gli Imperiali se ne andò con vno squadrone di soldati Francesi in Francia, contra il consiglio, & parere di Giouanni de' Medici, ilqual voleua che si andasse intertenendo insino al nuouo soccorso di Francia. Haueuano già Francesi perduto ciò che possedeuano in Italia eccetto il Castello di Lecco sul Lago di Como, nelquale si ritrouaua Causentio Guascone. Costui essendogli stato commesso dallo Scudo che si douesse rendere, & venirsene in Francia, non volle vbbidirlo, & così stette saldo aspettando di esser soccorso. Ma gli Imperiali non volsero riuolgere quiui lo esercito vincitore, dapoi che già i Capitani dopò tante vittorie hauute da gli nimici con animi, & disegni grandi trattauano di muouere vna maggiore, & più honorata guerra contra Genouesi. Poi che fu presa Cremona, non hauendo gli Imperiali con chi contrastar in Lombardia, voltarono le arme contra Genouesi: percioche Ottauian Fregoso che quiui si ritrouaua faceua professione di mantenere la parte Francese. Costui fin da principio della guerra, era stato giudicato nimico: percioche ne gli anni passati ribellando all'improuista haueua chiamato in Italia il Re Francesco, & con questo non men maligno, che cattiuo consiglio, & a se stesso principalmente, & alla patria cagion di ruina, s'haueua incitato contra vn'odio irreuocabile dell'Imperadore & molto più di Papa Lione. Et anco il Marchese di Pescara, ilquale cacciati gli Adorni, haueua rimesso Ottauiano nella patria, & fattolo Principe nella città, fauoriua molto Girolamo Adorno, che allora si ritrouaua in campo, & confortaua i Capitani Imperiali, che andassero tosto a Genoua, accioche oppressi, o cacciati i Fregosi non rimanesse più niuno in Italia, che fauorisse la parte Francese. Percioche fra gli altri Genouesi erano molto commodi a' Francesi per rinouar la guerra, & per ritornar in Italia, sì per le ricchezze che possedeuano, come per il maneggio che haueuano in mare: di modo, che gli Imperiali erano certi di romper tutte le speranze, & disegni de' Francesi, se Genouesi, o per forza, o per qualche accordo si fossero partiti dalla lega, & amicitia loro. Si mosse adunque per questo Prospero Colonna, con lo esercito accompagnato dal Duca Frãcesco Sforza, & giunto sotto Genoua del mese di Maggio del 1522.

Genoua assediata da Prospero Colonna.

si accam-

si accampò co i Tedeschi presso la porta che và al fiume Besagno: e'l Marchese di Pescara, & Girolamo Adorno con gli Spagnuoli, & Italiani, per li Borghi entrarono sotto le mura della porta di San Tomaso: & il Pescara hauendo piantate le artiglierie in quel monte che gli è per fronte, da poter quindi batter la città, per vn' Araldo scrisse al Senato, ricordandogli, che in quello estremo pericolo dello stato essi volessero gouernarsi con prudenza, sì come si erano gouernati per i tempi passati. Et che con la felicità dell'Imperadore, & con la virtù di quel suo essercito inuitto s'erano acquistate tali vittorie, che ben poteuano dar esempio a gli huomini di sano intelletto, perche più non perseuerassero in quella dannosa ostinatione. Et che però gli pregaua, che si deuessero liberare dal giogo della seruitù de' Francesi, ilquale essendosi vna volta felicemente, & valorosamente scosso, i Fregosi come ingrati del beneficio riceuuto haueuano tornato a por di nuouo sul collo de' miseri cittadini. Et che se i Fregosi lasciauano il Principato, & vsciuano della città, sì come l'haueuano fatto gli Adorni con honorata temperanza d'animo, & si fossero accordati con l'Imperadore, ilqual era clementissimo, & liberalissimo Principe, essi haurebbono vsato le lor leggi, & mantenutosi in libertà. Ma se pure erano fermati di voler compiacere alla grandezza di alcuni pochi, senza mouersi per alcun pericolo della lor patria, laquale era per ruinare, esso haurebbe operato in modo che Genouesi si sarebbono pentiti della lor pazza ostinatione. Et a queste, ne aggiunse altre parole, persuadendogli che si volessero rendere senza battaglia, perche l'animo dell'Imperadore era di volerla pacificamente, & liberandola da tiranni metterla nella sua prima libertà. Et che facendo il contrario, esso, & tutti quei Capitani sariano astretti a prendergli per forza, & metter a sacco la Città non senza danno, & miseria loro. Et il medesimo scrisse l'Adorno, & i Cittadini della sua fattione, i quali erano in campo, auisando gli amici, & i parenti, che non volessero ostinatamente conseruare lo stato della parte Francese, ilquale staua per cadere, accioche poi per l'altrui salute non ruinassero. Et che Ottauiano come buon cittadino, poteua liberare se medesimo, & la patria ancora del pericolo presente, accioche poi d'altro tempo, & con miglior fortuna mutate le cose ritornando potesse godere la sua patria salua. Ma queste lettere non furono di alcun profitto: percioche erano di tal sorte guasti gli animi de' cittadini, & specialmente de gli Ottimati, che scordatosi del beneficio publico, & sprezzando i santi ricordi del Marchese, risposero, che non erano mai per partirsi dall'amicitia, & lega del Re di Francia, & che nõ voleuano conoscere altro Signore, nè mai erano per far altro. Et che erano per metter la vita, & la robba per difesa della lor Città. Nè vi mancauano huomini scandalosi, & braui della fattion Fregosa, i quali per mostrar grande affettione verso il Principe, con parole sciocche abbassauano le forze de gli nimici, & che s'egli non si perdeua d'animo, & staua saldo; si offeriuano di metter se stessi, le mogli, & i figliuoli in pericolo per la salute, & dignità sua. Erano alla guardia della città d'intorno a cinque mila soldati Corsi, & vna gran turba di Cittadini, & montanari Genouesi, laquale animosamente haueua preso le arme per difender la città. Et vi si ritrouaua Andrea Doria, huomo di grande ingegno & valore, (delquale ne ragionaremo più oltre in tutta questa opera) con vn'armata d'alcune naui grossi, & di sette galee, & si aspettaua il Nauarro con le galee Francesi, ilquale, come si è detto, con l'arteficio di prendere, & fortificare le Città, si haueua acquistato gran credito, & riputatione. Per lequai cagioni alcuni adherenti de' Fregosi insuperbiti d'animo, minacciauano a gli Spagnuoli, & a' Tedeschi di volergli far schiaui, & porgli in catena a' remi: & appresso questo si vantauano, che essi haurebbono posto tal fine a quella guerra, quale a memoria de' lor padri i Francesi, & poi gli Sforzeschi, haueuano hauuto sotto le istesse mura di Genoua. Queste cose essendo intese dal Marchese, & dal Signor Prospero, alterarono molto gli animi loro, & però

Lettera del Marchese di Pescara al Senato di Genoua.

però giudicarono, che poi che gli nemici nõ voleuano la pace, nè renderſi per alcuna via biſognaua che vi ſi prouedeſſe di opportuno rimedio, caſtigando con preſtezza gli animi inſuperbiti, & oſtinati di quei cittadini. Et tanto più perche già in quei giorni era entrato il Nauarro in Genoua con le galee di Francia, & che ſe ſi dimoraua più ſi metteua la coſa a pericolo. Per laqual coſa deliberatoſi di ſpugnar quella città, fù data la cura delle artiglierie che erano ſul monte al Capitan Corbera Spagnuolo, huomo molto acuto, & diligente. Et hauendo meſſo in ordine lo eſercito per dar lo aſſalto, il Corbera cominciò dal monte à batter la città fortemente, facendo grauiſſimo danno: & dopò queſto dato il ſegno, cominciarono l'aſſalto con tanto valore & gagliardezza d'animo, che in breue ſpatio fu ſpugnata la città, entrando i ſoldati per vna rottura di muro, che il Corbera haueua fatto con le artiglierie groſſe, ſenza che quei di dentro vi poteſſero prouedere: & con quella furia gli nimici furono rotti, & fracaſſati, & vccisi molti. Et il Marcheſe auuiatoſi alla volta del palazzo, oue ſi era ridotto il corpo della guardia, ſenza che haueſſe alcuna contraditione vi montò sù, & preſe Ottauian Fregoſo infermo dalle gotte, ilquale in camera aſpettaua il ſucceſſo della coſa; & Federico ſuo fratello ſi saluò alle galee, ma hauẽdo gli Spagnuoli preſo il porto, & impediti i capitani delle naui nella fuga, & nel tumulto de' ſuoi, mentre, che tolto in vno ſchiffo ne ſaliua alla poppa cadde in mare, & benche non ſapeſſe notare ſi liberò di quel pericolo con l'aiuto d'alcuni de' ſuoi. Pietro Nauarro ancora egli mentre che cercaua vn battello nel porto per ſaluarſi, fu preſo da gli Spagnuoli, & menato dal Marcheſe per riſpetto dell'antica gloria della ſua virtù tante volte conoſciuta fù da lui con ſingolar humanità, & non come nimico, riceuuto. In quel medeſimo tempo Proſpero Colonna, & Franceſco Sforza entrati dalla porta di Biſagno, haueuano meſſo dentro le fanterie Tedeſche, & ogni coſa era pieno di gridi di femine, & di horribile ſtrepito di ſoldati, iquali rompeuano le porte, & con grande impeto & auaritia ſaccheggiauano le caſe ricche, & eranui di quelli, che laſciata la preda sforzauano le donne che trouauano, allequali coſe con difficultà ſi poteuano rimediare per la poca obedienza de' ſoldati in ſimili occaſioni. Durò il ſacco della città per lo ſpatio di due dì continoui. Et certo fu ſpettacolo degno di gran compaſſione il vedere que' miſeri cittadini come erano trattati, & moleſtati da gli inſolenti ſoldati ammazzandone, & ferendone molti per la ſouerchia auaritia & rabbia loro. Ma con tutto queſto fu tanta l'auttorità del Marcheſe, & di Girolamo Adorno, che i ſoldati nõ toccarono nel cattino di Smeraldo, che ſi cõſeruа nella chieſa maggiore, nè meno furono tocche le mercantie de' negociatori di tutto il mondo, lequali erano nelle publiche dogane. Nè i ſoldati ſi ſarebbono partiti ſe Girolamo Adorno non haueſſe leuato vna nuoua di conſentimento di Proſpero Colonna, & del Marcheſe di Peſcara i Franceſi venendo con gran potenza haueuano già paſſato le Alpe, laqual coſa apportò grandiſſimo aiuto all'afflitta città, & fu cagione che ella non ruinaſſe. Et con queſto artificio fu menato lo eſercito fuor della città, il quarto giorno dopò la ſua ſpugnatione, carichi i ſoldati delle ſpoglie, & ricchezze de gli nimici. Il Nauarro poi per commiſſione dell'Imperadore fu meſſo in prigione a Napoli, & il Marcheſe di Peſcara mandò il Fregoſo in Iſchia, doue occupato di puro dolore, & trauagliato della gotta, morì non eſſendo ancor vecchio, Huomo veramente di eccellentiſſimo, & viuo ingegno, & molto degno di lode fra gli huomini ſingolari di quel tempo, s'egli coſi leggiermente non ſi foſſe accoſtato à Franceſi, abbandonando gli amici, & compagni vecchi, per procacciar la ſua, & la ruina d'Italia. Partito adunque l'eſercito Imperiale da Genoua, eſſendoſi ordinati i Magiſtrati, & eletti i Senatori, fu creato Doge di quella Republica Antoniotto Adorno, fratello di Girolamo. In queſto modo ridotta Genoua con tutta la Riuiera nella fede de gli Adorni alla deuotione dell'Imperadore, Proſpero Colonna menò lo eſercito

Genoua ſpugnata, & ſaccheggiata dall'eſercito Imperiale.

Morte di Ottauiano Fregoſo.

nelle terre di Piemonte, lequali arriuano al Monsiniso,& al Pò, per metter paura dappresso a' Francesi, se per auentura voleuano passar dalle Alpe prossime. Et quiui stette alloggiato insino a che successero le cose, che poi diremo. In questo tempo Sigismondo Malatesta quasi in quei giorni istessi occupò Arimino, togliendo quella città alla Chiesa, dellaquale gli antichi suoi erano stati signori per più di ducento anni, ancora che Pandolfo suo padre l'haueua venduta a' Venetiani, come si è detto. Solimano Imperadore de' Turchi in questo medesimo anno dopò la impresa di Belgrado, fece la impresa dell'Isola di Rodi dell'ordine de' Caualieri di S. Giouanni, & andatoui sotto vi si accampò cō più di quattrocento vele, & ducento mila persone, con gran numero d'artiglieria, con laqual leuarono la difesa alla città hauendola piantata sopra dui altissimi caualieri fatti di due montagne di terreno, cosa incredibile a chi la vide: percioche da due miglia lontano cominciarono con la zappa, & con la pala gittar il terreno verso le fosse della città: & era tanta la moltitudine de' Turchi, che lauorarono ad vso di guastatori, che in breue tempo entrarono nelle fosse a far mine, & tagliare con picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese, gran Maestro di quella religione con molti caualieri fecero tutte le prouisioni possibili a difendersi, & diedero con l'artiglieria gran danno a' Turchi: & nelle battaglie si portarono valorosissimamente, di sorte che le fosse erano piene di corpi de' Turchi: nè per questo Solimano allentò mai la oppugnatione, quantunque ancora per infermità di flussi, fossero morti più di trenta mila Assapi. Alla fine furono tagliate le torri, & rouinate le mura, & per mine sotto terra occupate le estreme cinte della città: di maniera, che a palmo a palmo, guadagnando sempre più spatio i Turchi, era necessario, che i Christiani si ritirassero riparando di mano in mano, al meglio che si poteua. Erano ancora tormentate le case di dentro con grossissimi morteri di palla d'vn braccio di diametro, quali sfondauano tetti, & solari sin'al terreno con gran terrore d'ogni vno. Già erano passati molti mesi, nè soccorso mai comparse d'alcuna banda, essendone venuti al Turco di Natolia mandati da Farat Bassà, & d'Alessandria da Caierbeio, qual mandò quaranta vele con molte cose necessarie. Et essendo in questo tempo venuto di Spagna Adriano con vndeci galee, trenta naui grosse, & con tre mila fanti Spagnuoli, fu dal Cardinal Giulio de' Medici confortato, che subito empiendo le naui medesime, cō lequali egli era stato portato della copia di tutte le cose vi mettesse su quelle fanterie che l'haueuano accompagnato, & che le facesse passar a Rodi: percioche poteua esser, che hauendo elle bonissimo vento per stagion del verno, sprezzando o ingannando l'armata Turchesca a piene vele sarebbono entrati in porto, se ben i Turchi teneuano assediato non pure il porto, ma le riuiere in mare ancora, che sono intorno a tutta l'Isola. Et che per auentura nella giunta di quelle naui i Capitani dell'armata Venetiana haurebbono fatto alcuna cosa, i quali con cinquanta galee stauano vigilanti in Candia, & desiderauano esser inuitati a qualche valorosa impresa, se per caso alcuno se gli fosse offerta occasione di rompere l'armata de' Turchi; & se pure i Venetiani per la tregua vecchia non hauessero voluto tentar alcuna cosa contra gli Ottomani, che veramente menatoui con buona ventura quel soccorso di soldati forti, & molto freschi, era necessario, che la speranza, laquale i Turchi haueuano conceтto per la negligenza de' Principi Christiani in loro si scemasse, & per lo contrario ne Rodiani molto si accrescesse, i quali rincorandosi nell'aspettatione di quelli aiuti, fortissimamente reggerebbono poi il peso d'vna guerra sì grande. Ma perche così era ordinato da Dio, che Rodi si perdesse, il Papa per molte difficultà, & spetialmēte per difetto di danari perdette a fatto la occasione di aiutar quella impresa. Oltra che gli Spagnuoli per la lunghezza del viaggio, & ancora perche erano incerti del successo della cosa, rifiutauano la fatica. Et Don Luis di Cordoua Duca di Sessa huomo di grā prudēza & valore, ilquale era Ambasciatore del-

Solimano assedia Rodi.

Questo Cardinale Giulio fu poi Papa Clemente.

l'Imperadore appresso il Papa, voleua più tosto cõ soccorso certo difender le città d'Italia, & supplire lo esercito, che era allora in Lombardia, & in Piemonte, di soldati Spagnuoli, che soccorrere i Rodiani: percioche pareua, che il Re di Francia ancora che fosse stato vinto in tante guerre, & battaglie, non fosse per riposarsi, ma ritornare vn'altra volta in Italia a tentar la fortuna. Et così disperate le cose di Rodi il gran Maestro fece la dedicatione al Turco della Città & Isola con saluar la vita, & la robba eccetto l'artiglieria. Et Solimano con somma religione, & humanità quantunque Barbaro, seruò la promessa, nè toccò le cose sacre del tempio di S. Giouanni. ilche forse non haurebbono fatto i nostri soldati. Et si dice, che nella entrata che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai si sentì vna parola, ma che pareua che fossero tanti frati dell'osseruanza. Et che quando la seconda volta andò il gran Maestro a domandar licentia, fu da Solimano raccolta con buona ciera, & voltatosi ad Hebraim Bassa suo fauorito, qual solo in quel luogo gli disse, che certamente si doleua, che quel pouero vecchio cacciato di casa sua se ne andasse così mal contento. In somma Sultan Solimano cõ grandissima sua gloria, & vituperio di tutti i Christiani si cauò quell'acerbo stecco dell'occhio, di Decembre, il sesto mese della oppugnatione de 1522. In questo medesimo anno ritrouandosi l'Imperadore ne gli stati suoi della bassa Lamagna in Fiandra determinò di nauicar in Spagna per finire di quietare gli animi dubbiosi de gli Spagnuoli, che (come si è detto) per la essenza sua si erano inquietati, prendendo le arme contra i suoi ministri. Et così venuto in Inghilterra come già haueua ordinato, lasciando in Lamagna Vicario dell'Imperio Ferdinando suo fratello, il Re Henrico gli fece grande honore, & solenne accetto in quel regno, & trattò di dargli per moglie Catterina sua maggior figliuola, & facendo lega con lui si dichiarò per nimico del Re Francesco, con questo che l'Imperadore gli promesse di pagargli cento e trenta mila scudi, che il Re di Francia gli daua all'anno fin tanto, che hauesse acquistato equiualente ricompenso in Francia, con che si tornasse ad accordar con lo stesso Re. Nellaqual conuentione ancora che con suo disuantaggio, l'Imperadore consentì volontieri, considerando, che se non si acquistaua l'amicitia di quel Re, facilmente si haurebbe potuto accordar con Francesi, & voltandosegli contra, il danno saria stato maggiore. Et oltre a ciò si ritrouaua l'Imperadore in Inghilterra, & era forza, che facesse ciò che gli Inglesi voleuano, & pur con tutto questo egli non sarebbe obligato del modo che si obligò, se il Cardinale d'Inghilterra non gli hauesse detto, che ciò non si faceua con animo, che egli pagasse quei danari, ma accioche i consiglieri del Rè, & tutto il Regno vedessero chiaro come niun danno riceueua il Re in dichiararsi nimico del Re di Francia. Ma poi quel maritaggio, per colpa del Re d'Inghilterra non hebbe effetto, come si è veduto, & così l'Imperador si maritò in Isabella, figliuola di Manuello Re di Portogallo, & questa Caterina, che deueua esser moglie dell'Imperadore, fu poi maritata in Filippo suo figliuolo, de' quali ne parlaremo a suo tempo. Et l'Imperadore hauendo fatto questo accordo nauicò in Spagna, doue del mese di Luglio del 1522. arriuò a Villa Viciosa in Asturias, là doue era arriuato l'altra volta che andò in Spagna, in quei medesimi giorni, che Papa Adriano era già venuto a Tortosa, per nauicar in Italia alla volta di Roma: della creatione delquale come si è detto, l'Imperador si allegrò molto: percioche, come si è detto, era stato suo precettore, & in sua assenza haueua gouernato quei popoli della Spagna, ne' suoi maggiori tumulti, con somma prudenza, & giustitia. Per laqual cosa l'Imperadore gli mandò Ambasciatori ad allegrarsi con esso lui del Papato, & caldamente scrisse fosse contento che si abboccassero insieme alla sua patria, doue più commodo gli ritornasse. Ma il Pontefice, percioche haueua fretta di passar in Italia se ben non desideraua altro che vedere, & strettamente abbracciar Cesare per tutto vincitore, &

Rodi si rende a Solimano.

Accordo tra lo Imperadore Carlo, & Henrico Re d'Inghilterra.

re, & auuertirlo ancora alla presenza, in che stato si lasciauano le prouincie di tutta la Spagna, che esso haueua hauuto in gouerno, per non esser ritardato scrisse all'Imperadore, che lasciasse ogni speranza di venir a parlamento seco: & come ben conueniua a religioso, & giusto Principe, non hauesse per male, che egli mosso per cagioni importantissime, lasciate da parte tutte le altre cose s'affrettasse di andar tosto in Italia: percioche quiui ogni cosa era accesa di guerra, & specialmente i popoli soggetti alla Chiesa, per se stessi, & occupati, & legati nelle partialità erano grandemente trauagliati dalle arme di nationi strane, che andauano per tutto scorrendo: & che non gli pareua honesto abbandonare il popolo Romano, ilquale era priuo del suo Principe, nè il sacrosanto collegio, ilquale dandogli il Pontificato, haueua fatto così gran giudicio di lui, & non haueua punto dubitato di fondar le sue speranze nella fede di huomo straniero, quando non era per esser cosa più vergognosa, quanto l'hauer ingannato la opinione di coloro, iquali non meno religiosamente che benignamente haueuano creduto al nome solo, & alla fama di bontà, & di giustitia prima che ne hauessero fatto esperienza: la onde per rendere gratie con la sua presta venuta a' Cardinali, a' quali era molto obligato, tosto, che fusse stato buon tempo da nauicare, incontanente ei si sarebbe partito di Spagna, & subito, che si fosse fermato in Roma, haurebbe fatto ogni opera, che i Capitani Imperiali, con maggiore, & più commodo fauore, che se si fosse fermato in Spagna, haurebbono sentito il beneficio della sua venuta. L'Imperadore hauendo hauuto questa risposta dal Papa quantunque molto gli dispiacque il non poterlo vedere allora, se ne andò a Vagliadolit, doue riducendosi tutti i Baroni del Regno attese a ordinar le cose che conueniuano per il gouerno de' popoli, & a castigar con giustitia & clemenza, coloro i quali nella tumultuosissima ribellione passata, turbatasi quasi tutta la Spagna se gli erano ribellati, i quali tutti erano stati notati da Adriano, mentre che con gli altri duoi fu gouernatore. Nellaqual cosa l'Imperadore si portò con clemenza inaudita, perdonando a tutti, saluo ad alcuni scelerati, iquali s'egli non castigaua, saria stato riputato Principe ingiustissimo, & crudele. Et poi con somma benignità riceuè gli altri che vi concorreuano a seruirlo, & a dargli la vbidienza, scordandosi sempre delle ingiurie riceuute. Il perche fu sempre amato, & riuerito sì da' suoi sudditi, come da molti altri Principi Christiani. Et il Papa imbarcatosi del mese di Agosto giunse in Genoua non molto dopò il sacco, & da' Genouesi fu raccolto & religiosamente, & liberalmente, benche per la fresca disgratia della città saccheggiata, non mostrassero alcuna allegrezza, nè in apparato, nè meno nell'animo. Et quindi partendo nauicò a Ciuita vecchia, doue essendogli venuti i Cardinali incontro, lo condussero a Roma, doue si aspettaua con molto desiderio. Ora mentre che queste cose passauano in Europa con tanta felicità, & gloria per l'Imperadore, che non era alcuno, che non tremasse di lui, Fernando di Magallanes Portoghese, (huomo veramente di sommo giudicio, & valore) hauendo hauuto licentia dall'Imperadore l'anno 1519. che allora era in Spagna, per andar allo scoprimento dell'Isole Malucche delle speciarie per vn'altra strada di quella che haueuano trouato i Portoghesi, laquale fosse più breue, & più facile, armando cinque naui alle spese dell'Imperadore, su lequali mise ducento valorosi soldati Spagnuoli, partì dal porto di San Luca, non lungi dalle Colonne di Hercole, del mese di Settembre, dell'anno sopradetto, a quello scoprimento. Et essendo giunto alle isole di Capo verde, quindi con felice viaggio trauersò al Capo di Santo Agostino, fra ponente, & Mezodì. Quiui stettero molti giorni in ventidue & ventitre gradi oltra l'Equinottiale, mangiando esso & i soldati suoi canne di zuccaro, & alcuni animali grandi che paiono buoi; che quei del paese chiamano Anti. Quindi partendo all'vltimo di Marzo del seguente anno giunse a vna Baia, che stà in quaranta gradi, doue fece la inuernata i cinque mesi seguenti al contra-

Adriano Papa scriue à Carlo V. & viene in Italia.

Adriano è riceuuto in Roma con somma allegrezza.

Fernando Magallanes Portoghese và a scoprire lo stretto che poi si chiamò del suo nome.

rio di noi cioè, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto: nel qual tempo perciochè il Sole è nelle bande di quà, vi regna il freddo, & la neue aspramente. Quiui patirono gli Spagnuoli gran fame, & freddo, & finalmente nauigando si trouarono in cinquanta gradi & mezo oltra l'Equinottiale, non essendoui la notte più di sei hore. In questo luogo trouò Magallanes i giganti, & sette Spagnuoli archibugieri, scorrendo per il paese ne presero tre con assai difficultà, duoi de' quali gli scamparono, & l'altro fu menato alle naui. Ilquale fu molto ben trattato da Magallanes, acciochè gli prendesse amore: lo Indiano accettò molte cose ancora che con volto dispiaceuole; beuè del vino, & hebbe paura di vedersi in vno specchio, che gli diedero. Volsero prouare che forza che egli si hauesse, & essendogli addosso otto Spagnuoli hebbero da far assai a legarlo; gli messero vna grossa catena a' piedi, per laqual cosa sdegnatosi forte non volle mangiare, & di puro coraggio si morì. Questo gigante era lungo vndeci piedi, & si dice, che ve ne sono di tredeci, che è statura grandissima. I soldati vedendo, che per quei luoghi ne patiuano molto, faceua grande instanza a Magallanes, che tornasse indietro in Spagna, & che non volesse esser cagione della morte di tutti, cercando con pazza ostinatione, quel che era impossibile, che si trouasse, ma che si contentasse di esser arriuato doue mai alcuno Spagnuolo non arriuò. Et a queste aggiungeuano altre parole molto dishoneste, indegne veramente di esser sentite da quel valoroso Capitano. Magallanes, ilquale conosceua molto bene gli animi de' soldati, & che si moueuano a ciò più tosto per le stimulationi di alcuni poco amici del seruitio dell'Imperadore, & della propria gloria, gli tratteneua con dolcissime parole, & gli rappresentaua dinanzi a gli occhi, quanto sarebbe cosa vergognosa, & biasimeuole il tornar' in Spagna per sì leue cagione, se prima non trouauano lo stretto, che andauano cercando, ò almeno se non vedeuano il fine di quella terra: perciochè tosto era per passare quel freddo, & quella fame, che patiuano si rimediarebbe col buon gouerno, che sopra ciò si teneua, & ancora con l'abbondanza del pesce del mare, & de' molti animali, che in terra si prendeuano: mediante laqual perseueranza erano per acquistarsi in breue nome di valorosi, & inuitti soldati, & che l'Imperadore come Principe magnanimo, & grato, era per sodisfargli di tutte quelle fatiche che per il seruitio di Dio, & suo, sopportauano. Che animosamente passassero innanzi, & nauigassero alcuni giorni come venisse la primauera, fino a che si trouassero in settanta cinque gradi, poi che si nauigauano Scotia, Noruega, Islanda, essendoui arriuato appresso Americo Vespucio: & caso, che non trouassero quello che tanto desiderauano, & che con tanta fatica, & pericolo andauano cercando, egli era molto contento di tornar indietro, ma che senza vedere quel suo tanto desiderato fine, non era per far altro se ben sapesse morire in quella impresa. Queste cose non sodisfaceuano punto gli animi dubbiosi de' soldati, ma con nuoue parole rimprouerauano la ostinatione di Magallanes, dicendo publicamente, che esso con animo pazzo, & disperato gli menaua tutti al macello, & che non haueua consideratione alla salute di tanti huomini honorati, che lo seguiuano, ma al suo particolar appetito: & di nuouo procedeuano ne' protesti, che si deuesse dar di volta, & che non si perdesse tempo indarno in quella non men sciocca, che inconsiderata impresa. Nè vi mancauano alcuni, iquali con poca riuerenza del capitano brauauano, & diceuano parole molto ingiuriose, & che sarebbe stata cosa giusta che ancora che non volesse drizzassero le prore alla volta di Spagna, & che era gran pazzia voler più seguire quel pazzo, che con vana fantasia haueua ingannato non pure l'Imperadore, ma ancora empiuto di sciocche speranze, tutto il suo nobile consiglio; & così ne diceuano molte altre cose intolerabili, & degne di gran supplitio: lequali furono cagione, che sdegnatosi Magallanes, & mostrādo la faccia a' soldati come Capitano valoroso, & di honore, parendogli che qste nō erano cose da esser simulate, ne prese alcuni che gli paruero esser gli autori di

Gigante preso dal Magalanes.

Magallanes psuade i suoi soldati a passar animosamente inanzi.

ri di qual tumulto, & gli appiccò alla presenza di tutti, per dar esempio a gli altri. Il che fu cagione che si leuassero in maggior tumulto, & che dicessero, che quel Portoghese, come nimico de' Castigliani gli menaua tutti alla morte con pazzo consiglio, credendo acquistarsi la gratia del Re di Portogallo suo Signor, che per alcuni suoi cattiui portamenti l'haueua cacciato fuori di quel regno, & ricorso all'Imperadore con falsità, & menzogna, dandogli ad intendere vna cosa per vn'altra. Finalmente i soldati s'imbarcarono con Magallanes, & delle cinque naui non era vbbidito se non da due sole: & però si ritrouaua con gran paura, che non gli facessero alcuna burla, ò dispiacere, essendo ridotti nell'vltima disperatione. Ora mentre che il Magallanes si ritrouaua dubbioso, & si pensaua come poter rimediare a sì grande inconueniente, venne verso la sua naue vna delle altre naui ammotinate, che la crescente del mare la buttaua verso terra senza auertenza de' marinari: percioche era di notte, & le ancore si erano disferrate. Magallanes benche al principio n'hauesse paura, poi conoscendo ciò che era, la prese senza difesa nè sangue, ilche vedendo le altre due naui, non volendo più contrastar col capitano, se gli resero. Appiccò Luigi di Mendozza, & Gasparo Casado come seditiosi, & lasciò in terra Giouanni di Cartagiena, & vno prete, che tumultuaua, & metteua discordia fra i soldati, acciochè quiui morissero di fame, ouero miseramente fossero mangiati da gli Indiani, fingendo che questi trattauano di ammazzarlo, & che perciò gli castigaua. Hauendo adunque con questo giusto, & seuero castigo quietato gli animi de gli altri, partì da San Giuliano, il dì di San Bartolomeo di quel medesimo anno. Et percioche andaua riguardando bene tutti i seni dalle spiagge per vedere s'erano stretti di mare, ritardaua molto in ogni luogo che arriuaua. Giunto alla punta di Santa Croce, fu assalito da vna furiosa borrasca, che portando in peso la minor naue, diede con quella in certi scogli, doue facendosi in mille pezzi si saluò la gente, & le robbe, & non si perdè cosa alcuna. All'hora Magallanes hebbe grãdissima paura, nè sapẽdo che farsi si vedeua molto trauagliato, & confuso. Staua il cielo turbato, il mare altiero, & procelloso, i venti combatteuano insieme, & la terra si ritrouaua piena di ghiacci. Ma con tutto questo non perdendosi punto d'animo, nauigò cento e venti miglia, & arriuò ad vn Capo che esso nomò delle Vergini per esserui giunto il dì di S. Orsola, confaloniera delle Vergini. Quiui Magallanes prese l'altezza del Sole; & vidde, che si ritrouò in cinquanta due gradi e mezo dall'Equinottiale, & haueuano fino in sei hore di notte. Gli parue esser grandissima calata questa, & credendo che vi fosse lo stretto mandò le naui a riconoscere ciò, & cõmesse loro, che fra cinque giorni ritornassero a quel medesimo luogo. Ritornarono le due, & vedendo, che ritardaua l'altra, entrò per la bocca dello stretto. La naue di S. Antonio, Capitano dellaquale era Aluaro di Meschita, suo nipote, non vedendo le altre naui quando ritornò al Capo delle Virgini: fece molti segni con fuochi, & con l'artiglieria; & il Meschita voleua entrar per lo stretto, con dire che per quella banda andaua Magallanes suo zio: ma il Piloto, & quasi la maggior parte de' soldati desiderauano ritornarsene in Spagna. per laqual cosa egli diede al Meschita vna gran ferita, & lo mise in ferri, accusandolo, che egli era stato cagione della crudeltà vsato col Cartagiena, & col prete, & della morte, & ingiurie de gli altri nobili Castigliani; & con questo non volendo passar più innanzi diedero la volta in Spagna. Menauano in quà duoi giganti iquali si morirono per la strada, & arriuarono in Spagna l'anno del 1520. otto mesi dipoi che lasciarono Magallanes. Ilquale tardò molto a passar lo stretto. Ma poi che l'hebbe passato, & che si vidde dall'altra banda, rese infinite gratie a Dio, che gli haueua fatto tanto bene, che hauesse trouato quel passo per l'alto mare di Mezodì, per doue credeua arriuar tosto alle Isole Malucche. Et così riputãdosi felicissimo huomo, & promettẽdosi grãdissime ricchezze, aspettaua moltissimi fauori, & gratie da Carlo Imperadore, p quel tãto signa-

Capo delle Vergini.

Stretto di Magillanes.

Larghezza dello stretto di Magallanes.

lato, & importante seruitio. Ha questo stretto quattrocento & cinquanta miglia in lunghezza, & alcuni mettono cinquecento & venti. Và dritto Leste Oeste: cioè, Leuante Ponente: & cosi stanno le sue due bocche in vna medesima altezza di cinquanta duoi gradi & mezo. Di larghezza è sei miglia, & più in alcune bande. E molto profondo: cresce più che cala: & corre al Sur: cioè al Mezodì. Sono in esso molte Isolette, & porti. La costa per li duoi lati è altissima, & di grandissimi alti scogli. Il paese è molto sterile, percioche non produce grano di sorte alcuna: & è tanto freddo, che vi stà la neue quasi tutto l'anno: & alcuni affermano, che vi era della neue di color celeste in certi luoghi. ilche a mio giudicio è fauola, ò pur potrebbe esser, che stesse in luogo che hauesse quel colore. Ci sono grandissimi alberi, & molti cedri. Vi sono de gli struzzi & altri vccelli grandi, molti, & strani animali, ci sono sardelle, rondini, lupi marini, delle cui pelli si vestono quei del paese: balene, le ossa dellequali seruono per far barche, ancora che si facciano di scorze di alberi, & le acconcino con lo sterco de gli Antichi. Poi che Magallanes hebbe passato lo stretto, voltò le prore de naui a mano dritta, & seguitò il suo viaggio quasi dietro al Sole per dare nell'Equinottiale: percioche sotto quella, ò poco lontano pensaua trouar le Isole Malucche, che andaua cercando. Nauigò quaranta dì per il mare che chiamò Pacifico senza che vedesse terra, con assai fastidij, percioche gli mancauano le vettouaglie, & i soldati faceuano strettissima dieta, il perche ne morirono uenti, & si amalarono altrettanti, di sorte che stauano di mala voglia & discontenti di quel che erano stati auanti che si trouasse lo stretto. Et cosi con questa fatica giunse all'altro Tropico, & a certe Isolette, che perche vi patì molti dissagi, & non vi si trouaua nè gente, nè da mangiare, le mise nome Sfortunate. Passò vn'altra volta l'Equinottiale, & arriuò in Innagana, che si chiama di buoni segni, doue sodisfecero alla fame che molto gli molesta, laqual stà in vndici gradi, & ha gran copia di corallo bianco: trouarono subito tante isole, che le nomarono l'Arcipelago, & le prime ladrone, percioche i paesani sono vsi a rubbare come i zingani fra noi, & essi diceuano, che veniuano di Egitto secondo riferiua vna schiaua di Magallanes, che intendeua quella lingua. Finalmente d'vna isola in vn'altra giunsero a Zebut, altrimenti nomata Subo, dieci gradi o poco più di quà dall'Equinotiale, nellaqualle habitano gli huomini sopra alberi, come gli vccelli. Quiui Magallenes mise fuori bandiera di pace, & sparò alcuni pezzi di artiglieria come per saluto. Hamabar, che cosi haueua nome il Re di quell'Isola gli fece buon accetto, & gli diede risi, miglio, fichi, melarance, melezuccaro zenzero, pane, & vino di risi, porci, capre, galline, & altre cose da mangiare, & molte frutte, che non habbiamo noi. Magallanes vi fece far vna gran frascata doue si disse la messa il giorno della resurrettione di Christo allaquale stettero attenti il Re, & molti altri dell'Isola con grandissima allegrezza. Poi fù armato vn soldato da capo a'piedi, & gli diedero molti colpi di spade, & di lancia, acciochc vedessero come non v'era ferro nè forze che bastassero cõtra di loro, gli Isolani si marauigliarono dell'vno, & dell'altro, ma non già tanto quanto si pensauano i nostri. Diede Magallanes ad Hamabar vna veste lunga di seta pauonazza, & gialla, vna baretta rossa, duoi vasi di vetro, & alcune coronette del medesimo, & fece alcuni altri presentucci al nipote, che gli doueua succedere nel regno. Questo Hamabar gli diede notitia, & auiso certo delle Malucche, & spetiarie che andauano cercãdo, nuoua che molto gli piacque. Gli inuitò a disinare, & gli fece vn solennissimo banchetto. Et fu di tal sorte l'amicitia, & pratica, che fece cõ i Christiani, che volle esser battezzato con più di ottocento persone, & al Re fu messo nome Carlo, come si chiamaua l'Imperadore: alla Reina Giouanna alla principessa lor figliuola Caterina, & al Principe successore Fernando. La cagione perche si battezzarono questi fù percioche Magallanes guarì vn'altro nipote del Re, che si ritrouaua in letto amalato di

febri,

febri, che molto l'affliggeuano, & alcuni dicono, che era muto. Et ancora si battezzarono ottocento altri dell'Isola Masana, insieme col Signor di quella, che si chiamò Giouanni, & la moglie Isabella: & a vn Moro che andaua, & tornaua a Calecut fu messo nome Christoforo. Questo moro diede piena informatione ad Hamabar della grandezza, & potenza dell'Imperadore Carlo Re di Spagna, & ancora del Re di Portogallo. Hamabar fece intendere tutte queste cose alle Isole vicine a instanza di Magallanes, confortandogli a voler esser amici di cosi buoni, & cosi valorosi huomini, quali erano i Christiani. Vi concorsero di alcune isolette per vedere il nipote del Re guarito, & coloro che lo guarirono con acqua, & parole solamente, percioche lo riputauano miracolo, & diedero la vbbidienza all'Imperadore come Re di Spagna. Ma quelli di Mautan, che è vn'altra isola sei miglia lontano, & di gente fiera, & seditiosa, non volsero venire, ouero non gli bastò l'animo per paura di Cilapulapo lor Signore. Magallanes percioche costui haueua hauuto ardimento di dire, che mai non era per farsi suddito dell'Imperadore, nè di chi non conosceua, dopò molti protesti vi andò in persona con quaranta soldati per castigar la superbia, & ostinatione di quel barbaro, doue hauendo arso Bulaia luogo picciolo de' Mori quelli di Mutan risentitosi di questo caso pensarono alla vendetta, benche ingannosamente. Per questo effetto Zula huomo principale, mandò secretamente alcune capre a Magallanes fingendo essergli amico, & pregandolo, che gli perdonasse poi che non poteua più, per cagione di Cilapulapo, ilquale per modo alcuno non voleua la sua pratica, & amicitia. Et che però lo pregaua andasse, ouero gli mandasse alcuni Spagnuoli ben armati, che domassero la insolente furia del comun nimico, & che esso gli darebbe l'isola nelle mani. Ma tutto questo era artificio per trapolarlo, & ammazzar a man salua quanti vi andassero. Magallanes non intendendo l'inganno, incautamente andò la notte seguente con sessanta soldati in tre barchette, insieme con Carlo Hamabar, che li faceua compagnia con trenta barche piene de' suoi. Volse combattere tosto che vi giunse, ma per far quello, che era obligato mandò prima a protestar la pace a Cilapulapo per quel Moro fatto Christiano, ilquale rispondendo con arrogantia, & superbia corse alla marina con tre mila huomini armati diuisi in tre squadre, lasciando passar prima la tempesta dell'artiglieria, & archibugeria. Magallanes dismontò in terra con cinquanta Spagnuoli, con l'acqua fino al ginocchio, percioche per i molti sassi le barche non poteuano arriuar in terra. Fece scaricar l'artiglieria, & l'archibugeria, & spinse innanzi contra gli nimici. Ma vedendo che non si moueuano, & che stauano saldi, lo hebbe per cattiuo segno, & si reputò perso, & fu per voltar le spalle, se l'honore non lo astringeua a star saldo, & a combattere ò morire per la vittoria, come buon capitano. Combattendo adunque con gli nimici, i quali ancora essi maneggiauano le arme con gran destrezza, egli che vidde il grauissimo danno de' suoi, si ritirò. Ma mentre che egli si volle saluar in mare fu dall'empito de gli Indiani ammazzato insieme con venti Spagnuoli, & furono feriti altrettanti, la maggior parte con l'herba velenosa, con laquale erano vnte le punte delle saette. Et di questo modo Magallanes ferito d'vna saetta cadde morto, doue poi da gli nimici fu passato d'vna banda all'altra con le lancie. Et cosi messe fine alla sua vita, & a quella sua gloriosissima impresa, senza che potesse godere de' frutti di quella sua constantissima fatica, & di quel che già haueua scoperto con tanto suo valore. Fu fatta questa battaglia a' 32. di Aprile dell'anno 1521. poco innanzi, che Genoua fosse da gli Imperiali saccheggiata. Per la morte di Magallanes i soldati crearono subito Capitano di quella impresa Giouan Serrano Piloto dell'armata suocero di Magallanes huomo di gran valore, in compagnia di Barbosa, ilquale si affaticò indarno per hauere il corpo del genero che mai non potè ottenere, percioche il volsero saluar per memoria, ilche fu cattiuo segno se gli Spagnuoli se l'hauessero inteso

Astutia di Zula per trapolar Magallanes & gli Spagnuoli.

teso per quel che dipoi successe. Ora mentre che gli ammalati attendeuano a guarire, volendo in ogni modo conquistar Mautàn, sollecitauano Enrico interprete, perche senza di lui non poteuano far cosa alcuna, ilquale essendo stato ferito ancor'egli di saetta auuelenata si ritrouaua in letto. Costui perciòche la ferita lo faticaua molto non poteua, ò come si crede non voleua leuarsi dal letto; ma finalmente essendo stato minacciato di morte dal Serrano, & dal Barbosa eßo si leuò sù, & sdegnato per le minaccie, ò per le ingiurie, ouero per ottenere la libertà, persuase, & consigliò Hamabar, che prendendo le arme ammazzasse gli Spagnuoli, se voleua come sempre era stato esser libero Signor di Zebut. Dicendo che gli Spagnuoli erano troppo auari, & che fosse certo, che tosto che con lo aiuto suo hauessero soggiogato il Re Cilapulapo, caccierebbono ancora lui fuor dello stato: percioche il medesimo faceuano douunque arriuauano, & vedeuano la occasione. Hamabar crede tutte queste cose, & così per effettuar ciò che Henrico gli haueua consigliato inuitò à disinare Giouanni Serrano, & tutti gli altri che ci volessero andare, dicendogli che voleua dargli vn presente per l'Imperadore, auanti, che si partissero. Il Serrano come quello che punto non pensaua a quel tradimento, vi andò con trenta Spagnuoli. Et essendo a mensa mangiando sicuramente, furono tutti ammazzati con le lancie, & co' pugnali, eccetto il Serrano, & presero altri trenta Spagnuoli che andauano sparsi per l'Isola, de' quali ne furono poi venduti otto nella China, & rinegando la fede gittarono per terra la Croce, & le imagini, che haueua lor dato Magallanes. Dellaqual cosa essi veramente ne hebbero colpa, percioche non deuean fidarsi così facilmente di quei barbari andando a mangiare alle stanze loro con tanta confidanza. Nè Magallanes così leggiermente senza prima riconoscere molto bene gli nimici deueua smontar in terra come fece. Et quando egli si fosse gouernato cautamente, & del modo, che Vasco di Gama, Don Francesco di Almeida, & gli altri Capitani Portoghesi della sua natione si erano portati nello scoprimento, & conquista de' mari & terre di Oriente, & come poco innanzi si era gouernato Fernando Cortese nella conquista della nuoua Spagna, iquali sauiamente mai non volsero smontar in terra, nè abboccarsi co' Re di quelle terre se non con grandissimi pegni, & cautioni, & pur quando poteuano abboccarsi in mare, mai non voleuano venire in terra, perche non si fidauano, non è dubbio se non che haurebbe riportato gloriose vittorie, & che poi haurebbe goduto di quelle tante gratie, & liberalità, dellequali l'Imperadore Carlo haurebbe vsato verso di lui per i suoi meriti. Ma certo egli haueua più prati ca delle cose del mare, & della Cosmografia, che della militia, nè di quel che a vero Capitano si conueniua, come si conobbe in quella impresa. Ora i soldati che stauano nelle naui vedendo queste cose senza dimorarui punto alzarono le ancore, & se ne andarono via di quà, lasciando in terra il Serrano, mentre che indarno si lagnaua & gridaua alla marina, che lo leuassero. Et se questo Capitano piangeua, & si lamentaua della sua disgratia, molto più si doleuano i soldati, & si ramaricauano, dubitandosi di qualche altro maggior infortunio. Erano questi cento & quindeci soldati solamente, che scamparono da Zabut: i quali percioche non bastauano a reggere & gouernar tre naui, ne abbrucciarono vna, & con quei ferramenti, & apparecchi rifecero le altre due. Et nauigando con felice tempo si trouarono vicino alla Equinottiale, doue sotto quella giudicauano che stessero le Malucche: toccarono in molte Isole di negri, & in Calenado fecero amicitia col Re Calanar, facendo alcune cerimonie secondo il costume di quegli Isolani. Poi giunsero a Bornei, che tocca alla Equinottiale. Quiui gli vennero incontra alle naui alcuni caualieri in barche con le prore, & poppe indorate, con gran copia di bandiere, & pennacchi, & con musica di flauti, & di timpani, & di molti instrumenti. Questi abbracciarono gli Spagnuoli, & gli diedero vn bellissimo

Bornei isola.

presente

presente di cose da mangiare. Et otto Spagnuoli andarono a baciar la mano al Re Siripada, portando seco vn presente di vesti di panno & di velluto, & alcune scarpe d'oro per il Re, & per la Reina, & per il Gouernatore. Questi il giorno seguente furono menati al palazzo con dodici staffieri facendogli caualcar sù elefanti & furono menati per certe strade piene di huomini armati con spade, lancie, & targhe. Salirono in vna sala doue trouarono molti caualieri vestiti di seta di più colori, con molte anella d'oro, & gioie di gran valuta, & co' pugnali, & puntali d'oro, & gran copia di perle; gli fecero sedere sopra vn tapeto. Più a dentro vi era vna gran sala addobbata di finissimi arazzi di seta, con le finestre coperte di broccato d'oro, nellaquale stauano trecento huomini in piedi con stocchi, che all'apparenza mostrauano essere della guardia del Re. In vn'altra sala mangiaua il Re con alcune donne, & col Principe suo figliuolo. Seruiuano a tauola donne solamente, & non vi si vedeua dentro altro huomo che il padre e'l figliuolo, & vn'altro huomo in piedi. Gli Spagnuoli adunque vedendo tanta maestà, & tanta ricchezza & apparato, furono oltra modo confusi, & si vergognauano molto, specialmente con quel uilissimo presente, che gli portarono, nè uedeuano l'hora di esser fuori di quell'Isola per la differenza grande che faceuano a tutti gli Indiani, che fin allora haueuano trouato. Finalmente diedero il presente al Re, alquale non poterono parlar se non per terza persona, che gli parlaua con vna Zarabottana: il che dispiacque molto a gli Spagnuoli: iquali per ordine del Re furono molto ben trattati, il tempo che vi stettero. Questi Indiani sono idolatri, & pensano che non vi sia altro che nascere, & morire, & hanno commertio co' Mori, & co i Tartari. La città doue i Re di Bornei fanno la residenza loro è grandissima, & edificata tutta in mare, ma le case per il più sono di tauole. Partendo adunque da Bornei con molti doni, che hebbero da quel Re, andarono a Cimbubone, isola piena di molti animali fieri, & pesci strani. Finalmente tanto nauigarono, che giunsero a Tidore a' gli otto di Nouembre, del 1521. Laqual isola è vna delle Malucche. Almansore Re di Tidorre venne a vedere le naui in vna barchetta, portando solamente indosso vna camiscia d'oro lauorata marauigliosamente con l'ago, & con vn fazuol cento, discalzo, & in testa vn velo di seta a modo di mira. Era Almansore Moro, haueua ventisei figliuoli fra maschi, & femine, & ducento donne, & intendendo la grandezza, bontà, giustitia, potenza, & religione dell'Imperadore Carlo si fece suo tributario, & diede licentia a gli Spagnuoli, che negotiassero nelle Malucche ciò che voleuano, riputando esser nelle terre dell'Imperadore, & che se alcuno facesse lor dispiacere, che l'ammazzassero. Domandò che li fosse mostrata la effigie, & moneta dell'Imperadore, & hauendo molto ben considerato il tutto, disse che egli sapeua per la sua astrologia, che deueuano venire quiui per ordine dell'Imperadore de' Christiani, a cercar la speciaria, che nasceua in quelle isole, & poi che erano venuti che la pigliassero: percioche ei era, & si daua per amico dell'Imperadore. Si dice che egli nō'l seppe per scienza, ma che s'insoniò due anni auanti, che deueuano venir per mare certe naui & huomini simili a quegli Spagnuoli, a signoreggiare quelle isole, & specie. Noi crediamo che per congiettura il seppe, maggiormente intendendo il traffico, & comercio de' Portoghesi a Calecut, Malaca, Zamotra, & Costa della China. Gli Spagnuoli dismontarono in terra a barattare le specie, & a vedere gli alberi che le producono. Stettero più di cinque mesi in Tidore, con gran sodisfattione di quegli Isoli, da' quali hebbero sempre buona compagnia. Venne a vedergli, & a darsi all'Imperadore, Corala Signor di Terrenate, & nipote di Almansore, ilquale haueua quattrocento donne in casa sua, gentilissime in ogni cosa. Vi venne ancora Luzfu Re di Gilolo, amicissimo di Almansore, ilqual dicono che haueua seicento figliuoli, ilche nō si legge mai di alcuno de gli antichi. Molti altri Re di quelle isole cōcorsero a

Grandezza del Re di Bornei.

Tidore isola.

Almansore Re di Tidore.

ro a Tidore pregati da Almansore ad offerirsi per amici, & tributarij di Carlo Imperadore Re di Spagna, de' quali non è lo intento nostro parlare perche non importa hora molto, per questa Historia. Almansore giurò sù l'Alcoranno, che sempre saria amico, & tributario dell'Imperadore Re di Spagna, & promesse di dar vna somma di garofani ogni volta, che vi andassero gli Spagnuoli Castigliani per vn certo prezzo. Trouansi in questa Isola di Tidore molte cose notabili, sì di vccelli come di animali, di che parlano lungamente gli Historici dell'Indie. Sono molte Isole Malucche: ma communemente chiamano Malucche Tidore, Terrenate, Mate, Matile, & Matian. Sono picciole, & poco distanti l'vna dall'altra: cadono sotto, & presto la linea Equinottiale, & più di cento sessanta gradi di Spagna, & alcuni dicono che Zebut stà cento ottanta, che è la metà del mondo, caminandolo per la via del Sole, del modo che'l caminarono ò lo nauigarono questi Spagnuoli. Tutte queste Isole, & ancora molte altre per quelle bande producono garofani, cannella, zenzero, & noci moscate. In Matil v'è grande abondanza di cannella, il cui albero è molto simile al pomo granato, fende, & rompe la corteccia con la forza del Sole. In Tidore v'è molto gran copia di garofani, l'albero è molto grande & grosso, produce le foglie simili al lauro, & la corteccia come quella dell'oliuo, & produce il frutto in racimoli. Sono i garofani al principio verdi, poi bianchi, & quando maturi sono rossi, & secchi paiono neri come si porrano quà. L'albero che produce le noci moscate è simile alla quercia, & quiui nascono come ghiande, & quel capelletto è mastice. Finalmente gli Spagnuoli hauendo caricato di specierie le naui, & di Mamucchi che sono certi vccelletti marauigliosi, & di papagalli rossi, & bianchi deliberarono di tornarsene in Spagna. Per questo ordinarono che Giouan Sebastiano del Cano se ne venisse per la via de' Portoghesi con la naue Vittoria, & che l'altra facesse la strada per la costa della Nuoua Spagna, & così si partirono dalle Malucche, lasciando il Re Almansore con tutte quelle Isole alla obedienza, & seruitio dell'Imperadore. Tardarono in andar, & tornar tre anni, & s'ingannarono vn dì del numero. Nauigarono dieci mila leghe, & secondo altri quattordici mila, trauersando la Torrida zona sei volte. Et la naue Vittoria si volteggiò attorno tutto il mondo, & lo cinse come il centurino cinge l'huomo. Percioche nauigando al Ponente ritornò per l'Oriente per la nauigatione che fanno i Portoghesi, & circondò intorno tutta Asia, & Africa, & ritornò in Siuiglia in Europa da doue s'era partita. Per laqual cosa Sebastian del Cano, Capitano di quella mise nella sua arma il motto che diceua, PRIMVS CIRCVNDEDISTI ME, che certo hauerebbe fatto giudiciosamēte, se a questo motto hauesse accompagnato il mondo, che hauesse seruito a lui d'impresa, & al motto di anima. Altri si mossero poi a cercar queste Isole, & passarono lo Stretto, ma all'vltimo non fecero più de gli altri. Ritornati questi Capitani dall'India fu grandissima l'allegrezza, che l'Imperadore hebbe con la nuoua dello scoprimento delle Isole Malucche, & che vi si potesse andare senza pregiudicio de' Portoghesi, sempre per le sue terre: laqual allegrezza si accresceua più in lui per quel che Giouan Sebastiano li diceua, che quelle Isole cadeuano nella sua parte, secondo la donatione fatta da Papa Alessandro Sesto: benche molto gli dispiacque la morte di Fernando Magallanes, ilquale haueua animo di rimunerare secondo meritaua vn tanto seruitio. Per laqual cosa l'Imperadore confortato da' suoi consiglieri dell'India determinò di continuar quella nauigatione, per vna cosa tanto ricca, che non solamente potrebbe accrescere grandissime ricchezze alla sua Corona di Spagna per cagione delle specierie che di là si potrebbono portare, ma ancora tutti i suoi sudditi si potrebbono arricchire con vn tal maneggio. Et essendo con questa deliberatione, fu pregato dal Re Giouanni di Portogallo, che non facesse vna simil cosa, nè mandasse armata alcuna alle Malucche fino che si vedesse, & determinasse in giudicio di chi elle

Naue Vittoria si volteggia attorno il mondo.

fossero,

fossero, accioche non si desse occasione che si ammazzassero, & tagliassero a pezzi Castigliani, & Portoghesi, trouandosi ambidue queste valorose nationi in quelle bande. L'Imperadore, ancora che conobbe chiaro, che tutto questo era per metter tempo in mezo in quel negocio, & si dilatasse, nondimeno come Principe giustissimo, che egli era, volle in questo compiacere quel Re, & che si vedesse, & terminasse per giustitia, per maggior giustificatione della sua causa, & ragione. Et cosi ambidue furono d'accordo, che giudicassero ciò huomini letterati, Cosmografi, & Piloti promettendo di star sotto il giudicio di quelli, che per tal caso fossero nominati, & oltra che lo promessero in scritto, lo giurarono ancora. Della qual partitione, & successo di queste cose, noi diremo più oltra quando sarà il suo tempo, percioche l'intento nostro è seguitar la guerra che l'Imperadore faceua in Italia con Francesi, contendendo per lo stato di Milano. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Spagna, hauendo hauuto il suo esercito tante vittorie in Italia, determinò di far pratica, & amicitia, & lega col Papa, & con Venetiani, per difendere il Duca Francesco Sforza, & conseruarlo in quello stato, nel quale di nuouo era stato inuestito da lui, non volendolo per se stesso, benche di ragione l'haurebbe potuto pigliare, sì per esser feudo, che chiamano Commisso, come perche di quello ne haueua la inuestitura, concessa da Massimiliano Imperadore suo auolo, di consentimento del Re di Francia, i quali dui Potentati conoscendo la bontà, & santa intentione dell'Imperadore, si legarono con lui, allegrandosi molto l'Italia tutta che quello stato hauesse rihauuto vn Principe Italiano, dal quale si aspettauano molte cose per lo auenire, & che saria per recar grā riposo, & quiete a' miseri popoli, trauagliati per tante guerre. Et il Papa che molto amaua l'Imperadore, si legò volētieri cō lui, facēdo il medesimo gli altri Principi Italiani a danno de' Francesi. Ma il Re Frācesco, che altro nō pensaua, che racquistar lo stato di Milano, nō spauētato pūto di hauer quasi tutte le forze perdute, & particolarmēte Genoua, città di tāta importāza, nè meno intimorito che tutti i potētati d'Italia, si fosero vniti con l'Imperadore a fargli resistēza, nè anco dall'hauer vedute tāte disgratie auuenutegli sopra i suoi eserciti, tante volte mandati in Italia, assoldò un'altro marauiglioso esercito, di trenta due mila fanti, & dieci mila caualli, fra quali fanti erano dodici mila Suizzeri, per passar in Italia, a tentar la sorte contra l'Imperadore vittorioso. Ma uenuta la State dell'anno 1523. & essendo per andar egli stesso in persona al racquisto dello stato di Milano, fu interrotto il suo disegno dal sospetto che prese di Carlo Duca di Barbone, liquale per alcune differenze hauute con lui, era di notte scampato da Parigi, & facendo la strada di Borgogna si era trasferito in Italia al seruitio dell'Imperadore. Per laqual cosa giudicando, che fosse ben per lui starsi in Francia, accioche in sua assenza non si palesassero ò nuoue congiure, ò non ancora in tutto scoperte, opportunamente fermossi: percioche alcuni illustri parenti, & compagni di Borbone si scopriuano, & quasi, che minacciauano tumulto. Fermatosi adunque il Re, mandò in Italia con quel potente esercito Monsignor Gulielmo Gofferio detto per sopranome Boniuetto, huomo di sottile ingegno, di grande eloquentia, & molto bene instrutto dell'arte della pace, & della guerra, ilquale haueua titolo di Armiraglio, per il gouerno che haueua delle cose del mare. l'Imperadore intendēdo questo apparato de' Francesi, ancora egli cominciò ad apparecchiarsi per quella guerra mettendo in ordine il suo esercito che teneua in Lombardia, del quale era Capitano generale il Signor Prospero Colonna: percioche il Marchese di Pescara haueua domandato licentia, & se ne staua in Napoli. Et Papa Adriano, Fiorentini, & Lucchesi fauoriuano la parte sua, & era stato creato capitano generale dell'essercito della Chiesa Federico Gonzaga Duca di Mantoua, & Venetiani come si è detto, partendosi dall'amicitia de' Francesi s'erano legati con l'Imperadore, & si ritrouauano con un buon esercito in essere. Ma in questo mezo Boniuetto scendendo

Lega dell' Imperadore coi potentati d'Italia.

do giù dalle Alpe con così graue, & presta furia assaltò il territorio di Nouara, che le artiglierie poste sù le naui, lequali gli Imperiali haueuano fatto cauar fuori della rocca di Nouarra, furono tolte da coloro, che trascorreuano, & i Francesi a vn tempo sul ponte, sù le naui, & in più guadi passarono il fiume, & cacciarono i Tedeschi, & gli Spagnuoli, i quali difendeuano quell'altra riua. Perciochè Prospero Colonna ammalato d'una graue & mortal malattia, fattosi portar in lettica haueua fino a quiui mosso gli alloggiamenti: di modo, che succedendo questo, riuolgendo le insegne, & stringendolo i Francesi, fu a gran pericolo. Ma a questo pericolo fu di gran giouamento Giouanni de' Medici, ilquale essendosi l'anno auanti partito dal seruitio de' Francesi, si era accordato con l'Imperadore. Et così con due bande sole di caualli sostenne la uanguarda de gli nimici, combattendo ualorosamente, di sorte, che diede spatio a Prospero Colonna & alle fanterie di poter ritirarsi. Et essendosi messo in Milano, & attendendo à fortificarsi nella città, Boniuetto ui mise l'assedio, accampandosi a porta Ticinese, & à porta Romana. In questo mezo dopò che i Francesi haueuano passato il Tesino morì Papa Adriano, la cui morte fu molto grata a Boniuetto, perciochè li parue, che la morte hauesse leuato vn compagno di grande autorità, & fautor grandissimo all'Imperadore. Ilquale passò da questa uita a' 13. di Settembre del 1523. compito l'anno, che era uenuto di Spagna. Et già il Signor Prospero Colonna era così trauagliato, & molestato della infermità, che non potendo attendere alle cose della guerra, era costretto a gouernarsi per quel che faceuano il Duca di Termoli, & il Signor Alarcone. Et il campo della Chiesa non si mouena insino alla creatione del Papa, essendo maggiormente in diuisione i Cardinali sopra la elettione del nuouo Pontifice, non volendo alcun' Imperiale. Temporeggiauano ancora i Venetiani, & non mandauano il soccorso, perciochè aspettauano di uedere a qual Cardinale della parte Imperiale ò Francese toccasse la fortuna del Papato. Per queste ragioni l'Imperadore scrisse a don Carlo Lanoia suo Vicerè di Napoli, che mouendosi con tutto il resto dell'esercito andasse a soccorrere Milano: perciochè si dubitaua perderlo per la negligenza & tardita de' confederati. Et il medesimo commesse al Marchese di Pescara, ilquale si era ritirato quiui mal sodisfatto di Prospero Colonna, colquale era uenuto in differenza sopra il gouerno dell'esercito. Si mosse adunque il Lanoia, accompagnato dal Pescara, & da molti signori, & Principi del Regno, & andò a quella impresa. In questo mezo Boniuetto, che assediaua Milano, diuiso lo esercito mandò il Baiardo, e'l Bozolo a combattere Cremona. Ma trouandola forte, & ben prouista di gente che il Marchese di Mantoua vi haueua mandato, essendoui stati alcuni giorni & tentato di hauerla in darno, senza dargli lo assalto si ritirarono. Era già stato Boniuetto d'intorno a due mesi nell'assedio, in luoghi molto fangosi, & così indarno haueua tentato ogni cosa, che hoggimai vi haueua perduto ogni speranza. Perciochè tale era il circuito di quella grãdissima Città, che difficilmente si potena assediare con vno ne con dui eserciti. Era anco dentro della città vna bella caualleria, che spesse volte vsciua fuori per diuerse porte, & faceua molto danno ne gli nimici, che andauano à tor grano. Et anco le fanterie Spagnuole, le quali erano allora gouernate dal Signor Alarcone in luogo del Marchese di Pescara, spesso di giorno & di notte assaliuano il campo de' Francesi. Sopragiunse poi il uerno, & oltra le continoue pioggie, & le strade fangose, fu tanta la quantità della neue, che copriua gli alloggiamenti, che non pure gli animali, ma ancora tutti gli huomini consumati, moriuano di freddo, & di disagio di tutte le cose, succedendo lor quiui ciò che gli era successo nelle guerre di Napoli in tempo del gran Capitano, dalquale furono rotti, & cacciati da quel regno. Per queste cagioni mosso Boniuetto chetamente vscito de gli alloggiamenti si leuò dall'assedio, con tanta fretta, che i padiglioni, & vna gran parte dell'apparecchio del campo, & molti ammalati, & fanti furo-

Morte di Papa Adriano.

no lasciati in quelle strade fangose. Partiti gli nimici, il Signor Prospero Colõna aggrauato dalla sua infermità passò a miglior vita; huomo veramente di nobilissimo animo, oltra il suo gran valore, & grande esperienza nelle cose della guerra, & quello, che sopra ogni altro Principe Italiano fu sempre geloso dell'honore della sua natione, & che, non mancando della fedeltà, che deueua al suo Re, in ogni occasione si sforzò sempre inalzarla, & fauorirla, & per la sua autorità haueua acquistato nome di grauissimo Capitano, & la sua morte dispiacque molto all'Italia, & specialmente all'Imperadore, che per le sue virtù & gran valore l'amaua molto. Et poi che da' Capitani, & soldati fu sepolto cõ molte lagrime di tutti, & fattogli honoratissime esequie, Don Carlo Lanoia, e'l Marchese di Pescara, i quali l'haueuano veduto spirare, presero la cura dello esercito, & fecero consiglio con tutti i Capitani sopra il maneggio della guerra, insino a che l'Imperadore dichiarasse chi deueua esser generale. I Venetiani ancora, i quali freddamente aiutauano l'Imperadore, per quel che già si è detto, mandarono su'l Milanese Francesco Maria Duca d'Vrbino con vno esercito, a fine che egli molestasse i Francesi, & insieme con gli Imperiali gli cacciassero fuor d'Italia. Percioche di quei medesimi giorni a' 19. di Nouembre del 1523. era stato creato Papa il Cardinale Giulio de' Medici, tante uolte nominato in questa Historia, & chiamato Clemente Settimo, ilquale fauoriua grandemente l'Imperadore, & per molte cagioni si giudicaua, che mai nõ si partirebbe dalla lega, che haueua fatto Papa Adriano. Essendo adunque volti tutti contra i Francesi, il Marchese di Pescara stato alcuni giorni per il gran freddo dal Verno nella osseruatione delle cose, & de' tempi si mise a fare vna notabile impresa. Era in Rebecca appresso il nauiglio, che esce del Tesino, Monsignor Baiardo valentissimo fra i Capitani Francesi, con circa mille tra huomini d'arme, & caualli leggieri, & tre insegne di fanterie, lontano dal cãpo grosso d'intorno a quattro miglia: percioche Boniuetto s'era fermato in Biagrasso. Per la qual cosa Baiardo confidatosi nella vicinità del cãpo, huomo da se stesso animoso e superbo, & forte ancora di grosso presidio, sì come le più volte accade à gli huomini, negligentemente faceua far le guardie. Doue il Marchese hauendo deliberato dargli la stretta, nella prima vigilia della notte menò fuori di Milano tre mila fanti Spagnuoli tutti eletti. A' quali fece fare vna incamisciata sopra le armadure, accioche per quella bianchezza al buio fossero conosciuti da gli nimici: & tolse in sua compagnia Giouanni de' Medici. Appresso auisò don Carlo Lanoia, che messo in ordinanza lo seguitasse col resto dell'esercito insino alle sei miglia, acciochè se Boniuetto hauesse voluto dar soccorso al Baiardo, gli Spagnuoli si fossero potuti ritirare nella battaglia intera, & poi in battaglia cãpale si cõbattesse con grãde speranza di vittoria. Il Marchese adũque caminãdo la notte, poco innãzi dì giũse a Rebecca, & fece, che Giouãni de' Medici cõ la caualleria, prese talmẽte le strade, & tutti i passi, che i caualli chetamẽte scorressero a Biagrasso, acciochè Boniuetto se perauẽtura hauesse sentito alcuna cosa, nõ fosse venuto all'improuista a dargli soccorso. Et esso innãzi a gli altri nõ solamẽte la spada, & la rotella assaltò la sentinella. I Frãcesi mezo adormẽtati presero le arme, & Egidio da Cortona con vna insegna di Corsi animosamẽte fece testa alla porta d'un subito riparo. Ma mẽtre che sellauano i caualli, et che la gẽte d'arme desta dalla trõba si slãciaua del letto, et scorreuano in tutte le parti della terra, entrãdo dẽtro il Marchese fu ammazzato Egidio, et i Frãcesi, et i Corsi fuggẽdo disarmati in ogni parte furono presi. Baiardo così disarmato come era, lasciate le insegne militari si saluò, & quasi tutti gli altri caualieri, ò furono presi nella terra, ò mentre che fuggiuano inciampauano nelle genti di Giouanni de' Medici; nè fu mai più tanta gente di arme, di soldati vecchi con minor contrasto, & vccisione in alcuna battaglia alla età nostra oppressa. Hauendo adunque il Marchese fatto sì grande impresa senza ferita de' suoi, menando seco vna grande squadra di prigioni, a guisa

Morte del Signor Prospero Colonna.

Impresa notabile del Marchese di Pescara.

guisa di trionfo se n'entrò in Milano. Doue Boniuetto riceuuti questi danni domandò nuoui soccorsi al Re Francesco, per poter con maggior forza rinouar la guerra. Et già di molte fanterie, così di Suizzeri come di Grigioni, pagati de' danari del Re, da Iurea, & dal lago di Isè discendeuano in Italia, quando gli Imperiali deliberarono di passar il Tesino. Percioche il Marchese di Pescara chiamati a consiglio tutti i Capitani, mostraua loro, come quello era espedito, & drittissimo modo da finir la guerra, poiche il nimico consumato per tanti danni riceuuti, debilitato d'animo, & di speranza, era costretto a venire a giornata, ò spogliato d'ogni riputatione lasciate le battaglie ritirarsi alle Alpe. Che se egli volesse aspettar soccorso in Briagrasso, essi menato innanzi lo essercito, haurebbono ricouerato Nouara, Vighieuano, & tutte le altre terre perdute. Et non si douea credere, che i Francesi, i quali così vituperosamente erano stati ribattuti, passando gli Imperiali il Tesino volessero ritornare a Milano, come spogliato di presidio. Percioche qual maggior pazzia, ò miseria poteua auuenire a loro, se non che subito fossero astretti alle spalle, & poi tolti in mezzo, s'essi ritornauano alla morte d'vna popolosissima, & molto nimica città. Erano in quel consiglio Carlo Lanoia Vicerè di Napoli, & Carlo Duca di Borbone, che come si è detto sdegnatosi col Re Francesco era venuto al seruitio dell'Imperadore, a' quali apparteneua somma del gouerno. Ma però il Duca d'Vrbino, Capitano generale de' Venetiani, huomo di grande autorità, & di gran consiglio, ilquale vi si ritrouaua ancora in quel raunamento, hauendo lodato il parere del Marchese, lasciato il presidio a Milano, se ne venne al Tesino: & in un luogo lontano cinque miglia dal ponte de' Francesi, in due giorni fece vn ponte con fermissime barche, & i capi di quello cinse di bastioni lunati con altissimo argine, & notabilmente lo munirono di guardia di soldati, & di artiglieria. Poiche Boniuetto hebbe inteso questo anch'egli fornì Biagrasso col presidio, di quattro compagnie, & passato il fiume ritornò lo essercito nel contado di Nouara: fece portare le vettouaglie nelle terre più forti, & vi mise buona guardia di soldati: & in ogni modo deliberò di prolungar la guerra, & di aspettar il soccorso de gli Suizzeri. Percioche si diceua, che gli Suizzeri, per dar tosto soccorso a' parenti, & Cittadini loro, i quali essi intendeuano, che erano intricati in vna difficil guerra, se ne veniuano a gran giornate; perche riceuuto l'aiuto loro i Francesi non dubitauano punto poi di venire a giornata. Ma gli Imperiali poi che si sparsero nel territorio de gli nimici, cominciarono a guerreggiare d'vn'altro modo: percioche trauagliandogli spesso con scaramuccie a cauallo, togliendogli le vettouaglie, & mettendo a sacco ogni cosa, faceuano danno grande a' Francesi. Finalmente si fecero molte scaramuccie, & benche non si venisse a battaglia campale hebbero nondimeno i Francesi molte rotte a Gherlasco, a Biagrassa, a Rebecco, a Mortara, & a Vighieuano. Et all'vltimo essendo stato morto Baiardo in vna rotta che hebbero alla Sesia, pduta l'artiglieria, & fatta vna grādissima vccision con gli Suizzeri, che defendeuano la retroguardia, Boniuetto fu posto in fuga, & ridottosi a Nouara se ne andò in Francia circa la fine di Maggio. Et certo parue cosa marauigliosa, che così grāde esercito di Frācesi fortificato da grosso aiuto di Suizzeri, potesse esser sostenuto, & rotto da gli Imperiali, & Venetiani, & in tēpo così breue. Percioche Francesi furono cacciati d'Italia in spatio di otto mesi dopò che passarono le Alpe. Il che fu del mese di Maggio dell'anno 1524. Poi che i Frācesi furono vinti in tre battaglie, senza che si facesse, come si è detto, alcuna giusta giornata, gli Imperiali presero tanto animo, che subito pensarono di passar le Alpe, & mouere le arme vittoriose contra la Francia, quasi che soggiogata di paura. Accresceuagli animo Borbone, principal solleuatore della nuoua guerra. Ilquale per l'odio che portaua al Re con frequenti messi sollecitaua l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra, che mosse d'ogni parole le armē mouessero la guerra, così da' monti Pirinei, come dal mare di Fiandra, & di Borgogna.

Francesi rotti, & disfatti da gli Imperiali sono cacciati d'Italia.

Borgogna. Percioche egli d'Italia per mare, & per terra haurebbe assaltato la Prouenza, & la Francia ancora udito il nome di Borbone si sarebbe ribellata. Rappresentādo a quei Principi cō quāta facilità ciò si poteua fare, poi che non u'era bisogno gran forza, non uccisioni, non assalti di città, se con vn subito passaggio si cacciauano i primi presidij, i quali erano pochi, o di gente di arme nuoua, o di soldati uecchi tante uolte in Italia uinti, & spogliati quasi d'ogni apparecchio di guerra. Per la qual cosa l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra giudicando, che fosse uenuto il tempo di poter facilmente abbassare l'animo del Re Francesco, mossero la guerra. Percioche uedeuano che il Re per la grandezza delle sue ricchezze, sempre indomito, & con vna potenza infiammato di racquistar la Lombardia, rinouata ogni anno la guerra, & benche hauesse riceuuto così graui danni non domandaua mai la pace, sì come quello che speraua di continuo guerreggiando, & consumando la facultà de gli nimici, non pure ageuolmēte rifare i passati danni, ma con vna sola vittoria vendicare poi le ingiurie, parte rihauere il suo, & parte insignorirsi de gli stati altrui. Ma sopra ogni altra cosa l'Imperadore nō poteua sopportare in pace, che i Francesi solleuati alle arme i popoli della Spagna quando gli si ritrouaua in Fiandra, con poca ragione hauessero mosso le arme loro fino al fiume Hebro, & scorso fino a Logrogno: donde come si è detto furono cacciati. Deliberata adunque la guerra, fu fatto Generale dell'essercito il Marchese di Pescara, & don Ugo di Moncada hebbe la cura dell'armata. Con questo però che ambidue gouernassero il tutto secondo il uolere, & parere di Borbone. Et l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra promessero a Borbone, che quando egli hauesse cominciato a guerreggiare prosperamente in Prouenza, eglino da tutte le parti haurebbono mosso guerra a' Francesi. Furono in quest'essercito sette mila Tedeschi, & sei mila Spagnuoli, & sette compagnie Italiane, di trecento fanti per una, & sei cento caualli leggieri. Et il Vicerè di Napoli, che era rimaso in Italia promise loro, che subito gli haurebbe mandato mille huomini d'arme. Don Vgo di Moncada non potè hauere quelle naui, che egli haueua pensato di menare, per laqual cosa cō alquanto minor numero di naui, che non bisognaua, partì da Genoua con sedici galee, sù lequali haueua messo tutta la prouisione dall'artiglierie, & tēne questa via di seguitare lo essercito di terra, ilquale passaua per le Alpi maritime, accompagnandolo con l'armata, senza partirsi mai fuor di proposito della riuiera, v'erano molti Principi pratichi delle cose del mondo, i quali non lodauano punto la causa di quella guerra, anzi la biasimauano molto, & la uituperauano come cosa temeraria. Per laqual cosa Papa Clemente, i Venetiani, il Duca Francesco Sforza, benche hauessero in odio Francesi, come troppo molesti nimici, & fossero congiunti con strettissima lega con l'Imperadore, temeuano nondimeno, che quella guerra temerariamente & fuor di tēpo mossa, apportasse qualche ruina all'Italia, ma nondimeno tutti tacitamente si allegrauano del passaggio di Borbone, percioche per la partita dell'essercito l'Italia era allegerita dal grauissimo carico de' soldati. Nè minor paura haueuano i Principi Italiani de' Francesi, che de gli Spagnuoli, gente bellicosissima, & bramosa d'Imperio, & già buon tempo innaghita dell'amenità, & abbondanza di Lombardia, & che poi si farebbono patroni dell'Italia, come con l'ingegno, & lor valore si erano fatti Signori di quel ricco, & nuouo mondo, che haueuano scoperto, & vltimamente del Regno di Napoli cacciandone il Re Federico, & poi i Francesi, co i quali lungamente con felice principio & fine guerreggiarono. Et in conclusione si vedeuano molto dubbiosi, & sospesi. Ma poi che gli Imperiali & per terra & per mare con egual corso giunsero al Varo, ilquale parte l'Italia dalla Prouenza, Andrea Doria Capitano dell'armata Francese si presentò alla vista loro d'alto mare, & hauendo buon uento con l'armata grossa sopragiunse Don Ugo di Moncada, il quale si affrettaua di sbarcare l'artiglieria. Doue egli riconosciuto quel pe-

ricolo

ricolo si tirò a dietro. Percioche, sì come habbiamo detto, egli era molto inferiore di naui. Ma nondimeno il Doria ne prese vna di tre galee, che non potendo passar il promontorio per l'impeto del vento Sirocco volontariamente entrarono alla riua. Et le altre due furono dal Pescara arse, hauendogliele tolte dalle mani per forza, accioche il nimico nō si seruisse della materia loro. A questo successe ancora vn' altro incommodo per quella impresa. Cioè, che Filiberto Principe di Orange di nation Borgognone, il quale di Spagna nauigaua a quella guerra in Prouenza, mandato dall'Imperadore, veduta l'armata, credendosi, che gli Imperiali tenessero tutto quel mare, imprudentemente inciampò nelle galee del Doria, & da quelle tolto in mezo il suo Bergantino, fu preso. Questo è quel Principe d'Orange, il quale essendo stato morto Borbone alle mura di Roma d'un archibugiata, nell'assedio di quella città, gouernò lo esercito Imperiale, come a suo tempo diremo, & poi morì a Pistoia nella guerra contra Fiorentini. Don Vgo di Moncada, poi che furono mancati i uenti contrarij, accostò le galee a tutta la riua, & come era bisogno sbarcò le artiglierie, & gran quantità d'arme, & di uettouaglia, & quindi per due strade, diuiso lo esercito arriuarono ad Assaix: doue essendo Borbone riceuuto con grande allegrezza de' cittadini, & rendendosi molte castella, che erano spogliate di presidio, & venendo in campo alcuni cauallieri, & amici vecchi di Borbone, gli uenne desiderio di passar dentro di Auignone, & Lione, accioche prima che'l Re Francesco hauesse messo insieme essercito di Suizzeri, & Tedeschi, si potessero impadronire di alcuna città commoda a mantener la guerra. Al che fu contradetto dal Marchese di Pescara mostrandogli con efficacissime ragioni, che ciò non si deueua fare per molti rispetti, ma che in ogni modo si haueua da tentare, & combattere Marsilia, & subito che fosse stata presa passar il Rodano, accioche lo Imperadore potesse hauere gran commodità di mandargli soccorso per terra, & per mare, sì come haueua promesso loro di mandare a' primi principij della guerra cominciata da Perpignano, & da Salsa per il paese di Narbona. Ma quel che più mosse Borbone fu ciò che s'intendeua della volontà di Lanoia, il quale per quel che gli pareua nō mandaua gli huomini d'arme, come gli haueua promesso, nè meno si curaua quantunque era sollecitato da' Capitani, & dall'Ambasciatore Inglese, che era in campo, ilqual lo minacciaua di darne auiso di ciò all'Imperadore, & al Re d'Inghilterra suo Signore. Per la qual cosa lasciato ad Assaix presidio di caualli, & de alcune poche fanterie, le quali hauessero cura della vettouaglia, se n'andarono a combattere Marsilia. E circondata Marsilia quasi d'ogni parte dal mare, & d'altissimi monti, & da quella parte doue il mare entra per alcune foci strette, & fa porto, il qual porto è fortificato da due torri di quà, & di là con vna catena a trauerso, & coloro, che entrano, s'incontrano nell'arsenale, ilquale è a lato alle mura. Et parimente sopra quelle si distende il muro delle città senza fossa fabricato all'antica. Stà sopra la Città vn monte alto dou'è vna Chiesa di S. Vittore: il qual monte i Francesi postoui il presidio facilmente defendeuano per l'asprezza dell'erta. Ma le mura di uerso Ponente pareuano munite con alquanto minor diligenza: maggiormente verso quella parte, che và alla porta di San Lazaro. Giunti adunque a Marsilia gli Imperiali cominciarono a batterla per mare, e per terra fortissimamente. nella qual cosa non era picciola la fatica del Marchese di Pescara, & di Borbone, il quale si giudicaua che hauesse qualche trattato nella città. Era al presidio di Marsilio Monsignor Filippo di Brion, huomo molto honorato, & ualoroso: & era anco venuto giù per il Rodano Renzo da Ceri con fanterie d'Italiani, & di Corsi, & con gran prouisione di artiglieria, & gente di arme, & gran quantità di vettouaglia. Et con vna grossa armata faceuano la guardia al mare, & all'Isole di Marsilia, che sono per mezo al porto. Et quiui si seruiuano della diligenza, & prontezza singolare di Andrea Doria, a prouedere tutte le cose, & a contrastare a gli nimici.

Filiberto Principe di Orange.

Marsilia assediata da gli Imperiali.

Vi era

Vi era ancora in mezo la città vn'altissimo poggio, il quale apertissimamente scopriua d'ogni parte, & l'haueuano fornito di grosse colubrine: & erano parimente forniti i bastioni, & luoghi più importanti della Città. Ora mentre che gli Imperiali batteuano Marsilia, & la teneuano in grande stretto con assedio, il Re Francesco posto in gran pensiero, raunato d'ogni parte danari per difendere il suo regno, mise insieme vn grosso essercito di Tedeschi, & Suizzeri, e di gran numero di caualli, & di artiglierie; & con questa potenza a buone giornate lasciando gli nimici in casa, caminò alla uolta d'Italia, menando seco Monsignor della Palissa, & molti altri capitani, & baroni Francesi: percioche per far che gli nimici si ritirassero da quell'assedio, non trouò miglior espediente, tanto più perche sapeua che Milano si trouaua spogliato di presidio, & che facilmente se si affrettaua, poteua riacquistar quella città, insieme con tutto quel che haueua perduto in Italia. Queste cose intendendo Borbone, & il Marchese di Pescara turbarono molto gli animi loro: percioche interrompeuano tutti i lor disegni. Et chiamati a consiglio tutti i capitani sopra quel che si deueua fare in quella guerra, fu terminato, che poi che quella città non si poteua spugnare cosi tosto, & che Francesi con quel potente essercito andauano ad assaltar Milano: & sopra tutto uedendo, che nè l'Imperadore, nè il Re d'Inghilterra, non si erano mossi come sperauano, che in ogni modo si deuessero ritirare, auanti, che gli nimici hauessero tempo da poter occupar alcuni luoghi in Italia, che gli fossero di grande impedimento per tornar in dietro. Presa questa risolutione il Pescara fece raccogliere l'essercito, & ritiratosi da quella impresa in pochi giorni giunsero a Nizza, non essendo alcun Francese, che trauagliasse le spalle loro. In questo mezo il Re Francesco, essendo giunto con lo essercito fino ad Assaix non gli parẽdo di perseguitar gli Imperiali, i quali con incredibil prestezza faceuano uiaggi aspri, & difficili, deliberò di passar in Italia a gran giornate per il monte Cinisso, & per la mõtagna di San Bernardo, a fin di preuenire di prestezza gli Imperiali ritardati per la difficoltà delle strade, per sentieri asprissimi, senza che gli nimici gli tenessero dietro: & accioche preoccupata la Lombardia, la quale era spogliata di presidio, gli impedisse poi, che non potessero passar il Pò, quando stanchi ritornauano dalla riuiera di Genoua. Dicesi che il Re Francesco quando si risolse a quella impresa, che per lui, & per la Francia fu molto infelice, non tolse il parere de' suoi Capitani, ma solamente gli pregò, che animosamẽte volesero seguitarlo: percioche senza dubbio erano ꝑ acquistarsi grãde honore, et ritornar carichi di preda vittoriosi in Frãcia. Publicato dũque il viaggio tãto fu l'odor de' Frãcesi in proueder, & spedire tutte le cose necessarie al camino, che cõ singolar affettione pareggiauano il desiderio del Re sollenato. Et le prime squadre passarono in Italia quasi prima, che i Principi sentisero alcuna cosa del disegno, e mouimẽto del Re Frãcesco. Il Marchese di Pescara essẽdo giũto a buone giornate, cõ lo essercito ad Aqui, ꝑ cõsultare sopra la guerra, andò in poste a trouar il Lanoia, il quale partẽdo da Asti, si era ritirato a Pauia. Et dõ Alfonso d'Aualos, il quale ꝑ volõtà, & giudicio dell'Imper. nella guerra di Marsilia haueua ꝑso il gouerno delle fanterie, partitosi cõ lo essercito d'Aqui, mise tãta necessità di marciare a' pedoni, ancora che stãchi ꝑ il cõtinuo uiaggio di 23. dì, che passati i fiumi a guazzo, et cõ molte incõmodità, & fatiche all'ultimo giũse a Pauia. In questo mezo il Re Frãcesco partẽdosi dall'Alpi, & da Turino giũse cõ tãta prestezza al Tesino, che i Frãcesi presero nel fiume l'artiglierie, le quali tolte fuor della Rocca di Nouara essi haueuano imbarcate. Et egli mandò vn' Araldo a' Milanesi facẽdogli intendere che si douessero rendere in pace, se già non voleuano in guerra esser saccheggiati, e presi. Et con questo Araldo mandò il Marchese di Saluzzo con vna banda di caualli, e'l Conte Lodouico da Belgioioso cõn vna squadra di Milanesi fuorusciti, i quali occupassero le porte della città. Percioche già Francesco Sforza, diffidatosi della di-

Frãcesco Re lasciãdo gli nimici nella Prouenza assalta la Italia con vno essercito.

Diligẽza di Don Alfonso d'Aualos.

ligenza de gli Imperiali fornita la rocca, & abbandonato Milano, s'era ritirato di là d'Ada à Pizzichittone. Et Geronimo Morone, ilquale era secretario di tutti i consigli, hauendo fatto vn publico ragionamento a tutto il popolo gli haueua persuaso, che quanto più tosto si potesse, si deuessero dare al Re di Francia, accioche non mettessero in pericolo la città, poiche le cose erano ridotte a tai termini, che non vi era altro rimedio di salute. Questa subita venuta de' Francesi, mise grande spauento a' Milanesi, i quali essendo inclinati a Francesco Sforza, pareua loro cosa troppo molesta il mettersi di nuouo al collo il giogo della seruitù de' Francesi crudeli Signori, & voleuano che gli Imperiali fossero richiamati da Pauia alla difesa della città. Et così essendo i Capitani dell'Imperadore a consiglio a Pauia, con frequenti messi furono richiamati a Milano, i quali deliberarono di dar subito soccorso a quella città, non volendo mancare al Duca Francesco, & a' prieghi di tanti nobili. Et lasciato alla guardia di Pauia Antonio di Leina, huomo valorosissimo, & forte con tutti i Tedeschi, con cinquecento Spagnuoli, & con due bande di caualli, facendogli compagnia il Capitan Garcimanriq; di Lara, che fu mandato innanzi il Signor Alarcone Capitano di gran valore, con vna banda di caualli legieri, accioche egli confermasse gli animi de' cittadini. Gli andarono poi appresso il Lanoia, & il Borbone, insieme col Marchese di Pescara. Per la venuta de' quali gli Araldi, & trombetti Francesi fuggirono della città, facendo il medesimo il Marchese di Saluzzo con la sua caualleria, & co' fuorusciti. Ma il Re Francesco spingendo innanzi gli Suizzeri, questi caminando di notte a buon passo, il giorno seguente giunsero alla porta di Milano, insieme col Duca di Albania. I Capitani Imperiali, i quali erano stati raccolti con singolar voler de' cittadini, hauendo solamente portato con esso loro le insegne, lequali erano seguitate da' rari soldati stanchi per tante fatiche, & veggendo che'l nimico era giunto con si grande esercito; Et che oltre a ciò la città era poco forte, & mal prouista di vettouaglie, deliberarono di ritirarsi a dietro, per poter difendere altri luoghi forti non sì grandi, & fecero ammonire le genti per marchiare il dì seguente. Et crescendo il numero de gli nimici d'ogni hora più, il Laonia, il Pescara, il Borbone, & gli altri Capitani dell'Imperadore comandarono, che i soldati vscissero verso Lodi. Et a pena erano finiti d'vscir gl'Imperiali per la posta Romana quando Francesi entrauano dentro la Città per la porta, che và a Vercelli: i quali se lasciato Milano, che in ogni modo era di loro, hauessero tenuto dietro a gli Imperiali che si ritirauano, non era dubbio alcuno che tutti gli metteuano in ruina, che non erano più per rifarsi: percioche solo con lo sualiggiargli, & torgli le arme era l'assoluta vittoria del Re, per molti rispetti. Et il rompergli era così facil cosa come era al Re stata facile la entrata della Città: percioche già erano mezi rotti da loro stessi, che lasciauano per la strada le bagaglie, & caminauano senza ordine con più fretta di quel che si pensaua, per paura de gli nimici che si lasciauano a dietro: nè valeua comandamenti de' Capitani, nè minaccie ò esortationi à fargli desistere da quel disordine: ma il Re non volle seguitargli con tutto che ne fosse ammonito. Il che veramente parue che fosse giudicio, & permissione diuina, acciochè gli succedesse poi quel che tosto diremo per qualche secreto giudicio di Dio, per manifestar in questo caso la giustitia dell'Imperadore. Entrato adunque il Re in Milano nel fine di Ottobre del 1524. non volle a patto niuno, che la città fosse saccheggiata, nè molestata. Et chiamando i Capitani a consiglio, domandò il parere di tutti, s'egli era meglio cōbattere Pauia, che Lodi. Et finalmente essendosi disputato per l'una, e per l'altra parte, il Re spingendolo a ciò il suo destino si voltò a Pauia, seguendo l'opinione di Monsignor Boniuetto, & di alcuni i quali diceuano, che offerendogli danari facilmēte si poteuano corrompere i Tedeschi stāchi per il tedio d'vna lunga & faticosa militia, o se pure ostinatamēte fossero stati forti, eglino poi postogli adosso la necessità d'una grauissima guerra, si come

Francesi entrano in Milano.

sicdc

suole auenire nell'estrema disperatione de' soccorsi & di tutte le cose, si sarebbono arresi. Et all'vltimo hauendo il Boniuetto consigliato per molte ragioni, che si douesse andar a combattere Pauia, il Re partì da Milano, & andò a mettere lo assedio a quella città. Ma il Marchese di Pescara intendendo che il Re era ito sotto Pauia fece vn'oratione a' soldati, confortandogli a star di buon'animo, & che si riputassero esser vincitori, poi che il nimico come mal consigliato lasciaua loro, & andaua a combattere i Tedeschi ostinati, & gli Spagnuoli sagaci: & che mentre i Francesi si affaticauano indarno in quell'assedio gli verrebbe nuouo soccorso di Lamagna: mediante il quale se gli nimici aspettauano, riportarebbono gloriosa vittoria. Et non molto dipoi il Lanoia passando l'Ada andò a Soncino con la caualleria, & Borbone andò in Lamagna per dimandar soccorso a Ferdinando fratello dell'Imperadore, & Vicario dell'Imperio. Et il Pescara si fermò in Lodi con la fanteria, intento a tutte le occasioni, per le quali ei poteua aiutare Antonio di Leiua, assediato. & far gran danno ancora al Re di Francia, & al Tramoglia, che era alla guardia di Milano. Ritrouauasi Antonio di Leiua con cinque mila Tedeschi, & cinque cento Spagnuoli, tutti soldati eletti. Et percioche gli nimici l'haueuano assediato di quà & di là del Tesino, & toltogli la commodità delle macine, fece fabricare molti molini a braccio dentro la città. Et acciò che non gli mancassero danari, disfece tutti i suoi uasi d'argento, & collane d'oro de' Capitani, & toltone imprestito da' Cittadini molti altri argenti, & collane fece battere monete da pagar i soldati con titolo, & lettere, dopò che fu assediato, che diceuano CAES ARIANI PAPAE OBSESSI. 1524. Et così fece molte altre prouisioni, per potersi intertenere insino alla venuta del soccorso di Lamagna. E Posta Pauia sù la ripa del Tesino, il quale di verso mezo dì bagna le mura, & partito vn poco sopra la città, perche non venga con tutta la furia dell'acqua adosso alle mura, & dapoi con picciolo circuito ridotto in letto fa vna Isola nobilissima per fertilità di giardini. Questa Isola è congiunta alla città con vn ponte di pietra di bellissimo lauoro, & tutto coperto dall'vna all'altra banda. Di uerso tramontana ha vna rocca bellissima, la quale scopre tutto il Parco delle fiere, & i giardini che vi sono di gran piacere: il qual Parco per spatio di sedici miglia, contiene selue grandi, & boschi ombrosi, & campagne innaffiate di molti fiumicelli, bellissimamente distinti a ogni varietà di cultura, & a' pascoli de gli animali. Da Ponente vi sono i monasteri di san Saluatore, & di san Lanfranco, fra' quali s'accampò il Re Francesco. Ma da quella parte, che guarda Leuante si distende vn continuo poggetto appresso il muro del Parco, nel quale sono tre monisteri. Sotto la man sinistra vi è la via maestra bassa a guisa d'vna profonda ualle, la qual via và a Lodi. In questo luogo s'accampò il Palissa. Et Momoransi passò nell'Isola, perche niuno potesse vscire del ponte. Et il primo giorno dell'assedio Antonio di Leiua gli uscì adosso, mentre che egli faceua le trincee in capo del ponte. Ma attaccatoui vna grossa scaramuccia, & morendoui il suo Alfieri mentre che ei ritornaua, fece pensiero di rompere il ponte, & così tagliato l'vltimo arco, di quà i soldati di Antonio di Leiua, & di là Francesi al lanciare d'vn dardo fecero le trincee, e vi misero buone guardie. Et Momoransi drizzatoui le artigliarie, ruppe, & affondò i molini, i quali erano posti lungo il fiume sù barche forti, & per tutta l'altra riua legati con catene di ferro: & prese ancora vna torre di matoni nella sua riua posta per fronte all'arsenale, tagliando a pezzi tutti quegli Spagnuoli, che erano alla guardia. Per la qual cosa il Leiua come si è detto, fu costretto a far nella Città molini a braccio. Fece anco Momoransi vn'altro ponte sù'l Tesino, poco più giù di quella torre, vn tiro di artiglieria per congiungersi con gli alloggiamenti del Palissa, a fine di potersi, quando fosse stato il bisogno soccorrersi l'uno l'altro, come anco sopra la Città, di verso Ponente sù'l ponte di prima i soldati Fran-

Sito di Pauia.

cesi con la medesima commodità passauano ne gli alloggiamenti Reali. Ma il Re Francesco, poi che diligentemente hebbe visto, & considerato ogni cosa, per metter più dappresso d'ogni parte spauento alli Pauesi, piantato le artigliarie cominciò a battere le mura da gli alloggiamenti suoi, & da quei del Palissa. Per la qual cosa Antonio di Leiua, si come quel, che era di animo forte, diligente, & inuitto, non mancaua alli soldati, acciochè con tutti gli esempi di fatica, & di patienza s'infiammassero alla difesa della Città. Nè anco i Pauesi mancauano a lui essendo da se stessi affettionati al nome Imperiale, & nimicissimi de' Francesi. Et dopò vna lunga, & terribile batteria, il Re fece dare alla Città ferocissimi assalti, i quali con grande animo, & incredibile sforzo furono da' soldati, & Pauesi sostenuti, percioche con molti ripari erano stati dal Leiua fortificati i luoghi della batteria. Ma il Re Francesco, poi che si auuidde non poter far niente con l'infinite artiglierie, nè meno co' gagliardi assalti, attese a diuertire il Tesino, per poter con più commodità assaltare la Città con le artiglierie, & con le genti, per il letto secco. Percioche il muro da quella parte, per lungo tratto era da se debile, & semplice d'opera antica, & per questo ancora grandemẽte sprezzato, percioche correndo quiui il fiume pareua, che la Città fosse più forte, che altroue. Et hauendoui speso molto tempo, & danari non potè far alcun profitto: percioche ingrossando il fiume per le pioggie rompendo le opere facilmente vinse gli ingegni de gli huomini. In questo mezo Papa Clemente, & Venetiani contra l'accordo fatto con lo Imperadore, vedendo che le sue cose declinauano, & andauano al disotto, fecero lega co'l Re Francesco. Percioche temeuano molto, che se il Re con quel grosso esercito, prendeua Paia, come nimico si vendicarebbe poi con l'occasione dell'ingiurie vecchie. La qual dubitatione certo non haurebbono hauuto, se come essi erano obligati, secondo la lega fatta con l'Imperadore, hauessero perseuerato in aiutarlo in quella guerra, che esso allegramẽte haueua cominciato per la libertà dell'Italia. La quale mutatione fecero essi, & alcuni Principi Italiani, secondo si giudica, per vn certo suspetto, che presero dell'Imperadore, come mal informati del buon'animo di quel Principe, perche non haueua ancora dato i priuilegij domandati con tante ambascierie al Duca Francesco Sforza, per liquali per autorità Imperiale si chiedeua la inuestitura del Duca di Milano. Per doue giudicauano, che l'Imperadore quando fosse stato vincitore d'ogni cosa, cacciato lo Sforza, subito fosse per prendere lo Stato della Lombardia, per ottenere poi con le forze di due Regni l'Imperio di tutta Italia: che ogni cosa era molto lontana, & aliena dalla bontà, sincerità, & santa intentione dell'Imperadore, essendo l'animo suo di cacciar i Francesi d'Italia, mettendo poi il Duca Francesco in Stato. Ora fatta questa lega il Re di Francia domandaua al Papa, & al Senato Venetiano che non volessero fauorir niuna parte, ma che solamente stessero a vedere, & non impedissero le vettouaglie. Percioche egli haurebbe operato in modo, che senza l'aiuto di niuno vincerebbe i suoi nimici, ogni volta che essi non fossero stati aiutati d'altri. Alla qual cosa gli attesero il Papa, & i Venetiani, percioche mai nè in publico, nè ascosamente non diedero soccorso a gli Imperiali, nè meno a' Francesi per quel che si vidde. Finalmente il Re Francesco poi che egli hebbe conosciuto, che i Capitani Imperiali erano in tutto lontani dalla codardia, & che aspettauano la fanteria di Lamagna, & essendo anco ogni giorno auisato, che gli assediati non pure abbandonauano di fromento, & di vino, ma spesse volte ancora pasteggiauano con ogni copia di cibi, come se fossero stati in vna profonda pace, persuaso per quel che si dice, da Papa Clemente deliberò di mandar il Duca d'Albania, con vna grossa parte dell'esercito ad assaltare il Regno di Napoli, giudicando, che gli Spagnuoli lasciata la Lombardia, si sarebbono ritornati a Napoli a difendere il capo dell'Imperio in Italia, doue la maggior parte di loro ha-

Venetiani si partono dall'amicitia dell'Imperadore, & si legano col Re Francesco.

ueuano i figliuoli, le mogli, & le possessioni. Et partendo il Duca d'Albania a quella impresa menando seco dieci mila fanti, & seicento huomini d'arme, per la via di Toscana andò a Roma, doue dal Papa fu molto ben riceuuto, & quindi dapoi alquanti giorni si trasferì nel Regno di Napoli: doue fu rotto, & disfatto da se, essendoui tutti morti di peste. Fu lo smembrare di questo esercito la ruina del Re; percioche non tardò molto che fu abbandonato da sei mila Grigioni, i quali gli domandarono licentia per tornarsene a casa, hauendo hauuto auiso, che Gio. Giacomo de' Medici dopò Marchese di Marignano, haueua mosso guerra in quel paese, & cercaua di occupar lor Ghiauenna, & per molto, che Tecano Capitan loro fosse pregato a restare fin tanto almeno che il Re si fosse preualuto d'altri, non volse. Et furono molti che dissero, che Tecano era stato corrotto dal Marchese di Pescara a partirsi, quantunque fosse vero, che fossero stati assaltati dal Medici, che l'haueua fatto per diuertirgli da quel seruigio nel tempo di tanto bisogno, persuaso di farlo da' ministri dell'Imperadore. Era per questo restato debole il campo del Re, che s'era ritirato nel Parco, distendendosi fuori a man destra verso il Tesino, & quiui s'era fortificato di bastioni aspettando più gente di Alessandria, da Milano, & da Genoua, essendo stato auuertito da Alberto da Carpi Orator suo, presso Papa Clemente, in nome di esso Pontefice, che a niun patto deuesse combattere, ma trattenersi quiui stancheggiando gli nimici; i quali percioche non haueuano danari, nè meno erano in speranza di hauerne per via alcuna, bisognaua, che in breue si dissoluessoro, che i Venetiani, nè i Fiorentini per la nuoua lega più non gli ne mandauano. Et l'Alberto scriueua il vero: percioche si conosceua chiaramente, che il Marchese di Pescara, che vedeua non potere trattener più quella gente senza danari, presa l'occasione dello scemamento dello esercito del Re, haueua sì come magnanimo, fatto vn presupposto nell'animo suo di prouocare il Re a giornata, tanto che gli venissero i Tedeschi che aspettaua, percioche si prometteua vna gloriosa vittoria. In questo mezo Borbone, il quale dicemmo, che era ito in Lamagna, in pochi giorni mise insieme vn grosso esercito di Tedeschi. Percioche le terre franche, le quali obediscono all'Imperio, non erano mancate allo Imperadore. Et Ferdinando suo fratello si era affaticato ancora lui, per mandar soccorso a' suoi Capitani. Et così fu mandato dalle terre franche Giorgio Franispergo con dieci mila fanti, & le genti di Ferdinando furono condotte da Marco Sithio, Capitano di chiaro nome, & molto pratico nelle guerre d'Italia. Nicolò Salma Barone di Bauiera ancora egli menò seco due mila caualli, de' più scelti di Lamagna. I Venetiani, i quali come si è detto, haueuano fatto lega col Re di Francia, con queste conditioni, che non nuocessero punto all'Imperadore, diedero passo, & vettonaglia a' Tedeschi, che passauano, & così Borbone di mezo, con grandissima allegrezza d'ogni vno giunse in Lombardia, & entrò in Lodi a' 27. di Gennaio, dell'anno 1525. Et d'altra parte il Re Francesco, poi che disperata la Tregua, vedeua, che la cosa andaua a chi più pote, prouedeua ogni dì maggior numero di gente, di Suizzeri, Seduni, & di Valesi, i quali stanno nel Mocinisio: fece anco supplire le fanterie, & la gēte d'arme Italiana, & haueua assoldato Gio. Lodouico Pallauicino, il quale d'intorno al Pò ritenesse le vettouaglie, le quali da Frācesco Sforza erano mādate a gli Imperiali. Ma hauēdo il Pallauicino temerariamēte passato il fiume, fu rotto da Alessandro Bentiuoglio Capitano dello Sforza, & preso a Casal maggiore. Et così all'incōtro scherzādo la fortuna ne' casi della guerra, hebbero gli Imperiali nella riuiera di Genoua egual ferita, ma alquanto più graue per la nobiltà del Capitano. Faceua guerra i Francesi, essendo lor Capitano il Marchese di Saluzzo, contra Genouesi, & con grossa armata, & presidij forti teneuano Sauona, doue Don Vgo di Moncada, & Andrea Doria Capitani delle armate di ambedue le bāde stauano apparecchiati a tutte le occasioni. Auenne per auētura allora, che Dō Vgo

Borbone viene in Italia con soccorsi di Tedeschi, & entra in Pauia.

intese per le spie come le fanterie Francesi con poca guardia stauano in Voragine, la qual è vna terra di quella riuiera di quà da Sauona, doue Don Vgo pensandosi facilmente di poter opprimere quelle fanterie, si come quel che era subito a risoluersi, la notte chetamente empiè le galee di fanterie Spagnuole, & ne la seconda vigilia vscì del porto di Genoua, & messoui prestezza giunse nel leuar del Sole a Voragine. Ma mentre che i soldati smontauano in terra, & per la difficil salita andauano intorno al castello, gli huomini della terra diedero all'arme. In questo mezo si leuò tempo contrario, doue i marinari spedirono le galee, & Don Vgo con le fanterie fu abbandonato sù la riua. Erano al presidio della terra Simon Tibaldo Romano, & Gigante Corso, valorosi Capitani di fanteria: i quali vedendo vna si buona occasione vscirono fuori, & trouando gli nimici quasi perduti d'animo, & leuata la speranza di poter fuggire, percioche l'armata si era allargata in alto mare, facendone vna grandissima vccisione, Don Vgo come incauto fu preso senza ferita, & mandato a Sauona al Marchese di Saluzzo che vi era per Francia, insieme con altri tredici Capitani prigioni, fra' quali furono Bartolomeo Spinola, & Giorgio, & Bernaba Adorni. Et non molto dapoi sopragiunsero le galee del Doria, lequali costeggiando quella riuiera, si andauano impatronendo di molti luoghi forti, & essendo fauorite dalla fortuna per mare, & per terra, misero in fuga l'armata Imperiale. Hebbe il Re Francesco grande allegrezza di quella vittoria, perche veniua in sperāza di finir tosto la guerra di Genoua, per richiamar poi a se in campo a Pauia il Marchese di Saluzzo, con quelle fanterie scelte: percioche la gran fama sparsa per Italia, della venuta de' Tedeschi, a poco a poco scemaua la speranza, & l'animo a' Francesi, di prender la città, & all'incontro grandemente l'accresceua a gli Imperiali. Ora essendo ritornato Borbone di Lamagna con quel soccorso, che habbiamo detto, giudicando gli Imperiali, che non era da perdere più tempo, ma che si deuessero andar a trouar gli nimici, & far con essi loro giusta battaglia prima che si fortificaßero di più gente. Il Marchese di Pescara, il quale era desiderosissimo di metter fine a quella guerra, hauendo con prieghi, & con esorti intertenuto il Lanoia, che volea partirsi con gli huomini d'arme, che haueua quiui del Regno di Napoli, percioche intendendo esser partito il Duca di Albania, temeua molto di qualche sinistro, & voleua soccorrere il Regno, tratto lo esercito tutto in campagna, s'accampò presso Pauia contra gli nimici, fortificandosi a poco a poco tanto vicino a loro, che già si tirauano di mira con gli schioppi, & archibugi, nè per questo mouendosi il Re, se ne staua nel forte. Il Marchese insieme co'l Lanoia, & co'l Borbone, & co'l Marchese del Vasto andaua spesso scorrendo, & cercando di vedere come fosse il Re col suo campo alloggiato, & dopò l'hauer ben ogni cosa compreso, hauendo partito il suo esercito di uenti mila fanti, & tre mila caualli leggieri, & ottocento huomini d'arme, il giorno di san Matthia a' 24. di Febraio corse Prospero all'Imperadore: percioche in questo dì nacque, nel medesimo fu coronato, in questo dì vinse il fatto d'arme della Bicocca, hauendo da più lati assaltato il Re nel Parco lo costrinse a vscir fuor del suo forte, & attaccata la giornata in campagna libera i suoi Suizzeri si portarono nel principio generosamente insieme co' Tedeschi che haueua della banda nera: ma essendo la battaglia de gli Suizzeri assaltata da Spagnuoli, venendo a piegar non si portò cosi bene come da principio, che fu cagione di tor l'animo a gli altri, perche pareua, che questo fosse il nerno dell'esercito da piede. Entrato nella battaglia il Re con la sua caualleria con vna sopraueste di argento, come buon Capitano, & valoroso guerriero, affrontò quei che gli veniuano contra, combattendo con sommo valore, & con le sue proprie mani ammazzò Fernando Castriotto, Capitano illustre, & del sangue de gli antichi Re di Macedonia: & in quel tumulto, fu ancora ammazzato don Vgo di Cardona, Luogotenente della banda del Marchese. Furono stracciate due inse-

Don Hugo di Moncada preso da Frācesi.

Battaglia sanguinosissima tra il Re Francesco & i Capitani Imperiali.

gne,

gne, & la caualleria di Bauiera, laquale, come s'è detto, Ferdinando fratello dell'Imperadore haueua mandato in soccorso, mentre che animosamente entraua nella battaglia, & ualorosamente combatteua difendendosi, riceuendo una gran rotta fu fracassata, tal che hoggimai stauano quasi per uoltare le insegne, & le squadre del Lanoia, & di Borbone. Per queste cagioni essendo il Lanoia in trauaglio, & a fatica sostenendo la furia dell'ordinanza Reale, il Marchese che con marauigliosa, & presente prudentia prouedeua a tutte le difficultà, subito gli mandò in soccorso ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali incontanente sparsi dalle spalle, & per fianchi scaricata una terribil tempesta di archibugiate, ammazzarono vn gran numero di huomini, & di caualli: a costoro si appressarono ancora le picche, & così con certo presidio securi più animosamente senza rifinar mai, adoperarono gli archibugi. Il perche riceuuto quel danno, mentre che la caualleria del Re, non poteua star serrata insieme, & allargate le ale, si crederono di poter difendersi con minor pericolo, disfatta l'ordinanza furono rotti. Ma mentre che la fortuna nimica si opponeua a questo disegno, per ira, & per vergogna serrati insieme, andarono di nuouo a ritrouar gli archibugieri. Ma gli Spagnuoli naturalmente destri, & coperti d'arme leggiere, si ritirarono tosto a dietro, & aggirandosi intorno diedero luogo alla furia de' caualli, & poi accresciuti di numero, si come quegli che erano ammaestrati per lunga esperienza, & i nuoui precetti del Pescara, senza ordine s'allargarono per tutto il campo. Era quel modo di combattere per se nuouo, & non più vsato, ma sopra tutto mirabile & crudele: percioche preoccupando con gran vantaggio gli archibugieri, l'honorata virtù della caualleria si perdeua affatto, nè alcune braccia ancora che fortissime giouauan lungo tempo, si che i ristretti insieme da' rari & pochi, i molti, & honoratissimi Capitani & cauallieri senza poter vendicarsi erano per tutti abbattuti da fantaccini ignobili, & priuati. Et già dall'altra parte contra il Marchese del Vasto spingendo innanzi le fanterie del destro corno, & mossa vna banda di caualli haueua felicemēte combattuto con Monsignor di Mommoransi, & haueua preso l'artiglieria de gli nimici, ammazzando i bombardieri, doue Mommoransi combattendo valorosamente col Marchese del Vasto ferito dal Castaldo gli cadde il cauallo sotto, & egli poi fu subito fatto prigione dal Capitano Herrera. Dopò questo il Marchese del Vasto assaltò la minor ordinanza de gli Suizzeri, spauentata per la perdita delle artiglierie, & per la fuga de' caualli, la quale per questo con gran timidità combatteua. Ma vedendosi la furia addosso del Marchese calando giù le picche non volendo combattere vergognosamente si messero in fuga, quantunque fossero stati persuasi indarno da Fiorantio Sedano, che stessero saldi, & non si mouessero. & accioche non hauessero paura de gli nimici con la sua particolar banda di huomini d'arme smontato a piedi, diceua di voler combattere nella prima battaglia: ma non giouò cosa alcuna: di modo, che parue certo, che qualche deità nimica, o quel giorno infelice al Re leuasse loro il solito vigore di terribili corpi, & animi. Nè con minor vituperio fuggì l'altra ordinanza de gli Suizzeri, la quale come più grossa di numero di fanteria s'era fermata alquanto senza mouersi. La quale essendo molestata dalla continua pioggia delle archibugiate, & essendo morti i più valorosi Capitani nella prima ordinanza, veduto poi la rotta della caualleria del Re, gettate le picche voltarono le spalle, senza che gli potesse far tornar alla battaglia Giouāni di Spacha vno de' lor Capitani, ilquale di puro dolore vedendo che i suoi vergognosamente fuggiuano, entrando doue erano gli nimici più stretti, volle honoratissimamente morire. Nondimeno gli Suizzeri, che rimasero viui diedero la colpa di questa rotta a Lanson cugnato del Re: percioche come huomo di poco animo mentre che ancor duraua la battaglia si diede a fuggire con la caualleria intera della retroguarda, & precipitosamente trauersandola haueua rotto la ordinanza de gli Suizzeri, laquale serrata in-

sieme honoratamente entraua in battaglia. Rotti, & messi in fuga gli Suizzeri, i Te-
deschi, i quali nel destro corno de' Francesi erano rimasi soli, come disperati della salute,
& della vittoria, animosamente, & constantissimamente combatterono co' Tedeschi, con
odio mortale d'ambedue le bande. Finalmente, essendo stato ammazzato Longamen-
te Capitano di gran valore de' Tedeschi del Re, gli Imperiali alzato vn grido animo-
samente spinsero innanzi, & il Franispergo, & il Sithio astuta, & ingegnosamente al-
largata dall'vna, & dall'altra parte la battaglia per serrar in mezo gli nimici, subito
sparte, & piegate le corna cinsero la fanteria tolta in mezo, laquale fu poi tagliata a pez
zi: di maniera, che essendo vna sola legione posta contra tre, non si saluò quasi niun Te-
desco della banda Francese. Morirono quiui oltra Longamente dinanzi a' primi ordi-
ni, Riccardo Duca di Sufforch, ilquale si chiamò per sopranome Rosa bianca, a cui mol-
ti, & specialmente i Francesi diceuan che toccaua il Regno d'Inghilterra, & da loro per
la dignità del nome Reale, & per la cognitione, che egli haueua delle cose di guerra,
era stato fatto capitano de' Tedeschi della banda Nera, Francesco fratello di Antonio
Duca di Lorena, & molti altri capitani, & huomini di conto. In questo modo mentre
che in diuerse parti gli Suizzeri erano posti in fuga, & i Tedeschi tagliati a pezzi;
quasi in quel medesimo tempo la battaglia del Re fu rotta da gli archibugieri, & dalla
caualleria, adoprandosi anco le picche. Percioche allora essendo intenti tutti i Capitani,
& caualieri à difendere il Re, lasciarono i luoghi, & le squadre loro. Il Palissa caden-
dogli il cauallo sotto fu preso dalla caualleria, & essendosi reso al Castaldo, che lo sopra-
giunse, fu ammazzato per sdegno d'vna archibugiata da Vasurio soldato Spagnuolo.
Morì di due ferite ancora il Tramoglia Capitan vecchio di molte vittorie. Fu anco am-
mazzato innanzi alla presenza del Re Galeazzo Sanseuerino, ilquale combatteua va-
lorosissimamente contra la furia de gli nimici. Era quella battaglia molto pericolosa,
& molto contraria a' caualli Francesi: percioche gli inuitti Spagnuoli, i quali d'ogni
parte gli haueuano circondati, gli tirauano infinite palle di piombo; lequali sparate non
più da schiopetti come poco dianzi si vsaua, ma da pezzi più grossi, che si chiamano ar-
chibugi, passauano dall'vna all'altra banda non pure gli huomini d'arme, ma spesse vol-
te ancora due soldati, & due caualli: di modo, che le campagne coperte di corpi morti,
& di caualli che moriuano in vn medesimo tempo noceuano alla virtù della caualleria,
che non poteua fuggire. Vi fu ancora ammazzato Monsignor Boniuetto, mentre che fa
ceua animo a gli Suizzeri, & a gli huomini d'arme posti in fuga. Il Re Francesco il-
quale era stato spogliato quasi d'ogni presidio, & guardia del suo corpo combattendo va-
lorosamente con lo stocco in mano, circondato de' corpi morti, mentre che si voleua sbri-
gare, alcuni caualieri mescolati di diuerse compagnie, che vedendolo in habito honora-
to, lo perseguitauano, facendo testa gli fu vcciso sotto il cauallo, & caduto in fosso ferito,
fu per esser morto; percioche due soldati Spagnuoli chiamati Diegò d'Auila, & Gioan
d'Vrbietta, che furono i primi à essergli adosso, non hauendolo ancor conosciuto, & ve-
dendo che non si voleua rendere, gli messero le spade al petto per ammazzarlo. Ma in
questo mezo sopragiungendoui vn Capitano della caualleria di Borbone, fu conosciuto
nel volto, benche egli hauesse per vna ferita la faccia imbrattata di sangue. Et confor-
tandolo quel Capitano a volersi rendere a Borbone; ilquale non era molto lontano, il Re
sdegnandosi di sentire il nome d'vn traditore, con animo Regale quasi comandando disse,
che chiamassero il Lanoia: percioche a lui, & non ad altri si voleua rendere. Ilquale
essendo stato cercato per tutto dalla voce de' soldati, giunse quiui a tempo, & fatto di-
scostar la turba di coloro, che gli erano d'intorno, & toltogli d'adosso il cauallo porgen-
doli la mano l'aiutò à rizzarsi, & lo riceuè in poter suo facendogli quell'honore, che a
vn tanto Re si conueniua. Diego d'Auila fu il primo che gli tolse la manopola di fer-

Frãcesco Re combattẽdo valorosamẽte fra i suoi soldati è preso da gli imperiali.

ro, &

ro,& gli altri che gli erano appresso stracciandogli la sopraueſta la partirono fra loro,
altri gli tolſero la cintura, & gli ſproni affrettandoſi ogni vno di pigliar qualche coſa
delle ſpoglie del Re per poterla poi moſtrare a honore, & domandare perciò premio.
Preſo che fù il Re, gli Imperiali per tutto gridarono vittoria. L'animo cadde a' Fran-
ceſi, & in ogni parte vergognoſamente ſi fuggiuano. Si fece ne gli Suizzeri gran-
diſſima vccisione: perche oltra quelli che moriuano per le man de' ſoldati, molti vo-
lendo ſcampare dalla furia delle arme vincitrici ſi gettauano nel Teſino, i quali non
ſapendo nuotare, miſeramente ſi annegauano. Altri gittando le arme humilmente
domandauano la vita in dono. Ma in quel giorno ſi vide poca miſericordia ne' ſoldati,
inſino a che furono poi ſtanchi per molta vcciſione. Nè altro ſi vedeua per tutta quel-
la campagna, che corpi morti, parte de' quali cauſauano grandiſſima compaſſione: per-
cioche eſſendo feriti a morte gemendo chiamauano aiuto in quella loro miſeria. Altri
che ancora non haueuano compito di morire gridando miſeramente, & volgendoſi nel
proprio, & nell'altrui ſangue pregauano gli nimici che foſſe loro compitamente tolta
la vita. Vi ſi vedeuano molti ſenza braccia, altri ſenza gambe, & alcuni tagliata la
metà della teſta, ſecondo che i vincitori eſequiuano la vittoria. Fù veramente molto
ſanguinoſo queſto fatto d'arme nelquale morirono più di dieci mila huomini a ferro fra
pedoni, & caualli, oltra quelli che ſi annegarono nel fiume, che furono aſſai. Et i ſoldati
d'Antonio di Leiua, i quali ſul fine della giornata erano vſciti da Pauia, più che gli
altri vſauano di grandiſſima crudeltà verſo i miſeri vinti, ſenza alcuna ſorte di miſe-
ricordia. Rimaſero prigioni oltra il Re Franceſco, & il Re di Nauarra Monſignor
Benato Baſtardo di Sauoia Zio del Re, Monſignor Mommoranſi gran Conteſtabile di
Francia, Brione, Federico da Bozzolo, Monſignor Obegnino, Fioranzo Capitano della
fanteria Suizzera, Monſignor di Scudo, il quale fù portato ferito a morte a Pauia doue
morì poi, il Principe di Lorena, Franceſco di Saluzzo, il Legato del Papa con molti al-
tri. Vi morirono molti baroni illuſtri Franceſi, fra' quali ne fù vno Monſignor di Tor-
none: ilquale nella guerra di Nauarra era ſtato Capitano con Monſignor di Aſparo
fratello dello Scudo, quando nella ſolleuatione de' popoli di Spagna Franceſi moſſero le
arme fino a Logrogno paſſando il fiume Ebreo, doue furono rotti da gli Spagnuoli. Si
ſaluò ſolamente Monſignor di Lanſone con quattro cento caualli, che eſſendo ſtati cau-
ſa della rotta de gli Suizzeri, tutti vniti per eſſer al principio della battaglia paſſa-
rono ſicuramente in Francia a portar la nuoua di coſi gran rotta, che fu mal viſto da
Madama Lodouica ſua ſuocera, & molto biaſmato in Francia perche non haueua per-
ſeuerato il combattere, & morire, o reſtar prigione col ſuo Re, nè molto tardò poi a mo-
rire, & molti ſtimano, che procedeſſe dal diſpiacere della confuſione che patiua. Et il
medeſimo fecero in Milano quei che aſſediauano la rocca, percioche tenuta ſecreta la
la nuoua della rotta riceuuta, & publicato in quel mezo il falſo nome della vittoria
con tutte le bagaglie eſſendo lor Capitano Teodoro Triuultio giunſero ſalui al Lago
Maggiore, e quindi paſſarono in Francia. Non furono molti i prigioni, percioche
eſſendo ſtata coſi grande la vcciſione che vi fu fatta, pochi furono quelli che rimaſero
viui. Fu cõdotto il Re coſi armato, & ferito come egli era ſopra vna piccola chinea alla
tenda del Vicerè Carlo di Lanoia accompagnato dal Marcheſe di Peſcara, & dal Mar
cheſe del Vaſto, & da tutti i Capitani dello eſercito, doue diſarmato, & medicato della
ferita fu da quei Principi con ſomma riuerenza trattato, & con tanta ſommiſſione, &
riſpetto ſeruito, & honorato, quãto poteſſe eſſer nella ſua corte propria. Et fu tanta la
coſtãza, & valore di queſto Re, che ſi dice, che in tãta cõtrarietà di fortuna, mai quei
grã Capitani nõ videro in lui alcun ſegno di tu bacione. di che ſi marauigliauano, &
ammirauano aſſai: pcioche lo vedeuano cõ faccia ſerena, nè lieta, nè riſla, & nel ragio-
nare

nare non si sentiua in lui sospiro nè tacito, nè palese. Et quella sera cenando con esso lui il Lanoia, & il Marchese del Vasto con grandi preghi, venendo a ragionamento del successo della battaglia, raccontò loro tutto il disegno de' suoi consigli, raccõtando particolarmẽte ogni cosa secondo il costume di valente capitano, & finalmente con stupor di tutti recitò tutto il processo della giornata, nè mai si sentì dolere di alcuno se non de gli Suizzeri suoi, i quali vergognosamente haueuano mancato non pure alla opinione sua, ma ancora a quella d'ogni vno. Et parimente si doleua de' Capitani Italiani, i quali nel fare la rassegna delle fanterie gli haueuano riferito il numero falso de' soldati, truffandogli le paghe, il che fu buona parte perche egli fosse rotto, essendosi fidato più di quel che bisognaua. Dopò questo, hauendo il Marchese di Pescara raccolto lo essercito, & prouisto alle cose necessarie, il Re con buona guardia fu menato a Pizzighitone, doue fu visitato, & seruito da tutti quei Principi, insino a che per ordine dell'Imperadore fu dal Lanoia condotto in Spagna. Questa battaglia fu fatta sotto Pauia a' 24. di Febraio del 1525. il dì di S. Matthia Apostolo, che come si è detto fu molto propitio, & fauoreuole all'Imperadore; & che fu combattuto dall'aurora, insino alle ventidue hore con grandissimo spargimento di sangue, doue morirono oltra quelli della parte Francese ottocento soldati de gli Imperiali insieme con alcuni capitani. La nuoua di questa vittoria trouò l'Imperadore in Spagna in Madrid, terra nobile del Regno di Toledo, ilquale come Catolico Principe ritiratosi subito nel suo Oratorio rese immortali gratie a Dio, che così gli haueua piaciuto manifestar la sua giustitia. Et percioche fu con spargimento di sangue Christiano non volle che in sua corte si facessero allegrezze, come in simili casi si sogliono fare. Et poi mandò a offerir la pace a' Francesi, se gli voleuano restituire ciò che nella Borgogna gli haueuano occupato nelle guerre passate, & ordinando che fosse menato il Re in Spagna. il Lanoia imbarcatosi a Genoua ve'l condusse, doue essendo stato con buona guardia nella Rocca di Madrid, l'Imperadore stette alcuni giorni che non lo volse vedere, di che il Re Francesco ne hebbe gran dolore, & si ammalò di maninconia. Per la rotta del Re Francesco, Francesi perderono tutti gli amici, & partiali che haueuano in Italia, voltandogli ogni vno il piede. Fra' quali Andrea Doria ne fu vno percioche in questo tempo prese soldo da Papa Clemente, il perche Francesi abbandonarono Sauona con tutto il resto della riuiera di Ponente. Furono i capitani subito in pensiero di andar subito ad assaltar la Francia, a che erano molto persuasi da Borbone, pe'l cui mezo si haueua alcuna speranza di far qualche frutto. Ma al fine conosciuta la importanza della impresa, che era grande, & percioche non sapeuano la volontà dell'Imperadore, che era in Spagna, si tolsero da questo pensiero. Et fu giudicato da molti, che se n'andauano, percioche haueuano gente assai, erano per far cose grandi in quel regno, trouandosi senza capo, spogliato di gente, & di danari, & tutto d'vn tãto accidente sbigottito. Di questo successo si alterarono tutti gli animi de' Principi d'Italia maggiormente quando s'intese da loro che era stato cõdotto il Re prigione in Spagna perche giudicauano, che l'Imperadore ciò hauesse ordinato per cauar della sua prigionia gran somma d'oro, col quale trouandosi vn'essercito vincitore in Italia, padrone d'vn Ducato di Milano, & Regno di Napoli, pensauano al fermo, che egli andasse a camino di farsi Monarca, & absoluto Signore dell'Italia. Nel che s'ingannauano molto: percioche non haueuano di che dubitarsi dell'Imperadore in questo, essendo l'animo suo verso la Italia così buono, & così sincero quanto quello di ogni Principe Italiano, amatore della quiete, & pace della Italia. Per laqual cosa volendo acquistarsi la gratia dell'Imperadore tutti i Principi gli mandarono Ambasciadori insino in Spagna, chi per iscusarsi con esso lui dell'error commesso, & chi per dargli ad intendere hauerlo seruito, hauendolo offeso chiaramente. Francesi haueuano paura, che l'Imperadore facesse passar il suo

Nota la dimostratione di Carlo per la uittoria hauuta sotto Pauia.

Turbatione de' Principi Italiani per la presa del Re Francesco.

essercito in Francia, come già si ragionaua. Venetiani si dubitauano, che lo mandasse ad assaltar le terre loro, & il Papa haueua preso gelosia che gli togliesse le città di Parma, & Piacenza, che di suo consentimento egli possedeua nello stato di Milano, & che poi se gli veniua in capriccio, farebbe il medesimo di tutte le terre della Chiesa. Finalmente per queste, & per altre cagioni secretamente si legarono, & vnirono insieme tutti i potentati d'Italia, per difendersi dell'Imperadore, quando esso volesse molestargli, & ogni vno prouedeua a' casi suoi in quella occasione. Et fatto questo il Papa & Venetiani cominciarono a dar speranza alla madre del Re Francesco, che suo figliuolo si liberarebbe con la forza de' Principi Italiani, confederandosi anco ella con esso loro: perche quando l'Imperadore hauesse veduto, che tanti Principi s'erano vniti insieme, haurebbe hauuto cagione di temere di poter conseruarsi il suo, non che a pensare di voler occupare l'altrui. Sopra le quali cose mandarono Ambasciadori a Madama Lodouica in Francia. La quale percioche haueua già mandato in Spagna Margarita sua figliuola, restata vedoua per morte di Monsignor di Lansone con alcuni Ambasciadori, perche trattassero accordo con l'Imperadore circa la liberatione del Re, & pace fra loro, tratteneua questi Ambasciadori d'Italia per vedere se con questo modo, & senza guerra hauesse potuto liberare il Re suo figliuolo, & quando nò poi, poter pigliar con loro qualche partito. Ma queste cose non passauano con tanto secreto fra i Principi Italiani, che per qualche via non andassero alle orecchie dell'Imperadore. Ilquale ne prese tanta alteratione di questo, che non solamente intertenne lo essercito, che già haueua ordinato si disfacesse, ma ancora lo rinforzò di noue genti, & commosse à suoi capitani, che s'impadronissero dello stato di Milano, per hauerlo compiutamente più sicuro, & fece altre prouisioni per le cose del Regno di Napoli, accioche se alcuno si mouesse lo trouasse prouisto, & ben armato, di che crebbe grandemente la sospettione, che haueuano i Principi d'Italia, & giudicarono certo, che si voleua far Monarca. Et in questo mezo ammalatosi il Re di maninconia, & dispiacere che l'Imperadore mai non haueua voluto vedere, & dicendo, che con la sua vista tosto saria guarito, egli intendendo ciò, amoreuolissimamente andò subito a visitarlo, & a consolarlo in quella sua fortuna con tanta humanità, & vera carità come se gli fosse stato fratello, & gli promesse in breue rendergli la libertà: dicendogli appresso che stesse di buona voglia: percioche voleua che gli fosse più amico, & più caro fratello che mai, & che delle cose successe ei non gli daua colpa alcuna, ma a' suoi ministri, che mal lo consigliauano. Et queste cose diceua l'Imperadore con buonissimo core, quantunque sapeua molto bene la lega de' Principi Italiani, & i tratti ne' quali andaua il Re Francesco con loro, procurando di scampar della prigione, benche l'Imperadore non lo mostrasse, per tornar poi a rinouar la guerra. Giunti gli Ambasciadori Francesi con Margherita in Spagna, dopò l'hauer visitato il Re nella prigione si misero a ragionar dell'accordo, & essendo in quei giorni venuto in Spagna Borbone, trattandosi della pace, & libertà del Re fu dall'Imperadore proposto che il Re rinonciasse totalmente tutto lo stato d'Italia, così del Regno di Napoli, come anco delle ragioni, che pretendeua in Milano: similmente alle appellationi della Fiandra che apparteneua al parlamento Parigino, & che gli restituisse tutto quel che gli haueua vsurpato nella Borgogna, & specialmente domandaua la restitutione della Città di Helin, che esso gli haueua tolto l'anno 1521. & che si restituisse lo stato di Borbone a quel Duca, a cui si hauesse a dar per moglie Margherita sorella di esso Re. Et che accioche tra loro vi nascesse vna perpetua pace, & che per lo auenire la Christianità non ne patisse più incomodi egli voleua dargli per moglie Madama Eleonora sua sorella, che si ritrouaua vedoua per morte del Re Manuello di Portogallo, al quale era stata maritata, promettendogli che se di lei hauesse figliuoli gli haurebbe inuestiti del Ducato di Borgogna. Ma questo accordo si risolse

Amoreuolezza dell'Imperadore verso il Re Francesco.

solse in fumo: percioche Margherita, & gli Oratori, delle prime cose che haueuano in commissione era di non hauer a ragionar in conto veruno di cose che appartenessero di là dall'Alpi: per laqual cosa Margherita se ne ritornò in Francia cō gli Ambasciatori. Il che dispiacque molto al Re Francesco, & fù per morire di dolore, vedēdo che v'era poca speranza della sua libertà, ma l'Imperadore lo confortaua a star di buona voglia, che tosto saria liberato. In questo mezo l'Imperadore hebbe lettere de' suoi ministri che teneua in Italia, & specialmente del Marchese di Pescara, i quali intendendo i maneggi de' Potentati d'Italia con Madama Lodouica, & col Re Francesco, gli dauano particolar auiso d'ogni cosa. Et il Pescara auisaua, che essi Potentati gli haueuano proposto di farlo Re di Napoli ogni volta, che ei volesse accettar il carico del generalato loro, & che il Papa gli darebbe la inuestitura di quello. Laqual cosa egli non haueua voluto accettare, & che però gli daua ragguaglio di questo, accioche prouedesse al bisogno. L'Imperadore, che molto amaua il Marchese, gli rispose ringratiandolo che gli hauesse così parcicolarmente scoperto quei secreti, di che ne terrebbe memoria per rimunerarlo quando fosse tempo. Et gli diede commissione che prendendo tutto questo Stato di Milano sotto di se, vi tenesse buone guardie fino a che egli altro ordinasse. Venuto questo ordine dall'Imperadore, il Marchese la prima cosa che fece fe metter in prigione il Morone, di che turbato il Duca Sforza, che era amalato, volle intendere dal Marchese doue fosse questo trattato proceduto, & egli, come quello che gli era amico gli fece intendere, che l'Imperadore haueua preso sospetto, che sua Eccellenza si fosse accordato con gli nimici, & però che lo persuadeua dargli in mano tutto lo Stato amoreuolmente, che veduta dall'Imperadore la sua buona fede, & innocenza, gli sarebbe da lui restituito. Il Duca vdito questo fù molto turbato, ma per mostrar la sua grande innocenza diede subito tutte le Città nelle sue mani insieme con tutte le fortezze. Haueua oltre a ciò il Marchese scritto all'Imperatore, & cōsigliatolo insieme col Lanoia, che egli rimettesse alcune cose delle più importanti domande al Re Francesco, & facesse con esso lui lega, & amicitia per valersi della facoltà di tutta la Francia a ruinar le Republiche d'Italia. Et che gli Italiani i quali sempre haueuano hauuto inuidia alla grandezza, & alla gloria di lui, & malignamente contra di se trattati consigli pieni di tradimento, cō crudel guerra erano da esser domati: accioche dall'Alpi insino al mar Siciliano, ogni cosa fosse soggetto all'Imperadore. Et che il Re Frācesco si sarebbe contētato del Regno di Frācia, rincrescēdogli di hauer già tāte volte guereggiato, & che nō haurebbe hauuto rispetto al Papa, nè a' Venetiani se bē hora era in nuoue pratiche con essi, iquali egli haueua trouato in tutte le guerre, & odiosi nimici, & poco fedeli cōpagni, di sorte che facē do questo sempre il Re gli sarebbe amico. Diceua ancora, che le ricchezze d'Italia erano infinite in priuato: ma in publico erano poche per la incredibil pazzia delle partialità. Et che gli Italiani opportunamēte nō erano mai per esser d'accordo: & che vna moltitudine, ancora che grande di loro, non era eguale di maestria, nè d'animo a' soldati vecchi Spagnuoli, e Tedeschi, i quali erano bramosissimi di venir alle mani con gli Italiani, & di far vna gran preda di queste ricchissime nationi. Ma l'Imperadore trattando queste cose nel suo consiglio fu consigliato che non mouesse guerra all'Italia, ma che si prendesse altro partito più honesto per il quale egli hauesse quel che voleua. Risoluendosi tutti in questo, che inanzi ogni altra cosa o per guerra, o per accordo si douesse ricouerare la Borgogna occupata da Francesi più tosto per inganno, che con le arme, e che non deuesse lasciar andare il Re di Francia, poi che l'haueua preso in giusta guerra, se prima non gli consignaua in mano le città e rocche di tutta la Borgogna, le quali quando hauesse racquistato, la Francia che gli cōfinaua per paura di subita guerra gli sarebbe perpetuamente stata obligata, & obediente alle conuentioni della pace.

Risolutione dell'Imperatore nelle cose d'Italia.

pace. Et che se pur mosso da vn certo disordinato nome di gloria, & rimesso il Re in libertà si confidaua di douer hauere tutte queste cose dalla liberalità di lui, tosto si sarebbe accerto de gli inganni Francesi. Percioche il Re Francesco solo hauendo riguardo alla salute, & grandezza della Francia, senza alcuna vergogna del rotto giuramento gli sarebbe mancato della promessa. Soggiungendo, che s'egli come giustissimo, & ottimo Imperadore, liberaua l'Italia dalla paura dalla seruitù, & volena scordarsi affatto di tutti i sospetti per la speranza di maggior vtile, & si congiungeua in accordo, & beniuolenza i popoli, e le Città soggiogate non già per forza, nè con armi insolenti, ma obligate per amor naturale, & per libera fede, allora subito sarebbe caduto l'animo a tutti i Francesi. I quali se con pazza, & pericolosa ostinatione hauessero rifiutato di volere restituire l'altrui, allora poi, quel che era cosa, honorata, vsasse la vittoria, & aiutato da le forze di tutta l'Europa, con due armate per mare, & con tre esserciti per terra assaltasse la Francia. Ma che per all'ora erano di parere, che il Re si lasciasse, & con parentado, & con amicitia si congiungesse con la casa d'Austria, & con quella di Castiglia. Quindi poi spogliato d'ogni pensiero, si come quello che copiosamente haueua sodisfatto alla vera gloria di Dio, & a gli huomini, se n'andasse a Roma a pigliar la Corona dell'imperio per mano del Papa. Et che per tutta la lunghezza d'Italia gli sarebbono venuti incontra tutti i popoli, coronati, & allegri, per salutare come felice, & inuitto colui, c'haueuano prouato per ottimo, & clementissimo Principe, & cupidissimamente riuerirlo trionfante di tutto il colmo delle vittorie. Diceuano ancora, che gli eserciti dell'Imperadore sarebbono passati per le strade coperti di fiori, & di tappeti, adombrate di velo, & tutte inaffiate di fonti, & che i Signori fra loro, & le città l'una con l'altra haurebbono fatto a gara di pompa, d'affettione, & sopra tutto l'incredibil cortesia d'alloggiamenti. Con questa però che egli andasse pacifico, & humano, & liberasse dalla cieca paura i popoli d'Italia, nati alla libertà, che veramente gli animi di tutti volontariamente conferendo ricchezze, & tributi senza dubbio hauerebbono seruito al nome dell'Imperadore, se per virtù sua si vedessero conseruati liberi. Essendosi adunque ragionato liberamēte nel consiglio intorno a queste cose, l'Imperadore hauendo considerato bene ogni cosa, & non volendo che la Christiana Republica, & specialmente la trauagliata Italia per causa sua ne patisse più danni, prese questo consiglio, e deliberò di rilasciare il Re di Francia cō quelle miliori conditioni, che fossero possibili, & far sì che vi nascesse vna perpetua, & vniuersal pace frà tutti i Principi Christiani. Et così capitulò, & conuenne con esso Re che gli douesse restituire il Ducato di Borgogna, che contra ogni ragione, & giustitia gli haueua vsurpato, per esser cosa molto antica di suo patrimonio, & parimente la città di Hedin, che ancora, nelle guerre passate gli haueua tolto nel contado di Artois. Che sodisfacesse il Re d'Inghilterra di tutto quello che l'Imperadore gli douesse dare, poiche per causa sua si era fatto quel debito. Che l'Imperadore, & il Re faceuano pace, & amicitia perpetua fra loro, con questo che il Re di Francia gli rinuntiaua tutte le ragioni c'haueua in Italia, & parimente alle appellationi della Fiandra. Et che il Re si maritasse, e togliesse per moglie Madama Eleonora sorella dell'Imperadore, ilquale si obligaua, & prometteua dargli & lasciargli lo stato di Borgogna ogni volta c'hauesse figliuoli. Et che in quel mezo gli daua in dote parte di quello stato con la Reina sua sorella. Il qual accordo fu fatto, & conchiuso in Madrid a' 12. di Gennaio 1526. Et così l'Imperadore mise il Re in libertà con patto & conditione, che per sicurtà che attenderebbe a quel c'haueua promesso, lasciasse in Spagna suoi duoi figliuoli maggiori per ostaggi promettendo il Re parimente, che tosto che fosse in Francia haurebbe procurato, che vi consentissero i principali del Regno. Et che quando non potesse attendere alle sopradette cose, del che non era per mancar mai, prometteua fra il termine di quattro mesi dopo la capitolatione,

Capitolatione dell'Imp. col Re Francesco suo prigione.

tolatione,& accordo, di ritornar alla prigione: & che in confermatione di ciò nella prima terra del suo Regno ratificarebbe, & confermarebbe la capitolatione fatta: & che nel termine di vn mese,& mezo farebbe che fosse confermata da tutti gli stati di Francia. Le quali conditioni molti giudicauano, che il Re Francesco mai non le osseruerebbe nè attenderebbe a quel che allo Imperadore haueua promesso: percioche sapeuano la sua natura, & le cose, che con gran secreto andaua trattando. Ma l'Imperadore vedendo i danni, & gli incommodi che tutta la Christianità ne patiua per cagione della guerra che con Francia teneua, volle più tosto metter in pericolo tutto il suo stato, che dar luogo che si potesse dire, che potendo egli rimediar ciò, non voleua. Credeua ancora che il Re Francesco con quelle due auuersità della prigione, e malatia, se sarebbe castigato da se, & che non haurebbe più tentato Iddio, nè la sorte, ma che starebbe in pace, se ben andaua in nuoue pratiche col Papa, & co' Principi Italiani. Et pur non contento di queste considerationi per fermar più questa amicitia, tosto che fu fatto questo accordo partì da Toledo per Madrid, ad abboccarsi col Re, & hauendolo trattato, & accarezzato con ogni humanità, & amoreuolezza, hauendo confermato, & sottoscritto i capitoli ambidoi, quindi partendo vennero a Illescas, terra non molto grande posta fra Madrid, & Toledo, doue si ritrouaua Madama Eleonora, & essendosi confermato il matrimonio per parole di presente, si fecero molte feste, & allegrezze sì in quella terra, come in tutta la Spagna per la nuoua pace successa fra quei Principi. Ordinata adunque la partita del Re Francesco per Francia furono molti caualieri, & illustri personaggi, che si apparecchiarono per fargli compagnia insino a' confini, della Spagna. Et percioche l'Imperadore in quei medesimi giorni haueua promesso al Re Giouanni di Portogallo di tor per moglie Madama Isabella sua sorella, figliuola del Re Manuello hauuto della prima moglie, & occorrẽdogli per questo di andar in Siuiglia doue le nozze si haueuano da fare, partì ancora da Madrid in compagnia del Re Francesco,& hauendolo accompagnato alcune giornate, essendo hoggimai per partirsi l'vno dall'altro, l'Imperadore disse al Re queste parole. Carissimo fratello, voi fratello, voi sapete bene i danni,& gli incommodi che la Christianità, per cagion delle nostre guerre, & discordie ne ha patito, & pur tuttauia ne patisce, & ciò che ella è per patire se non volendo accordarci, & pacificarsi insieme perseueriamo in quelle: doue non è dubbio alcuno se non che per rimedio di tanti mali Dio habbia permesso ciò ch'è successo. Quel ch'io per gli Ambasciatori miei che vi ho mandato, vi ho richiesto,& voi liberamente di vostra volontà propria mi hauete offerto; Et io ancora per mia parte vi ho promesso, ogni cosa è stata perche ho giudicato, che cosi conuiene si faccia per la pace, quiete, & accrescimento della Christianità,& s'io hauesse hauuto altro pensiero, mai non sarei venuto in questo. Et cosi come giudico,che sia questo buon mezo per il bene della Christianità, cosi ancora conosco, che sarebbe la total ruina, & distruttione sua, se da questo nascesse altra nuoua guerra. Onde poi che noi siamo quì tutti insieme, doue'l possiamo rimediare facilmente, & sapete quanto siamo obligati a ciò, io vi prego quanto posso, che liberamente,& chiaramente, come fratello, mi diciate ciò, che ne sentite intorno questo, & s'hauete in animo di essermi buon'amico,& se sete per attendermi a quel che m'hauete promesso, o nò; accioche auanti, che ci partiamo l'un dall'altro vi mettiamo fine,& s'ordinano le cose, di modo, che non vi sia più alcuna causa di rompimento, ma che stiamo sempre in santa pace. Et io vi prometto,& impegno la mia parola,& fede Regale, che per questo io non lasciarò di metterui in libertà, dicẽdomi voi liberamente quel che pensate di fare. Alle quali parole rispose il Re Francesco, che egli haueua fermissima volõtà di conseruar inuiolabilmente quella pace,& amicitia tra loro fatta,& che attenderebbe realmẽte a quel che haueua promesso in Madrid senza alcũ fallo, & così il giurò dauãti

Parole dell'Imperadore al Re Frãcesco.

vna

*vna croce che trouarono per la via. Et all'hora l'Imperadore replicando diſſe; il mede-
ſimo vi prometto, & giuro io, d'eſſerui buon fratello, & amico, & di attenderui a quan-
to per mia parte vi è ſtato promeſſo. Et dall'altro canto vi dico, ch'io vi riputarò huo-
mo vile, & indegno Principe, ſe non m'attenderete a quel che m'hauete promeſſo. Et
con queſto abbracciandoſi ſtrettiſſimamente tolſero comiato l'vn dall'altro, & il Re Fran
ceſco fu menato a Fonterabia, (la qual città l'anno dal 23. era ſtata racquiſtata per vir-
tù del Conteſtabile di Caſtiglia Don Inico di Velaſco, togliendola dalle mani a France-
ſi, che l'haueuano occupata) doue il Re haueua da eſſer meſſo in libertà entrando poi nel
ſuo Regno di Francia, & l'Imperadore preſe la ſtrada di Siuiglia, doue ſi preparauano
le ſue nozze. Et dalla libertà del Re di Francia ſucceſsero maggiori ſcandali, & più
crudeli guerre che mai, come al ſuo tempo diremo. Ora per tornar alla narratione delle
coſe delle Malucche, & alla noua differenza ſucceſſa tra lo Imperadore, e'l Re di Por-
togallo ſopra la nauigatione di quelle Iſole: percioche era coſa importantiſſima quella
della ſpeciaria per la ſua ricchezza, l'Imperadore per compiacere il Re di Portogallo,
il quale gli haueua ricercato, che non ſeguitaſſe quella nauigatione inſino a che non foſ-
ſe viſto, & dichiarato di chi foſſero quelle Iſole, però douendoſi miſurare, & partire il
nuouo Mondo dell'Indie, & biſognando, che per tal effetto ſi cercaſſero huomini littera-
ti, & pratichi, tanto nelle coſe appartenenti alla nauigatione, come in quelle di Coſmo-
grafia, & Mathematica, l'Imperadore eleſſe, & nomò per giudici di poſſeſſione, il Dot-
tore Accugna, del ſuo Regal conſiglio, il Dottor Barrientos del conſiglio de gli ordini,
& il Dottor Pietro Manuello, Auditore della Cancellaria di Vagliadolid. Et per giu-
dici di proprietà nomò D. Fernando Colombo, figliuolo di quel gran Chriſtoforo Colom-
bo, che fu il primo che trouò la ſtrada del nuouo Mondo: il Dottor Sancio di Salaia, Pie-
tro Ruiz di Villegas: F. Tomaſo Durante, Simon di Alcazzana, & Giouan Seba-
ſtiano del Cano, colui che con la ſua naue circondò tutto il mōdo. Fece Auuocato di quel-
la cauſa il Dottor Gioan Rodriguez di Piſa, & Auuocato Fiſcale il Dottor Ribera, &
Secretario Bartolomeo Ruiz di Caſtegnada. Vi mandò Sebaſtiano Gauoto, Stefano Go-
mez, & Nugno Riuero Piloti, huomini pratichi, & periti nelle coſe del mare, & eccel-
lentiſſimi Coſmografi, i quali haueſſero cura di far Globi, Mappi, Sfere, Carte da naui-
gare, & gli inſtrumenti neceſſarij alla dichiaratione del ſito delle Malucche, ſopra ilqua-
le era tutta la differenza: percioche Portogheſi pretendeuano che quelle Iſole appar te-
neuano a loro, & non già all'Imperadore, ſecondo la compartitione fatta da Papa A-
leſſandro Seſto. Ma queſti non haueuano voto, nè doueuano interuenire in quel giudi-
cio, ſe non quando foſſero chiamati. Eſſendo adunque ſtati dichiarati queſti, furono tut-
ti mandati dall'Imperadore inſieme con alcuni altri, a' confini di Caſtiglia in vna Città
chiamata Badagioz, & dall'altro canto a' confini di Portogallo ad Elbes città di quel
Regno vennero altrettanti Portogheſi, & più ancor: percioche menauano doi auuocati
Fiſcali, & doi auuocati di cauſe. Erano i principali il Dottor Alfonſo di Azzeuedo
Cotigno, Diego Lopez di Sequira, ilquale era ſtato Gouernatore nell'India Orientale
per il Re di Portogallo; Pietro Alfonſo di Aguilar, Franceſco di Melo, Simon Taui-
ra. Et auanti che ſi raunaſſero, & vedeſſero inſieme, gli Imperiali in Badagioz; & i
Portogheſi in Elbes, ſucceſſero alcune differenze, ſopra doue haueua da farſi il primo
abboccamento, & qual delle parti haueua da eſſere la prima a parlare: percioche i Por-
togheſi, come più cerimonioſi guardauano molto in ſimili puntigli. Vltimamente ſi ac-
cordarono di abboccarſi, & ſalutarſi ſu la riuiera di Caia, fiume non troppo grande, che
diuide il Regno di Caſtiglia da quello di Portogallo, fra Badagioz, & Elbes: & poi vn
dì ſi riduceuano a Badagioz, & vn'altro in Elbes. Et auante che cominciaſſero a trat-
tar di coſa alcuna fu dato lor ſacramento, giurando di trattar verità, & ſententiar giu-
ſtamente.*

stamente. Ora essendosi ridotti per questo effetto stettero molti giorni riguardando globi, mappi, carte da nauigare vedendo le relationi, & allegando ogni vna delle parti la sua ragione, contrastauano grandemente. I Portoghesi diceuano, che le Malucche, & le Isole delle specie, sopra le quali era la differenza, cadeuano nella loro banda & conquista. Et che auante che Giouan Sebastiano le vedesse, già essi haueuano scoperto quelle Isole, & ne haueuano il possesso di quelle: & che la linea deueua gittarsi dall'Isola di buona vista, o dall'Isola del Sale, che sono le più Orientali di Capo verde, & non giù dall'Isola di Santo Antonio, ch'è l'Occidentale, che sono trecento e sessanta miglia lontano l'vna dall'altra: il che era malignità, & falsità molto grande: ma chi non ha ragione ogni cosa mette in garbuglio, per vedere se può vscire col suo intento per qualche modo, si come i Portoghesi faceuano in questo negocio non hauendo altro a che attacarsi. Quiui si conobbe allora l'errore, che essi fecero in domandar, che la linea fosse gittata per mille quattrocento ottanta miglia, più verso il Ponente delle Isole di Capo verde, & non quattrocento, come il Papa segnalò. Gli Imperiali diceuano, & dimostrauano come non solamente Bornei, Gilolo, Zebut, & tridore con le Isole Malucche, ma ncora Zamotra, & Malacca; & gran parte della costa della China erano della Carona di Castiglia, & cadeuano nella sua conquista, & termine. Percioche Magallanes, & Giouan Sebastiano furono i primi Christiani, che per nome dell'Imperadore le scoprirono, & come s'è detto, le acquistarono per la sua corona. Et che se bene i Portoghesi vi erano andati prima, fu nondimeno dopò la donatione del Papa, nè per questo acquistarono alcuna ragione. Et se pur voleuano gittare la linea per l'Isola di Buona vista, che facessero quel che più loro piacesse, poi che in ogni modo per vna via ò per l'altra toccarebbono le speciarie, & le Malucche al Regno di Castiglia: ma che voleuano che ciò si facesse con questo patto, che le Isole di Capo verde fossero dell'Imperadore, poi che gittandosi la linea per Buona vista cadeuano dentro della sua parte. Due mesi, & più stettero contrastando sopra questo, senza che si prendesse alcuna conchiusione: percioche i Portoghesi come faceua per essi dilattauano il negocio, & fuggiuano la sentenza di quello con iscuse, & ragioni deboli a fine che si disfacesse quel raunamento senza alcuna conclusione, perche questo era quel che importaua a essi. Ma vedendo questo gli Spagnuoli giudici dalla proprietà, gittarono vna linea nel miglior globo, mille quattrocento ottanta miglia da Santo Antonio, Isola Occidentale di Capo verde, giusta la forma della capitulatione, che fra i Re Catolici di Castiglia, & quello di Portogallo vi fu fatta. Et pronuntiarono, & dichiararono la sentenza sopra questo, chiamata, & citata la parte contraria, all'vltimo di Maggio del 1524. sul ponte di Caia. I Portoghesi non potendo impedire questa sentenza, nondimeno non la volsero approuare, quantunque fosse giusta, dicendo, che il processo non era ancor in ordine, perche si potesse sententiare, & cosi brauando si partirono, minacciando di morte tutti gli Spagnuoli che trouassero nelle Malucche. Percioche già essi haueuano hauuto nuoua come gli agenti loro haueuano preso la naue Trinità, che ritornaua in Spagna per la strada di Occidente, & fatto prigione gli Spagnuoli in Tidore. Gli Spagnuoli ancor essi si ritornarono alla Corte, & resero conto all'Imperadore di tutto quel che era stato fatto, & gli diedero tutte le scritture; il quale vituperando la insolenza de' Portoghesi molto si doleua del Re di Portogallo, che cosi a torto volesse perturbargli la sua giustitia. Et Secondo questa dichiaratione si fanno, & si deono fare tutti i globi, & mappamondi, de' buoni cosmografi, & deue passar poco più, ò meno la linea della compartitione del nuouo mondo dell'India per la punta di Humos, & di buon Abrigo: & cosi parrà molto chiaro, che le Isole delle specie, & ancora quella di Zamotra, cadono, & toccano alla Corona di Castiglia. Ma toccò al Re di Portogallo la prouincia del Brasil, che con altro nome si

Ragioni de' Castigliani allegate sopra le Isole Malucche.

me si chiama di Santa Croce dou'è il Capo di Santo Agostino che giace dalla punta di Humos alla punta di buon'Abrigo, & ha di Costa tre mila ducento miglia per tramontana & mezodì, & ottocento milia per Leuante & Ponente. Mi souuiene di riferire quì vn piaceuole caso successo nel raunamento di questa partitione. Che passeggiando vn giorno per la ripa del fiume Guadiana anticamente detto Ana, Francesco di Melo, Diego Lopez di Sequeira, & altri Portoghesi, domandò loro vn fanciullo, che per sorte faceua la guardia ad alcuni drappi, c'haueua lauato sua madre, s'erano essi quelli che si aspettauano perche partissero il mondo con l'Imperadore: & essendogli risposto, che erano quelli, esso allora con gentilissima gratia alzandosi la camiscia voltò loro la schena, & mostrando le naticuccie, disse, Di gratia gittate la linea per mezo di questo luogo, quasi burlandosi il fanciullo di quella gente. Questa cosa fu molto publica, & diede cagione a molti che se ne ridessero nella città; & i Portoghesi, come quelli che sono borcosi, & gonfi, ne hebbero molto sdegno di ciò, parendogli esser stati incaricati forte dell'innocenza di quel puttino. La cagione per laquale queste Indie furono partite fra quei Princip fu questa: Che hauendo contrastato, & conteso lungamente i Castigliani, & Portoghesi sopra la mina dell'Oro di San Giorgio di Guinea, la quale fù scoperta l'anno mille quattrocento settanta vno, regnando in Portogallo Alfonso Quinto, che era cosa molto ricca, & di grande importanza: percioche se ne trahea grandissima ricchezza, tutto in oro puro, & in tempo che questo Re pretendeua il Regno di Castiglia per via di Donna Giouanna, cognominata la Eccellente, sua moglie mouendo guerra a' Catolici Re Don Fernando, & Donna Isabella, che allora il possedeuano: ma queste differenze hebbero fine, essendo stato vinto in battaglia il Re Alfonso dal Re Don Fernando nella giornata di Temulos presso la Città Toro. Et finalmente il Re Don Fernando volendo più tosto guereggiare co' Mori di Granata, che molto gli premeua, che andar al riscatto di San Giorgio nella Mina co' Negri di Guinea, i Portoghesi rimasero con la conquista d'Africa dallo stretto di Gibaltar in fuori, che cominciò lo Infante Don Enrico di Portogallo, figliuolo del Re Don Giouanni il Bastardo, & gran maestro dell'ordine de' cauallieri di Christo. Queste cose intendendo Papa Alessandro Sesto, volendo dare l'Indie a' Re di Castiglia senza pregiudicio de' Re di Portogallo, che conquistauano le terre maritime d'Africa possedute da' Negri, & da' Mori, fece di quelle donatione di suo proprio motiuo & volontà a' sapradetti Re: con questo che come Catolici Principi fossero obligati di conuertire gli idolatri, & pagani alla fede di Christo Giesù, & così fece, che si gittasse vna linea meridiana da tramontana, & Mezodì, quattrocento miglia più oltra d'vna delle Isole di Capo verde verso Ponente, perche non toccasse in Africa, la quale i Portoghesi allora andauano conquistando, & ancora perche fosse segno, e termine delle conquiste d'ogni vno, & gli leuasse di contrasti, & differenze. Questa donatione dispiacque molto al Re Don Giouanni Secondo di Portogallo, & spetialmente quando lesse la Bolla del Papa, il perche cominciò a far molte brauate, ancora che i suoi ambasciadori l'hauessero richiesto così al Papa. Quindi cominciò a dolersi de' Re di Castiglia, i quali gli tagliauano la via delle sue conquiste, scoprimenti, & ricchezze. Et appellandosi di quella donatione, domandò altre mille ducento miglia più verso il Ponente, oltra le quattrocento, & così ne mandò diuerse naui a scorrere la costa d'Africa. I Re Catolici, come quelli che non voleuano più contendere co' Portoghesi sopra queste cose, volendo più tosto perdere del suo proprio, che venire in nuoue differenze si contentarono di compiacere quel Re, col quale haueuano parentato, & affinità, & voleuano conseruarselo amico. Et così gli concessero, per accordo fatto dinanzi al Papa altre mille e ottanta miglia oltra quello che si conteneua nella Bolla. La qual concessione fù da loro fatta in Tordesiglias a' sette di Giugno dell'anno 1494. Allora acqui-

Nota la facetia del fanciullo.

Alessandro Papa Sesto diuide l'Indie fra il Re di Castiglia, & di Portogallo.

ra acquistarono i Re di Castiglia, le Isole Malucche, & molte altre ricchissime Isole, credendo che perdeuano del suo, dando quelle miglie al Re di Portogallo, il quale s'ingannò molto, o per dir meglio fu ingannato da' suoi medesimi, che ancora non ne sapeuano cosa alcuna delle Isole della speciaria, in domandare quello che domandò. Percioche gli sarebbe stato assai meglio, che quelle mille, & ottanta miglie fossero state verso Leuante dalle Isole di Capo verde, che verso Ponente: & pur con tutto questo noi dubitiamo, che le Malucche fossero entrate nella sua conquista secondo il computo, & misura de' Piloti, & Cosmografi. Et di questo modo furono diuise l'Indie fra il Re di Castiglia, e quello di Portogallo con l'autorità del Papa, per fuggire le differenze. Ora essendo stata fatta la dichiaratione in Badagioz, & partendosi i Portoghesi brauando, l'Imperadore il quale non voleua perdere tempo in vna cosa di tanta importanza, fece apparecchiare due armate per mandarle alle Malucche l'vna dopò l'altra, poi che Dio mostrandosegli propitio, gli haueua scoperto vn sì gran tesoro. Et in quel medesimo tempo ispedì vn suo Capitano con vna naue allo scoprimento d'vn'altro stretto per la costa del Bacalaos, & del Lauoratore, che quel Capitano, che haueua nome Stefano Gomez prometteua, accioche per questa strada si andasse con più breuità alle Malucche. Oltre a ciò ordinò che alla corugna città, & porto della Galitia del mar Oceano presso Finis terre, si facesse la publica dogma, & casa della speciaria, il qual porto era molto commodo per la ritornata dell'armate dell'India, & più vicino alla Fiandra per il traffico delle specie che con Fiamminghi, & Tedeschi, & con gli altri popoli Settentrionali si deueua cominciar per cagione delle speciarie, che allora trafficauano con Portoghesi, & Venetiani, che quelli per il capo di buona speranza, per il gran mare Oceano, & questi per Alessandria per il mar Tyrreno & Adriatico, conduceuano. Fatte queste prouisioni l'Imperadore armò sette naui Vizcaine della prouincia di Vizcaia, anticamente detta Cantabria, & caricandole di molte merce, arme, & artiglieria, fece Capitano generale di questa armata Garcia Giofredi Loaisa, caualier dell'ordine di San Giouanni di Rodi, dandogli quattrocento e cinquanta Spagnuoli, & alcuni Capitani di valore, del numero de' quali era Sebastiano del Canogia detto, con titolo di Piloto maggiore. Et hauendo hauuto lo stendardo Imperiale, & Regale datogli dall'Imperadore con la sua benedittione, il Loaisa partì con l'armata da Siuiglia nel mese di Settembrio dell'anno 1525. nelquale fu rotto, & preso il Re Francesco sotto Pauia. Ma questa armata hebbe infelice viaggio, & successo: percioche hauendo passato lo stretto di Magallanes fu assaltata d'vn cattiuo tempo, che fece dipartire le naui in quà & in là, & vi morì il Louisa miseramente il mese di Luglio prossimo errando per quei mari: & la sua naue capitana chiamata Vittoria arriuò a Tidore il primo di Gennaio del 1527. combattuta da molte fortune, & cattiui tempi. Et Rasamica, che allora gouernaua quell'Isola come Re, fece molte carezze a gli Spagnuoli Castigliani, perche l'aiutassero contra i Portoghesi, che gli faceuano crudel guerra: & Fernando della Torre vno de' Capitani dell'armata fece vna fortezza in Gilolo, mettendoui cento & venti Spagnuoli: ma in Vicaia, capitando Giorgio Manrique con vna di quelle naui fu ammazzato da Cotoneo Re di quell'Isola, & fece prigione tutti i soldati: a Candiga si perdè un'altra naue: & finalmente vennero tutte nelle man di quegli Isolani, & de' Portoghesi, le quali furono arse, & gli Spagnuoli ammazzati, & messi in ferri, il perche niuna ritornò poi in Spagna. di che l'Imperadore n'hebbe grauissimo dolore, & specialmente quando intese le insolenze vsate da' Portoghesi verso i Capitani suoi in quelle bande. Ma il Re di Portogallo hauēdo inteso, che i Cosmografi Castigliani haueuano gittato la linea per doue si è detto, & che nō poteua negare la verità, ne opprimere la giustitia dell'Imperadore, cominciò a temere di perdere il traffico delle speciorie, & così prendendo meglior consiglio, pregò l'Imperadore,

Specierie p qual bāda si traficauano.

ratore, che non volesse procedere più oltra in quella nauigatione, promettendo di pagar tutte le spese che egli hauesse fatto in quei preparamenti, & questo accioche non venisse a sapersi le cose che i suoi Capitani haueuano fatto a' Castigliani spogliando in Tidore la naue Trinità di Magallanes, che ancor non era venuta in Spagna, & si dubitaua che l'Imperadore ne facesse gran demonstratione quando il sapesse. In questo mezo l'Imperadore si maritò nella Serenissima Madama Isabella sorella del prefato Re, figliuola del Re Manuello, & esso Re tolse per moglie Madama Caterina sorella dell'Imperadore, & si raffreddò vn poco il negocio della speciaria, benche per questo il Re di Portogallo non lasciaua di parlar sopra di ciò, & di far buoni partiti. Ma intendendo l'Imperadore da vn Vizcaino che era andato con Magallanes le cose che i Portoghesi a' Castigliani haueuano fatto in Tidore, sualigiando la naue Trinità, & mettendogli in ferri, si adirò molto per questo, & se ne dolse con gli Ambasciadori Portoghesi, i quali negauano ciò, & affermauano, che non era il vero, quantunque l'vno di quelli fosse stato Capitano generale, & gouernatore nell'India, quando i Portoghesi fecero prigioni gli Spagnuoli in Tidore, & haueuano ritenuto la naue. Finalmente l'Imperadore per bisogno che hebbe di danari, essendo molestato in Italia per le continue guerre che con alcuni Principi haueua, & ancora per altri rispetti fu astretto ad impegnar le Malucche, & il traffico delle speciarie al Re di Portogallo l'anno 1529. per trecento e cinquanta mila scudi d'oro, & senza tempo determinato, rimanendo le cose in quello stesso modo, che erano rimase quando si ridussero al ponte di Caia: & il Re di Portogallo castigò poi il Dottor Azeuedo, perche diede i danari all'Imperadore senza dichiarare il tempo. Questo accordo, & impegno fu inconsiderato, & fatto contra il volere di molti Spagnuoli, co' quali consultaua l'Imperadore sopra questo: percioche v'erano di quelli che intendeuano molto bene l'vtilità, & gran ricchezza, che della speciaria si poteua cauare, i quali affermauano che l'Imperadore ne poteua tirar all'anno due volte più di quello che il Re di Portogallo offeriua. Et alcuni consigliarono l'Imperadore, che più tosto deuesse impegnare la Estremadura, che confina con quel regno, ò qualche altra prouincia, & che lasciasse star le Malucche come cosa di maggior importanza. Ma in conclusione l'Imperadore non considerò ciò che importaua, nè meno il Re seppe quello che pigliaua. Da quella volta in poi i Baroni di Spagna ricordarono diuerse volte all'Imperadore, che douesse dispegnar le Malucche, poi che in pochissimo tempo era por hauerne gran ricchezza, & rifrancarsi del debito, ma tutti quelli ricordi giouarono poco. Et l'anno 1548. gli Ambasciadori delle città, che si trouarono alla dieta in Vagliadolit, domandarono all'Imperadore, che fosse contento di dar a pigione al Regno di Castiglia, le Isole per tre anni, & che essi pagarebbono al Re di Portogallo i trecenti e cinquanta mila scudi che deueua hauere, & portarebbono le speciarie alla Corugna, come sua Maestà haueua ordinato al principio, & che passati i tre anni voleuano lasciarle, & farne vn presente alla Corona di quei danari, che essi haurebbono sborsato. Ma l'Imperadore, che all'hora si ritrouaua in Fiandra, comandò che non se ne parlasse sopra quella materia, percioche non era per farne altro. Del che si marauigliarono molti, specialmente non sapendo la cagione che lo mouesse à ciò. Alcuni vogliono che il facesse per non far dispiacere al Re di Portogallo suo cognato, & conseruarselo amico, tenendo maggiormente speranza di congiugnere quel ricco, & opulentissimo Regno col Regno di Castiglia col tempo, & ridurlo sotto vna Corona per matrimonio, come già si fece del Regno di Aragone, & di Napoli, ilquale fu congiunto insieme per via del maritaggio successo fra il Catolico Re Don Fernando, & la Christianissima Reina Isabella. Poi si scoprirono altri luoghi di non minor ricchezza delle Malucche per l'Imperadore nelle parti Occidentali, de' quali noi faremo più oltra mentione: percioche nè bisogna ritornar a raccontar le cose successe

in Europa dopò che il Re Francesco fu messo in libertà, l'anno 1526. del mese di Marzo, come s'è detto. Ora mentre che le guerre andauano così accese, & si faceuano con tanto sangue Christiano in Italia, l'Imperadore che come si è detto si ritrouaua in Spagna, essendo persuaso da' Baroni di quel Regno, che deuesse pigliar moglie, accioche hauesse a chi lasciar tanti regni & stati che Dio gli haueua dato, & era per dargli col tempo, vedendo, che il Re d'Inghilterra per quel che gli parue non voleua accompagnarlo con Madama Maria sua figliuola, laquale esso gli haueua promesso quando l'anno 1522. volendo passar in Spagna andò in Inghilterra, di consentimento di tutti i Baroni di Spagna trattò di maritarsi in Madama Isabella sorella del Re Giouanni, & figliuola del Re Manuello, già detta di sopra. Allaqual cosa quel Re venne volontieri, tanto più perche ancora esso tolse per moglie Madama Caterina, sorella dell'Imperadore, & pensaua per questa via, nel che non s'ingannò, di accommodar con l'Imperadore le differenze delle Malucche: di modo, che quasi a vn medesimo tempo si conclusero tre maritaggi in Spagna fra' tre maggiori Principi del mondo: cioè, l'Imperadore, il Re Francesco, & il Re Giouanni di Portogallo. Et hauendo dato ordine, che a Siuiglia si apparecchiassero da far le nozze, & che quiui li fosse menata la moglie, l'Imperadore partendo da Madrid l'anno 1526. in compagnia del Re Francesco, che era stato liberato da lui, & se ne andaua in Francia, hauendolo accompagnato alcune giornate, che tutti faceuano vna medesima strada, togliendo comiato da lui, se ne andò a Siuiglia accompagnato da tutti i Principi, & Baroni di Spagna. Doue essendo giunto li fu fatto vn solennissimo accetto, & il Reggimento di Siuiglia con gran numero di nobiltà, gli venne incontra fuori della città, & sotto vn baldacchino d'oro fu riceuuto, & menato dentro con gran pompa, facendosi per tutto molte allegrezze. Quiui adunque essendogli stata menata la moglie dal Marchese di Vigliareale, & da molti Signori, & Baroni Portoghesi, l'Imperadore con solenni cerimonie fatte dal Cardinale di Siuiglia nella Chiesa Catedrale di quella città, si maritò non molto dipoi che vi fu giunto; doue in Siuiglia, & quasi in tutte le città di Spagna si fece general allegrezza per questo, con molte giostre, feste, & torneamenti di dì, & di notte, & con molti giuochi di canne, come è vsanza di fare da quei valorosi, & leggiadri caualieri Spagnuoli in simili allegrezze, che certo causò gran merauiglia à tutti quei Portoghesi, & specialmente alle dame, & donzelle, che la Reina Isabella haueua menato con esso lei di Portogallo: per il cui amore furono molti caualieri giouani, che in quelle feste fecero mirabili cose alla presenza loro, sì nel tirar delle canne come in aspettare nello steccato a cauallo con le lancie in mano i braui, & feroci tori, de' quali ne faceuan la caccia, & gli vccideuano, che nõ era poco animo, & di questo modo cominciarono a dar principio a gli amori loro. L'Imperadore quella notte delle sue nozze fece apparecchiar vna solennissima festa & banchetto, con gran diuersità di giuochi, che a voler particolarmente recitar tutte le cose che vi interuennero, saria cosa troppo lunga. Basta che si sappia, che essendo fatta quella festa & quella cena dal maggior Imperadore, & Principe del mondo, & ritrouandosi quiui tutti i Principi, & Baroni della Spagna non poteua esser se non di gran solennità. Et certo fu tale, quale al tẽpo nostro, & de' nostri padri, mai si habbia fatto al mondo. Si ballò insino alla meza notte, essendo venuta tutta quella nobiltà, & giouẽtù con diuersità di Liuree, & di mascare, superbissimamẽte adobbati per comparir dauanti quelle Maestà. Et hauendo messo fine al ballare si apparecchiarono le tauole, & andando l'Imperadore a tauola con la Imperatrice sua moglie, vi si portarono gran diuersità di pretiosissimi cibi, d'ogni sorte, sì di vccelli, come di animali, portati da tutti i Baroni che quiui erano presenti. Et vi si portarono parimente soauissimi & pretiosissimi vini di S. Martino, di Ribauia, & Maluagie di Candia, & di molti altri luoghi di Europa, doue nascono eccellen-

Anno 1526.

Feste fatte alle nozze dell'Imperadore.

eccellentissimi. Et appresso questo fu seruito quel banchetto con tutte le sorti & diuersità d'instrumenti, che accompagnati co' torzi che faceuano lume, rendeua quel luogo chiaro & lucidissimo, & molto simile al paradiso terrestre. Et con quella medesima cerimonia, & grandezza furono seruite a vn tempo le tauole di tutte quelle gentildonne, & dame, da' Baroni, & Caualieri di quella gran Corte. Et finita la cena, laqual durò tre hore disparecchiate le tauole, si cominciò vn'altra volta il ballo, che durò fin'al giorno del dì seguente, ilquale gli dipartì, & ogni vno non già senza qualche piaga amorosa andò a dar riposo a' trauagliati, & stanchi spiriti. L'Imperadore anco esso si ritirò con la Imperatrice à vn'appartamento, doue gli era apparecchiato vn ricchissimo letto, ornato di gran diuersità di gioie, & tale quale à vn tanto Principe si conueniua. Quiui adunque si riposarono le due Maestà, con grande allegrezza, & sodisfattione di ambedue per tutto quel giorno. Durarono le feste, & le giostre per lo spatio di otto dì, alle quali si trouarono presenti l'Imperadore, & la Imperatrice: portandosi tutti quei caualieri con somma leggiadria dinanzi le loro innamorate, facendo cose marauigliose nell'arme. Vsò l'Imperadore di grandissima liberalità verso tutte quelle dame, & gentil'huomini, che vennero di Portogallo con la Imperatrice, & spetialmente verso il Marchese di Vigliareale, che per ordine del Re Giouanni l'haueua condotta fin in Siuiglia. Alquale dicono, che fece vn dono di quaranta mila scudi d'oro, in due mila doppioni da venti scudi l'vno, moneta veramente bella, & che per tal effetto esso l'haueua fatta battere, stampando d'vna banda le effigie delle loro maestà, & dall'altra le arme Imperiali & Regali. Dellequali monete noi habbiamo visto vna in Venetia nelle mani del nobile huomo Odoardo Gomez, ricchissimo mercante, & honore della nation Portoghese. Ilquale come persona letterata che fra il bellissimo studio che fornito di ogni sorte di libri ha, n'ha ancora molte medaglie, & monete d'oro, & d'argento antiche & moderne. L'Imperadore essendo stato alcuni mesi in Siuiglia ordinando alcune cose appartinenti alle Indie: percioche quiui è la scala, & il ridotto di quella nauigatione, partì poi per l'Andalugia, & passando per Cordoua, & per altre città di quella prouincia, la quale da gli antichi fu detta Betica dal fiume Betis, che la bagna, (& hora si dice Andalugia da' Vandali popoli Settentrionali che l'occuparono) andò a Granata, doue gli furono fatte molte feste da tutti quei popoli, menãdo in sua compagnia la Imperatrice, laquale era grauida di sei mesi, & tutti gli Ambasciadori de' Principi Christiani. La cagione che mosse l'Imperadore a far questo viaggio, fu per confermar nella sua fede tutti quei popoli, i quali per cagione delle sollenationi passate si ritrouauano alquanto dubbiosi, & desiderauano molto vederlo. L'Imperadore accettaua, & accarezzaua cõ humano volto tutti quelli che veniuã à baciagli la mano; & volle vedere la Capella dou'è la sepoltura de' Re di Spagna: laquale il Catolico Re don Fernando, & la Serenissima Reina Isabella, come s'è detto fecero, & per tal effetto ordinarono nella chiesa maggiore di Granata, dopò che hebbero cacciati i Mori di quell'importãtissimo Regno di Granata, & conuertito alla fede di Christo tutti quei pagani. I quali erano stati in Spagna per lo spatio di 778. anni, contando dal 714. nel qual tempo regnando in Spagna Roderico vltimo Re del sangue de' Gotti, vn Principe Spagnuolo chiamato il Conte Giuliano, ilquale teneua il suo stato presso lo stretto di Gibaltar mosso da vn particolar sdegno hauuto col Re per hauergli esso stuprato Caba sua figliuola trattò cõ Muzza Auenocair Moro, gouernator generale in tutta l'Africa per il grã Mira Mãmolin Vlit di dargli in preda la maggior parte di Spagna, ilquale venendo subito cõ vn grossissimo essercito in Spagna, col fauor di questo Cõte, ò per dir meglio, per volõtà di Dio, volẽdo castigare il suo ingrato popolo, corrotto per le tante heresie di Ario, s'impadronì di tutta la Betica, & passando in Castiglia fece il medesimo, & vinse il Re in battaglia, & lo cõstrinse à miseramẽte fuggire, doue mai più nõ fu visto nè viuo, nè mor

to: & così questo capitano Muzza nello spatio di tre anni conquistò per il suo Signore tutta la Spagna, saluo la Vizcaia anticamente detta Cantabria. Laquale sempre si difese, & da' Mori, & da Romani, & da tutte le altre nationi, che occuparono la Spagna. Quiui si ridussero le reliquie de' Christiani, che scamparono della battaglia, & rotta del Re Roderico, & hauendo creato vn'altro Re chiamaro Pelaggio, cominciarono a rifarsi, & a poco a poco guerreggiando con Mori andauano conquistando terreno: facendo il medesimo tutti i Re di Spagna che poi successero, conquistando vno vna cosa, & vn'altro vn'altra, insino a che in tempo di questi Christianissimi Principi furono cacciati dal Regno di Granata, nelquale eglino s'erano ritirati hauẽdo perduto tutto il resto che possedeuano in Spagna. Et i Mori furono spinti da quel Regno l'anno 1492. in quello stesso anno, che Christoforo Colombo Genouese cominciò a trouar la strada di quel grande, & ricchissimo paese ditto Nuouo Mondo, per questi Re. I quali per perpetua memoria d'un fatto così illustre, & notabile volsero che nella maggior Moschea di Granata fosse la sepoltura loro, & di tutti i Re di Spagna, che poi succedessero. Et così fu fatta vna ricchissima Cappella, & dotata da essi di molte entrate per il viuere di molto reuerendi sacerdoti, che con ogni solennità celebrano giornalmente l'officio diuino con molti cantori, & vn maestro di Capella, i quali offician la messa cantata d'ogni dì, che per l'anime de' Re vi si dice. Questa Capella adunque vidde l'Imperadore, & la Imperatrice, & stettero a contemplar per vn gran pezzo l'effigie del Re Catolico, & della Reina Isabella quiui sepolti, recordandosi come ancora essi vn giorno vi deueuano esser condotti morti, come poi gli auuenne. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Granata senza alcun sospetto di guerra, percioche con la pace fresca che haueua fatto con Francesi si pensaua riposarsi per alcuni anni. il Re Francesco, ilquale come si è detto mentre che era in prigione andò in nuoue pratiche col Papa, Venetiani, & con gli altri potentati d'Italia, vedendosi nel suo regno libero, cominciò subito contra la fede data, a far nuoui preparamenti per muouer la guerra all'Imperodore, & mandar vn'esercito in Italia ad assaltar il Regno di Napoli, facendo queste cose con tutto quel secreto mai possibile, acciochè l'Imperadore non se ne accorgesse, & lo trouasse disprouisto. Onde per più assicurarlo l'andaua intertenendo con parole, scriuendogli di sua man propria, che non si marauigliasse se si metteua tanto tempo in esequire quel che gli haueua promesso: percioche si faceua per buon rispetto, & che fosse certissimo, che egli era per attendergli compiutamente a tutto quel che gli haueua promesso. Et finalmente dopò che si hebbe prouisto di quel che gli bisognaua, publicata in Francia a' 16. d'Agosto del 1526. la lega fatta col Papa, Venetiani, Fiorentini, & ancora col Re d'Inghilterra, ilquale già si era partito dall'amicitia dell'Imperadore, consigliato dal Cardinale d'Inghilterra per lo sdegno che contra l'Imperadore prese, percioche nella morte di Adriano non haueua voluto farlo crear Papa per forza, mandando per questo a Roma l'esercito, che teneua in Lombardia: & fatta questa publicatione il Re Francesco mandò a scusarsi con l'Imperadore, dicendo che in modo alcuno non poteua attendergli a quel che gli haueua promesso per la capitolatione di Madrid. Specialmente alla restitutione della Borgogna, percioche gli stati del suo Regno non voleuano consentire in ciò, & che non poteua far altro. Queste cose turbarono molto l'animo dell'Imperadore, ilquale si alterò, & sdegnò grandemente per hauersi visto vccellare da Francesi à torto & ingratamente: & allora s'auuidde & conobbe chiaro, ciò che alcuni de' suoi più volte gli dissero si intorno la liberatione del Re, come ancora intorno l'amicitia de' Principi d'Italia, i quali senza alcuna cagione s'erano congiurati, & legati col Re di Francia a' suoi danni. Ma all'vltimo non punto sbigottito per quella nuoua lega come quello che haueua grande speranza che Dio fauorirabbe sempre la sua causa, rispose al Re Francesco, che ei si marauigliaua molto di lui, che gli hauesse

Sepoltura de' Re di Spagna.

Sdegno dell'Imperatore contra il Re Francesco.

così

così tosto mancato di fede, & legatosi di nuouo co' Potentati d'Jtalia, & col proprio Re d'Jnghilterra contra di lui & fatto preparamenti per rinouar la guerra in Italia: ma che di questo non daua la colpa ad altri, che a se stesso, che haueua voluto fidarsi tanto d'vn Re mancatore di fede, & ingrato de' benefitij riceuuti, & che conosceua chiaro ciò che più volte gli haueuano consigliato i suoi, che non lo lasciasse andare se prima non attendeua a quel che haueua promesso. Ma che con tutto questo egli non si smarriua punto di quelle cose che esso faceua, & che speraua difendersi mediante l'aiuto Diuino da tutti quelli che volessero offenderlo. Che se già non poteua attendere alla restitutione di Borgogna, che almeno non negasse ciò che non poteua lasciar di fare: cioè, che ritornasse alla prigione, come esso haueua promesso & giurato, ogni volta che non potesse attendere alla capitolatione, & che all'hora il terrebbe per Re degno di quel titolo, & caualier d'honore: ma che se altramente facesse, fosse certo, che il riputarebbe il più vile, & indegno Principe del mondo. Ma il Re Francesco come quello che sempre hebbe poca volontà di attendere all'Jmperadore alle cose della capitulatione, non volendo replicar altro sopra questo, mandò vn' Ambasciadore in Spagna, ilquale insieme col Legato del Papa, & dell'Ambasciadore de' Venetiani protestarono à l'Imperadore, che ancor'era in Granata, che restituisse al Re di Francia i suoi figliuoli che haueua hostaggi, prendendo per quegli alcuna honesta taglia, poi che esso Re non poteua attendere a quel che haueua promesso per le cagioni dette. L'Jmperadore all'hora non già senza alcuna giusta colera rispose in conformità di quel che s'è detto di sopra, dicendo che se il Re di Francia non poteua attendergli alla promessa, & se voleua liberare i suoi figliuoli, che venisse egli stesso à mettersi nella prigione doue prima era, percioche d'altro modo e non pretendeua darglieli. Et oltre a ciò, voltatosi all'Ambasciadore di Francia disse queste parole. Fate intendere al Re nostro Signore, ò Ambasciadore, da parte mia, che egli si porterà vile, & tristamente, ogni volta, che non mi attendesse a quel che mi ha promesso. Et che io son per sostentarglielo dalla mia persona alla sua. Ilche promise egli di fare, & con questa risposta gli Ambasciadori si andarono a casa. Ma il Re Francesco di tutte queste cose non ne faceua conto alcuno, dicendo poi publicamente, che egli non era obligato ad attendere a quella promissione: percioche tutto quello che haueua promesso l'haueua fatto per forza, & essendo priuo della libertà, & che però era libero del giuramento, & promessa fatta. Et alcuni vogliono, che tosto che fu messo in libertà il Papa gli mandasse vn breue, per ilquale l'assolueua del giuramento, & promessa fatta all'Jmperadore. Era già in quel mezo morto il Marchese di Pescara, ilquale a' 30. di Nouembre dell'anno passato passò da questa vita, per la cui morte Antonio di Leiua, & Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto haueuano preso l'assunto di gouernar la guerra, & l'amministratione dello stato di Milano. Doue l'Imperadore volendo prepararsi ancora lui per difendersi dall'apparecchio grande della lega che in Jtalia si faceua, creò Capitan generale, & gouernatore di Milano il Duca di Borbone, che all'hora si ritrouaua in Spagna: ilquale fu subito espedito per Italia con gente, & danari a dar ordine alle cose della guerra. Et fatto questo espedì ancora D. Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, & il Signor Alarcone con otto mila fanti Spagnuoli, i quali furono condotti a Napoli con quaranta vele fra naui, & galee per la sicurtà di quel Regno: percioche si diceua che il Papa faceua nuoui disegni di creare vn nuouo Re, & forse voleua darne la inuestitura di quello a qualche suo parente. Per la venuta di questi dui Capitani dell'Jmperadore in Jtalia i Principi Jtaliani presero subito le arme, & vniti gli eserciti, & le forze loro cominciarono sotto lo stendardo del campo della lega à prender le terre dello stato di Milano, & così i Venetiani come più potenti furono i primi a muouer le arme, & in nome della lega presero Lodi, assediarono Milano, ma non fecero nulla, & in quell'anno del 1526.

Morte del Marchese di Pescara.

il Re Francesco mouendosi per mare con l'aiuto dell'armata Venetiana prese Sauona. Et il campo della lega, nel qual si ritrouaua il Marchese di Saluzzo con lo essercito Francese, prese Monza, & Cremona, & altri luoghi dello stato di Milano, che teneuano gli Imperiali: i quali s'interteneuano aspettando nuoue genti di Lamagna. Ma mentre che il campo della lega faceua queste cose in Lombardia Don Vgo di Moncada Capitano dell'Imperadore, mouendosi da Napoli inconsideratamente andò ad assaltar Roma col fauor de' Colonnesi: & specialmente del Cardinale Pompeo Colonna, il quale come nimicissimo del Papa, per le differenze tra loro successe nel conclaue nella creatione del Papa, si ritrouaua fuor vscito, & seruiua l'Imperadore. Et intrati per la porta di San Giouanni Laterano, malgrado de i Capitani del Papa scorsero i soldati insino al Palazzo Apostolico, & saccheggiarono quello, senza che hauessero alcuna contradittione: percioche il Papa mosso da gran confusione & paura si fuggì in Castello di Santo Angelo. Nè fu alcun Romano, che prendesse l'arme in quel giorno per difendere il Pontefice in così gran pericolo, tanto era l'odio, che li portauano. Et finalmente il Moncada entrato in Castello chiamato dal Papa, gli rese il Pastorale di argento, & la Mitra, che i soldati gli haueuano tolto. Et hauendosi iscusato de le cose successe dando la colpa a lui, & alla insolenza, & auaritia de' soldati, lo pregò che fosse contento di non molestar le cose dell'Imperadore, & che si togliesse giù dalla lega, che contra di lui haueua fatto, poi che con gran felicità combatteuano per l'Imperadore Dio, & gli huomini con grandissimo fauore della Fortuna. Et che nell'animo dell'Imperadore v'era tal pietà, giustitia, & temperanza, che ogni cosa haurebbe rimesso nel Papa per mettere la Italia in pace, all'Imperio della quale mai non haueua aspirato, benche di ragione paresse, che vi potesse aspirare, si come quello che era stato acquistato; & posseduto da gli antichi Imperadori. Et che in ogni modo gli fosse amico: percioche mai non trouarebbe alcun'altro Principe, che gli fosse più grato, & che con maggior zelo difendesse le cose della Romana Chiesa, & della Christiana religione di quel che farebbe lui, alle quali cose sempre haueua drizzato il suo fine. A queste parole rispose il Papa dolendosi molto de' Colonnesi, che gli erano stato sempre inobedienti, & specialmente il Cardinal Colonna, il quale con tutto il suo sforzo haueua procacciato la ruina della patria, & del suo Principe. Et mostro come in tutti i tempi haueua fauorito la dignità, & grandezza dell'Imperadore: & che per l'auenire voleua essergli buon amico, pur che esso volesse procedere verso di lui realmente, & che non ascoltasse le parole maligne de' suoi cattiui consiglieri, & che sopra tutto volesse restituire lo stato di Milano al Duca Francesco Sforza, ilquale era molestato a torto. Percioche a lui si conueniua come a grande Imperadore & Signore, che con animo liberale non pure rendere a li antichi possessori i loro stati, & le loro ragioni, ma di nuouo ancora donargli, & concederne de gli altri, & perdonare allo Sforza, ilquale per grande inuidia era stato accusato di tradimento a preghi di tutta Italia. Et all'ultimo dopò i molti, & più secreti ragionamenti, le cose si accordarono in questo modo, che le genti Colonnesi si partissero di Roma, & che si facesse tregua tra il Papa & l'Imperadore per quattro mesi, & in tanto il Papa douesse far ritirar le sue genti che erano con la lega sotto Milano, di quà dal Pò, & essendosi per ciò dati gli ostaggi il Moncada, & i Colonnesi partirono di Roma, & si ritornarono a Napoli, lasciando il Papa, e la città liberi. Ma l'Imperadore in questo riuolgimento di cose giudicando che si douesse far maggior sforzo di quello ch'era stato fatto, oltra le prouisioni dette, scrisse a Ferdinando suo fratello Re de' Romani, c'hora honoriamo per Imperadore, che mandasse dieci mila Tedeschi in Italia in fauor del Duca di Borbone, suo capitano generale, e gouernator dello stato di Milano: ilquale nõ stette molto a mandargli questa gente sotto il gouerno di Giorgio Franisperga capitano di molta autorità in Bauiera, il quale

Accordo del Mõcada fatto col Papa.

l'anno

l'anno auanti s'era trouato co'l Marchese di Pescara alla rotta di Pauia. Per la venuta di questi Borbone, il quale fino allora haueua combattuto valorosissimamente cō gli nimici, lasciando in Milano Antonio di Leiua con duo mila Tedeschi & altrettanti Spagnuoli, se n'andò a Bologna col rimanente dello esercito; percioche quiui giudicaua che i soldati potriano hauer vn poco di buon tempo per la grassezza del paese, i quali patiuano di molti disagi; perche sul Milanese non si trouaua da mangiare. Et essendo giunto a Bologna intese come il Papa haueua già rotta la triegua fatta con Don Vgo di Moncada, & che il suo esercito per mare & per terra ruinaua il Regno di Napoli. Per la qual cosa, & ancora percioche i soldati con speranza di metter Roma a sacco, haueuano preso tanto animo per la felicità delle imprese che gli erano successe bene, che gli ricercaua, che andasse ad assaltar Roma, & castigasse le inguirie fatte all'Imperadore, Borbone diliberò di far quella impresa senza licenza, & consentimento dell'Imperadore, & tanto più perche i Tedeschi domandauano le paghe, & mancò poco, che per questo vna notte non fu da essi ammazzato in casa, & gli diceuano molte vilanie, perche non erano pagati, e il medesimo faceuano i soldati Spagnuoli, i quali non haueuano pacienza di aspettare che l'Imperadore prouedesse di danari. Con questa diliberatione partendo Borbone da Bologna lasciando prouiste le cose di Lombardia passò le Alpi senza che gli fosse impedita la strada dal Duca di Vrbino Generale de' Venetiani, ne meno dal Marchese di Saluzzo, il quale gouernaua le genti de' Francesi, benche hauessero grande esercito, & gli fossero superiori di artiglierie, & di commodità delle città. Et finalmente lo esercito dell'Imperadore seguendo il suo camino alla volta di Roma, dopò che furon passati per il Fiorētino, & per il Sanese come amici, in pochi giorni giunsero presso Roma. Il che intendendo allora il Papa spauentato della subita paura del pericolo che gli veniua adosso, prese per partito, acciochè l'esercito non passasse più innanzi, di far tregua per otto mesi col Vicerè di Napoli in nome dell'Imperadore. Ma giunto il Vicerè nel cāpo di Borbone, & parlando della tregua fatta col Papa volendo che lo esercito tornasse indietro, fu quasi per esser ammazzato da' soldati, i quali con speranza di saccheggiar Roma se ne veniuano lieti, ne voleuano che lor fosse interrotto questo disegno dal Vicerè. Onde Borbone non potè far altro, si perche lo esercito non era pagato, & però non voleua obedirlo, come perche i Tedeschi Luterani erano già disposti di vendicarsi di Roma dell'odio, che le portauano. Et così con somma prestezza giunsero alle mura di Roma, auanti che il Papa hauesse tempo di risoluersi in quello che deueua fare. Ritrouauasi allora nella città Renzo da Ceri Capitano del Papa, il quale fu molto tardo a mettere in arme il popolo, per far resistenza a gli nimici fin tanto, che il cāpo della lega sopragiungesse, nel quale era tutta la sperāza del Papa: percioche si credeua il Papa, che il Duca d'Vrbino, & specialmēte il Conte Guido Rangone subito deuessero arriuar a Roma cō le loro gēti. Ma percioche i cittadini come quelli che attēdeuano ad altro nō erano destri nel maneggiar delle arme, soprauenendo Borbone al Borgo della città alla porta di Sā Pietro, il Papa si ritirò nel castello di Santo Angelo con la maggior parte de' Cardinali, gli altri fuggēdo chi in Ciuita vecchia per imbarcarsi, chi in terre de' Colonnesi, che s'eran già quietati col Papa, si presentò lo esercito Imperiale pſſo Trasteuere. Et dato lo assalto a' luoghi che non erano guardati, combattendo animosamente dall'una, & dall'altra parte, finalmente la città fu presa per forza d'arme, & i soldati entrarono in quel giorno dentro, che fu a' sei di Maggio, del 1527. Et fu il numero di quello esercito quaranta mila huomini. Cioè, venti mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, & quattordici mila Italiani, fra caualleria, & fanteria, & huomini d'arme. In questo assalto morendo Borbone, & rimanendo lo esercito senza Capitano (quantunque fosse poi creato Generale il Principe d'Orange) i soldati vsarono di molte insolenze, & crudeltà verso i

Borbone generale dell'esercito Imper. parte da Milano, & và alla volta di Roma.

soi

se i miseri uinti: saccheggiando non pure Roma, doue non perdonauano alle cose sacre, ne alle sante reliquie, ma ancora per lo spatio di nuoue mesi che ui stettero non fecero altro che scorrere, & saccheggiare tutte le terre della Chiesa, nõ senza gran uergogna del campo della lega, il quale lasciando andar innãzi gli nimici douendo soccorrere il Papa, tornò in dietro non uolendo combattere. Il numero de' morti furono molti: percioche a Ponte Sisto, & in altri luoghi in quella furia furono tagliati a pezzi sette mila persone: & i soldati per la morte del capitano usarono delle maggiori crudeltà, che mai fin' allora furono udite: percioche hauendo fatta acerbissima strage ne' cittadini, il minor male, che essi riceueuano fu il perder con la uita tutta la robba: percioche tutte le ruine, e gli stratij auenuti in tutti gli altri sacchi furono di poca consideratione, rispetto a questo, che non pure alla satietà della libidine di questa gente insino alle vergini a Dio consacrate erano uituperosamente tratte, & uerso i cittadini ogni sorte di crudeltà usata. I Cardinali, & gli altri Prelati della Chiesa di Dio furono oltra ogni altro danno patito, scherniti, & publicamente beffati, che delle loro uestimenta, questi scelerati per maggior oltraggio uestiti, montati sù gli asini andauano in habito pontificale passeggiando per Roma, schernẽdo la dignità sacra, e i cardini, e sostegni della Chiesa, il sommo Pontefice con il medesimo modo beffando, & finalmente quegli scherni della religion christiana, facendo che Giudei, o Mori, o altri più della fede nostra nimici, non haurebbono potuto fare. Le quali tutte cose per il più erano cõmesse da' Tedeschi, che come s'è detto, portauano grand'odio al Papa. Noi habbiamo sentito dir a persone degne di fede, che ui si trouarono presenti, che il sacco di Roma solamente fu stimato quindici milioni d'oro, e che nõ fu soldato alcuno di quarantamila che erano, il quale non si facesse ricco. Ma fu cosa marauigliosa, anzi volontà di Dio, che di tutto quel gran numero di gente che si trouarono a quello spettacolo, non si trouarono poi viui cento huomini, i quali in termine di dui anni morirono miseramente. Ne si partiron' di Roma, che prima non cominciassero a sentirne il flagello di Dio. Percioche soprauenuta vna gran peste per cagione del puzzo de' corpi morti, della fame, & della intemperie dell'aere, ne morirono molti, sì de gli Spagnuoli, come de' Tedeschi. Già quando queste cose passauano in Roma, l'Imperadore partendo di Granata era venuto a Vagliadolit: doue essendogli arriuata la nuoua della presa, & sacco di Roma, mostrando hauerne hauuto gran dispiacere di queste cose; percioche Borbone haueua fatto quella impresa senza la sua saputa, fece cessar le feste, & le giostre, che erano apparecchiate per la natiuità di Filippo suo figliuolo; il qual nacque al primo di Maggio di quel medesimo anno del 1527. Et essendosi conformato in tutte le sue cose con la volontà di Dio, che ne le prosperità gli causauano souerchia allegrezza, ne meno le auersità gli reccauano mestitia, nondimeno come timoroso di Dio, non sapendo la cagione, perche hauesse permesso vna cosa tanto ardua, & tanto graue, volle dimostrar a tutti i Principi Christiani, qualmente ciò non era stato fatto di suo consentimento, & ne per sua commissione, & che egli non ne haueua colpa alcuna, ma che in ogni cosa era stata lontana, & aliena da sua volontà: e per questo ne scrissero loro alcune lettere, nelle quali poi che raccontaua il caso, domandaua lor consiglio intorno quel che sopra queste cose deueua fare: specialmente ne scrisse al Re d'Inghilterra, ma essi non gli volsero rispondere, hauendo deliberato di mouergli di nuouo guerra la Primauera dell'anno seguente, accioche hauessero miglior tempo per esequire ciò che si haueuano pensato. La qual lettera, percio che mostra la innocentia dell'Imperadore in questo caso n'è paruto metter quì, & diceua in questa forma.

Crudeltà vsata in Roma dallo essercito Imp.

Lettera dello Imper. al Re d'Inghilterra.

CARLO per la diuina clemenza Imperador de' Romani &c. Re di Lamagna, & delle Spagne &c. Al Serenissimo Principe Don Henrico Re d'Inghilterra, & di Francia, carissimo & amantissimo Zio, & fratello nostro: continoua pace, & aumento di fraterno

fraterno amore desidera. Serenissimo Principe, carissimo & amantissimo Zio, & fratello, ancora che siamo certi, che da diuerse bande siate stato auisato dell'infelice caso, che nuouamente è successo in Roma: & che con la vostra grande prudenza hauerete preso ciò, come ragioneuolmente si dee prendere, & come quello, che della nostra intentione è molto ben informato, non habbiamo voluto lasciar di farloui sapere: accioche essendo più interamente informato del caso, com'è successo, & dell'intention nostra in ciò, possiate meglio consigliarci, & aiutarci in quel che conuerrà sopra questo si faccia per l'honore di Dio, & benefitio vniuersale della Christiana Republica. Veramente noi pensiamo hauer fatte tante, & cosi buone opere per la pace, & quiete della Christianità, & per l'honore, & conseruatione della Santa sede Apostolica, che crediamo certo niuno di sano giudicio, possa della nostra buona intentione dubitare: poiche potendo noi facilissimamente vendicarci delle ingiurie, & superchierie, che il Re di Francia n'haueua fatte, & potendo ricourare tutto quel, che con ragione, & giustitia esso n'ha occupato, & vsurpato, voleuamo più tosto per il ben' vniuersale di tutti rilasciarlo, lasciando di ricourare auanti ciò, che giustamente nè tocca, che mantenere la guerra per nostro interesso particolare. Et della Romana Chiesa chiare sono le doglienze, che essendo noi in Lamagna, gli stati dell'Imperio ci diedero, supplicandoci che gli sgrauassimo, & vi prouedessimo di rimedio. Onde noi vedendo che ciò non si poteua mandar in effetto senza grauissimo pregiudicio, & diminutione dell'autorità de' Romani Pontifici, ancora che con grauissimo dolore nostro, volemmo più tosto discompiacere tutta Lamagna, che offendere il Romano Pontifice, di che quantunque ci sieno seguiti molti mali, non pensiamo hauerne colpa, poiche la intention nostra fu sempre buona: la quale essendo ben conosciuta da Papa Lione decimo, & da Adriano Sesto con arme spirituali, & temporali fauorirono sempre la nostra giustitia: ma succedendo poi nel Pontificato il nostro santissimo Padre Clemente Settimo non ricordandosi de' benefitij, che in generale alla sede Apostolica, & in particolare a lui stesso haueuamo fatti si lasciò ingannare da alcuni maligni, che appresso di se haueua: di modo, che in vece di conseruar, come buon pastore, la pace, che col Re di Francia haueuamo fatta, diliberò di mettere nuoua guerra nella Christianità: & tosto che detto Re fu liberato della prigione, Sua Santità con esso, & con altri Potentati d'Italia fece lega contra noi pensando cacciar per nostro esercito d'Italia, & torci, & occuparci il nostro Regno di Napoli, i quali haueuano già tra loro diuiso. Et ancora che liberamente noi gli mandammo a offerire tutto quel che ei medesimo ci haueua chiesto, non ostante che a tutti paresse chiaramente, cosa giusta, mai egli non volle accettarlo, pensando tuttauia poterci occupare detto nostro Regno di Napoli. La onde vedendosi cosi abbandonati da tutti, hauendo fatto vna tanta opera, come fu liberare il Re di Francia, per benefitio di tutti, & che per forza haueuamo prese le arme per difendere i sudditi che da Dio habbiamo in gouerno, temendo quel che ora è successo per più giustificar la causa nostra dinanzi Iddio, & dinanzi tutto il mondo, auanti che, prendessimo le arme, protestammo, cosi il Papa, come il collegio de' Cardinali, accioche alcuno ragioneuolmente non potesse dolersi, che lasciassero le armi, & non volessero prouocarci alla guerra, con così euidente danno, & pregiuditio di tutta la Christiana Republica. Et che se da questa guerra la Sede Apostolica alcun danno, o pregiuditio riceuesse, a loro stessi, & non ad altri dessero la colpa, poi che cosi chiaramente dauano la cagione perciò. Ma questi nostri protesti valsero cosi poco appresso loro, che non solamente continuarono la guerra cominciata, ma ancora contra ogni ragione, & giustitia ruppero la tregua. che in nostro nome Don Hugo di Moncada haueua con loro fatta. Ora vedendo, che in niuna banda non trouauano fede, per non mancare a quel che a' nostri sudditi siamo debitori, mandando vn'armata da' nostri Regni di Spagna, per la guardia di detto nostro

to nostro

to nostro Regno di Napoli, facemmo discendere nuoua gente di Lamagna in soccorso dell'esercito che in Milano haueuamo. Et percioche le cose vennero a tale stato, che il Papa ci haueua hoggimai occupato gran parte di detto nostro Regno volendo il nostro essercito soccorrere quella parte, doue vedeua il pericolo più uicino, senza che aspettasse il nostro parere, & commodamento, prese la via di Roma. ilche inteso dal Papa, temendo la venuta di quel nostro esercito fece tregua col nostro Vicerè di Napoli per il tempo di otto mesi: & ancora che le conditioni di essa fossero tali, che si conosceua bene la volontà, che alcuni di quelli, che appresso di sua Santità si ritrouauano, alle cose nostre portauano, nondimeno volemmo più tosto ratificarla con pregiuditio nostro, come tosto la ratificammo, che aspettar la giusta vendetta, che quasi in mano haueuamo. Ma percioche Dio haueua già deliberato quel che haueua da essere, auanti che la nostra ratificatione giungesse, temendo il nostro esercito, che sarebbe questa tregua il medesimo inganno, che fu in quella, che Don Hugo fece; volsero al dispetto, & contra il volere de' capitani seguitar la sua strada fino a Roma: doue mancatogli il Capitano Generale fecero quell'insulto, che hauerete inteso. Benche per dir il vero non crediamo, che sia tanto grande, come i nostri nimici per ogni banda hanno publicato. Et ancora che veggiamo ciò sia stato fatto più tosto per giusto giudicio di Dio, che per forza, & volontà di huomini: & che lo stesso Iddio in cui veramente habbiamo messa ogni speranza nostra, volle far la vendetta delle ingiurie, che contra ragione ci faceua, senza che perciò interuenisse di nostra parte consentimento, o volontà alcuna, habbiamo sentito tanta pena, & dolore, & delle ingiurie alla sede Apostolica fatte, che veramente hauremmo voluto più tosto non vincere, che con vna tal vittoria esser rimasi vincitori. Ma poi che così è piacciuto a Dio (il quale per la sua infinita bontà, di simili mali suole trarre grandissimi beni, come speriamo, che ancor' ora farà) conuiene che rendendoli infinite gratie per quel che fa, & permette, procacciamo ogni uno per sua parte di pensar, & drizzar le nostre opere al rimedio de' mali, che in ogni banda la Christianità patisce, nel che fino il proprio sangue, & vita pensiamo spendere. Et percioche conosciamo in voi altra tale intentione, & volontà, affettionatissimamente vi preghiamo carissimo, & amantissimo Zio, et fratello, che ci mandate il vostro parere, di ciò che in questo caso debbiamo fare, aiutandoci ancora voi a rimediar i mali, che la Christianità patisce, & in essa l'honor di GIESV CHRISTO: accioche più breuemente possiamo volgere le arme contra gli nimici della nostra fede Christiana. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, Dio Signor nostro vi dia perpetua felicità. Data in Vagliadolit a dui di Agosto dell'anno 1527.

Vostro buon fratello Carlo.

Et poco auanti queste cose successe a Roma, hauendo il Re d'Inghilterra scritto all'Imperadore, che non rompesse la guerra col Re di Francia, ma che perseuerasse nella pace tra loro fatta, l'Imperadore rispose a' 20. di Luglio del 27. a gli Ambasciadori, che sopra questo gli parlarono, che per amor del Re d'Inghilterra, al quale disideraua compiacere, egli era molto contento di soprasedere la restitutione del Ducato di Borgogna, sopra il quale era la differenza: & si contentaua di tor per riscatto de' figliuoli del Re di Francia, che haueua nelle mani, & per ricompensa delle spese, che per hauergli mancato esso della sua parola haueua fatto, due milioni d'oro, i quali esso Re haueua offerto al Vicerè di Napoli, con questo poi che nell'altre cose s'attendesse alla capitolation di Madrid. E oltre a ciò disse, che per far piacere al Re d'Inghilterra, se ei così volesse, egli saria contento di lasciar parte di quel che il Re di Francia haueua promesso.

Ma

Ma come già il Re d'Inghilterra era in lega col Re di Francia, & con gli altri principi Christiani, fecero poca impressione in lui, & ne gli altri Principi le giustificationi, & gratiose risposte dell'Imperadore. Giunta adunque la nuova in Francia, & in Inghilterra della presa, & sacco di Roma, & che il Papa era assediato in Castello, & quasi prigione de gli Spagnuoli, quei dui Re mossi per l'odio privato, che essi haveuano contra l'Imperadore, messero insieme vn esercito publicando, che voleuano andar a liberar il Papa di quella oppressione, col quale erano in lega, volendo sotto questo titolo, occupare il Regno di Napoli, & ridurre lo Imperadore a bisogno di danari, in modo, che col pagargli vna taglia per i dui suoi figliuoli statichi, quantunque non fosse in quella somma, che voleua l'Imperadore, gli potesse ricuperare: percioche nel resto non se ne parlaua, iscusandosi, come habbiamo detto, che non voleuano gli stati del regno consentire nella capitolatione di Madrid, per esser ingiusta, & che non era tenuto a osseruarla, hauendola fatta forzatamente, & senza consentimento del Regno. Ordinato adunque il passaggio de gli Suizzeri in Italia e apparecchiatosi cō gran prestezza nuoue gente in Francia, della qual spesa ne participaua il Re d'Inghilterra, e fatto Capitā general dell'impresa Mōsignor di Lotrecco, lo spinsero innanzi con gran prestezza, facendo marchiar dietro lui le gēti, che si veniuan assoldando. Passato adunque l'esercito de' Frācesi in Italia, ritrouādosi tuttauia l'esercito dell'Imperadore in Roma mezo amotinato, & nō volendo ritornar in Lombardia, Lotrecco riacquistò Genoua, & conquistò molte terre nello stato di Milano, nel quale, come s'è detto, si ritrouaua al gouerno Antonio da Leiua cō poco più di sei mila fanti, fra Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani. Il quale non lasciaua di combattere con gli nimici, & di far ogni suo sforzo per difendere quello stato. Dall'altro canto mentre, che Lotrecco occupaua la Lombardia insieme col campo della lega, il Re di Francia, & quello d'Inghilterra intertteneuano l'Imperadore in parole, trattando intorno la libertà de' figliuoli del Re, che erano prigioni in Spagna, accioche non mandasse soccorso a gli stati, che teneua in Italia, & all'vltimo vedendo, che non poteuano fare alcun'effetto, essendo lo Imperadore in Burgos mandarono publicamente a sfidarlo per dui Araldi con parole molto dishoneste, & gli Araldi fecero l'officio loro a' 11. di Nouembre del 1527. Et l'Imperadore accettò l'abbattimento corpo a corpo col Re di Francia, essendo passati alcuni cartelli dall'una parte all'altra, sopra questo, benche poi non hebbe effetto: quantunque l'haurebbe potuto rifiutare, per molte cagioni, specialmente perche essendo stato suo prigione, preso in giusta guerra non poteua sfidarlo; ma lo Imperadore uolle accettarlo uolontieri, & così poi per colpa del Re di Francia non si fece, essendo l'Imperadore presto, & apparecchiato a combattere con lui. Et il giorno auanti che deueua esser sfidato andarono a tor comiato da lui gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Venetia, & Fiorenza, tutti insieme, come quelli che già haueuano però rotto la guerra, la qual si faceua con questo colore, che lo Imperadore non voleua metter in libertà il Papa, il quale vergognosamente era prigione del suo sfacciato esercito. Queste cose dispiacquero molto all'Imperadore, perche vedeua, che con poca ragione erano state mosse, & che tutti procedeuano appassionatamente. Ora hauendo ascoltati gli Ambasciadori, non smarrendosi punto per ciò con somma grauità rispose loro, che gli dispiaceua molto, che i Principi, & Signorie loro considerassero così male quel che conueniua al beneficio, & quiete della Christianità, mouendo nuoua guerra: ma poi che così uoleuano che fosse col nome di Dio, che egli aspettaua con lo aiuto Diuino, difendersi da tutti coloro, che volessero dargli impaccio. Soggiongendo, che la uolontà sua non era stata mai che il suo esercito assaltasse Roma, nè meno che si facesse dispiacere al sommo Pontefice: il quale, secondo gli auisaua il Principe d'Orange per lettere hauute il di auanti, era stato messo in libertà, hauendolo

Esercito Frāncese in Italia.

hauendolo

uendolo egli così ordinato, & scritto al Principe tosto che hebbe la nuoua della sua prigionia. Et che non voleua, che si partessero de' suoi regni, insino a tanto, che gli Ambasciadori, che egli teneua in Francia, Inghilterra, & Venetia, fossero in luogo sicuro, doue si potesse far il cambio de gli vni Ambasciadori con gli altri: il che fu fatto così. Et con questo gli licentiò, & attese a prouedere a quel che conueniua per la guerra. Mentre che queste cose passauano in Italia, Sultan Solimano preualendosi dell'occasione di vedere in guerra i Principi Christiani, si mosse da Constantinopoli l'anno 1526. con vn grosso essercito, & venne in Vngheria, doue il giouane Re Lodouico abbandonato quasi da tutti i Principi Christiani occupati nelle guerre, che di sopra habbiamo detto, eccetto che dal Papa, si determinò di andar all'incontro del nimico sforzato più tosto da necessità fatale, che da ragion di guerra, o speranza di poter vincere. Ne però mancauano all'infelice Re alcuni partiti assai sicuri, & honesti per allungar la guerra, & cercar di perder terreno più presto che perdere il tutto, maggiormente, che si aspettaua il Vaiuoda di Transiluania con vna buona banda di gente vsata a combattere con Turchi. Ma Paolo Tomoreo Arciuescouo Collocense frate di San Francesco, huomo valente d'animo, ma troppo vigoroso di ceruello, ogni consiglio turbaua per troppo auidità di venire alle mani. Questo Tomoreo faceuano del Capitano, perche spesse volte haueua combattuto co' Turchi con gran laude, ma però solamente in scorrerie, & scaramuccie tumultuarie, ma non già in giornate di campo reale. Percioche dopò la morte del Re Matthia, virtuosissimo, & felice Principe, gli Vngheri sempre haueuano perduto di riputatione, lasciando Ladislao pian piano annichilare la disciplina militare, & l'ordinanza del Re Matthia: di maniera, che gli Vngheri di Lodouico non haueuano se non vna pazza brauura, non fondata nella vera pratica delle arme, & tutti con vna bestial fierezza presumeuano di fracassar i Turchi al primo incontro. Erano in tutto da venti quattro mila huomini tra fanti, & caualli; & peruenuti a Mogaccio luogo sopra il Danubio quasi a meza via tra Buda, & Belgrado, hebbero vista de' Turchi dell'antiguardia, qual conduceua Balibei Sangiaco di Belgrado. Erano da venti mila caualli diuisi in quattro bande, & si mutauano di sei in sei hore, tutto il giorno naturale, di sorte, che la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni, & molesti nello scaramucciare che al campo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, ne haueanò ardire di abbeuerare i caualli nel Danubio, ilquale era lontano vn trar di arco verso la man sinistra: & però ogni vno attendeua a cauar pozzi per ritrouar dell'acqua. In questo mezo Sultan Solimano si spinse auanti, & Hebraim Bassà condusse le genti di Romania, & Becram Bassà quelle di Natolia. Tomoreo distese a longa fronte tutte le genti in squadra, interponendo battaglioni di fanti tra gli squadroni di caualli, acciò non fossero facilmente circondati dalla moltitudine de' Turchi, & mise quella poca artiglieria, che haueа, in luoghi comodi, & lasciò alle carette vna guardia di gente manco pratiche nella guerra. Il Re si fermò dopò le prime squadre, & lasciò in disparte vna buona banda di caualieri eletti per sussidio di sua persona. I Turchi nell'arriuare spararono due volte l'artiglieria, la qual fu liuellata tanto alta, che appena toccò le lancie de' caualieri, & si crede, che i Bōbardieri Christiani, de' quali si serue il Turco lo facessero a posta. Dopò questo vennero ad inuestire con la furia de' caualli, & essendo attaccata la battaglia a fronte, vno squadrone di Turchi andò ad assaltare il campo delle carrette, & essendo necessario soccorrere a quella parte, vi mandarono quei caualieri eletti a numero più di mille, i quali come s'è detto erano diputati al presidio della persona del Re, in ogni successo di buona, ò infelice fortuna. In questo mezo dalla gran moltitudine de' Turchi fu sbarrato & morto Tomoreo con gli altri Prelati di Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra' quali furono i Signori Ambrogio Sarcone, & Giorgio fratello carnale del Vaiuoda: di maniera, che

Solimano assalta la Vngheria.

Essercito di Solimano.

che il pouero Re non trouando la scorta sua appresso di se, non si potè saluare, & fuggendo ad vn fosso palustre nel montar si riuersò il cauallo addosso, & per esser grauemente armato non si potè solleuare, & cosi disgratiamente li morì non trouando chi l'aiutasse, & quiui fu poi tratto morto dopò molti giorni, essendo stato osseruato il luogo dou'era caduto da vn suo paggio, che fuggendo anco egli l'hauea veduto cadere. Le fanterie Tedesche, & Boeme dopò alquanto di resistenza furono tutte tagliate a pezzi: molti de' caualli fuggirono, & in un subito furono tutti rotti. Solimano si marauigliò forte della pazzia del Re, che con cosi poca gente hauesse aspettato vn campo di ducento mila persone, & andò auanti alla volta di Buda, & la rocca si rese salue le persone, & la robba priuata, & si reseruò la fede. Solimano fece leuar due statue di bronzo, lequali haueua già fatto fare da eccellenti Maestri il Re Matthia, & condotte a Constantinopoli per Trofeo della vittoria, le fece piantare con bell'ornamento di marmo sopra la piazza. Fu fatta questa giornata a' 29. d'Agosto dell'anno 1521. Nè stette molto Solimano, che per la vicina inuernata ritornò a Costantinopoli: doue hauendo atteso per alcuni giorni al riposo fece la impresa, che poi diremo. Per la morte di Lodouico successe in quei Regni d'Vngheria, & di Boemia Ferdinando Arciduca d'Austria fratello dell'Imperadore, maritato nella sorella del prefato Re Lodouico: il quale tosto, che prese la Corona attese sol a riparare le frontiere di quei regni per tema delle incursioni de' Turchi, i quali minacciauano dopò la presa di Buda, di ritornar un'altra uolta in Vngheria. Et gouernando con somma giustitia gli stati suoi, ottenne poi l'Imperio, per particolar rinuntia fattagli da Carlo Quinto suo fratello, come a suo tempo si dirà. Tornando alle cose di Roma, che si ritrouauano in tanti trauagli, per cagione dell'esercito Imperiale, che vi staua dentro, hauendo scritto l'Imperadore al Principe d'Orange, che per la morte di Borbone gouernaua in vn certo modo lo esercito, che procurasse di metter il Papa in libertà, & non fosse più molestato: percioche non uoleua che nella Christianità si mormorasse di lui che tenesse cosi oppresso il Pontefice, il Principe con gli altri Capitani dell'esercito volendo esequire quanto l'Imperadore comandaua, cominciarono a trattar sopra questo. Ma i soldati Spagnuoli, & Tedeschi ammotinati s'opposero dicendo, che non voleuano che il Papa fosse liberato, se prima non pagaua loro per taglia cinquecento mila scudi, domandando oltre a ciò tutti Prelati che erano con esso lui in Castello per taglieggarli. Et finalmente dopò molti trauagli fu concluso che se gli douessero dare i cinquecento mila scudi, lasciando in libertà i Prelati, & che lo esercito si partisse di Roma. Ma il Papa, che sommamente desideraua la libertà sua, & di tutto lo stato della Chiesa, vedendosi in grande agonia per non poter trouar il danaro, percioche hoggimai haueua perduto la sua riputatione, & il credito, in modo, che non era mercãte alcuno che si volesse impacciar seco, non sapendo a qual partito si ricorrere, fu persuaso a far per danari alquanti Cardinali, con che venne a quietarsi con la furia de' soldati. Et percioche per la libertà sua il Principe di Orãge, & i capi Imperiali voleuano anco sicurtà che il Papa non si unisse con gli nimici dell'Imperadore, i quali già s'erano mossi con le arme, gli furon da lui dati cinque Cardinali per statichi. Et fatto questo accordo, pagati i danari, & dati gli statichi in potere del Principe, il Papa senza aspettar il giorno che haueua detto di uoler partire, il settimo mese del suo assedio, sconosciuto se ne partì tre dì auanti, & uscendo per una porta secreta del giardino di san Pietro se n'andò in Oruieto, ingãnãdo di q̃sto modo le guardie, che ancora gli teneuano i soldati, temẽdo, che di nuouo non lo ritenessero. Quiui essendo a poco a poco seguito da' Cardinali, che furon lasciati andar liberi, & d'altri luoghi concorsi, cominciò a far corte prouedendo alle cose del gouerno al meglio che poteua, & indi a poco vi concorsero ambasciadori de' Principi, a congratularsi della sua libertà: co' quali si dolea egli molto che il campo della lega

Morte miserabile di Lodouico Re di Vngheria.

si fosse

si fosse fermato senza soccorrerlo, stando da presso a uedere le sue miserie, & della città di Roma. Dispiacque molto a' Fiorentini la libertà del Papa per l'odio che a lui, & a tutti i suoi parenti, & famigliari della casa de' Medici portauano, facendo loro molte ingiurie, & oltraggi. il perche temendo l'ira sua cominciarono ad armarsi, & a usar diligenza di buone guardie, per non esser soprapresi. Con questa nuoua della libertà del Papa si allegrò molto l'Imperadore, sì perche si liberaua d'una infamia, & mormoratione grande, come perche arriuò il dì auanti, che gli Ambasciadori di Francia, Inghilterra, & Venetia, come si è detto, gli hauessero intimato la guerra stando in Burgos, perche non uoleua liberare il Papa, & mandar lo esercito fuor di Roma: percioche giudicaua che gli nimici suoi, se bene gli hauean intimata la guerra, non procederebbono più innanzi, ma che metterebbono giù le arme, & non uorrebbono contrastar più con lui. Ma in questo l'Imperadore s'ingannaua molto: conciosia, che la cagione per che gli moueuano la guerra, non era tanto per andar a metter in libertà il Papa, quanto per occupargli il Regno di Napoli, & lo stato di Milano, di che erano desiderosissimi il Re di Francia, & quello d'Inghilterra. Partiti adunque gli Ambasciadori di Spagna, & essendo già rotta la guerra, l'Imperadore per non esser trouato sprouisto, cominciò a far nuoui preparamenti per la guardia, & difesa de gli stati d'Italia. Ma in quel mezo essendo uenute nuoue genti a Lotrecco di Suizzeri in Bologna, & nuoue compagnie di Guasconi mandate dal Re, cō alcune compagnie di huomini d'arme, sollecitandolo Venetiani, che hauean di poco condotto allo stipendio loro Valerio Orsino, (i quali disegnando prender per se la Puglia, già da loro posseduta, erano entrati nella lega) si auuiò uerso il Tronto per entrar per quella via nel Regno di Napoli: doue essendo giunto, & entrato, trouatolo sprouisto di guardia, non si stimando gli Imperiali douer esser da quella banda assaltati, prese Valerio in breue gran parte dell'Abruzzo, & fece sopra il fiume di Pescara vn ponte senza contrasto alcuno, in tēpo che non hauea anco col resto dell'esercito Lotrecco passato Fermo, il quale hauendolo inteso si spinse a passar anco egli, & unitamente entrarono nel Regno. Sentendosi da' capitani Imperiali, che erano in Roma, che gli nimici erano nella Marca, & non molto lontani a' confini del Regno, cercauano tirar lo esercito fuor di Roma per soccorrer Napoli: ma i soldati già impigriti della commodità & agio che hauean hauuto in tanti mesi in quella città cosi delitiosa, oue eran padroni, ricusauano di uscire, & hebbero in ciò che fare i Capitani, i quali facendo lor poi uedere il pericolo, in che erano, se gli nimici prendeuano le fortezze del Regno, che poi sarebbon uenuti a Roma, doue essi sarebbon stati da tutte le forze d'Italia circondati: uscirono al fine carichi di preda, & di molto oro, & molti che eran per pigritia, & per auaritia restati a dietro, cercando in qualche modo nascondere, & saluar i danari, & l'oro furono morti, & sualigiati non si perdonando a niuno. Eran nell'esercito Venetiano oltra Camillo Orsino, & Valerio, molti ualorosi capitani da piedi, & da cauallo, & era lo esercito loro d'otto mila fanti, fra' quali ue n'eran quattro mila Tedeschi condotti da Pietro Anogadro nobile Bresciano, cinquecento huomini d'arme, & mille cinque cento caualli leggieri, de' quali eran cinquecento Albanesi, ualorosi in correrie. Vi era giunto Pietro Nauarro con quattro mila Guasconi, & fatta di tutti la rassegna, Lotrecco si trouò hauer vn'esercito di trenta mila persone d'ogni sorte: fra' quali fra huomini d'arme, & caualli leggieri Venetiani, Inglesi, Ferraresi mandati dal Duca Alfonso, & Francesi, erano al numero di cinque mila con molti eccellentissimi capitani. Marciando adunque lo esercito Imperiale tratto da Roma, & condotto dal Principe d'Orange, il Marchese del Vasto, & il Signor Alarcone, arriuò a Troia a uista del campo della lega, mentre don Vgo di Moncada successo Vicerè di Napoli per morte del Lanoia faceua molte prouisioni di gente, & di uettouaglia per riparo di Napoli. Et percioche gli Spagnuoli

Allegrezza dell'imperadore per la libertà del Papa.

Morte di Carlo Lanoia.

cercauano

cercauano di opporsi al campo della Lega furono cominciate alcune leggiere scaramuccie, nellequali morirono alcuni d'ambedue le bande. Et finalmente auuiandosi l'essercito Imperiale alla uolta di Napoli caminando a buone giornate per difendere quella città dalla potenza de gli nimici, non curandosi Lotrecco di andargli dietro, consigliato da Pietro Nauarro che gli lasciasse andare, si misero a combattere Melfi, dou'era grossa guardia, accioche pigliate poi le strade non gli fosse tolta la vettouaglia, laquale hauendo essi da combattere Napoli aspettauano dal paese di Beneuento. Et cosi mentre che Francesi con grandissimo sforzo, & danno loro combatterono, & saccheggiarono Melfi, tagliando a pezzi tre mila soldati ch'erano dentro, gli Imperiali se n'andarono a Napoli, & finalmente Lotrecco s'accampò intorno la città, hauendo ordinato vn lunghissimo assedio, & facendo ogni giorno correrie, con le quai da principio contra quei, che vsciuano fuori, fece tal pruoua, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli vinti nelle scaramuccie si spauentarono molto, & i Cittadini Napolitani erano per questo ridotti in gran miseria, & come quelli che non erano vsi di gran tempo ad hauer guerra, & simili trauagli, abbandonando la città per mare si ritirauano in gran parte a Ischia, a Procida, & ad altri luoghi secondo che poteuano per liberarsi da tanti fastidi. Ritrouauansi allora nella città per nome dell'Imperadore il Principe di Orange Capitano generale dell'essercito creato da' soldati, Don Vgo di Mencada Vicerè di Napoli, il Signor Alarcone Maestro di campo generale, Geronimo Morone proueditore della vettouaglia, Don Ferrante Gongaza fratello del Marchese di Mantoua generale della caualleria, il Marchese del Vasto generale della fanteria, Giouan d'Vrbina maestro di cãpo, & il Principe di Salerlo, il quale quantunque fosse giouanetto, haueua la cura della sopraguardia di notte, & era Colonnello de' Tedeschi, & molti altri Capitani Spagnuoli, & Napolitani. In quel mezo haueua Lotrecco fatto venire l'armata di Genoua, della quale era Capitano Filippo Doria per assediare gli nimici, & Napoli per mare, & per terra, essendo allora l'armata de' Venetiani nel mar di Puglia. Et non dubitarono il Moncada, & il Marchese del Vasto, di empiere le loro galee di soldati vecchi, & venire a battaglia. Fecesi dunque terribile, & molto sanguinosa battaglia a Capo di Orso di quà da Salerno, doue Filippo Doria con gran giudicio gli haueua aspettato: & essendo vinti gli Imperiali dalla virtù, & pratica marinaresca de' Genouesi, fu morto don Vgo di Moncada, & il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna capitan de' caualli, furono presi nella Capitana. Vi morì anco Cesare Ferramosca, ilquale era stato autore della pace col Papa, & con lui tutti i migliori soldati, & Capitani Spagnuoli. Et in questa battaglia nauale morirono de' Francesi da cinquecento huomini fra soldati, & marinari. Venne similmente in mane de gli nimici Camillo Colonna figliuolo di Marcello. In quel medesimo tempo il Cardinal Colonna era andato a Gaeta per far prouisione di vettouaglia, & per difendere la città e'l porto, & per far guerra sù quel di Traietto, & di Fondi a' Signori di casa Gaetana. Perciochè molti Baroni nel Regno, nell'Abruzzo, in Basilicata, in Calabria alta, & in terra d'Otranto, mutata volontà per l'odio che haueuano a' Spagnuoli, & per la paura dello essercito presente, s'erano ribellati, & accostati alla parte Francese, accioche mostrando animosamente l'affettione che haueuano alla fattione Angioina, meritassero la gratia di Lotrecco in acquistargli la vittoria. In questo mezo venuta la stagion dell'autunno, era entrata gran peste nel campo de' Francesi, cagionata senza dubbio per la nebbia della palude, & per il puzzolente odore de gli alloggiamenti: & di tal sorte crebbero le mortalità, che Lotrecco, & Valdimonte, ilquale era stato Capitano nella guerra passata, & i nobilissimi Capitani, & condottieri delle fanterie, & de' caualli morirono in pochi giorni. Vscirono finalmente gli assediati p la morte di Lotrecco, et dato l'assalto a gli altri ripari de gli nimici

Morte di Lotrecco.

L non

non essendoui alcuno armato, che gli difendesse, diedero addosso a gli nimici armati, & quasi morti in piede, & perseguendo le reliquie loro, i quali a pena portauano le arme in mano, & sù le spalle, posero fine alla guerra sotto Auersa, hauendo preso Pietro Nauarro, & essendosi reso il Marchese di Saluzzo: i quali dopò alcuni pochi giorni della medesima infermità, & dolor d'animo, questo morì in libera guardia, & quell'altro in prigione nella Rocca di Napoli, come si dice, strangolato per ordine dell'Imperadore. Et di questo modo finì i giorni suoi quel sauio, & ingenioso huomo, benche mal consigliato per essersi partito dal seruitio del suo legitimo Signore: ilquale per esser stato huomo di tanta autorità nelle guerre passate in tempo del gran Capitano, uolle che secretamente per cagione dell'honore suo, fosse fatto morire. Andrea Doria anco egli mosso da alcune offese, specialmente perche non era sodisfatto del suo solito salario, & oltre a ciò gli domandaua il Re Francesco il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, & gli altri prigioni, che egli haueua messo a riscatto, & speraua pigliarne vna somma di denari, per non mancar a quei Signori della sua parola di esser per taglia liberati, & ancora per molte altre giuste cagioni, mutando fede era andato da' Francesi a gli Imperiali: & perseguendo le galee Frãcesce una parte ne prese, & entrando nel porto di Genoua, cacciato i Francesi insieme col gouernatore Teodoro Triuultio, restituì l'antica libertà alla sua patria. Et di questo modo combattendo Dio, & la fortuna felicemente per l'Imperadore, in pochissimi giorni fu annichilato quel potentissimo esercito, di modo che non era alcuno in Europa che non tremasse di lui, tanto gli andauano prospere tutte le cose. Per la morte di don Vgo di Moncada, l'Imperadore diede il gouerno di Napoli al Principe d'Orange, & per compagno & consigliere il Cardinal Colonna. Et mentre che questi due prouedeuano alle cose del Regno, dall'altro canto si procedeua seuerissimamente contra tutti coloro, che ingannati dalla speranza della vittoria della parte Angioina, con instabil fede s'erano accostati a' Francesi: talmente che il gran numero de' Signori condannati, riempieua il fisco de' beni & castella loro publicate, & a molti huomini nobili era tagliata la testa: & parecchi tocchi dal sospetto d'hauer errato, dubitandosi del medesimo erano andati in bando. Et le castella di tutti questi ribelli si uendeuano all'incanto, essendo il Principe d'Orange molto liberale in darle a coloro, che gli haueuano seruito in quella guerra. Fra questi a Federico Gaetano figliuolo d'Honorato, essendosi ribellato dall'Imperadore, per ricuperare le castella paterne possedute da' Colonnesi, & hauendo preso le arme contra quei di Traietto, fu tagliata la testa sù la piazza di Napoli. Dopò queste cose uedendo il Principe d'Orange che i Venetiani non ostante la rotta de' Francesi, perseuerando nella guerra s'erano impatroniti di molte terre nella Puglia mediante l'aiuto dell'armata, che essi teneuano per mare, per sbrattarsi gli nimici compitamente del Regno, mandò a quella impresa contra di loro Don Ferrante Gonzaga con grossa banda di Tedeschi, & Spagnuoli, & gli huomini d'arme del Regno, & i caualli leggieri Spagnuoli, col quale si haueuano da congiungere da quattro mila Italiani, che erano sparsi in diuersi luoghi della Calauria, & terra di Lauoro, che tutta uia marciauano per congiungersi seco da tutte le bande. Ma poi sentendo, che Venetiani con presupposto di non abbandonar quei luoghi tuttauia ingrossauano, & che l'armata loro haueua occupata Melfetta per mare, & dentro u'era entrato Simon Romano col Luogotenente di Federico Carraffa, che era morto in quello assalto, mandò il S. Alarcone con maggior numero di gente, & dopò lui il Marchese del Vasto liberato dal Doria, che hebbe particolar cura di assediar Monopoli, doue essendo entrato Camillo Orsino, con una banda di ualorosi soldati, che trasse di Barletta, lo ributtò adietro mentre si occupaua di uoler minarlo. Durò molti mesi questa guerra, laqual era per trauagliar molto l'Imperadore, poi che oltra le città,

Morte di Pietro Nauarro

Guerra dell'Imperadore con Venetiani nel Regno di Napoli.

che

*che haueuano prese Venetiani, alcune erano tenute da Francesi: ma fu terminata al fi-
ne con una pace fatta in Cambrai fra l'Imperadore, e'l Re di Francia, il Re d'Inghilter-
ra, il Papa, & il Re d'Vngheria Ferdinando, che come s'è detto era successo in quel
Regno per la infelice morte del Re Lodouico suo cognato fratello di sua moglie. Laqual
pace si fece in questo modo. Erasi già Papa Clemente pacificato per via di communi
Ambasciadori con l'Imperadore con queste conditioni, che l'Imperadore desse per
moglie Margherita sua figliuola naturale ad Alessandro de' Medici figliuolo di Lorēzo
il giouane, & che mouesse guerra a' Fiorentini, per restituire a' Medici il loro stato nel-
la patria. Percioche i Fiorentini di loro natura amicissima alla nation Francese, subi-
to, che furono cacciati i Medici s'erano accostati a Lotrecco: gli haueuano mandato a
Napoli soccorso di grosse fanterie, & facendo professione d'amici Francesi con tutte le
loro forze combatteuano gli Imperiali: non pensando mai che douesse uenire, che'l Pa-
pa hauendo riceuuto tanti danni, & prouocato da cosi grande ingiurie, fosse potuto mai
diuentare amico dell'Imperadore: il che si tenea fra loro molto secreto. Ma essendo di
ciò auisato il Re Francesco, uenne anco egli in desiderio grande di quietarsi con l'Im-
peradore, uedute le tante disgratie, che erano cadute sopra i suoi eserciti. Et lo moue-
ua à ciò la gran uolontà, che haueua di ribauere, & riuedere i duo suoi figliuoli statichi
dell'Imperadore. Et essendosi Madama Lodouica sua madre con uolontà sua messa a
trouar in Cambrai Margherita zia dell'Imperadore & figliuola di Massimiliano, già
maritata nel Principe don Giouanni di Castiglia figliuolo del Re Catolico, laquale era
posta in quel tempo al gouerno della Fiandra, uenne con esso lei a trattar la pace, laqual
e non dispiaceua all'Imperadore: percioche oltra i trauagli della guerra che molto l'af-
fligeuano per le miserie, & calamità che ne patiua la Christianità, sentiua, che Sultan
Solimano Imperadore de' Turchi s'era mosso per assaltar l'Vngheria con vn grossissimo,
& marauiglioso esercito, & già entraua ne' consini di quel regno, & molto temeua, che
si douesse perdere con apportare alla Christianità grandissimo danno, & a se grandissima
infamia, che occupato nelle guerre intestine lasciasse in preda de gli infedeli le proprie
Città. Queste due Principesse conclusero finalmente la pace includendoui il Re d'In-
ghilterra, & Ferdinando, & Venetiani, con questo patto & conditione, che Francesi, &
Venetiani lasciassero tutte le terre di Puglia, & che il Re pagasse duo milioni d'oro al-
l'Imperadore per il riscatto de' suoi figliuoli statichi. Le quali cose intendendo il Du-
ca Francesco Sforza che per il passato era carico di trauagli non sapendo hora a qual
miglior via ricorrersi per ribauer il Ducato di Milano: percioche si ritrouaua in disgra-
tia dell'Imperadore, pensò al fine ciò poter auenirgli pe'l mezo del Papa, a cui l'Impe-
radore, perche veniua in Italia per riceuere da lui la corona dell'Imperio, non haurebbe
mancato di compiacere, & subito ne fece per suoi Ambasciadori pratiche, & il Papa
promise di far per lui ogni opera, accioche hauesse il suo intento. Il Re Francesco in ese-
cutione della promessa per l'accordo di Cambrai fece ritirar i suoi che erano nel Regno
di Napoli ancora con le arme, & il medesimo fecero Venetiani, restituendo tutti i luo-
ghi che haueuano occupato in Puglia: & hauendo pagati i duoi milioni d'oro ribebbe i
suoi figliuoli: & fece le nozze della Reina Eleonora sua consorte, laquale venuta co' fi-
gliuoli fu coronata Reina di Francia in san Dionigi secōdo il costume con gran pompa.
Et dopò molte feste non volendo più contrastar con la fortuna, laquale fauoriua molto
l'Imperadore, attese il Re a fauorire gli studij delle buone lettere, facendo salariare tut-
ti quei dotti huomini, che poteua hauere per leggere in Parigi: & furon particolarmen-
te rimesse le lettere Greche, & Latine, che per innanzi pareano disprezzate: & in oltre
attese molto a far riformar la politia del parlar Francese, & dello scriuere, che fu di
grande utile per quel Regno. Et questa pace fu da lui osseruata per alcun tempo, insino*

Pace tra l' Imper. & i Principi christiani.

a che la tornò a rompere per le cagioni che poi diremo. Grande veramente fu l'allegrezza che l'Imperadore hebbe per il successo di questa pace, laqual fu fatta al principio dell'anno 1529. si per essersi pacificato col Papa, & col Re di Francia, che molto lo desideraua, come perche la Christianità n'haue occasione di riposarsi de' tanti trauagli, & miserie, che nelle guerre passate haueua patito, che certo molto lo affligeuano, & p questo più volte si offerì a star sotto ogni suo disauantaggio, per non venir a prendere le arme con tanto spargimento di sangue humano, specialmente ricordandosi, & spesse volte seco stesso considerãdo, che per cagione delle discordie de' Principi Christiani, & il Turco, non già senza gran vergogna, & vituperio loro, a poco a poco s'impadroniua della Christianità, si come haueua fatto di Rodi, di Belgrado, & vltimamente di Buda, cacciãdo la fede di Christo, & introducendoui quella di Satanasso: & che nuouamẽte si ragionaua, che il Turco cõ grossissimo esercito minacciaua di venire in Vngheria per prẽder Vienna, città nobilissima, & fortissima del Re Ferdinando suo fratello. Finalmente, hauendo ringratiato il nostro Signore, che cosi gli fosse piaciuto d'illuminare i cuori de' Principi Christiani, che lasciando le proprie differẽze, & controuersie, venissero ad abbracciarsi, & vnirsi insieme per defendersi poi da gli infedeli, crudeli nimici del nome Christiano, diliberò di passar in Italia, sì per visitare quella bellissima, & nobilissima prouincia, & cõfermarsi la gratia, & amicitia de gli amici nuoui, i quali come mal informati della bontà, & benignità sua, tãte volte gli haueuano cãgiato fede, come ancora p riceuere la corona, & lo scettro Imperiale dal Papa, che per cagione delle cose successe mai nõ haueua riceuuto dopò che era stato creato Imperadore. Et cosi hauẽdo messo ordine col Papa per via de gli Ambasciadori, che si douessero ridurre in Bologna a far le cerimonie della sua coronatione, l'Imperadore lasciato buõ gouerno ne le cose di Spagna, venuto a Barcelona, doue già lo aspettauano le galee di Spagna, & quelle di Andrea Doria, accõpagnato da molti caualieri, et Baroni Spagnuoli, quiui nella galea capitana del Doria s'imbarcò, hauendo prima fatto molti honori a quel valorosissimo Capitano, & donatogli il principato di Melfi nel Regno di Napoli. Et nauigando cõ felice tempo, giunse a Genoua, & quiui gli furono appresso i Legati del Papa, & de' Principi Italiani, per esser questa la prima volta, che vẽne in Italia. Fu riceuuto l'Imperadore nel palazzo della Signoria, & i Cittadini amoreuolissimamente alloggiarono la sua cõpagnia nelle case loro, non ricordãdosi più delle miserie passate, patite in quel calamitoso sacco, del quale erano stati autori Spagnuoli. L'Imperadore altramente di quel, che gli huomini haueano creduto, mostrò vn'aspetto, testimonio d'animo mansueto, clemente, & molto benigno, & maggiormente essendo egli nel fiore della sua giouentù: la qual era honorata da' costumi temperati di ciuil modestia, & parole amoreuoli, & cortesi: di sorte, che egli spinse la fama della crudeltà sua appresso gli Italiani, i quali mai nõ l'haueuano visto: percioche fu creduto, che i dãni, & gli incõmodi tutti, i quali s'erano patiti nelle guerre passate, nõ fossero auuenuti di sua cõmissione, ma per la scelerata, & crudele stranezza de' suoi Capitani. Et non molti giorni dapoi diede vdienza a gli Ambasciadori Fiorentini, i quali humilmente domandarono dalla clemenza, & humanità di lui, volesse perdonare a quella città, se gli fosse paruto, ch'ella hauesse in qualche cosa offeso sua Maestà, nella guerra, che s'era fatta: percioche era apparecchiata a far tutto quello che le comandasse, mentre che la lasciasse libera come soleua essere. Et che lasciando ogni altra cosa da cãto gli saria stato grãdissimo honore, che la più bella città di tutto Italia, & quella che volontariamente s'offeriua alla diuotione dell'Imperadore, si fosse conseruata libera, & salua. A queste cose l'Imperadore rispose poche parole, dicendo che i Fiorentini haueuano fatto male, non essendo stati prouocati d'ingiuria alcuna, in hauersi accompagnato con Francesi, & facendo con essi Lega, haueuano mandato loro soccorso di gente

Fiorentini si raccomandano allo Imper.

a Napoli

a Napoli contra i suoi Capitani. Per la qual cosa haueano perduto i priuilegi della libertà concessagli da' Imperadori passati. Et che quantunque queste cose meritassero esser castigat e con l'arme, egli nondimeno, vsando l'humanità, & la grandezza dell'animo suo, gli era per perdonare tutto il delitto, & ribellione loro, quando eglino cambiando volontà riceuessero il Sommo Pontefice, et loro temperatissimo cittadino, il quale dishonestamente haueuano cacciato fuor della patria. Percioche rimaneua loro questa sola via d'acquistarsi la pace, nè per altro mezo, o fauore la poteuano ottenere. Et però s'essi erano saui con ogni opera loro faticassero in questo, se voleuano esser salui, di guadagnarsi la solita gratia del Papa col fargli honoratissimo seruigio. Et che facendo altramente egli non era mai per mancar al Papa, & alla conuentione fatta con lui prendendo le arme in mano per aiutarlo douunque bisognasse. Et con questo licentiò gli Ambasciadori, i quali mal sodisfatti di questa risposta, ritornarono in Fiorenza, preuedendo l'asprissima guerra, che poi lor venne adosso, per il pazzo gouerno di alcuni cittadini, i quali, & contra il Papa, & contra l'Imperadore dishonestamente brauauano. L'Imperadore essendo stato alcuni giorni a Genoua, dando vdienza a diuersi Ambasciadori, hauendo confermato nella sua fede gli animi di quei cittadini, se n'andò a Piacenza. Doue gli furono incontra i tre Legati del Papa, accioche entrando egli nelle terre della Chiesa pigliassero da lui il giuramento, al quale egli era tenuto secondo la vsanza, di non vsare mai forza alla libertà della Chiesa. Prendeuasi la forma di quel giuramento con solenni parole tratte dal sacro libro delle cerimonie. Ma Cesare ricordandosi molto bene delle ragioni dell'Imperio, giurò con questo, che ei non intendeua pregiudicar nulla alle ragioni sue. Percioche pareua, che egli con manifesta, & non interrotta ragione domandasse Piacenza, & Parma, come città anticamente vnite allo stato di Milano, il quale era stato sempre feudo de gli Imperadori Romani. Ritrouandosi adunque l'Imperadore a Piacenza, Antonio di Leiua (il quale mentre che Lotrecco molestaua le cose del Regno, haueua rotto, & preso in battaglia a Landrino, Monsignor di San Polo, mandato in Italia dal Re Francesco con vn grosso esercito a molestar lo stato di Lombardia) venne a fargli riuerenza, & a dargli conto di tutte le cose successe in quelle guerre. L'Imperadore l'accolse humanamente, & l'accarezzò molto, sì perche hauendo egli fatto cose grandi, & acquistate tante vittorie, ancora che fosse tutto storpiato della vita, essendo indomito d'animo, & di corpo, non haueua mai lasciate le imprese della guerra. Et fu tanto il valor di questo inuittissimo Capitano, che così storpiato come era facendosi spesse volte portar in lettica, e trouandosi legato nelle fascie per gli asprissimi dolori della gotta, combattè in diuerse battaglie, & prese con le arme molte terre, & finalmente haueua rotto le forze de gli nimici, che ueniuano adosso. Ma Cesare, ilquale era molto desideroso di hauer la Corona, partendo da Piacenza s'auuiò alla volta di Bologna, doue già poco innanzi era arriuato Papa Clemente. Et per la uia fu riceuuto a Reggio, & a Modena da Alfonso da Este Duca di Ferrara con grande apparato. Entrò l'Imperadore in Bologna con gran pompa, armato di tutte le arme dall'elmo in fuori, sopra vn bel cauallo bianco, adobbato con spesa reale, accompagnato da Antonio di Leiua, & da molti Principi Spagnuoli, & Italiani, caminando con bellissimo ordine in mezzo della gente di guerra, tutti armati, sotto vn baldacchino quadrato di broccato d'oro, & velluto cremesino, portato da' Rettori dello studio, & da tutti i Dottori. Caminauano presso l'Imperadore alcuni Illustri Signori vestiti superbissimamente di broccato riccio con bellissimo ornamento di arme, & di caualli. Poi veniua l'Imperial Vessillo d'oro cō l'Aquila Romana dipinta, insegna dell'Imperio Romano. Et caminando con questo ordine a suon di tamburi, & piffari, giūse alla Chiesa di San Petronio, dināzi la quale in un

Forma del giuramento dato da' Legati Apostolici all'Imp.

 grandissimo

grandissimo palco di legno, tutto coperto di arazzi, & di tapeti secondo la dignità del luogo, l'aspettaua il Papa in habito pontificale con la mitra in capo, accompagnato da molti Cardinali, & Vescoui. Quiui l'Imperadore togliendo in sua compagnia i più nobili baroni, & gli Ambasciadori de' Principi smontò da cauallo, & salendo sù per gli scaglioni fu accompagnato da due Cardinali: & come egli comparue cosi, subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i due grandissimi Signori del mondo, aspettando vedergli con alcuna mutatione di uolto per le cose passate. Ma l'Imperadore cosi armato essendosi inginocchiato con ogni humiltà a piedi del Papa, il quale con lieto, & ridente volto lo leuò sù di sua mano, & baciollo; disse in lingua Spagnuola. Santissimo Padre yò vengo a los pies de Vuestra Santidad, con aquel desseo, que siempre he tenido, paraque ambos ados proueamos, y ordenemos lo que conuiene para el bien della Christianidad por tantas partes combatida. Por lo qual ruego a Dios nuestro Sennor, que pues ha sido contento de hazerme esta merced, que nos fauorezca, y nos de su gratia, de manera que esta mi veni da approueche a todos los Christianos vniuersalmente. Disse allora il Papa, il quale bene intendeua il parlare Spagnuolo; Certamente io non desiderai mai più tanto altra cosa, quanto questo abboccamento nostro, si come Dio, & suoi santi mi sono certissimi testimoni, & già ne ringratio la Maestà sua, che io vi vegga felicemente condotto per terra, e per mare, & che io conosca, che le cose sono ridotte a tale, ch'io non mi dispero punto che con l'autorità vostra non habbia a stabilirsi la cōcordia, & pace vniuersale. Gli offerì poi l'Imperadore da dieci libre d'oro in medaglie, e con grande amoreuolezza fu accompagnato dal Papa alla porta della Chiesa, e quiui partiti l'vn dall'altro l'Imperadore andò all'altar grande a far oratione, e'l Papa subito se ne ritornò in palazzo con tutto l'ordine de' Prelati. Et poco dapoi l'Imperador anch'egli entrò in palazzo, per il quale erano apparecchiate le stanze con grande apparato. Il Papa adunque dopò hauer trattato in secreto con l'Imperadore intorno alle cose loro, publicamente, & in presenza de gli Ambasciadori de' Venetiani, cominciò a intercedere con lui per il Duca Francesco Sforza, pregandolo fosse contento di perdonarli, & rimetterlo in stato: poi che malignamente era stato incolpato di tradimento. Ricordandogli, che se vsasse di tanta benignità, & liberalità verso quel pouero, & abbandonato Duca si acquistarebbe titolo non pure di magnanimo Principe, ma ancora di religiosissimo, & ottimo Imperadore, poi che restituendo a ogni vno il suo, non comportaua che si facesse lor torto. Ma tanta era l'altezza del giudicio di Cesare, tanta la religione del suo temperatissimo animo, & tanto finalmente il desiderio della pace, & della concordia che egli non reputaua cosa alcuna più degna nè più honorata al grado reale, che l'indrizzare tutti i consigli al vero honore, alla giusta pietà, & alla grandezza dell'animo, acciochè le arme tanto impiamente, & sceleratamente contra di noi medesimi adoperate si riuolgessero contra i Turchi; Si come quegli che aspiraua alla gloria, non adombrata, ma vera & viua, non acquistata per fauor di Fortuna, ma deriuata dello stesso fonte della virtù. Essendo adunque già stato ributtato Solimano Imperadore de' Turchi dalle mura di Vienna d'Austria con danno, & vergogna, il quale era venuto in Vngheria l'anno auanti, & frettolosamente fuggendo verso Constantinopoli, & non si temendo più da quella parte de gli nimici, egli diliberò di pacificare ogni cosa: maggiormente hauendo rispetto a preghi del Papa, de' Venetiani, & di molti altri Principi, che in questo intercedeuano. Per la qual cosa fu chiamato subito a Bologna il Duca Francesco Sforza, il quale essendo venuto se gli inginocchiò a' piedi, & rimise nella bontà, & fede dell'Imperadore la uita, lo stato, & finalmente tutte le sue speranze: percioche confidandosi nella innocentia sua, diceua di voler sperar ogni cosa dalla giustitia & humanità di lui, come da clementissimo, & giustissimo Principe.

Offerta dell' Imperatore al Papa.

Francesco Sforza Duca di Milano s'inginocchia dināzi allo Imp. il quale la chiama Duca di Milano.

L'Impe-

L'Imperadore allora volendo mostrar al mondo, che le tante guerre, che haueua fatto, combattendo egli solo contra tutte le forze de' Principi Christiani in Lombardia, & in Napoli, & l'hauer speso tanta somma di danari, non era stato per animo, che haueſſe d'occupar quelle terre, ma con ferma intentione di conseruare i suoi feudi nello stato, & di non sopportar mai, che lor fosse fatto oltraggio, se ben sapeße perdere la propria corona sopra ciò; e considerando maggiormente, che Dio l'haueua fatto vittorioso in ogni banda, solo perche amaua la giustitia, vedendo che lo Sforza se gli era humiliato, quantunque l'haueſſe grauissimamente offeso, lo riceuè in gratia, & lo chiamò Duca di Milano, & fattogli solenni priuilegi Imperiali, lo inuestì di tutto lo stato paterno: rendendogli ogni cosa liberalissimamente senza alcuna impositione, hauendo potuto giustamente possederlo, & tenerlo per se, sì perche di ragion gli toccaua per la inuestitura, che hebbe da Massimiliano Imperadore suo auolo, come perche dipoi l'haueua conquistato più volte con la lancia, togliendolo dalle mani a' Francesi, come fin hora s'è veduto, e per questo mettendo a pericolo tutti i suoi stati. Il che fu manifestissimo segno della bontà, & sincerità sua, & che, come alcuni si pensauano, era molto lontano da pensare che volesse aspirare all'Imperio d'Italia, nè di occupar le cose d'altri, hauendo sempre in animo di perdere più tosto del suo, che vsurpare quello d'altrui. Inuestito adunque dello stato di Milano il Duca Francesco Sforza, non molti giorni dapoi fu publicata la pace così bramata fra' Principi Christiani, & il Papa, & l'Imperadore furono chiamati conseruatori del nome Christiano, & ottimi padri della Italia, con grande allegrezza d'ogni vno. Et in quei medesimi giorni la Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore partorì vn bambino in Spagna, al quale per la memoria del Re Catolico fu messo nome Fernando. Et per allegrezza di questa nuoua gli Illustri Baroni di Spagna fecero molte feste, & specialmente la giostra del gioco delle canne sfidandosi tanti per banda vestiti superbissimamente alla Moresca, & lasciando le canne sù gli scudi quando i contrarij ritirandosi voltauano le spalle, co' quali si defendeuano dalle canne, si come sono vsi di fare i Mori: giostra veramente molto piaceuole, & da' leggiadrissimi Spagnuoli molto ben intesa: & vi si fecero altresì molte altre feste, & giostre fra' caualieri Italiani, & Spagnuoli, alle quali erano presenti il Papa, & l'Imperadore. Dopò le quali feste, & allegrezze, essendo sollecitato l'Imperadore a douer passar in Lamagna; percioche egli haueua da pacificare quiui alcuni Signori, che prendendo le arme pareua che minacciassero la guerra, & parimente deueua confermare alcune terre franche, le quali hauendo fatto certe lor conuentioni s'erano accordate con gli Suizzeri. Et principalmente douendo far ancora l'elettione del nuouo Imperadore insieme con gli Elettori del sacro Imperio, & far prouisione alle cose d'Vngheria: percioche Giouan Vaiuoda, il quale da Solimano era stato fatto Re in Buda, possedeua gran parte del Regno, & confidatosi nel presidio grande del Turco, si credeua, che all'entrar della primauera fosse per passar nell'Austria, & cacciar di stato il Re Ferdinando suo fratello. Però essendosi raunati tutti i Signori per la sua coronatione fu eletto il Giouedì a' 24. di Febraio dell'anno 1533. giorno felicissimo per lui, nel quale haueua hauuto diuerse vittorie, & in quello stesso era nato. Et così apparecchiate le cose necessarie per questa cerimonia ne la Chiesa di San Petronio, il Papa accompagnato da' Cardinali, Vescoui, & Prelati, per vn ponte, che vi fu fatto, dal palazzo alla Chiesa si transferì. Et finalmente dopò alcune cerimonie, essendo l'Imperadore uenuto anch'egli in questa Chiesa, essendo stato fatto Canonico di San Pietro, & di San Giouanni Laterano da' Canonici, dato principio al diuino officio, essendosi già quiui ridotti tutti i Principi, & Ambasciadori, fu subito cominciata la Messa solenne con bellissima musica, a choro doppio: la qual Messa era celebrata dal Papa; & l'Imperadore in habito sacro lo seruiua

Feste nella coronatione dello Imp.

all'altare, durando l'officio diuino per molte hore. Et la ſomma della ſolennità fu queſta, che il Papa di ſua mano diede l'inſegne dell'Imperio all'Imperadore. Fatta adunque ſempre oration ſolenne il Papa eſſendogli inginocchiato dauanti, gli diede lo ſcettro d'oro, tutto lauorato in cima, col quale religioſamente comandaſſe alle genti: & la ſpada ignuda, con la quale perſeguitaſſe gli nimici del nome Chriſtiano; e'l pomo d'oro per figurar il mondo, perche con ſingolar pietà, virtù, e coſtantia lo reggeſſe: & finalmente togliendo quella Imperial Corona in mano fornita di molti diamanti, & di ricchiſſime gioie, la quale era diuiſa in due parti, gliela miſe in capo, & egli religioſamente inginocchiandoſi, & baciandogli il piede, adorò il Papa. Allora l'Imperadore hauendo indoſſo quel trionfale manto ornato di tante gioie, & perle fu menato a ſedere a man ſiniſtra non lungi dal Papa, in vna ſedia coperta di brocato d'oro, ma vn poco più baſſa, & fu chiamato Imperador Romano. Erano allora in piazza per fronte la Chieſa, tutte le fanterie, & caualleríe di Antonio di Leiua armate, le quali aſpettauano, che veniſſe fuori la voce che l'Imperadore era ſtato coronato. Doue toſto che fu publicata, i ſoldati, & tutto il popolo cominciarono a gridare; VIVA CARLO QVINTO INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERADORE, ET DIFENSORE DE LA FEDE. Et in quel medeſimo tempo Antonio di Leiua fece ſparare tutta l'artiglieria groſſa, & minuta: di modo che con quel terribile ſtrepito dell'artiglieria, & de' tamburi pareua, che il cielo cadeſſe, & che la terra tremaſſe. Dopò queſto il Papa di ſua propria mano communicò l'Imperadore, il quale diuotamente s'era prima confeſſato di tutti i ſuoi peccati. Et ſendo finita la Meſſa ſi vſcì di Chieſa, & montando a cauallo tutti i Cardinali, Veſcoui, & Ambaſciadori, & gli altri Principi, il Papa, & l'Imperadore sù due belliſſimi caualli, & ſotto vn baldacchino accompagnati innanzi, & indietro da tutti quei Principi, che quiui ſi ritrouarono, andarono per vna ſtradetta tutta coperta di panni bianchi, & azurri, la quale và alla porta della Romagna, fra molte grida del popolo, eſſendo di quà, & di là tutti i portichi pieni di donne, che ſtauano a vedere; talche tutta la pompa ſenza tumulto alcuno quietiſſimamente, & con gran piacere fu veduta da tutti. Eſſendo poi giunto alla chiauatura, l'Imperadore partendoſi dal Papa ſe n'andò a ſan Dominico: doue eſſendo ſtato fatto quiui Canonico di San Giouanni Laterano, per altra via, che non era ito il Papa, ritornò a Palazzo. Doue in gran ſala apparata tutta di arazzi nella quale s'haueua da mangiare l'Imperadore alleggeritoſi da quel grauiſſimo peſo del manto, & della Imperiale, & mettendoſi in doſſo vna veſte di brocato d'oro lunga fino a' piedi, poi che ſi hebbe ripoſato alquanto, mentre che a ſuon di pifferi, & di trombe ſi portauano le viuande in tauola, con marauiglioſo ordine, & ſilentio de' miniſtri, publicamente fece caualieri ſette Principi, del numero de' quali furono il Marcheſe di Aſtorga, & Filippo Conte Palatino, per i lor meriti. Lo Imperadore ſecondo il ſuo coſtume mangiò ſolo con tutte le inſegne dell'Imperio sù la tauola, la quale era alta alcuni gradi: & in altra più baſſo, alla preſenza però dell'Imperadore, mangiarono il Duca di Sauoia, cognato dell'Imperatrice ſua moglie, il Conte Palatino, il Duca d'Vrbino, e'l Marcheſe di Monferrato. Nella ſala di fuori, fu poi dato mangiare a gli altri Baroni. Si cenò con gran feſta, & copia di ſtromenti, moſtrandoſi l'Imperadore molto allegro. Et leuate che furono le tauole, Ceſare ne preſe vn'altra volta lo ſtocco, e fece molti nobili caualieri: che per cagione di quell'honore erano concorſi alla ſua preſenza, & vsò di altri atti da magnanimo, & humaniſſimo Principe. Trouaronſi alla coronatione dell'Imperadore, oltre la infinità de' gentil'huomini, & caualieri particolari, che di tutta l'Italia quiui erano concorſi a vedere quella ſolennità, Don Aluaro Oſorio Marcheſe di Aſtorga, Don Diego Pacieco Duca di

L'Imp. fatto canonico di San Gio. Laterano.

Eſcalona,

Escalona, Don Ignico di Mendozza Conte di Saldagna, figliuolo del Duca de l'Infantado, Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, che poi morì Vicerè di Napoli, il Conte di Fuentes, il Conte di Agilar, Don Francesco di Couos Commendator maggior di Lione, & gran Cancelliere dell'Imperadore, tutti questi Spagnuoli: Alessandro de' Medici, nipote del Papa, che poi fu Duca di Fiorenza, Giouan Luigi Caraffa Principe di Stigliano, Andrea Doria Principe di Melfi, Bonifacio Marchese di Monferrato, Francesco Maria della Rouere Duca di Vrbino, generale de' Venetiani, Carlo Duca di Sauoia, Filippo Conte Palatino, Henrico Conte di Nasao Camarier dell'Imperadore, Filippo Croio Marchese di Arrecota, Antonio di Leiua Capitan Generale dell'esercito Imperiale di Lombardia, & gli Ambasciadori de' Venetiani, & di tutti i Principi Christiani. I quali interuennero a honorare l'Imperadore in quella occasione. Ma il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua non vi si trouarono, essendo rimasi a casa per alcuni rispetti.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLA VITA, ET FATTI
DELL'INVITTISSIMO
Et Potentiſſimo Imperadore CARLO V.
DESCRITTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.
Libro Terzo.

Si contengono in queſto terzo libro le coſe ſucceſſe al Mondo dell'Anno M. D XXX. inſino al M. D XLVI.

Ceſare di quanti anni fu coronato.

FV CORONATO adunque l'Imperadore in Bologna con quella pompa, & ſolennità, che habbiamo detto, in quello ſteſſo giorno, nel quale egli nacque. eſſendo all'hora di età di anni trenta, Ceſare ſecondo la conuentione fatta col Papa, mandò lo eſercito vecchio, che teneua in Milano all'impreſa di Fiorenza; & fatto venire da Napoli Filiberto Principe d'Orange, con gli huomini d'arme, & genti del Regno, lo fece Generale di tutto l'eſercito, & gli diede la cura di quella guerra. La quale s'haueua da fare a ſpeſe communi di lui, & del Pontefice, inſino a che il Papa foſſe reſtituito nello ſtato di Fiorenza, & creato Principe, & Duca di quella città per autorità Imperiale, Aleſſandro de' Medici, che egli haueua preſo per genero, priuando i Fiorentini per hauer mandato, come nimici le fanterie loro contra l'Imperadore a Napoli, dell'antica libertà loro, la quale per il paſſato haueuan ſempre hauuto da gli Imperadori ſuoi anteceſſori. Et hauendo dato ordine alle altre coſe d'Italia, & ſpecialmente che Franceſco Sforza foſſe rimeſſo in Milano, accettato l'arbitrio di terminare interamente la differenza fra il Papa, & Alfonſo Duca di Ferrara, ſopra il poſſeſſo di Modena, che eſſo Duca teneua, l'Imperadore, percioche haueua fretta di paſſar in Lamagna per le coſe dette nel precedente libro, con buona gratia del Pontefice, togliendo comiato da lui, partendo da Bologna accompagnato da molti Principi, & Ambaſciadori ſe n'andò a Mantoua, con animo di paſſar poi in Lamagna, & il Papa anch'egli partì da Bologna per la Marca, a dar principio alla guerra, che contra Fiorentini ſi moueua. Giunto l'Imperadore a Mantoua, gli fu fatto quiui dal Marcheſe Federico vn ſolenniſſimo accetto, nè ſtette troppo ad arriuarui il Duca Alfonſo, il quale non eſſendo potuto andar alla ſolennità della Coronatione a Bologna, come ſi è detto, & baciando la mano all'Imperadore, gli raccomandò la cauſa della ſua giuſtitia circa la differenza delle coſe di Modena, che col Papa haueua. Et partendo da Mantoua, per le terre de' Venetiani, da' quali ſecondo il lor coſtume fu molto accarezzato, per le Alpi di Trento paſſò in Lamagna, doue per la aſſenza ſua trouò ogni coſa piena di nouità, le quali con la ſua ſolita prudenza egli accommodò, pacificando quei popoli in breuiſſimo tempo con la dieta che fu fatta in Auguſta, doue ſi riduſſero i Principi di Lamagna, nellaquale fece crear Re de' Romani, & ſucceſſor nell'Imperio, Ferdinando ſuo fratello Re d'Vngheria, ilquale ſi ritrouaua preſente, eſſendogli andato incontra à Onipotente, preſſo le valli di Trento al venir d'Italia, inſieme con Maria lor ſorella vedoua, già maritata in Lodouico Re d'Vngheria. Et eſſendo ſtate fatte tutte queſte coſe, & confermato nella fede alcune terre franche che s'erano ſolleuate,

L'Imperadore manda il Prĩcipe d'Orange all'impreſa di Fiorenza.

uate,

uate, l'Imperadore lasciando Lamagna in pace, se n'andò in Fiandra per visitare quegli stati del suo patrimonio, da quali fu molto ben riceuuto. Nè si partì di quà insino a che successero le cose che poi diremo. In questo anno 1530. nacquero grandi seditioni fra Suizzeri, sopra le cose della religione, che già de' tredeci cantoni gli otto haueuano abbracciati la falsa setta di Martino Luthero, ampliata di nuoui dogmati: de' quali erano autori Ecolampadio, & il Zuinglio: i quali Heresiarchi eran però discordi fra loro. Venne a tanto l'alteratione di questi cantoni heretici, & catolici, che conuertita in crudelissimo odio, presero le arme in mano, & essendo venuti a giornata fra loro, nellaqual miracolosamente quattro mila Suizzeri catolici haueuano fracassati, & vinti, da sedici mila heretici; volendo gli heretici apparecchiarsi a far nuoua giornata per vendicarsi, i Catolici mandarono a domandar soccorso a Francesco Sforza Duca di Milano, che era di fresco rientrato in quel Ducato: ilquale desideroso d'aitargli, & dall'altra banda temendo di concitarsi nel bello di quella pace, & desiderata quiete gli animi di quella natione così feroce, scrisse a Papa Clemente di questo soccorso, ilquale, quantunque si ritrouaua occupato nelle guerre contra i Fiorentini, nondimeno desideroso di soccorrergli, ordinò che in quei confini si assoldassero genti de' suoi danari, & furon fatti, & mandatigli con prestezza cinquecento soldati, mentre se ne assoldauan de gli altri: percioche intendeua che eran già a fronte per appicarsi di nuouo, & giunse questo soccorso in tempo che di nuouo i Catolici col medesimo fauore di Dio haueuano cominciato la battaglia contra dodici mila de' nimici, & nel primo assalto haueuan cominciato a rompergli, & porgli in fuga, & vedutosi comparir gli Italiani, fu il dì seguente maneggiata pace fra loro: percioche diceuano i vecchi, & persone di reggimento, che non era bene, che Italiani cominciassero a cantar nel lor paese, che a poco a poco per la discordia loro se ne sarebbon impatroniti. Et fu l'accordo questo, che ciascun cantone potesse viuere nella religione, che più gli piacesse: ordinandosi per seuera legge, che niuno potesse nel disputare, & ragionare di quelle diuerse opinioni dir contra l'altro cosa, onde si facesse carico alla religione abbracciata dall'altro, il che si osserua ancora fra loro, che conuersano insieme, & si apparentano, viuendo ogni vno come gli piace. Fu in quelle battaglie morto il Zuinglio huomo seditioso, & ambitioso, ilquale sotto specie di religione, & di pietà aspiraua al principato fra loro, per hauer con la sua dottrina falsa, sagacemente tirati à se gli animi di quella gente valorosa in guerra, ma poco erudita nelle lettere, & nelle cose della religione. I Fiorentini i quali per la risposta dell'Imperadore a' loro Ambasciadori data à Genoua, & per molti altri segni si dubitauan d'vna grandissima guerra, che facilmente era per venirgli addosso, cominciarono à far nuoui consigli sopra ciò, & à prouedere a' casi loro. Et finalmente essendosi molto contrastato fra loro, intorno quel che si deueua fare: percioche molti erano d'opinione, che si deuessero humiliare al Papa, dalquale facilmente potriano impetrar perdono, & Cesare non gli darebbe impaccio, il che conueniua molto loro, non essendo la città forte, nè in modo che si potesse difendere da vno essercito potente d'vn Papa, & d'vn'Imperadore vittorioso, & trionfatore del mondo, vincendo la parte de gli nimici del Pontefice, i quali haueuano cacciato i Medici, fu conclusо di prender le arme, & difendere la libertà, il che fu la total ruina loro, & di quella Republica. Fatta adunque questa deliberatione, cominciarono a far gente, & apparecchiarsi per la guerra, facendo lor Generale Malatesta Baglione, ilquale mise insieme dodici mila fanti, & quattro compagnie di caualli, forze assai deboli per contrastar con nimici così potenti. Cominciossi finalmente la guerra con grandissima possanza, essendo il primo a mouerla il Principe di Orange: nella quale essendo morto Giouan d'Vrbina Spagnuolo, valente & astutissimo Capitano, passarono diuersi auuenimenti di fortuna dall'vna, & dall'altra parte, combattendo spesse volte lo essercito Imperiale col Baglione

Seditioni fra gli Suizzeri.

Guerra contra Fiorentini.

glione entrò & fuor di Perugia, & con Stefano Colonna sauissimo Capitano, che secondo si diceua vi era per comandamento, & volontà del Re di Francia. Et il fine di quella guerra fu questo, che essendosi ritirato il Baglione con gli altri Capitani a Fiorenza, non potendo resistere alla furia de gli nimici in campagna, gli Imperiali assediarono la città di quà, & di là dall'Arno, & la teneuano in grande stretto. Et in quel mezo venendo soccorso a' Fiorentini da Pisa, il Principe d'Orange poi che gli hebbe rotti, fu miseramente ammazzato: della cui morte essendosi allegrati molto i Fiorentini, finalmente domati dalla fame, si resero a patti, hauendogli molestato, & perseguitato molto D. Ferrando Gonzaga, ilquale si ritrouò in quella guerra con vna compagnia di caualli. Presa adunque Fiorenza, il Papa hauendosi allegrato molto di quella nuoua, non volendo osseruare alcuno de' capitoli a poco a poco ne fece morire la maggior parte de' suoi nimici, che erano stati cagione, che con tanto opprobrio la famiglia de' Medici fosse cacciata fuor di Fiorenza. Et in conclusione quella lor libertà fu ridotta in misera seruitù, essendo stato creato Principe, & Duca della Republica Fiorentina Alessandro suo nipote, & inuestito, & confermato dall'Imperadore, ilquale lo accompagnò poi con Margherita sua figliuola naturale, secondo la conuentione fatta col Papa, che di sopra habbiamo detto. Et di questo modo furono soggiogati gli animi indomiti di quei cittadini, i quali se nelle guerre passate si fossero gouernati con prudenza, & non hauessero dato aiuto senza causa a gli nimici dell'Imperadore, non haurebbono perduto la libertà, anzi sariano stati difesi, & conseruati in stato da Cesare, come haueuano fatto gli altri Imperadori. In questo medesimo che Fiorenza di Republica, & Signoria, ch'ella era, fu ridotta in dominio, & stato d'vna testa sola, successero alcune reuolutioni in Tunisi in Africa: percioche per la morte del Re Mulemansetto, Mulirosetto, & Muleiasem suoi figliuoli vennero in discordia sopra la successione di quel regno. Et essendo stato cacciato Mulerosetto fratel maggiore, esso ricorse a Solimano Imperadore de' Turchi, domandandogli soccorso contra il fratello, con promessa di farsi suo tributario ogni volta che ricuperasse il suo stato. Ilquale promise di farlo, & così commesse a Barbarossa, che passasse con l'armata in Africa, & gli desse ogni aiuto. Doue essendo andato successero le cose che poi diremo, per le quali bisognò, che l'Imperadore andasse in persona a quella impresa. Morì in questo tempo in Francia Madama Lodouica, madre del Re Francesco, donna veramente di singolar prudenza, & valore, & molto religiosa. Et fu sepolta con molte lagrime del popolo Parigino nella Chiesa della Madonna di Parigi, doue le furono fatte pomposissime esequie. Ora mentre che queste cose passauano in Africa, & in Italia, Sultan Solimano, ilquale non poteua tollerare punto che cosi vergognosamente l'anno auanti del 1529. l'hauessero fatto ritirare dalla impresa di Vienna, deliberando di tornarui vn'altra volta con maggior esercito, cominciò a far nuoui preparamenti, & à mettersi in ordine per tentar di nuouo la fortuna: percioche sapeua di quanta importanza fosse Vienna, per potersi impatronir poi dell'Austria, & mettere il freno a Lamagna, essendo questa la chiaue della Christianità, della quale disegnaua impatronirsi pian piano, vedendo le discordie, & volubilità de' Principi Christiani, i quali mai non erano stabili nella pace che fra essi faceuano, facendola hoggi, & rompendola domane: cosa veramente molto vergognosa, & degna da esser pianta, se già il nostro Signore non permettesse ciò per i peccati nostri. Volendo con gli nimici suoi castigare questo suo popolo ingrato, che per tante vie l'haueua offeso. Et specialmente la nation Germana, corrotta, & guasta da tante nuoue heresie. Già l'Imperadore era ritornato di Fiandra, & si ritrouaua in Augusta, quando gli venne la nuoua che Solimano con vno esercito di trecento mila huomini, & con grandissima copia di artiglieria mouendosi di Constantinopoli, era entrato nella Seruia & marciaua alla volta d'Vngheria, con presupposto di

Dio con gli nimici suoi si vendica de' suoi maggiori nimici.

sto di

sto di assediar Vienna. Per la qual cosa conuocata di nuouo la dieta in Augusta, & chiamati a se tutti i Principi di Lamagna, hauendo proposto quiui alcune cose appartinenti alla religione, fece loro: vn'accomodato ragionamento in forma di oratione: persuadendo quei Principi che deponessero ogni odio, & nimicitia secreta, che hauessero, & vnitosi insieme andassero alla difesa comune contra i Barbari, i quali con vna pazza ingordigia inuitati dalle ricche prede hauute le altre volte nel bel paese d'Vngheria, se ne veniuano lieti, minacciando i bellicosi animi de Germani, rendendosi certi di prendere non pure Vienna, chiaue della Christianità, ma ancora trapassando in Lamagna, prouincia ricchissima, & opulentissima, voleuano quiui caricarsi di pretiosissima preda, & ritornarsene poi con le donne, & co' propri figliuolini de' Tedeschi, vittoriosi, a Constantinopoli. Ne lasciaua il Christianissimo Imperadore di offerire per la difesa loro, & de' Christiani la vita, & gli stati suoi, & che ogni volta che lo seguitassero in quella impresa, il Papa ancora egli vi mandarebbe le sue genti, & era per perdere la corona, & ciò che haueua in tal caso. Che tosto lasciando ogni altra cosa, douessero prendere le arme, & cominciassero vnitamente a ridursi insieme sotto lo stendardo di Christo lor capitano, ilquale egli come suo alfiere, & Luogotenente dell'essercito Christiano era per portar in mano, & sostentarlo, animosamente combattendo contra gli infedeli nimici del suo santo nome, de' quali ne prometteua certa vittoria. Piacque a tutti quei Principi l'animo diuoto, & la intention santa dell'Imperadore: & così, percioche già essi haueuano molto ben saputo la gran preda, che i Turchi gli anni auanti haueuano fatto in quei confini quando l'altra volta vennero, & che bisognaua che con buone arme si defendessero, acciò che quei crudeli nimici per colpa ò negligenza loro, ò vero per gli odij particolari, non s'impadronissero dello stato, & terre di Christo, dalquale aspettauano come buoni soldati esser difesi, & gouernati sotto la sua Christiana insegna, & dell'Imperial Vessillo di Cesare. Al quale risposero, che essi erano presti, & apparecchiati a seguitarlo in quella impresa contra gli infideli, che non solamente erano per metterci la robba, ma ancora la vita, & i proprij figliuoli, & ciò che haueuano, & che di questo ne poteua esser molto certo. Che seguitasse animosamente la impresa, che anco se bisognasse tutti erano per seguitarlo fino in Constantinopoli, & più oltre ancora. Fu veramente molto allegro l'Imperadore per l'animo disposto, che trouò ne' Principi Tedeschi. Et però vedendo che non bisognaua perdere tempo, cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa, & a metter in ordine le cose necessarie. Per questo fece intendere al Cardinal Colonna Vicerè di Napoli, che subito gli mandasse in Lamagna tutte le fanterie Spagnuole, & Italiane, che si erano ritrouate alla guerra di Fiorenza, insieme con tutti i Capitani di caualli, laqual gente fu condotta dal Marchese del Vasto, & da Don Ferrando Gonzaga. Et hauendone dato auiso di ciò a Papa Clemenee, assoldò co' suoi proprij danari dodici mila Tedeschi, soldati valorosissimi, & esercitati nelle guerre d'Italia. Et non molto dapoi giunse all'Imperadore Hippolito de' Medici Cardinale, & Legato del Papa in questa guerra con molti danari, & Capitani Italiani. Et senza questi, ogni dì correuano nuoui soldati in Lamagna al seruitio dell'Imperadore, che come venturieri senza soldo si muoueuano volontieri a quella santa impresa. Et di tutte le parti di Europa gli veniuano genti. I Principi di Lamagna, & le terre franche parimente, perseuerando nel lor fermo proposito haueuano in questo mezo messo insieme gran numero di fanteria, & caualleria Tedesca sotto valorosi capitani. Et oltre a ciò l'Imperadore haueua fatto venire della Fiandra, & di Borgogna vna bella caualleria d'huomini d'arme, senza quelli del Regno di Napoli, che già erano venuti. Era per Solimano restato in difesa del Re Giouanni, con gran presidio di Turchi Luigi Gritti Venetiano, figliuol naturale di Andrea Gritti Doge di Venetia, ilquale sentēdo esser vicino Solimano col grande esercito di

Proponimēti & offerte dell'Imperadore a' Tedeschi.

Guerra dell'Imperadore contra il Turco.

trecento

trecento mila huomini fra pedoni, & caualli, & trenta mila guastadori, & gran numero di artiglieria, si mise a battere co' suoi la Rocca di Strigonia, ma al fine veduto di poter far poco frutto: percioche i Tedeschi i quali erano dentro valorosamente si difendeuano, cessò di batterla, & s'intertenne per alcuni giorni aspettando il soccorso di quei che erano in Posonia. Già in questo tempo cominciauano le fanterie Spagnuole, & Italiane condotte dal Marchese del Vasto d'Italia ad appressarsi al campo Cesareo, che erano con desiderio aspettati: percioche erano in numero di sedici mila, tutti soldati veterani. Dietro lui veniua D. Ferrando Gonzaga con due mila caualli leggieri, & trecento huomini d'arme Spagnuoli, & molti nobili caualieri Italiani, che lo seguiuano senza paga in quella impresa. Et essendo l'Imperadore venuto d'Augusta à Ratisbona, accompagnato da Don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua suo Capitano generale, partì per Vienna, hauendo prima fatto imbarcare tutta questa gente ad Hala, in infiniti burchi giù per il Danubio, accioche andassero più presto a Vienna, mandandoui ancora gran copia di vettouaglie, & munitioni. Et così felicemente tutti s'auuiarono alla volta d'Austria. In questo tempo Solimano ilquale in cinquanta giorni era giunto a Belgrado, hauendo fatto far in vn tempo molti ponti su la Saua, sparse vna moltitudine di caualli per l'Vngheria, piangendo vn poco a man manca verso la Stiria, lasciando il Danubio a man dritta, per valersi delle vettouaglie del paese, che non era stato tocco nella guerra passata. Et trouato per la strada Guinz, terra picciola, & non molto forte edificata in vna pianura, laquale era guardata da Nicolizza Vnghero huomo valoroso, con presidio del paese, cominciò a cõbatterla, ma gli Vngheri si difesero quiui valorosamente, sostenendo con gran valore lo assalito. Ma mentre che Habraim Bassà indarno s'affaticaua intorno Guinz, questi caualli andando tuttauia innanzi predando, & ruinando il paese, trecento di loro furono tagliati a pezzi da gli Vngheri, in vna imboscata, che essi gli fecero a Lepoldo, presso vn picciol fiume, togliendogli in mezo, che non poterono scampare, per laqual cosa stettero più sopra di loro, non volendosi slegar troppo. Et all'hora da' prigioni che vi si fecero s'intese certo la quantità grande delle genti del Turco. Ilquale per alcune lettere portate da gli Ambasciadori di Ferdinando, minacciaua l'Imperadore insieme con Ferdinando, & sfidandolo a venir seco a giornata. Et non molto dopò non hauendo potuto Abraim prendere Guinz con tredici assalti che gli diede, i quali furono sostenuti da quel valente Nicolizza, & da gli Vngheri valorosissimamente, non volendo perdere più tempo, vnitosi con tutto lo esercito di Solimano si mise in buona ordinanza à caminare, & venne in Carinthia al fiume Mura, volgendo lo esercito verso man manca, & allontanandosi ogni hora più dall'Imperadore, ilquale hauendo diuiso le sue genti in tre campi intorno a Vienna, animosamente aspettaua Solimano per far con esso giornata. Percioche si diceua che leuandosi il Turco da Guinz, era per venire a Vienna, & presentargli la battaglia, ma vedendogli pigliar quella volta tutti giudicauano, che si ritirasse à dietro, di che prese lo esercito Christiano tanta baldanza, che sprezzaua totalmente Solimano, che si fosse tenuto di venire al fatto d'arme con sì grosso esercito contra Christiani, che erano in sì poco numero rispetto a' Turchi. Ma poi s'intese da' prigioni, che Solimano haueua tenuto quella via per più rispetti: cioè per venir più tosto a trouar l'Imperadore, ilquale haueuano inteso, che non era ancora venuto da Ratisbona a Linz, & che veniua adagio a Vienna: & specialmente per potersene (pigliando vn sicurissimo, & fertilissimo viaggio fra la Draua, & la Saua, poiche la state era già sula fine, & veniua l'autunno carico di molte pioggie) ritornare a Belgrado. Ma certo si giudica, che Solimano veggendo la potenza di tutta Lamagna a quella guerra, & intendendo la venuta de gli Spagnuoli, & Italiani, due fortissime nationi, & maggiormente intendendo dalle spie, & da gli amici il gran numero

mero dell'essercito dell'Imperadore, hebbe paura di venir a giornata seco, & però si contentò di dar il guasto al paese più tosto che mettersi a pericolo. Quasi in quei medesimi giorni l'Imperadore fece tagliar la testa a don Geronimo di Leiua nimico del Marchese del Vasto, & Capitano di fanteria: percioche pigliandosi la rassegna a gli Spagnuoli, & Italiani del Marchese cominciando per sua compagnia, haueua fatto ammottinar i soldati, & messogli in seditione, come già fece sù l'Adige in Italia passando in Lamagna. Dopò queste cose Solimano, il quale haueua già deliberato di ritirarsi volendo prima far qualche fattione senza suo danno, spinse innanzi Casone con vna banda di caualli auuenturieri, il quale nella guerra passata era scorso fino a Linz guastando ogni cosa, al quale commesse, che non si fermasse punto, ma scorresse per lungo & per trauerso tutto quel paese, ch'è fra il Danubio, & le Alpi, & procurasse diligentemente di hauer nuoua certa dell'Imperadore, & della gente de gli nimici, & che predando & ruinando il paese, lasciasse mortalissima, & lagrimosa memoria a' Tedeschi, con quei quindici mila caualli che seco haueua. I quali essendo compartiti in tre battaglie, non separandosi però molto l'una dall'altra, trascorsero gran paese, menando molti prigioni huomini, & donne, & ponendo fuoco in molte ville; & Casone con quella sua improuisa uenuta scorrendo fino a Linz mise grandissimo spauento a tutti gli huomini di quella terra. Et uenuta questa nuoua a Ferdinando, che molto gli dispiacque, non hauendo da poter con maggior prestezza riparare, che costoro non passassero il ponte di Anaso, mandò a chiedere al Cardinale de' Medici una buona banda d'Italiani archibugieri, & esso vi mandò Sforza Baglione & Otto di Mont'acuto: ma i Turchi non si misero a passare, & uoltarono a man sinistra: nè il Re Ferdinando si fermò molto quiui, non fidandosi di star in quella terra, laquale non era troppo forte, quella notte ancora se n'andò a Straubing, per metter insieme le genti per ire a trouar l'Imperadore. Et essendosi già Solimano auuiato uerso Graz, sparsasi la fama che Casone con quei uenturieri faceua gran male, i Boemi da vna banda, & i Tedeschi dall'altra, presi i passi, che i Turchi non potessero tornare a dietro, il serrarono in modo, che non potè poi quando uolle, tornar adietro: & il primo a combattergli fu il Conte Palatino, che haueua dodici mila Tedeschi, & duo mila caualli in tempo, che i quindici mila Turchi s'erano diuisi in due schiere, l'una dellequali si saluò per i boschi, l'altra che guidaua Casone, assaltati dal Palatino, che hauea alcuni pezzi d'artiglieria, gli pose in gran fracasso, & nel ritirarsi, per tema dell'artiglieria, venne a dare nello squadrone del Conte Lodouico di Lodrone, che ne fece vn'altra vccisione: & che quei che si saluarono da lui diedero al fine in vna battaglia di Vngheri, che gli finì di tagliar a pezzi senza che vno ne ritornasse in campo. Fu abbattuto lo stendardo loro, & portato al Conte Palatino, & vi morì Casone, il quale per saluare i suoi haueua combattuto animosamente con la mazza di ferro in mano. Et in quegli, & in altri ricontri che poi successero, gli Vngheri, & i Tedeschi si portarono valorosissimamente, & ancora i Capitani Spagnuoli, de' quali vi morì Fernando di Cabrern figliuolo del Vicerè di Sardigna. Ora l'Imperadore hauendo inteso che Solimano s'era inuiato a Graz, chiamò il Duca d'Alua, & i Capitani a consiglio nella rocca di Linz, & consultando sopra la guerra, gli domandò il parer loro, se per breue, & diritto viaggio s'haueua da ire a trouar gli nimici per soccorrere la Stiria: percioche queste tre città, Graz, Linz, & Vienna sono in tal modo poste, che formano vn triangolo co' lati eguali. ma da Linz à Graz v'è il viaggio d'vno espedito canallo di tre gornate molto aspro, & sopra tutto impedito da poterui menar le artiglierie. Ma di parere d'ogni vno fu concluso per alcuni rispetti, che se n'andasse a Vienna: percioche quiui s'erano raunate le genti di tutta Lamagna, & l'Imperadore con suo gran vantaggio, poi che hauesse fatto la rassegna di tutto l'essercito, che si ritrouaua, se il nimico

L'Imper. fa tagliar la testa a dō Gieronimo di Leiua.

nico ritornaua a dietro, poteua far giornata dinanzi alle mura della città. L'Imperadore allora prendendo questo consiglio essendosi condotto con l'armata a Vienna giù per il Danubio, fece la mostra di tutte le genti, & trouò hauere nouanta mila fanti valorosi, & ben armati, & trenta mila caualli di più sorte, fra' quali erano sei mila huomini d'arme, & quel che fu marauiglioso, che era tutta gente eletta, & essercitata in arme, piena di tutta la nobiltà di Lamagna, che in ricordatione de gli huomini non fu mai cosi vnita, tutta la nobiltà anco d'Vngheria, di Boemia, & infiniti nobilissimi caualieri Polacchi, Italiani, & Spagnuoli de' quali l'Imperadore ne trouò quiui dieci mila huomini soldati vecchi, che mai non si videro i più belli, & valorosi, ne si sono trouati insieme tanti in quella bontà fuor di Spagna. Et ne haueua ancora vn grandissimo numero di artiglieria d'ogni sorte la magior parte pezzi grossi. Quiui l'Imperadore mise in battaglia lo essercito con bellissimo ordine, deliberando di aspettar il nimico, & far giornata con esso lui, ancora che sapeua che gli era molto superiore di numero di gente, & d'artiglieria: percioche haueua il Turco trecento mila persone, con le quali copriua le campagne, & seccaua i fiumi, come il Persiano Serse, quando passò in Grecia. Et hauendo fatto vna oratione a' soldati confortandogli alla giornata con gli nimici, fu tanto l'animo che presero, che non vedeuano l'hora di combattere. Et quasi che di allegrezza piangeuano tutti, hauendo concetta non senza grande speranza, vittoria certa contra Barbari ogni volta che il superbo nimico arditamente fosse venuto innanzi, & con tutto il suo esercito hauesse assaltato l'Imperadore. Ilquale insieme con Ferdinando suo fratello andaua vigilantissimo facendo animo a' soldati, & ordinando tutti gli squadroni col suo buon giudicio: & di questo modo aspettò il nimico, che con tante brauate l'haueua sfidato. Ma Solimano, ilquale secondo la sua antica disciplina, cercaua le campagne, vedendo con quanto cuore era aspettato alla battaglia, & che l'Imperadore staua con animo deliberato di combattere sotto Vienna, non volendo mettersi in cosi manifesto pericolo, passò il fiume Mura, & la Saua, & abbandonando la Stiria si ritirò in Belgrado, lasciando per tutto i segni della crudeltà sua, & spesso guardandosi adietro se l'Imderado re gli era alle spalle: percioche alcuni pochi caualli Schiauoni, & Crouatti gli erano dietro alla coda, & gli trauagliauano la retroguardia. Et si dice che egli menò seco trenta mila anime Christiane, senza che potessero esser soccorse. L'Imperadore vedendo che Solimano s'era ritirato, & che non haueua voluto far giornata come egli desideraua, perche si approssimaua il verno deliberò di tornar in Italia. Et cosi lasciandoui Fabritio Maramao con le fanterie Italiane, a Ferdinando perche douessero seguitar la guerra contra il Re Giouanni, & cacciarlo d'Vngheria, disfece lo esercito, & si ritenne solamente le fanterie Spagnuole, insieme con gli huomini d'arme del Regno, per la guardia di sua persona. Et non molti giorni dapoi, hauendo dato ordine a Ferdinando di quel che haueua da fare, partendo da Vienna accompagnato dal Legato del Papa; & da molti capitani Spagnuoli, & Italiani per la via di Carintia se ne venne in Italia, calandosi giù per la patria del Friuli, doue per tutto fu riceuuto con singolar affettione, & liberalità della Signoria, di Venetia, dando vettouaglie, & tutte le cose necessarie amoreuolissimamente alle sue genti, & l'Imperatore si mostrò molto affettionato, & amico a quei Signori, facendo lor conoscere la humanità, & benignità sua, & che mai non haueua aspirato all'Imperio d'Italia come alcuni credeuano, ma che sempre haueua procacciato la sua salute, & libertà. Fece lo Imperadore questa impresa di Vienna l'anno 1532. In questo medesimo tempo, percioche l'Imperadore nel partir di Ratisbona per Vienna, haueua scritto al Principe Doria, che con l'armata maggior che potesse douesse vscir nel mar della Grecia, & assaltar le terre maritime del Turco, comparso in quelle riuiere con quaranta otto galee, & treentacinque naui grosse, fece marauigliosi danni,

Diligenza dell'Imperadore.

essendosi

essendosi ritirata l'armata del Turco, della quale era generale Barbarossa in Constantinopoli per tema di lui. Et molti che discorreuano le ragioni, che haueua mosso Solimano a ritirarsi senza voler combattere con l'Imperadore, dissero che ciò fece egli perche intese che l'armata de' Christiani s'accostaua à Costantinopoli, & che facilmente per l'assenza sua poteua succedere qualche nouità ne' popoli, che gli fosse di gran danno. In questo camino determinò il Doria di voler pigliar Corone, città nobile di Grecia, anticamente detta Cherone, patria di Plutarco, Historico, & Filosofo eccellentissimo, posta dodici miglia per terra lungi da Modone, benche più lontana per mare: & hauendo riconosciuto da tutti i lati il sito della città, essendo maggiormente confortato a ciò da' Greci, che habitauano i Borghi, tenendosi l'alto, & la fortezza da' Turchi, & appressatani l'armata, spinse in terra molta gente, & da vna banda essendo accampato il Tuttauilla Conte di Sarno con la fanteria Italiana, gli ordinò, che douesse con sette pezzi d'artiglieria batter vn bastione, che v'era: & dall'altra Don Geronimo di Mendozza hauesse a battere le mura della terra con gli Spagnoli, cõ altrettanti pezzi d'artigliaria. Et hauẽdo ben partita, & ordinata l'armata che in vn tempo battesse quell'alto, fece cominciar la batteria hauendo poste da man destra le galee del Papa quelle della Religione di San Giouanni in mezo, & egli distesosi dal corno sinistro. Nè si vidde mai, che si adoperassero tante artiglierie alla batteria d'una terra, percioche da terra con quattordici, & da mare con cento & cinquanta pezzi grossi da muraglia in vn medesimo tẽpo d'ogni parte asprissimamente fu battuto il muro a terra. Il perche fu dato subito l'assalto, nel quale dopò esser morti più di trecento huomini fu presa la terra, ritirandosi nella fortezza i Turchi. Il dì seguente poi essendo al ribombo dell'artiglieria suegliati i presidij de' Turchi nelle terre vicine, Zadare Capitano Turco venne con presso settecento caualli per soccorrere Corone: ma essendo tagliato a pezzi da gli Spagnuoli insieme con tutti i suoi, furono portate le loro teste alle trincee, le quali essendo viste, i Turchi ch'erano in guardia della città, & della rocca; mossi ò per paura, ò per difetto di vettouaglia resero la città, e la rocca, salua la robba, e le persone. Preso che fu Corone, e messoui presidio di Spagnuoli, il Principe Doria deliberò d'assaltar Patrasso, & spugnata la terra, assediata la fortezza i Turchi la resero con conditione, che salui essi con le lor donne potessero andarsene liberi con vna veste per ciascuna persona. Quiui hauendo lasciato lo esercito ordinò, che venisse marciando per terra mentre egli passò a Lepanto, ne' confini del quale furono presi, & spianati molti luoghi, & era per far assai più cose se lo inuerno nõ sopragiungeua, & che l'Imperadore non l'haueße da Mantoua auisato, che era tornato in Italia, & che douesse venir a trouarlo: onde rinforzato il presidio di Spagnuoli in Corone sotto la guardia di Don Gieronimo di Mendozza, se ne ritornò in Italia. L'Imperadore essendo venuto a Mantoua, doue diede titolo di Duca di quella città al Marchese Federico, quindi partendo se ne venne a Bologna per abboccarsi vn'altra volta col Papa, & concertare molte cose publiche, & priuate. Et quiui, che fu l'anno 1533. si confermò la lega per sei mesi fra l'Imperadore, il Papa, & tutti i potentati d'Italia esclusi i Venetiani, contra i perturbatori della quiete d'Italia, liberandosi di assoldar genti bisognando a spese comuni, secondo la conuentione vecchia, constituendo Antonio di Leiua capo, & generale sopra la guerra, che per ciò si hauesse da far, ilquale douesse star in Milano. Et sendo cosi quiete le cose, mentre erano gli animi di molti apparecchiati a far guerra, le genti Spagnuole, ch'erano in Italia a poco a poco furon licentiate per questa pace, che parte nè fu mandata al presidio di Corone, parte in Sicilia, e in Puglia, e molti se ne tornaron in Spagna. Ma Clemente nel suo secreto. quando per sei mesi rinouò questa lega, era sdegnato con l'Imperadore: percioche essendo arbitro nella controuersia fra lui, & il Duca di Ferrara sopra le cose di Modena, e Reggio haueuano i suoi Dottori senten-

Corone Patria di Plutarco.

Sdegno di Papa Clemẽte con l'Imperadore.

stato in fauor del Duca, doue per innanzi haue uan quei dottori sempre trattenuto il Papa con speranza di sententiar in fauor suo, & mentre era in questo tal animo, benche l'occultasse, il Re Francesco dicendo, che Genoua era sua per antica ragione, e che non era compresa nelle conuentioni, & accordo ch'era stato fatto nella pace di Cambrai, la ridomandaua, e come odioso contra quei cittadini gli sbandì tutti dal Regno di Francia, & hauendo il Re vna grossa armata in Marsilia, i nauili de' Genouesi erano presi, e trauagliati per tutto douunque in essa s'incontrauano; e in oltre hauendo Francesco Marchese di Saluzzo, che sempre haueua seguito la parte Francesa, preso il fratello & messolo prigione insieme con la madre, era ricorso al Re per aiuto, & egli diceua già volergli mandar vn presidio di Francesi. Et in questo modo cominciauan' a poco a poco a moltiplicar gli rumori per veuire a nuoua guerra. Di che auuedendosi Venetiani, come prudenti, non voleuano far altro, mostrandosi amici d'ogn'uno, e stando a veder quel che passaua. S'era in questo medesimo tẽpo distolto dall'obedienza della Chiesa Henrico Re d'Inghilterra, per la dichiaratione fatta dal Papa, volendo che cacciasse Anna Bolana, & che togliesse Madama Caterina sua legitima cõsorte, da lui repudiata: la qual Madama Caterina era figliuola del Re Catolico, e Zia dell'Imperadore. Ma Henrico non si curando di ciò, nè meno delle scommuniche papali, se ne staua con l'Anna con la qual si era maritato, hauendo abbracciato la setta Luterana, la quale a poco a poco penetraua per tutte quelle bande Settentrionali, che certo fu di grandissimo danno per la Romana Chiesa, & mal inteso dal Pontefice quella dichiaratione in tal tempo. Fatta questa pace l'Imperadore alla primauera partendo da Bologna, venne a Pauia, per vedere quelle campagne dou'era stato rotto, & preso il Re Francesco, & gli alloggiamenti, & le trincee, che ancora erano in piede, doue il Marchese del Vasto gli mostrò tutti quei luoghi a vno per vno, & gli racconrò il successo di quella battaglia. Percioche si dilettaua molto l'Imperadore, il quale era allora molto allegro, & curiosamente vagaua, di mettere il piede a punto in quei luoghi, doue s'era fatta qualche notabile impresa. Andò poi a Milano doue fu gratamente raccolto dal Duca Francesco, nel Castello. Et poi passando il Tesino si fermò alquanto a Vigeuano, attendendo alle caccie, fin che per lettere del Principe Doria, gli fu auisato, che l'armata era in punto, & che egli era buon tẽpo da nauicare, & cosi se n'andò a Genoua. Quiui fu alloggiato dal Principe nel suo palazzo fuor della città, il quale egli haueua adobbato magnificamente con molti arazzi d'oro, & di seta, & letti forniti di broccato d'oro, & di velluti chermesini. Et non molto dipoi hauẽdo accarezzato quei cittadini, & confermatogli nella fede sua, fece vela, & con felice tempo giunse in Spagna: doue hebbe auiso dal Vicerè di Napoli, come il Mendozza, che era in Corone era forte assediato, & per terra, & per mare da' Turchi, & che era per perdersi, se non se gli daua soccorso. Et che i Greci, che quiui erano, aspettauan desiderio di esser liberati da gli infedeli pe'l suo mezo, come quei, che haueau gran tempo sperato esser liberati da lui da vna sì rigida seruitù. Intendendo queste cose l'Imperadore, ilquale desideraua molto la salute de' Greci, come quello che era religiosissimo, & che haueua in animo di piantare la croce di CHRISTO per tutto l'Oriente, liberando i miseri Christiani dalle cõtinoue oppressioni de' Turchi, comandò al Principe Doria, che mettesse a ordine l'armata, & perciò gli fece contar danari. Et oltre a ciò commise a D. Aluaro di Bazzan, che apparecchiando le sue dodici galee di Spagna si congiungesse col Principe. Il Doria adunque hauendo messo insieme trenta naui grosse, e quaranta galee con quelle del Bazzan, passando per Napoli, riceuè su l'armata i soldati vecchi Spagnuoli del Marchese del Vasto, che per le paghe erano mezo ammotinati, col Capitan Macicao, & molti altri capitani Spagnuoli. Et andato con questa armata à quella volta, essendo vicino à Corone mandò à spiare dell'armata de gli nimici nel porto, & gli fu riferito esser due volte maggior della

l'Imperadore manda la armata per soccorrer Corone.

sua, &

sua,& fu persuaso a tornare a dietro. ma egli con animo valoroso l'andò ad affrontare, hauendo saputo prendere il fauore del vento, e la pose in fracasso tutta, affondandone alcune galee, e pigliandone certe altre, & il resto fece fuggire. Et essendogli cosi felicemente riuscita la impresa, entrato in Corone (perche in quel mezo mentre che si combatteua per mare, il Mendozza era vscito fuori con gli Spagnuoli, & assaltando gli alloggiamenti de' Turchi, ne tagliò a pezzi molti, & gli altri dell'esercito di terra con gran paura rotti, & fracassati si mossero a scampare) senza alcuna contraditione sbarcò grano, vino, & grandissima quantità di vettouaglie, & molte munitioni, & diede la città in guardia a Macicao, & alle sue fanterie. Consolò i Greci, & gli confortò, che pacientemente sopportassero quegli incommodi dell'assedio, & della guerra: percioche l'Imperadore haueua fatto ogni suo pensiero (entrando la primauera dell'anno seguente) di voler far guerra co' Turchi nella Morea per terra, e per mare; e che egli si riputaua per la più honorata, & gloriosa impresa, che potesse fare, restituire di lunga & misera seruitù in lietissima, & giocondissima libertà la natione Greca benemerita di lui, & del nome Christiano. Et che se Dio gli daua vita, & la sua gratia, perciò, era per andar in persona fino in Constantinopoli a conquistar l'Imperio de gli Ottomani, crudeli, & tiranni Signori, nimici del nome di GIESV, & poi voltandosi vittorioso passarebbe in Giudea alla conquista della città santa di Gierusalem, doue stà il Sacro Sepolcro del Saluatore, & il tempio di Solomone, che con gran vergogna nostra possieggono i Turchi. Et finalmente hauendo imbarcato l'esercito vecchio col Mendozza, lo condusse a saluamento in Sicilia lasciando i Coronesi alla diuotione dell'Imperadore. Dopò questo il Moro di Alessandria, il quale era vno de' capi dell'armata del Turco, essendo stato rotto dal Principe Doria fuor del porto di Corone, di lì a molti giorni hauendo rifatte le sue galee, trascorrendo il mare fece pensier di voler per ristoro del suo male assaltar le galee Venetiane che andauano con mercantia in Soria. Et così vna notte venne a battaglia presso l'Isola di Candia con Geronimo Canale, doue di tredici galee del Moro quattro ne furon rotte, & messe a fondo, & altre per la maggior parte spogliate di galeotti fuggendo se n'andarono in Alessandria, & vi morirono da trecento Giannizzari, che egli conduceua al Cairo con presso mille altri Turchi, con parte della ciurma, & vi fu prigione il Moro con vna gran ferita nel viso, che dicendo chi egli era fu saluato, & medicato, scusandosi egli che per errore haueua fatto quel'insulto, credendo che quelle galee fossero del Principe Doria: & il Canale ancora egli scusandosi diceua, che haueua pensato, che le sue galee fossero quelle di Barbarossa, ilquale gli anni passati haueua preso galee de Venetiani. Et dopo hauendo di questo successo fatto l'Ambasciador Venetiano scusa con Solimano a Constantinopoli, dicono, che rispose egli generosamente, che il Canale s'era portato bene, & da buon Capitano, il quale s'era difeso valorosamente dalla ingiuria, che gli era fatta: dando la colpa al Moro d'ogni cosa, il quale haueua hauuto il suo merito. In quel medesimo tempo Papa Clemente maritò Madama Caterina sua nipote sorella del Duca Alessandro, e figliuola di Lorenzo di Medici il giouane a Henrico figliuolo secondo del Re di Francia, ilquale poi fu Re, & successe in quel regno, & fu ordinato, che il Papa douesse condur la sposa in Marsiglia, & quiui abboccarsi col Re: il che fù fatto con gran solennità, doue fù dal Re riceuuto il Papa con tutta la corte de' Cardinali, & altri prelati con grandissimo honore. Et hauendo il giouene Henrico sposato Caterina, il Papa percioche soprauenia l'inuerno, fatti in Marsilia quattro Cardinali Francesi se ne tornò in Italia. Questo parentato cominciò à essere di gran sospetto all'Imperadore: il quale non essendo apena vscito il verno era auisato per lettere di molti amici, & aderenti suoi, che douesse star all'erta, & guardarsi bene, spetialmente dal Re Francesco, che per molti segni si giudicaua, che nõ era per durar troppo in quella pace,

Ragionamẽto di Andrea Doria a quelli Coronẹ.

 dise-

disegnando in secreto vna gran guerra, forse cõfidato nella fresca amicitia di Papa Clemente, & che non si deueua dubitare, che ambidue in quell'abbocamento loro non hauessero concluso alcuna gran cosa, & che la teneuano secreta fino alla primauera. Per la qual cosa l'Imperadore staua molto vigilante aspettando che gli humori de' Francesi si mouessero, come già per il passato tante volte haueuano fatto. Ma il dispiacere, & fastidio, che di queste cose hebbe gli leuò la buona nuoua che gli venne quasi in quel medesi- tempo, dello scoprimento del Però, prouincia ricchissima, & molto grande nell'Indie Occidentali. Dalla quale è stata così grande la somma dell'Oro, che s'è trattto, che ha impinto non pure la Spagna, ma ancora la Italia, tutta l'Europa, come si vede chiaro per i tanti milioni di ducati che vi si veggono con l'impronto & ama di Castiglia. La qual prouincia conquistò, & scoprì quel valorosissimo Principe, & inuitissimo Capitano, che così il possiamo chiamare Francesco Pizzarro Spagnuolo, nato in Trugillo di Estremadura. Ilquale essendosi mosso con animo diuoto & religioso alla conquista di quegli idolatri gli anni adietro con cento Spagnuoli, duoi nauigli, & tre barche grosse con alcuni caualli, & certi pezzi di artigliaria, partendo prima da Panama, & poi da S. Michele terra da lui fondata nella costa del Però al mar del Sur, si auiò con tutti i suoi alla volta di Cassamalca città del Però caminando per alcuni luoghi aspri, & deserti senza che trouasse acqua per lo spatio di due giornate. Percioche intendeua, che Guascar, & Atabalipa fratelli, & Signori di quei gran Regni del Però, & della città del Cuzco, opulentissima, & ricchissima terra, erano in diuisione, & faceuano crudelissima guerra l'vn all'altro, & disegnaua per quella via occupar il paese, & impadronirsi di tutti quei luoghi. Et essendo in camino, Guascar c'hebbe auiso della sua venuta, gli mandò in contra alcuni huomini pregandolo fosse contento d'esser in suo fauore, & aiutarlo contra il perfido fratello, il quale gli haueua tolto lo stato, & lo perseguitaua. Promettendogli, che se venendo in Cassamalca lo aiutaua, esso gli sarebbe sempre fedelissimo, amico, & lo farebbe compagno nell'amministratione, & gouerno di quei Regni; percioche erano suoi, & non di Atabalipa. Francesco Pizzarro, il quale come s'è detto disegnaua per questa via impatronirsi del paese, non parendogli esser quella occasione da perdere, si mosse con tutto il campo in soccorso di Guascar per acquistarselo per amico in quei principij. La qual cosa intendendo, Atabalipa, come quello che non haueua cognitione del valore de gli Spagnuoli, fece intendere al Pizzarro, che se ne ritornasse in pace in dietro, & che non molestasse i suoi sudditi se haueua cara la vita, percioche lo farebbe tagliar a pezzi dormendo. Il Pizzarro, il quale era astuto Capitano gli rispose che egli non andaua a dar fastidio a niuno, ne voleua offendere la Maestà d'vn tanto principe; ma percioche egli era Ambasciadore del Papa, & dell'Imperadore de' Christiani, i quali erano Signori del mondo, era forza, che egli insieme con quei suoi compagni andasse a trouarlo per dirgli alcune cose, che haueua in commissione da parte de' Principi suoi patroni, che molto gli importauano, & che in niun modo poteua tornar in dietro, se prima non faceua la ambasciata, a che era mandato di Spagna, luogo tanto lontano, percioche gli saria grandissima vergogna, & biasimo. Però, che lo lasciasse venire innanzi, & non l'hauesse per male, poi che era sforzato a venirui. Atabalipa ancora che per questa risposta intese l'animo risoluto de gli Spagnuoli di vederlo, non però ne fece conto alcuno di loro, specialmente sapendo, che erano così pochi; & ancora perche Maicabelica Signor fra i Pocci, gli haueua fatto intendere che quei barbuti non haueuano forza alcuna, ne erano buoni per caminar a piedi, ne per montare s'vna picciola sella, se non andauano sopra, o vero attaccati a certi Pachi che così chiamauano i caualli, & che portauano attaccate alla centa alcune tauolette lunghe, & strette, che luceuano, come quelle che portauano le loro donne per tessere, & che non si deueua temere di simil gen-

Però prouincia.

te. Ma

te. Ma questo diceua Maicabelica, come quella che ancora non haueua prouato il taglio delle spade de gli Spagnuoli, & si stimaua gran corritore, & d'eßere il più animoso, & destro fra gli Indiani. Ma altra cosa diceuano i feriti di Tumbez città del Perù, che si ritrouauano nella corte di Atabalipa, i quali erano stati mal menati da gli Spagnuoli in vna battaglia, che quiui haueuano hauuto cõ gli Spagnuoli. Per la qual cosa Atabalipa tornò a mandar altri messi al Pizzarro facendogli intendere, che non venisse a Cassãmalca ne volesse esser ostinato, perciochè sarebbe ammazzato. Et rispondendo del modo c'haueua fatto prima vno di quelli gli donò allora vn paio di scarpe dipinte, & alcuni manili d'oro che si mettesse, acciochè Atabalipa suo Signore lo conoscesse, quando arriuasse alla sua presenza: segno, per quanto si potè giudicare per farlo poi ritener, o farlo tagliar subito a pezzi, senza far dispiacer a gli altri. Pizzarro hauendo con allegro viso accettato quelle cose rispose, che farebbe ciò che gli veniua ordinato. Et giunto con l'esercito a Cassamalca, gli fu detto da vn caualiere, che non si alloggiasse fin tanto, che Atabalipa, non glielo facesse intendere, ma esso senza dar altra risposta s'alloggiò: & mandò subito il capitano Fernando di Sotto con alcuni altri caualli, & con vn suo interprete chiamato Filippiglio Indiano, a salutar Atabalipa, che staua tre miglia lontano in alcuni suoi bagni, a & dirgli come gia era arriuato, che lo pregaua gli facesse intendere quando era contento, che gli poteße parlare. Vi andò lo Spagnuolo, & arriuò alla presenza di Atabalipa saltando col cauallo per fargli paura: ma esso non si mosse dalla sedia, anzi fece subito ammazzare alcuni che per questo fuggiuano, di che molto si marauigliarono gli Spagnuoli. Allora il Sotto dismontò, poiche l'hebbe salutato con vna riuerenza, gli fece la imbasciata del Pizzarro. Atabalipa ascoltando con somma grauità il tutto gli rispondeua per terza persona parlando con l'interprete. Ilquale riferiua ch'esso s'era sdegnato molto, & ne haueua riceuto gran dispiacere, perche se gli era accostato tanto col cauallo, che certo era stata cosa molto irreuerente, per la grauità d'vn tanto Principe. Vi andò poi Fernando Pizzarro fratello di Francesco, & gli parlò. Et risoluendolo in poche parole disse, che egli sarebbe buõ amico dell'Imperadore, & del Capitano, se restituiua tutto quell'oro, & argento, c'haueua tolto a' suoi sudditi, per i luoghi per doue era passato, & poi se si partiua dal suo paese: & che il dì seguente sarebbe in Cassamalca, doue abboccandosi con lui darebbe ordine nella sua ritornata, & allora intenderebbe chi erano il Papa, & l'Imperadore, che da lõtani paesi gli mandauano ambasciate. Fernando Pizzarro tornò con questa risolutione marauigliato della grandezza, & Maestà di Atabalipa, & del gran numero di gẽte, arme, & padiglioni, che v'era nel suo esercito, e ancora di quella risposta, che pareua, che minaciasse guerra. Pizzarro fece vn ragionamento a' suoi confortandogli a sostener animosamente l'impeto de gli nimici, & che si ricordassero che se ben'erano tanti in numero, nondimeno erano vilissimi, & quei medesimi, co' quali già tante volte con grandissima lode haueuano combattuto, & riportato sempre gloriosa vittoria. Ne lasciaua il sauio Capitano di ridurgli a memoria quãta gloria erano per acquistarsi, accompagnata con tante ricchezze, come in quei paesi si trouauano, se combattendo con quel lor solito valore di Spagnuoli debellauano gli nimici & si acquistauano immortal nome presso la lor natione, & che nõ dubitaßero della vittoria venendo al fatto d'arme, poi che pochi giorni a dietro sostenendo la furia di quasi altrettãti nimici a Tumbez, erano riusciti vittoriosi. Nè mai in tutta quella notte si riposò, attẽdendo sempre come buon Capitano a ordinar le cose, che conueniuano all'esercito, accommodãdo l'artigliaria, & facendo che i soldati se apparecchiassero le arme per il dì seguente, nel quale aspettaua di combattere. Et tosto, che fu dì il Pizzarro, mise vna banda di fanti archibugieri in vna torricella, che era superiore al chiostro doue che esso s'era fortificato. Mise ancora in tre case vicine i Capitani Fernando di Sotto,

Il Pizzarro si allogia a Cassamalca

Ragionamẽto del Pizzarro a' suoi.

Sebastiano di Venalcazzar, & Fernando Pizzarro suo fratello, con venti caualli per vno, & egli si fermò nel chiostro con le fanterie, che in tutti sariano da cento e cinquanta soldati ben armati, certo numero assai picciolo, per sostenere l'impeto di tanti nimici, come aspettauano. Et ordinò parimente, che niuno si mouesse, fin tanto che fosse lor dato il segno sparando vn'archibugio. Et con questo ordine Francesco Pizzarro aspettò Atabalipa, ilquale confortò ancora egli i suoi, che con brauate stimauano poco i Christiani, & credeuano farne di loro vn solennissimo sacrificio al Sole, ilquale essi adorauano per Dio. Mise Ruminagui suo Capitano, con cinque mila huomini in quella banda, per doue gli Spagnuoli entrarono in Cassamalca, accioche se volessero scampar non potessero, essendo loro tolto il passo, & fossero quiui tagliati a pezzi, senza che nè scampasse alcuno. Tardò Atabalipa in caminar tre miglia quattro hore, percioche caminaua adagio, per più grauità. Veniua in vna lettica d'oro, foderata di penne di papagalli di più colori, laquale era portata da alcuni huomini su gli homeri, sentato s'vna grossa tauola d'oro massizzo, con vn cuscino di lana di gran valuta, ricamato per tutto di molte gioie di grande stima. Gli pendeua dal fronte, dalla radice ne' capelli, vn grandissimo fiocco rosso di lana fina, che gli copriua le ciglia, & le tempie: ilqual fiocco era l'insegna regale de' Re del Cuzco. Menaua trecento seruitori, con liurea per la lettica, & perche leuassero i bruschi, & le pietre, & gli intoppi, che trouassero per la strada, & la facessero netta. Questi andauano innanzi cantando, & ballando con grande allegrezza. L'accompagnauano molti baroni, i quali parimente erano portati nelle bare su gli homeri per maestà di sua corte: & era tanta l'altra gente, che lo seguiua, che quasi copriuano le campagne: percioche passauano di più di cento mila huomini, & gli Spagnuoli erano poco più di ducento. Venendo adunque con questo ordine giunse a Cassamalca, presso lo esercito del Pizzarro. Quiui se gli fece innanzi vn religioso dell'ordine di San Dominico, chiamato frate Vicenzo, ilquale con la croce, & con la Bibbia in mano lo salutò, & con voce alta gli disse queste parole. Eccellentissimo & gran Principe, bisogna che sappiate, che il vero IDDIO, Signor di tutte le cose, fece il mondo di niente, & formò l'huomo di terra, chiamandolo Adamo, dal quale noi habbiamo origine, & descendenza. Questo Adamo peccò contra il suo Creatore, per la inobedienza sua, il perche incorsero nel medesimo errore del peccato, quanti poi nacquero, & nasceranno dal suo seme, saluo GIESV CHRISTO, il quale essendo vero Dio, scese dal Cielo, a nascer di MARIA Vergine, per saluar l'human seme del peccato. Questo Signor morì in vna croce simile a questa, & però noi l'habbiamo in veneratione. Resuscitò al terzo dì, riportando gloriosa vittoria della morte, & del peccato, & dopò quaranta giorni salì in cielo, lasciando per suo Vicario in terra San Pietro, & i successori suoi che si chiamano Papi, i quali hanno cura della religione, & cose sacre, gouernando la Chiesa, come al presente santamente la gouerna, & ministra Clemente Settimo, Sommo Pontefice, il quale è molto amico di CARLO Imperadore de' Christiani, Re di Spagna, & difensore della Catolica fede (al quale egli haueua fatto gratia, & donatione di molti Regni, che possedeuano gli infedeli, & quelli che non conoscono il nome di GIESV.) Laqual fede, che è santissima, buona, & vera, se voi l'abbracciarete, lasciando la vostra, la qual'è falsa, & molto fallace, voi farete sauiamente, & giudiciosamente. Ma, se volendo far il contrario sarete ostinato, siate certo, che noi vi faremo guerra, & vi torremo lo stato, & la vita, & l'anima vostra sarà in perpetua dannatione. Però, accettate questa fede, & abbracciateui con CHRISTO, poi che per questo effetto siamo stati mandati quà dal Papa, & dall'Imperadore, Principi giustissimi, & clementissimi. I quali facendoui Christiano, vi difenderanno sempre da gli nimici vostri, maggiormente quando voi sarete poi tributario dell'Imperadore Carlo, alquale

Ordine dell'esercito di Atabalipa.

tutti

tutti i Christiani rendono tributo, perche gli difenda da gli nimici del nome di CHRISTO, & della sua santa fede. Atabalipa molto sdegnato di questo, come quello, che non voleua farsi tributario di alcuno, essendo libero, ne meno voleua, che ci fosse alcun'altro maggior Principe di lui al mondo, rispose, che egli haurebbe a caro esser amico dell'Imperadore, & conoscerlo, che certo deueua esser grandissimo Principe, poi che mandaua tanti eserciti come diceuano per il mondo, & che non voleua vbidire al Papa, poi che daua quello che non era suo, & faceua gratia ad altri della cappa del compagno, che gli pareua cosa ingiusta; che ei era libero, & non voleua farsi soggetto, nè intendeua dar tributo a chi mai non vidde, nè conobbe: & che quanto alla religione, che egli non voleua partirsi dalla sua, laqual sapeua eßer buona, & si trouaua bene con quella; & che non era da disputare vna cosa tanto antica, & da tanti suoi passati approuata, & laudata per buona. Et poi che CHRISTO morì, che egli non voleua impacciarsi con lui, ma che voleua perseuerare nella fede del Sole, & della Luna, i quali non morono mai. Soggiungendo, che come poteua il frate sapere, che Dio hauesse creato il mondo, & tutte le cose, poi che era vna cosa tanto antica, & tanto lontana da gli anni suoi, non essendosi trouato a quella creatione. Al che egli fu risposto dal religioso, che ciò si conteneua in quel libro, insieme con molte altre cose marauigliose della grandezza, & bontà di Dio: & detto questo gli pose la Bibbia in mano. Attabalipa l'aprì, & hauendola molto ben guardata, & voltata da tutte le bande, vedendo che non parlaua, ne gli diceua cosa alcuna la gittò in terra. Il frate all'hora alzando il libro, corse dal Pizzarro gridando, vendetta, vendetta Christiani, che la legge di Dio è per terra: date addosso a questi crudeli nimici, i quali non vogliono la pace di Dio, ne l'amicitia nostra. Per laqual cosa il Pizzarro fece subito cauar lo Stendardo dell'Imperadore, & sparar l'artiglieria, credendo che gli Indiani si spingessero innanzi. Et dato il segno corsero animosamente tutti i caualli, assaltando per tre bande gli nimici, i quali si erano ridotti insieme, & fattosi a guisa di vna ruota, togliendo in mezo il Re Atabalipa pur guardando meglio, & in vn subito questi caualli ammazzarono, & ferirono molti. Et spingendosi pòi Francesco Pizzarro con gli archibugieri fece grandissima vccision ne gli nimici, i quali difendeuano la persona di Atabalipa, non abbandonandolo mai, nè partendosi dalla lettica vna buona banda di loro, quantunque a ogni tratto foßero fatti cadere molti da gli archibugi, & dalle spade, di che essi punto non si smarriuano. Et tanto fu maggiore la vccisione quanto difendendo essi la persona del Re, & i soldati bramosi di gloria volendo ogni vno prenderlo, nè ammazzauano quanti trouauano dispietatamente. Nè mai fu vista maggior strage in quelle bande di quella che all'hora si fece. Ma Francesco Pizzarro ilquale valorosamente combatteua, & per tutte le bande andaua confortando i soldati, arriuando armato con la spada tinta nel sangue de gli nimici, i quali già erano rotti, & posti in fuga, animosamente prese Atabalipa per vn braccio, & lo tirò fuori della lettica, facendolo cadere in terra, & quiui hebbe fine la battaglia, laquale in poco tempo fu conclusa con molta gloria del Pizzarro, & di tutti i suoi soldati. Non fu Indiano alcuno che hauesse animo di combattere, ben che tutti fossero armati percioche non gli fu commesso, ne si fece in segno che Atabalipa haueua ordinato, per cagione dell'improuiso assalto, & ancora per il romore grande che in quel medesimo tempo fecero le trombe, & l'artiglierie, & gli archibugi, & i caualli, che all'vsanza moresca portauano i pettorali co' sonagli, gridãdo i soldati S. Giacopo, S. Giacopo, Spagna, Spagna, come è in costume di fare quella inuitta natione, ogni volta che entrano in battaglia. Preso adunque il Re Atabalipa senza spargimento di sangue Christiano, Fernando Pizzarro seguitò lo incalzò de gli nimici fin che si fece notte, de' quali nè ammazzò molti esequendo la vittoria. Ruminaghi ilquale era Generale dello esercito, si saluò fuggendo, &

Risposta dello Atabalipa al religioso.

Battaglia fra il Pizzarro & Atabalipa.

Presa di Atabalipa.

cosi altri Capitani, i quali empirono tutto quel paese del valore, & gloria de gli Spagnuoli. Questa battaglia, & prigione di Atabalipa si fece l'anno 1533. nel Tambo di Cassamalca che è vn luogo serrato à modo di Parco. Et ancora che gli Indiani non combatterono, nondimeno essi vennero ben prouisti, & armati, percioche portauano celadoni di legno indorati, ornati, con molti pennacchi secondo la vsanza loro, che faceuano bellissima apparenza: vestiuano certi giupponi forti & duri, come i cassi che vsano le donne Venetiane, i quali gli seruiuano di corazzine. portauano mazze indorate, picche molto lunghe, fonde, archi, scure, & allabarde di argento, & di rame, & d'oro, percioche n'haueuano assai. Nè fu ferito nè morto alcun Spagnuolo, saluo Fracesco Pizzarro in vna mano, ilquale al tempo che battè Atabalipa giù della lettica, fu da vn soldato ferito fra la turba, per errore; di che poi il soldato nè domandò perdono a lui, & esso l'abbracciò, & gli disse, che s'era portato da valoroso, poi che haueua combattuto con gli nimici fra tante arme. Trouaronsi nel campo di Atabalipa cinque mila donne, molti padiglioni ricchi, molti drappamenti, grandissima infinità di vasi d'oro, & d'argente, fra' quali ve n'era vno, che pesò ducento & sessanta libre d'oro: & in somma valse il seruitio di Atabalipa solo, cento mila scudi. Ilquale fu molto dolente per vedersi prigione, & specialmente quando gli fu messa vna catena a' piedi, accioche non scampasse, & pregò il Pizzarro, che lo trattasse bene, poi che la sua iniqua sorte l'haueua condotto a quel passo. Et poi conoscendo l'auaritia de gli Spagnuoli promise di dar per suo riscatto tanti vasi d'oro, & di argento, che potessero empire vna gran sala doue egli si ritrouaua preso, fin alla metà del muro, facendo vna linea, che la circondaua intorno. Il Pizzarro lo confortò, & promise trattarlo bene, & metterlo tosto in libertà, se faceua portare quell'oro che diceua. Ma per alcuni ostacoli quel Principe non potè attendere alla promessa in tutto secondo, che haueua in animo: percioche fu tradito da' suoi. Et pur con tutto questo fra quello che vi fu portato per il riscatto di Atabalipa, & fra le spoglie dell'esercito, si trouarono due mila marche d'argento fino, & vn milione, & trecento e venti sei mila scudi, & cinquanta pesi d'oro. Francesco Pizzarro volle per se quella grossa tauola d'oro, che Atabalipa portaua nella lettica. Et finalmente per vn certo sospetto che el Pizzarro, & gli Spagnuoli presero di Atabalipa, (cagionato dalla morte di Guascar, di che egli era stato autore) imputandolo che trattaua la morte loro, & che volea scampar della prigione, fu con cattiuo consiglio fatto morire, il quale hauendosi giustificato presso il Pizzarro di quelle calonnie, & dolendosi di lui, che sotto la sua fede datagli della libertà, lo facesse cosi a torto morire, mentre che indarno pregaua, che fosse mandato in Spagna dall'Imperadore se già haueuano quella dubitatione di lui, domandando l'acqua del santo battesimo, morì con animo di Christiano, & di huomo valoroso, strangolato con vna corda, & il suo corpo fu poi sepolto alla vsanza nostra fra Christiani con pompa, & solennità, & Francesco Pizzarro si vestì di corrotto per lui, & gli fece honoratissime esequie. Fu Atabalipa huomo di buona statura, sauio, & animoso, liberalissimo, & molto magnanimo, & pulito. hebbe molte donne, dellequali lasciò alcuni figliuoli: fece morire Guascar suo fratello, il che fu l'origine, & principal cagione di sua morte, perche machinaua contra di lui. Non sputaua in terra, ma nella palma della mano d'vna gentil donna di sangue nobile, per maestà. Fu del sangue de gli Inghi, che sono i più nobili, ricchi, & più potenti Principi de' gran Regni del Perù, i quali sempre andauano tosi, & con grosse anella all'orecchie, & però da gli Spagnuoli furono chiamati Orecchioni. Questi hebbero origine da Tiquicaca, ch'è vn gran lago nel Colao cento miglia dal Cuzco. Il padre di Atabalipa hebbe nome Guainacapa, ilquale per forza d'arme conquistò la prouincia di Quitto, & si maritò alla Signora di quel paese, della quale hebbe Atabalipa: hebbe per quel che si dice cento figliuoli, & sei

Atabalipa è strangolato.

cento

cento miglia di paese. Stantiauano gli Inghi nel Cuzco, città, & capo dell'Imperio loro: portauano sempre con essi loro molti Orecchioni, gente di guerra per guardia, & riputatione, i quali portauano scarpe, & pennacchi, & altre insegne di nobiltà. Si seruiuano de' figliuoli maggiori di tutti i Baroni del loro Imperio. Haueua con esso lui molti huomini grandi, & vecchi di consiglio, per il gouerno dello stato. Ogni vno di questi Baroni, quando veniua di fuori alla corte, si discalzaua per entrar in palazzo, & portaua alcuna cosa sù gli homeri, per parlar a Guainacapa in segno di vassallaggio. Accostauansi al Principe, & parlauano con grande humiltà, con gli occhi fissi in terra. Egli staua con grandissima grauità, & rispondeua in poche parole, & medesimamente sputaua nella palma della mano d'vna gran Signora per maestà. Mangiaua con grandissimo apparato: tutto il seruitio di casa, la tauola, & le massaritie di cucina erano d'oro et d'argento. Teneua nella sua guardarobba molte statue d'oro vuote, che pareuano giganti. Et in somma non u'era cosa in tutti i suoi regni, laquale quiui non si trouasse contrafatta d'oro. Et si dice ancora, che haueua vn giardino, nelquale si vedeuano alberi, & fiori di ogni sorte d'oro, & d'argento. Oltre a ciò haueua molti rimarij di legni d'oro, che pareuano fossero accommodati da essere sfessi per abbrucciargli. Tutte queste cose si perderono per la morte di Guascar, percioche gli Indiani l'ascosero, vedendo, che gli Spagnuoli glie le toglieuano, & mandauano in Spagna: & quantunque sia stato cercato da molti, mai non si è potuto trouare. Tutte queste ricchezze heredità Guascar come figliuol primogenito di Guainacapa, insieme con l'Imperio toltogli da Atabalipa, & non si parla di lui tanto quanto di Atabalipa, non già senza gran torto, essendo il vero successore, & Principe di tutti quei regni. Dopò il fatto d'arme di Cassamalca, il Pizzarro si spinse innanzi con lo esercito, & prese la Città del Cuzco, benche hebbe alcuna resistenza. Fece Ingo, & Re Manga, fratello di Atabalipa. Et quiui, & nel contorno hebbe maggior quantità d'oro, & di argento, di quella che haueua hauuta nella prigionia di Atabalipa. Et tal sepolcro fu trouato intero, che valeua dieci mila scudi, & altri si trouauano di minor valuta. Percioche vsauano i ricchi huomini di quelle terre sepelirsi così con molte gioie, & ricchezza per le campagne. Giace questa città del Cuzco dicesette gradi oltra la Equinottiale: è terra aspra, & di freddo, & neue. Sono le case di mattoni, coperte di sparto, di che ve n'ha grandissima copia, che nasce per quelle montagne. Gli habitatori di questo paese vanno con la testa scoperta dell'aere, solamente portano vna binda. Vestono camiscie di lana, & portano pannetti: le donne portano sottane senza maniche, s'infasciano con molte cordelle lunghe, & larghe. Portano certe cappette attaccate a gli homeri con aghi d'oro, & di argento. Mangiano la carne cruda, & quindi sono gli orecchioni. Si maritano con quante donne vogliono, & alcuni con le proprie sorelle. Castigano con morte gli adulterij: cauano gli occhi a' ladri, che pare che sia il lor proprio castigo. Osseruano gran giustitia, & seuerità in ogni cosa, si dice ancora, che gli stessi Signori la esequiscano. Hereditano i nipoti, & non già i figliuoli. Solamente gli Inghi hereditano a i padri loro come primogeniti. Tutti si sepeliscono, & a ogni vno mettono sopra la sepoltura la insegna dell'officio che hebbe. Per gli Inghi, & Signori faceuano certe sepolture grandi di volto che essi copriuano con coperte, appiccandoui molti gioielli con gemme di gran valuta, mettendoui acqua & vino, & cose da mangiare. V'entrauano ancora volontieri a far lor compagnia molte donne, paggi, & seruitori, i quali vi moriuano poi. Credono la resurrettione de' corpi, & la immortalità dell'anime. Dopò queste cose Don Diego di Almagro Capitano dell'Imperadore, & compagno del Pizzarro si mosse ancora egli da Papama, & andò alla prouincia di Chili per conquistarla: doue patì assai fatica, fame, & freddo. Combattè con ferocissimi popoli di quelle bande. Perdè molti huomini, & caualli, i quali

Grandezza & maestà di Atabalipa.

aghiac-

aghiacciandosi morirono di freddo, passando alcune montagne freddissime, & piene di neue. Trouò fiumi che correuano di dì, & non di notte, percioche la neue si disfà di giorno col Sole, & si aggiaccia di notte. Quelli di Chili portano pelli di lupi marini, sono, grandi, & belli. Il paese è honestamente habitato, & molto temperato, eccetto, che là è notte quando quà è giorno, & hanno lo state quando noi la inuernata. Vi ha gran copia di pecore grandi, & di struzzi come nel Cuzco. In quel medesimo tempo si ribellò Manga Inga, & volle prendere il Cuzco, il che fu cagione che vi morissero più di quattro cento Spagnuoli, & ducento caualli. Vennero poi in differenza l'Almagro, & il Pizzarro sopra il gouerno del Perù, che fu la total ruina di ambiduoi: de' quali ne diremo poi il successo insieme con lo stato, nel quale hoggi si ritrouano quei regni, perche hora fa bisogno che io ritorni alla narratione delle cose di Europa, & di Africa, che ho lasciato. Ora essendo come io dissi l'Imperadore in Spagna, & con alcun dubbio del Re Francesco, che hauesse a rompere la pace, & mouere guerra per quel che di sopra si è detto, venuto l'anno 1534. Filippo Langrauio Tedesco, ilquale era aperto nimico dell'Imperadore dolendosi che in vna controuersia che haueua per vna heredità col Conte Henrico di Nansao, che hauea l'Imperadore data la sentenza contra di lui nell'vltima dieta in Ratisbona, prese occasione di voler rimettere in stato Vdelrico Duca di Virtimbergh, il Ducato del quale hauea perduto per la guerra, che gli mossero le città libere de' Sueui per hauer egli preso Reitlingh raccomandata a loro, & dopò l'Imperadore haueua egli comperato quel Ducato come conquistato con legittima guerra de' Sueui, & l'hauea applicato al Re Ferdinando suo fratello, perche fosse incorporato col resto del patrimonio dell'Arciducato d'Austria. Filippo adunque cercò di aiutar Vdelrico per vendicarsi contra l'Imperadore. il che fece per quel che voglino alcuni col braccio, & aiuto del Re Francesco, alquale, era, ò asseriua d'esser parente di Vdelrico. Fu questa guerra grande, & calamitosa molto in Lamagna, perche mantenendola il Re de' Romani con gran possanza, & essendosi molti Principi della Germania mossi palesemente alcuni, & altri in secreto in aiuto di Filippo, & di Vdelrico, era tutto il contorno sotto sopra, & si fece perciò vn fatto d'arme, nelquale i capitani di Ferdinando furono vinti, & fracassati, & Filippo con Vdelrico ripresero quello stato: & percioche Ferdinando si vedeua hauer altri intrichi per la guerra, che haueua con Giouan Vainoda di Transiluania, veduta la seditione, che per mantenere questo Ducato di Virtimbergh poteua aumentarsi in Lamagna, & specialmẽte per l'assenza dell'Imperadore, che si ritrouaua in Spagna, si lasciò intendere di accordo, & Christoforo figliuolo di Vdelrico andato con saluo condotto a Ferdinando conuenne che riconoscendo per feudo Vdelrico a Ferdinando, & pagandogli vn tanto di censo & tributo ogni anno come da lui inuestito di nuoua inuestitura, l'hauesse ad ottenere pacifico. Filippo Langrauio non contento di quanto haueua fatto in Germania, determinò (si come era di gran cuore, & di terribile anzi d'inquieto animo) di trauagliare anco a Cesare lo stato di Lombardia co'l venirui con vn grande essercito di Lutherani. Percioche costui con vna certa ostinata, & pazza ambitione haueua lasciato la religione, & fede Catolica de' suoi maggiori, a fine d'esser stimato sopra le forze sue & più chiaro, & più gagliardo con la professione, & col patrocinio di quella nuoua superstitione. Ma certo egli l'intese male a torsi a petto ostinatamente l'Imperadore, percioche non si potè vantare di cosa alcuna, & fu all'vltimo domata la sua furia & superbia, quando l'anno 1547. insieme con Gio. Federico Duca di Sassonia rimase suo prigione nella guerra di Lamagna, della quale egli era stato lo inuentore come in suo tempo si dirà. Per queste cagioni l'Imperadore che dubitaua de gli andamenti di questo huomo terribile, & già per l'abboccamento nuouamente fatto del Papa, & il Re in Marsiglia non si teneua troppo sicuro della instabilità del Papa, nè della fermezza

Filippo Langrauio si muoue contra l'Imp.

della

della pace di Cambrai dal canto del Re Francesco, stauasi tutto sopra di se: & si come per gli anni innanzi haueua maritata Margherita sua figliuola naturale in Alessandro Duca di Fiorenza, per più fermare il piede in Italia, maritò Madama Christerna figliuola di Christerno Re di Dacia, & d'Isabella sua sorella al Duca Francesco Sforza, delle nozze della quale furono in Milano fatte gran feste, & condottaui con gran pompa: & ciò fece per confermare a sua diuotione quel Duca, che anco staua sospeso, che egli vn giorno con qualche occasione non gli ritogliesse di nuouo lo stato: & anco per mostrare a' Milanesi, che egli non aspiraua ad altro se non che per figliuoli si mantenesse in piede la casa Sforzesca, ben che considerasse, che non fosse per hauer figliuoli cosi era mal sano, & indisposto, & per rallegrar Venetiani, che oltra modo hauean desiderato quel Duca in quello stato per tema che haueuano di hauer vicino lui Imperador cosi potente, & che vn dì non gli togliesse parte dello stato loro. Et per sturbare anco quei disegni che Papa Clemente potesse far contra di lui cercando di acquistarsi il Duca di Vrbino, ilquale pensaua non douesse ora esser a Clemente molto deuoto, & piacendoli molto la virtù di lui gli donò il Ducato di Sora, ilquale era stato suo per lo adietro, ma glielo haueua tolto il Catolico Re don Fernando suo auolo, & egli succedendo a lui l'hauea donato a Monsignor Ceurio suo fauorito, quello contra ilquale gli Spagnuoli haueano prese le arme l'anno della sollevatione de' popoli, & per sua morte lo diede a questo Duca, & hauendo con nuoui doni allacciatisi i Signori Colonesi suoi partigiani, gli pareua che da tutte le bande uenisse ad hauere vna briglia al Papa da farlo star forte a suo mal grado nella lega, & amicitia: che egli haueua con lui: hauēdo in oltre donato il Principato di Melfi ad Andrea Doria, fattosi amico il Duca di Ferrara per la sentenza di Modena & di Reggio data in suo fauore, & trattenendo in speranza Federico Duca di Mantoua di hauer a dargli per sentenza il Marchesato di Monferrato, che per morte del Marchese Giouan Bonifacio era uenuto in differenza col Duca di Sauoia & col Marchese di Saluzzo, pretendendo il Duca di Mantoua ragione in quello stato più di tutti per hauer egli per moglie Margherita sorella del giouane Bonifacio morto: & l'Imperadore hauea preso sopra di se la lite mettendoui egli vn suo gouernatore, fin che da lui fosse decisa. In questo medesimo anno hebbe origine, & principio in Lamagna vna diabolica setta di Heretici, detti Rebatteggiati, ò Anabattisti, i quali andauano di giorno in giorno semper crescendo, & penetrarono col lor ueleno insino in Fiandra, Frisia, & Olanda. Della quale erano i capi, & principali vn certo Giouanni di Leidem sarto, detto profeta, & vn'altro Giouanni di Rarendore pur artefice, i quali chiamandosi esecutori della giustitia s'erano leuati contra i Principi, & haueuano vn gran seguito di Plebei, & gente minuta specialmente per la uita libera che essi prometteuano, potendo hauere quattro, & sei mogli, il che fu cosa molto pericolosa, & che mise in gran tumulto la Christianità. Ma a questo prouide l'Imperadore con somma prestezza: percioche mandandoui molte genti con buoni capitani fu da loro uinta, & dissipata quella moltitudine in Olanda, & publicamente giustitiati i dui Giouanni, & gli altri che di ciò erano stati colpeuoli. Chiamauano questi heretici il Re loro Re d'Israel, & di Sion: ma il regno loro durò poco tempo, facendosi crudelissima persecutione per ogni banda che si trouauano, di modo, che tutti furono uccisi, & esterminati. Et quasi in questi giorni che queste cose si faceuano in Europa, Barbarossa ilquale era stato chiamato da Solimano in Constantinopoli, & da lui eletto suo Bassà, & Armiraglio di mare tornando in Africa con vn'armata di ottanta uele fra galee, & galeotte, & fuste per infestare la Christianità, & metter in possessione Rosetto fratello del Re Muleassen nel regno di Tunesi, che come si è detto era ricorso del Turco a domandargli soccorso per ricuperar lo stato, comparso nelle riuiere di Calauria vi fece marauiglioso danno, dopò passato il Fa-

Prouedimēto dell'Imp.

ro di Messina, & presentatosi a uista di Napoli mise quella città in grande spauento, & hauendo poi passato Gaeta, prese improuisamente Fondi, scampandone Isabella Gonzaga, che quiui si ritrouaua, non senza gran difficultà. Et uolendo poi combattere Itri, percioche s'era il popolo prouisto non lo prese. Et nauigando uerso l'Africa dopò lunga guerra ripose nel suo regno Rosetto, essendo Muleassen scampato dalla battaglia. Ciò fatto fortificò quel Re la Goletta di Tunesi, ch'è la chiaue di quel regno, luogo fortissimo per le paludi, & vi mise buon presidio di Mori. Ma stette poco nello stato; percioche l'Imperadore passò in Africa il seguente anno, & gli tolse il regno rimettendoui Muleassen, come tosto diremo. Morì in questo tempo nel mese di Settembre Papa Clemente l'anno undecimo del suo Pontificato di età di cinquanta sette anni dopò lo esser stato molto tempo ammalato. Il quale fu ueramente huomo di grande animo, & fortuna, & che era più degno di esser riputato Capitano d'uno esercito, che padre uniuersale de' Christiani, come fin hora in queste historie si è ueduto. Percioche come colui che era più amico della guerra, che della pace, sempre stette con le arme in mano, o secretamente o publicamente, & cosi esercitando quell'officio che non era proprio suo, fu cagione che Roma ne patisse quei tanti trauagli, & quelle molestie, & ruine che habbiamo detto, che pare fosse premessione, & uolontà di Dio, per mostrar al Pontefice con sua uergogna & danno, che mai non debba prendere le arme in mano per far guerra, & che quando pure il uolesse fare, che allora sia contra gli infedeli, che non uogliono abbracciare la sua santa legge. Et percioche la intentione mia non è qui d'occupar i luoghi d'altri, che hanno la cura, però io non mi allargarò più a parlar sopra la uita & costumi di questo Pontefice, riportandomi alle Historie di coloro che ne parlano lungamente. Morto adunque Clemente fu creato Papa il Cardinale Alessandro Farnese, huomo certo di santa vita, & di ottimi costumi, di nation Romano, & fu chiamato PAOLO TERZO, di che ne hebbe grande allegrezza tutta la Italia, la quale aspettaua che col fauore & prudenza di questo Santo Pastore si riposarebbe, & liberarebbe dalle nuoue molestie, & guerre che se gli apparecchiauano, come in effetto non ingannò punto all'opinione che di lui s'hebbe in questo. Percioche egli fu molto geloso, & amatore della pace, & quiete d'Italia, come buon Italiano, procacciando sempre che la guerra stesse di là da' monti come si fece. Perciò nello spatio di quindici anni che egli gouernò la nauicella di Pietro, mai la Italia non fu molestata con guerre, ne hebbe fastidio di sorte alcuna, talche si può dire, che egli fu la sua salute, come più oltra si dirà. Fra la morte di Clemente, & la creatione di Papa Paolo, Luigi Gritti figliuolo del Principe Andrea Gritti Doge di Vinegia, fu da vna gran congiura di molte nationi assediato, & morto in Transiluania, ilquale fu huomo di gran credito presso Abraim Bassà, che l'haueua fatto domestico di Solimano: & era uenuto da Constantinopoli mandato dal Turco con grande autorità al Re Giouanni d'Vngheria, per fermarsi in Buda, & per mantenere in quei paesi il nome Ottomano, & interuenire a tutti i consigli della pace, & della guerra, conseruando quel Re come confederato, & tributario nella sua fede: Percioche hauendo Solimano da ire a vna guerra lõtana contra i Persi non uoleua, che si facesse nouità alcuna in quella prouincia. Percioche egli haueua inteso che il Re Giouanni mosso da' conforti de gli huomini del paese desideraua la pace, & finalmente faceua ogni opera, per impetrare otio & quiete da' Tedeschi, & da' Boemi, con questa conditione di godere tranquillamẽte il regno fin che ei uiuea, & dopò la sua morte tutte le ragioni del regno d'Vngheria passassero a' figliuoli del Re Ferdinando. Et uenuto il Gritti in Vngheria co' suoi figliuoli, & famiglia con disegno d'hauer vn dì a esser gouernadore di quella prouincia per ritirarsi dalla intrinsechezza, & continua conuersatione de' Turchi, auenne, che hauendo il Re creato gouernadore, & Vaiuoda della Transiluania Amerigo Vescouo di Varadino,

Cõgiura fatta cõtra Luigi Gritti.

radino, huomo nobilissimo, & di gran seguito, & di Eccellente virtù hauendolo il Gritti mandato a domandare, & parendogli che l'hauesse stimato poco in tardar a venire, & poi sentendo, che veniua armato con più di dodici mila huomini, si come si era il Gritti pe'l fauor di Solimano insoperbito molto si adirò contra di lui, & disse di castigarlo. Et trouandosi allora con lui un Giouanni Doccia Capitano Vnghero, che seruendo Solimano glie lo haueua dato per capo di molti fanti, gran nimico di Amerigo, offerendosi lui di andar ad vcciderlo, consentendoglielo il Gritti in quello sdegno andò con molti Turchi la notte a incontrarlo, che già era vicino, & dormendo nel padiglione, perciochè era il caldo grande in campagna, mentre Amerigo dormiua senza guardia de' suoi, ch'eran sparsi in più luoghi, l'vccise il Doccia, tagliandogli egli stesso la testa, & saluossi tornando al Gritti, che quasi era pentito di hauerlo permesso. Al quale presentò la testa del Vescouo. Per la qual crudeltà molti Vngheri amici, & parenti suoi presero le arme a gran furia determinati di vendicarlo, & andando verso il Gritti in numero di quaranta mila huomini, l'assediarono, & essendosi molto difeso con sette mila Turchi, che seco haueua all'vltimo fu preso con mortalità della maggior parte di essi Turchi, che lo difendeano, & gli fu tagliata la testa, & fatto dopò morir i figliuoli. Ne quiui hebbe fine la crudeltà loro: Perciochè molti Baroni & parenti di Amerigo, secondo il costume di quella natione con cerimonia solenne tinsero nel suo proprio sangue, i feltri loro, per portar seco lungo tempo la memoria della vendetta c'haueuano fatta. Et Giouan Doccia con maggior ira, & con più graue supplicio fu scarnificato, & morto crudelissimamente secondo la pena della sua sceleraggine. In questo anno medesimo hauendo tentato Mattias Varano di occupar il Ducato di Camerino successo a Giulia di Varano restata di Giouanmaria vltimo Duca, asserendo a lui douersi, come più prossimo per maschi al Duca morto, oltre altre ragioni antiche, essendo stato interrotto dal suo dissegno Caterina Cibò, madre della Duchessa giouane, temendo ella di esser di nuouo assaltata, diede la figliuola con dote del Ducato a Guidobaldo primogenito di Francesco Maria Duca di Vrbino: il quale nel pigliar del possesso di esso volendo fortificar la rocca, fu da Papa Paolo minacciato, & poi scommunicato insieme con la moglie, allegando esser quel Ducato, che per natura di quel feudo non passaua in femine, ricaduto alla Sede Apostolica, & contrastando Francesco Maria, si venne alle arme. Il Papa allora mandò gente da piedi, & da cauallo per assediare il giouane Guidobaldo in Camerino, doue haueua già condotte alcune compagnie di fanti a guardarlo, & sapendo Francesco Maria suo padre il bisogno, che era in Camerino di più gente, & vettouaglie, con vn grosso squadrone di soldati passando per Fabriano, doue eran già le genti del Papa, senza metter mano alla spada passò a Camerino, il quale vettouagliò, fortificandolo di più grosso presidio. Fu questa guerra di grã trauaglio al Papa nel principio del suo pontificato, quantunque desideraua molto la pace, & di grande spesa, & fastidio al Duca, & durò molti mesi. Et finalmente dopò la morte di Francesco Maria fu accordata, che il Duca tornasse alla Chiesa, dotandosi la Duchessa Giulia d'vna somma di danari, che si sborsarono, & di questo modo il Papa hebbe quel Ducato nelle mani. Del quale inuestì poi Ottauio Farnese suo nipote, figliuolo di Pietro Luigi suo figliuolo. In questo tempo gli Spagnuoli, & i Greci, che erano in Corone, ancora che alcuni nauigli carichi di vettouaglie, per la stagion del verno di Sicilia, vi fossero giunti a saluamento, haueuano cominciato a patir disagio di molte cose, maggiormente di vino, & di carne, oltre che le cisterne rotte in più luoghi per il continuo terremoto delle cannonate nelle guerre passate erano guaste, & mal'arriuate. Et i Turchi, che erano per quel contorno spesso, oltra che gli molestauano sempre, scorreuano ogni giorno, & arriuauano fin sù le porte della città, onde non poteuano vscir sicuri, nè meno

Crudeltade di Giouan Doccia.

poteuano

poteuano macinar il formento, perche gli nimici con le continue correrie teneuano occupati i molini, & ne faceuano molte imboscate, con che assaltando allo improuiso quelli che vsciuano fuori erano presi. Et fu tanta l'astutia de' Turchi, che per non venir a far giornata con gli Spagnuoli, & per fuggire l'occasione di combattere co'l disauantaggio loro d'appresso, cominciarono da lontano ad assediar Corone, & così si accamparono con vn grosso esercito ad Andrussa, castello del territorio di Messene, sette miglia dentro in terra ferma, & lontano da Corone trenta cinque, edificato sul fiume Tifoo, che anticamente si chiamò Paniso: & si vedeuano da Corone sù i colli de' monti, le velette de' Turchi, doue stauano giorno & notte le guardie, che referiuano in campo tutto quello, che vedeuano: di modo che non vsciua pur un'huomo della città, che non fosse visto da' Turchi. In questo assedio di Corone fu Macicao sì costante, & potè tanto in lui, & ne gli Spagnuoli, che haueua seco, la valorosità di animo, che poi che hebbero finito tutte le vettouaglie, & mangiatine alcuni caualli, gatti, & cani, & anco sorgi, esso faceua cuocere le pelli di questi animali, & di quelli che per auanti haueuano mangiato, & così cotti gli mangiauano, & s'andauano intertenendo, aspettando il soccorso dall'Imperadore. Et finalmente essendo hoggimai finite tutte le vettouaglie loro, e hauutone di ciò auiso Solimano, gli fece intendere per vn suo Balerbei chiamato Acomat, che se voleuan dargli la terra (poi che con tanto honore, astretti da quell'estremo, & vltimo bisogno, lo poteuano fare) che esso gli darebbe nauigli, vettouaglie, & danari con che sicuramente se n'andassero, & fossero condotti doue più lor piacesse. Soggiungendo, che se lasciando di andare dall'Imperadore veniuano a seruirlo in quella impresa, che allora faceua contra il Sofi di Persia, darebbe quindici scudi al mese a ogni soldato, & farebbe loro ogni buona compagnia. Il che offerì Solimano giudiciosamente, sapendo molto bene quanto quella natione fosse illustre, & ualorosa in tutte le sue cose, & che douunque andaua si faceua conoscere per il suo ualore, si come i suoi passati n'haueuano fatto la proua quando, come s'è detto l'anno 1511. Consaluo Ferrante di Cordoua cognominato il gran Capitano, tolse loro la Cefalonia con la gente Spagnuola, che vi condusse, & poi ne fece vn presente di quell'Isola à' Signori Venetiani. Et vltimamente esso l'haueua prouato ancora, quando per la uenuta dell'Imperadore a soccorrere Vienna, si ritirò uergognosamente dall'Austria, & se ne ritornò in Costantinopoli, quantunque il suo esercito fosse tre uolte maggiore di quello dell'Imperadore. Di modo che non senza cagione egli offeriua così larghi patti a gli Spagnuoli. I quali insieme con Macicao loro capitano hauendogli rifiutato tutti, & essendo confortati dal Capitano con mirabile ferocità di animo, non punto inferiore a quella che anticamente mostrarono contra i Romani i Numantini, diliberarono, più tosto che commettere uiltà, di far alcune uolte per poter uiuere, & guardar la terra, & fideltà, quel medesimo, che già i Numantini fecero quando furono assediati dal Magno Scipione, insino a che non potendo far altro, come quelli che non uoleuano morire senza lasciar prima qualche memoria di sè determinarono di uscir fuor della città confortati a ciò da Macicao, per far duoi effetti: l'uno per assaltar gli nimici, che troppo gli molestauano con l'assedio, & l'altra per condur dentro qualche mandra di bestiame per mangiare. Et così con questa deliberatione, lasciando in Corone i Capitani Lezcano, & Mendez si mossero animosamente marciando la notte, e presero vn castello sette miglia lontano, con vccisione di molti Turchi che lo guardauano, & morte anco di alcuni Spagnuoli, & particolamente dello stesso Macicao, il quale mentre che valorosamente combatteua, hebbe vn'archibugiata sul fronte, di che subito cadde morto, perdendo l'Imperadore in lui vno de' migliori, & più valorosi soldani, & Capitani, c'hebbe giamai. Percioche se ben egli fu di sangue ignobile, & nato in vna terriciuola di Nauarra, nondimeno per l'honorate virtù sue fu molto

Astutia de' Turchi.

[Numan]tini contrastarono lungamente co[n]tra Romani.

chiaro,

chiaro, e per le ſue valoroſe proue, & per la ſua molta pacienza, & coſtanza d'animo, di fantaccino priuato, ſi come dianzi auenne al Nauarro, & a Giouan Durbina, diuenne Maeſtro di campo, & perciò con maggior piaceuolezza, & humanità eſercitaua l'autorità dell'officio ſuo: di maniera, che ne' conſigli ſi portaua molto modeſto, & ſenza alcuna ſuperbia, & per fuggir la inuidia ſenza chiamarſi mai Generale, s'agguagliaua a gli altri Capitani, che ſeco erano, i quali per chiarezza di ſangue erano di molta conſideratione. Ma ſe ben gli Spagnuoli per maluagia fortuna in vn ſubito ſi viddero ſenza il Capitano, come quelli, che erano ſoliti a ſaperſi gouernare in ſimili caſi, come fecero nella ſpugnatione di Roma, morendoui Borbone lor generale, non ſi ſmarrirono punto, ne perſero coſa alcuna di quel lor ſolito valore: anzi con animo degno di loro, eſſendoſi ritornati a dietro combattendo ſempre con gli nimici, da' quali erano forte moleſtati, ſi difeſero ſi bene, che vccidendone Acomat Capitano della caualleria Turcheſca, gli ributtarono a dietro più volte. Et di queſto modo hauendo fatto la vendetta del Capitano, & medeſimamente di Don Diego di Touar, che vi morì, con buona ordinanza ſi ritornarono a Corone. Et non molto dipoi hauendo ricuperato il corpo di Macicao, & la teſta, che i Turchi l'haueano piantata sù vna haſta molto lunga, gli diedero ſepoltura honoratiſſimamente. Finalmente poi che gli Spagnuoli ſi hebbero tenuti lungo tempo, ſenza che mai i Turchi vi poteſſero far alcun frutto, eſſendo l'Imperadore perſuaſo da' ſuoi conſiglieri, che perche non foſſe obligato a far ogni anno armata, & a far nuoue ſpeſe per ſoccorrere, Corone, & ſoſtentarla ſenza alcun'utile, & diſegno, comandò (ciò che il Turco con tanti eſerciti, & armate, & con tanta oſtinatione non haueua potuto ottenere) che ſe gli laſciaſſe quella città volentieri. Ma di queſta opinione molti furono aſſai diuerſi, & ſpecialmente il Signor Alarcone; il quale diceua, che mandando armata in Leuante, & tenendo quiui l'Imperadore vna fortezza di tanta importanza, come era quella di Corone, ſi chiudeua il paſſo a' Turchi, perche coſi facilmente non veniſſero in Italia, & altri luoghi di Ponente a far danno nelle terre de' Chriſtiani. Et che per queſta cagione Sulimano haueua fatto tanta inſtanza per ricuperarlo, conſiderando quanto importaſſe alle ſue armate, c'haueſſero libera la ſtrada di Ponente, & che eſſo non poteſſe eſſer moleſtato fino in caſa ſua, come facilmente ſi haurebbe potuto fare. Et ben ſi conobbe poi il parer dell'Alarcone, & l'error grande che allora ſi fece in abbandonar Corone, concioſia che l'arme de' Turchi, che poi ſono venute in Ponente ſono ſtate cauſa della dannatione di tante anime, e delle tante ſpeſe, che dall'Imperadore ſono ſtate fatte per la difeſa, & guardia de' popoli Chriſtiani. Ora venuto queſt'ordine dall'Imperadore, che ſi doueſſe abbandonar Corone, e la gente ſi ritiraſſe in Sicilia: percioche nella città hoggimai era entrata la peſte, e vi moriuano molti, gli Spagnuoli tolti con eſſo loro i Greci, & gli arneſi loro, & portandone l'artiglieria, s'imbarcaron nelle naui c'haueuano portate molte vettouaglie: & laſciando la città vota d'ogni coſa, ſe ne paſſarono a Meſſina, & rimaſero i Greci in Sicilia, doue furono tutti prouiſionati dall'Imperadore, accioche nõ haueſſero mai cauſa da dolerſi di lui, vſando verſo quegli infelici, di quella ſteſſa liberalità, della quale vsò ſempre verſo gli afflitti poueri, abbãdonati dalla Fortuna. Et di queſto modo Corone rimaſe liberamẽte al Turco, & hoggi lo poſſede. Il Re d'Inghilterra ſdegnatoſi già come habbiamo detto contra Papa Clemente per hauerlo publicamente ſcommunicato, perche non voleua tor Madama Caterina ſua moglie, da lui repudiata, hauendo fatto morire il Veſcouo Ruffenſe, dal quale era molto ripreſo, perche laſciandoſi gouernare dallo appetito non volea viuere Chriſtianamẽte, tolſe la obedienza al Papa, & abbracciò compiutamente la ſetta Luterana, accioche poteſſe far vna uita più libera, togliendone non pure vna donna per moglie, come comanda la Sacra legge di Dio, ma ancora otto, & dieci come fanno i Barbari, & gli Indiani idola-

Nota di quãta importanza ſarebbe Corone alla Chriſtianità.

Henrico Re di Inghilterra ſi fa Luterano.

tri.

tri. Et per far più copertamente queste cose, tosto che era satio, & stuffo d'una moglie o li daua ripudio, o uero la imputaua di adulterio, & publicamente la faceua morire, & ne toglieua poi quella, nellaquale haueua già fatto pensiero di maritarsi. Et tanto potè il carnal'appetito in questo huomo, che essendo egli per auanti stimato giusto, religioso, & pio, & hauendo scritto contra la setta di Martin Luthero, & uissuto come Christiano, all'ultimo si scordò d'ogni cosa, & di se stesso, & ordinando nuoui articoli di religione, cominciò con grande sfacciatezza, & con poco timor di Dio a imbrattarsi le mani nel proprio sangue de' Prelati, & a tor uia le chiese, & i beneficij, applicandogli al fisco, & camera reale, a ruinar i monasterij de' frati, & delle monache, & a commettere mille altre sceleraggini, partendosi totalmente dalla chiesa Catolica, & formando da se nuoue leggi di religione insolente, & bestiale, non già senza gran biasimo, & uergogna sua, come indegno ueramente di quella dignità regale: conciosia che quanta gloria si haueuano acquistata quei Principi d'Inghilterra per il passato difendendo sempre la Romana Chiesa come ueri, & Catolici Christiani, costui in vn subito scordato della felice memoria de' suoi genitori, & di quel che conueniua alla salute publica, ruinò, & guastò ogni cosa. Per lequali cose è da credere, che Dio l'habbia castigato, & che lo castiga pur hora, come meritano i suoi cattiui, & scelerati portamenti, co' quali scandalizò tanto il mõdo. Et tosto che si mostrò contra la Catolica fede, uiuendo Caterina sua moglie, sposò Anna sua concubina, dando pessimo esempio a tutti i suoi popoli, benche con adulatione di molti suoi fauoriti, & particolarmente del Cardinal Tomaso Eburocense, ilquale lo confortaua a tutte queste belle imprese. Et considerato l'odio che l'Imperadore gli haueа a portare giustamente per il ripudio della zia, di nuouo si era abboccato con il Re Francesco a Bologna in Picardia, & dapoi a Cales, & praticò di fargli guerra. Lequali tutte cose furono dal Re d'Inghilterra commesse l'anno 1534. Nelqual tempo rinouata la guerra tra Solimano Imperadore de' Turchi, & Tammas figliuolo del grande Hismaele, nuouo Soffi, ilquale era successo al padre nel regno di Persia: percioche comincian dosi a poco a poco con insulti de' uicini a rompere la triegua, che era fra loro, faceuano i Persiani molte ingiurie ne' paesi de' Turchi, di che uenuto auiso a Solimano, consigliato a ciò da Abraim Bassà suo fauorito, con animo di stirpar il nuouo Soffi, & farsi Signore assoluto di tutto l'Oriente, mise insieme vn grosso esercito per far quella impresa. Et quantunque fosse confortato dalla madre a non andarui, dicendo, che le guerre di Oriente erano infelici a gli Ottomani: percioche i Persiani secondo il costume loro fuggendo, sogliono lasciare il paese abbrucciato a coloro da' quali sono chiamati a combattere seco, il che fanno ingegnosamente per uincere il nimico: & che i Turchi i quali non possono uincere per forza, moiano per disagio di tutte le cose, & per fame, come era quasi auuenuto a Selim suo padre, ancora che fosse stato uincitore in battaglia: & co' medesimi consigli era pregato dalla Rossa sua moglie. Ma Solimano ributtando tutti questi impedimenti donneschi, con animo infiammato da manifesto desiderio di gloria, apparecchiato lo esercito, & venuto con quello a' confini di Diarbecca sottoposta a' Persiani, senza far alcun danno in quella prouincia, giunse tanto innanzi nella Persia, che marauigliato di non trouar contrasto alcuno, dubitando di qualche imboscata, fece alto con le sue genti, & fortificossi a Coi, città dell'Armenia maggiore, non hauendo ancora inteso cosa alcuna de gli andamenti de gli nimici, & che prouisione ei facessero. Ma essendo ito innanzi vn suo Capitano con la caualleria de' Venturieri, il quale era molto pratico per quel paese, ritornò costui dicendo come Tammas si ritiraua alla montagna, & che non voleua in alcun modo venir a giornata, fin che non gli veniua il soccorso de' caualli Hiberi, & Giorgiani, de' quali si seruiua egli sempre per caualli leggieri in scorta della caualleria Persiana, per assaltare venendo la occasione, i Turchi stanchi per tanto viaggio, & biso-

Guerra di Solimano col Soffi.

& bisognosi di vettouaglia, & già infermati per la mutatione dell'aere. Le quali cose intendendo Solimano per non dar tempo che il nimico si fortificasse, mosse subito il campo, & s'auuiò doue si diceua, che Tammas metteua insieme le sue genti, & seguendo il suo viaggio prese la gran città di Tauris, & dopò molti giorni piegando a man manca verso l'Assiria, passò in Babilonia, la qual prese senza contrasto, abbandonando la città Mahomat Satrapa, che la guardaua con presidio per il Soffi, & vi dimorò molto in modo, che a lui pareua di hauer già vinta la guerra, & quindi partendo ritornossene di nuouo in Tauris, doue mentre si era fermato egli in Babilonia era da' monti Hircani disceso Tammas, che sentita la venuta di Solimano di nuouo se ne tornò a' monti, & Solimano quasi sprezzandolo per tanto fuggire, dopò, che hebbe saccheggiato quella città inuiò lo esercito, per tornarsi a casa vincitore verso il paese di Diarbecca. & a pena haueua egli passato Coi, & per le cãpagne Calderane, doue il padre ruppe il fratello, c'hebbe auiso, che Tammas, il quale haueua hauuto già gran soccorso da' Giorgiani, da' Parti, Medi, & Hircani, che tutte queste nationi sono nimicissime de' Turchi, haueua assaltata la coda della sua retroguardia, e amazzaua gli stanchi, & gli ammalati. Et già di poco innanzi nel marciar dell'esercito per luoghi occulti, e passi stretti si erano spesso mostrati loro, dati assalti, e ritiratisi con gran prestezza. E finalmente così marciando questo esercito fu nella retroguardia assaltato da Tammas con tanto ardire, che essendo quello vn giorno nuuoloso, e di molte pioggie, nel quale l'archibugieria de' Giannizzari, e l'artiglieria non poteuan nuocer a' Soffiani, diede a' Turchi tal rotta, che fu lor memorabil sempre: percioche vi morirono il fior dell'esercito, & de' Giannizzari in numero di ottanta mila persona, che veniuano in quella retroguardia, & fu morta, & presa più della metà de' caualli, & vn gran numero di Giannizzari: & furono ancora presi tutti i carriaggi, & le bagaglie con l'artiglieria, & morti molti Sangiacchi. Et certo nõ hebbero mai i Turchi in alcun'altro luogo maggior danno di questo. Et finalmente fu la ruina tale, che spauentò in tal modo Solimano, che non solo si pentì di hauer fatta quella impresa, ma determinò di non attender più a quella guerra, ricordandosi dell'auiso della madre, la quale gli haueua predetto ciò che gli successe, & in tanto essendo grauemente adirato, benche non lo mostrasse, con Habraim diliberò di tornare a Costantinopoli. Doue hauendo riceuuto quell'acerbissima percossa, attese per alcuni giorni a riposarsi non molestando più la Christianità. Ne si sà, che d'allora in poi habbia fatto alcuna impresa, che notabil sia, non volendosi mouere per paura del Soffi, il quale hebbe questa vittoria a' 13. di Ottobre del 1524. il qual giorno fu poi celebrato con grande allegrezza di tutti i Persiani per memoria di quella vittoria. In quel medesimo tempo, che Solimano era entrato nel Regno di Persia, s'erano anco infelicemente difese le cose d'Africa da Barbarossa, il quale, come s'è detto s'era impadronito non solamente della Golletta luogo importantissimo, ma ancora di Bona, Viserta, di Tunesi, & d'Africa, & di molte altre terre di quel Regno. Et hauendone cacciato Muleiassen, il quale scampò da Tunesi con trecento caualli per le montagne si haueua fatta tributaria tutta l'Africa, e messala sotto l'Imperio di Solimano. Ma l'Imperadore, che allora si ritrouaua in Spagna hauendo inteso queste cose, & che facilmente Barbarossa impadronito di quei luoghi poteua infestare la Sicilia, e tutte le riuiere del Regno di Napoli, dando continue molestie alla Christianità, come per il passato haueua fatto, determinò di assaltarlo in Tunesi prima, che più quiui venisse potente. Specialmente essendosegli raccomandato per Ambasciadori propri Muleiassen cacciato, perche lo rimettesse in stato, promettendogli di esser amico di Christiani, e tributario sempre alla Corona di Spagna. Et fatto intender questo suo santo pensiero al Papa, allegro di questa santa espeditione, non solo gli concesse le decime de' preti di Spagna, ma fece in Genoua a sue spese armar noue

Tãmas assaltalo esercito di Solimano.

galee, oltra le tre che gli haueua prima, dandoui per capo Virginio Orsino, in compagnia di Paolo Ginstiniano Genouese huomo molto perito nelle cose del mare. L'Imperador, che volea trouarsi in persona a quella guerra, hauendo fatto raunar insieme a Caligar città di Sardigna, anticamente detta Calaris, vna grossa armata di ducento e due naui grosse, & nouanta vna galea, con molte altre fuste, & nauigli, che in tutte faceuano il numero di trecento, & settanta vna vela, quasi tutte alle sue spese, senza le naui, & bergantini de mercanti particolari, che erano più di cinquanta, partendo da Madrid accompagnato da molti Baroni di Spagna, venne per imbarcarsi a Barcellona, doue il Principe Doria haueua già condotto tutta l'armata, la quale era ben prouista, & fornita di vettouaglie, & artiglieria, & di tutte quelle munitioni, che faceuano di bisogno per quella impresa. Nellaquale seguirono l'Imperadore l'Infante Don Luigi di Portogallo suo cugnato fratello della Imperatrice sua moglie: il Principe di Sulmona, & il Principe di Macedonia fratello della Signora Deianira Triultia Contessa di Melzo. Il Duca d'Alua, il primogenito del Duca di Medina celi, & il primogenito del Duca di Nagiera. Il Marchese di Molina, il Marchese di Aguilar, il Marchese di Montesclaros, il Marchese di Cogolludo, il Marchese di Cuellar, il Marchese di Helche, il primogenito del Marchese di Denia, il Marchese di Mondegiar, il Marchese di Astorga, & il primogenito del Marchese di Tariffa. Il Conte di Benauente, il Conte di Cinciera, il Conte di Orgaz, il primogenito del Conte di Ribagorza, il Conte di Corugna con tre figliuoli, il Conte di Nieua, il Conte Salinas, il primogenito del Conte di Saluatierra, il Conte di Fuentes, il Conte di Aguilar, il Conte di Oliuares, il Conte di Oropesa, e'l Conte di Castro. L'Adelantado di Galicia, il Comendator maggior di Lione, e'l comendator maggior di Alcantara. I quali tutti personaggi illustri vennero di Spagna con l'Imperadore. Vi concorsero ancora d'Italia a questa impresa; il Principe di Melfi Andrea Doria generale di tutta l'armata, il Principe di Salerno, e'l Principe di Molfetta Don Fernando di Gonzaga. Il Marchese della Valle Ciciliana Spagnuolo, altrimenti detto il Signor Alarcone, il Marchese del Vasto, il Marchese di Dolfinar, il Marchese di Terranoua Siciliano, e'l Marchese di Villafranca Don Federico di Toledo: il Conte di Sarno. Oltra il numero de' Baroni, & Signori Tedeschi, che furono molti. Et con tutta questa armata, Principi, Baroni, & caualieri, & con dodici mila Spagnuoli soldati nuoui, de' quali era Capitano il Conte di Tendiglia, & sette mila Tedeschi, & sei mila Italiani, et altri cinque mila Spagnuoli, soldati vecchi che vi vennero d'Italia, che in tutto fanno il numero di trenta mila huomini, & con due mila caualli leggieri Spagnuoli; & settecento huomini d'arme, l'Imperadore hauendo mandato il bando, che niuno fosse ardito di menar seco nè femina, nè ragazzo, che non fosse in età da poter seruir per soldato, poi che tutto lo esercito fu imbarcato, si partì da Barcelona del mese di Giugno, dell'anno 1535. & nauigando con questa bell'armata, & con buon uento entrò nel porto di Vtica, doue Barbarossa hebbe per spie auiso della venuta de' Christiani, ma turbossi grandemente quando intese che l'Imperadore v'era in persona con esso loro, & che gli fu referito, che veniua con tanto numero di vele, & con tanta bella caualleria, & fanteria di Italia, Spagna, & Lamagna, & quasi tutta la nobiltà di Europa, percioche gli schiaui fuggitiui referiuano più del vero. Partendo poi l'armata di Vtica, & volteggiando il capo di Cartagine, & tutta la spiaggia dl quella contrada, che si chiama Martia, celebrata per quella già superba città hoggi disfatta dal Magno Scipione, a' 25. di Giugno arriuò per mezo alla torre, che per vn suo fonte, che quiui è, si domanda la torre dell'acqua, non troppo lontano dalla Goletta. Quando l'Imperadore giunse quiui molti furono di parere che la Goletta si combattesse, percioche facilmente l'harebbono presa, non essendoui a quel presidio più di sessãta Turchi, i quali faceuano lauo

rar

rar dentro gli schiaui Christiani,& non haueuano più di tredici pezzi di artiglieria in ordine con poche munitioni,di sorte che non ui saria stata difficultà in prenderla se allora si combatteua. Ma altri contradicendo à questo, uoleuano,che prima si sbarcaße la gente, & si riconoscesse il paese, & che non mancarebbe miglior occasione da poter ciò fare. Il perche sbarcaro lo esercito i caualli leggieri scorrendo il paese presero vn casale quattro miglia infra terra, & hauendolo saccheggiato menarono seco alcuni prigioni Mori, che vi trouarono, & poi s'accampò l'Imperadore due miglia lontano dalla Goletta. Barbarossa ilquale era capitano vigilantissimo tosto che hebbe nuoua della venuta dell'Imperadore, mentre che esso si occupaua in sbarcar la gente,& i soldati attendeuano a predare il paese,mãdò alla Goletta vna buona bãda di Turchi eletti al numero di sei mila,de' quali erano Capitani Sinã delle Smirre detto il Giudeo, & Haidino Caramano,ilquale per sua terribil furia si chiamaua per sopranome Cacciadiauolo,ambidui corsali, & vi mandò ancora altri Capitani,& huomini signalati. Et egli rimase nella fortezza di Tunesi con cinquecento Turchi. Et mandò Azanaga Eunuco,gouernatore di Tunesi in vna campagna presso l'Olineto lontano del campo Christiano sette ouer otto miglia,con più di trenta mila Mori,archieri & archibugieri,molti de' quali erano bene a cauallo,acciochè questi facessero danno nell'esercito Christiano. Et hauendo fatte tutte queste prouisioni,& messo nella Goletta trecento pezzi d'artiglieria,& molta munitione, chiamati a consiglio dalla Goletta il Giudeo, & il Cacciadiauolo, propose loro, che per più sicurtà sua, & di tutti voleua, che dieci mila Christiani suoi, & di essi,che erano nelle sue mani,& altri quindici mila,che i Cittadini teneuano per schiaui,fossero tutti decapitati, acciochè per la lor cagione non gli venisse quel danno, ilquale viuendo eglino deueua riputarsi più certo, che dubbioso. Alche rispose il Giudeo, che non era bene, nè in modo alcuno gli pareua che ciò si facesse, perche non era cosa giusta, che hauendogli seruito i Christiani in terra, & in mare al remo, & hauendolo messo in quel grado nelqual si ritrouaua, gli sodisfacesse delle fatiche cosi crudelmente facendogli morire. Che se pur Barbarossa uoleua vsar vna crudeltà tanto degna di riprensione,& di biasimo, egli non voleua vsarla verso i suoi, che non gli haueuano fatto dispiacere. Et che s'era cosi bramoso di spargere il sangue Christiano, egli haueua tempo & occasione da sodisfare quel suo appetito, doue parrebbe più honesto prender le arme contra gli nimici, che haueua su le porte,che contra quei miseri,che già erano uinti, & domati alla catena. Cacciadiauolo rispose il medesimo che il Giudeo. Soggiungendo che se tal crudeltà si usaua co' Christiani, la medesima si usarebbe co' Turchi schiaui che erano al remo nelle galee dell'Imperadore. Et che ciò di sua openione non era da mandar in effetto. Il perche Barbarossa essendosi rimosso da quella opinione,uedendo che quei Capitani non sodisfaceuano à sua uolontà,mutò consiglio non già senza vn'odio, & secreto sdegno da mostrarlo poi in miglior occasione. Et finalmente licentiato il consiglio i Corsali si ritornarono alla Goletta a dar ordine alle cose necessarie. Stette noue giorni l'Imperadore ordinando il campo,& l'alloggiamẽto,ne' quali hebbe molte scaramuccie co' Mori dell'Olineto,& i Turchi della Goletta,i quali diuerse uolte scorreuano insino a' bastioni,& le trincee de' Christiani, & sempre dalla spessa pioggia delle saette,& palle de gli arhibugi erano molestati. Stauano gli Spagnuoli uecchi d'Italia nella vanguardia: gli Italiani, & i Tedeschi nella battaglia, & i soldati nuoui Spagnuoli haueuano la retroguardia. Et quelli della vanguardia hauendo tutta vna notte lauorato ne' bastioni,due hore auanti dì, essendo allora i capitani senza alcun sospetto che i Turchi gli assaltassero, fecero ritirar le sentinelle & che i soldati si riposassero, poi che n'haueano bisogno. Ma non si tosto cominciarono a dar riposo a gli stanchi spiriti loro, che i Turchi uscendo fuor della Galeotta con molte gride, facilmente gli destarono, i quali quantunque

fossero stati uincitori in diuerse guerre in Italia, fu tanto lo spauento che hebbero, uedendo maggiormente alcuni morti che erano stati ammazzati dormendo, & i Turchi addosso, che alcuni per la oscurità della notte non trouando le arme, & altri cercandole, che all'vltimo fu forza a molti di loro, che voltassero le spalle: mà non furono messi in fuga di tal sorte, che aiutati da alcune bande di soldati non tornaßero a far fronte a gli nimici: il che vedendo i Turchi percioche haueuano gran calca addoßo si ritirarono in pressa, & portando le teste di molti Spagnuoli che haueuano ammazzati, quelle posero su i bastioni della Goletta che nuouamente haueuano fatto. Et così ne faceuano ogni dì correrie con che faceuano star i soldati Christiani in continua vigilantia. Et non molto dipoi Saleco animoso, & molto astuto corsale assaltando i bastioni de gli Italiani, de' quali era Colonello il Conte di Sarno, fecero i Turchi molto danno in quelli; ma il Conte tutto acceso di colera vscì addosso il nimico, & resistendo, & combattendo come buon caualier, & capitano animoso fu ammazzato da' Turchi, insieme col Belingueri suo parente, capitano d'una compagnia: alqual mancando la uita, & a gli Italiani il gouerno & il Capitano, & crescendo l'animo a' Turchi, facilmente furono rotti, & posti in fuga, abbandonando gli alloggiamenti, ne' quali non rimasero altri che i morti, & i feriti: doue i Turchi hauendo saccheggiata l'argenteria del Conte, carichi di spoglie si ritirarono alla Goletta, nè ui fu alcuno de gli Spagnuoli, i quali erano quiui appresso in guardia, che a tempo soccorresse i compagni disordinati, & messi in rotta. I Turchi mandando la testa, & la man destra del Conte a Barbarossa, gli diedero auiso di questa, & di molte altre vittorie, che haueuano hauuto da' Christiani, i quali di questo modo aspettauano in breue rompergli, & disfargli, di che non picciola allegrezza ne riceuè Barbarossa. Il quale confortaua spesso i Turchi della Goletta a voler perseuerar animosamente in quella guerra, ma nondimeno gli auuertiua sempre che fossero vigilanti, & che per inauuertenza non perdessero quella fortezza, laquale era la chiaue di quel Regno, & di grandissima importanza, & che se la perdeuano, perdeuano ancora tutto il resto. La qual Goletta è vna torre dodici miglia distante da Tunesi, forte, & ben bastionata, presso laquale entra dal mare vn canale d'acqua, che fa vno stagno, nè si può da questo luogo nauigar a Tunesi se non per quel canale, perche l'acqua sparsa di quà & di là, fuor del canale è bassa in modo, che non sostenta barche in tutti i luoghi. Questa torre chiamata la Goletta impedisce in modo, che non lascia niuno entrar per quella gola, & percioche haueua Barbarossa nello stagno, per dritto il canale messa la sua armata per difenderla dalla venuta de gli nimici, & fortificata la torre così ben bastionata di molte artiglierie, & monitioni, che presso di quei Mori era tenuta inespugnabile. In questa foce della Goletta u'è un ponte di legno, che và dall'altra parte di verso Leuante per onde passano coloro, che vanno a Tunesi per terra. Et a uista di questo luogo l'Imperadore facendo star l'armata su le ancore, haueua fatto smontar i soldati delle galee, & naui ne' battelli a poco a poco, che con archibugiate cacciarono quei Mori, ch'erano su la riua del mare, & su l'argine dello stagno: facendo che fossero i primi a smontare gli Spagnuoli, dopò gli Italiani, & in vltimo i Tedeschi, & l'Imperadore s'accampò presso la Goletta in quel luogo che habbiamo detto di sopra, benche se prendeua il consiglio di coloro, che voleuano che subito si aßaltasse la Goletta, non haurebbe perduto tanto numero di gente come poi perdè in quell'assedio. In questo mezo i soldati Christiani si ritrouauano di tanta mala voglia, vedendo l'animo grande de' Turchi, da' quali erano assaltati fino a gli alloggiamenti, la spessa tempesta delle palle dell'artiglieria, che veniuano dalla Goletta, & il destro scaramucciare de' Mori, che niuno con essi guadagnaua altro che ferite, per la lunghezza delle lancie loro, & gagliardezza de' caualli, che con questo presero tanta confusione & mancamento di animo, che più tosto

sto

ſto ſi riputarono vinti, che vittorioſi. Et oltre a ciò erano caduti in malattia per i faſti-
dioſi caldi del giorno, ſereno della notte, & per la penuria grande di acqua, & di altre
coſe. A' quali vedendo il Marcheſe del Vaſto lor Capitano generale in tanta miſe-
ria, raunati i capitani, & facendo loro un'accommodato ragionamento, & ſpecialmente
riprendendo molto gli Spagnuoli vecchi, recando loro a memoria le molte vittorie, che
in Italia con tanto valore haueuano hauuto, ricordandogli, che non perdeſſero con gli in-
fedeli quell'honore, & quella gloria che co' Chriſtiani haueuano acquiſtato ſempre, fece
con queſte ragioni tanto effetto, che tornarono di nuouo a prender grande animo, & al-
tro non deſiderauano che venir a giornata con gli nimici per metter fine a quella guer-
ra. Era in quei giorni giunto da Napoli, & forſe il dì ſeguente dopò l'arriuata dell'Im-
peradore alla Goletta, il Signor Alarcone con alcune naui, galere, & fuſte, & con tutti
quei più ſoldati che in Napoli potè metter inſieme: con la venuta del quale tutto lo eſer-
cito ſi allegrò molto. Et le ſue antiche opere diedero grande ſperanza del felice effetto,
che di quella impreſa ſi aſpettaua: percioche era ſauio, & valoroſo Capitano, &, come
s'è veduto, haueua militato in tutte le guerre d'Italia. Fu riceuuto dall'Imperadore con
allegra ciera, & gli raccomandò ſtrettamente le coſe dell'eſercito. Doue dando ordine in
alcune compartitioni del campo in quello ſteſſo giorno che ſmontò in terra, il dì ſeguente
vedendo il grauiſſimo danno che a' Chriſtiani faceua l'artigliaria de' Mori dell'Oliueto,
con vna banda di ſoldati andò a ſcaramucciar con gli nimici, & poi che gli hebbe meſſi
in fuga, & che gli tolſe tre pezzi di artiglieria groſſa, ſi ritornò al campo Chriſtiano,
ilquale con queſto preſe grande animo. Ne in tanto biſogno ſi ſcordaua l'Imperadore di
quel che conueniua allo eſercito, ſcorrendo per ogni banda, & confortando i ſoldati a ſtar
di buona voglia, promettẽdo loro certa uittoria de gli nimici, inſieme col ricchiſſimo ſac-
co di quella città di Tuneſi, con che tutti con lo aiuto di Dio ritornarebbono a caſa ric-
chi, & vittorioſi, carichi delle ſpoglie de' nimici. Con queſte nouelle Barbaroſſa riceuè
tanto diſpiacere, che tutto acceſo in colera domandò a vn Chriſtiano rinegato pratico
delle coſe d'Italia, che egli haueua preſo in Calabria dou'era maritato, ſe conoſceua, ò gli
ſapeua dire, chi foſſe quell'Alarcone, che era venuto nuouamente d'Italia, & faceua
tanto danno ne' ſuoi, perche voleua vendicarſene, gli fu riſpoſto dal rinegato, che molto
ben lo conoſceua: percioche era colui che in diuerſe guerre d'Italia s'era ritrouato vin-
citore, ſenza ilquale i ſoldati non haueuano hora tanto nome. Et che era coſi valoroſo &
eccellente Capitano, come la ſua fama per diuerſe bande del mondo publicaua. Della
qual riſpoſta turbato forte Barbaroſſa, dicono che ſi ritirò in vna camera, & quiui co-
minciò a penſar a' caſi ſuoi, temendo grandemente le forze dell'Imperadore, & il valore
di queſto Capitano. Il ſeguente giorno dopò che furono preſi quei pezzi di artiglieria
verſo il tardi, ſi leuò vn vento coſi grande, che gittò per terra molti padiglioni de' Chri-
ſtiani: alla volta del campo de' quali correua il vento di ſorte, che leuando sù l'arena gli
daua ne gli occhi, che l'un all'altro non ſi vedeuano, tanto era ſpeſſa quella poluere. Il
che vedendo i Turchi, con le lor ſolite grida, vſcirono della Goletta con molte pale a
muouer l'arena, acciochè ciecando con quella gli nimici gli metteſſero in fuga, & gli
sbaragliaſſero, ma i Chriſtiani confortati dall'Imperadore, con gran valore ſtettero ſal-
di, ne ſi moſſero mai per molti trauagli che haueſſero. Et non molto dipoi cominciò a ful-
minar & tuonare, & l'acqua ſmorzò la poluere di tal ſorte, che i Turchi non hebbero
più commodità di offendergli per queſta via. Doue animoſamẽte diedero addoſſo i Tur
chi ſeguitandogli inſino preſſo la Goletta, & gli tolſero una inſegna. Gli Spagnuoli
vecchi, che ſtauano nella uanguardia, hauendo abbandonato il baſtione, & forte che
di ſopra habbiamo detto, fu tanta la uergogna, che di ciò hebbero, che quaſi co-
me diſperati, & vergognati, ſi offerſero loro ſoli a prender la Goletta ſenza batteria,

Animosità de' soldati Spagnuoli.

con questo che l'Imperadore gli desse licentia, & alcune scale di salir sù la muraglia: laqual licentia non potendo essi ottenere da Cesare, deliberarono di assaltarla con la occasione della prima scaramuccia, che si facesse. Et auuenne, che la Dominica seguente a quattro di Luglio, la Goletta, mentre che l'Imperadore era andato con la scorta di sei mila huomini a trouar vna certa banda di mori, stette senza tirar, ne far mouimento alcuno. Ma ritornando Cesare dalla scorta sù l'hora del mezo dì cominciò la scaramuccia ad appiccarsi di tal sorte, che i soldati vecchi Spagnuoli serrando valorosamente co' Turchi, gli diedero addosso insino a mettergli nella Goletta: & subito di mano in mano domandarono scale per saltar dentro. Ma percioche gli Spagnuoli erano feriti sotto le mura da quei di dentro, con sassi, lancie, & con altri ingegni di fuoco, il Maestro di campo vedendo questo danno gli fece ritirare. Molti furono allora ribattuti due & tre volte giù dalle mura, & che affaticandosi indarno vi volsero piantar le insegne dell'Imperadore, i quali combattendo valorosamente morirono sù i bastioni de gli nimici. Quiui morì ancora Diego d'Auila Alfiere del Conte di Nouolara, hauendo hauuto ardimento di piantar sul bastione de' Turchi la insegna della sua compagnia, di molte archibugiate, & saette che gli furono scaricate addosso, ma la insegna non fu perduta, percioche vn soldato che gli fu appresso, la tolse subito, & la riportò in campo. I Turchi vscirono di nuouo a scaramucciare, & con vna ruggiada di archibugieria, & di saette ferirono, & ammazzarono molti de' nostri. Furono i feriti ducento, & i morti ottanta, tutti de' soldati vecchi Spagnuoli, i quali furono portati a sepelire sopra le scale, che cosi pigre erano state per la lor vittoria, & preste per la lor morte. Si portarono gli Spagnuoli in quel giorno con tanto animo, che non solo furono lodati dall'Imperadore, & da tutto lo essercito, ma ancora da gli nimici: de' quali morirono in questa scaramuccia, manco di cinquanta. Vero è che l'artiglieria della nostra armata ne vccise molti Christiani, che per esser cosi vicini alla Goletta, & cosi mischiati con gli nimici, si pensò dal mare, che fossero Turchi. In quei giorni Muleiassen Re di Tunesi, ilquale come s'è detto, era stato cacciato del Regno da Barbarossa, & dal fratello, essendo fin allora stato ascoso per i boschi, & per le montagne, venne in campo a trouar l'Imperadore con trecento caualli de' suoi parenti, & amici, tutti mal in arnese come quelli che andauano banditi, & fuggiti, & dell'artiglieria che dal mare, & dall'essercito fu sparata per allegrezza della sua venuta si stupì molto. Et giunto al padiglione dell'Imperadore (dal quale fu humanamente raccolto) poi che gli hebbe baciata la mano, li fece vn'accommodato ragionamento, per mezo dell'interprete, supplicandolo a dolersi di quella sua miseria, & a volerlo rimettere nel suo regno, promettendogli, come già hauea fatto per gli Ambasciadori suoi mandati in Spagna, di essergli sempre tributario, & suddito mentre che viuesse, in riconoscimento, & gratitudine d'un tanto beneficio, con che parimente sarebbe amico de' Christiani. Dicendogli ancora, che in quella guerra haurebbe egli hauuti molti amici, & parenti cosi dentro come fuori, che gli sarebbono fauoreuoli in quella guerra. L'Imperadore gli rispose con ogni benignità, dicendo, che egli era passato in Africa, con animo di vendicar con le arme le ingiurie di molto tempo, lequali Barbarossa hauea fatto in tutte le riuiere de' suoi regni, & per ispiantar i corsali, i quali sono i peggiori, & i più dannosi huomini del mondo. Et che a questo suo giustissimo desiderio GIESV CHRISTO daua felice successo di guerra, & che hoggimai senza dubbio era per fauorirlo, si che egli haurebbe preso Tunesi, & acquistato vna gran vittoria. Che allora benignamente gli haurebbe conceduto tutte quelle cose, che veniuano dal frutto della vittoria, mentre che non gli mancasse di fede, laqual fede come Africana gli potrebbe parer sospetta, se la memoria del beneficio gratissimamente non lo confermasse nell'animo suo, & la paura delle arme sofficiente non la difendesse, poi che cõ le medesime forze

i regni

i regni facilmente si poteuano dare a' benemeriti,& torre a' ribelli. Et poi hauendolo licentiato con vn'abbracciamento amoreuolissimo, ordinò, che gli fossero dati i padiglioni, & alloggiamento, con tutte quelle cose di seruitio che si appartengono a vn Re, & che fossero vestiti tutti i suoi. Dopò le quali cose essendo hoggimai finiti i bastioni determinando l'Imperadore di voler spugnar la Goletta doue lo star più era di gran nocumento a' suoi, che vi si amalauano, & erano ammazzati nelle scaramuccie, furono piantati quaranta pezzi grossi per la batteria nello alloggiamento de' soldati vecchi Spagnuoli, & in quello de gli Italiani. Et a' 14. di Luglio, vn'hora auanti giorno si cominciò la batteria per mare, & per terra ferocissimamente, laqual durò fin'a mezo giorno. Doue fu tanto lo spauento, & confusione de' Turchi, che cadute le torri addosso a gran parte di loro, & coprendo le proprie artiglierie co' pezzi di muraglia che vi cadeuano, & vedendo la Goletta in così cattiuo termine, che rotta per ogni banda pioueua loro addosso grande infinità di palle d'artiglieria, che ne ammazzaua molti di essi, si ritiraro-no a' bastioni. Ma i Christiani vedendo che hoggimai era tardi, & che si haueua ben battuto, dato il segno della tromba per lo assalto, i soldati vecchi Spagnuoli con animo inuitto, & con somma prestezza, & dietro loro gli Italiani, & i Tedeschi assaltarono i bastioni, & la muraglia. Contra i quali i Turchi vedendo la determinatione di tutti sparorono gli archibugi, ma finalmente essendogli dato quel gagliardissimo assalto, fu presa con grande vccisione de' Turchi che faceuano resistenza, & gli altri scampando per quello stagno che và fino in Tunesi, furono ancora essi ammazzati con gli archibugi di lontano, & picche d'appresso da' caualieri Christiani, che gli erano addosso. Fu battuta la Goletta con più di cinquecento pezzi d'artiglieria per mare, & per terra, & dentro vi si trouarono trecento pezzi grossi da muraglia tutti di bronzo, & molte munitioni. Guadagnaronsi ancora uenti bellissime galee, che stauan nel canale presso la Goletta: uenti galeotte, & cinque fuste, & vna gran barca di ruote, & altre di remi. Vi morirono in quello assalto, & poi, mille e cinquecento Turchi senza i feriti, che furono molti, & de' Christiani non si trouarono più di trenta fra morti, & feriti. Ma nondimeno nelle scaramuccie passate si troua che morirono più di cinquecento huomini, la maggior parte de' soldati uecchi Spagnuoli della uanguardia, & furono feriti quasi ottocento insino à che fu presa la Goletta, i quali non sariano forse morti, se come si è detto in quel giorno che vi si arriuò si andaua ad assaltarla, come fu il parere di molti Capitani. Poi che la Goletta fu presa del modo che habbiamo detto, di che molto si allegrò l'Imperadore, il Re di Tunesi con questa allegrezza, bramoso di uendicar le sue ingiurie, & castigar coloro che erano stati cagione del suo esilio, confortaua l'Imperadore che subito con quella uittoria si andasse ad assaltar Tunesi distante 12. miglia dalla Goletta, laqual città non era dubbio alcuno, se non che tosto sarebbe spugnata. Doue hauendo lo Imperadore messo presidio nella Goletta, leuatosi lo esercito la mattina seguente per tempo a' 20. di Luglio marciando con buon ordine, giunse per di fuori di alcuni oliueti quattro miglia lontano da Tunesi a vna gran campagna spatiosa, doue Barbarossa, che già haueua hauuto la nuoua della perdita della Goletta, dal Giudeo corsale che v'era scampato, & però si mordeua le mani di dolore, con animo ualoroso come quello che punto non si turbaua per gli infelici successi, uenendo fuori di Tunesi presentò la battaglia all'esercito Christiano, sfidando l'Imperadore a combattere. Menaua seco settanta mila Mori da piedi ben armati, archieri, & archibugieri, & sette mila Turchi: cioè, cinque mila fanti, & due mila caualli. A' quali tutti facendo vna commoda concione gli persuadeua, che douessero combattere da buoni soldati, poi che haueuano certa la uittoria de gli nimici. Che si ricordassero dell'antico ualore de gli Africani, lor progenitori, i quali in tante guerre hauute per il passato co' Romani, haueuano non pure contrastato contra la potenza di quel-

Assalto dato alla Goletta.

Barbarossa sfida l'Imper. a combattere.

l'Imperio, ma ancora passando in Europa haueuano assaltato, & posto sotto l'Imperio Cartaginese, la Spagna, nobilissima, & ricchissima prouincia, progenitrice della maggior parte di quell'essercito che hora gli era dinanzi gli occhi: dal quale era impossiblie poterſi liberare, ſe non ſi faceua giuſta giornata, hauendo tolti i paſſi per mare, & per terra l'Imperadore, ſauio, & aſtuto capitano, col quale s'era già congiunto Muleiaſſen fuoruſcito, & nimico della patria, & di Mahometto intitolandoſi Re di Tuneſi. Che però, tanto per la propria libertà, laquale o la total ruina, & miſera ſeruitù haueuano nelle mani, quanto per la loro legge deueuano metter in eſecutione con ualoroſo animo la uittoria, che coſi certa haueuano. La qual gli ſarebbe padroni di quattro cento uele, che ſu quei mari ſi ritrouauano de' Chriſtiani, facendogli poi tutti ſoggetti, & ſchiaui. Et poi che per vn Chriſtiano ve n'erano duoi, & tre mori che non metteſſero tēpo in mezo, haueſſero paura, ma che con animo inuitto ſi deſſe dentro à gli nimici. Dall'altro canto l'Imperadore armato andaua caualcando, ſcorrendo per tutti gli ſquadroni con uolto allegro, & pieno di fidanza, ricordando a' ſoldati le uittorie de' tempi paſſati, le quali eſſi cō inuitto valore gli haueuano acquiſtato. Dicendogli che quel giorno egli aſpettaua da loro vn glorioſo ſeruitio, poi che s'hauea a cōbattere contra i nimici del nome Chriſtiano, i quali erano diſarmati. Et particolarmente diceua a gli Spagnuoli, che ſi ricordaſſero che erano quei medeſimi nimici, co' quali haueuano combattuto in Africa diuerſe volte, & in Spagna per la fede, & riportate glorioſe vittorie, & vltimamente cacciatogli fuori dal Regno di Granata, che per tanti anni lo teneuano oppreſſo. Et che non haueſſero paura delle loro lancie lunghe, ne delle grida, che a guiſa di feminuccie haueuano in coſtume di fare combattendo. Gli confortaua ancora a ſopportar con animo forte il peſo delle arme, la moleſtia, che gli daua l'arena, il caldo della poluere, & finalmente la ſete. Et che cōbattendo egli col nimico erano per acquiſtarſi premi d'vna ricca preda, quali ſi poteuano aſpettare dal ſacco d'vna città ricchiſſima. Gridarono allora forte tutti i ſoldati, che egli nō ſi prendeſſe penſiero di quelle difficultà, che egli hauea ricordato loro, ma che foſſe certo, che i ſuoi ſoldati di buoniſſimo animo erano per ſopportare tutti i diſagi, per non ingannare valoroſamente combattendo l'antica opinione del lor conoſciuto valore: & che non pure in Africa, ma ancora in Gieruſalem racquiſtando il ſepolcro di CHRISTO, l'haurebbono fatto ſupremo, & glorioſiſſimo Imperadore. Barbaroſſa ancora hauendo trouato le ſue genti con animo diſpoſto di combattere, cominciò cō molti pezzi d'artiglieria, a batter fortemente le ſchiere dello eſercito Chriſtiano, che già gli erano appreſſo; & hauendogli circondato per ogni banda ſi sforzauano di rompergli, & mettergli in fuga. Ma l'Imperadore vedendo il danno, che l'artiglieria gli faceua ſerrò tutta la fanteria inſieme, & con gran tempeſta di archibugieria diede addoſſo a gli nimici con tanto valore, hauendo cō alta voce chiamato ſan Giacopo ſan Giacopo due volte, il qual Apoſtolo e Protettore de' caualliери Spagnuoli, che al fine dopò lungo cōbattere, gli fece ritirare mezzo rotti, laſciando tre pezzi d'artiglieria, i quali furono ſubito preſi da gli Italiani, che veniuano in battaglia inſieme co' Tedeſchi, & con queſto ſeguitarono animoſamente gli nimici, i quali vergognoſamente ſcampando non ſi fermarono inſino a metterſi nella città. Si dice, che in quel giorno Barbaroſſa eſſendogli ſtata ammazzatta ſotto una giumenta che caualcaua, con quel cattiuo augurio montādo s'un'altro cauallo ſi miſe ſubito a ſcampare, abbandonando i ſuoi, nō volendo aſpettar in campagna l'Imperadore, della fortuna del quale molto ſi dubitaua, & coſi entrò nella città. L'Imperadore allegratoſi molto di quella de gli nimici, percioche i ſoldati erano ſtanchi, & forte trauagliati dalla ſete, & dal caldo, s'accampò in quel medeſimo luogo doue s'era fermato il nimico. Quiui morirono alcuni di ſete, & di caldo, & altri perirono miſeramēte hauēdone beuuto dell'acqua di certi pozzi attoſſicati, che vi troua

Vittoria del l'Imperadore cōtra Barbaroſſa.

rono.

rono. Tutta quella notte stette lo essercito con buona guardia, tre miglia lõtano da Tunesi. Dicono, che spauentato Barbarossa, ne sapendo qual partito pigliarsi, mosso dal suo animo crudele fù in animo di ammazzar tutti gli schiaui Christiani, circondandogli di poluere, e di artiglieria, e poi mettendoni foco in quella rocca dou'erano con durissime catene legati, i quali erano al numero di ventidua mila. Ma di tanta crudeltà fù vn'altra volta rimosso dal Giudeo, & dallo Scacciadiauolo, dicendogli che era cosa indegna d'vn Re di Corona, & che se ciò faceua si haurebbe tutto il mondo recato nimico, maggiormente, che quei infelici non gli poteuano dar ne tor la vittoria. Et con questo mutato parere il Barbaro, scese dalla rocca doue era già entrato per far questo effetto, & standο nella maggior Moschea oue chiamaua a consilio quei cittani del magistrato, & reggimento della città per dar ordine alla difesa delle mura, o come alcuni altri vogliono essendo vscito vn'altra volta il dì seguente a combattere con gli nimici, gli schiaui della rocca per il mezo d'vn Christiano rinegato seruo di Barbarossa, che gli haueua in guardia, ouero per compassione che di loro hebbe quell'altro rinegato che haueua dato relatione a Barbarossa del Signor Alarcone, accioche non fossero morti cosi crudelmente (non sapendo, che Barbarossa hauesse mutato consiglio) furono liberati, & dislegati tutti, & serrandosi poi nella rocca con tutte quelle arme, & artiglieria che poterono hauer, si misero in ordine, & quiui gridando, fecero con vno stendardo cenno al campo di fuori, acciоche fossero soccorso. Leuossi allora gran tumulto nella città per cagione di quel successo, & concorrendoui subito Barbarossa (il qual si turbò molto perciò) a prouederui di rimedio, finalmente dopo l'hauer tentato dolcemente di acquistar la fortezza, veduto di faticare in vano: percioche gli schiaui difendendosi valorosamente cominciarono a trargli de' sassi, & a dirgli molte villanie, & essendo hoggimai disperate le cose, togliendo seco tutti i suoi tesori, e ricchezze con sette mila Turchi si diede a fuggire, prendendo la via di Bona, città Illustre, dellaquale era stato Vescouo Santo Agostino, doue haueua quattordici galee con alcune fuste, le quali erano quiui apparecchiate per tutto quello, che potesse interuenire. Si dice, che Barbarossa, come astuto, & pratico della guerra, hauendo perduta la speranza di poter vinccere, poi che perdè la rocca, volle piu tosto fuggire sicuramente, & saluarsi, che mettersi a pericolo, volendo ostinatamente combattere con essercito vittorioso, col quale non era per acquistarsi honore. Et che perche non si dicesse, che scampaua, auanti che si partisse chiamò a se vn suo fauorito, che haueua nome Mustafà, & raccomandandogli la cura della citta gli disse, che douesse perseuerare nella sua fede mentre, che egli passaua in Algieri per alcunni soccorsi, & che tosto saria di ritorno, & lo remunererebbe, come le sue virtù meritauano. Nel che fece grande errore: percioche non si tosto egli si partì, che questo Mustafà essendosi presentato lo essercito Christiano alle porte di Tunesi, ilquale già haueua inteso queste cose insieme co' magistrati, & deputati della terra, diedero le chiaui della Città all'Imperadore, non bastandogli l'animo a defendersi, ne resistere a Cesare, offerendosi tutti loro a essergli soggetti, come liberati dalla tirannide de' Turchi. Il che fu certo piu tosto per inspiratione, & opera Diuina, che altramente: conciosia, che se Mustafà si difendeua, & staua saldo, quando pure non hauesse potuto offendere il nimico, nondimeno haurebbe dato da far a' Christiani per vn pezzo, & all'vltimo non sappiamo come la cosa sarebbe successa. Ma Dio Onnipotente, il quale fauorì sempre le cose dell'Imperadore, permesse che gli schiaui si sferrassero, & occupassero la fortezza, acciоche scampando Barbarossa per paura de gli nimici di dentro, & di fuori, & lasciando la cura di Tunesi a vn giouane, alleuato presso di lui in delitie, & mal pratico delle cose della guerra, si spugnasse quella città senza spargimento di sangue Christiano, bastando quello, che era già sparso alla Goletta. Ora l'Imperadore vedendosi venire incontra quei

Barbarossa scampa di Tunisi.

Magistrati gli raccolse humanamente, insieme col Mustafà, il quale fu da lui molto
accarezzato, & ben trattato poi. Et con la stessa ciera fu visto, & raccolto da Mule-
iassen, & da tutti quei Principi, & Capitani dell'esercito Imperiale. Era questo Mu-
stafà giouane ardito, & di singolar virtù, & destrezza, per la qual cosa fu da Barba-
rossa molto amato, & fauorito quasi dalla sua fanciullezza: percioche l'alleuò sempre
presso di se delitiosamente, & lo teneua non altrimenti, che se gli fosse stato figliuolo.
Fu prima Christiano, & di natione Italiano, d'un castello della riuiera di Genoua chia-
mato Nerui: ilquale essendo preso da' corsali nella tenera età in casa sua, fu donato a
Barbarossa, che l'hebbe poi così caro, come habbiamo detto. Il quale poi che dall'Impe-
radore gli fu donato tanto che poteua viuere in casa sua honestamente, ritornò alla pa-
tria, già fatto Christiano: Oue non stette troppo, che ingannato dal demonio, il quale
sempre si studia in simili operationi, & intendendo, che Barbarossa ueniua in Marsi-
glia, mandato da Solimano con l'armata in fauor de' Francesi, andò quiui a trouarlo già
maritato, con tre figliuolini suoi, e fulli da Barbarossa perdonato, e riceuuto benigna-
mente, si fece vn'altra volta Turco, ancora che non li fu mai piu in quella gratia, che
prima era. Presa adunque Tunesi, la città, la quale l'Imperadore non potè saluar, fu
messa a sacco, doue si fece grandissima vccisione senza alcuna pietà: percioche si affer-
ma, che dieci mila persone furono messi a fil di spada, fra donne, vecchi, e fanciulli: e
per le campagne, & moschee furon fatti prigioni tredeci mila mori fra huomini, e don-
ne, senza gli altrl, che erano stati ammazzati il dì auanti nella battaglia, della quale
era scampato Barbarossa. Il sacco, e la preda che si hebbe in questa città di Tunisi fu
grande, & il maggiore, che si habbia mai veduto a' nostri tempi da quel di Roma in
fuori, se ben Barbarossa portò seco i suoi tesori, o gli gittasse in vn profondissimo pozzo,
come alcuni vogliono: percioche tutti i soldati si arricchirono, e tornarono alle case loro
carichi, di schiaui, & di spoglie. L'Imperadore, come Principe Christianissimo, che egli
era, tosto, che prese quella città rese molte gratie a Dio, come a datore di quella vitto-
ria, giudicando, che da lui, & non d'altri procedeua. Et poi andando alla fortezza, re-
se la cara, e dolce libertà a gli Schiaui Christiani, che erano al numero di ventidue mi-
la: i quali furon da lui abbracciati, e accarezzati come figliuoli. Nè fu cosa più simi-
le a quella che fece Christo (se però n'è lecito far questa similitudine) quando ei disce-
se a gli inferni alla liberatione delle anime de' santi padri da quelle tenebre, & oscurità
di quel, che fu questa. Percioche vi si vidde l'Imperadore che con pietoso zelo, & ani-
mo diuoto liberaua quegli inefelici dal giogo della seruitù del corpo, che si ritrouarono
& della dannatione delle anime, nella quale erano per cadere. Si messero tutti per ordi-
ne quando seppero che l'Imperadore veniua, & aperte le porte della rocca se gli fecero
inanzi i più vecchi con le barbe canute, e lunghe, con vn crocifisso portato dal più vec-
chio inanzi. Et giunto l'Imperadore a questo luogo piangendo di allegrezza cominciò
ad abbracciargli vno per vno, & a cauargli fuori da quel luogo, nel quale tante miserie
haueuan patiti. Et poi che gli hebbe consolati promise loro naui, e vittouaglie da poter
tornarsene alle patrie loro. Nè si partì da Tunisi, c'hauendogli fatto vestir di casac-
chette di scarlatto, & di camiscie, e calzoni nuoui, donandogli poi vno scudo per vno, or-
dinò che fossero condotti su le naui alle sue proprie spese nel paese de' Christiani, gli
Italiani in Italia, i Francesi in Francia, & gli Spagnuoli in Spagna. I quali partiro-
no molto allegri, publicando per tutto la grandezza, liberalità, la religione di Carlo V.
Imperadore. Barbarossa giunto, che fu in Bona auisandosi di douer esser seguito mise
in punto le quattordici galee, & fatto animo a sette mila Turchi che gli eran restati, &
a molti Arabi, che l'haucan seguito, messo vn presidio in quella Rocca se ne andò in Al-
gieri. Nè tardò troppo ad arriuar in Bona Andrea Doria, il quale hauendo preso, &

Origine & vita di Mustafa.

Schiaui liberati dall'Imperadore.

saccheg-

saccheggiato quella città, cacciando dalla Rocca il presidio de' Turchi, vi mise guardia di Spagnuoli. Poi che l'Imperadore con tanta sua gloria hebbe messo fine a quella sua santa impresa, & terminato la guerra in spatio di 26. giorni, tempo assai breue, rispetto quel che si pensaua per vna cosa tanto grande, & di tanta importanza qual era quella dell'impresa di Tunesi, che a tutta Europa, & specialmente a' Francesi haueua dato tanto da fare trecento anni auanti; Et percioche non voleua, che le pioggie dell'Autunno lo trouassero in Africa, & che gli impedissero il passaggio, che voleua far in Italia, deliberò di metter Muleiassan in Tunesi, doue egli hauesse a regnar secondo la vsanza de' suoi maggiori. & così lasciatolo nella sua diuotione con alcuni capitoli, che lasciando l'amicitia de' Turchi fosse sempre buon'amico de' Christiani, & feudo de l'Imperio, & che passasse mille soldati Spagnuoli, che ei lasciaua al presidio della Golletta, sotto il gouerno del Capitan Don Bernardino di Mendozza: & hauendo ancora deliberato di combattere la città di Africa posta nel golfo di Adrumento, alla quale per i cattiui tempi non vi si potè andare, non potendo passar l'armata il Promontorio di Calibia, anticamente detto di Clupea, & fatte altre prouisioni fece imbarcar lo esercito, & facendo vela del mese di Agosto giunse con felice tempo in Sicilia, doue l'Imperadore con solenne pompa trionfale fu riceuuto in Palermo, & in Messina, & rifrescata l'armata se ne passò a Reggio, & quindi a Napoli, doue giunse all'vltimo di Nouembre, del 1535. & vi fu marauigliosamente honorato con archi trionfali, & con tanta pompa, che più non si sarebbe potuto vsare, di che l'Imperadore fu molto sodisfatto. Et quiui intese come Francesco Sforza Duca di Milano era morto, il quale a 24. di Ottobre passò da questa vita, & che il Re Francesco, come quello, che era satio della pace domandaua quello Stato con alcune ragioni deboli, che a ciò lo moueuano, & che haueua preso le arme contra Carlo Duca di Sauoia suo zio, sdegnato oltre le ragioni che egli pretendea di hauer nel suo Ducato. Et era lo sdegno questo, che hauendo il Duca tolta per moglie vna sorella del Re Giouanni di Portogallo, cognata dell'Imperadore, ella c'haueua grande affettione al cognato, pareua che di continuo mantenesse il Duca alla sua diuotione, & di già hauea mandato il Principe di Sauoia suo figliuolo in Spagna, perche si alleuasse nella sua corte, & hauea preso il possesso di Asti donato alla Duchessa sua moglie dall'Imperadore, di che haueua gran dispiacere il Re per esser Asti particolar dote di sua bisauola. Et che Nizza, & Villa Franca, che erano vnite al contado di Prouenza, impegnate da' Re passati a quei Duchi, hauendogliele più volte ridomandate offerendo pagar i danari prestati, & che mai non haueua potuto ritrarne effetto alcuno. Doleuasi parimente, che pretendendo egli hauer ragione in quel Ducato per conto di Madama Lodouica sua madre, a lui sorella, hauea più volte richiesto, che la controuersia si douesse compromettere, & vedere di ragione, & che il Duca prolungando sempre, ma ne risoluea cosa alcuna. La ragione che allegaua di hauerui, era, che Amadeo nipote di quell'Amadeo, che nella scisma rinuntiò il Papato, hebbe vn figliuolo successore suo chiamato Filippo, dal quale fu Margherita sorella del Duca di Borbone con patto nello instrumento del maritaggio, che i figliuoli che nascessero di questo matrimonio succedessero in quello Stato con l'ordine della primogenitura, secondo la inuestitura di esso Ducato per lo adietro, la quale non accettaua le femine. Di questo Filippo, & Margherita nacquero Filiberto, & Lodouica madre del Re Francesco, & d'vn'altra moglie. poi, morta Margherita nacque Filippo Carlo Duca di Sauoia. in quel tempo Filiberto morì senza lasciar figliuolo alcuno. Et però diceua il Re Francesco, che morto Filiberto primogenito di Filippo, poi che la inuestitura non escludeua le femine Lodouica doueua succedergli come sorella secondagenita di Filippo, & di Margherita stante maggiormente il patto apposto nello instrumento di quel maritaggio, che voleua, che succedessero i figliuoli di Margherita

Morte di Francesco Sforza Duca di Milano.

vita sua madre, come si è detto, & non douea succedere Carlo, che allora possedeua, fratello di essa Ledouica d'vn'altra madre, & terzo genito di Filippo. Haueua più volte detto il Re Francesco questa sua ragione pregando il Duca a voler far, che si vedesse amicheuolmente, ne rispondendo, sdegnato il Re perciò, o aggiungendo più tosto questo a gli altri sdegni, con tutto ciò il Re faceua particolarmente allora instanza di ribauer Nizza, & Villafranca minacciando, se non gli erano restituite muouergli guerra sopra tutto il Ducato per le altre ragioni; & fu Duca allora per restituirgliele, ma dicono, che il Senato di Milano mandò a protestargli che in ciò non si douesse fare cosa alcuna senza saputa dell'Imperadore. Et oltre a ciò la Duchessa sua moglie, donna veramēte di grande e generoso animo, glielo contradisse, accioche l'Imperadore suo cognato non venisse a sdegnarsi con lui; di sorte, che non si risoluendo, il Re cominciò poi in assenza di Cesare a mandar gente, & a occupargli i luoghi che haueua nelle Alpi contigui al Delfinato, & fece generale dell'esercito l'Armiraglio, Filippo Sciaboto, che hauendo spinto lo esercito inanzi, già che era poi l'Imperadore in Italia, gli occupò alcune terre nel Piemonte nel mese di Marzo, 1536. Turino, Pinaruolo, & si stese fin' a Fossano, al presidio della qual terra fu posto il Palissa con mille e cinquecento fanti, cento huomini d'arme, e ducento caualli leggieri, mettendo Stefano Colonna in Turino, & in Alba Gian Paolo da Ceri. Ma vscendo da Milano con gente Antonio di Leiua, raffrenò molto la furia de' Francesi, che penetrauano troppo inanzi. Si sdegnò grandemente l'Imperadore quando intese questa nuoua, & cominciò a dolersi molto del Re Francesco, che senza legitima causa si moueua così facilmente a romper la pace, che con lui haueua fatto, & che per fargli dispiacere molestaua le sue cose, e de gli amici suoi, pagandolo d'ingratitudine de' molti benefici, che gli haueua fatto, e specialmente d'hauergli reso la libertà con tanta amoreuolezza: il perche diliberò d'ire in persona a vendicarsene voltando le arme, e le forze contra di lui, come contra nimico della pace, e quiete di Italia. Et così da Napoli cominciò a mandar inanzi molte genti ad Antonio di Leiua in Milano; il quale dopò la morte del Duca Sforza, haueua di consentimento de' cittadini preso il gouerno della città, specialmente perche intendeuano le minaccie del Re di voler riacquistar quel Ducato, non contento de' trauagli, che nelle guerre passate esso, e tutto lo stato di Lombardia haueuano patito. Essendo adunque l'Imperadore in Napoli, come s'è detto, doue stette la inuernata dandosi a molti piaceri, e solazzi con somma allegrezza del popolo, & di tutti i Baroni del Regno, da' quali era molto corteggiato, venne a visitarlo il Duca Alessandro de' Midici per concluder il parentado di Madama Margherita sua figliuola naturale, e dinanzi a lui erano comparsi molti nobili Fiorentini fuorusciti, venuti da Roma a dolersi con esso lui di esser posti in soggettione del Duca Alessandro de' Medici, del quale diceuano gran male, come crudel tiranno della nobilissima patria, supplicandolo a volergli ridurre nella pristina libertà, chiamandosi sempre suoi feudatarij. Ma l'Imperadore hauea di tal sotte in odio quella Città, la quale chiaramente fauoriua la parte di Francia, & per ragion di guerra per il delitto della infedeltà haueua meritato ogni male, & di esser trattata come nimica, che non volle accettar conditione alcuna per rimetterla in libertà, maggiormente allora, che era per mouer guerra al Re Francesco, ricordandosi ancora come quei medesimi fuorusciti poco dinanzi haueuano consigliato il Cardinal de' Medici a far ammazzar il Duca Alessandro suo cugino, accioche con la discordia loro la casa de' Medici andasse in ruina; ma essendosi scoperta la cosa, pentitosi il Cardinale hauea determinato di andar allo Imperadore perche lo riconciliasse co'l Duca, ma essendosi ammalato in Itri era morto, non già senza alcun sospetto di veleno. Et finalmente hauendo l'Imperadore ributtati i fuorusciti, & confermato il Principato di Toscana, concluse il parentado fra il Duca Alessandro, & la figliuola

Sdegno dell'Imperadore contra il Re Francesco.

gliuola

gliuola al principio dell'anno 1526. Et percioche era da Carneuale si fecero molte feste a Napoli, doue con grandissima magnificenza fù rappresentata l'allegrezza della vittoria di Tunesi doue l'Imperadore vestito alla moresca, & immascarato, danzò con nobilissime donne, rimettendo alquanto della griauità sua, per amor della figliuola nouellamente maritata. Ora mentre nel Ducato di Sauoia erano così trauagliate le cose, il Duca andò a racommandarsi all'Imperadore, mostrandogli che per non sdegnar lui in restituire al Re Francesco Nizza, gli era auenuto da esso Re quel male. L'Imperadore che gia era sdegnato per queste cose partendo da Napoli se ne venne a Roma, oue stette la Pasqua hauendo prima scritto ad Antonio di Leiua, che difendesse il Duca di Sauoia da Francesi, che non fosse molestato, mentre che egli si apparecchiaua & andaua in persona a quella guerra. Giunto l'Imperadore a Roma fù riceuuto da Papa Paolo, & da tutto il popolo Romano con gran pompa, & solennità, con molti archi trionfali, che dimostrauano le sue vittorie, si come i Romani vsauano fare anticamente cõ tutti gli Imperadori che ritornauano vittoriosi da quelle imprese, alle quali erano andati. Et auanti che si partisse fece vna elegantissima oratione al Papa, & a' Cardinali dolendosi grandemente del Re Francesco, c'hauesse mossa quella guerra senza alcuna giusta cagione, contra il quale non poteua far di meno di non risentirsi. Et cominciò poi a raccontar tutte l'ingiurie, che la casa d'Austria haueua riceuuto da' Re di Francia, fin dal repudio di Margherita sua zia fatto ha Carlo Ottauo. Rimprouerò ancora la rottura dell'accordo fatto a Madrid hauendolo egli con tanta humanità, e benignità mentre che vi fu prigione, & maritatolo nella propria sorella: disse le ragioni, che lo moueuano a prender l'arme contra del Re, e assaltarlo nel suo proprio regno essendo stato tante volte prouocato da lui. Et specialmente hauendo egli inteso in quella guerra di Tunesi per lettere del Re intercette le intelligentie, e le pratiche, che contra i Christiani trattaua col Turco, benche in publico si mostrasse allora amico dell'Imperadore: & hauendo preso nel mar di Tunesi vn nauiglio, nel quale il Re di Francia mandaua arme, & munitioni a Barbarossa. Et così con queste, e molte altre ragioni, l'Imperadore alla presenza del Papa, & de' Cardinali giustificò la sua causa, implorando per ciò l'aiuto, & fauore di esso Pontifice. Il Papa allora quantunq; conosceua chiaro la ragione dell'Imperadore, & che era molestato a torto nondimeno come quello che desideraua la pace, & quiete dell'Italia, la quale per la discordia di quei Principi, era per cadere di nuouo in grandissima miseria, & che molti popoli innocenti, & senza colpa alcuna erano per capitar male, pregandolo, che facesse miglior pensiero, & abbracciando l'Imperadore, lo scongiurò, che non volesse compiacere più alla colera, ancora che giusta, che alla pietà, con laquale si haueua acquistato sempre nome di Magno, e Ottimo Principe non solo presso i Christiani, ma ancora presso gli infedeli: contra i quali deueua volgare le armi, come fin'allora con tanta sua gloria haueua fatto, alle quali imprese egli come era obligato per la dignità sua, non era per mancargli. Ma questi conforti del Pontefice giouarono poco, percioche l'animo dell'Imperadore era con giusto sdegno tutto volto alla vẽdetta di quelle tante ingiurie riceuute dal Re Francesco. Gli Ambasciadori del quale, che quiui erano, volsero parlare in difesa sua, ma il Papa no'l consentì. Et finalmente essendosi concluso poco o niẽte intorno quelle differenze, l'Imperadore poi che fu stato in Roma alcuni giorni, nel qual tempo volse vedere incognito quel marauiglioso tempio della Ritonda, che già si chiamò Pantheone, per scoprire tutta la Città: & hauendo ancora visto tutte le antichità, & cose notabili che vi si trouano, quindi partendo con la beneditione del Papa, per la via di Viterbo se ne venne in Toscana. Et giunto a Siena quei Cittadini, come quegli che per la loro antica diuotione erano affettionati a gli Imperadori, all'entrar della porta gli presentarono le chiaui della città, doue fù riceuuto con ornamenti trionfali, & con segni manifesti

L'Impera. si duole col Papa del Re di Francia.

L'Imp. parte di Roma, & per la via di Toscana se ne và in Prouenza.

nifesti dell'allegrezza per la vittoria di Tunisi, andandogli sempre alla staffa il Signor Alfonso Picciolomini Duca di Amalfi, gentil'huomo Senese. Stette l'Imperadore in Siena alcuni giorni, ne' quali hebbe molti spassi. Et poi venendo a Fiorenza fu molto honorato dal Duca Alessandro de' Medici suo genero, il quale haueua fatto fare per tutta la città molti simulacri, e statue di diuerse sorti, con tanto apparato, che pareggiaua la magnificenza de gli antichi Romani. Andò l'Imperadore a vedere la rocca nuouamente edificata dal Duca Alessandro, & fornita di molta artiglieria & munitioni. Et poi hauendo egli dimorato pochi giorni in quella bellissima città, quindi partendo per lo stato di Fiorenza andò a Lucca: doue fù riceuuto da quei Cittadini con tanta magnificenza, & allegrezza della sua venuta, quanto dir si possa. Visitò ancora la fortificatione della Città molto gelosa della libertà sua, laqual lodò molto, & poi che hebbe raccommandato a' Luchesi, che perseuerassero nella sua fede, partì da Lucca, & per la via di Pontriemoli passato l'Appennino se n'andò in Aste; doue trouò che il Signor Antonio di Leiua haueua ripigliato Fossano, & che il Marchese di Saluzzo sdegnato co' Francesi, e perciò ribellato per opera del Sigaor Antonio era venuto alla sua diuotione. Per la qual cosa l'Imperadore con questo felice principio, s'infiamma ogni ora piu di passare tosto le Alpi, & assaltar il nimico fino in casa, il quale si ritrouaua poco prouisto. Perciochè in quel mezo s'era mosso di Francia il Cardinale di Lorena mandato Ambasciadore dal Re all'Imperadore in escusatione di quel che haueua fatto, & acciochè se fosse possibile seguisse accordo fra lui, & il Duca suo zio: giunto in Piemonte il Cardinale fu cagione di ritenere l'Armiraglio a non passare più oltre allora che haurebbe potuto, dicendogli, che andãdo egl per far accordo, non si doueua procedere più oltre, acciochè la parte auuersa non si sdegnasse più, & lo Imperadore simil-mente. L'Armiraglio biasimaua molto questo suo parere, & il medesimo diceano glialtri capitani, che erano d'opinione di prendere quanto hauessero potuto in quello stato, allora che haueuan Francesi le arme in mano, & gli era facile il farlo, che poi sempre con miglior conditione si sarebbe fatto l'accordo. Finalmente determinò l'Armiraglio far quanto gli diceua il Lorena, sapendo quanto era intrinseco del Re, & ne venne, che sdegnatisi i soldati accesi a quella guerra, di star cosi fermi, malediceano il Capitano, & il consiglio del Lorena, dicendo che a preti non si conuenia di consigliare in cose di guerra, ma attendere al breuiario, & che il Capitano se ne sarebbe tardi pentito, & acquistatosi al fine l'odio del Re, si come auuenne, che il Re lo biasimò molto, che sul bello della vittoria si fosse fermato, hauendo hauuto ordine da lui di prendere quanto hauesse potuto, & ne venne a perdere la sua gratia. Apparecchiandosi adunque l'Imperadore di passar in Francia per la via della prouenza, cõsigliato dal Signor Antonio di Leiua (Ancora che altri dicano, che glielo dissuase) aspettando dieci mila Tedeschi, & tre mila caualli leggieri Fiamminghi, per i quali haueua già scritto in Lamagna, hauendo fatto lega con Venetiani a' quali haueua promesso di metter in Milano vn nuouo Duca Italiano, cosa che molto desiderauano quei Signori fu grandemente persuaso da' Principi, & Capitani esperti che lo seguiuano a non voler mettersi a quella impresa, difficil molto, per quel che era auuenuto a Borbone, il quale con tutte le pratiche c'haueua de le cose della Francia, l'amicitie, & la parentela co' primi del regno, & l'hauer molti Francesi alla sua diuotione, non fu pur bastante a prender Marsiglia, & anco per esser la stagione tarda in mouer quella guerra, essendo nel mese di Luglio, allegandosi, che nel mese di Settembre in quella prouincia vengono pioggie, & venti foribondi, & in quel mese cominciando, vi è fin'al Marzo vna perpetua inuernata, con tuttto ciò non volle a patto alcuno torsi da quel pensiero, tanto era lo sdegno, che haueua contra quel Re. ma secondo, che cominciaua a venir lo esercito, che quasi era tutto in quel contorno, lo veniua

L'Imperadore va in Prouenza cõtra il parere de suoi capitani.

inuiando,

inuiando, drizzando la fanteria, della quale era Capitano generale il Marchese dal Vasto, per il colle dell'Agnello, da riuscire a Nizza, & la caualleria per il Mondeui da riuscire ad Albenga, & passando per la riuiera di Ponente, arriuare anco ella a Vintimiglia, a Monaco, a Villafranca, & a Nizza, oue tutto lo essercito insieme, che era grande, & di varie nationi, Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi, si haueua a raunare. Era Capitano de gli huomini d'arme si Spagnuoli, come Italiani D. Hernando di Toledo Duca d'Alua, & de' caualli leggieri D. Ferrante Gonzaga, sapientissimo, & valorosissimo Capitano. Et in vero lo essercito, che allora vi condusse l'Imperadore fu il maggiore, & il più bello, che egli hebbe giamai in guerra di Christiani in vn campo solo, eccetto quello che condusse in Vngheria, che fu grandissimo, & potentissimo. Percioche si ritrouaua ventiquattro mila Tedeschi, e quattordici mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani con presso cinque mila caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, Fiamminghi, Italiani, & Spagnuoli, con gran numero di artiglierie, che per la maggior parte si haueuano dall'armata, laquale hauendo commissione di venir costeggiando, dalla vicina marina prouedeua anco il cãpo di vettouaglia. Della qual armata era generale il Principe Doria. Entrò adunque l'Imperadore con questo essercito nella Prouenza, & preso Antibo, si spinse a Frigui, doue lasciato a man manca il mare, se n'andò verso la città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese, quasi in quel medesimo tempo, che in Fiandra la Reina Maria sua sorella, hauendo messo insieme vn grosso essercito di caualleria, & fanteria, del qual era Generale Henrico Conte di Nansao, per la via di Piccardia assaltaua la Francia. Il Re Francesco, ilquale haueua già hauuto auiso del potente essercito dell'Imperadore, nõ lasciando di far cosa, che appartenesse alla salute della Francia, haueua mandato in quei confini di Prouenza Monteggiano, & Boisi con presso ducento caualli, con scorta di seicento fanti archibugieri de' quali era capo San Pier Corso, & altri Prouenzali, accioche venissero di passo in passo abbruciando le biaue di fresco raccolte a gli nimici: & certo fu cosa mirabile la fedeltà, che ne' Prouenzali fu veduta verso il Re, che da se stessi le abbruciauano co i pagliai, & fenili, a ciò non se ne preualessero gli nimici, senza aspettar, che da' soldati del Re gli fossero abbruciati, & il Re per questo danno poi gli essentò del tributo ordinario per dieci anni. Si fece vna signalata fattione fra questi caualli Francesi, & l'auanguardia de' caualli Imperiali condotta da D. Ferrante Gonzaga, nella qual rimasero rotti i pochi Francesi, castigati del troppo ardir loro di essersi messi a marciar per il piano, sapendo hauer gli nimici in grosso alle spalle, potendo saluarsi per la montagna, a che gli essortaua San Pier Corso, & gli altri Capitani di fanti, dicendo, che essi per quel paese alto, & forte gli haurebbe saluati non hauendo gli nimici fanteria con esso loro. Ma Monteggiano ilquale se ben era huomo valoroso, era nondimeno altiero, & ostinato, non volle consentirui, & entrato nella pianura, dopò lunga difesa sopragiungendoui Valerio Orsino, e'l Cantelmo Conte di Popoli con moltitudine di caualli leggieri, fu rotto, & egli rimase prigione con molte ferite, & essendo morti pochi de' suoi, tutti furono presi, che non si saluò pur vno, restandoui anco prigione San Pier Corso, & Boisi. Et spingendosi inanzi Don Ferrante prese Brugnola, laqual fu messa a sacco. Da quei prigioni s'intese poi come il Re Francesco metteua gente insieme in Auignone, ma che non pensaua di venir à battaglia, se prima non gli veniua il soccorso de gli Suizzeri, ilquale diceuano, che già era in camino, & che non poteua tardare. L'Imperadore si allegrò molto di quel felice principio, & però deliberò di spingere inanzi lo essercito sopra Marsiglia ad Ais, doue hauendo in quella valle che gliè sotto alloggiato il suo essercito, vi dimorò vn mese senza spingere più oltra, nel qual tempo andò a riconoscere Marsiglia, & Arli, doue trouati buoni presidij, & hauendo contemplato dappresso la città molto forte, ritornò al campo. Et finalmente essen-

Essercito dell'Imperadore condotto in Prouẽza.

te essendo l'Imperadore in Ais, & non hauendo più aiuto dell'armata, per la lontananza del mare, & per esser rotte le strade da gli assassini, percioche gli huomini del paese per difendere le stanze loro haueuano preso i passi, & ammazzando i viandanti, non lasciauano passar le vettouaglie, sopraueuendo le pioggie del verno, & intendendo dal Principe Doria, che il Conte Guido Rangone insieme con Cesare Fregoso, s'appressaua per assaltar Genoua, & per calare nella valle di Pozzeuera, al che bisognaua si prouedesse di opportuno rimedio; & che il Re di là dalla Durenza nella campagna di Auignone era comparso con vno esercito di quaranta mila fanti: morto il Signor Antonio di Leiua, che molto gli dispiacque, a gli otto di Settembre se ne tornò a dietro con lo essercito disfatto dalla fame, & malattia, di che morirono più di venti mila persone. Et cosi ordinate le schiere per le medesime Alpe maritime seguendo l'armata se ne ritornò nella riuiera di Genoua, lasciando libera la Francia per cagione de' cattiui tempi, & ancora per non star in quel paese, nelquale per la intemperie dell'aere si moriua crudelmente di peste, che fu gran parte della mortalità de' suoi. Et certo l'Imperadore per la occasione d'entrar nella Francia; percioche se subito che arriuò in Ais hauesse spinto il campo, & passata la Durenza, lasciando star Marsiglia, & preso Auignone, se ne poteua ire fino à Lione, & quiui inuernar lo esercito, percioche tardò il Re vn pezzo a giungere con quel campo in Auignone dopò l'arriuata dell'Imperadore ad Ais: dal qual luogo venuta la primauera dell'anno seguente poteua con sua commodità occupar gran parte della Francia, & metter in confusione l'animo indomito di quel Re. Montando adunque l'Imperadore su le galee se n'andò a Genoua, & il Marchese del Vasto per la via di Albenga di riuiera di Genoua, ridusse lo esercito in Piemonte: percioche quiui i presidij di Francesi ingrossati per la venuta del Conte Guido Rangone, non allentauano punto la guerra in quelle parti, anzi pareua, che con nuouo ardire fossero per assaltare le terre vicine. Ilqual Conte Guido Rangone mentre che l'Imperadore andaua ad assaltar Marsiglia, haueua messo insieme vno essercito alla Mirandola a nome del Re Francesco per assaltar Genoua, & molestar le cose di Lombardia, & di Piemonte, col quale si congiunsero Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, il Signor Cagnin Gonzaga, Cesare Fregoso Genouese, & altri Capitani Italiani. Ritiratosi adunque l'Imperadore in Genoua dalla guerra di Prouenza, morì in Lione Francesco Delfino di Francia, di morte quasi che subitana. il perche fu giudicato da' Francesi che ei fosse morto di veleno: percioche era giouene robusto, & gagliardo. Et cosi con questa suspitione fu preso vn certo Sebastiano Conte di Monte Cucolo, & crudelissimamente squartato viuo da quattro caualli, i quali furono fatti correre per diuerse strade. Et al giudicio di molti costui fu fatto morire a torto: percioche vinto da' crudelissimi tormenti, per metter fine alla sua calamità, miseramente si fece colpeuole, & confessò il delitto, facendo autori di ciò il Signor Antonio di Leiua, & Don Ferrante Gonzaga: laqual cosa era molto indegna, & lontana da gli animi nobili di quei Signori, nè deueua credersi, maggiormente non ritornando à loro, nè meno all'Imperadore beneficio alcuno della morte di quel Principe, ilquale era molto amato da Cesare, che l'amaua da figliuolo dal tempo che fu in Spagna per hostaggio, insieme col fratello. Et se fu vero, che egli fosse auuelenato, il che non è da credere, si potrebbe giudicare, che ciò fosse per maluagità di qualche suo parente, perche lo vedeua cosi affettionato all'Imperadore, & amico di Spagnuoli, dubitandosi forse di qualche nouità nel regno. Ma, nè l'vno nè l'altro non fu il vero, nè meno si deue credere. Percioche egli morì hauendo preso gran caldo nel giuoco della palla, beuendo in quell'ardore vna caraffa d'acqua freddissima, laquale gli venne a causar quella morte, essendo le membra vitali, & le viscere soprapprese da quel troppo fresco, estinguendosi a fatto il calor naturale: il che concedendo i Medici poter auenire, fu pianto da tutta la

Morte del Delfino di Francia, & cerche.

ta la corte, eßendo questo Principe di grande aspettatione, & il Re Francesco ne sentì grandissimo dolore. In quel medesimo tempo che l'Imperadore si ritirò della Prouenza Monsignor di Nansao, ilquale come si è detto haueua assaltata la Francia ne' confini di Piccardia con vn grosso esercito di Fiaminghi, & Tedeschi, si ritirò ancora lui da quella impresa, senza hauer fatto cosa alcuna. Ma il Re Francesco, ilquale ancora haueua fatto vno esercito per difender il suo Regno, fece inuernar le sue genti, & venuta la primauera del 1527. le traße fuori; & con esse prese Hedino luogo forte in quei confini. Et in Piemonte Monsignor di Buria prese Casal di Monferrato con grande ardire, ma ne fù tosto ributtato dal Marchese del Vasto, che era successo al gouerno di quello Stato per morte del Signor Antonio di Leiua: il quale tosto, che n'hebbe nuoua, corse con gran prestezza a ricuperarlo, & tenendosi per lo Imperadore la rocca, lo rihebbe facilmente, scacciandone Francesi. Poco dopò questo non potendo l'Imperadore patire la perdita di Hedino haueua fatto, che la Reina Maria sua sorella gouernatrice della Fiandra per mezo de' suoi valorosi capitani hauendo messo insieme vn buon esercito entrasse ne' confini della Francia, ma hauendo trouato difficultà grande in racquistar Hedino, presidiato gagliardamente da Francesi, se n'andò questo esercito ad aßediar Teroana, città di Piccardia, ma essendo stata soccorsa, & vettouagliata da Monsignor d'Anibao con lo essercito Francese, senza auedersene gli nimici, lo esercito della Reina si ritirò adietro. Nel principio della State, del medesimo anno 1536. che l'Imperadore, & il Nansao infelicemente tentarono queste cose contra Francesi, il Re d'Inghilterra, essendo già morta Madama Caterina sua moglie, laquale come si è detto era stata ripudiata da lui, fece tagliar publicamente la testa ad Anna Bolenia, quella nellaquale s'era maritato per amor, essendo ancor viua Caterina, incolpandola d'adulterio con Giorgio Bolenio suo fratel carnale, col quale haueua commesso diabolico incesto, & con altri caualieri illustri della corte. Et non stette troppo, che il Re si maritò poi in Semera vn'altra giouane del suo regno di non molto gran sangue, la qual fù da quel Re amata molto per eßer oltre le sue bellezze giouane di bellissime maniere: la quale ingrauidatasi subito, partorì Odoardo, che poi successe nel Regno a Henrico suo padre, ben che morisse troppo giouane: del parto del quale morì la madre Semera. Ora venuto l'anno 1537. Solimano Imperadore de' Turch, hauendo hauuto auiso da Barbaroßa dell'Infelice successo della guerra d'Africa, & come l'Imperadore gli haueua guasti tutti i disegni considerato l'affrõto, che haueua riceuuto da lui in Vngheria apparecchiaua le arme per assaltar l'Europa. ma hauendo inteso, che Portoghesi per le Indie Orientali delle Malucche, già scoperte nuouamente s'erano distesi tanto, che hauean serrato le nauigationi del golfo di Arabia, & impedito perciò, che le mercantie di Calecut di spetiarie non potessero esser più nauigate per il Mar rosso in Alessandria, con che se ne empiua tutto il suo Imperio, & di esso eran poi portate in Europa, & che dopo s'eran tutte riuolte per l'Oceano con gran danno, alla Spagna, donde eran poi portate in Fiandra, Inghilterra, & in Lamagna, i quai regni, & paesi, insino a' popoli Gothi poco dinanzi, come già habbiamo detto, erano vsati fornirsi da' nauigli Venetiani, che le conduceuano, andandole a torre in Aleßsandria, facendosi di ciò gran romore in Leuante per vn così publico danno, confortato da Soliman Baßsà gouernatore dell'Egitto, si mise à far la impresa contra Portoghesi; il qual Soliman Baßsà fece gran prouisione di naui, & galee, che egli fece fare in quelle parti per combattere con Portoghesi, & cacciargli di quel golfo, & di Calecut, delquale s'erano impatroniti, & vi teneano gouernatori, & fortezze da far star in soggettione tutti quei popoli Orietali, come s'è detto. Et in breue con la diligẽza di questo Baßsà fù messa insieme vn'armata di ottanta nauigli grossi; fra

Henrico Re d'Inghilterra taglia la testa ad Anna Bolenia sua moglie.

quali erano venti galee, & ventisette fuste, & si preualse della ciurma di alcune galee, & naui grosse de' Venetiani, che Solimano Imperadore haueua ritenute in Alessandria, co' quali s'era sdegnato, & era fra loro già sospetta la pace, per le cose, che diremo poi. Et con questa armata oltra i già detti nauigli vi mandò il Turco quattro grossissime galee, lequali da' Venetiani sono chiamate Galeazze o galee grosse, cariche di artiglierie, & di mercantie, & sette naui ancora molto capaci da portar vettouaglia, & accommodate con tutto l'ornamento dell'apparato da guerra, le quali si chiamano Mahone. Et mentre che questo Bassà s'era mosso a questa impresa, essendo Solimano sollecitato anco da Barbarossa, & da alcuni fuorusciti da Napoli, & particolarmente da Troilo Pignatello nimico del Vicerè di Napoli, Don Pietro di Toledo, perche haueua fatto tagliar la testa ad Andrea Pignatello suo fratello, ilquale mostraua a Soliman Sultano, che facilmente si poteua pigliar le città della Puglia, & dall'altra banda hauendo inteso dall'Ambasciador di Francia, che il Re Francesco haueua guerra con l'Imperadore in Italia, si determinò di voler assaltar la Italia per mar, & per terra in vn medesimo tempo, che il suo Bassà di Egitto era in guerra co i Portoghesi in Oriente: & con gran prestezza mise insieme vn'esercito di ducento mila persone: co'l quale passando per la Tesaglia giunse in Albania, & peruenne alla Valona, ingannando l'Imperadore, e'l Re Ferdinando che pensauano, che questo apparecchio si facesse per assaltar di nuouo l'Vngheria. Armaron allora Venetiani secondo il lor costume; & l'armata di Solimano guidata da Barbarossa passando nel mar Ionio, quasi in vn medesimo tempo fu veduta da' popoli della Cefalonia, & del Zante, & passando a Corfù vi trouò l'armata Venetiana in ordine, essendo Generale M. Geronimo da Pesaro & salutatosi l'una l'altra secondo il consueto, arriuò alla Valona, per congiungersi con lo esercito di Solimano. Ilquale hauendo ordinato, che si traghettassero le genti in Puglia saputosi quanto ben munite fossero di gente, & vettouaglia Brindisi, & Otranto, porti di quella riuiera per fronte la Valona, & da Giulio Cesare, & Pompeo frequentati molto, & quanto fossero ben fortificate, per consiglio di Troilo, Barbarossa piegò con l'armata verso Taranto alla volta di Castro, luogo da Otranto otto miglia distante, & posto su la schena del poggio, il quale essendo assediato da Turchi, si rese Mercurino da Gattinara Signor di quel luogo sotto la fede del Bassà Lustibeio, & di Barbarossa, come mal pratico della guerra, & spauentato della improuisa venuta de' Turchi; trouandosi sprouisto di tutte le cose per resistere, ma non gli fu osseruata la fede: percioche mettendo la terra à sacco fu dalla ciurma condotto prigione all'armata, ilquale fu liberato poi da Lustibeio. Presa adunque Taranto, i caualli Turchi fecero vna gran preda di huomini d'ogni sorte, & di bestiame grosso per tutta la riuiera di Otranto: percioche alcune bande di caualli erano col vento della notte traghettate su le Palandrie, nauigli molto larghi, & accommodati per portar caualli, tal che da Taranto fino a Brindisi tutta terra di Otranto era trauagliata da paura, & pericolo grande. Et certo quei Barbari erano per dar gran molestia a quel paese quando non fossero stati impediti da vn'inaspettato soccorso de' Christiani. Percioche, si come piacque à Dio, essendosi in quelle galee Turchesche à caso incontrato M. Alessandro Contarino huomo nobilissimo, di molto valore, con molte galee di Venetiani, non volendo i Turchi come minori in numero inchinarsi à lui abbassando le vele secondo il costume, in segno d'honore, & con tiri voti d'artiglieria salutarlo come amico, mosso da giusto sdegno cominciò ad affrontarle, & le ruppe mandandone vna al fondo, nella quale si diceua, che morì Vstamane Sangiacco di Galipoli. il che fu poi vna delle principali cagioni del rompimento della pace fra Solimano, & Venetiani. Poco innanzi che i Turchi passassero in terra di Otranto, il Principe Doria generale dell'armata Imperiale, intendendo a Messina, che Solimano con

Solimano assalta la Italia.

no con

no con lo essercito, & con l'armata si ritrouaua alla Valona, quindi partendo andò insino al Zante, & alla Cefalonia, per assaltar i nauigli della retroguardia de gli nimici; doue essendo per quei mar presi molti schirazzi carichi di vettouaglia, & di lino Alessandrino, & hauendo messo al remo tutti quei Turchi, & Egittij, posta subito la preda nelle sue galee arse i nauigli. Et non molto dipoi essendo mandato, con due galee Iunisbeio Ambasciador di Solimano al general dell'armata Venetiana à Corfù incontratosi nelle galee Venetiane, nè volendo similmente le due fargli honore, gli dieron la caccia. per laqual cosa i Turchi accostandosi à terra nel paese de' Cimeriotti assassini, furon da loro tutti presi, & il Principe Doria, ilquale andaua allora scorrendo quelle riuiere ritrouando ambedue quelle galee vote, & abbandonate & non gli parendo che fossero da menare perche erano male in punto, le abbruciò. Et non molto dipoi il Principe Doria scorrendo diligentissimamente tutti quei porti, trouò dodici galee di nimici appresso le Isole dette Merlere poste sopra il Promontorio Cassiopeo di Corfù, & attaccato di notte vna sanguinosa battaglia nauale, le fracassò, tagliando a pezzi quasi tutti i Turchi, la maggior parte de' quali erano Giannizzari, soldati forti, & essercitati nelle arme, benche il Principe vi perdè molti de' suoi, & il Signor Antonio Doria suo nipote che fu quel che cominciò la battaglia, fu grauemente ferito. Dopò la qual cosa hauuta questa vittoria se n'andò con l'armata à Leuca promontorio Orientale di Corfu. Et perciochè intese che Barbarossa era poco lontano, ilqual veniua per combattere con lui prese altro camino, & menandone seco alcune galee Turchesche carico delle spoglie de nimici, con felice tempo ritornò a Messina. Di queste cose auisato Solimano, si dice che egli entrò in tanta colera, che adirandosi contra Barbarossa lo rimprouerò molto dicendo, che per suo poco gouerno fossero auuenute. Et fu tanto lo sdegno, che prese contra Venetiani pensando, che violata la pace, secretamente hauessero tenute in ciò le mani col Doria, & si fossero collegati con l'Imperadore, che determinò di voltarsi con tutto l'apparecchio della guerra contra di loro, & leuatosi dalla Valona per consiglio de' Bassà, che haueano inteso che il Vicerè di Napoli veniua con grosso essercito per difendere quella riuiera, & che tutti i caualli, che erano stati traghettati in terra d'Otranto erano stati morti da Scipion da Somma gouernadore di quel paese, si tolse Solimano da questa impresa della Puglia & drizzò per mare, & per terra lo essercito verso Corfu, con animo di occupar quel luogo a Venetiani, & per strada essendo alloggiato nella riuiera d'un fiume alla Cimeria, mandò vno squadrone di gente eletta contra i Cimeriotti huomini contadini, & bestiali, che habitauano quelle montagne. donde calando assassinauano i viandanti tutti: & perciochè sono queste genti agili, & destre molto per quei paesi ributtarono i Turchi, de' quali fra morti, & presi ne dissiparono otto mila. Auenne cosa degna di memoria in questo luogo à Solimano, che fatto fra questi Cimeriotti consiglio saputo esser in quello essercito il gran Signore in persona, determinarono di vcciderlo nel proprio padiglione, ponendo le vite in pericolo per contracambiarle con vna eterna fama. Dicono che per questo effetto fu da loro mandato vn pratico, & accorto Cimeriotto per spia nel campo, chiamato Damiano, huomo di grande animo, & che sapeua molto ben la strada, & viottòli che sono in quelle balze, & in quei boschi, & entratoui trauestito passò arditamente fin presso il padiglione di Solimano, guardato da quattrocento Giannizzeri, & appoggiatosi a vn'albero per mirar bene tutte le cose, veduto da Ais Bassà, che circuiua quella notte quella parte, domandatogli chi fosse, & non sapendo egli ben rispondere prontamente, fu da lui hauuto in sospetto, & preso, & tormentato, confessò che fosse venuto in quel luogo, & fu per ciò crudelmente fatto morire, & guasto il notabil disegno de' Cimeriotti. & il dì seguente mandate molte bande di Giannizzari

Vittorie del Doria.

nizzari per diuerse parti fu morto vn gran numero di quei ladroni con gran crudeltà, saluandosi il resto nel folto di quei boschi, che terminano con la Dalmatia, & Schiauonia, di che non fu poco lo spauento di Solimano. Il quale dopò queste cose leuatosi da quei luoghi peruenne con lo essercito a Corfù, hauendo comandato a Barbarossa, che con tutto l'apparato di artiglieria passasse di terra ferma su l'Isola per battere la città: & delle principali cose, che vi facesse fu, che vdito come a Castro sotto la fede erano state prese, & menate via tante anime di Christiani, si dice che adiratosi forte per questo, fece pigliar tutti quei che haueuano fatto quel tradimento, & vccidergli, accioche per questo essempio imparassero gli altri di non violar mai la fede vna volta data. Questo magnanimo atto di nobile Imperadore fu da lui fatto si perche di sua natura aborriua simili mancamenti, come anco, accioche gli altri luoghi di Christiani con quello essempio di esser stati aßassinati su la fede non aborrissero di darsegli, & fece di più, che fatta far gran diligenza per ritrouar quelle pouere genti fatte schiaue in quello essercito per le sue galee le rimandò sane, & salue alla patria. Solimano fece passar lo essercito nell'Isola di Corfù, doue il Pesaro generale dell'armata Venetiana, auedutosi assai prima di quel che douea succedere per lo sdegno del Turco, haueua messo in quella terra vn grosso, & valoroso presidio, & vettouagliatala, & dopò chiamato a se il Galione di M. Alessandro Bondumiero, che era presso il Zante, se n'andò nel golfo di Venetia, con animo di accompagnarsi col rimanente dell'armata Venetiana, della qual era Capitano, & compagno del Pesaro M. Giouan Vetturi, ilquale intendeua di combattere con Barbarossa, percioche giudicaua che haurebbe hauuto, bisognando, seco l'aiuto del Principe Doria, che come habbiamo detto s'era ritirato con gran preda à Messina indarno cercato da Barbarossa per quel mare, per voler come disperato combattere seco per il ribuffo, che gli haueua fatto Solimano. Ritrouauansi alla guardia di Corfù dui gentil'huomini Venetiani M. Luigi da Riua, & M. Simon Lione, i quali stauano in continua vigilanza prouedendo à tutte le cose, accioche gli nimici non la potessero occupare, hauendo paura d'vn lungo assedio. Ma poi che Solimano v'era stato alcuni giorni, Aias Baßà insieme con Barbarossa andò à riconoscere l'Isola, & trouò la città di tanta fortezza, che giudicarono, che Solimano vi si sarebbe affaticato in vano, & glielo referirono. Onde per questa cagione pentitosi dell'Impresa, che egli haueua cominciata, deliberò di leuar l'assedio, & tornare à Constantinopoli, non senza vergogna de' suoi disegni, i quali gli eran riusciti male: percioche nell'vno, & l'altro luogo, & in terra d'Otranto, & à Corfù, la Fortuna haueua mancato a' suoi ingiusti, & insolenti desiderij. Et di questo modo si ritirò con lo essercito hauendo però lasciato ordine che per tutti i luoghi si facesse guerra nelle frontiere a' Venetiani. Et il Pesaro, insieme col Vetturi suo collega entrato con l'armata nel golfo di Dalmatia, saccheggiò molti luoghi de' Turchi. Et essendo posto Camillo Orsino alla guardia di Zara da Venetiani, si andò da quella banda prendendo molti luoghi de' Barbari. Ma si dice, che in quella guerra furono presi, & menati via schiaui da Solimano più di sedici mila Corfiotti tra maschi, & femine, & giouani, & vecchi. In quei medesimi giorni che Solimano si ritirò da Corfu, Soliman Baßà gouernador dell'Egitto, & Capitano dell'armata che mandò in Oriente, essendo vscito per lo stretto del mar Rosso nell'Oceano Orientale, haueua con felice principio prese la città di Aden, & fatto morire quel Re nell'India, & spingendosi innanzi con l'armata prese ancora la città di Dio, metropoli, & capo del Regno di Cambaia, la quale insieme con tutto quel gran Regno si teneua per il Re Don Giouanni terzo di Portogallo conquistata di fresco. Et hauendo preso la città, percioche i Portoghesi si erano ritirati alla rocca, i quali erano al numero di settecento huomini con Antonio di Silueira lor Capitano, determinò di bat-

Atto magnanimo di Solimano.

di batterla: onde ancora che la rocca era forte di mura, essendo stata battuta terribilmẽte con pezzi di artiglieria grossi gittarono per terra vna buona parte del muro, & poi dattoui l'assalto, & mettendoui le scale per salirui, & prenderla auanti che arriuasse l'armata Portoghese, la quale doueua venire dalla città di Goa, furono da quei di dentro ributtati, sostenendo l'assalto valorosamente, morendoui molti Turchi, & Portoghesi. Ma essendo stato auisato di ciò Don Garcia Norogna Vicere dell'India, ilquale poco inanzi era giunto da Portogallo a Goa, deliberò di andar a soccorrere Dio, & non tenendo l'armata così presta come bisognaua, vi mandò Antonio di Silua con quindici nauigli ben armati, acciochе essendo visti da' Turchi si ritirassero da quell'assedio, credendo che gli veniua contra tutta l'armata Portoghese, & ancora per soccorrere la rocca se potea per alcuna via, & vettouagliarla, come in effetto gli riuscì bene. Perciochе subito quella notte che giunse a Dio mise gente in terra, la quale al dispetto de' Turchi entrò nel Castello. Per la qual cosa i Turchi vedendo, che si difendeua valorosamente, & che gli entraro il soccorso, & dubitandosi, che l'armata Portoghese veniua alla volta loro, & accorgendosi dell'odio, & nimicitia, che presso i Re dell'India si haueuano acquistata per la morte del Re di Aden, disperati di prender più quella rocca, Solimano cominciò a raccogliere la gente, & l'artiglieria, & senza seguitar più in quella impresa, abbandonando la città si ritornò con l'armata al Cairo, hauendo fatto poco ò niuno frutto, & così lasciò libera come prima la nauigatione delle specierie a' Portoghesi. Per paura de' quali non è dubbio alcuno se non che egli si ritirasse, & che Soliman Sultano non si fosse ancora egli ritirato dalla impresa di Puglia se non per timidità dell'Imperadore al quale Dio diede sempre ogni prosperità, come lo fece nella impresa di Corone, che il Principe Doria per nome suo prese in Grecia, & nella impresa di Tunesi contra Barbarossa, & nella spulsione d'Vngheria, quando Solimano, come s'è detto, con potentissimo esercito venne sotto Vienna, alla quale con lo aiuto di Dio, & per virtù di questo Christianissimo Principe i Turchi furono ributtati, & vergognosamente con gran danno fatto ritirare, conoscendosi allora in quanto pericolo fosse stata la Christianità. & senza dubbio nostro Signor GIESV CHRISTO con questo danno, & pericolo ha voluto dar a' Christiani espressa amonitione, acciochе lasciando le guerre intestine per vn'altra volta stiano auuertiti. Quel medesimo autunno, che Solimano hauendo saccheggiata tutta l'Isola di Corfù ritornaua a Costantinopoli, & si guereggiaua co' Signori Venetiani per le castella di Dalmatia, fu dato all'improuiso vn grauissimo danno al Re Ferdinando a Esecchio, il quale fù il maggiore, e'l più importante, che alla età nostra habbia hauuto la Christianità, se noi vorremo considerare il fiore de' soldati, & Capitani di quattro nationi, che vi fu tagliato a pezzi, & la vergognosa fuga del Capitano. Il qual flagello hebbero i christiani per mano di Maumetto Sangiacco di Belgrado mandato da Solimano in quei confini per morte di Luigi Gritti in difensione, & seruigio del Re Giouanni, il quale in tutto quel tempo di continuo s'era affaticato in tor qualche fortezza a' christiani sempre infestando la parte d'Vngheria, che possedea Ferdinando: doue combattendo da valoroso soldato contra i Turchi morì il Conte di Lodrone, il quale essendo stato abbandonato da tutto lo esercito Christiano, fu tagliato a pezzi da gli nimici insieme con tutti i suoi soldati Italiani: tal che vi morirono quattro mila caualli, & dieci mila fanti. Nel principio di questo anno fu ammazzato a Fiorenza Alessandro de' Medici Principe, & Duca di quella Republica, a tradimento, da Lorenzo de' Medici suo parente, di chi egli molto si fidaua, con speranza, per quel che si potè veder, di acquistarsi fama di hauer riposta la patria in libertà. Ma Dio, il quale non permette cosa senza qualche suo secreto giudicio, nè meno lascia delitto senza giusta punitione, permesse che egli dapoi per q̃sta cagione fosse amazzato in Venetia do

Danno riceuuto da gli infedeli.

Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza.

ue egli per sua sicurezza si era con la madre ridotto. Publicata la morte di Alessandro fu fatto subito Duca da i suoi cittadini Cosmo de' Medici, il quale essendo da poi stato confermato dall' Imperadore nello stato, fino hoggi mantiene, & gouerna quel Ducato con somma giustitia, & equità, & con gran sodisfattione del popolo. dal quale, & dalla Signora Donna Eleonora di Toledo, figliuola del Vicerè di Napoli, Don Pietro di Toledo, sua moglie carissima, è molto amato, & meritamente. Per la morte del Duca Alessandro successero in Fiorenza alcune nouità di non picciola importanza, delle quali erano stati autori alcuni fuorusciti Fiorentini, il cui capo era Pietro Strozzi, che voleuano occupar lo stato di Toscana, ma il Duca Cosmo con la sua pruden za, & buona diligenza, che vi mise rimediò ogni cosa. Percioche hauendogli vinto in battaglia con vn esercito di Spagnuoli, & d'Italiani, tagliò la testa à molti che hebbe nelle mani, & ritenne prigione Filippo Strozzi Padre di Pietro Strozzi ne la rocca di Fiorenza, nella quale egli poi con vn pugnale, per non scoprire alcuni secreti a Don Giouanni di Luna mandato dall'Imperadore per tal effetto, si vccise disperato della salute dell'anima, & della libertà del corpo, & così rimase il Duca quieto, & Signor pacifico nello stato. Fra questo mezo il Re Francesco, intendendo, che il Marchese del Vasto nello spuntar della primauera mentre che l'Imperadore si ritrouaua a Genoua tiraua grosso esercito in campagna, per scacciar i suoi presidij, mandò, mal consigliato in Italia Monsignor di Humieres in luogo del Conte: il quale hauea fatte in poco tempo pe'l Re, si come era Capitano vecchio, & valoroso, molte cose vtili, & buone. il che fu cagione, che non solo si alienasse quel Conte da' suoi seruigi, ma molti altri Capitani Italiani, che fu al Re di non picciol danno, perche l'Humieres, ancora che fosse huomo d'ingegno, fu nell'esequir dell'impresa più tosto tardo, & pigro, che animoso, & presto. il che dimostrò egli nella impresa di Aste, che essendosi con grossa banda di gente presentato vicino a questa Città, non spinse con prestezza inanzi secondo che ricercaua il douere, ma diede tempo a Don Antonio di Aragone, che era con pochi alla difesa di quel luogo, a chieder soccorso al Marchese del Vasto, onde venne Humieres a perdere vna bella occasione, e si ritirò tosto a dietro, hauendo vdito che il Marchese era vicino con grosso esercito per venire a giornata con esso lui. Et nel ritirarsi non fu senza trauaglio, perche gli nimici gli vscirono contra per batterlo nella retroguardia, la quale conduceua Gio. Paolo Orsino valoroso soldato, che la difese con gran cuore, facendo ritirare gli nimici. Vennero di Lamagna in questo tempo al Marchese del Vasto alcune nuoue compagnie di Tedeschi, le quali haueua assoldato Ferdinando fratello dell'Imperadore, & non potendo l'Humieres star contrasto seco in campagna, hauendo presidiati bene alcuni luoghi con promessa di soccorso se ne tornò in Francia. Ma il Marchese del Vasto, che mai non perdeua tempo, visto che il nimico s'era ritirato s'ingegnò cosi bene, che in pochissimo tempo prese Chierasco, il quale fu valorosamente difeso da Cesare Fregoso, sostenendo l'assedio con gran disagi, & molti assalti, ma all'vltimo si rese. Et parimente prese Chieri, & Alba, & ridusse i Capitani Francesi à tal pericolo, & estremità di douer perdere tutto il Piemonte se non erano soccorsi. Ma il Re Francesco intendendo il mal successo della sua guerra d'Italia, parendogli oltra la perdita de' luoghi lasciarui della sua riputatione, mandò in Piemonte Henrico suo figliuolo, & Delfino di Francia, con dieci mila Suizzeri, & sei mila Guasconi con cinquecento huomini d'arme, accioche congiunte con le altre genti sparse in quelle frontiere, leuasse l'assedio di Pinaruolo, & di Turino. Per la cui venuta il Marchese del Vasto si tolse da questi assedi, riducendosi in luoghi più sicuri verso Asti, accampandosi a Moncalero: & in questo modo furono questi luoghi riscossi, & vettouagliati, che poco più, che fossero Francesi indugiati a passare le Alpi, eran con la perdita di queste gran fortezze cacciati a fatto del Piemonte. & percioche disegnaua il Delfino cac-

Henrico Delfino di Francia viene in Italia.

no cacciar gli Imperiali totalmente da quelle frontiere haueua dato ordine, che calassero altri dieci mila Suizzeri, & era per ricominciarsi nuouo ballo, quando giunse la nuoua, che la reina Maria insieme con Eleonora sua sorella, Reina di Francia haueua fra l'Imperadore, e'l Re conchiusa triegua per tre mesi, con gran sodisfattione del Marchese del Vasto, che si trouaua in gran pensiero, per vn'apparecchio di guerra tale, qual si vedeua dalla banda del Re, specialmente perche si trouaua con pochi danari da mantenere la guerra, & confermare i soldati in vbidienza, & bisognaua, che per questo aggrauasse di nuouo le città di Lombardia. Essendo la guerra in piedi fra Solimano Sultano, & Venetiani più vigorosa che mai, Camillo Orsino lor generale nella Dalmatia andò l'anno 1538. ad assaltar Ostrouizza terra de' Turchi in quei confini, alla quale hauendo improuisamente dato vn'assalto, la prese con mortalità di quei di dentro, & messoui fuoco, & riportatone molti prigioni ne tornaron tutti a saluamento in Zara. Et in contracambio di questo i Turchi anco essi presero con inganni Nadini, picciolo castello in quelle frontiere & lo messero a sacco. Venne a morte in questo anno Carlo Duca di Gueldria, per la cui morte Gulielmo Duca di Cleues s'impatronì di quello stato dopò molti romori, & contese, che vi successero. Parimente ne' confini di Boemia i Turchi hebbero vna gran rotta da' Boemi, & Tedeschi sotto la città di Tocai lungo il fiume Tissa, doue vn gran numero di Turchi fù tagliato a pezzi, & i Christiani hauendo messo a sacco Tocai, se ne ritornarono carichi di preda, & di spoglie con molte artiglierie de' nimici, in Boemia. Ora essendo stata fatta la tregua fra l'Imperadore, e'l Re di Francia per tre mesi con alcuni capitoli, il Marchese del Vasto si ritirò a Milano, & lo essercito Francese ancora egli essendo già cominciato il verno se ne tornò in Francia, quando in quel medesimo tempo essendo tutta l'Italia commossa, & il Regno di Napoli non si tenendo sicuro per il grande sforzo, che faceua il Turco nella guerra contra Venetiani, & anco scorrendo Barbarossa general nimico ne' mari di Calauria, e di Sicilia, il Papa à cui apparteneua più il pensier di questo crudel assalto del Barbaro infedele, che a niun'altro Principe per la dignità sua se ben egli non era tocco ne lo stato della Chiesa, mosso da vn'animo santo, & pio, tramò stando questa triegua in piedi, per lo mezo de comuni Ambasciadori, che si facesse vno abboccamento fra il Re, & l'Imperadore con l'interuenuto suo in qualche commodato luogo per vedere di concludere qualche pace fra loro, & che la Christianità nõ fosse tanto trauagliata: & finalmente hauendo amenduoi trouati disposti, fu risoluto, che si facesse in Nizza di Prouenza, ne' confini della riuiera di Genoua, città dello stato del Duca di Sauoia. Et raunatosi questi tre gran Principi de' Christiani insieme in questa Città di Nizza, si cominciarono a maneggiar le differenze loro, ma con tutta la diligenza, che il Papa vi vsasse, non le potè giamai accomodare, così erano intricate, & fastidiose. Percioche domandando il Re lo stato di Milano, sopra ilquale era tutta la differenza, Cesare si contentaua di priuarsene concedendolo nõ a lui, ma al Duca di Orliens suo figliuolo con ragione di nuoua inuestitura, dandogli in matrimonio vna figliuola del Re Ferdinando suo fratello, con conditione di voler tener per se le fortezze d'esso Ducato, per tre anni, guardate però a spese di esso Duca di Orliens. Il che faceua egli con animo di preualersi poi delle forze della Francia cõtra Turchi mediante questo maritaggio. Domandaua l'Imperadore all'incontro, che fossero restituite al Duca di Sauoia le terre che il Re gli haueua occupate nella guerra passata, fin che le differenze loro fossero decise per giustitia: che renuntiasse l'amicitia, che haueua il Re co' Tedeschi heretici, & col Re d'Inghilterra, che entrasse in lega con esso lui contra i Turchi con pagar quella portione nella guerra, o in danari o in gente, che fosse stata conueniente, che assentisse al concilio, che restituisse a gli heredi del Duca di Borbone quel Ducato, & che douesse in particolare restituire a lui Hedino, che gli ha-

Risposta del Re.

uea tolto nel confine della Fiandra. Si piegaua il Re a renunciare alla lega fatta con Inghilterra contra di lui, & torsi dall'amicitia de gli heretici Tedeschi. Diceua voler assentire al concilio come Principe Christiano, voleua restituire Hedino; & le terre al Duca di Sauoia, con le conditioni, che sono dette. accettaua che fosse il figliuolo ammesso al Ducato di Milano con nuoua inuestitura di Cesare, approuando quel matrimonio: ma all'incontro domandaua il Re, che gli fosse restituito Tornai, & la superiorità della Fiandra, che gli haueua tolto l'Imperadore, nè voleua consentire, che Cesare si ritenesse per quei tre anni le fortezze del Ducato di Milano, pagandogli la guardia di esse il Duca, perche diceua, che la spesa d'essa guardia haurebbe consumata, & assorbita la entrata di esso Ducato, & che se pure l'Imperadore voleua ritenersi quelle fortezze era al fine egli contento con conditione, ch'ei non fosse obligato, nè a restituir cosa niuna, nè a contribuire alle spese contra il Turco, nè a lasciar niuna di quelle amicitie, se non quando ò compiuti i tre anni, ò nel mezo di essi fosse stato al figliuolo consegnato libero il Ducato di Milano, & che con questa medesima conditione volea venir alla pace se ben hauesse voluto l'Imperadore commutar questo termine di tre anni in venti, che poteua esser il resto del tempo della vita di ambidui loro. Nelle quali cose a dir la verità il Re Francesco hauea il torto: percioche non era il douere, che l'Imperadore si spogliasse compitamente dello stato di Milano senza qualche sua cautione, essendo egli stato auuertito per le cose passate, che poi non gli sarebbe osseruata la pace, che vi si facesse. Nè meno era honesto, ch'egli pagasse la guardia delle fortezze di Milano, & che il Duca si tirasse tutta quella grossa entrata, che valeua meglio di ottocento mila scudi all'anno. Percioche bastaua che l'Imperadore se ne priuasse di quello gratiosamente per sodisfare alla voglia di quel Re, che di continuo gli moueua guerra per quel Ducato, al quale non haueua alcuna ragione che fosse d'importanza, per le cose, che io dissi al principio nel primo libro, & ancora, perche venendo a morte il Duca Francesco Sforza senza heredi, oltre che ritornaua all'Imperio come feudo, esso Duca haueua nominato successore, & herede l'Imperadore in quello stato, dal quale l'haueua hauuto con tanta liberalità. Finalmente non si accordando in questo, propose il Papa a' ministri di questi duo gran Principi vn'altro partito, & era che di commune consentimento si facesse elettione d'vn Duca neutrale di questo stato di Milano, che fosse inuestito dall'Imperadore, & pagasse ogni anno censo al Re mostrando, che questo partito sarebbe molto piacciuto a' Principi d'Italia, & specialmente a' Venetiani, che non haueano altro più a cuore: ma non fu a pena ascoltato, percioche i ministri sospettarono, che ciò proponesse il Papa per far che vno de' suoi nipoti fosse creato Duca. In conchiusione non si potendo accordar questi Principi quanto alla pace, il che era stato giudicato da coloro che haueuano isperienza delle cose del mondo, & che molto prima haueuano considerato i secreti pensieri dell'vno, & l'altro Principe, il Papa accioche paresse che si haueua fatto qualche operatione in quell'abboccamento, fece tanto con loro, che confermarono la triegua fatta dalle Reine per dieci anni, con conditione, che durante questo termine ogni vno possedesse quel c'haueua fin lì occupato, & tolto all'altro nelle guerre passate, deputandosi officiali per terminare i confini, & che ogni fuoruscito per conto di quelle guerre potesse tornar a casa, che fosse dall'vno ò l'altro di questi Principi sbandito con la restitutione de' loro beni, non ostante che di essi beni si fosse da essi Principi fatta donatione, o alienatione alcuna, eccettuati però i banditi di Napoli, & Sicilia, che non possibile di poteruigli includere. Conchiusa questa triegua, & publicata nel mese di Giugno dell'Anno 1538. il Papa se ne tornò a Roma accompagnato dall'Imperadore con l'armata fino a Genoua, & il Re partì con la sua corte a grande agio per Marsiglia. In Genoua si licentiò l'Imperadore dal Papa, & tornatosi a imbar-

Proponimento del Papa.

care nauigò uerso Ponente per tornarsene in Spagna, & sturbatosigli il nauigare da' venti contrarij si fermò all'Isola di Santa Margherita, doue fu dal Re visitato pe'l mezo di Monsignor Vegli inuitandolo a riposarsi in Acquamorta doue dicena il Vegli, che si sarebbe il Re trouato fra due giorni pregandolo, che per strada si fosse voluto entrare a ristorarsi in Marsiglia, d'onde haueа il Re leuato il presidio de' suoi soldati, & dato ordine che gli fossero portate le chiaui della Città, & il dominio di essa. L'Imperadore lodata la magnanimità del Re, & ringratiatonelo, rispose che ei sarebbe ito volentieri a vederlo in Acquamorta, ma che non accettaua lo entrar in Marsiglia, essendo necessitato di passar presto in Spagna. Et partito il Vegli andò lo Imperadore all'Isola di Hieros, oue pe'l maluagio temporale fu forzato di starsene quattro giorni: nel quinto, benche anco regnasse quel vento contrario, volle rientrar in mare cercando con la forma de' remi, far sostenere, & restringere la contrarietà del vento, il quale cessato, si ritrouò nel far del giorno a dieci miglia lunge da Marsiglia, doue da venti galee del Re essendo salutato con allegrezza fu accompagnato fino alle Pomeghe doue essendo entrato fu dal castello ch'è sopra lo scoglio, dalle castella circunuicine, & da tutte le galee del porto tiratogli molti pezzi di artiglierie, & fattogli grande honore, si fermò egli con le galee per mezo il castello mentre alcuni suoi gentil'huomini andaron a diportarsi in Marsilia, oue si trouarono alzate le catene del porto, acciochе ogni vno vi potesse entrare. Et rinfrescate le galee dell'Imperadore di vettouaglia verso la sera si mise in mare accompagnato dall'armata del Re, & leuatasi vna fortuna si dileguarono le galee tutte, & molte si vrtaron l'una l'altra non senza gran pericolo, & particolarmente quella dell'Imperadore, che vrtata d'vn'altra nel timone si spezzò, e benche con un'altro timone fosse rimediata fu però in trauaglio, & vi fu per pericolar Monsignor di Granuela suo gran consiglieri: al fine peruenuto in Acquamorta, fu riceuuto con grande honore essendo dal Re incontrato solo sopra vn battello, mettendosi nelle forze di Cesare, acciò senza alcun sospetto potesse mettersi egli nelle sue in Acquamorta. Si dice, che quando il Re Francesco montò dal battello su la galea dell'Imperadore, che abbracciatolo cō grāde allegrezza gli disse, FRATELLO, eccomi la secōda uolta tuo prigione: & Cesare con grād'humanità lo raccolse. Smōtò poi l'Imperadore in Acquamorta, doue fu molto accarezzato, & gli fu dato grande spasso essendoui la Reina sua sorella con le più nobili donne della corte; & dopò lo esser stato in stretto ragionamento con il Re assai in secreto, onde si pensò douer nascere presto riconciliatione perpetua fra loro, e hauendo fatto co'l Re, che rimettesse le ingiurie riceuute de' tempi passati al Principe Doria, essendogli presentato a baciargli la mano, si partì il dì seguente, & giunto in Spagna fu riceuuto da' suoi con gran festa, & il Re tornando a Parigi andò poi ad abboccarsi ne' cōfini della Piccardia, & della Fiādra con la Reina Maria, per poter col suo mezo risoluere l'accordo del Duca di Milano, che haueua l'Imperadore mostrato desiderar molto nel partir d'Acquamorta darlo al Duca di Orliens con la conditione di quel matrimonio, c'habbiamo detto. L'Imperadore tornato in Spagna, & sentēdosi in Toledo doue allora si ritrouaua, esser uscito in mare Barbarossa, & hauer fatto nel mese passato molti dāni nella riuiera di Napoli sollecitò lo effetto del la lega già cōchiusa il Febraio passato fra il Papa, Venetiani, & lui cōtra il Turco: nella qual lega nō fu fatta grāde instāza al Re Frācesco, perche d'alcuni anni adietro haueua egli cōtratta amicitia cō Solimano, appresso il quale teneua di cōtinuo suo Ambasciadore. Et ciò haueua fatto il Re p tener a freno cō questa amicitia l'Imperadore nelle guerre, & cōtrouersia fra loro, & aiutarsene bisognando delle forze del Turco. La qual santa lega fu publicata in Roma in Concistoro a gli otto di Febraio di questo anno 1538. intrattenendoui Don Giouan Manrico Marchese di Aguilar per l'Imper. & M. Mar-

L'Imp. naui ga in Spagna.

co Antonio Contarini per la Signoria di Venetia, con queste conditioni, che l'Imperadore armasse ottanta due galee, altrettante i Signori Venetiani, e'l Papa ne apparecchiasse trentasei per fare il numero di ducento galee. Che la Signoria di Venetia douesse dare al Papa quante galee le chiedeua in presto fabricate, & fornite di tutti gli armeggi nell'Arsenal loro, e'l Papa v'hauesse a metter poi & marinari, & soldati per quella impresa. Che l'Imperadore douesse armare alle sue proprie spese cento naui, le quali fossero condotte da' Genouesi da combattere, & da condurui le vettouaglie, & le fanterie, oltra quelle, che vi contribuisse il Re di Portogallo, & di quel più che importasse la spesa dell'Imperadore nell'armar queste naui oltre il suo debito, se gli douesse rifar dal Papa, & essa Republica Venetiana respettiuamente. Che la metà della spesa della guerra douesse farla l'Imperadore: & dell'altra metà, i duoi terzi ne facessero Venetiani, & l'altro terzo toccasse al Papa. Che si conducessero per quella impresa cinquanta mila fanti: cioè, venti mila Tedeschi: quindeci mila Italiani, & quindeci mila Spagnuoli, con quattro mila e cinquecento caualli con buona quantità d'artiglieria. Che a' Principi, & città libere d'Italia si douesse dar ordine di contribuire in questa spesa quella portione, che paresse al Papa, la qual douesse andare in beneficio comune di questi tre potentati collegati respettiuamente. Et che la Religione de' Caualieri di San Giouanni dell'hospital di Gierusalem douesse anco ella concorrere a questa Santa espeditione. Che in questa lega fosse compreso il Re de' Romani, per il qual prometteua il Marchese di Aguilar de rato, che metterebbe in campo vno gagliardo esercito in Vngheria contra Turchi in vno medesimo tempo, alla spesa del quale non fosse tenuto niuno di questi tre confederati, nè egli douesse essere constretto a contribuire all'incontro nella spesa della guerra loro. Che il Papa douesse ricercare con sante esortationi il Re di Polonia, & di Ruscia, & gli altri Principi Christiani, che volessero con tutto quel che potessero aiutar, & fauorir quella santa impresa, a' quali si riseruasse il luogo di entrar in essa lega, & maggiormente al Re di Francia, & che ciascuno fosse in ordine con la sua portione per tutto il mese di Marzo prossimo. Che le vettouaglie, che bisognassero per questa impresa, se ad alcuno de' confederati mancassero per la sua portione potessero prouedersene ne' luoghi, & terre, appresso le quali ne fossero de gli altri con honesto prezzo, & fossero in ciò le tratte aperte presso ciascuno. Et vltimamente, che se fra detti confederati nascesse mai controuersia alcuna douesse esser terminata dall'arbitrio del Papa. Furono dichiariti Capitani generali dell'armate, il Principe Doria dell'Imperiale, M. Vicenzo Capello della Venetiana, & M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia di quella del Papa, il quale hauesse per compagno, & coadiutore M. Paolo Giustiniano, fra gli altri gentil'huomini persona molto honorata per virtù, & prudenza nelle cose di Mare. Fu poi ordinato, che Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia fosse generale dell'esercito insieme col Duca di Vrbino se bisognasse, che si smontasse nelle terre de gli nimici, & se si acquistaua alcuna cosa con le arme Christiane dal Turco in Grecia, o nelle Isole, o in Dalmatia tutto ciò con ottima fede fosse dato alla Signoria di Venetia, tante volte dianzi lacerata da' Turchi per mar, & per terra. Ora essendo ita la nuoua in Constantinopoli di questa lega fra i Principi Christiani, e dell'abboccamento dell'Imperadore, & del Re Francesco, & del uiaggio c'haueua fatto il Papa a Nizza, Solimano veggendosi mouer guerra per mare, comandò ad Hariadeno Barbarossa, che mettesse in ordine l'armata, acciochè vscendo tosto dello stretto di Gallipoli andasse a incontrar gli nimici, & entrando nelle Isole loro facesse il maggior danno che potesse a' Signori Venetiani. Onde Barbarossa hauendo hauuto questo ordine con gran cura, & fatica rifece l'armata, & menando alle riuiere i marinari delle prouincie, che egli haueua diàzi scritti, empiè le naui, & hauendole diligentissimamente fornite d'ogni apparato di guerra,

Confidanza del Re Francesco.

Armata di Barbarossa.

va, vscendo dallo stretto di Gallipoli nel fine di Maggio, o al principio di Giugno, s'addrizzò nell'Isola di Candia con cento trenta naui, le quali andauano a remi, & aßaltò la Canea, anticamente detta Cidonia, doue dal Gritti, che si trouaua dentro, & da' soldati Venetiani furon valorosamente ributtati i Turchi, con grandissima vccisione loro, & con tanta furia fece Barbarossa rimettere la gente in mare, che lasciò più di mille Turchi in terra, che s'eran messi troppo oltre per rubbare, i quali furono tutti morti da Candiotti. Fu ributtato col medesimo successo da Retimo Città nobile, & ben munita dalla Signoria: percioche prima che le galee si accostassero a batterla, gli huomini di Retimo sparandogli contra le colubrine grosse, & facendole gran danno, le tennero discosto. Nè hauendo animo di assaltar la Città di Candia, chiamata anticamente Citheo per vederla così forte, & con buon presidio, si riuolse da la parte Orientale dell'Isola, che si chiama Capo Salomone, nè quiui facendo opera buona si partì dalle riuiere di Candia, hauendo inteso che M. Vicenzo Capello generale dell'armata Venetiana, & Monsignor Grimani Patriarca di Aquileggia, erano arriuati a Corfu per soccorrere tosto Candia: & essendoui ancora giunto M. Alessandro Bondumieri col Galeone, & con un'altro gran nauiglio, che si chiamaua la Barza, ben fornito di artiglieria, vi si aspettaua il Principe Doria col resto dell'armata dell'Imperadore. Alcuni giorni auanti questo, successero alcuni romori in Lombardia: percioche le fanterie Spagnuole, & Tedesche, le quali erano state al presidio del Piemonte per l'Imperadore s'erano ammutinate insieme dopò che vdirono la triegua fatta in Nizza domandando le paghe, che douean hauere di molti mesi, & andauano guastando, & ruinando ogni cosa, onde i poueri contadini fuggiuano da tutti i lati, abbandonando i grani, che eran già tagliati, & non battuti in campagna, & s'eran impatroniti di gran parte del territorio di Milano verso il Contado di Galerà. Et i Milanesi mandarono all'Imperadore a dolersi di quelle insolenze, ilquale ordinò al Marchese del Vasto, che cercasse di quietar quelle cose, & licentiar quei soldati: ma non giouando con esso loro esorti, nè prieghi del Marchese, bisognò, che al fine aggrauasse quei popoli con vna taglia di cento dieci mila scudi, & con questo gli licentiò, mandandone vna parte al soldo del Re de Romani in Vngheria, & l'altra fece imbarcar in Genoua su le galee del Doria per la guerra della lega contra il Turco. In quel medesimo tempo le fanterie Spagnuole, che erano rimase in Africa alla guardia della Goletta, che erano al numero di sei mila soldati, anco esse per le paghe si ammutinarono, & misero sottosopra la Goletta. Per la qual cosa don Bernardino di Mendozza generale delle galee di Spagna, il quale, come io dissi, v'era rimaso con quelle genti, temendo delle arme de gli Arabi, & mori per cagione della instabilità, & poca vbbidienza de' soldati, non potendo far altro deliberò di trasportargli tutti in Sicilia, con promessa, che lor fece, che il Vicerè di Sicilia darebbe lor tutte le paghe che auanzauano con l'Imperadore, & che gli prouederebbe abbondantissimamente di uettouaglia, & di tutte quelle cose, che hauessero di bisogno. Ma poi che essi furono giunti in Sicilia, percioche Don Ferrante Gonzaga Vicerè diceua, che non haueua danari, & i Siciliani si obligauano volentieri a mantenere i soldati forestieri alle proprie spese, gli Spagnuoli, che erano al numero di sei mila soldati vecchi, mossi da colera, & sdegno contra il Vicerè cominciarono ad assaltar il contado, & le terre, & a vsarui molte insolentie, abbandonando le insegne, li Capitani & gli alfieri, & così ne saccheggiarono Castagneta, Monte forte, & Santa Lucia, & altre terre, che non eran murate appresso Messina. Nè contenti di questo andarono ad assaltar Castro terra molto forte, & datogli l'assalto furono valorosamente ributtati da quei di dentro, con vccisione di quaranta soldati, & molti feriti, & all'ultimo senza far alcun'effetto si ritirarono da quella impresa. Intendendo queste cose Don Ferrante Gonzaga mandò innanzi ne' luoghi opportuni Don

Aluaro

Aluaro di Sande, degno & valoroso Capitano, & Maestro di campo, il quale mettesse insieme, & armasse gli huomini del paese, & facesse vista di voler assaltar i soldati ammutinati. Andò questo Capitano, & procurò con la sua solita destrezza di accordar i soldati, & ridurgli sotto le insegne alla vbbidienza sua, & de' Capitani come prima. Ma gli animi de gli Spagnuoli s'erano talmente arrabbiati per hauer saccheggiato queste terre, che non faceuano alcuna stima de' preghi di Don Aluaro, nè de' comandamenti del Vicerè, anzi incruderliti ogni dì più assaliuano i Siciliani, i quali s'andauano lamentando per tutta l'Isola, che così crudelmente fossero trattati da gli amici. Per la qual cosa il Sande si presentò a loro con vna moltitudine di contadini armati, i quali venendo alle mani con gli Spagnuoli, furono rotti, & messi in fuga. Et essendo rimasi gli Spagnuoli con quella vittoria: percioche non haueuano Capitano che gli reggesse, crearono dui Capi, che gli gouernassero mentre che durasse il loro ammutinamento, i quali haueuano nome Heredia l'vno, & Mondragone l'altro. Questi spingendosi innanzi con le fanterie andarono per occupar Randazzo, & cacciatone la maggior parte de' Randazzesi vi si alloggiarono, & vi stettero dandosi buon tempo i tre mesi del verno, percioche non mancaua loro da mangiare nè da bere. Ora essendo grandemente turbato don Ferrante per queste cose, & essendo in animo di uoler castigar con le arme quei seditiosi, a che era confortato da' Baroni Siciliani, promettendogli di seruirlo valorosamente in quella impresa, pensò nondimeno di voler prouar prima altri rimedij. Percioche egli conosceua molto bene, che vna banda di soldati vecchi, & valorosi non si potena vincere se non con molto sangue, & con grande vccisione dall'vna, & dall'altra parte. Per questo adunque cominciò adoperare il mezo de' lor capi sofficienti, i quali non haueuano voluto rimanere appresso lo esercito contaminato di delitti, & stauano in vbbidienza del Vicerè. Questi furono Don Aluaro di Sande già Maestro di campo, Giouan di Vargas, Sancio di Alarcone, & Alfonso Viues, i quali erano di autorità grande appresso i soldati. Cominciarono adunque a negotiar co' soldati, che mettessero giù le arme, & ritornassero alla vbbidienza prima sotto le insegne, & che sarebbono date loro quattro paghe per il tēpo scorso, confortandogli ad accettar ciò se già non voleuano come ribelli all'Imperadore, & alla Spagna esser tutti tagliati a pezzi miseramente dalle arme de' Siciliani, macchiādo quel nome & gloria, che presso le altre nationi per la virtù loro tante uolte haueuano acquistate. Et che facēdo ciò gli sarebbe a tutti perdonato volentieri dal Vicerè, il quale haueuano offeso grauissimamēte. Queste cose furono principalmente proposte a' soldati dall'Heredia, che nō sapeua la sua sorte, confortandogli à ciò, poi che tutti erano buoni partiti, maggiormēte essendogli perdonato. Accettarono adunque i soldati il partito, pur che fossero assicurati del perdono, & molti che non senza cagion temeuano la seuerità di don Ferrante domandarono, che gli fosse dato per istatico il suo figliuol maggiore. Ma la cosa fu ridotta al giuramento, & alla religione del sacramento, con questo patto & ordine che il Vicerè, & gli Ambasciadori dello esercito conuenissero insieme a vna terra, che si chiama Linguagrossa, quasi a meza via tra Messina, & Randazzo, & quiui si celebrasse vna messa, doue per ambedue le parti si giurasse di osseruar la fede. Si ridussero adunque in questo luogo & cominciata la messa tutti i deputati, d'ambedue le parti, & il Vicerè ancora giurarono allora che'l sacerdote mostrò l'ostia sacra al popolo di osseruar le conditioni, che habbiamo detto del perdono, & delle paghe. Et a questo modo essendo ridotti à ubbidienza finita la messa fu ordinato, che le fanterie si spargessero per le città, & per le terre, & che i capitani uecchi ritornassero a gli officij loro, i quali fossero ubbiditi da' soldati secondo la disciplina della guerra. Et non molto dapoi don Ferrante scrisse a Giouan di Vargas a Taurominio, che era stato quello che ridusse i soldati alla ubbidienza del Vicerè, che egli pigliasse Heredia, & Carantio, ilquale haueua

Accordo fatto co i sol dati seditiosi.

hauuto

hauuto cura di assegnar gli alloggiamenti a gli ammutinati, & che subito gliele mandasse legati per barca a Messina. Il quale esequì immediate quell'ordine, & gli mandò prigioni. Scrisse ancora don Ferrante altre terre, che ogni compagnia douesse consegnar il suo Eletto, che era interuenuto alla messa, legato in mano del castellano delle rocche, il gouerno de' quali, che erano come colonelli duraua tre giorni, & cosi tutti che erano uentiquattro di 24. compagnie furono presi a vn tempo in diuersi luoghi, & condotti a Messina. I quali poi contra la fede data, furono da don Ferrante publicamente appiccati in vn giorno, sfogando contra di loro il ueleno della sua colera. La quale non hebbe fine quiui: percioche fece morire ancora secretamente in prigione tutti quegli che haueua inteso che erano stati i più scelerati, & i corpi loro furono gittati in mare: laqual giustitia fece che i Castellani delle rocche la esequißero: percioche egli giudicaua che questi officiali potessero far ciò salua la fede loro, perche eglino dianzi quando riceueuano il gouerno delle rocche, & delle terre facendo giuramento all'Imperadore haueuano promesso di osseruar strettamente giustitia in tutte le cose, & per ciò sapendosi i nomi loro, erano tenuti punire i ribelli, & traditori di sua Maestà, secondo le leggi. Et non essendo ancora spenta l'auida sete del sangue di quei meschini, usando di maggior crudeltà ne fece pigliar tutti quei soldati che uennero in Messina a comprar cose da uendere, per mettersi a ordine, i quali erano molti, & secretamente furono strangolati & gittati i corpi in mare: di modo, che nõ la decima, come usauano gli antichi, ma ancora la quarta parte furono miseramẽte morti, & strangolati: laqual cosa intendendo gli altri Spagnuoli cominciarono a biestemar don Ferrante, trattandolo da inhumano, & crudele, che contra il sacramento, & fede datagli hauesse commeßo tanta crudeltà. Et cosi in lingua Spagnuola lo uituperauano, & lo trattauano da nimico, & crudel Carnefice della lor natione. Et certo il Signor Don Ferrante quantunque sia di hauerlo per iscuso in questo, perche come gouernadore era forza che mantenesse in pace quell'Isola, & che castigasse gli insulti, seruendo il suo Principe, nondimeno egli trappassò il segno, & usò di molta seuerità, perche bastaua hauer castigato otto ò dieci di quei primi capi, senza che mettesse le mani nel sangue de gli altri con tanto uituperio, & biasimo. Et deueua ricordarsi che quegli erano Spagnuoli, & soldati ueterani, con le cui forze l'Imperadore haueua riportato tante uittorie in Italia, & ultimamente in Africa. Et percioche non hebbe questa consideratione si acquistò poi mentre che uisse, mortalissimo odio preßo quella natione, il quale ancora non è spento appresso alcuni. Nel qual odio non incorse il Marchese del Vasto, percioche usando di liberalità in quel medesimo tempo co' soldati spagnuoli, & Tedeschi in Lombardia, come già ho detto, dando lor le paghe gli mandò tutti a Genoua al seruitio della lega. Fu per questo don Ferrante citato da' Magistrati della Spagna che douesse comparirui personalmente a render conto di tanta crudeltà, ma non vi andò percioche l'Imperadore non uolle, dubitandosi che non gli succedesse alcuna disgratia, senza, che vi si potesse rimediare. L'Imperadore in questi tempi medesimi cercando di trouar danari per questa impresa contra Turchi tentò i popoli di Spagna a uoler aitarnelo, & chiamati molti grandi in Toledo doue fece la dieta per operare, che gli disponessero non fu mai possibile di ridurgli al suo intento: Percioche diceuano essi cõ grande ostinatione di non uoler metter in quel regno questa usanza: & essendosi tante uolte tentata dal Re Catolico, & da gli altri, ne mai per necessità alcuna, hauerlo i popoli consentito, & che non uoleano essi in pregiudicio de' posteri metter questo costume, che senza dubbio sarebbe tirato in consequenza per lo auenire. Si sdegnò con esso loro l'Imperadore, & specialmente con Don Ignico di Velasco gran Contestabile di Castiglia, ilquale era stato quello che in nome di quel regno diede questa risposta, ma partendosi il Velasco al suo stato paßarono molti anni che non uenne alla Corte. Successe allora vn

caso

Caso auuenuto in Toledo.

caso in Toledo, che hauendo l'Imperadore fatto fare vna solenne festa, & torneamento in vna gran campagna, fra la porta del Cambrone, & la porta di Visagra, che guarda al Settentrione, poi essendo finita, all'entrar nella città essendo accompagnato da tutti quei Principi, & Baroni, percioche era grande la calca della gente, entrando per la porta del Cambrone, andauano innanzi molti Capitani di giustitia a cauallo facendo far largo, & che i caualieri si affrettassero, & andassero innanzi perche veniua l'Imperadore con la Imperatrice con tutta la corte, auuenne che vno di quei Capitani con vna bacchetta che portaua in mano (insegna dell'officio regale) lunga quattro braccia, bacchettãdo i caualli di quei gentil'huomini, per questo, percosse su la groppa il cauallo del Duca dell'Infantado gridando sempre innanzi innanzi. Allora quel Duca, il quale è vno de' maggiori Principi della Spagna, del sangue de' Mendozzi, voltatosi contra quel temerario gli domandò se lo conosceua, che cosi haueua hauuto ardire di commetter vna simil cosa, & rispondendo il Capitano, si che vi conosco, caminate innãzi che qui è l'Imperadore, non è tempo da fermarsi. il Duca mise mano alla spada, & percosse il Capitano su la testa d'vna gran ferita, & essendo gli staffieri suoi per compirlo di ammazzar fra quella gran calca, il Duca lo difese. Andò il Capitano a presentarsi all'Imperadore cosi ferito, che veniua poco lontano, & si dolse del Duca dell'Infantado, che cosi lo hauesse trattato per seruitio di lui. L'Imperadore n'hebbe gran dispiacere di quell'atto: & non molto dapoi il Ronchillo, che era vno de' tre Pretori, ò Tribuni della Corte si fece innanzi, come fu detto per ordine dell'Imperadore, & si mise alla man destra del Duca, quasi che con questo modo honestamente lo menasse in prigione. Ma gli altri Principi, & Baroni Spagnuoli, vedendo questo furono per tagliarlo subito a pezzi; & cosi uno di loro tolse subito alla sua man destra il Duca, dicendo al Dottorcello, che leuandosi di qua andasse a studiare, & esso non stette a replicar altro, perche gli parue che haurebbe scosso quel che non deueua hauere: & il Duca fu accompagnato da quei Signori fino a casa sua senza che altro succedesse. Simulò queste cose l'Imperadore, percioche non gli parea tempo da far altro, & perche vi si ritrouaua vnito il corpo di tutta la Spagna, & poi con miglior consiglio fece intendere al Duca, che se era contento egli farebbe che quel ribaldo fosse seueramente castigato, ma il Duca ringratiando l'Imperadore non volle che fosse fatto morire, anzi ordinò che alle sue proprie spese fosse medicato, & poi come fu guarito li perdonò, & gli fece vn dono di cinquecento scudi. Et non concludendo l'Imperadore cosa alcuna di quel che domandaua, il Re Francesco gli mandò a offerire il suo aiuto, che ne fu da lui molto ringratiato, essendosi poi in breue quietato quel trauaglio. Ora mentre Barbarossa cosi scorseggiaua il mare fece in vn medesimo tempo Solimano tentar per terra a Cassin Bassà Napoli di Romania, doue essendosi fatte molte scaramuccie, nelle quali quasi sempre rimasero i Christiani superiori cõ la morte di molti infedeli, sdegnato Cassin Bassà rinforzò l'assedio, et essendo venuto soccorso da Venetiani a gli assediati fu cõbattuto per molti giorni più atrocemẽte cõ varie fattioni, dopò le quali hauendo i Turchi preso il monte Paladio, che scuopre, & stà a' caualieri alla città, fecero con artiglieria gran danno a quei di dento ruinando molte cose. All'incontro i soldati Venetiani vsciti fuori, presero più volte i bastioni de gli nimici: nè finalmẽte conoscendo Cassin Bassà viltà niuna ne gli assediati si tolse dall'assedio il 14. di Decẽbre 1534. Mentre in Corfu si aspettaua la vnione dell'armata della lega, & che già era giunto M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia Capitano delle galee del Papa in compagnia M. Giustiniano, & similmente M. Vincenzo Capello con l'armata Venetiana, & M. Alessandro Bondumieri Capitano del galeone de' Venetiani, & s'intendeua non douer tardar molto ad arriuar Andrea Doria, per non perder tempo essendo venuta nuoua, che alcune galee di Turchi s'erã già ridotte alla Preuesa, detta il porto di

Irreuerenza del Capitano di giustitia.

to di Marta, determinò di tentar d'occuparlo per esser luogo di mare molto importante. Consiste il forte di questo porto in due castelli che son di quà, & di là d'vna bocca d'vno stretto canale, si largo, che può solamente riceuere due galee insieme, pe'l qual si nauiga alquanto prima, che si arriui nel largo del porto. Tentò il Patriarca d'entrar in quel porto, & essendogli morti molti soldati i quali haueua fatti smõtar in terra, veduta la cosa difficile se ne tornò a Corfu. Nè tardò molto a comparire Andrea Doria mãdato dall'Imperadore che conduceua il fiore de' soldati Italiani & Spagnuoli, & essendosi quiui rifrescato, & proueduta si tutta l'armata insieme di tutte le cose necessarie, hebbero questi Capitani auiso, che Barbarossa era uenuto alla Preuesa col resto di tutto l'armata cõ animo di affrontarsi con esso loro. Aspettaua Andrea Doria altre naui di Sicilia, le quali non s'haueuano potuto mettere a ordine cosi tosto per cagione della seditione de' soldati, che habbiamo detto, nè il Principe Doria hauea potuto armare le galee di quelle genti, che tutte andarono in Spagna, come disegnaua, nè il Vicerè Don Ferrante imbarcarsi cosi presto per quella impresa. Dopò che fu l'armata Christiana in pũto alzato il Vessillo della Croce, cõ grande animo di cõbattere si mosse da Corfu verso la Preuesa. Doue Barbarossa hauendo inteso la gran poteẽza di quell'armata nimica, mutando consiglio di cõbattere alla scoperta s'era ridotto dentro il porto, hauendo alle ripe d'esse all'intorno piãtati molti pezzi d'artiglieria, & fatto smõtare gran numero di gente in terra, oltra l'hauer fatto venir di Lepanto gran numero di caualli Turcheschi, si come cõparsero anco dianzi quando il Patriarca vi si presentò con le galee del Papa. Giunta questa armata a vista della Preuesa, i Capitani mirarono diligentemente il paese, & il Patriarca & soldati suoi, che erano smõtati l'altra uolta in terra ragguagliauano loro del sito di quel che nõ si potea vedere di fuori, che haueuã essi veduto. Et dopò cõsigliatosi del modo che si fosse douuto tenere, alcuni furono di opinione, & specialmente Don Ferrante Gonzaga, che si mettesse in terra gente, & artiglieria, & si vedesse di cõbattere i castelli, i quali come fossero presi sarebbono di gran cõmodità per dãneggiar l'armata nimica, & far che gli nimici nõ scãpassero. Ma altri fra' quali fu il Principe Doria, & il Capello, non lodando, che si cõbattesse per terra, che sarebbe stato lor disauãtaggio essendo paese di terra ferma per nimici, dissero, che si uedesse in ogni modo, & si tentasse per tutte le uie di tirare gli nimici fuor di quello stretto a combattere. Et essendo questo parere lodato, fu risoluto, che si douesse passar più oltre lasciãdosi a dietro la Preuesa, & costeggiando la medesima riuiera entrar nel golfo di Lepanto con animo di prẽderlo, che ne sarebbe seguito, si come quello che non era molto forte di mura, che volendo Barbarossa per l'honor suo soccorrerlo per mare, si sarebbe con lui attaccata la battaglia nauale, tanto desiderata, & aspettata da loro. Il che ritornaua molto commodo a' Venetiani; percioche se si prendeua Lepanto secondo le conuentioni della lega doueua esser di loro, come quello che nella guerra di Modone con Baiazetto era stato già della Signoria di Venetia. Era l'armata Christiana la maggiore, & la migliore che da' tempi antichi in quà fosse stata veduta de' nostri nel mar Ionio. Percioche vi si ritrouauano cento e trenta quattro galee nuoue ben armate, & settanta naui grosse con molte artiglierie & munitioni, & il Galeone de' Venetiani, legno veramente molto capace, & atto a combattere solo contra venti galee, & molti altri nauigli minori che di lor proprio volere accompagnauano l'armata, che in tutti sarebbono il numero di trecento vele, con trenta mila fanti, & due mila caualli, ancora che non si armarono tutte quelle naui, & galee, che nella capitulatione s'era ordinato. Et percioche pareua che il Doria hauesse qualche dubbio, che le galee Venetiane non fossero cosi ben armate come egli haurebbe uoluto, uolle il Capello mostrargliele ad una ad una, & parendo al Doria che solo gli mancasse gente da combattere, che quelle non fossero a bastanza

Armata di Christiani contra Turchi.

ricercò

ricercò il Capello a voler lasciargli metter sopra ciascuna delle sue galee per meglio armarle venticinque Spagnuoli; de' quali diceua egli hauerne di sopra più nella sua armata. Non volle il Capello accettargli in conto alcuno, iscusandosi, che non haueua commissione di far ciò dalla Signoria, & che non poteua preterire gli ordini, ma ben offerse al Principe di far con prestezza venir genti Candiotte, & valenti per tal effetto, che erano in guardia di quelle frontiere; & con questo si quietò il Doria. Fatta la risolutione di voltarsi a Santa Maura cominciarono a marciar co'l galeone innanzi per auanguardia accompagnato d'alcune naui, & quattro galee, dietro seguiua la battaglia del Doria, & nella retroguardia erano i Venetiani. Grande veramente fu la paura, per quel che si dice, di Barbarossa, quando si vide appresso vna si grossa armata, il perche stette per vn pezzo molto sospeso, & dubbioso non risoluendosi a quel che deueua fare. Ma vedendo questo il Monico Eunuco, & camerier di Solimano, ilquale gli era dato per compagno, lo riprese molto di viltà di animo, perche non vsciua a cōbattere co i Christiani, quali lo sfidauano a battaglia, ancora che con qualche suantaggio. Et gli disse ancora, che si ricordasse, che se per paura della morte, la quale era dubbiosa, lasciaua perdere vna simile occasione, & per colpa sua succedeua qualche disordine, che poi vituperosamente saria morto da Solimano adirato. Il che fece grande animo a Barbarossa, & però cominciò subito a menar fuori l'armata, vscendo fuori della Preuesa cō bellissimo ordine, cō ottanta sette galee, trenta buone fuste, & cinquanta nauigli d'ogni sorte, che andauano a remi, che in tutto faceuano il numero di cento, & sessanta vele ben armate. Andauano bē innāzi all'armata di Barbarossa trenta galee tra grosse & sottili, che erano uelocissime più che le altre, delle quali era Capitano Dragut Rais capo di corsali, che poi fu tanto nominato per i molti danni fatti a' Christiani. Si dice per cosa certa, che il Capello uedendo gli nimici, desideroso di combattere, & di acquistarsi honore, disse allora al Principe Doria, che considerasse quel che hauea à fare, poi che haueua innāzi quella bella occasione di combattere, & che egli era presto per seguirlo animosamente con le galee Venetiane douunque bisognasse. Et che se per sorte hauesse alcun dubbio di ciò, che per fargli conoscere la buona uolontà della Signoria di Venetia uerso lui, & uerso l'Imperadore, & il suo buon desiderio, che gli desse la vanguardia, che ei si porrebbe volentieri a' primi pericoli della battaglia, doue combattendo ualorosamente, & da buon soldato riportarebbe gloriosa uittoria, ò lascierebbe la vita per la fede, & per la patria. Allora il Principe Doria lo ringratiò molto del suo animo, dicendo che egli era certissimo della buona volontà de' Signori Venetiani in quella impresa verso l'Imperadore, & la Christianità, & pregollo, che andando egli innanzi lo volesse seguire & stesse apparecchiato osseruando quel che s'hauea da fare: percioche egli a tempo haurebbe dato il segno di ciò che voleua, che si facesse. Finalmente essendo comparso Barbarossa del modo che habbiamo detto, & veduto dall'armata Christiana apparecchiandosi per combattere, il Doria commise, che si douesse seguire come egli haueua ordinato, & facendo vn lungo circuito senza venir alle mani con gli nimici faceua marauigliar ogni uno pensando, che qualche astutia militare di mare douesse ordire essendo cosi valoroso, & astuto Capitano, & fu anco di questo pensiere lo stesso Barbarossa, il che faceua egli a fine di tirar a se le galee de nimci, & per torle di mira dappresso, & sparar le cannonate contra quelle, che fossero venute innanzi, & per andar egli poi a inuestirgli per proda, quando elle fossero disordinate, che era il uero modo di uincere. In questo mezo s'era già appressata la prima banda delle fuste al galeone, dalquale verso le fuste & l'armata nimica furono disserate tante cannonate, che le fece ritirar a dietro non senza gran danno de Turchi che u'eran sopra. Dopò fece dar lo assalto alle due naui ch'erano co'l galeone, in una delle quali era il Capitan Boccanegra con

Spauēto di Barbarossa.

Proponimēto del Capello al Doria.

con la sua compagnia di Spagnuoli, nell'altra Macin di Monguia Vizcaino, ambidui ualorosi capitani, discaricando loro di molte cannonate. Ma il Principe Doria non si moueua, ma richiamaua le naui, che erano andate innanzi, percioche haueua deliberato di non combattere se non col presidio delle naui grosse. Era già l'hora tarda, ne facendo il Doria vista di combattere, dicono che il Patriarca, e'l Capello con vna coraccia indosso l'andarono a trouar saltando su la sua galea, & gli dissero quasi gridando, che non lasciasse uscir di mano quella occasione di assaltare, & mettere in rotta il nimico. Et di tal sorte gridauano, & l'inuitauano ad attaccar la battaglia, che i Capitani, i quali erano più vicini vdendo ciò, si marauigliauano molto, che il Principe non si arrischiasse di voler combattere, se ben fosse mancato il vento alle naui, essendo bastante con le galee sole superar gli nimici. Con tutto ciò il Doria percioche era già sera, non sapendosi perche, si riuoltò uerso Ponente, & fu seguito dal resto dell'armata, restando il galeone fra le mani de gli nimici con le due Naui. Barbarossa dopò lo esser stato sospeso temendo, che fosse vna stratagema il uoltar de gli nimici si spinse innanzi alla retroguardia de' Venetiani, laquale disserrando molte volte cannonate fra la oscurità del fumo, & il cominciare della notte si saluò seguendo gli altri uerso Corfù, restandone solo due prese da' nimici: delle quali erano Souracomiti vn gentilhuomo Venetiano di casa Mocenigo, & l'Abbate Giouan Battista Bibbiena gentilhuomo Toscano, il quale era andato a seruir il Papa in quella impresa. Et dopò queste galee fu anco presa la naue di Luigi di Figueroa Spagnuolo, hauendo combattuto co' Turchi ualorosamente, & alcune altre naui da carico, le quali furono abbrucciate. Et così il Principe Doria Capitano di tanta isperienza, di tanto ualore, & finalmente di tanta riputatione, quel giorno non ualse nulla perdendo allora la miglior occasione, che mai hebbe, doue poteua acquistarsi immortal lode, & gloriosa fama per sempre, con grande accrescimento della Christiana religione. Per la ritirata del Doria rimase il Galeone abbandonato dall'armata, & dal vento al contrasto con tutta l'armata Turchesca. & il Bondumiero suo Capitano, s'acquistò quel dì nome d'inuitto, & ualoroso guerriero: percioche essendosi difese valorosamente, all'ultimo si saluò, & uenne in Corfù mal grado dell'armata nimica. Et col medesimo valore si saluarono le naui del Boccanegra, & del Monguia, & vennero a Corfù, non già senza grande stupore di tutti, che hauessero potuto scampar da gli nimici. Questo fu il fine che hebbe la impresa di quella lega, che si acquistò tanto biasimo fra christiani, quanto ardir diede a gli infedeli di disprezzar le forze Christiane, & in cambio di riportar vna si manifesta vittoria, nõ potendo in miglior luogo trouar gli nimici, hauersi recato addosso vna tanta infamia. Di quà nacque poi, che i Venetiani, i quali hauean voluto combattere, non furono sodisfatti de gli andamenti del Principe Doria, & sempre rimasero in sospetto, che con mal animo verso di loro hauesse l'Imperadore o suoi ministri fatta quella lega, & quella impresa. Ma certo ei non fu così: Percioche l'animo de l'Imperadore era buono, & si mosse con santo zelo, ne è da credere, che fosse stato così inhumano, & ferigno che hauesse voluto ingannar tutto a vn tempo, & la Christianità, & Venetiani, accioche rimanessero in continua guerra col Turco, & che ruinassero compiutamente: anzi non desideraua altro, che facendo vna giusta battaglia nauale con gli infedeli andar poi fino a Costantinopoli a occupar quel ricchissimo Imperio, & liberare a vn tempo il popolo di Christo oppresso da' Turchi, & però s'era vnito col Papa, & con gli altri Christiani. Il che senza dubbio haurebbe egli ottenuto, se la maluagia sorte, nimica di quella sua gran felicità, non hauesse fatto, che il Principe Doria, a torto, venisse ad hauer in sospetto i Signori Venetiani, perche non volsero accettar il presidio de gli Spagnuoli, ch'esso voleua metter su le galee loro, come mal prouiste di gente, & che però non volendo combattere voltò le spalle, dubitandosi di quel, che non

Fine della impresa del la lega.

era. Et furono alcuni i quali dissero poi rimprouerando il Principe, che haueua egli serbato secretamente nell'animo fino a quel tempo, quell'odio antico, che già portarono i Genouesi a' Venetiani, quando nel mar Adriatico sotto M. Domenico Contareno Doge, quasi su le porte di Venetia furono tagliati a pezzi gran numero di Genouesi da Venetiani, volendo allora come buon cittadino vendicar le ingiurie vecchie della patria. Altri lo vogliono iscusare dicendo che ciò auuenne, perche essendo allora sopragiunto da vna grande oscurità di nuuoli con vna borrasca con vento contrario di Scirocco, non potendo andar innanzi bisognò, che per forza tornasse a dietro. Ma sia come si voglia, basta che allora il Principe Doria s'acquistò poco honore, dando causa, che si pensassero molte cose, si di lui, come dell'Imperadore, il quale non haueua colpa. Ma Barbarossa, come quello, che era pratico, & sagace poi che l'armata Christiana voltò le spalle, andò subito ad assaltar Castel nuouo, Città di Schiauonia nel golfo di Ambracio, doue Andrea Doria mise occupando quel luogo a' Turchi quattro mila Spagnuoli di quegli che si trouarono al sacco di Roma, & nelle altre guerre d'Italia. I quali essendosi difesi, & combattuto con quel lor solito valore finalmente non hauendo alcun soccorso da niuna banda con grauissimo danno de' Turchi furono tutti mandati a fil di spada, che certo fu vna cosa molto compassioneuole, maggiormente per la morte di cosi buoni soldati, che erano de' più vecchi, che vennero fuor di Spagna. Et di ciò fu grauemente incolpato il Principe Doria presso l'Imperadore, dicendo molti, che egli ne haueua gran colpa, & era degno di riprensione, poi che cosi ostinatamente haueua voluto mettergli in quel pericolo vedendo, che non si poteuano tenere, & che all'vltimo bisognaua, che abbandonassero quel luogo, si perche era troppo in bocca a gli nimici, come perche bisognaua che l'Imperadore vi mandasse ogni anno l'armata, come faceua a Corone, che per questo rispetto si lasciò poi a' Turchi. Nè accadeua, che egli l'hauesse tenuto per l'Imperadore, poi che era contra la conuentione della lega, che voleua che tutto quel che si prendesse in quei mari, & riuiere fosse liberamente donato a Venetiani, i quali si sdegnarono molto per questo, nè giouò nulla, che il Capello ne facesse protesti al Doria, che deuesse osseruar i Capitoli della lega. Il che fu cagione, che i Venetiani si partissero dalla lega dell'Imperadore, & che si quietassero col Turco. Poi che Barbarossa hebbe ricuperato Castel nuouo, insoperbito per queste cose non stimando punto l'armata de' Christiani vscì fuori venendo quasi a vista di Corfù, minacciando di combatterla: di che sdegnato il Capello, pregò di nuouo il Doria, che volesse muouersi con lui a combattere, offerendo di accettar nelle sue galee quegli Spagnuoli, che già gli haueua uoluto dare, se ben non n'haueua tal commissione dalla Republica. Ma il principe Doria, nè per il dir suo, nè meno per le esortationi di Don Ferrante Gonzaga, che concorreua nel medesimo per l'honor de' Christiani perduto a Santa Maura, iscusandosi con deboli ragioni, non fu possibile di mouerlo. Et percioche era il mese di Ottobre per tema di qualche fortuna se ne tornò con la sua armata in Italia. Di che non poco si dolse poi il Capello con tutti i suoi Capitani, vedendosi chiaramente gabbato insieme con la sua patria da quel Genouese nimico vecchio de' Venetiani. La nuoua di questo infelice successo dispiacque molto al Papa, & a' Venetiani, & specialmente all'Imperadore, il quale giudicaua, che cosi come haueua hauuto felice principio, che fosse ancora per hauerne prospero fine. Ma finalmente cõformandosi cõ la volontà di Dio, come sempre hebbe in costume, prese ogni cosa in patiẽtia. Et non molto dipoi mandò il Marchese del Vasto a' Venetiani a dolersi con essi loro delle cose successe, significando, che egli non n'haueua colpa alcuna, ma che più tosto doueuano lamentarsi della maluagia fortuna, che cosi si fosse mostrata nimica a loro, & a lui, & a tutti i Christiani. Et sopra tutto gli persuadeua, & pregaua, che douessero perseuerare nella lega, & guerra contra il Turco, & che non si partissero dall'amicitia sua: promettendogli

L'Imp. persuade Venetiani a perseuerar nella lega.

tendogli di metter per loro in tal caso la vita, & gli Stati suoi se bisognasbero. Et che non si smarrissero punto per quel che era successo, perche con lo aiuto Diuino si rendeua certo che l'anno seguente si rifarebbono di tutti i danni, & tutti riportarebbono gloriosa vittoria de' nimici di CHRISTO GIESV. Ma i Venetiani, come quelli, Signori, che si vedeuano trauagliati, & che per mare, & per terra erano fortemente molestati da' Turchi, quantunque fossero certi del buon animo dell'Imperadore, non ammessero questo ambasciaria, & hauendo licentiato il Marchese con parole honoratissime, & piene di ogni modestia, le quali douessero essere riferite allo Imperadore, dilibe-rarono di lasciar queste pratiche, e riconciliarsi col Turco, che era il miglior partito, che per allora poteuano prendere: specialmente vedendosi combattuti da tutte le bande, & ch'essi eran soli in ballo, come più vicini a gli nimici. Nè poteron mai però ottenere la pace da Solimano insin a che non gli diedero nelle mani Napoli di Romania, & Maluagia non già senza loro grauissimo dolore, si perche quelle città christiane, & fedelissime a loro cadeuano nella misera seruitù de gli infedeli, come perche trattandosi di far la pace, furono traditi da' Christiani, & specialmente dal Re Francesco. Il quale hauendo con danari corrotti non pur alcuni Senatori Venetiani, ma ancora i Secretari stessi del Consiglio de' Signori Dieci di quella Republica, era consapeuole di tutti i secreti, che quiui si faceuano: doue esso con poco timor di Dio, & de gli huomini del mondo, auisaua Solimano con fregate a posta, di tutto quel che faceuan Venetiani intorno il maneggio della pace. Il che si vidde poi chiaro. Percioche M. Loigi Badoaro, huomo di rarissima eloquenza, & ottimo Senatore, il qual era stato mandato da' Venetiani a Solimano per questo effetto della pace con ordine d'offerire per quella al Turco vna somma di danari, & poi in secreto, quando non la potesse ottenere per altra via, gli promettesse le già dette città, trouò che Solimano sapeua il tutto, mostrandogli esso vna lettera del Re Francesco, nella quale si conteneua quanto egli hauesse in commissione, accennando, che ciò sapeua il Re, per lettere d'vn Senator Venetiano. Per la qual cosa il Badoaro, vedendo che non vi si poteua far altro, dubitando manifestamente di esser fatto morire, fu costretto accettar la pace con quelle conditioni, & consignar Napoli, & Maluagia. Ma quelli scelerati nimici di Dio, & della Patria, i quali erano stati palesatori di quei secreti furono poi seuerissimamente castigati da Venetiani con publica, & uergognosa morte. Nel fine di questo anno venne a morte Frācesco Maria della Rouere Duca di Vrbino, Generale di Venetiani, & gli successe nello stato, & nella dignità Guido Vbaldo della Rouere suo figliuolo. L'anno seguente del 1539. al primo di Maggio passò a miglior vita La Christianissima, & serenissima Isabella Imperatrice, & Reina di Spagna di età molto giouane essendo di quei giorni apparsa vna Cometa nell'aere, & ecclissatosi il Sole. La cui morte fu con molto dolore sentita dall'Imperadore suo marito, che teneramente l'amaua per le sue incomparabili uirtù: perche in effetto fu donna molto generosa, & magnanima, & perciò amata da tutti i suoi sudditi. Morì di parto in Toledo in Spagna in quello stesso giorno, che ella dodici anni auanti haueua partorito il Serenissimo Principe Filippo II. suo primogenito figliuolo, al quale dolse internamente, benche fanciulletto la sua morte. Il suo corpo hauuta la benedittione da Don Giouan Tauera Cardinale di Toledo, fu portato a sepelire con molte lagrime del Cardinale, & di tutti, a Granata, nella Capella, che il Re Catolico lasciò a' Re di Spagna. Fu questa Principessa, come si è detto, dōna di gran valore, & molto humana, & così lasciò grā desiderio di se a tutti, & specialmente all'Imperadore, & a' figliuoli suoi: i quali furono il sopradetto Principe Filippo Maria, che poi fu maritata a Massimiliano Re di Boemia, & Giouanna, che fu moglie del Principe di Portogallo, & hebbe altri figliuoli, che morirono auanti. Fu pianta vniuersalmente per tutti gli stati del marito, & de gli amici. Morì parimente in

questo anno Monsignor di Nausao gouernador della Barbantia per l'Imperadore, il quale era vno freno a molti seditiosi circonuicini, & desiderosi di nouità. Quasi nel fine di questo medesimo anno Gante città illustre della Fiandra, & patria dell'Imperadore, come quella che spesso ha combattuto pe'l passato, co i Conti della Fiandra, fece solleuamento contra il suo Principe, non volendo, come si dice pagar la sua portione di alcune grauezze, che la Reina Maria haueua imposto a gli stati della Fiandra. Et fu tanta la sua sfacciatezza, che non solamẽte non volle dar quelche le toccaua nella sua parte, ma ancora dando cattiuo esempio a tutte le altre città solleuatasi in arme, scacciati gli officiali dell'Imperadore, & leuatagli la vbidiẽza del tutto, si misero a far professione di aperta ribellione. Fu auisato Cesare di questa nuoua dalla Reina Maria, & cõsiderata la importanza della cosa, pensò che senza la sua presenza non era per quietarsi l'audacia di quel popolo, & de gli altri, che stauano ostinati. & però diliberò di conferirsi egli in persona nella Fiandra, la quale ancora essa in pericolo, che non facesse qualche solleuamento cõ lo esempio di Gante. Et percioche il caso richiedeua prestezza, & il viaggio per la Italia gli mostraua lunghezza di tempo, parendogli che non era cosa sicura per lui il passar per la Francia, si vedea posto in gran trauaglio. Finalmente inuitato, & assicurato dal Re Francesco a passarui, al principio dell'anno seguente 1540. lasciando al gouerno di Spagna il Cardinale di Toledo, Don giouan Tauera, insieme col Commendator maggior Couos, partì da Madrid con Monsignor di Granuela, & con solamente la sua guardia ordinaria, & passando per la Francia, doue il Re hauẽdogli già mandato incontra i suoi duoi figliuoli fino a Baiona, li fece solenne accetto per tutto, & specialmẽte a Parigi, doue fece la entrata con quella pompa, & solẽnità con che il Re v'entrò la prima volta che fu assunto al Regno. Et quiui con grande amoreuolezza il Re Francesco gli mostrò alcune lettere de' Gantesi, i quali gli hauean scritto, che volean darsi alla Corona di Francia, ilche mai egli non haueua uoluto accettare. L'Imperadore lo ringratiò molto di tãta cortesia, & partendo da Parigi accompagnato dal Cardinal Alessandro Farnese, nipote, & Legato del Papa, il quale lo aspettaua quiui per trattar poi insieme sopra le cose della Religione, fu parimente accompagnato da' figliuoli del Re, fino a' confini della Fiãdra, da doue poi tornarono indietro. Giunto adunque lo Imperadore in Fiandra si mise alla impresa contra quei di Gante per castigar gli autori di quella ribellione: ma parẽdo a quei cittadini, che già faceuano sforzo di fortificarsi, di non esser bastanti a resistere alle sue fortezze, non sapendo a chi ricorrersi per aiuto, hauendo il Re Francesco ricusato di accettargli sotto la sua diuotione, cominciarono a pensare di rendersi a Cesare, & sottoporsi alla sua clemenza, & lo fecero finalmente. Per questo, coprendo quel che haueuano fatto con finta allegrezza gli andarono incontra, & lo riceuerono nella Città. Ma l'Imperadore volendosi vendicar della ingiuria, ordinate le guardie per la città, in vn medesimo tempo ne fece pigliar molti. De' quali publicamente per sentenza giudiciaria ne furono decapitati noue come ribelli di sua Maestà, & autori di quel tumulto. Et non molto dipoi fece tagliar la testa in piazza a sedici altri Cittadini, per il medesimo, con grandissimo spauento, & timore di tutti gli altri. Dopò che egli hebbe puniti costoro con uno editto leuò poi tutte le immunità antiche della città, disfece le leggi, & cancellò tutta quella ragione, per la qual si creauano i magistrati. Et all'vltimo hauendo spogliato quella Città della libertà sua, senza che l'hauesse rispetto, ch'era patria, & madre, la condannò in vna somma di danari, i quali danari si spendessero in far vna fortezza. Laqual fu fatta subito in quella città per tener a freno i Gantesi, & torgli l'occasione di poter più solleuarsi nell'auenire. Questa città, come habbiamo detto, era auezza a leuarsi contra i suoi Principi, si come fece cõtra quel gran Carlo Duca di Borgogna, auo del padre dell'Imperadore, contra Filippo di Borgogna, padre del

Seditione di Gante.

L'Imp. castiga i Gãtesi.

bisauolo

bisauolo dell'Imperadore, & contra Lodouico Conte di Fiandra, Bisauolo materno di Filippo. Di tutti questi pare che l'Imperadore habbia fatta la lor uendetta, & domata la superbia di quei cittadini: perciochе non furono mai cosi castigati, come allora. Non molto dopò che l'Imperadore hebbe castigati i Gantesi, il Re Francesco gli mandò alcuni Ambasciadori a domandargli fosse contento d'inuestire dello stato di Milano il Duca di Orliens suo figliuolo, secondo l'accordo fatto tra loro in Acquamorta, & ultimamente in Parigi. Ma l'Imperadore si scusò di non poter far ciò con alcune honeste ragioni, le quali non furono ammesse dal Re Francesco, & però si sdegnò molto parendogli esser beffato, oltre il danno, & cosi conuertì la beniuolenza in odio, & andaua già pensando il modo da uendicarsene. Era ito Guilielmo Duca di Cleues sotto la fede del Re de Romani alla corte dell'Imperadore per accordar la differenza, che haueua seco sopra il Ducato di Gueldre, ma a niun patto potè ottenere, che gli restasse, perche mostraua l'Imperadore, che apparteneua a lui per ragion della inuestitura, che giustamente haueua dall'Imperadore Massimiliano suo Auolo, & per la capitulatione, che haueua concordata col Duca Carlo di Gueldre ultimamente morto. Et il Re Francesco saputa la mala dispositione di esso Duca giouane uerso l'Imperadore pensò di farselo amico per poter col suo mezo, & de gli altri maneggi molestar le cose della Fiandra, & gli fece offerir non solamente la protettione, & patrocinio de' suoi luoghi, ma anco lo aiuto di aumentar il suo stato, con certe pensioni ordinarie per lui, & di più congiungergli in matrimonio la figliuola del Re di Nauarra sua nipote con la heredità di tutto lo stato paterno. Con questa offerta si tirò il Duca a Gueldre, & dopò che fu l'Imperadore partito per Fiandra per ire in Germania alla dieta di Ratisbona, se ne passò egli in Francia, a confermare la colligatione col Re, oue fu riceuuto con grande honore, & furono celebrate le nozze a Villacotrè, doue furono fatti per ciò torniamenti, giostre, e sontuosissime feste. Et stabilite seco le cose della guerra se ne tornò il Duca nel suo paese, e il Re in vn medesimo tempo uenne a confermar nella sua diuotione alcuni Signori Tedeschi Protestanti nimici della casa d'Austria, che stauan di malauoglia inteso l'abboccamento fra Cesare, & il Re, & si diceua esser accordati insieme. del qual abboccamento si spauentarono molti, e fra gli altri il Re d'Inghilterra, odiato dall'Imperadore per la grauissima ingiuria, ch'esso gli haueua fatto ripudiando la Reina Caterina sua zia, e però esso Re d'Inghilterra cercaua di riconciliarsi per uia d'Ambasciadori con Cesare. L'Imperadore, che uedeua le pratiche del Re in Lamagna, dubitandosi di qualche tumulto, andaua nelle cose della religione alquanto più dolcemente contra gli heretici, che non si haueua pensato di fare, e per trattenere di nuouo in speranza il Re mandò a offerirgli la pace, con alcune promissioni a lui cōmode: ma il Re dubitandosi, che ciò non gli sarebbe atteso, non gli diede risposta, ma attendeua a far il suo apparecchio. Quasi in questo medesimo tempo il Re Giouanni Vaiuoda di Transiluania s'accordò col Re de' Romani sopra il regno d'Vngheria con alcuni capitoli honesti. & il principale fu, che il Re Giouāni hauesse ueramēte titolo di Re, che per innāzi Ferdinādo lo chiamaua Vaiuoda, con questo però, che morendo il Re Giouanni douesse quel regno ricader' a Ferdinando, ilqual patto fu tenuto secreto per tema dello sdegno di Solimano, a cui s'era Giouanni fatto tributario. Et di questo modo uennero a pacificarsi insieme questi duo Principi, stāchi hormai di tāto guerreggiare. Di che non poca allegrezza n'hebbe l'Imperadore, il quale s'era affaticato molto sopra ciò per la quiete, & riposo della christianità, & specialmente del fratello, tanto molestato per le continue guerre. Del qual accordo Solimano hebbe gran dispiacere, ma all'ultimo s'achetò poi. Dopò questo Re Giouanni tolse per moglie Isabella figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & di Bona Sforza sua moglie ultima: con la qual stette poco tempo: perciochе non molto di poi che

Il Re Francesco si sdegna con lo Imp.

si maritò, ritrouandosi alla guerra in Transiluania, contra certi Baroni, che si gli erano ribellati ammalatosi di febre morì, lasciãdo vn figliuol maschio nato in quei giorni; hauendo prima nomati tutori del regno, e del bambino frate Giorgio Vescouo di Varadino creato di gran tempo nella sua corte, & Pietro Vicchio suo parente, a' quali raccomandò molto l'amicitia di Solimano, accioche il figliuolo si perpetuasse in quello stato. Del mese di Maggio di questo anno Gianettin Doria, nipote di Andrea Doria, prese Dragut Rais Corsale a l'Isola di Capraria de' Genouesi, il quale andaua infettando tutti i mari di Ponente, e facendo molti danni a' christiani. Il quale essendo condotto a Genoua in ferri, finalmente per via della moglie del Principe Doria ottenne la libertà, hauendo prima pagato vna buona somma di danari. Nel che si fece grandissimo errore: percioche questa sua libertà costò tanto a' Christiani, che fu molto pianta, & finalmente dannosa. Percioche fu poi il più acerbo Corsale, & nimico de' Christiani, che cõparisse gran tempo in mare, & ruinò molte contrade. Et si dice per cosa certa, che le prede che poi fece in diuerse bande della christianità ualsero mille uolte più di quel che pagò di taglia, che furono due mila scudi. Furono ammazzati in questo tempo su'l Pò Cesar Fregoso Genouese, & Antonio Rincone Spagnuolo, ribello dell'Imperadore, che andauano Ambasciadori del Re di Francia a Solimano, con alcuni trattati non già utili per christiani. Ma il Marchese del Vasto scorto loro la strada; percioche intendendo, che questi s'erano imbarcati a Turino pe'l Pò, fece metter in aguato alcuni Spagnuoli in un luogo alquãto sopra Pauia, i quali al giungere, che essi fecero, presero a mansalua la barca, doue erano amendue. & quantunque la commissione del Marchese fosse che si douesser prender uiui, nondimeno perche il Fregoso al comparir che fecero gli nimici, nolse metter mano all'arme per difendersi, fu morto insieme col Rincone, & vn Luogotenẽte di Lodouico Birago, solo ritenuto uiuo fra tutti il Conte Camillo da Sessa Luogotenẽte del Fregoso, il quale fu condotto prigione a Milano. Gli Spagnuoli hauendo sepolti i corpi di costoro in vna picciola Isoletta del fiume, abbruciarono tutte le spoglie, perche cosi haueuano in cõmissione, ne altro portarono al Marchese, che le lettere, & espeditioni del Re per Solimano, che in gran parte noceuano molto a' Venetiani: le quali lettere furono dal Marchese del Vasto mandate a Venetia all'Imbasciadore Don Diego di Mendozza, perche le mostrasse a quei Signori, & conoscessero gli amici. Ma il Re Francesco tosto che hebbe la nuoua dell'ingiuria fattagli nella morte di questi suoi huomini a lui si cari, cominciò a mandar lettere al Papa, & a tutti gli altri Principi Christiani, dolendosi dell'Imperadore, che haueua uiolata la triegua, & la ragion delle genti, iscusandosi di non esser egli più tenuto a mantenerla dal canto suo. Ritrouauasi tuttauia l'Imperadore in Lamagna attendendo alle cose della religione, doue il Papa haueua mandato vn Cardinale Legato per questo effetto, alla dieta di Vormatia. Et essendosi conteso lungamente fra i Catolici, & i Protestanti, presidendoui per l'Imperadore il Conte Palatino del Reno, & Monsignor di Granuela, gran Cancellier di Cesare, & Giouan Ecchio, il quale difendeua la parte de' Catolici, & dall'altro canto Filippo Melanton per i Protestanti, all'vltimo dopò lunghe dispute, che sopra alcuni articoli della controuersia della Religione si fecero, non concludendosi cosa alcuna, si disfece quella dieta. Poi essendo morto in quei giorni in Parigi il dottissimo huomo Gulielmo Budeo Francese, l'Imperadore l'anno seguente 1541. del mese di Aprile, desideroso del beneficio della Christianità, fece la dieta in Ratisbona: nella quale si ridussero tutti i Principi di Lamagna, il Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Francia, & molti huomini dotti, si de' Catolici, come de' Protestanti, perche si trattassero le cose della religione. Et assistendoui l'Imperadore in persona, furono eletti tre per parte, che disputassero le materie della controuersia, a' quali offerì l'Imperadore vn libro di-

Dragut preso da Gianettin Doria.

Dieta in Ratisbona.

ligentemente scritto, acciochè vi potessero aggiugnere, o minuire ciò che paresse loro, che bisognasse. Et hauendo ridotta tutta la differenza in ventitre articoli, & mandando poco per ridurgli a concordia, il Cardinale Contarino Legato del Papa, disse, che la terminatione di ciò si deueua rimettere al Concilio, & che non si doueua diffinire cosa alcuna in assenza del Papa, specialmente in cose, che si allontanauano i Protestanti dal consentimento della Romana Chiesa. Di sorte, che per questa cagione fu differito questo negotio fino al Concilio, che era per celebrarsi tosto, & si disfece la dieta. Il Re d'Inghilterra in questo tempo fece tagliar la testa publicamente a Tomaso Cromouello incolpato di ribellione, huomo veramente di grande autorità, & Consigliero del Re, ma astuto, & d'ingegno pessimo, il quale haueua ottenuto da quel Re il Contanto di essexia. Et dopò questo il Re d'Inghilterra morta Semera si maritò la quarta volta in Anna di Cleues, sorella di Gulielmo Duca di Cleues, e non molto dipoi la ripudiò, e si maritò anche la quinta volta in Caterina Hauarda, sua nipote, figliuola del Duca di Norfolcia suo fratello, la qual fu decapitata, & si maritò poi sesta, & vltima volta in Caterina Paria. Ora l'Imperadore poi che la dieta di Ratisbona si disfece, percioche gli era fatta grande instanza da' popoli di Spagna a douer far la impresa contra il Re di Algieri in Africa, & spiantarlo da quel regno, che per i traffichi, & mercantie della Spagna era lor molto infesto sempre con Corsali trauagliando quel mare, sperando, che toltogli questo recettacolo, & spelunca di ladri, potessero liberarsi da gran trauaglio. Per la qual impresa hauendo essi popoli offerta gran contributione, l'Imperadore hauendolo promesso, lasciata buona guardia ne' confini del Re, partendo di Lamagna se ne passò in Italia, & fatta la sua entrata in Milano, ordinato già l'apparecchio della guerra, andò a Lucca per abboccarsi col Pontefice, che quiui lo aspettaua, fin che tutta l'armata per diuerse bande si congregasse in mare. Et essendo in Lucca il Papa si sforzò di fargli far pace col Re di Francia, ma non potendo ottener cosa alcuna da lui intorno questo, percioche Cesare era molto in colera col Re per le cose che andaua trattando col Turco a' danni di Christiani, si dipartirono, essendosi solamente conchiuso in quel ragionamento, che il Concilio tanto desiderato d'ambidue, fosse comandato per l'anno seguente. Ritornato adunque il Papa a Roma, hauendo pregato Iddio, & tutti i santi, che dessero felice viaggio all'Imperadore, Cesare accompagnato dal Signor Ottauio Farnese suo genero, maritato in Madama Margherita per morte del Duca Alessandro de' Medici, hauendo distribuite su le naui le fanterie Italiane, & sei mila Tedeschi, del mese di Ottobre, si partì dal porto di Luni con trentacinque galee, ordinando a' Capitani delle naui, che andassero all'Isola di Maiorica, doue essendo giunto con tutta l'armata, si congiunse con Don Ferrante Gonzaga, ilquale era giunto con le galee di Sicilia, & con cento e cinquanta naui Italiane, cariche di molte vettouaglie per l'armata. Et quindi partendo con felice tempo, quantunque cominciaua l'inuerno, in dui giorni giunse in Algieri, doue trouò che era arriuato Don Bernardino di Mendozza general delle galee di Spagna, ilquale per cagion d'un temporale non potendo andar a Maiorica secondo la commissione datagli, pigliando la via più corta se n'era ito in Algieri, di che l'Imperadore n'hebbe grande allegrezza. Percioche v'erano arriuati con lui molti Principi, & Signori Spagnuoli, i quali s'erano messi di Spagna a seruirlo volentieri in quella impresa. Fra quali u'andò quel ualorosissimo Principe Ferrante Cortese, co i suoi dui figliuoli, che come già s'è detto, con tanto valor suo, & gloria di Dio conquistò la Nuoua Spagna, accompagnato da Francesco di Vlloa, suo grande amico, & sauio, & valoroso caualiere & da molti altri caualieri suoi parenti. Giunto adunque l'Imperadore in Algieri alla fine di Ottobre con felice tempo, fece smontar le genti, che erano in numero da venti mila soldati di gran valore, fra Tedeschi, Spagnuoli, &

L'Imper. fa la impresa di Algieri.

Italiani, co' quali s'accampò sotto Algieri, a mezo miglio lontano, hauendogli diuisi in tre schiere, a ciascuna assegnando alcuni pezzi di artiglieria per ributtar i Mori, & gli Arabi, che da ogni banda di continuo gli molestauano. Assediò la città da tre lati con tre campi secondo le tre nationi. Erano gli Spagnuoli accampati nell'alto verso la montagna, co' quali staua Don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua con molti caualieri Spagnuoli, che volontieri, & senza soldo erano concorsi a seruir l'Imperadore, il padre delquale, che hauea nome don Garzia di Toledo, morì nell'Isola delle Gerbe combattendo contra Mori. I Tedeschi haueuano i poggi più ameni, & gli Italiani furono posti nel piano verso la riua del mare più vicini alla terra: & cominciandosi gli Arabi ad approssimare diedero gran noia a gli Spagnuoli, & furono fatte fra loro molte scaramuccie, nelle quali furono dalle archibugiate morti molti Arabi. il che si fece per virtù del maestro di campo don Aluaro di Sande, sauio, & eccellente Capitano, & occupando la cima de' monti ne cacciarono gli Arabi. Et nel voler lo Imperadore far sbar car l'artiglieria, i caualli, le vettouaglie, & le bagaglie dell'esercito, sopragiunse vna pioggia si grande, & si continua, che ruinò quei che erano in terra, & il vento, & la trauersia fu tale, che conquassò tutte le naui, & le galee, ch'erano in quelle spiagge, senza poter ricouerarsi in porto alcuno, tanto furono combattute, & spinte dalla terribil furia de' venti. Laqual cosa vedendo gli Arabi, presero occasione di assaltare i nostri mezo sepolti ne' fanghi, & mal atti per la pioggia da operare gli archibugi, & i primi a esser tocchi da' nimici, ammazzati, & posti in fuga furon tre compagnie d'Italiani, ch'eran più uicine alla terra, lequali furon fracassate, & morte per la maggior parte d'essi. Ma soprauenendo Don Ferrante Gonzaga, ilquale era il primo huomo di autorità nell'esercito dopò l'Imperadore, con altre compagnie, si ributtarono gli nimici fin dentro le porte, con vccisione di molti, le quali porte furono difese da' Mori, ch'eran sopra la muraglia. Et nel ritirarsi i fanti furono di nuouo perseguitati da nimici con morte di molti. Et quiui i caualieri di san Giouanni di Rodi sostennero gran calca honoratamente combattendo per quelle valli sotto lo stendardo naual. Era la pugna con gran disauantaggio di Christiani, i quali confidatosi ne gli archibugi, non potero adoperargli per la pioggia doue gli nimici adoperauano le frizze, oltre che i Mori pratichi del sito erano in maggior uantaggio, essendo anco in numero assai più de' nostri. Et fu tanta la mortalità de' Christiani, che impiron di corpi morti quella campagna, & certo se non era per ordine dell'Imperadore raffrenato l'ardire de' Mori periuan tutti. Ma tornandosi a unir i Christiani insieme, fu ricominciata la baruffa grande. Quiui si mostrò ueramente l'Imperadore inuitto, & constante: percioche soccorrendo alle cose sue quasi che ruinate, scorreua per ogni banda col cauallo, & con la spada ignuda in mano facendo animo a' soldati, & riprendendo la viltà di quei che erano in fuga. Et mouendo il battaglione contra gli nimici, disse a' Tedeschi con animoso, & franco volto, che non hauessero paura di affrontarsi con gli nimici, da' quali ne riportariono certa uittoria, poi che combatteuano per honore del nome Christiano, per la gloria della nation Tedesca, & per la salute di tutti. Il che egli si rendeua certo che succederebbe con grandissima gloria. Et detto questo cominciarono a combattere con tanto valore tutti i Christiani contra i Barbari, che in poco tempo gli fecero ritirar a dietro. Ma era il mare così turbato in questo tempo, che fracassò l'armata in modo, che si persero quindici galee con più di cento naui, & quel che più importaua la perdita della vettouaglia, con che si toglieua la speranza della vita a quei che eran campati. Et quiui Giannettin Doria fu per perire: percioche spinta la sua galea dalla furia de' venti, & sbattuta da' colpi delle galee, che l'erano appresso, come molto vicina alla riua, diede nell'arena uicina. Il che uedendo l'Imperadore, acciochè quel ualoroso Capitano non fosse tagliato a pezzi da' Barbari su gli occhi del Principe

Mischia de gli Arabi cō gli Spagnuoli.

Doria suo zio, mandò subito alla riua Don Antonio di Aragone con tre compagnie Italiane, per la venuta de' quali scampando i Barbari si saluò di tanto pericolo. Et certo mai non fu veduta, nè vdita una si horribil fortuna, che tanto durasse, & con tanto empito venisse. Percioche a vista di tutti si vedeuano in vn subito sommergere le naui dalle profondissime onde del mare senza che vi si potesse dar rimedio, & oltre à ciò era cosa molto compassioneuole il vedere tutto quel mare coperto di teste di caualli viui, che notando si sforzauano di venir in terra, & la infinità de' corpi morti, parte annegati in mare, & parti ammazzati da gli Arabi tantosto che si accostauano alla riua. Ne altro si vedeua per tutta quella riuiera, che nauigli fracassati. & huomini che mentre in darno chiedeuano aita, miseramente si annegauano. Dicono, che fu tanta la crudeltà de gli Arabi, & de' Mori, che vsauano verso i Christiani, che essendo oomparsa su la riua, spinta dalla fortuna per fatal sorte vna giouane Spagnuola, di quelle che quella natione suol menar seco per tutto, per gli piaceri suoi, vestita superbissimamente, & con molte ricchezze addosso, laqual era di marauigliose bellezze, vi corse subito vn barbaro crudele, & con vna lancia lunga, senza alcuna compassione passandola d'vna banda all'altra, la fece cadere morta distesa nell'arena facendo anco ella compagnia a gli altri Christiani, che quiui giaceuano morti. Tutte queste cose vedeua l'Imperadore con gli occhi non già senza quel dolore, & fastidio, che vn Capitano qual era lui, amato de' suoi soldati, & amato dal suo essercito, deueua sentire. Et Andrea Doria, che, come huomo di mare, haueua disconsigliato molto l'Imperadore da questa impresa, perche si faceua fuor di tempo, ne fù per morir di dolore, veduti tanti i suoi Capitani annegati, & tanti vccisi su la faccia da gli Arabi, senza che vi si potesse rimediare. Alcuni danno colpa all'Imperadore di questo naufragio, perche nel declinar dell'autunno si mise in quel mare a far vna simile impresa senza hauer porto fermo con manifesto pericolo di fortuna, si come ancora fù ripreso quando contra il parere di Antonio di Leiua, & di tutti suoi capitani mosse la impresa di Prouenza nel fine della State. Et si dice, che il Principe Doria, non volendo a patto alcuno, che per quell'anno si andasse in Algieri, disse all'Imperapore: figliuolo (che cosi lo chiamaua sempre, & Cesare lo chiamaua Padre) non andiamo à questa impresa per hora, che per Dio tuttti ci anneghiamo. Ma l'Imperadore non ascoltò quel suo consiglio, dicendo ch'era forza che v'andasse percioche era astretto grandemente da' popoli della Spagna ad andarui, à quali non poteua mancare, spetialmente essendo per far vn'altra impresa alla primauera: come in effetto era cosi che la Spagna lo stimulaua a far quella impresa in quel tempo, ancora che ei n'hauesse voglia. L'Imperadore vsando mirabil fatica in rimettere le genti insieme, le tenne la notte alloggiate vicino al mare, & consultando Andrea Doria già che s'era placato molto il mare, ch'era ben ritirarsi cō l'armata à capo Matafuso, oue potea star più sicuro, disse all'Imperadore, che il seguente dì douesse andarui à piedi con lo essercito, accioche si potesse imbarcare. Et chiamati à consiglio tutti i Capitani sopra quel che si deueua fare, fù risoluto, che poi che la città era forte, gli nimici molti, & la fortuna contraria, & non vi erano vettouaglie che si leuassero da quella impresa per tornarui poi cō miglior tēpo. Ma questa risolutione dispiacque molto à Ferrante Cortese, ilquale offeriuadi pigliar Algieri con gli Spagnuoli, che vi si ritrouauano, & con solamēte la metà de Tedeschi, & de gli Italiani pur che l'Imperador fosse cōtento. Ma come quello che nō era stato chiamato a cōsiglio (nel che se gli fece grā torto, percioche per il suo valore meritaua esserui chiamato, spetialmente essendoui interuenuti altri che di gran lunga non gli arriuauano in tutte quelle cose, che à vn sauio, & eccellentissimo Capitano si conuengono) non fu ascoltato. Di che n'hebbe il Cortese maggior dolore, che della perdita di cinque richissimi smeraldi, che valeuano cento mila scudi, i quali gli caderono in quel grā fago portādogli addosso

Cosa compassioneuole.

dosso

dosso fra la moltitudine de gli huomini, quando assaltati dalla fortuna dismontò in terra con quella fretta che habbiamo detto. di modo che gli costò quella guerra più che a niun'altro, eccetto che all'Imperadore, che perdè molto, perche vi lasciò cento e cinquanta naui grosse, & i suoi perderono molte ricchezze con grandissimo numero di bellissimi caualli gianetti & al Principe Doria, il quale perdè vndici delle sue galee di ventidue che vi condusse. Nel che si viddde chiaro il valore, & la fede di quel Principe, il quale haurebbe potuto saluar tutti i suoi legni, senza perderne pur vno: anzi se ben vidde la fortuna non volle mai, che le sue galee si mouessero da quella spiaggia, acciochè l'Imperadore non fosse abbandonato in terra, & così commise a Giannettin Doria, che per niente non si mouesse da quel luogo se ben sapesse perirui con tutte le galee, ma che stesse saldo mentre che l'Imperadore era in terra, & però gli toccò quel gran danno, essendosi potuto rimediare, andandosi alla volta di Busia, o di Capo Matafuso, come fecero molti altri per saluarsi. Et tutte queste cose habbiamo noi sentite dire a persone degne di fede, che vi si trouarono presenti a tanta miseria, & spetialmente à vn gentil'huomo Genouese, nostro amicissimo, chiamato M. Giuseppe Albara. Il quale hauendogli, noi mostrato queste Historie, per esser persona sauia, & che discorre bene intorno le cose del mondo, ci disse tutto quel che habbiamo detto del Signor Principe, quasi dolendosi come buon seruitore di sua eccellenza, che vn'atto così notabile fosse ascoso a gli huomini, essendo degno d'immortal memoria, il perche noi non l'habbiamo voluto tacere, acciochè si sappia di qua innanzi da ogni vno, si come la virtù, & valore di quel sauio Principe meritano. Presa adunque la resolutione di andar a Capo Matafuso, l'Imperadore, non hauendo con che reficiar il campo, percioche tutte le vettouaglie si perderono in mare, fece amazzar molti caualli destribuendo tutta quella carne fra soldati, & il dì seguente partendo di Algieri con buon ordine con tutto l'esercito andò a trouar l'armata, laquale in tre giorni trouò. Et parendo quietato il mare, & cessati i venti determinò senza più aspettar di salire in mare: & i primi, che s'imbarcarono per ordine di Cesare furon gli Italiani, dietro loro i Tedeschi, & poi gli Spagnuoli. Doue l'Imperadore mostrò singolar pietà, & degna di Principe Christianissimo: percioche non essendo capaci le naui a portar tutti, per saluar i soldati & saccomanni, volle che si gittassero in mare i caualli, ancora che bellissimi, & generosissimi, il che dolse grandemente à tutti quei Baroni, & Signori di Spagna, per eßer quei caualli di grandissima stima, che fu cagione che si rinouasse il dolore del danno passato, vedendosi quei bellissimi caualli di guerra per tutto il mare col collo alto, i quali se n'andauano alle vicine naui come alla riua hauendo perduta la speranza di saluarsi, & stanchi poi dalla lunga fatica, mancandogli lo spirito, se n'andauano a fondo. Trouossi l'Imperadore sempre su la riua all'imbarcar della gente con la spada in mano, rimanendoui poi egli l'vltimo a montar su la galea capitana del Principe Doria. Et non si tosto erano entrati in mare, che sopragiunse vn'altra fortuna, causata da vn'Ostro Sirocco, & da molti venti che si congiurarono insieme, non meno aspra che la prima con che tutta l'armata si deleguò in diuerse parti errando pe'l mare, & alcune naui deboli per l'altro naufragio, sdruscirono, & furono con miserabile spettacolo sommerse dall'onde. Et fra le altre fu vista vna naue su laquale erano settecento Spagnuoli, che subito fu inghiottita dalle onde, acciochè hauessero per sepoltura infelice i corpi di quei pesci. Et finalmēte peruenuti a Utica dou'era il presidio Spagnuolo venuto il buon tempo tornarono tutti a imbarcarsi, arriuando l'Imperadore al porto di Cartagiena à saluamento in Spagna, & gli altri chi in Sicilia, & chi in Genoua si saluarono. Questo fu il fine di quella impresa così infelice, la quale fu di tanto danno à Christiani, forse per i peccati nostri: percioche si vidde chiaro che Dio non voleua, che si facesse. Et l'Imperadore

Fedeltà del Principe Doria verso lo Imperadore

Seconda fortuna molto crudele.

dore n'hebbe tanto dolore, che per molti giorni mai non fu visto con allegro volto. Venuto l'Imperadore in Spagna, del modo, che habbiamo detto se n'andò in Occagna, per vedere le sue figliuole, doue gli andò a baciar la mano il Principe Filippo suo figliuolo, & poi venuto à Madrid, si riposò quiui alcuni giorni. In questo mezo essendo come si è detto venuto à morte il Re Giouanni Vaiuoda d'Vngheria, Ferdinando Re de Romani mosso dalla speranza di acquistar quel regno dopò l hauer in vn medesimo tempo mandato ambasciadori à Solimano con domandar (poi che era morto Giouanni) quel regno, secondo la conuentione, che egli di suo consentimento fece già seco, offerendogli quel medesimo tributo, che gli pagaua Giouanni; mandò anco ambasciadori alla Reina vedoua domandando, che si contentasse di voler star allo instrumento dell'accordo già fatto col marito, con offerire al fanciullo vna prouincia di esso regno quieta, & pacifica, & à lei oltra la restitutione della sua dote vna entrata conueniente à suo stato. Ma perche la Reina astutamente haueua risposto che non poteua risoluersi in quel fatto di tanta importanza senza la volontà, & parere del Re Sigismondo suo padre, alquale diceua di voler per ciò mandar vn suo, solo per trattenere quel Re, che sapeua esser con le arme in mano, fin che arriuasse il soccorso, che per suoi Ambasciadori haueua mandato a chiedere a Solimano, accortosi Ferdinando di questo inganno armò a gran fretta per non dar tempo a gli auuersarij, creando Capitan generale del suo esercito Lionardo Velsio del Contado di Tirolo, huomo bellicoso, & di grande esperienza nelle cose di guerra. Ilquale passata Strigonia assaltò Visgrado luogo per la via dritta di Buda, & hauendolo preso per forza con mortalità di quei di dentro, & anco di più di ducento huomini de' suoi, passò il fiume, & prese Pesto abbandonato da nimici, & dopò prese Vaccia senza contrasto, & si presentò a Buda, per tentare le genti di dentro, & l'animo della Reina col metter spauento alla Città. Ma Valentino Turaco, che era quiui per la Reina con vn presidio di fanti, & buona caualleria, mandaua spesso i Capitani di caualli fuori a scaramucciare più per impedire gl'insulti di nimico, in qualche parte, che per voler combattere in campagna, perche bisognaua, che ouero i soldati de' nimici andasser a dargli lo assalto con loro suantaggio, o uero trattenergli così tanto fin che gli arriuasse il soccorso di Solimano, ilquale non ascoltando gli Ambasciadori del Re de' Romani, hauea risoluto di difender la Reina, & il pupillo, & già haueua dato ordine a' Sangiacchi vicini che l'andassero a soccorrere. ma non vi vedendo disegno il Velsio ritornò à Visgrado per pigliar la rocca, che non l haueа dianzi potuta spugnare, laquale prese per forza di cannonate, & vi mise vn buon presidio. Dopò questo Lionardo si ridusse col campo in Strigonia. Vennero i Turchi contra di loro guidati da dui Sangiacchi, cioè Vstreto, & Mahumetto à gran fretta, ma essendo già l'inuerno, percioche era del gran freddo agghiacciato il Danubio pe'l qual nel far la guerra bisognaua, che conducessero l'artiglieria, non potero far cosa buona; ma venuta la primauera vsciti fuori ripresero Vaccia, & s'accamparono à Pesto, ma non potendo i Turchi ottenerla, passarono il Danubio, & si tiraron dalla impresa, nella qual ritirata vsciti gli Vngheri, & Tedeschi che erano dentro vccisero infiniti di loro assaltato la retroguardia. Ma Ferdinando come quello che queste cose molto lo premeuano, intendendo che i Turchi s'eran ritirati da Buda, prese di nuouo animo, & speranza di hauer l'Vngheria, & assoldato nuouo esercito col fauore dell'Imperadore suo fratello, del quale fece general Capitano Gulielmo Roccandolfo, hauendo veduto, che il Velsio s'era ammalato, & con prestezza s'auuiò verso Buda, oue accampato si fece con l'artiglierie gran danno alla città, ma nel venir à gli assalti si difesero così brauamente i soldati del presidio di dentro, che sempre gli ributtarono, onde Roccandolfo determinò di hauer la città per assedio, & ben fortificati i suoi steccati quiui se ne stette con speranza, che la città si rendesse per fame, laqual sapeua esser posta in gran carestia

di vet-

di vettouaglie, & veramente si sarebbon i cittadini resi, se la industria di frate Giorgio, l'vno de' tutori del pupillo, che v'era con la Reina, non vi hauesse riparato. Et non molto dipoi Solimano hauendo fatto vn grossissimo apparato di guerra mandò Maumetto Bassà con esercito in Vngheria per difendere il pupillo Stefano figliuolo del Re Giouanni, & la Reina dalla potenza di Ferdinando. Et giunto questo esercito in Vngheria à mezo il mese di Giugno, essendo rimaso Solimano in Andrinopoli per soccorrerlo bisognando con più gente, Roccandolfo ancora che fosse persuaso a ritirarsi per l'honore volle restare per combattere con Turchi, & successe la cosa in modo, che fu fracassato, & morto vituperosamente, & quel, che fu anco maggior male è che scorrendo gli nimici fin' a Pesto, i Turchi la presero non vi trouando presidio alcuno, & in questo modo volendosi acquistar Buda, per ostinatione Tedesca, si venne à perdere Pesto luogo di tanta importanza. Dopò queste cose Solimano venne in Vngheria molto allegro di tal successo, & fece spingere i caualli per spauentar Strigonia, & in tanto hauendo mandato a visitar la Reina con molti doni a lei, & al figliuolo, le mandò à dir che glielo volesse mandar in campo, che desideraua di vederlo, il che fece ella, ma non senza sospetto, che glielo mandò in compagnia di molti principali del Regno, fra' quali v'andò Giorgio. Solimano fece al fanciullo molte carezze, & in vn momento hauendo fatto pigliar Buda fece ritenere sei de' primi baroni Vngheri, gli altri gli rimandò con il figliuolo alla Reina, facendole intendere, che si ritirasse più dentro nel Regno, & in questo modo s'impatronì della città, ritirandosi ella in Lippa di là dal Tibisco. Mentre che queste cose si faceuano in Vngheria con gran vergogna, & danno del Re de' Romani, il Principe Doria, per stirpar i Mori nimici di Muleiassen di Barbaria, era ito costeggiando quelle riuiere con le galee sue, quelle di Napoli, & quelle di Sicilia per comissione dell'Imperadore, & haueua presi, & ruinati molti luoghi, infino alle secche dell'Isole de' Gerbi, & tutti datigli in poter di quel Re, & haueua fra gli altri preso Monasterio, Calibia, & Susia, & si metteua in ordine d'ingrossar l'armata per assaltar vn'altra volta Algieri con miglior fortuna di quel che haueua fatto con l'Imperadore. Lequali tutte cose furono fatte in Europa dal 1541. insino al 1542. Nel qual anno il Re Francesco non potendo sopportar la ingiuria fattagli con la morte di Cesare Fregoso, & di Antonio Rincone stante la triegua, hauendosi doluto con l'Imperadore, il quale si iscusaua con dire che i suoi ministri haueuano fatto ciò senza che egli ne sapesse cosa alcuna, il Re non accettando la iscusa mise insieme vn grosso esercito per assaltar la Spagna, col quale mandò il Delfino suo figliuolo ad assediar Perpignano, & in quel medesimo tempo con vn'altro esercito mandò Carlo Duca di Orliens l'altro suo figliuolo, nel paese di Lucemburgo, & quei confini. Ma il Delfino fece poco frutto nell'assedio di Perpignano. Percioche l'Imperadore, che allora si ritrouaua alla dieta di Monzone nel suo Regno di Aragone, con gran prestezza mise anco egli insieme vn grosso esercito della maggior parte della nobiltà di Spagna di caualleria, & fanteria, il quale viddi io, perche allora mi ritrouaua nel regno di Castiglia. & andando quella gran potenza à soccorrere Perpignano il Francese non volendo aspettar l'Imperadore ritirò vergognosamente hauendo speso gran tempo in darno in quello assedio, & perduto la maggior parte del suo esercito, che rimasero morti di mal di flusso per tutte quelle campagne di Perpignano, & di Salsas, fortezza inespugnabile, & chiaue della Spagna in quei confini della Francia ne' monti Pirenei. Et il Duca di Orliens hauendo preso alcune terre nel paese di Lucemburgo, & finalmente la città stessa lasciandoui buon presidio per il Re suo padre se ne ritornò in Francia. Ma non si tosto partì egli, che sopraueneendoui lo esercito dell'Imperadore che la Reina Maria haueua fatto apparecchiare, riprese ogni cosa con la città di Lucemburgo, tagliando a pezzi quanti erano dentro. Per laqual cosa la primauera seguente si mosse Francia con nuouo eser-

Solimano in Vngheria.

uo esercito, & prese Landresinor lungi da Cambrai: & rinouata la guerra si cominciò a ballar meglio che mai, si in Fiandra, come in Italia. Erasi risoluto ancora nella dieta di Spira nelle cose temporali oltre le spirituali, che con le espese contribuite di tutta Lamagna, fosse riposto nel suo Ducato il Duca di Sauoia come feudo dell'Imperio, scacciato dal suo stato a torto del Re di Francia; che fosse dichiarato ribello dell'Imperio Gulielmo Duca di Cleues per hauer in quei giorni innanzi preso per forza il Ducato di Gueldre quasi in disprezzo dell'Imperio Romano, & che niun Tedesco sotto grauissime pene potesse ire al soldo del Re di Francia: & che contribuendo tutta Lamagna alle spese si desse aiuto Re Ferdinando, che manteneua la guerra cõtra il Turco in Vngheria. Et che i Luterani si stessero nella lor credenza fin che si fosse fatto per ciò il concilio. Il Re Francesco come quello che non si studiaua in altro con quel suo animo vigoroso, che in molestar le cose dell'Imperadore per tutte quelle vie che poteua ancora che non gli riusciuano i suoi disegni come voleua hauendo mandato Monsignor di Vandomo con vn' esercito nel paese di Artois, ilquale prese Tornai per accordo, & altri luoghi di quei cõfini, & in Piemonte ancora Monsignor di Langie a guereggiar col Marchese del Vasto in quel paese, operò che il Duca di Cleues assoldasse nello stato di Gueldre vno esercito per trauagliar la Barbantia, hauendo sparso nome di far gente per Tedeschi per mandarla in Vngheria contra i Turchi, che ancora non era dichiarato ribello dell'Imperio, in Vngheria (hauendo già lo Imperadore ordinato, che per tutta Lamagna se nè assoldasse, & mandasse al Re de' Romani.) Si cominciarono à far questi soldati a poco a poco nel tempo, che era anco l'Imperadore in Algieri, & il Duca di Cleues le andaua destribuendo per le sue terre aspettando hauer nuoua del successo della guerra Africana per dimostrarsi nimico di Cesare. Et venuta poi la nuoua, che l'Imperadore con tutta l'armata s'era perduto in mare (perche sempre le cattiue nuoue strauolano, & si dice più di quel che è) allegro di quel successo cominciò a fare maggior sforzo di gente per la impresa disegnata, & a metterla in campagna di là dalla Mosa nel Contado di Horna, facendola poi passar in Lodi, acciochè hauendo disegnato di assaltar Anuersa, il suo disegno fosse più occulto. Mandò dopo a domandar il passo dando nome di voler passar con queste genti per condurre in Cliuia a marito la moglie, figliuola del Re di Nauarra nuouamẽte sposata da lui, promettendo di non voler danneggiar il paese, pur che per suoi danari hauesse quell'esercito uettouaglia. Fù da gli Eburroni disputata molto la cosa, e fù concluso finalmente per consiglio del Principe di Seuemburgh, che se gli douesse negar il passo, & fargli resistenza con le arme, & fatte alcune cernite, fù mandato sù le frontiere buon presidio di gente, & poi fecero intendere al Duca che se nè cercasse altra via da passar in Francia, che non era vsanza di quel paese di dare il passo a vno esercito armato, che andaua nel paese del nimico dell'Imperadore. I Gueldresi condotti da Martin Roshemio valoroso soldato aspettando l'occasione, & il tempo di andare ad assaltare drittamente la città di Anuersa, non potero tenere tanto secreta la cosa, che non desero indicio a gli Anuersani i quali si misero in arme, & adunata vna gran moltitudine di presso sei mila contadini armati, gli mandarono perche assaltassero Gueldresi, che con la terza parte dell'esercito alloggiauano nel paese de gli Abuariti. Gueldresi si ritirarono a dietro, onde i contadini, come vittoriosi se ne tornarono nel paese loro. Il Senato di Anuersa con gran vigilãza diede ordine alla guardia della città, mettendoui buon presidio. oltre a ciò fece metter in punto le artiglierie, che si trouaua in essere, facendone fondere altre cacciar della città i sospetti, & hauendo fortificato i luoghi deboli della muraglia, operò, che la Reina Maria gouernatrice di tutti quegli stati mãdasse al Duca di Cleues ꝑ intẽder qual fosse l'animo suo di assoldare di queste gẽti, & di far quella nouità, che ꝑ ordine suo furõ da principio assoldate ꝑ Vngheria, & che dopò cessato il bisogno, nõ sapeua per

Martin Roshemio assalta Anuersa.

che cose

che così stesse ancora armato. egli rispose, che era amico de' Barbanti, & che non intendeua molestargli. la qual risposta diede maggior sospetto di lui. Finalmente con queste simulationi il Roshemio per ordine suo si spinse innanzi, come nimico manifesto, facendo quanti danni poteua con lo essercito nella Brabantia, contra il quale Renato Principe di Orange si mosse volendo soccorrere Anuersa, perche intendeua, il Roshemio andaua con cinquecento caualli, & otto compagnie di fanti per assaltar quella città, & venuti alle mani insieme nella strada il Principe fu rotto, constretto a ritirarsi dentro in Anuersa lasciando al nimico la campagna libera, doue il Senato hauendo a tutte le cose dell'assedio proueduto fece entrar mille ducento huomini del paese vicino, i quali furon armati della munitione della città, & tutto il popolo si mise in arme. Nè tardò poi a venir il Roshemio all'assedio della città in tempo che il popolo tutto vnitamente con le dõne attendeua a lauorare con sommo studio le trinciere di dentro, & di già haueuano si bẽ lauorato tutti, che haueuano così inalzato il terreno di dentro sotto le mura, che era appareggiato co'l sommo, & la cima de la muraglia, sotto la quale eran piantati tanti pezzi di artiglieria, che parue cosa mirabile, che in vna città così data alle mercantie, si fosse fatto sì generoso, & forte preparamento di guerra. Vi stette il Roshemio molti giorni in quello assedio affaticandosi in darno per pigliar la città, la qual si difendeua valorosamente, ma all'vltimo hauendo preso, & saccheggiato con gran crudeltà molti altri luoghi in quel paese, leuatosi dall'assedio se ne andò verso la Francia facendo il maggior danno, che poteua: tal che vogliono alcuni, che più di mille frà castelle, città, & ville prese, e pose in ruina in tutto il tempo di questa guerra. Nè potè poi pigliar Louanio, la qual città fù difesa più dalla moltitudine de gli scolari forestieri che presero le armi, che da' propri cittadini. Ma in questo medesimo tempo le genti dell'Imperadore assaltarono d'vn'altra banda lo stato del Duca di Cleues, & presero molte terre, & fortezze, fra le quali fu presa Heinsbech, da doue non poterono esser cacciati dal Duca fortificandosi quiui insino alla venuta dell'Imperadore in Fiandra, che si ritrouaua in Spagna. In questo anno il Re d'Inghilterra fece (secondo la sua vsanza) tagliar la testa à Caterina Hauerda sua moglie incolpata di adulterio, insieme con due altri caualieri chiamati Durancio, & Culperio, & il Re si maritò poi, come si è detto, sesta volta in Caterina Paria vedoua, che lo sepelì. Fù questo anno vna grande, & calamitosa peste in Colonia, & ne' luoghi circumuicini. Et quasi al fine di Settembre apparue in molti luoghi di Europa grande copia di locuste, che oscurauano il Sole, le quali al principio non haueuano ale, poi nasceua loro quattro ale per vna, e ruinata vna possessione, si passaua subito a vn'altra, e poi a vn'altra, e poi a vn'altra, consumando tutto quel che produceua la terra, eccetto nelle vigne, che non fecero molto danno. Questa calamità toccò ancora allo stato di Milano, come che non era castigato per le tante miserie patite nelle guerre passate. Ancora di Polonia passarono altre simili locuste a Stesia, & fecero per tutto quel paese altrettanto, o maggior danno. Et poi che hebbero roinate tutte le cãpagne nella prouincia di Misnia, presso vn castello chiamato Oschevitzo Ositio non lungi da Torga, rendeuano da se vn tal fetore, che non si poteua sopportare. In fine col freddo dell'Autunno morirono tutte, & furono mangiate da' porci con tanto buon gusto, che diuennero sommamente grassi quell'anno. Gli Historici fanno mentione di simili piaghe, a questa, le quali sono venute sopra i campi seminati, & nõ seminati, & notano che ciò non auiene mai se non per i peccati de gli huomini, & per segno del flagello di Dio. Vi nacquero similmente in diuersi luoghi molti fanciulli monstruosi, & altre cose bestiali. Giacomo di tal nome Quinto Re di Scotia poi in questo anno hebbe guerreggiato vno pezzo con Henrico Re d'Inghilterra venne a morte a quattordici di Decembre, essendo di età di trenta tre anni, lasciando vna sola figliuola nata sei dì auanti che

Gli Imperiali assaltano lo stato del Duca di Cleues.

Morte di Giacopo Re di Scotia.

ti che morisse, della qual fece tutore il Re di Francia, lasciandolo protettore del suo Regno, quasi nel medesimo tempo, che lo essercito Imperiale da iui in poi racquistò tutto quel che haueua Francesi tolto nel paese di Lucemburgo. Fu in questo medesimo tempo caeciato dallo stato il Duca di Bransuich da Langrauio di Hussia suo nimico, il quale se ne venne in Spagna a domandar soccorso all'Imperadore, accioche ei potesse ritornar in casa sua. Erano successe grandi controuersie in Scotia, essendo per la morte dell'vltimo Re Giacomo mancata la linea dritta della successione della casa Stuarda, doue il Re d'Inghilterra con la sua fattione procuraua, che vi si facesse vn Re a suo modo, & che non succedesse la figliuola nomata dal Re Giacomo, ma contraminando il Re Francesco a questi suoi disegni, con l'aiuto del Papa vi rimase il Cardinal Betonio, che il Re Henrico ne haueua fatto scacciare. Di quà nacque poi che sdegnatosi di nuouo il Re Inglese col Re Francesco, si confederò con l'Imperadore, che non poteua meglio desiderare per poter col suo aiuto vendicarsi de' Francesi, che tanto lo molestauano per ogni banda. Per la qual cosa l'Imperadore poi c'hebbero fatto giurare per Re di Spagna dopò la sua morte Filippo suo figliuolo da gli stati, & quei Principi tutti, lasciato seco al gouerno il Cardinale di Toledo, & il Commendator maggiore di Lione Couos, percioche Filippo era di troppo tenera età, l'anno 1543. se ne passò in Italia, hauendo commessa la impresa di passar in Barbaria al Conte di Alcaudette, valoroso, & sauio Capitan di mare, contra i Mori di Tremessen, che s'era ribellati, & assoldò per la guerra contra Francesi dodici mila Spagnuoli con ordine, che passassero in Italia, & quindi tirargli seco in Fiandra contra it Duca di Cleues, che come s'è detto andaua molestando gli stati della Fiandra suo patrimonio, col quale combatteua il suo essercito. Il Papa intendendo la venuta dell'Imperadore in Italia, partendo da Roma se ne venne a Bologna per abboocarsi seco per le cose della pace, & dar ordine alle cose del Concilio, il quale era già stato intimato all'Imperadore, & doueua farsi a Trento, desiderando il Pontefice, che Lamagna ritornasse alla prima vbbidienza della Chiesa. Ma in quei medesimi giorni, che il Papa partì da Roma l'armata del Turco di cento, & trenta vele condotta da Barbarossa per seruigio del Re di Francia, assaltando la Calabria, prese & abbrucciò Reggio. Et parimente fu ancora presa, & saccheggiata la Rocca, doue Barbarossa prese vna bellissima giouane, figliuola del Castellano Spagnuolo, che già era scampato, nella qual si maritò secondo la sua legge. Et quasi in questo medesimo tempo, che l'armata del Turco scorsegiaua la Calabria infettando quei mari, l'Imperadore essendosi imbarcato a Barcellona nell'armata del Principe Doria arriuò a Genoua, oue concorsero i suoi Capitani di Lombardia, con molti Principi d'Italia, & Ambasciadori di Siena, & di Lucca. Affrettaua l'Imperadore di partirsi da Genoua per passar con prestezza in Fiandra per castigar il Duca di Cleues, contra il quale era fortemente sdegnato, nè haueua voluto intendere parola di pace con esso lui. Et saputo, che il Papa era venuto a Bologna per abboccarsi seco; fuggiua di andarui, sì perche era alquanto sdegnato seco, & per non dar sospetto al Re d'Inghilterra, col quale s'era confederato, essendo ribello, & nimico del Papa, & per non hauer a trattenersi in Italia perdendo il beneficio del tempo della state prospero a guerreggiare, con tutto ciò instando il Papa fu concluso douer farsi l'abboccamento a Bussètto, luogo di Girolamo Palauicino, non lungi da Cremona, & Piacenza. Stette cinque dì l'Imperadore a ragionamento col Papa. Et hauendo trattato alcune cose intorno lo stato di Milano, di che non se si fece niente; percioche mai nõ volle l'Imperadore ascoltare i partiti, che gli moueua il Papa, perche inuestiße di quello stato il Duca Ottauio suo nipote, finalmente con poca risolutione si partirono, l'vno seguendo il camino di Lamagna, & l'altro ritornando a Bologna. In questo mezo Barbarossa essendo partito dalle riuiere di Calabria, venne scorseggiando per tutti quei mari

Abboccamento dello Imper. col Papa.

facendo molto danno a' Christiani, ancora, che il Vicere Don Pietro di Toledo vi hauesse fatto buona prouisione per tutte le marine di quel regno. & passando per Hostia, doue pose grandissimo spauento a tutta Roma, scorse fin'in Marsiglia in Francia, a presentarsi al Re Francesco, secondo l'ordine datogli da Solimano. Giunto adunque l'Imperadore in Lamagna, oue haueua fatto marchiar gli Spagnuoli, & gẽti Italiane per la guerra della Fiandra contra il Re Francesco, & il Duca di Cleues, fece la rassegna della gente, a Bona terra de gli Vbij appresso Colonia, che in sua aßenza haueua fatto adunare, & trouò hauer quattordici mila Tedeschi, quattro mila Italiani condotti da Camillo Colonna, & da Antonio Doria, & quattro mila Spagnuoli, che conduceuano Don Aluaro di Sande, & Luigi Perez di Vargas, quattro mila caualli fra Borgognoni, e Tedeschi, e seicento caualli leggieri Italiani, & Albanesi. Et oltra questo campo sopragiunse il Principe d'Orange con dodici mila fanti, & duo mila huomini d'arme. Comandaua a tutto questo esercito D. Ferrante Gonzaga come luogotenente di Cesare, del qual era general maestro di campo Stefano Colonna, mandatogli dal Duca di Fiorenza, e fu creato Generale dell'artiglieria il Marchese di Marignano, & generale de' caualli leggieri fece Don Francesco da Este fratello carnale del Duca di Ferrara. Con questo potentissimo esercito se n'andò l'Imperadore verso la città di Dura, prima città del paese di Leiege, & fortissima sopra tutte le altre, doue il Duca di Cleues haueua messo Flattes Capitano famoso con molte compagnie di fanti oltre gli huomini della terra affettionati al Duca, genti molto bellicose, & che nel tempo antico diedero molto da far a Giulio Cesare, & all'Imperio Romano. Ilqual Capitano Flattes con gran brauura, intendendo, che l'Imperadore veniua per assediarlo, fatta vna imboscata vscì a scaramucciar fuori con nimici, al comparir che fecero per riconoscere quel sito, nella qual fattione, secondo il costume de' Tedeschi, seruendosi de gli archibugi a cauallo, fecero quei di Dura marauigliose proue, che hauendo vccisi molti del campo Imperiale, fra i quali fu il Caualier de gli Vberti, gentil'huomo Mantouano, & presoui il Capitan Giouanni Chiuchiero Albanese, si ritiraron dentro con poca perdita de' loro. Ma l'Imperadore poi che fu giunto a Dura, hauendo riconosciuto il paese dappresso non senza pericolo, fatta quiui piantar l'Artigliaria con la difesa de' Gabioni, cominciò a batter la muraglia con molte, & spesse cannonate in vn medesimo tempo, & fu la batteria, che si fece, si grande, che ancora, che per voler darsi l'assalto bisognaua, che si passasse vn gran fosso, che cingea la muraglia con acqua insino alla cintura, diede nondimeno animo a' soldati Spagnuoli, & Italiani, che a rigatta l'vna di queste nationi dell'altra, si offerisse a dar animosamente lo assalto, & al fine fu concesso ad amendue, & entrarono nella fossa con tanto pericolo, che ben si vedeuan pagar la pena dell'audacia loro. Percioche le cannonate, che per duo fianchi quiui arriuauano, & la continua tempesta delle archibugiate, nè fecer vna marauigliosa strage, cadendoui, essendo abbattuti dalla muraglia nella fossa. Quiui l'Imperadore veduto il gran danno, che i suoi riceueuano fece con l'artiglieria tirare verso vn Torrione, dal quale vsciua gran tempesta di cannonate, & volle la buona sorte di Cesare, che assestando i Bombardieri in quel luogo l'artiglieria, vi percotesse così bene, che lo ruinò, occidendoui il proprio Capitano Flattes, & molti altri, ch'erano seco: per la cui morte non solo si spauentarono quei di dentro, ma si facilitò più la via dell'assalto a gli Imperiali, non essendo così offesi nel salir la muraglia: doue hauendo appoggiate le scale con gran cuore saliron, quasi in vn tempo gli Alfieri Spagnuoli, & Italiani piantandoui le insegne. Et finalmente la città fu presa, & saccheggiata, & fattaui vna grandissima vccisione in quei cittadini, & ne' soldati del presidio che si difendeuano. Et de gli Imperiali vi morirono in quell'assalto d'intorno a seicento soldati, fra Italiani, & Spagnuoli. Stette l'Imperadore a vedere la battaglia per

Spugnation de città.

confortar

confortar i suoi, & si dice, che publicamente lodò poi tutti i capitani, che valorosamente s'eran portati. Doue essendo successa vna differenza fra vn'Alfiere Italiano Genouese, e vn Tedesco sopra chi era stato il primo ad acquistar la corona murale, la cosa fu ridotta al giudicio dell'Imperadore, il quale con maturo consiglio sospendendo la sentenza tirò la controuersia in lungo, accioche dicendola egli non nascesse disordine fra quelle due nationi. Et non si sà se a caso o pur industriosamente, fu acceso vn gran fuoco in vna casa, che aitato da vn furioso vento fece tal roina, che abbrucciò quasi la città tutta, con duro spettacolo delle genti. Il che vedendo l'Imperadore giudicò che meritamente fosse auenuto a' suoi ribelli, si come quegli che voleuano spauentar le altre terre de' nimici con l'asprissimo esempio di Dura. Nè l'opinione sua l'ingannò punto. Perciochè le città vicine di tutto il paese di Liege vedendo la miseria di quella città, per non incorrere nel medesimo, si moueuano a rigatta l'vna dell'altra a mandar à Cesare le chiaui, di sorte, che in pochi giorni s'impadronì senza sangue di tutto quel paese, & del Ducato di Cleues. Per la qual cosa il Duca di Cleues, che con vn grosso esercito si ritrouaua non molto lungi dal campo Imperiale, spauentato da quel successo, deliberò di mutar consiglio, accioche non rouinasse cōpiutamente. Et praticatosi l'accordo per via de' suoi amici accompagnato dal Duca di Bransuich, & dall'Arciuescouo di Colonia andò ad humiliarsi all'Imperadore, dinanzi il quale s'inginocchiò, dando nelle mani a sua Maestà tutto lo stato, & fortezze di Gueldre, che esso tirannamente haueua occupato, & chiedendo perdono dell'error commesso. Allora l'Imperadore come quegli che da se era clementissimo, & misericordiosissimo Principe, smenticato delle ingiurie riceuute, hauendo consideratione alle persone, che per lui pregauano con grande humanità perdonò, & gli restituì tutto quel che gli haueua tolto nel paese di Liege, insieme col Ducato di Cleues, la qual restitutione si fece poi nel mese di Decembre di quell'anno. Et di questo modo fu perdonato dall'Imperadore al Duca di Cleues, & ritornò alla sua diuotione, con patto, che lasciasse l'amicitia de' Francesi. Et non molto dipoi disfatto il matrimonio della figliuola del Re di Nauarra, il quale ancora non era concluso, l'Imperadore gli diede per moglie vna sua nipote, figliuola di Ferdinando suo fratello, & gli fu sempre fedelissimo suddito, benche la madre del Duca ne morì poi di dolore, come nimica dell'Imperadore, perche si fece quel maritaggio, & affinità contra il voler suo. Poi che lo Imperadore con tanta sua felicità hebbe messo fine a quella impresa del Duca di Cleues, non volendo perder tempo, subito con questo grosso esercito, e con quello che si ritrouaua il Duca, del qual era capitano Martin Rossenio, a cui egli perdonò, & chiamò al suo soldo, si mosse contra il Re di Francia, essendo d'accordo, come habbiamo detto, col Re d'Inghilterra, che si haueua da mouere verso la Piccardia contra il medesimo Re. Determinando egli di andar a ripigliar tutto il paese di Lucemburgo, & del confine della Fiandra, che l'anno innanzi il Duca di Orliens haueua presi, & fortificati, & particolarmēte Landresi per esser luogo di molta importanza per assaltar più oltre in ogni tempo le sue terre, & anco per trattenere gli nimici, che hauessero lui voluto offendere per la Piccardia. Era da' soldati, che rimasero al presidio di Landresi p il Re fattosi quasi inespugnabile questa terra, bastionata all'intorno nō senza grāde spesa, & v'era stato messo in guardia il Capitan Landa con fantaria buona, & il Deceio con buon numero di caualli leggieri: & perciochè questi soldati andauano scorrendo tutto quel contorno, i popoli vicini eran perciò molto trauagliati, & veduto l'Imperadore armato ricorsero a lui, pregandolo molto, che prima d'ogni altra impresa volesse leuargli questi nimici da' fianchi, racquistando Landresi. Cōpiacque l'Imperadore volentieri a' giustissimi preghi de' suoi, pche gli pareua di honor suo, racquistar le cose perdute, & hauēdo messo in ordine l'esercito, per il paese di Cambrai se n'andò a Ghisa, poco lungi da' Landresi: & hauēdo deliberato

Giudicio fatto dall'Imperadore.

Don Ferrante Gonzaga d'ispugnar questa terra, s'accampò à Marolla poco distante da Ghisa: & nello scaramucciar che quiui si faceua essendo vsciti fuori cinquecento archibugieri a cauallo condotti da Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, mancato sotto il cauallo a Don Francesco da Este general della caualleria dell'Imperadore, rimase prigione di Francesi. Per questo lasciata Ghisa lo esercito Imperiale si spinse a Landresi, doue già era comparso Adriano Beureno accampò con vno esercito di Fiamminghi mandato dalla Reina Maria, fra' quali haueua quattro mila Spagnuoli, che di nuouo erano stati menati di Spagna in Fiandra per l'Oceano da Don Pietro di Toledo, & duo mila Tedeschi, e in vn'altro luogo s'era accampato l'esercito del Re d'Inghilterra, che per vigor della lega era passato in terra ferma, del qual era Generale il Capitan Galoppo, che haueua fatto la scelta de' migliori soldati Inglesi, tutti ben in ordine. D. Ferrante Gonzaga per comissione dell'Imperadore, ilquale per esser vn poco indisposto s'era fermato in Canouo, accostò tutto l'esercito a Landresi, accampandosi da quella parte doue correua vn fiumicello, il quale partiua il suo campo da quello de' Fiamminghi, & de gli Inglesi: & essendo quiui tutti tre gli eserciti si misero tutti a vn tempo a batter con l'artiglieria i bastioni della città. Ma percioche vedeuano di far poco, o niun danno, & hauerci indarno consumata gran munitione, defendendosi valorosamente i Francesi, & facendo poca impressione nella muraglia le palle dell'artiglieria, fece disegno D. Ferrante di voler prenderla per assedio, già che per batteria non si poteua, tentando in tanto minare i bastioni. Et percioche vscendo spesso hor il Landa con fanti, & hor Deceio con caualli, & haueano a gli Inglesi talhora, & talhora a' Fiamminghi fatti oltraggi, & gran danni, attese a fortificar gli alloggiamenti del campo con gran vigilanza: & mettendosi doppo a far cauar sotto i bastioni, l'artiglierie di dentro fecero de' guastatori, & soldati gran de vccisione, senza poter far cosa buona. Il Re Francesco hauendo molti giorni inanzi compreso i disegni di Cesare, si ritrouaua con vn grosso esercito, col quale si spinse inanzi, determinato o di soccorrere, & vettouagliare Landresi, ouero venire con l'Imperadore al fatto d'arme: percioche si confidaua molto ne' suoi Suizzeri, i quali in numero erano superiori a' Tedeschi, & anco nella fanteria Italiana, oltre i Guasconi, che egli haueua in gran numero, & valorosi, & vna buona caualleria, nella quale era tutta la nobiltà della Francia, che seguiua il suo Re. Et peruenuto a Ghisa, fece restringere gli nimici insieme, congiungendosi il campo Imperiale con quello de gli Inglesi, & facendosi tutti vn corpo per aspettar il nimico se volesse combattere. Et non molto dipoi fu veduto comparire su le cime de' colli tre miglia lontano lo esercito del Re di Francia, nel qual veniua per auanguardia il Delfino, il Re nella battaglia, circondato da due squadroni per soccorso, con molti carra di vettouaglia per gli assediati, & dietro seguiua l'Anibao, Armiraglio. Gli Imperiali ristretti, & vniti insieme in battaglia aspettauan di combatter, benche Don Ferrante fosse determinato di non farlo, se non necessitato, perche, non era l'Imperadore nel campo, ma lo aspettaua co i Tedeschi del Rossenio, & del Duca Mauritio, che ancora il seguiua in quella guerra. Il Re volendo vettouagliar Landresi, che questo era il suo principal intento, mandò fuori Monsignor di Brisacco, & Monsignor Decarso con buone bande di caualli leggieri, accioche prouocassero nel piano i nimici a scaramucciar, con mostrar di voler venire al fatto d'arme, & quiui trattenergli hor ritirandosi, hor rinforzandosi la scaramuccia. Et non mancaron gli Imperiali di far il debito loro: percioche incitati dal medesimo desiderio di combatter andarono a incontrar i Francesi, che stracorreuano, & quiui s'attaccò vna molto fiera baruffa, nella quale morirono molti di ambedue le bande, essendo da tutte le bande interuenuti molti archibugieri a cauallo. Ora mentre, che questi soldati combatteuano, il Re Francesco hauendo la vettouaglia in pronto in carri, sotto i quali erano gagliardi caualli, spingendo

Deliberatione del Re Francesco.

gendo

gendo il Re il destro corno fingendo anco egli di entrar nella battaglia, vettouagliò facilmente con essa Landresi, doue messoui presidio di genti fresche, cauandone le vecchie, & specialmente tolse fuori il Landa ferito, & molto mal sano, mettendo in suo luogo il Varminio huomo di gran valore. Et di questo modo ingannò Don Ferrante, il quale era disposto di non venir à giornata, s'egli non era prouocato, si per l'assenza dell'Imperadore, come perche per colpa de gli Inglesi, egli haueua perduto il vantaggio del luogo, il quale poco dianzi egli haueua hauuto di là dal fiume, & s'era mutato di alloggiamento per congiungersi con gli Inglesi i quali ostinatamente mai non si volsero mouer dall'aloggiamento loro, & però bisognò che Don Ferrante quando cominciò a comparire il campo Francese, si mouesse del suo, & andasse in quello de gli Inglesi per aspettar il nimico col corpo dell'essercito vnito insieme. Ma il Re Francesco poi che hebbe fatto ciò, spartita per quel dì la scaramuccia de' caualli, con destro modo, e senza perdita d'vn fante se n'andò il dì seguente a' Cambresi, dodici miglia distante, & quiui presentò la battaglia a l'Imperadore, che hauendo inteso la venuta de' Francesi era giunto in campo per altra strada. Ma veduto, che Cesare si metteua in ordine per aspettarla valorosamente; pentitosi di ciò, due dì dipoi si partì di notte con tutto l'essercito tornandosene a Ghisa non già senza gran paura di esser assaltato nella retrouardia, essendosi in quei duoi giorni fatte diuerse scaramuccie, doue morirono molti di ambidue le bande. L'Imperadore allora intendendo la ritirata del Re gli mandò subito dietro tutti i caualli leggieri, & gran parte delle fanterie a pizzicargli la retroguardia, i quali tornarono indietro senza potergli far alcun danno, essendo lor fatta resistenza dal Delfino, che haueua cura della retroguardia. Et cosi il Re Francesco hauendo vettouagliato Landresi se ne ritornò in Francia, lasciando gli nimici in campagna. Fu in animo l'Imperadore di passar oltre con lo essercito, & seguitar il Re fino a Parigi, che facilmeute lo poteua fare: ma percioche l'inuerno si inasperiua, & i soldati s'erano cominciati ammalare di flusso di corpo, & le strade erano molto fangose, & cattiue, mutò consiglio, & cosi licentiata la maggior parte dell'essercito da Cambresi se n'andò a Cambrai: doue tenne alcun tempo in guarniggione i soldati peculiari della sua corte, per dubitatione che haueua che quella città fosse troppo affettionata a Francesi, per molti segni che in quella guerra haueua veduto. Et i cittadini volendo mostrar a Cesare la fedeltà loro si giustificauano dando la colpa d'ogni cosa al Vescouo della città: alquale l'Imperadore secōdo il suo costume facilmente perdonò, & poi vi fece vna fortezza, accioche non hauesse causa da ribellarsi, ne da esser neutrale come essa voleua, ma che fosse come sempre alla sua deuotione. Et percioche haueua disegnato allo spuntar della nuoua primauera far vnitamente con Inghilterra vna crudelissima guerra in Francia, mandò Don Ferrante Gonzaga insieme con Giouan Battista Castaldo accioche con esso lui discorresse del modo che si haueua da tenere: i quai furon da quel Re molto honorati, & donati, & ve lo trouarō molto disposto aspettando il buon tempo, per far compagnia all'Imperadore in quella guerra contra il Re Francesco, dalquale si teneua grauemente offeso per le cose de gli Scozzesi, di che di sopra ne habbiamo fatto mentione. Nel fine di questa medesima state Barbarossa, ilquale andaua scorseggiando le riuiere di Ponente, per ordine del Re di Francia assediò Nizza per mar, & per terra, co i Turchi, & Francesi che veniuano sù l'armata. Et hauendola battuta, & datole lo assalto, fù sostenuto da quei di dentro valorosamente, morendo più di cento Turchi, & da sessanta Francesi, & gli altri furon ributtati dalla muraglia doue già erano montati. Ma finalmente perseuerando nella batteria con molte cannonate Nizza fù presa, & non saccheggiata: percioche volendo anco prender la rocca, piantatani l'artiglieria per batterla, dopò molti giorni vedēdosi la fatica esser vana di poter spugnarla, per esser edificata sopra vn sasso, non volendo perdere più tempo

L'Imp. si ritira a Cambrai.

Nizza assediata da Turchi.

indarno si ritiraron tutti, essendosi inteso, che il Marchese del Vasto veniua già con vn grosso esercito per terra per soccorrerla, & i Francesi si ridussero a San Lorenzo di là dal Varo, che erano in numero di otto mila fanti con alcune bande di caualli: & Turchi rimontati su l'armata andaron ad Antibo. Due giorni dopò la ritirata di Barbarossa il Marchese del Vasto giunse col soccorso, & entrato in Nizza la fortificò di nuouo, & souuenutala di vettouaglie se ne ritornò col campo in Piemonte con animo di combattere con esso la città di Mondeui, doue era il presidio Francese, & Turchi se ne ritornarono a Marsiglia, & indi a poco andarono a far l'inuerno a Tolone, con gran disagio di quelle genti, che più non potria dirsi. Percioche i Turchi ogni dì commetteuano mille insulti, non potendo astenersi di rubbare, & di fare altri eccessi se ben erano castigati secondo la giustitia loro. S'era in quel tempo mosso da Genoua per soccorrer Nizza Gianettin Doria con l'armata del Principe Doria suo zio, su laqual montò il Duca di Sauoia, & secondo vogliono alcuni il Marchese del Vasto ancora egli. Et arriuando al porto di Villafranca furono sopragiunti da vna gran fortuna, che mise lor in gran fastidio, & Giannettino vi perdè quattro delle sue galee, che la furia di quella borrasca mandò a trauerso nelle balze d'vn monte consumato dall'acqua, doue con tutti gli schiaui, & artiglieria, senza che potessero esser soccorsi, miseramente si affondarono: di che Giannettino n'hebbe gran dolore. Et non molto dipoi essendo già vettouagliata Nizza, & Barbarossa partito, se ne ritornò a Genoua. In quel medesimo autunno di questo anno 1543. il Marchese del Vasto essendosi ritornato in Piemonte con l'esercito, assediò Mondeui, laqual città prese per accordo, & messoui dentro buon presidio: percioche veniua l'inuerno diuise le genti per i presidij di quei luoghi, & se ne ritornò a Milano. Venne d'Africa in Italia Muleiassan Re di Tunesi in questo medesimo anno a ritrouar l'Imperadore che andaua in Lamagna, per communicar seco alcune cose contra i Turchi che erano in Barbaria contra di lui. Ma l'Imperadore, percioche haueua pressa da passar in Fiandra contra il Duca di Cleues, gli fece intendere, che non si mouesse da Napoli, fin che egli altro non ordinasse, dandoli buone parole: per laqual cosa Muleiassan se ne stette in Napoli molti giorni, essendo da quel Vicerè molto honorato, & accarezzato. Parimente in questo anno istesso Filippo Principe di Spagna pochi giorni dopò la partita del l'Imperadore suo padre, tolse per moglie (secondo l'accordo già fatto da Cesare) Madama Maria figliuola di Giouanni Terzo Re di Portogallo, & le nozze furono celebrate a Salamanca nel Regno di Castiglia, doue si ridussero per questo effetto molti Signori, & Baroni di Spagna, & specialmente il Duca d'Alua, ilqual fù compadre dell'anello di quei Principi, & per tutta la Spagna si fecero molte feste, & giostre, & del mese di Nouembre fece la entrata in Vagliadolit accompagnato dalla moglie con gran pompa, & solennità, doue gli erano apparecchiati molti archi trionfali, & molte statue, & simulacri all'antica che dinotauano l'allegrezza di quel popolo, per la felice vnione di ambidue. Et fu questa giouane dal Principe Filippo molto amata, si per esser quello il suo primo amore, come perche ella era vna delle più sauie, & virtuosissime donne del suo tempo. Si dice per cosa certa che in questo medesimo anno andò per la Frisia, luogo Settentrionale vn'huomo chiamato Giorgio Dauid, che affermaua di se stesso essere egli il nuouo profeta, & nipote di Dio, & fingeua parlar in tutte le lingue con gli animali, & con gli vccelli, i quali egli diceua, che gli portauano da mangiare. Et fra le altre pazzie, & sciocchezze che costui pazzamente, & insolentemente diceua, affermaua, che il cielo era del tutto vuoto, & che egli era mãdato per adottar gli huomini per figliuoli, & heredi del regno celeste d'Iddio. Il Papa scõmunicò in questo tempo tutti quegli heretici, che si chiamauano Euangelisti. L'anno seguente del 1544. hauendo il Re di Francia inteso la perdita del Mondeui, di Carignano, & altri luoghi del Piemonte,

Anno 1543.

Filippo figliol di Carlo si marita con Maria figliuola del Re di Portogallo.

Giorgio Dauid nuouo profeta.

Anno 1544.

Piemonte, che il Marchese del Vasto gli haueua tolto, ancora che sapesse i grandi preparamenti che il Re d'Inghilterra faceua cõtra di lui per assaltarlo alla primauera, & che l'Imperadore gli minacciaua vna crudelissima guerra fin di Lamagna, doue haueua tenuta vna dieta in Spira, nellaquale per seuere leggi si ordinò, che fosse punito grauissimamente qualunque Tedesco, che fosse venuto a seruir Francesi, prouide con tutto ciò vno essercito nel Piemonte, accioche si ripigliasser con esso i luoghi occupati da nimici di più di venti mila huomini, del quale fece generale Monsignor di Anghien, della casa di Vandomo. Ilquale venuto in Italia assediò Carignano, doue si ritrouaua Pirro Colonna con buon presidio, & non hauendolo potuto pigliare, percioche veniua il Marchese del Vasto per soccorerlo, fu astretto a leuarsi da quell'assedio, & far giornata col Marchese, il quale menaua seco sette mila Tedeschi, sei mila Italiani soldati vecchi, de' quali era capo il Principe di Salerno, quattro mila Spagnuoli, & nouecento caualli, & affrontatosi vicino a Ceresola fu attaccata la giornata con mirabil valore d'vna parte & l'altra. Doue essendosi combattuto animosamente all'vltimo gli Imperiali furono rotti, & posti in fuga, & il Marchese del Vasto si saluò ferito d'vn'archibugiata in Aste, doue anco si saluarono gli Italiani, & alcuni pochi Spagnuoli che scamparono della battaglia. Laqual fu fatta a' 13. di Aprile del 1544. con grandissima vccisione: percioche vi morirono dieci mila Imperiali, la maggior parte Tedeschi, & tre mila Francesi. Vi rimasero prigioni Don Ramon di Cardona, Carlo Gonzaga, & Aliprando Madruccio fratello del Cardinale di Trento, ilquale fù malamente ferito. I quali tutti furono poi riscossi in contracambio di Monsignor di Termes, & di altri Francesi, che rimasero prigioni de gli Imperiali. Dopò laqual rotta il Marchese del Vasto, che hauea la fanteria Italiana in esser quasi tutta, & gli eran restati da presso seicẽto caualli, & duo mila Spagnuoli lasciato buon presidio in Aste se ne andò a Pauia per il Pò, & poi a Milano, accioche quel popolo non facesse qualche nouità per il successo di quella giornata, & anco per prouedere alle cose necessarie per obuiar la furia del nimico vincitore. Ma Monsignor di Anghien hauendo hauuto questa vittoria fece raccoglier lo essercito, & consigliatosi co' Capitani intorno quel che si deueua fare, fu risoluto che si attendesse a riacquistar quelle terre di quel contorno, che per auanti s'eran perdute, senza che si lasciasse a dietro luogo alcuno. Percioche Pirro Colonna se ben era successa quella giornata infelice per il Marchese del Vasto, non voleua cedere alla fortuna nè haueua pensiero di render Carignano, & Chere si teneua ancora saldo, facendo quei di dentro ogni dì molte correrie nel teritorio de' Francesi. Mentre che queste cose passauano in Italia, Amida figliuolo di Muleiassan Re di Tunisi con l'occasione dell'assenza del padre occupò quel regno di Tunisi in Africa, vccidendo tutti i gouernatori, & ministri del Re. Ilche intendendo Muleiassan, che si ritrouaua a Napoli aspettando l'esito della guerra dell'Imperadore, come s'è detto, passò subito in Africa con mille e cinquecento fanti Italiani datigli dal Vicere Don Pietro di Toledo. Et giunto alla Goletta ricercò l'aiuto di Don Francesco di Touare, che vi si ritrouaua gouernatore, & castellano, ilquale non si volse mouere con quella poca gente, & anco perche non sapeua le forze con che si ritrouaua Amida. Et finalmẽte essendo venuti a Muleiassan molti grandi huomini de' Mori che lo essortauano a douer ire a Tunesi con prestezza, il Re ostinatamẽte si spinse inãzi con presso a due mila fanti, & alcuni caualli, & certi pezzi d'artiglieria. Et nõ caminò troppo, che fu assaltato dal figliuolo, ilquale haueua fatto vna grande imboscata nell'Oliueto. Et attaccatosi la battaglia Muleiassan fu facilmẽte rotto, & preso, & la maggior parte de' suoi furono tagliati a pezzi, insieme co i Christiani, de' quali se ne saluarono quattrocento alla Goletta. Preso adunque di questo modo il Re Muleiassan Amida suo figliuolo non volendo farlo morire gli parue di cauargli ambidui gli occhi, accioche non

Essercito di Francesi.

Fatto d'arme.

Rotta del Marchese del Vasto.

Amida figliuolo di Muleiassan assalta lo stato del padre

hauesse cagione di rinouar alcun tumulto. Et poi giudicando che fosse bene trattenersi con gli Spagnuoli, sì per timore de' Turchi, che non gli occupassero il regno, & si anco per tema dell'Imperadore rimandò alla Goletta al Touere tutti i prigioni con l'artiglieria presa, iscusandosi di quel che era successo, dando la colpa di ogni cosa al padre, & dicendo di esser sempre amico, & feudatario dell'Imperadore, come era stato Moleiassan suo padre. Il Touare allora fece con lui triegua, ma non pace, perche non sapeua l'animo dell'Imperadore in questo caso, il quale riputaua offeso, essendo così trattato vn Re suo amico, & tributario. Et certo parue che fu giudicio d'Iddio che Muleiassan perdesse il regno di quel modo, & gli occhi ancora, hauendo egli crudelissimamente fatto il medesimo a duoi fratelli suoi, & trattato sempre i suoi popoli non da Re benigno, ma da crudel tiranno; ilperche gli successero giustamente tutte queste cose. Ne mai ritornò poi à ricuperar il regno, & così morì in Sicilia, doue dall'Imperadore gli erano stati assegnati dieci mila scudi all'anno per il suo viuere, essendo egli andato in Lamagna per questo, dopò che fu cacciato a trouar Cesare, allora che si ritrouaua in guerra co' luterani, come a suo tempo diremo. Il Re Francesco hauendo in questo mezo vdita la nuoua della vittoria della Ceresola, allegro oltra modo, si pensò di raddoppiar il suo esercito in Italia, acciochе i suoi capitani molestassero lo stato di Milano, mentre che egli dall'altro canto si difendeua dalla potenza dell'Imperadore, & del Re d'Inghilterra, che se gli apparecchiauano contra. Per questo effetto mandò Pietro Strozzi in Italia, acciochе alla Mirandola assoldasse dieci mila fanti con scorta di caualli, & gli conducesse in qualche modo nel Piemonte per congiungerli con i suoi. Lo Strozzi adunque venuto in Italia assoldò alla Mirandola sette mila fanti Italiani, & vna compagnia di caualli. Et in quel medesimo tempo in Roma il Duca di Somma fuor'uscito da Napoli, & il Conte di Pitigliano cacciato dello stato, & molti altri con danari de' Cardinali Francesi assoldarono genti per condurle in Lombardia, & congiungerle con Pietro Strozzi. Et dall'altra banda gli affettionati Baroni di Roma all'Imperadore, come erano Martio Colonna, & Giuliano Cesarino, assoldarono con danari de' Cardinali Imperiali, & del Vicerè di Napoli alcune altre compagnie per ire a soccorrere il Marchese del Vasto posto in gran trauaglio, perciochе il campo nimico s'era ingrossato del Piemonte, & in Lombardia si apparecchiaua vn'altro di nuouo, con che si haurebbe potuto molestar lo stato di Milano. Ma gli fu di grandissimo aiuto la prouisione che in questa necessità gli fece Cosmo Duca di Fiorenrenza, il quale su le galee per la via di Genoua gli mandò due mila fanti, i quali furono dal Marchese ben riceuuti, specialmente in quella occasione, che tutti i Milanesi erano di mala voglia per le cose successe. Fra questo mezo Pietro Strozzi col quale si erano congiunte le genti fatte in Roma dal Conte di Pitigliano, dopò che si ridusse a Piacenza per venire alla Stradella, doue intese, che il Marchese del Vasto era fuor di Milano con gente per impedirgli il passo, a ciò non si andasse a congiunger con Francesi, come egli disegnaua di fare, non sentì tumulto nè mouimento alcuno de' popoli in fauor del Re, si come egli haueua pensato. Et dicono, che fu aiutato da Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Parma, & di Piacenza, così di vettouaglie come di barche per passar il Pò di che l'Imperadore poi si sdegnò con lui quando il seppe, & disse, che era per rendergli vn dì il contracambio, come poi gli auuenne. Haueua il Marchese del Vasto fatto occupar i passi stretti della Stradella al Principe di Salerno, & fortificargli di trincee, & bastioni, acciochе gli nimici non potessero passare, ma lo Strozzi guidò le genti per l'alto della montagna: & quantunque fosse pe'l camino trauagliata molto la coda della sua retroguarda dalle genti del Principe di Salerno, al fine dopò tre giorni con buone guide peruenne nel fine de' morti, che poi si volgano da man stanca a Genoua, & douendo passar lo Strozzi il fiume della Scriuia, che era al basso per ire a man dritta, & salir

Tregua.

Prouisioni de' Capitani Francesi.

salir poi di nuouo alcuni poggi per continuar la man stanca trouò di là dal fiume apparecchiati gli nimici Imperiali a non volerlo lasciar passar senza contrasto. Et quiui pugnando gli vni, & difendendo gli altri fù attaccata vna fiera scaramuccia, doue le genti Francese furono rotte, & poste in fuga, saluandosi Pietro Strozzi quasi miracolosamente insieme con Flaminio dell'Anguillara suo cognato. Et furono fatti molti prigioni, fra' quali fù il Conte Giorgio Martinengo capitano di caualli, & il Duca di Somma ilquale fù per opera del Principe di Salerno saluato, che essendo suo parente, dubitò, che venendo in mano del Marchese, non fosse sforzato per ordine dell'Imperadore farlo morire per essergli stato ribello & il medesimo benefitio fù fatto al Conte di Capaccio. Et questa rotta hebbe Pietro Strozzi dal Principe di Salerno, & dal Signor Sforza Pallauicino, sapientissimo, & valorosissimo Capitano, che quiui si ritrouò insieme col Principe di Sulmona. Et non molto dipoi lo Strozzi essendosi saluato nelle terre vicine de' Francesi, tornò a rifarsi, & assoldano sei mila fanti, passò con quelli per le montagne di Genoua in Piemonte, & giunse al campo de' Francesi a tempo che Pirro Colonna non potendo più tenersi rese Carignano a patti a Monsignor di Anghien generale del Re. Barbarossa in questo mezo ilqual si ritrouaua in Tolone con l'armata, deliberando di passar in Leuante; percioche nō si teneua troppo sicuro in mano del Re Francesco, quantunque fosse amico di Solimano, tolta licentia da lui se ne partì non troppo sodisfatto da' Francesi, menando seco Lione Strozzi Ambasciador del Re Francesco à Solimano, & fece la via di Constantinopoli, hauendo prima all'andar fatto grauissimo danno nel territorio di Piombino, in Ischia luogo del Marchese del Vasto, & saccheggiate le Isole di Procida, & Lipari, & ruinato molti altri luoghi di Christiani per tutto il Regno di Napoli. Nacquero alcuni romori in Tunesi per cagione di Muleiassan priuato del Regno, de' quali era stato lo autore il Gouernatore della Goletta, che furono di gran molestia per Amida, che si vidde in pericolo di ruinare. Ma poi si quietò ogni cosa con la partita del Re. Essendo adunque disposti l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra di muouer vna crudelissima guerra al Re di Francia al buon tempo, & in quel mezo hauendo apparecchiato da tutte le parti per questo effetto tutte le cose necessarie, l'Imperadore, ilquale si ritrouaua con vn potente esercito di sette mila fanti Spagnuoli valorosi soldati, quattro mila Tedeschi, cinque mila Fiamminghi, & sette mila caualli, con settecento huomini d'arme Spagnuoli, venuta la primauera dopò l'hauer dato l'ordine della messa al Re d'Inghilterra, si mosse egli verso Lucemburgo per vedere di rihauerlo, quantunque l'hauessero Francesi fortificato tanto che pareua inespugnabile col gran presidio, che di connuo vi teneano. Il Re Francesco ò che sprezzasse questa guerra da stimar tanto, o pure perche non hauesse spie de gli andamenti dell'esercito Imperiale, non pareua, che hauesse anco in esser corpo di esercito alcuno, se ben haueua incaparrati quattordici mila Suizzeri, & fatto altre prouisioni, essendo tutto intento alle cose d'Italia, forse pensandosi per questa via che i Cesariani non gli darebbono molestia in casa sua. Ma l'Imperadore, che in tutte le sue cose fu sempre sollecito, & presto intendendo le cose successe in Italia al Marchese del Vasto, & che il Re si ritrouaua disarmato per l'altra banda, giudicando, che per farlo ritirar del Piemōte bisognaua assaltarlo fin in casa sua, che era il vero modo di guerreggiare, si come Scipione fece quando Annibale assaltò la Italia, che esso andò ad assaltar Cartagine in Africa, & gli fece abbandonar l'Italia, spingendo con prestezza il suo esercito innanzi peruenne in pochi giorni a Lucemburgo, & percioche gli parue che per assalto era impossibile poterlo pigliare, si risolse di molestar gli nimici con vn lungo assedio, & trauagliargli con la fame. Ma non passarono quindici giorni dopò che egli vi si accampò, che il Capitano di quel presidio come huomo vile non potendo sopportar lo assedio rese la città all'Imperadore, ilquale si allegrò molto per hauer racquistato

Rotta di Piero Strozzi.

L'Imperadore assalta Lucemburgo.

vn luogo di tanta importanza, & seguendo più oltre prese con la medesima fortuna Comersi, & Ligni, rendendosegli quelle terre tosto che vi si appresentò, quantunque erano luoghi forti, & di grande importanza. La nuoua di queste cose turbò molto i Francesi, & specialmente il Re Francesco che molto si marauigliò della prestezza dell'Imperadore, che pensaua che ancor non si fosse mosso di Lamagna, ò che fosse per mutar consiglio per le cose successe in Lombardia. Il perche non parendogli da perder tempo con quelle poche genti che si trouaua vscì in campagna, & subito mandò a far venir gli Suizzeri che haueua incaparrati, acciochè giunsero a tempo di trouarsi con lui in campo se bisognasse combattere con gli nimici. L'Imperadore adunque hauendo lasciati buoni presidij nelle terre acquistate spingendosi innanzi con lo esercito venne con gran prestezza à Sandesire, città fortissima, & posta in vna pianura, doue si ritrouaua il Landa valoroso Francese, che l'anno auanti con tanto ardire haueua difeso Landresi dall'esercito Imperiale, & Inglese. Et giunto quiui cominciò a batter la città da tutte le bande con molte cannonate, ma essendo questo luogo battuto, & conquaßato molto dell'artiglierie, il Landa che si era riparato ben dentro, sostenne lo assalto con tanto animo, che hauendo vccisi vna infinità di Tedeschi, & Spagnuoli, fra quali furono huomini molto signalati, gli ributtò a dietro, & non molto dipoi morì il Landa d'vn pezzo d'artiglieria dopò l'hauer egli ammazzato del medesimo modo il Signor Renato Principe d'Orange general delle fanterie Fiamminghe, il quale fu morto da vna cannonata che hebbe confortando i soldati a combattere. La cui morte fu di grauissimo dolore all'Imperadore, che molto l'amaua: & si dice che andandolo a visitar amoreuolmente al padiglione eßendo ferito, auanti che ei morisse, l'abbracciò in letto, & pianse di vera beniuolenza, dolendosi della nimica sorte, che così fosse stata contraria à quel giouanetto. Cesare hauēdo visto il grauissimo danno, che i suoi haueuano riceuuto in quell'assalto doue morirono cinquecento Spagnuoli, & più di mille Tedeschi, con molti capitani valorosi: non volle tentar più di hauer la terra di quel modo, percioche se ben era morto il Landa, il Sanserra, che gli era succeßo, difendeua la città valorosamēte. il perche si risolse di molestarla con lo assedio, acciochè senza pericolo de' soldati si rendesse come haueua fatto Lucemburgo. Et così tenendo assediato gli nimici d'ogni banda l'Imperadore hebbe auiso, che Monsignor di Brisac Capitano de Francesi era vicino con vna gran banda di caualli, & di fanti, ilquale andaua cercando occasione di assaltar con qualche vantaggio il suo campo, & dar soccorso a gli assediati. Per laqual cosa l'Imperadore gli mandò incontro vna gran caualleria di Spagnuoli & Tedeschi con Don Francesco da Este, ilquale già s'era liberato da' Francesi, & col Duca Mauritio, & altri capitani, i quali ruppero facilmente, & lo posero in fuga con tutta la caualleria, & fanteria, morendoui però molti de' suoi. Delqual successo si attristarono molto i Francesi di Sandesir, ancora che dal Sanserro erano confortati a star valorosamente saldi, dicendo loro, che il Re non era per mancargli di soccorso come haueua fatto a Landresi, che v'andò in persona, & contra la potenza dell'esercito Imperiale, & Inglese, che v'erano attorno, vettouagliò quella città, & poi si ritornò in Parigi senza alcun danno de' suoi. Ma finalmente percioche cominciaua a mancar di dentro la vettouaglia, & la poluere, dopò alquanti giorni fu risoluto dentro di rendersi quando fossero hauute dal nimico buone conditioni. Et mandati fuori Ambasciadori all'Imperadore per questo effetto, fu concluso l'accordo in questo modo, che se in termine di dodici dì non foßero soccorsi dal Re Francesco si rendeßero all'Imperadore, con conditione che poteßero portar seco duo pezzi d'artiglieria qual piaceße loro con tutto l'hauere, & l'arme de' soldati. Fatte che furono queste cose, & venute a notitia del Re, & non parendo, che gli mettesse conto il dargli soccorso, il Sanserro si rese al suo tempo serbandosi da vna banda, & dall'altra le conditioni.

Sandesire assediata da l'Imperadore.

Morte di Renato Principe d'Orange.

ni. Dicesi che il Sanserro fu ingannato da certe lettere contrafatte che gli furono mandate dentro, per lequali pareua, che Monsignor Carlo di Guisa Capitan principale gli auisaua, che non poteuano sperar soccorso alcuno dal Re, perche si ritrouaua molto trauagliato, & che però vedessero di rendersi con quei migliori patti, che fosse possibile. Et hebbe luogo questo inganno: percioche Monsignor di Granuela, ilquale era stato l'autore di ciò, fece leuar il sugello della cera delle lettere vecchie del Ghisa scritte a lui, et accommodarlo su queste falsate, che esse furono conosciute per vere, maggiormente da coloro i quali desiderauano esser liberi da quell'assedio. Lequali lettere essendo state lette dal Sanserro alla presenza de' soldati non fu alcuno di loro che dicesse di non volersi arrendere. Et a questo modo l'Imperadore hebbe Sandesire senza spargimento di più sangue de' suoi, ridendosi molto dell'ignoranza, & simplicità de' Francesi che così s'hauessero lasciato vccellare. Presa adunque Sandesir l'Imperadore poi che v'hebbe lasciato buon presidio si spinse innanzi con lo esercito ad Aspernetto con animo di venir a giornata col Re, ilquale secondo intendeua si trouaua poco lontano con le fanterie Suizzere, & alcune altre compagnie vecchie di Guasconi con altre Italiane, & veniua col medesimo animo di Cesare, per ouiargli che non passasse più oltre in Francia, laqual si ritrouaua piena di grande spauento. Ma l'Imperadore giunto ad Aspernetto, lo prese facilmente, & reficiato il suo esercito con la molta vettouaglia, che vi haueua trouata non tardò troppo a comparirui il Re Francesco, ilquale con le sue genti si accampò a vista dell'Imperadore, non v'essendo in mezo fra l'vn campo e l'altro se non il fiume matrona, che non si potea passar a guazzo. Et mentre Gulielmo Frustembergh capitan di Tedeschi per odio grande che haueua contra il Re, perche era stato da lui casso del soldo vecchio, cercando la notte il guado del fiume con animo di attaccar il fatto d'arme, così desiderato da Cesare, fu da' corridori del Re preso con alcuni pochi su l'altra riua, & condotto al Re. La cui prigionia dispiacque molto all'Imperadore, & gli fu di grande impedimento per il disegno, che haueua fatto di venir a battaglia, si perche confidaua molto in lui, come perche ancora era huomo pratico nelle cose della Francia hauendo militato sotto il Re gran tempo. La presa di tanti luoghi, & il sentirsi l'Imperadore marciar col suo esercito innanzi, mentre il Re d'Inghilterra era col suo esercito accampato a Bologna, fece diuolgar vna nuoua in Parigi, che Cesare vittorioso se ne veniua col campo dritto a quella città. onde fu la riuolta, & la paura tale, che ogni vno, per fuggir quel gran pericolo imbarcate le più care cose che haueua ne' battelli con le mogli, & i figliuoli, s'apparecchiaua per fuggire per la Senna verso il paese basso di Normandia, & già molte famiglie erano a Poisi, quindi stando a vedere quel che succedeua: & tanta era la paura ne gli animi de' cittadini, & borghesi di quella città, che pareua che già Spagnuoli fossero ne' borghi, nè in tanto popolo si trouaua huomo, che facesse testa a gli nimici per difension della patria. Ilche vedendo gli scolari forestieri, quali erano al numero di sette mila, dolendosi di tanta miseria, presero le arme, & si misero alla difesa della città, sotto la guida del figliuolo del Sergiano Caracciuolo Principe scacciato di Melfi, giouane d'animo valoroso: ilquale cominciando a partir le arme di questa giouentù confortò in modo gli animi di tutti, che cessò quella tumultuosa fuga; maggiormente essendo venuto auiso, che il Re con grosso esercito era a fronte al nimico, & che tutta uia d'ogni banda gli giungeua soccorso, tal che non era d'hauer paura, perche il Re era disposto di far giusta giornata con l'Imperadore, & morirui prima che penetrasse più innanzi. Ora ritrouandosi le cose in questo termine, essendo gli eserciti dell'Imp. & del Re ad Aspernetto, armati, & in animo di guereggiare l'uno offendendo, & l'altro difendendo, si cominciò a trattar la pace per alcuni sufficienti, mossi cō santo zelo, accioche succedesse quella gran tagliata, che senza dubbio saria successa fra quei duo Principi

Ingãno fatto al Capitano con le lettere false.

Sandesire si rēde all'Imper.

Turbatione de' Parigini.

Eserciti Imperiale & Francese.

cipi Christiani,& cognati,che saria cosa molto compassioneuole. Et essendo per questo effetto passate imbasciate d'vna banda all'altra, & affaticando caldamente in ciò vn frate Spagnuolo dell'ordine di san Dominico,chiamato frate Martin di Gozman, huomo accorto & di singolar destrezza, ilquale con efficacissime ragioni persuadeua l'Imperadore, e'l Re a metter giù le arme, & abbracciarsi come amici, & parenti,finalmente concluse la pace,con alcuni capitoli, i principali de' quali erano questi. Prima, che tra l'Imperadore, e'l Re di Francia, & loro heredi & successori nascesse pace perpetua, & che il Re di Francia fosse obligato di aiutar l'Imperadore contra il Turco, con seicento huomini d'arme, & dieci mila caualli de' suoi, ouero che desse i danari per ogni voler dell'Imperadore, che si attendesse alle cose della religione,accioche in quella si prendesse lo assetto necessario. Che tutto quello stato preso d'una parte,e dall'altra di quà,& di là da monti dopò la triegua di Nizza si douesse restituire al Duca di Sauio, al Marchese di Monferrato, & ad altri seruitori di Cesare, & del Re, che haueuano seguitato loro parte respettiuamente dopò la tregua di Nizza, a' quali era stato occupato in quelle guerre. Che si restituisse il suo al Duca di Loreno ruinando il fortificato,eccetto il dritto del feudo,& come stauano per l'Imperadore,leuandosi sempre il detto Re dalla ragione, che pretendeua sopra detti luoghi. Che il Re confermaua le renouationi fatte per lui ne gli abboccamenti passati, & questo senza derogare a quelli,solo in quella parte, nellaquale era espressamente innouato,& derogato. Che si trattasse il parentato dell'Infanta Maria figliuola maggior dell'Imper. ouero la figliuola II. del Re de' Romani col Duca di Orliens alternaturalmente,ad ogni uoler dell'Imperadore, & fosse dichiarato, che fra il termine di quattro mesi dando Cesare la figliuola le terre basse della Fiandra dopò la morte sua rimanessero liberamente al Duca di Orliens. Et che quando pur questo matrimonio non seguisse,l'Imperadore fosse obligato dar al medesimo Duca con la figliuola del Re Ferdinando suo fratello in dote il Ducato di Milano,ilquale gli fosse consegnato in spatio d'vn'anno, contentandosi il Re,& il Duca, che l'Imperadore si ritenesse il Castello di Milano, & quello di Cremona insino a tanto che fosse di loro nato figliuolo alcuno, & che allora come s'è detto si fosse dal Re restituito al Duca di Sauoia tutte le terre del suo Ducato, & a gli altri Signori parimente, con patto però che il Re si ritenesse ancora le fortezze di esso stato di Sauoia finche dall'Imperadore fossero state restituite le fortezze di Milano sopradette. Et cosi ne furono concluse ancora altre cose di nõ troppo importanza,che io lascio adietro.Fu fermata questa pace nel castello di Crepino il 18.di Settembre l'anno millecinquecento e quarantaquattro. Laquale essendo poi publicata di consentimento di ambedue le parti diede grande allegrezza a tutta la Francia,la Fiandra, & Italia particolarmente, perche si speraua con questo parentado, douer esser durabile, & ferma, con che si mettesse fine a tante guerre; ben che alcuni giudicauano,che nõ durarebbe lungo tẽpo per molti rispetti.Fatta adũque la pace,nellaquale fu incluso il Re d'Inghilterra per ogni uolta che gli piacesse, l'Imper. volendo ritirarsi in Fiandra & licentiar lo essercito,fece marciar il cãpo,& dopò l'esser stato visitato dal Duca di Orliens in nome del Re,alquale fece egli molte carezze,si partì,& giunto in Cambrai pagò lo essercito,& poi licentiollo.Ma il Re d'Inghilterra come quegli che era forte sdegnato col Re Francesco non volendo ascoltar alcun partito di pace, ancora che dall'Imperadore fosse stato confortato a ciò,mentre si trattauano queste cose a Crepino fra i ministri di Cesare, & del Re haueua preso Bologna città fortissima di Picardia, laqual se gli rese essendo grauemente molestata di dì,& di notte, & non vedendo comparir da niuna banda alcun soccorso. Dellaqual cosa fu data la colpa a Mons. di Varoeno gouernadore,& a' soldati di dentro,che con gran viltà d'animo si uolsero rendere,potendo tenersi ancora alcuni giorni,fin che uenisse lor soccorso,ilquale non poteua tardare. il

perche

perche il Varoeno fu poi messo in prigione dal Re di Francia, & disgradato del suo gouerno. Presa adunque Bologna il Re d'Inghilterra si spinse innanzi per pigliar Morterolo luogo fortissimo, doue in quell'assedio furon da esso fatte notabili scaramuccie, essendo difeso con molta lode da Mons. di Vbia gouernadore di Picardia, ilquale si ritrouaua dentro con valorosa gente. Ma il Delfino di Francia giouane di sommo valore intendendo queste cose, poi che l'Imperadore fu partito si mosse con lo essercito del padre per ire a far fatto d'arme con quel Re d'Inghilterra, & uedere di ricuperar Bologna dopò che fu tentato in darno a restituirla, & far pace col Re Francesco. ma il Re Henrico veduto faticarsi indarno in voler acquistar Monterolo, che gli venia si potente soccorso, si tolse da quell'assedio: ma non si presto, che il Delfino non lo battesse alla coda della retroguardia laqual spogliò di molte bagaglie. Et quantunque andò poi sotto Bologna con l'esercito, & vi pose l'assedio, nondimeno perche la città era fortissima, & maritima, & il Re d'Inghilterra l'haueua fornita di buon presidio, & non potendo rihauerla fu con stretto a ritirarsi. Mentre che queste cose passauano in Europa, nella prouincia del Perù nacquero molte differenze intorno il gouerno, & conquista di quei regni fra il capitano don Francesco Pizzarro, primo cōquistatore di quei paesi & don Diego di Almagro, ilquale come già ho detto di sopra, era vno di tre compagni, che si vnirono insieme a Panama: per andar alla conquista del Perù, l'anno millecinquecento e decinoue. Et certo le discordie di questi duo capitani forono di grandissimo danno, & ruina per tutta quella bellicosissima natione spagnuola che si ritrouaua. Percioche fu l'origine, & principio di molte guerre ciuili, che durarono lungo tempo, nellequali morirono molti, & molti spagnuoli, & ualorosi capitani, & non furon minori di quelle che a' tempi di Romani successero fra Mario, & Silla, & fra Cesare, Pompeo, doue tanto sangue si sparse, secondo ne fanno fede le antiche histori, che di ciò trattano. Cominciandosi adunque le guerre fra l'Almagro, & il Pizzarro gli spagnuoli che nel Perù si ritrouauano uennero in diuisione fra sè fauorendo gli uni la parte dell'uno, & gli altri la parte dell'altro, uenendo di questo modo alle mani sopra i confini delle prouincie, che già tra essi haueuano diuiso; come che il Perù fosse così picciolo, che non fosse stato assai per ambidui essendo maggior tre uolte di quel che la Europa è; ma l'ambitione loro era molto maggiore. guerreggiossi adunque in diuerse bande del Perù sempre con egual fortuna d'ambedue le parti, & finalmente dopò molti riscontri l'Almagro fu preso in battaglia da Hernando Pizzarro fratello di Francesco, & condotto al Cuzco fu quiui da esso fatto morire publicamente. di che Hernando Pizzarro n'hebbe poi gran carico presso l'Imperadore. Percioche usò vn atto molto ingrato, essendo egli stato prigione poco auanti all'Almagro, dalquale liberalissimamente haueua ottenuto la libertà, hauendolo potuto far morire come egli fece a lui. Dicesi che l'Almagro poiche hebbe intesa la sentenza che gli era stata data contra, pregò il Pizzarro, che nō lo facesse morire, dicendogli che si ricordasse con quanta humanità, & clemenza l'haueua egli trattato nella sua prigionia, & che mai non fu in animo di spargere il sangue di lui, ma che desiderò sempre di uenir in qualche honesto accordo fin'a che l'Imperadore si mettesse di mezo, & accommodasse quelle differenze loro. Et sopra tutto gli ricordaua, che hauesse pietà & consideratione all'età sua, laquale per essere hoggimai decrepita era per torgli in breue la uita. Ma Hernando Pizzaro stando sempre saldo nella sua opinione non volle mai ascoltar le parole dell'Almagro, ma nella piazza publica della città del Cuzco gli fece tagliar la testa. Ilche fu manifesta sua ruina, & di tutti i suoi fratelli. Percioche non molto dipoi si leuò su un giouane ardito, chiamato Don Diego d'Almagro figliuolo dell'Almagro morto, nato d'vna Indiana. Ilquale non potendo tolerare punto la morte fresca del padre, partito Hernando Pizzaro per Spagna a render conto all'Imperadore delle cose successe nel Perù, confor-

Seditioni nate nel Perù.

Don Diego di Almagro vendica la morte del padre.

tato

tato da gli amici, & adherenti del padre, assaltò con dodici compagni Francesco Pizzaro, & l'uccise in sua propria casa nella città de los Reies insieme con vn suo fratello naturale a 24. di Giugno dell'anno millecinquecento e quaranta vno, di che mise grandissimo spauento in tutta quella prouincia. Percioche Francesco Pizzaro era huomo di gran valore, & quello dalquale dipendeua la maggior parte del Perù per la sua gran liberalità, & magnificenza d'animo. Et quantunque gli amici suoi uolsero prender le arme per difendersi dal tiranno, nondimeno perche don Diego si ritrouaua armato con quattrocento Spagnuoli amici & s'haueua fatto gridar Signore per tutta la città, essendo andato Gonzalo Pizzaro suo fratello alla uolta di Quito allo scoprimento della Canela, & Hernando Pizzaro era ito in Spagna, non fu alcuno, che haueße hauuto ardire da mouersi, ma tutti stauano bassi, aspettando la prouisione che l'Imperadore sopra ciò facesse. Morto adunque il gouernator Francesco Pizzaro, don Diego di Almagro accompagnato da tutti coloro della sua partialità caualcò subito per la città facendosi gridar gouernatore, & Signor del Perù, & poi combattè più uolte con le genti di Gonzalo Pizzaro essendo ritornato da Quito. Il che intendendo l'Imperadore mandò subito al Perù vn suo capitano chiamato Vacca di Castro, cõ molte genti, accioche acchetasse quei romori, & castigasse coloro iquali fossero stati colpeuoli. Et poi che costui fu partito ritenne prigione nella fortezza di Medina del campo, detta la motta, Hernãdo Pizzarro, che con gran ricchezza era giunto in Spagna, per la morte dell'Almagro, essendo fortemente querelato presso Cesare d'Alfonso d'Aluarado, sotto la cui fede eßo Pizzaro era stato liberato dall'Almagro, ilquale diceua molte cose di lui, & lo reduceua a termine di perder la testa, laqual egli meritaua che gli fosse giustamente tagliata, perche fu l'origine di gran male. Giunto adunque Vacca di Castro alla città de los Reies nel Perù, mise insieme seicento fanti parte di quelli, che eßo haueua menato seco, & parte de gli amici, & affettionati al Pizzaro. Et uenuto al fatto d'arme con Don Diego d'Almagro, ilquale si ritrouaua quattrocento fanti, & vna buona banda di caualli, Don Diego fu rotto, & si saluò con alcuni soldati nel Cuzco doue poi fu fatto prigione da suoi medesimi, & dato nelle man di Vacca di Castro gli fu tagliata la testa, facendo compagnia al padre nella morte, di che molti n'hebbero grauissimo dolore: percioche era costui (con tutto che bastardo) giouane ardito, & molto liberale, & però amato forte da soldati. Et furono alcuni che lo uoleuano iscusare di ciò che haueua commesso contra la Imperial Maestà, dicendo che era stato consigliato a ciò da huomini tumultuarij, & inquieti & che il giouane mal cauto desideroso di uendicar la paterna morte haueua facilmẽte preso le arme, non considerando in ciò se offendeua l'Imperatore, & che col tempo haueua da esser punito del suo errore. Si dice che morirono in queste riuolutioni vn migliaro & mezo d'Indiani, & più di mille Spagnuoli. Il che fu del 1543. Ma l'Imperatore hauendo hauuto auiso di tutte queste cose, & che con tanto disordine si procedeua nel Perù mandò Vicerè in quelle bande Blasco Nugnez Vela con alcune ordinationi (quantunque seuere) per il buon gouerno dell'Indie. Ilquale giunto al Perù, volendo esequire le ordinationi con gran seuerità tutta la prouincia si mise in arme, non volendo obbedire alle leggi, percioche secondo quelle tutti gli Spagnuoli conquistatori del Perù rimaneuano spogliati, & priui di quanto quiui haueuano acquistato fin a quella hora. Perche fra le altre ordinationi seuere che haueua portato il Vicerè, questa era una seuerissima, & iniusta, che voleua, che tutti coloro iquali erano stati colpeuoli, & che si trouarono alle differenze di Francesco Pizzaro, & di Don Diego di Almagro il vecchio, fossero come seditiosi priui di tutto quel che si ritrouassero, & che ciò s'applicasse alla camera, & fisco dell'Imper. Il perche tutti veniuano a perdere ciò che haueuano, & a rimanere nudi. Percioche non era alcun' Spagnuolo del Perù, ilquale non haueße fauorito

Leggi dell'Imp. mandate al Perù.

vna di quelle due parti di Almagro, & di Pizzaro, & così incorreuano nella pena della legge. Laquale insieme con le altre haueua fatto l'Imper. nel suo conseglio dell'Indie, come quello che era mal informato del caso, & che in ciò si lasciaua gouernare da huomini appassionati verso il beneficio de' conquistatori. Fecero per questo resistenza a Blasco Nugnes, alquale supplicarono tutti insieme, che non volesse procedere con tanta seuerità insino a che fossero ascoltati dall'Imper. dalla bontà & giustitia delquale aspettauano, che come fosse informato bene della causa loro darebbe ordine come quelle leggi fossero riformate, lequali erano state fatte nel suo consiglio dell'India da quelli Dottori, che non haueuano troppo pratica delle cose di quella prouincia. Queste cose non furono mai ascoltate dal Vicerè, ilquale procedeua innanzi nella esecutione; & percioche Vacca di Castro lo riprendeua di questo lo mise in prigione, & fece altre cose con poco consiglio, lequali tutte ritornauano in gran danno di quel Regno, & che non erano grate a gli Spagnuoli. Iquali hauendo finalmente preso le arme contra il Vicerè, & vnitosi insieme, fu eletto capitan general di quella guerra, & gouernatore del Perù Gonzalo Pizzaro fratello del Marchese Francesco. ilquale mise subito insieme quattrocento huomini fra caualli, & pedoni. Et principiatasi di nuouo la guerra vi morirono molti fra' quali furono morti il fattor Guiller Suarez di Caruagliale, ilquale fu ammazzato dal Vicerè Blasco Nugnez con vn pugnale nella città di Lima, per sospetto che di lui hebbe, che si fosse accordato col Pizzaro, & altri nobil huomini. Per ilqual homicidio fu ritenuto, & messo in prigione da gli auditori dell'vdienza regale del Perù, & fu poi mandato in ferri in Spagna, raccomandandolo all'auditore Giouan Aluarez. In questo mezo il Pizzaro si fortificaua nel Cuzco, & faceua molte espeditioni per tutto il Regno. Et per più assicurarsi, esso & Francesco di Caruagliale suo maestro di campo, huomo crudele, & pratico delle cose della guerra, ilquale haueua lungo tempo militato in Italia fecero morire molti, che fauoriuano la parte del Vicerè, & dell'Imperadore. Andò poi alla Città de los Reies con vn'essercito di sei cento Spagnuoli bene in ordine, & con molte arteglierie. Et entrato nella città con gran trionfo gli auditori della Regal Vdienza lo fecero Gouernator generale, & gli raccomandarono le cose di quella guerra. Ma in questo mezo l'auditor Giouan Aluarez non volendo andar in Spagna, vsando di tratto doppio, mise il Vicerè in libertà, & gli disse che vedesse di chiamar a se tutti i seruitori di Cesare, & che procuraße di far giusta giornata col nimico, percioche senza dubbio riportarebbe vittoria: nel che l'Aluarez fece grandissimo errore credendo far bene, & fu cagione di gran danno, & della morte di molti, & specialmente dello istesso Vicerè. Ilquale finalmente fu uinto in battaglia dal Pizzaro presso la città di Quito, & gli fu tagliata la testa dopò morto, laqual fu messa poi s'vna colonna nella piazza publica di Quito per maggior suo vituperio. Et alcuni che si mostrarono seruitori dell'Imper. in questo tempo, come Diego di Silua, & Diego Centeno, che raccolsero le reliquie dell'essercito del Vicerè, furono poi vinti, & sbaragliati dal Caruagliale. Et questo fu il fine dell'ostinato, & mal consigliato Vicerè Blasco Nugnez Vela, ilquale si può dire, che egli si procacciasse la morte: Percioche se al principio quando arriuò al Perù hauesse vsato benignità, & temperanza, vsando delle ordinationi con modestia, & poi hauesse dato auiso di ciò all'Imperadore, contentando quei popoli, ne gli sarebbe successa quella miseria, nè meno quel paese haurebbe tolto le arme, come poi fece mettendolo in gran pericolo, & facendo poco ò niun seruitio all'Imperadore. Et venne la cosa a tanto che se non si prouedeua tosto, facilmente quel tiranno sarebbe riuscito col suo intento. Ilquale per la fresca uittoria s'era si fattamente insuperbito, che in tutto il Perù non si conosceua altro Signore, nè altro Principe di lui, & non era alcuno che hauesse ardimento a contradire a' suoi comandamenti. Ma l'Imperadore

Solleuatione de' popoli del Perù contra il Vicerè & perche.

dore con la sua prestezza rimediò, & prouide a vn tanto inconueniente. Percioche non molto dipoi hauendo egli hauuto auiso di queste cose mandò contra di lui il Dottor della Gasca, ilquale si portò in modo, che in breue tempo venne al fatto d'arme, & prendendolo in battaglia li tagliò la testa, & pacificò il paese, come particolarmente diremmo a suo tempo, per esser cosa molto notabile quel che fece costui in assettar quei popoli, che tutti, ancora che Spagnuoli, s'eran ribellati all'Imperadore. Ora per tornar alle cose de Portoghesi, poi che eglino hebbero trouato il capo di buona speranza, & scoperto le Indie Orientali, attendeuano tutto a vn tempo alla nauigatione delle specierie per il gran mar Oceano, & costa d'Africa, & alla conuersione de gli infideli, di che n'hebbero sempre gran cura i Re di Portogallo, & per questo effetto vi teneuano sempre i Vicerè, & mandauano le armate ogni anno. Et certo faceuano gran frutto, & così molti popoli di gentili si conuertirono alla fede Catolica di GIESV CHRISTO per la predicatione, & opera de' santi & religiosi huomini, che quei Principi Christianissimi in quelle bande mandauano. Et così in questo anno millecinquecento e quarantaquattro, vn certo Antonio di Paiua creato del Re Giouanni di Portogallo, huomo dotto, & di pura vita conuertì quasi in vn medesimo tempo, nell'andar a scoprir l'Isola di Mazacar, in Oriente, ricca di molte cose, duo Re, quel di Siao, & quel di Cupa, che mentre egli era a disporre per ciò con le sue prediche, & sante esortationi il Re di Siao, sopragiunse quiui il Re di Cupa suo vicino, che a posta veniua a trouar Antonio con tutta la sua famiglia, & principali del suo Regno, & pregollo molto a volerlo battezzar con tutti i suoi, & instruirlo più che non era stato instrutto nelle cose della religion Christiana. Et quiui hauendoli tutti battezati Antonio, il Re di Siao, dolente, che quel Re suo uicino l'hauesse così preuenuto in accettar questa Santa Fede, si conuertì con tutte le genti del suo Regno, & battezossi, a cui pose nome Don Giouanni, come il Re di Portogallo. Iquali Re furono poi buoni Christiani, & perseuerarono fin alla morte nella fede di GIESV CHRISTO, affaticandosi ancora eglino nella conuersione de gli altri gentili, col mezo de' predicatori mandatigli dal Christianissimo Re di Portogallo. Nel seguente anno 1545. era in alcune parti di Prouenza, & nel contado di Auignone in Francia cresciuta la heresia di Lutherani mescolata con altre heresie, tanto, che sprezzando di già le ammonitioni de superiori, s'erano fortificati gli heresiarchi con gli heretici lor sequaci in duo luoghi, principalmente in Mirandolo in Prouenza passata la montagna da Opeda, & Gabrieres nel contado Venaisino sotto il monte di Valclusa di quà verso Roma, laqual terra hauean per forza occupata al Signor di quel luogo, & hauean questi pessimi huomini fatte due Chiese, chiamandole Chiese di Mirandolo, & Chiesa di Gabrieres, oue riduceuano tutti i fuggitiui Catolici apostati, & huomini di mala vita: iquali sotto pretesto di continue predicationi, & alcune affettate opere pie come sogliono di lor natura far gli heretici, & hipocriti tutti infettauano, & contaminauano tutto il paese, & anco penetrauano fino alla città di Auignone. Commetteuano questi scelerati sotto colore di pietà, mille insolentie, che non solo hauean tolto Gabrieres al Signor di esso, come si è detto, ma sprezzata, & offesa la Maestà del Principe loro, ch'era il Legato di Auignone, essendo sottoposti allo stato Ecclesiastico, ricettauano, & accarezzauano monaci, & frati vsciti de' lor monasterij, & conuenti con furti, & hauean di poco fra gli altri dato ricetto a vn monaco vscito d'vn monasterio de Certosini non molto lontano, che sfratatosi era scampato quiui. Ma il Legato di Auignone Antonio Triuultio, che era quella volta, & poi fu Cardinale, si portò così bene col fauor del Re di Francia, che hauendo assoldato mille fanti, & apparecchiate molte artiglierie, creato capitano della Chiesa Monsignor di Molans, mandò queste genti con somma prestezza in Gabrieres, con le fanterie del Re, & presi tutti gli heretici a man salua furon condotti

Anno 1545.

Heretici in Prouenza.

dotti

dotti in Auignone, che eran più di quattrocento, & quiui tutti dal Legato furono fatti ardere in vna casa da doue cercauano di scampare. Et non molto dipoi per ordine del Papa fu desolata Gabrieres da fondamenti, accioche fosse esempio alle altre terre, & memoria a' posteri. Et similmente furon perseguitati gli altri heretici di Mirandolo, & tolti a tutti, & confiscati i lor beni. Et di questo modo furono spenti, & sradicati quegli scelerati, che mai più non si sentirono in quel paese. In questi medesimi giorni del mese di Settembre morì Carlo Duca di Orliens di vna febre pestilentiale, non senza gran pena del Re suo padre, & di tutta la Francia, per esser giouane valoroso, & di modi da farsi amare da ogni uno, benche alcuni dissero, che la sua morte era stata la salute del Regno di Francia, percioche l'Imperatore mostrando d'amarlo molto si temeua, che lo douesse accarezzare, & esaltare tanto col parentato proposto, che douesse vn di farlo poco vbbidiente, morto il padre, al Re suo fratello, & col suo mezo trauagliar le cose di Francia, che tutti erano giudicij temerarij: percioche l'animo dell'Imperatore era di cōseruar si amico quel Re, et di procedere sempre realmēte da vero Principe, non dādo occasione, che per sua parte venisse a rōpersi la pace fatta. Et certo la morte di questo giouane dispiacque tāto a Cesare quāto se gli fosse stato figliuolo, dalqual era amato sinceramente, senza che pretēdesse altro particolare che farselo genero per il cōgiugal matrimonio di lui, & della Infanta Maria sua figliuola. In questo anno Papa Paolo inuestì Pier Luigi suo figliuolo Duca di Castro delle città di Parma, & Piacēza, smēbrādole dalla Chiesa, dellaqual cosa nō tutti i Cardinali si cōtentarono, ancora che esso Duca restituì alla Chiesa il Ducato di Camerino, di che poco innanzi era stato inuestito Ottauio suo figliuolo. A i noue di Luglio di q̄sto medesimo anno nacque in Vagliadolit, Carlo figliuolo di Filippo, & nipote dell'Imperadore Carlo, hora Principe di Spagna, per il cui nascimento s'erano apparecchiate molte feste in quel regno: ma la inuida fortuua vi s'interpose oscurando l'allegrezza vniuersale. Percioche del parto di questo fanciullo venne poi a morte a' 12. del detto mese & anno la Principessa Donna Maria moglie carissima di Filippo, di che egli & tutta la Spagna ne sentì gran dolore, & a' 20. del medesimo vi morì ancora di puro dolore il Cardinal di Toledo, Don Gioan Tauera, ilquale raddoppiò il dolore al Principe Filippo, che lo riueriua, & amaua in luogo di padre, & l'haueua alleuato quasi dalle fascie. Fu data la colpa della morte della Principessa ad alcune Signore Spagnuole, che l'haueuano in gouerno, specialmente alla Duchessa d'Alua, & alla Signora Donna Maria di Mendozza moglie di Cobos, gran Cancelliere dell'Imperadore, lequali in quel giorno che ella morì, che fu vna Dominica, andarono a sentire in vn catafalco la sentenza che publicamēte i Signori della S. Inquisitione diedero cōtra alcuni heretici Luterani, come che non si poteua far senza la presenza loro. Onde eßendo abbandonata la Principessa da quelle Signore in tal tempo, si dice, che le sue camarie re, quali erano Portoghesi, per farle piacere, le diedero a mangiar quella mattina alcune cose contrarie, ben che appetitose, specialmente vn limone, che fu causa che la madre se le alteraße, & che finalmente occupatogli lo stomaco la soffogasse, di sorte, che quādo quelle Signore ritornarono in Palazzo allegre di uedere quello spettacolo, trouarono la Principessa morta. il che forse non succedeua se esse non si partiuano, & però ne furono biasimate da molti, poi che in tal tempo abbandonando la Principeßa andauano a sollazzo. Fu il suo corpo con gran pompa funerale, & con molte lagrime depositato per alcuni giorni nel monasterio di san Paolo in Vagliadolit, che hanno in gouerno i frati osseruanti di san Dominico, & quindi fu poi condotta a Granata, doue fu sepolta nella cappella de' Re di Spagna. Visse il Principe Filippo per molti giorni in gran mestitia per la morte della sua dolce compagnia, & il fanciullo si nudrì, & è diuenuto poi vn sauio, & accorto giouane. Et hora nelqual tempo scriuo queste cose può esser di anni 15. Et per quel

Castigo fatto negli heretici.

La natiuità di Carlo figliuolo di Filippo Re di Spagna.

quel che hora si uede si giudica, che habbia da riuscire vn buono, & ottimo Principe somigliando a' suoi progenitori. Hebbe l'Imperadore tutto a vn tempo la nuoua di queste cose, ilquale cōtrapesò l'allegrezza del nascimento del nipote, con la mestitia della morte della nuora, ringratiando d'ogni cosa il nostro Signore. Et cosi riscrisse poi al Principe suo figliuolo confortandolo a prender in pacientia quella horrenda percossa, si come egli haueua fatto, quando Dio fu seruito di chiamar a se la Imperatrice sua madre, che tanto amaua. Morirono ancora in questo anno medesimo molti personaggi illustri, & prelati di consideratione. Specialmente Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondogneto, huomo ueramente di rara eloquenza, & di santa dottrina, come si uede per i tanti suoi scritti che hora si leggono al mondo, de' quali noi habbiamo tradotto in questa volgar lingua tutti i volumi delle sue lettere, il trattato della galea, & il famoso libro di Marco Aurelio, con altre opere sue. Delqual noi habbiamo voluto far qui mentione per esser stato quell'huomo che sa, & conosce il mondo, ben che noi habbiamo scritta la sua vita nella prima parte del monte Caluario pur tradotta da noi di lingua Spagnuola, allaquale ci riportiamo. Non lasciò il Re Francesco discorrere in questo anno la costa d'Inghilterra cō vna grossa armata, laquale haueua fatto passar dal mar Tirreno nell'Oceano per lo stretto di Vibaltar, di sorte che fece ritirar gli Inglesi ne' porti loro, & poi egli in persona si spinse con vn grosso essercito per terra per riacquistar Bologna, ma hauendo perduta la speranza di prenderla cosi facilmente, ui fece vn forte due miglia lontano, & vi mise buon presidio di gente per molestar gli Inglesi che venissero fuori della città: & poi hauendo fatte altre prouisioni si ritirò in Francia. Et finalmente dopò molte altre cose, che successero, che io taccio per non esser prolisso, il Re Francesco, & il Re Henrico si pacificarono insieme, interuenendoui per ambedue le bande M. Francesco Beinardo gentilhuomo Venetiano, & caualiere, che allora si ritrouaua in Inghilterra, ilquale con la sua prudenza, & con alcuni capitoli ragioneuoli, mouendogli egli a ciò volontieri, & senza speranza di alcun premio, gli ridusse a far pace, restando pur Bologna al Re d'Inghilterra per alcuni anni, & non molto dipoi venuto a morte il Re Henrico, & succedendo in quel regno Odoardo suo figliuolo, fu restituita a Henrico Re di Francia, ilquale era successo in quel regno per morte del Re Francesco suo padre, come a suo tempo diremo.

Pace tra il Re Francesco & il Re d'Inghilterra.

In questo tempo si cominciò a celebrar il Concilio in Trento, alquale erano concorsi molti prelati della Christianità, & specialmente di Spagna, che l'Imperadore haueua ordinato che venissero. Et il Papa vi mandò il Cardinal Giouan Maria di Monte legato al Concilio, che poi fu Papa, & chiamossi Giulio Terzo, accioche si desse alcun'ordine nelle cose della religione, che i protestanti domandauano. ma per la malignità di alcuni, se ben l'Imperadore s'affaticaua sopra ciò, all'ultimo vi si fece poco frutto, & stettero i Prelati Spagnuoli molti anni in Trento con grandissima spesa, che mai l'Imperadore non gli volse rimouere, insieme col Dottor Francesco di Vargas suo Fiscale nel Concilio, che poi fu Ambasciadore in Venetia, huomo veramente dotto & prudentissimo, con animo di far qualche cosa buona. & certo l'haurebbe fatta, se gli nimici suoi non gli hauessero dato molestia: percioche, come fece Sigismondo Imperadore padre di Federico Imperadore suo bisauolo, che caualcò per tutta l'Europa l'anno 1415. per ridur il concilio, & estinguere la scisma che allora si ritrouaua nella Chiesa per cagione di queì tre Papi tutti a vn tempo cioè, Giouanni, Gregorio, & Benedetto, i quali furono deposti, & fu creato Papa Martino Quinto di casa Colonna, l'anno 1417. cosi parimente il nostro Cesare si andaua affaticando, & studiando per ridur questo Concilio accioche quiui fosse spenta, & annullata la heresia Luterana, che di tanto male era cagione a tutta la Christianità, essendo nata, & prodotta in Lamagna, prouincia che per auanti era stata cosi Catolica, & vbbidiente alla Romana Chiesa, quanta ogni altra prouincia della Christianità.

stianità. Laqual cosa fu cagione che egli si tirasse addosso vna grandissima, & crudelissima guerra, voltandosegli contra la maggior parte per non dir tutta, di quei Principi di Lamagna, che abbracciando la setta Luterana non voleuano vbbidire i Romani Pontefici, nè meno voleuano comparire nel Concilio, alquale erano stati citati. Dellaqual guerra, & successo noi ne parlaremo tosto con tutta quella breuità che sarà possibile; percioche è vna delle imprese notabili di questo Christianissimo Principe, & quella nellaquale Dio mostrò la sua giustitia castigando quelli scelerati. Dopò le cose dette di sopra al principio di Febraio dell'anno 1546. morì Henrico Re d'Inghilterra d'età di cinquanta anni per cagione d'vna piaga che haueua in vna gamba, laquale se gli incancarì di sorte, che non fu mai possibile di poterla curare. Et lasciò herede del Regno Odoardo suo figliuolo di età di otto anni natogli di Giouanna Semera sua moglie, dandogli per gouernadore Tomaso Semero suo zio. Et secondo furono i suoi portamenti al mondo, da credere è che il nostro Signore l'habbia pagato come meritaua vn simil mostro di natura, che con così cattiui esempi infettò & corrupe tutto il suo regno, facendogli abbracciar la setta Luterana, & che si togliesse dalla vbbidienza della Chiesa, come già s'è detto. Et nell'vltimo di Marzo del medesimo anno gli fece compagnia nella morte il Re Francesco di età di cinquanta cinque anni, huomo veramente di animo generoso, & magnanimo, benche ancora egli meritò alcun biasimo per le intelligenze, che hebbe con gli infedeli in pregiudicio della Christianità, che se questo non faceua, ei non è dubbio se non che saria stato vno de' migliori, & più eccellenti Principi che in Francia regnarono: percioche fu ornato di moltissime virtù, & di gran magnificenza, se ben fu sfortunato nelle sue imprese, come nel progresso di queste Historie si è veduto. Et per sua morte successe in quel regno Henrico suo figliuolo, anco esso virtuosissimo Principe, & di gran cuore. Et quasi in quel medesimo tempo morì ancora a Vigeueno il Marchese del Vasto gouernadore, & Luogotenente dell'Imperadore nel Ducato di Milano, eccellente, & valoroso Capitano, & che haueua sempre seruito, & seguito Cesare nelle guerre d'Italia, & d'Africa, & altroue. Il corpo delquale fu portato a Milano, & con molte lagrime di tutto quel popolo, & con solennissima pompa fu accompagnato al Domo, & fu messo il suo Deposito molto in alto sopra l'Altar grande oue si vede ancora insieme co' Depositi di alcuni Duchi di Milano. Per la morte del Marchese successe in quel gouerno Don Ferrante Gonzaga, che era in quel tempo Vicerè di Sicilia, antico seruitor dell'Imperadore. Venne à morte ancora in questo anno del mese di Febraio Martin Lutero a Islebia patria sua, essendo presenti al suo morire il Langrauio, & il Duca di Sassonia, a' quali dispiacque molto la morte sua. Et il suo corpo fu sepolto a Vittembergh, città fortissima di quel Duca nella Sassonia. Et l'esser morto trenta anni auanti se così fosse piacciuto a Dio, Lamagna saria stata felice, & haurebbe goduto d'vna perpetua pace. Et di quei giorni Giouan Federico Duca di Sassonia, & il Langrauio hauendo spogliato dello stato il Duca Henrico di Bransuich, lo misero in prigione insieme col figliuolo, di che lo Imperadore si sdegnò molto contra di loro. Laqual cosa fecero essi, percioche quel Duca era Catolico, & non voleua consentire nelle tristitie loro. Ma l'Imperadore fece poi le sue vendette, come più oltre si dirà. Nel Regno di Siuiglia in Spagna venne questo anno gran moltitudine di locuste, lequali poi lasciarono il seme loro sparso per la terra, ilqual seme si temeua molto che hauesse da far gran danno l'anno seguente. Ma con la diligenza che si vsò in coglier quelle voua, con le mani, & con l'orationi, & digiuni de' giusti piacque a Dio di mitigar questa piaga accioche non nocesse. Vn'altro simil flagello venne a Malinas città della Brabantia; che a' sei di Agosto di questo anno vi cadde vna saetta nella ca-

Morte di Martin Lutero.

Locuste venute in Siuiglia, & in Malaca.

K sa del-

sa della munitione, laquale abbrucciò più di seicento barili di poluere, & quasi ottocento case, & vi morirono da mille & ottocento persone fra huomini, & donne, che certo mise grande spauento a tutta quella città, & fu vn caso molto compassioneuole, ancora che fosse secreto giudicio di Dio, il quale volle castigar quei cittadini, mostrando la sua giustitia, & pietà in vn medesimo tratto. In questo anno s'apparecchiò la fiera guerra in Lamagna per la ribellion di molti Principi contra l'Imperadore che per le cose della religione si solleuarono. Laquale percioche fu molto lunga, & pericolosa noi trattaremo nel seguente libro.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA VITA, ET FATTI DELL'INVITTISSIMO Et Potentissimo Imperadore CARLO V.

DESCRITTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

Libro Quarto.

Si contengono in questo quarto libro tutte le cose successe vniuersalmente dell'Anno M. D XLVI. insino al M. D XLVIII.

GRANDE veramente era il desiderio, che l'Imperadore haueua di ridurre Lamagna all'antica & Catolica religione, donde quella grandissima Prouincia era partita: per laqual cosa si affaticaua sempre procurando per via di diete, che vi si desse rimedio, & non si perdessero tante anime, come ogni dì si perdeuano, morendo in quella infernal setta Luterana, che gli mandaua in perpetua dannatione. Ma, come s'è detto, il male era penetrato tanto innanzi, che non vi si vedeua alcun rimedio di salute, anzi i Principi di Lamagna perdendo ogni dì più il debito rispetto all'Imperadore loro Principe, si lasciauano intendere, che non erano per rimouersi da quella loro opinione, & che stauano apparecchiati per difender quella nuoua legge, & ancora per cacciar fuor di Lamagna l'Imperadore, & ogni altro Principe che sopra questo lor desse impaccio, & gli fosse contra. Di sorte, che le cose di quella prouincia erano hoggimai ridotte a tai termini, & era così grande la potenza di coloro, che protestauano la nuoua religione, che si vedeua chiaramente quanto necessario fosse, che Dio vi mettesse rimedio, & fossero castigati. La onde Cesare vedendo tutto questo haueua nell'animo disposto di farui prouisione con le arme, quando gli venisse la occasione, & così andaua temporeggiando con quei Principi procedendo lentamente in quel negotio. Ma all'vltimo vista la sfacciatezza loro, & essendogli sempre innanzi l'honore & gloria di Dio, deliberò di prender le arme in mano, & quantunque fosse difficilissima cosa castigar i ribelli, fargli ridurre tutti alla vbbidienza dell'Imperio, & della Romana Chiesa, già che per altra via non haueua potuto. Et così del mese di Settembre di questo anno si cominciò la guerra contra quei popoli, & Principi di Lamagna. La qual io scriuerò hora con tutta quella fedeltà, & breuità che sarà possibile. Perciochè se le altre imprese dell'Imperadore Carlo Quinto, furono degne di esser messe in scrittura, questa d'Alamagna è molto più degna assai, & merita immortal memoria, considerata maggiormente la causa di ciò esser stata più giusta, & necessaria; l'intento più Christiano, & più clemente; & il successo più vtile, & di maggior gloria. La causa più giusta, perciochè fu prouocato, & non prouocò; & più necessaria, perciochè prese le arme, non già per allargar ò difendere i membri dell'Imperio, ma per non perdere il capo di quello. Il proposito più pietoso, perciochè mosse la guerra non già per opprimere gli innocenti, ma per saluar i peccatori, riducendogli alla via della salute; & più Christiano, perciochè al zelo del suo particolare è stato guida il ben commune della Christiana religione. Il successo è stato più fortunato; perciochè senza perdita di soldati, senza distruttion

Guerra contra Luterani.

delle terre amministrò la guerra. Et il fine più glorioso; percioche con queste vinse l'Imperadore quelle stesse arme, con lequali vsaua vincere le altre. Dal che ragioneuolmente si conclude, che ne gli altri illustri fatti, Carlo Quinto Imperadore ha arriuato, & passato gli altri Imperadori: & in questo, che hora habbiamo fra le mani, medesimamente ha vinto, & è asceso con questo a tanto grado di perfettione, che lo rende immortale & felicissimo. Et accioche meglio s'intendano queste cose noi faremo quì vna breue descrittione di Lamagna, secondo i più veri, & migliori Cosmografi. Lamagna prouincia grandissima, che con altro nome è detta Germania, è oggi diuisa in due parti (benche altri la diuidano in quattro) dal fiume Mogone che la bagna. Quella parte, che và & finisce nella riuiera del mar Oceano chiamano communemente Lamagna bassa, & l'altra che confina con l'Italia, si chiama Lamagna alta. In ambedue queste parti ci sono molte città, terre, & castella, parte delle quali si chiamano Imperiali, perche sono patrimonio dell'Imperio: & parte si dicono terre franche, lequali viuono libere a modo di Republiche. Ve n'è ancora vn'altra parte sottoposte a Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & Signori, si Ecclesiastici, come Secolari. Ma di tutte queste città, & Baroni, è capo & superiore l'Imperadore, eletto da sette Principi, che per questa elettione sono chiamati Elettori. Tre de' quali sono Ecclesiastici: l'Arciuescouo di Maguntia, l'Arciuescouo di Colonia, & l'Arciuescouo di Treuri. Gli altri quattro secolari, sono il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandemburgo, i quali essendo pari nella ballottatione, hanno per settimo il Re di Boemia, accioche si faccia meglio la elettione. Promette con giuramento tutta Lamagna al nuouo Imperadore eletto, vbbidienza, & fedeltà, & di esser nimica de' ribelli, & inubbidienti a sua Maestà. Et l'Imperadore all'incontro promette a quella prouincia di conseruarle la libertà, & priuilegij. Il modo che si osserua nell'amministrar giustitia è per via di diete, dellequali è capo, & autore l'Imperadore, ogni volta che bisogna, che si facciamo per seruitio dell'Imperio, & beneficio della prouincia. Fra le altre molte & buone leggi di Lamagna, & che fa al nostro proposito, questa è vna: Che niun Principe, Barone, città ò terra, non può muouere guerra, nè far forza sotto pretesto di religione, o per altre cause ad alcuno senza espressa licentia dell'Imperadore, o della dieta. Con questo però se il tale non fosse già dichiarato ribello dell'Imperio, & datogli, come essi dicono, il bando Imperiale: che altro non vuol dire, che dar licentia perche ogni vno lo possa ammazzare, o prendere, & medesimamente torgli i beni. Ora in questo anno 1546. che fu il 27. dell'Imperio di Carlo Quinto, Giouan Federico Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langrauio di Hessen, quegli huomo di gran sangue, & di grande stato, & questi di gran seguito, & astutia, forse non contenti della lor fortuna, aspirando a maggiori cose, menarono dietro se alcuni anni auanti, diuerse terre, & stati di Lamagna, sotto colore della heresia di Martin Lutero, dellaquale essi erano protettori: percioche mediante quella, godeuano d'vna gran libertà, & licentia di vita, che quel frate gli concedeua, cosa veramente con che si suole tirar & ingannar il volgo ignorante. Onde trouandosi questi duo Principi per questa cagione con gran potenza, & superbia, & con poca vbbidienza all'imperadore, & alle sue diete, essendo chiamati da lui, & da quelle, o non veniuano, o venendoui, non haueuano quel rispetto che bisognaua, & erano tenuti al lor superiore. Et erano giunti a tai termini, che fatta tra loro vna lega (detta dal luogo oue fu conclusa, Smacaldica) celebrauano appartatamente fra se le diete, & faceuano raunamenti in deprensione della Maestà Imperiale. Lequali cose essendo state simulate da Cesare per alcuni rispetti, & impedimenti di altri importanti negocij come s'è detto, & specialmente per le guerre d'Africa, & di Vngheria, & di altre bande, che di sopra sono trattate, all'vltimo vedendo la loro sfacciatezza,

Elettori del l'Imperio quali sieno.

Anno 1546.

Lega Smacaldica.

& che

& che il fuoco s'impicciaua di sorte, che quella prouincia cosi antica, di tanta religion e, & di tanta giustitia, per difetto dell'vno, & dell'altro veniua à ruinarsi compiutam ente, se non vi si prouedeua di opportuno rimedio. Et vedendo ancora, che col fauor de lle città, & de gli altri della loro lega, molestauano di autorità propria, tutti coloro che lor ritornaua commodo, se ben erano sudditi dell'Imperio; mosso da così giuste cagioni, si dispose al rimedio di mali cosi importanti, come si vedeuano, & si aspettauano. Et questo si pensò egli di fare, riducendo volentieri, e castigando per forza i principali autori di ciò, ma con ingegno, & benignità. Con gli altri officij, & le diete, per esser tanta la varietà de' popoli, Principi, & altri lontani, era cosa frustatoria, & il medesimo era pensar di raunargli, & accordargli. Solo rimanea prender le arme, ma per questa via non si offeriua minor difficultà, o impossibilità: percioche deuendo la guerra farsi in Lamagna, & contra Tedeschi, abbrucciaua tanti questa lega, & setta, che quasi non vi si trouaua terra, laquale non fosse infetta, & tocca da questa peste, & che quelli che la osseruanano, & difendeuano, non fossero di grande autorità: eccetto ne gli Stati di Cleues, & di Bauiera, i quali ancora che nella professione fossero catolici, temporizauano co i Luterani: di modo che, poteuano dirsi quasi neutrali. Tutto il rimanente di Lamagna (non comprendendo le terre del Re de' Romani, & alcune poche città Imperiali) era compreso dentro della lega Smacaldica: & quelle che erano fuori, s'erano già scoperte Luterane. Le Catoliche principali erano Colonia, Metz di Lorena, Aquisgran, & altre picciole, & poche. Le principali della lega erano Augusta, Vlma, Argentina, & Francforte, città ricchissime, & potentissime. Et oltre queste, Lubech, Brema, Bransuic, & Hamburgh, città principali: & insieme con quelle diuerse altre. Norimberg, Norlingh, Rotemburgh, & altre, ancora che Luterane non erano nella lega. Di modo che la potenza delle vne, & delle altre, si poteua dire, che fosse quella dell'Imperio. I Principi, & Signori di Lamagna, che erano cõpresi nella lega, erano tutti quelli dell'Imperio, eccetto il Re de' Romani, & il Duca di Cleues, & alcuni pochi nobili, che per esser di così poche forze si tacciono: & etiandio di questi v'erano alcuni, che di nuouo si congiungeuan nell'amicitia de' Luterani, i quali fuori dell'Imperio teneuano amicitie potenti, non meno che sospettose. Stando adunque in potenza cosi grande, & crescendo ogni dì più la lor superbia trattauano molte cose, che non solamente veniuano a esser la ruina dell'Imperio, ma la destruttione della Republica Christiana. Percioche essi disegnauano vn nuouo Imperio, & insieme con questo, tutte quelle nouità, che si richiedeuano, perche fosse nuouo. In questo tempo l'Imperadore si ritrouaua in Fiandra ordinando alcune cose, che toccauan a quella prouincia, lequali essendo messe in quell'ordine che conueniua, partì per Lamagna, passando prima per Vtrech, doue fece il Capitolo del suo ordine del Tosone, & quiui lo diede ad alcuni caualieri sì Spagnuoli, come Tedeschi, Italiani, & Fiamminghi. Et poi che hebbe visitato il Ducato di Gueldre, che egli pochi anni auanti, come si è detto haueua conquistato, venne a Mastrech sopra il fiume Mossa: oue gli vennero alcuni Ambasciadori di diuersi Signori di Lamagna, i quali fra le altre cose, pareua, che fossero scandalizati d'vna certa nuoua, che fra loro s'eran diuolgata, laqual era, che Cesare con molte bande di caualli, & gran numero di fanteria andaua ad assaltar Lamagna. Ma intendendo da lui, che non haueua simil pensiero, furono disingannati da gli Ambasciadori, di quel che dianzi haueuano creduto. Percioche l'Imperadore non voleua menar seco se non la compagnia, & guardia ordinaria di sua persona, che erano solamente la sua corte, & cinquecento caualli, che ordinariamente, sempre che passaua di Fiandra in Lamagna menaua seco. Et accõpagnato da questi, partì da Mastrech, doue tolse comiato dalla Reina Maria sua sorella. Et per il Ducato di Lucemburgo, che come s'è detto haueua nuouamente racquistato da Francesi, entrò in Lamagna:

doue ancora che il sospetto fosse stato tolto via in parte, non perciò gli animi s'erano assicurati in tutto: ma Cesare si risolse, & così giunse a Spira, doue il Conte Palatino, insieme con la moglie sua nipote venne a bacciargli la mano. Vi venne ancora il Langrauio, ogni vno di essi per negociar secondo i lor disegni. Il Conte per vedere se trouaua mezo per alcun'accordo, per le cose di Lamagna, & Langrauio per trattare alcuna cosa, che fosse a proposito di quel che pretendeua. Ma il Conte non trouò dispositione ne' negocij che procuraua, nè Langrauio nell'Imperatore per il suo intento, & così si partirono ambidui senza alcuna conclusione. Et il Conte non molti giorni dipoi si congiunse con la lega. L'Imperadore si partì di Spira dopo lo esserui stato cinque giorni, & passando quindi il Rheno, poi trauersò per la Sueuia, & venne a Tonabert, & a Ingolstat, & quindi a Ratisbona, doue s'era fatta la dieta l'anno passato. Vi concorsero ambasciatori de' Principi di Lamagna, & di tutte le città, & si cominciarono a trattar alcune cose che toccauano al bene dell'Imperio, & della Republica Christiana. Mentre che Cesare stette in Ratisbona maritò Anna sua nipote, figliuola maggior del Re de' Romani al figliuolo del Duca di Bauiera, & Maria pur sua nipote, & figliuola del detto Re suo fratello al Duca di Cleues. Poi successero altre cose, che perche non appartengono all'Historia si lasciano a dietro. Già le città della lega, & Signori di quella cominciauano apertamente a mostrare il poco che doueua concludersi in quella dieta di tutto quello che l'Imperator domandaua, & insieme con questo cominciauano a sollcuarsi in tumulto, perche intendeuano, che Cesare haueua deliberato di ridurre i negocij in termini, che al seruitio di Dio, & beneficio della Christianità, & all'officio, che egli haueua, conueniua. Per laqual cosa erano venuti alcuni Colonelli a Ratisbona per ordine suo. Et quantunque questi preparamenti così piccioli per vna guerra così grande haurebbono potuto star secreti, non lasciarono d'intendere ciò gli ambasciatori de' Principi & delle terre franche, che quiui erano presenti, perche in effetto non mancano loro forze, & insieme qlla astutia, & ingegno. Onde tutti insieme vn dì vènero a parlar all'Imperadore, & gli dissero, che eglino haueuano inteso, che sua Maestà faceua chiamar alcuni Colonelli, & capitani, & che ciò era perche facessero gente, che gli supplicauano dicesse loro, se haueua guerra in alcuna parte ò contra chi voleua cominciarla, percioche si sforzarebbono di seruirlo, conforme a quel che potessero, si come altre volte l'haueuano fatto. Cesare con sembiante pieno di grauità rispose a gli ambasciatori, che era vero che egli faceua far gente, laqual era per castigar alcuni ribelli dell'Imperio, & che coloro iquali per questo lo aiutassero, & seruissero, sarebbono da lui riputati buoni, & fedeli sudditi, & esso sarebbe loro buon Imperadore, & come essi dicono, grato Signore. Et che quelli i quali facessero il contrario esso gli riputarebbe in quel medesimo conto che riputaua i ribelli, per la cui cagione faceua la guerra. Et con questa risposta si partirono gli ambasciatori per le stanze, & non molti giorni poi andorono a trouar le città, & Principi loro. Et questo fù il principio della guerra. & accioche meglio s'intenda la gran deliberatione nel cominciarla, & le difficultà, che concorreuano, & la penuria che hebbe de gli apparecchiamenti, sia bene che prima si sappia, che Cesare si staua tuttauia in Ratisbona, doue la dieta si faceua, laqual città è edificata presso il Danubio, & è l'vltima delle città Imperiali, che giaciono sù la riuiera di questo fiume verso l'Austria. Il suo sito si mette in Bauiera. è città grande delle Lutherane. Quindi in Augusta ci sono diciotto leghe, & a Ingolstat, ch'è l'vltima terra di Bauiera ci sono noue leghe. Su per il Danubio da Ingolstat in su fin in Colonia tutta Lamagna, eccetto alcuni Arciuescoui & poche terre erano Lutherane: & quelle che non erano, per conseruarsi, dauano ancora vettouaglia a gli nimici, come a gli altri. Il Duca di Bauiera ancora che Cattolico, trattaua questi negocij cō tanta freddezza, che la sua irresolutione crebbe molto la difficultà

di questa

di questa impresa; percioche a risoluersi più presto l'Imperatore haurebbe potuto hauere à ordine le prouisioni necessarie vn mese auanti. Et non solamente successe questo inconueniente, ma ancora il Re de' Romani, per i negocij che gli occorsero, tardò a venire vn mese più di quel che si pensaua, essendo la sua uenuta così necessaria, quanto per le cose che con lui si ordinarono si potrà poi vedere. Et insieme con questo non lasciò di nuocere assai il poco secreto, ò poca auuertenza, che alcuni ministri del Papa in ciò hebbero, & alcuni Ecclesiastici, che per passione, ouero per affettione non seppero tacere. Di maniera, che gli nimici vennero a saper ogni cosa auanti che gli amici di Cesare, & auanti che si mettessero a ordine le cose necessarie per la guerra. Percioche l'Imperatore allora non haueua assoldato pur vn fante in Lamagna, nè gli Spagnuoli s'erano mossi dalle tre bande doue si ritrouauano, che sono quelle che poi diremmo, nè il Papa haueua cominciato a far la gente che deueua mandare; solamente il valor di Cesare era la fortezza de' suoi, & de' catolici, che haueua di sua parte in Lamagna, che erano pochi. Di modo, che questa guerra si può dire, che prima si cominciò a sentire, che apparecchiarsi. Et così fù che de gli nimici quelli di Agusta furono i primi a sollevarsi, & mettersi in arme. Et questo non già con titolo di esser contra l'Imperatore, percioche in quel medesimo tempo lasciauano entrar nella lor città tutti i seruitori di Cesare, che quiui andauano a far arme, ò a pagar quelle che haueuano fatto. Già quando questo passaua, l'Imperadore haueua espedito i suoi Colonelli, perche assoldassero gente in Lamagna: i quali furono Aliprando Madruccio, fratello del Cardinal di Trento, & Giorgio di Renspurgo, soldato vecchio, & che in molte guerre era stato al soldo di Cesare. Et furono altre si creati Colonelli Samburgo, & il Marchese di Marignano, ilquale era insiememente general dell'artiglieria. Ogni vno di questi quattro Colonelli haueua d'assoldar mille fanti Tedeschi. I quali furono diuisi secondo il costume in due reggimenti: l'vno si chiamaua il reggimento di Madruccio, nel quale s'includeuano i soldati del Marchese di Marignano: & l'altro si diceua il reggimento di Giorgio Renspurgo, nelqual entraua la compagnia di Samburgo. Et dopo questo si diuisero fra questi duoi Reggimenti egualmente altre dieci insegne di Tedeschi, che l'Imperatore haueua ordinato che facesse il Bastardo di Bauiera, & altri Capitani: di modo, che in tutto erano cinquanta insegne di Tedeschi, venticinque per reggimento. Ordinò ancora l'Imperatore insieme con questo, che venisse Don Aluaro di Sande d'Vngheria col suo Terzo che erano duo mila e ottocento Spagnuoli eletti, & che Arze Maestro di campo venisse ancora egli in Lombardia con gli Spagnuoli, che si ritrouaua, che erano al numero di tre mila fanti ben armati. Il Marchese Alberto di Brandemburgo espedì subito per i caualli, co i quali era obligato a seruire ch'erano duo mila & cinquecento, benche parte di quelli si deueuano dare come si diedero poi, a Massimiliano Arciduca d'Austria primogenito del Re de Romani. Il Marchese Giouanni fratello dell'Elettore di Brandemburgo, partì ancora egli per condurre seicento caualli, cò iquali seruiua, & il Maestro di Prussia ne deueuà condurre mille. Il Duca Henrico di Bransuich il giouine, quattrocento. Il Principe di Vngheria Arciduca d'Austria mille e cinquecento. Ma tutta questa caualleria si faceua in tante bande di Lamagna, che per metterla insieme s'hebbe poi molto da fare, per esser fra loro, & Cesare tutta la potenza de gli nimici, come più oltre si vederà. In questo tempo il Papa assoldaua i dodici mila Italiani, che haueua promesso di mandare. L'Imperadore hauendo fatto tutte queste prouisioni scrisse in Fiandra al conte di Bura che subito assoldasse dieci mila fanti in Lamagna bassa, & tre mila caualli, & venisse a trouarlo: & per questo gli mandò l'ordine che bisognaua. Tutto questo esercito vnito insieme era bastante per combattere con ogni altro, ma essendo forza che si vnissero da diuerse bande, nò bastaua niuna di quelle da per se à esser così potente, che potesse cōbat-

Ordine di esercito.

tere con gli nimici. I quali auanti che Cesare hauesse messo insieme settecento caualli, & due mila fanti di quelli di Madruccio, & tre mila di quei di Giorgio, & gli Spagnuoli d'Vngheria, vscirono di Augusta con ventidue insegne di Fanteria della stessa città, & sei del Duca di Vitimbergo, quattro di Vlma, & mille caualli, con ventiotto pezzi di artiglieria grossa, con titolo, che andauano contra i soldati, che doueuano venire d'Italia: i quali diceuano essi, che erano mandati dal Papa a distruggere Lamagna, dellaquale era capital nimico, & che in questo non offendeuano Cesare, nè haueuano animo di drizzar le insegne contra la sua corona, ma contra il Papa, che procacciaua la ruina loro. Et cosi se n'andarono dritto alla volta della Chiusa per occcupar quel passo. Et acciosche meglio s'intenda sia bene, che si sappia, che volendo venire d'Italia in Bauiera bisogna che si passi per Trento, & quindi in Inspruch u'è vna strada, & da Inspruch per entrar in Bauiera, ce ne sono due. L'vna giù per il fiume, che và a Ropfstain terra murata, & fortissima del Contado di Tirol, per entrar in Bauiera; l'altra è più in su uerso il paese di Suizzeri, laqual va per vna valle, in bocca dellaquale giace vn fortissimo castello, che chiude la vscita di quella: & questa è l'altra porta di Bauiera, che è la Chiusa. Poi si troua Fiessen, terra del Cardinale di Augusta. poi Rempten terra Imperiale delle prime Luterane; & poi Meninguem, ancora essa Imperiale Luterana, ambedue Luterane della lega Giesica di Augusta. Et questa fu la cagione della prima impresa loro, perche giudicauano, che conueniua molto che occupassero quel passo che più appresso di se teneuano. Et cosi con quattordici mila fanti, & mille caualli guidati da Sebastiā Sertel lor capitano, delqual si dice, l'era stato archiere dell'Imperatore, & che nel sacco di Roma fu hoste, nella guerra di Sandesir preboste di giustitia di Tedeschi fatto de Cesare, dalquale haueua costui hauuto tāto bene, che in tempo di questa guerra si ritrouaua cosi ricco, & era in tanta stimatione da quelli di Augusta, che fù da essi eletto Generale di questa impresa, & poi fù in tutta la guerra delle fanterie, che le città pagauano per ciò. Giunti cō questo campo a Fiessen il Sertel prese quel luogo senza contraditione alcuna, & quindi passando alla Chiusa la prese ancora senza resistēza: di che si diede colpa al capitano della fortezza posto per il Re de' Romani, perche cosi facilmente si rese. Ritrouauansi presso la Chiusa quattro mila Tedeschi del Madruccio; & del Marchese di Marignano, percioche gli altri si ritrouauano in Ratisbona alla guardia della persona dell'Imperadore. Questi mostrarono gran volontà di voler combattere con gli nimici, ma i Colonnelli non volsero, perche conobbero il grande suantaggio loro. Et quantunque fossero stati pari non era giusto auenturar la impresa, per quel che si acquistaua in disfar la gente di Augusta, poi che a gli nimici restauano altre forze assai maggiori. Et cosi questi Tedeschi nostri vēnero ad alloggiarsi per ordine di Cesare presso Ratisbona, & il medesimo fece Giorgio di Rensburgo, che già haueua fatta la sua cōpagnia presso le terre di Vlma. In q̄sto mezo gli nimici, che haueuano occupata la Chiusa, caminarono di lungo a Inspruch, con animo di prenderlo, che certo saria stata impresa importante se la finiuano, che ancora haurebbono finito il resto. Percioche se occupauano quella terra, erano signori delle strade, che ho detto che vāno da Tirol in Bauiera & parimente di quella che va d'Italia & Trēto a Inspruch, di maniera, che chiudeuano, & s'impadroniuano di tutte quelle parti, ꝑ lequali à Cesare poteuano venir danari, & gēte. Ma quelli d'Inspruch che haueuano cura del gouerno della terra, prouidero si bene a q̄l che conueniua, che gli nimici non vi si accostarono di più di dodici miglia: ꝑcioche nello spatio di sei giorni si raunarono insieme più di dodici mila huomini armati, iquali entrati nella terra con Castellalto gli nimici si disperarono di quella impresa, & cosi si ritirarono, lasciādo buō presidio nella Chiusa, & Fiessen. Questo Castellalto è vno de' più antichi Colonelli di Lamagna, suddito del Re de' Romani, ilquale poi procedēdo la guerra più

ra più inanzi riacquistò la Chiusa. In questo tempo la gente che il Papa mandaua cominciaua a marciar, & parimente gli Spagnuoli di Lombardia, & quelli di Napoli s'eran già imbarcati in Puglia, & veniuano a sbarcar a Fiume, terra del Re de Romani della Dalmatia, che confina con Venetiani. Et quindi per la via di Carintia, & di Estiria, doueuano ridursi à Salesburgo, & quindi in Bauiera. Gli nimici ritornarono in Augusta, hauendo fallato la impresa d'Inspruch, & saputo che si guardaua il passo di Ropfstain con quattrocento Spagnuoli archibugieri: queste imprese sariano state di grande importanza per loro, ma più importante sarebbe stato, se quando d'Augusta vscirono, fossero andati di lungo a Ratisbona; percioche haurebbono trouato l'Imperadore si sprouisto di gente, che il più sicuro rimedio, che egli hauesse hauuto, sarebbe stato scampar giù pe'l Danubio, & vscir fuor di Lamagna: percioche allora non erano ancor insieme i reggimenti del Madruccio, & di Giorgio, & gli Spagnuoli d'Vngheria tardauano molto. Solamente Cesare, & il suo nome, che valeuano molto in Lamagna, & in ogni banda, erano l'esercito, & le forze de' catolici. L'Imperadore non haueua artiglieria di niuna sorte, percioche l'aspettaua da Vienna. Et in somma era ogni cosa sì sprouista, & disarmata, che se gli nimici vi andauano, certo finiuano la guerra senza alcuna contradittione. De' quei giorni il Duca di Sassonia, & di Langrauio scrissero vna lettera a Cesare, la sostanza dellaquale era questa, che hauendo eglino inteso, che sua Maestà voleua castigar alcuni ribelli & disleali seruitori suoi, desiderauano molto sapere quali fossero quelli, percioche si metterebbono a ordine per seruir sua maestà. Et che se per sorte fosse contra di loro quegli apparecchi di guerra, che faceua fare, che eglino erano presti a giustificarsi, & mostrar, che mai non haueuano offeso la sua sacra Corona. Ma à questa lettera l'Imperadore non rispose cosa alcuna, percioche il rispondere era la sua risposta. Già quando questo scrissero, s'erano congiunti insieme, & dauano ordine in compir di raunar tutte le genti loro, dellequali n'haueuano raunato vna gran parte, & haueuano mandato a tutte le città, & Principi della lega per la gente, che ogni vno, secondo la conuentione, era obligato a mandarui. Era vscito d'Augusta Sebastian Sertel con tutta quella gente che haueua condotto all'impresa d'Inspruch, & venne a Tonabert, diciotto miglia lontano di Augusta, & quaranta di Ratisbona, per il Danubio in su, luogo così importante, come il suo nome significa, che in Tedesco vuol dire difesa del Danubio. Et Tonabert città Imperiale, pochi anni auanti fatta Luterana, & della lega. Quella prese Sertel, ò per dir meglio v'entrò dentro, doue aspettaua congiungersi col campo del Duca di Sassonia, & di Langrauio. Haueua stando in Tonabert grande apparecchio per le cose, che toccauano a quelli di Augusta: percioche era Signore del fiume Lico, che vi passa appresso, & diuide la Bauiera dalla Sueuia. Haueua ancora il Danubio, per doue gli veniuano le vettouaglie da Vlma, & da Vittimbergo. Di maniera, che il sito era sufficientissimo, per alloggiar vn grande esercito, che per quello sono necessarie. Poco dipoi che Sertel si alloggiò col suo campo a Tonabert, giunse il Duca di Sassonia, & Langrauio col campo loro: & di questi duoi campi si fece vno esercito solo, ilquale era stato raccolto, & messo insieme da tutte le città della lega, & de' Principi, che v'eran inclusi. Si ritrouauano in questo esercito ottanta mila fanti, & dieci mila caualli, & cento pezzi d'artiglieria grossa. In questo tempo non si ritrouaua Cesare con più gente in Ratisbona, di quella che habbiamo detto, nè altra artiglieria, che quella, che haueua tolto in prestito da quella Città: percioche quella, che aspettaua ancora non era giunta da Vienna. La nuoua, che haueua della sua gente era, che Samburgo haueua già fatta la sua cõpagnia alla Selua nera, che i Tedeschi chiamano Suarezualt, & con grandissima difficultà poteua passare, percioche la strada era per le terre d'Vlma, città potẽte, & nimica per lo stato del Duca di Vittimbergo, ilqual era il più potente Prin-

Esercito de Luterani.

te Principe della lega, & che per questo bisognaua che Samburgo pigliasse vna gran volta, venendo per la via di Gostanza per il lago di quella, & poi per Tirol, strada men pericolosa dell'altra, ma piu lunga assai. Ancora haueua nuoua che gli Spagnuoli di Lombardia cominciauano a marciar, & che il Prencipe di Sulmona figliuolo del Lanoia, capitan de' caualli leggieri di Cesare con seicento caualli veniua ancora lui: & che l'artiglieria di Vienna si tiraua per il fiume in su le barche in viaggio. Ma il nimico, era troppo vicino, & tutte queste cose richiedeuano tempo per vnirsi. Nelqual tempo il Duca di Sassonia, & Langrauio haurebbono potuto commodamente col lor potentissimo essercito senza alcuna contradittione venir a Ratisbona, & trouar l'Imperatore con dieci ò dodeci mila huomini, & con poca artiglieria, & manco vettouaglia, & la terra non tanto forte, che vi si hauesse voluto aspettare: & se ben fosse stato forte, non era giusto, che si lasciasse assediar Cesare, non hauendo altro soccorso, che la gente che aspettaua. Et certo se gli nimici assaltauano allora l'Imperatore l'haurebbono cacciato di Ratisbona, & cacciandolo di quà, lo cacciauano ancora di Lamagna. Et ciò sarebbe stato molto facile a loro: perche non haueuano alle spalle cosa che potesse lor dar impaccio, eccetto vna insegna di fanteria, che staua in Rain, terra del Duca di Bauiera, tre miglia di Tonabert: & due altre insegne di Spagnuoli, che stauano al presidio d'Ingolstat, con Don Pietro di Guzman gentil'huomo di Cesare. Et quantunque si ritrouaua quiui gente del Duca, nondimeno vi si uedeua poca dimostratione di voler danneggiar il nimico: di modo, che si lasciarono perdere vna bellissima occasione. Ma pare che il nostro Signore abbagliasse loro l'intelletto in vna cosa di tanta importanza, accioche non sapendo quel che si faceuano errassero la impresa, & poi fossero puniti come meritauano. Si messero adunque da Tonabert con lo essercito, & andarono sotto Rain, laqual si rese senza aspettar batteria, lasciando vscir liberamente la gente ch'era dentro con la lor insegna, & arme, senza farui alcun danno. Presa questa terra ui misero cinquecento fanti, & poi andarono a Neuburgo, doue s'accāparono. Questa città staua alla deuotione loro: percioche era del Duca Otto Henrico cugino de' Duchi di Bauiera, & del conte Palatino, Principe Luterano. E luogo forte, & ha vn ponte sopra il Danubio, & dista noue miglia da Tanabert, & altre tante da Ingolstat. Era in quei giorni partito il Re de' Romani da Ratisbona per Praga, doue doueua accordarsi col Duca Mauritio di Sassonia per ordine di Cesare, per assaltar le terre del Duca di Sassonia Elettore. Questo Duca Mauritio è vno de' Duchi di Sassonia: percioche, secondo il costume di Lamagna, tutte le cose si compartono fra le famiglie di quella, & era vn gran Principe, il quale, ancora che Luterano, sempre era stato nimico del Duca Giouan Federico di Sassonia suo parente, ben che quando questa guerra si cominciò fossero amici, ma poi che fu cominciata, l'Imperatore mise al bando dell'Imperio il Duca di Sassonia, & Langrauio, come ribelli, priuando quel Duca della dignità che haueua di concorrere alla elettione dell'Imperatore. Il qual bando, come s'è detto, non era altro che dargli in preda a qualunque gli volesse offendere, & torgli le terre, & gli stati. Et così il Re de' Romani, & il Duca Mauritio s'vnirono insieme per tor lo stato al Duca di Sassonia, come a ribello, secondo il bando Imperiale. Il che ritornaua loro molto commodo, percioche confinauano tutte le terre di quel Duca con gli stati loro. In questo tempo l'Imperatore hebbe auiso, che gli nemici determinauano d'occupar Lansueto, terra del Duca di Bauiera, posta nella via che và da Ratisbona a Inspuch, che era quella stessa, per laquale Cesare aspettaua tutta la gente, che haueua da venir d'Italia, & della Silua negra, & nō ve n'era altra, percioche la Chiusa, come s'è detto, era già occupata da gli nemici. Et se queste hauessero fatto, poi che non fecero la impresa di Ratisbona, non poteuano far miglior cosa per loro, perche entrando in questo luogo (il che facilmente poteuano fare) assediauano Cesare in Ratisbona, & si metteuano in parte, che niuna di quelle genti, che l'Imperatore

peratore aspettaua,se ben fossero vsciti di Tirol, non poteuano arriuar a Ratisbona:percioche gli Italiani,& gli Spagnuoli era forza,che capitassero quiui.& parimente i Tedeschi della Selua negra,che conduceua Samburgo. Et oltre a ciò poteuano lasciar quel luogo fortificato,& ben prouisto con buon presidio,& ritornarsene sotto Ratisbona,doue facendo eglino questo, haurebbono ridotti in peggior stato gli apparecchi della guerra, & la speranza del soccorso che si haueua. Et per questo Cesare deliberò di prouedere a vn così manifesto pericolo,& con la sua persona stessa andar difendere quella terra, allaqual si drizzaua tutta la forza de gli nimici. Et così lasciando in Ratisbona quattro mila Tedeschi,& vna insegna di Spagnuoli,con molte artiglierie & munitioni,che gia erano venuto da Vienna,& raccomandando la cura di ciò a Pirro Colonna Marchese di Mortara, l'Imperatore col resto del suo campo partì per Lansueto,doue arriuò in due alloggiamenti:& ancora che sicuramente si sarebbe potuto alloggiar dentro della terra,con quel valore,che dispreggiò tutti gli alti pericoli volle star di fuori presso il suo campo, con determinatione di aspettar quiui gli nimici,& raccogliere gli amici,che d'Italia veniuano,se potessero arriuar auanti de gli auuersarij, iquali si appressauano ogni dì piu, & si sapeua,che erano passati d'Ingolstat;doue oltre le due insegne di Tedeschi,che quiui stauano, v'e n'erano ducento archibugieri Italiani, & altro numero di gente che il Duca teneua. Ma gli nimici paßarono senza far nè riceuer danno: percioche la gente del Duca di Bauiera,quantunque s'erano mostrati seruitori di Cesare, non s'erano dichiarati compiutamente nimici de gli altri. L'Imperadore saputa questa nuoua non fece altra prouisione, che sollecitar tutti i Capi,che aspettauano gente,& la conduceuano, che si affrettassero, & in quel mezo elesse quel sito per combattere con gli nimici,se venissero a cercarlo:percioche questo era quel che egli haueua deliberato di fare, poi che no'l facendo, era forza lasciargli Lamagna libera nelle mani loro dal che Cesare era molto lõtano:percioche egli hebbe a dire piu volte,che morto ò viuo voleua quella volta rimanere in Lamagna. Et così con questa deliberatione aspettò quiui gli nimici, co i quali potè tanto la persona,e'l valore dell'Imperatore, che sapendo eglino,che Ratisbona era mediocremente prouista, & che egli s'era messo in parte doue essi non poteano torgli la gente,che gli veniua senza combattere con lui,& intendendo,che era disposto di far giornata,non volendo passar oltre si fermarono, essendo diciotto miglia lontano da'nostri. Et così campeggiando Miniche,& Ingolstat s'intertennero questi giorni. Ritrouandosi quiui gli nimici il Duca di Sassonia,& Langrauio mandarono vn paggio,& vn trombetta a Cesare. Giunse il paggio con vna lettera posta in vna bacchetta,come è il costume di Lamagna,che quando vn Prencipe fa guerra a vn'altro,gli mandaua vna lettera di questo modo, intimandogli la guerra. Questi furon chiamati al padiglion del Duca d'Alua,capitan General di Cesa-ilqual gli diße che la risposta, che si doueua dar loro di quello a che erano venuti era appiccargli.ma che l'Imperatore faceua lor gratia delle vite:percioche non voleua castigar se non quelli che haueuano la colpa d'ogni cosa:& così furono lasciati andar liberi dandogli stampato il bando, che Cesare haueua fatto contra i lor padroni, accioche essi stessi lo portassero,che fu giudicata risposta molto sauia. L'Imperatore non si curò di vedere quella lettera,perche diceua eßer piena di sfacciatezze, di che Langrauio era molto copioso. La fanteria Italiana giunse a Lansuete quasi di quei giorni,che al giudicio d'ogni vno fu delle piu belle che mai si habbiano vedute. Erano questi fanti al numero di dodici mila, con seicento caualli leggieri, de'quali tutti era capitano il Duca Ottauio Farnese, nipote del Papa,& genero di Cesare. Ancora vi vennero ducento caualli leggieri,de'quali tutti era capitano il Duca Ottauio Farnese,nipote del Papa,& genero di Cesare. Ancora vi vennero ducento caualli leggieri del Duca di Fiorenza, & cento del Duca di Ferrara. Giunsero ancora in quel medasimo tempo gli Spagnuoli di Lombardia, soldati vecchi,

Intimatione di guerra secondo gli Alemanni.

chi,& molto valorosi: & non molto dipoi arriuarono gli Spagnuoli di Napoli, anco essi soldati vecchi,& buoni:di modo, che tutti questi tre terzi erano il fiore de'soldati vecchi,Spagnuoli. V'erano ancora giunti i Tedeschi di Samburgo,assoldati nella Selua negra: i quali se ben allungarono la strada non lasciarono di passar molti passi combattendo con gli nimici,che per tutte quelle bande haueuano gente per difender il passo.Già v'era nel campo di Cesare forma di esercito,percioche Cesare si ritrouaua allora sedici mila Tedeschi di Lamagna alta,benche ne pagasse venti mila,otto mila Spagnuoli,& dodici mila Italiani. Erano giunti allora sei cento caualli del Marchese Giouanni di Brandemburgo, venuti per Boemia. Il Marchese Alberto n'haueua ottocento, & il Maestro di Prussian haueua anco egli ducento: pciochè tutti gli altri del Marchese Alberto,& suoi, & dell'Arciduca d'Austria,che sarebbono da quattro mila caualli,non erano ancor giunti al Reno,il passo delquale era difeso da gli nimici.Di sorte che l'Imperatore con la gente che haueua condotto di Fiandra,& con quelli della sua corte,& con ducento caualli del l'Arciduca,si poteua ritrouar col numero di due mila caualli armati,& mille caualli leggieri,tutta buona caualleria l'vna,& l'altra,ma la fanteria fu la migliore che mai si hauesse veduto in questo tempo:Percioche coloro che viddero i Tedeschi,che Cesare condusse in Vngheria quando vi andò per soccorrer Vienna,& fece ritirar Solimano Sultan, di che n'habbiamo parlato,& viddero questi Tedeschi di questa guerra,affermano che questi erano migliori assai,& il medesimo dicono de gli Spagnuoli,& Italiani di quella impresa,& di questa,& che gli Italiani auanzauano tutti.Et questo stesso n'habbiamo noi sentito dire a molte persone che si trouarono con l'Imperatore in Africa nelle guerre di Tunisi,& Algieri,& in tutte le altre che poi fece, affermando che i soldati che in Lamagna hebbe Cesare,furono i migliori,& i piu forbiti,che viddero mai. Poi che tutte queste genti si raunarono insieme,l'Imperatore partì con l'esercito da Lansueto,& andò a Ratisbona,per pigliar quiui la sua artiglieria,& la gente,che vi haueua lasciata,& quindi andar poi a trouar gli nimici. Giunto a Ratisbona fece metter ordine trenta sei pezzi d'artiglieria,parte di batteria,& parte da campagna, & lasciando tre insegne in guardia dell'artiglieria, s'inuiò con tutto lo esercito alla volta d'Ingolstat,doue gli nimici andauano scorseggiando. Ci sono da Ratisbona a Ingolstat trentasei miglia,lequali furono diuise in quattro alloggiamenti. Cesare il primo giorno fece noue miglia,& il dì seguente ne fece sette,& si alloggiò con lo esercito in vna terra sopra il Danubio,detta Neustat, nellaqual terra v'era vn ponte per doue si passaua il fiume, & l'Imperatore ne fece far due altri con le barche che per questo effetto menaua seco, acciochè con piu prestezza potesse passar il fiume. Quiui l'Imperatore hebbe auiso,che il Duca di Sassonia,& Langrauio s'erano mossi con tutto l'esercito, & che per l'altra banda del Danubio prendeuano la strada di Ratisbona. Questa cosa era ben intesa da loro,ma Cesare vi mandò subito quattrocento archibuggieri Spagnuoli a cauallo,& due insegne di Tedeschi, iquali vsarono tanta diligenza,che quella stessa notte,si come fu lor commesso, entrarono in Ratisbona, laquale con questo nuouo presidio si assicurò molto. Percioche se gli nimici non vi andauano,bastauano questi fino che fosse soccorsa dall'Imperatore con lo esercito:ilche si haurebbe potuto commodamente far, perche staua il Danubio in mezo del campo Lutherano & del Cesareo,& di Ratisbona. Ma essi auisati che in Ratisbona v'era buon presidio,o intendendo che Cesare voleua passar il fiume, & che potrebbe loro tor le spalle ò le vettouaglie,essendo giunti noue miglia da quella città, diedero la volta verso Ingolstat; affrettandosi molto per vscir de'boschi, & passi stretti doue s'erano messi:ne' quali si dice, che se gli poteua hauer fatto gran danno, ma il non esserui de gli huomini pratichi del paese,nell'esercito Imperiale, & spetialmente perche gli nimici haueuano vsata somma diligenza in vscir fuori,impedì ciò. Con tutto questo Cesare mandò alcuni archibuggieri Sp.

Viaggio d'un essercito al dì.

ri Spagnuoli, & vna banda di caualli leggieri a molestargli, ma giunsero a tempo, che gli nimici erano vsciti fuor de' boschi, & si ritrouauano in campagna: di sorte che quegli non fecero altro effetto, che portar la nuoua che gli nimici andauano alla volta di Ingolstat, benche piegassero più a man dritta. L'Imperatore passò il fiume per quei ponti, che habbiamo detto, & s'accampò con lo essercito in vna valle, & sopra vna montagna, presso detto fiume. Questo alloggiamento era poco più di sei miglia lontano da Ingolstat. Fù questa passata di grandissima importanza, percioche oltre che si fece a gli nimici, che stessero più in ceruello, & che non fossero cosi padroni della campagna, come fin allora erano stati, se gli mostrò che s'haueua animo da combattere con esso loro, quando il luogo permettesse. Quiui si fortificò Cesare facendoui vna picciola trincea, percioche il sito eletto dal Duca d'Alua era stato ben inteso, che non si poteua migliorare. In questo luogo fu data vn'arma finta, & i soldati di Cesare si misero subito cosi bene a ordine che si vidde chiaro il buon animo che haueuano di far giornata. Due dì dipoi l'Imperatore si mosse, hauendo hauuto nuoua, che gli nimici s'erano alloggiati dall'altra banda d'Ingolstat sei miglia lontano: percioche fù tanta la diligenza loro per pigliar quell'alloggiamento, che vi giunsero vn dì auanti che l'Imperatore si mouesse del suo. Conueniua molto che Cesare con prestezza andasse a Ingolstat, accioche gli nimici non occupassero quel luogo, percioche quindi poteua facilmente impedire che Monsignor di Bura, che si aspettaua di Fiandra con la gente che habbiamo detto, non si congiungesse col suo campo ò se pur non l'occupassero, che almeno non s'impadronissero d'vn alloggiamento; che staua frà quella terra, & lo aloggiamento da doue l'Imperatore partiua. Ma auanti che egli si mouesse, hauendo prima considerato quanto importaua, essendo hoggimai cosi vicini gli nimici, che si alloggiasse sempre superiore a loro, comandò, che si riconoscessero due alloggiamenti, l'vno tre miglia d'Ingolstat, ch'è quel che habbiamo detto, & era su la via, & l'altro a Ingolstat dall'altra banda, congiunto con la terra. Et accioche si prendesse questo sicuramente, bisognò che prima prendessero l'altro, che staua in mezo d'Ingolstat, & di Neustat, auanti che si lasciasse quel che si teneua. Per laqual cosa fù mandato innanzi Giouan Battista Castaldo, maestro di campo generale, ilquale andò a riconoscere diligentemente l'vn & l'altro alloggiamento, vn dì auanti, & il seguente dì poi con la maggior prestezza, che si pote, la mattina per tempo Cesare si leuò col campo, & cominciò a marciare, diuiso solamente in vna guardia, & battaglia. Gli Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi si mutauano a giornate, per ouiar la concorrenza loro. Et con questo ordine giunse al primo alloggiamento de' duoi che habbiamo detto, & quiui mangiò due bocconi mentre che la battaglia marciaua: percioche la vanguardia era appresso: & quindi prendendo il Duca d'Alua seco venti caualli andò a Ingolstat, & riconobbe particolarmente l'altro alloggiamento, che come s'è detto, era vicino alla terra. In quel medesimo giorno l'Imperatore haueua mãdato il Principe di Sulmona, & Don Antonio di Toledo con vna buona banda di caualli, & con ducento archibugieri Spagnuoli a riconoscere gli nimici: co i quali venendo alle mani hebbero vna sanguinosa scaramuccia venendoui gli nimici con tanta brauura come hanno in costume. Ma essendo questa scaramuccia lasciata dall'vna, & dall'altra parte, si tornò per vn'altra banda a cominciare, allaquale vennero gli nimici cosi forti, & tanti in numero, che andò la nuoua a Cesare, che con tutto il campo veniuano a combattere con esso lui, ilche intendendo egli cauò subito le sue squadre, & si mise in ordine. & hauendo comandato al Duca d'Alua, che di punto in punto l'auiasse del procedere de gli nimici, egli si ritornò a quel luogo doue haueua fatto fermar la vanguardia, & la battaglia, ch'era l'allogiamento, che habbiamo detto, che staua nella via, elegendo quiui il sito commodo per combattere. Mise le fanterie in luogo conuenien-

Date all'Arma finta perche si faccia

te, &

te, & l'artiglieria, & caualleria doue haueuano da stare. Et con questo ordine aspettò gli nimici, iquali secondo mostrauano voleuano venir al fatto d'arme. Da questo si giudica, che haueuano poca pratica delle cose della guerra, percioche se in quel giorno assaltauano l'Imperadore nella strada, l'haurebbono messo in confusione, & pericolo, benche il luogo che egli haueua eletto per la battaglia, fosse molto fauoreuole, & commodo a lui. In questo tempo Cesare giudicando che hoggimai gli nimici deueuano esser comparsi, s'haueano animo di combattere, percioche era tardi, si pensò di marciare, quando il Duca d'Alua hauendogli prima auisato, che si fermasse, gli fece intendere, che ei poteua mouersi con lo esercito, percioche gli nimici s'erano ritirati a gli alloggiamẽti. Questo variare fu in parte cagione che si mouesse tardi: ma vedendo l'Imperatore quãto più si auenturaua in aspettar da arriuar il dì seguente, che in arriuar tardi quella notte, & quanto acquistauano gli nimici in dargli d'auantaggio vna notte, & parte dell'altro giorno, nelqual spatio poteuano migliorare di alloggiamento, & che haueuano fatto errore in non hauergli impedita la strada, giũse quantunque tardi al suo alloggiamento, ilqual era dall'altra banda d'Ingolstat, verso gli nimici, tenendo la terra alle spalle, & alla mano sinistra il Danubio, & vn pantano, alla man destra, & al fronte la campagna. Queste due parti fece chiudere il Duca d'Alua quella notte, & vi vsò tanta diligenza, che auanti che aggiornasse, chiuse il campo per la maggior parte. Ma nondimeno se il dì seguente i Tedeschi assaltauano Cesare, certo l'haurebbono messo in fastidio grande per molte ragioni che quì non si adducono, ma eglino si confidauano tanto nella loro moltitudine, & animo, che ogni tempo pareua lor commodo per mettere fine a quella impresa. Et così con questa confidanza Filippo Langrauio haueua promesso a tutta la lega, che in termine di tre mesi cacciarebbe l'Imperatore fuor di Lamagna, ò lo farebbe prigione. Allequali parole diedero tanta fede le città, & Principi di Lamagna, che come cosa già fatta dauano, & contribuiuano più di quel che essi domandauano. & così, come s'è detto condusse in campo ottanta mila fanti, & più di dieci mila caualli, & cento e trenta pezzi d'artiglieria grossi. Ma gli nimici quella notte stettero saldi senza far altra diligenza, che scorrere la campagna con alcuni caualli. Cesare stette in quell'alloggiamento il dì seguente prouedendo alle cose necessarie, contra quel, che i suoi nimici poteuano fare, iquali per quel giorno non fecero mouimento alcuno. Il dì seguente mandò a riconoscere l'alloggiamento loro, che, come s'è detto, era sei miglia lontano dal suo in luogo fortissimo. Percioche dalla banda destra, & per il fronte haueuano un profondissimo fiume, & vn pantano, ilche tutto era difeso da vn castello, che su la ripa del fiume giaceua. Dalle spalle haueuano vn grande, & folto bosco, & dalla banda sinistra vna montagnetta, doue essi haueuano piantato l'artiglieria loro. Nel riconoscere di questo alloggiamento si attaccò vna scaramuccia, ma fù di poca importanza. Il dì seguente gli nimici misero la caualleria, & fanteria in squadroni, & la trassero in campagna. il perche si giudicò che volessero assaltar il campo catolico, ma non fu se non per far la rassegna della gente, laqual poi che fu fatta, fu rimessa ne gli alloggiamenti. Il dì poi si leuarono quindi, & vennero ad alloggiarsi a tre miglia lontano dal campo Imperiale, in vn alloggiamento forte, sopra certe montagnette, lequali ancora che haueuano l'acqua vn poco lontano, Cesare si haueua pensato di occupare: percioche essendo più appresso al nimico, gli pareua, che haueua più commodità da fargli danno. La dispositione di questo alloggiamẽto era tale, che il sito stesso l'aiutaua a difendersi. Quella notte, che gli nimici si allogogiarono quiui l'Imperatore mandò Don Aluaro di Sande, & Arze con mille archibugieri, & dandogli ordine di quel che haueua a fare, & guidare, che sapeuano bene il paese, si partirono, & trauersãdo per alcuni boschi assaltarono l'alloggiamẽto de gli nimici due hore dopo meza note, & ammazzate le

Diligenze che si vsano da Capitano generale

te le sentinelle, penetrarono fino al corpo della guardia, doue fecero grauissimo danno a gli nimici, vccidendone molti di loro insino a che tutto il campo si mise a ordine, & allora si ritirarono hauendo fatto questo danno, & datogli vna braua arma, senza che perdessero altro che tre soldati, de' quali vno ne haueua acquistato vno stendardo di caualli, & si giudica, che per errore i nostri stessi lo ammazzassero: il medesimo si giudica de gli altri, di che ne fu cagione la oscurità della notte. Gli nimici stettero in questo alloggiamento senza mouersi, nelquale il Duca Ottauio con Giouan Battista Sananello capitan della caualleria del Papa Alessandro Vitelli, general delle fanterie Italiane haueuano ordinato di attaccar con gli nimici vna braua scaramuccia, & cosi cominciò a metter a ordine per il dì seguente. ma eglino hauendo fatto il medesimo pensiero, haucan occupato vn certo luogo in vn bosco, ilquale era stato eletto dal Duca Ottauio, & da questi suoi capitani, per quell'effetto. Furono gli nimici quelli, che cominciarono prima, dando in certi saccomanni de' nostri, che stauano in vn casale presso il bosco: & cosi in quel giorno si attaccò vna scaramuccia, che se ben non riuscì come era stato ordinato, fu nondimeno buona, & sanguinosa, percioche gli nimici ne hebbero grandissimo danno, & da ambedue le parti si fecero molti prigioni. Erano gia i duo campi tre miglia lontano l'vn dall'altro, & non v'era in mezo loro altro, che vn picciol fiume, ilquale per molte bande si passaua, & questi passi per il piu erano piu vicini al campo Luterano, che al Catolico: di modo, che le scaramuccie nõ poteuano farsi, senza che l'vna delle parti passaße a aspettare. Ritrouandosi le cose in questi termini, & considerando Cesare come potesse nuocere gli nimici, percioche erano gia cosi vicini, che leuandosi, ò non leuandosi di qua, bisognaua farlo, & hauendo rispetto alle molte artiglierie, che si deueua tenere per questo, eßendo cosi inferiori nel numero delle genti, come egli era, gli nimici si mossero da quell'alloggiamento auanti giorno con buon ordine con tutto lo esercito, & con l'artiglieria, laqual essi poteuano condurre commodamente, per esser tutta quella campagna aperta, & libera: & cosi quando aggiorno haueuano gia passato il fiume, che ho detto, & marciarono di lungo alla volta del campo dell'Imperatore. Queste cose intendendo Cesare, caualcò subito, & fece mettere a ordine il suo esercito. Et trouò il Duca d'Alua alle trincee, ilqual staua prouedendo a quel che conueniua, lequali trincee non erano cosi alte come il primo giorno, che si fecero, per cagione della gran calca della gente, che andaua entro, & fuori del campo. Il giorno era chiaro, & la nebbia che si faceua cominciaua a dissoluersi, & però si poteua comprendere meglio l'ordine de gli nimici. I quali veniuano in forma di nuoua Luna, percioche la campagna spatiosissima per ogni cosa era commoda. Dalla banda destra haueuano il pantano, che era alla nostra sinistra, ilquale staua verso il Danubio, & per questa banda veniua vn grossissimo squadrone di caualli, facendo guardia a dieci pezzi d'artiglieria. Dalla banda sinistra di quello, vn poco piu discosto, veniua vn'altro squadrone di caualli ancora grossissimo, accompagnando altri venti pezzi d'artiglieria, & cosi tutta la lor caualleria era diuisa per squadroni, facendo compagnia all'artiglieria, laquale si vedeua sparsa per la campagna, come i caualli, & non caminaua per fili, ma vnita insieme, accioche vnitamente potessero sparare quei pezzi, che volessero, & di questo modo trasſero l'artiglieria, & la caualleria fuor de gli alloggiamenti. Poi seguitauano le fanterie dietro i caualli, diuise per squadre con bellissimo ordine, lequali si uedeuano commodamente, per gli spatij che u'erano fra le bande della gente d'arme. Con questo ordine veniua Filippo Langrauio a effettuar la parola che haueua data alle città, & Principi della lega d'in termine di tre mesi cacciar l'Imperatore di Lamagna, ò farlo prigione. Cesare che non perdeua tempo vedendo venire gli nimici, non turbandosi punto cominciò a ordinar lo esercito secondo gli alloggiamenti. Gli Spagnuoli stauano per fronte a gli nimici, & haueuano il pantano alla banda sinistra. Poi presso di loro alla banda destra stauano i Te-

Ordinanza dello essercito Luterano.

i Tedeschi del raggionamento di Giorgio, con vna banda archibuggieri Spagnuoli. Et subito piegando dirittamente verso quella staua la maggior parte delle fanterie Italiane, percioche vna parte guardaua il forte che si haueua fatto dentro del pantano. Dietro questi seguendo sempre la man destra, stauano i Tedeschi del reggimento del Madruccio. Da questi a Ilgolstat era aperta & libera ogni cosa, & cosi parte di quello spatio fu chiuso con le barche de' nostri ponti, & quel che rimaneua da chiudere, occuparon i Cesariani con la lor caualleria, laqual era diuisa in quattro grossi squadroni, accioche se da gli nimici con la caualleria in quel forte, si hauesse potuto combattere con essi, & ancora era sito conueniente per caricare, se per la parte, che le trince erano piu basse i lor caualli caricauano: & per questo s'erano lasciati alcuni spatij fra gli squadroni delle nostre fanterie. Gli nimici in questo tempo cominciauano ad accostarsi ogni hora piu tiran do con l'artiglieria, & di questo modo con quell'ordine con che veniuano cinsero il campo Imperiale dal pantano, che era alla banda sinistra di Cesare insino a quasi la metà della campagna, che haueua alla banda destra tirando sempre, & cosi appresso, che molti pezzi loro, spetialmente quelli che portauano alla banda destra tirauano a seicento passi dell'esercito Imperiale. L'artiglieria delquale ancora essa tiraua, ma la nimica era aiutata dalla dispositione del paese. Haueua l'Imperatore riconosciuto tutto il suo campo, & visto l'ordine che il Duca d'Alua haueua messo in ogni cosa, & poi, del modo, che si ritrouaua a cauallo & armato, tornò a mettersi dinanzi il suo squadrone, & quindi alcune volte andaua a gli squadroni de' Tedeschi, poi a quei de gli Spagnuoli, & altre volte andaua a quei de gli Italiani, scaricando gli nimici addosso gli viui, & gli altri molti colpi di arteglieria, iquali stimauano poco i Catolici vedendo Cesare con esso loro. Dalche si conosce chiaro quanto importi in simili casi la presenza del Principe ò capitan generale spetialmente se il tale è in nuoua opinione presso i soldati. Gli nimici essendo accostati, doue gli parue, che bastaua, per battere gli Imperiali commodamente, fecero alto, & cominciarono per tutte le bande a battere il campo di Cesare con tanta fretta, & con tanta furia, che a guisa di grandini pareua, pioggia ò tempesta di palle: percioche nelle trince, & ne gli squadroni non si vedeua altro, che cannonate terribilissime. Il Duca d'Alua staua con gli Spagnuoli alla punta del campo, doue batteua più appresso l'artiglieria de gli nimici, & vna di quelle palle ne ammazzò vn soldato, che gli era appresso, il quale andaua prouedendo alcune cose necessarie. Quel che si aspettaua dopo questa lunga batteria era, che gli nimici assaltassero l'Imperatore, & cominciassero il fatto d'arme, di che due volte ne haueuano fatto già dimostratione. Haueua l'Imperatore ordinato, che l'archibugieria non sparasse fino che gli nimici non fossero due picche lontano dalle sue trincee, accioche di questo modo niun colpo de gli archibugieri, che erano molti, & buoni, si perdesse: & se tirauano da lontano, la maggior parte si sarebbe perduta. Et comandò ancora che le prime cariche che sogliono esser le migliori, si saluassero per quando fossero appresso. Gli nimici batteuano tuttauia (talche pareua, che di nuouo cominciassero) hauendo fatto alto con gli squadroni a quali tiraua l'artiglieria nostra, ma come habbiamo detto, la dispositione del paese gli era fauoreuole, di modo che non gli fece molto danno, nè meno l'artiglieria loro (per volontà di Dio) fece danno a' nostri, benche spesse volte daua in mezo loro: di sorte che nello squadrone di Cesare, che era quello della sua corte, diedero molte cannonate, passandole cosi vicine le palle, che molti lasciauano di riguardare il lor pericolo, per quello dell'Imperatore. Spetialmente vna palla diede cosi diritta, & cosi appresso lui, che ogni salto che hauesse poi fatto, era il pericolo manifesto. Ma piacque a Dio, che rimase sepolta la, in quella parte doue diede. Vn'altra palla ne ammazzò dentro dello squadrone vno archiero della guardia di Cesare, vn'altra ne portò via vno stendardo. Due altre ne ammazzarono due caualli: & questo fu il danno che beb-

hebbe lo squadrone della sua corte, con tutto che tempestassero palle in quello. Ne gli altri squadroni, ancora che furono ben battuti, si faceua poco più danno, che in quello di Cesare. Creparono in quel giorno sei pezzi di artiglieria de' nostri. Vno de' quali ne vccise cinque soldati Spagnuoli, & ne ferì due. Gli nimici sollecitauano tanto il tirare, quanto vedeuano, che bisognaua per disalloggiar l'Imperadore a colpi di cannonate, & così non si vedeua altro, che palle grosse per tutto il campo, dando salti con vna furia infernale. Altre ne dauano ne gli squadroni de Tedeschi, & de gli Spagnuoli, & Italiani, & quantunque la tempesta delle palle fosse grande, nondimeno il danno fu poco: & con tutta questa furia, & questo continuar (è cosa degna d'immortal memoria) non fu squadrone alcuno, che si mouesse, & non solamente gli squadroni non si mossero, ma ancora non fu alcun soldato che si partisse dal suo luogo, nè che volgesse la testa a riguardare, se v'era altro luogo piu sicuro di quel che haueua, con tutto che fosse durata quella batteria senza che mai cessasse. Quando parue che gli nimici, si stancauano di tirare, & che faceuano altro pensiero, & non assaltauano l'Imperadore, vedendo, che staua piu saldo co' suoi, di quel che si haueuano pensato, Cesare conoscendo che già cominciauano a mancare, comandò che la caualleria si ritirasse al suo alloggiamento, & che tutti fossero all'ordine perche se fosse necessario ritornassero a piede alle trincee. Potrebbe esser che alcun curioso leggendo questo volesse intendere, a che effetto dentro d'un campo chiuso l'Imperadore faceua star a cauallo la sua gente, percioche pare cosa impertinente, & fuori d'ogni proposito, essendoui le trincee innanzi, combattere a cauallo. A questo si risponde, che le trincee percioche non si haueua lauorato in quelle più della prima notte, in alcune bande erano così basse, che facilmente si poteuano trauersare, & la caualleria s'era accomodata doue le trincee mancauano. Et per doue gli nimici poteuano entrar con la gente d'arme, iui staua la caualleria di Cesare, & così per quell'ordine che essi haurebbono potuto offendere l'Imperadore, egli haueua prouisto per difendersi. Tutto il tempo che gli nimici batteuano, haueua il Duca d'Alua messo fuor delle trincee alcuni archibugieri Spagnuoli, iquali scaramucciauano con gli nimici, che stauano alla guardia della loro artiglieria: dico di quella che haueuano condotto alla parte del pantano, presso vna casa grande, & apparecchiata per difendersi. Questa casa era lontana dalle trincee Imperiali seicento passi, laqual fu presa da nimici, & messoui buon presidio di archibugieri, & defendeuano quindi l'artiglieria loro, che staua dinanzi la casa verso le trincee dell'Imperadore. Di maniera, che in vn medesimo tempo gli nimici batteuano, & i Cesariani scaramucciauano con quelli che erano messi alla guardia del campo. Già cominciaua a mancar la furia dell'artiglieria loro, & lasciaua di battere non hauendo fatto altro per noue hore continue, & così cominciarono a ritirarla piu appresso la casa, & del fiume picciolo, che habbiamo detto, doue erano alcuni molini, presso iquali, & lungo il fiume haueuano piantati padiglioni, & tende, facendo vna trincea a tutta l'artiglieria in quello istesso luogo, che quel dì haueuano tenuto: eccetto però quella che staua alla parte del pantano, che la ritirarono più adietro verso la casa. Et così stettero con gli squadroni, distesi per la campagna, insino a che annottò, che si ritirarono doue s'erano accampati con l'esercito: ilquale haueua il sito di modo, che l'vna punta che staua verso il pantano, era lontana ottocento passi dal campo dell'Imperadore: & l'altra della lor man destra, che era piu lontana, distaua due mila & cinquecento passi. Quella notte cenando Filippo Langrauio, con molta allegrezza prese vna coppa in mano, & secondo il costume di Lamagna, si dice che fece in brindisi a Sertel, dicendo queste parole. Sertel, io beuo hora quelli che noi habbiamo amazzato hoggi con la nostra artiglieria. Al che Sertel rispose. Signore io non sò quanti n'habbiamo amazzati, ma sò ben certo, che quelli che sono rimasi viui non hanno perduto vn passo di terreno. Dicesi,

Batteria cōtinua a che fu fatta.

che quel di Sertel era stato di animo di assaltar l'Imperatore, & venir al fatto d'arme, & che Filippo Langrauio non volle mai. Pare, che lo considerasse meglio: percioche se ben in queste cose succedono spesse volte cose fuor d'ogni ragione, per esser varij gli auuenimenti della guerra, pur ben considerato, non era gente quella che Cesare allora quiui si ritrouaua, perche cosi facilmente potesse esser disalloggiata dal suo allogiamento, quantunque non molto forte: maggiormente che per quel che Filippo Langrauio ne potè comprendere quel dì, era cosa difficilissima, poi che hauendo battuto il campo nimico tanto tempo, & con tanta furia non potè mai conoscere alcun segno di debolezza in lui. Anzi vedeua che gli nimici senza mouersi dal forte loro stauano valorosamente saldi alla difesa di quello, & vsciuano a scaramucciar co' suoi soldati alla bocca dell'artiglieria. Di maniera, che il consiglio di Sertel haurebbe potuto esser dubbioso, & molto noceuole per lui, & per i suoi, & secondo lo stato delle cose fù più sano quello di Filippo Langrauio. Ancora si dice, che il Duca di Sassonia fù di parere che il dì seguente, dopo che Cesare giunse quiui si douesse attaccar la battaglia, ma quella stessa difficultà saria successa nell'vna opinione, che nell'altra. In fine essi si gouernarono del modo che habbiamo detto, & non vennero al fatto d'arme. Hauendo i Luterani tirato in quel dì ottocento palle grosse nel campo de' Catolici. l'Imperadore ordinò in quella stessa notte, che tutte le carrette dell'esercito portassero molte fascina, per drizzar i ripari delle trincee, & tutti i soldati per gli alloggiamenti loro laudrauano di tal sorte, che la mattina seguente si trouò tutto il campo fortificato in modo, che vi si potena star dietro i ripari alla difesa sicuramente. Insieme con questo, l'Imperadore fece allungar quella notte la trincea, occupando gran parte della campagna verso gli nimici. per quella banda doue gli Spagnuoli erano, stauano fortificati dello stesso modo, & quella parte del campo, che il dì auanti era aperta, si ridusse in più sicurtà. Quel dì gli nimici lasciarono riposar l'artiglieria, & mandarono a scorrere la campagna alcuni archibugieri espediti, per prouocar i Cesariani a vscir fuori de' ripari, a scaramucciare, & cosi si fece: percioche vi vscirno ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali scaramucciarono con gli nimici in quella campagna aperta: & fù questa scaramuccia di tal sorte, che essi furono astretti a mandar mille caualli in soccorso de gli archibugieri, & questi vennero in tre squadroni. Il primo era di cento caualli, i quali veniuano sparsi, gli altri duoi veniuano per ordine, l'vno dietro l'altro. De gli archibugieri Cesariani erano sparsi fino trecento per quella campagna, i quali andauano innanzi scaramucciando, & nella lor retroguardia stauano cinquecento. I cento caualli nimici, che veniuano sparsi assaltarono i primi archibugieri Spagnuoli, confidati che la campagna era aperta, doue per la maggior parte la caualleria suol essere superiore alla fanteria, ma furono riceuuti di modo, che gli fecero ritornar a dietro, & cosi bisognò, che il secondo squadrone, ilquale portaua vno stendardo giallo, venisse a soccorrergli, caricando addosso gli Spagnuoli. ma essi gli scaricarono addosso tante palle che gli fecero aprir per mezo, & furono ributtati come i primi, & essendogli sempre addosso gli Imperiali, venne il terzo squadrone, che portaua vno stendardo rosso. Questo fù salutato di sorte, che lo trattarono come gli altri, facendogli volgere le spalle fino alle trincee, rimanẽdo per quella campagna diuersi caualieri morti. Essendo, come si è detto il sito vantaggioso, & caualli contra fanti, fù vn'atto degno di gran lode, & per tal fù giudicato da Cesare, che vedeua ogni cosa: & cosi hebbe fine la scaramuccia, & anco il giorno. Quella notte il Duca d'Alua fece che i guastadori, i quali erano Boemi, che erano al numero di due mila, & i migliori, che si trouassero al mondo, che lauorassero in vna trincea nuoua, laqual parte, & si tira alla parte della casa detta, ch gli nimici hauean'occupato, fin'ad arriuar a quattrocento passi lontano da quella, di modo che i moschetti dell'vna parte, & dell'altra si arriuauano, & di tal

Scaramuccia.

sorte,

ſorte, che ſi poteua dire, che il campo Imperiale, arriuaua a quattrocento paſſi lontano da quello di Filippo Langrauio. Era queſta trincea aiutata dalla diſpoſitione del paeſe, di modo, che con quello che in eſſa ſi lauoraua, ſi arriuaua commoda, & copertamente fino alla diſtanza, che habbiamo detto eſſerui dalla trincea alla caſa che gli nimici haueuano ancora fortificata con trincea. Dellaqual trincea ne haueua cura Don Aluaro di Sande co i ſuoi archibugieri Spagnuoli. Queſta era vn'opera, che al Langrauio, & al Duca di Saſſonia diſpiaceua molto vedendo come al diſpetto loro Ceſare gli ſi accoſtaua: ilche ſi conobbe per i molti colpi di cannoni, che quiui tirauano. In queſto tempo l'Imperadore haueua ordinato di mandar il Marcheſe di Marignano, & il Madruccio col ſuo reggimento, & Alfonſo Viues col ſuo Terzo a vccidere tre mila Suizzeri, che erano alloggiati nel borgo di Neuburgo, i quali v'erano ſtati laſciati dal Duca di Saſſonia, & Filippo Langrauio in guardia di alcuni pezzi d'artiglieria, & della terra. Si giudica, che queſta impreſa haurebbe hauuto buon'effetto, percioche gli Suizzeri erano dall'altra banda del fiume, & lontano da gli amici loro alloggiati in borghi aperti, & non con molta guardia. La ſtrada per laquale queſti Capitani haueuano da andar era molto ſecreta, & con buoniſſime guide pratiche del paeſe, & il ponte per doue haueua da paſſare era vicino al campo dell'Imperadore, & in ſomma tutte quelle coſe, che perciò ſi richiedeuano erano ben prouiſte. Che foſſe conſiglio o caſo quel dì ſteſſo furono chiamati & vennero al campo di Filippo Langrauio, ilquale il dì ſeguente ſi miſe co'l medeſimo ordine che il dì auanti, & cauando la ſua artiglieria, benche non accoſtò tutti i pezzi tãto come il primo giorno: percioche la trincea nuoua, che i Ceſariani haueuano tirato verſo la caſa, gli fece hauer riſpetto, che per quella parte nõ ſi accoſtaſſe tanto con l'artiglieria. La batteria fu brauiſſima, & cominciata aſſai per tempo, battendo il nimico per molte più bande che il primo dì, percioche per la banda deſtra del campo catolico ſi ſteſe alla campagna con l'artiglieria più che la prima volta. Ceſare vdì meſſa nelle trincee preſſo vn baſtione, che ſtaua per fronte a quelle contra gli nimici, & quiui diſinò frà i ſoldati di Lombardia, & di Napoli, lo alloggiamento de' quali era quello. Gli nimici tirauano continuamente, ma faceuano poco danno: percioche tutti i ſoldati ſtauano a' ripari, & ancora che alcune palle gli paſſauano, erano poche. Et doue Ceſare ſtaua vna palla portò via vn'alabarda a colui che la teneua in mano, laqual alabarda a n'vcciſe vno che gli era appreſſo. Quel giorno vn pezzo d'artiglieria paſsò il padiglione di Ceſare, & la ſala, & la camera di quello, doue egli dormiua, che dentro dello padiglione erano fatte di tauole. Hauẽdo gli nimici battuto fino alle ventidue hore, Ceſare comãdò ad Alfonſo Viues che vſciſſe con 500. archibugieri del ſuo terzo a ſcaramucciare cõ alcuni altri che Filippo Langrauio haueua mandato fuori. Et queſta ſcaramuccia fù ſi proſpera, che i Ceſariani acquiſtarono la prima trincea, di due che gli nimici haueuano: & voltando ſopra quelli che ſtauano nella caſa, & ſcaramucciando con eſſo loro fin'al tramontare del Sole, poi che gli hebbero fatto molto danno, ſi ritirarono. Quella notte ſi diede vna brauiſſima arma a gli nimici, come furono tutte quelle che erano ſtate lor date, poi che quiui giunſero: di modo che gli ſtancauano, & inquietauano di tal ſorte, che occupando il giorno in ſanguinoſe ſcaramuccie, la notte erano poſti in arme, non ripoſando mai, come ben ſi ſapeua da' prigioni, i quali diceuano ancora che la trincea che l'Imperadore haueua tirato verſo la caſa, gli era di gran moleſtia, & faſtidio: di modo, che l'impeto, & furioſo aſſalto de gli nimici, cominciò à mancare: percioche andauano già ſi ſtanchi, che la lor caualleria, che ſoleuano ſcorrere fino a ducento paſſi del campo dell'Imperadore, riconoſcendolo, non vi ſi accoſtauano con mille e cinquecento: percioche gli archibugieri Spagnuoli gli faceuano ſtar alla larga, & il campo s'era aſſicurato co i ripari, & con la nuoua trincea. L'Imperadore prendeua diſalloggiar Filippo Langrauio, come poi il fece.

acciochè si vedesse, che colui ilquale era venuto per disallogiarlo, quello stesso fosse disalloggiato. La trincea si tiraua tuttauia verso la casa, laqual acquistarono gli Imperiali con quella, & quindi batteuano così facilmente il campo de gli nimici, che in niun modo poteuano lasciar di disalloggiarlo. In questo tempo il Conte Palatino mandò trecento caualli a Filippo Langrauio, i quali lo seguirono in questa guerra, insino a pochi giorni auanti, che fosse disfatto. Il Conte fra le altre iscuse che poi diede all'Imperadore, fu dire, che quella gente egli l'haueua mandata al Duca di Vittimbergo, per l'amicitia, & lega, che di molti anni haueua con esso lui, & che non l'haueua mandata cōtra sua Maestà, ma che il Duca lo fece andar per forza al campo della lega. Sia come si voglia, che all'vltimo quanti più furono, & più forti contra l'Imperadore, tanto fu maggiore, & più gloriosa la vittoria, che Dio gli diede. Sempre si fecero scaramuccie in questi giorni, & alcune cose notabili da soldati particolari. La mattina per tempo cominciò la tempesta dell'artiglieria a battere il campo de' Catolici, ma la maggior parte de' lor pezzi tirauano di più lontano, di quel, che fin'allora haueuano fatto. Questa furia, & noiosa pioggia durò fin' a mezo giorno, & cessò poi insino a ventun'hora, che rinouarono la tempesta. Tirarono gli nimici in questi giorni mille & settecento palle, senza quelle che rimasero sepolte, & quelle che non entrarono nel nostro campo, lequali palle furono raccolte nel padiglione del capitano dell'artiglieria, che certo fu cosa marauigliosa. Sempre le scaramuccie eran'ordinarie, & quella notte si diede vn'arma à gli nimici per la parte della casa con gli archibugieri, che tutta notte gli fece star col campo a ordine. Questo era già così ordinario, che mai non mancauano gli squadroni della piazza dell'arma, & la trincea di Cesare era così vicina, che non vi si poteua andar fuori, che non si entrasse in quelle de gli nimici. I quali haueuano perduto quiui molti caualli, & molti soldati erano stati vccisi, & feriti: & dall'altra banda la caualleria dell'Imperadore faceua danno a gli nimici, togliendogli la vettouaglia per ogni banda. Mai non gli lasciauano riposare, facendogli star di dì, & di notte in continua vigilia, cosa, che per essi era di gran molestia: percioche mai non haueuano quiete. Ma Filippo Langrauio vedendo questo, & che da ogni banda era molestato, & quasi assediato dall'Imperadore, deliberò di mouersi di quà, & cercar miglior alloggiamento, acciochè non gli succedesse maggior danno da gli nimici, che con così fiere scaramuccie, & continue arme lo trauagliauano. Et così quella notte leuato il suo campo passò il fiume picciolo, che habbiamo detto, portando seco l'artiglieria & tutte le bagaglie, con tanta diligenza, che quando fu il dì seguente non si vedeua padiglione alcuno in tutto quel forte, eccetto gli squadroni, che cominciauano a passar l'acqua, benche tutte le fanterie fossero già passate. Percioche queste erano quelle, che egli mandaua inanzi, & tutta la caualleria marciaua in quattordici squadroni con alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, che rimaneuano in retroguardia. Et con questo ordine marciò con lo essercito alla volta di Neuburgo. L'Imperadore mandò allora vna banda di caualli leggieri a riconoscere ben la strada, che gli nimici faceuano, & egli co'l Duca d'Alua, & con alcuni altri caualieri, andò a vedere l'ordine, co'l quale marciauano, ilquale era questo che habbiamo detto, che haueuano mandato inanzi l'artiglieria grossa, & poi le fanterie, & subito seguiua la caualleria. Era veramente cosa molto bella da veder tutta quella campagna coperta di bellissime fanterie, & i colli anco essi coperti di superbissimi squadroni di caualli. Et con questo ordine in doi alloggiamenti Filippo Langrauio giunse a Neuburgo. Cesare haueua hauuto nuoua, che il Conte di Bura haueua già passato il Reno, mal grado de gli nimici, & il Cōte di Aldamburgo lor Capitano, quiui lasciato da Filippo Langrauio per questo effetto. Era il cāpo che il Cōte di Bura cōduceua sufficiente assai per cōtrastar con gli nimici, che gli difendeuano il passo del Reno, ma non era bastante a cōbattere col rimanente del campo della lega. Et per

questo l'Imperadore gli diede auiso che già egli haueua disalloggiato Filippo Langrauio, & il Duca di Sassonia, i quali haueuano fatto la via di Neuburgo, & quindi si auiauano alla volta di Tonabert, da doue si giudicaua che si mouerebbono per incontrarlo, & romperlo nella strada. Il Conte di Bura si ritrouaua tanto inanzi da Francfort, che il nimico l'haurebbe potuto assaltar nella strada con magior potenza di quella che egli haueua, benche menaua seco tre mila caualli suoi, & quattro mila altri del Marchese Alberto di Brandemburgo, del Maestro di Prussia, & dell'Arciduca d'Austria nipote dell'Imperadore, i quali percioche non erano bastanti per passare il Reno, aspettarono la venuta del tempo, il quale conduceua ancora ventiquattro insegne di Tedeschi di Lamagna bassa, soldati espediti, & altre quattro insegne di Spagnuoli, di quelli, che haueuano seruito il Re d'Inghilterra nella guerra di Bologna contra Francesi, & ducento archibugieri a cauallo Italiani, & dodici pezzi d'artiglieria. Gli nimici, che difendeuano il Reno era trentasei insegne, & mille & ducento caualli. Il Conte fece passar cinque mila fanti vna notte, noue miglia più in su da doue gli nimici stauano, & occupò vna terra con che si fece signor di quel passo, per doue passò poi commodamente tutto il resto dell'esercito senza contradittione alcuna. Et poi in Francfort attaccò vna scaramuccia con gli nimici, doue n'vccise molti, & fece ritirar gli altri nella terra. Questa nuoua hebbe subito l'Imperadore, ben che con difficultà si poteua hauer auiso di quel che passaua, nè meno poteua egli mandarlo altroue, per esserui tante terre di nimici: ilche era cosa molto facile per loro, insieme con altre cose, che a lui erano difficili, per esser eglino superiori nelle forze. Filippo Langrauio, & il Duca stettero in Neuburgo due giorni, da doue vennero a Cesare diuersi auisi: percioche alcuni diceuano, che passauano il Danubio, per entrar nella Bauiera: altri che andauano a Tonabert. L'Imperadore vdendo questo deliberò di aspettar la verità, & saper la via che prendeuano, per prouedere a quel che bisognaua. Ma essi essendosi riposati due dì si mossero con l'esercito, & in due alloggiamenti andarono a Tonabert, lasciando in Neuburgo buon presidio di fanti, che difendessero la terra: percioche haueuano quiui vn'alloggiamento fortissimo, con gran commodità d'acqua, & legna, & con molte vettouaglie, & erano signori del fiume per il ponte che Neuburgo ha, & molte ville vicine per strame per i caualli, & per quelle passò libero per scorrere tutta la Bauiera superiore fino Meniche, assicurato il passo di Lico, che è il fiume che passa per Augusta, con la città di Rain, che quindi haueuan'occupata, laqual era sicura; percioche per passar là, bisognaua, che i Cesariani lasciassero Neuburgo alle spalle loro. L'esercito dell'Imperadore non poteua andar in Augusta, senza che essi arriuassero prima, nè meno in Vlma, percioche essi stauano nel passo. Ma non considerando tutte queste buone qualità, ò forse hauẽdo rispetto ad altre cose, si leuarono da questo alloggiamento, & andarono a quello di Tonaber. Essendo adunque stati quiui due ò tre giorni, Filippo Langrauio andò sopra vna terra del Duca di Bauiera, sei miglia lontano, chiamata Lembiguen, laqual se gli rese, & hauendoui messo buon presidio con commessarij che attendeßero alle vettouaglie si ritornò a Tonabert, doue teneua il suo campo in vn sito fortissimo. Filippo Langrauio mãdaua alle città molte lettere, dandogli auiso di tutte le cose successe, commendandole di tal modo, che mostraua hauer fatto molto più di quel che era, esaltando le scaramuccie, le vccisioni, & i prigioni di importanza, & tutto questo fingeua egli, perche in fine delle lettere sempre domandaua danari, ilche alle città non era molto grato: percioche già si approssimaua il termine, nelqual'esso gli haueua promesso di cacciar l'Imper. di Lamagna, o di farlo prigione, & vedeuano che il negotio nõ haueua quell'effetto che egli haueua promesso, & eglino si pensauano prima. Di quei giorni Cesare hebbe auiso che Filippo Langrauio era andato sopra Bendiguen, et che quella era la via per andar cõtra il Conte di Bura, & romperlo; ilperche espedì subito alcu-

Luoghi importanti si guardano.

to alcuni huomini pratichi del paese al Bura, auisandolo della strada, che haueua a fare, accioche discostandosi alquanto da quella, che gli nimici haueuano preso, potesse più presto congiungersi con essolui: percioche questo era quel che haueua deliberato per la importanza del caso. & quando ciò non hauesse effetto, almeno seguitar il nimico, & coglierlo in mezo: percioche l'vno o l'altro era il douer della guerra: che il campo de gli nimici andasse a rompere Monsignor di Bura, o contra le città principali, lequali di ragione il Duca di Sassonia, & Filippo Langrauio hauendole lasciate ben prouiste, & con buon presidio, sarebbe stata cosa vana il volerle spugnare: & in quel mezo si haurebbe veduto in gran pericolo quella parte cosi principale dello esercito Catolico, essendo cosi grande quella disugualità, che v'era nel numero di gente: perche il campo di Filippo Langrauio, & del Duca Giouan Federico era potentissimo: & oltre à ciò s'erano congiunte con esso loro trentasei insegne, che stauano sopra il Renoo, & la caualleria, che con essi stauano in Tonabert. In questo mezo erano passati di Tonabert il Danubio dodici mila fanti, & alcuni pezzi d'artiglieria, & fatto vn ponte sopra il fiume Lico, presso Rain alloggiandosi quiui di maniera, che si posero come quelli che voleuano far capo della guerra, nel sito che haueuano preso percioche non curandosi d'altro col passo di quel fiume, assicurauano le cose di Vlma. Et contenti di questo stettero saldi fermandosi con gran riposo in quell'alloggiamento: & Monsignor di Bura venendo per Rotemburgo, era giunto presso Norimbergo, & pareua che gli nimici potessero vscir più alla strada. per laqual cosa l'Imperadore deliberò di aspettarlo quiui in Ingolstat, doue pochi giorni dipoi giunse con tutto il suo campo, che di sopra habbiamo detto. Cesare vscì alla campagna il dì che entrò, & vide tutta la gente del Conte, che era benissima; si da piede come da cauallo; hauendo riposato due dì, deliberò di sguitar gli nimici, facendo prima la strada di Neuburgo, percioche non era bene che si lasciasse vna terra cosi forte, & cosi ben prouista a dietro, spetialmente stando sopra il Danubio, riuiera cosi principale, & che tanto importaua all'vno, & l'altro campo. Ilperche l'Imperatore in persona volle andar a riconoscere quella, & prendendo seco la caualleria leggiera, & vna banda di archibuggieri Spagnuoli, partì da Ingolstat vna mattina per tempo, & giunse a Neuburgo a buon'hora, doue s'occupò in riconoscere la terra: & per poter far ciò più commodamente, dismontò da cauallo, & il Duca d'Alua insieme con lui, nelqual tempo gli nimici tirauano assai colpi d'artiglieria minuta, con gran tempesta d'archibugiate. Non sappiamo noi giudicare, se sia bene, che vn Principe, o Capitano generale, la persona delquale importa il tutto, si metta in questi pericoli, come vn Capitan'o soldato priuato: percioche d'vn'altra parte veggiamo quanto sia necessario, che colui, ch'è il capo & gouerna vna cosa importantissima, intenda, & conosca & vegga co' proprij occhi, a che modo sta la cosa, che egli vuol imprendere. Ma fra queste due opinioni, giudichi chi meglio l'intende. L'Imperadore adunque hauendo riconosciuto quella terra, si ritornò a Ingolstat, & il dì seguente fece leuar il campo, & che si facessero due ponti sopra il Danubio, di sorte che con l'altro ponte della terra n'haueua tre: di modo, che in breue tempo passò tutto lo esercito, & si alloggiò due miglia da Ingolstat nella via di Neuburgo. Da questo dì in poi caminò il campo con altro ordine di quel che fin'allora haueua fatto: percioche fino a quel tempo marciaua diuiso in due parti, che era auanguardia, & battaglia. La cagione di questo era esser il numero de gli Imperiali cosi picciolo che se hauessero fatto retroguardia, ogni vna di queste tre parti era cosi debole, che niuna parte de gli nimici haurebbe lasciato d'esser più forte di quella, per esser cosi superiori nel numero della gente: & per ciò l'auanguardia, & battaglia dell'Imperadore, che ogni vna di quelle era di duoi squadroni di fanteria, & due di caualli, erano più forti, per quel che potesse succedere. Ma, come dicemmo, da quel dì in poi si hebbe tanta gente con la venuta

Vn'esercito non si deue lasciare dietro luogo forte de gli nimici.

Vn'esercito picciolo nō si deue partir' in piu parti.

del Bura,

del Bura, che sommodam ente si pote fare il terzo squadrone dell'essercito. Et cosi Monsignor di Bura vna volta andaua nella vanguardia col Duca d'Alua, altre quando gli toccaua la corte, andaua nella retroguardia: percioche altre volte vi andauano il Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto. Con questo ordine l'Imperadore giunse in due alloggiamenti poco più d'vn miglio da Neuburgo, doue in quello stesso giorno due hore dopo mezo dì venne ro i Borgomaestri della terra (che cosi si chiamano i Gouernadori delle terre di Lamagna) a rendergli la città da parte de' cittadini, & de' Capitani per il Duca Gio. Federico, & per Filippo Langrauio. Si resero a volontà dell'Imperadore, accioche egli ne facesse di tutti quel più gli piacesse. Fu cosa non aspettata, che vn luogo cosi forte, & cosi bẽ munito, & cosi vicino del soccorso hauẽdo la terra stessa vn ponte, per doue il soccorso gli poteua venire commodamẽte, senza, che gli fosse impedito si rẽdesse cosi facilmẽte, & però fù stimato molto: percioche fu augurio felice della vittoria di Cesare in quella guerra. In questo tempo gli nimici haueuano abbandonato Rain, sostenẽdono solamẽte il ponte che haueua fatto sopra il Lico. Auanti questo v'erano stati diuersi pareri che l'Imperadore non doueua mettersi sotto Neburgo, per esser cosi atto da esser soccorso, & difeso, ma gli parue di farlo cosi, p altre ragioni, lequali successero in q̃sto effetto. Resa questa terra, il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore vi mise dentro due insegne di Tedeschi, & la gente di guerra, che era a quel presidio quando si rese, fu messa q̃lla notte in vna Isola, che fà lo stesso fiume presso il Castello. Il dì seguẽte l'Imperadore con quell'ordine stesso colquale era venuto, si mosse cõ lo essercito & andò ad accãparsi ne' borghi, & giardini di Neuburgo. Quiui furono tolte le arme a' soldati, ch'eran' vsciti della terra, bẽche Cesare gli hauesse ancor potuto tor le vite, che come ribelli al loro Principe ha ueuano già perdute. Ma secondo il suo costume clemẽtissimo, volle più tosto mostrar clemẽza, che seuerità, facẽdogli giurare, che mai piu nõ sariano contra di lui, gli fece dar licentia. Ancora la diede a' Capitani, hauendo lor fatto intendere, che non gli castigaua, perche sapeua, che come huomini ingannati dal demonio, & da i seguaci suoi s'erano trouati in quella guerra. Eglino risposero, che non solamẽte ingannati, ma che per forza v'erano stati condotti. Poi che l'Imperadore fù stato tre dì nell'aloggiamento di Neuburgo, & fatto la mostra generale dell'essercito, nel qual si ritrouò il numero di noue mila caualli, & quaranta otto mila fanti, che se ben era maggior il nome mancauano alcuni, si per i feriti, & morti, come per altre infermità, hauendo riceuuto il giuramẽto di fedeltà della terra, & messoui buon presidio si mosse con lo essercito a cercar il nimico: percioche l'intento suo era di trouarlo in luogo commodo, doue si potesse combattere, & cosi desideraua accostarseli, che per questo si dispose a passar' il Danubio per il ponte della stessa terra, & per altri che vi furon fatti. & andò alla volta di Tonabert, doue, come s'è detto gli nimici s'erano accampati, facendo testa in quel sito. Cesare in due alloggiamenti giunse con lo essercito tre miglia lontano da gli nimici accãpandosi a vn castello chiamato Marquasen. Quindi in Tonabert v'era quello spatio che habbiamo detto: la strada era poca, ma quanto alla possibilità di potersi fare, la distanza era molta, per esser ogni cosa vn foltissimo bosco, & le strade cosi strette, che per ogni vna nõ vi poteua andar più d'vna carretta, & questa foltezza cominciaua nel campo dell'Imperadore, & finiua presso lo alloggiamento loro: abbrucciaua dal Danubio, che staua presso la man sinistra de' Cesariani, piegando alla man destra, & seguitando sempre finiua in vna terra chiamata Mohan, che distaua sei miglia dal nostro campo. L'Imperadore comãdò che si riconoscesse questi boschi, & si vide cõ quanta difficultà vn campo vi poteua marciare: ma volẽdo accostarsi a gli nimici, gli parue, che essendoui dispositione presso il campo, di poter alloggiar il suo essercito, che facendosi padrõ del bosco, cõ l'archibugieria, si poteua passare. Et per questo comandò al Duca d'Alua, che riconoscesse il sito, che v'era per il [illegible] cãpo

fra quello de gli nimici, & il bosco: & cosi il Duca d'Alua v'andò il dì seguẽte cõ vna bãda di caualli, & di archibugieri, i quali diuise pe'l bosco ne i luoghi che conueniuano, & egli con alcuni pochi, passò più inanzi, fin che arriuò doue si finia, mezo miglio lontano dalla trincea de gli nimici. Il Ducato tolse con essolui quattro persone a piedi, & vscì vn puoco fuor del bosco verso gli nimici: i quali erano cosi intenti a lauorare, che non si ricordarono di tirar quiui, ancora che tirassero ad altre bande. Il sito che essi haueuano era di questo modo. Il bosco che staua fra il campo dell'Imperadore, & il campo loro, se gli accostaua tanto, che non v'era in mezo altro, che vna campagna spatiosa di larghezza di cinquecento passi. Finita questa pianura cominciaua vna discesa assai aspera, & subito vn'ascesa dello stesso modo. Nell'alto dell'ascesa per tutto il fronte di quella al lungo, secondo, che continuaua la valle, che faceua questa ascesa, & discesa, teneuano gli nimici fatte le trincee, & i ripari loro, i quali seguitauano fin'a che per la lor sinistra si congiungeuano col bosco per quella banda che si tornaua a congiungere col loro campo; di sorte, che nel fronte si seruiuan di fosso con quella valle, che diciamo, & alla lor sinistra si fortificauan col Danubio, & le spalle con Tonabert, & col fiume Prens, che quì vicini entra nel Danubio. Et di questo modo Giouan Federico, & Filippo Langrauio erano alloggiati con lo essercito. Cesare per alloggiar il suo cãpo non haueua luogo: percioche oltre che lo spatio, che v'era fra il bosco & il campo nimico, era cosi stretto, nõ v'era alcun mezo d'hauer acqua, si perche non v'era in tutto il bosco, come perche la discesa ai Danubio era molto difficile, & aspra; & insieme con questo quel poco spacio che v'era, cosi poco, che quattro insegne non vi si poterono alloggiare, non che l'essercito, tutto scoperto dalla loro artiglieria, essendo il campo loro molto coperto, da quella che contra essi quiui si piantasse. Con questa relatione ritornò il Duca d'Alua all'Imperadore: il quale vedendo che non era possibile accostarsi per quella banda al nimico, per le cagioni, & difficultà, che habbiamo detto, cominciò a considerare qual partito si douesse prendere, per cauar il nimico d'vn sito cosi forte, qual era quello che haueua tolto: percioche standoui eglino quiui, & essendo il bosco in mezo, era nõ finir mai, & che la guerra fosse molto più lunga. Per questo adunque, essendosi consigliato co' suoi Capitani, si risolse di piegar col campo alla banda destra, marciando alla volta di Bendiguen, lasciando gli nimici alla sinistra. E bene che si sappia, che l'Imperadore oltre che haueua caualcato per tutta Lamagna diuerse volte, & che intendeua parte di quella, n'haueua vna descrittion vniuersale d'ogni cosa, diligentemente fatta, con laquale (si come i negocij il ricercano) comprendeua il sito delle città, terre, & castella, con la distanza d'vn luogo all'altro, & certo più tosto pareua, che egli vi fosse stato personalmente, che le hauesse visto in carta, nè d'altro modo: & così fu sempre d'opinione, che andando col campo sotto Bendiguen, veniua ad alloggiarsi presso Norlingo: & accampandosi quiui, staua in paese di molte vettouaglie, & alle spalle de gli nimici, & il sito era commodo per torgli tutte quelle vettouaglie, che per quella banda lor veniuano. Ora mentre che l'Imperadore si risolueua, in questo si fecero alcune scaramuccie in quel bosco, percioche continuamente vsciuano soldati d'vna & l'altra parte, a scorrere la campagna, & le vigne, & le valle, che quiui erano: & ancora alcuni caualli vsciuano alcune volte, ben che poche, & però i morti di amendue le parti non furon molti. Venuto il giorno, nel quale Cesare doueua partire, si leuò col campo dall'alloggiamento di Marquesen, & con l'ordine solito, facendo vna grandissima nebbia andò ad alloggiar a Monhan, castello del contado di Neuburgo. La mattina per tempo si leuò di quà, facendosi portar in lettica perche si sentiua aggrauato dalle gotte, & arriuando presso Bendiguen, il Duca d'Alua gli mandò i Borgomaestri della terra, che già s'erano venuti a rendere. L'Imperadore hebbe auiso, che alcuni caualli de gli nimici trauagliauano la coda della sua retroguardia. Per laqual cosa la fece rin-

Luogo dell'essercito.

rinforzar di alcuni archibugieri, percioche per la dispositione della strada, questi erano i più necessarij: & cosi gli mise in parte, doue haurebbono potuto giouare, se gli nimici haueßero fatto altra prouisione ò diligenza, ma percioche non la fecero, non bisognò che sua Maestà vi si affaticasse più. Quel dì l'Imperadore si alloggiò col campo fra Bendiguen, & Norlingo, osseruando sempre questo ordine. La vanguardia staua nello squadrone, fin che arriuaua la battaglia: laqual tosto, che arriuaua, faceua i suoi squadroni, & si alloggiaua la vanguardia, & la battaglia aspettaua, che la retroguardia arriuasse, laqual venuta si alloggiauano tutti. Questo ordine si tenne in tutta la guerra. Alloggiato adunque il campo in questo alloggiamento, s'intese come in quello steßo di Norlingo haueua riceuuto due insegne del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, di che si pentirono ben poi, per le iscuse che diede all'Imperadore quando se gli rese. In tutto questo tempo mai non si seppe che gli nimici haueßero fatto alcuna mutatione col campo, eccetto l'hauer messo quelle insegne in Norlingo. Quella notte poi che il cãpo fu alloggiato, si mandarono alcune bande di caualli leggieri a riconoscere le strade alla parte de gli nimici, da' quali s'intese, c'haueuano cominciato a scoprire alcuna parte delle lor fanterie, & dui squadroni di caualli, & alcuna bagaglia, ma nõ seppero intendere la via dritta, che facessero. Riferite queste cose da' caualli leggieri, Cesare comandò al Duca d'Alua, che il campo fosse a ordine per la mattina seguente. In questo tempo venne vn'altro auiso, che gli nimici marciauano alla volta del campo Imperiale, & che già erano vicini a quello. Questo era vn'hora auanti giorno, & cosi stette tutto il cãpo a ordine per quando fosse dì chiaro, ilquale venne con vna nebbia cosi oscura, che da quella alla notte non v'era differenza alcuna. L'Imperadore montò subito a cauallo, & percioche si sentiua male dalla gamba destra per cagione delle gotte, haueua per staffa vn fazzuolo, & di questo modo caualcò tutto il dì. Poi andando al padiglione del Duca d'Alua, vi fece colatic[illegible] & quiui diede ordine, che tutta la caualleria, & fanteria foße a ordine ne gli squadroni, accioche non si aspettasse poi a ordinarla, quando la nebbia si risoluesse, accioche se gli nimici andassero per assaltargli (il che si aspettaua che farebbono) vi trouassero ordine conueniente. & se per sorte prendessero altra strada, & il luogo gli fosse cõmodo, presentargli la battaglia, laqual Filippo Langrauio tante volte haueua promesso di fare. In questo tempo la nebbia perseueraua nella sua oscurità, che certo non solo nõ si poteuano scoprir gli nimici, ma nel cãpo Imperiale, con esser molto vicini gli squadroni, nõ si vedeuan l'un l'altro. L'Imperadore si staua nel padiglion del Duca d'Alua, aspettando qualche auiso de gli nimici, i quali in q̃sto tẽpo aiutati dalla nebbia, dallaquale veramẽte possono dire, che furono aiutati, seguitarono la via di Norlingo, & passarono duoi passi, ne i quali nõ poterono esser scoperti da' caualli Cesariani, nè meno i Tedeschi che l'Imperadore haueua nel suo cãpo gli seppero dar auiso di ciò: di modo, che a quell'hora, che sarebbe sul mezo dì, già essi haueano passato q̃sti due stretti, & vna riuiera, dou'era vn cattiuissimo passo, & guadagnato le montagne, per doue poteuano marchiar fin'a Norlingo, & difenderle molto bene, da chi volesse dargli impaccio, per la cõmodità del paese. Et per far questo gli seruì tempo: percioche hebbero tutta la notte di verno, & poi il dì con la nebbia cosi oscura, che gli seruiua ancora di notte. Oltre a ciò caminaron con tanta diligenza, che mai non si sarebbe giudicata vna simil cosa de' Tedeschi, i quali paiono gente pigra, & negligente: ma in questa occasione mostraron il contrario, per quel che allora si esperimẽtò, & si vide in quella guerra. Et si vede, che oltre che sanno cõdurre vn'essercito ben ordinato, & le bagaglie ben raccolte, & l'artiglieria ne' luoghi che cõuiene, ogni volta, che bisogna far diligẽza, la sanno molto ben vsare. Et poiche habbiamo detto q̃sto, sia bene che ancora si dicano altre cose che si sono esperimẽtate di q̃sta natione. Che, oltre che sãno guidare bene vn'esercito come habiamo detto, si sãno ancora alloggiar molto bene, ele-

Esercito come fornito di luogo.

Tedeschi quanto vagliono nella guerra.

ne, elegendo perciò fortissimi, & sicurissimi siti, a che essi hanno piu rispetto, che alle altre cõmodità, che si ricercano per vn cãpo; percioche si vidde in Norlingo, che stauano fortissimi, & hebbero piu rispetto a questo, che all'acqua, che l'haueuano ben lontana. In Guinguen, & in Ingolstat si alloggiarono di questo modo, conforme a quel che diciamo. la onde si può vedere se sanno alloggiar bene vno esercito, che è quel che a tanti capitani antichi & moderni ha dato diuerse volte la vittoria. Ancora v'è vn'altra cosa, che a mio giudicio la intendono bene; cioè, attaccar vna scaramuccia, allaquale ordinariamente vengono forti, & la sanno ben guidare. Comincianla sempre co i lor caualli leggieri, che sono i caualli, che essi chiamano negri, i quai prendono il nome dalle arme che vsano; che sono arnesi negri, & maniche di maglia, celadoni coperti, schioppi di mezo braccio, & meze lancie, di che tutto si seruono benissimo, & con gran destrezza: & quando la loro gente da piedi nella scaramuccia n'ha alcun bisogno, la sanno molto ben soccorrere. Et come intendano il modo di piantar l'artiglieria, & come la sappiano adoperare, si vede per quel e habbiamo detto: percioche oltre che eglino furon gli inuentori di simili machine, sono in vero i piu destri in saperle adoperare, & in saperle condurre. Il resto di romper le vettouaglie a gli nimici, & dargli arma di notte, far diligentemente imboscate & altre cose simili, che per ingannar gli nimici si sogliono, & deono far nella guerra, non si vide che in quella guerra le vsassero. Questa diligenza che habbiamo detto, fecero gli nimici, aiutati prima dalla notte, & poi dalla nebbia del giorno, per potersi accampar sotto Norlingo. Era gia passato la metà di quel giorno, quando il Sole cominciò a vincer la nebbia, dissoluendola, & gli nimici si cominciarono a scoprire dinãzi gli Imperiali, sopra le montagne di Norlingo, che eran di sito fortissimo per coloro che prima le occupassero. V'era fra queste montagne, & lo esercito dell'Imperadore vn fiume, che per poche bande si poteua sguazzar a piedi, ne passar a cauallo, se gia non era, come si suol fare, accommodando molti caualli dalla parte di su della corrente, accioche in quelli rompesse l'acqua, & scemasse il guazzo: & questo modo di passar esercito a vista di nimici non era conueneuole, ne ancor possibile: & per passar per ponte ancora era difficile & pericoloso, per esser l'hora tarda. Quando l'esercito si accostaua a quel fiume l'Imperadore haueua messo ogni cosa in buon ordine, & andaua prouedendo a tutto, come egli haueua in vso, benche aggrauato dalle sue podagre, onde (come s'è detto) portaua per staffa un fazzuolo. Caualcando adunque per il campo, giunse il Duca d'Alua, che era ito a riconoscere il continente, che gli nimici teneuano, & disse all'Imperadore, che pareua che gli nimici voleuano la battaglia, che vedesse quel che gli piaceua si facesse: alche Cesare rispose, che col nome di Dio, che se gli nimici voleuano combattere, che egli il voleua ancora, pensando, che eglino volessero per star piu appresso il fiume, difendere il passo di quello, & venir al fatto d'arme, o che trouarebbe tal dispositione in loro, che potrebbe auuenturar a passar il fiume parte dell'esercito o tutto: & cõ questo animo, & essendo cosi a cauallo; percioche per le gotte non poteua dismontare, prese la corazza, & i bracciali, & subito si mosse col campo, ilquale caminaua con questo ordine. Il duca d'Alua guidaua la vanguardia, facendoli compagnia Monsignor di Bura con tutta la sua caualleria, & fanteria: & in questa vanguardia andaua tutta la fanteria Spagnuola. Poi seguiua la battaglia, guidata dall'Imperadore, con la caualleria della sua casa, & corte, & bande di Fiandra. Quiui andaua Emanuello Filiberto Principe di Piemonte, alquale Cesare haueua dato cura in questa guerra dello squadrone della casa, & corte. Vi andaua ancora Massimiliano Arciduca d'Austria suo nipote, con tutta la sua caualleria, & il Marchese Giouanni di Brandemburgo con la sua. Le fanterie della battaglia erano il Reggimento del Madruccio, & gli Italiani. La retroguardia guidaua il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto, & il Reggimento di Giorgio di

Ordinanza dell'esercito per combattere.

Renspurgo. La vanguardia haueua dicesette mila fanti diuisi in tre squadroni, & tre mila caualli. La retroguardia era di otto mila altri fanti in vn squadrone, & piu di due mila caualli. La caualleria di queste tre parti si diuise conforme al bisogno, ponendoui gli arnesi negri ne gli squadroni, & doue conueniua, & la gente d'arme & i caualli leggieri in suo luogo. La retroguardia, & battaglia caminauano quasi al paro: percioche l'Imperadore volle far honore a' Capitani, che voleuano, che in vn dì come quello, nelqual si andaua a combattere con gli nimici, per fronte cosi largo, non paresse, che gli la sciaua a dietro. Fia bene che si sappia, che auanti che la nebbia del tutto fosse risoluta, il Principe di Sulmona haueua cominciato vna scaramuccia con gli nimici, & a questa hora che l'Imperadore marciaua alla volta loro, ancor la scaramuccia non s'era dispiccata: & per questa cagione l'Imperadore haueua comandato a Monsignor di Bura, che si spingesse innanzi con la sua caualleria, percioche era bene star presso il fiume, se per sorte bisognasse passarlo. Ritrouandosi le cose in questo termine gia la battaglia di Cesare staua quasi col paraggio della vanguardia al fiume. L'Imperadore prese con essolui il Duca d'Alua, & altri Capitani, & salì su vna montagnetta, di doue si poteua vedere ciò che gli nimici faceuano, che in alcuna maniera pareua che hauessero sembiante di far giornata, & discendere alla pianura, che fra la montagnetta, & il fiume era. laqual giornata procacciauano i nostri, appicando vna scaramuccia di nuouo alcuni archibugieri, che haueuano passato l'acqua, ma essi mai non abbandonarono le montagne, & sempre stettero saldi in seguitar la via, che haueuano cominciato: ilche era cosi vicino a Norlingo, che la lor vanguardia era gia nell'alloggiamento, & per questo l'Imperatore comandò che si facesse alto con tutto il campo, & a Monsignor di Bura, ilqual cominciaua a cercar il passo del fiume con alcuni caualli, ilche si faceua con gran difficultà & fatica per esser il passo molto stretto. Questo era gia molto tardi, ma quel dì si haurebbe combattuto senza alcun dubbio, se la nebbia non si fosse oscurata tanto tempo quāto fu bisogno, perche eglino potessero passar i passi, doue si doueua cominciar il fatto d'arme. Nelqual tempo occuparono queste montagnette, che ho detto, & poi che le hebbero occupate, se fossero discesi al piano, come si procuraua di fargli discendere, inuitandogli con alcun disuantaggio, perche la nostra caualleria haueua da passar il fiume, & non molto in ordine, & le fanterie erano troppo bagnate, l'Imperadore haurebbe combattuto. Ma essendo lor stata presentata la battaglia, eglino presero altro partito, prendendo sito per lo alloggiamento, doue con vn'esercito assai minore di quel che haueuano, sarebbono stati ben sicuri. Era gia tardi, per laqual cosa l'Imperadore deliberò di tornar ad alloggiar il suo campo, & gli nimici fecero il medesimo in quelle montagne, benche quella notte perderono molti soldati, & carri, che i nostri caualli leggieri gli tolsero. Il dì seguente Cesare deliberò di partir col campo, & accostarsi piu a gli nimici, & cosi con quello ordine, che s'era tenuto il dì auanti, marciò alla volta loro, & s'accampò vn miglio & mezo lontano dal campo nimico, doue in quello stesso giorno si fece vna scaramuccia di caualli, laqual sarebbe stata grande se il tempo hauesse dato luogo. Ma era cosi tardi, che ancor per alloggiar il campo non v'era tempo, & però d'amendue le parti fu ritirata. In questa scaramuccia il Marchese di Brandemburgo con trenta caualli de' suoi combattè valorosamente, & vno de' Duchi di Bransuico, ilqual seguitaua il campo de gli nimici, vi fu ferito, & delle ferite morì poi a Norlingo, & morirono, & furono feriti parimente in quel giorno alcuni huomini signalati, de gli nimici, & de gli Imperiali pochi. Qui ui stette l'Imperadore alcuni giorni, ne i quali sempre cercò mezo di far danno a gli nimici, ma eglino stauano in cosi buon sito, & cosi commodo per le vettouaglie, che Cesare conobbe che bisognaua che si mutasse il consiglio della guerra, & non star a perder piu tempo senza proposito. Haueuano l'alloggiamento cosi forte, che per cauargli fuor di

Scaramuccia.

qua,

qua, bisognaua più che si adoperasse l'ingegno, che le forze. Et l'Imperadore volendo preualersene dell'ingegno suo, deliberò di torgli il Danubio, ilquale era importantissimo per ambiduoi i campi, perche gran parte della vittoria consisteua in tenerlo acquistato: percioche le terre, che giaciono su le riuiere di quel fiume sono di grande importanza, per esser padroni de' ponti che passano in Bauiera, & in gran parte della Sueuia. Et in quel tempo Giouan Federico & Filippo Langrauio dominauano tutte quelle terre, che sono da Vlma a Tonabert, & così erano padroni di moltissime vettouaglie, & oltre a ciò haueuano tutti i passi d'Augusta. Vedendo adunque l'Imperadore, che guadagnando quella parte gli nimici perdeuano molto, & che egli si acquistaua gran riputatione & si faceua signore delle terre, che erano necessarie per danneggiar Vlma, & Augusta, che erano due importantissime forze della lega, fece vna cosa ben considerata: che comādò che in tutti quei giorni sempre si mostrasse alcuna gente della sua a gli nimici: & vna notte mādò il Duca Ottauio con la caualleria, & fanteria Italiana, & Samburgo co i suoi Tedeschi, & duoi pezzi di artiglieria, ordinandogli, che caminassero con diligenza a Tonabert, noue miglia lontano dal suo campo, & hauendogli informato del modo, che haueuano a tenere, eglino vi vsarono così buona diligenza, che auanti dì si trouarono sotto la terra, laqual cominciarono a battere, senza piantar l'artiglieria, & a scala vista presero i borghi, & subito si rese la terra, scampando per le porte due insegne di fanteria, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio quiui haueuano lasciate. Et mi par sia bene dichiarar qui vna cosa: percioche potrebbe essere, che coloro che questo leggessero, volessero sappere, quanti soldati erano vna insegna: percioche spesse volte noi ne facciamo qui mentione delle insegne, & non del numero della gente che hanno. Vna insegna di Tedeschi per il più ordinario è di trecento fino a quattrocento fanti, & tutte quelle insegne, che l'Imperadore lasciaua al presidio di queste terre erano di Tedeschi. Preso adunque Tonabert vi rimasero due insegne a quel presidio, & tutto il resto ritornò al nostro campo con l'artiglieria. Gli nimici non seppero cosa alcuna di questa impresa, fino al dì seguente: percioche se ben era vn miglio e mezo lontano l'vn campo dall'altro, questo fu così ben ordinato, & esequito con tanta diligenza, che mai non potettero intendere cosa, che fosse a tempo di farne prouisione. Fatto questo, che importaua assai per il sito, che habbiamo detto, che ha quella terra, l'Imperadore si leuò da quell'alloggiamento all'improuiso, & vn dì all'apparir dell'aurora, con tutto il suo campo andò a Tonabert, doue giunse tardi & quiui s'accampò, hauendo alle spalle quella terra, & a man sinistra il Danubio. Quel dì gli nimici non si mossero, nè si vide più gente da cauallo, di quella che haueuano ordinariamente nella lor guardia, nè in cosa alcuna gli diedero impaccio nel caminare, di che è da marauigliarsi, hauendo eglino tanta copia di caualleria, & essendo così pratiche del paese, & spetialmente sapendo, che v'erano de' passi, che per forza bisognaua, che l'Imperadore gli passaße non con molto ordine, o che volendo passar con ordine bisognaua, che si fermasse facendo alto perdendo tempo, & di questo modo fosse astretto ad alloggiarsi tardi, & male di che ne sarebbono seguiti molti altri inconuenienti, che sogliono seguire di non alloggiarsi bene, ben Cesare ne haueua prouisto contra quel che gli nimici ne haurebbono potuto fare, mettendo l'archibugieria Spagnuola, & Italiana in luoghi commodi, & facendo la retroguardia conueneuolmente forte, secondo la dispositione della strada, laquale faceua che il campo marciasse in file: di modo che come habbiamo detto, l'Imperadore giunse presso Tonabert, doue stette quella notte, & la mattina per tempo per la riuiera del Danubio in sù andò col campo a Telingen, terra del Cardinale di Augusta, posta sopra quella riuiera, con vn bellissimo ponte. La via sua era larga: percioche tutta era campagna spatiosa, tenendo a man sinistra il Danubio, & alla destra certi boschi grandi, & molto folti, i quali stauano fra il suo esercito, & quello di Filippo Langra-

Il luogo degli nimici come si acquista.

Langrauio, i quali boschi continuando sempre finiuano al fiume Pren, noue miglia sopra Telinguen, & entra nel Danubio, & la campagna per doue l'Imperadore caminaua ha lo stesso termine: talche caminando haueua alla banda destra questi boschi, ne' quai ci sono tre strade, che bisogna che le trauersino coloro che da Norlingo vogliono passar a Telinguen. Caminando adunque l'Imperadore per questa strada se gli venne a rendere Hochstet, terra posta sopra il Danubio con vna buona rocca, & Tielinguen anco essa fece il medesimo, laqual terra era stata tolta al Cardinale di Augusta da gli nimici, & vi teneuano dentro vna insegna. Laqual insegna scampò subito intendendo la venuta di Cesare il quale si alloggiò quel dì col campo frà Telinguen, & Languinguen, terra che dista vn miglio da Telinguen, con vn ponte sopra il Danubio, & è luogo forte di sito, & di honesta fortificatione. Quiui teneuano gli nimici tre insegne, & quella che scampò da Telinguen v'entrò dentro, con laqual furono quattro: ma quella notte essendo stati richiesti dal Duca d'Alua, che si rendessero all'Imperadore, risposero con gran brauura, che non voleuano: percioche il dì seguente aspettauano soccorso dal Duca Giouan Federico, & da Filippo Langrauio: ma vedendo quella notte segni da esser battuti, il dì seguente presero miglior consiglio, & abbandonando la terra vscirono per il ponte auanti dì facendo la strada d'Augusta. Per la qual cosa i Borgomaestri della terra si resero subito all'Imperadore, iscusandosi che l'haurebbono fatto auanti se la gente di guerra che haueuano dentro non glielo hauesse impedito. In questo tempo Cesare hebbe auiso, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio s'erano mossi con lo esercito, & che veniuano alla volta di Languiguen, a che si diede fede per hauerlo ancora detto innanzi la gente del presidio, che quiui era, dicendo che aspettauano esser soccorsi. Per laqual cosa l'Imperadore comandò, che tutti fossero a ordine per andar a occupar vn certo passo, ilquale ancora che era largo, & non aspro, era nondimeno molto commodo per combattere con gli nimici, i quali non poteuano passar per altra banda, douendo venir a Languiguen, & passando di quà non si poteua lasciar di combattere, o vero haueuano da tornar a dietro, L'Imperadore haueua il suo campo in ragioneuol sito, & se tornauano a dietro, haurebbono fatto grande errore: & così d'vn modo o dell'altro si giudicò che in quel dì si haurebbe messo fine a quella impresa così dura. Ma stando le cose in questi termini, Languiguen si rese, & allora s'intese, che non solo non aspettauano soccorso dal Duca Giouan Federico & Filippo Langrauio, ma che il Sertel, era stato li quella notte con sessanta caualli, & haueua tratto fuori le quattro insegne, & condottole in Augusta, & così rimase quella sospettione, che gli nimici veniuano, come prima era stato detto. Dopo Languiguen si rese ancora vn'altra terra chiamata Cundelfiguen, edificata su la ripa del fiume Prens. L'Imperadore mandò allora Giouan Battista Sauello Capitano della caualleria Romana dietro il Sertel, & le quattro insegne, & mandò con essolui Aldana, & Aguilera con le lor compagnie di archibugieri Spagnuoli a cauallo, & Nicolò Secco con la sua compagnia d'Italiani. Et vi vsarono tanta diligenza, che gli arriuarono, benche il Sertel co i caualli fosse già andato innanzi, & con quattro insegne hebbero vna buona scaramuccia, nellaquale gli nimici perderono molta gente, & tre pezzi d'artiglieria, che da Languiguen conduceuano in Augusta. Con questo ritornò il Sauello a Cesare, ilquale quel dì stesso, lasciando in Languiguen due insegne, si alloggiò con tutto il campo, dall'altra riua di Prens, in vna villa chiamata Solten, noue miglia da Vlma, doue egli andaua: percioche hauendo racquistate le terre, che rimaneuano sopra il Danubio, & hauendo occupato il fronte a gli nimici, voleua stringere quella città, accampandosi in tal sito, che se eglino voleuano soccorrerla, egli potesse combattere con vantaggio; ilche era chiaro, che douessero procacciare, se già non voleuano lasciar perdere quella città. & così ordinò di partirsi il dì seguente, ma allora che il campo era

po era per leuarsi, alcuni caualli leggieri, che l'Imperadore haueua mandato il dì auanti, a ricognoscere gli nimici, vennero con auiso, che marciauano. Per questo fu necessario, accioche si sapesse certo quel che eglino deliberauano di fare, che l'Imperadore non mouesse il campo. Onde mandò di nuouo piu caualli, accioche riconoscessero la strada, che gli nimici faceuano, i quali erano partiti il dì auanti dallo alloggiamento di Norlingo, & haueuano caminato sei grosse miglia, & quel dì gli restaua poca strada, fino all'alloggiamento che volcuano prendere, & presero poi. Et l'hauer riconosciuto cosi tardi il fine della strada che gli nimici faceuano, fu per colpa de gli scopritori di Cesare, iquali non essendo natiui del paese, non haueano la pratica di quello: & cosi stettero molto tempo senza che potessero intendere a qual banda si drizzaße la strada de gli nimici. Et alcuni Tedeschi che vennero con alcuni auisi di questo, erano cosi confusi, che niuna cosa certa poterono riferire. In questo tempo gli nimici erano cosi innanzi, che andando il Duca d'Alua a considerare il luogo per doue si giudicaua che fossero per drizzar loro, i lor tamburi si sentiuano molto chiaro, & cominciauano a comparire alcune genti loro. Il perche l'Imperatore caualcò subito con alcuni caualieri, prendendo il Duca d'Alua in sua compagnia, & ascese in vna montagnetta, doue gia era molto uicina la vanguardia de gli nimici, laqual conduceuano ben rinforzata di caualleria, & la fanteria loro veniua alla banda destra, presso alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, co i quali cominciarono a tirar bene. Perche Filippo Langrauio faceua professione di sapersi aitar bene dell'artiglieria, & in questa guerra a giudicio nostro o gouernandola egli, ò i capitani suoi (che di ciò noi non sappiamo giudicare a cui si deue attribuir la gloria) eglino la seppero adoperare diligentissimamente, & con grande vtil loro. Poi che l'Imperatore hebbe ben visto, & considerato l'ordine, colquale gli nimici veniuano, & che andauano alla volta di Giunguen, terra posta sul Prens tre miglia dal suo campo si ritornò all'alloggiamento, & eglino si accamparono sotto questa terra presso il fiume. Si scaramucciò in questo tempo, ma non si fece cosa notabile. Alcuni furono d'opinione che in quel giorno si combattesse, ma considerate bene tutte le lor ragioni, si trouaua, che quando si conobbe, che eglino stauano in parte doue sarebbe stato luogo commodo per attaccar il fatto d'arme per esser quiui i boschi piu aperti, erano cosi appresso dell'alloggiamento loro, che non v'era tempo per trarne alcuno squadrone de' nostri, auanti che eglino arriuassero all'alloggiamento loro, nè v'era luogo da ordinar il campo del modo, che doueua stare, spetialmente douendo passar il Prens, che era fra gli viui, & gli altri cosi fondo, che non vi si poteua passar senza ponti, & per fargli bisognaua tempo, perche era forza che vi si facessero molti, accioche vi potesse passar tutto lo esercito con quella diligenza necessaria, douendo combattere. Di modo, che il mancamento di questo, se però fu mancamento, fu per cagione che gli nimici furon riconosciuti a tempo, che non v'era piu ordine da far cosa buona per quel dì. Et questo procedè difetto de gli scopritori, iquali faceuano le relationi cosi diuerse, che quando poi si seppe il vero era già passata l'occasione, s'alcuna v'era però. Et questo non è da marauigliare: percioche coloro iquali discorrono bene intorno le cose della guerra, & che vi sono trouati diuerse volte, trouano che per il piu sempre sono mancati huomini, quantunque pratichi, & natiui del paese, che facessero uera relatione, di cio che a gli nimici toccaua: & percio spesse uolte bisognaua andar a tentone, come quelli che andauano al buio, & congetturando per non esser bastanti le relatione, che questi scopritori riferiuano. Il che al giudicio nostro puo procedere ò dalla infedeltà loro, ò dal timore, che gli accieca, quando uanno a uedere le cose, ò dall'auaritia di coloro che hanno la cura di remunerare gli auisi, iquali è certo che non tutte le uolte succedono. Ma per quel che le relationi importano, alcune uolte è ben fatto allargar la mano, usando di liberalità in cose di tanta importanza. Io non saprei determinare qual sia la cagione di

Fatto d'arme quando fuggir si dee

Le spetie & scopritori de' luoghi quali debbono essere.

ciò

ciò ſe già non foſſe quel che Caio Ceſare dice di Conſidio, valente & perito ſoldato ſuo, che mandandolo egli a riconoſcere gli nimici, vidde Labiano capitano di Ceſare, nel monte che biſognaua che occupaſſe contra di loro; & andando il Conſidio riguardando, & riconoſcendo quella gente, ſodisfatto di hauer riconoſciuto bene ogni coſa, ritornò a Ceſare, & gli diſſe, che il monte, che haueua comandato a Labieno che l'acquiſtaſſe, gia l'haueuan occupato gli nimici, & che cio haueua egli ben conſiderato: perche conobbe chiaro le arme, & le inſegne Franceſe. Queſto error di Conſidio fu cagione che Ceſare ſteſſe in ſquadrone tutto quel dì, & che non faceſſe coſa alcuna, & che gli Eluetij (nella cui guerra queſto auuenne) haueſſero tempo di mutar alloggiamento col vantaggio loro. Et riferiſce Ceſare, che Conſidio hauēdo paura gli haueua paruto vna coſa per altra di quel che haueua veduto, & coſi haueua riferito, quel che gli haueua paruto, facendo relation diuerſa di quel che era. Et queſto eſempio è ſimile alla materia di che hora trattiamo: percioche gli ſcopritori del noſtro Ceſare per non andar tanto innanzi, che vedeſſero gli nimici, ò dopo di hauergli viſto, hauendo alcun dubbio, poche volte referirono coſi giuſtamente come biſognaua, & queſto non gia per mancamento di diligenza di coloro, che haueuano la cura di comandarlo, ma per quel che s'è detto. Et potrebbe ancora eſſere, che oltre la paura, che turba in ſimili accidenti, ancora la infedeltà de gli ſcopritori, o la limitatione del poco premio n'haueſſe la colpa di ciò. Et ſe queſta foſſe la cagione, ch'io non lo ſò, pare coſa di gran pregiudicio, ſpetialmente in coſa di tanta importanza, doue vn'auiſo, fra molti varij, che ſia vero potrebbe importar il tutto. Tornato adunque l'Imperatore al ſuo alloggiamento, gli nimici fecero viſta con alcuni ſquadroni di caualli, per vna pianura di venir alla volta ſua, ma attacataui vna picciola ſcaramuccia, come habbiamo detto, ritornarono all'alloggiamento loro, ilquale ſe ben era diuiſo in parti per cagione di alcune ualli & riuiere, che lo tagliauano per diuerſi luoghi, nondimeno era fortiſſimo: percioche come gia s'è detto, queſto de gli alloggiamenti l'intendono marauigliosamente. Quella ſera l'Imperatore trattò dell'andata in Vlma, & dopo molte opinioni, fu finalmente riſoluto il dì ſeguente di mouere il campo: percioche s'hebbe nuoua, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio haueuano mandato in Vlma tre mila Suizzeri, & millecinquecento ſoldaii della ſteſſa città, & che quella gente baſtaua per difendere la terra. La qual eſſendo con queſto preſidio non era d'andarui ſotto, laſciandoſi alle ſpalle un'eſercito di nouanta mila huomini, iquali era chiaro, che toſto che l'Imperatore laſciaſſe il ſuo alloggiamento, eglino ſi metterebbono in quello, & occupandolo, gli toglieuano le vettouaglie con grandiſſima facilità, percioche non gli poteuano venir per altra banda, che per quella, & rimaneuano padroni di tutte quelle terre, che ſopra il Danubio haueua preſo. Percioche mettendoſi doue diciamo, le toglieuano del tutto la ſperanza d'eſſer ſoccorſe. Di maniera, che la ragione di andar ſotto Vlma, eſſendo ſprouiſta, & il ſoccorſo lontano, ſarebbe ſtato neceſsario mutarla, per eſſer gia prouiſta, & il ſoccorſo appreſſo, con tutti gli altri particolari che ſi ſono detti. S'era conuertito il modo del guerreggiare in farlo d'vn'alloggiamento all'altro: percioche ambedue gli eſerciti ſi alloggiauano l'vno a viſta dell'altro. Di queſta maniera ogni dì ſi faceuano ſcaramuccie, & eſſendo coſi ordinari gli nimici a vſcirui, a ſcaramucciare, il Duca d'Alua ordinò che ſi faceſſe vna ſcaramuccia alquanto piu gagliarda delle altre. & coſi il dì ſeguente s'imboſcarono tre mila archibuggieri in quel boſco ch'era vicino al Prens, ſeicento paſſi verſo gli nimici, & mandato il Principe di Sulmona con alcuni ſuoi, cauò gli nimici, fuor del forte: percioche cominciò a far danno in alcuni sbanditi, che ſtauano dinanzi il loro alloggiamento: & eglino vedendo queſto vſcirono in groſſo, come haueano il coſtume, ſi di caualli come d'archibugieri a piedi, diuiſi ſecondo il lor coſtume, parte ſciolti, & parte in ſquadroni. Et il Principe s'ingegnò coſi bene, che gli miſe in quel luogo doue gli

era

Scaramuccia.

era stato ordinato. Quiui si appiccò vna braua scaramuccia cosi fra i caualli, come fra gli archibugieri, & caddero molti de gli nimici; iquali si vedeuano poi per quella campagna, distesi con le gialle, che era il colore, che portauano essi. In questa scaramuccia si seruiuano molto dell'artiglieria, come sempre sogliono fare, & con tutto questo riceuerono grauissimo danno da gli archibugieri nostri. Et ancor che essi caricauano molto in grosso, nondimeno furon sostenuti valorosamente da'caualli leggieri leggieri Cesariani, iquali tornarono a caricare molto bene: percioche andauano misciati fra loro molti nobilissimi caualieri di tutte le nationi, che senza soldo seruiuano l'Imperadore: ma percioche alcune cose che il Duca haueua ordinato la notte auanti, non si messero in effetto, conforme a quel che era stato ordinato, & vi si vsò alcuna negligenza, l'Imperatore comandò che la scaramuccia si ritirasse, ilche si fece con tanta volontà de gli nimici, che a vn medesimo tempo si ritirarono tutti. Vedendo l'Imperatore, che gli nimici, vsciuano a scaramucciare tosto che erano prouocati, deliberò fargli qualche notabil danno, & cosi ordinò, che i caualli leggieri andaßero alle trincee de gli nimici, accioche scaramucciando gli cauaßero fuori di quelle, & mise la caualleria Tedesca nel bosco diuisa in dieci parti, doue poteua esser ascosa, & vi mise ancora molte bande di archibugieri Spagnuoli, & Italiani, & tutto il resto del campo fece star a ordine, per quel che bisognasse. Et insieme con questo accommodò ascesamente alcuni pezzi d'artiglieria in luoghi conuenienti, & comandò al Principe di Sulmona, che co i caualli leggieri facesse quel che gia era stato ordinato, ch'era trar gli nimici fuor delle trincee, come i dì passati haueua fatto. Et cosi vennero fuori del forte duoi grossi squadroni di caualli, iquali mai non si discostarono dalle trincee, standosi cosi appresso quelle, che la loro artiglieria gli poteua aiutar; & quindi scaramucciauano con gli Imperiali. Et cio si giudica che faceßero per vna di due cagioni, ò perche castigati dalla scaramuccia paßata, non ardirono arriuar al luogo, doue haueuano riceuuto tanto danno. Et cosi tutto quel tempo che si aspettò che eglino venissero fuori inuischiandosi da se stessi, il nostro campo stette a ordine. ma gli nimici hauendo scaramucciato gran parte del giorno, si ritirarono all'alloggiamento, & il medesimo fece l'Imperatore per esser hoggimai tardi. Per laqual cosa vedendo che nõ haueua hauuto effetto il suo disegno, che come s'è detto, era rompere quella maggior parte, che potesse de gli nimici, poi che eglino erano alloggiati di tal sorte, che altro non vi si poteua fare, ordinò, che poi che di giorno non si haueua potuto mettere in effetto, quel ch'era stato ordinato, si prouasse di notte. Et però fu ordinata vna incamisciata, nellaqual andaua tutta la fanteria Spagnuola, & il reggimento del Madruccio, & il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto con la sua caualleria. Con questa gente partì il Duca d'Alua quella notte dal campo, & tosto che fu partito l'Imperatore fece mettere a ordine il rimanente dell'essercito, & andò poi ad aspettar in campagna l'auiso che il Duca gli mandasse, per prouedere a quel che bisognasse. Et cosi stette con alcuni caualieri, a'quali ordinò che l'accompagnassero, armato con la corazza, & gola, coperto con vn mãtello: & percioche la notte era lunga, & freddelissima, si mise a dormire vn poco in vn coperto, che in lingua Vnghera si chiama Cocchio, nome & inuentione di quel paese. Et cosi aspettaua gli auisi, per prouedere con prestezza a quel che fosse necessario. In questo tempo il Duca d'Alua con gran diligenza era giunto a mezo miglio del campo de gli nimici, ma riconoscendo, che le lor sentinelle, & guardie erano raddoppiate, sospettando quel che era, fece far alto alla gente; & riconosciuto meglio cio che gli nimici faceuano, si vidde chiaramente, che erano auertiti dell'inganno, percioche haueuano accesi molti fuochi, & gran numero di torchi, & lanterne, iquali andauano scorrendo d'vno squadrone in vn'altro: in guisa, che per questa cagione, & perche eglino hauenan sito, & fortificatione cosi grande, che se ben non fossero stati auertiti, & cosi a ordine, come stauano,

Imboscata.

Cocchio in lingua vnghera carro nella nostra

si dice-

si doueua contrastar molto, ogni volta che si fosse venuto alle mani. Et perciò non hebbe effetto il buon ordine dato dall'Imperatore sopra questo. Poi si seppe, che quella notte gli nimici erano stati auisati quattro hore auanti, che i nostri arriuaßero, da vna spia loro, che era vscita dal campo di Cesare. Passando questo così il Duca tornò con la gente all'alloggiamento auanti dì, & l'Imperadore ancora egli alla stessa hora. Si giudica, che se gli nimici non fossero stati auisati a così buon tempo, haurebbono riceuuto in quella notte notabil danno: percioche dall'ordine, che era stato dato, & dalla gente, che andaua a esequirlo, non si poteua aspettar altro. Pareua, che la guerra fosse tornata a' primi termini, & che gli nimici stauano in alloggiamento sicurissimo, & con gran riposo. per laqual cosa l'Imperatore che in altro non studiaua, deliberò di cercar vn'altra entrata, & così cominciò a ragionarsi. Ma mentre che l'Imperadore questo trattaua mai non si lasciò di far danno a gli nimici, rompendogoli le vettouaglie, ammazzandogli i Saccomanni, & dandogli arme di notte, cosa che a ogni natione suol essere fastidiosissima, spetialmente a questa, che è amica di dormir dolcemente. Fra le altre cose vn dì per ordine dell'Imperadore il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri & Monsignor di Barbanson gentil'huomo dell'ordine del Tosone Fiammingo con parte della caualleria di Monsignor di Bura, andaron a incontrar la scorta, che gli nimici faceuano alla vettouaglia, & non molto lontano dal campo loro s'imbatterono in duoi grossi squadroni di caualli, co i quali combatterono così bene, che gli nimici furono rotti, morti, & presi molti di loro, & si acquistò vno Stendardo con l'Alfiere, che lo portaua. Et auuenne, che quel caualiere che prese lo Alfiere con lo stendardo, era della caualleria di Monsignor di Bura, ilquale vn'anno auanti nello stesso giorno che questo successe, haueua ammazzato in vn'altro riscontro vn fratello di questo Alfiere, che quiui prese, & gli haueua tolto vn'altra insegna. Con questo si ritornarono il Principe, & Monsignor di Barbansone all'Imperatore molto contenti hauendo acquistato molti prigioni, & ammazzato molti nimici, & condotto vn buon numero di caualli da carretta, che non fu poco danno per la lor caualleria. Di questi ne condussero molti i caualli leggieri, & alcuni archibugieri Spagnuoli che con Arze s'erano trouati quel dì pel bosco. Ancora si fecero altre scaramuccie in questo giorno, le quali attaccauano i caualli leggieri della corte, che per lor spasso andauano a vedere il campo de gli nimici, più che per alcun'altro ordine, & alle lor trincee le cominciauano. Sempre vi erano di feriti d'vna parte, & dell'altra, benche de gli nimici fosse il maggior numero. L'Imperatore hauendo deliberato di mutar alloggiamento per molte cagioni, & specialmente perche vedeua, che della impresa d'Vlma non si doueua più trattare, per star quella città del modo, che conueniua per defendersi, & insieme con questo, il suo alloggiamento si guastaua, si per la infermità de' soldati, come per i grandissimi fanghi che hoggimai cominciauano, iquali pareua che se cresceuano vn poco più, farebbono rimanere la sua artiglieria immobile, non solamente per poterla trar di quà, ma per poterséne preualere stando in quel sito. Et però vedendo, che non si poteua, nè si doueua andar più innanzi, giudicò che fosse più conueneuole ritornar all'alloggiamento di Languinguen, per esser quel luogo oportuno per le cose necessarie. In questo alloggiamento auanti la partita dell'Imperadore morì il Colonello Giorgio di Renspurgo soldato vecchio, & che in tutte le guerre nelle quali s'era trouato con l'Imperatore l'haueua seruito bene, & fedelissimamente. Et quasi di quel giorno il Cardinal Farnese nipote del Papa, ilquale era venuto Legato di sua Santità in questa guerra, sentendosi alquanto indisposto, si ritornò a Roma, percioche quell'aere non gli comportaua per la sua sanità. Partendosi l'Imperadore dall'alloggiamento di Solten col solito ordine, andò ad alloggiarsi a Languinguen. Quel dì gli nimici nõ fecero

altro mouimento, che mostrare vno squadrone di quattrocento caualli a vista del nostro campo. Sono di quelli che dicono, che se Filippo Langrauio hauesse voluto combattere quel dì, l'haurebbe potuto commodamente fare, & con gran vantaggio suo, percioche in quel tempo egli haueua rinforzato il campo di quindici mila huomini di Vittembergo, i quali chiamauano villani: ma i villani di quel paese sono di tal sorte, che non è molti anni, che fecero vn fatto d'arme contra venti mila Suizzeri, & riportarono vittoria. All'Imperadore era cominciata a scemar la gente: percioche de' suoi Tedeschi della bassa, & alta Lamagna s'eran ammalati molti, & de gli Spagnuoli così per malattie, come per le continue correrie che faceuano, mancauano molti. De gli Italiani non si trouauano quattro mila: percioche gli altri, parte erano morti, & parte s'eran tornati a casa. Ma come s'è detto, gli nimici non fecero altra dimostratione, nè si volsero aitare d'alcuna commodità, di quelle che haurebbono potuto hauere per combattere. Poi che l'Imperadore fu partito da Solten, & che si alloggiò a Languinguen, gli venne nuoua come lo essercito del Re suo fratello haueua rotto il Duca Gio. Federico, & che egli, & il Duca Mauritio haueuano già occupato la maggior parte di quello Stato. Per laqual cosa acciochè più presto fosse inteso questo da gli nimici, ò perche se già lo sapeuano, vedessero, che l'Imperadore il sapeua ancora, furon per segno di allegrezza sparati molti pezzi d'artiglieria grossa. Tutto quel tempo che l'Imperadore fu alloggiato à Languinguen, caualcò ogni dì, & visitaua il suo campo con la campagna intorno, secondo il suo costume in tutte le guerre che si trouaua, & non lasciaua di considerar i luoghi, che gli nimici potean occupar per fargli danno, ò esso per nuocer loro: iquali erano venuti due ò tre volte per riconoscere vn castello guardato da cinquanta Spagnuoli, vn miglio lontano dal suo campo: ma sempre lo riconosceuano a tempo, che non si poteua far lor alcun danno. & così il fecero vn dì, che d'appresso il castello portaron via alcuni buoi, doue essendogli andati dietro, furono per riceuere gran danno, & si saluarono per buona diligenza. Ma l'Imperadore che quel dì era caualcato con la caualleria per questo effetto, si spinse inanzi al campo de gli nimici, & considerò che occupando vn alloggiamento più vicino à loro, si poteua far di quà alcun buon effetto, & come altre volte haueua fatto, andò considerando bene tutti quei luoghi, & fra gli altri nè riconobbe vno molto commodo per lui, & poi che l'hebbe ben visto si tornò al suo alloggiamento a Languinguen: ilquale si ritrouaua hoggimai di tal sorte per i molti fanghi, che v'erano, che pareua non potersi comportare: & il tempo era così cattiuo, che i soldati, & tutta l'altra gente di guerra nè patiuano molto. & perciò vi furono diuersi pareri, & tutti conformi, che Cesare doueua alloggiar lo essercito in luogo coperto, & diuidere i soldati in guarnigioni conuenientemente compartite, & che quindi si facesse la guerra a gli nimici. Ma l'Imperadore fu di contraria opinione, & per ciò seguendo la sua opinione stessa seguitò la guerra. Ilqual fu così sauio consiglio, come poi si vidde per la esperienza. Essendo adunque lo alloggiamento così pieno di fanghi, che etiandio i carri delle vettouaglie non vi poteuano arriuare, l'Imperadore deliberò di andar all'altro, che egli haueua riconosciuto, conducendo il campo in due parti. Le fanterie, & artiglierie per vna parte, & per l'altra alla banda de gli nimici la caualleria. Quel giorno parue ancora che Filippo Langrauio doueua assaltar l'Imperadore & far giornata, hauendolo potuto commodamente fare: percioche haueua la strada larga & espedita per poter venire contra la caualleria di Cesare, ilquale haueua le fanterie, & le artiglierie molto lontano. Fin hora non si è mai potuto sapere, perche cosa no'l fece, se già non fosse perche non seppe a tempo, l'ordine, & la via dell'Imperadore, ilquale fu astretto del modo che habbiamo detto, per esser la via tale, che non sopportaua altra cosa, per cagione de' molti boschi che v'erano: & bisognaua, che questa via si facesse così per occupar

cupar quell'alloggiamento. Alloggiato adunque l'Imperadore doue habbiamo detto col campo, fu di gran sotisfattione per tutto lo essercito: percioche questo alloggiamento (ilquale poi fu chiamato da' soldati alloggiamento dell'Imperadore) oltre che era molto asciutto, & molto differente di quel che haueuan lasciato, haueua gran copia di legna, & d'acqua, & le vettouaglie vi poteuano venire con piu facilità, & era di sito conueneuolmente forte, percioche per fronte gli nimici haueua vna montagnetta, che pareua fatta a mano, sopra laquale era piantata l'artiglieria nostra, che tiraua per tutta quella campagna. Alla banda destra giaceua vn lago, & alcuni pantani, & alla sinistra stauano alcuni boschi, che ancora eglino assicurauano le spalle, per esser molto larghi, & era cosi vicino a gli nimici, che le guardie d'ambedue le parti scaramucciauano ordinariamente. L'Imperadore dopò questo comandò che i caualli leggieri molestassero le vettouaglie de gli nimici. Ilche si faceua con tanta diligenza, & cosi bene, che per ogni banda, che lor veniuano scorreuano i caualli, & gli archibugieri da cauallo, & faceuano grandissimo danno. Et così le strade di Norlingo, & di Tinchspin fino a quelle di Vlma, erano piene di gente morte, & di carri rotti, & vettouaglie sparse. Et per la banda del campo erano molestati con tante arme di notte, & scaramuccie di giorno, che mai non mangiauano sicuramente, nè dormiuano con riposo. Poi che l'Imperadore si alloggiò in questo luogo così commodo, cominciò a esser molto superiore, & gli nimici cominciarono a esser piu rimessi nelle scaramuccie loro, allequali non vsciuano piu con quella gagliardezza, & vigorosità d'animo, che soleuano, & così i soldati dell'Imperadore scorreuano scaramucciando fino alle trincee loro, dallequali vsciuano rade volte, solamente mostrauano con l'artiglieria la poca volontà, che haueuano di scaramucciare: percioche co i cannoni scaramucciauano dal forte loro, & con questo spesse volte gli erano tolti molti prigioni presso il lor campo, & non solo erano molestati per questa banda, ma fu tanto il disaggio che cominciarono a patire, specialmente di pane, che molti prigioni confessarono, che erano stati cinque dì senza mangiar pane. Et insieme con questo fu per loro cosa di grande spauento il vedere, che l'Imperadore quando credeuano che si douesse scostare allora gli sì accostaua più, & teneua la campagna con presupposto di cacciargli di quà, ilche poteuano bene intendere, vedendo il sito che egli haueua tolto di nuouo. Et acciochè gli nimici fossero più astretti, volle che si riconoscesse vna montagnetta, che staua come caualier di essi, dallaquale si poteua battere il suo campo facilmente. Questa fu riconosciuta andando a scaramucciar alle trincee de gli nimici per vna parte, & per l'altra. Il Duca d'Alua con alcuni Capitani, & caualieri, vide la dispositione, che haueua cosi commoda, & però Cesare deliberò di prenderla, & alloggiar quiui il campo. L'ordine, che per ciò si deueua tenere, assai buono, & si haurebbe fatto come era stato ordinato, se in questo tempo la città di Norlingo non hauesse mandato a trattar di rendersi all'Imperadore: percioche era cosi importante, che hauendo questa non era mestieri d'altra diligenza per disalloggiar gli nimici, poi che mettendoui caualleria dentro, se gli poteuano torre tutte le vettouaglie, & si metteua nel campo vna fame, & vna necessità piu fiera, che niuna artiglieria. Per questo, vedendosi il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio che le cose loro andauano di male in peggio, deliberarono di mandar vna lettera al Marchese Giouanni di Brandemburgo, in nome d'vn caualliero creato dall'Elettore suo fratello. Et era la sostanza, che questo gentil'huomo pregasse il Marchese Giouanni, che parlasse all'Imperadore, & gli dicesse, che hauendo egli inteso, qualmente era Principe che amaua il giusto, & che non gli parrebbe male qualunque mezo pacifico, che gli mettesse dinanzi il bene, che sarrebbe per tutta Lamagna la pace & quiete: & per questo prometteuano di osseruar alcuni capitoli, che pochi an-

Essercito di Carlo come alloggiasse.

chi anni auanti dicono, che erano stati trattati col Duca Mauritio appartenenti alla religione, che erano di gran vantaggio per i Catolici, benche non tanto quanto l'Imperadore pretendeua. Questa lettera scrisse questo gentil'huomo chiamato Adam Trop, Cancellier dell'Elettore di Brandemburgo, con tutte quelle buone parole, che egli potè per indurre il fratello del suo padrone, che trattaße ciò con l'Imperadore, con tutta quella simulatione che fosse possibile per coprir la necessità, & debolezza, che tutti haueuano. Laqual lettera fu mandata per vn trombetta al Marchese Giouanni, ilquale hauendone fatto relatione di ciò all'Imperadore, per ordine di Cesare gli rispose, che se il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio metteuano le lor persone, & stati nelle mani dell'Imperadore che egli allora volontieri parlarebbe della pace, ma che non facendo questo, non voleua ascoltarne cosa alcuna di ciò. Laqual risposta essendo stata vista da loro, tornarono a replicar per la stessa via, dicendo, che i negocij, che toccauano alle proprie persone, & stati, richiedeuano lunga consideratione, & che per questo se gli pareua, venisse lui, & Monsignor di Bura ad abboccarsi col Duca Giouan Federico, & con Filippo Langrauio, doue in vn luogo commodo nella campagna tutti quattro trattarebbono di questi negocij, & ne parlarebbono sopra ciò più lungamente. Il Marchese Giouanni per ordine dell'Imperadore gli tornò a rispondere sul primo tenore, & però gli nimici non fecero altra replica. In questo tempo quei di Norlingo, o per simulatione, o perche non poteuano cacciar il presidio che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio haueuano messo nella città, teneuano in lungo il maneggio di rendersi, & perciò all'Imperadore parue di occupar tuttauia la Montagnetta, & disalloggiar il nimico per forza, percioche hoggimai il voler star più in campagna era difficilissimo, & egli haueua gran volontà di metter fine a quella guerra con felice successo. Et così ordinò, che la vigilia di Santa Catherina si leuasse il campo, & che il dì seguente si battesse quello degli nimici, & così comandò al Duca d'Alua, che con tutta quella diligenza mai possibile effettuasse quel che per ciò era stato ordinato, percioche poi che quello di Norlingo si dilataua per quel che si vedeua, egli voleua perdere questo altro mezo, poi che era via più breue per cacciar gli nimici dal loro alloggiamento. Questo era a' vent'uno di Nouembre, nel qual giorno si fece vna scaramuccia, nellaqual fu fatto prigione vn cognato di Filippo Langrauio fratello d'vn'altra moglie, che haueua tolto, & così n'hebbe due tutte a vn tempo, laqual licenza di prendere tante moglie forse che trouaua ne' suoi Vangeli. A ventisette di Nouembre l'Imperatore hebbe auiso, che gli nimici si leuauano da quell'alloggiamento. Venne questa nuoua poco auanti mezo dì, percioche la spia che la portò fallò la via, se ben era del paese, per cagione della nebbia che faceua, & fino à che fu risoluta non seppe venire al campo dell'Imperadore. & per questa cagione l'auiso s'hebbe tardi, che gli nimici erano partiti, hauendone messo fuoco all'alloggiamento. Si seppe come il dì auanti che partissero haueuano mandato innanzi le bagaglie, & le artiglierie grosse, & che a meza notte cominciarono le fanterie a marciare, lasciando per retroguardia la caualleria con tutti gli altri pezzi di campagna, che soleuano portar nella vanguardia. Venuto questo auiso, l'Imperadore mandò vna banda di caualli leggieri a riconoscere chiaramente la lor partita. Non si vedeua sentinella alcuna, & tutte le trincee erano abbandonate. Poi che l'Imperatore hebbe mandati questi caualli, & inteso quel che passaua, egli con la caualleria di Monsignor di Bura partì subito, & ordinando, che l'altra caualleria Tedesca lo seguisse, fece che tutte le fanterie fossero a ordine, per quello che egli commandasse poi, & che subito marciassero settecento archibugieri Spagnuoli, che più espeditamente

Come si disalloggiasse gli nimici.

poterono

poterono esser per allora tratti, & egli co i caualli che seco haueua tolto arriuò al campo de gli nimici, i quali erano già ben lontano, & si haueuano lasciati adietro molti ammalati, per eßer partiti con ragioneuole diligenza. Cesare paßò da quello alloggiamento doue haueua trouato il Duca d'Alua, & quiui hebbe auiso, che gli nimici si vedeuano tre miglia lontano, per laqual cosa ordinò che i caualli gli fossero alla coda, & gli andassero intertenendo con scaramuccie. Il Duca d'Alua gli domandò la caualleria del Bura, & esso gliela diede, seguendolo egli sempre con la Tedesca. Gia i caualli, che l'Imperatore haueua mandato perche procurassero d'intertenere gli nimici, scaramucciando con quelli si erano attaccati co i caualli sbanditi dalla retroguardia, & haueuan cominciato vna buona scaramuccia, ma non per ciò gli nimici lasciauano di marciare, acquistando sempre terreno verso vna montagnetta, doue teneuano mille archibugieri, & haueuano passata dall'altra banda di quella tutta la caualleria, eccetto duo stendardi, che quiui erano rimasi insieme con gli archibugieri, quando il Duca con la caualleria, che menaua, & quella cō l'Imperatore seguiua giunse a vista loro quasi vn miglio, & essendo stata vista da loro abbandonaron la montagnetta, così i caualli, come gli archibugieri, & scesero dall'altra parte in vna pianura, nella via che lo essercito faceua. Il Duca vi vsò tutta quella diligenza mai possibile, affrettandosi co i caualli, & con gli archibugieri Spagnuoli, che ho detto, & così occupò la montagnetta che gli nimici haueuan abbandonata dallaquale fino a vn'altra montagnetta più alta, che staua nella stessa, che essi faceuano, vi poteua esser' vn grosso miglio. Lo spatio, che v'era fra queste due montagne tutto era piano, & scoperto. Gli nimici posero su la montagna sei pezzi d'artiglieria, co i quali batteuano tutta quella pianura, & fra tanto marciauano, menando alla man destra presso vn bosco gli archibugieri, & la caualleria diuisa per la pianura in noue squadroni. I caualli leggieri dell'Imperatore cominciauano a scaramucciare con alcuni sbandati de gli nimici, & con vno stendardo di arnesi negri archibugieri à cauallo, che per ordine del Duca erano scesi della montagna per farsi la scaramuccia più gagliarda, quando l'Imperatore con la sua caualleria già era vicino, ma gli nimici in quel mezo a buon passo guadagnarono tanta strada, che si messero sotto la loro artiglieria, laqual cominciò a difendergli battendo gli Imperiali, & gli archibugieri loro lungo il bosco con passo frettoloso si congiunsero con le fanterie, che stauano alla guardia dell'artiglieria che haueuano sopra la montagnetta, che habbiamo detto. In questo mezo era giunto l'Imperadore con alcuni pochi caualli alla montagnetta che i suoi haueuan' occupato: percioche gli altri lo seguiuano al passo, che gli huomini d'arme possono fare: & stette considerando se si poteua far alcuna cosa per intertenergli, di maniera, che si facesse qualche buon effetto, ma il Sole era forte basso, & rimaneua poco del dì, & gli nimici era già sù la montagnetta doue cominciarono a far molti fuochi per alloggiarsi: di sorte, che visto dall'Imperatore, che quel dì non era stato possibile arriuar i suoi nimici, & questo per colpa della spia, che venne così tardi con lo auiso, deliberò di alloggiarsi in quella montagnetta doue si ritrouaua, & lasciato il Duca d'Alua con tutta la caualleria, perche cominciaua a farsi notte, si ritornò al suo alloggiamento per trar tutte le fanterie quella notte, accioche non si deße niun tempo che il nimico si poteße allontanar più: percioche l'animo suo era di seguitargli, & non lasciargli mai insino che arriuasse in parte doue poteße finir di rōpergli, & se pure questo luogo non si trouasse, andargli sēpre disalloggiando, come fino allora haueua fatto quattro volte in questa guerra: che al giudicio nostro le due furon per ingegno, & le altre due per forza. In Ingolstat doue fù la prima, eglino furon disalloggiati, come da quel che habbiamo detto si può comprendere, & come poi dissero, che per forza si ritirarono. La secōda volta furon disalloggiati a Tonabert per ingegno, poi che l'Imper. gli guadagnò le spalle delle loro vettouaglie, accampandosi,

Con che ingegno lo Imperat. ruppe gli nimici senza battaglia.

accampandosi sotto Norlingo, città che tanto conueniua alla lor riputatione, che lo guardassero bene. Da Norlingo gli disalloggiò ancora vn'altra volta pur per ingegno: percioche gli tolse Tonabert, & guadagnò loro tutte le vettouaglie dal Danubio fin' in Vlma, togliendogli ancora il fronte, accioche non potessero andare in quella città, laquale bisognaua che soccorressero con prestezza, essendo vna delle principali teste di tutta la lor potenza, laquale se lasciauano a ogni ventura, eglino auuenturauan anco la impresa. La quarta volta fu questa di Guinguen, doue hora gli finiua di disalloggiare, laqual fu per forza, & per ragion di guerra, come da quel che habbiamo detto si può chiaramente comprendere. Et però non vogliamo tacere vna cosa, che quantunque sia facetia de' soldati, viene a proposito. Dicono i soldati Tedeschi, che quando Filippo Langrauio minacciaua alcuno, lo minacciaua dicendo, che lo farebbe andar a Lanf. Questo è nome d'una terra doue egli per il passato haueua fatto ritirar vno esercito in certa guerra, di che molto si gloriaua. Et Lanf in Tedesco vuol dir correre. I soldati raccontauano questo, & diceuano poi, Filippo Langrauio ne minacciaua, che ne farebbe andar a Lanf, noi in sodisfattione di questo, l'habbiamo fatto andar a Guinguen, che in Tedesco vuol dire fuggire. Questo che noi diciamo in quella lingua ha più gratia per la proprietà delle parole, che dette fra soldati sono facetie militari, che hanno gratia, & forza quando sono così vere. Tornando adunque alla Historia, l'Imperadore tornò al suo alloggiamento, & subito fece mettere a ordine le fanterie, & artigliarie, percioche con questa diligenza voleua guadagnar tempo per l'altro dì, & hauendo mangiato partì con lo essercito, & con vna oscurissima nebbia, & vn freddo terribile su la terza vigilia della notte giunse a vn luogo, doue haueua lasciato il Duca d'Alua alloggiato con la caualleria, & gli archibugieri Spagnuoli, & tutte le altre fanterie, & artiglierie marciauano con diligenza. Gli nimici vedeuano i fuochi dell'Imperadore, & l'Imperadore vedeua i fuochi loro: ma eglino lasciandogli accesi tutta la notte marciarono, & quando si fece dì haueuan già passato il Preus, & alloggiaronsi presso quel fiume, non lunghi d'vn castello chiamato Aidenen, luogo fortissimo, & del Duca di Vittembergo. Quella notte Luigi Quissada Capitano de gli Spagnuoli di Lombardia, andò a riconoscere ciò che gli nimici faceuano: ilquale disse che haueua ben riguardato ogni cosa, & che s'eran leuati da quel luogo: ilche fu dal Duca d'Alua riferito all'Imperadore. Era già il dì chiaro: ma la neue che era caduta, fioccando da due hore auanti giorno, era tanta, che per tutto si vedeua alta vn braccio: per laqual cagione le fanterie dell'Imperadore erano in tal modo faticate, & andauano così sparse, cercando doue si potessero scaldare, per esser il freddo acutissimo, che era gran compassione a vederle, & i caualli erano molto trauagliati per la cattiua notte, percioche nõ haueuano hauuto da mangiare, & erano stati sempre a ordine con le selle, di modo, che la fatica del dì paßato se gli era raddoppiata quella notte. Ma nè il tempo, nè gli altri impedimenti che habbiamo detto, nè l'esser gli nimici fortissimamente alloggiati, bastaua perche l'Imperadore non gli hauesse seguitato, se non v'era vn'altra cosa, che si stimaua di maggior inconueniente, che niuno de gli altri, & bastantissimo per impedire quel che l'Imperadore volea fare. Et questa fù il non esserui in niuna banda luogo commodo da poter alloggiar l'essercito presso gli nimici, doue fosse vettouaglia per i soldati, & estrama per i caualli, senza gran fatica, per esser già tutte quelle parti arse, & consumate dall'esercito nimico, ilquale era stato alloggiato tanti giorni per di quà. & se pur Cesare voleua hauer vettouaglie, & estrama, bisognaua, che le mandasse a torre quindici miglia lontano, il che sarebbe stata cosa che i soldati con difficultà l'haurebbono sopportata, & i caualli mai non sarebbe stato ordine che l'hauessero potuto sopportare, & così si haurebbe egli messo da se in quel bisogno, & fatica, nelquale haueua messo i suoi nimici, hauendo eglino alle spalle Vittembergo prouincia fertilissima, per laqual

Facetia de' soldati.

mostra-

mostrauano di voler far la strada loro. Di maniera, che l'Imperadore astretto d'vno inconueniente cosi grande, qual è quello della fame, ilqual nella guerra, & ne gli eserciti è il maggior di tutti, & congiungendosi con quello lo esser il tempo cosi aspro, & esser gli nimici tanto innanzi, ben che non lasciò la deliberatione di seguitargli, deliberò che fosse per vn'altra banda, per laquale ancora che il tempo fosse cosi cattiuo come cominciaua à essere, almeno non mancaße da mangiare, nè doue la gente si poteße alloggiar al coperto, percioche hoggimai in campagna era impossibile. Et cosi quella notte tardi ritornò all'alloggiauano con tutto il campo, il che fu molto necessario per tutta la gente: percioche v'era molto trauagliata, & quiui si ristorarono tutti con vettouaglie, & si riposarono alquanto per poter meglio affaticarsi poi in quel che restaua da fare. Il disalloggiar il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio da Guinguen, fu di grandissima importanza per la guerra, & quì hebbe origine la ruina loro: percioche successe tutto quel che più oltre diremmo. Ma auanti che si vegna alla narratione di ciò sia bene che si dica, che mai in tutta questa guerra l'Imperadore non hebbe occasione, non solamente da poter col suo vantaggio combattere con gli nimici, ma ancor egualmente no'l potè fare. ADVNQVE essendo questo così come in effetto è, diciamo che se pur haueſſe hauuto occasione, non sappiamo se sarebbe stata cosa ben intesa il farla: percioche lasciando da banda, che le battaglie sono ventura, & che così come poteua vincere haurebbe ancora potuto perdere, & eßer vinto, come si vede ogni dì, se perdeua, era chiaro quanto si perdeua, & se pur vinceua era impossibile che foße tanto senza sangue del suo esercito, che non rimanesse rotto gran parte di quello: & le città di Lamagna rimaneuano cosi intere, & con tanta commodità di offendere lo esercito, che quantunque vittorioso, era forza che rimanesse cosi disfatto, che sarebbe stata ventura poter resistere alle forze nuoue; & questo si vede chiaro, poi che bisognò, che rimanendo gli nimici rotti, il campo dello Imperadore rimanesse cosi intero, come rimase, accioche le città di Lamagna haueſſero il rispetto, che poi hebbero. Di maniera, che fu di maggior gloria all'Imperadore l'hauer disfatto i suoi nimici, rimanendo il suo esercito in piedi, che con danno suo hauergli rotti: percioche, come si suol dire, si come le vittorie sanguinose si sogliono attribuire à' soldati, cosi quelle che si riportano senza sangue, sempre si deono attribuire al capitano. Tornando adunque al nostro proposito, l'Imperadore stette due dì in quello alloggiamento che chiamauano del suo nome, doue hebbe auiso, che gli nimici il dì seguente che s'eran alloggiati a Haidenen, s'eran partiti col campo diuiso in due parti, vna dellequali era la gente delle città & terre, laqual pareua che facesse la via di Augusta, & di Vlma: & l'altra che era tutta la caualleria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, & le loro fanterie con essi, pareua che facesse la via di Franconia: & senza alcun dubbio se s'impadroniuano di quella prouincia, sarebbe stato vn cominciar la guerra di nuouo: percioche haueuan gran cõmodità di taglieggiare molte terre, & vescouati ricchi che vi sono, di doue haurebbono potuto trar danari in gran quantità. Haueuano grande abbondanza di vettouaglie, & buoni alloggiamenti, per le molte popolationi che vi sono. Et se per sorte haueſſero voluto far capo della guerra Rotemburgo, città Imperiale, & Luterana (benche non della lega) haurebbono hauuto gran vantaggio, per la popolatione, & fortificatione di quella città, laqual fortificatione essi chiamano Landembergo, che vuol dir difesa della terra: & haurebbono hauuto la Francia alle spalle loro dellaqual si haurebbono potuto impadronire, per non esserui testa sufficiente, che la potesse difendere: & essendo padroni di questo sito, con maggior difficultà sariano stati cacciati di quà, che da tutti gli altri da doue fin'allora erano stati cacciati dall'Imperadore, percioche se ben andauano rotti, quiui si sarebbono ridotti, & si haurebbono rifatto co i danari delle terre che haurebbono taglieggiato, con l'abbondanza delle vettouaglie,

Capi delle guerre quali debbono essere.

ancora co i buoni alloggiamenti, che sono cose bastanti per ristorar vn campo trauagliato, & rotto. Hauendo adunque l'Imperatore questo auiso dell'intentione de gli nimici, hauendolo egli auanti sospettato, con la maggior diligenza, che potè leuò il suo campo & cominciò a marciar alla volta di Norlingo, con vn tempo molto faticoso, & aspro, di neue, & di ghiaccio, & in duoi alloggiamenti venne a Boffinguen, terra picciola Imperiale, posta a vn miglio di Norlingo: percioche questa era la via dritta per andar doue haueua disegnato, che era a Rotemburgo, per mettersi dinanzi a gli nimici auanti che arriuassero, & quiui combattere con essi nella strada, percioche seguendo eglino quella che haueuano cominciato, non poteua questo lasciar di essere, & l'Imperatore poteua loro occupar il fronte facilmente, percioche girandosi intorno allungauano la strada, & egli andaua per la dritta via. Giunto l'Imperadore a Boffinguen i Borgomaestri gli uscirono incontra con le chiaui a rendergli la terra, & vn castello vicino de' Conti di Etinguen con presidio si gli rese ancora a volontà sua, benche haueuano prima brauato vn poco. Il dì seguente i Gouernatori di Norlingo vennero ancora essi a rendersi all'Imperatore: percioche il suo essercito era già così vicino a loro, che non v'era mezo d'altre pratiche saluo che di rendersi alla volontà del vincitore. L'Imperatore gli accettò humanamente, & vi mise dentro due insegne, essendosi partite la notte auanti quelle altre due che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio vi teneuano, lequali s'intrarono in vn castello lontano vn picciol miglio di Norlingo, grande, & forte, pur de' Conti di Etinguen, doue n'erano altre due. Et così queste quattro insegne mandauano fuori alcuni soldati, perche scaramucciassero cõ gli Imperiali che quiui appresso eran' alloggiati, & mostraron animo di voler difendersi. Ma l'Imperatore vi mandò il Conte di Bura con le sue genti, ilquale gli costrinse a rendersi. Et portò le insegne solamente all'Imperatore, lasciando andar liberi i soldati, iquali si sarebbono entrati volentieri in alcuna terra Imperiale; ma Cesare non volle, & così gli fece che seguissero la strada, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio faceuano, acciochè facessero compagnia a gli altri. Poi che Norlingo si rese, messoui buon presidio, & creato Gouernatore di tutto il Contado di Etinguen vn fratello de' detti Conti, Catolico: & lasciando il Cardinale di Augusta in Norlingo per alcune prouisioni, che bisognaua si facessero, l'Imperadore partì in Boffinguen, & senza entrar in Norlingo andò a Tingspin, terra Imperiale, & della lega, laqual non haueua fatto segno alcuno di rendersi, ma il Duca d'Alua per ordine dell'Imperatore era ito inanzi quel dì con l'artiglieria, & Spagnuoli, & parte de' Tedeschi, a protestar a quei della terra, che se si piantaua l'artiglieria sariano combattuti, & dati in preda a' soldati, & però eglino vennero a rendersi. Il Duca d'Alua menò all'Imperatore i Borgomaestri della terra, essendo già egli vicino: & fermatosi quà vn dì, & lasciateui due insegne, partì per Rotemburgo, & questa strada fece in due dì, che fu grandissima diligenza, per esser il tempo così faticoso. Quei di Rotemburgo vennero incontra all'Imperatore, vscendoui il dì auanti, che egli v'entrasse, & gli presentaron le chiaui, dicendo che mai eglino non haueuan dato nè gente nè danari contra sua Maestà come in effetto era così. Quiui hebbe auiso l'Imperatore, che gli nimici non eran troppo lontano, & che pur haueuano animo d'impadronirsi della Franconia, & per cio s'era affrettato per occupar Rotemburgo, togliendo lor la strada per quel che pensauano fare. Ma bisogna, che si sappia, che quãdo l'Imperatore giunse a Boffinguen, era hoggimai il tempo così aspro per la neue, & per il ghiaccio, che pareua intollerabile per i soldati: & così per questo la maggior parte de' suoi Capitani, ò tutti furono d'opinione, & consigliarono l'Imperatore che alloggiasse il suo campo in Norlingo, & nelle altre terre, che sopra il Danubio s'erano conquistate, & presso Vlma, & Augusta, & per questo ne rendeuano sufficientissime ragioni. Ma l'Imperatore fu d'altro parere molto diuerso di

tutti

tutti i Capitani, giudicando esser cosa piu importante defendere la Franconia, facendosi inanzi a gli nimici, che alloggiarsi sotto Augusta, & Vlma. Perciochè questa era vna impresa, che tosto, che hauesse finito di rompere gli nimici, si poteua far piu facilmente poi: & lasciandogli rifare, & ricuperare forza nella Franconia sarebbe stato molto difficile il finirla: perciochè sempre le città haurebbono hauuto alcuna speranza d'intertenersi, vedendo maggiormente, che ancor non erano del tutto disfatti gli amici loro. Et così con tutte quelle difficultà, che allora occorreuano, si dispose di tagliargli la via, ò astringergli che prendessero altra strada, mutando consiglio, doue compissero di disfarsi: & questo disegno fu così ben inteso, come poi si vidde per la esperienza. Perciochè intendendo gli nimici, che l'Imperadore era già venuto a Rotemburgo, lasciarono la via di Franconia, & piegarono a banda sinistra per vna lunghissima strada piena di asperissime montagne, & per questa cagione bisognò loro, che lasciassero la maggior parte dell'artiglieria grossa, comportandola per alcune fortezze del Duca di Vittimbergo, che erano vicine, & disgrauati da questo peso vsarono tanta diligenza, che quando l'Imperadore giunse a Rotemburgo, erano ventiquattro miglia lontano, essendo stati noue miglia il dì auanti. Già essi andauano rotti in questo tempo: perciochè le due teste che guidauano lo essercito, si diuisero, & Filippo Langrauio si ritirò con ducento caualli a casa sua: & passando per la Franconia, i Gouernatori delle terre gli andarono a parlar come a vicino, & Capitan general della lega, & gli domandarono consiglio & parere intorno quel che deueuano fare in vn caso di tanta importanza. Et esso rispose loro, secondo il parlar Tedesco, dicendo. Quel che mi pare è, che ogni Volpe habbia cura della sua coda. Et data questa risposta così risoluta, partì co i suoi caualli, & se n'andò a casa sua. Il Duca Gio. Federico ancora egli prese vn'altra strada, raccogliendo le reliquie dell'essercito, che potè metter insieme, & per vna lunghissima strada andò alla volta delle sue terre, taglieggiando tutte quelle abbatie, che poteua, cauandone da quelle danari per pagar i soldati che si ritrouaua, & se gli accostauano. Ritrouandosi l'Imperadore a Rotemburgo, & vedendo quanto s'eran allontanati gli nimici da lui, intendendo, che il tempo nè il paese non dauano luogo da potergli arriuare, diede licentia a Monsignor di Bura, perche si ritornasse in Fiandra col campo che haueua condotto, alqual ordinò, che andasse per Francfort, & procurasse per forza ò per ingegno prendere quella terra, laqual è grande, & ricca, & molto importante. Partito adunque il Bura, Cesare col resto dell'essercito diede volta sopra le città nellequali consisteua la forza de' negocij passati; ma l'impeto, & la riputatione della vittoria faceuano hoggimai la guerra in Lamagna per l'Imperatore: & così molte città mandarono a Rotemburgo gli Ambasciatori loro a rendersi a sua Maestà, & altre cominciauano a trattar di far il medesimo: di maniera, che auanti che l'Imperadore di quà partisse tutte le città, & terre Imperiali fin'al Reno, & alcune della Sueuia, fin'in Sassonia vennero a rendersi. Partito l'Imperadore da Rotemburgo, venne in due dì ad Ala di Sueuia, vna delle città rese, & delle più ricche di quella prouincia, & della lega. Quiui per cagione delle sue gotte che lo faticauano molto si fermò alcuni dì più di quel che voleua. In questo mezo il Conte Palatino come quello che era ben pentito della demostratione che contra l'Imperadore haueua fatto nella guerra, cominciò a trattar il perdono & si seppe ingegnar così bene, che l'Imperadore lo admesse nella sua clemenza, essendo stata questa la sua natural virtù, imitando il primo Cesare, delqual si legge, che di tutte le cose si ricordaua, eccetto che delle offese. Venne il Conte Palatino in Ala alla corte Imperiale, & vn dì gli fu assignata l'hora perche andasse al Palazzo a baciar la mano all'Imperadore. Et così entrò nella camera di Cesare, ilquale sentaua in vna sedia per la indispositione delle gotte. Il Conte si gli accostò facendogli molte riuerenze con la beretta in mano, & cominciò a iscusarsi del fallo commesso:

Detto del Langrauio.

Il Conte Palatino domanda perdono all'Imperatore.

commesso: dicendo, & mostrando, che se pure alcuna colpa egli haueua, d'ogni cosa si trouaua pentito, & domandaua perdono; & ciò diceua con tanta copia di parole, quanto in tal caso gli bisognaua, dolendosi molto di quel che haueua fatto. L'Imperatore allora vedendosi dinanzi quel pouero vecchio, benche gran Principe, con sembiante pieno di benignità gli rispose in questo modo. Grauemente mi è dispiacciuto, cugino che ne' vostri vltimi dì, essendo io del vostro sangue, & essendoui alleuato voi in casa mia, habbiate fatto contra di me in questa guerra quella dimostratione, che sapete, mandando gente contra di me in fauor de' miei nimici, & sostenendola molti giorni nel campo loro. Ma nondimeno hauendo io consideratione alla compagnia, che habbiamo hauuto insieme tanto tempo, & che vi sete pentito di hauer commesso queste cose, sperando, che per lo auuenire mi seruirete come sete obligato, & che vi gouernarete d'altro modo di quel che fin'hora hauete fatto, son contento di perdonarui, & discordarmi secondo la mia natura di quel che hauete fatto contra di me, di che quantunque erauate degno di seuerissimo castigo, rendomi certo, che con nuoui meriti sarete ben degno dell'amore, col quale hora vi admetto alla mia amicitia. Il Conte allora vedendo tanta benignità & clemenza da nuouo cominciò ad iscusarsi, parendogli meritar gran supplicio, con alcune ragioni deboli, che gli paruero bastanti, ma quelle che al giudicio nostro, & di coloro che v'erano presenti, furono le lagrime, & la humiltà con che le mandaua fuor per gli occhi. Percioche vedere vn Principe di casa così antica, cugino dell'Imperatore, & così honorato, & principale, quiui con la sua testa canuta scoperta, versando lagrime per gli occhi, era cosa di grandissima efficacia per il suo discarico, & che cagionaua grandissima compassione a coloro che il vedeuano. Et fù tanta la benignità dell'Imperadore, che d'indi poi lo trattò sempre con quella familiarità passata, benche allora lo riceuesse con quella seuerità necessaria. I Signori d'Vlma (si come i Tedeschi dicono in vn prouerbio) s'erano affaticati tanto per ridursi al seruitio dell'Imperadore che in quello stesso tempo che il Conte Palatino era in Ala, per non perder l'occasione, s'erano ridotti quiui. Et essendogli dato l'ordine da venire in palazzo, entrarono nella camera dell'Imperadore, doue lo trouaron sentato nella sua sedia per le gotte: & essendo presente il Conte Palatino s'inginocchiarono, & con sembiante che mostraua ciò che haueuano nell'animo, il principal di loro disse in somma queste parole. Noi cittadini d'Vlma conosciamo lo errore, nelquale siamo incorsi, & la offesa grande che habbiamo fatto a vostra Maestà, ilche tutto è successo per colpa nostra, & di alcuni che ci hanno ingannati. Ma insieme con questo conosciamo ancora, che non è peccato alcuno per graue che sia, che all'vltimo non conseguisca misericordia presso Dio quando il peccatore se ne pentisce. Et perciò noi speriamo, che la Maestà vostra, volendo in questo esser simile a Dio, & ancora per la sua solita clemenza, & benignità, di che fu sempre amico, harà consideratione al nostro pentimento, & ne admetterà alla sua misericordia, sotto l'ombra delle sue ale. Et così domandiamo a vostra Maestà per la passione di CHRISTO GIESV, che habbia misericordia di noi, & ne riceua nella sua gratia, poi che noi con questa confidanza siamo venuti quì, con presupposto di seruir sempre la Maestà vostra, come buoni, & fedeli sudditi, con le robbe, & con le vite, & col proprio sangue, come siamo obligati a vn così buon'Imperadore, e clementissimo Principe qual vostra Maestà è. Et si tacquero. L'Imperadore gli rispose allora, che lo esser eglino venuti in conoscimento del lor errore, era gran parte, perche ottenessero dalla sua clemenza il perdono che ricercauano. Et che insieme con questo, il credere egli che certo, che pentiti delle cose passate lo seruirebbono nell'auenire come buoni, & leali sudditi dell'Imperio, faceua, che con miglior animo gli perdonasse, & che così gli admetteua nella sua gratia, reseruando per se ciò che in quella città conueniua si facesse per il be-

Li cittadini di Vlma domãdan perdono all'Imperadore.

nefitio,

nefitio,& quiete di tutto l'Imperio. Et cosi fu loro perdonato. Et non molti giorni dipoi Cesare partì di Ala: percioche se ben il Duca di Vittimbergo cominciaua a sentir che le insegne Imperiali se gli approssimauano,& si piegaua alquanto non era però tanto che non bisognasse che l'Imperadore con le arme in mano lo facesse venire alla sua obidienza: percioche tenendo egli Vlma cosi vicina a quel Ducato, nõ era cosa conueneuole lasciarlo libero con quelle forze,che si ritrouaua,& che egli si discostasse per andar altroue: percioche con la sua assenza si potena dar occasione a cose nuoue, tanto piu essendo Augusta in piede insieme con quello stato, che facilmente haurebbe potuto causar alcuna riuolutione in Vlma. & per questo n'haurebbono hauuto la commodità, per la vicinanza che quello stato ha con quella città,& con molti altri vicini, che naturalmente sono inquieti,& che sempre procurarono d'interrompere i disegni dell'Imperatore quando erano in maggior quiete. Et questo si dice per i Francesi, i quali essendo Vittimbergo fuori della obedienza dell'Imperadore, haurebbono hauuto vna porta per tutte le riuolutioni, & tumulti di Lamagna. Si che per questo, & per altri rispetti che gli paruero, deliberò di far la impresa di quello stato, & mandò il Duca d'Alua innanzi con gli Spagnuoli,& col Reggimento del Madruccio,& compagnia di Samburgo,& quei pochi Italiani,che erano rimasi. Et al giudicio nostro la cagione di questo era,che le continue fatiche che il suo campo ne patiua, faceuan che di tutte le nationi mancassero molti soldati, ma de gli Italiani mancauano molto piu: & insieme con questo la freddezza delle piaghe,& la negligenza de' lor Capitani gli haueuan ridutti a tanta diminutione, laquale dal Prens sempre si andò conoscendo nel campo. Et pur con tutto questo Filippo Langrauio hauendo rinforzato il suo esercito (come s'è detto) mai non volle venire al fatto d'arme cosi promesso da lui alle terre, & città della lega. Partito adunque il Duca d'Alua con questa parte dell'esercito,che diciamo, & con alcuna caualleria Tedesca, & i trecento huomini d'arme,che vennero da Napoli, l'Imperadore gli seguì con l'altra parte de' caualli,& il Reggimento de' Tedeschi, che era stato di Giorgio, gouernato dal Conte Gio. di Nansao. La via fu dritta al Alprum, terra Imperiale, che era stata della lega:percioche di tre porte per lequali s'entra nel Ducato di Vittimbergo,per quel la banda doue l'Imperadore staua,la strada di quella terra è piana,& piu aperta per condurre vn'esercito,& artiglieria. Giunto l'Imperadore ad Alprum, il Duca di Vittimbergo cominciò con piu calore a prouedere a' casi suoi: percioche il Duca d'Alua di passata s'era impadronito di alcune terre di quello stato, che se gli erano rese: & spingendosi piu oltre haueua ridotte alla obedienza dell'Imperadore quasi tutte le terre di quello,eccetto alcune fortezze,per lequali faceua mestieri molti anni di assedio,si per esser fortissime,come perche erano ben prouiste. Ma il Duca di Vittembergo prendendo piu sano consiglio, venne in tutto quel che Cesare voleua, dandogli tre fortezze dello stato, che egli si volse eleggere. Queste erano Asperго, castello grandissimo,pieno di artiglieria, & munitioni,edificato in sito fortissimo. Chircanderego,luogo fortissimo. La terza era vn'altra terra chiamata Scorrenderfo,laqual è la piu forte, & per ciò era meglio prouista delle altre,& artiglieria, & munitioni conforme a questo. In tutte queste fortezze si trouò artiglieria del Duca Gio.Federico, & di Filippo, di quella che per andar con piu diligenza,& piu espediti eglino hauean lasciato,spetialmente in questa terra per esser padrona d'vna porta di grande importanza per quello stato. Et conseguendo questa terra poi esser padrona d'vna porta di grande importanza per quello stato. Et conseguendo questo che habbiamo detto,si contentò di dar all'Imperadore ducento mila scudi per parte della spesa della guerra fatta,& promise di far tutto quello che egli comandasse senza mancar di cosa alcuna. Hauendo adunque l'Imperadore in cosi breue tempo soggiogato il Duca di Vittembergo, & fattosi sicuro quello stato con queste fortezze, che

Con che patti il Duca di Vittembergo si rende.

Francfort presa da gli Imperiali.

ze, che haueua nelle sue mani, hebbe auiso da Monsignor di Bura, che Francfort s'era resa alla uolontà sua, & che egli restaua con dodici insegne dentro. Et due dì dopo questa vennero i Borgomaestri di quella città a dargli la obedienza, & esso gli accettò con quelle conditioni, che haueua accettato gli altri, riseruando in se quel che per beneficio di Lamagna conueniua si facesse. Il dì seguente vennero insieme sette città tutte della lega, fra lequali erano Memingue, & Remp; di modo, che auanti che egli di Alprum partisse, già tutte le città di Sueuia, eccetto Augusta, s'erano sottoposte sotto la sua obedienza: percioche la riputatione della vittoria dell'Imperadore combatteua per lui in tutte le parti di Lamagna. Partendo poi di Alprum, prese la strada alla volta di Vlma, & passando per il Ducato di Vittembergo in sei giornate giunse a quella città. Laquale haueua mandato gia a' confini del suo territorio gli ambasciadori suoi per riceuere l'Imperadore con vna bellissima compagnia, i quali gli parlarono in lingua Spagnuola inginocchiati in quella campagna, doue erano vsciti per aspettar l'Imperadore che veniua. La cagione perche gli parlarono in lingua Spagnuola, dicono che fu perche giudicarono esser piu riuerenza parlargli in lingua che fosse piu natural sua & piu trattabile, che la lingua loro. Il parlamento fu che gli offersero la città, & particolarmente le persone, & le robbe, con quell'amore, & volontà, colquale sono obligati i veri, & fedeli sudditi al loro Principe. L'Imperadore ancora egli rispose loro pur in lingua Spagnuola, dandogli humanissima, & gratiosa risposta, secondo il suo costume, di che eglino rimasero così sodisfatti, come era il douere: & mostraron bene l'amore che all'Imperadore portauano, ilqual amore in tutta Lamagna generalmente gli era portato, tal che da' soldati era chiamato cerfater, che vuol dir Padre nostro. Questo nome vsò vn prigioniero de gli nimici, che alcuni Tedeschi menarono dauanti l'Imperadore, ilquale domandando al soldato se lo conosceua, rispose, si che vi conosco, che sete nostro padre. Il che intendendo Cesare gli disse: Voi che sete poltroni, non sete degni d'esser chiamati miei figliuoli, ma questi, che mi sono intorno, che sono huomini da bene, sono miei figliuoli, & io son padre loro. Furono queste parole sentite dal prigioniero con gran confusione, & con grandissima allegrezza da tutti i Tedeschi che v'erano intorno, & oltre a ciò da tutti gli altri popoli era ben amato: percioche etiandio la maggior parte di coloro, che in questa guerra gli offesero, si offerirono di prouar che erano stati ingannati, & che non haueuano saputo che quei preparamenti si faceuano contra di lui, & nel lor pentimento si vide chiaro. Et fra gli altri (cosa strana) vn Conte principalissimo si ammazzò egli stesso con vn pugnale, di dolore dell'errore commesso. Et niuno si marauigli di questo: percioche la forza della virtù è tanta, che etiandio inuita i tristi che sia da loro amata. Et così allora stimarono piu il ritornar in gratia dell'Imperadore per ritornar alla sua amicitia, che per saluar le robbe, che senza quelle poteuano perdere. Et questo che noi scriuiamo è così, percioche parliamo per bocca di molti testimoni di vista, & spetialmente del Signor Don Luigi di Auila, & di Zugniga commendator maggior di Alcantara, ilquale si ritrouò presente con l'Imperadore in tutta questa guerra. Ora essendo l'Imperadore in vna terra di quelle di Vlma, vi vennero gli Ambasciadori di Augusta: percioche gia quella città sentiua l'odore del campo vittorioso, & quantunque si rendeua all'Imperadore, era nondimeno con tai patti, che esso non gli voleua sentir in niun modo. Percioche voleuano, che perdonasse a Sebastian Sertel, & che quando questo non gli piacesse, almeno fosse contento di lasciar i suoi castelli a' figliuoli suoi. Ma non volendo l'Imperadore concedere niuna di queste cose, dissero gli Ambasciadori, che il Sertel era in Augusta con due mila huomini, essendo gran parte di quella città alla sua deuotione, & che queste erano forze così grandi che essi non sarebbono bastanti a cacciarlo fuori. A i quali l'Imperadore rispose, che non si curassero di ciò, perche egli vi andarebbe tosto, & lo cacciarebbe.

Vn Conte si ammazzò di dolore.

ciarebbe. Ritornati adunque gli Ambasciadori alla lor città con questa vltima risolutione dell'Imperadore, fù tanto lo spauento, & paura di quel popolo, che deliberarono di renderſi auanti che passassero più oltre. Et ſi dice, che essendosi radunati tutti i Senatori della città a trattar sopra ciò, il Sertel che di questo ſi dubitaua andò à trouargli, & publicamente à tutto il Senato disse queste parole. Ho inteso, padri conscritti, & signori miei che mossi dalla subita, & inaspettata paura nellaquale hora vi ritrouate, per lo infelice successo della guerra, sete disposti prouedere à casi vostri del modo che la fortuna presente vi consiglia, acciòche questa città, & i figliuoli, & parenti vostri, non precipitano: ilche, come vno de' più fedeli cittadini & figliuoli che ella habbia, laudo, & approuo percioche altrimenti vedendo lo stato delle cose, sarei giudicato ferigno, & d'animo crudele. Et che hauendoui ben consigliati sete ben disposti di accordarui con l'Imperadore rendendoui alla clemenza, & benignità di lui, ilquale come sempre suol fare, parteciperà con essouoi di quella sua solita misericordia, & clemenza, & vi perdonerà tutti gli errori commessi contra sua Maestà in questa guerra. Et percioche ho ancora inteso, che v'intertenete, & che non vi risoluete a far ciò per causa mia, come quello che vi potrei dar molestia, & che non sapete la dimostratione ch'io ne farei; però ho voluto venir quì a dirui che dobbiate esequire la vostra matura, & ben considerata risolutione sopra questo, percioche io ne son molto contento, onde per più assicurarui delibero di partirmi, & lasciarui in pace, pregandoui che i miei figliuoli vi siano raccomandati, & che se il padre ha fallato, che almeno i figliuoli non patiscano, che sono innocenti. Et questo faccio io volontieri, si per la salute di questa nobilissima città patria mia, dallaqual mi parto con assai dolore, & rammarico, come perche mi persuado, che il nostro clementissimo Cesare forse per questo mio partire, & per altri seruitij che col tempo penso fargli haurà misericordia di me, & mi perdonerà come ha fatto ad altri, che più di me l'hanno offeso, i quali erano degni di seuerissimo castigo. Voi Padri conscritti potete gouernarui in questo negocio con quella vostra solita prudenza, come sempre hauete fatto, & così lasciandoui in pace, me ne vado, perche non è da perdere tempo. Et dette queste parole si andò a casa sua, & poi con ogni secreto, & prestezza passò in terre di Suizzeri. Per la partita del Sertel i gouernadori di Augusta vennero in Vlma, doue l'Imperadore si ritrouaua. Et essendo loro assegnato il giorno & l'hora vennero in Palazzo. Quiui trouarono l'Imperatore sentato nella sua sedia con tutte le solite cerimonie Imperiali, & eglino inginocchiatosi dauanti con tutta quella humiltà, che si conueniua a huomini, che tanto gli importaua mostrarla, l'vno d'essi, hauendo detto prima i titoli, che ordinariamente sogliono darsi a gli Imperadori, parlò in questo modo. Serenissimo, & potentissimo Principe, & gratioso Signore, noi cittadini di Augusta habbiamo conosciuto la grandezza del nostro peccato commesso contra la Maestà vostra, & ancora il seuerissimo castigo, che noi per questo meritauamo, ma conoscendo per la esperienza, che la clemenza della Maestà vostra è tanta, che tutti coloro che l'hanno offesa, & che poi pentiti del loro errore le chieggono misericordia, la trouano in vostra Maestà. però habbiamo hauuto ardimento di supplicarui, che (poiche noi pentiti de' nostri falli, & errori, & con animo di seruirui meglio di tutti, siamo ricorsi alla clemenza, & benignità di voi) che siate contento che quella misericordia, & clemenza che liberalissimamente hauete vsato verso gli altri, la vogliate ancora vsare con esso noi. Et che poiche ci rendiamo alla volontà della M. V. vi supplichiamo che sia di maniera, che la disgratia di che noi erauamo degni, si cōuerta in quella gratia, che da vn così pietoso, & clementissimo Principe, qual V. M. è, si aspetta. Et quì si tacquero. L'Imperadore rispose a questi conforme a gli altri di Vlma, poche parole più o meno, ma piene di humanità. Et poi che facendogli leuar sù, gli vennero a toccar la mano, come haueuano fatto quelli delle altre città. Resa Augusta,

Oratione del Sertel al Senato di Augusta.

Gouernator di Augusta parlano all'Imperat.

Vlma,

Vlma, & Francfort, non mancaua se non argentina perche tutte le quattro teste principali fossero alla obedienza dell'Imperadore. ma vedendo essa, che Vlma, Augusta, & Francfort haueuano ottenuto perdono dalla clemenza di Cesare, mandò in Vlma a domandar saluocondotto per i suoi Borgomaestri, i quali vennero a metter la lor città sotto la protettione, & obedienza dell'Imperadore: percioche si sapeua che fin'allora poteua piu la clementissima vittoria sua, che le persuasioni, & le promesse di alcuni, che per i loro particolar interessi trattauano con essi altre cose. Le conditioni con che l'Imperadore perdonò al Conte Palatino, al Duca di Vitimbergo, & a tutti gli altri caualieri, & città furono queste. Lega perpetua co i Principi della casa d'Austria, annullando tutte le altre leghe che fin quì hauessero fatto contra quei Signori. Dichiaronsi nimici del Duca Giouan Federico di Sassonia, & di Filippo Langrauio di Hessen. Promisero di castigar tutti i soldati, che dalle terre loro erano andati, ò andassero a seruir altri Principi contra Cesare. Accetarono quella gente di guerra, che l'Imperadore volse metterli come fù il Colonnello Samburgo con la sua compagnia di tre mila fanti in Augusta. Il Conte Giouanni di Nansao con la sua in Vlma, & le dodici insegne che il Bura mise in Francfort. Et senza queste altre conditioni che l'Imperatore vi pose, & altre che egli si riseruò in petto per metterle quando facesse bisogno. Questa guerra si trattò per sei mesi continui con quella ferocissima natione. Nelqual tempo all'Imperadore non mancò mai quella cura, fatica, pericolo, & vigilanza, che per finire vna cosi grande impresa bisognaua che si pattisse, & si hauesse. Per laqual cosa diciamo, che se ben successe felicemente, mai la Fortuna di Cesare non fù maggiore del suo ingegno. Percioche coloro che vorranno considerare dal dì che egli si mise in campagna, & in quella occasione a vista de gli nimici, troueranno che sempre andò loro acquistando terra, & ritirandogli, con tutto che il suo campo fosse assai minore, & cosi gli disalloggiò d'Ingolstat per forza, & poi da Tonabert, & da Norlingo per ingegno notabile, & vltimamente da Guinguen gli disalloggiò per forza, & per ragion di guerra, doue furono cosi rotti gli nimici, che non rimase lor altra forza, che quella che il Duca Giouan Federico potè metter insieme per andar contra il Duca Mauritio; & Filippo Langrauio ritirato nelle sue terre. L'Imperadore si riserbò per tempo più opportuno ciò che contra questi doueua farsi. Et fra tanto per prouedere a queste & ad altre cose volle riposarsi in Vlma alcuni giorni, & tor quiui l'acqua del legno, che per le gotte suol essere molto vtile. Il Duca di Vittembergo veniua a baciargli la mano, & a offerirgli presentialmente ciò che già haueua nelle mani, & quattro leghe d'Vlma si fermò, percioche quiui fu assalito dalle gotte, di che egli fu molto trauagliato. Chi volesse considerare il progresso di questa guerra, conoscerà quanto importanti effetti furono, le quattro volte, che gli nimici furono disalloggiati, & quanto più fù il seguirli Cesare contra il tempo, & contra tutti gli altri impedimenti che si gli metteuano dauanti: perche in effetto in questo solo consiste il compimento della vittoria che Dio gli diede, dallaquale non mancarono in questo tempo persone, che come inuidiose della sua grandezza & prosperità procacciauano impedire il progresso, & frutto di quella. Ma Dio, che l'haueua incaminata permesse che passasse oltre, & cosi l'Imperadore con l'ingegno, animo, & felicità con che acquistò di nuouo quello Imperio, con quello stesso ancora lo conseruò. Percioche con quel modo, che l'Imperio si acquista, con quello stesso è cosa facile il conseruarlo. Le cose che poi successero del Duca Giouan Federico, & di Filippo Langrauio trattaremo in suo luogo: percioche è forza che trattiamo hora quello, che in questo anno medesimo successe in Italia, & in altre bande di Europa. Ora mentre che l'Imperadore si ritrouaua in Lamagna nel mese di Decembre di questo anno 1596. nacquero gran tumulti nel Regno di Napoli: percioche hauendo per il passato il Vicerè Don Pietro di Toledo, per

Le conditioni con che l'Imperator perdonò a' signori Alamani.

ordine

ordine dell'Imperadore, disegnato che in quel regno, per preseruarlo da ogni heresia, si mettesse la Santa Inquisitione, che come i Napoletani dicono, è vn procedere contra gli heretici sommariamente, & con rigore, non seruate tutte le solennità, che si ricercano nel punir gli altri delitti ordinarij, sapendo essere a' popoli per la maggior parte molesta pe'l suo rigoroso procedere, hauea procurato di far cadere nella elettione de' magistrati di quella città di Napoli, alcuni suoi, i quali si haueua con officij, & gratie fatti grati, acciochè non solo non hauessero essi a fargli resistenza nel tempo, che si haueua da proporre, ma che gli fossero propitij presso gli altri. Et quando gli parue di hauer cosi le cose ben ordinate, fece proporre la detta Inquisitione al popolo, persuadendolo pe'l mezo di questi suoi beneficiati a contentarsene, acciochè se quella città fosse in qualche parte contaminata di heresia, se n'haueße a purgare, & non essendo, se ne foße con questa paura preseruata, mostrandogli le leggi non esser fatte per i buoni, ma per i rei, che non possono esser repressi dal peccare se non pe'l timor della pena: & perciò a niuna persona Catolica, & da bene non doueua dispiacere, maggiormente piacendo cosi all'Imperadore. Ilquale, volendo imitare in questo lo esempio de' Catolici Re di Spagna Ferdinando, & Isabella suoi Auoli, che con questo santo zelo cacciandone i Mori, & i Giudei del 1496. introdußero in Spagna l'offitio della Santa, & generale Inquisitione, haueua commesso al Vicere queste cose. Allequali rispondeano i Napoletani, contradicendo molti ne' publici consigli, che sopra ciò furon tenuti da' cinque Seggi, & dalla piazza, & dal popolo, che era cosa santa & buona le legge di castigar gli heretici, & maggiormente a quei tempi, che doueuano i colpeuoli esser seueramente castigati, ma che il castigo si aspettaua al Pontefice Romano, & suoi Vicarij Ecclesiastici cosi ordinato per i canoni, & non all'Imperadore, ne a' Principi secolari, i quali si vedeano desiderare hauerne essi la cognitione ne' popoli, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauarne le seuere confiscationi: & che si doueua da loro con la debita riuerenza dell'Imperadore, fin alla morte contrastare, che non s'introducesse nella loro patria questa dura legge com'era la inquisitione alla vsanza di Spagna da conoscersi per giudici temporali: percioche non sarebbe altro che vna espressa ruina, & desolatione di quella città, poi che con semplice accusa era vn'huomo preso, & quasi senza poter far le sue difese, esterminato nella robba, & nell'honore. Et in somma diceuano molte altre cose tutte contra il voler dell'Imperadore, & del suo Vicere, che tutte erano lontane, & aliene dalla religione. Percioche a' Napoletani come quelli che sono di natura superba, & indomita, pareua cosa graue che fossero messi sotto il giogo della santa Inquisitione, della cui giustitia & procedere, erano mal informati, essendo molto al contrario di quel che eglino si pensauano. Percioche quanto a quel che diceuano che vi si procedeua sommariamente, & con rigore, non osseruando le vsate solennità in punir i rei, s'ingannauano molto: percioche si procedeua tutto al contrario, ascoltando le cause, & considerandole, & disputandole molto bene tra quei padri, i quali secondo il lodeuol costume di Spagna, erano dodici consiglieri Ecclesiastici, con vn Presidente, ne si vsaua di rigore alcuno verso i rei, ma si giudicauano con clemenza, & pietà secondo i casi, procurando piu tosto la salute di quelli, che altro. E ben il vero, che questo santissimo offitio per molti buoni rispetti non vsa far publicatione de' testimonij, ma giudica secondo la proua coprendosi la faccia col velo della misericordia, se pur i rei non sono ostinati, & pertinaci nelle opinioni loro, perche allora gli castigano seuerissimamente, percioche altrimenti sarebbe inhumanità, & ingiustitia il non farlo, per il cattiuo esempio che si potrebbe dare a gli altri. Et di questo modo si è proceduto in Spagna in tutti i luoghi doue si hanno tribunali di questo santo offitio per castigar gli heretici. Non sono secolari come dicono, ma Ecclesiastici, & il capo loro è Prelato, di somma autorità, di che io ne son buon testimonio, poi che l'ho visto nella Corte di Spagna, doue ordinariamente

Inquisitione nel regno di Napoli.

mente

mente si riduceuano questi Signori dodici nel Palazzo del Cardinale Don Giouanni Tauera, che fu Arciuescouo di Toledo, ilquale era Presidente del Consiglio della santa Inquisitione, & venendo a morte l'anno 1545. del mese di Luglio, fu creato in suo luogo il Cardinale Don Garcia di Loaisa Arciuescouo di Siuiglia, & per abbreuiar tutti sono stati huomini di Chiesa, osseruandissimi, & di grande autorità, quali si ricercano per vna tanta dignità. Non fu l'animo de' Catolici d'introdurre questo santo offitio ne' Regni loro per opprimere i popoli, nè confiscargli i beni, ma solo per tenergli purgati dalle heresie, come sempre fecero. E ben la verità che quando i rei non si voglino ridire di quel che hanno detto, allora essendo aabrucciati viui, gli sono confiscati i beni: de' quali vn terzo và al Principe per la spesa contra gli infedeli, vn terzo all'accusatore, & l'altro terzo si diuide fra' poueri, & i giudici, & questo si fa rade volte perche come habbiamo detto, l'intento di quei Signori è di ridurre i peccatori con misericordia, & clemenza alla obedienza della Romana Chiesa: di modo, che al Prencipe và poco vtile di questo. Et l'anno passato del 1569. a' 20. di Maggio, furon puniti trenta vno reo in Vagliadolit terra del regno di Castiglia in Spagna, essendo presenti alla publicatione di quella sentenza al Principe Carlo figliuolo di Filippo, & Giouanna Reina di Portogallo vedoua sorella pur di Filippo; de i quali ne furono abbrucciati viui quindici fra huomini, & donne, & gli altri parte confinati in prigione, & parte con altri supplicij furon castigati, & i beni loro per la importanza del caso, percioche si mostrarono heretici pertinaci, furon confiscati, & diuisi, come si è detto, ma non già a tutti. Et bisognò che si facesse questa dimostratione con tanta seuerità se ben questi la piu parte erano di antichissimo, & nobilissimo sangue, parenti, & figliuoli di Duchi, & Marchesi, acciochе non vi si venisse à corrompere, & infettare quella così antica, & così religiosa prouincia di Spagna, cominciando in quei nobili la maladetta setta Luterana, laquale (come si è detto) ha hauuto principio in Lamagna in vn frate Agostiniano chiamato fra Martin Lutero. Di modo che i Napoletani (per tornar a proposito) non sapendo quel che si diceuano intorno questa materia, o se pure il sapeuano procedeuano appassionatamente. Ma questo non era il male, nè per queste cose haurebbono fatto quel che poi fecero, se eglino non fossero stati consigliati d'alcuni che non amauano troppo la felicità & grandezza dell'Imperadore. Contra ilquale, sotto pretesto di amicitia, & di religione, machinauano molte cose per cacciarlo d'Italia, & torgli ciò che quiui hauea, mentre ch'egli si ritrouaua occupato, o per dir meglio intricato in Lamagna, pugnando per la fede, & per la salute del popolo Christiano: ilche si vide chiaro per le molte tele, che di quei giorni contra l'Imperadore si ordirono, lequali in vn subito con la diuina spada, che lo fauorì, furon da lui in minuti pezzi tagliate. Ora il Vicerè veduta la contraditione così vniuersale del popolo stette alquanto sopra di se: & ritrouandosi le cose in questo stato, il Papa mandò vn breue al Vicario dell'Arciuescouo di Napoli, per ilquale dichiaraua, che le cose della inquisitione contra la prauità heretica toccano a lui: o a' Cardinali suoi legati, & che non vi si impacciasse il Vicerè. & questo fu il principio, & la cagione per doue col fauor del Papa cominciarono i romori: percioche il popolo che abborriua molto la Inquisitione, & che haueua intelligenze secrete per via de' capi si allegrò molto della venuta di questo breue, contra il Vicerè, alquale erano disposti di non obedire in modo alcuno. Ma il Vicerè, come quello che era d'vn'animo saldo, & che non voleua lasciarsi vincere, dalla ostinatione della plebe, fece intendere alla città che egli era disposto di metterui la inquisitione, & osseruar gli ordini & volontà dell'Imperadore, & che per questo non si alterassero, perche come già haueua detto, non si faceua per altro che per conseruarla purgata di heresie, come era stato fatto in tutti gli altri Regni dell'Imperadore. Et a questo aggiunse tutte quelle buone parole che per tal caso si conueniuano, maggiormente vedendo

dendo che nobiltà ſi teneua con la plebe,& che erano d'accordo in non voler obedire. Ma eglino ſempre ſtettero oſtinati nella opinione, & dopo molte coſe nel ſeguente meſe di Genaio del 1517. il popolo tenne molte volte conſigli ſopra queſto, ne' quali vna mattina priuò vndici officiali de gli officij loro, & fra gli altri lo eletto, & conſeruator principale, & con ſtrepito gli cacciò fuor del conſiglio, perche fauoriuano la parte del Vicere, volendo, che la inquiſitione ſi accettaſſe poi che coſi piaceua all'Imperadore, alquale non ſi poteua reſiſtere, & in luogo di queſti furono creati ſubito altritanti, facendo il principale eletto ouero conſeruatore Gian da Seſſa della famiglia de' Paſquali, eccellentiſſimo Medico & huomo amato dal popolo, & auueduto molto ne i maneggi ciuili. Et percioche ſi trattaua dalla parte del Vicere di metter diuiſione fra la plebe, & la nobiltà, fu riſoluto in quel conſiglio, che il popolo ſi vniſſe co i nobili per conſeruatione loro, & vtil publico della città: decretando, che ſi mandaſſe eſſo nuouo eletto con Giouan Antonio Ceſare ſuo compagno a far intendere alla nobiltà queſta riſolutione. laqual ſi allegrò molto di ciò, perche ſi dubitauano che doueſſe ſuccedere qualche notabil danno per la lor diuiſione, & coſi tutti promeſſero di eſſer vnitamente ſeco a tutto quel che biſognaſſe. Il Vicere, che ſi ritrouaua allora in Pozzolo, poco lunge da Napoli hauuto auiſo di queſta riſolutione, fingendo di non eſſer mai ſtato di animo di procurar con tanta inſtanza che dal popolo ſi foſſe accettata la Inquiſitione, ſe bene egli haurebbe hauuta caro per il ben publico, & per l'honor di Dio, che foſſe intromeſſa in quella città, come rimedio buono, & ſalutifero per tenerſi monda di hereſia, mandò a farlo intendere al popolo per mezo del Marcheſe di Vico, & Scipione di Somma honoratiſſimi Signori. Soggiungendo, che poi che al fine tanto ſi abborriua, non era egli per parlarne più, ilche fu di gran ſodisfattione a tutti: & furono nel conſiglio ordinati dodici huomini, due per ciaſcuna piazza, che andaſſero a ringratiarne il Vicere, iquali furono da lui gratamente raccolti, & tornaron ſodisfatti delle grate parole vſate verſo il popolo, moſtrando che era cōtento di non far altro intorno queſta propoſta. Ilche fece egli con ſauio & ingegnoſo modo, accioche non vi naſceſſe maggior tumulto, & eſſo ne haueſſe poi il ſuo intento. Et coſi non paſſarono molti giorni, che con marauiglia grande d'ogni vno, ſi inteſe, che il Regente della giuſtitia della Vicaria (che è la prigione publica di Napoli) eſaminaua molti ſecretamente per intendere chi foſſero ſtati i primi che haueuano contradetto di non voler accettar la Inquiſitione: delqual atto ſi turbarono le genti, perche già pareuano, che foſſero quietate quelle coſe, & però fu riſoluto, che ſi rimandaſſero di nuouo deputati al Vicere per queſto effetto. Ma ſecondo ſi dice auuenne in tanto, che ſtando a ſedere nel Seggio di Porta noua cinque giouanetti de' nobili della città, & ſcherzando inſieme, gli sbirri, & ſergenti della Vicaria conduceuano vn pouero huomo prigione, ſtato già ſeruidor di loro, & i giouani più per curioſità ò burla, che per altro, facendogli fermare gli domandarono per qual cagione foſſe preſo colui, & riſpondendo gli eſecutori eſſer per debito, eſſi gli domandarono il mandato eſſendo prohibito lo eſequir perſona alcuna ſenza mandato. & dicendo eſſi non vi biſognar mandato, il prigione diſſe, ſe non hauete contra di me mandato non potete condurmi; ma mi haureſte voi mai preſo per la inquiſitione? Et auuenne che mentre queſti giouani inſtauano, che non hauendo mandato lo laſciaſſero, il prigione ſe ne fuggì, & a caſo paſſando allora per quel luogo vno de' Regenti della Vicaria, fece per ciò pigliare queſti giouanetti, niun de' quali paſſaua ſedeci anni, & gli fece menar prigioni. ilche eſſendo riferito al Vicere parendogli male queſto caſo, & che procedeua da qualche malignità, per beffa della giuſtitia, venuto vna ſera al tardi da Pozzolo a Napoli, non gia ſenza paſſione, fece che quei cinque giouanetti foſſero condotti dalla Vicaria in caſtello: & quiui ſerrate le porte ne fece da vn ſuo Moro ſchiauo ſcannar tre di loro in eſempio de gli altri; che nō ha

uessero da impedire la giustitia, acconsentendoui solo il consiglio della guerra, ma dissuadendolo, & contrastandolo il consiglio Regio della giustitia, dellaquale non si trouò Auditore alcuno, che volesse sententiargli a morte, si per non gli parere il delitto degno di esser punito con morte, come per esser di età cosi tenera, che certo fu giustitia troppo seuera, & di questo ne fu egli poi grauemente querelato presso l'Imperadore. Questo atto cosi seuero dispiacque molto a tutta la città, & maggiormente perche cosi morti gli fece strascinare per vn piede tutti tre nella piazza del castello fuor del ponte con vn bando che niuno fosse ardito di toccargli, accioche fossero visti da ogni vno: & dopò alquanto con simil modo gli fece strascinare dentro vna capella all'incontro del castello. Ciò fatto, non senza suo pericolo, per esser il popolo molto commosso così per questo atto, come per conto della inquisitione, sendosi inteso, che si pigliaua informatione (come si è detto) contra chi haueua fatto contrasto in accettarla, si mise a caualcar per la città accompagnato da vna banda di archibugieri Spagnuoli, & da più di ducento caualli di gentil'huomini, che di continuo lo corteggiauano. Il reggimento della terra, veduto il disordine che per il caualcar del Vicerè con quel modo per la città sarebbe potuto auuenire, hauendo il popolo le arme in mano, mandò prima a supplicarlo, che per allora volesse soprasedere di caualcare: ma non volendo egli restar di farlo, per fuggir ogni scandalo questo reggimento mandò alcuni di essi officiali innanzi vn gran pezzo lungi dalla caualcata, pregando il popolo che era in grosse schiere per le strade, che stesse saldo, & non facesse motiuo alcuno contra il Vicerè, ma che l'honorassero, & riuerissero tutti, che fu cagion forse di riparar qualche errore: ma dicono, che fù cosa grande, che se ben questo popolo non fece mouimento alcuno, era però tanto sdegnato contra di lui, che nel passar per le strade non fu trouato huomo alcuno nè piccolo nè grande, che gli facesse, o con la beretta, o col ginocchio alcun segno di riuerenza: di che non è da marauigliare, perche commune, & antica proprietà del volgo è, esser ignorante, & superbo, & di leuarsi in arme fuor di proposito, non volendo ascoltar ragione alcuna, che gli dica il vero. Et hauendo caualcato il Vicerè vn pezzo la città si ritornò al castello. Il giorno seguente poi, che fu nel mese di Maggio, fu dato alle arme nella città sonando la campana a martello, & con gran tumulto si armò il popolo: percioche s'era sparsa nuoua, che fuor del castello eran' vsciti trecento archibugieri Spagnuoli; & ben che la nuoua fosse riuscita falsa, con tutto ciò il popolo trouandosi cosi armato, volse che per publico instrumento si celebrasse l'vnione co i nobili, & ciò fatto preso vn Crocifisso innanzi, ilquale (secondo si dice) era portato dal Signor Ferrante Francesco Marchese di Pescara allora giouanettto, si mise a ire per la città gridando sempre vnione in seruigio di Dio, dell'Imperadore, & della città. Et in questo modo tutta la città insieme, nobili, & plebei, poueri, & ricchi mescolatamente armati, circuiuano la terra. Ma egli è quì d'auertire che il Marchese di Pescara vi fù condotto quasi per forza, non potendo far altro, perche mai l'animo di questo giouane non fu di offendere la Imperial Maestà di Cesare, spetialmente essendo figliuolo del Marchese del Vasto, che cosi fedel seruidore gli fu sempre. Et si dice quando quelli della vnione giurarono fraternità, & amicitia insieme, che il detto Signor Marchese tenne il Crocifisso in mano sul quale si giurò. Et erano i principali capi di questa vnione Cesare Marmiro, il Prior di Bati di casa Caracciolo, & Giouan da Sessa, i quali guidarono la cosa dal principio insino al fine. Queste cose turbarono molto l'animo del Vicere, ilquale si dispose di assaltare il popolo, & castigarlo perche hauesse cosi a suon di campana dato all'arme, che era manifesta spetie di ribellione: maggiormente hauendo hauuto ordine dall'Imperadore di fargli star bassi, & che non facessero tumulto, perche hauea hauuto molto per male tutte le cose passate, & voleuano che per vna via, o per l'altra fossero castigati coloro, che di cio erano stati cagione,

Vnione.

ne, ben-

ne, benche (come si è detto) già egli era stato auuertito de' maneggi di alcuni Principi Italiani, & che si congiurauano insieme contra di lui per cominciarlo a molestare per questa via. Et però il Vicerè con questa deliberatione il giorno che seguì poi alla vnione su l'hora di nona, mandò fuori dal castello quaranta archibugieri Spagnuoli, iquali si fermarono in ordinanza sopra il ponte, mentre per tutti i riuellini di esso castello si vedeuano apparecchi di artiglieria: & quel giorno tirando archibugiate vccisero vn giouane che si era messo con vn compagno a osseruare il progresso loro, mettendosi innanzi più de gli altri, & trascorsero questi archibugieri nella piazza vicina della Dogana gridando ammazza ammazza, non cessando di tirar sempre il castello & nella piazza, & sopra la città, facēdo grauissimo danno con l'artiglieria. Onde il popolo hauendo preso le arme corse all'incontro del castello con tanto impeto, & poco stimando l'artiglieria tirò quiui le trincee per conseruatione della città, & tuttauia scaramucciando insieme, auuenne che vna vecchia Spagnuola gittò sopra le genti del popolo, che passauano sotto la sua finestra vn mortaio di pietra, & fiaccò il braccio a vn cittadino, di che adirato ogni vno fù entrato in quella casa, & morta la vecchia con quante persone furono trouate dentro. Si stette in continuo scaramucciare tre dì, & tre notti, tirandosi sempre artiglierie, & archibugiate dal castello, oue con nuoue genti che v'erano entrate si trouarono tre mila fanti Spagnuoli tutti soldati eletti, & molto animosi. Nè men guerra faceua alla città con l'artiglieria il castello di S. Elmo, la torre di S. Vincenzo, & le galee nel porto che tutte queste forze erano in mano di Spagnuoli. Con tutto questo la città stimolata dalla paura, dubitandosi di qualche gran ruina, drizzando sopra il campanil maggior di S. Lorenzo, vna insegna rossa con le arme dell'Imperadore, gridauano, per non esser notati da ribelli, come faceuano gli Spagnuoli, Imperio, & Spagna, aggiungendoui viua l'Imperadore, & ammazza Marrani, accennando a gli Spagnuoli, come che quelli non fossero figliuoli di quella prouincia, allaquale essi erano sottoposti come serui, & sudditi conquistati con la lancia, si come nel primo libro di queste Historie si è detto. Ma tutte queste cose furono loro di poco giouamento, anzi fu di danno assai, perche i Marrani tagliarono a pezzi molti Napolitani auanti che la festa si finiße. Ora ritrouandosi le cose in questo stato intromettendouisi genti, & persone amate dal Vicerè fu fatta vna suspension d'arme, nellaquale promise il Vicerè di non far delle cose paßate demostratione alcuna verso il popolo, & particolari persone, fin che non hauesse sopra di ciò auisato l'Imperadore, & hauuto da lui nuouo ordine, & il popolo che pretendeua di non hauer in ciò fatto errore contra il suo Principe, diceua voler rimettere la cognitione della causa allo stesso Imperadore. & però fù risoluto, che la città mandasse, perciò suoi Ambasciadori, & huomini deputati a dar la sua informatione del fatto a Cesare, & che il Vicerè anco egli vi mandasse i suoi. La città eleße perciò il Principe di Salerno Signore molto amato per i suoi nobili costumi in quel regno, dandogli in compagnia, & per agente Placidio di Sanclio gentil'huomo molto honorato del Seggio di Nido: & il Vicerè, vi mandò D. Pietro Gonzalez di Mendozza Marchese della Valle Siciliana, & castellano di Castelnuouo, Signore anco egli virtuosissimo, & molto valoroso. Partiti questi Ambasciadori, con tutto che fosse fra lor triegua, si staua l'vna parte & l'altra su l'auiso, non si fidando il popolo del Vicerè per la sua rigidità, nè il Vicerè del popolo per le cose successe, & ancora perche già cominciaua à dubitarsi di ciò, che alcuni andauano trattando secretamente, specialmente il Prior di Bari, & il Marmiro, & altri per quando vedessero l'occasione. Et così d'ammendue le parti si aspettaua questa desiderata risolutione dell'Imperadore, & si tenean corpi di guardia con le lor sentinelle ne i lor forti, praticando, & conuersando però i soldati del Vicerè col popolo, & il popolo con loro. Stando in questo esser le cose, s'intendeua di continuo che il Vicerè metteua gente in castello, &

 che vi

che vi si ritrouaua con presso cinque mila soldati, & che il Duca di Fiorenza suo genero, gli mandaua gran soccorso : onde la città entrata in sospetto di esser colta improuisamente, fece venir dentro tutti i fuorusciti & huomini di cattiua vita, iquali erano al numero di cinque mila ; facendo triegua co i nimici per tutto il tempo che fosse bisogno di loro per la conuersation della Republica, di che non poco si sdegnò il Vicerè. Or ritrouandosi questi fuorusciti in Napoli, commettendo ogni dì mille insolentie, il giorno della Maddalena, che fù a' 22. di Luglio del medesimo anno si venne di nuouo fra i soldati dell'una, & dell'altra parte all'arme, & con maggior furor che prima (non si sapendo bene chi fossero stati gli autori) & fù lo strepito, & il romore tale, che era tutta la città in arme, & di nuouo si venne a crudel contese di scaramuccie, nellequali le artiglierie del Vicerè lauorauano gagliardamente con grandissimo danno del popolo. Et in quindici giorni, che durò questo contendere, ne i quali notte & giorno quasi incessantemente si combatteua, furon da questa artiglieria morti vn grosso numero, & di archibugi ne furono morti molti più, doue all'incontro di quei del Vicerè, ne morirono assai, & furono feriti alcuni. Nelle rassegne di questo popolo, pigliato solo la giouentù, & computati i cinque mila fuorusciti, iquali erano stati condotti al soldo, furon trouati quattordici mila huomini da fattione, fra quali erano otto mila e sei cento archibugieri. Et non molti giorni dopò questo tornarono il Marchese della Vale, & il Sanclio dalla corte dell'Imperadore, aspettati con sommo desiderio dal popolo, onde fu fatta triegua per intendere la volõtà di Cesare : laquale s'intese poi, che sua Maestà ordinaua, & comandaua alla città, che douesse depor le arme in poter del proprio Vicerè, ilquale dopò haurebbe lor manifestato qual fosse la mente, dell'Imperadore intorno a questo fatto. Non tornò il Principe di Salerno come aspettauano, percioche per alcuni buoni rispetti fu intertenuto dall'Imperadore in Lamagna, fino a che le cose di quel regno si quietassero, dubitandosi di maggior sollеuatione per la presenza di quel Principe, & così vi stette nella sua corte fino al Decembre di quell'anno, che tutto il Regno era in pace, & i ribelli castigati. Ora questa risposta data dall'Imperadore, se bene parue alla città cosa dura douendo dar le arme, senza intendere altro, in poter del proprio nimico armato, tuttauia per non vedersi in maggiori pericoli, & ancora perche i disegni d'alcuni Principi Italiani erano rotti volle obedire, & senza replica alcuna tutti andaron subito a consignar le arme al primo eletto, & conseruator della città, Gian da Sessa, perche egli poi le hauesse in nome del publico consignate al Vicerè in castello, ilche fece egli : & quantunque ve ne mancassero molte, il Vicerè sodisfattosi di questa obedienza, placato molto, non volle esser rigoroso in farle consignar tutte, se ben volle, che puntalmente se gli assignassero quarantaquattro pezzi d'artiglieria grossa della città, co i quali haueuano fatto alcun danno a' soldati del Vicerè. Nel resto desideroso di veder quietate le cose, dissimulò come sauio, & il nascondere delle arme, & molte altre cose in che haurebbe potuto mostrar rigore. Dopò questo desiderosi tutti di intendere qual fosse la volontà dell'Imperadore procuraua la città col Vicerè, che la manifestasse, poiche era pronta ad esequirla : ilquale tre giorni dopò che fù il 12. di Agosto, fece conuocar in castello i diputati della città tutti, oue andò la maggior parte di essi, tenendo il resto di qualche male, & subitamente essendo dopò alzato il ponte, diede a quei che lo videro di fuori non picciol terrore, ma il Vicerè benignamente raccoltigli, spiegò lor la volontà dell'Imperadore, che era che perdonaua alla città l'hauer preso in man le arme, poi che conosceua non esser auuenuto per malignità o ribellione, volendo con queste buone parole quietar gli animi volubili di quei cittadini, fingendo non saper cosa alcuna delle pratiche, che haueuano tenute con altri Principi. Et che se Cesare Marmiro, il Prior di Bari, & Gian da Sessa fossero iti a sua Maestà in nome della città, haurebbe hauuto da lei compimento di giusti-

Huomini d'arme che sono in Napoli.

tia.

tia. I deputati molto allegri di questa buona risposta, si partirono per ire a notificarlo al popolo, con sommo contento. Il Vicere non molte hore dopo questo publicò trentasei eccettuati dal perdono, & gratia fatta dall'Imperadore, con nuoua marauiglia d'ogni vno fra i quali nominò i tre sopranominati, il Prior di Bari, Gian da Sessa, & il Marmiro, & nel consiglio collaterale fù decretato il medesimo dì, che fossero presi & morti, di che auisati, se ne fuggiron in Roma, essendo lor confiscati i beni, nè mai ritonarono alla patria. Dopò percioche la eccettuatione de' detti trentasei pareua non venire alla volontà mera di Cesare, ma del proprio Vicere, mitigandosi, ne fece gratia a ventiquattro; & di lì a certo tempo poi, ne rimase altri quattro, & nell'anno 1553. ne fece gratia a tutti gli altri concedendogli il repatriare, eccetto però i tre nominati, & a quei di loro che in questo tempo di esilio hauesser seruito il Re di Francia. Et in questo modo si acchettarono i romori in Napoli, portandosi l'Imperadore clementissimamente, & gloriosissimamente verso quella città, essendo degna di seuerissimo castigo. Percioche, se ben (come si è detto) i Napoletani si solleuarono per cagione della Inquisitione, non erano però fuori di ragione incolpati d'hauer hauuto animo di ribellarsi dall'Imperadore, essendo a ciò fare sollecitati dal Papa, & dal nuouo Re di Francia. Ma lo esserfi essi pentiti del loro fallo, & l'hauer così prontamente obedito al comandamento dell'Imperadore in deponere le arme, fecero che egli non diede loro altro castigo, ma come padre clementissimo perdonò loro humanissimamente. Ora ritrouandosi l'Imperadore in Lamagna nella guerra contra il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio hauendo eglino tutte le cose a ordine, poi che i Napoletani cominciarono a tumultuare del mese di Decembre del 1546. il Conte Giouan Luigi Fiesco figliuolo di Sinibaldo tentò in Genoua, di occupar l'arma dell'Imperadore, & dar quella città in mano a Francesi, con l'aiuto di Giulio Cibò Marchese di Massa giouane di grande animo, & cognato di esso Gian Luigi Fiesco, & di Gianettin Doria, ilquale per la via di Pontremoli se ne veniua a Genoua con molte genti, mentre che per l'altra riuiera ne veniua ancora l'altro soccorso di Francia per questo effetto. Era questo Conte Gian Luigi giouane di gran cuore, & di marauiglioso ingegno; essendo in quella città molto potente, & principale per autorità, & ricchezza fra tutti di quella casa Fiesca, della fattion Francese. Percioche due ve ne sono delle fattioni in Genoua. D'vna dellequali hanno il principato i Fieschi & Grimaldi: & dall'altra gli Spinoli, & i Dorij, che sono le quattro principali case di quella città. Gli huomini delle altre poi s'accostano chi a vna, & chi all'altra, secondo la parte, che seguono. Percioche quelli il più del tempo fauoriuan la parte Francese, questi la Imperiale, chiamata da loro Fregosa, & Adorna, si come nella Toscana Nera & Bianca, & nella Romagna, & altri luoghi d'Italia Guelfa & Gibellina. L'odio che queste due sette si portarono sempre, lo sa tutto il mondo, se bene era qualche parentado fra loro, & grandezza de' Dorij più che in alcun'altro tempo si ritrouaua in credito; ma i Fieschi, & gli altri suoi adherenti non la curauano. Et quantunque fosser anco al Principe Doria in publico & in priuato obligati per i molti beneficij da lui riceuuti, nõdimeno tãto era l'odio antico, che nè per nuoui parentadi, nè per nuoui meriti nõ fù possibile, che si cãcellasse giamai, anzi cresceua in ascoso ogn'hora più. Dellequali cose essẽdo informato a pieno Pier Luigi Farnese Duca di Piacẽza, cõ volõtà forse del Papa suo padre si dice che trattò con questo Conte Gio. Luigi Fiesco, che ammazzasse il Principe Doria, & gli togliesse le galee, facẽdo a vn tẽpo che la città si solleuasse, & che si desse a Francesi. Trouaron disposto l'animo del Fiesco p ciò, maggiormẽte per le molte promesse che gli veniuano fatte dal Papa, & dal Re Hẽrico, se riuscìua cõ la impresa. Per questo effetto accioche si trattasse cõ più sicurezza, il Duca Pier Luigi Farnese già detto, che in secreto, & quasi in publico fauoriua la

Genoua fù tentata di darsi a' Frãcesi.

parte di Francia, fece che il Papa gli desse le sue galee, sotto voce però che gliele vendeua, per andare in corso, come già esso haueua sparso la fama; acciochè con questo colore potesse tenere in casa numero maggiore di gente, & soldati, che prima non faceua, & che il Re di Francia gli mandasse soccorso per la riuiera di Genoua, mentre che per questa altra banda si moueua il Marchese di Massa già detto con molti soldati, & che l'armata Francese fosse a ordine a Marsiglia per quel che bisognasse. Hauute adunque le galee, & fatto venire in Genoua molti armati sotto questa fintione, che voleua andare in corso, di che era stato lodato dal Principe, che lo amaua come figliuolo, & gli era molto domestico, diede parte di ciò a molti amici, & parenti suoi secretamente, specialmente à Giouan Battista Verrini, huomo fra tutti i Genouesi non inferiore ad alcuno di acutezza in ritrouare i partiti, eloquentissimo in saper dire tutto quello, che egli haueua nell'animo, & pronto, & audace in esequirlo, ilquale ordinò tutto questo trattato & il modo, che si doueua tenere per venire al detto stato, & tra essi fu conchiuso fingere di hauere ad vn certo giorno a fare vn conuito al Principe Doria, à D. Giouanni di Figueroa Ambasciatore dell'Imperadore, & ad Adamo Centurioni suocero di Giannettino Doria, nipote & molto caro del Principe Doria, figliuolo di Tomaso suo cugino, & a tutti gli altri di quella setta. & finita la cena ammazzargli tutti, & impadronirsi delle galee, & della città, ilche haurebbe potuto fare facilissimamente con le genti che di fuori gli veniuano, & specialmente da Pontremoli, & da altri suoi luoghi piu propinqui a Genoua, che per la valle di Besagno doueuan entrar nella città. Si dice che mentre che egli faceua questi apparecchi l'Ambasciator Figueroa hebbe lettere da D. Ferrante Gonzaga gouernatore dello stato di Milano, con vno auiso mandatogli da vna sua spia di Parigi che diceua che a Genoua era per nascere vna gran seditione in breue pe'l mezo d'vno de' Fieschi, ma che non sapeua il nome, & che di ciò si ragionaua nella corte del Re Christianissimo fra huomini di autorità, & che potrebbe essere che quel tumulto fosse di tal sorte, che la città peruenisse in mano a' Francesi. Questo auiso mostrò il Figueroa al Principe, & gli disse, che si douesse guardare, perche egli non haueua buona opinione de gli andamenti del Conte Gian Luigi Fiesco, & che non era buon segno radunar nella città sì gran numero di gente, & che senza dubbio ei era quello, che accennaua l'auiso di Francia. Ma il vecchio, che amaua il Conte, & che l'haueua sempre nudrito, & alleuato da fanciullo in casa sua presso di se, non volle credere alle parole del Figueroa, dicendo, che non poteua pensare, che in vn giouane cosi allegro, & giouiale, & suo tanto domestico potesse capere ingãno alcuno. Et di questo modo s'ingannò, quasi che la sua fatal sorte l'haueßero ordinato così. Ma Iddio, ilquale voleua, che il Principe hauesse piu lunga vita, & che non facesse cosi misero fine, gli fece a quel tempo crescere la podagra talmente, che fu costretto a giacere nel letto; acciochè non andasse a quel conuito, doue sapeua certo che douea lasciar la vita. La qual cosa vedendo il Conte, & dubitando il differire douergli essere nocceuole, massime essendo grandissimo il numero de' congiurati con lui a tal effetto, perche si come i pochi in simili casi non bastano, cosi gli assai il piu delle volte si scoprono; deliberò mettere ad esecutione per altra via, quello che haueua in animo; gouernandosi con tanta prudenza in questo, che ragioneuolmente possiamo affermare, che fu da lui questo trattato meglio, & con piu ingegno ordinato, che nelle Historie antiche ò moderne si facesse trattato ò congiura alcuna. Per laqual cosa poi che hebbe conuocati tutti quei con liquali egli haueua ò parentado ò grande amicitia, & quelli, che ei conosceua essere di molta audacia: tra i quali erano i principali Gian Battista Verrini sopranominato, Gasparo Botti, Francesco Curli, detto Becchini, Benedetto Ciresi, Girolamo Magioli, Francesco Verzi, Pietro Francesco Fieschi: & da Sauona, Scipione Carsetti, Girolamo Sacchi, Rafaello Sacchi (il Dottore) & Francesco Marchioni, & alcuni altri.

Apparecchi da occupare Genoua.

Co i

Co i quali ancora che separatamente hauesse ragionato del negocio, nondimeno hauendogli chiamati tutti fece lor vn'accommodato ragionamento, confortandogli alla impresa, mostrando poi in vltimo vna lettera, nellaquale fingea, che Giannettino haueua fermato l'animo di ammazzarlo per ordine dell'Imperadore, & che ei volena anticipare il tempo, & liberare la patria dal giogo della seruitù, nellaqual si ritrouaua, di che tutti facendo questo erano per acquistarsi immortal lode, oltre il grande vtile che erano per hauerne da vn Papa amatore della quiete, & libertà dell'Italia, & da vn Re magnanimo, & liberalissimo, ilquale era per hauerne sempre in protettione quella città, & difenderla da tiranni. Et a queste ne aggiunse altre parole simili per più mouergli à quella impresa, allaquale tutti se offerirono volentieri. Queste cose intese che furono (benche tardi) da Paolo Pansa huomo di gran dottrina & prudentissimo, considerando tutto quello, che haurebbe potuto incorrere a danno del Conte, per esser stato al suo gouerno molti anni, gli corse a i piedi lagrimando sempre, & dissuadendolo da quella pericolosa impresa; Allegando non esser ben fatto per ogni leggier cosa mouer lo stato d'vna Republica; mostrandogli il pericolo nelquale si metteua, essendo facile mouere vno scandalo, ma il frenarlo difficile. Nè douersi far esperienza de' popolari fauori, nè fidarsi della fortuna, perche temeua la instabilità di questi, & la maluagità di quelli; & come gli pareua, che questa sua deliberatione facesse due cose pernitiosissime. L'vna di voler esaltare à gran dignità quelli, che per non sapere, che cosa sia dignità, la stimarebbono poco. L'altra di priuare la casa Doria, & Spinola, che essendo solite hauere mai non si acchettarebbono, ricordandosi della morte del Principe, & di Giannettin Doria, dallaquale fosse certo, che si doueua risentire l'Imperadore, & che procacciarebbe di vendicarsene, con grauissimo danno di molti, maggiormente essendogli così cari i Dorij. Et doue molti veniuano a restare offesi, poteua sempre temere, se non di presente, nell'auuenire di qualche sinistro accidente. Perche non quello è odiato a cui è dato l'Imperio dalle leggi, ma quelli sì, iquali per se stessi vsurpano le Signorie, sono a' popoli in odio, dalquale si veggono poi nascere le ruine. Si che si acquistarebbe nel gouerno poca fermezza, & grande inuidia. Et che non era da imprendere vna cosa così difficile per compiacere il Papa, e'l Re di Francia, iquali malignamente machinauano cõtra l'Imperadore, & procacciauano di offenderlo per il lor particolare interesso. Et se si reducesse a memoria i passati tempi di Gian Luigi, il vecchio, & di Carlo Fieschi, & di Gasparo Grimaldi, & considerasse con quanta instabilità, & con quai inganni in quella città si fosse caminato non si metterebbe così facilmente a quella, & con quanta facilità poteua a Giannettino farsi con nuoui benefici amico, se pure egli era in colera con lui; perche se mentre gli era stato nimico gli haueua gagliardamẽte nociuto così parimente essendogli amico gli giouarebbe molto. Con queste & altre ragioni confortollo il Pansa a pensare più maturamente alle cose, & a voler imitare Sinibaldo suo padre, ilquale per hauere la beniuolenza vniuersale, si toglieua tanto quanto gli era dato dalle leggi, & non già quanto voleano dargli gli huomini senza legge. Ma per tutto questo non si mosse punto il Conte, anzi minacciò Paolo forte, comandandogli, che andasse a far compagnia alla sua moglie. Et fece in tanto tenere ben guardato Gian Battista Iustiniani, & molti altri, che non voleano consentire al suo proponimento. La onde senza altro indugio a due di Gennaio del 1547. se ne vscì con le arme di casa, insieme con Girolamo, Ottobone, & Cornelio suoi fratelli facendo de' congiurati, che poteuano arriuare al numero di trecento, tre parti, ordinando ad vna, che prima Cornelio hauesse ad occupare la porta dell'arco, l'altra con Ottobone, andò a sforzare quella di San Tomaso, che và verso il Palazzo del Principe, & di Giannettino, & egli con la terza andare verso l'Arsenale, & impatronirsi delle galee, che quiui si ritrouauano. Cosa che gli saria venuta fatta, se la mala fortuna

Ordine di occupare la citta.

tuna non gli haueſſe in vn picciol momento tolto la vita, come toſto diremmo. Ora cominciando per l'ordine ſopradetto ad effettuar queſte coſe ſu la prima vigilia della notte, armato il Conte con le ſue genti occupò tutti i luoghi ſopranominati vccidendo, & ferendo chi ſi gli opponeua. In tanto eſſendoſi leuato il romore Giannettin Doria, che era fuori nel palazzo del Principe anco egli a dormire, leuatoſi, & preſe le arme corſe alla porta della città, doue da Ottobone, che già ſtaua ſu l'auiſo, che doueſſe venire fu ammazzato. Di che venuta la nuoua al Principe Doria che giaceua in letto ammalato dalla podagra, & ſentendo ogni coſa in arme, & gridar libertà, & il nome de' Fieſchi, con gran preſtezza montò a cauallo quaſi nudo in camiſcia con quello acutiſſimo freddo, & ſe ne venne per la riuiera del Ponente a vn caſtello cinque miglia lontano da Genoua, doue giunſe all'alba, & quindi eſſendoſi rifatto alquanto, montò in vna fregatta con alcuni huomini, & paſsò più oltre ſeguendo quella riuiera. Si dice che il Principe Doria eſſendogli detto al montar in barca (percioche fin'allora non haueua inteſa la morte di Giannettino, nè meno le altre coſe ſucceſſe) da Luigi Guiria ſuo fauorito, & amico ſeruitore, che Giannettino era morto, & che le ſue galee erano in mano de' Fieſchi inſieme con la città, talche non gli reſtaua altro che quella ſua miſera vita di età di ottanta anni, dolendoſi della ſua città, con animo ſaldo, & da Principe, non ſmarrendoſi punto, preſe ogni coſa in patienza. Già in quel mezo le genti del Conte hauean occupati tutti i luoghi, in modo, che ſe l'accidente non veniua della ſua inconſiderata morte, Genoua era in poter del Re, & preſe tutte le galee, che quiui haueua l'Imperadore. Ma fu il caſo, che andando egli fra vna galea, & l'altra armato con la ſpada, & la rotella nelle mani, facendo rendere le galee, & cacciandone quei che v'erano, ponendoui i ſuoi, volle la ſorte, & felicità dell'Imperatore che poſto piede ſopra vn ponte di vna tauola da vna galea & l'altra, ſi come era graue, nè haueua dell'altra punta la tauola il contrapeſo, venne a traboccare, & egli cadde in mare, oue ſi affogò pe'l peſo delle arme, ſenza che poteſſe eſſer ſoccorſo, & per eſser ſotto le galee, percioche era forte oſcuro non fu veduto da niuno coſi cadere, & quei che lo viddero non penſaron che foſſe egli, che haurebbon i ſuoi forſe cercato di aiutarlo. Venuto poi il giorno, eſſendo la città in arme, ſaputaſi la coſa, ſi come era queſto giouane amato, pochi ſi moſſero contra di lui per opporſi a' ſuoi diſegni maggiormente ſaputaſi la morte di Giannettino, & la fuga del Principe, ancora che la città coſi ſolleuata gridaſſe chi gatto, & che libertà. Ma finalmente non ſi trouando la mattina il Conte Gian Luigi Fieſco capo del trattato, impauriti i ſuoi, ſe ben non hauean il popol contra, ſparſaſi la nuoua, che era annegato, la Signoria perſuaſe i fratelli à vſcir fuori della città. ilche fecero eſſi, con patto che non ſi doueſſe mai più parlar di queſte coſe, & che non foſſero offeſi, eſſendo il Conte Girolamo entrato in Montoglio caſtello molto forte de' Fieſchi in quelle montagne. Ma il Conte dopò lo eſſere ſtato peſcato, & trouato ſotto la prora d'vna galea, fù rigittato per commiſſione del Principe (che già era ritornato in Genoua) in mare. Et in queſto modo fu queſta impreſa ruinata, & poſta per il mal ſucceſso di eſſa in ruina queſta così nobil caſa de' Fieſchi: percioche inſtante il Doria, & commettendolo Ceſare furono i fratelli perſeguitati, fù preſo il Conte Girolamo in Mortoglio nel meſe di Luglio da Agoſtino Spinola, & d'altri Capitani per ordine della Signoria, alquale fù tagliata la teſta, inſieme col Verrini, & quiui furon ſcannati ancora tutti quegli, che ſi ritrouarono alla morte di Giannettino: de' quali era ſtato il Capitano Vincenzo Calcagno. Et oltre a ciò furon i ſuperbi edificij che haueuan queſti Conti, ruinati, & preſe tutte le terre, & caſtella ſotto quella nobil caſa: & parimente gli furono tolti anco i ſoliti honori, & in vituperij riuolti i beneficij che gli erano per lo adietro ſtati fatti. Et quelli che ſoleuano fino al cielo lodare il Conte, come ingrato, &

to, & traditore allora lo biasimauano, & degnamente. Percioche le buone opere che egli haueua riceuute dal Principe trattandolo come figliuolo sempre, non meritauano simil guiderdone: ma questa è proprietà de gli ingrati non ricordarsi mai de' benefici riceuuti. Tal che vedeuasi vniuersalmente nelle case de' Fieschi vna solitudine grandissima, doue prima erano da innumerabili cittadini frequentate, & per la strada gli amici, & i parenti, non che di accompagnargli, ma di salutargli anco temeuano. Fu Giouan Luigi Fiesco giouane di grata presenza, tutto liberale, & humano, il che ingannò molto il giudicio del Principe, che mai non volle credere a quel che il Figueroa gli auuertì della congiura. Alle auuersità de gli huomini souenina, soccorreua a' poueri, amaua ogni vno, i buoni lodaua, era altiero, ma gratioso, & prudente molto. Et di piu sarebbe stato giudicato se si fosse contentato rimanere in quei termini in che era di beneficiar ciascuno, & con la liberalità farsi hor questo, hor quello cittadino partigiano, & amico. Et non tentare alcuna cosa contra lo Stato della Republica a compiacenza del Papa, & del Re di Francia, iquali hebbero grandissimo dolore quando seppero la noua di questo successo, che fu principio del rompimento de' disegni loro contra l'Imperadore. Percioche l'armata Francese non si mosse da Marsiglia per andar col Fiesco, secondo l'ordine a Napoli, & cosi gli animi de' Napoletani cominciarono a quietarsi, pensando a' casi loro, & mostrauano non hauer mai hauuto pensiero di ribellarsi, ma di resistere alla rigorosità del Vicere, che voleua mettergli la Inquisitione, che essi tanto odiauano. Hauuta dall'Imperatore la nuoua delle cose successe a Genoua, se ne risentì molto di ciò, hauendo gran dispiacere della morte di Giannettino, & sentendone quel dolore, che giustamente ne sentiua il Principe Doria suo zio. Et intendendo che di cio erano stati i principali fomentatori il Papa, & il Duca Pier Luigi Farnese suo figliuolo, percioche nõ gli pareua tempo da resentirsene in publico, per insino a che mettesse fine a quella guerra, che haueua per le mani contra i Luterani, simulò, & in secreto cominciò a trattare come per poter vendicarsene di quella ingiuria che molto gli toccaua al cuore si per questo, come per le cose di Napoli. Et cosi hauendone scritto piu volte sopra cio al Principe Doria, & a Don Ferrante Gonzaga, venne a trouar vn commodo espediente pe'l quale poteua vendicarsene non pure dal Papa, ma ancora da Pier Luigi, & a vn tempo troncar tutto l'ordimento a Francesi, & a gli nimici suoi, non gia senza grandissima gloria sua. Et questo fu, che il Duca Pier Luigi veduto il cattiuo successo di quel trattato di Genoua, dubitandosi di qualche sinistro, & spetialmente per tema dell'Imperadore, alquale si sentiua hauer grauemente offeso, si in questo come nello aiuto, & vettouaglie date a Pietro Strozzi in fauore di Francia, essendosi consigliato col Papa mandò a Genoua tre Ambasciatori, vno de' quali fu il Conte Agostino di Landi Piacentino, a dolersene col Principe Doria della morte di Giannettino, & mostrargli che di cio egli, nè il Papa suo padre non n'haueuan colpa alcuna, nè pensasse, che mai si hauesse hauuto animo di far dispiacere a sua Eccellenza, se bene era stato detto il contrario da gli nimici suoi, alle parole de' quali egli non doueua dar fede: percioche erano maligni, & procacciauano mettere discordia fra la Santità del Pvpa, & di sua Eccellenza, & lui. Et che fosse certo, che gli era buon amico, & che come tale il trouarebbe in ogni sua occorrenza. Ma il Principe Doria ilquale era stato ben informato della cosa essendo chiarissima, admesse le iscuse di Pier Luigi in publico, & simulò con lui insino a meglior tempo. Et in secreto cominciò a trattar con gli Ambasciadori, & spetialmente col Conte Agostino di Landi come potesse ammazzarlo, & gli rendesse il contracambio dell'offitio verso di lui fatto. Et seppe si fattamente persuadere il Principe il Landi, che auanti che di Genoua parteße gli promesse che egli stesso ammazzarebbe il Duca, & darebbe Piacenza all'Imperatore. Per laqual cosa il Principe promise al Conte di

Qualità di Gio. Luigi Fiesco.

La cagione della morte di Pier Luigi.

te di dar per moglie vna sua nipote figliuola di Giannettino, a vn suo figliuolo, caso che le sopradette cose haueßero effetto, & che farebbe con l'Imperadore, che riconoscesse vn tanto seruigio. Et odinate queste cose con gran secreto gli Ambasciatori se ne ritornarono in Piacenza, i quali referirono al Duca il buon animo del Principe Doria verso di lui, dicendo che non si doleua d'altri, che della sua cattiua sorte, & del Conte Gian Luigi Fiesco, che come ingrato, & traditore l'hauesse tradito di quel modo, ma che Dio l'haueua castigato come meritaua. Et in somma non mostraron punto di quel che haueuan in secreto ordinato quando venisse la occasione. Di che il Duca rimase molto sodisfatto, & libero d'ogni sospetto, ridendosene poi del principe della bella burla fattagli. Di tutte queste cose il Principe Doria ne diede particolar auiso all'Imperatore, ilquale approuandole per buone scrisse a Don Ferrante Gonzaga che douesse esser a ordine per quel che bisognasse per quella impresa, & che facesse di modo come essendo ammazzato il Duca Pier Luigi si ritrouaße a tempo egli in persona per dar soccorso a quella città, & congiurati, di che Don Ferrante ne hebbe gran cura. Ora il Conte Agostino & i compagni aspettando come potessero mettere in effetto ciò che haueuano deliberato, diedero parte di questo negotio a Giouanni Anguiscioli, Luigi Confalonieri, & a due fratelli di casa Pallauicina da Scipione, chiamati l'vno Girolamo, l'altro Alessandro. I quali tutti essendo de' primi della città, & amati nel publico, con poca fatica si tirarono appreßo secretamente quasi tutto il Senato: ilquale ritrouaua mal sodisfatto: percioche il Duca gli haueua leuata quella autorità, che anticamente soleua hauere: onde per ciò sdegnato diede poi facultà a questi tali di poter dare la città a qual Principe volessero, pur che fossero liberi dalla soggettione del tiranno. Hebbe effetto questa congiura: percioche il Duca era mal voluto da ogni vno, & spetialmente dalla nobiltà, verso laquale non si portaua troppo bene, vsando fuor di modo dall'autorità principale, & cio che più dispiaceua loro fù che egli si mise a fare vna fortezza che fosse superiore alla città, di che molto si sdegnarono in secreto i nobili. A questo si aggiugne l'affettion grande del Duca verso i Francesi, la cui parte non solo di fuori fauoriua, ma per tutto il suo stato, & nella città medesima di Piacenza, oue egli habitaua concedeua a' partiali di Francia tutti gli honori titoli, & le preminenze, di che gli altri priuaua. Laqual cosa fù cagione molto principale che la nobiltà sdegnata secretamente congiurasse contra di lui. Et certo quando il Conte Agostino non fosse stato il primo a mouersi eglino eran per far in breue qualche dimostratione verso il Duca, tanto l'haueuano in odio. Delle quali cose quantunque venisse il Duca a sentire di già qualche odore, & che hauesse mandato Bartolomeo Villachiari suo Viceduca a far gente, nondimeno o per inertia de' suoi, ò perche foße decreto da cieli che egli hauesse a finire in questa guisa la vita sua, i congiurati hauendone dato auiso di ciò che si doueua fare a Don Ferrante Gonzaga, ilquale come s'è detto, era già stato auuertito dall'Imperadore, & dal Principe Doria, armati a' 10. del mese di Decembre del 1550. sette ne andarono alla cittadella di Piacenza, doue era il Duca. Dipoi quando lor parue tempo, ammazzate le guardie, & alzato il ponte, salirono su per la scala, & essendo venuti appresso la camera, entrarono dentro, & trouatolo con due soli & disarmato percioche era su l'hora del disinare, nellaqual hora non vi rimaneua persona in casa col Duca, che tutti mangiauano fuori, subitamente, & senza contrasto alcuno iui l'vccisero. Et cosi morto alla finestra, che dalla cittadella in quella parte risponde più verso la piazza, lo attaccarono per vn piede. E poi che n'hebbero fatto per quel giorno a tutto il popolo spettacolo, lo lasciarono alla fine cadere nella fossa, gridando libertà, libertà, Imperio, Imperio, accioche da quella voce libertà, & Imperio traheßero il popolo alla lor diuotione, come studioso di nouità, & lo teneßero in paura a non volgere le arme contra loro.

Predezze di Carlo Quinto.

tra loro. Questo acerbo caso talmente spauentò i cittadini, che non ostante che ogni vno di loro si armasse, non sapeuano però contra cui douessero prima riuolgersi. Il che aggiunse maggior forze, & animo a i congiurati, perche vedendo molti non essere rimedio di ricourare il primo stato, per gratificarsegli, si volsero in loro fauore. Et trouandosi allora Don Ferrante Gonzaga in Cremona aspettando il successo di questo, lo chiamarono subito in lor soccorso. Onde egli prestamente andato a Piacenza a nome dell'Impedore, ottenne la città. Sentì nel cuor suo il Papa infinito dolore della morte del figliuolo, ma come prudente lo dissimulò, dando a lui la colpa di esser stato poco accorto in guardarsi, poi che haueua tai nimici, ma molto l'affliggeua la confusione di hauer a vedersi inanzi a quei Cardinali, che l'hauean dissuaso a non voler alienare i beni della chiesa, che oltre lo scandolo, & il peccato, haurebbe Dio permeßo, che il Duca haueße poco goduto quel Ducato. Et dicono, che oltre il Cardinal Carraffa, che poi fu Papa, & chiamossi Paolo Quarto, Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, huomo integro, & geloso dell'honor di Dio, e dell'vtil di Santa Chiesa, gli diße particolarmente, che Dio haueße voluto che egli foße stato male indouino in pronosticare, che quelle due città, di che ne inuestiua il figliuolo, si come si toglieuano alla chiesa, non le haurebbe godute nè la chiesa, nè il Duca. Et non molto di poi infiammato d'ira l'animo del Pontefice per queste cose, deliberò di accordarsi di nuouo col Re Henrico contra l'Imperadore, & trouatolo a ciò inclinato trattarono di far vna lega insieme sotto colore di difensione. Ma non si conchiuse mai, per le difficultà che dall'vna & dall'altra parte nasceuano. Di che il Papa daua la colpa al Re con dire, che non haueua fatto entrare gli Suizzeri come principali, & osseruato quel tanto, che gli era stato promeßo da Monsignor di Guisa, & dal Secretario di sua Maestà. Et il Re dall'altro canto ne incolpaua il Papa, come che ogni dì mettesse in campo nuoue difficultà per prolungarla, & far in tanto i fatti suoi. Onde non volendo piu fidarsi delle Papali promissioni deliberò pensare a' casi suoi, prouedendosi per altra via. Et di questo modo si dipartirono eßendo stati rotti tutti i lor disegni del modo che si è detto. La nuoua della morte di Pier Luigi fu di gran sodisfattione all'Imperadore per le sopradette cose, & al Principe Doria di somma allegrezza: percioche gli pareua essersi vendicato a pieno della morte del nipote. Et poi attese alla promessa a' congiurati, & spetialmente al Conte Agostino Lande, maritando la nipote figliuola di Giannettino a vn figliuolo di esso Conte. Nè quì hebbero fine queste cose. Percioche il Papa, & il Cardinal Farnese hauendo inteso che il Principe Doria era stato quello che haueua ordinato quella congiura contra il Duca Pier Luigi, pensarono come potersene vendicare: & così trattarono con Giulio Cibo Marchese di Massa, gia nomato che ammazzaße il Principe, & che vedesse di fare quel che il Conte Gian Luigi non haueua potuto conseguire. Il che gli sarebbe successo felicemente se la sorte non gli fosse stata contraria: Percioche il Principe si fidaua molto di questo giouane, si perche era cognato di Giannettino, come perche sotto pretesto di affinità, hauendo il mal succeßo del Conte per la strada, che come s'è detto se ne veniua per la via di Pontremoli, mutando in vn subito consiglio non volle tornar indietro, anzi presentò al Principe fingendo che era venuto per soccorrerlo, maledicendo, & biasimando la ingratitudine, & perfidia del Conte. Onde il Principe credendo alle sue parole il baciò, & accettando quella gente mise la maggior parte su le galee, & il Principe si seruiua de' capitani, fidandosi del coperto traditore, delquale ne haueua quel concetto che n'hebbe sempre del Conte Gian Luigi. Ma finalmente questo trattato hebbe ancora infelice fine. Percioche essendo stato scoperto da vn fauorito del Marchese, & secondo altri, dalla madre steßa del Marchese, a Don Ferrante Gonzaga, fu auuertito di ciò il Principe. Ilquale turbato molto per queste cose diede subito ordine per tutto quel contorno, che dounnque capitasse il Marchese

Trattato p ammazzare il Principe Doria.

chese

che se fosse ritenuto,& menato prigione in Castel di Milano. Era poco inanzi partito il Marchese da Roma; doue essendo andato i giorni auanti, haueua conchiuso col Papa, & col Cardinal Farnese tutte queste cose,& venutosene a Venetia,per trattar quiui con alcuni congiurati del modo che deueua tenersi sopra cio,trattando ogni cosa con gran secreto. Et quando gli parue tempo,hauendo espediti alcuni capitani suoi fidati secretamente per Francia, per terre di Suizzeri,iquali doueuano far la massa della gente a Marsiglia, & venirsene poi per quella riuiera, secondo l'ordine che fu ancora messo col Conte, esso partì da Venetia, & se ne veniua a Genoua, doue con le genti che quiui si ritrouaua su le galee del Principe, & con tutti quei capitani,& con le altre che aspettaua di Francia doueua mettere in effetto cio che haueua gia in animo. Ma questo suo disegno hebbe cattiuo fine. Percioche arriuando a Pontremoli per le poste con otto o dieci congiurati fu preso dal castellano Spagnuolo, essendosi prima difeso, & condotto a Milano, doue non molto dipoi gli fu tagliata la testa per ordine dell'Imperatore, & castigati gli altri della congiura. Et quì hebbero fine tutti i trattati del Papa,& di Francesi contra l'Imperatore: iquali non lasciarono in quel mezo di tentar gli animi di alcuni Principi Italiani per mouergli a questo, & specialmente de' Signori Venetiani, ma eglino come sani, & buoni amici dell'Imperatore, mai non volsero ascoltare cosa alcuna di ciò, ma stauano a vedere quel che passaua, perche sapeuano certo, che quelle cose non doueuano hauer buon fine. Ora per tornar alle cose di Lamagna, che noi habbiamo lasciato, l'Imperatore tutto il tempo che stette in Vlma, che non fu molto, attendeua alla espeditione delle cose che toccauano alle città,che già se gli erano rese,& a quelle che ogni dì si rendeuano; & ad altre cose importanti all'Imperio. Et insieme con questo non lasciaua di far prouisione per la impresa di Sassonia: percioche le cose si ritrouauano quiui in tai termini,che non solo il Duca Giouan Federico haueua ricourato tutto quel che il Re de' Romani,& il Duca Mauritio gli haueuan tolto,ma ancora de gli stati loro n'haueua acquistato gran parte, & s'era disteso a tanto con le sue intelligenze,& disegni,che fino in Boemia ne haueua amicitie così grandi,che poteua far gran fortuna in quel regno: & s'era impadronito quiui di Giaquimistal terra nobile,doue sono tutte le mine di Boemia. La qual terra prese egli più tosto per la simulatione de' Boemi,che per il valore de' suoi Capitani. De i quali era il principale Tumez Hierne, che come general del Duca faceua quella impresa.Laquale,come diciamo,al principio fu simulata de' Boemi; ma poi si mostrarono così amici di Giouan Federico,che in tutto si dichiararono contra il Re lor padrone,come più oltre si dirà. Essendo adunque la cosa di tanta importanza, & essendo stato l'Imperatore auertito di ciò,non solo per molte lettere del Re suo fratello,ma ancora per lettere de' ministri che egli haueua mandato per intendere particolarmente quel che passaua,non hebbe tempo da prendere l'acqua del legno in Vlma; delquale per le fatiche passate n'haueua gran bisogno. Et così di nuouo cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa, per laquale era hoggimai così necessaria la sua persona,come per la passata. Percioche il Duca Gio. Federico con la gente, che allora si ritrouaua, che erano quattro mila caualli, & dieci mila fanti, haueua vsata tanta diligenza, che non gli restaua altro da ricourare di tutto il suo stato,che Zuibica,nè haueua lasciato al duca Mauritio altra cosa, che Tresen, & Lipsa, Zuibica, che tuttauia si teneua per Mauritio con buon presidio. Di maniera, che si poteua dire, che haueua ridotta tutta la Sassonia, & la Boemia in tai termini, che apertamente tutti si gli mostrauano amici, facendo per lui tutto quel che poteuano,non curando del Re in questo. Et era venuta la sfacciatezza de' Boemi a tanto, che con vna honesta simulatione haueuano ritenute le figliuole del Re nel castello di Praga. Haueua l'Imperadore auanti che partisse da Vlma fatto alcune prouisioni, che pareua, con questi si poteua iscusare la nuoua fatica di che vi andasse la

sua persona stessa: percioche vi mandò a quella impresa otto insegne di fanteria, & ottocento caualli, col Marchese Alberto di Brandemburgo. Ilquale oltre a ciò ne menò seco mille altri caualli, & otto altre insegne. Et vi mandò ancora molti danari, che sono il neruo della guerra, & di tutte le cose. Queste erano forze, che vnite con quelle del Re, & del Duca Mauritio, erano superiori alle forze del Duca Gio. Federico, se il modo di trattar la guerra fosse stato conforme a gli apparecchi di quella. Ma come piu oltre si dirà, successe molto differente da quel che al principio si pensò. Et accioche pienamente fosse prouisto a quel che al Re toccaua, Cesare vi mandaua D. Aluaro di Sande Maestro di campo col Terzo de gli Spagnuoli, & il Marchese di Marignano, con otto insegne di Tedeschi, ma queste furono fatte fermare: percioche la relation delle cose di Sassonia, veniua cosi piena di necessità, che l'Imperadore si ritrouasse a quella impresa, che egli deliberò di mettersi a ogni pericolo, per soccorrere il Re suo fratello, & il Duca Mauritio: & ancora per rimediare a quel che poteua succedere da questo a tutta La-magna. Percioche se lasciaua passar piu oltre quel fuoco, cosi metteua la vittoria passata in quei primi termini che prima si ritrouaua. Si che considerate tutte queste cose dall'Imperadore partì d'Vlma, hauendo ordinato che la fanteria Spagnuola si mouesse da gli alloggiamenti, & lo seguisse, & mandate inanzi alcune artiglierie, che tolse a quei di Vlma. Il Duca di Vittimbergo per la sua infermità non haueua potuto venire come dall'Imperadore gli era stato commesso, ma sentendosi poi meglio vi venne lo stesso giorno, che partì da Vlma a dar quella obedienza, che vn Principe vinto è obligato al suo vincitore, & Signore. Et stette nella sala aspettando che l'Imperadore hauesse finito desinare, sentato in vna sedia, nellaquale era portato da quattro huomini, percioche le gotte lo trauagliauano molto. Cesare venne poi fuor di camera con molti de' suoi baroni, & gli passò appresso senza guardarlo, che certo fù di gran dolore per il duca. Et passando di questo modo, si sentò sù l'Imperial seggio, con tutte quelle cerimonie, che in tal caso si conuengono, essendo presente il Marcias dell'Imperio con l'Imperiale stocco nudo appoggiato sù l'homero. Il Cancellier del Duca, & tutti gli altri del suo consiglio s'inginocchiarono con le berette in mano. Et hauendo detto i titoli, che si sogliono dare a gli Imperadori, in nome del lor padrone dissero queste parole. Potentissimo, & clementissimo Principe, & gratioso Signore, io con tutta quella humiltà, che posso, & debbo mi presento dinanzi a vostra Maestà, & publicamente confesso hauergli offeso grauissimamente nella guerra passata, & che son degno di seuerissimo castigo, di che io me ne pentisco con tutto il cuore. Et però humilmente supplico à vostra Maestà per la misericordia di Dio, & per la vostra natural clemenza, che quella per sua bontà mi perdoni, & di nuouo mi riceua nella sua gratia: percioche voi solo, & non alcun'altro conosco per vero Principe, & Signor mio. Alquale prometto che in ogni banda che ritrouerà, essergli insieme con tutti i miei fedelissimi suddito, con quella obedienza, soggettione, & gratitudine, che son obligato, accioche possa meritare quella grandissima gratia che hora riceuo. Oltre a ciò prometto, & mi offerisco di osseruar fedelissimamente tutto quello che ne' capitoli che per parte di vostra Maestà mi sono stati dati, si contiene. Et detto questo il Cancelliere dell'Imperadore per ordine di sua Maestà cosi rispose. La Maestà dell'Imperadore nostro Clementissimo Signore hauendo inteso ciò che il Duca Vdalrico di Vittembergo humilmente ha proposto, & supplicato, & offerto, vedendo il suo pentimento, & che publicamente confessa, che grauemente l'ha offeso, & che è degno di seuerissimo castigo; hauendo rispetto che ha domandato per la misericordia di Dio perdono di tutte queste cose; egli per l'honore di Dio, & per la sua solita clemenza, spetialmente perche il misero popolo che non peccò, non patisca, è contento di scordarsi dell'ira, & sdegno che

Il Duca di Vittimbergo domã la perdono all'Imperatore.

contra

contra di lui haueua, & di perdonargli clementissimamente. Con questo che esso duca sia tenuto a osseruare, & far osseruare tutte quelle cose allequali s'è obligato. Allora il duca rese molte gratie all'Imperadore per ciò, & cosi promesse di essergli sempre fedelissimo. A tutto questo stettero sempre inginocchiati il Cancellieri, & quelli del suo suo consiglio, sedendo il Duca nella sua sedia con la beretta in mano, nella più bassa parte di quel seggio, hauendo per inanzi supplicato all'Imperadore per gli Ambasciadori, che lo lasciasse star del modo che la infermità ricercaua, percioche in piedi, ne inginocchioni non era possibile. Fù per gli Vlmesi questo spettacolo di grande admiratione: percioche come essi non hanno altro vicino piu potente, giudicarono questo potentissimo, & il modo della sua humiltà molto strano. Dopò questo l'Imperadore mõtò à cauallo, & si mise in camino, & da Vlma venne à Giunguen, doue nella guerra passata Giouan Federico, & Filippo Langrauio erano stati alloggiati, & per la grandezza dell'alloggiamento si comprese il numero de' lor soldati. Quiui si vidde la fortificatione che haueuano per quella banda che si era ordinato di assaltargli con la incamisciata, che habbiamo detto, laquale essi haueuano cosi ben fortificata, & intesa, che qualunque cosa, che per quella banda fosse stata tentata, sarebbe stata con gran vantaggio loro. Quindi venne à Norlingo doue il tempo, & il non hauer tolto l'acqua si congiunsero con la gotta: la quale faticò tanto l'Imperadore, & lo mise in tanta debolezza, che ogni vno perdeua la speranza di vederlo rifatto cosi tosto. Ma egli vsò tanta diligenza in curarsi con tutte quelle medicine, con che allora si poteua curare, ch'in breue cominciò a migliorare & à leuarsi del letto. In questo tempo Giouan Federico accrescendosegli sempre il suo esercito continuò in farsi Signore di tutta la Sassonia, & hauendo rotto il Marchese Alberto l'haueua fatto prigione, il che fu di questo modo. Il Marchese Alberto si ritrouaua in vna terra chiamata Roquiliz, presso la quale quelli che gouernano la guerra contra il Duca haueuano diuisa tutta la gente per le frontiere: & cosi il Re de' Romani si ritrouaua con la sua gente in Tressen, & il Duca Mauritio in Fraibergo con la sua, & il Marchese Alberto con dieci insegne, & mille ottocento caualli si staua in questo luogo che diciamo. Oltre a cio teneuano ben prouista con buon presidio Zuibica, & Lipsia, laquale pochi giorni auanti era stata combattuta dal duca Gio. Federico, ma fu ributtato valorosamente da quei di dentro. Era questa terra doue il Marchese Alberto teneua le sue genti d'vna gentildonna vedoua sorella di Filippo Langrauio, laquale interteneua il Marchese con solazzi, & banchetti, che sono feste molto ordinarie in Lamagna: & gli faceua tante carezza, & buon'accoglienza, che lo faceua stare con manco vigilanza, & cura di quel che à vn capitano si conuiene nella guerra. Et dall'altra banda ella daua auiso del tutto al duca Giouan Federico, che si ritrouaua a Garte noue miglia lontano con buon numero di caualli, & con trenta sei bandiere di fanteria: ilquale vsando buona diligenza vna mattina nel leuar del Sole si trouò addosso al Marchese, ilquale vedendosi assaltare dal nimico combattè con esso lui in campagna aperta, doue finalmente fù rotto, & preso, & hauendo combattuto più tosto da valoroso caualiere, che da sauio, & astuto capitano. Alcuni dicono, che la terra non si poteua difendere; altri, che se si fosse intertenuto vn poco gli sariano arriuati tosto in soccorso i caualli del duca Mauritio: altri sono d'opinione che ei volle difendere quattro insegne che alloggiauano nel borgo, accioche non fossero rotte, & che per ciò vscì in campagna con le altre insegne che erano dentro nella terra. In fine tutte queste opinioni si risolsero in che egli perdè quattrocento caualli fra i morti, & presi, & gran parte de gli altri si saluarono al Re de' Romani. Ancora fù detto che alcuna parte di quelli rimasero al seruitio del duca Giouan Federico, ilquale acquistò tutte le insegne della fanteria, dellaquale ne morirono pochi: percioche molti si ritirarono al Re, & altri che furono presi,

Vittoria del duca Giouã Federico cõtra il Marchese Alberto.

presi, giuraron di non seruire contra di lui si come si costuma in Lamagna quando i vincitori rendono la libertà a' vinti. Fu il Marchese Alberto menato prigione a Gotta terra fortissima di Gio. Federico, doue stette molti giorni. Hauuta questa vittoria non procedè per quella via che tutti pensauano, di andar contra il duca Mauritio, ilquale gli era piu appresso: ma lasciandolo star in Fraibergo cominciò subito ad attendere alle cose di Boemia. Per questo effetto vi mandò Tumez Hierne con seicento caualli & dodici insegne perche s'impadronisse della valle di Iaquimistal, laquale con volontà de' Boemi fu conquistata da esso, ben che eglino simulatamente facessero cio: & questo era il fondamento, che essi & il duca pensauano fare. Intesa questa nuoua dall'Imperadore & vedendo, che il Re, & il duca Mauritio sosteneuano questa guerra, guardando le fortezze principali, & che non cauauano la gente per tentar vn'altra volta la fortuna, affrettò la sua partita di Norlingo, doue pochi giorni auanti che partisse vennero i Borgomaestri di Argentina citta fortissima, conoscendo l'errore loro, & si misero sotto la sua obedienza con quelle conditioni che gli paruero, fra lequali questa fu vna, che lo giuraronoper Imperadore, cosa che mai non haueuano fatto con niuno de gli Imper. passati. Renuntiarono a tutte le leghe, che hauessero fatto, & promessero con giuramento che mai piu non entrarebbono in alcuna lega doue la casa Austria non v'entrasse prima. Castigarono tutti i soldati delle terre loro, che haueuano seruito contra l'Imperadore: messero grauissime pene a quelli che per lo auenire prendessero le arme contra di lui; cacciarono della citta tutti i ribelli all'Imperadore, fra quali ne fu cacciati il Conte Guillaome di Fustamberbo lor capitan generale, ilquale negociò poi il suo perdono con tutte quelle diligenze, & giustificationi, che potè. Fecero tutto quello che fu loro imposto da sua Maestà; Diedero tutte quelle artiglierie, & munitioni, che egli volse, come le altre citta l'haueuano fatto, & cosi promessero altre cose che si lasciano adietro per fuggire prolissità, & perche noi non habbiamo tempo da scriuerle tutte. Partito adunque l'Imperadore da Norlingo, fece la strada di Noremberga, menando seco duo reggimenti di Tedeschi de vecchi, l'vno del Marchese di Marignano, & l'altro di Aliprando Madruccio, ilquale poco auanti la partita dell'Imperadore da Vlma vi morì di febre, nelquale perdè sua Maestà vn buon seruitore, & vn soldato di cui si haueua grande aspettatione in Lamagna. Oltre questi due reggimenti ne fece fare vn'altro di nuouo, ilquale mise a ordine vn gentilhuomo di Sueuia chiamato Hanz Balter. Menaua ancora con esso lui tutta la fanteria Spagnuola, & gli huomini d'arme di Napoli, sei cento caualli leggieri, mille caualli Tedeschi del Taiche Maestre, & del Marchese Giouanni, & dell'Arciduca d'Austria. Haueua l'Imperadore mandato inanzi il Duca d'Alua, ilquale alloggiò questo campo intorno Noremberga, eccetto alcune insegne, che erano rimase per compagnia dell'Imperadore. Il Duca entrò in Noremberga, doue fece apparecchiar la stanza per lo Imperadore, & vi mise otto insegne del reggimento del Marchese di Marignano, perciochè la grauità di Cesare cosi lo ricercaua, & bisognaua si facesse: perciochè se ben quiui i nobili sono Imperiali, il popolo che è grandissimo, suole alcune volte hauere furie, degne di quel freno che allora gli fu messo. Fu riceuuto l'Imperadore in quella città con grande allegrezza vniuersale, & alloggiò nel castello, che era il suo solito alloggiamento, doue stette cinque o sei dì, attendendo a raccogliere il campo, & alla sua sanità: perciochè ancora la infermità lo aggrauaua. Coloro iquali considereranno questa guerra, forse, che giudicheranno che sia tutta vna, perche pare questa presente vn ramo che venne fuori della guerra passata, & in alcuna maniera essi hauranno ragione: ma in vero non è stata questa vna guerra sola, ma due: perciochè la prima gia l'Imperadore l'haueua finita disfacendo quel potentissimo campo della lega, & facendo rendere le città di quella, & alcuni Principi, che piu poteuano; & quanto a questo

Argentina con che conditioni si rēde all'Impera.

la guerra della lega era finita. Questa presente era cosi importante, & pericolosa che fu ben necessario il consiglio dell'Imperadore acccompagnato col suo valore, & animo. Non pretendiamo noi commendar i suoi fatti, percioche oltre che eglino sono grandi da se, ei non sarebbe honesto, che volessimo sodisfare al grande obligo nelquale come fidissimi sudditi ci ritrouiamo presso questo gran Principe con niuna sorte di adulatione, conciosia, che egli fu nimicissimo di adulatori, & che mai non gli piacquero queste cose: ben che di cio siano liberati dallo esser i detti fatti cosi veri, che menano seco l'admiratione, & la fede che presso ogni vno meritano commendatione. Nè meno vogliamo inalzare le prodezze di questi suoi nimici, accioche quelle dell'Impera. che gli soggiogò paiano maggiori: ma ben diremmo la verità, secondo che particolarmente siamo stati informati dal Signor Don Luigi d'Auila Commendatore maggiore di Alcantara, che si trouò presente a tutte queste guerre, & da molti altri caualieri. Da Norimberga, che era la via che l'Imperadore haueua da pigliare per cōgiugnersi col Re, & col duca Mauritio, andò drito a Eguer, doue per la commodità del luogo era stato ordinato, che si facesse la massa della guerra. Quiui deueuano ridursi il Re co i suoi caualli, & alcune insegne di fanteria, & il duca Mauritio con le sue, essendo stato per cio signalato vn giorno. Il Re partì da Tressen, terra del duca Mauritio, & il duca da Fraibergo, & lasciando a banda destra le fortezze del nimico, per Lai temeriz entraron in Boemia per tornar a trauersar i monti, da' quali ella è circondata, & congiugnersi in Eguer con l'Imperadore: ma i Boemi mostraron allora chiaramente il lor cattiuo animo, lasciandosi intendere, che non era vana la speranza che il duca Gio. Federico haueua in loro: laqual speranza si stendeua a tanto, che fu cagione di molte opinioni accumulando gli inconuenienti che poteuano seguire dalle amicitie de' Boemi col duca. Gia l'Imperadore haueua caminato tre giornate dopo che partì da Norimberga, doue venne vn gentil'huomo del Re de' Romani, a fargli intendere, come dopo che egli & il duca Mauritio con la caualleria, & alcuna fanteria, erano entrati in Boemia, vn caualliere Boemo haueua messo insieme molte genti, & tagliando i boschi, haueua occupati i passi per doue il Re haueua da passar due, o tre parti, per lequali haueua procurato farlo per venire a Eguer, & costui sempre glielo haueua impedito. il perche gli sarebbe forza che allungasse la strada molte giornate, & che passasse per le montagne, per alcuni castelli di alcuni caualieri Boemi che con lui veniuano. Però che gli mandasse alcuni archibugieri Spagnuoli, accioche piu facilmente potesse passare, & farsi di quei boschi. Cesare prouide a tutto quel che bisognaua, ben che poi non bisognò, che gli Spagnuoli arriuassero al passo: percioche quei caualieri, che col Re veniuano lo seruirono cosi, che glielo fecero libero, & il Boemo nimico non vi arriuò con la sua gente. Costui haueua nome Gasparo Fluc, huomo di autorità grande in quel regno, a cui altre volte degnamente il Re de' Romani haueua confiscati i beni, & poi liberamente glieli haueua resi: ma pare che egli si ricordasse piu dell'hauerglieli tolti, che della gratia che haueua riceuuto in restituirglieli: percioche, come habbiamo detto, proprietà è de gli ingrati non ricordarsi piu de' benefici riceuuti. Si dice, che quei che si vnirono per difendere quei passi, fecero vn solenne banchetto, & poi gittarono la sorte sopra qual di loro doueua esser capitan generale, & l'ordinarono di modo, che toccasse la sorte al Fluc, & questo non gia perche egli fosse piu sufficiente, che alcuno de gli altri, ma percioche era piu accommodato di gente, & di danari per sostentar quei passi per esser Signore della maggior parte di loro. Et ancora poteua essere che il facessero, perche se la cosa succedesse poi male, voleua ogni vno vedere il pericolo piu tosto sopra l'altrui testa, che sopra la propria. In fine sia come si voglia, la maggior parte di quel regno fece vna cattiua dimostratione verso il suo Principe. Già il Re de' Romani era passato per i castelli che diciamo, & l'Imperatore hauendolo saputo venne noue miglia

discosto

discosto di Eguer, città della Corona di Boemia, à' confini di Sassonia, fuor de' monti; percioche Boemia è circondata tutta di foltissimi & grandi boschi, solamente verso la Morabia ha alcune porte, & entrate piane, per tutte le altre bande pare che la natura l'habbia fortificata: percioche la foltezza delle selue, & copia de' pãtani che vi sono, fa difficilissime le entrate. Tutto quel paese che chiudono questi boschi è piano, & fertilissimo, popolato di molte città, & castella. La gente è animosa naturalmente, & di buona statura. La gente da cauallo si arma come quella de' Tedeschi: quella da piedi differentemente: percioche non hanno quell'ordine della fanteria Tedesca, nè vsano quelle arme, percioche alcuni portano allabarde, altri venaboli, altri alcuni bastoni lunghi vn braccio, & mezo da' quali pende con vna picciola catena vn'altro bastone di mezo braccio inferrato: questa sorte d'arma chiamano essi Pauese. Altri portano schioppi lunghi vn braccio, & certe scure larghe che tirano a venti passi destrissimamente. Soleuano questi Boemi nel tempo passato esser soldati di grande stima, al presente non sono in quella riputatione, ch'erano allora. La maggior parte di Sassonia confina con Boemia da Eguer tenendo le montagne di Boemia, a man dritta, come seguono fino passato l'Albis, fiume nobilissimo, che nasce in Boemia, & entra in Sassonia, per Laitimeriz città di Boemia. Essendo adunque l'Imperadore come s'è detto, noue miglia lõtano da Eguer venne quiui il Re suo fratello, il Duca Mauritio, & il Marchese Giouanni di Brandemburgo, figliuolo dell'Elettore, che già suo padre pe'l mezo del Re Ferdinando s'era ridotto al seruitio dell'Imperadore. La gente d'arme che venne col Re erano ottocento caualli del Duca Mauritio, il Marchese Giouanni con quattrocento altri, gli vni, & gli altri ben in ordine. Oltra questi nè condusse il Re nouecento caualli Vngheri, che sono i migliori caualli leggieri che si trouino al mondo, & così lo mostrarono nella guerra di Sassonia l'anno del Qoaranta sette. Le arme che vsano sono lancie lunghe vote, & grosse, & danno gran botte con quelle. Portano scudi fatti in modo, che da basso sono larghi, & così sono fino al mezo, & d'indi in su per la banda dinanzi cominciando à strettarsi finiscono in vna punta, che gli auanza la testa. Sono piegati come i pauesi, scudi chiamati da gli antichi Clypei. Alcuni vsano i giacchi. In questi scudi figurano essi diuerse imprese con arguti motti, che paiono bene. Portano scimitarre, & stocchi insieme molti di loro, & alcuni martelli in certe haste lunghe, di che si sanno ben aiutare. Mostrano grande amistà, & amore a gli Spagnuoli: percioche, come essi dicono, gli vni & gli altri procedono da gli Sciti. Questa fù la caualleria, che venne col Re, fanteria non condusse alcuna: percioche a Tressen lasciò quattro insegne, & le altre entrando in Boemia si ritornarõ alle case loro, solo vna insegna gli fece compagnia, laquale poi fù lasciata in Eguer. Meno il Duca Mauritio condusse fanteria: percioche Lypsia, & Zuibica bisognaua che rimanessero con buon presidio, essendo vicino il Duca Giouan Federico con nuoue mila Tedeschi eletti, & con altretanti soldati del paese, & tre mila caualli buoni, & ben armati. Le altre dodici insegne sue, & il resto della caualleria si ritrouauan con Tumez Hierne, come s'è detto sparse per diuersi luoghi. Giunto adunque il Re de' Romani l'Imperadore partì per Eguer, laqual città è Christiana, che non è poca marauiglia essendo così vicina a' Boemi, & a' Sassoni: percioche fra quegli, & fra questi ce ne sono pochi che sentano bene della fede Cattolica. Quiui stette l'Imperadore la Settimana Santa, & la Pasqua di resurrettione, dopo laquale si partì, hauendo mandato innanzi il Duca d'Alua con tutta la fanteria, & parte della caualleria. Ilqual mandò quattro insegne di fanteria, & tre compagnie di caualli leggieri con Don Antonio di Toledo in vna terra doue stauano due insegne del Duca Gio. Federico, & hauẽdo hauuta vna picciola scaramuccia, la terra si rese, & i soldati abbandonando le insegne vi lasciarono le arme. Tutto quel paese di Sassonia a' confini di Eguer è aspero, & pieno di boschi, & di

Sito della Boemia, & soldati.

Soldati Vngheri, & lor armi.

pantani, ma poi trouandosi vna terra chiamata Plao, venti miglia da Eguer, il paese comincia a slargarsi, & distendersi in bellissime campagne, & amenissimi prati, popolati di molte terre, & castella. Tutta questa prouincia era cosi posta in arme, & il Duca la teneua cosi piena di gente di guerra, che poche terre v'erano, nellequali non vi fossero presidij suoi: & insieme con questo egli andaua conquistando alcuni luoghi, che fin' allora non haueua guadagnato. In questo mezo l'Imperadore con tutta quella diligenza mai possibile, caminò alla volta del nimico, percioche non era cosa, che piu desiderasse, che trouarlo con tutte le sue forze in campagna, temendo che non si mettesse in alcuna di quattro fortissime terre che sono Vittimbergo, Gotta, Sonobalto, & Heldrum, lequali egli haueua tolte al Conte di Masfelto pochi dì auanti: & ogni vna di queste terre era cosi forte, che bastaua a dilatar la guerra molti anni. Si che per questo Cesare vsando somma diligenza caminò alla volta di Maisen terra del Duca Mauritio, laquale haueua occupato in questo tempo il Duca Gio. Federico, & vi teneua il suo campo: percioche il luogo era molto commodo per ogni disegno, che si douesse fare: perche ha ponti sopra l'Albis, & è vicina a Boemia, da doue egli ne aspettaua gran soccorso di fanteria, & caualleria, & ancora per andarsene a Vittimbergo se bisognasse. Essendo adunque Giouan Federico in questo luogo, Cesare seguitò la sua strada venendosegli a rendere alcune terre, che gli erano appresso, & anco disfacendo la fanteria, che per quelle bande il Duca Giouan Federico ne teneua diuisa in presidij. Percioche vn dì il Principe di Sulmona disfece tre insegne, & vn'altra ne disfece il Maestro di campo Aldana capitan de gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, con alcuni Vngheri, che haueua seco. Et vn'altro di Giorgio Speco Capitano dell'Imperadore con sette insegne di Tedeschi & alcuni caualli, disfece otto insegne di fanteria, che il Duca ne teneua al presidio di Seueibergo, lequali tutte portò egli all'Imperadore: di maniera, che lo esercito Imperiale fece sempre cose marauigliose. Et di questo modo l'Imperadore giunse col suo campo noue miglia lontano da Maisen, & non volendo alloggiarlo quiui gli venne la nuoua che Tumez Hierne si ritrouaua quattro miglia lontano, di che si alterò tanto il Duca Mauritio che portò questa nuoua, & ancora il Re de' Romani, che il crederono come se gli nimici gli fossero in casa. Et conforme a questo gli pareua che era bene che si facessero alcune prouisioni molto differenti da quel che conueniua, arriuando la gente stanca, & afflitta dal caldo. Non si sapendo la nuoua cosi certa come bisognaua, era dar maggior fatica al campo. Ma l'Imperadore il quale era quello che haueua da prouedere a tutto quel che bisognaua, ordinò che ducento Vngheri per vna banda, & ducento caualli leggieri per vn'altra scoprissero la campagna, & fra tanto il campo si riposasse. Ilche fu maggior consiglio, & con piu giudicio fatto, che faticar la gente con impresa incerta. Gli scopritori giunsero al luogo doue diceuano che stauano gli nimici: & non solamente non gli trouarono, ma non hebbero nuoua che in quel dì vi fosse comparso cauallo nè soldato alcuno, eccetto alcuni caualli che quella mattina alcuni caualli leggieri Spagnuoli n'haueuano preso: da' quali si seppe che il Duca di Sassonia staua in Maisen dall'altra riua dell'Albis, & haueua fortificato il suo alloggiamento. L'Imperadore stette due dì in questo luogo, percioche essendo hoggimai dieci giorni continui, che la fanteria marciaua da che partì da Eguer i soldati si ritrouauano molto afflitti & stanchi. Ora essendo riposato, & hauendo deliberato di andar a Maisen, & farui i ponti con le barche, percioche il Duca Giouan Federico haueua abbruciati i ponti della terra, & procacciar di passare, & combattere dall'altra riua col nimico, gli venne la nuoua come s'era leuato di quà, & che caminaua alla volta di Vittimbergo. Noi ci ricordiamo di molti segni, i quali sono stati giudiciosamente fatti dall'Imperadore, ma certo niuno è stato messo in effetto con tanto giudicio come questo: percioche da che partì da questo

luogo

luogo fino a che tornò dall'alloggiamento del fiume, da doue s'era partito per questo effetto, niuna cosa lasciò di esequirsi come egli l'haueua ordinato, nè di succedere come egli s'haueua pensato. Onde saputa questa nuoua considerò, che andando a Maisen col campo era andar il fiume in su, & così ne perderebbe tanto tempo, che Giouan Federico per l'altra banda si ritrouarebbe con le sue genti non molto lontano di Vittimbergo, che era il fiume in giu: gli parue che essendoui guado per quella banda per doue si potesse sguazzar il fiume, vi poteua passar a tempo, che arriuasse il nimico. chiamati per questo effetto alcuni del paese, che l'informassero di ciò gli dissero, che noue miglia più in su pe'l fiume, ve n'erano due guadi, ma che ambidue erano profondi, & atti a esser difesi da quelli che dall'altra riua fossero. Eßendo in questo venne Aldana con gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, che era andato a scoprire gli nimici, dalquale s'intese come quella notte andauano ad alloggiar a Milburgo, terra dell'altra riua noue miglia lontano dal campo Cesariano, & che per quì si diceua esserui il guado, ma che i suoi caualli erano passati notando. Parue all'Imperadore, che non era tempo da dilatar quella impresa, & però chiamò subito a se il Duca d'Alua perche si prouedesse a quel che bisognasse: percioche egli si deliberaua di paßar il fiume a guazzo o per ponte, & far giornata con gli nimici. Et fondato sopra questa deliberatione, ordinò le cose che conueniuano: ilche fu giudicato da molti impossibile, per esser gli nimici dall'altra riua del fiume, & il viaggio lungo, & per molte altre cose, che pareuano di grande impedimento per la prestezza che si ricercaua. Ma l'Imperadore fù d'opinione che il suo consiglio si mettesse in opera, & così comandò, che l'artiglieria, & le barche del ponte subito quel dì auanti che annottasse caminassero, & la fanteria Spagnuola a meza notte, & poi i tre Reggimenti de' Tedeschi, & tutta la caualleria con l'ordine de gli altri giorni. Fece quella mattina vna nebbia così oscura, che niuna parte di questo esercito vedeua per doue andaua l'altra, & di ciò si dolse l'Imperadore dicendo. Dunque è possibile che queste nebbie ci habbiano tolto a perseguitar sempre? Ma essendo vicino a gli nimici, & arriuando presso il fiume, la nebbia cominciò a dissoluersi, & allora fù scoperto l'Albis, & si videro gli nimici alloggiati dall'altra riua. Questo è quel fiume Albis tanto nominato da Romani, & così poche volte visto da loro. Era Giouan Federico alloggiato dall'altra banda in questa terra chiamata Miburgo con sei mila fanti soldati vecchi, & tre mila caualli: percioche col rimanente si ritrouaua Tumez Hierne, & gli altri erano stati disfatti con le quattordici insegne, che per la via l'Imperadore haueua prese: & insieme con questo ne haueua vent'un pezzi di artiglieria: & era ben sicuro: percioche sapeua che se l'Imperadore voleua passar a Maisen haueua gran vantaggio, per aspettar, o andarsene doue gli piacesse: & per questo luogo doue egli staua era difficil cosa passare per la larghezza, & profondità del fiume, & per eser la riua che egli haueua occupata molto superiore a quest'altra dell'Imperadore, guardata da vna terra murata, & da vn castello, che ancora che non fosse così forte che bastasse per difendersi, era nondimeno sufficiente per difendere il passo del fiume. Era già stato signalato l'alloggiamento del campo Catolico, & cōpartite le stanze, quando l'Imperadore vi giunse, che sariano tre hore di giorno: per laqual cosa comandò che la caualleria stesse in quel medesimo ordine colquale era venuta senza alloggiarsi. Il sito del suo campo era presso il fiume, ma v'erano fra quello de gli nimici, & il suo alcuni prati, & boschi grandi, che arriuauano presso il fiume. Su questa hora l'Imperadore e'l Re de Romani presero alcuni caualli, & s'auuiarono per trouar il Duca d'Alua, ilquale era andato inanzi, & haueua ben riconosciuti gli nimici, & considerando che il fiume difeso da loro mostraua nō esser mezo da poterui passare, l'Imperadore, & il Re parlando col Duca d'Alua ordinò che si cercassero alcuni huomini del paese che più particolarmente mostrassero il guado di quel che si sapeua

per la relatione, che fino allora si haueua, poi che non era da imprendere vna cosa di tanta importanza, temerariamente, & senza che si sapesse come. In questo si messe molta diligenza; & fra tanto l'Imperadore insieme col Re, & col Duca Mauritio s'entrò in vna casa a disinare. Et essendoui stato alquanto, andò poi verso quella banda doue stauano gli nimici. Et quì venne a trouarlo il Duca d'Alua, & gli disse che gli portaua vna buona nuoua, laqual era, che haueua cognitione del guado, & vn'huomo del paese che lo sapeua bene. Chiamauasi questo luogo doue l'Imperadore vscì Sefemecer, che vuol dire rasoio, ben lontano dal guado: alquale essendoui l'Imperadore col Re, & col Duca d'Alua, & col Duca Mauritio, si vide chiaro, che gli nimici stauano dall'altra riua, & che teneuano compartiti l'artiglieria, & gli archibugieri per la riua, & che s'erã accommodati alla difesa del passo, & del ponte che haueuano fatto di barche, il quale era diuiso in tre pezzi per condurlo seco giù pe'l fiume con più facilità. Era il sito del passo di questo modo. La riua di Gio. Federico era molto superiore a quella dell'Imperadore, dallaquale con egual altezza nasceua vn'argine di dieci piedi in circa con vna selua, in cui facilmente si poteuano ascondere gli archibugieri loro sotto l'argine, & per entro le case che v'erano. La riua dell'Imperadore era così scoperta, & piana, che tutte le crescenti del fiume vi correuano. Gli nimici haueuano la terra & il castello, l'Imperadore non haueua niun riparo saluo alcuni alberi piccioli, & spessi ben lontani dall'acqua: laquale per quella banda doue si pensaua che fosse il guado, haueua trecento passi di larghezza: & la corrente ancora che paresse piaceuole veniua con tanto impeto, che non aiutaua poco a impedire il passo. Il quale per tutte queste cose, che habbiamo detto, era così forte, che vi bisognaua bene, che si accompagnasse il valor di Cesare con la forza, & con l'arte. Ordinò che fra quei alberi spessi che stauano lontano dall'acqua si accommodassero alcuni pezzi di artiglieria, con mille archibugieri Spagnuoli, i quali insieme con l'artiglieria sparassero & dessero dentro a gli nimici, accioche per l'artiglieria eglino si scostassero, & non fossero così Signori della riua, & i suoi archibugieri possedessero liberamente la sua riua, & potessero arriuar all'acqua, che era ben scoperta: ilche, se ben si faceua con difficultà, & pericolo, bisognaua, che si facesse così. Ma in questo tempo gli nimici mettendo molti archibugieri per le loro barche le menauano pe'l fiume giù: per laqual cosa bisognò, che gli archibugieri Spagnuoli si presentassero alla riua scoperta, ilche fecero con tanto valore, che molti di loro entraron nell'acqua fin'al petto & cominciarono a dar tanta molestia a quei dell'altra riua, & a coloro che gouernauano le barche, che uccidendone molti gliele fecero abbandonare, & così rimasero senza passar piu oltre. Questa prodezza fecero quei soldati essendo con essi loro l'Imperadore, ilquale insieme con loro entrò nell'acqua. Quiui si appiccò la scaramuccia dall'vna riua all'altra, sparandosi molte archibugiate da gli nimici, & molte cannonate, ma le artiglierie, dell'Imperadore, & gli archibugieri suoi, se ben stauano in sito diseguale gli molestauano molto, di sorte che si vedeua gran vantaggio: percioche pareua che eglino mãcassero di quella loro prima furia, & per ciò l'Imperadore ne fece venire di fresco il Maestro di campo Arze con altri mille archibugieri di quei di Lombardia, accioche cõ più viuacità gli nimici fossero astretti, & così fù appiccata vna grossa scaramuccia. Quando gli nimici abbandonarono le barche rimanendoui parecchi morti, vi messero il fuoco a molte di loro, & ancora molti soldati non vennero fuori delle barche per paura de' nostri archibugieri, percioche se si leuauano in piede vedeuano certo il pericolo, & però si rimasero distesi in quelle. In questo mezo il ponte dell'Imperadore giunse alla riua, ma la larghezza del fiume era tanto grande, che quelle barche non bastauano, & bisognaua che si guadagnassero le barche de gli nimici. Et percioche per la virtù, & fortezza non è alcuna via difficile, meno si trouò in questo del passo dell'Albis con tutte le sue difficultà.

Luogo forte per natura.

ta. Già in questo tempo gli nimici cominciauano abbandonar la riua non potendo resistere alla virtù de' nstri, ma non di tal sorte che pur non vi fossero molti alla difesa. Vedendo adunque l'Imperadore, che bisognaua guadagnarli il ponte, comandò che gli archibugieri vi vsassero ogni diligenza, & subito si spogliarono dieci Spagnuoli, i quali spinti dal disio di combattere, & di acquistar gloria, non dubitarono d'entrar nel fiume, & notando con le spade a trauerso in bocca arriuarono a due terzi del ponte che gli nimici menauano giù pe'l fiume dietro la corrente: perciochè l'altro terzo rimaneua su abbandonato da loro. Questi archibugieri arriuarono alle barche, tirando gli nimici molte archibugiate dalla riua, & all'vltimo così disarmati come erano contra gente armata, dato di mano alle barche, & in esse montati vccisero tutti quelli che vi trouarono dentro. Ilche empì di marauiglia l'vno, & l'altro campo, massime che si poca gente, & ignuda hauesse ardire di opporsi cōtra huomini la più parte di acciaio coperti, & dieci solamente, che erano, ferirne, & ammazzarne trentacinque. Per laqual cosa ben si vide allora quanto ogni cosa seguisse prosperamente, solo pe'l valore, & per la virtù, nellaquale i Cesariani di molto auanzauano i Sassoni, & tanto più che queste cose si faceuano al cospetto di Cesare, & della maggior parte dell'essercito, acciochè niun fatto ò grande o piciolo fosse ascoso, dall'occhio discerneuole di sua Maestà. V'entrarono ancora nel fiume tre caualieri Spagnuoli a cauallo armati, de' quali vno si affogò, & alcuni altri gentilhuomini Italiani pur a cauallo armati, i quali hauendo sostenuto valorosamente due o tre volte la carica a gli nimici, furono alla fine costretti a ritirarsi nello stesso fiume: perciochè questi erano passati notando anco eglino co i caualli dall'altra riua. Guadagnate queste barche & essendo sparsi tutti gli archibugieri nostri per la riua di quà, dellaquale erano Signor, gli nimici cominciarono a fatto a mancar d'animo. In questo tempo il Duca d'Alua tornò a dire all'Imperadore, che certamente il guado era stato scoperto, & che il fiume si poteua varcare. Per laqual cosa egli volle essequire la sua deliberatione, & passar quel fiume: perciochè in ogni modo deliberaua di passar quel dì, & non dar tempo che il nimico occupasse quelle fortezze che habbiamo detto, che erano bastanti a prolungar la guerra molti anni. Quando l'Imperadore giunse al guado, si dice che Giouan Federico ascoltaua la predica, secondo il costume de' Luterani, ma è da credere, che poi che hebbe questa nuoua vi spendesse poco tempo; onde cominciò subito non senza sua gran confusione, a prouedere tutte le cose necessarie per difendersi, lequali prouisioni giouarono poco contra virtù di Cesare, & de' suoi inuitti soldati. La riua de gli nimici pareua abbandonata. L'Imperadore con prestezza incredibile comandò, che la caualleria cominciasse a passar il fiume: & insieme con questo ordinò, che del ponte tolto a gli nimici, & del suo se ne facesse vno che fosse commodo per doue passasse la fanteria Spaguola, & i tre Reggimenti di Tedeschi. Haueua vsata tanta diligenza il Duca d'Alua in scoprire il guado, che per ogni banda haueua fatto cercare guide, & huomini pratichi del fiume, & così ne trouò vn contadino giouane alquale i soldati di Gio. Federico il dì auanti haueuano tolti due caualli, & per far le sue vendette venne egli stesso a offerirsi d'insegnar il guado, & diceua; Io mi vēdicarò di questi scelerati che m'hanno tolto il mio, essendo cagione che hoggi siano scannati tutti. Pareua che quel contadino hauesse animo degno di maggior fortuna di quel che era la sua, poi che non si ricordaua del danno riceuuto, ma della vendetta, laqual pareua che già se gli apparecchiasse. Giunta la caualleria tutta alla riua l'Imper. comandò che restassero alla guardia del campo noue insegne di Tedeschi d'ogni reggimento tre, & cinquecento caualli Tedeschi, ducento, e cinquanta del Marchese Alberto, che dalla rotta del lor Signore scamparono, saluādosi dal Re, & altrettāti di quelli del Marchese Giouāni. Et poi comādò, che cominciassero à passare i caualli Vngheri, de' quali & de' caualli leggieri che l'Imperadore

Ardire di dieci Spagnuoli.

Essercito cō che ordini passa vn fiume.

dore si ritrouaua, già vna buona parte haueua cominciato a passare, & haueuano hauute alcune cariche di archibugiate addosso: ma gli archibugieri Spagnuoli entrando nell'acqua fin' al petto faceuano con la tempesta delle loro palle, che gli nimici stessero alla larga, talche i caualli dell'Imperadore arano così sicuri nell'altra riua come in questa. Ma gli nimici cominciando a slargarsi perduta la speranza di difendere il passo, & vedendo, che l'Imperadore glielo haueua hoggimai occupato, deliberarono di andarsene a vna terra chiamata Torgao, se pure non hauessero tanto tempo da entrarsene in Vittimbergo, & quando ciò non potessero fare allora combattere nella strada. Il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore comandò che tutta la caualleria Vnghera, & il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri passasse il fiume, & che ogni vno si togliesse vn'archibugiero in groppa: & subito passò con gli huomini d'arme di Napoli, menando seco il Duca Mauritio, con le sue genti: percioche questa caualleria era la vanguardia. Passò poi l'Imperadore, e'l Re di Romani, iquali con gli squadroni loro giunsero all'altra riua. Caualcaua l'Imperadore vn cauallo Spagnuolo giannetto, castagno oscuro, donatogli da Monsignor di Ri, cauallier dell'ordine del Tosone, & suo primo cameriero. Era coperta la sella di velluto cremesino, & esso era armato di armature bianche, nè altro portaua su quelle che la sua banda larga di taffetà cremesino listata d'oro: portaua vna celata Tedescha, & vna meza hasta in mano quasi a modo di venabulo, simile a quella che si legge di Giulio Cesare quãdo venendo di Francia passò il Rubicone per andar alla volta di Roma, presso Rimino, & disse quelle parole cosi notabili, confortando i soldati a voler passar animosamente il fiume, spingendosi egli prima col cauallo a passar l'acqua. Et certo non si poteua vedere cosa più al proposito da coloro che v'erano presenti: percioche quiui fu visto Cesare, che passaua vn fiume armato, & con essercito armato, & che dall'altra banda non vi si doueua trattar d'altro che di vincere, & che il passar del fiume doueua esser con questa declaratione, & con questa speranza. Et così con l'una & con l'altra Cesare si spinse all'acqua, seguendo il contadino che habbiamo detto, ilqual cominciò il guado più a man dritta del fiume in su, che gli altri non haueuan fatto. Il letto era buono, ma la profondità era tanta, che copriua le ginocchia a' caualieri, per grandi caualli, che caualcassero. In alcune bande notauano i caualli, ma poco spatio. Et di questo modo si passò all'altra riua, doue per esser il fiume piu disteso, era più di trecento passi largo. L'Imperadore essendo passato fece dar alla sua guida due caualli, & cento scudi, iquali egli meritò molto bene, perche in vero fù gran parte cagione, perche la vittoria si hauesse. Percioche senza costui malageuolmente si sarebbe potuto condurre l'esercito di là per quel giorno, & in quel mezo gli nimici si sarebbono entrati in qualche luogo forte, da doue non v'era speranza alcuna di potergli trarre. In questo mezo il ponte si cominciaua a fare delle barche, & la fanteria Spagnuola v'era appresso per passarui come fosse finito, seguendo poi i Tedeschi, come s'è detto: percioche questo ordine era stato dato dall'Imperadore: & gli Vngheri, & i caualli leggieri lasciati gli archibugieri che haueuano tolti in groppa si spinsero inanzi, & andauano scaramucciando, & intertenendo il nimico, che caminaua con maggior ordine, & pressa che poteua, non lasciando pur vn soldato in Miburgo, ilche al principio si giudicò che hauesse fatto: & questo fu vno de' rispetti che s'hebbe per far che passassero gli archibugieri co i caualli. Ma Giouan Federico con tutto il suo campo acquistaua sempre tutto quel vantaggio di terreno che poteua, diuisa la fanteria in due squadroni, vn picciolo, & vn grosso: & noue stendardi di caualli compartiti di modo, che quando da' caualli leggieri, & Vngheri dell'Imperadore erano astretti, eglino si voltauano, & caricauano di sorte, che dauano tempo che la lor fanteria in quel mezo potesse andar inanzi. L'Imperadore con quel maggior trotto che poteua sofferire gente d'arme, seguiua la strada che gli nimici faceuano, nellaquale trouò vn

Crocifisso, di quelli che per deuotione vi si sogliono mettere, con vn'archibugiata nel petto, laqual cosa fù per lui di tanto dolore, che non potendo tacere riguardando il cielo disse Signore se voi volete potente sete per vendicare le vostre offese. Et dette queste parole seguitò la sua strada per quella campagna larga, & espedita. Et perciochè la poluere, che la sua antiguardia faceua era molto grande, & l'aere cieca ua con quella gli occhi di tutti, sua Maestà tolse la man destra dell'antiguardia, & così fece due cose: l'vna star libero per quel che bisognasse, & l'altra prouedere al pericolo che a tempi nostri s'è veduto succedere, di non andar gli squadroni con quel ordine, che conuiene. Perciochè s'ha per esperienza, che venendo rotta vn'antiguardia suol rompere la battaglia, per non essere collocata in quel ordine che dourebbe. Si che l'Imperadore prouide a tutto questo con mettersi in banda lui, & il Re co i suoi duo squadroni; che se per sorte la sua vanguardia si vedesse in pericolo, egli fosse a ordine per soccorrere caricando addosso gli nimici, i quali andauano così forti, che bisognaua si facesse questa prouisione. Il Duca d'Alua con la gente dell'antiguardia scaramucciando sempre, vi s'era accostata tanto, che gli nimici fecero alto, vedendo di non poter fuggire piu in niun modo il combattere, & così cominciarono a sparar tutta l'artiglieria loro, laqual cosa i Tedeschi sanno ben fare, & per ciò l'Imperadore s'affrettò più per arriuar l'antiguardia. Non si vedeua ancora la fanteria dell'Imperadore, nè meno sei pezzi d'artiglieria che con quella doueuano venire, di che non è da marauigliare, perciochè il ponte non si haueua potuto fare con tanta prestezza. Questo era hoggimai noue miglia grosse dall'Albis, & l'Imperadore si affrettaua con la caualleria: perciochè, con quella pretendeua rompere il nimico, & se aspettaua piu la fanteria non haurebbe hauuto effetto il suo disegno. Dalche si comprende chiaro quanto possano nelle cose d'importanza i consigli risoluti. Erano i caualli dell'antiguardia questi. Quattrocento caualli leggieri col Principe di Sulmona; & con Don Antonio di Toledo, & quattrocento & cinquanta Vngheri: perciochè trecento erano stati mandati quella mattina a riconoscere Torgao. Cento archibugieri a cauallo Spagnuoli; seicento huomini d'arme del Duca Mauritio, ducento archibugieri a cauallo suoi; ducento & venti huomini d'arme di Napoli condotti dal Duca di Castrouilla; La battaglia ch'era di duo squadroni; lo squadrone dell'Imperadore saria di quattrocento huomini d'arme, & trecento archibugieri Tedeschi a cauallo; lo squadrone del Re di seicento lancie, & trecento archibugieri a cauallo. Tutta la caualleria dell'Imperadore era questa, che in tutti faceuano il numero di tremilia e seicento caualli. Erano gli squadroni dell'Imperadore ordinati differentemente da' Tedeschi: perciochè eglino fanno il frõte de gli squadroni della caualleria molto stretto, & i fianchi molto larghi. Ma l'Imperadore ordinò i suoi che fossero di dicesette fili di lunghezza, onde il fronte veniua a esser più largo, & mostraua maggior numero di gente, & faceuano bellissima, & pomposa vista. Et questo è il migliore & il piu sicuro ordine quando il sito del paese il comporta: perciochè il fronte d'vno squadrone di caualli largo non dà tanta occasione da essere circondato per i fianchi che si può fare facilissimamẽte in vno squadrone che habbia il fronte stretto, & bastano dicesette file di larghezza pe'l colpo, che vno squadrone può dare in vn'altro. Di ciò si è veduto lo esempio nella battaglia che la gente d'arme di Fiandra guadagnò alla gente del Duca di Cleues presso Citar l'anno 1543. Gli nimici scampauano con l'ordine che habbiamo detto, che erano sei mila fanti diuisi in due squadroni, & noue stendardi di caualleria, ne' quali v'erano due mila e seicento caualli, & vno stendardo, ilquale si vedeua accompagnato da ottanta caualli. Questo era il Duca Giouan Federico, che andaua prouedendo per gli squadroni, a quel che conueniua: il quale al principio non hauẽdo scoperto altro che l'antiguardia nimica, perciochè la poluere gli toglieua la vista della battaglia, gli pareua, che facilmente potesse resistere a quella caual-

Ordinanza dello essercito di Carlo.

Ordinanza delli squadroni.

teria. Ma vn suo Capitano chiamato Vuolf Craiz, che haueua meglio riconosciuti gli Imperiali, gli disse che si ritirasse vn poco a vna banda, et vedrebbe quel che gli veniua addosso, onde fattosi inanzi scoprì la battaglia doue l'Imperadore, & il Re veniuano, laquale era guidata con l'ordine, che habbiamo detto. Il Re veniuano, presso l'Imperadore, & in questo squadrone con sua Maestà andaua il Principe di Piemonte. I due Arciduchi d'Austria figliuoli del Re de Romani guidauano lo squadrone del Re lor padre. Giouan Federico hauendo scoperto compiutamente la caualleria del nimico, & conoscendo chiaro nell'ordine, col quale veniua la sua delibertione, s'inuolse fra i suoi squadroni, & si sforzò col miglior ordine che potè d'occupar vn bosco molto grāde che gli era vicino tutto paduloso di strade inesplicabilissimo, perche giudicò che conquistandolo vi poteua star con la fanteria cosi forte, contrastando al nimico, che venuta la notte poteua ritirarsi in Vitimbergo, che era ciò che piu egli desideraua. Torgao non gli era paruto luogo sicuro per saluarsene: pertioche secondo, che poi egli disse, haueua sentiti quella mattina colpi d'artiglieria, tratti a gli scopritori, che là erano andati, & però si dubitò vedendosi perseguitar da gli nimici, che la metà di questo esercito col Duca d'Alua gli venisse addosso, & che con l'altra metà fosse andato l'Imperadore ad assediar Torgao, & che non essendo forte quel luogo, benche siede sopra l'Albis, non era cosa sicura il lasciaruisi assediare. O sia questo, ouero quel che alcuni dicono che lasciò di andarsene a Torgao, perche non se gli ricordò, nè in quel tempo hebbe huomo che gli consigliasse ciò, che gli conueniua, basta, che egli deliberò di occupare in ogni modo il bosco per andarsene a Vittimbergo, & se quiui gli bisognasse combattere, farlo con piu vantaggio suo. Et per conseguire vno di questi due effetti conquistando quel bosco paludoso comandò a' suoi archibugieri da piedi & da cauallo, che scaricassero gagliardamente addosso la caualleria leggiera nimica, accioche con piu commodità la sua fanteria conquistasse il sito che voleua, ilche fecero essi con assai viuacità. In questo tempo l'Imperadore s'era pareggiato con l'antiguardia, & haueua parlato al Duca Mauritio allegramente, & alla gente d'arme di Napoli, & a tutti dicendo loro quelle parole che in vn dì come in quello vn valoroso Capitano suol dire a' suoi soldati, & dandogli il nome, che era San Giorgio, Imperio, San Giacopo, Spagna, cosi caminarono alla volta de gli nimici al passo che conueniua. Caminando adunque di pari tutti gli squadroni la battaglia trouò alla sua man destra vna riuiera, & vn gran pantano doue cadero alcuni caualli, & acciohe non vi cadessero gli altri fu forza che ella si strettasse tanto che l'antiguardia potesse passare senza che si toccasse l'vn squadron con l'altro, & si disordinassero ambedue. Et da questo successe, che andando al lato, l'antiguardia passò inanzi a tempo che i Sassoni voleuano cominciar la carica già detta, laquale scaricarono addosso gli nimici con assai buon'ordine. Allora il Duca d'Alua vedendo vna così buona occasione mandò a dire all'Imperadore, che egli caricaua, & così lo fece per vna banda con gli huomini d'arme di Napoli, & il Duca Mauritio co i suoi archibugieri per l'altra: & subito la sua gente d'arme, & la nostra battaglia, che già haueua tornato ad acquistar la man destra: & si mossero contra gli nimici con tanto animo, che non potendo star saldi cominciarono a voltar le spalle, essendogli i Cesariani addosso con tanto valore, che non gli dauano tempo ad altro, che a fuggire: & così cominciarono ad abbandonar la fanteria, laquale al principio fece vn poco di resistenza per ritirarsi al bosco. Ma la caualleria dell'Imperadore era cosi dentro della lor caualleria, & fanteria, che in vn subito furon tutti rotti, & messi in fuga. Gli Vngheri, & i caualli leggieri assaltarono per vna banda, & con marauigliosa prestezza cominciarono ad esequire la vittoria, per laqual cosa gli Vngheri hanno marauiglioso ingegno: i quali inuestirono con gli nimici gridando Spagna, Spagna: perciochè il nome d'Imperio per l'antica nimicitio non gli è molto

Battaglia.

è molto grato. Di questo modo si giunse al bosco, pe'l quale erano tante le arme seminate, che impediuano molto la essecutione della vittoria. I morti, & i feriti erano molti. Alcuni morti d'incontri, altri di ferissime coltellate, altri di archibugiate: di maniera, che era vna la morte, & le sorti di quella diuerse. Erano tanti i prigioni, che v'era tal soldato de' Cesariani, che ne menaua seco quindici & venti legati. Si vedeuano fra quelli distesi per il bosco molti che mostrauano esser di maggior consideratione de gli altri morti. Altri, che non essendo ancor morti, gemendo si volgeuano nel proprio sangue. Altri si vedeuano che s'offeriua la lor fortuna secondo il volere de' vincitori, facendo prigione questi, & vccidendo quelli, senza altra elettione, che quella di coloro che gli seguiuano. Vi si vedeuano ancora diuersi monti di corpi morti, & molti che giaceuano in terra per quel bosco, & questo succedeua secondo che gli arriuaua la morte scampando, o resistendo. In somma fu tale questa strage, qual mai si habbia sentita d'antichi o di moderni. L'Imperadore seguì lo incalzo tre grosse miglia, & tutta la caualleria leggiera, & gran parte della Tedesca, & gli huomini d'arme del Regno il seguirono noue miglia ammazzando & ferendo gli nimici. S'era già arriuato a mezo il bosco quando l'Imperadore, che quiui si ritrouaua si fermò, & fece raccogliere la gente, laqual era cosi sparsa, che cosi senza ordine andauano i vincitori come i vinti; ilche fu assicurar la vittoria, & se alcun inconueniente succedesse a quelli che andauano innanzi, poteua farne prouisione: percioche il saggio Capitano deue considerar ogni cosa, & non deue iscusarsi poi con dire, non me'l pensai, che certo è vna magra iscusa, & è degna di gran riprensione. Essendosi fermato quiui l'Imperadore col Re, ilquale in tutto questo mostrò veramente animo degno di Re, venne il Duca d'Alua, che era scorso oltre seguendo lo incalzo armato di armature bianche indorate con la banda rossa, ilquale caualcaua vn cauallo bianco senza altri fornimenti, che il sangue di che era tutto imbrattato dalle molte ferite riceuute, & fu da Cesare raccolto allegramente, & come meritaua. Et essendo in questo gli venne la noua, che il Duca Giouan Federico era preso, di che sua Maestà si allegrò molto. Il quale fù fatto prigione da quattro caualli leggieri Spagnuoli, & Italiani, & da vn'Unghero, & vn capitano Spagnuolo, mentre che egli con alquanti che haueua seco si difendeua gagliardamente. L'Imperadore comandò allora al Duca d'Alua, che glielo menasse, ilquale andò, & glielo menò subito. Caualcaua Giouan Federico vn gran cauallo Frisone, & portaua indosso vn gran giacco di maglia, & vn petto negro con le correggie che si legauano per le spalle, tutto sanguinoso d'vna coltellata che gli era stata data su la faccia nella sinistra banda. Il Duca d'Alua veniua alla sua mano destra, & così lo presentò all'Imperadore. Giouan Federico volle dismontar da cauallo per baciargli la mano, & gia s'era leuato il guanto per toccargliela, secondo il costume di Lamagna, ma egli non lo consentì. Dimostrando non meno conuenirsi ad vno Capitano vittorioso la modestia, & la continenza, che la virtù & grandezza d'animo. Benche per dire il vero egli veniua cosi trauagliato dalla sete, & dalla ferita, oltre che era cosi graue, & grasso, che s'ha per certo, che l'Imperadore hebbe piu consideratione a questo, che a quel che egli meritaua. La onde cosi a cauallo si leuò il capello, & secondo il costume di Lamagna, gli disse. Potentissimo, & gratiosissimo Imperadore Signor mio, io sono hora fatto vostro prigione. Lequai parole peroche mostraua Giouan Federico hauer dello ardentissimamente, Cesare rispose; parmi che questo titolo, che mi date hora d'Imperadore & Signor vostro, sia molto differente da quello, che gia voi mi dauate. Et ciò diceua egli, perche quando il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio guidauano il campo della lega ne gli scritti loro chiamauano l'Imperadore Carlo di Gante; colui che si crede essere Imperadore: & però i Tedeschi di Cesare quando que-

Parole di Gio. Federico prigione all'Imper.

do questo sentiuano soleuano dire lasciate pur fare a Carlo di Gante, che esso vi mostrerà s'egli è Imperadore, & per questa cagione sua Maestà rispose cosi; soggiungendo, che l'opere sue l'haueuano condotto in quello stato nelquale egli si ritrouaua. A che Giouan Federico non replico altro, eccetto che alzando gli homeri abbassò la testa sospirando, con sembiante degno di compassione, se però meritaua che se gli hauesse compassione vn Barbaro cosi brauo, & indomito, & superbo qual era costui. Allora Giouan Federico supplicò l'Imperadore che lo trattasse come suo prigionero, & sua Maestà gli rispose, che ei sarebbe trattato secondo che meritaua. Et cosi comandò al Duca d'Alua che con buona guardia il facesse menar all'alloggiamento del fiume, che era quello, che si prese quel dì quando si conquistò il guado. L'allegrezza della vittoria fù generale fra tutti perciochè all'ora s'intese di quanta importanza fosse, & ogni dì s'intendeua più. Quel dì esequendo la vittoria vno de gli nimici per la banda di dietro volle sparare vn'archibugio al Duca Mauritio in parte, che se prendeua il fuoco l'amazzaua, ilquale fù subito tagliato a pezzi dalle genti di Mauritio. Vi morirono della fanteria de' Sassoni due mila huomini, & furono feriti molti, che essendo lasciati quì vi vscirono & si saluaron quella notte, & il dì seguente furon presi ottoceno fanti. Di quei da cauallo furono morti cinquecento. Il numero de' prigioni fù assai maggiore: perciochè fra i Tedeschi Cesariani per esser la natione tutta vna si poterono coprire meglio. Et di quelli che si sa furono tanti, che gli Vngheri & i caualli leggieri, & l'altra gente d'arme guadagnarono molto: talche non si saluarono in Vittembergo della caualleria, & fanteria quattrocento huomini di tutto quel campo. Si acquistarono quindeci pezzi d'artiglieria: due colubrine grandi, quattro colubrine mezane, quattro mezi cannoni, cinque falconetti, & grandissima copia di munitioni, & il dì seguente si acquistaron altri sei pezzi, che per hauer caminato con più diligenza de gli altri erano stati messi in vna terricciola. Si acquistarõ tutte le bagaglie nel che la caualleria guadagnò molto cosi in robbe come in danari. Acquistaronsi ancora dicesette insegne, & noue stendardi di caualli, & lo stendardo del Duca Gio. Federico. Fu preso il Duca Hernesto di Bransuicco ilquale nella guerra passato era quello che guidaua tutte le scaramuccie, che gli nimici faceuano, & molti altri personaggi. Et il figliuolo del Duca Gio. Federico, essendo stato gittato giù da cauallo hebbe due ferite, vna nella testa, & l'altra nella man dritta, egli disse che ammazzò con vn'archibugio colui che lo ferì, & così potè esser messo a cauallo da' suoi, ilquale si saluò dalla battaglia, & entrò in Vittimbergo. De' Cesariani mirorono da cinquanta da cauallo solamente. Questa giornata vinse l'Imperadore a' 24. d'Aprile del 1547. dodici dì giusti dopò che partì da Eguer. Si cominciò sopra l'Albis vn'hora auanti mezo dì, & si finì su l'hora tarda nel tramontar del Sole essendosi combattuto sopra il guado, & guadagnatolo al nimico, & seguitatolo noue miglia (come s'è detto) combattendo sempre con essolui fino ad arriuare doue con solamente la caualleria lo prese; rompendo la sua fanteria, & caualleria, con tanto animo & valore, che ben si può dire per questo gran Cesare. Ille sapit, solus, volitant alij velut vmbræ, come fu detto per Scipione Emiliano. Questa vittoria cosi grande l'Imperadore attribuì a Dio come cosa data dalla sua diuina mano, & così in lingua Spagnuola disse quelle tre parole di Cesare, cangiando la terza come ogni Principe deue fare, conoscendo la gratia, & fauore, che Dio gli fa. VINE, Y VI, Y DIOS VENCIO; che vuol dire, Venni, viddi, & Dio vinse. Ma Giulio Cesare disse, Venni, vidi, & vinxi. Et certo questa fu la piu necessaria, la piu presta, & la piu gloriosa vittoria che hauesse mai Principe ò Republica. Fu primieramente necessaria, perche senza essa malageuolmente Cesare haurebbe potuto resistere al grande apparato di gente, che gli veniua contra dalle parti di Boemia, & terre maritime, con animo di

Vittoria.

congi-

congiugnersi con le genti di Giouan Federico, & prouocar l'Imperadore alla giornata, quando fassu stato presso l'Albis, & piu dentro nella Sassonia, ouero di chiudergli il passo alle vettouaglie, che l'vna & l'altra cosa stimauano gli nimici poter fare con molta facilità. Ma pensauano però douer esser piu sicuro il leuargli tutte le strade, accioche in tal maniera priuo lo esercito suo di vettouaglia, fossero venuti alla fine senza colpo di spada a godersi vna riposata, & lodeuale vittoria. Ilche sarebbe loro senza alcun dubbio riuscito: conciosia, che col poco numero de' suoi soldati, che haueua l'Imperadore non haria potuto tenere aperti i passi per seguitare gli occupatori di essi, & lasciar parimente contro di Giouan Federico forze basteuoli. Et se per auentura non hauessero potuto questo lor pensiero adempire, per le biade, lequali essendo per tutto gia mature l'hauriano mantenuto commodamenle in campagna, in tal caso pensauano di assalirlo. Et con questo consiglio poco temauano l'Imperadore i Sassoni. Ma conoscendo egli per la peritie della guerra, che il ritardare veniua a causargti tutte queste necessità, & pericoli, per non incorrere in alcuno di questi errori, sollecitò tanto lo esercito al camino, che hebbe poi tutto quello che bisognaua, & fece cangiar la ben conceputa speranza de gli nimici in vno estremo terrore. Presta adunque si puo dire esser stata questa vittoria: percioche a pena giunse e vidde, che vinse il nimico. Fu parimente gloriosa perche guadò armato quel fiume, oltre ilquale non ardirono mai i Romani con tante lor vittoriose palme, armati passare, onde acquistarono i Sassoni il nome d'inuitti come che non bastassero tutte le forze del mondo ad opprimergli, essendo che gia era stata tentata questa impresa da molti altri Imperadori, come da Carlo Magno, & Valentiniano & d'altri, i quali mai nō passarono l'Albis. Ora la temperanza di Cesare vsata al Duca Gio. Federico fu giudicata degna di gran laude presso ogni vno: percioche ogni altro vincitore che fosse stato offeso del modo che egli si vedeua offeso da costui, forse che non haurebbe temperata l'ira del modo che sua Maestà si temperò, laqual ira alle volte è più difficile da uincere, che'l nimico. Ma essendo gia tardi, l'Imperadore raccogliendo la gente, che quiui era si ritornò al suo allogiamento, doue giunse a vn'hora di notte. Il di seguente si raccolsero le artiglierie, & le munitioni guadagnate, che erano piu di seicento carra d'ogni sorte con robba di non poca ualuta, doue i soldati arricchirono, & grandissimo numero di arme, & gli altri sei pezzi che habbiamo detto. Et di nuouo molti Ungheri, & caualli leggieri, ne condussero molti prigioni: percioche tutta quella nottea lume di Luna, laquale essendo colma volle anch'ella aiutare col suo splendore la vittoria di Cesare, & parte del giorno seguente seguitarono lo incalzo trauagliando fieramente gli nimici: molti assalendo all'improuiso per le campagne, & morti lasciandogli, & molti tra quei villaggi parimente vccidendo, & facendo gran numero di prigioni, essendo passati oltra noue miglia da doue fu fatto prigione Giouan Federico. Ilqual fu dato dal duca d'Alua in guardia ad Alfonso Viues Maestro di campo de gli Spagnuoli del Regno di Napoli, insieme col Duca Hernesto di Bransuicco, che come s'è detto, fu preso nella battaglia da vn Tedesco suddito del Re de' Romani, & creato del Duca Mauritio. Et in questo alloggiamento stette l'Imperadore due dì. La fama di questa vittoria di cui piu d'ogni altra perciò gloriosa peruenuta alle città, & luoghi vicini, i Torghesi paurosi per la infelice calamità de gli altri vennero a darsegli in mano. L'esempio de' quali seguirono anco tutti quegli di là dal fiume, eccetto i Vittemberghesi: i quali quantunque fossero spauentati dalla battaglia seguita tanto contraria al desiderio, che haueuano, giudicando nondimeno la città loro inespugnabile, si misero a preparare & a finire tutto quello, che per la breuità del tempo poteuano per la loro difesa, collocando al suo luogo l'artiglieria intorno delle mura, & facendo molte altre prouisioni. Ilche intendendo l'Imperadore deliberò di andarui in persona con tutto lo esercito. Percioche quella città era capo

dello

dello stato del Duca Giouan Federico, & terra principale di quelle della Elettione, & come città importantissima di Giouan Federico la teneua ben fortificata, hauendo cominciato a fortificarla venti anni a dietro, fortificandola sempre con grandissima diligenza, & con grandissimo numero di artiglieria. Fece la strada per Torgao dou'era vn Castello, che è vno de' piu bei palagi di Lamagna, & doue Giouan Federico spesse volte veniua a sollazzo. In questo camino si seppe da' prigioni che il Duca aspettaua Tumez Hierne con la gente che haueua condotto in Boemia, & venti insegne di fanteria, che i Boemi gli mandauano, & molta caualleria. Ma la prestezza dell'Imperadore, laquale in questo negocio, hebbe piu naturale, che in tutti gli altri, prouide a tutte queste cose, riportando poi (come s'è detto) gloriosa, & presta vittoria. L'Imperadore passò l'Albis vn miglio piu in giù da Vittimbergo per vn ponte fatto delle sue barche, & di quelle tolte a gli nimici. Et è cosa degna d'eterna memoria, ciò che di questo fiume poi s'intese, che per quella banda per doue l'Imperadore lo guadò ancora che profonda, il dì seguente dopo la battaglia, non v'era ordine che si potesse varcare se non notando, & con grandissima difficultà. Pare che il Nostro Signore facilita le cose quando sono in suo seruigio. Altre cose successero, che per esser state considerate da molti allora noi le scriuemmo. Come fu che passando lo essercito dell'Imperadore il fiume fu vista vn'Aquila nell'aere, che piaceuolmente volando torneggiaua tutto lo essercito: & in quel mezo venne fuori d'vn bosco vn lupo grandissimo, ilquale fu subito ammazzato da' soldati in quella campagna con le spade. Questi furono auuenimenti, che o fossero di volontà di Nostro Signore, o che succedessero a caso, basta che furon molto notati da coloro che gli viddero. Mostrò il cielo parimente volere in ogni modo fare Cesare vincitore. Perche la nebbia che era piouuta fino al mezo giorno si fece tãto oscura, che tolse a' Sassoni quel dì il potere a tẽpo intendere la venuta de gli nimici, & il vedergli. Ma poi che furono giunti al fiume non solo disparì la nebbia, ch'era stata insino allora oscurissima, & il Sole apparue lustro, ma non ratto come soleua, & co' raggi luminosi, anzi tutto ferrugineo, & con maggior lentezza faceua il suo corso verso l'occaso, presagio veramente del cadimento de' Sassoni. Et dello stesso modo fu visto quel dì in Norimberga, & in Francia, secondo che il Re poi disse, & in Piemonte, & in altri luoghi: doue parue che Dio fauoriua l'Imperadore contra gli nimici suoi, facendo fermare il Sole come gia fece quando Giosue combatteua contra i popoli Gabaoniti, de' quali ne riportò vittoria. Questo ancora pare che auuenisse anticamente a gli Atheniesi prima che cadessero dal loro Imperio. A' quali dopo che apparue quel fuoco nell'aere di color sanguigno, & che fu gittato nella città loro dal cielo quel sasso tanto grande, furono assediati grauissimamente, & al fine soggiogati da Romani. Tutte queste cose dette di sopra furon notate allora da molti, & però noi le habbiamo scritte per perpetua memoria della vittoria di questo grande Imperadore. Ilquale hauendo passato l'Albis alloggiò fra alcuni boschi a vista de Vittembergo: il cui sito, & fortification è in questo modo. E Vittembergo terra fortissima, di forma quadrangolare, ma gli angoli sono molto lunghi. Per quella banda doue ella è più distesa ha l'Albis, che le passa quattrocento passi lontano. Siede in vna gran pianura, eguale da tutte le bande: laquale si scopre dalla terra, senza che vi si possa ascondere pure vn'huomo per tutta quella spianata. è cinta da vn grande, & profondo fosso, & ha vn'argine di sessanta piedi largo di terra cosi ferma, che tutto è pieno di herba cresciuta, dall'alto infino al fosso: ilqual argine è composto di terra & di fasci con traui legati insieme. Et al piedi di questo argine nasce vn riuellino fortissimo che cinge le mura, fatto per gli archibugieri, ilquale è cosi coperto dal fosso, ch'è impossibile si possa battere. Euui oltre a ciò cinque bastioni parimente alti, & fortissimi, che da tutti i lati col suo fosso larghissimo & profondissimo la difendono, & v'ha vn Castello che seruendola di caualiero scopre tutta la spiana-

Augurij di vittoria.

Il Sole si fermò.

Fortezza di Vittimbergo.

la spianata. Per questa banda del castello il fronte del quadrangolo della terra viene a strettarsi. Dalla banda di Settentrione è cinta da vna difficilissima palude, & da leuante ha l'Albis. Per quella banda del Castello Cesare haueua deliberato di battere Vittimbergo, & però sua Maestà comandò che venissero i guastadori che il Duca Mauritio haueua promesso, i quali erano quindici mila, & chi vi ci conducesse l'artiglieria da Tressen, dellaquale v'era tanto numero in quella terra, che bastaua, rimanendo quella prouista a dare quella che per battere Vittimbergo bisognasse. Ma quelle promesse si risoluettero in che se ben si diede l'artiglieria, i guastadori furono così mal ordinati, che di quindici mila non vi vennero trecento, i quali furono condotti con grandissima difficultà, secondo diceua il Duca Mauritio. L'Imperadore vedendo, che la città era forte, & ben munita d'artiglieria, con buon presidio dentro, non volle altrimenti circondarla d'assedio, nè accamparuisi molto appresso, ma vi si pose lontano poco più d'vn miglio, verso quella banda, che habbiamo detto che guarda il castello pigliando in mezo con i pedoni vn picciol villaggio, ch'era tra quegli alberi, & ponendo loro da ogni lato gli huomini d'arme i quali venendo a stare appresso l'Albis, & vn picciolo Ruscello haueuano la commodità di poter facilmente abbeuerare i lor caualli, & faceuano oltre a cio tutto il campo vn'alloggiamento sicurissimo. L'Imperadore in questa maniera accampato a Vittimbergo, conoscendo quel luogo esser quasi inespugnabile, per non perdere tempo in impresa tanto difficile, pensò di hauerla per mezo di Gio. Federico: ilche speraua douergli facilmente riuscire hauendolo prigione. Ma hauendo tentato ciò per diuerse vie, nè potendo ottenere il suo intento, deliberò di publicamente far morire Gio. Federico a vista della città, acciochе quei cittadini vedessero che per la loro ostinatione si faceua quello spettacolo, così compassioneuole, & infelice per loro. Et così fatto raunare i suoi consiglieri condannò Giouan Federico per sentenza alla morte; laquale fu poi dichiarita in queste parole stesse, hauendo prima detto le cagioni che lo moueuano a ciò fare. Noi Carlo Imperadore &c. Habbiamo dichiarato, & dichiaramo, che sia Gio. Federico Elettore per la pena del suo male operare verso la Imperial Maestà nostra giustamente meritata, & ad esempio, & terrore dell'altrui maluagità, troncato il capo. Et comandiamo a gli officiali nostri, che esequiscano ciò in campagna, inanzi a vna delle porte di Vittimbergo. Staua allora Gio. Federico nel suo padiglione col Duca Hernesto di Bransuicco, quando gli fù letta questa sentenza a' quattro di Maggio del 1557. Nè si cangiò per ciò punto nel viso, anzi vdita che hebbe la condannaggione disse, che nè per questo l'Imperadore haurebbe Vittimbergo: percioche quando pure ei morisse vi restauano i suoi figliuoli, ogni vno de' quali sariano la sua persona stessa, & allora non con vno, ma con molti haurebbe da fare. Ilche detto inuitò Hernesto a giuocar a gli scacchi con quello animo allegro, che altri in libera felicità suol hauere, senza maniera alcuna di prigionere non che di sententiato alla morte. Ora mentre che l'Imperadore era in questo pensiero di far morire Gio. Federico, cominciò ad ascoltare i preghi del Marchese Alberto di Brandemburgo l'Elettore, che era venuto quiui. Ilquale per quei migliori mezi che poteua, intercedeua per Giouan Federico, & l'Imperadore piegandosi alquanto haueua considerate alcune cose: fra lequali n'hebbe gran rispetto a Gulielmo Duca di Cleues, genero del Re de' Romani, & cognato di Gio. Federico, che con grandissima instanza pregaua per lui, procacciando che gli fosse salua la vita, con quella parte dello stato, che che fosse possibile: per doue cominciò a inclinarsi più alla misericordia, che si doueua hauere d'vn principe tanto grande, ridotto in così mirabile fortuna, che mettere in effetto la prima sua determinatione di tagliargli la testa. Et così cominciò a trattarsi quel che conueniua, acciochе Gio. Federico fosse punito, & insieme con questo si esequisse la clemēza dell'Imper. che in vn Principe è virtù tanto lodata, & tanto vtile, come del primo

Assedio, di Vittimbergo.

Sententia di Carlo cōtra Gio. Federico.

Constanza di Duca Gio. Federico.

Cesare

Cesare si legge, che più acquistò con la clemenza, che con le arme. Vi furono diuersi pareri intorno la vita del Duca Giouan Federico. Percioche alcuni haueuano consideratione a solo il castigo, altri considerauano il modo come doueua esser castigato, con altre qualitadi, che fossero importanti, che conseruassero viua per sempre la vittoria dell'Imperatore. Et considerauano quanto importaua che non fossero ridotti a vltima disperatione coloro, iquali haueuano la lor confidanza nella clemenza di Cesare, dallaquale aspettauano esempio in quel che con Giouan Federico si facesse. Onde trattandosi l'vno & l'altro, l'Imperadore si risoluè conforme alla sua natural clemenza, che fu in riuocar la sentenza concedendo la vita a Gio. Federico con tali conditioni che furono bastanti per ricompenso della morte, di che molti lo giudicauano degno. Stauano dentro in Vittimbergo Sibilla moglie di Giouan Federico, & vn suo fratello, & i figliuoli minori. Dentro in Gotta staua il maggiore, che era scampato ferito dalla battaglia, i quali tutti aspettauano il successo delle cose di Gio. Federico, alquale l'Imperadore haueua già perdonato la vita, per il mezo di coloro, che ciò trattauano. Prima gli fu tolta la Eletttione, & le terre che a quella appartengono: dellequali sono le principali Vittimbergo, & Torgao, & molte altre. Diede tutta l'artiglieria, che era vn grandissimo numero: percioche solo di Vittimbergo se ne trassero cento & venti pezzi grossi, oltre molti altri piccioli. L'Imperadore gli lasciò in Turingia alcuni castelli, & terre. Gotta fortezza inespugnabile volle che fosse spianata. Vi si trouaron cento pezzi di artiglieria grossa oltre i minuti: cento mila palle, & altre mutationi conforme a questo. Et quanto alla sua persona per maggior fermezza volse l'Imperatore, che fosse tenuto de seguir sempre sotto custodia la sua corte, ouero del figliuolo, ch'era allora Principe di Spagna: & cosi seguitò poi la corte fino che a sua Maestà piacque liberarlo compiutamente, come a suo tempo diremo. Consegnò subito le insegne, & stendardi, & l'artiglieria, che haueua guadagnato al Marchese Alberto, ilqual Marchese Alberto, che era in Gotta prigione volle che subito venisse alla sua corte. Nelle cose appartenenti alla religione ch'era il principale, & perche l'Imperadore haueua preso le arme in mano, al principio Gio. Federico stette molto duro, ma poi rispose cosi dolcemente, che a sua Maestà parue che per allora non bisognaua, che se ne parlasse più sopra ciò. Gio. Federico restituì tutte le terre, & castella vsurpate a' Conti di Masfelt, & di Sulma. I beni delle chiese, & monasterij di Sassonia col rimanente vsurpato a particolari, rimase poi a dispositione dell'Imperatore. Ilqual vedendo, che il principal che egli pretendeua, che era quel che toccaua alla religione, cominciaua a caminar per buona strada, si contentò di tutte queste conditioni, non volendo, che vna casa cosi nobile, & cosi antica, & che tanti seruigi haueua fatto alla casa di Austria ne' tempi passati, fosse cosi estinta, & del tutto disfatta. Et volle più tosto in questo seguire la equità, & benignità, che la ira, & giusta indignatione, a che meritamente l'haueua incitato la guerra dell'anno passato, quando disfece il campo della lega. Accettate le predette conditioni Gio. Federico dall'Imperatore, & restituite tutte le cose con vna grandezza d'animo incredibile, restò sua Maestà della prudenza & saldezza di questo huomo, tanto marauigliato, & sodisfatto che gli assignò assai maggior entrata, che ne' capitoli prima concesso non gli haueua. Percioche de' quattordici mila fiorini che daua a Gio. Hernesto suo fratello ogni anno di pensione, volle che fosse per lo auuenire, a pagarne solo sette mila, condannando appresso il detto Gio. Hernesto a lasciar libera totalmente la rocca, & la terra di Cunigobergo al Marchese Alberto, & ciò per le spese che egli haueua fatte in ricourargli lo stato di Coburgo. Concedendogli nondimeno che ei potesse godere la entrata di detto luogo insino che ei viuesse, & dopo la morte che vi douessero succedere i figliuoli di Gio. Federico. Et questo fece ancora per serbare il luogo a detto Giouan Hernesto di pentirsi della ribellion commessa, & la potestà di mutare in

Capitoli della assolutione della vita di Giouã Federico.

meglio

meglio i consigli suoi. Composte adunque dall'Imperadore le cose in questa maniera, Gio. Federico rimase viuo, & castigato con vn castigo così grande che d'vno de' piu potenti Principi di Lamagna, diuenne vn caualier priuato, & i suoi figliuoli sono piu poueri, percioche diuisero poi fra loro quel che egli solo allora possedeua. Di sorte che quella casa, che tante forze fino allora haueua hauuto, si ritroua hora con così poche quanto la sua forza meritaua. Fra tutte queste cose che tanto poteuano abbassar l'animo d'vn'huomo per grande che fosse non si sa che costui dicesse mai parola bassa, nè che mostrasse sembiante conforme alla sua fortuna, ma sempre vna costanza degna di esser tenuta nella nostra vera religione, tanto può la fermezza d'vn animo nobile contra le miserie, & calamità humane. Essendo adunque accommodate le cose di Gio. Federico con questi capitoli, & altri che non si dicono qui, perche non importano, & resa Vittembergo dellaquale vscirono tre mila huomini di guerra, l'Imperadore vi mise quattro insegne, & due dì dopo che si rese la Duchessa Sibilla venne fuori della terra per far riuerenza all'Imperadore nel suo padiglione, accompagnata da Giouan Hernesto suo cognato, & da Caterina moglie del detto sorella del Duca Hernesto di Bransuico, & da vn figliuolo di Giouan Federico, percioche l'altro restaua ammalato in Vittimbergo, & il maggiore, come s'è detto, era in Gotta. L'accompagnauano ancora i figliuoli del Re de' Romani, & il Marchese di Brondembergo, & altri Principi di Lamagna. Ella giunse dauanti l'Imperadore con tutta quella mortificatione & humiliatione che potè maggiore. nè accadeua che si affaticasse per mostrarla: percioche vna donna che haueua il marito in tanti trauagli, & in tai termini, & che si vedeua spogliata, & ridotta in vno stato così miserabile, & infelice la sua fortuna le insegnaua il sembiante che haueua da mostrare, & così dolorosa, & afflitta si gittò a' piedi dell'Imperadore, ilquale prendendola con le sue proprie braccia, la leuò suso prestamente, & la riceuè con tanta humanità & cortesia, che niuna cosa le tolse, di quel che haurebbe fatto con lei, quando si ritrouaua nella sua prima fortuna. Fu cosa che mosse ogni vno a pietà, se ben la memoria era fresca delle opere del marito. Laquale disse all'Imperadore queste parole. Clementissimo, & Potentissimo Principe & generoso Imperadore, io non dubito punto, che se Gio. Federico mio marito hauesse misurata la fortuna sua con la possanza di vostra Maestà, non sarebbe caduto in tanto errore, nè messa la sua casa in si fatto termine. Onde vi priego, che a ciò non vogliate hauere riguardo, ma piu tosto alla mia presente infelicità, comune con questo, & con gli altri miei figliuoli, che dopo me rimarranno sempre miserabili. Perche se vostra Maestà gli conseruerà, sarà pure serbata vna casa alla parola di coloro da' quali gli antichi suoi, hanno riceuuto qualche beneficio. Oltre che darà al mondo vno eterno esempio della clemenza, & pietà sua. Supplicollo ancora che si contentasse, che Gio. Federico restasse seco, accio potessero almeno viuere insieme quel poco di vita, che restaua loro. Allequal dimande l'Imperadore rispose, che l'hauere vsato troppo rispetto a suo marito, & essersi fidato troppo di lui l'haueua fatto incorrere in quel fallo, & che per amor di lei gli haueua perdonata la vita. Dellaquale tutte le leggi voleuano che fosse priuato; & lasciatogli anco grossa entrata da poter viuere signorilmente. Quanto al viuere insieme nella Sassonia, non poteua compiacernela, perche era necessario seruasse per allora le conditioni fatte con lui, ma che poteua ben essa seguitarlo. Queste, & simili altre parole humanissime, & d'ogni cortesia ripiene resero ciascuno dubbioso, qual douesse esser riputata maggiore, ò la sommissione di Sibilla, ò la clemenza & bontà dell'Imperadore. Ma in vero fu molto piu mirabile la clemenza dell'Imperadore; perche egli fece cio di cortesia volontaria, & libera, & ella sforzatamente. Ora Sibilla tolta licentia dall'Imperadore andò a visitar il marito, che si ritrouaua nell'alloggiamento della fanteria Spagnuola, & poi che l'hebbe consolato come potè il meglio e se ne ritornò a Vittembergo. Oue l'Impe-

Parole di Caterina moglie di Gio. Federico a Carlo.

l'Imperadore parimente andò il giorno seguente, & visitò la Duchessa, dallaquale fu ricenuto con tutti quegli honori, & regali apparati che vn tanto personaggio si conueniua no; laqual visitatione fu molto simile a quella che Alessandro fece alla madre, & moglie di Dario Re de' Persi, poi che l'hebbe & vinto in battaglia. In questo tempo vennero da i confini della Tartaria, & della Moscouia, presso il fiume Neper anticamente detto Boristines, tre capitani, a offerirsi al seruitio dell'Imperadore con quattro mila caualli. Iquali furono da sua Maestà ben riceuuti, ringratiandogli molto di quel lor buon animo, dicendo che la guerra era hoggimai ridotta a tai termini, che non faceuano piu bisogno, & così se ne tornarono alle terre loro. Ancora vi venne vn'ambasciadore del Re di Tunisi a negotiar alcune cose con l'Imperadore, promettendogli all'incontro altrettanti Arabi: talche di Scithia, possiamo dire, & di Africa concorreuano le genti al seruitio dell'Imperadore mosse dalla fama della sua grandezza. In quel mezo l'Imperadore haueua mandato vn gentil'huomo di sua casa chiamato Lazaro Sbendi, che guardasse Gotta con due insegne, & mettesse in libertà il Marchese Alberto, ordinandogli che non se ne partesse fino a che non fosse spianata. Le altre terre forti si rendeuano ancora ogni dì, & ogni cosa si ordinaua del modo, che conueniua, senza che in Sassonia vi rimanesse cosa alcuna da fare: eccetto le cose di Boemia, che era vicina, si ritrouauano in cattiui termini contra il suo Re. Ma quelli di quel regno mandarono ambasciadori all'Imperadore, con le migliori parole, & maggiori offerte, che eglino seppero fare, iquali furon ascoltati da lui, & intertenuti fin che gli espedì quando fu tempo. Di quei giorni il Duca Henrico di Bransuicco il giouane, che si ritrouaua all'assedio di Brema con quattro mila fanti, & due mila caualli, alquale l'Imperadore haueua dato aiuto per quella impresa, per esser nimico de' Duchi di Luneburgo Luterani, & della lega, fu rotto da vn Conte di Masfelt, ribello, & Luterano, & da Tumez Hierne Capitan di Giouan Federico, ilquale con la gente che si ritrouaua in Boemia per lunghissime strade si congiunse col Conte di Masfelt, & ambidue haueuano tredici mila fanti, & quattro mila caualli. Il Duca Henrico si lamentò poi con l'Imperadore d'vn'altro Capitano, che ancora per commissione di sua Maestà faceua guerra a quelle città, perche non s'era congiunto con esso lui a tempo. Per laqual cosa nacque vna gran lite fra lor due, & l'Imperadore mise poi in prigione alcuni altri capitani che erano stati colpeuoli di ciò. Questa è vna historia lunga & però la lasciamo adietro, dicendo solamente, che le forze del duca Gio. Federico erano così grandi, che come egli poi diceua, se l'Imperadore tardaua dodici dì piu, gli haurebbe potuto vscire alla strada con trenta mila fanti, & sette mila caualli, lequali erano forze bastanti per combattere con quattro mile & cinquecento caualli, & sedeci mila fanti, che haueua l'Imperadore, se il suo valore non hauesse supplito al numero della gente, che gli mancaua per far eguale a quella del nimico. Et si vidde chiaro, che haueua queste forze, poi che oltre le forze che si ritrouaua quando fu preso, & le insegne che i nostri gli disfecero auanti la battaglia, gli rimaneuano in essere quattro mila caualli, & dodici mila fanti, senza quelli che aspettaua di Boemia. Et così haueua deliberato, che quanto non potesse combattere con quel vantaggio che egli voleua diuidere tutta la sua gente entrandosi egli in Madeburgo, vno de' suoi figliuoli in Gotta, vn'altro mettendo in Vittimbergo, vn capitano in Heldrum, & vn'altro in Senebalt, tutti con buoni presidij, & di questo modo assediar l'Imperadore per ogni banda, & fargli la guerra togliendogli le vettouaglie: ma tutti questi inconuenienti si rimediarono. Perciochе la vittoria dell'Imperadore hebbe tanta forza, che coloro che ruppero il duca di Bransuico, subito cominciarono a disfarsi, & non solamente questi, ma Filippo Langrauio, che in quei giorni non lasciaua di tentar tutte quelle cose che egli si persuadeua che gli potessero giouare, si disperò, & perdè la speranza de' suoi disegni, & soc-

corsi forastieri. Per iquali già haueua dati danari ad alcuni che haueuan tanta voglia come lui, che le cose dell'Imperadore non caminassero per quella strada, che caminauano. Nel che si può vedere quanto importaua in Lamagna la persona di Gio. Federico, & la sua potenza; percioche dopò che fù sodisfatto & preso non hebbe forza alcuna Filippo Langrauio, che si pensaua gouernar tutta Lamagna, & volgerla al modo suo. Questa vittoria fù così importante, che subito Filippo Langrauio cominciò per via del Duca Mauritio, ilquale l'Imperadore haueua fatto Elettore in luogo di Gio. Federico, a trattar il suo perdono. Al principio propose alcune conditioni aßai grandi, ma non già tanto bastanti, che non vi rimanessero alcune, di modo che si potesse dire che negociasse bene. Trattaua queste cose insieme co'l Duca Mauritio lo Elettor di Brandemburgo, a' quali l'Imperadore haueua gran rispetto, & per la loro contemplatione ascoltò ciò che gli proponeuano da parte di Filippo Langrauio: ma però non lasciò di far quel che conueniua, & così gli rispose quel che egli voleua che si facesse, & egli replicò soggiungẽdo alcune cose, lasciandone sempre altre che gli conueniuano. Per laqual cosa l'Imperadore rispose risolutamente, che egli non voleua più trattar d'accordo con lui che facesse quel che gli paresse. Questa risposta fù data à Filippo Langrauio, ilquale si ritrouaua ventiquattro miglia lontano dal campo dell'Imperadore in vna terra di Mauritio chiamata Lipsia, & intendendo questo si partì subito con tanta disperatione, che nõ sapeua che farsi, nè gli rimaneua alcuna speranza di rimedio, saluo se non si gittaua a' piedi dell'Imperadore domandandogli misericordia, & mettersi nelle sue mani, accioche faceße di lui quel che più gli piacesse, di che egli se n'era guardato bene, dicendo che mai nõ farebbe ciò per niuna cosa del mondo. Ma finalmẽte non vedendo altro rimedio di salute, si dispose a fare quel che la sua fortuna gli cõsigliaua in quella sua miseria, & humiliarsi all'Imperadore. Et così con questa deliberatione scrisse di nuouo al Duca Mauritio, che procurasse il suo perdono, & lo cõducesse con l'Imperadore, & di sua mano scrisse i capitoli, co i quali si metteua nelle mani dell'Imperadore che erano quei medesimi che sua Maeßà domandaua, & così fù concluso l'accordo in Hala di Sassonia, doue già l'Imperadore era venuto con tutto l'esercito, caminãdo alla volta delle terre di Filippo Langrauio. Et in quello stesso dì che entrò in Hala vi giunse il Marchese Alberto di Brandemburgo, a cui egli, come s'è detto haueua fatto rendere la libertà, & fatto restituire gli stendardi, & insegne, & tutta l'artiglieria che haueua perduto, accioche nõ gli mãcasse cosa alcuna, di quelle che con la libertà se gli poteuano restituire. Hebbe tãto piacere l'Imper. con la sua venuta, che vna delle più grate cose che queste due guerre gli successero, fu la ricuperatione di questo Principe. Ilquale giunto dauanti all'Imper. riconoscendo vn tanto beneficio della ribauuta libertà, mostrando la sua gratitudine verso Cesare diße in lingua Spagnuola, di che egli molto si dilettaua; Senor yò doy muchas gratias a Dios, y a uos. Et dall'Imperadore fù raccolto con grãde humanità, & allegrezza. Due dì auanti che l'Imperadore partisse da Vittimbergo, il Re de Romani partì ancor'egli per Praga con tre mila caualli de' suoi & di Mauritio, & con sei mila fanti Tedeschi, con quelli che poi l'Imperadore gli mãdò, che erano il reggimẽto del Marchese di Marignano. Et essendo per partire Gio. Federico supplicò Cesare, che lo lasciasse andar alla terra, per ordinare le cose sue, & prouederſi di quãto gli faceua dibisogno a seguir la corte. Ilche gli fù cõcesso volentieri. Et così v'andò accõpagnato da 200. Spagnuoli, che l'haueuano in guardia, capitanati da Alfonso Viues. A i quali si dice, che donò poi trecento monete d'argẽto, che lor chiamano tallari, di valuta di due terzi di scudo l'vna, & al lor capo quattro caualli di pelo bianchi elettissimi. Tãto fù sẽpre Gio. Federico così nella ꝓspera come nell'auuersa fortuna liberale, & magnanimo. Onde nõ solo i suoi, ma gli stranieri ancora gli portauano vn'affettione incredibile. Finito poscia da lui ogni amoreuole ragionamẽto co i Vittẽberghesi si partì della città cõ tutta

la sua famiglia, tornando egli all'esercito dell'Imperadore. Dall'altra parte la moglie con tutte le robbe & due figliuoli insieme piangendo presero il camino verso Toringia, dolendosi di hauer perduto vno stato, che i padri loro per 800. anni haueuan posseduto. Et l'Imperadore partì da Vittimbergo hauendo riuocato le bandiere, & messouene quattro di Mauritio, per andar contra Filippo Langrauio, come s'è detto menando seco Gio. Federico, per esser detto Langrauio la radice da doue nasceuano tutti gli scandali, & romori di Lamagna, laquale era così necessaria, che fosse suelta, & stirpata, che se si lasciaua di fare per andar in Boemia, ancora che quel regno si soggiogasse, nõ perciò Filippo Langrauio rimaneua in termini, che nõ bisognaße, che si andasse contra di lui. Et hauendolo sottomesso, le cose di Boemia restauano piu facili. Percioche quel regno, & tutti i ribelli di Lamagna haueuano gli occhi fissi nella cõseruatione di questo huomo, come capo, & sostegno da doue pendeuano tutte le cose, dopò Gio. Federico. Et per questa cagione l'Imperadore ordinò, che il Re suo fratello partisse subito. Percioche il fauor della sua vittoria tanto grande accresceua le forze del Re, perche quel regno che già temeua tanto la fortuna di Cesare potesse piu facilmente per forza o per amore esser ridotto alla obedienza del suo Principe. Vn dì auãti che il Re partisse due Capitani Vngheri vennero a baciar la mano all'Imperadore & a supplicargli si ricordasse di soccorrere Vngheria: tanto afflitta, & trauagliata da' Turchi, de' quali era diuenuta serua, facendogli sopra ciò vn' accommodato ragionamento. A i quali sua Maestà rispose con humanissime parole, consolandogli, & scrisse poi a gli stati di quel regno alcune lettere piene di buona speranza di salute. Et fece dar a ogni uno di quei Capitani vna ricchissima catena d'oro, & vna paga a' soldati da lor condotti, di che eglino si allegrorono molto per hauerla hauuta gratiosamẽte. Ancora diede al Duca Mauritio la inuestitura della Elettione con le terre appartenenti. Et acciochè fra le cose grandi si vedesse che si ricordaua delle picciole, fece dar a' soldati che nuotando con le spade in bocca guadagnarono le barche a gli nimici, vna muta di drappi di veluto cremesino, & trenta scudi per huomo, & 1[illegible]. scudi di capo soldo al mese per vno sotto le loro insegne. Et così ne fece molte altre gratie, & fauori a tutti i Capitani, & soldati di non picciola consideratione, specialmente al Duca d'Alua. Alquale concesse il dì della vittoria che D. Garcia di Toledo suo cugino figliuolo di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, fratello di D. Garcia di Toledo suo padre, che morì a Gerbi, potesse venire libero a baciargli la mano. Ilqual D. Garcia si ritrouaua allora prigione in Spagna, perche a Brusellas essendo quiui l'Imperadore l'anno del 44. haueua fatto sparare alcuni archibugi contra il Signor Antonio Castriotto Duca della Fernandina, & Marchese della Tripalda, colquale era in inimicitia. Ilqual atto dispiacque molto all'Imperadore, perche amaua questo giouane di cuore, sì per la sua animosità, & valore, come perche era nipote di quel grande Scanderbego così valoroso, & inuitto Capitano a tẽpo de' nostri vecchi. Per questo adunque se ben il Duca nõ fù ferito l'Imperadore scrisse subito a Napoli al Vicerè, che douesse imprigionar il figliuolo, ilquale dopò questo s'era transferito quiui & che con buona guardia con due galee armate lo mandasse in ferri in Spagna. Vbedì il vecchio padre il comandamento dell'Imperadore suo Principe, & così fatto prigione il figliuolo, fù da lui mandato in Spagna, & Cesare scrisse allora al Principe Filippo suo figliuolo, & al cõsiglio de gli ordini, alquale D. Garcia era sottoposto come caualier dell'ordine di Alcantara, che lo tenessero sotto buona guardia, narrãdo il delitto che haueua cõmesso, & comendando molto il caso, doue mostraua hauer volontà di torgli la vita. Ma come si è detto di tanto pericolo fu liberato, mediante i prieghi del Duca d'Alua suo cugino, alquale l'Imperadore hebbe rispetto per i suoi molti seruigi. Et così hauendoli perdonato hora, venne poi a baciargli la mano, & fu da lui ben visto. Et furono poi grandi amici D. Garcia, & il Duca, ilquale dopò questa guerra partendosi per

Napoli

Napoli fu infelicemẽte ammazzato in Vinegia da vn gentil'huomo Venetiano di casa Giustiniani, come a suo tempo diremmo. Giunto adunque l'Imper. in Hala di Sassonia, che è vna terra grande del Vescouado di Madelburgo, benche Gio. Federico l'hauesse occupata alloggiò nel palazzo del Vescouo. Et quiui deliberò di aspettar Filippo Lãgrauio accioche si mandasse in effetto quel che per intercessione de gli Elettori egli con somma clemenza gli haueua concesso, con quelli capitoli, che vltimamente haueuano concertati insieme. I quali furono, che esso Filippo Langrauio per la sodisfattione de gli errori suoi, si rẽdeua all'Imper. con ogni humiltà & sommessione, & se gli daua insime cõ i suoi stati in potestà. & giurò insieme con tutte le sue terre, essergli fedelissimo, & vbidientissimo sempre, non conoscendo alcun'altro per suo Principe o Signore. Ma lui solo haueria in riuerenza, & cõ quella modestia, che piu si deue ad vno obsequentissimo vasallo, seruirlo, & sottoporsegli. Confermando sempre tutto quello, che da lui fosse ordinato a difesa, & conseruatione della quiete di Lamagna, & difendere & vbbidire tutto cio che fosse per ordinare nel Romano Imperio con porgergli similmente tutti quegli aiuti che gli fossero possibili ad ogni impresa, massime contra il Turco. Spianò del suo stato quelle terre che l'Imperadore volle. Diede cento & cinquanta mila fiorini d'oro per parte delle spese fatte da sua Maestà in quelle guerre. Consegnò tutta l'artiglieria, che erano piu di ducento pezzi, che egli haueua su le ruote. Mise in libertà il Duca Henrico di Bransuicco, ilquale egli teneua incarcerato dall'anno 1545. restituendo tutto lo stato al detto Duca. Rimesse alla determinatione della camera Imperial tutte le cose, che egli haueua vsurpate ad altri. Essendo questo vn punto che gli importaua tanto, che per nõ venire a questi termini, sustentò l'opinione c'hebbe, & trattò tutte le leghe che fece. Giurò il suo stato insieme cõ la nobiltà d'esser fedelissimi all'Imper. & che ogni volta che Filippo Langrauio facesse altro pensiero, essi lo prenderebbono, & lo condurebbono in ferri douunque Cesare si ritrouasse. Et il medesimo giurarono & confermarono i figliuoli suoi. Questi furon gli articoli, che si obligò di osseruar Filippo Langrauio. Et cosi l'Imper. gli fece gratia della vita, gli leuò il bando Imperiale, gli rimesse la ribellione, & gli perdonò tutti gli errori & delitti, che haueua per lo adietro commessi, riceuendolo insieme con i figliuoli, con tutti i suoi officiali, gentilhuomini, & sudditi in gratia clementissimamente. Auanti la venuta di Filippo Langrauio successe in Hala vna grandissima questione fra i Tedeschi, & gli Spagnuoli, essendo stato l'origine perche Gio. Federico fosse stato dato in guardia dall'Imperadore a gli Spagnuoli, di che si doleuano grandemente i Tedeschi quasi si diffidasse della loro custodia & fede esperimentata tante volte al suo seruigio. Onde l'Imperadore: percioche il fuoco era impicciato forte, saltò subito in mezo fra le arme di quelle due nationi, & con la sua presenza, & buone parole pose rimedio a tutto. ilche fu molto necessario, perche le cose erano hoggimai ridotte a tai termini, che egli, & alcun'altro bastaua rimediarle: benche quel rimedio non lasciaua d'esser pericoloso. maggiormente mettendosi fra due parti, che vinte dalla passione in quella lor gran furia non vedeuano cio che si faceuano. Quiui l'Imperadore licentiò gli Ambasciadori di Boemia, dandogli per risposta, che ei farebbesi col Re suo fratello, che se quel regno si trouasse aggrauato in alcuna cosa, lo sgrauasse. Ma cio s'intendeua venendo essi prima alla vbbidienza del Re facendo quel che erano obligati. Et che quando pure nol facessero, egli non poteua far di meno di non stimar le ingiurie di suo fratello, per proprie. Et in questa sostanza scrisse alle terre di quel regno, benche con parole piene d'humanità, confortando quei popoli a ritornare alla vbbidienza del loro Principe. Ora partendo Filippo Langrauio del suo stato per venire a riceuere il perdono dall'Imperadore, entrò in Hala con cento caualli, & andò a smontare alla stanza del duca Mauritio suo genero. Et il dì seguente dopo disinare allora che Cesare haueua ordinato venne al Palazzo accompagnato da i duo Elet-

tori. Lo Imperadore lo aspettaua in vna sala con quelle cerimonie che in simili casi si sogliono fare. V'erano molti Signori, & caualieri Tedeschi, iquali erano concorsi a vedere ciò che essi mai non crederono, nè Filippo Langrauio hebbe in animo di fare. Giunto dauanti l'Imperadore con la beretta in mano s'inginocchiò in terra, insieme col Cancelliere. Ilquale in nome del padrone così disse. Serenissimo, Potentissimo, vittorioso, & inuittissimo Principe Imperadore, & gratioso Signore; Hauendo Filippo Langrauio di Hessen offeso grauissimamente in questa guerra a vostra Maestà, & datogli fortissima cagione di sdegnarsi fortemente con esso lui, & meritato ogni castigo per grande & seuero che egli si fosse, & indotto altre persone che cadessero nello stesso errore, per lequali cose vostra Maestà ne potrebbe vsare verso di lui d'ogni rigoroso castigo, confessa humilissimamente, che con tutto il cuore gli increscie di quel che ha fatto; & però in essecutione di quel che ha promesso a vostra Maestà, si pone hora nelle vostre mani clementissime, insieme con lo stato, & ogni suo hauere, acciò sia del tutto fatto quello che più vi sia in piacere. Supplicando humilissimamente, per l'amor di Dio, & per la sua misericordia, che quella sia contenta vsando la sua solita bontà, & clemenza di perdonar & rimettere detta offesa, & leuar il bando dell'Imperio che così giustamente vostra Maestà contra di lui haueua dichiarato, permettendo che possa quietamente possedere le sue terre, & gouernare i suoi sudditi, iquali supplica a vostra Maestà gli perdoni, & riceua nella sua gratia. Et lui s'offerisce hora & sempre mai di riconoscere vostra Maestà per suo solo Signore, & vero Principe, & Imperadore, come dato, & ordinato da Dio, vbbidendo, & facendo per seruitio di vostra Maestà, & del Sacro Imperio tutto quello che come buon suddito è obligato. Nel che perseuerarà sempre. Et che non farà, nè tratterà mai cosa alcuna contra vostra Maestà. Onde desidera, & desiderarà sempre tutto il tempo di sua vita, forze da potergli seruire, con quella gratitudine ch'è obligato: di sorte, che vostra Maestà conoscerà per gli effetti, che Filippo Langrauio, & i suoi osseruaranno, & faranno quel che sono obligati per gli articoli che a vostra Maestà è piacciuto dargli. Et ancora supplica a vostra Maestà, che non gli dia carcere perpetua, confinandolo in prigione, nè meno gli faccia tagliar la testa, dellaqual pena è degno: ma che lo castighi con quella sua solita clemenza. Detto questo, l'Imperadore comandò a vn gentil'huomo Tedesco de' suoi consiglieri, che facesse la seguente risposta. La Maestà dell'Imperadore nostro clementissimo Signore ha inteso cio che Filippo Langrauio di Hessen ha detto, & che confessa hauergli offeso grauissimamente, & di sorte che era degno di ogni seuerissimo castigo. Ma, non ostante questo, hauendo egli rispetto alla humiltà con che viene a gittarsi a' suoi piedi, per la sua solita clemenza; & ancora per la intercessione de' Principi, che per lui hanno pregato, è contento di leuargli il bando Imperiale, che giustamente contra di lui haueua dichiarato, & di non castigarlo tagliandogli la testa, ilche egli merita bene per la ribellion commessa contra sua Maestà. Nè meno vuol punirlo con perpetua carcere confinandolo in prigione, nè meno vuol confiscargli i suoi beni, nè priuarlo di quelli, nè vuol passar piu oltre di quel che contengono gli articoli sopradetti, che clementemente sua Maestà gli concede. Et accetta in sua gratia i suoi sudditi, & vfficiali di sua casa, intendendosi però che habbi a osseruare tutto quel che ne' capitoli si contiene, & che per modo alcuno non gli trapassi. Et sua Maestà vuol credere, che Langrauio, & i suoi sudditi lo seruiranno, & conosceranno per lo auuenire la clemenza che verso di loro ha vsato. In tutto questo tempo Filippo Langrauio stette inginocchiato. Poi si leuò su per toccar la mano all'Imperadore si come era solito a fare, ma egli non gliela volle dare, nè pur gli fece vn minimo cenno di cortesia. Di che Filippo fù molto di mala voglia, ma sperando fermamente quella dimostratione rigidetta douere esser l'vltima, la dissimulò, & tolse in patienza. Ma la fortuna, laquale molte volte quelli c'ha ornati di molti benefici,

Filippo Lãgrauio domanda perdono all'Imperadore.

riserua

riserua poi a qualche caso piu acerbo & graue, tutta dissimile da gli altri tempi mostrãdosegli lo perseguitò, poi assai più di quello che aspettaua, come tosto diremo. Fu veramente cosa degna di gran consideratione, & doue si conosce la varietà de gli huomani successi, vedere Filippo Langrauio prigione inginocchiato chiedendo misericordia & il Duca Hernesto di Bransuicco suo prigionero presente, & libero, in buona gratia dell'Imperadore dalquale aspettaua molti fauori. Dopo queste cose il Duca d'Alua si accostò a Filippo Langrauio, & inuitandolo seco a cena insieme cõ li Elettori, lo trasse fuor di palazzo, & lo menò al castello doue egli alloggiaua: & finita la cena allegramente il ritenne prigione, ordinando a don Giouan di Gueuara Capitano del Terzo di Lombardia, che con gli Spagnuoli diligentemente lo guardasse. Et se da prima Filippo Langrauio si trouò smarrito, quando non gli fù concesso, che potesse toccar la mano all'Imperadore; maggiormente rimase da questo fatto, che smarrito, ma tutto pieno d'ira stordito, & afflitto forte. Di che ne furon etiandio i duo Elettori mal sodisfatti, & se ne querelarono molto. Da doue poi nacque la ribellione contra l'Imperadore di Mauritio, & d'altri l'anno 1552. come piu oltre diremmo. Tolse Filippo Langrauio al principio la sua prigione impacientissimamente; perche inuero egli si pensò, che non essendo la carcere perpetua, la temporale doueua esser cosi breue, & facile, che si sarebbe potuto andar a caccia alle foreste di Hessen. Ma pare, che Dio permesse, che quello in che costui pensaua auanzar tutti gli altri di Lamagna, cioè intendere i negoci molto bene, & meglio di alcun'altro, in quel medesimo venisse a capitolar contra di se, scriuendo ciò di sua mano. Onde si accorse che non trattando se non della prigion perpetua, la temporale rimaneua a volontà di colui nella cui potestà egli si metteua. Ma accorgendosi poi che la sua bocca stessa haueua parlato contra di lui, cominciò a quietarsi, & a sopportar la sua fortuna con più pacientia; di maniera che costui si stimaua intendere bene i negoci, non sapendogli guidare venne per quelli a ruinarsi, & il Duca di Sassonia, che faceua professione di huomo di guerra, & di gran forza, venne a precipitarsi in quella. Queste due teste di Luterani, che tanto inquietarono la Christianità, le ridusse Dio alla potestà dell'Imperadore, con mezi cosi honorati, & gloriosi per lui, quanto il mondo sa, & saprà fin che duri. Et poi che habbiamo fatta cosi lunga mentione di questi duo Principi, sia bene che diciamo alcuna cosa intorno alla vita, & costumi loro, quantunque siano morti. Il Duca Giouan Federico di Sassonia fu huomo d'inuitto, & valoroso animo, come per le cose dette di sopra si è veduto, humano, saggio, magnanimo, & liberale, & di somma gratia in tutte le sue cose: Mediante le quali virtù fù cosi amato in Lamagna, che per tutto n'hauea amici. Fu piu quieto & riposato, che Filippo Langrauio, per il cui consiglio si dice che cominciò la guerra contra l'Imperadore; & fù in tutto di natura molto diuersa alla sua. Percioche Langrauio fù oltra modo inquieto, amicissimo di tumulti, & di nouità. Non hebbe quella affabilità nella sua conuersatione che Giouan Federico: nè meno nel suo ragionar si conosceua molta prudenza, ma piu tosto mostraua vn'ingegno inquieto. Fù di animo grandemente inferiore a quello di Giouan Federico. Ma percioche egli è stato quello, che con piu diligenza trattò le cose passate, & era Capitano general della lega, diede occasione che si parlasse piu di lui, essendo stato di assai maggior autorità Giouan Federico di quel che era lui. Cosi adunque l'Imperadore vendicò non solo le ingiurie priuate, difendendo, beneficiando, & liberando da gli espressi & continoui torti fatti da i due tiranni a questo, & a quell'altro Principe, ma i publichi ancora. Percioche sconfitti che furono Giouan Federico & Filippo Langrauio venne a spegnere similmente quella contagione d'Heresia, che corrompeua tutto il Christianesimo, essendo eglino stati soli cagione, che molti popoli si fossero tolti dal timore, & vbbidienza della Romana Chiesa. Perche hauendo gia la religione in odio, & spen-

to il timore d'Iddio, quelli poi ch'erano di qualche altra commessa sceleratezza colpeuoli, ò contra la patria, o contra priuati, ad essi s'accostauano. Onde nacque poi, che le città di Lamagna, per non hauere più alcun freno possente, che le raffrenasse parendo loro più liberamente poter peccare senza castigo alcuno caderono in maggiori disordini, & destarono nuoui ammutinamenti alla destruttione dell'Imperio. Perche non contenti d'hauer dishonorato il Papa, si misero anco a far minor conto della Maestà Imperiale. Stimando, che quanto la ribellione, & ogni altro scandalo riusciua loro più felice, & sicuro, tanto più lode & gloria acquistaßero. Non auuertendo, ch'è meglio tal volta la parità con la modestia, & vbbidienza a suoi maggiori, che non è la disubidienza con la temerità. Et che gli huomini timidi, & d'ingegno più tardo con maggior prudenza gli stati gouernano, che non fanno i fattiosi, & fieri. Percioche gli audaci, & insolenti vogliono mostrar di poter più che le leggi non poßono, & d'essere superiori di prudenza à gli altri. La onde spesse volte cadono in ruina, & apportano danni grandissimi a gli stati loro. Ma quelli iquali non confidando troppo nella possanza propria si astengono dal far violenza altrui, rade volte auuiene, che eglino felicemente non viuano, & che le prouincie loro non godino vna fermissima pace. Talche essendo o per caso o per consiglio & volontà di Dio posto freno hora a questi due Principi, che per la loro superbia, & insopportabile ambitione, pareua che de gli sfrenati tumulti fossero cagione, possiamo dire essere spento parimente quel mal seme che tutta quella prouincia infettaua, quella rabbia, che la consumaua, & quel veleno, che all'ultimo fine la cõduceua. Per laqual cosa la memoria dell'Imperadore sarà sempre degna in ogni parte di qualunque honore per grande, che si sia. Percioche mediante la virtù & la bontà sua ha non solamente Lamagna, ma l'Italia, & molte altre parti ancora dell'Imperio Occidentale liberate dall'innumerabili afflittioni, che questi barbari minacciauano loro. Si che consideri ogni vno il beneficio commune della vittoria dell'Imperadore, & di quanto vtile sia stata alla Christianità, & conoscerà chiaro quanto giouò al mondo questo Christianissimo Principe, & di quanta gloria è degno per le sue tante fatiche hauute per il seruitio di Dio, & della Christiana religione, essendo si può dire solo a questa, & alle altre imprese che per la fede fece, come consta per quel che in queste sue Historie fin'hora s'è detto. Dopò queste cose, l'Imperadore partì d'Hala hauendo prima ordinato che Gotta, come s'è detto, foße spianata, & che l'artiglieria sua si conducesse a Francfort. Ordinando ancora che si spianaßero tutte le fortezze di Filippo Langrauio, eccetto vna, che sua Maestà gli lasciò, & che quell'artiglieria, & munitioni si conducessero ancora a Francfort: percioche quiui fece mettere insieme tutte quelle artiglierie, che si acquistarono in questa guerra, saluo i cento pezzi di Vittimbergo. De' quali ne mandò cinquanta a Milano, & cinquanta a Napoli. I ducento pezzi, che furono tolti a Filippo Langrauio, & i cento pezzi di Gotta, & cento che diedero le città che si resero all'Imperadore quando disfece il campo della lega, tutti si raccolsero quiui, da doue poi (accioche la sua vittoria foße più nota a tutti i suoi popoli) furono mandati in Spagna per la via di Fiandra cento di quei pezzi, insieme con altri cento e quaranta, che egli haueua a ordine, & in Fiandra ne mandò ducento. Partito adunque d'Hala s'auuiò alla volta di Norimberga per la via di Bamberga, non volendo scostarsi dalla Boemia, per dar aiuto se bisognasse al Re de' Romani, dalquale egli hebbe poi nuoua, c'haueua soggiogato quel regno. Tanto vale la riputatione d'vn Principe valoroso, che con quella sola fa ageuole, & facile ogni impresa per difficile che ella si sia. L'Imperadore passò nella Turingia, prouincia fertilissima, ancora che sia tutta montuosa, & piena di cattiui passi, iquali da quelli del paese erano ben fortificati, & doue si vedeua c'haueuan la speranza molto differente di quel che poi successe, & che eran cosi confidati nelle forze del lor Signore, che non vi aspettauano Cesare

ſare vittorioſo. Et certo quei paſſi erano tali, che a non eſſer coſi, era impoſſibile paſſarui; ma per tutto ſi paſsò pacificamente, perciochè al vincitore tutte le coſe per difficili che elle ſi ſiano, ſono facili. Noi laſciamo di ſcriuere la guerra di Filippo Langrauio col Duca Henrico di Branſuicco il giouane, & Trouingue, & Vieſpargue, & altre particolarità perche non habbiamo tempo da fermarci tanto, benche d'altri ſia ſtato ſcritto. Solamente habbiamo voluto ſcriuere queſte coſe accioche viua per ſempre la memoria de' fatti coſi illuſtri, & heroici, quali ſono queſti del noſtro Inuittiſſimo Ceſare. In queſto camino di Turingia venne a fargli riuerenza il figliuol maggiore del Duca di Saſſonia che ſtaua in Gotta, ilquale confermò tutto quel che dal padre era ſtato conceſſo. Sua Maeſtà l'aſcoltò, & riceuè allegramente. Et poi c'hebbero ragionato inſieme intorno i negocij, lo chiamò, & gli domandò come ſi ſentiua della ferita della teſta, & della mano: delqual fauore il giouane moſtrò grande allegrezza. Queſte ſono coſe, che in vn Principe & vincitore paiono bene. Paſſando adunque oltre per la Franconia ſe ne venne a Bamberga. Doue trouò il Cardinale Franceſco Sfondrato, ilquale veniua a lui mandato dal Papa a congratularſi della vittoria. Et nel breue, che gli ſcriſſe, il Pontefice gli daua cognome di Maſſimo, & di fortiſſimo, ilquale era coſi degno, quanto ben acquiſtato. Lo Imperadore accettò il Cardinale con quella riuerenza, & honori, che potè per allora moſtrargli maggiori, & conuenuoli da douerſi fare ad vn Legato Apoſtolico, ilquale rappreſentaua la perſona del Pontefice, tanta è la riuerenza c'hebbe l'Imperadore alla religione, per opera dellaquale ſi conoſce eſſergli ſucceſſa ſempre fauoreuole ogni impreſa, a confuſione di coloro, iquali ſi poco conto fanno della Chieſa Romana, & ſi fanno beffe del ſommo Pontefice, come d'vn priuatiſſimo huomo. Ma egli fece ſempre il contrario, ſapendo quanto queſti mal l'intendeuano, ſe ben alcune volte ſi ritrouò aggrauato da' Papi, & ſpecialmente da Papa Paolo, che inſieme col Re Henrico, & con altri nimici di ſua Maeſtà, era interuenuto nel tumulto di Napoli, & nella morte di Giannettino Doria per ſecreti maneggi, di che egli n'era informato a pieno, ſe ben moſtraua non ſaperne coſa alcuna, volendo vendicarſene a tempo per altra via che con leuar la vbbidienza alla Chieſa, come il Re d'Inghilterra fece per lo ſdegno c'hebbe con Papa Clemente. Da Bamberga l'Imperadore venne a Norimberga, doue ſi fermò alcuni giorni aſpettando la riſolutione della dieta: perciochè in Vlma doue diſegnaua farla, non vi era quella ſanità, che biſognaua per raunarſi quiui tutta Lamagna. In queſto tẽpo Lubeca città potentiſſima era venuta a rendeiſi all'Imperadore, moſtrando come mai non haueua fatto offeſa alcuna a ſua Maeſtà, & coſi fù il vero, perche mai non commeſſe coſa niuna contro di lui. Da Norimberga l'Imperadore venne in Auguſta doue fu ordinata la dieta per trattare delle coſe della religione. Et quiui per il mezo del Re di Dinamarca Brema ottenne il perdono dall'Imperadore. Et il medeſimo ottennero i Duchi di Pomerania, & di Luniburgo, & le città di Branſuicco, & Hilſen ſe ben erano degne di ſeueriſſimo caſtigo. Se gli reſe ancora Hamburgo capo delle città maritime, pagando ancora vna gran ſomma di danari, & mettendoſi ſotto la vbbidienza Imperiale. laqual città non lo conobbe mai per Signore fin'allora. L'Imperadore hauendo accommodate queſte coſe che toccauano alla guerra, parendogli foſſe tempo di accommodar quelle della religione, ch'era il ſuo principale intento, chiamò in Auguſta alla dieta tutti i Principi di Lamagna, iquali eſſendo venuti, ſi cominciò a trattare quel che doueua farſi: & finalmente a' 15. di Agoſto di quell'anno, deſideroſo di rimediare al peſſimo inſtituto di tutta Lamagna, fece publicare quello che haueua in animo che s'haueſſe a oſſeruare per inſino ch'altro ſi determinaſſe pel Concilio, laqual prouiſione chiamò I N T E R I M, *cioè intermezo non perpetuo nè temporaneo. Nelquale ſi conteneua in vndici articoli generali tutto quello, che ſi haueua a credere, & oſſeruare. Iquali furono queſti. Della con*

ditione dell'huomo inanzi & dopò il primo peccato; della redentione; della giustificatione; delle opere; della fiducia circa la remissione de' peccati, dell'autorità della Chiesa & suoi ministri; de' sacramenti (cioè, Battesimo, Confermatione, Penitenza, Eucaristia, Vntione, Ordine, & Matrimonio) della messa; dell'inuocar i santi; de' morti, della communione; & delle cerimonie. Lequai cose furon accettate da gli Elettori dell'Imperio: ma con poca sodisfattione de' loro popoli, & di gran parte di Lamagna. Perche non solo fecero a ciò resistenza quegli ch'erano rimasi ostinati nella ribellione, come quei di Costanza, & di Madeborgo, con alquanti altri della Sassonia superiore; Ma quegli stessi, che s'eran già dati in potere dell'Imperadore senza alcuna eccettione. Tra quali furono della Sueuia le città di Argentina, Vlma, Norlingo, & Norimbergo; & della Sassonia Prema, Luneborgo, Bransuicco, Hamburgo, & Hilsen. Et peggio fu, che non solamente ricusarono di vbbidire a questa nuoua ordinatione, ma non voleuano mettere ad esecutione quel tanto che quei cittadini haueuano già offerto; quantunque Filippo vno de' Duchi di Pomerania (eccettuato quello si aspettaua però della religione) osseruasse tutto quello, che s'era obligato a pagare, che furono cento e cinquanta mila fiorini. Dellequai cose auuegna, che l'Imperadore ne riceuesse sdegno grandissimo, pure altro non dimostrò di fuori con parole, se non che disse, tanto maggior sarà la lor vergogna in confessare vn'altra volta lo errore, & potrebbe anco essere, che le sferzate si conuertissero in bastonate, alludendo forse a quello, che soleuano fare i Lacedemoni, appresso iquali se alcuno si ritrouaua in qualche peccato, era costretto di andare intorno ad vno altare cantando in alta voce vna vituperatione composta contra se stesso. Ilche altro non era che riprendere se medesimo con la propria bocca. Ma se auueniua, che di nuouo peccasse, lo incarcerauano, & priuauano di qualche membro corporale. Dimostrando, che a gli huomini ingenui, iquali ageuolmente si rimouono dal male operare, con la vergogna di se medesimi, & per l'amor delle lodi rientrano su la strada delle buone operationi, cõuenirsi il perdono, & a quelli che stanno ostinati nel peccato dopò le sferzate essere necessario di adoperare il bastone. Il che facilmente poteua auuenire a costoro, si come dall'Imperadore fu lor minacciato, perseuerando nella disubbidienza. Et tanto più quanto che si vidde, che in secreto erano esortati da molti a questo errore, per hauere compagnia ancora essi nella loro pazzia. Racchettate nella guisa, che habbiamo detto le cose della Religione, & ordinato ancora tutto quello che per allora parue all'Imperadore alla maggior vniuersale vtilità, & dignità dell'Imperio conuenirsi, deliberò prima che andasse a Spira (doue haueua fatto pensiero di ridrizzare la camera Imperiale) transferirsi insino ad Vlma, non tanto per riformar quella città di nuoua religione, & magistrato, si come hauea fatto di Augusta deponendone i Luterani, & mettendoui i Catolici, quanto per auuicinarsi tanto più a Constanza, laquale come ostinata nella ribellione, non temendo nè bando Imperiale nè altre minaccie che gli fossero fatte, sola se ne viuea senza hauere mostrato alcun segno di volersi humiliare; anzi piu tosto pareua trattasse d'vnirsi sotto la protettione de gli Suizzeri. Ilche seguendo veniua à perdere del tutto ogni speranza di potere mai più ridurla (come membro antico del patrimonio) all'vbbidienza della casa d'Austria, sotto l'Imperio di cui era viuuta lungamente. Per laqual cosa l'Imperadore considerando, che oltre il grauissimo danno che glie ne risultaua, gli era di poca riputatione, si mise in animo di voler a ogni modo farla ritornare alla vbbidienza antica dell'Imperio: ilche tanto più fermamente si prometteua douergli riuscire, quanto che alcuni della città stessa di ciò assicurauano. Con questo proponimento adunque si partì il mese seguente, che fù a gli otto di Settembre, di Augusta, lasciandoui due delle bandiere Tedesche del Madruccio. L'altre condusse seco fuori della città verso Vlma. Ma come hebbero caminato dieci miglia, non parendogli douer hauer bisogno, diede

Castigo de' Lacedemonij a' delinquenti.

lor licenza, & menò seco solamente gli Spagnuoli, & la caualleria Italiana: laqual gente tutta fece alloggiare in quei contorni d'Vlma. Era tra quelli vn Capo nomato Alfonso Viues di nation Napolitano, ma di padre Spagnuolo, huomo di riputatione appresso l'Imperadore, & sue genti grandissima; si pe'l valore, che haueua sempre mostrato della persona sua, come ancora per lo esercito, & disciplina militare. Sapendo questi adunque il desiderio che haueua l'Imperadore di risoluersi di Costanza si dispose in qual che maniera di rubarla. Alche fare era spronato dalla speranza che egli hauea nella parte de' cittadini, che intendeua essere all'Imperadore fauoriti. Questa città quantunque non sia molto grande è però ricca honestamente. Ilche è stato cagione, che sempre in essa si sia nodrito qualche humore tristo, si come accade a tutti quei popoli, che viuon nell'ocio & nella libertà: partorendo quello il più delle volte disordine; questa per la tirannia de' piu possenti, massime di quei che gouernauano, parimente odio, poi nasce la discordia. Con questo scudo il Viues ordita la trama vna notte si pose in camino con due mila Spagnuoli, & ducento caualli. Di questa cosa fù subito auisato il magistrato della città, ilquale insieme con la parte piu ostinata, si leuò contra coloro che si adheriuano all'Imperadore, come congiurati, & nimici al viuere libero, facendo armare gran parte del popolo, & molti di quei che habitauano il lago Veneto, & Acronio, i quali fa il Reno poi che egli ha scorso quei confini per spatio di venti mila passi, trahendo anco gran parte dello stesso contado di Costanza. Il Viues d'altra parte stimando di ritrouarla sproueduta, di essere intromesso nella città da vna delle parti nello spuntar del giorno appresentatosi ad vna porta, fece subito vn grandissimo impeto. Per laqual cosa i cittadini vedendo il nimico voler per forza occupare la città, presero vniuersalmente le arme cosi gli amici all'Imperadore come gli nimici: tanto fù da loro piu stimato il commune honore, & la publica vtilità che la priuata amicitia. La onde dopo lo essersi dall'vno, & dall'altro canto combattuto vn gran pezzo elessero gli Spagnuoli di tornarsi onde s'erano partiti, con morte del capo loro: ilquale da vna palla di archibugio fu passato da vn lato all'altro. Benche alcuni voglino, che ei fosse ammazzato a caso da vno de' suoi soldati in quella confusione d'arme, o per qualche occulto odio, che gli portasse. Di che lasciaremmo il giuditio ad altri, maggiormente essendo, che nell'vno si arguisce che poca affettione gli portassero i suoi soldati, & nell'altro, che ei fosse di niun valore ò di niuna esperienza delle arme, ilche tutto si sapeua essere in lui al contrario. Ma sia come si voglia si trouò morto il Viues, & il figliuolo oltre a cio malamente ferito, con perdita di dieci altri di loro, non senza danno però de' Costanzesi, de' quali in quel primo assalto furon vccisi sette. Et per quello si puo congetturare, che se gli Imperiali veniuano piu in grosso, metteuano quella città à gran pericolo di perdersi. Ma stimando il Viues poter far questa impresa con le sue genti sole, ò per desiderio di occupare egli solo tutto il trionfo della vittoria, o che dubitasse il maggior numero per qualche dimora non gli hauesse a leuar la occasione, che trapassa in vno instante, non si curò di menar seco maggior numero di gente. Ma si come tal volta in simili imprese auiene, che la celerità piu che le forze suole dar la vittoria, & la tardità la toglie, cosi per la troppa celerità a questo tratto il Viues la perdè insieme con la vita. Questo fatto dispiacque forte all'Imperadore, & per la morte d'vn tanto huomo, & pel poco honore, che n'haueua conseguito. Ma volendo però mostrare essere venuto in Vlma per racchettare le cose della fede, si come anco era necessario, se egli non voleua, che di nuouo quel popolo ritornasse alla ribellione. Et questo perche i fautori della setta Luterana (pe'l gran numero che la seguiua) haueuano hoggimai quasi tutto il gouerno della città in mano. Conoscendo egli tutto quel male venire da i predicatori, per far meglio conoscere al popolo quanto egli hauesse in odio questa falsa opinione, gli fece prendere tutti, & condurgli

insieme

insieme per la città prigione, quasi come in processione, con commissione che non douessero per alcun tempo intramettersi contra la chiesa Romana, nè contra i suoi ministri. Et mutò anco il magistrato si come haueua fatto in Augusta. Ma gli Suizzeri sdegnati dello assolto fatto fare dall'Imperadore a Costanza, parendo loro esser questo contra la lega c'haueuano con casa d'Austria, nellaquale non si poteua appressare esercito alcuno a ventimiglia a' confini loro, come che pretendessero detta lega essere rotta riuocarono i deputati c'hauean ancora nella dietà, & mandarono due Ambasciadori a i Costanzesi; accio facessero ogni opera per confermargli nella pratica, che trattauano insieme. Ma quantunque quelli di Costanza fossero rimasi vittoriosi, & con honore grandissimo, & considerando però la vicinanza del nimico possente, & con quanta prestezza, & audacia si poca gente s'era condotta a far loro insulto, si sbigottirono in modo, che quasi non sapeuano, che si fare, di che nacque poi nel poplo minuto, & tra nobili bisbiglio grande. Ma molti piu maligni effetti nasceuano dal timore di quelli che gouernauano. Perciochе l'vno voleua accommodarsi con l'Imperadore, per ritornare a' traffichi, & guadagni soliti, & esser libero hoggimai dalle nuoue leggi, da i nuoui ordini, dalle nuoue grauezze, & espese, lequali in mantenere la libertà si faceuano spesse. Gli altri il vietauano, perche mettendo in dubbio la libertà, pareua loro mettere medesimamente a rischio le proprie facoltà. Lequali accresceuano continuamente dal publico, & vedeuansi priuar ancora de gli honori publici, i quali piu tosto desiderauano maggiori che minori in conto alcuno. Questa confusione intesa dall'Imperadore gli diede animo di rinouar la impresa. Ma come che si vedesse non hauere per allora forze aperte, che bastassero per riportarne sicuramente la vittoria, si consigliò voltarsi alle occulte. Et per mezo di Antonio Perenotti suo consigliero, & Vescouo di Arras, & d'vn Capitano del Re suo fratello, macchinò vn trattato, delquale molti di dentro erano consapeuoli, per il quale si conchiuse che a vn certo giorno da i luoghi più propinqui a Costanza si raunassero buon numero di gente armate, & che entrassero per la porta, che è verso il lago maggiore. Ilche fatto, non hebbero troppo contrasto, che aiutati da congiurati di dentro v'entrarono senza perdita pur d'huomo. Et vccidendo eglino nondimeno alcuni della parte auersa, ridussero la città alla pristina vbbidienza. Cosi si ottengono alle volte piu tosto, & sicuramente le imprese col temporeggiare, che con lo sforzo, & con la ostinata violenza. Eransi le forze, & l'autorità dell'Imperadore col nuouo acquisto di queste possenti città, hoggimai tanto aggrandite, che quelli che haueuano animo di offenderlo, nõ alla offesa, ma alla diffesa attendeuano: con animo però quando si vedessero habili a sostenere la difesa data l'occasione di voltarsi alla offesa. Come fra gli altri il fecero poi il Re di Francia, & il Pontefice, (come di sopra si è detto) benche non senza gran danno loro, & all'vltimo vennero in gran rompimento fra loro. Ma in quel mezo l'Imperadore hauendo hauuta Costanza, curandosi poco de gli nimici suoi, fece pensiero di mutar stanza. ma prima che si mouesse quantunque sapesse naturalmente esser gli Inglesi nimici a Francesi, & amici a lui, per accertarsi tanto piu dell'amicitia loro, & confermarla meglio, mandò in quel Regno Massimiliano figliuolo del Conte di Bura, & egli per esser pronto ad assalire la Francia se bisognasse, & a far le altre cose che occorsero si mise in camino il ventesimo di Settembre verso Spira, & quiui drizzata la Imperial camera (solo per costringere ciascuno a sodisfare quanto douesse all'Imperio) intendeua in passare in Fiandra. Si volle nondimeno assicurare di quegli stati, che piu dubitaua hauer bisogno o di presidio o di freno. Onde mandò verso Italia la caualleria Italiana, & verso Austria nelle frontiere di Vngheria, & stata di Vittimbergo i due terzi della gẽte Spagnuola che haueua, ritenẽdo il resto per sua difesa, & alla guardia di Gio. Federico, & di Filippo Langrauio. Et cosi giũto in Spira doue si fermò alcuni giorni p far le sopradette

Costanza presa a tradimento.

cose.

cose, lasciando tutta Lamagna in pace, & senza alcuna sorte di tumulto, partì per Fiandra, menando seco Giouan Federico, & Filippo Langrauio doue fu riceuuto con molte feste da tutti quei popoli, da' quali era molto desiderato. Et non molti giorni dapoi mandò Filippo Langrauio alla fortezza di Aldenarda di quella prouincia, con ducento Spagnuoli che lo custodissero, de' quali era Capitano don Giouan di Gueuara. Et quindi per ordine di Cesare fu dallo stesso Capitano condotto alla fortezza di Malinas, doue stette insino a che poi fu messo in libertà, come a suo tempo si dirà. Di questa maniera che s'è detta compose l'Imperadore le cose di Lamagna, che erano venute in tanto disordine & altierezza, & con tanta potenza, & orgoglio, che quelli iquali erano i capi non giudicauano, che la loro superbia foße presuntione, ma ragione. Et certo le loro forze erano tante, che quanto alle cose humane pareua che non si trouassero forse in tutta la Christianità per resistere a questi. Ma Dio ilquale può ogni cosa, guidò la sua causa in modo, che lo fece rimanere vittorioso. Et acquistò tal vittoria, che fa che il nome suo risplenda fra tutti quelli de gli Imperadori Romani, poi che ne gli effetti grandissimi niuno il superò, & nella causa di quelli egli superò, & tutti. Ridusse alla vbbidienza del Concilio il Conte Palatino, il Duca Mauritio, & il Marchese di Brandemburgo (Elettori) & tutti quelli della lor partialità, & il Duca di Vittembergo, & cio che piu impossibile pareua in tutta Lamagna, lo stesso Filippo Lägrauio, & altri Principi, & insieme con questi tutte le città Imperiali. Dellequali tutte cose auanti che partisse di Augusta mandò piena relatione del Papa che ancor non si era mostrato suo nimico in publico per il Cardinale di Trento. Et poi che Giulio Cesare, de' commentarij delquale il mondo è pieno tardò in soggiogar la Franconia dieci anni, & Roma faceua supplicationi a gli Dei solo perche Cesare haueua passato il Reno, & stette dall'altra parte di Lamagna pochi dì, giudicando che quel tempo bastaua per l'autorità, & dignità del popolo che signoreggiaua il mondo. Et oltre a ciò poi che Carlo Magno tardò ancora ei trenta anni a sommettere la Sassonia, & l'Imperadore Carlo quinto fu Signor di quella in tre mesi, & conquistò Lamagna in vn'anno, meritaua la grandezza di questa guerra più ampla relatione di quel che la nostra è. Noi habbiamo scritto solamente la verità pura, libera & aliena d'ogni affettione appassionata, accioche la memoria delle cose successe, quanto a quel che a noi tocca sia cosi perpetua come merita la grandezza di questa impresa: laquale insieme con quella dell'anno passato furono guidate dall'Imperadore con tanto giudicio, che se d'altro modo si faceua, non sariano state ridotte in felice fine. Percioche sempre che bisognò la forza, & risolutione al esercito con quell'animo, & valore che fu neceßario, accioche la fama di sua Maestà sia tanto superiore a quello de' Capitani passati, quanto nella virtù, & valore Carlo Quinto Imperadore fu superiore a tutti loro. Et con quella istessa felicità il Re Ferdinando suo fratello, sottomesse, & pacificò le cose di Boemia: percioche essendoui andato, in pochi dì quietò, & pacificò tutti quei tumulti, & ridusse i principali huomini di Praga a far quel tanto che egli volle, astringendogli poi ad osseruare gli infrascritti capitoli. Prima, che leuaßero via i suggilli della lega che haueuano fatta, nella prima dieta che in quel regno si facesse. Che fossero obligati a presentare nel consiglio del Re tutti quei priuilegij che essi haueuano, accioche foßero da lui riformati, & ridotti in quella forma, che piu piacesse a sua Maestà. Che foßero obligati a presentarui ancora tutti quei priuilegij de gli officij, & fraternità, accioche fossero reuisti, & riformati. Che liberamente hauessero da lasciare al Re tutte le intrate, & castelli, & sudditi, accioche fossero da lui posseduti. Che douessero presentare ancora tutte le lettere, & scritture della lega, & confederationi che haueuano fatto con Giouan Federico, & con altri. Che il seruitio della Sernosa, che haueuano promesso per tre anni fosse perpetuo del Re. Che douessero consegnare tutte le artiglierie & munitioni, & ogni

Capitoli del Re Ferdinando a' Boemi.

ogni altra sorte di arme da spada in fuori, nella casa della munitione del Re. I quali capitoli, essendo stati da' Boemi abbracciati, il Re gli perdonò poi, castigando però alcuni, i quali erano stati i principali in quella sollevatione. Onde quel regno diuenne poi vbbedientissimo al suo Principe, ne mai tornò a sollevarsi, & cosi è hora gouernato da Massimiliano suo figliuolo con somma giustitia, & equità. Ora finita la guerra di Lamagna dall'Imperadore con tanta gloria, & immortal fama sua, & benefitio della Christianità, essendo gia entrato il mese di Giugno dell'anno 1548. & vedendo che le cose della religione andauano alquanto meglio: & questo perche nella Sassonia, & nella Marchia Brãdemburghese il Duca Mauritio, & il Marchese Gioachino si affaticauano di tirare al vero culto diuino i loro sudditi. Et che molti altri popoli, & città libere quasi lasciata la primiera durezza & ostinatione, pareua si contentassero viuere ancora essi secondo la forma di quella constitutione confermata da' Principi dell'Imperio nella dieta, & di venire alla vbbidienza similmente dell'Imperial sede. Però l'Imperadore vedendo che tutte le cose succedeuano del modo, che egli le ordinaua, deliberò di far venire a se Filippo suo figliuolo Principe di Spagna, accioche mentre la fortuna gli aspiraua prosperamente potesse farlo giurare per Signore da tutti i popoli delle parti piu basse di Lamagna, & a imitatione de gli antichi Romani, che menauano seco ne' trionfi li figliuoli come a Lucio Emilio Paolo fu concesso potesse godere il trionfo delle tante, & cosi gloriose vittorie che Dio gli haueua concesso in Italia, Lamagna, & Fiandra. Ilqual Filippo l'anno auanti del 45. haueua mandato a salutare l'Imperadore suo padre per Ringomes di Silua Spagnuolo gentilhuomo della sua camera, & a congratularsi con esso lui della vittoria che Dio gli haueua dato contra quella prouincia di Lamagna cosi bellicosa & potente, essendo allora Cesare amalato in Augusta, per cagione de' molti trauagli patiti in quella guerra. Della venuta delquale l'Imperadore se ne allegrò molto. Ma perche dubitaua che gli Spagnuoli non se n'hauessero a contentare molto & che lasciando al gouerno loro vno della stessa natione, mal volentieri l'haurebbono vbidito; Pensò per tanto di mandarui vno che fosse & di sangue, & di grado ad essi superiore. Et ritrouando presso lui Massimiliano suo nipote figliuolo del Re suo fratello, giouane di età, ma di senno maturo, si dispone dargli fra tanto il gouerno di quel regno. Et per congiugnere anco piu le forze della Spagna & di Lamagna insieme, hauuta la dispensa del sommo Pontefice glie diede oltre a ciò per moglie, Maria sua prima figliuola. Con questa espeditione fu espedito Ringomes di Silua, (come s'è detto) era venuto in Augusta, il quale ritornato in Spagna fu riceuuto dal Principe con grande allegrezza. Et intesa la volontà dell'Imperadore suo padre, accettò volentieri quel che gli comandaua, si per andar a visitarlo (cosa che egli tanto desideraua) come ancora per vedere gli stati di Fiandrã. Subito s'intese in Spagna la partita di sua Altezza, & il matrimonio che doueua farsi fra Massimiliano, & la Infanta Maria. Et che Don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua maggiordomo maggior & Capitan Generale di Cesare veniua in Spagna a metter ordine nella partita del Principe, ordinando la casa alla forma, & vso di Borgogna, come l'haueua l'Imperadore suo padre. Onde essendo poi giunto il Duca d'Alua per le poste, insieme con Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior del Principe, sua Altezza partì di Alcala di Henares per Vagliadolit, doue si ritrouaua con le Infante sue sorelle, per ordinar quiui le cose appartinenti al maritaggio di Massimiliano, & Maria. Perciochè haueua hauuto nuoua che Massimiliano partito della corte dell'Imperadore accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca di Bransuico il giouane, dal Conte di Masfelto, & da molti altri signori Tedeschi, se ne venia per la via di Mantoua a Genoua per imbarcarsi quiui su le galee di Cesare, dellequali era Capitan generale il Principe, espedì per le poste D. Pietro di Cordoua a Barcelona, acciò che arriuando quiui Massi-

Carlo marita vna figliuola ad vn suo nipote.

miliano lo salutasse da parte sua, & si allegrasse con essolui della sua venuta. Et medesimamente la Infanta Maria vi espedì Don Diego di Cordoua a salutarlo, & visitarlo per sua parte. In questo tempo Massimiliano essendosi imbarcato in Genoua a' 25. di Luglio del 1548. su le galee del Doria, con felice tempo giunse a Barcelona doue fù riceuuto con molte feste, & salutato da parte del principe, & della Infanta. Et poi si mise in camino per Vagliadolit, doue si apparecchiauano molte feste per quelle nozze. Ora essendo Massimiliano poco lontano da Vagliadolit, ilquale veniua ammalato dalla quartana accompagnato da Don Pietro Hernandez di Velasco Contestabile di Castiglia, che con molti cauallieri gli era andato incontra fino al Regno di Aragone, il Principe lo raccolse in Oliuares 24. miglia discosto, doue egli era andato per le poste, accompagnato dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, & da molti altri Principi, & caualieri. Onde essendosi abbracciati con quella cortesia, & amore, che a così grandi Principi, & parenti così stretti si conueniua, il Principe si ritornò poi a Vagliadolit per fargli poi publicamente l'accetto il dì seguente, che fece la entrata, ilqual accetto gli fu fatto con tutte quelle feste, & solennità, che a tanto Principe si conueniua. Et quella stessa notte fù sposato con la Infanta Maria per mano del Cardinale di Trento Principe dell'Imperio, confermando lo sponsalitio fatto auanti in Aransuez presso Madrid, per mano di Gio. Martinez Siliceo Arciuescouo di Toledo, in vigore della commissione di Massimiliano, che Tomaso Perennoto Baron di Siantonai fratello di Monsignor di Arras, haueua portato, colquale era andato per ordine del Principe Gonzalo Perez suo maggior Secretario perche si trouasse presente a quel che doueua farsi. Il dì seguente per tempo il Cardinale disse messa, & solenne cerimonia gli sposò in publico, dando loro la benedittione. Et tre dì poiche si celebraron le nozze si recitò in palazzo vna comedia di Lodouico Ariosto Ferrarese poeta eccellentissimo, laquale piacque molto a tutti quei Principi, essendo recitata con regal pompa, & solennità. Poiche il Principe Filippo con molte feste, & allegrezze hebbe celebrate le nozze di Massimiliano, & di Maria, lasciandogli al gouerno di Spagna come l'Imperadore comādaua, diede ordine nella sua partita, comandando che la sua casa andaße innanzi a Barcelona. Et percioche hoggimai era entrato il verno, & si perdeua l'occasione del buon tempo per la nauigatione, per auanzar tempo deliberò partirsi per le poste a Barcelona, ordinando prima, che per ciò se ne tenessero per la via gran numero di caualli. Et così essendo andato innanzi per questo Raimondo Tasso suo maestro delle poste, a' duoi dì Ottobre partì da Vagliadolit accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Vescouo di Tropea Legato Apostolico, dal Duca d'Alua, da Gonzalo Hernandez di Cordoua Duca di Sessa, da Don Antonio di Toledo suo cauallierizzo magiore, da Riugomes di Silua, da Don Giouan di Benauides gentilhuomini della sua camera, & da Don Gomes di Figuerao Capitano della guardia Spagnuola, & da molti altri. Et giunto in Monteacuto con assai piogge, & cattiuo tempo, che diuide il regno di Castiglia dal regno di Aragone, il Duca d'Alua hebbe la infelice nuoua della morte di Don Garcia di Toledo suo figliuolo primogenito, giouane di grande aspettatione, & che ragioneuolmente si giudicaua, che non doueua essere inferiore alla virtù de' suoi passati. Mostrò il Duca in tanta infelicità quella constanza d'animo, che suol mostrar nelle cose prospere, & grandi, che con tanta gloria, & fama del suo nome, & di sua illustrissima casa in seruitio dell'Imperadore terminò. Causò grande admiratione a ogni vno il suo gran valore, & prudenza, & diede vn'esempio illustre di singolar grandezza, & fortezza d'animo per sapersi reggere, & gouernare in simili colpi di Fortuna. Il Principe adūque seguēdo la sua strada per la quale fù molto accarezzato & seruito da D. Pietro di Luna Vicere di Aragone, & da D. Alfonso di Segorue per Aragon & Catalogna, giunse a Igualado cō molte pioggie, & venti.

& venti. Et quindi si transferì con alcuni pochi al Monasterio della Madonna di Monserrate, che giace a mezo dì vn'altissimo monte, luogo veramente di gran deuotione, & doue si spendono in albergar, & raccogliere peregrini, piu di trenta mila ducati all'anno, doue fu riceuuto dall'Abbate, & monachi dell'ordine di Santo Benedetto con solenne processione. Quiui stette Filippo il seguente dì per confessarsi, come Principe Christiano che egli è, & per visitare quella deuotissima casa, & gli romitori, che giaciono su pel monte, che sono tredici, due miglia l'vn dall'altro, ne' quali ci sono altrettanti Eremiti di aspetto venerabili, tutti nobili, & che la maggior parte di essi sono stati pel mondo militando sotto diuersi Capitani. Et in questo luogo lo trouò il Signor Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, & del Vasto, figliuolo del grande Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, ilquale, veniua d'Italia con le galee di Napoli di Don Garcia di Toledo, che hora è Vicerè di Catalogna, con animo d'accompagnar, & seruir sua Altezza, come gran tempo haueua desiderato, & così lo raccolse, & trattò il Principe con gran de humanità, & amore. Ora il Principe hauendo fatto limosina a quel monasterio per la sostentatione de' molti peregrini, che vi concorrono, & passano a san Giacopo di Galitia, prese il camino di Barcelona, che è venti miglia lontano, doue gli vennero incontra Don Giouan Fernandez Manrico Marchese di Aguilar, Vicere, & Capitano generale di Catalogna, & Don Bernardino di Mendozza Capitano general delle galee di Spagna, & Monsignor Giacopo Cassador Vescouo di Barcelona, & i deputati del Principato & Consoli con molti gentilhuomini & cittadini, come al lor Principe, & legitimo Signore. Et fu riceuuto nella stanza della Signora Stefania di Requesens vedoua, che fu maritata in Don Giouan di Zuniga gouernatore del Principe, Commendator maggior di Castiglia, & gran Consiglier dell'Imperadore. Questa fu vna donna così eccellente, & rara, che non gli mancò altro che viuer a' tempi passati, perche fosse celebrata, & cantata; rimanendo di lei eterna fama. Stette il Principe di Barcelona tre dì prouedendo, & spacciando alcune cose che apparteneuano il ben publico di quei regni. Quiui il Cardinale di Trento vsando della sua solita grandezza gli fece vn solennissimo banchetto, & a tutta la sua corte, che fu cosa molto marauigliosa. Et poi partì per Rosas doue già l'aspettaua il Principe Doria con l'armata. Et per la strada fu riceuuto con molte feste, & con regal pompa nell'antica città di Girona, dallaquale in Catalogna si prende il titolo di Principe, & Duca di Momblanc, & Signor di Balaguer. Et ancora in Castellon di Ampurias, terra principale di quel Contado, che è del Duca di Segorue. Et giunto a Rosas volle vedere le galee, & l'armata nellaquale haueua da passare. E Rosas antichissima terra, & molto notabile per vn porto delquale è ornata, che è il maggior del mar Mediterraneo in Spagna, su la punta delquale siede vna fortezza edificata dallo Imperadore, che con molte artiglierie guarda quel porto. Intendendo il Principe Doria, che il Principe veniua per vedere l'armata fece mettere in ordine tutte le galee & naui con gran moltitudine, & diuersità di bandiere, & stendardi di Damasco cremesino lauorati d'oro & d'argento, & diuersi colori con le arme Imperiali, & Regali. Stauano le galee del Doria, quelle di Spagna, di Napoli, & di Scicilia poste in battaglia con bellissimo ordine, ornate di tanta varietà di bandiere, & stendardi, che in niuna cosa piu si haurebbe potuto ricreare ne dar sodisfattione alla vista, che in questo. Et non meno appareuano bene le naui Genouesi, & Vizcaine, & le Hulche di Fiandra, che stauano a vna parte, & all'altra le carauelle Portoghesi, & fra quelle i Scorciapini di Catalogna. Aspettauano in terra il Principe con bellissimo ordine tre insegne di lucidissimi fanti archibugieri Spagnoli soldati buoni, capitneati d'Amador di Donamaria, da Diego Hernandez Moreruela, & da Rodrigo Pagano, che erano venuti su le galee di Spagna. Giunto il Principe accompagnato dal Duca d'Alua, & da

Don

Don Pier'Aluarez Osorio Marchese di Astorga, & da molti altri Signori & caualieri, venne in terra il Principe Doria con molti gentilhuomini Genouesi, per riceuerlo, & sua altezza lo raccolse con allegro volto, facendogli tutto quel fauore, & quelle carezze, che meritaua vn cosi buon seruitore, & principal ministro dell'Imperadore suo padre. di che il Principe Doria ne rimase molto sodisfatto, & con grande obligo, vedendo con quanti segni d'amoreuolezza era stato raccolto da quell'humanissimo Principe. Con questo entrarono subito nel battello, ilquale era riccamente acconcio. Et incontinente la gelea Capitana cominciò a far la salua, & a sparar l'artiglieria, rispondendo con tanta prestezza & furia d'artiglieria le altre galee & naui per ordine, facendo il medesimo il castello di Rosas, che pareua, che il cielo venisse giu, & che la terra si affondasse con tuoni, & lampi: & le galee, & naui, che dinanzi pareuano archi trionfali, co i ricchi stendardi, & bandiere che v'erano, hora col fumo, & col fuoco pareua che ardessero in viue fiamme. I soldati parimente con gli archibugi loro fecero segno di questa allegrezza. Et dopo questo le trombe, & i pifari cominciaron a sonar per tutte le galee con bellissimo ordine, & armonia, che rendeuan il giorno molto piu allegro. Giunto il Principe col battello alla galea Capitana quiui si sentì vna soauissima musica di molti pifari, & altri instrumenti, che mai non cessarono, fino a che il Principe montò su la galea. Laquale egli riguardò molto bene. Percioch'era riccamente acconcia, & addobbata: la ciurma dellaquale era tutta vestita di casacche di raso cremesino, che per tal effetto il Doria alle sue proprie spese haueua fatto fare. Et quindi hauendo vista tutta l'armata si ritornò quella notte a Castellone, molto sodisfatto della sua grandezza & potenza, lodando sopra tutto la diligenza, & ingegno del Principe Doria, che cosi bene l'hauesse ordinata per far quel viaggio. Il mare stette cosi quieto & pacifico vn poco di tempo, che fu cagione che molti ch'erano rimasi a dietro tosto che arriuauano in Barcelona s'imbarcassero per Rosas, credendo abbreuiar la strada, & si trouarono gabbati. Percioche la tempesta della pioggia, & vento di che furono assaliti fu cosi grande, che pareua che gli elementi si fossero congiurati insieme per impedir'il viaggio, & il mare si turbò di tal maniera, che corsero gran fortuna molti nauigli & furon astretti a prendere porto doue meglio poterono. Molti sbarcarono per venirsene per terra, & piacque a Dio, che ninno pericolasse, ne riceuesse alcun danno, eccetto alcuni seruidori, & alquante robbe dell'Almirante di Castiglia. Et ancora per terra si patiua gran fatica: percioche le corrente de' fiumi, & ruscelli erano cosi grosse, che non si poteuano passar senza gran pericolo, & auuentura della vita. Il lago, che giace fra Castellone & Rosas, che è molto grande, & abbondante di molti pesci, crebbe in tal modo, che per tutta quella distanza di terra che è dall'vn luogo all'altro, che dura tre miglia, pareua che fosse mare; talche non si poteua passar se non con gran difficultà, & pericolo: ilperche molti deliberarono di allungar la strada di Rosas piu di otto miglia. Per questa cagione si fermò il Principe a Barcelona dodici dì: ne'quali vi giunsero con assai fatica l'Armilante di Castiglia, il Duca di Sessa, Don Diego di Azeuedo maggior domo del Principe, & altri Signori, & caualieri, che a seruirlo veniuano. Fra tanto sua Altezza non perdeua tempo, ma attendeua continuamente a prouedere & finire di espedire molte cose che al ben publico de'regni di Spagna conueniuano. Passate le pioggie, & la forza & contrarietà de' venti, essendo hoggimai il mar tanquillo tutti con gran prestezza s'apparecchiarono per la nauigatione. Era gia l'vltimo d'Ottobre quando con gran celerità per non perdere l'occasione del tempo, si cominciò a imbarcar le robbe, & la casa del Principe, & il medesimo si faceua delle robbe di grandi Baroni, & caualieri, & era la gente i caualli in tanto numero, che pareua che non bastauano altrettanti nauigli a condurgli tutti. Proueдeua tutte le cose necessarie per la imbarcation & prouisione dell'armata con gran diligenza,

ligenza, & cura per sua singolar esperienza, & prudenza che in ciò ha, Francesco Duarte Proueditor generale de gli eserciti & armate dello Imperadore. Erano le galee cinquantaotto. Decenoue delle quali erano del Principe Doria, & fra quelle la galea Capitana dell'armata di cinque remi per banco, su laqual si imbarcò il Principe. Erano le galee che stauano al soldo del regno di Napoli tredichi, sette di Don Garcia di Toledo, & sei di Antonio Doria. Don Beregnel di Requesens Capitano delle galee di Sicilia, ne conduceua dieci galee: cioè quattro dell'Imperadore, due di Don Carlo di Aragone Marchese di Terranoua, due del Bisconte Cicala, & due di Honorato Grimaldo Baron di Monago. Don Bernardino di Mendozza Ca pitan generale delle galee di Spagna ne conduceua quindeci galee, su lequali veniua Don Gio. di Mendozza suo figliuolo per suo Luogotenente, & vna di Don Note di Homs; tutte lequali galee insieme co i capitani loro erano al soldo dell'Imperadore, & hora sono sostentate dal Re Filippo suo figliuolo. Su queste s'imbarcarono prima sessanta caualli del Principe, & le sue robbe. Assegnandosi alcune galee a' principali della sua corte, & casa; combartendole fra i gentilhuomini, & caualieri & seruitori del Principe: onde con verità si può dire che quiui si fosse radunata la maggior parte della nobiltà, & giouentù di Spagna, & i figliuoli de' Principi, & baroni di quel regno, & i piu di loro erano figliuoli primogeniti, & heredi de gli stati de' padri. Et quantunque era grande lo stato & possanza della regal casa del Principe, con tanta compagnia di Baroni, & Signori non era di minor consideratione, & stima il numero de gli huomini illustri, che nella sua corte & seruitio viueuano, cosi eccellenti ogni vno nella sua facoltà quanto al mondo si poteua no trouar: non parliamo de' militari; conciosia, che mai Principe non gli cauò del suo regno piu principali, & signalati di quel ch'erano questi, ma di alcuni caualieri & persone per il loro ingeg no, lettere, & sufficientia celebrati: de' quali non vogliamo qui farne alcuna mentione. Nella Theologia lo seguiron Don Pietro di Castro Vescouo di Salamanca, Cappellano maggiore di sua Altezza; Il Dottor Constantino gran filosofo, & profondissimo Theologo, & de' piu signalati nel pulpito & eloquenza, che sono stati al mondo da gran tempo in quà, come si vede chiaro per le opere che egli scrisse degne del suo diuino ingegno, & spetialmente per la Dottrina Christiana, che tratta sopra gli articoli della fede: laquale habbiamo tradotto in questa lingua. Nella Iurisprudentia, & iusciuile il Dottor Scudero Consigliero dell'Imperadore, huomo integro, & di singolar bontà, prudenza, & ingegno, ilquale morì poi a Igualda in Spagna l'anno 1550. tornando col Principe di Fiandra. Il Dottor Michele Terzà Regente di Catalogna nel supremo consiglio della Corona d'Aragone. Il Dottor Francesco Minciacca che fu Giudice, & Pretor della corte dell'Imperadore, & del consiglio del Principe. In diuersità di lingue, & buone lettere Honorato Giouanni nobile Valentino, & Gonzalo Perez Secretario del Principe, huomo veramente di raro ingegno, & di gran facilità, & esperienza nella espedition de' negocij. In Medicina il Dottor Gio. Moreno, & il Dottor Gio. dell'Aquila, medici del Principe. In musica l'vno organista Antonio di Cabezzon cieco di suo nascimento. Nell'arti meccaniche Diego di Arrorio, a cui niuno di nostra età passa in miniatura, & pittura, & Gio. di Serogias vnico in tutte le opere manuali che si possono fare. Et cosi molti altri che lasciauano di scriuere, percioche la eccellēza di questi pochi basta perche le altre nationi intendano, che non solo fioriscono hoggidì in Spagna la militia, & il valor nelle arme, ma ancora le lettere, & arti liberali, & mecaniche, di che ne può far fede il mondo nouo conquistato con tanto valore modernamente da quella illustre natione, & conuertito, & ammaestrato nella fede Catolica. Et ancora la nobilissima natione Italiana, laqual degnamente gode della copia grande de libri con l'aiuto, & gratia di nostro Sig. noi ne habbiamo tradotti vna buona parte in va-

rie

rie scienze, & speriamo con la stessa gratia di recargli ancora de gli altri che non sono in luce; affaticandoci mentre che saremo viui per il seruitio di Dio, & honore, & gloria di queste due gloriosissime anzi sorelle nationi Spagnuola, & Italiana, che in tutte le cose sono cosi conformi. Ora per tornar a proposito il numero delle naui grosse dell'armata era cinque naui grosse Genouesi, cinque Vizcaine, quattro Hulche Fiamminghe, vndici Carauelle Portoghesi, & molti Scorciapini Catalani, & vna galea disarmata, che traghettò caualli. Su la Capitana delle naui Genouesi si scaricò tutto il rimanente de' caualli, & seruitori del Principe, che nõ potè caricarsi su le galee. Su la Capitana delle naui Vizcaine si caricaron parte delle robbe, & caualli del Duca d'Alua. Et nelle altre naui, & nauigli s'imbarcarono i seruitori & caualli de gli altri Baroni, & Signori della corte, doue passarono molti bellissimi, & eccellentissimi caualli. Le tre insegne di archibugieri furõ diuisi per le galee per ordine del Proueditor Francesco Duarte, ilquale ordinò, & fece la imbarcatione con gran giudicio, prudenza, & diligenza, signalando le galee, & nauigli, doue ogni vno doueua imbarcarsi. Noi hauremmo potuto scriuere particolarmente tutti quelli che passarono col Principe in Italia, se non si dubitassimo di offendere il lettore con la prolissità: però diremo in somma il piu necessario, & di quelli, che non possiamo, ne con ragion debbiamo iscusarci di non mettergli. Furono date al Cardinal di Trento due galee, vna per la sua persona, & l'altra per i gentilhuomini, & seruitori di sua casa. Fu data a Monsignor Poggio Legato del Papa vna galea. Imbarcaronsi coo lui Honorato Giouanni, D. Gabriel Zapata, & D. Lope Zapata. Fu assegnata vn'altra al Vescouo di Salamanca: imbarcaronsi con lui Don Gabriel della Cueua, figliuolo del Duca di Alburquerque, frate Alfonso Mugnoz dell'ordine regolare di S. Francesco, predicatore che fù dell'Imperadore, & alcuni della cappella del Principe. Fu data la patrona del Principe Doria à Don Luigi Henriquez Almirante di Castiglia: imbarcaronsi con lui Don Diego di Azeuedo maggiordomo del Principe, Don Henrico Manricco di Lara figliuolo del Duca Nagera: Don Pietro d'Auila figliuol maggiore del Marchese dellas Nauas, Don Diego di Azeuedo Pimentel figliuolo del Conte di Monterez, D. Giouan di Granata, Don Pietro di Castiglia, Don Gieronimo di Biuero, & altri Caualieri; menaua la sua casa con tutti i suoi officiali ben in ordine. S'imbarcò Don Federico Henrico fratello dell'Almirante in vn'altra galea, & con lui Don Michel di Moacada, Don Giaime Centellas, Don Federico di Cabrera, & altri caualieri. Fu data la Capitana di Sicilia al Duca di Sessa. Veniuano in sua compagnia Don Sancio di Cordoua, & Don Sancio suo figliuolo, D. Luigi di Cordoua, D. Diego di Cordoua, Garcilasso Puertocarrero Garcilasso della Vega, quello che l'anno 1556. Papa Paolo Quarto mise in Castel Sant'Angelo essendo stato mandato dal Re Filippo in Roma per le differenze del Signor Marco Antonio Colonna, Don Inico di Cordoua, Don Bernardino di Mendozza, Don Michel di Luna figliuolo del Conte di Morata Vicere di Aragone, Don Luigi Mendez di Haro figliuolo del Signor del Carpio. Veniua la casa del Duca ben in ordine in due galee di Sicilia, con alcuni seruitori della casa del Principe. Su la Capitana di Napoli s'imbarcarono Don Pier Aluarez Osoria Marchese di Astorga, & il Marchese di Pescara, Don Aluaro Osorio figliuol maggior del Marchese di Astorga, Don Hernando di Toledo figliuolo del Duca d'Alua, Duca Alfonso di Cordoua figliuolo del Marche dellas Nauas, Don Rodrigo Moscoso figliuolo del Conte di Altamira, Don Pietro Henrichez di Guzman figliuolo del Conte d'Alua di Liste, Don Luigi di Toledo, Don Garcia Sarmiento. Menaua il Marchese di Astorga la sua casa & robba su la galea Liona di Napoli. Veniuano in questa galea Don Alfonso Osorio suo figliuolo, D. Luigi della Cerda, Don Giouan di Auellaneda, Don Giouan Mausino, D. Fernando di Bonadiglia, Don Gonzalo di Caruagial, Don Diego di Mendozza, & altri gen-

tilhuomini, & seruitori del Principe. Imbarcaronsi in vna galea Don Pietro d'Auila Marchese dellas Nauas, D. Pietro di Gazman Conte di Oliuares maggiordomi del Principe, laqual fù diputata per loro, Don Diego di Mendozza, D. Gomez Suanz di Figueroa, Don Bernardino Manricco, D. Antonio di Luna, Don Inico di Barahona, Don Rodrigo d'Auila, Don Pietro di Reinoso, & altri caualieri. Imbarcaronsi con Don Giouanni di Silua Conte di Cifuentes nella galea che gli fù data, Don Giouan di Silua figliuolo del Marchese di Montemaggiore, Don Fernando di Silua, Don Pietro di Silua figliuolo del Marchese delos Velez, Don Alfonso di Silua, Don Rodrigo Manuello, Don Pietro Manuello suo fratello nipoti di Don Giouan Manuello, Don Diego Hurtado di Mendozza figliuolo del Marchese di Cagnette, D. Diego di Accugna, Don Alfonso di Tonar. Si diede vn'altra galea a don Claudio di Quignones Conte di Luna, colquale s'imbarcarono don Bernardino Manricco di Lara fratello del Duca di Nagera, don Federico di Cordoua, don Giouan Manricco di Valenza, don Gomez Manricco figliuolo dell'Adelantado di Castiglia, don Giouan di Quignones Sumilier dell'Oratorio del Principe, don Giouan di Mendozza fratello del Conte di Corugna, don Francesco Enrico di Rogias. Veniuano con don Luigi Manricco Conte di Castagneda nella galea che gli fu data, don Carlo di Cordoua, don Fernando di Aragone, don Geronimo Cabanillas, don Pietro Quintana, don Francesco di Toledo, don Garcia Manricco fratello del Conte di Castegnola. Diedesi la galea patrona di Sicilia a don Aluaro di Portogallo Conte di Gelues; imbarcaronsi con lui don Giouan di Sauedra figliuolo maggior del Conte di Castellar, don Carlo di Aregliano, don Diego di Lopez Zugniga figliuolo del Duca di Begiare. Si diede vn'altra galea à don Luigi di Peralta Marchese di Falces, passarono con lui don Alfonso di Peralta, don Francesco di Velasco, don Rodrigo Bazzan, don Giouanni di Bazzan, & don Pietro di Bazzan fratelli, & altri caualieri. Imbarcossi don Luigi Zapata su la galea, che gli fu data, & con lui don Giouan Tauera, don Bernardino di Aiala, don Giouan della Nuzza, don Giouan Nigno di Rogias, don Alfonso Tauera, Fernanlobo, & il Capitan Diego Fernandez Morernela. Imbarcaronsi nella Capitana di Spagna don Giouan d'Auila figliuolo del Marchese dellas Nauas. Fernando di Silua, don Giouan di Castilla, don Luigi Vico, don Pietro di Vrries Signor di Aierue, Geronimo Augustin, don Geronimo Scriua. Veniuano su la galea di don Giouan di Mendozza figliuolo di don Bernardino, don Fernando Carrillo di Mendozza, don Alfonso della Cueua, don Francesco di Mendozza, figliuolo del Marchese di Mondegiar, don Inico di Mendozza, don Rodrigo di Benauides. Imbarcaronsi gentilhuomini della casa del Duca d'Alua in vna galea. Fu assegnata vn'altra per la casa & gentil'huomini di don Antonio di Toledo Caualleriżzo maggiore del Principe. Imbarcaronsi su quella Diego Lopez di Medrano primo Caualleriżzo del Principe, don Bernardino d'Auila, don Inico d'Auila, & alcuni officiali della casa, & stalla del principe. Diedesi vn'altra galea per la famiglia di don Antonio di Rogias primo Sumilier di corps: imbarcaronsi in quella Diego di Zugniga, Ortega di Biruiesca, Francesco Ortiz, Francesco Diaz di Armendarez, & il dottor Giouan dell'Aquila Medico & Filosofo Eccellentissimo, & altri della camera del principe. Fu assegnata vna galea per la casa, & famiglia di don Gomez di Figueroa Capitan della guardia Spagnuola. Imbarcaronsi in quella Diego Lopez Messia con alcuni arcieri del principe. Assegnossi vna galea per la casa & famiglia di Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo del principe: costui fù fratello di quel Padiglia così nominato per la seditione, & tumulto della Spagna, di che di sopra nel secondo libro ne habbiamo fatta mentione. Fù assegnata vn'altra galea per Ruigomez di Silua, su laquale s'imbarcò la sua famiglia, & vn'altra al Secretario Gonzalo Perez, & al Tasso Maestro delle Poste, per le fami-

le famiglie loro. Al dottor Scudero Consiglier dell'Imperadore si diede vna galea. Imbarcaronsi in quella il dottor Francesco Minciacca, don Pietro Velasco, don Giouan Nigno di Portogallo, Geronimo Vallegio Capitano di giustitia. Al Regente Terzà si diede vna galea, su laqual s'imbarcaron don Pietro di Roelas, don Perot di Castellet, Giouan Simenez di Argues Prior di Tarragona, don Luigi di Cardona, & molti altri caualieri. Assegnossi vn'altra galea a Anton Brauo Sacristan maggior del Principe per la sua regal Cappella. Imbarcaronsi con lui fra Bernardo di Fesneda eccellente Teologo, & Predicatore, Commissario generale dell'ordine regolare di S. Francesco, & Piero Sancies di Aregliano, & molti altri Cappellani, & officiali della cappella del Principe. Laqual era ornata di eccellentissimi Cantori, & Musici, de' migliori che si trouauano al mondo. Fu assegnata vna galea su laqual s'imbarcarono i Paggi del Principe con Hernando Migolla lor gouernatore, iquali tutti erano figliuoli di Duchi, Marchesi, & d'altri Signori Spagnuoli. Imbarcossi Dominico di Orbea Tesoriero del Principe su la galea Granata di Spagna, dellaquale era Capitano Martin d'Orbea suo fratello. Signalossi vna galea per le vettouaglie che si conduceuano per il Principe, a Francesco di Spagna Grafier della casa; imbarcaronsi con lui Honofrio Zapata, & altri gentilhuomini, & seruitori del Principe. Et di questa maniera furon assegnate ad altri le altre galee, su lequali s'imbarcarono il Commendator Giouan d'Icis, & Adrian Garcia, & molti altri caualieri, & gentilhuomini del Principe, che per non esser prolissi lasciamo di scriuere. Francesco Duarte s'imbarcò su la galea Diuitia del Principe Doria. Veniuano con lui il Dottor Constantino, don Diego Lasso di Castiglia Ambasciadore del Re de' Romani in Roma, Christoforo di Ortega malatier maggior del principe. Tutti quelli che s'imbarcauano su le galee, naui, & nauigli erano riceuuti da' Capitani di quelle per poliza di Francesco Duarte, & non d'altro modo. Il primo di Nouembre che si celebra la festa d'ogni Santi, il Principe andò a messa alla Chiesa maggior di Castellone. Quiui si celebrò l'officio diuino con gran solennità, & predicò con quella eccellenza, & dottrina che suol far sempre il dottor Constantino. Dopò desinare il Principe partì per Rosas accompagnato da tutti i Baroni, & caualieri. Doue essendo giunto si spararon molte artiglierie dalle galee, & da tutta l'armata. Et non volendo fermarsi nella terra scorse di longo alla marina, doue lo aspettaua il Principe Doria con vn battello con regal apparato. Et montando su quello, fu tanta l'artiglieria che si sparò dall'armata, & dal castello, & i tuoni, & il fumo era così spesso, che cagionaua grande spauento a' riguardanti: percioche in tutto il porto non si vedeua mar, nè cielo, nè terra. Et giunto col battello alla galea bastarda, Capitana di tutta l'armata, essendo hoggimai cessate le artiglierie, cominciò il gran romore delle trombe, & pifari, che generalmente per tutte le galee si faceua con soauissima musica. Imbarcaronsi nella galea del Principe il Duca d'Alua, don Luigi Dauila & Zuguiga Commendator maggior di Alcantara, sauio, & valoroso caualiere, delquale ne habbiamo di sopra fatto mentione, don Antonio di Toledo cauallerizzo maggiore, don Antonio di Rogias Sumilier di corps, don Gomez di Figueroa Capitan della guardia Spagnuola, Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo, Ruigomes di Silua, & don Giouan di Benauides, gentilhuomini della camera, il Secretario Gonzalo Gerez, don Francesco Henricchez Sumilier dell'Oratorio, & Limosiniero del principe, huomo veramente di grande integrità, & di ottimi, & eccellentissimi costumi, ilquale morì poi a Bruselas l'anno 1550. partendo da questa vita d'età di trentacinque anni, lasciando gran desiderio di se à poueri, a gli amici, al suo principe, & a tutti i buoni, Raimondo Tasso maestro delle poste, don Diego di Haro gentilhuomo della casa: il Dottor Gio. Moreno primo medico di sua Altezza, & Gil Sanciez di Bazzan saluagioie. Giouan di Ortega, Garcia di Muriel, & altri gentilhuomini, & officia-

Z li del

li del Principe. Menaua il Principe Doria con essolui su la galea Capitana Giouan Andrea Doria figliuolo di Giannettin Doria suo nipote, che (come s'è detto) fù ammazzato a Genoua dal Conte Gian Luigi Fiesco, Marco Centurione suo Locotenente, ilquale haueua il carico del gouerno delle galee & molti altri gentilhuomini di sua casa. Imbarcato il Principe tutti quei Baroni, Signori, & Caualieri che l'accompagnauano s'imbarcaron ancora eglino nelle galee loro. Il Principe dormì quella notte in galea, & quelli che restauano da imbarcarsi si affrettarono, & vi vsaron tanta diligenza, che quando venne il giorno erano pochi quelli che si vedeuano per la marina. Era allora crescente di Luna, & si vedeuano tai segni in cielo che non si stimaua il tempo fosse ancora acconcio, & sicuro per la nauigatione, specialmente essendo precedute tante pioggie in terra, & fortuna in mare, ma nondimeno pareua che il mare fosse alquanto più tranquillo. Onde quella mattina, che furono a' due di Nouembre la galea Capitana fatto il segno della partita, con gran romore di trombe, & pifari, vscì da quell'antica città, & porto di Rosas, tenendole dietro tutta l'armata. Giunse quella notte il Principe a Cadaques, doue giace vn sicuro (benche picciol) porto. Le galee di Spagna rimasero in retroguardia fino all'altro dì per raccogliere tutto quel che restaua da imbarcarsi. Poi si mossero le galee di Spagna di Rosas, & vennero a Cadaques, & il Principe giunse quel dì a porto Veneris, & a Colibre, & dopò che hebbe disinato partì di quà con tutta l'armata per imbarcarsi, perche già le galee di Spagna, che veniuano nella retroguardia erano giunte. La mattina seguente essendo 24. miglia in mare, il tẽpo si mutò di tal maniera, che fù forza, che tornaße con le galee a Colimbre. Et le galee di Spagna tornarono in dietro, & presero porto nella Selua. A i quattro di Nouembre le naui, & gli altri nauigli che erano rimase a Rosas aspettando il tempo, fecero vela, & s'ingolfarono per seguir la via di Genoua. Il Principe fra tanto che il mar si quietaua, perciochè era molto turbato, & il tempo non era per nauigare, volle vedere Perpignano, & la sua fortezza. Doue fu riceuuto con grande allegrezza da ogni vno. Et hauendo visto bene tutta quella città, il dì seguente tornò a Colibre per la città di Elma, doue gli fù fatto solenne accetto con molte artiglierie, & passando presso le mura della terra col gran romore dell'artiglieria, cadde giu vn sasso, & ferì vno de' suoi staffieri che gli era appreßo. Di che tutti ringratiarono Iddio che lo haueße guardato di così subito, & eminente pericolo. Quiui espedì vn corriero all'Imperadore suo padre, facendogli sapere la sua imbarcatione, & partita. Et mettendosi vn'altra volta in mare dopò alcune contrarietà di tempi, tenendogli dietro le galee di Spagna in retroguardia nauigò tutto quel dì, & notte, & il seguente dì con vento contrario costa a costa con assai fatica per prender porto, bisognò far forza di remi tutto il dì & la notte. Et finalmente all'apparire delle prime stelle, giunse al porto di Acqua morta, nella vigilia di San Martino, doue si mostrò bene l'inuitto valore del Principe: perciochè sola la sua costanza & fermezza pose quel dì animo à tutti per seguitar il viaggio. ilche se si lasciaua di fare, perdendo quella occasione secondo il tempo era inanzi, certo egli non paßaua fino alla primauera dell'anno seguente. Et molto più conobbero tutti la grandezza d'animo, di che Dio lo dotò, quando essendo il mare procelloso, & altiero, la sua galea Capitana cominciò a vacillare di tal maniera, che bisognò che le altre galee l'aiutassero, accostandosele tre per banda: acciochè non si estrauolgesse, che se ben fu pregato montaße s'un'altra galea, non volle mai abbandonar quella doue andaua. Giunto in Acquamorta, doue non gli fù fatto alcun segno di allegrezza con artiglieria, venne vn Capitano Francese con alcuni gentilhuomini a visitarlo da parte del Conte di Villar, & a offerire al Principe da parte del Christianissimo Re Henrico, tutto quel che gli bisognaße da quella terra per l'armata. Il Principe lo ringratiò molto, & donò al messo vna ricchissima catena d'oro. Quiui si fermò al-

cuni

cuni giorni per causa del tempo, ne' quali non entraua alcuno de' suoi nella terra senza licentia del Principe Doria; percioche v'era dentro buon presidio, & i soldati la guardauano con ogni diligenza, facendo ogni sera guardia, & sentinelle. Ora stando in questo porto, & vedendo la contrarietà del tempo, & che per questa cagione il viaggio poteua esser più lungo di quel che si giudicaua, per ordine del Principe fù espedito per terra con vn corriero a Genoua all'Ambasciadore Figueroa, perche caricasse subito vna naue di biscotti, & altre vettouaglie necessarie, & la mandasse incōtra l'armata per la via delle isole di Eras, che era quella che il Principe haueua da fare. Passata quella fortuna, & procella, l'armata partì d'Acqua morta, & nauigò con buon tempo fino alle Pomeghe dell'antica città di Marsiglia, da doue vscì a far riuerenza al Principe vn'altro gentil'huomo del Conte di Tenda fratello del Conte di Villar, & gli offerì di nuouo rinfrescamenti, & quel che bisognasse per l'armata, ilquale nè portò vn presente di cose da mangiar & buoni vini: & così con quel gentilhuomo, come con coloro che portarono il presente, il Principe vsò grandissima liberalità, mostrando gran sodisfattione del seruitio fattogli. Quindi partendo con buon tempo giunse alle isole d'Eras, doue l'armata si fermò in vn porto che giace al pie d'vna torre antica, & disabitata. Et volendo passar a vn'altro porto delle steffe isole verso Leuante per auanzar tempo per il viaggio, non si pote fare: & certo fù meglio: percioche non solo nō pote spingere inanzi, ma bisognò che quella notte tornassero tre miglia a dietro a Portoclus, ch'è nelle steffe isole, oue stette l'armata due dì per cagione delle pioggie, & temporali, che fece molto contrarij. Si passò molta fatica, & pericolo, perche non poteuano capire tutte le galee in quel porto, & bisognaua, che alcune steffero di fuori nella corrente dellacqua fra le due isole. Cominciauano ancora a mancar le vettouaglie di tutta l'armata, & il mare era così turbato, che non vi si peteuano aspettar d'altra banda, nè trouarsi in quelle isole Stecadi, che sono deserte. Si temeua molto che le naui, & nauigli che s'erano ingolfati corressero gran pericolo, & fortuna, & che fossero capitate male. Ma Dio prouide a tāto bisogno: percioche mentre che tutti si ritrouauano con questa paura vi giunse la naue del Figueroa da Genoua carica di vettouaglie, lequali furono diuise per tutta l'armata, & i cattiui tempi cessarono, & così l'armata con questo rinfrescamento fece vela con proposito di prender porto il dì seguente in Villafranca di Nizza, ma essendo giunti in quel paraggio, il Principe Doria vedendo che il buon tempo perseueraua, non volle perderlo, ma scorse oltre. Et passata l'isola di S. Margarita, & la riuiera di Francia, cominciarono a sparar molte artiglierie i castelli, & fortezze, & le terre della riuiera di Nizza, & di Genoua. Arriuando l'armata presso Nizza, vennero alcune fragate mādate dal Gouernatore da parte del Duca di Sauoia al Principe. In vna dellequali veniua vn gentilhuomo con vn presente copiosissimo di pane, vino, carne, frutte, vccelli, fagiani, caponi, pernici, pauoni, & con molti altri vccelli viui in gabbie, ogni cosa in grandissimo numero. Ilche accettò il Principe con allegro volto mostrando grādissima sodisfattion, & stima, & vsando della suo solita liberalità con quel gentilhuomo, & co i marinari delle fragate. Seguendo adunque il viaggio, & passando a vista di Monago la galea capitana di quella terra che veniua con l'armata fece segno, & si cominciarono a sparar dalla rocca molte artiglierie, che passarono più di cento e cinquanta pezzi. Poco dipoi che l'armata passò da Monago si voltò il tempo contrario, & bisognò proeggiare, & che si facesse gran forza di remi per surgere a Portomorisi, che è presso il capo di Mele della riuiera di Genoua, doue si passò la notte con alcuna fatica, percioche il mare era alquanto turbato per i venti cōtrarij che erano corsi. Partendo adunque l'armata da Portomorisi, benche con tempo contrario arriuò quei dì auanti due hore a Saona, doue furon sparate molte artiglierie. Quiui il Principe smontando in terra fu riceuuto da quei cittadini con dimostratione di grande al-

legrezza, & sodisfattione della sua venuta. Entrò in Saona accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, dal Duca di Sessa, dal Marchese di Astorga, dal Marchese di Pesc ra, & da gli altri Signori, & caualli eri della sua corte, & armata. Et hauendo cenato in casa di madonna Benedetta Spinola, vedoua nobile, & ricchissima, doue fù molto ben seruito, & accarezzato da quella gentildonna, tornò quella notte a dormir alla galea. La mattina seguente il Principe vdì messa in vna diuota chiesa tre milia lontano da quella città, chiamata la Madonna di Saona doue si fanno molti miracoli. Et hauendo rese molte gratie a Dio come Catolico Principe, perche l'haueua lasciato arriuar quiui a saluamento, andò poi a disinare a Saona alla detta stanza di madonna Benetta, doue gli fu fatto vn bellissimo presente di confettion, frutte, & cose di zucchero condite. Stando quì venne vna galea, che haueua condotto i forielli a Genoua, laqual v'era giunta due dì auanti. Su laquale veniuano da Genoua Don Francesco di Mendozza Cardinale di Coria, Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Gouernator dello stato di Milano, & Capitano general dell'Imperador in Italia, Don Luigi di Leyua Principe di Ascoli, & Don Francesco da Este fratello del Duca Hercole di Ferrara, che veniuano a far riuerenza al Principe, & ad allegrarsi della sua felice venuta in Italia. Vi vennero ancora da Genoun otto de' Principali gentilhuomini della Signoria, & auanti haueuano mandato quattro Ambasciadori a Vintimilia, che è la prima terra del suo dominio a offerirgli tutto quel seruitio, che la città gli potesse fare. Dopo queste cose nel dì di santa Caterina la galea Capitana fatto il segno partì di quà con l'armata con gran prestezza, & allegrezza. Il dì era chiaro, & il mare così tranquillo, che si allegraua ogni vno spetialmente in tempo così aspero, & in giorno così signalato, & che tanto suol esser temuto da' nauiganti, hauendo scorso la notte auanti tanta fortuna. Andaua l'armata presso la costa di quella bellissima riuiera di Genoua, la cui vista fù per tutti di gran recreatione. Guidaua l'antiguardia Don Garcia di Toledo con le galee di Napoli ordinate in ala. Gli teneua dietro Don Berenguel di Requesens con le galee di Sicilia, il Principe con le galee del Principe Doria veniua nella battaglia; & guidaua la retroguardia D. Bernardino di Mendozza con le galee di Spagna. Con questo ordine nauigauano godendo della vista de' giardini, popolati di Naranzi, oliueti, & d'altra diuersità di arbuscelli, & delle terre & luoghi, poderi, & case di piacere di che è habitata quella riuiera. Arriuando adunque presso la lanterna di Genoua, per colpa, & inauertenza de' marinai la galea Liona di Napoli vrtò nella secca d'vno scoglio che non si scopre dall'acqua, talche si fece in due pezzi aprendosi tutta per mezo. Et se non erano soccorsi si sarebbono saluati pochi di quelli che vi veniuano su, che erano Don Alfonso Osorio figliuolo del Marchese di Astorga con tutte le sue robbe, & don Luigi della Cerda, & altri caualieri. Fu spettacolo molto cōpassioneuole il vedere quel naufragio, & le stride di molti che domandauano aita, lo sferrar de gli in pressa & la confusione, & il saltar de' Caualieri ne i battelli per saluarsi. Don Luigi della Cerda si vidde in gran pericolo della vita, che andò notando sempre in mare fin che fu soccorso: & col segno che quei della galea fecero chiedendo aiuto, niuno pericolò: eccetto le robbe del Marchese, che si sommersero in mare, & parte furon rubbate in quella pressa, & quelle che si racquistaron erano così bagnate, che egli non se ne pote seruire di cosa alcuna. Et i fornimenti della Capella del Principe, che eran di molta stima, ancora ne riceuerono gran danno. Remorchiarono poi quella galea le altre galee fino a Genoua, che era lo spatio di tre miglia. Auanti che l'armata entrasse nel porto le galee si messero in ordine con le bandiere, & stendardi piu ricchi che haueuano. Et entrando nel porto con bellissimo ordine i castelli che siedono sopra i monti di Genoua, & da' bastioni, & muraglia della città si cominciaron a sparare molte artiglierie: & tanti i tuoni, & il fumo così

Il Re Filippo con che feste fu riceuuto à Genoua.

spesso,

spesso, che a pena la città, & i monti si vedeuano. Et non si tosto hebbe fine la salua della città, che dato il segno la galea capitana, cominciò tutta l'armata a sparar le sue artiglierie, facendo il medesimo i soldati archibugieri con gran romore, & strepito. Già la galea Capitana era arriuata a vn ponte fabricato sopra barche coperto di arazzi, & di ricchissimi tapeti presso il palazzo del Principe Doria che giace fuor della città nel borgo Fasciollo. Et percioche la galea Capitana non si potè accostar tanto con la prora al ponte, che vi si potesse dismontare per cagione dell'onde del mare che batteuano forte, bisognò che il Principe montasse s'vn battello, dalquale poi montò su la scala del ponte, che dalle bande era ornata di molte varietà di verdure diligentissimamente accomodate. Era guardata questa scala da ducento soldati con corsaletti di quelli della Republica, cento per banda. Et nell'alto del ponte, doue si vedeuano due strade larghe, stauano ventiquattro Capitan vestiti di velluto negro, che d'ordinario stanno al soldo della Signoria, & poi ducento gentil'huomini con robboni di veluto negro. Poi si vedeua per ordine il Duce & la Signoria, che aspettauano il Principe per riceuerlo, & offerirgli tutto quel seruitio che di quella città volesse. Et il Cardinal Doria, & il Cardinal Cibò, & Monsignor di Matera Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Napoli, & Sicilia, & di Cosimo Duca di Fiorenza, & d'altri Principi, Signorie, Republiche, & potentati d'Italia, & molti altri gentil'huomini mandati da Roma, da alcuni Cardinali. Smontò il Principe in terra con regal pompa & apparato. Faceuangli compagnia il Cardinale di Trento, il Cardinal di Coria, il Vescouo Poggio, il Vescouo di Salamanca, il Principe Doria, il Duca d'Alua, don Fernando Gonzaga, lo Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, il Marchese di Pescara, il principe d'Ascoli, il conte di Cifuentes, il conte di Luna, & molti altri Principi, & caualieri della sua corte. Fu riceuuto dal Duce, & dalla Signoria di Genoua con ogni riuerenza & amore, & offerendogli tutto quel che come buoni seruitori, & amici dell'Imperadore suo padre erano obligati, mostrando gran sodisfattione, & allegrezza per la sua felice venuta, & il medesimo fecero tutti gli Ambasciadori, che habbiamo detto. Il Principe rispose al Duce & alla Signoria con ogni benignità & amore, mostrando gran contentezza dell'affettion & volontà che in loro conosceua di seruire lo Imperadore suo padre, & di quanto gli offeriuano. Et così cominciaron a montar la scala, che và al Palazzo, & arriuando appresso, si vedeua in fine di quella, presso la strada maestra congiunta con vno de' cantoni del palazzo, vn gran portico per doue il Principe doueua passare che occupaua tutto il passo fatto di legname diligentissimamente. Era questo edificio di marauiglioso ingegno, ornato con molte varietà di pitture & lettere che parea arco trionfale con due porte, l'vna per fronte l'altra, con le arme Imperiali, & regali. Noi haueuamo animo di riferire qui particolarmente tutti i motti, & lettere che su gli archi trionfali, & in Genoua, & per tutto il viaggio del Principe furono posti a suo honore, ma perche considerando poi che saria stata cosa troppo lunga, & tediosa, gli habbiamo lasciati adietro, & ne raccontiamo pochi. Basti che si sappia, che per tutto il camino di Genoua a Brusseles, & ancora poi per tutti gli stati della Fiandra, gli furon fatte tante feste, & dedicati tanti archi, che nõ si legge sia stato fatto il simile a niuno de gli antichi ò moderni principi. Per questo adunque noi taceremo qui la maggior parte della diuersità de' motti, & archi che così il principe Doria, come la Signoria di Genoua allora apparecchiò per honorare degnamente il figliuolo del maggior principe, & Imperadore che nacque mai: raccontandone alcuni pochi, de' quali tosto ne faremmo mentione. Ora passando il principe questo Arco, che come s'è detto era ornato per tutto di varietà di motti, piegò a banda destra per la strada in su verso la città. Et alla banda sinistra per fronte il Palazzo staua la Principessa Peretta moglie del Principe Doria, con vna gran compagnia di bellissime donne,

aspettando vedere la entrata del Principe. La gente che v'era concorsa era tanta che non si poteua passar per quella strada. Ogn'uno mostrana grande allegrezza, & piacere di vedere entrar il Principe con quella regal pompa, & maestà in quello non men grande, che bellissimo Palazzo del Principe Doria, che gli fù dato per alloggiamento. Il seguente dì compirono di arriuar le naui & carauelle, & gli altri nauigli dell'armata. Et quantunque passarono molte fortune, & fatiche, nondimeno niuna pericolò. Presero porto in Villafranca di Nizza, & in altre bande la maggior parte de' nauigli, & molti dismontarono, & vennero per terra co i caualli a Genoua. Fra i quali furono i caualli del Principe. De quali ne morirono alcuni nelle naui per hauer nauigato tanto tempo con tante fortune, & contrarietà de' venti, che eccettuato il dì che s'entrò in Genoua, in tutti gli altri, che furon 25. giorni di nauigatione, mai non si vidde vn dì chiaro, & commodo per nauigare. Era il palazzo del Principe Doria di dentro tutto apparato di arazzi, & tapeti fini, conforme alla magnificenza che mostraua di fuori, & secondo che egli era solito a fare quando vi alloggiaua l'Imperadore, ilqual palazzo è vno de' migliori & più superbi, che si trouano al mondo. Ha vna bellissima vista al mare, & al porto, con molte loggie alla parte del Leuante. E ornato di così eccellente edificio, con tanti giardini, fontane, & marmi marauigliosamente lauorati, che veramente è degno di così valoroso, & eccellente huomo qual il principe Doria è. Nella faeciata delquale, nel fregio sotto la cornice in bellissimi marmi sono intagliate le infrascritte lettere.

DIVINO MVNERE ANDREAS DORIA CEVAE F. S. R. CAROLI V. IMPERATORIS CATOLICI, MAXIMI, ET INVICTISSIMI, FRANCISCI PRIMI FRANCORVM REGIS, ET PATRIAE CLASSIS TRIREMIVM IIII. PRAEFECTVS, VT MAXIMO LABORE IAM FESSO CORPORE, HONESTO OTIO QVIESCERET, AEDES SIBI ET SVCCESSORIBVS INSTAVRAVIT M D XXVIII. *Cioè, Andrea Doria figliuolo di Ceua per beneficio Diuino, capitano Generale del mare quattro volte, della Sacrosanta Romana Chiesa: di Carlo V. Imperadore, Catolico, Massimo, & Inuittissimo: di Francesco primo Re di Francia, & delle galee, & armata di sua patria: essendo hoggimai il corpo stanco dalle fatiche passate per potersi riposare con honesto riposo, rinouò queste case per se, & per i suoi successori, l'anno 1528. La stanza doue il Principe alloggiò haueua vna gran sala apparata di ricchissimi arazzi d'oro, & d'argento, doue si vedeuano con marauiglioso ingegno lauorate, & tessute tutte le fauole, che i Poeti fingono di Gioue. V'era vn baldachino di velluto pauonazzo con frangie d'oro, in mezo ilquale si vedeua lo Imperiale scudo con le arme regali ricamate di tela d'oro, & d'argento. Più in dentro v'era vn'anticamera, & camera, & recamera, acconcie, & ornate marauigliosamente, alcune di ricchissimi panni di brocato d'oro, & altre di tela d'oro, & d'argento, & di velluto a liste, co i letti forniti del medesimo. Tutto l'apparato della casa in ogni banda che s'entraua era degno di ammiratione. La stanza doue alloggiò il Duca d'Alua era anco essa apparata di ricchissimi arazzi d'oro & di seta con letti forniti del medesimo, con molte sedie ricchissime di appoggio fornite alla Spagnuola di velluto cremesino, con brocche, & frangie d'oro. Et di questo modo stesso erano apparate le stanze di Don Antonio di Toledo, & di Don Antonio di Rogias. Si vedeuano tutte quelle stanze con tanto bell'ordine, & ricchezze apparate, che non haurebbono potuto tenere più anticamente quei grandi Principi de gli Assiri, & de' Persi. Si vedeua più la grandezza, & magnificenza del Principe Doria nel grande apparato, che haueua per seruire, & recrear il Principe, & dar piacere alla sua corte, & nel bell'ordine che in seruire la tauola di sua Altezza haueua; percioche non volle mai che in casa sua si portasse cosa alcuna di fuori, eccetto quello che egli con tanta magnificenza ordinaua che fosse portato. Fece ancora tauola al Duca d'Alua splendidissimamente, & a tutti quelli ch'erano alloggiati in palazzo,*

con

con tanto silentio, & ordine, che non si sentiua pur huomo di quelli che a ciò attendeuano, ma che pareua, che il seruitio si facesse da se, come fauolosamente si legge del tempo, che si seruiuano le tauole per incantamento. Di questa maniera fu seruito sempre il Principe tutto il tempo, che stette in Genoua, che furono quindici dì. Si fecero dinanzi il palazzo molte feste, & giuochi, si di fuochi come di molte altre sorti di spassi, & di grande inuention, & ingegno. Et fra le altre vi si vedeua la figura, & rotondità del mondo a modo d'vn globo dinanzi il palazzo con vna corona d'oro sopra. Dalquale sempre che alcun Principe, o gran Signore entraua in palazzo, vsciuano tante rocchette, & con tanto romore, che pareua si sparasse artiglieria. Di modo, che con queste, & molte altre cose si procuraua di seruire, & dar spasso al Principe in tutto quel che si poteua imaginare. Vennero in Genoua da tutte le bande, & potentadi d'Italia a visitar il Principe, & a congratularsi della sua felicissima venuta, con gran confidanza che sarebbe per la quiete, & ben publico d'Italia. Il Papa vi mandò per questo effetto suo Legato l'Arciuescouo di Matera, mostrando grandissima allegrezza, & per conseruarselo più amico, mandò poi a donargli fin'in Fiandra per Giulio Orsino gentil'huomo Romano, vno stocco, & vna beretta consacrati nel dì della Natiuità di Christo Giesù, con vn breue, per ilquale narraua le cagioni che lo moueuano a mandargli quelle cose. Il Re de Romani vi mandò il Conte di Lodrone suo Caualerizzo maggiore con sei bellissimi caualli Turchi. La Signoria di Vinegia vi mandò due Ambasciatori di grande autorità. Il Duca di Fiorenza vi mandò Don Francesco de Medici suo figliuolo primogenito con gran casa, & compagnia di tutta la nobiltà di Toscana. Vennero con lui Don Pietro di Toledo, & due Ambasciadori, l'vno per parte del duca, & l'altro per parte del la Città, & Republica di Fiorenza, con vn presente di molti muli carichi di diuerse, & ricche cose. Vi mandarono ancora gli Ambasciatori loro i Duchi di Sauoia, Ferrara, & Mantoua, & le Republiche di Siena, & Luca, & il Duca Ottauio Farnese, & Don Giouan di Toledo Cardinale di Burgos, & il Cardinal Farnese Vicecancelliere della Sacro Santa Romana Chiesa: & i Cardinali di Rauenna, Carpi, Gambaro, Cornaro, & molti altri Principi, & Signori d'Italia. La città, & Regno di Napoli vi mandò ancora i suoi Ambasciatori a far riuerenza al Principe, & a presentargli vn ricchissimo tapeto foderato di raso cremesino, & vn cossino di velluto cremesino di gran valuta, ricamato d'oro tirato, & lauorato di molte perle, & gioie d'ogni sorte, si diamanti come rubini, smeraldi, & molte altre diuersità di gemme, & pietre di gran valuta. Si vedeua nel mezo ricamata l'arma del Principe, & della città di Napoli. Vi mandò l'antica città di Messina, del Regno di Sicilia, vno ambasciadore con tredici mila scudi di seruitio. Vi vennero di Lamagna delle genti Spagnuole che stauano a' presidij per la guardia del Principe, due compagnie, di archibugieri a cauallo Spagnuoli, che erano al numero di ducento, condotti da' capitani Fernando d'Aguilera, & Alfonso di Vargas: a i quali tutti fù data liurea a costo del Principe. Il dì seguente che il Principe entrò in Genoua fu espedito il Tasso Maestro delle poste all'Imperadore, facendogli sapere il successo del suo viaggio, & la sua arriuata in quella città a saluamento. Mandò D. Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, a Roma a baciar il piede al Papa da parte sua: & D. Gio. della Nizza gentil'huomo di sua casa, andò a visitar il Duce & la Signoria di Venegia. In tutto questo tempo, che erano gia i sei di Decembre il Principe non era vscito fuor di palazzo per dar vdienza a tutti gli Ambasciatori, & ad altri che per la sua venuta veniuano a visitarlo. Et percioche la Signoria gli haueua supplicato se intertenesse, acciochè vi fosse tempo da finire gli archi trionfali che per il suo riceuimento nella città si faceuano. Stando adunque la città in ogni quiete, & riposo, & caualcando molti gentil'huomini Spagnuoli per quella, con molta altra gente della corte, in vn subito si mise la città in arme,

Ambasciadori al Re Filippo.

Tumulto in Genoua per spiaceuolezza de Spagnuoli.

in arme, con vn romore, & tumulto grande, che fu appresso d'esser cagione di gran male & scandalo. Si giudica ciò fosse successo, perche i cittadini si ritrouauano sdegnati, & alterati perche poco auanti alcuni soldati Spagnuoli haueuan' ammazzato vn lor cittadino. Quasi a meza notte, che fu a tre di Decembre fu auuisato il Minciacca, come verso il molo v'era gran tumulto fra Spagnuoli, & Genouesi: ilquale vi mandò subito vn capitano di giustitia della corte a intender ciò che fosse. Costui essendoui andato, trouò, che molta gente della città armata teneuano assediata vna casa nella quale stauano cinquanta soldati Spagnuoli di quelli delle galee, i quali s'erano fatti forti per defendersi quiui. Et quantunque il Colonello Spinola si fosse messo di mezo, & gli hauesse posto in pace la gente del popolo s'era messa in tumulto di tal sorte, che non poteua se non succedere molto danno. Vedendo i cittadini il capitano della corte, gli dissero quel che era successo, & che bisognaua, che gli Spagnuoli fossero menati prigioni alla Signoria. Esso rispose allora che egli non vi si accostarebbe per parlargli se prima non si discostaua tutta la gente. Allora vno de' lor principali hauendo fatto discostar quella turba il Capitano si accostò, & trattò con gli Spagnuoli, che si passassero à vn'altra casa. Doue in queste pratiche, & in informarsi di quelli che erano venuti giù a aprir le porte, & come quel romore hauesse hauuto principio, si passò gran parte della notte. Ora il Bariciello della città hauendo sentito il romore, corse al porto accompagnato da molti huomini armati di corsaletti, & archibugi. Il che vedendo i soldati Spagnuoli dubitando che venissero per combattergli come gli altri haueuano fatto prima, si posero in arme, & diliberarono di venir giu, & difendere la entrata della casa, & procacciar di rompergli auante che vi concoresse più gente, & poi saluarsi alle galee loro. Ma uedendo ciò il Capitano della corte per ouiare quel danno che vi poteua succeder, si fece innanzi a' soldati, dicendo loro, che non si mouessero, perche quegli armati erano la gente, & Capitano di giustitia della terra, che veniua per pacificare, & quietare quel romore, & non già per far altro effetto. Onde con queste, & con altre buone parole si quietarono di tal maniera, che senza altro romore tutti gli Spagnuoli si ritirarono alle lor galee da doue erano vsciti. Del qual atto, & perche non erano stati menati gli Spagnuoli al Palazzo della Signoria, i cittadini se ne risentirono molto, & lo mostrarono poi chiaramente. Percioche a' sei di Decembre, nel dì di San Nicolò, quella mattina con poca occasione c'hebbe, si alterò tutta la città, & si mise in tumulto, serrandosi per tutto tutte le botteghe, & case de' mercanti, & comparendo armati per le strade, adunandosi, raccogliendosi insieme con tanta turbatione de gli animi di tutti, non sapendo la cagione di quel tumulto, come s'hauessero visto gli nimici entrar per la città. Intendendo questo romore gli Spagnuoli, che per il più frequentauano la marina & il molo, deliberarono di raccogliersi all'armata ch'era al Porto, & metter in arme le galee, senza che alcuno sapesse la cagione di romore. Il che tutto era proceduto dalla retentione di Don Antonio di Arze. costui era vn caualiere, che gli anni a dietro essendo stato condannato alla morte, per hauer egli annegato nella fontana d'vn giardino, vn suo nipote fanciullo di otto anni, perche gli toccaua poi vna grande heredità, era scampato dalla prigione in Vagliadolit vestito da donna il quale dal Minciacca era stato fatto prigione per ordine del Principe, & messo in deposito nel palazzo della Signoria, fino a che su' Altezza comandasse altro. Et hauendo ordinato, che lo cauasse fuori di quà, & lo consegnasse a Don Bernardino di Mendozza Capitano generale perche lo menasse in Spagna su le galee, & lo presentasse alla regal cancellaria di Vagliadolit da doue era scampato, & quiui fosse decapitato, andò il Minciacca al Palazzo della Signoria accompagnato dal suo capitano di giustitia, & da quattordici archibugieri Spagnuoli, che gli haueua dato D. Bernardino di Mendozza per condurre il prigione. Onde intendendo i soldati della guardia della Si-

gnoria ch'erano alla porta del Palazzo quel che veniua à fare, lo lasciarono entrare insieme con la sua compagnia. Ma volendo smontare alla seconda porta, gli altri soldati della Signoria che stauano su per i corrittori del palazzo, i quali erano ducento corsaletti, & altr etanti archibugieri pagati di continuo dalla Republica, si alterarono di vedere quiui soldati Spagnuoli, & con molte stride, & gran romore cominciando à gridar ammazza, ammazza, vennero giu con le picche calate. Il capitano di giustitia arriuò à meza la corte del Palazzo con vn soldato della guardia della prima porta che l'haueuano lasciato entrare, il quale con vno spadone di due mani che portaua si sforzaua di fargli star indietro, & dirgli cio, che voleuano. In quel mezo giunse il Minciacca che già era smontato, placandogli, & quietandogli con la sua presenza, & con le amoreuolissime parole, che gli diceua. Ma con tutto questo eglino gridarono di nuouo ammazza ammazza: il che vedendo i soldati della guardia della prima porta, si posero al lato del Minciacca per difenderlo, & far star in dietro gli altri soldati, che già con tanto empito, & furia veniuano alla volta sua. Era cosi grande il romore, che quei delle strade fuor del palazzo sentiuan ogni cosa, & in vn subito s'intese ciò, & fu sparsa la voce per tutta la città. Et perciochc il popolo è di tal natura, che per leuissime cagioni tumulta, & si moue, & le piu volte senza saper perche, cosi allora successe, che senza saper altro, tutti si moueuano. In vn subito non si vidde casa nè bottega aperta nella città, ma ogni cosa era arme, stride, & tumulto di popolo. Il che sentendo i Senatori nel Palazzo della Signoria si affacciarono alcuni di loro à vna finestra gridando a' soldati che tornassero indietro, & non facessero dispiacere al Minciacca nè a' suoi huomini, ch'erano ministri di giustitia. Fra tanto il Minciacca, & i suoi haueuano corso gran pericolo della vita, & gli haueuano ammazzati due Spagnuoli con le archibugiate, che gli tirarono. Ma in quel tumulto venne giu vn Senatore di grande autorità, con la presenza delquale i suoi soldati si ritirarono, & quietarono. pregò il Minciacca che montasse su, ilquale non vi volle montare fin che si raccolsero gli Spagnuoli che con lui eran venuti: & cosi vi montò poi con tutti loro. Et entrato nel Senato fece vn'accommodato ragionamento al Duce & alla Signoria comendando il caso nel grado, che conueniua, & persuadendogli rimediassero al tumulto della città, & castigassero i seditiosi. Mostrarono tutti quei Padri hauer riceuuto gran dispiacere di quelle cose. Mandarono subito fuori vn Secretario con Trombetta, che publicasse il mandato della Signoria, con laqual cosa comincio a quietarsi la città. A tutto questo il Duce, & i Senatori stettero in piede, & parimente il Pretore. Già in questo tempo il Principe Doria era caualcato per la città, placando, & quietando quella sedetione, & con la grande autorità, & riuerenza, che quiui s'ha alla sua persona haueua quietato ogni cosa. Ora hauendo hauuto auuiso la Signoria, che la terra s'era quietata, & che il popolo metteua giu le arme, tornò à sedere nel suo solito luogo, & il Duce fece sedere presso di se il Minciacca: il qual di nuouo tornò à passargli nelle cose passate comendando il caso con parole di molta prudenza, & autorità. Onde visto questo, & considerato dal Senato, che era giusto ciò che il Minciacca domandaua, deliberarono dargli Don Antonio d'Arze, & con buona guardia, che la Signoria gli diede perciò, lo menò, & consegnò à Don Bernardino di Mendozza, acciochc lo tenesse nelle galee, & poi ne facesse ciò che il Principe gli ordinasse. Et hauendò lasciate l'Arze nella galea Capitana di Don Bernardino, andò poi à Palazzo à render conto al Principe di quel che era successo. Et il Principe Doria poi che hebbe quietata la terra che non fu poco quel che fece, rispetto il tumulto, & seditione grande del popolo andò al Palazzo della Signoria, & disse il suo parere al Duce, & al Senato, riprendendogli perche non haueuano prouisto di rimedio auanti che la cosa fosse passata piu oltre, & eglino si escusarono in modo che il Doria rimase sodisfatto. Mostrò veramente in

questa seditione l'inuitto valore, & autorità di sua persona, & la grande affettione che al seruitio dell'Imperadore, & del Principe haueua. Et con lo stesso animo si portò il Signor Antonio Doria, huomo di gran valore, prudenza, & autorità presso quella Republica. La quale per quattro Senatori di somma grauità mandò à iscusarsi col Principe, dicendo, che quel successo non era stato caso pensato, ma fortuito, & senza fondamento: dando la colpa d'ogni cosa a' soldati, & supplicandogli fosse contento di perdonargli, poi che sapeua che in tutte le cose desiderauano fargli seruigio. Aggiungendo à queste altre parole a proposito. Il Principe gli ascoltò, & accettò la iscusa, & rispose loro humanamente, dando ancora egli la colpa a' soldati. Ora essendo pacificata la città si continuò in far gli apparecchi, & finir gli archi trionfoli, & le altre cose che vi si faceuano per riceuer il Principe, con quella magnificenza, & apparato, che il tempo daua luogo. Il dì della Concettione della Madonna con bellissimo, & chiaro tempo, sapendosi nella città che il Principe deueua andar à messa alla Chiesa di San Lorenzo, chiamata il Domo, fu grande l'allegrezza, che generalmente ogni vno haueua: percioche considerate le cose successe si dubitauano che non volesse entrar nella città, & accettar vn solenne trionfo che gli era stato apparecchiato. Lodauano molto la clemenza, & humanità del Principe accompagnata da tanta grandezza di animo. Le strade erano di qua e di là tutte piene di gente del popolo, & per le finestre si vedeuano molte, & bellissime Donne, che naturalmente in quella città auanzano tutte le altre donne d'Italia di bellezza, & leggiadria. Per tutta la città v'era general allegrezza, beniuolenza, bellezza, & contentezza. La corte del Principe si vedeua molto trionfante, & lucida con tanta diuersità di ricami, gioie, fornimenti, & bellissimi caualli di Spagna, che tutti i Signori, Baroni, & caualieri portarono, & caualcarono quel dì, menandoui gran moltitudine di seruitori, & liuree di seta; le quali tutte in generale erano di color giallo, con liste, & ricami d'incarnato, & bianco: & quantunque tutte si conformassero ne i colori, nondimeno tutte erano ricamate di diuersi modi, & con diuerse fatture: & della stessa liurea erano vestiti i soldati della guardia Tedesca, & Spagnuola, & gli staffieri, & i ducento Spagnuoli archibugieri, che habbiamo detto, che vennero in Lamagna. Era la liurea del Principe saij di velluto giallo, con cappe & tabarri dello stesso colore con facie di velluto incarnato, & sopra alcuni fogliami di velluto bianco ricamati con vergole di seta bianca, & incarnata, berette di velluto giallo, & penacchi bianchi. Venne fuor di Palazzo il Principe due hore auanti nona. Andauano inanzi a lui con marauiglioso ordine di pompa molti caualieri & gentilhuomini suoi così Spagnuoli come Italiani. Appresso di questi seguitauano molti Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Signori della sua corte, & i Cardinali che habbiamo detto, che tutti andauano in mezo della guardia Spagnuola, che veniua alla man destra, & la Tedesca, che veniua alla sinistra, doue ancora andaua Don Gomez di Figueroa Capitan di detta guardia. Caualcaua il Principe vn bellissimo Gianetto di Spagna tutto bianco con fornimenti di tela di argento. Portaua indosso vn saio di velluto negro foderato vi velluto bianco, listato di frangie, & vergole di argento, con alcuni intretagli, & fiocchi di seta bianca, & oro, di marauigliosa fattura. Le calze & il giuppone erano di raso bianco, & la cappa di saia negra Fiorentina con gli stessi fornimenti. Le scarpe erano di velluto bianco, tagliate, & imbottite alla Spagnuola. Et in testa haueua vna brretta di velluto negro con vn penacchio bianco. Accompagnauanlo alla man destra il Cardinal di Trento, & alla sinistra il Cardinal di Coria, & dietro la persona del Principe seguiua il Duca d'Alua. Andauano inanzi a piedi ventiquattro paggi vestiti della liurea, & colori, che habbiamo detto. Veniuano nella retroguardia i ducento Spagnuoli archibugieri da cauallo a piedi con le spade, & le cappe. Con questo ordine, & apparato partendo il Principe

cipe dal Palazzo del Doria giunse alla porta di San Tomaso della città: sopra la quale v'erano due giganti c'haueano vn bellissimo festone composto di verdure, & fresche frondi, che ornauano vn quadro, nel quale si leggeuano alcuni versi che manifestauano l'allegrezza che quella città haueua della venuta del Prencipe. Poi passando oltre alla porta detta di Vacca si trouò vn'altro superbissimo conciero, con diuerse figure, & lettere in lode del Principe, inuitandolo à entrar nella città. Con questa regal põposità caminando molto adagio. Di che n'era cagione la moltitudine di gente, & la somma bellezza, & gentilezza delle molte donne riccamente adorne, che era per le finestre, per le quali si vedeuano gran diuersità di ricchissimi tapeti, & panni d'oro, & di seta, che faceuano bellissima, & pomposa vista. Poi s'arriuò dou'era vn grande, & eccellente arco trionfale non meno nell'architettura, che nell'inuention, & pittura. Occupaua gran parte della strada di San Ciro & era sostenuto da quattro grosse colonne, ornato di gran diuersità di figure con molti festoni; sul quale si leggeuano alcune lettere che dinotauano che quell'arco era stato rizzato à honore di Filippo Augusto figliuolo di Carlo Quinto Imperadore Massimo, Augusto. Et per diuersi luoghi si vedeuano altre lettere, & figure che significauano le vittorie, & i trionfi di Cesare suo padre hauute in Oriente, & in Occidente per virtù sua, & de' suoi Capitani. Arriuando alla piazza di San Giorgio Protettore della città, si trouò vn'altro arco, sul quale si vedeua dipinta l'historia di San Giorgio, pur attribuito alla virtu del Principe. Tutti questi archi erano fatti con marauiglioso ingegno, & arte. Et specialmente quello della piazza di Giustiniano, sul quale si vedeua dipinta la guerra di Tunesi, con alcuni versi in laude di Carlo, & di Filippo. Et d'altra banda dell'arco si vedeua vn'altra Historia, che dinotaua la prigione di Giouan Federico Duca di Sassonia, & di Filippo Langrauio. Giunto il Principe al Domo fu riceuuto con solenne processione. Aspettauanlo su la porta il Principe Doria, & la Signoria. Fu celebrata la messa pontificalmente: officiandola i cantori del Principe con grande admiratione di tutto il popolo, che attentamente consideraua la solennità con che si faceua, & con così diuina musica, & la soauità, & stranezza con che toccaua l'organo l'vnico in questo genere di musica Antonio Cabezzone vn'altro Orfeo a' nostri tempi. La piazza che stà dinanzi la Chiesa era guardata da' soldati della Republica, armati di corsaletti, picche, & archibugi: & erano diuisi per i cantoni delle strade, che rispondeuano in piazza, coi mazzieri del Principe, accioche non vi passasse alcuno, eccetto quelli che essi conosceuano che doueuano entrare, perche non succedesse qualche tumulto, & scandalo come il passato. Era la Chiesa riccamente acconcia, & nell'altra fra le colonne si vedeuano molti scudi, con le arme dell'Imperadore, del Principe, & della Republica. Et si vedeuano ancora fra gli altri archi, & fra questi scudi molte vrne, sciphi, & altri vasi, fatti di bambascio, & d'oro sottilissimamente all'antica. Finito il Diuin'officio il Principe ritornò al Palazzo con quella regal pompa con la quale era vscito, & dopo disinare andò a vedere la fortissima muraglia, fortification, & artiglieria di Genoua. I due seguenti dì si occupò il Principe in visitar la Principessa Peretta, & la moglie di Marco Centurione: alle quali diede ricchissimi doni, & gioie di gran valuta & signalatamente ne diede vna al Principe Doria di grande stima. Visitò ancora la moglie di Giannettin Doria vedoua, di che tutti ne riceuerono gran fauore, & allegrezza, vedendo la beniuolenza & humanità con che il Principe gli trattaua. Era stato in quei giorni ancora lui visitato da molti gentil'huomini Genouesi, che in particolare andauano a bacciargli la mano, & a offerirsegli in quel che poteuano fargli seruigio. Spetialmente fu visitato da M. Vicenzo Negro, huomo veramente di Ottima vita, & di santi & lodeuoli costumi, & non punto inferiore in bontà, & in constanza d'animo, & nel-

l'amore

l'amore verso la patria, a quel gran Caton Uticense, cosi celebrato da gli Scrittori, & degno padre di M. Giouan Battista Negro, giouene di singolar virtù. Ilquale insieme con gli altri gentilhuomini, fu raccolto, & ben visto dal Principe, ringratiandolo con parole piene di humanità, di quanto gli offeriua, & facendo il medesimo con tutti gli altri nobili huomini. Et furono tante le cortesie, che il Principe riceuè da quella Republica mentre che vi stette, che l'obligarono molto. Nè fu ingrato punto verso quella città di tanta amoreuolezza. Percioche occorrendogli poi l'anno 1559. (come a suo tempo diremo) di far quella pace Henrico Re di Francia, che mai l'Imperadore suo padre non potè ottenere dalla sorte, volle fra le altre principali cose, che fosse restituita a' Signori Genouesi l'Isola di Corsica con tutto quel che si li appartiene, che come diremo, dinanzi per il mezo dell'armata di Solimano, gli era stata tolta da esso Re. Nel che veramente mostrò l'amore che egli portaua a tutti quei cittadini. In questo mezo si daua ordine, & si apparecchiaua la partita per Milano: percioche il Principe era desideroso di far presto quel viaggio, perche sapeua con quanto desiderio era aspettato dall'Imperadore. Onde il dì auanti che partesse, il Duce, & la Signoria andarono a visitarlo, & à offerirgli quanto gli bisognasse da quella città come già haueuano fatto. Laqual gli supplicauano, che le fosse raccomandata. Et il Principe rispose loro con ogni amore & benignità, mostrando essergli stato gratissimo quell'accetto che gli haueuano fatto, & che di ciò ne terrebbe quella memoria, che si conueniua a cosi buoni amici suoi, & dell'Imperadore suo padre. Et con questo gli licentiò. Il Cardinal di Coria, & il Vescono Poggio anco eglino togliendo comiato dal Principe, partirono per Roma. Et Don Ferrante Gonzaga fece ancora egli il medesimo per Milano, andando innanzi à metter ordine le cose necessarie per riceuere il Principe. Ora essendo stato dato ordine, che le galee di Spagna si ritornassero a inuernare, & che quelle di Napoli, & di Sicilia ritornassero ancora esse in quei Regni, rimase il Proueditore Francesco Duarte in Genoua per pagar, & licentiar le naui, vlche, carauelle, & iscorchiapini dell'armata. Partì adunque il Principe di Genoua con tutta la sua corte a gli vndici di Decembre, con vn tempo molto aspero di venti, freddo, & neue, doue si patì assai fatica, si per questo, come per l'asperità della strada, piena di asperissime montagne: le quali erano cosi coperte di neue, & di ghiacci, che non vi si poteua andar a cauallo per molte bande, se non con gran rischio di pericolosissime cadute: tal che bisognò che il Principe dismontasse, & che caminasse a piede vna buona parte della giornata, facendo il medesimo il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, & gli altri principali caualieri, che veniuano presso la sua regal persona. Erano alloggiate per tutta questa strada quelle tre insegne di Spagnuoli, che vennero con l'armata, & con questa contrarietà, & asperità di tempo, & di strada giunse il Principe a vn castello chiamato il Borgo, quindici miglia lontano da Genoua, doue quella notte alloggiò. S'hebbe la istessa fatica il dì seguente, si per il tempo che mai non restò di fioccare, come perche questa strada era non men aspera, & difficile, che la passata. Tal che molte bagaglie, & muli rotarono da gli altissimi monti nelle profonde valli, & alcuni co i caualli cadeuano in quei ghiacci con gran pericolo. Quella notte il Principe andò a dormir a Gabi, terra nobile di Genoua, doue fu riceuuto con molte artiglierie. Quiui la Signoria hauea fatto prouisione di molte vettouaglie, spetialmente di saluadegine, vccelli, & altre cose da mangiare, con pretiosissimi, & delicatissimi vini, & molte confettioni di piu sorti, che non fu poca ricreatione, rispetto la fatica passata di quel giorno, riceuuta in quelli dieci miglia che ci sono dal Borgo a Gabi. Quindi partendo il Principe il seguente dì giunse in Alessandria, doue fu riceuuto con molte feste dal Gouernatore Consaluo Rodriguez di Salamanca Spagnuolo, & da tutti quei gentilhuomini di quella città, con grande allegrezza d'ogni vno. In quello stesso gior-

no vi giunse il Marchese Giouanni di Bergue mandato da Brusseles a visitar il Principe per parte di Madama Lionora Reina di Francia, & di Madama Maria d'Vngheria sue zie. Partendo di Alessandria, & passando per Voghera, doue fu molto ben riceuuto dal Conte di quella terra, venne a Pauia. Quiui fu fatto solenne accetto con molti archi, & feste. Doue il seguente dì Andrea Aciato Eccellentissimo Iurisconsulto gli fece vna oratione Latina, breue, & molto elegante. Et hauendo visto il castello, ilquale era ben munito di artiglierie grosse, & minute, di quelle che l'Imperadore, vi haueua mandato di Lamagna, tolte in quella guerra al Duca Giouan Federico, & a gli altri ribelli, partì per Milano. Et passando pel Parco, doue come s'è detto fu rotto, & preso il Re Francesco, con la morte, & prigione di molti Baroni Francesi, dall'esercito Imperiale, volle che gli fosse mostrato il luogo doue si fece il fatto d'arme, & il bosco dal quale venne fuori la incamisciata de gli Spagnuoli, che appiccarono la battaglia, & furono gran parte della vittoria, & rotta dell'esercito Francese. Gli fu ancora mostrata quella parte per la quale gli Spagnuoli con machine, & picconi ruppero la muraglia del Parco per assalire il Re. Onde il Principe hauendo piacere di vedere tutti quei luoghi, doue erano successe cose cosi notabili con tanta gloria, & immortal fama dell'Imperador suo padre, venne alla Certosa, e fattaui oratione, seguitò il suo viaggio per Milano passando per Binasco, doue dormì quella notte. Giunto adunque due miglia lontano da Milano gli venne incontra il Duca di Sauoia il quale fu dal Principe raccolto con quello amore, & benignità, di che era degno vn tanto Principe, cosi seruitore, & parente dell'Imperador suo padre, & hauendo hauuto per moglie Madama Beatrice, figliuola di Emanuello Re di Portogallo, & sorella dell'Imperatrice sua madre. Aspettauano il Principe in Milano con gran desiderio, & v'era per tutta la città general festa, & allegrezza. Si conosceua chiaramente il grande amore & affettione, mostrando nel volto la letitia che nel cuore haueuano della venuta del Principe. Il concorso, & moltitudine di gente era tanta, che pareua, che tutto il mondo si fosse quiui raunato per vedere quella regal entrata. A pena si poteua rompere per le strade per doue su' Altezza doueua passare. Poneua a tutti ammiratione gli archi trionfali, che nella città erano stati fatti, ricchi, & di marauigliosa opera & ingegno. Vedeuasi la magnificenza, & gentilezza di quella città nella gran copia di cochij di varie sorti, riccamente vestiti di panni di seta, & di broccato di diuersi, & bellissimi colori, con gli stessi fornimenti forniti i caualli che gli tirauano, & gli Aurighi, & huomini che gli guidauano. Tutti questi cochij erano pieni di donne, riccamente, & superbamente vestiti. Et per tutta quella strada per la quale fece la entrata fino al Palazzo si vedeuano alle finestre molte donne, con ricchissimi arazzi & tapeti di gran valuta. V'era di fuori alla campagna alla porta Ticinese, alla entrata del Borgo, gran numero di gente, per godere meglio la entrata del Principe con tanta grandezza, & apparato: & ancora per vedere il trionfal arco che in quella porta era stato rizzato, il quale auanzaua tutti gll altri in architettura, ingegno, historie, & Maestà; Con gran diuersità di figure humane, & lettere, che dinotauano la fedeltà di quel popolo verso il Principe. In lode del quale vi si vedeuano molti versi. V'era ancora fra gli altri alla porta principale del Domo in piazza, vn'altro arco di grande eccellenza. In mezo la porta sopra l'architrauo v'era vna gran medaglia. Alla banda sinistra si vedeua la statua di Dauit giouanetto, con la fonda cinta, & la spada in mano, & la testa di Golia Gigante a' piedi: & di sopra si vedeua dipinta la historia di Giosue che fece fermare il Sole. Et nell'alto in un picciol quadro si vedeua ancora historiato come il Re Nabucodonosor a guisa di animal bruto con quattro piedi pascolaua con le fiere. All'altra banda v'era la statua di Iudith con la testa di Holoferne nella mano sinistra, & haueua la sanguigna spada. Et piu alto si vedeua la historia

Festa de' Milanesi nella vittoria del Re Filippo.

ria del crudel Senacherib, quando in vna notte fu vccisa tanta gente dall'angelo per giu sta sentenza di Dio. Et sopra ogni cosa si vedeuano gli scudi con le arme Imperiali, & Regali. Nel qual arco fra i molti altri versi si leggeuano queste parole.

CHRISTIANA LIBERTATE PER MAXIMVM CAROLVM QVINTVM IMPER. SVBLATIS ERRORIBVS RESTITVTA PHILIPPVM PIISSIMVM FILIVM LAETA EXCIPIT ECCLESIA, QVO MAGNO DEFENSORE, AC DVCE FELICISSIMA QVAEQVE SIBI PROMITTIT AC SPERAT.

Cioè. Essendo restituta la libertà Christiana, spenti, & tolti via gli errori di quella, da Carlo Quinto Massimo Imperadore, allegra la Chiesa riceue Filippo suo pietosissimo figliuolo. Percioche con vn si gran difensore & Capitano non puo lasciar di aspettar & promettersi, che gli succederanno tutte le sue cose felicissimamente. Nel palazzo de' Duchi di Milano, che fu edificato da Traiano Imperadore, doue il Principe haueua da alloggiare, v'era vn'altro arco di marauiglioso lauoro, su la porta & entrata di quello, con molti versi in sua lode. Quiui fra le altre cose si uedeua da quella parte che rispondeua in corte del palazzo, Cesare, che con Imperial maestà sedeua sopra tutti, & il Principe dinanzi a lui, che con ogni riuerenza se gli humiliaua. Passata la corte arriuando alla scala del palazzo si uedeuano rizzate due colōne fatte a guisa di Seluaggi, o termini, i quali haueuano in mezo vna finestra alta sopra la corte, & sopra l'architrauo che poggiaua su le colonne, si uedeua per termine la statua dell'Imperadore armato con la spada nuda nella mano destra, & nella sinestra l'Imperial scettro, & in mezo molte teste di Romani, sotto lequali stauano quattro fanciulli che sosteneuano tre corone con questi versi.

TALES ROMA FVIT QVONDAM ADMIRATA TRIVMPHOS,
QVALES NVNC VRBIS GRATIA PVLCHRA REFERT.

Cioè. Di tal trionfi hebbe Roma ammiratione ne'tempi passati, quali hora rappresenta la magnificenza di questa città. Quasi due hore dopo mezo dì, l'artiglieria del bastione presso l'arco fatto sopra il ponte per doue il Principe haueua da passare, fece il segno della venuta del Principe. Veniuano inanzi i trombetti con le insegne regali, & poi due bandiere di caualli, le quali seguiua la guardia de' ducento archibugieri a cauallo Spagnuoli, vestiti della liurea del Principe, con le celate in testa, maniche di maglia, & gli archibugi carichi, con bellissimo ordine, & apparenza. Dietro i quali veniuano tre compagnie di caualli leggieri con gli stendardi. La prima era del capitan Federico Ganzino. Veniuano ben armati con casacche di velluto negro, & vna manica di velluto giallo, & negro, ch'era la liurea di Don Ferrante Gonzaga. Andaua inanzi alla sua compagnia il Ganzino vestito di broccato d'oro all'Albanesca. L'altra compagnia era del Conte di Gaiazzo vestita di velluto negro sopra le arme, con vna manica bianca, & negra. La terza era di Flaminio Casale di Monferrato. Ogniuno di questi ne menaua vn paggio a cauallo con le celate, & lancie ginette. Dopo i quali seguiuano venti altri paggi del Duca d'Alua sopra bellissimi caualli. Et subito veniuano per ordine i gouernatori delle città dello stato di Milano; & poi i caualieri Spagnuoli creati dal Principe, si della bocca come gentilhuomini della sua casa. Et dietro questi andaua il Senato di Milano accompagnato da' Magistrati col Capitano di giustitia, & huomini principali di quella illustre città. Dietro i quali seguiuano molti gentilhuomini, & caualieri della corte cosi Spagnuoli come Italiani, riccamente vestiti di varij robboni ricamati d'oro, & d'argento, con molte catene d'oro, & gioie di gran valore & stima. La guardia del Principe veniua ben in ordine. Alla banda destra gli Spagnuoli archieri, alla sinistra i Tedeschi. Insieme con la guardia andaua Mutio Sforza vestito di velluto bianco, ricamato d'oro, & d'argento con molte perle. Menaua inanzi á se venticinque

gentilhuomini Milanesi,con colletti,giupponi,& calze di velluto bianco ricamati d'oro, & d'argento con berette, & penacchi bianchi, tutti a piedi con le mazze d'arme in mano, bellissime,& ben fornite. Caminauano in due file come quelli della guardia del principe, che andauano inanzi a loro. Poi seguiuano D. Antonio di Rogias, D. Gomez di Figueroa, D. Francesco da Este, il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia: & dinanzi la persona del Principe andaua don Ferrante Gonzaga. Entrò il Principe in Milano con vn saio di velluto berettino in dosso con molti passamani, frangie,& vergole d'oro diligentissimamente accommodate, foderato di velluto bianco con frangie d'oro,& di argento, & portaua in testa vn cappello fornito dello stesso modo con vna ricchissima medaglia,& vn pennacchio bianco. Caualcaua vn gran cauallo Spagnuolo di color Castagno, con fornimenti di velluto cremesino ricamati di argento. Andaua al suo destro lato il Cardinale di Trento, & al sinistro il Duca di Sauoia. Andaua inanzi a lui a piedi D. Andrea Gonzaga giouanetto, figliuolo di D. Ferrante Gonzaga, con quattordici gentilhuomini giouani, de' primi di Milano, con casacche di velluto cremisino foderate di tela d'argento, con calce del medesimo, & giupponi di raso cremisino ricamati, con bellissime camiscie d'oro. Questi erano vsciti fuor della città a riceuere il Principe in brauissimi caualli con fornimenti di velluto cremisino ricamati d'oro, come le casacche, & arriuando a lui dismontarono tutti, & caminarono a piedi dinanzi a sua Altezza, accõpagnando la sua regal persona. Dietro il Principe seguiua il Duca d'Alua, poi lo stendardo regale, & poi gli Ambasciadori di Venetia, Fiorenza,& Siena. Seguiuano dipoi cinque stendardi di gente d'arme con saij di velluto di più colori,& maniche di broccato sopra le arme. Questi faceuano pomposa vista: percioche erano tutti ben' in ordine di arme & caualli, con molti pennacchi su gli elmi,& su le teste de' caualli. Entrarono per ordine di cinque in cinque. Ogni fila di questi huomini d'arme ne menaua vn'altra di paggi dietro se con le lancie,& elmi,& in buoni caualli di guerra. I Capitani erano sopra modo vestiti superbamente, con gran diuersità di ricami. Questi erano Alessandro Gonzaga, don Frances di Beamont, il Conte della Somaia, don Ramon di Cardona,& il Conte Filippo Torniello. Era la prima compagnia vestita di casacche di velluto cremesino sopra le arme, con le coperte de caualli del medesimo ricamate d'oro. Et la seconda di velluto negro con ricami d'argento. La terza di velluto pauonazzo con molte frangie,& fiocchi d'oro. La quarta di velluto rosso con ricami d'argento, & la quinta di velluto negro, & giallo. Arriuando con questo ordine alla porta della città il castello con grande strepito cominciò a sparare vna grande infinità di artiglieria. Poi che s'hebbe entrato nella città, per le porte, finestre,& tauolati si vedeuano molte,& bellissime donne, onde si fermauano molto coloro che passauano. Mostrauasi in questo la general allegrezza,& piacere, che con la presenza del Principe per tutta la città v'era. Con questa regal pompa, & stato (caminando ben adagio, per cagione delle molte cose che v'erano da vedere) arriuò il Principe al Domo, doue lo aspettauano il Primicerio, & i Canonici, con molti altri preti. Quiui dismontando per entrar in Chiesa gli archibugieri à cauallo cominciarono a sparar gli archibugi. Il principe fece riuerenza a vna croce, che il Primicerio haueua nelle mani,& entrò in Chiesa a far oratione. Doue si fecero quelle cerimonie, che la Chiesa in tal caso ha in costume, le quali furono cãtate con musica di voci & organo. Finita la oratione il Principe si passò a piedi dalla Chiesa al palazzo, che, come habbiamo detto stà per fronte il domo. Aspettauanlo su la porta in ordine i soldati della guardia del palazzo, che erano corsaletti, & archibugieri; & arriuando all'arco, & entrata di quello cominciarono a sparar tutti gli archibugi, rispondendo a quel tempo l'artiglieria, & i soldati che erano alla scala per doue haueua da montare. Il principe entrò nella sua stanza a vna hora di notte, laqual

era ſuperbamente apparata di ricchiſſimi arazzi. Tutti quei Signori, Baroni, & Caualieri di ſua corte andarono a ripoſarſi alle ſtanze loro. La notte ſeguente il Principe andò a viſitar il Duca di Sauoia alla ſua ſtanza, & il dì di Natale vdì meſſa nel Domo, & dopo diſinare andò a viſitar la Principeſſa di Molfetta moglie di Don Ferrante. In queſto mezo ſi apparecchiauano grandi feſte per dargli ſpaſſo. Et fu buona occaſione per ciò lo ſponſalitio della Signora Hippolita Gonzaga figliuola di D. Ferrante col Signor Fabritio Colonna, figliuolo del Signor Aſcanio Colonna. Nel dì terzo di Natale il Principe volle vedere il caſtello, nelqual fù riceuuto con gran ſalua, ſi dalle molte artiglierie che vi ha, come da' ſoldati archibugieri, gente lucidiſſima, che ſono alla guardia di quella fortezza. Quiui Don Giouan di Luna caſtellano li fece vn ſontuoſo, & regal banchetto, doue fù altamente ſeruito. Et dopò alquanto che hebbe deſinato, vſcì a vedere vn torneamento da cauallo, che nella piazza del caſtello ſi faceua, in vn belliſſimo, & ampio ſteccato, che per tal effetto vi ſi fece. Nelqual torneamento interuennero molti capitani, & gentilhuomini Italiani, & ſpecialmente il Signor Mutio Sforza nipote del Duca Franceſco Sforza. Et eſſendo finito, il Principe molto ſodisfatto di quella feſta ſi ritornò in palazzo. Studiauaſi D. Ferrante Gonzaga in ſeruir il principe, & dargli ſpaſſo in tutto quel che imaginar ſi poteua. Onde furono con ſuperbiſſimo apparato recitate in palazzo due ingenioſiſſime comedie. Lequali ſua Altezza vdì con pieniſſima ſodisfattione, affermando che quello ſpettacolo era veramente ſtato digniſſimo, & il piu grato che ancora haueſſe hauuto. Et fu certo coſa notabile, che eſſendo ſtata ſua Altezza per ſpatio di piu di ſei hore continue attentiſſima a ſentir recitar la prima comedia, vedendola finita, diſſe a Franceſco Tauerna gran Cancelliere che gli era da preſſo queſte parole; Già ſta canſada quaſi dolendoſi che foſſe finita troppo preſto. Dopò la prima comedia, che fu recitata l'vltimo di Decembre, fu fatto in corte di palazzo vn torneamento à piedi da' ſoldati Spagnuoli principali, che fu coſa degna molto da vedere la deſtrezza loro, & ſpecialmente l'animo con che alla preſenza del Principe in quello ſteccato combattè il Signor don Andrea Gonzaga, ben che foſſe coſi giouanetto. Fu parimente coſa marauiglioſa da vedere il rompere delle picche, & ſpade: la preſſa del toccar arma i tamburi: il gittar per terra le bandiere per guadagnarle queſti a quelli, la prudenza, & eſperienza del Maeſtro di campo D. Aluaro di Sande, che quando tutti erano più attaccati, & acceſi nel combattere fece ritirare ogni vno al ſuo ſquadrone, & in vn punto gli cauò dello ſteccato con quello ſteſſo ordine con che erano entrati, ſenza che vi ſuccedeſſe bruttezza, pericolo, nè danno alcuno, laſciando tutta quella fanteria (che erano al numero di trecento ſoldati vecchi Spagnuoli) gran ſodisfattione di ſe al Principe, come l'vſarono far ſempre nelle guerre, che in ſeruitio dell'Imperador ſuo padre ſi trouarono. Stette poi il Principe alcuni giorni a Milano, ne' quali D. Ferrante Gonzaga, che in altro non ſtudiaua, gli diede molti ſpaſſi: & ſpecialmente fece vn ſolenniſſimo banchetto a lui & a tutta la corte, & nel qual ſi trouarono la Principeſſa di Molfetta, la Signora Hippolita Gonzaga ſua figliuola, & molte gentildonne Mila neſi. Dopò il quale i Principi, & Caualieri della corte celebrarono il giuoco delle canne: del procedere del quale noi n'habbiamo già fatta mentione in vn'altro luogo di queſta Hiſtoria. Diedeſi grande ſpaſſo con queſto alla Principeſſa di Molfetta, & alla Signora Hippolita, & a tutte quelle gentildonne che quiui erano, per eſſer feſta nuoua, & che rade volte ſi vidde in Italia. Et tutti ſi marauigliauano molto di vedere la leggiadria con che i caualieri tirauano alcune bacchette con grande allegrezza, & piacere ſopra la piu alta parte del palazzo & della Chieſa. Mentre che il Principe ſtette in Milano tornò da Venetia Don Giouan della Nuzza, che era ito da Genoua a viſitar la Signoria da ſua parte: & venne per le poſte da Bruſſellas Don Alfonſo di Aguilar fratello

del Con-

del Conte di Feria, a visitarlo da parte dell'Imperador suo padre. Con la venuta del quale si allegrò il Principe quanto mai fù possibile, per intendere particolarmente le buone nuoue che gli portò della sanità dell'Imperadore. Et acciochè esso gliele portasse tali della sua, lo tornò a espedir subito per Fiandra. Si partì ancora per le poste il Cardinal di Trento per Trento, ad apparecchiar, & metter a ordine le feste che per il riceuimento del Principe in quella città s'hauea da fare. Era molto grande il romore che si sentiua per tutta la città per la partita del Principe, si de' caualieri della corte, come de gli altri, che haueuano d'andar in sua compagnia, & della gente d'arme, che l'haueua da seguire, per guardia di sua persona. V'erano due strade, l'vna che andaua a Trento per la via di Bressa, per laquale s'auiò la famiglia del Principe, & gran parte della corte; l'altra per Marignano, Cremona, & Mantoua, & quindi a Trento, per laqual strada andò il Principe. Ilquale hauendo tolto comiato dalla Principessa di Molfetta & dalla Signora Hippolita sua figliuola, partì da Milano a' 7. di Gennaio del 1549. accompagnato da' Baroni, Signori, & Caualieri di sua corte: spetialmente da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrante Gonzaga, & da molti altri Principi, & Signori Italiani, & Spagnuoli, venendo in sua guardia quella gente d'arme, ch'era intrata con lui in Milano. Andò quella sera à dormir à Marignano. Doue fu riceuuto dal Marchese Giouan Giacomo de' Medici con molte feste, & con vn'arco trionfale, che per tal effetto con molte lettere gli era stato rizzato. Il dì seguente partendo da Marignano venne a Lodi, doue ancora fù riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & allegrezze d'ogni vno. Et col medesimo trionfo fù il dì seguente riceuuto in Cremona. Doue gli vennero incontra ducento gentilhuomini della città a piedi armati di lucidissimi corsaletti, & picche con calze di scarlatto, & velluto cremesino con berette del medesimo, con molti pennacchi, & medaglie, & giupponi di raso chermesino: con ricchissime catene d'oro al collo, & i pifari, & tamburri, vestiti del medesimo. Dinanzi i quali andaua come Capitano il Castellano Don Aluaro di Luna Spagnuolo, ancora lui pomposamente, & riccamente vestito, con tre paggi dello stesso modo vestiti. Fu cosa molto degna di vedere quella compagnia di gentilhuomini così generosi, & riccamente armati, & addobati. Aspettauanlo oltra questi, dodici altri gentilhuomini de' prinncipali di Cremona superbamente vestiti. Questi portauano calze, & giupponi di rasa cremesino, ricamati d'oro con robboni di velluto negro foderati di raso cremesino, ricchissime collane, & con berette, medaglie, & gioie di gran valuta. I quali tolsero il Principe in mezo, & l'accompagnarono fino in palazzo. Entrò il principe in Cremona accompagnato da' Principi & caualieri & con quell'ordine stesso che soleua con la sua corte. Gli fecero i Cremonesi molti archi di marauiglioso ingegno, i quali piacquero molto al Principe per la varietà delle figure, & argutie de' motti, che vi si vedeuano. Quiui fu il Principe altamente seruito dal Luna. Et vn dì auanti che partisse vi vennero alcuni gentilhuomini Piacentini a fargli riuerenza. I quali gli presentarono, e donarono vn modello di Piacenza fatto d'argento, col fosso, muraglia, castello, & palagi principali di quella città. Cosa veramente degna di vedere, & di gran stima. E natiuo di questa città di Cremona Girolamo Vida Vescouo d'Alba Poeta eccellentiss. & dottiss. come si vede per le sue diuine opere: ilqual si può comparar con gli antichi poeti, & Cremona riputarsi non men felice con lui, che Mantoa col suo Virgilio. Partendo il Principe da Cremona venne a Canè, terra del Duca di Mantoua, nella qual fu ancor riceuuto con molte feste, e archi trionfali consecrati al suo nome. Quì venne a fargli riuerenza Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, zio del Duca Francesco, e fratello di Don Ferrante, accompagnato da molti gentilhuomini Mantouani. Et hauendo dato ordine perche si desse a' caualieri, & gentilhuomini della corte tutto quel che fosse necessario, sì de vet-

touaglie, come d'altro, il che fu fatto, & prouisto larghissimamente, si ritornò a Mantoua per non occupar l'alloggiamento. Et con quella stessa liberalità, & grandezza fu seruito per tutte le terre del Duca da Canè fin'a Mantoua, dando da mangiare, & da bere per la strada a tutta la gente, che col Duca veniua. Grande veramente era l'apparato, che in Mantoua si faceua, & era grande l'allegrezza del popolo per la venuta del Principe, nel che si vedeua chiaro la volontà, e amore con che il Duca lor Signore lo riceueua. La moltitudine della gente era tanta, che aspettauano per vedere la regal entrata, intertenendosi con riguardar gli archi trionfali, le statue, & i motti, che v'erano, che non vi si poteua passar per le strade. Erano le finestre ornate di ricchissimi tapeti, per le quali si vedeuano molte, & bellissime donne, vestite riccamente, e pomposamente, con gran diuersità di ricami d'oro, & d'argento, & con molte gioie di gran valuta. Aspettauano con gran disiderio la Regal entrata del Principe. Et molti non contentandosi di vederla nella strada per doue haueua da passare, & dalle finestre, e porte delle case loro vsciuano fuori della città. Era cosa marauigliosa la gente che aspettaua alla campagna, & alla porta della Perdella per doue il Principe entrò, nellaquale v'era vn'arco trionfale di marauigliosa architettura dedicato a lui. Quiui si vedeua la statua del Principe finta di bronzo, armato, che haueua per i capelli la Fortuna, & con la faccia scoperta la faceua cader a suoi piedi, e con vna catena la legaua per il collo, e per le mani a vna colonna, leuandola dalla sua instabile ruota, con le ale rotte. Vi si vedeua figurato il dolore, che scampaua da quei della guardia del Principe, che lo cacciauano fuori co i bastoni. Vi si vedeua ancora la Sicurità, appoggiata col braccio destro a vna colonna, & la mano su la testa, e nella sinistra haueua vn'hasta, che significaua la quiete, & riposo di Mantoua. Al lato sinistro nel primo spatio si vedeua il Dio Giano armato con le chiaui in mano, con due faccie. La faccia, che riguardaua fuor della città, era di giouane, che dinotaua il valore del suo Principe in diffesa del popolo. Quella che riguardaua dentro, era di vecchio con vn libro in mano: significaua la prudenza, & consiglio con che gouernaua la sua città. Piu oltre si vedeua Mercurio di color di bronzo, che chiudeua il tempio di Giano, significando la pace, che hauerà il mondo col Principe Filippo, di che hora per sua virtù ne godiamo. Più oltre presso la Chiesa di San Giacopo v'era vn'altro arco fatto all'antica dedicato a Cesare, & à Filippo. Sul quale in due quadri con lettere d'oro erano scritto queste parole.

Festa fatta in Mantoua per la venuta del Re Filippo.

CAR. V. CAES. AVG. AFR. GER. PATRI OPT. IMP. OPT.

Cioè a Carlo Quinto Cesare Augusto, Africano, Germanico, Padre Benignissimo, & Imperadore Eccellentissimo. Nell'altro quadro si leggeua.

REGI PHILIPPO F. HISP. REGI, DES. MAGNANIMO PRIN. SAECVLI SPEI.

Cioè, al Principe Filippo suo figliuolo, Re che sarà delle Spagne, Principe magnanimo, & speranza di questo secolo. V'eran altresi molti altri archi, de quali per fuggire la prolissità non ne parliamo. Solo habbiamo voluto farne mentione di questi due, perche si sappia la grandezza, & apparato con che il principe fu riceuuto in Mantoua da quel Duca. Nel palazzo del quale, ch'era il castello doue il principe deueua alloggiare v'era parimente vn'altro arco. Et nell'alto sopra l'architrauo in mezo del freggio si leggeuano queste lettere.

GONZAGA ET PALEOLGAE FAMILIAE CAR. V. IMP. CAES. LIBERALITATE MAGNOS HONORES CONSECVTAE PHILIPPI F. ADVENTV SEMPITERNVM BENEFICII MONVMENTVM EXTARE VOLVERVNT.

Cioè, La casa Gonzaga, & Paleologa hauendo ottenuto grandi honori dalla liberalità dell'Imperadore Carlo Quinto Augusto, volsero, che nella venuta di Filippo suo figliuolo rimanesse perpetua memoria de'beneficij, & fauori riceuuti. Haueua questo arco alla banda sinistra un quadro finto di bronzo, nelqual si vedeua figurato l'Imperadore, che

con

con Imperial maestà daua la corona di Duca à casa Gonzaga dello stesso modo staua alla banda destra vn'altro quadro, nel qual si vedeua come l'Imperadore daua vno scudo a casa Gonzaga con l'arma del Marchesato di Monferrato, in segno di quello stato, del qual gli concedeua la inuestitura. Era questo arco di altezza di quaranta quattro piedi. Ornauano i cantoni di esso due grandi statue con molta accuratezza fatte. L'una rappresentaua il primo Marchese di Mantoua, & l'altro al primo Duca. Et con questo, & con maggior apparato che quì si tace doueua esser riceuuto il Principe in Mantoua. Gli era andato incontra Hercole da Este Duca di Ferrara, ilquale era venuto a Mantoua à baciar la mano al Principe, con vna honorata compagnia di gentilhuomini di sua corte, tutti con bellissimi caualli, & con grande apparato di drappi ricchissimi, con molte catene d'oro. Menaua il Duca dodici paggi con liurea di velluto verde, ricamata di veluto negro, & bianco, & altrettanti staffieri dello stesso modo. Gli portaua vn paggio vn ricchissimo elmo, & la lancia, & lo scudo. Et arriuando il Duca al Principe dismontò da cauallo, & fu da lui raccolto, & abracciato con ogni benignità, fauor, & cortesia, volendo impedirgli, che non dismontasse. Tornò subito a montar a cauallo, & andò ragionando col Principe fino a Mantoua. Et con lo stesso honore raccolse il Duca di Mantoua, & il Cardinal suo zio, che ogni vno da per se gli eran andati incontra, con molti caualieri, & gentilhuomini della lor corte, & città. Et col Cardinale vi vennero due fratelli del Duca di Mantoua, vno de' quali fu Gulielmo, che hora è Duca di quella città. Aspettauano il Principe cinquanta gentilhuomini Mantouani fuor della porta della città, vestiti di velluto bianco da capo a' piedi, con molte catene, bottoni, & medaglie d'oro. Le spade erano indorate, & in mano portauano certi bastoni inargentati. Stauano su la porta della città otto caualieri de' più nobili di Mantoua, vestiti di bianco dello stesso modo, eccetto, che questi portauano sopra i sagli robboni di velluto bianco fino al ginocchio, foderati di raso bianco. Questi haueuan vn baldachino di tela d'argento con frangie di argento. Erano i bastoni inargentati, come quelli de' gentilhuomini, che habbiamo detto. Erano già tre hore dopò mezo dì, quando l'artiglieria de' borghi della città, & della muraglia cominciò a sparare, dando segno della venuta, & entrata del Principe, & della comune allegrezza, che per tutta la città v'era. Cominciarono a entrar prima gli archibugieri Spagnuoli a cauallo della guardia del Principe con l'ordine, che in Milano entrarono, come s'è detto. Et poi il Conte di Gaiazzo, & Flaminio da Casale con le loro compagnie di caualli leggieri. Et dietro loro molti gentilhuomini, & caualieri Mantouani, & Milanesi in buoni caualli, & riccamente vestiti. A questi seguiuano i gentilhuomini del Duca di Ferrara, del Duca di Mantoua, & di Don Ferrante Gonzaga. Et poi veniuano i Signori, & caualieri della casa, & corte del Principe, & alcuni Signori, & Baroni Italiani. Andauano dinanzi la guardia de gli arcieri Spagnuoli, & Tedeschi, dodici trombetti con le insegne regali. V'andaua inanzi come Capitano Don Gomez di Figueroa, & in mezo della guardia veniuan il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia, & Don Ferrante Gonzaga. Seguiuano due Mazzieri con le mazze regali su gli homeri, & poi due Araldi, co i giacchi, & insegne regali sopra damasco chermesino. Dinanzi il Principe andaua Don Antonio di Toledo suo Cauallerizzo maggiore, che portaua lo stocco sfoderato in mano. Caualcaua il Principe vn bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua indosso vna vesta di raso negro, lunga sino al ginocchio, foderata di martori, con vn cappello in testa di veluto negro, orlato, e fornito, con vna ricca medaglia e cordon d'oro, e vn pennacchio bianco. Arriuando alla porta subito i cinquanta gentilhuomini, c'habbiamo detto, lo tolsero in mezo, facendo il medesimo quegli otto gentilhuomini, c'haueuano il baldacchino, riceuendolo con ogni riuerenza sotto quello, & lo me-

narono con regal apparato & pompa, andando tutti a i piedi fino al palazzo, che, come s'è detto, era il castello. Andaua presso il baldacchino lo stendardo regale, & dietro il Cardinal di Mantoua, in mezo del Duca di Ferrara, che andaua alla sua man destra, & del Duca di Mantoua, ch'andaua alla sinistra. Et poi il Duca d'Alua: alqual seguiuan nella retroguardia i quattro capitani di gente d'arme, Alessandro Gonzaga, il Conte Filippo Torniello, il Conte Francesco della Somaia, & Don Frances di Biamont, con le lor compagnie, & stendardi di gente d'arme con le stesse che nella entrata di Milano dicemmo. Entraron con bellissimo ordine a quattro a quattro, & ogni fila si menaua dietro i suoi paggi su buoni caualli di guerra, con le lancie, & gli elmi, con grandi & bellissimi penacchi. Con questa regal pompa & ordine, con gran romore di trombe, & pifari, entrò il Principe di Mantoua, & arriuò al Castello. Doue tosto che dismontò si cominciarono a sparar molte artiglierie, si dal castello, come dalla muraglia, & bastioni della città. Onde quei Principi, & gran Baroni lasciando il Principe nella sua stanza, la qual era riccamente apparata d'arazzi d'ogni sorte, ogni vno andò a riposarsi alle stanze loro quella notte. Et per tre dì, che il Principe quiui stette fù altamente seruito dal Duca, e dalla Marchesa di Monferrato sua madre, & da don Ferrante Gonzaga, & dal Cardinale procacciando dargli tutto quel piacer, & spasso, che imaginar si poteua, & mostrando esser buoni seruidori, & amici, come sempre sono stati dell'Imperadore, & del Principe, & hora li sono di sua Maestà Catolica. Passati quei tre dì, il Principe partì di Mantoua con tutta la sua corte, & gente d'arme di quella guardia, che da Milano l'haueua seguito. Gli feccero compagnia il Cardinale, & il Duca di Mantoua, & ancora il Duca di Ferrara. Andò il Principe a desinare quel dì a vna casa di piacere, che il Duca ha nella via, & auanti che vi arriuaße andò cacciando pel bosco, ilquale è abbondantissimo di fere, & d'ogni sorte di vccelli, & ne ammazzò alcuni cinghiali. Si fermò poco nella caccia, perche andaua cacciando come di passata, & così dandosi piacere arriuò alla casa, doue s'era apparecchiato vn banchetto, sì per il Principe, come per tutta la sua corte, e compagnia che fù vno de' più regali, e splendidi, che si possano pensare, percioche v'era gran diuersità di viuande, & delicatezze di cibi, & ogni cosa in tanta abbondanza, che bastaua per vettouaglia di tutta la corte di quello stesso modo per tre, o quattro dì. Stettero dalla mattina fin a sera le mense apparecchiate, & seruite abbondantissimamente fin che passò tutta la corte con tanto ordine, e magnificenza, che causaua ammiratione. Percioche così ben seruiti furono gli vltimi come i primi, ogni vno in suo grado, & conforme alla qualità, e dignità delle persone. Il Principe mangiò solo in vna camera, doue fù seruito con regal cerimonia, & maestà. Il Cardinal di Mantoua, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoua, D. Ferrante Gonzaga, & il Duca d'Alua, e tutti gli altri Principi, Signori, e Caualieri mangiarono in disparte in vna sala dou'era apparecchiata vna gran tauola. Furono seruiti altamente in quella grande, & bellissima casa, che pare vn labirinto per la moltitudine, c'ha di ricche sale, & salette, camere, & anticamere, & altre stãze, & alloggiamẽti alti, & bassi, con tãta diuersità di porte, che era molto da marauigliare. Percioche l'entrate, et l'uscite sono così dubbiose, e difficili, che vi si perdeuano molti ancora che fossero pratichi della casa, che nõ sapeuano vscire per doue eran entrati. Fù parimẽte cosa di ammiratione la bellezza, & ricchezza de' panni d'oro, e di seta, & gli arazzi d'ogni sorte, di che la casa n'era fornita. Il numero de' ricchissimi, e superbi letti ch'erano più di 150. Le saluarobba doue staua vna tauola d'argẽto, di sottilissimo lauoro, con vn copertoio di gran valuta, e stima: tal che veramẽte si poteua giudicare, che in quella casa foße ridotta tutta la bellezza, & politezza della Italia. Et per più grandezza, & magnificenza, tutto quell'apparato, & ricchezza tengono i Duchi di Mantoua solamẽte per ornamento, & seruitio di quella casa di solazzo, che nõ

se ne

se ne seruono di ciò in altra parte, nè lo muouono di quà per ornarne alcun'altro luogo. Et quantunque noi la volessimo comparare con alcune di quelle magnifiche, & regali case di piacere che quel gran Principe Motezuma Imperador di Messico & della nuoua Spagna haueua, non faremmo errore. Percioche se ben lui vi teneua d'ordinario più di mille huomini, che ad altro non attendeuano, che a gouernar gli vccelli, & animali d'ogni sorte, che egli per grandezza, & pompa regale quiui teneua, con molti vasi d'oro, & di argento, & letti, & coperte di piuma d'vccelli ricchissime, con molte perle, & gemme pretiose, nondimeno questa casa, di che hora noi parliamo non è punto inferiore a qualunque di quelle. Perche coloro che consideraranno bene quel che n'habbiamo scritto, & molto più, che non si dice troueranno per verità esser così, & che ragioneuolmente vi potrebbe concorrere con quei palagi. Ora finito il regal banchetto il Principe si mise in camino con tutti quei grandi Baroni, & Caualieri di sua corte. Onde arriuando nelle terre de' Venetiani, due miglia lontano da questa casa, il Cardinale, e'l Duca di Ferrara, e'l Duca di Mantoua tolsero comiato dal Principe. Passarono al tempo del tor licentia grandi cortesie, & sodisfatti molto dell'affabilità del Principe, & della benignità, & humanità con che erano stati raccolti da lui, si ritornarono a Mantoua, & il Principe seguitò il suo camino. Quindi si può comprendere quanto sia falsa, quella fama forse trouata o pensata da qualche maligno spirito o per dir meglio da qualche volgar ignorante, che per la Italia allora fù sparsa, che questo Principe fosse altiero, & superbo, & che faceua star il Duca di Sauoia, quello di Ferrara, & di Mantoua, il figliuolo primogenito del Duca di Fiorenza, & altri Principi Italiani, inginocchiati dinanzi a sè, dicendo egli, che che così conueniua alla maestà di lui, essendo maggiormente figliuol d'vn Imperadore, & che il padre suo era stato figliuolo d'vn Duca, fatto Re per heredità della moglie. Vedete di gratia, che pazzie s'imaginarono quei maligni, & ignoranti, se queste erano parole da dire non pure da vn tanto Principe, & così humano, & benigno qual Filippo è, ma da niun vil calzolaio. Ma ciò non può nocere punto alla bontà, e benignità di lui, perche essendo fauola, & inuention maligna, da niun gentil spirito sarà creduta: anzi ogni vno giudicherà che quel che noi diciamo è così. Et però io chieggio in gratia a' benigni lettori, che se per sorte sentissero mormorare intorno queste cose alcuno che fosse mal informato delle virtù di questo magnanimo Principe, che con vna graue riprensione lo rimoua dalla opinione che hauesse, perche in vero il Re Filippo è stato, & è hora vno de' migliori, più humani, più pietosi, & più religiosi, & catolici Principi, che mai habbia hauuto il mondo. Ne poteua esser altrimenti, massime essendo figliuolo d'vn tanto padre, doue era forza, che il frutto corrispondesse alla radice. Seguendo adunque il Prencipe la sua strada, auanti che arriuasse a Villafranca, ch'è la prima terra de' Venetiani, doue haueua d'alloggiar quella notte, gli vennero incontra il Capitano di Verona, & M. Federico Badoaro figliuolo di quel Badoaro ottimo Senatore, che andò Ambasciadore in Constantinopoli per la pace, dopo le cose della Preuesa, & ottenne la pace da Solimano dandogli Napoli di Romania, & Maluagia, Ambasciador della Signoria di Venegia huomo veramente graue, & Ottimo Senatore, & grande amatore de' virtuosi, huomini di buone lettere, che poi fu Ambasciadore all'Imperadore. & gli offerirono da parte della Signoria, tutto quel seruitio, & accetto, che potessero nelle terre loro significando, che quella Republica allegrata si fosse della sua felice venuta in quelle bāde. Et così lo seruirono, & accōpagnarō per tutte le terre del lor dominio, doue gli fecero molti presenti di vettouaglie, e tennero apparecchiate riccamente le stanze in tutti i luoghi doue il Principe haueua da alloggiare. Et così era fornita la stanza di Villafranca con molti altri festoni alla porta (secondo il costume di Vinegia) & di dentro fornita di scarlato, & lo alloggiamento del Principe di velluto cremesino,

Feste fatte al Re Filippo nelle terre di Venetiani.

con molte sedie d'appoggio del medesimo. Et le strade erano freschissime, & con archi fatti marauigliosamente d'herbe, & fronde verdi tessute senza lettere. Quiui gli fu fatto da parte della Signoria vn gran presente di piu di cinquanta carri carichi di ogni sorte di vettouaglie, & di eccellentissimi, & pretiosissimi vini, & maluagie di Candia: il che tutto per ordine del Principe fu diuiso fra quei Baroni, Signori, & Caualieri di sua corte. Il seguente dì si ritornò Don Ferrante Gonzaga, hauendo tolto comiato la notte auanti, & essendo il Principe per partire dopo disinare, vi giunse per le poste il Duca Ottauio Farnese, che ueniua a baciargli la mano, & con lui il Conte Santa Fiore suo cugino fratello del Cardinal Santa Fiore, e alcuni caualieri, e gentilhuomini Romani con grande apparato di drappi. Il Principe hebbe gran piacere della sua uenuta, e li fece quell'accoglienza, che alla qualità di sua persona si doueua, & si conueniua all'affinità, & parentato, che egli ha con lui, essendo maritato in Madama Margarita d'Austria sua sorella naturale, accarrezzandolo, & trattandolo in ogni cosa con dimostratione di grande amore, & beniuolenza. In Gosolengue, terra distante dieci milia da Villafranca, doue il Principe alloggiò quella notte, era la strada, & porta del palazzo ornata di semplici archi, con freschissime verdure. Quiui gli fu fatto vn'altro presente da' Signori Venetiani, non punto inferiore al primo, che fra le altre cose, che di sopra habbiamo detto, vi fu gran copia di bonissimi pesci, & giunsero a buon tempo, per essere di Venere. Quindi il Duca Ottauio, & il Conte Santa Fiore, con tutti quei gentilhuomini del modo che erano venuti per le poste, si ritornarono. Et il Principe andò a dormire quel dì a Dolcè, terra del Veronese: doue per passar l'Adige, da gli antichi chiamato Athesis, che stà auanti all'arriuar a Dolcè, haueuano fatto vn ponte sopra barche con due archi all'entrata, & alla vscita di quello, con molte verdure, & frondi diligentemente tessute, ma senza lettera alcuna. V'era vn'antipetto fatto dello stesso modo, & dall'altra banda passato l'arco, vi pendeuano due panni d'oro ricchissimi. Quiui stette il Principe due dì, co i Principi, & alcuni baroni & caualieri, con pochi seruitori, perche non v'era alloggiamento per piu. Et la corte si alloggiò per le ville vicine. La notte che vi arriuò, che fu sabbato, i Signori Venetiani haueuan apparecchiato vn regal banchetto, & fino che di quà partì, vsarono sempre della lor magnificenza in seruir sua Altezza con grã copia d'ogni sorte di vettouaglie, vini, & altre cose necessarie. Poi il Lunedì il Capitano di Verona, & l'Ambasciador Venetiano tolsero commiato dal Principe, offerendogli in nome della Signoria ogni seruitio. Il Principe gli ringratiò molto, & accettò l'animo loro, vsando con ambedue gran liberalità. Ancora si ritornarono di quà le compagnie de gli huomini d'arme, & caualli leggieri, allo stato di Milano. Il Principe seguitò la sua strada, & arriuando a certi prati grandi, che sono auanti l'arriuar al Borghetto, che è la prima terra de' Madrucci, s'incontrò nel Cardinal di Trento che veniua a riceuerlo nelle sue terre, & con lui i Gouernatori d' Inspruco ben accompagnato da' gentilhuomini di sua corte, & da molti Conti, & Baroni, che erano in tutto piu di quattrocento caualli. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, & essendo raccolto da lui con ogni benignità, & amore, seguitarono la loro strada verso Hala di Trento. Et entrando per i prati, che sono in quella valle fra il Borghetto, & Hala, scoprirono vno squadrone di quattro mila fanti, i duo terzi del quale erano archibugieri, & gli altri armati di corsaletti, & picche, tutti con bellissimo, & spatioso ordine posti in squadrone, come che aspettassero douer combattere con gli nimici. In vn'altra parte più bassa de' prati, v'era vna grossa banda di archibugieri, i quali accostandosi à poco a poco, inuestirono con lo squadrone, scaricando con buon ordine di mano in mano per file tutti gli archibugi, & lo squadrone gli aspettò co i suoi, calando le picche contra di loro, scaricando gli archibugi, non trouando luogo per doue potessero rompere, circondarono lo squadrone con

Feste fatte dal Cardinale al Re Filippo.

ne con molta furia di archibugieri, affaticandosi per rompergli & mettergli in sbaraglio. Si fermò il Principe à riguardare il bellissimo ordine con che scaramucciauano, & combatteuano: & poi che furono dipartiti, si caminò à poco à poco riguardando d'vna banda, & l'altra lo squadrone, dinanzi il quale staua Nicolò Madruccio Colonnello dell'Imperadore, fratello del Cardinale di Trento, co i suoi Capitani, Luogotenenti, & Alfieri lucidamente armati, & pomposamente & riccamente vestiti della liurea del Principe. Volle il Duca d'Alua, che lo squadrone marchiasse, acciochè il Principe lo vedesse. Allora il Principe voltò all'altra banda, & marchiando fu assalito vn'altra volta da gli archibugieri: & così andarono vn pezzo caminando, & scaramucciando con bell'ordine di che il Principe ne rimase molto sodisfatto, & poi caminò di lungo ad Hala di Trento, ch'è dieci miglia da Dolcè. Doue fu riceuuto con archi trionfali, & con molte feste. Et fu seruito con regal pompa quella notte il Principe, & tutta la corte del Cardinale. Et ordinò che quella notte facesse la guardia al Principe vna insegna di quelle dello squadrone: & la mattina seguente si ritornò a Trento a riceuere il Duca Mauritio Elettore dell'Imperio, & Monsignor Otto Truchses Cardinale di Augusta, che veniuano per le poste di Lamagna a visitar il Principe, hauendo prima dato ordine, che tutto il tempo, che'l Principe in Hala fosse, si dessero tutte quelle vettouaglie, che facessero bisogno, si per la sua persona, & casa, come per i Baroni della corte, ilche si fece magnificamente. Et essendoui stato due dì il Principe partì per Roberè, & il Cardinale, che già staua in Trento, andò in contra il Duca Mauritio, & il Cardinal d'Augusta, con vna buona compagnia di molti gentilhuomini di sua corte, hauendo prima mandato inanzi a San Michele il Colonnello Madruccio suo fratello, perche quiui gli riceuesse. Et il Cardinale gli aspettò in alcuni prati, che si trouano auanti l'arriuar a Gardole. Onde hauendogli riceuuti con ogni cortesia, & cerimonia comandò al suo cauallerizzo, che da sua parte presentasse al Cardinal di Augusta vna bellissima mula, & al Duca vn buon cauallo bianco Spagnuolo, ambedue con fornimenti di velluto cremesino ricamati d'oro, su i quali montarono dismontando dalle poste, & con musica di trombe, & pifari entrarono in Trento. Andaua il Cardinal di Augusta in mezo del Duca Mauritio, che veniua alla man destra, & del Cardinal di Trento, che veniua alla sinistra. Et arriuando alla piazza del Castello, si spararono molte artiglierie si dalla muraglia della città, come del Castello. Furono festeggiati quella notte dal Cardinal di Trento con vna solenne, & suntuosa cena, con soauissima musica, & con molte nobili donne Tedesche, & Italiane. Quel giorno venne il Principe a Roberè, terra del Contado di Tirol del Re de' Romani. Quiui fu riceuuto con gran trionfo, & general allegrezza, & con molte artiglierie, come lor proprio Signore. Vi fecero per significar ciò molti archi con diuersità di motti, & uersi. In vno de' quali che staua presso il palazzo si leggeuano queste lettere.

Altra festa fatta al Re Filippo.

FELIX AVSTRIAE DOMVS, FELICIVS IMPERIVM ROMANORVM, FELICISSIMA CHRISTIANA RESPVB. TRIVM DIVORVM CESARVM, FRIDERICI CLEMENTIA, MAXIMILIANI PROVIDENTIA, AC POTENTISSIMI CAROLI IVSTITIA, NEC MINVS CLEMENTIA: DVORVMQVE REGVM PHILIPPI, ET FERDINANDI CHRISTIANISSIMORVM VIRTVTVM ET ARMORVM GLORIA.

Cioè, felice casa d'Austria, & più felice l'Imperio de' Romani, ma più felice la Republica Christiana con la clemenza di Federico, con la prouidenza di Massimiliano, & con la giustitia, & clemenza del Potentissimo Carlo, tre illustri Cesari, & cō la gloria delle virtù & arme di due Christianissimi Re Filippo, & Ferdinando. Grande era l'allegrezza, che haueuano quei di Roberè in vedere quiui presēte il Principe; il che si conosceua chiaro nella dimostratiō, & cōtentezza, che giustamente haueuano. Non lasciò il Principe di sentirne quella stessa allegrezza di esser giūto a quella terra ch'era la prima in che entraua

traua del dominio di quei gloriosissimi Principi d'Austria, & Tirol suoi antecessori. Et il seguente dì, che fu a' 24. di Gennaio partì di quà per Trento, doue lo aspettauano con vna gran compagnia di gentilhuomiai. Gli andauano inanzi quattordici paggi suoi sopra buoni caualli Spagnuoli riccamente adobbati. A questi seguiuano i gentilhuomini di sua corte, & poi molti Conti, Baroni, & Caualieri del Contado di Tirol, & dietro loro veniua Nicolò Madruccio, Colonello dell'Imperadore, & fratello del Cardinale; Gulielmo Truchses fratello del Cardinal di Augusta; Giouan Gaudentio padre del Cardinal di Trento, & Sigismondo de' Thono con molti altri baroni, & Signori. Poi seguiua il Cardinal di Augusta, & il Duca Mauritio Elettore insieme, & dietro loro il Cardinal di Trento, a' quali seguiuano tutti i Vescoui, Abbati, & altri Prelati, & dignità ecclesiastice, che resideuan nel santo Concilio. Furono gli vltimi il Colonello, & il Capitan Castellato co i Senatori, & gentilhuomini, & Dottori della città. & trouando il Principe quasi due miglia lontano accompagnato da tutti quei Principi, Signori, & Caualieri di sua corte: il Cardinal di Augusta, e'l Duca Mauritio lo riceuerono con ogni riuerenza, & cortegianesca cerimonia, toccandogli la mano secondo il costume di La magna, così a cauallo, non consentendo il Principe, che dismontassero. Il Cardinal di Paciecco, & i Prelati Spagnuoli riceuerono il Principe come lor proprio, & legitimo Signore con grande allegrezza della sua venuta, & riuerenza alla sua regal persona, si come ha in costume quella illustre & valorosa Natione verso il suo Principe. Et così cominciarono a caminar alquanto adagio per la moltitudine, & grandezza del riceuimento verso la città. Nella quale entrò con quell'ordine di sua corte, col quale era entrato nelle altre città. Andaua il Cardinal di Augusta alla destra del Principe, & il Duca Mauritio alla sinistra. Et dietro la sua regal persona seguiuano al paro il Cardinal di Trento, il Cardinal Paciecco, & il Duca d'Alua. Et arriuando a Santa Croce il Principe dismontò da quel cauallo che caualcaua per viaggio, & montò s'vna bellissima Acchinea adobbata con spesa regale con molti ricami d'oro, & di perle, che gli presentò Nicolò Madruccio. Dinanzi la porta della città, detta di Santa Croce, per doue il Principe entrò, v'era vn bellissimo arco trionfale ornato di molte lettere, & statue. Et hauendolo passato si spararono tutte l'artiglierie, che v'eran su i bastioni, & mura della città. V'era poi vn'altro arco in piazza con molte varietà di statue, & versi, passato il quale il Principe dismontò per far oratione in chiesa accompagnato da' Cardinali, & Principi. Et fatta l'oratione, & cerimonie, che la chiesa suol fare, tornò à montar à cauallo. Quiui in mezo la piazza, & per fronte la porta della chiesa per doue il Principe vscì, si vedeua fabricato vn fortissimo Castello, presso il quale il Principe haueua da passare. Nel castello v'eran due ruote, che usciuano alquanto fuori delle mura di quello. Era circondato tutto il castello di molte teste, come quelle che si figurano de' venti, onde arriuandoui il Principe, subitamente posero fuoco alle ruote, le quali marauigliosamente cominciaron à fulminare, con molte rocchette, & spauenteuoli tuoni, mouendosi velocissimamente attorno. Et insieme con quelle nel furioso mouimento che faceuano, gittauano le teste fiamme di fuoco per bocca, per gli occhi, & del naso dell'alto, & basso del castello, con molti, & spauenteuoli tuoni, non cessando mai lo strepito grande de' tamburi, trombe, & pifari, con la prestezza, che haueuano i soldati della piazza, in sparare le artiglierie minute, che quiui erano. Durò lo spettacolo di questa festa piu di meza hora, con grande intertenimento, & ammiratione d'ogni vno. Nella stessa piazza nel canton della casa publica della città v'era vn'altro arco trionfale alto trenta piedi & largo sedeci, ornato di molte lettere, & statue & da vn'Hercole che portaua le colonne: cosa che molto piacque al Principe. V'era ancora vn'altro arco nella entrata della piazza del Castello, che in bellezza, & architettura non cedeua punto à gli altri. Nel quale

fra le

fra le molte altre lettere in vn quadro sopra la cornice si leggeuano questi versi di Virgilio.

INGREDERE O MAGNOS (ADERIT IAM TEMPVS) HONORES
O PRAEDVLCE DECVS MAGNVM LATVRE PARENTI.
TEQVE ADEO DECVS HOC AEVI TE PRINCIPE INIBIT,
PACATVMQVE REGIS PATRIIS VIRTVTIBVS ORBEM.

Cioè Entrate Serenissimo Principe, eterna, & soauissima gloria di vostro padre, che tempo verrà nel quale gli darete grandi honori. Et non tardarà troppo, che regnando voi comincierà l'honor, & gloria di questo secolo, & gouernarete il mondo pacificato delle virtù di vostro padre. Et dall'altra parte dell'arco si leggeuano questi versi pur di Virgilio.

VICIT ITER DVRVM PIETAS, ET VIVIDA VIRTVS,
I DECVS, I NOSTRVM, TANTARVM GLORIA RERVM.
HVIC EGO NEC METAS RERVM, NEC TEMPORA PONO,
IMPERIVM SINE FIDE DEDI.

Cioè, ite honore nostro, & gloria di così grandi, & eccellenti cose, che la pietà, & valorosa virtù hanno facilitata la via faticosa, & tolti via gli impedimenti, & intoppi. A costui io non pongo termini nelle cose, nè fine ne' tempi, anzi gli ho dato per sempre l'Imperio & dominio di quelle. Sopra questi versi v'erano molti trofei, & spoglie: cioè, bandiere, corazze, celate, elmi, scimitarre, mazze, & molte altre sorti d'arme di gente vinta fatte all'antica, parte per terra, & parte, che pendeuano dall'arco marauigliosamente accommodati. Le quali tutte cose dinotauano le vittorie del gloriosissimo Imperadore Carlo Quinto. Nell'vltima parte, & fine di questo arco si vedeua ancora vna grande, & bellissima stella, che haueua in mezo l'arma del Principe con questo motto.

MADRVCCIORVM ZENITH.

Cioè. Il Zenith de' Madrucci. V'erano ancora molti altri archi trionfali, che per non esser prolissi noi lasciamo adietro, che certo erano cosa degna da vedere, per la varietà de' motti, Colossi, & Trofei di che eran ornati. Nel mezo della piazza per mezo la porta del castello si vedeua vn grandissimo globo rotondo, che figuraua il mondo, appiccato d'vna fune, che trauersaua tutta la piazza fin a la casa, che gli era per fronte. Da vna parte haueua il mondo figurata la terra dell'Oceano, & mare Mediterraneo, messo fra le tre parti di quella, Europa, Africa, & Asia con molte prouincie, città, monti, & fiumi, che sboccauano in mare. Sopra ilquale staua vn' Aquila grande con la Corona Imperial in testa, & sotto vna ruota, che figuraua il Sole. Era circondato il mondo da dodici teste, che dinotauano i dodici principali venti. Dentro era pieno di fuochi artificiali, oltra le molte rocchette con grande ingegno accommodate per ordine, perche si sparassero à suo tempo. Giunto il Principe quasi a mezo la piazza con quella sua regal pompa, sparò tutta l'artiglieria a vn tempo, sì quella di piazza come del castello, & subito per la fune del castello venne volando vna rocchetta, che pose fuoco al mondo, & in vno instante si vidde mouere la ruota del Sole, & tutte le teste, & venti cominciarono a soffiare con grandissima, & continua furia, gittando per bocca molte saette di fuoco, & lampi con infinite rocchette, alcune in alto, altre per la piazza fra la gente in diuerse bande, mouendosi sempre attorno con grandissima furia, & strepito, non cessando a tutto questo l'artiglieria, che si caricaua, & scaricaua, nè meno le trombe, pifari, & tamburi. Tutte le quali cose duraron vn gran pezzo, fermandosi il Principe a riguardare ciò. Arriuando alla porta del Castello alla man destra v'era vn Colosso grande, che col lato destro s'appoggiaua à vna Vrna versando acqua. Era il nome del Colosso Adige, ch'è il fiume Athesis, detto da gli antichi. Et su l'Vrna si leggeuano alcune lettere Spagnuole, che inuitauano il Principe a lauarsi con quell'acqua le mani, o che almeno il suo

cauallo vi si lauasse i piedi, quando altro non potesse ottenere da lui. Ora dismontando il Principe, & montando su per la scala entrò nel suo alloggiamento il quale era riccamente in ordine, secondo che della grandezza, & magnanimità di quel gran Cardinale si può credere. Erano già quattro hore di notte quando il Principe andò à cena in vna sala, doue sotto vn panno di tela d'oro col suo cielo in vn regal Seggio alto due gradi, era apparecchiata vna mensa con quattro seruiette. Piu basso v'era vn'altra tauola piu lunga doue haueuano da cenar quei grandi Baroni, & caualieri, & tutte le nobili donne, che quiui erano. Il Principe fece abbassar la sua mensa dal Seggio dou'era apparecchiata, ordinando, che si mettesse presso l'altra, & si sentò nel mezo della mensa, da doue la vedeua tutta d'vna banda all'altra: & dall'vna banda fece sentar il Duca Mauritio, & poi le donne per ordine senza alcun caualiero in mezo di quelle, & nel fine della mensa alcuni gentilhuomini, & dall'altra banda sentarono il Cardinale di Augusta, & il Cardinala di Trento, & poi l'Almirante di Castiglia, il Marchese di Astorga, & piu inanzi sei bellissime donne Italiane, el Duca d'Alua in mezo loro. Et piu in giu sentò il Marchese di Pescara, con alcuni gentilhuomini, & caualieri. Et lauandosi il Principe le mani i duo Cardinali, & il Duca Mauritio insieme gli diedero il facciollo. La cena fu regale, & suntuosa, facendosi il seruitio alla Tedesca con musica, & ricreatione. Dopo che hebbero cenato, che poteua esser presso meza notte si cominciò à ballare, essendo il Principe il primo, il quale ballò con vna gentildonna la piu bella delle Italiane. Et il Duca Mauritio, & quei grandi baroni, & caualieri della corte ballarono con le altre gentildonne. Et poi che s'hebbe ballato vn pezzo, il Principe si ritirò in sua camera, & gli altri Principi, & caualieri andarono alle stanze loro. Stette il Prencipe in Trento alcuni dì, ne' quali fu seruito dal Cardinale, & da Nicolò Madruccio magnificamente, si con banchetti regali, come con feste regali, combattendo vn castello che per tal effetto era stato fatto, con molti fuochi, che certo fu cosa molto degna da vedere: percioche si combattè con bellissimo ordine, interuenendoui molti Centauri, & Giganti, & bellissimi soldati, vestiti alla Turchesca. Vi si fece ancora vn torneamento à piede, che diede grande spasso al Principe, & a tutta la città, marauigliandosi ogni vno di hauer visto tanti & cosi diuersi ingegni di fuochi non piu visti. Quella notte Nicolò Madruccio fece vna regal cena secondo il costume di Lamagna, alla qual si trouarono molti caualieri, & nobili donne riccamente adobbate, onde furono seruiti altamente, & con ogni sorte di musica. Finita la cena si cominciò à ballare, & non stette troppo, che vi comparirono in mascara il Principe, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, il Marchese di Piscara, il Comendator Maggior di Alcantara, & altri caualieri de' piu principali: alcuni con vesti lunghe di raso bianco, & altri di raso giallo, & tutti con torci bianchi accesi in mano. Vi vennero dopo loro Don Antonio di Toledo. Ruigomez di Silua, & Don Giouan di Banauides, vestiti di damasco rosso, co i quali crebbe l'allegrezza, & la festa fu maggiore. Ballarono le mascare con le donne, & parimente gli incogniti, & tutti gli altri caualieri. Et poi che s'hebbe ballato vn pezzo ogni vno andò a riposarsi quel poco, che della notte gli auanzaua. Il dì seguente il Cardinal di Trento continouò nel seruire, & festegiare il Principe, & tutti quei grandi Baroni di sua Corte, con regali disinari, & cene, accompagnate di soauissime musiche, & con molte artiglierie, che si spararon quel dì, & il seguente à mattina, che fu la partita. Ritrouauansi allora in Trento per far il Concilio, conuocato da Papa Paolo, & dall'Imperadore, Don Pietro Paciecco Cardinal & Vescouo di Giaen, & Don Giouan Bernal Diaz di Luco Vescouo di Calahorra, Don Francesco di Nauarra Vescouo di Badagioz, Don Pietro Augustin Vescouo di Huesca, & molti altri Prelati de' regni dell'Imperadore, & il Dottor Velasco Fiscale nel Concilio,

che morì poi, e'l Dottor Francesco di Vargas, che successe al Velasco nell'offitio, & poi fu Ambasciadore dell'Imperadore in Vinegia, ambedue del consiglio di sua Maestà, & huomini dottissimi nel Iusciuile, & Canonico. Partì il Principe da Trento a' 29. di Gennaio accompagnato da' Cardinali di Trento & di Augusta, dal Duca Mauritio, & dal Duca d'Alua, & da gli altri Principi, Signori, & caualieri di sua corte; & passando per Tramin andò a Bolzan, terra del Contado di Tirol, doue gli fù donata da parte del Contado vna moneta d'Argento, che essi chiamano Tollore, così grande che con fatica vn mulo la poteua portare. Haueua d'vna banda stampata la effigie, & medaglia del Principe, & dall'altra la sua arma regale, & del Contado di Tirol. Da Balzan andò a Brissen città nobile del Cardinale di Trento doue parimente questo magnanimo Signore lo riceuè con molte feste. Poi andò a far la festa della purificatione della madonna a Stezinghen, doue per tutti quei luoghi fù riceuuto con molte feste, & allegrezze. Poi venne a Inspruch doue aspettauano il Principe alla campagna mille cinquecento soldati corsaletti, & archibugieri in vno squadrone ben in ordine con le insegne, tamburi, & pifari. Et vn poco piu discosto a vn lato presso la fanteria stauano due stendardi di gente d'arme lucidissima. I quali vedendo, che'l Principe arriuaua, cominciarono a mouersi, & con bell'ordine gli passaron dinanzi, fermandosi egli fin che hebbe finito di passare. Stauano dinanzi lo squadrone della fanteria venti pezzi di artiglieria grossi ben in ordine. Et poi che il Principe gli hebbe riguardato bene si scostò a vna banda, & cominciarono a tirare a vna ruota ch'era stata messa come per bersaglio in vna montagnetta. Onde piacendo al Principe queste cose comandò a' bombardieri che caricassero vn'altra volta. Et fra tanto andò a dar vna volta allo squadrone, il qual lo riceuè con gran saluto di archibugieria. Erano ben armati, & pareuano molto lucidi in quella campagna coperta di neue. Et poi che hebbe visto bene ogni cosa si ritornò all'artiglieria, che haueua fatto caricare, & hauendo tirato di nuouo al bersaglio seguitò la sua strada, & entrò in Inspruch con quell'ordine colquale era entrato in Trento. Fu riceuuto in quella terra con regal pompa, & apparato. Et arriuando al palazzo, ch'è vna ricchissima, & regal casa, gli vennero incontra le infante sue cugine figliuole del Re Ferdinando, accompagnate dalle sue damigelle vestite tutte di panno d'oro d'vna stessa fattura, & maniera. Et hauendolo raccolto con molti, & regali compimenti, toccandogli la mano, & abbracciandolo tutte, secondo il costume di Lamagna, il Principe prese per mano la Infanti maggiore, & l'accompagnò, seguendo le altre Infanti per ordine fino alla stanza; doue lasciandole con ogni riuerenza, & cortesia, andò ancora egli alla sua stanza, che gli era stata apparata ricchissimamente, facendo il medesimo gli altri Principi, & grandi Baroni. Quiui il Principe fu molto accarezzato, facendogli sempre le infanti quel trattamento, carezze, & accoglienza, che à vn tanto parente si doueua. Il dì seguente di notte si fece vna festa di donne. Ballò il Principe con le Infanti, & gli altri Principi, & Caualieri ballaron con le altre nobili donne. V'era venuto quel dì Alberto Duca di Bauiera genero del Re de Romani per baciar la mano al Principe, & accompagnarlo per le terre del suo Stato. Onde la mattina seguente andò a caccia con su' Altezza, & à veder vna bellissima casa di piacere, c'ha il Re presso Inspruch & tornãdo dalla caccia volle vedere l'artiglieria della terra, la quale haueuano già tratto alla cãpagna, ch'era bellissima, & in gran quantità, & hauendola visto tirar al bersaglio come il dì primo, si ritornò già sera a Inspruch, dou'era venuto quel dì a fargli riuerenza vn fratello di Gulielmo Duca di Bauiera padre del Duca Alberto, chiamato Hernesto, Arciuescouo di Salzpurgo Principe dell'Imperio. Il dì seguente dopo disinare il Principe tolse comiato dalle Infanti sue cugine, & cacciando per la via andò à Schfaz terra del Contado di Tirol dodici miglia d'Inspruch edificata

Moneta d'argẽto donata al Re Filippo.

su la

su la riuiera del fiume Eno, doue ci sono molte mine d'argento, & di rame. Furono trouate cento anni auanti nelle terre de' Nobili di Freunspergo, il cui stato, terre, & possessioni venne poi à esser di casa d'Austria per certo cangio che con essi fece Sigismondo Duca d'Austria che staua in Tirol, & allora fu edificata, & fondata Schfaz, da doue partì il Principe, & venne a Rotemberga, nella qual gli fu fatto solenne accetto, & fu seruito con grande apparato, benche senza archi trionfali, percioche da Trento fino in Brussellas non gli ne fu rizzato alcuno. Quiui s'imbarcò nell'In, che da gli Antichi è chiamato Enus, ch'è il medesimo, che passa per Inspruch, & da doue quella terra prese il nome d'Inspruch, che vuol dire ponte dell'Enus. S'imbarcarono con lui i Cardinali di Augusta, & Trento, & gli altri Principi, & caualieri s'imbarcarono ancora eglino nelle barche che erano apparecchiate come si conueniua. Et passando per Copfstein venne all'Abbatia di Eberspergo trenta miglia da Rotembergo. In questa Abbatia gli fu fatto solenne accetto, & fu prouisto di tutte le cose necessarie insieme con tutta la sua corte hauendosi fatto il medesimo per tutti gli altri luoghi per dou'era passato. Et partendo dall'Abbatia, congiuntosi per la via con tutta la sua corte, la quale era alloggiata per il contado, venne à Munico, terra nobile, & abbondantissima, & fresca del Ducato di Bauiera. La qual è ornata di ricchissimi Tempij, di bei palagi, & fabriche, di spatiose strade, & di larghe, & grandi piazze. ha vn'antica fortezza edificata in piano, ch'è il palaggio, & habitatione de' Duchi di Bauiera, i quali, per esser del sangue de' Conti Palatini del Reno, che hanno per arma i Lioni, alleuano & nudriscono quiui alcuni Lioni. Fu edificata quella terra su la ripa del fiume Isara da Henrico Duodecimo Duca di Bauiera nel territorio del monasterio di Schefflar, & da doue prese il nome & si chiama Monacum latinamente; & ha per arma vn monaco. Il Duca Guglielmo di Bauiera padre del Duca Alberto, che veniua accompagnando il Principe, venne con molti caualieri, & gentilhuomini di sua corte incontra al Principe fuor della terra, & gli toccò la mano con ogni riuerenza secondo il costume di Lamagna. Il Principe lo raccolse con ogni benignità, mostrandogli ogni amore, & beniuolenza, come si conueniua alla grandezza, & autorità d'vn tanto Principe, & cosi buon seruitor dell'Imperador suo padre. Finite queste cerimonie si auuiarono alla volta della terra, doue per la sua venuta furono sparate molte artiglierie. Et con regal compagnia il Principe giunse & dismontò in palazzo, doue egli era stata apparecchiata con regal magnificenza vna stanza. Il Duca d'Alua fu alloggiato in palazzo, & i Cardinali, e'l Duca Mauritio furono ben alloggiati, & trattati dal Duca Gulielmo con tutti gli altri Principi, & Baroni della corte. Cenò il Principe quella notte nella stanza del Duca Gulielmo, doue gli era apparecchiato vn regal banchetto, con tutti quei Baroni, & Signori, & in vna gran sala fu riceuuto dalla Duchessa Giacopa Baden, & dalla Infanta anna sua nuora, figliuola del Re de Romani, e da Matilde donzella figliuola del Duca Guglielmo di Bauiera, con molte delle sue damigelle. Il Principe raccolse benignamente la Duchessa, & la Infanta sua cugina, vsando quella cortesia, & riuerenza, che i Principi soglion vsar verso le donne. Et hauendo ragionato vn pezzo con loro, essendo l'interprete il Cardinale di Trento, il Principe prese per mano la Infanta sua cugina, la qual è vna delle piu belle & gratiose Principesse, che si può pensare, & andarono a sentarsi a tauola doue cenarono tutti insieme. Quiui furono seruiti con magnificenza regale secondo il costume tedesco, e con molta, e soauissima musica. Niuno sentò in capo di tauola, ma il Principe si sentò a vn lato, e poi la Duchessa di Bauiera, & la Infanta sua nuora, Matilde sua figliuola, e'l Duca di Bauiera, e'l Duca Alberto suo figliuolo. Et dall'altra banda sentaron i Cardinali d'Augusta, & di Trento, il Duca Mauritio, e'l Duca d'Alua, e cosi per ordine sederon gli altri Principi, che quiui cenarono. Finita la cena si cominciò

minciò a ballar con le donne. Il Principe ballò con la Infanta sua cugina, e con Matilde figliuola del Duca, e gli altri Principi, e caualieri ballaron con le altre gentildonne. Finita questa festa licentiatosi dalla Duchessa ogni vno andò a riposarsi. Il dì seguente il Duca menò il Principe a caccia e andaron con lui tutti quei grandi baroni, e caualieri, & così al Principe come a quelli di sua compagnia il Duca diede vn regal desinare in quel bosco, doue si faceua la caccia delle fere, con grande abbondanza di tutte le cose. Onde hauendone hauuto alcun spasso, & ammazzatone alcuni cerui, il Principe ritornò a Munico. Quella notte se gli fece vna regal, & sontuosa cena, con ogni sorte di soauissima musica, & donne, e'l medesimo si fece sempre con ogni grandezza, & maestà i giorni, che il Principe quiui stette. Et venuto il ventesimo giorno di Febraio, togliendo comiato dal Duca Guglielmo, & dal Duca Alberto suo figliuolo, & dalla Duchessa, & Infanta, & da Matilde figliuola del Duca, alle quali donò ricchissime gioie, diamanti, & rubini di gran valuta, lasciando gran sodisfattione di se, & della sua benignità, amore, & humanità a ogni vno seguitò la sua strada per Augusta, doue il Principe fu molto ben riceuuto. Stette in Augusta (Città bellissima) il Principe tre dì, & il dì di San Matthia Apostolo vdì Messa nella Chiesa maggiore, la qual fu celebrata con ogni solennità. Quel dì andò a disinar in casa del Cardinale di Augusta, doue gli era apparecchiato vn suntuoso, & regal banchetto. Quiui disinarono il Cardinale di Trento, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, & molti altri Principi, & Signori. Quindi in poi fu ordinato che facessero guardia di notte in Palazzo al Principe gli archibugieri Spagnuoli, che in suo seruitio, & guardia da Genoua veniuano. Presentò la città al Principe in segno d'amore, oltra le molte cose da mangiare due coppe co i copertoi di argento indorate, con mille fiorini d'oro dentro. Et ancora fu presentato dalle dignità, & Canonici della chiesa maggiore. Fu riceuuto in Augusta nel palagio di Antonio Fucchero, ch'è bellissimo, & di gran magnificenza, doue sempre fu solito di alloggiare l'Imperadore. Seguitò il Principe la sua strada accompagnandolo il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio fino a Zusmairshausen quindici miglia di Augusta, doue il Principe alloggiò quella notte. La mattina seguente il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio tolsero comiato da lui, & si ritornaron ogni vno al suo stato molto sodisfatti, & allegri del buon trattamento, & accoglienza, che nel Principe haueuan trouato, che era secondo la qualità, & persone loro meritauano. Et il Principe andò a Gunzpergo doue quella notte dormì. Il dì seguente venne a Vlma. Doue gli venne incontra il Maestro di campo Diego Arze con due compagnie di caualli leggieri, che l'Imperadore (dopò la guerra di Lamagna) teneua nelle fortezze dello Stato del Duca di Vittimbergo, per accompagnar il Principe di quà fino a Spira. Fu riceuuto il Principe in Vlma con grande, & general allegrezza del popolo, & il medesimo gli fu fatto in tutti i luoghi di Lamagna per doue passaua. Gli fecero vna festa sopra il Danubio, che passa presso il palagio, che le finestre rispondon sopra il Danubbio, la quale per esser cosa nuoua piacque a tutti. Vi vennero molte barche lunghe, e strette, ornate di molti rami, e frasche co' tamburi, e pifari, alcune pel fiume in sù, & altre pel fiume in giù. Nella poppa d'ogni vna di queste barche v'era vn'huomo in piede con vn'hasta a guisa di lancia in mano, c'haueua nella punta vna picciola ruota foderata di cuoio bianco. Inuestiuano le vne barche con le altre a forza di remi toccando arma i tamburi, & calando giù le lancie s'intrauano quelli che stauano nelle poppe l'vno contra l'altro, & de' riscontri, che si dauano, alcuni rompeuano le lancie, & altri essendo abbatuti cadeuano nel fiume, i quaerli perche eran eccellentissimi notatori, notando tornauano alle barche, dalle quali erano raccolti. Questo faceuano molte volte, che certo era cosa di grande spasso, percioche alle volte d'vno stesso riscontro cadeuano ambidue in acqua. E Vlma città illustre,

stre, e molto antica, capo della Sueuia, v'è vna bellissima chiesa con vna torre su la porta, che risponde in piazza, ch'è vna notabile fabrica. Si diede principio a questa chiesa l'anno del Signore 1377. & si finì del 1481. & si spesero nella fabrica per quel che si dice, nouecento mila scudi. Quiui il Principe comandò, che si dessero alcuni calici, & vestimenti per vna capella nella Sacristia, doue fosse tenuto il Santissimo Sacramento della Eucaristia con quella limpidezza e riuerenza debita. Perciochè se ben vi sono alcuni Catolici per paura de' Luterani non lo teneuano con quell'honore, & decentia che conueniua. V'è ancora nella città vna casa di munitione d'artiglieria con molti pezzi d'artiglieria, & gran copia, e diuersità d'arme. E'cinta Vlma di fortissimi muri, bastioni, & fosso profondo. La città presentò al Principe fra le altre cose, che gli donarono, vna coppa col copertoio di argento indorata con mille fiorini dentro. Partì il Principe da Vlma il dì primo di Marzo, & l'accompagnò il Reggimento della città fino a' confini delle terre loro, acciochè per tutto fosse seruito come bisognaua. Et nella strada auanti l'arriuar a Geislinghen l'aspettauano otto gentilhuomini consiglieri di Vlderico Duca di Vittimbergo, che da sua parte veniuano a riceuerlo nel suo Stato, offerendogli tutto quel seruitio, & buon trattamento, che fosse possibile. Non vi venne il Duca perche si ritrouaua in letto molto aggrauato dalle gotte. E'l Principe gratiosamente gli ringratiò. Venne quel dì Geislinghen, terra molto celebrata per i bagani che ha. Et di quà venne a Eslinghen città Imperiale, la qual fece vn gran presente al Principe di vettouaglie, & cose da mangiare, & gli donò oltre a ciò vna coppa col copertoio di argento indorata con cento ducati d'oro dentro. Poi andò a Fainghen, terra nobile, doue gli venne incontra, & fu riceuuto dal gran Maestro dell'ordine de' Theutonij di nostra donna, ch'è religione di caualleria in Lamagna, accompagnato da vna lucidissima compagnia di caualieri Tedeschi, dell'ordine, & altri, & così lo seruì, & accompagnò sempre, fino a Spira. Quel dì passò il Principe molto vicino del Castello di Hoenspergo fortezza inespugnabile del Ducato di Vittimbergo, edificata sopra vn'alto poggio, & esenta da tutte le bande, dal qual si scoprono foltissimi, & grandissimi boschi, & larghissime, & amenissime campagne. E fornito di molte & buone artiglierie, & munitioni, & d'ogni sorte d'arme. V'è in questo castello vna regal stanza, & buone case, doue si alloggia la gente di guerra, che vi stà di guardia. Ha dentro vn pozzo d'incredibile profondità. Perciochè essendo edificato in alto, fu cosa mirabile imprendere quell'opera, e far quella tanta profondità che bisognaua, per arriuar all'acqua, la qual traggono con vno ingegno marauiglioso, & dopo tratta la tirano su con altri sottilissimi ingegni di ruote fino a la piazza del Castello. Si discende alla bocca del pozzo per vna scala, che ha piu di ducento scaglioni. Ha molte cantine profonde, & grandi, doue si conserua, & guarda il vino molti anni, & luoghi per la conseruation delle vettouaglie, con molini, & tutte le altre cose necessarie. Passando adunque il Principe sotto questo castello fu salutato con molte artiglierie, che vi si spararono. Et i soldati Spagnuoli che erano a quel presidio, vscendo fuori appicarono vna buona scaramuccia i caualli leggieri, che accompagnauano il Principe, il che fu cosa molto da vedere. Da Fahinghen venne a Brusel, doue gli venne in contra Filippo da Croi Duca di Arscot, il quale era venuto con le bande di gente di arme di Fiandra fino a Spira, per accompagnar il Principe in Fiandra: onde hauendogli baciata la mano, si ritornò alle compagnie di gente di arme, che haueua lasciato in Spira. Ancora venne a Brusel a bacciarli la mano Guglielmo Duca di Cleues, & di Giulies maritato nella Infanta Maria cugina del Principe, figliuola del Re de' Romani, il quale hauendo fatto ciò si ritornò al suo stato. Da Brusel andò il Principe a Helderbergo, terra nobile di Federico Conte Palatino l'Elettore, edificata su la ripa del fiume Necar, doue i Conti Palatini fanno la lor continoua residenza. Il qual Conte haueua

ueua per moglie la Infanta Dorothea figliuola di Cristerno Re di Dinemarca, & della Reina Isabella sua moglie sorella dell'Imperadore. Gli venne incontra fuor della terra il Conte Palatino accompagnato da molti Caualieri, gentilhuomini di sua corte; & si riceuerono con molte cortesie toccando al conte la mano, secondo il costume di Lamagna. All'entrar nella terra furono sparate molte artiglierie, e il Principe fu riceuuto nel Castello, ch'è vn palagio edificato in vn luogo alto, che soggioga tutta la terra. Dismontando il Principe in Castello gli venne in contra la Contessa Palatina con molte delle sue damigelle riceuendolo in vna gran sala bassa. Passarono d'vna parte all'altra molte cortesissime parole piene d'amore, & d'humanità, essendo interprete il Cardinal di Trento. Et lasciando la Contessa nella sua stanza, il Principe andò anco egli alla sua, che con regal spesa gli era apparecchiata. Il seguente dì il Conte Palatino fece vn regal banchetto al Principe, nel qual si trouarono il Cardinal di Trento, il duca d'Alua, & altri Principi, & Signori della corte. Fu seruito quel banchetto nella stanza del Conte magnificamente, & sontuosamente, con molte nobili donne, & varietà di musica, & sul tardi si fece vna giostra in corte di palazzo all'antica, che certo fu cosa da vedere come quei caualieri Tedeschi erano abbattuti per terra. Quella notte si fece festa di donne, il Principe ballò con la Contessa sua cugina, & i Baroni, & caualieri con le altre nobili donne. Il dì seguente andò a caccia di fere col Conte, ilquale gli teneua apparecchiato nel bosco vn superbo disinare, & con grande allegrezza, del gran numero di cerui c'haueuan vcciso, da doue ritornaron su la bassa hora, che già era in ordine vna regal cena, la qual fù di gran festa, & con diuerso modo di musica. Vi si ballò ancora con le donne. Et non solo fù quiui seruito, & festeggiato il Principe da i Conti Palatini ma ancora gli altri Principi, & grandi Baroni furono ben trattati, & a tutti quei caualieri, & gentilhuomini della corte, che di ciò si degnarono, si diede tutte le cose necessarie. Quiui è vno studio generale, il quale fù instituto da Roperto Conte Palatino l'anno 1346. doue si leggono, & s'insegnano bene le lingue, & arti liberali, & le scienze. Hanno fiorito, & sono vsciti da quello studio huomini eccellentissimi, e dottissimi frà i quali fù il principale Rodolfo Agricola. Giace sepolto in terra poueramente nel monasterio di S. Francesco, non già in sepolcro di marmo, si come il suo chiaro ingegno, & singolare eruditione meritaua; di che dolendosi Vigilio Zuichemo Iurisconsulto eloquentissimo consiglier che fu dell'Imperadore, & suo primo Presidente nelle cose di giustitia, gli pose in vna pietra quadrata di Marmo questo Epitaphio fatto dal dottissimo Hermolao Barbaro.

INVIDA CLAVSERVNT HOC MARMORE FATA RODVLFVM
AGRICOLAM, PHRISII SPEMQVE DECVSQVE SOLI.
SCILICET, HOC VIVO MERVIT GERMANIA LAVDIS
QVICQVID HABET LATIVM, GRÆCIA QVICQVID HABET.

Cioè, Gli inuidiosi chiuderono in questo marmo Ridolfo Agricola, Speranza, & honore della prouincia di Frisia, per cui ragioneuolmente meritò Lamagna, essendo egli ancor uiuo, tutto quell'honor & laude, che tengono Italia, & Grecia. Disotto in un'altro quadro diceua.

RODVLPHI AGRICOLÆ FRISII MEMORIÆ POSVIT VIRGILIVS ZVICHEMVS.

Lo pose Vigilio Zuichemo alla buona memoria di Ridolfo Agricola Frisio. Et dall'un lato diceua.

RELINQVENTI BENEDICTIO.

A colui che lo lascierà, benedittione. Et dall'altro lato diceua.

TOLENTI ANATHEMA.

A colui che'l torrà maledittione. Il castello di Heidelbergo è un palagio molto illustre, e di ma-

e di marauiglioſo edificio : e quantunque ha aſpra la montata, nell'alto nondimeno è mol to piano, & freſco con molte fontane, & acque : la fortificatione del quale coſtò molto al Conte Lodouico Palatino. Ha mine ſecrete fatte di pietre quadrate in contra della terra. Ha etiandio il Conte a baſſo nel piano vn belliſſimo giardino, con vna caſa d'arme, doue andò il principe, e ſi allegrò di vederla. Ha vn boſco con vna caſa marauiglioſiſſima, & vno giardino, doue ci ſono molti melaranci, & fichi. La Riuiera del Necar, chiamato da gli antichi Nicrus, è oltra modo fertile, & freſca, & copioſa di molte vigne, doue ſi raccoglie gran quantità di buon vino. Ora il principe togliendo comiato dal Conte Palatino l'Elettore, & dalla Conteſſa ſua cugina, partì da Heildebergo, & andò quella notte a Spira, ch'è venti miglia di ſtrada. Et hauendo paſſato il Reno per barche preſſo Spira, Il Principe fu riceuuto dal Duca di Aſcot, che come s'è detto, era venuto di Fiandra con mille huomini d'arme, & alcuni caualli leggieri, che l'Imperadore mandaua al Principe ſuo figliuolo, perche l'accompagnaſſero fin'a Bruſſellas; laqual era lucidiſſima gente, & tutta ben a cauallo. La onde il Principe hauendola viſto, & parlato col Duca con ogni benignità, & amore, entrò in Spira, doue gli fù fatto ſolenne accetto. Quì venne Sebaſtiano Heuſeſtein Arciueſcouo di Maguntia Principe Elettore del ſacro Imperio, a viſitarlo. Il dì ſeguente vdì meſſa nella chieſa maggiore, la qual fu celebrata dal Veſcouo Filippo de Flersheim, ſeruitor vecchio di Maſſimiliano Imperadore, & da tutto il Clero con ſolennità pontificale. E quella chieſa antichiſſima, & di gran maeſtà, & Cappella Imperiale, doue ſono ſepolti otto Imperadori con le loro moglie in alcune ſepolture grandi, che ſono in vna cappella della Chieſa, doue ſi monta per alcuni grandi, & ſpatioſi gradi. Et gli Imperadori, che quiui giacciono ſepolti ſono queſti. Conrado Secondo, & Giſmonda ſua moglie, fondatori della chieſa: Henrico Terzo figliuolo di Conrado, & Agneſa ſua moglie : Henrico Quarto, & Berta ſua moglie : Henrico Quinto, che fù maritato in Mectilde figliuola d'Henrico Re d'Inghilterra : Filippo Duca di Sueuia, & Re de' Romani, & Rodolfo, & Adolfo, & Alberto figliuolo di Adolfo, & Beatrice madre del Re Filippo, & moglie dello Imperador Federico Barbaroſſa, il che conſta eſſer coſi per le lettere, che vi ſi leggono nella Cappella maggior. Le quali non ſi mettono quì per fuggire le proliſſità. La città di Spira fece vn preſente al Principe di coſe da mangiare, & gli donò vna belliſſima coppa d'argento indorata, con cinquecento fiorini d'oro dentro. Di quà ſi ritornarono l'Arciueſcouo di Maguntia, e'l gran Maeſtro dell'ordine de i Theutonici, a gli ſtati loro, e'l Maeſtro di Campo Arze con le compagnie de' caualli leggieri ſi ritornò al ſuo alloggiamento. Partendo adunque il Principe da Spira venne a Sarbruco in tre alloggiamenti, terra de' Conti di Naſſao, chiamati da Sarbruco, & di Seruerden : de' quali è il Conte Giouan Colonello, che fù dell'Imperadore. Quì venne Giouan d'Iſemburgo Arciueſcouo di Treueri Principe Elettor del Sacro Imperio a viſitar il Principe, il che fece egli con ogni riuerenza, & fù raccolto da ſu'Altezza con grande humanità, & benignità toccandogli la mano. Quindi partendo, & paſſando per Valderſigen, che queſti due luoghi ſono del Ducato di Lorena, valicando il fiume Moſela per barche, venne a Lucemburgo, prima terra, & vno de' primi ſtati di Fiandra, doue gli venne incontra Pietro Erneſto Conte di Masfelt, & il Senato della città, con molti caualieri, & gentilhuomini, da' quali fu riceuuto con quella dimeſtration di allegrezza, e con quella riuerenza, qual ſi conueniua, & doueua a vn tanto Principe, e lor legitimo Signore : allegrandoſi con eſſo lui della ſua felice venuta in quella terra, & ſtato di Lucemburgo. Fu riceuuto nella terra con molte artiglierie. Et hauendo viſto l'artiglieria, che v'è molta, & rimirato le mura, & fortificatione de la terra, partì per Arle ò Arlone, che ſiede in vn'altro monte, nel quale anticamente v'era vn tempio doue ſacrificauano alla Luna, &

quindi ha hauuto il nome di Ara Lunæ: distà dodici miglia da Lucemburgo. Quiui giunse vn gentilhuomo mandato dal Re Christianissimo a visitar il Principe. D'Arle venne in tre alloggiamenti a Marses Famene, poi a Signei, & Enthine, & quindi a Namur, essendo per tutto riceuuto con quella solennità che a vn tanto Principe, & Signore si conueniua. E Signei quantunque terra picciola, di grande antichità, il che si vede chiaro in quella. Fu da gli antichi chiamata Signacum da' Segni popoli, che vi habitano, che così loro come i Condrusi furon di nome & nation Germani o Lamani nella Gallia Belgica fra gli Eburoni & Treueri, che sono i popoli de la città di Treueri. Entrò il principe in Namur a' 29. di Marzo. Quiui gli venne incontra D. Manuel Filiberto Principe di Piermonte suo cugino figliuolo del Duca di Sauoia, & di Madama Beatrice sorella di sua madre, e'l Duca Adolfo di Holstein fratello di Christiano, c'hora è Re di Dinemarca, ch'eran venuti per le poste con molti caualieri principali della corte dell'Imperadore. Il Principe gli raccolse con ogni benignità, & amore. Gli vennero altresi incōtra fuor di Namur ottocento gentilhuomini di guerra a piedi con le insegne spiegate, & con lucidissime arme, & drappi, & dietro questi vennero il Gouernatore, ch'era pur il Conte di Masfelt, & i Borgomaestri, & gli altri Magistrati della terra, all'entrar della quale furon sparate molte artiglierie. Aspettauanlo alla porta tutto il Clero, e Canonici della chiesa Catedrale che v'è, vestiti con solenne processione, che certo fu cosa da vedere quel bellissimo ordine che teneuano. Stauano in due fila per la strada, che andaua al palazzo, con torci impicciati in mano, come hanno in costume in tutti gli stati di Fiandra di riceuere i Principi loro con gran moltitudine di torci impicciati. V'eran nella strada alcuni archi infrascati, & ornati di molte verdure, & personaggi, che rappresentauano diuersi giuochi, che per eßer cosa senza ingegno, & lettere non ne facciamo piu mentione. Lasciando il Principe in palazzo ogni vno andò a casa sua con grāde allegrezza, laqual mostraron ben quella notte per i molti fuochi, & altre feste, che vi fecero. Il dì seguente il Principe s'intertenne con quei grandi Baroni in vedere vna festa, che gli fecero, laqual fù di grande spaßo, & da ridere. Comparsero cento huomini sopra Zanche alte due braccia, che pareuano giganti, i cinquanta vestiti con sopra veste, & croci di Borgogna rosse, & gli altri con Aquile Imperiali. Entrarono tre a tre per fila nella strada maestra della terra, doue si fece la festa a suon di pifari, e tamburi. Ora essendosi accōmodato ogni banda nel luogo suo, inuestirono con le Zanche gli vni con gli altri tre a tre del modo, che erano entrati, e poi tutti insieme vna banda contra l'altra, e dauansi grandi rincontri vrtandosi con le Zanche, cadendo molti di loro. Fu cosa marauigliosa il vedergli giuocar con tanto ingegno, & destrezza. Poi si fece la medesima festa vn'altra volta dinanzi il palazzo con gran piacere & allegrezza, non studiando in altro quei della terra, che in dar spasso al Principe, con grande allegrezza d'ogni vno. E Namur terra nobile, & forte edificata frà due gran poggi, & dalla parte del Leuante ha il fiume Mosa, con vn bellissimo ponte. Et sopra il fiume Sambla vi ha vn'altro ponte, ilqual fiume Sambla chiamato da gli antichi Sabis, passa alle radici della montagna sopra laqual siede il Castello, & quiui entra la Mosa. E Namur molto celebrata per la copia di marmo negro che v'ha. il nome di Namur è incerto, alcuni dicono, che nella sommità del monte del Castello vi fu vn'Idolo, chiamato Nano, ilquale anticamente daua risposte, & cessando poi con la predicatione di Christo, fu edificata la terra al piè del monte, & chiamata Namur dal Dio Nano, che già era muto, & non daua piu risposte, come solena. Et che dello stesso modo si chiamò Dionantam dalla Dea Dione, & di Nano, perche erano quiui riueriti, terra presso la Mosa de' popoli Condrotzi, che sono i Condrusi Belgi, de' quali è il Capo Hoge. Sono parte della Selua Dardena frà il Ducato di Lucemburgo, & la Mosa nel Vescouato di Liegia, & vicini al Contado di Namur. Sopra ilquale nel tempo paßato furono molte

Namur.

differenze, & guerre frà i Principi di Fiandra, & di Lucemburgo, & Louagno. Percioche Henrico Conte di Namur, che morì senza lasciar figliuoli, volendo torlo a Baldouino suo nipote Conte di Henao, padre di Baldouino Conte di Fiandra, che poi fu Imperadore di Constantinopoli, a cui legitimamente toccaua, per esser suo nipote nato di Adela sua sorella, per darlo a Valeramo Conte di Lucemburgo, figliuolo d'Isabella pur sua sorella minor di tempo, vennero a far giornata sopra ciò presso Namur, & Baldino hebbe la vittoria. Onde Valeramo essendo vinto, & rimanendo prigione con molti altri Principi, rimase Baldouino col Contado di Namur, liberando poi Valeramo, & gli altri, che nella battaglia erano stati fatti prigioni. Dopò molti anni la Reina Bianca, madre del Santo Re Lodouico di Francia comprò quel Contado da Baldouino Secondo, Imperador di Constantinopoli, & hauendone fatto vn presente la Reina a Marta Imperatrice di Grecia, figliuola di Giouan Brena, Re di Gierusalem, & moglie dell'Imperadore Baldouino Secondo, glielo tolse per forza Henrico Conte di Lucemburgo, Auo di quell'eccellentissimo Imperadore Henrico Settimo. Poi ritornò a' Conti di Fiandra per matrimonio, maritando il Conte Henrico di Lucemburgo Isabella sua figliuola in Guido Dampetra Conte di Fiandra, & così andò a lungo tempo quel Contado d'un Signor in vn'altro, che saria cosa lunga raccontarlo, fin che tutti questi Stati, che sono hora, & si chiamano di Fiandra, vennero a esser di Filippo cognominato il Buono, Duca di Borgogna, padre di quel valoroso Carlo Duca di Borgogna, Bisauolo dell'Imperadore Carlo Quinto. I due stati di Lucemburgo, & di Namur, ancora che ruinati per le . . . .

. . . Stando adunque sua Altezza in Namur vi giunse Don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, che veniua per le poste di Roma, doue, come s'è detto, era stato mandato da Genoua a baciar il piede al Papa da parte del Principe, alqual rese conto di sua Ambasciata, & di ciò che il Papa gli haueua risposto. Da Namur il Principe venne a Vuabra, sedici miglia da Brusselles, doue venne Antonio Perrenoto Vescouo di Arras, figliuolo di Nicolò Perrenoto Signor di Granuella, che fu primo Consigliero del Consiglio dello stato dell'Imperadore, a visitar il Principe. Il dì seguente di mattina, che fu il dì primo di Aprile, partì il Principe di Vuabra non già senza grande allegrezza, per esser questa l'vltima giornata di così faticoso & lungo viaggio, specialmente hauendolo fatto con tutta l'asprezza, & lunghezza del verno, & venne a desinar a Vura, terra picciola dou'è vn castello, & palaggio freschissimo, cinto di molti fossi & stagni d'acqua, doue ci sono, & si nudriscono molti Cigni. Siede questo luogo vicino a quel tanto celebrato bosco di Sonia, otto miglia da Brussellas. Quiui si ritrouaua Madama Maria Reina d'Vngheria, & Boemia Gouernatrice de gli stati della Fiandra, con le sue damigelle & corte, che aspettaua il Principe suo nipote. Et quasi arriuando al castello gli venne la Reina incontra fin'alla prima porta. Il Principe dismontò auanti all'arriuarui, & caminando a piedi alla volta della Reina, non si può pensare l'amore, & allegrezza con che si abbracciarono, & raccolsero. Gli era apparecchiato quiui vn suntuoso banchetto, doue il Principe fù altamente seruito, con general allegrezza d'ogni vno, & specialmente della Reina sua Zia. Il dì seguente il Principe partì per Brusselles essendo andata inanzi per vn'altra strada la Reina Maria, doue con gran desiderio era aspettato, essendo tanta l'allegrezza, che ogni vno haueua della sua trionfal intrata, che tutta la terra giubilaua, & era piena di feste, dimostrando il piacere grande che di ciò haueuano. Era incredibile la moltitudine di gente, che nella terra, & fuori alla campagna v'era, talche tutte le strade, & vie per doue il Principe haueua da passar, erano piene. V'erano concorsi molti Principi Signori, & caualieri de gli stati di Fiandra per trouarsi presenti a quel riceuimento. Si trouauano in quella Imperial corte non solamente molti Principi & Baroni di tutte le nationi, ma

ancora

ancora molte Principesse, & gentildonne. Quiui si ritrouaua la Christianissima Reina di Francia, con le sue damigelle & corte, laquale per la sua indispositione non haueua potuto andar al Castello di Vura con la Reina d'Vngheria sua sorella, laquale haueua fatto fare vna galea nel campo che chiamano Arenoso, due miglia lontano da Brussellas, piano, & molto piaceuole, doue si fece vna battaglia, & torniamento a cauallo da gli huomini d'arme, & caualli leggieri, auanti che il Prencipe entrasse in Brusellas interuenendoui i Principi, & Baroni della corte, che fu di grande spasso & piacere a ogni vno. Dopo ilquale seguendo il Principe la sua strada, s'auuiò alla porta che chiamano di Louagno, per doue gli era apparecchiato il riceuimento. Era accompagnato non solo da' Principi, Baroni, & Caualieri di sua corte, ma ancora di quelli che si trouauan nella corte dell'Imperadore suo padre. Percioche la maggior parte di loro, per non dire tutti dopo il torniamento si disarmaron a tempo, che poterono accompagnar il Principe nella entrata riccamente vestiti, sopra buoni, & pomposi caualli. Arriuando adunque presso la porta di Brusselles fu riceuuto con ogni riuerenza, & honore, dismontando da cauallo il Cancelier della Brabantia con quei del Consiglio, il presidente della Camera con gli Assessori, i Borgomaestri, Auditori, & Consiglieri, Rettori, Pensionari, & Locotenenti. Questi erano tutti vestiti di saij & berette di velluto negro, con robboni lunghi di velluto cremesino foderati di raso cremesino: & gli altri Consiglieri, & Secretari, che ci sono dello stato di Brabantia, notari, & altri officiali, portauano robboni di damasco cremesino. Il primo Pensionario della terra fece vna breue oratione al Principe congratulandosi della sua felice venuta, & rendendo gratie a Dio, che l'haueua condotto a saluamento in quelle terre. Allaqual oratione fu per ordine del principe risposto in sua lingua dal Vescouo di Arras, ch'era l'interprete di tutti. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al principe, dalquale furon benignamente raccolti, tornaron a montar a cauallo, seguendo i Nobili & i Borghesi, ch'eran vsciti della terra con loro: i quali mentre che si faceua l'oratione, erano andati innanzi per dar luogo al gran concorso della gente. Erano al numero di quasi seicento da cauallo, & i più di loro vestiti di raso cremesino cō vna manica di raso bianco, & giallo. Entrò il principe con gran maestà, & quasi con quello stesso ordine colquale entrò in Milano. Andaua alla sua man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il principe di Piemonte. Caualcaua vn bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua indosso vn saio di raso pauonazzo recamato d'oro increspato sopra fascie di velluto pauonazzo con molti cordoni d'oro, foderati in tela d'oro pauonazza, & taffetà, & vn capello in testa di velluto pauonazzo imbuttito d'oro con vn pennacchio bianco. Dietro lo Stendardo regale veniua il Duca d'Alua, & il Vescouo di Arras. Arriuando aduuque alla prima porta, che chiamano di Louagno, fù riceuuto con soauissima musica di pifari, & cornetti. Et passando oltre entrò nella seconda porta della terra hauendo prima trouato per la strada molti spettacoli con versi, & motti in sua laude fu riceuuto con ogni solennità, & cerimonia dal Decano, & Canoni della Chiesa Catedrale di S. Gudula, presso il Cimiterio, vestiti di ricche cappe di broccato, & seta, insieme co i tre ordini de' Mendicanti. Quiui dismontando il principe il Cancelier dell'ordine del Tosone, & il Decano della Chiesa gli presentaron vna Croce perche l'adorasse, ilqual fece al principe vna breue oratione, allegrandosi della sua felicissima venuta in quella sua terra, & hauendogli risposto in nome suo il Vescouo di Arras, entrò in Chiesa, insieme col Cardinal di Trento, col Duca d'Alua, & con altri principi, & Baroni. Finita l'oratione cantando con gran soauità di voci, & organo quell'Antifona, Veni Sancte Spiritus, tornò a seguire il suo camino alla volta del palazzo, trouando sempre nuoui spettacoli, & lettere: pendendoui per tutta la strada d'vna banda, & dall'altra fino in palazzo molte medaglie di quei gloriosissimi principi, di cui l'Imperatore & il prin-

Festa fatta, al Re Filippo all'entrare in Brusselles.

cipe han'origine: lequali erano figurate in campo rosso, circondate di fregi, & di bellissimi festoni di verdura. Le medaglie ò effigie erano di quel fortissimo, & Inuittissimo Principe Carlo Martello, del Re Pipino, dell'Imperadore Carlo Magno, di Lodouico Pio, di Carlo Caluo, di Carlo Crasso, dell'Imperador Federico, dell'Imperadore Massimigliano, & del Re Filippo suo figliuolo, che fù padre dell'Imperadore Carlo Quinto. Ora peruenuto il Principe quasi alla piazza, ch'è dinanzi il palazzo, hauendosi lasciati a dietro molti archi trionfali, fù quiui riceuuto con soauissima musica di liuti, & cornetti, laqual staua in vn Catafalco, che perciò haueuano fatto fare alcuni mercanti Venetiani dinanzi la porta della stanza loro, con regal magnificenza. Erano i musici sette vestiti di robboni lunghi di broccato d'oro con beretta di velluto, & pennachi di varij colori. La entrata della piazza si faceua per vn'arco trionfale, fatto con marauiglioso ingegno, sul quale si vedeuano le Statue di Filippo Re di Spagna, & di Carlo Quinto Imperadore suo figliuolo, di bronzo indorate. Quiui ancora si vedeua la statua della Fama indorata con la tromba in bocca ornata di perle, & pietre pretiose, & intorno v'eran scritte, che pareua che venissero fuori della tromba, queste parole.

IN OMNEM TERRAM EXIVIT CAESARIS FAMA, ET FINES ORBIS TERRAE MANDATIS EIVS OBEDIVNT.

Cioè. Per tutta la terra si distende la Fama di Cesare, & i suoi comandamenti son vbiditi fino in capo del mondo. Era la piazza, & la corte di palazzo così piena di gente, che difficilmente si poteua rompere nè passar a niuna banda. Et benche hoggimai fosse notte quando il Principe dismontò in palazzo, nondimeno il lume de' torci era tanto, che la rendeua cosi chiara come se fosse di mezo dì. Quiui fu riceuuto dalle Reine di Francia, & d'Vngheria sue zie con grande amore, & allegrezza della sua venuta. Lequali poi che con solenni cerimonie l'hebbero raccolto, & abbracciato, lo menarono ambedue all'Imperadore suo padre, che con gran desiderio nella sua Imperial stanza lo aspettaua. Il riceuimento, & accoglienza tra loro due fù tale qual si doueua a vn tanto Principe, & cosi chiaro padre d'vn così degno & obediente figliuolo. Quella notte si fecero molti fuochi per tutta la città. Et la casa publica ò palazzo della terra pareua che ardesse per i molti fuochi, torci, & luminarie che v'erano. Fu cosa degna da vedere la grande allegrezza, che v'era per le piazze, & per le strade, & la concorrenza, & gara de' cittadini sopra qual di loro trouarebbe migliori ingegni, & farebbe maggior dimostratione di piacere. Nella piazza per mezo il palazzo v'era vn gran fuoco a guisa di Piramide, che durò quasi tutta la notte, mandando sempre fuori molte rocchette. Il dì seguente i Borgomaestri con tutto il reggimento della terra, andaron al palazzo, & con ogni riuerenza presentaron al Principe vna ricca coppa col copertoio di argento indorata di gran valuta. Era questa coppa entro & intorno marauigliosamente lauorata, & vi si vedeuano molte historie, & figure scolpite con lettere, che ornauano molto il vaso, che diceuano.

Coppa donata al Re Filippo.

IMP. C. CONSTANTINVS PROSTRATO AD PONTEM MILVIVM TYRANNO MAXENCIO POST GRAVEM CCC. FERE ANNORVM PERSECVTIONEM AFFLICTAM CHRISTI ECCLESIAM IN LIBERTATEM ASSERVIT.

Cioè. L'Imper. Constantino Cesare hauendo vcciso il tiranno Masencio presso il Ponte Miluio, messe in libertà l'afflitta chiesa di Christo dopò quella graue persecutione, che durò quasi trecento anni. Fece il primo Pensionario vna breue oratione al Principe, pregandolo riceuesse quel dono, che gli presentaua in nome della terra, & che riguardasse l'animo & desiderio, che haueuan di fargli seruigio come humilissimi sudditi, & leali vassalli suoi. Onde il Principe accettò volentieri il dono, & l'animo colquale glielo faceuano, & conforme a questo, gli fu risposto nella lingua loro dal Vescouo di Arras.

Onde

Onde eglino molto contenti & disfatti della benignità, & humanità del Principe si partirono di palazzo. Furono poi fatte per la venuta di sua Altezza molte feste, & giostre in Brusseles, interuenendoui tutti i Principi, & Signori di quelle corti, lequali duraron molti giorni. Dopò lequali partirono per Spagna il Conte di Luna per cagione della morte della Contessa sua moglie, & Don Luigi di Requesens Commendator maggior di Castiglia si partì ancora egli, perche era passata à miglior vita la Signora Donna Steffania di Requesens sua madre. Laqual consumata da quella continua tristezza, & dolore tanto graue, che ella riceuè della morte del Signor Don Giouan di Zugniga Commendator maggior di Castiglia suo marito, visse cosi poco, che ragioneuolmente la possiamo chiamar a' nostri dì così nell'amor congiugale, come nelle altre chiare virtù, che hebbe, vn'altra Alceste, ò Euadne, ò quella Porcia Romana moglie di Marco Bruto, che tanto amarono i lor mariti. Dopò questi Caualieri partì ancora per Italia il Duca di Sessa per le poste a visitar il suo stato nel regno di Napoli. Et quasi nel fine di Giugno partì l'Almirante di Castiglia, & molti Caualieri con lui per Spagna. Et allora l'Imperadore cominciò a trattare con gli stati di Fiandra, che giurassero il Principe, iquali tutti in conformità risposero a sua Maestà, che sempre che gli piacesse, erano presti, & apparecchiati a giurar per lor Signore, & Principe venturo il souradetto Filippo Principe di Spagna suo figliuolo. Ilche intendendo i grandi Baroni & Caualieri, si misero tutti in ordine riccamente, & pomposamente per accompagnar l'Imperadore, & le Reine, e'l Principe per tutte le città, terre, & luoghi de gli stati di Fiandra, nellequali doueua esser riceuuto, & giurato il Principe per lor Signor & principe, & legitimo successore dell'Imperadore Carlo Quinto Massimo, suo padre. Doue essendo andato, fù per tutto riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & giurando, & promettendo di vbbidirlo, & seruirlo come vero, & sourano Signor & Principe loro. Non facciamo quì mentione particolarmente della magnificenza, & grandezza di quelle feste, perché saria cosa troppo lunga; basta che si sappia, che furono tali quali si conueniuano a quei Principi, & in vna così buona occasione. I quali saranno da noi lasciati quì, per tornar alla narratione delle cose successe in Europa in questo, & nel precedente anno.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLA VITA, ET FATTI
DELL'INVITTISSIMO
Et Potentiſſimo Imperadore CARLO V.
DESCRITTA DAL SIG. ALFONSO VLLOA.

Libro Quinto.

Contiene tutte le coſe ſucceſſe vniuerſalmente dal M D XL VIII. fino alla morte del-
l'Imperatore nel M D LVIII. & abbraccia le coſe ſucceſſe dipoi
fino alla creatione di Papa Pio Quarto.

ALL'HORA ch'io cominciai a ſcriuere queſta hiſtoria, & vi-
ta dell'Imperadore, haueua fatto penſiero di ridurla in quat-
tro Libri ſoli, diuidendo tutta l'opera in quattro parti, &
trattando le coſe ſucceſſe al mondo nello ſpatio di cinquanta
otto anni. Ma poi che ſiamo giunti alla narratione delle co-
ſe occorſe fino al tempo preſente, vedendo che'l libro creſce-
ua, & che mancauano molte coſe da dire, liberammo di fer-
marci, & laſciar il rimanente per vn'altro libro, accioche con
più volontà, & con maggior deſiderio ſia da' lettori abbrac-
ciata la hiſtoria. Allaquale con l'aiuto di Dio ſperiamo metter fine, caminando ſempre
per quelle orme, & ſeguendo quei veſtigij che fin hora habbiamo ſeguiti, non partendo-
ci punto dalla verità, & fedeltà che ſiamo obligati, ſi come nel principio del primo li-
bro habbiamo promeſſo. Ora eſſendoſi ritirato Pietro Strozzi dalla Scotia, dou'era ſta-
to mandato dal Re Henrico l'anno 1558. con molti valoroſi capitani Franceſi, & Italia-
ni per la guerra, che Ingleſi haueuan con Scoceſi, rimaſe in Scotia con molte genti di
Francia Monſignor di Termes, che con continue correrie teneua gli Ingleſi in fattione,
mentre il Re di Francia (tornato di Piemonte dou'era ſtato per viſitar & munire bene
quei luoghi) haueua meſſo l'eſercito per racquiſtar Bologna in Piccardia, che come ſi è
detto, perdendola il Re Franceſco peruenne in mano a gli Ingleſi. i quali non ſolo circa
le coſe della religione, che ciaſcun de i principali del regno ſtracciaua à ſuo modo, ma
ancora circa il maneggio del regno, quantunque Tomaſo zio del Re Odoardo, pareſſe, che
in nome del fanciullo maneggiaſſe ogni coſa, erano di varij ſentimenti. Aueniano in
gran parte di queſti diſordini anco, per le terre delle chieſe, che i Baroni di quel regno
ſi haueuan vſurpate. ilche era anco cagione di tener oſtinati molti di tornar a riconci-
liarſi con la Chieſa per tema di hauer a perdere quei beni con eßer coſtretti a reſtituir-
gli. Dicono, che Maria ſorella del nuouo Re giouanetto, & cugina dell'Imperadore (che
poi fù moglie del Re Filippo come diremmo) eſſendo donna catolica, & oſſeruantiſſima
della religione Chriſtiana, laquale al tempo del padre haueua ottenuto da lui di viuer-
ſene ritirata con certa entrata aſſegnatale in vn luogo rimoto nella ſua religione & fede
Catolica, veduto che i gouernatori del fratello lo haueuan intricato in maggiori hereſie
aßai che non hauea abbracciato il padre, con tutto che fù ſcelerato, andò a viſitarlo vn
giorno, & ridottaſi ſeco in una ſtanza remota gli diſſe, che auuertiſſe bene che l'ira di
Dio non cadeſſe ſopra di lui per eſſer diuenuto heretico ſacramentario, & hauer con

tanto

tanto ſcandalo tolti dal vero culto Chriſtiano, & vera religione i popoli del ſuo regno, de' quali n'haueua a rendere ragione a Dio. Et che doueſſe ben por mente, che ſe il lor padre ſi era tolto dalla vbidienza della Chieſa con tanto ſcandalo del Chriſtianeſimo, era ciò auuenuto per vno ſdegno preſo col Papa. che quando foſſe il ſuo peccato ſtato graue, era quel di lui ſuo figliuolo grauiſſimo, hauendo a ſubornatione di quegli ſcelerati huomini che haueua appreſſo, fatto quaſi total ribellione alla fede di Chriſto, poi che erano in lui & nel ſuo regno tante hereſie raccolte inſieme, che altro non gli reſtaua hoggimai, che appoſtatarſi. Quiui gli narrò poi l'odio che per ciò ſi haueua concitato da ſuoi popoli, iquali di lor natura erano inclinati alla religion de' Catolici, ma che per tema del padre & di lui, anzi hora di quei maluagi, che lo gouernauano, ſopportauano, & che haurebbe Dio permeſſo vn dì qualche gran flagello ſopra di lui, & di quegli ſcelerati, iquali per tema di non hauere a perdere quel che haueuan vſurpato a Chriſto ſtauano coſi oſtinati nel peccato. Dicono che ſtette il Re giouanetto aſcoltando con molta attentione le parole della ſorella, & che pianſe con eſſa lei, dicendo, che egli non ſapeua, ciò che farſi in quel che diceua: perciochè i ſuoi gouernatori gli diceuano, che doueſſe così fare, ma che ben le prometteua, che haurebbe con vn poco più tempo dato rimedio a queſto male; & la ſorella dopò che l'hebbe molto ammonito ſi partì da lui lagrimoſa anco ella, veduto come era quel pouero Re giouanetto ſedutto dalle genti, che haueua appreſſo, & hebbe dopò ſempre ſperanza, che doueſſe col tempo rauuederſi, & ridur quel Regno, & ſe ſteſſo alla vera fede Catolica. Si dice ancora, che eſſendoſi veduta la donna vſcir fuori coſi lagrimoſa, & dopò trouato il fanciullo afflitto, & con le lagrime a gli occhi, i tre tiranni, che lo gouernauano, auiſandoſi di quel ch'era non volſero permettere, che ella più gli parlaſſe. In queſto tempo Henrico Re di Francia non potendo patire, che Bologna foſſe in mano de gl'Ingleſi, rompendo la pace fatta dal Re Franceſco partì per ire all'eſercito, che egli haueua mandato all'aſſedio di Bologna, & da Monterolo il dì 18. di Agoſto dell'anno 1549. vi giunſe con tutta la ſua corte, & a noue miglia lungi da Bologna fece far la moſtra di tutte le ſue genti, che fu coſa di bello ſpettacolo; & il dì ſeguente Sipioro con la ſua compagnia allaquale era vnita quaſi tutta la nobiltà de' giouani della corte andò a riconoſcere il forte de i nimici, & laſciata vna torretta a dietro vicina al forte, oue non penſaua che foſſe gente nimica, gli furon tirate alcune moſchettate, ma riuoltatiſi a dietro fece quiui condur le artiglierie per ſpugnarla, al comparir dellaquale, ſi reſero quei di dentro, che non eran più di cinque ſoldati, & venuti ſotto il forte ſcaramucciaron vn pezzo con nimici, fin tanto, che le artiglierie gli fecero partire, & andaron fin ſotto Bologna, donde gli vſciron contra molti caualli co i quali hebbero parimente gran contraſto, & tornati al campo rapportaron a dietro nuoua della fortezza di quei luoghi. onde determinò il Re di accamparſi prima ſotto il forte di Monlamberto, doue ſi miſe vicino al tiro d'un archibugio, oue ſtette due giorni ſenza far altro. Poi s'accampò ſotto Ambertolo, luogo vicino alla riua del mare con vn picciol porto, nelquale hauean gli Ingleſi fatti due forti, & vn miglio poi verſo il porto di Bologna ne hauean fatto vn'altro, alquale fù piantata da Franceſi l'artiglieria. Quei di dentro, che eran poco più di cento ſoldati, dopò l'hauer aſpettate alcune botte di cannoni, erano per renderſi quando eſſendo lor dato vn marauiglioſo aſſalto, fu preſo il forte, & vcciſi da ottanta de gli Ingleſi, hauendo il reſto fatti prigioni. Da' quali inteſe, che la cagione perche non era Bologua ſoccorſa dal Re loro, era per riſpetto de' trauagli che hauea ne i confini della Scotia da Monſignor di Termes, & la pericoloſa guerra, che gli faceuano molti popoli ſolleuati contra de i ſuoi miniſtri, iquali popoli, hauendo ſempre deſiderato che ſi metteſſe in quel regno la religione Catolica, erano ſtati ſecreti Catolici in vita del Re Henrico morto, &

Aſſedio di Bologna in Piccardia.

La religione che faccia nel popolo.

dopò

*dopo essendo stati a vedere i mouimenti di questo nuouo gouerno del figliuolo, quando al
fine viddero le cose della religione andar di male in peggio, & che non era il Re (che
nulla poteua) cagion di questo male, prese le arme in mano, gridaron contra i gouerna-
dori del Re dicendo che volcano la fede catolica, & che se gli restituisse la Messa, che
haueuano in quel Regno tolta, & abdicata come pessimi sacramentarij. Et eran con le
arme in mano questi popoli in campagna con lo essercito oppostogli a nome del Re, stan-
do questi duo capi a fronte ogni dì in fattione. Fu dal Re di Francia battuto il picciol
forte di Ambertolo, & il dì seguente fù preso l'altro con terribile assalto, & preso il
porto capace di cento naui molto atto per il Re a tenerui l'armata per assediar Bologna
scorrendo anco di qui fino a Cales, dalquale non è più di sedici miglia lontano. Furono
presi nella spugnatione di questo forte sessanta pezzi d'artiglieria di bronzo, & di ferro
con monitione, & vettouaglia assai, & quiui lasciò vn presidio il Re di duo mila fanti
cento caualli leggieri, & 50. huomini d'arme, sotto il carico di Monsignor di Senopon-
te: l'altro terzo forte si rese subito poi, oue lasciò parimente il Re vna guardia di 500.
fanti, & 50. caualli leggieri, & restando a pigliarsi Monlamberto, & la terra d'Orda
luoghi fortissimi presso Bologna, l'vltimo di Agosto inuiliti gli Inglesi di vn tanto sfor
zo di Francesi con la presenza del Re loro, & sentendo i tumulti d'Inghilterra essere o-
gni dì maggiori, & che i popoli Catolici haueuan dato a gli altri vna gran botta in vna
battaglia lo abbandonarono: con tutta l'artiglieria che vi haueuano in gran quantità,
& gettata la munitione in quei paduli, si ritirarono a saluamento in Bologna. Preso
questo luogo di tanta importanza, vi lasciò il Re vn presidio di tredici insegne di Tede-
schi, & in quel porto fu chiamata l'armata del Prior di Capua, ne volendo il Re atten-*

Accordo, & pace fatta tra Francia & Inghilterra.

*dere a spugnar la torre di Orda fece chiudere la bocca di quel porto con pietre & naui
affondate in modo che lo rese inutile a nimici Inglesi. Bologna così assediata non potero-
no il Re giouane d'Inghilterra resistere a tanta guerra, che haueua da tutte le bande, do-
po molto contrasto venne ad accordo, & a pace col Re Henrico, pagando però il Re di
Francia al Re d'Inghilterra quattrocento mila scudi, & fu conclusa con promissione di
matrimonio fra esso Re Odoardo, & la primogenita del Re Henrico, riserbandosi di a-
spettar la solennità delle nozze quando fossero in età amendui. Et quantunque questo
parentando non fosse fatto con speranza di certa stabilità, essendo così tenera la figliuo-
la, che per gran tempo non si poteua fermare il matrimonio, fù nondimeno da tutte due
le parti ben considerata essere a ciascun di grande vtile: perciochè quando il Re gioua-
netto d'Inghilterra, si trouaua egli tãto esausto di danari, che più nõ potria dirsi, & giu
dicauano gli Inglesi, che stando in pace cinque o sei anni, quello Erario si sarebbe in mo
do riempito, che il giouane si sarebbe trouato molto potente, & non haurebbe temute le
forze Francese, quando mai non fosse ito innanzi matrimonio. Giudicaua all'incontro il
Re Henrico, oltre la medesima commodità dal canto suo, che haurebbe quietato il regno
di Scotia, & ridottolo nel suo esser florido: perciochè essendo morto Giacomo Re vltimo
& lasciata della sua moglie sorella del Duca di Guisa vna sola figliuola piccolina, della-
quale ne habbiamo già fatta mentione, per legge di quel Regno non poteua la Reina sua
madre vedoua amministrar il gouerno absolutamente di quel regno, fin che la Reina nõ
era in età di dodici anni, ma doueua esser amministrato dal più prossimo parente del Re,
& non hauendo la fanciulla anco sei anni, poteua tenere, che quel gouernador di Scotia
non facesse qualche inganno, stando la guerra in piede con gli Inglesi benche egli rime-
diando a questo fece venire alla corte (sotto spetie di honoranza) vn figliuolo di quel go-
uernadore, facendolo honoratamente trattare. Successe vna cosa degna di esser contata
per miracolo in quel regno d'Inghilterra, che non tardò poi molto a morire quasi di mor-
te improuisa tutti quei tre, che tirannicamente gouernauano il Re fanciullo, & che*

faceuano

faceuano resistenza al rimetterui la vera religione, con che si cominciò a sperar molto, che con lo aiuto del Re di Francia, in che mostraua come in padre confidarsi Odoardo, potersi facilmente ridurre quel regno ad accettarla, & ne sentì grande allegrezza il Papa, che trouandosi in bona amicitia col Re speraua vedere presto tornati li Inglesi alla vbbidienza della sede apostolica. Ma la morte che sopragiunse al Papa fu cagione, che egli non ne facesse quella instanza, & dare in ciò quello aiuto, che si conueniua, quantunque il Re nõ mancaße con destro modo di far questo buon officio. Il Papa dopo il successo della morte del Duca Pier Luigi suo figliuolo, trattenne sempre in Roma il Duca Ottauio suo nipote, successo per ragion di primogenitura, & come chiamato in quel Ducato di Piacenza & di Parma, temendo molto, che in quel modo, che era stato vcciso il Duca suo padre in Piacenza, non fosse in Parma vcciso il figliuolo, giouane incauto per la poca età & non atto a guardarsi da tanti nimici. Percioche riputaua hauer per nimico Don Ferrãte Gõzaga, ch'era in Piacenza, non si fidaua dell'Imperadore, & sapeua, che gli interfettori del padre per torsi vn nimico dalle spalle, haurebber poste le insidie al giouane in quanto hauessero potuto. Temeua il buon vecchio ancora, che di queste alienatione di queste due città non fosse in tal modo sdegnato Dio, che hauesse permessa la morte del figliuolo herede come haueua permessa la morte del padre: onde si andaua imaginando di voler operare, che Ottauio rinuntiasse alla Chiesa quel Ducato, pigliandosi il Ducato, che haueua prima di Camerino, ilquale restituì alla Chiesa nel pigliar questo di Parma & Piacenza. Mentre se ne staua così dubbioso, nè permetteua, che egli andasse in Parma oue hauea mandato con buon presidio Camillo Orsino, sollecitando il giouane di andarui, parendogli di non hauer nè l'vn nè l'altro Ducato, & vietandoglielo il Papa, faceua egli speße querele con Cardinali amici del Farnese dell'austerità del Papa; & il Cardinal Farnese, che haueua il medesimo desiderio, non hauendo più ardire d'importunar il Papa, nè egli risoluendosi a cosa alcuna. Ottauio trasportato dal desiderio, & dalla giouentù, senza licenza del Papa per le poste andò per entrar in Parma contra la volontà del Papa suo auolo. Et già che poteua considerarsi esser vicino a Parma, il Cardinale disse al Papa, che Ottauio non potendo più sopportare la risolutione di sua Santità era ito a pigliar il possesso di Parma, di che si attristò egli infinitamente. Ma Camillo Orsino o perche sapesse la mente del Papa, o pur perche non hauesse seco il contrasegno, non lo volle ammettere dentro, anzi lo scacciò, & gli conuenne ritirarsi in quei confini. ilche sapendo il Pontefice poi laudò l'accortezza dell'Orsino molto, & gli scrisse, che haueua fatto bene. Et all'incontro scrisse al Duca Ottauio lettere piene di sdegno: dalquale gli fu risposto con men rispetto, & con più alterezza, si come era sdegnato anco egli, che non se gli conueniua. Il Papa veduta questa inobedienza del nipote, considerato il disprezzo, che haueua fatto di lui, si attristò, & affannò tanto che in breue venne ad ammalarsi; & continuando nel medesimo pensiero di eßer stato disubidito, & sprezzato da chi doueua esser più riuerito, & stimato, ripetendo quanto bene haueua egli fatto alla sua casa, & l'afflittione che gli haueua dato in contracambio, si come era vecchio di ottanta anni & più pote l'infermità facilmente atterrarlo col dispiacer della mente, che sempre se gli accresceua. Ilche si conobbe nel suo male, che fin che hebbe spirito non ceßò di dire, Peccatum meum contra me est semper. Durò la infermità sua tre giorni: nel fine de' quali sendo vicino a morte sgrauò il popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Vescouadi col consenso de' Cardinali, & morì il giorno decimo di Nouembre del 1549. pianto da ogni vno, perche fù Principe sauio, & benigno: & se non hauesse alquanto più aggrauati i suoi popoli, che non eran stati per lo adietro, non era di molti anni morto Papa che hauesse lasciato a' suoi sudditi, & alla Corte Romana maggior desiderio di se. Visse nel Papato quindici anni, &

Morte di Papa Paolo Farnese.

ni, & alcuni mesi. Nelqual tempo la Italia stette in tranquillità, & in riposo, hauendo procurato questo Pontefice che la guerra stesse di là da' monti, come sempre stette, acciochè i miseri popoli Italiani si rifacessero de' tanti danni, & miserie delle guerre passate per difetto de gli altri Pontefici suoi predecessori. Fu molto amico de' virtuosi, & letterati, si in tempo che fu Papa, come mentre che fu Cardinale, intertenendo, & salariando col suo proprio danaio molti huomini eccellenti in ogni sorte di scienze, tal che la sua casa fu sempre recettacolo di virtuosi. Non fu troppo grande di statura, & mangiaua poco, & beueua meno. Dormiua poco, & leuaua molto per tempo, & in somma fu regolatissimo nel suo viuere. Fu incolpato di non hauer proceduto con l'Imperadore in secreto secondo che mostraua in publico. Percioche sempre trattò a due modi con lui; ma ciò faceua egli per la pace, & quiete della Italia. Et intertenne l'Imperadore in La magna nella guerra contra i Luterani con honesta simulatione, & in quel mezo trattò di cacciar gli Oltramontani d'Italia, & interuenne in quelle cose dette di sopra, con quel successo, che si è veduto, di che fu ancora data gran colpa al Duca Pier Luigi suo figliuolo, ilquale con poca ragione volle acquistarsi nimico l'Imperadore, & fece col padre che s'impacciasse in molte cose, che hebbero infelice fine. Et finalmente esso, & i nipoti suoi furon cagione che lo stato della Chiesa non fosse retto come conueniua, & che si facessero molte cose che il Papa non era consapeuole, & che non lasciasse di se quel desiderio, che le sue ottime virtù, & singolar prudenza meritauano. Poco auanti che morisse temendo che il Concilio ridotto a Trento per esser libero, haueua fatto ritirare il Cardinal di Monte Legato co i Prelati Ecclesiastici Italiani, & Francesi, a Bologna. Ilche fece il Cardinale con vna buona occasione d'vna infermità contagiosa col testimonio del Fracastoro di Verona medico eccellentissimo. Ma i Prelati Spagnuoli non si mossero di quà, standoui molto tempo, fin che per ordine dell'Imperadore furono licentiati, ilquale si dolse molto di questo atto del Papa. Vacò la sede per morte di Papa Paolo da quel dì che morì fino a gli otto di Febraio 1550. nelqual dì di commune, e consentimento de' Cardinali fu nel conclaue creato suo successore Gian Maria Cardinale di Monte Legato al Concilio chiamato poi Giulio Terzo, buomo di buona volontà, pietoso, & liberale. Ilquale nelle prime determinationi che egli facesse nell'animo suo fu di non voler far guerra nè vedere gente armata, ma venne poi tempo che mutò pensiero. Nel principio di suo Pontificato vsando liberalità con tutti confermò Ottauio Farnese Duca di Parma & di Piacenza, & scrisse per suo breue a Camillo Orsino che gli consignasse Parma. Nè dopo molto tardò il Duca a venire a baciargli il piede, a cui il Papa concesse due mila scudi al mese per il presidio di Parma: percioche il Duca se ben era genero dell'Imperadore temeua con tutto ciò molto, che non gli fosse tolta da Don Ferrante Gonzaga ch'era di continuo con gente Spagnuola, & Italiana dentro Piacenza, doue attendeua con diligenza a finir di fortificarla, & fortificar la Cittadella, & l'vno & l'altro stauano con guardia non si fidando. Ora nel principio dell'anno precedente a questo, il Signor Antonio Castriotto Duca della Ferrandina, essendosi partito di Fiandra per venirsene in Italia al suo stato, nel regno di Napoli, peruenne a Venetia, doue da quella Signoria fu molto accarezzato, & con ogni sorte di spassi intertenuto. Ma mentre che egli quiui dalla nobiltà Venetiana era corteggiato quasi per sua fatal sorte fu infelicemente vcciso da vn seruitore d'vno di quei gentilhuomini Venetiani in vna festa che a Murano essendo da Carneuale si faceua. La cui morte fu molto compassioneuole a ogni vno, spetialmente essendogli interuenuto ciò, quando che per piacere con M. Fantin Diedo, & con altri gentilhuomini suoi amici, s'era immascarato. Onde non fu conosciuto nella questione che con M. Marco Giustiniano hebbe, per cagione d'vna gentildonna con laquale il Duca voleua ballare. Ilquale se ben era tutto armato, fu nondimeno

Giulio Terzo Papa.

Il Duca della Ferrandina come mori miseramente.

grauemen-

grauemente ferito sul capo da quel seruitore, di che morì nello spatio di tre giorni. Dispiacque molto al Duce & alla Signoria di Vinetia la morte di questo valoroso giouane, ilquale alle spese della Republica fu con gran solennità sepellito. Et l'Imperadore ne sentì ancora egli intorno dolore, perche lo amaua da figliuolo. Era alloggiato il Duca in Venetia in casa di M. Giuseppe Albara nobile Genouese, in vna stanza adobbata di finissimi arazzi, & tapeti, che per tal effetto questo gentilhuomo haueua apparecchiato. Ilquale accarezzò, & intertenne anco egli il Duca di tal sorte, che non sapendosi dipartire fu sopragiunto dalla ria fortuna: talche si può dire, che egli per i tanti suoi seruigij fattigli fosse cagion della sua morte. Percioche si sarebbe partito di Venetia molto piu tosto di quel che si haueua pensato. Per morte del Duca quello stato della Ferrandina insieme col Marchesato della Tripalda cadde sotto la corona regale di Napoli, doue hora se ne stà fin che al Catolico Re Filippo ne piaccia far altro di loro. Nel fine di questo anno medesimo ritrouandosi gia molti mesi innanzi congiunti in matrimonio Francesco Gonzaga secondo Duca Mantoua, & Marchese di Monferrato, & Caterina figliuola del Re de' Romani, fu menata essa Caterina con molte feste da Inspruch a Mantoua, accompagnandola per questo effetto l'Arciduca Ferdinando suo fratello, il Cardinale di Trento, il Marchese Alberto di Brandemburgo, & molti altri Principi di Lamagna con molti Baroni Vngheri, & Boemi. Et venuta in Mantoua furono celebrate le nozze con gran solennità, & feste, & allegrezze del popolo. Dopo lequali intendendo Venetiani, che l'Arciduca era per venire a vedere Venetia, insieme con il Cardinale di Trento & col Marchese Alberto, come quelli che sempre furon cortesissimi, per dar spasso, & intertenimento all'Arciduca, & a quei Signori, & anco per fargli honore, deliberarono di fargli molte feste, & solenne accetto nella lor città. Onde commessero ad alcuni de' loro giouani gentilhuomini, & de' principali, che pensassero senza guardare ad alcuna spesa a qualche festa, & giuochi con quali mostrassero a questo Principe il buon animo loro verso di lui, & del Re suo padre, & l'allegrezza che tutti vniuersalmente haueuano della sua felice venuta in quella città. Ricorsero quei Nobili per questo effetto a M. Giangiacopo Leonardo da Pesaro Ambasciadore del Duca di Vrbino, huomo di ottimo & suegliato ingegno. Ilquale fece vn Castello di legname con quattro baloardi, & suoi caualieri d'altezza di venticinque piedi, & diciotto passa per largezza con le sue piazze entro, & cannoniere, niente differenti da' veri Castelli, che si veggono fortificati secondo l'vso di questi tempi. Fu principiato, & finito questo castello nel termine di sei giorni, perche vi concorse tutta la maestranza dell'arsenale. Era bellissimo a vedere, & si doueua combattere da galee con bellissimo modo, colquale si mostrauano tutti gli effetti, che occorrono nel pigliar vn forte. Douenasi dopo spugnato il castello affrontarsi due maritime armate con la ruina d'vna di quelle, con tutti gli accidenti opportuni a simil fatto. L'apparato di vedere combattere il Castello & le armate cominciaua sopra vn'altezza d'vn passo, & crescendo di grado in grado arriuaua alle finestre del palazzo della Signoria risguardante verso San Giorgio maggiore. Erano venuti cinquecento fanti per difesa, & offesa del castello. Furon cauate le galee armate fuori dell'arsenale. Le banche della sala chiamata il gran consiglio furono via leuate, & quiui si haueuano da far feste, & preparamenti grandissimi, con bellissime colationi, & di gran spesa. S'erano messi ad ordine alcuni palazzi di gentilhuomini con arazzarie, panni d'oro, & di argento, & di seta con marauigliose fatture, & con tapeti si ricchi, che con u'era stima. Et spetialmente era stato apparato con spesa regale il palaggio del Duca di Ferrara per la persona dell'Arciduca. S'erano apparecchiate da' gentilhuomini molte liuree per seruitori, & gran quantità di pretiosi vestimēti p dōne & per huomini p honorare qsto Principe, che cō grande allegrzza era aspetta-

Festa apparecchiata in Venetia.

aspettato in Venetia. Ma tre dì auanti che doueua esser la sua venuta venne la noua della morte di Papa Paolo, laquale sturbò il tutto. Percioche l'Arciduca montando subito per le poste andò a trouar l'Imperadore per fargliele sapere, & vedere se in quella occasione di sua persona in qualche cosa se ne voleua seruire, per laqual cosa non venne in Venetia. Ma nondimeno auãti ei partisse s'iscusò con M. Paolo Tiepolo Ambasciadore della Signoria in quelle nozze, dicendo la cagione che lo moueua a partirsene con quel la prestezza, che da parte sua ringratiasse quei Signori di tanta cortesia, di che ne terrebbe quella memoria che si doueua, come di così buoni amici suoi, & del Re suo padre. Partito adunque l'Arciduca, venne in Venetia il Marchese Alberto, ilquale fu ricenuto nel palazzo del Duca di Ferrara, & essendo quiui stato interuenuto, & accarezzato con molte feste dalla Signoria, partì ancora egli per Lamagna. Et nel principio dell'anno seguente 1550. del mese di Febraio venendo a morte il Duca Francesco da vna infermità causatagli da vn timore, che hebbe quando mentre che pel lago di Mantoua ballotando cadde in acqua, successe in questo stato Guglielmo suo fratello, ottimo, & eccellente Principe, ilquale in pace, & in giustitia gouerna hoggi quel Ducato. Ora l'Imperadore intendendo le cose che nel Perù passauano, quando ritrouandosi in Lamagna gli anni a dietro attendeua alle cose della religione, & a spegnere le heresie di Lutero procurando, come s'è detto, che i seguaci di quelle si riducessero alla vnione, & vbbidienza della Romana Chiesa, & essendosi informato particolarmente da Diego Aluarez Coetto cognato del Vicere Blasco Nugnez Vela, ilquale (come habbiamo detto) fu veciso da Consaluo Pizzarro, & hauuta quella stessa informatione da Francesco Maldonado creato del Pizzarro, i quali erano venuti dal Perù a rendergli conto delle cose successe benche della rotta, & morte del Vicere non se ne sapeua, nè si poteua sapere cosa alcuna allora, cominciò a trattare sopra il rimedio di ciò, quantunque nella prouisione vi fosse alcuna dilatione per ritrouarsi l'Imperadore fuor di Spagna, & alcune volte impedito dalle infermità, dallequalier a molto aggrauato. Et la risolutione fu che si mandasse al Perù il Dottor Pietro Gasca (di cui ne habbiamo già fatta mentione) allora del consiglio della santa & generale Inquisitione, delle cui lettere & prudenza se ne haueuano grandi esperienze in diuersi negocij: spetialmente nella preparatione che fece nel regno di Talenza pochi anni auanti contra l'armata del Turco, che aspettauano, & in altre cose appartinenti a mori nuouamente conuertiti da quel regno che successero durante il tempo che quiui stette, attendendo ad alcuni negocij, che toccauano al santo officio, che dall'Imperadore gli furon commessi. Il titolo che gli fu dato fu di Presidente dell'Vdienza Regale del Perù, cun piena commissione per tutto quel che toccasse al gouerno di quella Prouincia, & alla pacification de' romori suoi, con autorità di poter perdonare tutti i delitti, & casi successi, o che succedessero durante il suo reggimento. Et menò seco per Aditori il Dottor Andrea di Ganas, & il Licentiato Renteria. Et oltre a ciò ne portò seco le lettere, & patenti necessarie in caso che bisognasse, ben che questo fu con gran secreto: percioche non publicaua nè trattaua se non de' perdoni, & de gli altri mezi pacifici, che intendeua adoperare. Onde imbarcatosi in Siuiglia partì con buon tempo in quelle bande del Perù, del mese di Maggio l'anno 1546. non menando altra gente che quella di sua casa & famiglia. Et arriuando a santa Marta hebbe nuoua che Melchior Verdugo (Capitano dell'Imperadore) era stato rotto, & sbaragliato dalla gente di Hinogiosa, che teneua la parte del Pizzarro, & che con quelli che gli eran rimasi lo aspettaua nel porto di Cartagiena. Et egli deliberò di passar al Nombre di Dios senza abboccarsi con lui considerando che se lo menaua seco, causarebbe grande scandalo nella gente del Hinogiosa pel grande odio che gli portauano, & poteua esser non le riceuessero. Et così andò al Nombre di Dios, doue il Hinogiosa haueua lasciato Hernan Messia di

Le cose del Perù come ordinate dal l'Imp.

Guzman

Guzman con cento, & ottanta Spagnuoli, perche diffendesse il paese contra Melchior Verdugo. Il Presidente fece dismontar in terra il Marscial Alfonso di Aluarado, alquale in Spagna era stato dato quel carico, & parlò col Messia, & gli rese conto della venuta del Presidente, dicendogli chi era, & a che veniua. Et dopo lungo ragionamento, si dipartirono, senza essersi dichiarati l'vn con l'altro gli animi loro, percioche ambedue erano sospettosi. Alfonso di Aluarado si ritornò al mare, e'l Hernan Messia mandò a pregar il Presidente, che dismontasse in terra. & così fece, e'l Messia gli venne incontra in vna fregata con venti archibugieri, lasciando il suo squadrone fatto nella marina, & montò nel battello del Presidente, & l'accompagnò fino in terra, doue furono sparate molte artiglierie per allegrezza della sua venuta. Onde hauendogli parlato in disparte il Presidente, & dettogli la cagione della sua venuta, il Messia gli scoprì l'animo suo, & gli disse la buona intentione c'haueua di seruir l'Imperadore, & con quanto desiderio haueua aspettato la sua venuta molto tempo per mettere in effetto l'animo suo, & come per gran ventura s'erano appparecchiati i tempi di modo, che egli lo potesse fare senza contradittione di alcuno, per esser stata la sua venuta a tempo, che la maggior parte della gente di Consaluo Pizzarro, si ritrouaua tutta insieme in quella città, & ei solo Capitano di quella; percioche il Hinogiosa, & gli altri Capitani erano andati a Panama, & che se voleua che senza altro romore leuasse bandiera per l'Imperadore, che lo farebbe, & che poteuano poi andar a Panama, & occupar l'armata del Pizzarro, che quiui si ritrouaua sotto la cura del Hinogiosa: ilche saria facile da fare, & per le ragioni gli disse. Et che credeua certo che saputo le particolarità della sua venuta, il Hinogiosa & gli altri Capitani suoi non gli farebbono contradittione, per alcune congetture, che egli haueua per ciò. Di tutto questo lo ringratiò il Presidente, dicendogli, che'l negocio si doueua guidare d'altro modo, perche l'intentione dell'Imperadore era di quietar quel regno senza alcun pericolo: & che a questo fine egli drizzarebbe la esecutione, & voleua farlo intendere a tutti: si perche hauuta consideratione al principio & causa dell'alteratione del Regno, & che diceuano esser proceduto ciò dal rigore, & asprezza del Vicere Blasco Nugnez Vela nella esecutione delle leggi, era giusto che si desse notitia del rimedio, che l'Imperadore in ogni cosa comandaua si mettesse. Et che si rendeua certo, ch'intesa particolarmente la securità, che vi sarebbe nel negotio, non sarebbe alcuno, ilquale volontieri non si offerisce al seruitio di Cesare, & a osseruar i suoi comandamenti piu tosto che acquistarsi cognome di traditore. Et che fin tanto, che questo non facesse loro intendere, non conueniua, che vi si facesse alcun tumulto nè nouità. Ilche veramente fù sanio consiglio, & ne fu cagione che procedendo per questa via ne riportasse poi quella così importante vittoria, che tosto diremo. Obedì il Messia il suo comandamento, ben che lo auuertì, che la gente si ritrouaua quiui sotto la sua insegna, & che'l negotio si poteua far senza alcun tumulto, nè pericolo & che andati a Panama, & posta in potere del Hinogiosa, non v'era tanta sicurtà del buon successo. Onde preso per risolutione del Presidente si osseruò il secreto di quello fra lor dua fin'al suo tempo, come più oltre diremo. In questo mezo Pietro Alfonso Hinogiosa Capitano generale dell'armata di Consaluo Pizzarro in Panama, intendendo lo accetto che Hernan Messia haueua fatto al Presidente, ne sentì di ciò grauissimo dolore, & gli dispiacque molto, si perche non sapeua le espeditioni che portaua, come perche ciò era stato fatto senza fargliele intendere, & così gli scrisse alcune lettere piene di sdegno sopra ciò. & d'alcuni amici suoi fù auuisato che non andasse a Panama, percioche Hinogiosa si ritrouaua forte sdegnato contra di lui. Et non ostante questo hauendolo conferito col Presidente, accioche con la dilatione non si desse luogo che si generasse ne gli animi de' soldati qualche cattiuo concetto della venuta del Presidente,

ſidente, fu deliberato che'l Meſſia partiſſe ſubito per Panama a rendere conto al Hinogioſa di tutto il negotio, poſpoſti i timori, di che lo accertauano, confidato nelle grande amiſtà che con eſſo haueua, & in che conoſceua la ſua natura. Et eſſendoui andato trattò con lui la cagione dell'accetto fatto al Preſiddente, iſcuſandoſi con che per qualunque via che haueſſe da ſeguire, pregiudicaua poco quel che haueua fatto: onde l'Hinogioſa rimaſe ſodisfatto, & il Meſſia ſi ritornò al Nombre di Dios, e'l Panama, doue trattò le coſe appartenenti alla ſua venuta col Hinogioſa, & con tutti i Capitani ſuoi, con tanta prudenza & ſecreto, che ſenza che ſapeſſe l'vn dell'altro, ſi acquiſtò la gratia di ogni vno di tal ſorte, che hoggimai parlaua publicamente con tutti, perſuadendogli la ſua opinion & intento, & dando a molti ſoldati quel che faceua lor biſogno, prendendo per principal mezo pel ſuo buon ſucceſſo la gran corteſia, & humanità con che parlaua, & trattaua con ogni vno, coſa che molto piace a' ſoldati di quel Regno. Et queſto faceua egli di modo, che non perdeua punto della dignità & autorità ſua. Et in tutti queſti tratti, & mezi fu gran parte & aiuto la perſona del Marſciel Aluarado, ſi per i molti amici che quiui egli haueua, come perche vedendo gli nimici, che vna perſona coſi antica nel l'Indie, & che coſi ſtretta amicitia haueua hauuto col Marcheſe Franceſco Pizzaro, & co i fratelli ſuoi, contradiceſſe hora alla loro opinione, pareua loro cauſa baſtante di reprouar la opinion di Conſaluo Pizzaro, ben che fina quel punto il Hinogioſa non s'era del tutto accoſtato nè dichiarato amico del Preſidente, anzi haueua mandato a far intendere al Pizzarro la venuta del Preſidente, & furono alcuni de' ſuoi Capitani, & huomini principali, che auanti che'l Preſidente arriuaſſe a Panama ſcriſſero al Pizzaro, che non pareua loro coſa conueneuole, che'l Preſidente entraſſe nel Perù; benche poi co i mezi che habbiamo detto, mutarono configlio, & il Preſidente cominciò a viſitar coſi ſpeſſo il Hinogioſa, & a farſelo amico, che ſi contentò, che mandaſſe una perſona di quelle che menaua di Caſtiglia con lettere per Conſaluo Pizzarro, per lequali gli faceua intender la ſua venuta, & l'intento ſuo, ſcriuendogli perciò vna lettera, laqual noi metteremo qui & mandandogli vn'altra lettera, che l'Imperadore ſcriſſe allo ſteſſo Pizzarro. Con tutte lequali lettere fu ſpedito Pietro Hernandez Paniaguada Piacenza di Spagna, ilquale eſſendoſi imbarcato a Panama, giunſe al Perù, doue gli ſucceſſero le coſe che poi diremo. I quali laſciaremo hora per dir quel che fece Conſaluo Pizzarro inteſa la venuta del Preſidente. La lettera che lo Imperadore gli ſcriſſe era in queſta forma.

Lettera dello Imperadore al Pizzarro.

Carlo per la gratia di Dio Imperador de' Romani, Re de gl'Hiſpani, de Germani &c. Conſaluo Pizzarro per voſtre lettere, & per gli auiſi di diuerſi habbiamo inteſi i romori, & ſolleuamenti ſucceſſi in coteſte prouincie del Perù, dopo che vi giunſe Blaſco Nugnez Vela noſtro Vicere in coteſte bande, & gli Auditori della regal vdienza che con lui andarono per cagione che voleua mettere in eſecution le nuoue leggi, & ordinationi da noi fatte pe'l buon gouerno di coteſto noſtro Regno del Perù, & buon trattamento de' popoli. Et ben ſiamo certi, che in ciò voi, nè quelli che ui hanno ſeguito non hauete mai hauuto animo di offenderci, ma di fuggire l'aſprezza & il rigore che'l detto Vicere voleua vſare ſenza admettere ſupplicatione alcuna. Onde eſſendo noi ben informati d'ogni coſa, & hauendo aſcoltato Franceſco a Maldonado, ciò che da parte voſtra, & de' popoli di coteſte prouincie ne diſſe, habbiamo deliberato di mandarui per noſtro preſidente il Dottor Gaſca del noſtro conſiglio della ſanta & generale Inquiſitione: alquale habbiamo dato cõmiſſione & autorità, perche metta pace & quiete in coteſto paeſe, & vi proueggia & ordini che ciò che giudicherà conuenirſi al ſeruitio di Dio noſtro Signore, & accreſcimento, & nobiltà di coteſte prouincie, & al beneficio de' popolatori, & ſudditi noſtri, che vi ſono andati a popolare, & de' natiui di quelle. Per laqual coſa noi vi raccommandiamo, & comandiamo, che tutto quel che da parte noſtra il detto Preſi-

dente

dente vi comandasse, il facciate, & osseruiate, come se da noi vi fusse comandato, & gli diate tutto quel fauore & aiuto che vi domandasse, & gli facesse bisogno per far & esequire ciò che da noi gli è stato commesso, per quell'ordine & modo, che esso da parte nostra ve'l comandasse, & di voi si aspetta. Percioche noi nè hauremo memoria de' vostri seruigi, & di ciò che'l Marchese D. Francesco Pizzarro vostro fratello per nostro seruitio fece, accioche i suoi figliuoli & fratelli siano remunerati. Da Venelo a' 16. di Febraro del 1546. Carlo. Per ordine di sua Maestà Francesco di Erasso Secretario. Insieme con questa lettera, come habbiamo detto, il Presidente nè mandò ancora vn'altra sua a Consaluo Pizzarro, il tenore dellaquale è questo. Illustre Signore. Credendo, che la mia partita per coteste bande fosse stata più breue, non ho mandato alla S. V. la lettera dell'Imperadore nostro Signore, che con questa mia hora le mando. Nè meno ho scritto della mia arriuata in questo paese, giudicando che non conueniua con quella riuerenza che alla lettera di sua Maestà si deue, ma dandola con la mia propria mano, & che non era diceuole che alcuna lettera mia andasse auanti quella di Cesare. Ma finalmente vedendo che v'era dilatione nella mia andata, & perche intendo che la S. V. fa raunar le città in Lima, per trattar delle cose passate, mi parue che con messo a posta la doueua mandare. Et così mandò solo a portar la lettera dell'Imperadore, & questa mia Pietro Hernandez Piacentino, per esser huomo di quella qualità che ricerca la lettera dell'Imperadore, & di tanta autorità in quella terra della S. V. & vno de' più cari amici, & seruidori che ella habbia. Et ciò che io di piu in questa lettera ne posso dire è, che Spagna si alterò molto sopra come si doueuano prendere i romori & solleuamenti, che in coteste bande sono successi dopò che'l Vicerè Blasco Nugnez buona memoria v'entrò. Et poi che furon ben considerati & intesi dall'Imperadore i pareri che sopra questo hebbe, gli parue. che ne' romori non v'era successa fin hora cosa, perche si douesse pensare, che fossero stati causati per disseruirlo & disobedirlo, ma per defendersi coloro di cotesta prouincia dal rigore, & asprezza contra la giustitia posta sotto la supplicatione che per l'Imperadore haueuano di quelle ordinationi interposta, & per poter hauer tempo nelquale fossero ascoltati dal Re loro auanti che quelle seuere leggi si esequissero. Et questo si vedeua per la lettera, che la S. V. scrisse all'Imperadore facendogli intendere come haueua accettato il carico di Gouernatore, per hauerglielo commesso l'vdienza da parte di sua Maestà, dicendo che in ciò gli farebbe seruigio, & che non accettando quel carico sarebbe diseruito, & che perciò l'haueua accettato, fin tanto che sua Maestà altra cosa ordinasse. ilche la S. V. come buono & fedel suddito vbbidirebbe & osseruarebbe. Onde intendendo ciò l'Imperadore, mi commesse che io venissi a quietar questo paese, con la reuocatione delle ordinationi, che tanto aggrauauano questi popoli, con autorità & commissione di perdonar tutte le cose successe, & di ordinare, & prendere il parere delle città in quel che più conuenisse al seruitio di Dio, & ben della prouincia, & beneficio de' popolatori, & habitatori suoi, & per rimediar, & impiegar gli Spagnuoli, a' quali non si potessero dar cōpartimenti, mandandogli a nuoui scoprimenti, ch'è il vero rimedio, col quale coloro che non hauranno da viuere nelle cose coperte, l'habbiano in quelle che si scopriranno, & acquistino honore & ricchezza, si come il fecero i conquistatori di quel, che fin hora s'è scoperto & conquistato. Io supplico S. V. consideri questo caso con animo di Christiano, & di Caualiere, & Gentilhuomo, & di prudente, & con quello amor & volontà che deue, & sempre ha mostrato al beneficio di questo Regno, & di color che v'habitano. Con animo di Christiano rendendo gratie a Dio & alla Nostra Donna, di chi la Sig. Vost. è diuota, che vn negotio cosi graue è di tanta importanza, qual è quello nel quale la Sig. Vostra s'è impacciata, & fin hora ha trattato, sia stato riceuuto dall'Imperadore & dalla maggior parte di Spagna, non già per spetie di ribellione, nè de infedeltà contra

Lettere del Presidente al Pizzarro.

il suo Re, ma per difesa della sua dritta giustitia, che sotto la supplicatione, che per il suo Principe s'era interposta, haueuano. Et che poi che il suo Re come Catolico, & giusto ha dato alla S. V. & à coloro di cotesto paese quel che era suo, & pretendeuano nella lor supplicatione, sgrauandogli del torto che diceuano che se gli faceua con quelle ordinationi, la S. V. dia liberamente al suo Re quel che è suo, cioè la vbbidienza, esequendo a pieno ciò che da lui se gli comanda. Poi che non solo in questo farà quel che come buon & fedel suddito è obligato verso il suo Re, & Signor naturale, mà ancora quel verso Iddio è debitore, il quale in legge di natura, & di Scrittura, & di gratia sempre comandò, che si desse a ogniuno il suo spetialmente a' Re la vbbidienza, sotto pena che non possa saluarsi colui, ilquale non osseruasse questo precetto. Et parimente la Sig. V. il consideri con animo di Caualiere, & di gentilhuomo, poi che sa che questo Illustre nome gli lasciarono & guadagnarono i suoi passati essendo fedeli alla Corona Regale, affaticandosi per farle honore & seruigio, & procacciando di auanzar quelli i quali non furono degni di acquistarsi titoli di gentilhuomini, & che sarebbe cosa graue che la S. V. il perdesse hora, non volendo esser quali furono i suoi, & che oscurasse, & macchiasse la sua nobilissima famiglia, degenerando da quella. Et poi che dopo l'anima, niuna cosa è presso gli huomini piu pretiosa nè piu nobile, spetialmente presso i buoni, che l'honore, si dee stimare la perdita di quello, maggiore di niun'altra cosa, eccetto l'anima, da vna persona come V. S. che tanto è tenuto a riguardar per quello che gli lasciarono i suoi maggiori, & obligano i suoi parenti, l'honore de' quali, insieme con quello di V. S. ne riceuerebbe macchia, non facendo ciò che verso il suo Re è debitore. Percioche colui che a Dio nella fede, ò al Rè nella fedeltà non corrisponde come è giusto non solo perde il suo honore, ma ancora oscura & macchia quello della sua casa & parenti. Et medesimamente la S. V. il consideri con animo, & consideration di prudente, conoscendo la grandezza del suo Re, & le deboli forze di lei, da poter conseruarsi contra la uoluntà del suo Principe. Et che se pur perche non è stato nella sua corte, ne perche nõ ha militato ne gli suoi eserciti, non ha ueduto la sua potenza, ne sa la determination che questo gran Cesare suol mostrare contra coloro, che l'offendono, riuolga gli occhi & lo intelletto sopra ciò che di lui ha sentito dire, & consideri chi è il gran Turco Soliman Sultano, & come uenne in persona con trecento mila huomini, & con grande apparato di guerra per far giornata con l'Imperadore in Vngheria, & che quando si trouò presso sua Maestà sotto Vienna, doue Cesare lo aspettaua con un buon esercito di Christiani, conoscendo che non era bastante da poterla fare con suo uantaggio, & che se il faceua era la sua total ruina, mutò pensiero, & si uidde in tanto stretto, che scordato dall'autorità sua si ritirò vergognosamente. Onde per poter far ciò a suo saluo gli bisognò che perdesse molte bande di caualli, che mandò inanzi a scaramucciare co i Christiani, accioche occupandosi l'Imperadore nella vccisione di quelli, non vedesse, ne si accorgesse come si ritiraua con l'altra parte del suo esercito. Et parimente la S. V. consideri chi è il Re di Francia, & la sua grandezza, & come venendo in Italia in persona con vn grossissimo esercito per occupar ciò che l'Imperadore possedeua in quelle bande, & che dopo d'hauer fatto ogni sforzo per molti giorni perseuerando nella impresa, solo lo esercito & Capitani del nostro gran Cesare, bastaron a far giornata con esso sotto Pauia, & romperlo, & farlo prigione & condurlo in Spagna. Et consideri la S. V. la grandezza di Roma (che fu domatrice, & Signora del mondo anticamente) & vegga quanto fù facile cosa all'esercito del nostro Imperadore spugnarla & saccheggiarla, & farsi padrone di tutti coloro ch'erano dentro. Et consideri altresi che dopo che'l Turco hebbe visto, che non era bastante ei solo à far giornata con l'Imperadore, & che come s'è detto si ritirò vergognosamente, & vedendo ancora il Re di Francia

la debo-

la debolezza delle sue forze da poter resistere alla potenza di Cesare, deliberaron ambidue di conformarsi, & legarsi contra il nostro Re, & misero in acqua la maggior, & più grossa armata di piu sorti di nauigli, & vascelli, che da molti anni in quà s'è veduta: & che la potenza di sua Maestà, & il valor della sua persona si mostrò cosi grande, che in due anni che questa armata stette vnita non bastò à occupar vn passo di terreno all'Imperadore, anzi il primo anno sua Maestà occupò gli stati di Gueldria, & Julies, & altri luoghi delle frontiere della Fiandra, & si conobbe si inferiore il Re di Francia, che, quantunque con tutte le sue forze andò verso quelle bande, mai non gli bastò l'animo di soccorrere quegli Stati, nè accostarsi cosi vicino all'Imperadore, che sua Maestà lo potesse astringer al fatto d'arme, & che con tutto che era tempo di verno, fece dimostratione di voler combattere, accioche con quello Cesare si leuasse dall'assedio d'vn certo luogo, & poi non hebbe ardire di aspettarlo in campagna, ma si ritirò, & si mise in vn forte che per ciò haueua fatto, da doue quella notte intendendo che sua Maestà voleua dar lo assalto al forte, si partì subitamente, & con più pressa che alla sua autorità non si conueniua, con alcuni caualli, lasciando ordine al Delfino suo figliuolo, che quando vedesse, che hauesse caminato vn pezzo, vscisse dal forte, & lo seguisse col resto dell'esercito. Et caminò quella notte e'l dì seguente con tanta fretta, che quando entrò in San Quintino, tre caualli soli lo seguiuano. Et il secondo anno l'Imperadore entrò & occupò gran parte della Francia, senza che dal Re, nè dall'esercito gli fosse fatta resistenza. Onde questi due Principi cosi grandi: cioè il Turco e'l Re di Francia non hauendo potuto far cosa alcuna con la loro lega & confederatione contra le cose di Cesare, anzi hauendo riceuuto il Re di Francia il danno c'ho detto, disfecero l'armata, & il Turco fece tregua con l'Imperadore, e'l Re di Francia ha procurata la pace, che secondo lo stato nelquale rimase, & pur si troua, si può credere certo, che vna delle cose che più egli desidera, è che sua Maestà voglia accettarlo per amico. Ho voluto rappresentar questo alla Sig. Vostra, perche intendo, che spesse volte si riguarda, & stima molto quel che si vidde, quantunque sia poco, & quel che non s'è veduto, nè esperimentato, perche non si auuerte, non s'intende nè si stima in quel ch'è, quantunque sia molto. Et certo io desidero con animo di buon prossimo che la S. V. & ogni altro di quelli che si trouano in cotesto regno, non s'ingannassero, stimando alcuna cosa quel che possono, rispetto le forze, & la potenza dell'Imperadore, che è tanta, che quando bisognasse che si quietasse cotesto paese non già per la via di clemenza, & benignità, che a Dio & all'Imperadore è piaciuto si tenga in quietarlo, ma per rigore, & per forza, vi sarebbe piu bisogno, che non si mettesse in cotesto regno più gente di quella che per ciò facesse mestiero, per non ruinarlo, che di procurar che vi andasse & quella che bastasse. Et ancora deue la S. V. considerare quanto differente sarebbe il negocio da quà inanzi di quel che fin hora è stato. Perche nel passato coloro che alla S. V. si accostauano gli erano buoni amici, per il nimico colquale combatteua, & per la causa che trattaua con esso lui, ch'era Blasco Nugnez, a chi tutti quelli che seguiuan la S. V. haueuan per capital nimico, perche si giudicaua che Blasco Nugnez non solo la robba, ma ancora la vita desideraua torre a quelli che gli erano cõtrarij. Et qualunque persona, aiutasse la S. V. per defendersi dal suo nimico, era forza che gli fosse fedele in quella cosa, & per la causa che trattaua. Perciochè ogni vno de gli habitatori del Perù che con la S. V. si congiunse, non fu già per difendere le cose della S. V. ma la lor propria giustitia: & mentre che per difendere la sua causa propria, alcuno si preualesse della S. V. era forza che gli fosse fedele, non già perche il tale fosse fedele alla S. V. ma al suo particolare. Ma quindi in poi, perche a quelli del Perù si assicura la vita per il perdono, & la robba per la riuocatione delle ordinationi, & in vece d'vn nimico comune, a quelli del Perù, si mette il piu natural amico, che gli Spagnuoli habbiano: cioè, il no-

stro Re, & Imperadore, alquale naturalmente siamo obligati di amar & osseruar fedeltà, perciochè siamo nati in quella, & la hereditiamo da nostri padri, aNoli, & da' nostri passati di piu di mille trecento anni in quà che osseruiamo questo amore & fedeltà a' nostri Re. Et bisogna che la S.V. sappia & intenda che in quello stato che hoggimai le cose si trouano, & per l'auenire si trouerāno, che di niuno potrebbe fidarsi, anzi dal suo stesso fratello si dourebbe guardare, & pensare, che metterebbe le mani addosso alla S. V. Perciochè come il padre e'l fratello, & ogni altro habbia piu obligo a riguardar per la sua anima & conscienza, che alla vita, & volontà del figliuolo, & fratello, & amico, vedendo il fratello di lei, che negando la vbbidienza al suo Re perdeua l'anima, nō solo in questo nō gli seguirebbe, ma etiandio gli sarebbe nimico, come l'habbiamo visto nella sollevatione de' popoli di Spagna non è molto tempo, cōsiderando in quāto più obligo era al suo honore, & à quello della sua casa, che a seguir il voler della S.V. & far intendere al suo Re, & à tutto il mondo, che la sua fedeltà & bontà bastaua per leuar ogni macchia, che nella sua famiglia fosse caduta. Et si può pensare che in ciò cō piu rigore procacciasse di fare V.S. come questi giorni è successo a due fratelli Spagnuoli, de' quali l'vno staua in Roma, & intendendo quiui, che l'altro fratello, che stantiaua in Sassonia, era Luterano, viueua con gran vergogna, parendogli ch'el fratello vergognasse lui & la sua casa. Onde volendo rimediare a questo partendo di Roma se n'andò fino in Saßonia, con determinatione di conuertire il fratello, & quādo altro non potesse vcciderlo, come il fece, che dopò d'essersi affaticato quindici o venti dì che con lui stette, procacciando quāto poteua che si conuertisse & togliesse via la infamia che nella lor famiglia era stata posta, & nō potendolo terminare con lui, l'vccise con vn pugnale, senza che glielo impedisse l'affinità, ne l'amore fraterno, ne meno il timore di perdere la vita, vccidendo colui per Luterano, in terra & paese doue tutti erano Luterani. Perciochè fra i buoni questo appetito che all'honore si ha è cosi grande, che vince ogni affinità, & il desiderio di viuere, specialmente conoscendo il fratello, che non solo all'anima, & all'honore, ma alla conseruatione della vita & della robba haueua piu obligo, che a seguir la volontà della S. V. maggiormente non eßendo questa regolata come doueua, & conoscendo che seguendola, non solo perdeua l'anima, & l'honore, ma in fine haurebbe da venire a perdere col tēpo la vita, et la robba. Et finalmente chi più la S.V. hauesse seguito, riputandosi per ciò più degno di colpa, & intendendo, che per ritornar in gratia del suo Re, & che non solo gli perdonasse, ma ancora lo rimunerasse, bisognaua, che facesse qualche notabile prodezza, sarebbe colui che prima, & con piu diligenza procurasse mācar alla S.V. & tradir la sua persona: di maniera, che sarebbe impresa quella che la S.V. cominciasse, volendo cōtinuar questa sollevatione, che i più amici gli sariano piu pericolosi, & che niuna parola nè sacramēto dauanti Dio & del mondo haurebbe forza, & darla saria cosa brutta in legge di Christiano, & oßeruarla saria molto piu brutta. Et nō solo gli amici, ma ancora la robba in tal caso gli nocerebbe, poi che per cupidità di quella gli farebbono con più instāza cōtradittione coloro che si persuadessero che gli douesse toccarne parte. Et V.S. consideri ancora come il dì nelquale l'Imperadore, o vero chi la sua commissione hauesse perdonerà a quelli del Perù, se si venisse a termini di eccetuar alcuno, quanto solo, & inquanto pericolo rimarrebbe quel tale eccettuato, rimanendo gli altri assolti, & sgrauati. Et parimente supplico a V. S. riguardi & consideri questo caso con quell'amore che deue, & ha mostrato portar al beneficio di questo regno, & à gli habitatori suoi, perciochè non metter fine all'inquietudine, & romori, che iui sono stati, la S. V. si oblighera tutti gli habitatori del Perù, per hauergli aiutato in che contra la giustitia della lor supplicatione, nō si esequissero le ordinationi, & all'Imperadore sia piaciuto di ascoltargli, & sgrauargli, come l'ha fatto. Et volendo la Signoria Vostra continuar questa sollevatione, & inquietudine

Vn fratello vccide l'altro per la Religione.

non

non ſolo perde tutto il merito che preſſo quelli habitatori nel paſſato pare che habbia acquiſtato, poi che volendo che durino i romori dopo l'eßerſi conſeguito quel che conuiene al beneficio loro, farebbe intendere, che non gia per il beneficio loro, ma per il ſuo particolare intereſſo ſi miſe alla impreſa delle coſe paſſate: & etiandio farebbe loro coſi gran danno, che ragioneuolmente lo riputarebbon nimico, vedendo, che voleua tenergli in continua fatica, & inquietudine, & in pericolo delle vite loro, & in eſpeſa della loro facoltà, & che non gli voleua laſciar godere di quelle con quella quiete che hanno biſogno per acquiſtarla, & goderla, & ſeruirſene di quella, conforme alla gratia che'l lor Re gli fa. Et pare ancora che non con minor cauſa, ma con maggiore gli potrebbono ſtimar tale qual ſtimarono Blaſco Nuguez, poi che ſe ei gli voleua tor le vite, & le robbe, colui che voleſſe tenergli in continua inquietudine, & fuor della vbbidienza del loro Principe, parrebbe che ancor voleße fargli perdere le anime, gli honori, le vite, & le robbe. Et ancora è da conſiderare la cagione che ſi darebbe andando in coteſto regno gente in quel numero che anderà a ruinare non pure il regno, ma ancora le facoltà, che gli habitatori tengono in gran carico di conſcienza di coloro, che a ciò deſſero occaſione. Et non ſolo ſi commetterebbe queſto danno, & la S. V. ne darebbe cagione da farſi mal volere da gli habitatori & mercanti, & dalle altre perſone che in coteſto paeſe hanno officij, & mercantie, con che ſi fanno ricchi, ma ancora alle genti otioſe, & che non hanno compartimenti, & altre induſtrie di che viuano, ſi farebbe gran danno. Perciochè occupandogli in queſte differenze, & trauagli, non ſolo perdono la vita coloro che di quelli vi moiono, ma ancora quegli che reſtano viui, poi che eſſendo venuti da coſi lontan paeſe banditi dalla patria loro, & in coſi differenti Climi, & coſi diſtemperate regioni, con tanto pericolo della ſanità, non ſpendono le vite loro in quello perche vi vennero, che fu per acquiſtarſi con che ritornaſſero alla patria loro ricchi, & rimediati, o viuano in queſte bande con honore: il che non ſi può fare, ſe non andando a nuoui ſcoprimenti, poi che non vi poſſono ſtar tutti nello ſcoperto. Il che non ſi fa mentre che ſpendono il tempo in quell'eſercito, che hora hanno, ch'è di coſi poco vtile, che ſe voleſſero tornarſene in Spagna, a molti di loro biſognarebbe che ſe ne procacciaſſero per pagar naue, & per farſene le ſpeſe. Io ſupplico la S. V. che quantunque mi ſia fermato in referir piu coſe di quelle che fanno biſogno, perche la S. V. come che è faccia in queſto negocio quel che è debitore all'officio di Chriſtiano, di caualiere, & gentilhuomo, & alla ſua gran prudenza, & all'amore che gli habitatori di queſto regno, & alle ſue coſe porta, non riceua ne attribuiſca quel che ho detto à deſconfidanza ch'io habbia della bontà, Religione, & fedeltà di V. S. Perciochè io n'ho piena confidanza di lei, per hauerne ſempre inteſo che tutte queſte virtù ſplendono in V. S. ma che ſi attribuiſca al deſiderio, & amore, col quale come buon proſſimo, & ſeruitor di V. S. amo coloro, che in coteſte bande ſi ritrouano, & deſidero il loro bene & accreſcimento, & abboriſco, & temo il lor male & pericolo. Et V. S. il riceua da me in buona parte come da huomo che niun'altra coſa in queſta impreſa pretende, che far ſeruigio a Dio procacciando la pace che'l ſuo benedetto figliuolo tanto ci raccomandò, & al mio Re, oſſeruando il ſuo comandamento; & oßeruar con l'obligo, che come proſſimo con V. S. & con tutti coloro di coteſto regno io n'ho procacciando che viuano con ſtato coſi ſicuro per le anime, honori, vite, & facoltà, qual la pace è: poi che fuor di queſto niuna coſa che buona ſia per queſta vita, nè per l'altra, vi può eſſere. Et con queſto zelo & amore ſon ſtato in queſto negotio il miglior ſollecitatore, che le SS. VV. tutte habbiano hauuto: & coſi deliberai di mettere la mia perſona in faſtidio per trarne fuor di quello le SS. VV. & miſi la mia vita in pericolo per liberarne le vite loro, giudicando, che ſe con felicità metteua fine a queſta impreſa, ritornarei in Spagna allegro. Et quando pure non haueſſi

potuto ottenere ciò dalla sorte, almeno ritornarei consolato, hauendo fatto ogni mio sforzo sopra ciò, sodisfacendo à Dio del debito che presso la sua bontà infinita n'ho di Christiano, & pagando al mio Re il debito di vassallo, & alle SS. VV. il debito che n'ho di prossimo, & compatriota: che se Dio in questo fastidio mi chiamasse à se, mi trouerebbe, seruendo lui, & il mio Principe, & affaticandomi per far bene, & liberare d'ogni male i miei prossimi. Et poi che tanta fede & amore mi deue la S. V. & tutti coloro di cotesto paese, è honesto, che si auuertisca a quel che dico, che solo in questo voglio dalle SS. VV. il pagamento di quanto mi sono debitori. Et ancora supplico alla S. V. quanto affettuosamente posso, che ciò che in questa lettera ho detto lo conferisca con persone gelose del seruigio di Dio. Et poi che il parere & consiglio di questi è il sicuro & sano, & quello che si deue seguire, senza sospetto che si dia per interesso particolare, nè per altro cattiuo rispetto. Nostro Sig. per sua infinita bontà illumini la S. V. & tutti gli altri, accioche sappiano far in questo negotio quel che conuiene alla salute delle anime loro, a gli honori, vite, & facoltà, & conserui in suo santo seruigio la Illustre persona di V. S. Da Panamà a' 26. di Settembre del 1541. Seruitor di V. S. Il Dottor Pietro Guasca. Nel soprascritto diceua. All'Illustre Signore Consaluo Pizzarro nella città delos Reies. Giunto adunque Consaluo Pizzarro alla città delos Reies dou'era suo Locotenente Lorenzo di Aldana, come s'è detto, gli venne quiui la prima noua che Pietro Alfonso di Hinogiosa gli mandò tosto che intese la venuta del Presidente, con laqual ne riceuè gran turbatione. Onde comunicando ciò con suoi capitani, & gente principale, furon tra loro diuersi pareri. Percioche alcuni diceuano, che publicamente, o ascosamente mandasse a farlo ammazzare, altri che condotto al Perù, perche venuto, sarebbe stata facil cosa fargli condurre tutto quel che haueßero voluto, & che quando pur ciò non si potesse fare, lo potrebbono intertenere lungo tempo con dire, che vi si raunaßero tutte le città del regno, & chiamar quiui gli Ambasciadori di tutte le parti, perche si trattasse di riceuerlo, e che per esserui tanta distanza d'vna città all'altra si poteua dilatar questo raunamento, & che fra tanto il Presidente se ne poteua star nell'Isola del Puma con soldati fidati, che lo guardassero, & di questo modo si ouiarebbe, che non auisasse l'Imperadore d'inobedienza alcuna, tenendolo sempre sospeso con dir che le città si riduceuano per riceuerlo, & che non si poteuano ridurre con più breuità. Et quelli che più maturamente consigliauano, voleuano, che ei fosse rimandato in Spagna. Et auanti ogni altra cosa fu concluso tra loro, che si mandaßero Ambasciadori all'Imperadore a negotiar le cose di quel regno, & a rendergli conto delle cose nuouamente successe, & specialmente per giustificar il compartimento, & morte del Vicerè, dandogli sempre la colpa per esser stato aggressore, & per esser venuto a cercargli. Et ancora per supplicar a sua Maestà, che facesse Consaluo Pizzarro Gouernatore di quella prouincia. Et che questi Ambasciadori per questo effetto, ne portaßero special commissione delle città. Et che all'andare s'informassero diligentemente in Panama della commissione, & auttorità del Presidente, & li protestassero, che non entrasse nel Perù, sin tanto che essendo informato da loro l'Imperadore, ne mandasse seconda iussione sopra quel che gli piacesse fare. Et che se pure con tutto questo il Presidente volesse passare, fosse con buona guardia condotto allos Reies. Alcuni diceuano, che l'ammazassero nella strada, altri che lo attossicassero in Panama, & che ammazzaßero Alfonso di Aluarado, & altre cose simili, che per esser passate ne i lor consigli secreti non si sanno. Oltre a ciò fu deliberato, che fosse scritta vna lettera per questi Ambasciadori al Presidente da' principali cittadini di quella città, trattando contra la determination sua, con parole piene d'alterezza, & di arroganza. Et dopò lungo contrasto, sopra quali persone douean esser mandate in Spagna Ambasciadori, fu risoluto, che F. Gieronimo di Loaisa Arciuescouo delos

Deliberationi del Pizzarro intorno al Presidente.

Reies, & Lorenzo di Aldana, e F. Tomaso di San Martin Prouincial dell'Ordine di San Dominico, & Gomez di Solis da Caceres, benche il Prouinciale era hauuto per sospetto nell'opinione loro, per hauer detto, & fatto cosi nelle prediche publiche, come in ragionamenti, e conuersationi priuate, molte cose, che manifestauano ciò, giudicarono cosa conueniente fidarsi di lui, & de gli altri, c'haueuano in quel conto stesso, per dar autorità all'ambasciata loro, & ancora perche non si sarebbono trouati altri in tutto il regno, che si fossero fidati di andar dinanzi l'Imperadore, senza scropolo di hauergli offeso grauemente ne' romori, & alterationi passate, & temeuano il castigo di ciò andandoui. Et ancora si considerò in questa elettione, che caso che questi Ambasciadori dichiarassero in Spagna gli animi loro contra essi, se per sorte fossero tali, come si sospettaua, stimauano cosa conueneuole cacciargli fuori della prouincia con questo titolo. Percioche essendo presenti se il negotio veniua in rischio sarebbono parte per fargli molto danno per l'esser persone di tanta autorità, e riputatione. Insieme con questi Consaluo Pizzarro mandò Gomez di Solis suo Maestro sala. Alcuni dicono, che a portar certi danari al Hinogiosa, & alla sua gente, & altri perche venisse in Spagna con gli Ambasciadori. Oltra i quali pregaron il Vescouo di Santa Marta, che venisse anco egli in Spagna per lo stesso effetto, & a tutti diedero danari, & le cose necessarie pe'l viaggio. Lorenzo di Aldana s'imbarcò subito, mentre che gli altri si metteuano in ordine, portando seco l'ordine di Consaluo Pizzarro, perche con ogni prestezza gli auisasse del successo, giudicando, che essendo vscito l'Aldana dal porto delos Reies del mese di Ottobre, alla più longa gli verrebbe lo auiso per Natale entrando l'anno 1547. Et ordinò che si mettessero per terra molte poste, così di Christiani, come d'Indiani, perche tosto che arriuasse la nuoua nella costa del Perù, gli fosse portata cõ ogni prestezza. Non molti giorni dipoi s'imbarcarono i Vescoui, & giunsero a Panama, senza che nel viaggio loro vi fosse alcuna contraditione. In questo tempo Vela Nugnez fratello del Vicerè, ilquale era stato prigione nella rotta del fratello, andaua nel campo di Consaluo Pizzarro prigione con tanta libertà, che lo lasciauano andar alla caccia, & a spasso per la terra a cauallo senza arme, essendogli stati fatti molti protesti intorno la quiete, & riposo de' suoi pensieri. Onde gli successe vna occasione, che gli fece perdere la vita, in questa forma. Che vn soldato chiamato Giouan della Torre di Madrid, ilquale s'era passato dal Vicerè a Consaluo Pizzarro con Cõsaluo Diaz, & i suoi, essendo stati mandati a far prigioni Pietro di Puelles, & i cittadini di Guanuco, per certo ingegno, che hebbe scoprì nella valle di Hica vna certa fossa doue gli Indiani offeriuano oro, & argento di tempi molto vecchi, a vn' Idolo, che essi chiamano Guaca, & si afferma che si cauarono di quà più di ottanta mila scudi d'oro, senza la gran copia di Smeraldi & Turchine, tutte le quali cose diede, & consegnò al guardian di San Francesco, perche gliele saluasse. Et vn dì gli disse in confessione, che desideraua venirsene in Spagna a godere di quella prosperità, che la sua buona sorte gli haueua incaminato. Ma che considerando che era stato così partiale di Consaluo Pizzarro, c'haueua offeso grauissimamente l'Imperadore, in cose di tanta importanza non si fidaua di venire finche non hauesse fatto tai seruigi a sua Maestà, che fosse contento di scordarsi delle cose passate. Ilche haueua pensato fare in questo modo. Che s'impadronirebbe d'uno de' nauigli che eran nel porto, & se ne andarebbe con tutti i suoi danari a Nicaragna, & quiui metterebbe gente insieme, & armarebbe vn nauiglio, o due, per dar molestia alle cose di Consaluo Pizzarro, e alla sua armata, e dismontarebbe in terra, o farebbe correria ne' luoghi che trouasse senza guardie. Et che per tutto ciò perche non haueua nè età, nè meno autorità, gli conueniua cercar vna persona, nellaquale concorsero le qualità necessarie per quella impresa, che fosse capitano, & capo principale. Et che niuno gli pareua, che con più giusta cagione potesse

Nuouo accidente.

 accettare

accettare ciò, che Vela Nugnez, per esser caualiere così pratico nella guerra, e che era obligato a desiderare, & a far la vendetta del Vicerè suo fratello, & di tanti parenti & amici suoi, che Consaluo Pizzarro haueua fatto morire; & che ei gli consegnarebbe volentieri la sua persona, & facoltà, e saria il primo a obbedirlo. Et che ei parlasse con alcuni seruitori del Vicerè che v'erano in quella città per condurgli seco. Et pregò il frate, che tutto questo douesse conferirlo con Vela Nugnez, & così il fece. Et perciòche Vela Nugnez si dubitò di qualche inganno, fu leuato da quel sospetto dallo stesso Giouan della Torre presente il frate, giurando su l'hostia sacra la verità del caso, & ciò c'haueua deliberato fare. Onde Vela Nugnez accettò il partito, e cominciando a trattar con alcuni seruitori del Vicerè queste cose, non si sà come, nè per qual via fù scoperta ogni cosa, & essendo fatto prigione, & confessando il tutto, Consaluo Pizzarro gli fe tagliar la testa publicamente, gridando il banditore, che per esser stato traditore al suo Rè lo faceuan morire. Causò la sua morte gran compassione a tutto il Regno, perche Vela Nugnez fù virtuosissimo caualiere, & ben voluto da ogn'uno. Di quei medesimi giorni Alfonso di Toro Luogotenente del Gouernatore nel Cuzco fù ammazzato con vn pugnale dal suo suocero per parole, che con lui hebbe, di che n'hebbe gran dolore Consaluo Pizzarro per il mancamento, che sapeua, che gli haueua da fare, & in suo luogo nomò Alfonso di Hinogiosa. In tempo del quale successe vn certo romore nel Cuzco; per ilquale furon ammazzati Lope Sancies di Valenzuela, & Diego Perez Bezzerra autori di quello, & altri furon banditi. Et in questo modo si quietò la città. Ora essendo nominate le persone, che doueuan esser mandate all'Imperadore per le cose appartinenti alla prouincia del Perù, Consaluo Pizzarro espedì subito Lorenzo di Aldana, ch'era vno di quelli, & gli diede gli spacci, & cose necessarie; & s'intese, che così ei come alcuni de' suoi capitani haueuan scritte lettere molto dishoneste, & piene di alterezza, ancora che mai non si trouarono, & si giudicò, che hauendo l'Aldana buon animo verso le cose dell'Imperadore, le stracciasse, non volendo guastar i negotij, mostrandole. Giunto a Panama alloggiò con Hinogiosa, per l'antica amicitia & affinità loro, & subito andò a baciar la mano al Presidente, trattando di cose generali in quella visitatione, senza toccar nel negotio principale, e senza scoprirsi in quelli due dì. il che fece egli sauiamente, perche volle prima intendere l'animo de' Capitani. Ma poi che l'hebbe inteso, si dichiarò col Presidente, & si offerì al seruigio dell'Imperadore. Et così in sua confidanza fu determinato, che si trattasse scopertamente il negotio co'l Hinogiosa, & parlandogli in disparte, Hernan Messia gli ridusse alla memoria tutte le cose passate, & come si ritrouauano in termini, che vi si poteua mettere rimedio con la venuta del Presidente, fauorendolo, & seruendolo conforme all'obligo, che haueuan con l'Imperadore. Et che se lasciauano passar quella occasione, potrebbe essere, che in molti tempi non hauessero vn'altra simile. A tutte lequali cose il Hinogiosa rispose, che era amico & seruitor del Presidente, & che già gli haueua detto l'animo suo, & che se l'Imperadore hauẽdo inteso ciò che Consaluo Pizzarro donmadaua non volle dargli quel carico egli voleua esequire la volontà del suo Re, & Signore senza che perciò fosse notato di traditore: perche in vero il Hinogiosa, come huomo poco pratico de' negotij della guerra, credeua, che tutte le cose passate hauessero buon titolo, & che le supplicationi, che s'interponeuano si poteuano far giustamente, & in seguimento di quelle tutte le diligenze necessarie. Et non mancauano Auocati, che affermauano, e sostentauano ciò. & così stette sempre sopra auiso per non eccedere nel suo carico fuor dell'intento principale, senza ammazzar, o castigar huomo alcuno, nè torre ad alcuno la robba, come altri capitani faceuano. Allora il Messia vedendolo in quel errore, si dichiarò piu con lui, dicendogli, che saputa la volontà dell'Imperadore, laqual veniua commessa al Presidente, non bisognaua che aspettasse altra nuoua di-

ua dichiaration o risposta. Et che gli faceua intendere, che tutta la gente era risoluta, & haueua animo di far ciò, che il Presidente comandaße, & che egli saria il primo: però che non si lasciasse ingannare, colorando la cattiua strada per la quale caminaua con pareri di Auocati, ch'eran della stessa lega, poi che non v'era alcuno che non intendesse la verità del negotio. Il Hinogiosa gli domandò termine per rispondergli il dì seguente, & così lo fece poi chiamar a casa sua, & si deliberò di far ciò, che gli consigliaua, & insieme andaron alla stanza del Presidente, doue il Hinogiosa si offerì al suo seruigio in nome dell'Imperadore, & gli diede la vbbidienza. Et quiui furon chiamati tutti i capitani, & insieme giuraron d'ubbidir il Presidente, & tener secreto tutto quel che passaua, fin tanto, che foße lor comandata altra cosa, & si fece senza che i soldati intendesse apertamente quel che passaua, ben che alcuni si accorgessero di ciò per molti segni: percioche vedeuano che'l Presidente prouedeua a tutti i negotij, & che i Capitani andauano spesso sù & giù a casa sua, & lo trattauano in publico & in secreto, come superiore. Onde vedendo il Presidente gli inconuenienti, che poteuano succedere della dilatione, espedì lo steßo Lorenzo di Aldana, perche con quattro nauigli, & con trecento huomini, andasse a soccorrere la costa del Perù, & a occupar il porto delos Reies, per raccogliere quiui i seruidori dell'Imperadore, acciochè intese da Consaluo Pizzarro queste pratiche non hauesse tempo da prouedersene, nè da far morire coloro, che egli haueua in sospetto, come fedeli all'Imperadore, si come spesse volte fra i suoi Capitani si trattaua. Et cosi con prestezza furon messi in punto quattro nauigli, de' quali ne fece Generale d'Aldana, con tre altri Capitani, Herman Messia, Giouanni Alfonso Palemino, & Giouan d'Illanes. Fu per questo effetto fatta la rassegna generale, & publicamente in quella si consegnarono le bandiere al Presidente, & esso le ritornò a gli stessi Capitani, che le haueuano per inanzi, nomandogli di nuouo Capitani dell'Imperadore, & confermando Generale di tutto l'esercito il Hinogiosa, come per auante era. Et data la paga a' soldati s'imbarcò co i trecento, fanti, & fece vela, menando seco il prouincial di San Domenico, per esser huomo di tanta stima, che solamente la sua autorità bastaua, perche tutte le persone dubbiose gli dessero fede. Parimente ne portaua copie delle lettere perdon dell'Imperadore, con ordine, che se fosse possibile, non toccassero in terra ne fossero sentiti fino che arriuassero al porto delos Reies, per quel che importaua assaltar all'improuiso Consaluo Pizzarro, ben che questo non si potè fare per quel che più oltre si dirà. In questo tempo giunsero a Panama l'Arciuescouo delos Reies, & Gomez di Solis, i quali si allegraron molto di tutto il successo, & si offerirono al fauore, & seruigio del Presidente. Il qual mandò Don Giouanni di Mendozza alla nuoua Spagna con lettere per il Vicere Don Antonio di Mendozza, fratello di Don Diego di Mendozza che fu Ambasciadore dell'Imperadore in Roma, perche lo soccorresse con tutta quella piu gente, che poteße metter insieme in quella prouincia. Et Don Baldassar di Castiglia a Guatimala, & Nicaragna per il medesimo: & altre persone a San Dominico, perche da tutte queste bande gli foße mandato tutto quel soccorso, che fosse possibile, giudicando che fosse necessario. Pietro Fernandez Paniagua, quello che come s'è detto fu espedito dal Presidente con lettere per Consaluo Pizzarro giunse al Perù a tempo che Consaluo Pizzarro aspettaua l'auiso di Panama di quel ch'era successo con l'andata dell'Aldana, che fu a mezzo il mese di Gennaio del 1547. Et dismontando in terra a Tumbez giunse a San Michele, doue fu fatto prigione del Villalobos Gouernatore di quella città per Consaluo Pizzarro, & togliendogli le lettere, le mandò subito a los Reies, per la via del Mora Gouernator di Trussillo. Onde Consaluo Pizzarro hauendo visto, & inteso il tutto, espedì subito vn suo fidato per il Paniagua, auuertēdolo prima che nō gli lasciaße parlar cō alcuna persona per la via. Ilquale andò, & menò il

Paniagua.

*Paniagua. Et date le lettere de credenza, & gli spacci a Consaluo Pizzarro in presen-
za di tutti i Capitani, gli comandò che quiui dicesse tutto quel, che gli era stato com-
messo, oltre le lettere, promettendogli, che per niuna cosa di quelle che quiui dicesse
non gli sarebbe fatto alcun danno, o dispiacere. Auuertendogli però, che se fuor di qua
praticaua con alcuna persona in publico, o in secreto sopra cosa, che toccasse al Presiden-
te, ogni minimo inditio bastarebbe per tagliargli la testa. Allora il Paniagua recitò
la sua Ambasciata, & non molto dipoi fu mandato fuori del Consiglio, e furono alcu-
ni di parere che lo ammazzassero, perciocbe diceuano, che praticaua con alcuni a chi fi-
daua le cose di sua opinione. Et pur con tutto questo Consaluo Pizzarro non mostrò a
niuno de' suoi capitani la lettera, che il Presidente gli scrisse, ne quella dell'Imperadore.
Tutti i suoi partiali gli diceuano, che non conueniua; che il Presidente entraße nel Perù,
& alcuni in sua presenza diceuano contra l'Imperadore, & contra di lui parole molto
dishoneste con poca riuerenza, perciocbe di questo mostraua hauerne piacere Consaluo
Pizzarro. Et scrisse subito al capitan Francesco di Caruagiale suo Maestro di
campo, che si ritrouaua in la Plata, che ogni prestezza venisse alos Reies, & portasse
seco tutto l'oro, & argento, & archibugi, & altre arme; che si ritrouaße. Il che fece
egli non tanto perche s'intendesse, che fosse necessario per difesa o apparato alcuno di
guerra, poiche non si sapeua, ne si poteua sapere la consegnatione dell'armata, ne le al-
tre cose successe a Panama quanto per rimediare alle molte querele, che v'eran del Car-
uagiale in tutta la prouincia, per le vccisioni, & assassinamenti, che come huomo cru-
dele, ogni dì commetteua. Alcuni diceuano, che Consaluo Pizzarro lo chiamaua
per castigarlo su la persona, altri per torgli piu di ducento mila ducati, che haueua
rubato in quella conquista. In questo tempo si trattauano le cose in Lima con tant
strettezza, che niuno si fidaua dell'altro, ne diceua pure vna parola, che toccasse a' ne-
gotij, perciocbe ogni occasione per leue che fosse bastaua, perche fossero morti. Et
Consaluo Pizzarro viueua tanto su l'auiso, che essendo ammalato il dottor Zarate l'ani-
mo del quale in molti successi haueua trouato contra di lui, benche hauesse vna sua figli-
uola maritata nel fratello, gli fece dar certa poluere per rimedio della infermità, di che
morì il Dottore, secondo affermarono poi alcuni seruitori di Consaluo Pizzarro: ma sia
come esser si voglia, basta, che egli ne mostrò hauer hauuto piacere della sua morte. Do-
po queste cose il Paniagua cominciò a sollecitar la sua speditione per il mezzo del Dot-
tor Caruagiale cõtra l'opinione de gli altri Capitani, che nõ voleuano, che vscisse di qua
il che sarebbe stata per lui cosa di gran pericolo, specialmente se non era partito, quando
arriuò la nuoua della consegnatione dell'armata, che quantunque allora non se ne sape-
ua in los Reies, se ne haueua di ciò sinistro concetto per la tardità, che v'era a venir
alcuna nuoua di Panama, & con sola questa suspettione Consaluo Pizzarro scriße
a Pietro di Puelles suo Gouernatore nella prouincia di Quito, & a tutti gli altri capi-
tani suoi, auuertendogli, che stessero all'erta, e che tenessero la gente in punto.
In questo tempo giunse de los Chiarcas il capitan Caruagiale con cento, & cinquanta
soldati, & trecento archibugi, & con piu di quattrocento mila scudi. Et fu riceuuto in
los Reies con grande solennità, venendogli incontra Consaluo Pizzarro con tutti i no-
bili huomini della città, & tutta la plebe con musica, & festa. Et in quel tempo ven-
ne la nuoua da Portouecchio, come erano stati visti in quattro nauigli, & che hauen-
do riconosciuto il paese, s'eran allargati in mare senza prender porto, ne fornirsi di
cosa alcuna, come gli altri nauigli il soleuano fare ordinariamente: il che si hebbe
per cattiuo segno, & ch'eran di guerra. Et da Consaluo Pizzarro hebbe questa nuoua
passò alcun tempo, che non si potè saper altro della verità perche i nauigli si discostaua-
no da terra quanto poteuano, o perche Diego di Mora Gouernatore in Trussiglio rite-*

uenù le lettere, che sopra ciò si scriueuano. Per la qual cosa niuno in los Reies non poteua saper quel che foße, quantunque sopra ciò fosse vsata gran diligenza da Consaluo Pizzarro, & di dì, & di notte gli faceuan la guardia i cittadini, & i soldati, come ogni vno poteua, mostrando piacere, come se volentieri l'hauessero fatto. In questo tempo l'Aldana giunse co i nauili al porto chiamato Malabrigo venti miglia lontano da Trussillo. Et come Liego di Mora haueua intesa la venuta di questi nauigli dal messo che portò la nuoua da Porto vecchio, se ben non sapeuano di certo che gli gouernasse, & le genti che veniuan sopra, nè per qual effetto venissero con molti cittadini di Trussiglio s'imbarcò in vn nauiglio, che staua nel suo porto, fornitosi di arme, vettouaglie, con disegno di andar a cercar i nauigli, & congiugnersi con quelli douunque gli trouasse, percio che di qualunque opinione che fosse, lo poteua fare senza alcun suo danno, poi che eßendo di Consaluo Pizzarro, poteua dire che veniua a intendere alcuna nuoua, & a portargli vettouaglie: & essendo dell'Imperadore faceua meglio la sua volontà, congiugnendosi i suoi capitani con loro. Onde volle la sua ventura, che quello stesso dì che venne al porto trouò i nauigli, & intendendo ciò che andauano cercando, & le cose successe a Panama, con gran piacere di tutti si congiunsero, & ridussero insieme. Et hauendo fornito il Mora tutta l'armata del rinfresco necessario, si vennero quella notte al porto, & senza dismõtar in terra, fu ordinato che'l Mora con tutta quella gente andasse alla prouincia di Cassamalca, accioche quiui con piu sicurtà potesse aspettar il tempo, nel quale fosse necessario il suo aiuto, & in quel mezo raccogliesse la gente, che quiui concorresse. Et furono ancora espediti molti messi con lettere dirette a' Gouernatori de los Chiapoias, di Guanuco, & di Quito, & alle entrate di Mercadillo, & Porcel, perche tutti concorressero al seruigio dell'Imperadore. La noua di queste cose successe a Trussillo andò con gran prestezza a Consaluo Pizzarro, pe'l mezo d'vn frate dell'ordine della Madonna della Mercede, che sempre lo haueua seguitato, & fauorito, dicendo solamente la partita del Mora, & de' cittadini di Trussillo, senza affermar, nè poter sapere che si fossero congiunti con l'armata. Onde Consaluo Pizzarro giudicò che fosse andato a Panama a congiugnersi col Presidente. Il perche fece subito Gouernatore di quella città di Trusillo il Dottor Garcia di Lione, che fin allora haueua menato con esso lui, & gli mandò vn nauiglio con quindici, o venti soldati, a'quali diede tutti quegli Indiani di coloro, che s'erano andati col Mora. Et insieme con loro vi mandò il Commendatore della Mercede di quella città, perche in quello stesso nauiglio riceuesse le donne de' fuggiti, & le menasse a Panama a i loro mariti, & per quelle ch'erano vedoue mandaua alcune persone diputate, nelle quali si maritassero, & se non volessero maritarsi, fossero ancora esse con le altre menate a Panama. Et quantunque per vna prouisione cosi inconsiderata si rendeuano diuerse ragioni, con diuersi colori, la verità era, che Consaluo Pizzarro si voleua impatronire non solamente de gli Indiani de' fuggiti, ma ancora delle loro case, & poderi, senza che fossero presenti le donne, che l'haueano da difendere per quella miglior via, che potessero, & dimeno bisognaua, che le dessero gli alimenti, & le cose neceßarie al viuer loro. Imbarcatosi adunque il Dottor Lione con quei soldati, non molti giorni dipoi trouarono l'armata, & congiungendosi con quella, si ridussero tutti al seruigio dell'Imperadore, gli vni per che desiderarono questa occasione gran tẽpo auanti, & gl'altri perche non poterono far di meno, per tema di esser castigati dall'Aldana. Et mandaron il Comendatore della Mercede per terra a los Reies a far intendere a Consaluo Pizzarro la cagione della sua venuta. Et perche sotto questo colore ne parlasse con quelle persone, che conoscesse il buon animo verso l'Imperadore, auisandogli, che andaßero al porto, perciochè sempre vi concorrerebbono i battelli a raccogliere la gente. Queste cose intese da Consaluo Pizzarro, fece che il Commẽdatore si raccogliesse, & che nõ parlasse nè trattasse in publico, nè in secreto

con

con niuna perſona, moſtrando ſempre dolerſi molto dell'Aldana, per la burla, che gli haueua fatto: & dicendo, che s'egli haueſſe preſo il conſiglio de' ſuoi Capitani, gli haurebbe gran tempo auanti tagliata la teſta, di che tutti grauemente il riprendeuano, perche non l'haueua fatto. Et inteſa coſi chiaramente la venuta dell'armata, & la neceſſità che haueuan da apparecchiarſi per la guerra che aſpettauano, mentre che l'armata aſcendeua dal Truſſillo a lor Reies (che quantunque la diſtanza non è piu di ventiquattro miglia, la nauigatione di quelle è molto difficile) Conſaluo Pizzarro cominciò a mettere in ordine, & a raunar la ſua gente ſotto le inſegne; percioche fin'allora la ſicurtà che pẽſaua hauere gli hauea fatto ſtare alquãto ſpenſierato. E coſi creò nuoui Capitani, fra' quali compartì la gente in queſto modo. Fece Capitani de' caualli leggieri il Dottor Caruagiale, e'l Dottor Cepeda, giudicando, che queſti gli foſſero molto fedeli. Capitani degli archibuggieri creò Giouanni di Accoſta, Giouan Velez di Gueuara, & Giouan della Torre. Capitani de' picchieri fece Fernando Baciacco, Martin di Robles, & Martin di Almendras, & confermò nell'offitio di Maeſtro di campo di tutto lo eſercito Franceſco Caruagiale, con cento archibugieri per la ſua guardia di quelli c'haueua condotto da los Chiarcas, che tutti erano bene a ordine. Toccandoſi i tamburi per queſto effeto, & ſi gittò il bando perche tutti gli ſtanti, & habitanti nella città di qualunque ſorte che foſſero, ſi ritiraſſero ſotto le inſegne, & andaſſero a toccar danari ſotto pena della vita. Et furono date le paghe a' Capitani di queſto modo. A' Capitani de' caualli ſi diedero cinquanta mila ſcudi, perche ogniuno faceſſe cinquanta caualli, oltre quelli che ſi miſero ſotto le inſegne loro di diuerſi mercanti, & huomini di pace, che quantunque ſi ſapeua, che non haueuano da combattere, ſi accordò con loro, che ſi liberaſſero con queſto che ogni vno di eſſi contribuiſſe arme & vn cauallo, & coſi le contribuirono, & coloro che non haueuano arme contribuiuano danari. A Martin di Robles ſi diedero venticinque mila ſcudi, per cento e venti fanti picchieri che miſe inſieme. A Fernando Bacciacco parimente ſi diedero altri venti mila ſcudi per cento e dodici fanti picchieri. A Giouan Velez di Gueuara ſi diedero altri venticinque mila ſcudi per cento e quaranta fanti archibugieri. Et altrettanto fu dato a Giouan di Accoſta per altrettanti archibugieri. Et a Giouan della Torre furono dati dodici mila ſcudi per cinquanta archibugieri con che faceua guardia ordinaria a Conſaluo Pizzarro. Et à Martin d'Almendras furono dati altri dodici mila ſcudi per quaranta cinque fanti picchieri. Fu creato alfiere generale dello ſtendardo Antonio Altamirano cittadino & Rettor del Cuzco con ottanta caualli che lo guardauano, & furono dati dodici mila ſcudi per alcuni ſuoi biſogni, perche la gente di niuna paga o ſoccorſo haueua biſogno, per eſſer tutti cittadini, & i piu ricchi di quella città. Furono ſubito tratte le inſegne in campagna, & ſi fece la raſſegna della gente. Il Dottor Cepeda figurò per impreſa ſu la ſua inſegna vna Noſtra Donna. Il Dottor Caruagiale vn San Giacopo. Il Capitan Caruagiale ne portò quella ſteſſa impreſa che haueua portata nella guerra contra il Vicere. Il Capitan Gueuara figurò alcuni cuori con vn motto che diceua Pizzarro. Il Capitan Baciaco figurò la lettera C, inuolta nel P, che diceua Conſaluo Pizzarro, con vna Corona di ſopra: & coſi gli altri ne portaron altre impreſe di varie ſorti, & in lo ſtendardo ſi vedeua l'arma Imperiale. Et Furon dopo queſto compartite le guardie, & comincioſſi a far guardia alla città di notte con gran vigilanza. Conſaluo Pizzarro dal canto ſuo attendeua a dar ſoccorſi di danari a molti ſoldati, che non eran ſotto le inſegne, & ad altri daua capo ſoldo oltre quel che haueuan riceuuto di mille & due mille ſcudi per vno ſecondo i meriti e'l valore che egli conoſceua in ogni vno. Fece raſſegna generale & vſcì egli a piedi con le fanterie. Ci riduſſero in tutti mille huomini coſi ben armati, & in ordine come ſi ſono veduti in Italia nella maggior proſperità: percioche non v'era alcuno di loro che oltra

Apparecchio di vno eſercito.

le arme

le arme non portasse calze, & giupponi di seta, & molti, di tela d'oro, & di broccato, con molti recami d'oro, & di argento, & molte brocchette d'oro fisse nelle casse & fiasche ne gli archibugi. V'era gran copia di poluere & altre munitioni. Comandò che tutti i soldati si mettessero a cauallo, & per questo effetto comprò tutte le giumente mu li & caualli che potè hauere. Montò tutta questa spesa più di seicento mila scudi. Espedì Martin di Silueira alla città della Plata, perche conducesse tutta quella gente è danari che v'era. Mandò Antonio di Robles al Cuzco per la gente che quiui haueua Alfonso di Hinogiosa suo Luogotenente. Scrisse a Luca Martin Gouernatore di Arequipa, che subito venisse a trouarlo con la gente di quella terra. Fece intendere a Pietro di Puelles suo Luogotenente in Quito, che concorresse subito con la gente di quella prouincia. Scrisse ancora a' Capitani Mercadillo & Porcel, che lasciate le entrate, alle quali attendeuano venissero à trouarlo, & menassero seco tutta la gente di Lima, & il medesimo ordinò al Capitan Sauedra, che era suo Luogotenente à Guamenga. Et di questo modo furon espediti molti messi per tutte le bande raunando la gente, & mandando institutioni a' Capitani del modo che la doueuano condurre. Comandando in somma che non lasciassero in tutte le lor giurisdittioni arme, ne cauallo, nè alcun altro apparato, che desse occasione alla gente che andasse à trouar il Presidente, giustificando con tutti la sua causa; con quelle piu colorite ragioni che egli poteua. Dicendo loro, che hauendo egli mandato il Capitan Lorenzo di Aldana in nome suo, & di tutto il Regno à informar l'Imper. di tutto quel che era successo in quelle bande, s'era vnito col Presidente, & che veniua contra di lui con la sua stessa armata con che se gli era ribellato, laqual gli costaua piu di cento mila scudi. Et che mandando l'Imperadore il Presidente, perche attendesse alla pace, & quiete del regno, di sua propria autorità haueua assoldato gente, & veniua con tutta quella che haueua potuto mettere insieme, à castigar coloro che erano stati colpeuoli nelli romori passati, & che poi che tutti erano macchiati in ciò, considerassero che tanto importaua à ogni vno di loro come a lui, poi che non v'era alcuno, alquale non toccasse parte di ciò. Et che il perdon che diceuano che portaua per quelli che lo aiutassero era finto, perciochè se pure alcuno vi fosse, diceua che perdonaua le cose passate, il che non comprendeua la battaglia, & morte del Vicere, poi che successe dopo la partita del Presidente di Spagna; & fin che l'Imperadore informato di tutto, non prouedesse di nuouo a quelle cose, egli deliberaua di difendere la entrata nel Però al Presidente: massime, che egli era informato da molte persone che così glielo haueuano scritto di Spagna, che l'Imperadore non mandaua il Presidente a torgli la gouernatione ma che presidesse nell'vdienza regale, & che di ciò egli n'era certissimo, perche Francesco Maldonado ilquale era stato mandato a lui dell'Imperadore, glielo hauea scritto. Et che il medesimo significaua il Presidente nella lettera che gli scrisse per il Paniagua, se non che dopo i suoi Capitani stessi l'haueuan ingannato, & fattolo entrar nella prouincia armata mano. Di che l'Imperadore ne haurebbe gran dispiacere quando il sapesse. Et pretendeua fondare, con queste & altre ragioni, che il Presidente haueua commesso grauissimo errore in hauer ritenuti gli Ambasciadori, & che per ciò se gli poteua far giustamente la guerra. In questo tempo Consaluo Pizzarro & il suo mae. stro di campo, & altri che lo consigliauano, deliberaron di cercar nuoua forma per giustificar più la loro causa presso i soldati & il popolo. Et questa fu, chiamati a consiglio tutti gli auuocati della città, propose loro il delitto, che diceuan hauer commesso il Presidente nella retentione de' nauigli, & in esser entrato nella prouincia con gente di guerra contra la commissione & mandato, che dell'Imperadore portaua persuadendo loro che sarebbe giusto anzi giustissimo, che si fermasse processo contra il Presidente & contra i Capitani, & seguaci suoi. Et gli auocati non volendo contradire alla vo-

lontà di Consaluo Pizzarro, condescesero in quella. & così si fece il processo, & indi à pochi giorni, ordinò vna sentenza, la cui sostanza era, che visti i delitti che resultauano da quella informatione contra il Dottor Gasca & i Capitani & seguaci suoi, trouaua che deueua condennarlo, & così lo condannaua che gli fosse tagliata la testa, & che l'Aldana & l'Hinogiosa fossero squartati. Et di questa maniera furon condannati gli altri Capitani in quel genere di morte che gli pareua. Laqual sentenza fece che sottoscriuesse il Dottor Cepeda Auditore, & volendo che gli altri auocati si sottoscriuessero, vno di loro chiamato il Dottor Pollione Degardo, consigliò il Pizzarro, che non pronunciasse quella sentenza, percioche potrebbe eßer, che i suoi Capitani ch'eran col Presidente, si voleßero poi ridursi alla sua deuotione, & che nol farebbono, intendendo, che così crudelmente erano condennati à morte. Et che oltre a ciò il Presidente era sacerdote d'ordini sacri, & che incorreuano in pena di escommunication maggior coloro che confermassero, & sottoscriuessero tal sentenza. Et con queste ragioni si soprasedè & non si finì di espedire. In questo tempo Consaluo Pizzarro hebbe nuoua che i nauigli dell'Aldana erano vsciti di Trussillo, & veniuano sù per la costa. per la qual cosa comandò, che Giouan di Accosta andasse a scorrere quei liti con cento archibugieri à cauallo, per impedirgli che non si fornissero d'acqua ne' porti. Costui scorse fino a Trussillo, doue stette vn solo dì, dubitandosi che'l Mora lo assalisse quiui da Cassamalca, & ancora perche intese che i nauigli si ritrouauano nel porto di Santa, & però si dispose di andarui: ma della sua venuta fu auisato l'Aldana, da certi Spagnuoli, che con le zattere corsero presto con questa nuoua: onde hebbe tempo da far vna imboscata di cento e cinquanta archibugieri, i quali si ascosero in vn cannetto per doue l'Accosta doueua passare, di che esso non si pensaua, se non trouaua alcune spie dell'armata, che volendo appiccarle gli scoprirono la imboscata, & gli dissero, che se lasciando quella via prendeua la strada del mare, trouarebbe alcuni marinai che pigliauano acqua in terra. Et hauuto questo auiso mandò le spie à Consaluo Pizzarro: & quantunque coloro della imboscata il sentirono, non furono parte per torgli la preda per esser a piedi & i lor nimici à cauallo, & per esser il paese molto arenoso. Et con questo si ritornò l'Accosta al porto di Guanta, & quiui aspettò l'ordine di Consaluo Pizzarro, ilquale riceuè con allegro volto i prigioni, & fece loro buona ciera facendogli restituire le arme, & ordinando che fossero vestiti, & dandoli poi buone paghe sotto l'insegne che volsero. Et da questi s'informò a pieno del numero della gente che veniua nell'armata, & di tutte le altre cose successe à Panama, & da' soccorsi che il Presidente haueua mandato à domandar per diuerse parti dell'Indie. Et intese parimente, che l'Aldana haueua messo in terra F. Pietro di Vlloa dell'ordine di S. Dominico in habito secolare, perche publicasse per ogni banda il perdono. Onde fattolo cercare fu trouato, & essendogli stato menato dinanzi, lo fece mettere in vna oscura prigione presso il suo giardino, laqual era piena di rospi & di biscie, & quiui stette questo buon religioso fin che con l'occasion della venuta dell'armata si liberò, come più oltre si dirà. Fu subito deliberato che'l Dottor Caruagiale andasse con trecento archibugieri à cauallo, & con la gente dell'Accosta à scorrere per la marina in giù fino a Cassamalca, & quiui disfacesse il Mora. Il Caruagiale si mise in ordine per ciò, & tenendo la gente in punto per partirsi la mattina seguente per tempo, il Maestro di Campo Caruagiale parlò con Consaluo Pizzarro, & gli disse che in niuna maniera gli conueniua, che'l Dottore faceße quell'impresa, percioche non haueua di lui piena confidanza, & che se fin'allora l'haueua seguitato, era per vendicarsi del Vicere della morte del fratello, il che già haueua fatto, & che si ricordasse, che tutti i suoi fratelli erano seruitori dell'Imperadore, spetialmente il Vescouo di Lugo, che lo seruiua in carichi così preminenti, & che non credeße che mai foße per hauer l'opinione contraria a tutti loro, & che oltre a ciò deueua ricordarsi che l'haueua

tenuto

tenuto in prigione senza niuna causa, & ridottolo à tai termini che lo fece confessar & far testamento per farlo morire. Con le quali ragioni Consaluo Pizzarro si rimosse, & in luogo del Caruagiale mandò Giouan di Accosta solo con ducento & ottanta huomini à far quel che era stato commesso al Dottore, & giunto alla Barranca di Trussillo, che dista settanta miglia de los Reies, non volle passar piu oltre per quel che inanzi si dirà. In questo tempo il Capitan Sauedra Luogotenente di Guanuco hebbe lettere dell'Aldana, per le quali lo persuadeua, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore; & determinando farlo cosi fingendo che metteua insieme la sua gente per andar a trouar Consaluo Pizzarro, dal quale era stato chiamato, vscì in campagna dicendo a' soldati l'animo suo, & che voleua andar a seruir l'Imperadore come buon suddito, & che il medesimo doueuan fare tutti loro, i quali tutti se gli offerirono di seguirlo volentieri douunque andasse, eccetto tre ò quattro che gli scamparono, & andarono a dar la nuoua di ciò a Consaluo Pizzarro, ilquale mosso da grande sdegno & colera mandò trenta soldati con vn Capitano a spianar, & abbrucciar la terra. ma quando vi giunsero gli Indiani del paese s'erano solleuati in arme per ordine de padroni, & valorosamente difesero la entrata a gli Spagnuoli, i quali non potendo far altro si ritornarono alos Reies, raccogliendo per la strada tutte quelle giumente, & gli altri bestiami che poterono hauere. Il Sauedra con quaranta caualli che gli tennero dietro giunse a Cassamalca, & si congiunse col Mora, & con gli altri Capitani che si ritrouauano quiui al seruitio dell'Imperadore. Giunto Antonio di Robles al Cuzco, ilquale era stato mandato da Consaluo Pizzarro in quella città per suo Luogotenente & Capitan generale, Alfonso di Hinogiosa che fin'allora haueua tenuto quel carico, gli consegnò giurisdittion & lo essercito, benche non lasciò di hauerne dispiacere di ciò secondo fu giudicato. Onde il Robles hauuta la città in mano cominciò à mettere insieme tutta quella gente & danari che potè, & vscito in campagna à Sachisagnaua dodici miglia dal Cuzco, hebbe nuoua dopo d'esser stato il Capitano Diego Centeno piu d'vn'anno ascoso in vna grotta dopo la rotta del Vicere, intese quiui la venuta del Presidente, & le altre cose piu notabili che nel regno passauano: per la qual cosa venuto fuori di quella, cominciò a metter insieme alcuna gente di quelli che l'haueuano seguitato, i quali erano parimente ascosi per fuggire dalla furia & crudeltà di Consaluo Pizzarro, & del suo maestro di campo. onde mise insieme quaranta huomini, con alcuni caualli di quelli che erano scampati della battaglia, & gli altri a piedi, & non cosi bene a ordine come bisognaua, & con questa gente deliberò di assalire il Cuzco con tanto animo come se hauesse hauuto cinquecento huomini. I principali che lo seguiuano erano Luigi di Ribera, Alfonso Perez di Squiuel, Diego Aluarez, Francesco Megral, Pietro Ootiz di Zarate, & vn prete, nomato Dominico Ruiz che communemente chiamauano Padre Vizcaino. & di questo modo caminò fin che arriuò al Cuzco. Si tenne per certo che alcuni principali huomini della città per vscire della soggettione del Robles, ilquale era ignobile & di poco giudicio, & manco animo scrissero al Centeno che venisse a far questa impresa, che essi gli farebbono spalle, & l'aiutarebbono di sorte che hauesse buon successo: & altri affermauo, che lo stesso Hinogiosa risentito di ciò che Consaluo Pizzarro con lui haueua fatto, gli mandò à offerire il suo fauore, & si deue credere l'vno & l'altro: percioche se non fosse cosi sarebbe stata gran temerità quella del Centeno voler assaltare vna città nella quale si ritrouauano almeno piu di cinquecento soldati armati, oltre i cittadini, con soli quaranta huomini cosi mal armati, & in ordine che i piu di loro portauano i pugnali legati nelle punte di alcune haste lunghe per mancamento di lancie o di picche. Ma sia come si voglia, che questo non importa. Saputa adunque dal Robles la improuisa venuta del Centeno, con gran prestezza ritornò al Cuzco, & cominciò a mettersi in ordine, & inten-

dendo

dendo che si ritrouaua vna giornata lontano, si mise in arme, metttendo insieme vno squadrone di trecentto buomini nella entrata della piazza, & mandò à scorrere la campagna Francesco di Aguirre fratello di Peruccio di Aguirre, che fu appiccato dal Capitan Caruagiale, il quale andò à incontrar il Centeno, & quiui si congiunse con lui rendendogli conto di quel che paßaua. Et quella notte, che fu vigilia del Corpo di Christo del 1547. gli messe per vn'altra strada differente per doue era fatto lo squadrone, & inuestirono in quello con tanto animo, come quegli che erano disposti di vincere o morire: & percioche era di notte, & il romore grandissimo, non s'intendeuano gli vni ne gli altri: tal che quei nel Cuzco si ammazzauano fra se stessi, perche non haueuano tempo da domandar il nome. Al Centeno successe bene per questo effetto vno stratagema, il quale egli vsò, che fu leuar le briglie & le selle a' caualli suoi & mandargli inanzi per la strada dou'era lo squadrone con molti Indiani dietro, che gli cacciauano. Et così percioche tutti correuano con gran furia, & romore sbaragliarono & ruppero la gente, auanti che hauessero luogo di ammazzargli, ne di intendere se veniua alcuno sopra. Il che fu molto simile à quel che fece Annibale Cartaginese, il quale eßendo assediato in vna valle, procacciò la vscita, mandando inanzi quei tori, & vacche che si ritrouaua, con molti fasci di paglia ò sarmenti accesi, legati alle corna, & così facendogli strada il nimico Romano, si saluò. Finalmente il Centeno & i suoi combatterono con tanto animo che quei del Cuzco essendo rotti si misero a fuggire, rimanendo egli con tanta gloria, che rade volte si è veduto che vn così picciol numero di gente sia rimaso vincitore di tanti, spetialmente dentro della lor propria città, che combatteuano (come sogliono dire gli Historici) per i lor fuochi & altari. Fu giudicato, che quelli che prima voltarono le spalle fossero di quelli del Hinogiosa, a' quali egli l'haueua ordinato così, ma nè eglino il dicono per non confessar la lor dapocagine, nè il Centeno lo ammesse, per non diminuire la vittoria. Il quale dopo questo glorioso fatto fu subito eletto Capitano generale del Cuzco in nome dell'Imperadore, e'l dì seguente tagliò la testa al Robles publicamente, & diuise fra i soldati cento mila ducati d'oro che quiui trouò di Consaluo Pizzarro, facendo à tutti buona compagnia. Nomò Capitani della fanteria Pietro de los Rios, & Giouan di Vargas fratello di Garcilasso, & Capitano di caualli fece Negrale, & Maestro di campo Luigi di Ribera. Et fatto questo partì dol Cuzco con quattrocento huomini facendo la via della Plata, con intentione di protestar Alfonso di Mendozza, che quiui si ritrouaua per Consaluo Pizzarro, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore, & qnando questo non volesse fare, occupar quella terra con le arme. In questo tempo Luca Martin, il quale era stato mandato da Consaluo Pizzarro in Arequipa per la gente che v'era, si mise in camino per condurgli cento e trenta buomini alla città de los Reies: ma essendo dodici miglia discosto d'Arequipa fu fatto prigione da' suoi medesimi, & fatto lor Capitano Girolamo de Villegras. seguitarono la loro strada fin che si congiunsero col Centeno, ilquale si ritrouaua nel Collao aspettando gli accordi ch'era andato a trattar Pietro Consaluo di Zarate Lettor publico del Cuzco, & trouò che era giunto alos Chiarcas Giouan di Silueira Sargente maggiore di Consaluo Pizzarro, il quale v'era andato per la gente di quella prouincia, hauendo appiccato cinque o sei buomini per la strada di quelli che haueuano seguitato il Centeno, & haueua messo insieme trecento buomini, & ciò che di loro successe si dirà piu oltra. Ora Consaluo Pizzarro intendendo le cose successe al Cuzco, & la sollenatione del Centeno, la morte di Antonio di Robles; & vedendo per alcune congetture che per ciò haueua che la gente di San Michele haueua leuato bandiera per l'Imperadore, & che i Capitani Mercandillo & Porcel s'erano congiunti col Mora à Cassamalca, di sorte, che non gli restaua già altra gente, se non quella che si ritrouaua in los Reies, & quella di Pietro di Puelles, che staua

in Qui-

in Quito, della quale egli haueua securità; che non gli mancarebbe, determinò mandar contra il Centeno il Capitano Accosta con la gente che si ritrouaua; & con quella che più facesse mestieri, con determinatione di tenergli dietro con tutto il resto del suo esercito, ch'erano nouecento huomini, & fra quelli i principali cittadini di quella città, & pacificar prima il paese di su, & poi far la guerra à tutti gli altri, & quando pur si vedesse molto astretto andarsene allo scoprimento del Rio della Plata, ò a quello di Chili, ò a molti altri che haueuano le intrate per la parte superiore del paese, & questo s'intendeua per diuersi segni, che per ciò faceua, benche non mostrò mai cosi poco animo, che si lasciasse intendere da niuno. Per questo effetto adunque fece chiamar l'Accosta, ma la sua gente vedendo vna tanta nouità, si mise in tumulto, & ne scamparono otto di loro, essendo il principale Girolamo di Soria cittadino del Cuzco. Et gli fuggiuano molti più, se non vi rimediaua tagliando la testa à Lorenzo Messia genero del Conte della Gomera Spagnuolo, & à vn'altro soldato, di chi hebbe suspitione, che voleua scampare, & altri condusse in ferri alos Reies. Et pochi dì auanti che arriuasse parendo a Consaluo Pizzarro, che Antonio Altamirano Rettor del Cuzco & Alfiere generale del suo campo si portasse freddamente nelli negocij, senza che di lui sapesse contradition nè sospetto signalato, lo fece strangolar vna notte, & poi lo appiccò publicamente in piazza, & gli confiscò i beni, perciochè era vno de' più ricchi huomini del regno, & diede lo Stendardo Imperiale a Don Antonio di Ribera, che poco auanti era venuto di Guamanga con trenta huomini, & con alcune arme & animali che haueua messo insieme de gli habitatori, che quiui rimasero. Vedendo adunque Consaluo Pizzarro, che le cose sue peggiorauano ogni dì più, & che hoggimai non gli restaua altra forza di quella che si ritrouaua in los Reies, non essendo pochi dì auanti chi gli contradicesse in tutto il regno, & che se quella poca gente che gli rimaneua, veniua in cognitione del perdono & riuocatione delle ordinationi, che portaua il Presidente, il che fin'allora non haueua voluto mostrar ad alcuno tutti l'abbandonarebbono, deliberò di cercar quella miglior via che pote per assicurarsi di loro. Laqual fù questa, che fece ridurre insieme tutti i cittadini, & huomini principali in sua stanza, & fece loro vn lungo ragionamento, per il qual mostraua il grande obligo, che tutti gli haueuano hauendosi egli messo in tante guerre & pericoli per defendergli & conseruargli quella facoltà, & poderi che essi haueuano, & possedeuano dalla liberalità del Marchese Don Francesco Pizzarro suo fratello. Che considerassero quanto giustificata haueuano la causa loro hauendo mandato Ambasciadori all'Imperadore, a rendergli conto di tutto quel ch'era successo nella prouincia, per aspettarne il rimedio dopò che fosse informato d'ogni cosa, i quali Ambasciadori erano stati ritenuti dal Presidente a Panama, & s'era accordato co i suoi Capitani, & toltogli l'armata, che gli costaua vna gran somma d'oro: il che faceua il Presidente per il suo particolar interesso, conciosia, che s'egli hauesse hauuto commissione o ordine dall'Imperadore per far guerra glie l'haurebbe mandato per il Paniagua quando gli mandò le lettere. Et che non contento di tutto ciò, entraua nella sua giurisditione, & gli faceua guerra, & seminaua per il regno lettere molto pergiudiciali, come si sapeua chiaro. Per laqual cosa egli era disposto di resistergli la entrata, il che à ogni vno di tutti loro conueniua cosi bene come a lui, conciosia che gouernando la prouincia per rigor di giustitia haueua di domandar conto di tante battaglie & vccisioni, & assassinamenti, ch'erano stati commessi, & conforme a questo tanto importaua ad ogn'vno di loro come a lui stesso. Che fin'all'hora s'era combattuto per le robbe, & che d'indi in poi si doueua combattere per l'honore, per le vite, & per le robbe. Che gli haueua paruto di fargli ridurre insieme in quel luogo, accioche intesa bene la cosa, & la sua determinatione ogni vno gli dicesse il

Ragionamẽto del Pizarro à' cittadini p assicurarsi.

Dd se il

se il suo parere liberamente intorno quel che si pensaua fare, percioche esso gli promettena da gentilhuomo & caualiere, che non ritornarebbe loro danno alcuno per qualunque determinatione, che prendeßero, ma che liberamente gli lasciarebbe andar doue volessero. Che colui che volesse seguitarlo glie lo dicesse chiaro perche volena che glielo promettesse sotto scritto di suo nome. Et che gli auisaua che ogni vno considerasse prima quel che prometteua, percioche colui che gli mancasse della parola hauendogliela data ò che lo vedeße freddo in quei maneggi fin'alla conclusione della guerra che contra qualunque persona si facesse, gli tagliarebbe la testa, & che gli bastarebbe ogni minima sospettione perciò. A che fu risposo da tutti, che lo seguirebbono volentieri, & che farebbono tutto quel che gli comandasse con ogni possibilità, mettendoui le robbe & le proprie vite. Et altri passando piu oltre diceuano, che etian se bisognasse perderebbono le anime per suo seruitio. Et tutti allegauano molte ragioni per giustification della guerra, commendando molto il fauore che riceueuano da Consaluo Pizzarro in incaricarsi di questa impresa. Et altri diceuano altre pazzie & adulationi indegne da esser scritte, per compiacere & assicurare il tiranno. Allora Consaluo Pizzarro presentò in scritto piu amplamente questa propositione, & volle che'l Dottor Cepeda vi giurasse di vbbedirlo in tutto quel che gli comandasse facendoglielo sottoscriuere, & il medesimo fecero tutti gli altri. Et dopò questo fu ordinato che l'Accosta si partisse alla volta del Cuzco per la via della montagna con trecento huomini, de' quali andò per maestro di campo Paez di Sottomaiore, & per Capitan di caualli Martin Dolmos, & de gli archibugieri, & picchieri Diego Gumiel & Martin di Almendras, & fu dato lo stendardo Imperiale a Martin di Alarcone. Et con questo ordine si mise in camino alla volta del Cuzco contra il Centeno, facendo la via della montagna. Partito adunque lo Accosta Consaluo Pizzarro hebbe auiso, che l'armata dell'Aldana era comparsa cinquanta miglia lontana dal porto delos Reies. Per laqual cosa dopo lo eßersi consigliato co i suoi Capitani sopra ciò, fu deliberato che egli cauasse le sue genti in campagna, & che scorresse fin'alla marina con quelle, dubitandosi che se l'armata si accostaua al porto saria tanta la confusione della città per la pressa di prouedere a quel che conuenisse, che haurebbono tempo coloro che volessero da andarsene a imbarcare, o che mancarebbe tempo da astrengere che vscissero fuori quelli che a ciò erano tenuti. Ilche fu così fatto, mandando per tutto il bando, che niuno di qualunque mestiere ò età che fosse rimanesse nella città sotto pena della vita, minacciando di far tagliar la testa a tutti coloro, che non lo seguitassero, & che per questo effetto egli voleua lasciar nella città il suo Maestro di campo con cento archibugieri, perche castigasse gli inobedienti. Vedeuasi la gente cosi confusa, & turbata col timor della morte, che non sapeuano che farsi, ne haueuano animo da fuggire, & alcuni che trouarono miglior comodità si ascosero per i canneti, & per le grotte, sepellendo i lor tesori. Et douendo Consaluo Pizzarro vscir della città il dì seguente con quella piu gente che potesse, si scoprirono nel porto delos Reies tre vele, con che la gente si alterò subito, & si mise in arme, & Consaluo Pizzarro vscì della città co i suoi, & si accampò con lo esercito a meza via, a tre miglia dal mare, & tre della città, per impedire a gli nimici, che non dismontassero in terra, & che i suoi non gli scampassero, & imbarcassero ne' nauigli, & ancora perche non paresse che abbandonaua la città, & perche auanti, che si allontanaße piu voleua intendere l'animo dell'Aldana, & procacciar per qualche modo d'occupar l'armata, poi che non v'era altro rimedio da difendergli il porto: percioche vno de' capitani di Consaluo Pizzarro haueua gittato a fondo cinque nauigli, che vi stauano surti contra il volere de' Principali dell'esercito. Et con questa determinatione si raunò tutta la gente da piedi, & da cauallo nella piazza delos Reies, & Consaluo Pizzarro vscì con le sue insegne spiegate con cinquecento & cinquanta huomini, & si accampò

Capitoli del Pizzarro a chi seguir il deuea.

campò nel luogo che habbiamo detto, & quiui ordinò che otto caualli steßero in imboscata presso il mare, accioche niuno di quelli de' nauigli, che fossero dismontati in terra, potesse seminare lettere pe'l paese, nè far altra diligenza. Et così stettero fin'al seguente dì, che Consaluo Pizzarro ordinò, che Giouan. Fernandez cittadino delos Reies andaße in vna zattera all'armata, & dicesse all'Aldana, che gli mandasse vno de' suoi gentilhuomini, che egli vi rimarrebbe per statico, per trattar alcune cose intorno alla sua venuta. Comparso il Fernandez solo alla marina, fu subito mandato dall'armata in terra Giouan Alfonso Palomino in vn battello, che lo raccolse, & menò alla naue Capitana. Onde inteso dall'Aldana cio che voleua, vi mandò il Capitano Pegna, rimanendo presso di se il Fernandez, & Consaluo Pizzarro comandò che'l Pegna nō entrasse ne gli alloggiamenti fino che fosse notte, accioche non potesse parlare con alcuno. Et intrato nel suo padiglione gli diede la commißion del Presidente, e'l perdon generale, che l'Imperadore faceua, & la reuocation delle ordinationi. E gli diße a bocca di quanta importanza fosse per quel regno l'vbbidire cio, che l'Imperadore comandaua, & che sua volontà non era, ch'ei più il gouernasse, & che per cio vi mandaua il Presidente con ampla commissione intendendo le cose quiui successe. A che non rispose egli altro, se non che giuraua di far squartar viui tutti quelli che veniuano con l'armata, & di castigar il Presidente per la sua temerità & audacia. Comendando molto il gran tradimento, che gli era stato fatto in hauergli ritenuti gli Ambasciadori, & ancora l'Aldana, perche se gli era voltato cōtra, hauendolo egli mandato, & dato danari con che andasse in Spagna. Et detto questo, & molte altre cose, mandò fuori del padiglione tutti i Capitani rimanendosi solo col Pegna. Et poi c'hebbe ragionato con eßo lui lungamente intorno la giustificatione della causa sua, gli promise cento mila ducati di oro, se daua forma come potesse hauer il galeon dell'armata, nel qual consisteua tutta la forza di quella. Ma il Pegna ch'era huomo geloso dell'honor suo, & che mai non gli piacquero i tradimenti, gli rispose, che ei nō era per far mai vna simil cosa, ne meno gli doueua parlar sopra cio, che era indarno. Ilche visto da Consaluo Pizzarro lo mandò al padiglione di D. Antonio di Ribera, non volendo che alcuno gli parlasse, & la mattina seguēte si ritornò all'armata senza far alcun frutto, & il Fernandez venne in terra con determination, & promessa di seruir l'Imperadore in tutto quel che potesse. Et parendo all'Aldana, che ogni suo buon successo consisteua in far intendere a soldati il perdon dell'Imperadore, si ordinò come si facesse cio per il mezo del Fernandez con vna cautela non men sauia, che pericolosa. Laqual fù che l'Aldana gli diede le copie duplicate di tutte le espeditioni, con lettere per alcuni huomini signalati del campo, & ascondendo l'una copia ne' borzacchini, diede l'altra a Consaluo Pizzarro, e parlandogli in disparte gli diße, che l'Aldana l'hauea persuaso, che publicasse il perdon nel campo, & che esso l'haueua accettato insieme con le altre espeditioni, si per trattener l'Aldana con speranza, che farebbe cio, come per portarle la copia di quelle scritture, accioche vedesse ogni cosa: fingendo il Fernandez, che non sapeua che Cōsaluo Pizzarro ne sapesse fin'allora cosa alcuna di ciò, ne che mai l'hauesse detto. Consaluo Pizzarro non accorgendosi del tratto doppio lo ringratiò molto del buon auiso, concependo di lui gran credito. Et tosto c'hebbe le espeditioni in mano, fece gran minaccie, & giuramenti di castigar seuerissimamente colui che l'haueua mandate, come haueua fatto gli altri, che fin'allora l'haueuan offeso. Onde il Fernandez sotto questa sicurtà diede le lettere che portaua, & altre smarrì egli apposta, di sorte che capitarono poi in mano di coloro a' quali andauano. Et Consaluo Pizzarro stette in quell'alloggiamento due dì, senza che succedesse altra nouità. Quando Consaluo Pizzarro si mosse con lo esercito de los Reies lasciò al gouerno della città Pietro Martin di Sicilia, ilquale l'haueua seguitato sempre dal principio con grande affettione. E a questo

Stratagema doppio.

Pietro Martin huomo vecchio di età di settanta anni, ma robusto, gagliardo, crudele, & poco timoroso di Dio, di sangue ignobile, nato in vn Castello di Medelin di Spagna. A costui lasciò ordine, che qualunque persona che trouasse essersi rimasa nella città, o che si ritornasse dall'esercito senza licentia, subito senza altra dilatione l'appiccasse. Il che egli osseruò cosi bene, che trouato vn'huomo solo per la città, non volendo aspettar che fosse appiccato, l'vccise egli stesso con le sue proprie mani. Et si menaua dietro il boia con molti capestri, giurando di appiccar quanti ne trouasse, & alcuni veniuano dell'esercito con licentia di Consaluo Pizzarro a fornirsene delle cose necessarie. In questo tempo venero con questa licentia alla città alcuni cittadini a prouedersene di quel che faceua loro bisogno, i principali de' quali furono Nicolo di Ribera, Rettor & cittadino delos Reies, Vasco di Gueuara, Hernan Brauo di Lagunas, Francesco di Ampueros, Diego Tinoco, Alfonso Ramirez di Sosa, Francesco Barrio nueuo, Alfonso Barrio nueuo, Martin di Meneses, Diego di Scouar, & alcuni altri vscirono con le lor arme, & caualli alla volta di Trussillo, e tosto che furono visti dalle spie, diedero auiso di ciò a Consaluo Pizzarro. Ilquale ordinò subito a Giouan della Torre, che gli tenesse dietro con alcuni archibugieri a cauallo, il quale gli seguitò per lo spatio di trentamilia fin che trouò Vasco di Gueuara, & Francesco Ampuero, i quali s'erano rimasi nella retroguardia, per auisar coloro dell'antiguardia di quel che succedesse. ma essi vedendosi in stretto si difesero valorosamente, e percioche era di notte gli archibugieri non gli poterono ferire, & finalmente si saluarono. Onde il Torre, percioche i caualli de' suoi soldati eran hoggimai stanchi per il lungo corso di quel giorno non gli potè arriuare. Et così si ritornò indietro, considerando, che se ben gli hauesse aggiunti tutti, egli era poca parte per offendergli, & che erano gentil'huomini, che piu tosto si lasciarebbono tagliar a pezzi combattendo, che lasciarsi far prigione. Et tornando indietro trouò per la strada Fernan Brauo di Lagunas, che per non esser vscito insieme con gli altri o per qualche altra cagione s'era rimaso indietro, & menandolo dinanzi Consaluo Pizzarro commandò che fosse appiccato. Ma intendendo queste cose Agnesa Brauo moglie di Nicolo di Ribera vno de' fuggiti, la qual era sua cogina, accompagnata dal pedre andò al campo, & quiui inginocchiatasi dauanti Consaluo Pizzarro con molte lagrime gli domandò in gratia la vita di Fernan Brauo. & quantunque al principio gli fosse degnata, poi caricando molti Capitani che gli supplicauano il medesimo, & facendo ella grande instanza, li concesse quel che gli domandaua, specialmente perche era vna delle piu belle, & più honorate gentildonne di quel regno. Noi habbiamo voluto far mentione di questo passo, sì perche il meritò lo animo cortese di questa gentildōna, come per mostrar, che frà tutti quelli, che fecero alcuna offesa a Consaluo Pizzarro durante la sua tirannide non si trouò alcuno che rimanesse senza castigo sapendolo egli, eccetto questo gentilhuomo. Et auenne sopra il perdon vn'altro passo degno da esser notato, che vn Capitano dello stesso Consaluo Pizzarro chiamato Alfonso di Carceres, che si trouò presso di lui al tempo che concesse la vita al Brauo, lo baciò nel volto, dicendo in alta voce. O principe del mondo sia maladetto colui, che ti negherà mai fino alla morte, & fù il bello, che in termine di tre hore esso, & lo stesso Brauo, & altri scamparono. Il che fu notato per cosa marauigliosa, percioche pareua, che ancor non haueua hauuto tempo il Brauo da respirare del pericolo, nelquale s'era veduto tenendo il laccio al collo. La fuga di questa gente causò gran tumulto nell'esercito: percioche fra loro v'erano molti, che haueuan seguitato Consaluo Pizzarro dal principio de' romori, de' quali egli mai non haueua hauuto alcun dubbio, che fossero per mancargli, hauendo visto che metteuano la vita per lui. Il che turbò tanto l'animo suo, & sì fattamente si sdegnò, che non v'era alcuno che ardisse comparirgli dinanzi. Et comandò alle sentinelle che amazzassero tutti quelli, che

trouassero fuori de gli alloggiamenti. Et quella stessa notte il capitan Martin di Robles fece intendere a Diego Maldonado Rettor del Cuzco, cognominato il Ricco, che Consaluo Pizzarro voleua farlo morire & che cosi l'haueua concluso co i suoi Capitani. Ilche egli hebbe per certo, cosi perche fù vno di quelli che passarono a seruir il Vicerè dal Cuzco, come dopò che li fù perdonato sopra questo, andando con Cõsaluo Pizzarro alla guerra contra il Vicerè alla prouincia di Quito, gli diede crudelissimi tormenti per sospetto, che di lui hebbe che fosse stato cõsapeuole d'vna letera, che fù gittata a' suoi piedi, nella quale riprendendolo gli diceuano molte verità, di che gli increſce molto, benche poi si trouarono coloro, che furono autori di quel negotio, & ancora perche v'era stretta amicitia fra lui, & l'Altamiranno, ilqual, come s'è detto, Consaluo Pizzarro haueua fatto morire. Onde con questa credulità senza aspettare che gli mettessero in ordine vn cauallo quantunque gli hauesse buoni & senza darne parte di ciò ad alcuno de' seruitori, vscì subito del suo padiglione solo con la cappa, & con la spada, & ancora che fosse huomo attempato & vecchio caminò a piedi tutta quella notte, fin che giunse a certi canneti noue miglia discosto dal mare, doue si ritrouaua l'armata, e quiui s'ascose. E temendo che la mattina fosse cercato, si scoprì a vno Indiano che trouò per la strada, e li fece far vna Zattera d'vn fascio di paglia, e montato su quella con l'Indiano che vogaua con vn bastone, andò a trouar l'armata con grauissimo pericolo di sua vita: percioche quando vi giunse, era già quasi disfatta la Zattera, & egli era in punto d'annegarsi. Ora la mattina seguente il Robles andò al padiglione del Maldonado, e non trouandolo quiui andò subito al padiglione di Consaluo Pizzarro, & gli diße che il Maldonado era fuggito, & che gli pareua, che poi che sua Signoria vedeua la diminutione del suo campo, doueua leuarsi di quà, e caminar verso doue haueua animo d'andar senza dar licentia a persona alcuna, perche andasse alla città, percioche tutti gli scamparebbono. Et accioche i soldati di sua compagnia non gli domandassero licentia, egli voleua andar con alcuni di loro mal prouisti, perche in sua presenza si prouedessero delle cose necessarie per non perdergli di vista. Et che all'andare pensaua trar fuori del monasterio di S. Dominico il Maldonado, percioche intendeua, che s'era quiui ritirato, & glielo menarebbe, accioche giustitiandolo publicamente, niuno hauesse ardimento di fuggire. Piacque a Consaluo Pizzarro il parer del Robles, & fidandosi di lui per le molte cose, che per suo seruitio haueua fatto nel passato, gli comandò che così il facesse. Et togliendo auanti ogni altra cosa i caualli del Maldonado, & i suoi proprij, menò seco tutti quelli di sua compagnia, de' quali egli si fidaua. Et giunto allos Reies dimorandoui poco vscì della città con trenta caualli per la porta che và a Trussillo publicamẽte dicendo, che andaua a trouar il Presidente, & che Consaluo Pizzarro era tiranno, e che tutti doueuan andar a seruire l'Imperadore, come buoni, & fedeli sudditi, se già non voleuano acquistarsi cognomi di traditori. Questa nuoua andò subito al campo, doue fù tanto il tumulto, & la confusione, che pareua impossibile, che quel dì non scampassero tutti, o che ammazzaßero Consaluo Pizzarro, ilquale quietò ogni cosa con quella miglior via che potè meglio mostrando farne poca stima di coloro, che gli erano scampati. Et quella stessa notte gli scampò Lope Martin a vista di tutto l'esercito. Per laqual cosa vedendo, che ogni dì veniuan meno, la mattina seguente si leuò da quello alloggiamento, & s'accampò con lo esercito sei miglia lontano presso vn canale. Et quiui si fortificò mettendoui buone guardie, & molti corritori, accioche non gli scampasse alcuno, giudicando che tutta la difficoltà consisteua in allontanar la gente della città. Et comandò al dottor Caruagiale, che co i suoi facesse guardia tutta quella notte, accioche niuno scampasse, & quando sentì, che la gente si riposaua, il Caruagiale andò alla volta dellos Reies, & quindi passò a Trussillo, seguendolo Polo Hondegardo, Marco Retamoso suo Alfiere, Pietro Suarez di Scouedo,

Francesco di Miranda, Fernando di Vargas, e molti altri di sua compagnia. Et poche hore dopò scampò ancora il capitan Gabriel di Rogias, a cui Consaluo Pizzarro haueua dato lo stendardo Imperiale, per lasciar Don Antonio di Ribera, del quale egli molto si fidaua, in guardia della città. Et col Rogias scamparono ancora Gabriel Verdumez, & Gomez di Rogias suoi nipoti, insieme con molti altri huomini illustri, senza che alcuno il sentisse, percioche non era persona alcuna nell'alloggiamento del dottor Caruagiale. La mattina seguente Consaluo Pizzarro, intendendo queste cose, ne hebbe di ciò grauissimo dolore, specialmente dell'assenza del Caruagiale, non potendo sapere per qual cagione si fosse sdegnato di tal sorte, che si fosse mosso a far vna simil cosa, & incolpaua se stesso, perche gli haueua tolta quella impresa, allaquale haueua mandato lo Accosta, giudicādo che si fosse risentito di ciò. Et si doleua molto di non hauerlo maritato in Donna Francesca Pizzarri sua nipote figliuola del Marchese suo fratello, come l'haueua praticato alcune volte: percioche con questo l'obligaua che non l'abbandonasse mai. Et i soldati cominciarono a mancar d'animo per la partita del Caruagiale, considerando, che poi che egli si partiua, sapendo tutti i secreti di Consaluo Pizzarro, & hauendo fatte tante cose per lui, specialmente nella morte del Vicere, & lasciando nel campo la valuta di piu di vinti mila ducati in caualli, & in oro, & in argento, che tosto furono compartiti fra i soldati che le cose di Consaluo Pizzarro erano molto deboli così in forza, come in giustitia, & gli altri deliberauano di andarsene. Et venne a tanta rottura il negotio, che il dì seguente marciando il campo a vista di tutti, & dello stesso Consaluo Pizzarro, due soldati speronando i caualli si misero a scampar, gridando forte, viua l'Imperadore, & ammazza il crudel tiranno Pizzarro. Il che fecero eglino fidati nella bontà de' lor caualli. Et era hoggimai tanto il sospetto che Consaluo Pizzarro haueua di tutti, che non volle, che niuno gli tenesse dietro, temendo che tutti gli scampassero. Onde si affrettò a caminar per i piani alla volta di Arequipa, scampandogli per la via molti soldati, & archibugieri, ancora che in tre o in quattro dì appiccò dieci, o dodici huomini principali senza confessione, per dubbio che di loro hebbe, che voleuano scampare. Et venne a tai termini, che nō si ritrouaua con piu di ducento huomini, dubitandosi sēpre, che gli dessero alcun'arma finta, con laquale la gente l'abbandonasse compiutamente. Et di questo modo giunse alla Prouincia di Nasca cinque giornate de los Reies. Hauendo caminato Consaluo Pizzarro, co'l suo campo del modo, che habbiamo detto, Don Antonio di Ribera, Martin Pizzarro, Antonio di Lione, & altri cittadini, che come vecchi, & decrepiti s'erano rimasi nella città con licentia di Consaluo Pizzarro, dato loro arme, & caualli, trassero lo stendardo della città, e mettendo insieme quella gente che poterono, publicamente in piazza leuarono bandiere per l'Imperadore, dandosi a lui come a vero & legitimo signore. Et con vn banditore publicaron le lettere, & perdon che il Presidente gli mandaua. Et subito ne diedero auiso di ciò all'Aldana, il quale si staua nell'armata raccogliendo tutti quelli che scampauano. Et per questo effetto haueua messo in terra il Capitan Giouan Alfonso Palomino cō cinquanta huomini, & i battelli erano in punto per raccoglierli bisognando. Percioche sempre si dubitò, che Consaluo Pizzarro douesse ritornar sopra, la città, intendendo quel che passaua. Et perche fosse auisato di ciò, mise dodici caualli di quelli ch'erano scampati dall'essercito, nella strada, accioche con ogni prestezza l'auisassero di quel che si facesse. Et comandò che il Capitano Alfonso di Caceres si stesse in los Reies raccogliendo la gente. Et che Giouan d'Illanes con vna fragatta scorresse la costa in su fin che mettesse in terra in luogo sicuro vn frate, & vn soldato, che portasser al Presidente alcune lettere, & gli rendessero cō tutto quel che nel regno passaua, & il medesimo nella città di Arequipa. Et mandò per terra huomini pratichi del paese di Arequipa con altre lettere particolari per diuerse persone, &

passando

passando oltre ne portassero alcune altre lettere a' Capitani Mendozza e Silueira. Ordinò ancora come pe'l mezo de gli Indiani di Sausa, che sono dello stesso Aldana, si gittassero nello esercito dell'Accosta lettere per molte persone, & le copie del perdono, acciochе in tutto il regno si sapesse la clemenza dell'Imperadore, della quale egli vsaua verso quei popoli. Quasi tutte queste prouisioni successero bene, & nè risultò di quelle quell'vtile che poi si dirà. In tutto questo tempo lo Aldana non dismontò in terra, tenendo con esso lui i cento & cinquanta huomini che condusse nell'armata, ma di quà proueдeua alle cose necessarie. Et hebbe notitia, come si mandauano auisi a Consaluo Pizzarro di tutto quello, che passaua, & ogni dì andauano sù & giù corritori per impedirlo, & per intendere quel che si faceua nel campo. Et vn dì vennero con nuoua, che Consaluo Pizzarro tornaua indietro con sua gente, ilche gli mise in gran cõfusione. Ma poi si trouò che questa nuoua era stata sparsa apposta dallo stesso Consaluo Pizzarro & dal suo Maestro di campo, a effetto di trattenere & impedire la gente dell'Aldana, acciochе non gli fossero alla coda, di che egli si dubitaua molto; percioche haueua così poca fede ne i suoi, che ogni disturbo gli parue che fosse parte, perche tutti gli scampassero, & tosto che il seppero, visto che non haueuano forze per resistere il nimico quelli c'haueuano caualli si andarono alla volta di Trussillo, & altri si raccolsero alle naui, & si ascosero per i canneti, & luoghi secreti, che trouauano, fin che doppo seppero di certo che Consaluo Pizzarro seguiua la sua strada, & con non picciola fretta. Onde tutti si ritirarono alla città, & ogni dì vi concorreua gente, che scampaua, & si intendeua quel che passaua nello esercito. Et l'ultima nuoua, che si hebbe fu che Consaluo Pizzarro haueua gran paura, che i suoi medesimi non l'vccidessero, & vi teneua gran guardie intorno la sua persona, & perche non gli scampasse alcuno. Et portaua spiegata la insegna della sua arma solamente. Percioche dal dì che scamparono il Dottor Caruagial & Gabriel di Rogias non volle, che piu si spiegasse lo stendardo dell'arma imperiale. Ne ammazzaua ogni dì molti per la strada, & ne faceua nuoue crudeltà, delle quali tutte cose l'Aldana daua ragguaglio al Presidente per mar & per terra, facendogli intendere quanto importaua, che fosse presta la sua venuta, per ritrouarsi il nimico tanto debole, che ogni picciola cosa bastaua per romperlo. Et intendendo l'Aldana che Consaluo Pizzarro era hoggimai otto giornate lontan de los Reies, a' 9. di Settembre del 1547. dismontò in terra con tutti i suoi capitani e gente della Città, & gli vennero incontra con gran solennità i capitani, e gente di guerra, che quiui si ritrouauano a ordine. Lasciò la cura dell'armata a Giouan Fernandez rettor de los Reies, consegnandogliela prima con tutte quelle cerimonie, che si ricercauan, fornendosi di tutti quegli ingegni & arme necessarie. Doue il lasciaremo per raccontar hora ciò che in questo tempo successe nell'esercito dell'Accosta.

Essercito del l'Accosta che cosa fece.

Giouan d'Accosta vscì della città delos Reies, come habbiamo detto, caminando per la montagna alla volta del Cuzco con trecento huomini ben in ordine, fin che per la strada intese la partita di Consaluo Pizzarro delos Reies. Onde espedì subito frate Pietro dell'ordine della Mercede perche l'auisasse quel che conueniua, che si facesse. Et per lo stesso frate Consaluo Pizzarro gli mandò a dire che venisse a congiungersi con esso lui per vn certo luogo, che gli parue cõueneuole. Et tornato il frate gli diede le lettere, & insieme con vn Consaluo Mugnoz, che seco venne gli disse quel che era successo nell'esercito di Consaluo Pizzarro, & la gran copia di gente, che gli era scampata, dellequali tutte cose l'Accosta non ne sapeua cosa alcuna, & quantunque il sapeuano alcuni soldati per lettere che gli Indiani haueuano seminate nel campo, non ardiuano di communicarlo con gli altri. Et i messi raccomandarono all'Accosta il secreto di ciò fin che si congiungesse con Consaluo Pizzarro. Onde cominciò a publicar alcune nuoue, che disse hauergliele portate il frate, fingendo in quelle successi prosperi di Cõsaluo Pizzarro, & della gente,

che gli concorreua. Et che haueua mandato persone, delle quali egli si fidaua, perche fingendo che scampauano, & che si ritrouauano mal sodisfatti, s'impadronissero dell'armata dell'Aldana. Ma non si potè coprir tanto la verità, che non venisse alle orecchie di Paez di Sottomaior, maestro di campo, e del Capitano Martin Dolmos. I quali intendendo ciò, ogni vno da per se diliberò d'vccider l'Accosta, senza che l'vno sapesse cio che volesse far l'altro, fin che per alcuni segni vennero a intendersi. Et ragionando fra loro sopra questo, ne diedero parte di ciò ad alcuni soldati, de' quali eglino si fidauano. Et su l'hora che haueuano ordinato di esequir l'animo loro, il Sottomaior hebbe auiso, che l'Accosta si staua nel suo padiglione ragionando in secreto con due capitani, chiamati Diego Gil l'vno, & Martin d'Almendras l'altro, & che haueua raddoppiata la guardia ordinaria. il che gli diede occasione che l'Accosta ne fosse auuertito del trattato, per hauerlo conferito con tanti. Onde dubitandosi di quel che gli poteua succedere, montò subito a cauallo con le sue armi, & dato auiso con gran prestezza a tutti i congiurati, gli fece montar a cauallo, & a vista di tutti vscirono de gli alloggiamenti trentacinque persone. Principali de' quali erano Paez di Sottomaior, Martin Dolmos, Martin d'Alarcon Alfiere generale, Fernando di Aluarado, Alfonso Regel, Antonio d'Auila, Garcia Gutierrez di Scouedo, e Martin Monge, & tutti gli altri huomini signalati & pratichi nel paese, e cosi caminarono alla volta di Guamagna. L'Accosta vedendogli fuggire gli mandò alla coda sessanta archibugieri a cauallo, i quali non potendo arriuargli, tornaron indietro. Ma esso con gran sdegno ne appiccò poi alcuni ch'erano consapeuoli di cio, & altri mise in ferri, e con altri simulò. Et fatto questo seguitò la sua strada alla volta del Cuzco, vccidendo per la via coloro di tui eg'i piu si dubitaua, & altri che voleuano scampare. Et giunto al Cuzco dipose i giudici e'l Gouernatore fatti dal Centeno, & vi lasciò al gouerno Giouan Vasco di Tapia con quella guardia, che gli parue necessaria, e continuò la sua strada alla volta d'Arequipa, per congiungersi con Consaluo Pizzarro, & in quel mezo gli scamparono altri trenta huomini due à due & tre, secondo che ritornaua lor piu comodo, & tutti si vennero allos Reies à congiugnersi con l'Aldnna. Giunto l'Accosta à vna giornata del Cuzco, gli scampò Martin d'Almendras con venti huomini de' migliori che egli haueua, & tornando al Cuzco con quelli, & con la gente che vi rimase, dipose i giudici che haueua fatto l'Accosta, & mandò in ferri vno di loro allos Reies, & creò nuoui giudici per l'Imperadore. Onde l'Accosta vedendo che ogni dì gli diminuiua la gente, prese per miglior rimedio allungar le giornate, & caminar con tanta fretta, che si vedeua chiaro che il faceua più tosto per assicurar la sua vita, che perche importasse alla impresa. Et cosi giunse in Arequipa con cento huomini soli di trecento che haueua tratto de los Reies. Et quiui trouò Consaluo Pizzarro con trecento & cinquanta huomini, hauendo hauuto pochi dì auanti nella città de los Reies mille e cinquecento huomini, senza molti altri ch'erano sparsi per il Regno sotto diuersi Capitani. Et si vedeua irresoluto intorno quel che doueua farsi: percioche per aspettar non gli pareuano sufficienti forze le sue, & per fuggire o ascondersi eran souerchie. Et quì il lasciaremo, per raccontare ciò che il Centeno fece dopo che vscì dal Cuzco. Stando Diego Centeno nel Collao aspettando la risposta di quel che haueua mandato à dire al Capitan Alfonso di Mendozza per Pietro Gonzalez di Zarate Lettor publico del Cuzco, & hauendo riceuute le lettere & espeditioni del Presidente, che l'Aldana li haueua mandate, hebbe nuoua di tutto quel che nella città de los Reies era successo, & della fuga di Consaluo Pizzarro, & come se gli era congiunto l'Accosta, & l'vno & l'altro mandò di nuouo a farlo intendere al Capitan Mendozza per Luigi Garcia di San Mames cittadino del Cuzco. Dichiarandogli particolarmente l'autorità & comission del Presidente, & il perdon generale ch'esso portaua. Et che viste tutte quelle cose, & che la volontà dell'Imperadore

Torna à Diego Centeno

dore era, che Consaluo Pizzarro non gouernaße piu nel Perù, la maggior parte de' caualieri & gentilhuomini che lo seguiuano l'haueuan abbandonato. Et appreßo questo gli reduceua alla memoria le tirannidi & vccisioni grandi, che Consaluo Pizzarro fin allora haueua commeßo. Et sopra tutto che s'era dichiarato contra il suo Principe, & Signor naturale, non volendo obedire alle sue lettere, ne haueua voluto admettere quella persona che sua Maestà mãdaua al gouerno del regno. Che considerasse che ciò che fin' alloro era stato fatto, poteua hauer alcun colore, & che d'indi in poi nõ si poteua far cosa alcuna senza cadere in grande infamia & acquistarsi cognome di traditore seguendo Consaluo Pizzarro & il suo dannato animo. Che non v'era, perche si reducesse alla memoria ne si facesse conto delle differenze passate successe in tempo del Capitan Caruagiale & di Alfonso di Toro: percioche tutti gli odij & passioni priuate doueuano scordarsi, per far vn cosi notabil seruigio all'Imperadore qual si aspettaua. Onde con queste parole & col buon animo, che già il Mendozza haueua di seguir l'Imperadore & abbandonar il tiranno, benche non era risoluto a qual parte si doueße ricorrere leuò bandiere per lo Imperadore, & si fecero capitolationi fra esso e'l Centeno di tal maniera, che ogni vno fosse generale di sua gente. Et con questa confederatione il Mendozza si mosse con sua gente della città della Plata, & caminando a buone giornate si congiunse col Centeno, nella qual congiuntione dell'vna & l'altra banda si fecero molte allegrezze. Onde vedendosi con mille huomini, ch'era forza assai grande, rispetto quella del nimico, deliberarono d'andar a trouar Consaluo Pizzarro & occupargli vn certo paßo, accioche non potesse scampare: percioche non cnueniua loro che passassero innanzi per il mancamento delle vettouaglie, & per altri inconuenienti. Et in questo tempo auuẽne, che già quasi tutte le terre del Perù della città de los Reies in giu haueuano rizzate bãdiere per l'Imperadore: percioche il Capitan Gio. Dolmos Luocotenente di Consaluo Pizzarro a Portouecchio, al tempo che vidde passar l'armata dell'Aldana per il Porto di Manta, ch'è il porto di quella prouincia per vna parte, fece subito intẽdere ciò à Consaluo Pizzarro, dicendo che non gli pareua buon segno che non haueße preso porto, & che si dubitaua che non venisse di guerra. Et per vn'altra banda mandò vna Zattera con alcuni Indiani a intendere de' Capitani dell'armata la cagione di sua venuta. I quali ritornarono con la relatione d'ogni cosa, & con lettere dell'Aldana, consigliandoli ciò che doueua fare: le quali lettere Giouan Dolmos mandò a Santiago di Guaiaquil, che comunemente chiamano la Culata, a Gomez Statio Locotenente di Consaluo Pizzaro, facendogli inaendere, che l'Imperador non uoleua che Consaluo Pizzaro gouernasse il Perù, & che perciò mãdaua il presidente, che di suo parere tutti doueuano concorrere al suo seruitio, secondo erano obligati come fedeli sudditi dell'Imperadore. Lo Statio gli rispose, che quando uenisse personalmente la persona che l'Imperador mandaua, egli era presto per dargli la ubbidienza, ma che fra tanto non pensaua far alcnna nouità, ma che ogni uno si stesse nella sua gouernatione. Intendendo questo il Dolmos, prese con esso lui otto amici & andò a trouar lo Statio fingẽdo che andaua per ragionar con lui intorno i negotij, & essendo un dì à ragionamento ambidue soli l'uccise con un pugnale, & rizzo le bandiere per l'Imp. in ambedue le terre. Giunta la nuoua di questo successo alla città di Quito, & inteso dal gouernator Puelles che l'armata era peruenuta in podere del presidente, & le altre cose successe, cominciò a riguardar per se, & il Dolmos gli mandò il Capitan Diego d'Urbina, per suadendolo che si riducesse al Seruitio dell'Imper. A che rispose il Puelles, che essendo egli certo che l'Imperadore comandaua che Consaluo Pizzarro non gouernaße piu il regno, & vedendo presente la persona che mandaua per ciò era presto per dargli la vbbidieza. Et pochi dì dopo che ritornò l'Vrbina cõ questa risposta, Rodrigo Salazar di Toledo, di chi il Puelles molto si fidaua, accordatosi cõ alcuni soldati amici suoi gli diede vna mat-

na mattina tante pugnalate che l'vccise,& rizzò bandiere per l'Imperadore. Et trattone dalla città trecento huomini di guerra, si venne alla volta del Porto di Tumbez cercando il Presidente. Talche non v'era più in tutta la prouincia del Peru luogo ne terra che non fosse alla deuotione dell'Imperadore auanti che il Presidente entrasse nel territorio. In questo mezo il Presidente s'imbarcò a Panama col resto dell'esercito, essẽdosi fornito diligẽtemẽte di tutte le cose necessarie per l'armata, cosi di vettouaglie come d'arme, & d'altre cose, & menando seco cinquecento huomini, arriuò con buon tempo al porto di Tumbez, lasciandosi a dietro vn solo nauiglio del quale era Capitano don Pietro di Cabrera, il quale perche non era molto destro, del mare non potè prendere la costa del Perù, & cosi capitò al porto di Buona ventura, & poi per terra aggiunse il Presidente. Alquale tosto che dismontò in terra scrissero tutti, dandogli la vbbidienza, & offerendosi al suo seruigio, & auisandogli ogni vno in particolare quel che conueniua che facesse con quei migliori mezi & modi che doueuan tenersi per il buon successo di quella impresa. Et à ogni cosa rispondeua il Presidente con somma gratia: & d'ogni banda gli concorreua tanta gente, che gli parue bastante senza che bisognasse che d'altre prouincie gli venisse alcun soccorso. Onde espedì subito alcuni nauigli alla Noua, à Guatimala, a Nicaragua & a San Dominico, dando auiso dello stato nelquale si ritrouauano le cose, & che non bisognaua, che venissero i soccorsi, che haueua richiesti, credendo che bisognassero. Et dopo questo ordinò che l'Hinogiosa suo generale caminasse con la gente fin che si congiungesse co i Capitani & esercito che si ritrouaua a Cassamalca, acciochè di tutti si facesse vn corpo, & Paulo di Meneses andò con l'armata per mare, e'l Presidente con quella gente che gli parue necessaria seguitò il suo camino per i piani, fin che giunse a Trusillo, doue da tutte le bande trouò nuoue delle cose successe. & hauendo animo di non entrar nella città de los Reies fin al mettere fine alla impresa, volle che tutta la gente del regno che staua per l'Imperadore si venisse à congiungere con esso lui alla valle di Sausa, ch'era sito conuiniente per aspettar & assaltar gli nimici, & dou'era abbondãza di vettouaglie. Et cosi fece intendere all'Aldana, & a tutti quelli che con lui si ritrouauano in los Reies, che andasse ancora egli alla detta Valle doue gli aspettarebbe, & egli salì per la montagna, & congiuntosi col suo campo, del quale s'era già impatronito Hinogiosa, caminò con più di mille huomini che in quell'erano alla volta di Sausa, con gran piacere & sodisfattione di tutti, sperando vedersi tosto liberi della tirannide di Consaluo Pizzarro: perche ancor i principali huomini che lo seguirono & aiutarono ne i principij della sua tirannide si ritrouauano cosi scandalizati di vedere morti più di cinquecento huomini nobili con forca & coltello, che non haueuan vn'hora di sicurtà nelle vite loro. Già si è detto, che giunto Consaluo Pizzarro ad Arequipa, trouò disabitata quella città: perciochè tutta quella gente s'era congiunta col Centeno, & haueuan abbandonati i propri luoghi, dopo l'ultima entrata che fece nel Cuzco. Et quiui procurò Consaluo Pizzarro d'intendere le nuoue di quel che si faceua, & intese che il Centeno si ritrouaua nel Collao presso la Lacuna di Titicaca, & s'era confederato & congiunto col Mendozza, di modo, che con tutta la gente del Cuzco delos Chiarcas, & di Ariquipa gli haueuan occupato il passo con presso mille huomini, doue l'aspettauano per romperlo. Et quiui si fermò per lo spatio di venti dì, per aspettar lo Accosta con la gente che menaua, dopo i quali giunse con cento & ottanta huomini: perciochè gli altri gli erano scampati per la via, & molti altri appiccò. Giunto adunque l'Accosta Consaluo Pizzarro fece la rassegna di tutta la sua gente, & si ritrouò cinquecento huomini: Et scrisse al Centeno ragguagliandolo di tutte le cose successe, & comendandogli le buone opere che gli haueua fatto, spetialmente come al tempo che vccise Gasparo Rodriguez, & Filippo Gutierrez, l haueua trouato nello stesso errore, & li perdonò contra il parere di tutti

i suoi

i suoi Capitani, & non haueua riconosciuto mai vn tanto beneficio. Ma che nondimeno egli era per fargli tutto quel buon partito che volesse, ogni volta che volesse congiungersi con lui, & che li perdonarebbe tutte le cose passate, attento che Lope di Mendozza & altri che erano stati cagione di ciò, haueuano gia pagata la pena del loro errore. Et questa lettera mandò per vn suo fidato chiamato Francesco Voso, il qual la diede al Centeno, & si offerì al suo seruitio, & l'auisò come Diego Aluarez suo Alfiere scriueua a Consaluo Pizzarro, & gli mandaua spesso lettere: alqual il Centeno lasciò di castigar, percioche già in quel tempo lo stesso Diego Aluarez glie l'haueua palesato, dicendo hauerlo fatto per altro fine. Il Centeno rispose a Consaluo Pizzarro con ogni cortesia, ringratiandolo molto della sua offerta, & riconoscendo le buone opere, che di lui haueua riceuute. Et dicendo che pensaua sodisfargli a tutte consigliandolo, & pregandolo fosse contento di considerar bene lo stato de' negocij, & la gratia incomparabile che l'Imperadore faceua a lui, & a tutti in perdonargli le cose passate. Che se voleua venire a congiugnersi con esso lui, & ridursi al seruitio dell'Imperadore, gli sarebbe buon intercessor, & mezano col Presidente, accioche li facesse i migliori & piu honoreuoli partiti, che fossero possibili senza che pericolasse la sua persona & facoltà. Certificandogli, che se il negocio hauesse toccato a ogni altro, che all'Imperadore, niun miglior amico aiutatore trouarebbe di lui. Et gli scrisse altre cose piene di cortesia & di amoreuolezza in questo soggetto. Et con questa lettera il Voso ritornò allo esercito di Consaluo Pizzarro, & gli venne incontra il Capitan Caruagiale, & l'informò di quanto era successo, & gli ordinò che non dicesse che il Centeno si ritrouaua piu di settecento huomini. Et condottolo all'esercito, Consaluo Pizzarro intendendo la determinatione del Centeno a bocca, non volendo leggere la lettera l abrucciò publicamente, & subito deliberò di partirsi con tutti i suoi alla volta de los Chiarcas. Alcuni diceuano, che ciò faceua egli con volontà di fuggir il fatto d'arme, se il Centeno lo lasciaua passare. Et altri affermauano, che sempre hebbe animo di rompere con lui, & così andò di lungo a ritrouar il Centeno & il Mendozza andando sempre nell'antiguardia il Capitan Caruagiale, ilquale appiccò più di venti huomini che trouò per la strada, & fra quelli vn prete da messa chiamato Pantaleone, perche haueua portate alcune lettere del Centeno, & l'appiccò con vn breuiario & vn calamaro al collo. Et con questo ordine caminò fino che a' 18. di Ottobre del 1547. si scontrarono gli sploratori d'ambedue le parti, & essendosi parlati, ritornò ogni vno a dar la nuoua al suo Generale. Et il Pizzarro mandò di nuouo vn suo Capellano a protestar il Centeno che lo lasciasse passar, & che non lo astringesse a fare giornata, protestandogli tutto il danno, che di quella succedesse. Il qual Capellano per ordine del Vescouo del Cuzco, che si ritrouaua nel campo del Centeno fu ritenuto, & condotto al suo padiglione. Il Centeno volle che i suoi soldati stessero quella notte in squadrone, quantunque fosse piu d'vn mese, che egli si ritrouaua ammalato con la febre & era stato sallassato sei volte, di sorte che si hebbe poca speranza della vita, & per questo si rimase nel suo padiglione. Quella notte Consaluo Pizzarro ordinò che l'Accosta con venti huomini per vie secrete andasse fino a' padiglioni del Centeno, da doue era alquanto discosto lo squadrone, percioche già haueua inteso che si ritrouaua ammalato, & che però si rimaneua in letto. Il che fu fatto con tanta prudenza, che prese le sentinelle prima che fosse sentito. Et arriuando a' padiglioni alcuni schiaui da' quali furono visti, toccarono arma. Et Accosta fece allora sparargli gli archibugi: il che mise tanto spauento nel campo, che molti dello squadrone corsero a' padiglioni, & altri soldati del Valdiuia fuggirono, lasciando le picche in terra. Et in fine l'Accosta si saluò senza che perdesse alcun soldato, & si tornò al campo. La mattina seguente per tempo vscirono gli sploratori d'ambedue le bande, & i campi si alloggiarono l'vno a vista dell'altro. Il Centeno

teno si ritrouaua con poco meno di mille huomini, & fra quelli ducento caualli, & cento & cinquanta archibugieri, & gli altri picchieri. Era Maestro di campo di questa gente Luigi di Ribera, & capitani di caualli Pietro de los Reies, Girolamo di Villegas, & Pietro di Vlloa. Et alfiere generale Diego Aluarez. Erano capitani delle fanterie, Giouan di Vargas, Francesco Retamoso, il Capitan Negral, il Capitan Pantoscia, & Diego Lopez di Zugniga, & Sargente maggiore Luis Garcia di San Mames. Era maestro di campo dell'essercito di Consaluo Pizzarro Francesco Caruagiale, & Capitani di caualli il Dottor Cepeda, & Giouan Velez di Gueuara. Et erano Capitani delle fanterie Giouan di Accosta, Fernando Bacicao, & Giouan della Torre. Menaua trecento valentissimi archibugieri, & ottanta caualli, & gli altri fino al numero di cinquecento huomini, erano picchieri. Di questo modo si approssimò l'vn'esercito all'altro con buon'ordine, & con gran musica che Consaluo Pizzarro menaua nel suo esercito di trombe & pifari, fin che arriuarono a seicento passi di distanza, doue il Caruagiale fece far alto, & la gente del Centeno passò altri cento passi piu innanzi, doue ancora fece alto. Ritrouandosi in questi alloggiamenti i duo eserciti, vennero fuori del campo di Consaluo Pizzarro quaranta archibugieri, & si trassero fuori del corpo dell'esercito due corni di quaranta archibugieri l'vno all'vna banda & all'altra. Consaluo Pizzarro si mise fra la caualleria & fanteria. Del campo del Centeno vennero fuori trenta archibugieri, & cominciarono à scaramucciar gli vni con gli altri. Et vedendo il Caruagiale, che il campo del Centeno si staua fermo, volendo disalloggiarlo, & rimouerlo di qua, fece che i suoi marciassero dieci passi piu inanzi adagio. Il che vedendo i soldati del Centeno, furono alcuni di loro, che dissero, che gli nimici acquistauan honore, & però cominciarono tutti à marciare, & il campo di Consaluo Pizzarro si fermò. Allora il Caruagiale vedendo venir gli nimici fece sparar alcuni pochi archibugi, ꝑ prouocar il nimico che sparasse tutti i suoi, come fece. Et la fanteria del Centeno cominciò à sparar à passo lungo calate le picche, sparando la seconda volta gli archibugieri, senza far niun danno; percioche v'erano trecento passi di distanza. Il Caruagial non volse che niuno de' suoi archibugieri sparasse, fin che vidde gli nimici cento passi poco piu lontano di se, che allora fece sparar l'artiglieria. Et gli archibugieri ch'erano molti & molto destri della prima carica ne vccisero piu di cento & cinquanta huomini, & fra quelli due capitani: di sorte che si cominciò ad aprir lo squadrone. Et della seconda volta si ruppe à fatto, & si misero à fuggire senza ordine, non giouando cosa alcuna per fargli star saldi le gride del Capitan Retamoso, il quale giaceua in terra ferito di due archibugiate. Onde vedendo la caualleria che la fanteria era rotta, vrtò ne gli nimici, ne i quali fece molto danno, & ammazzarono il cauallo sotto à Consaluo Pizzarro, & lo fecero cadere in terra senza fargli altro danno. Et Pietro de los Rios, & Pietro di Vlloa, che haueuan deliberato d'inuestir con la fanteria, circondarono lo esercito per assalire per vna banda lo squadrone, & diedero in vno de' corni de gli archibugieri, doue riceuerono grauissimo danno: percioche ne i primi riscontri fu ammazzato il Rios, & alcuni de' suoi. Onde quelli rimasero viui vedendo rotta la fanteria, & quasi ancora la caualleria, ogni vno voltando le spalle si mise à scampar come meglio poteua. Consaluo Pizzarro caminò con buon ordine fino à padiglioni del Centeno, vccidendone per la strada quanti ne trouaua. Et ancora de' soldati del Centeno che scampauano, diedero molti nell'alloggiamento di Consaluo Pizzarro, il quale trouarono cosi solo, che sicuramente poteuano pigliare i caualli & i muli, che quiui haueuano lasciati suoi, & scampar con quelli, saccheggiando il forte, & portarsene via l'oro, & l'argento, che quiui trouarono. Il Bacicao al tempo che la caualleria vrtò, vedendo i suoi rotti, scampo verso il Centeno, credendo, che fosse per lui la vittoria. Il che non potè esser tanto secreto, che non se ne acccorgesse il Caruagiale, &

Auuertimēti in vn capitano.

le, & trouatolo l'appiccò, chiamandolo compadre, perche à dir il vero era suo compadre, & dicendogli altre parole da scherzo. Quando si fece questo fatto d'arme il Centeno si ritrouaua fuor della battaglia in una Hamaca portata da sei Indiani, ammalato, & quasi senza alcun sentimento, & nella rotta si saluò per la buona diligenza de' suoi amici. Onde hebbe fine questo cõflitto cosi sanguinoso, morẽdoui dalla parte del Centeno piu di trecento & cinquanta huomini, con trenta che il maestro di campo Caruagiale fece morire dopò questa rotta: fra i quali ne appiccò vn frate dell'ordine della Mercede, che era da Messa, & altri principali. Morì il Maestro di campo Luigi di Ribera, & i Capitani Retamoso, & Diego Lopez di Zugniga, Negral Pantoscia, & Diego Aluarez & molti altri soldati. Della parte di Consaluo Pizzarro morirono fino al numero di cento huomini. Il Caruagial con alcuni caualli caminò alcune giornate alla volta del Cuzco, seguendo l'incalzo de gli nimici che scampauano specialmente per aggiungere il Vescouo del Cuzco, di cui molto si rammaricaua, perche era andato col Centeno, & trouatosi in persona nella battaglia. Et non lo potendo arriuar, ne appiccò molti che trouò per la via, & fra quelli vn fratello del Vescouo, & vn frate di San Dominico suo compagno, & con questo tornò indietro. Consaluo Pizzarro diuise le spoglie, & i poderi fra i suoi soldati, promettendo loro, che se riportauano vittoria del Presidente, come aspettaua, che ogni cosa sarebbe per loro. Et raccolto il campo fece medicar i feriti, & sepellire alcuni de' morti. Et mandò Alfonso di Bouadiglia con alcuna gente alla città Plata, & alle mine a mettere insieme tutto quell'oro & argento che vi trouasse. Et Diego di Caruagial cognominato il Galante andò ad Arequipa per il medesimo, & Giouan della Torre andò al Cuzco, doue furono appiccati Giouan Vasco di Tappia, giudice ordinario della città, e'l Dottor Martel & comandò che tutti quelli che fossero stati soldati del Centeno, venißero a mettersi sotto le sue insegne sottopena della vita, & perdonò a tutti le cose passate, eccetto a quelli che haueuano fatto cose notabili in seruitio dell'Imperadore. Mandò Pietro di Bustintia con vna banda di soldati per i carichi di Andaguailas, & altri vicini, perche prouedessero il campo di vettouaglie. Et pochi giorni dapoi se ne venne al Cuzco con piu di quattrocento huomini: doue cominciò a mettersi a ordine, hauendo acquistato grãde animo & superbia, per la vittoria della fresca battaglia di Guarina, la qual era stata con tanto suantaggio, & vccisioni de' suoi nimici, essendo il numero de' suoi molto inferiore. Già s'è detto di sopra come il Presidente nõ uolendo entrar ne la città de los Reies, caminò per la mõtagna alla volta della valle di Sausa menando seco quella gente che haueua condotto di Terraferma, & quella che i Capitani Diego di Mora, & Gomez di Aluarado, & Giouan di Sauedra, & Porcel, & gli altri haueuano messo insieme a Caßamalca. Et facendo intendere al Capitan Sauedra che staua in Quito, che con la gente che si ritrouaua venisse a congiungersi con esso lui. Comandando oltre a cio, che il Capitano Aldano con la gente dell'armata, & con quella della città de los Reies veniße a trouarlo. Di questo modo giunse alla valle di Sausa con cento huomini, & fu il primo che entrò in quella. Et cominciò à fornirsi di tutte le cose necessarie, cosi di munitioni come di vettouaglie, di che come s'è detto, v'è grande abbondanza in quel paese, & nello stesso giorno che vi giunse si congiunsero con esso lui il Dottor Caruagiale, & Gabriel di Rogias, & poco dopo vennero Hernan Messia di Guzman, & Giouan Alfonso Palomino con le lor compagnie, lasciando in los Reies per gouernatore l'Aldana con la gente di sua compagnia, per la necessità che v'era di tenere sicura quella terra & porto per tutti i fini. Onde in poco tempo si ridußero in quella valle piu di mille & cinquecento huomini. Et il Presidente vsaua gran diligenza in metter insieme fucine, & in far molti archibugi, & in acconciar quelli che erano rotti, & in far picche, & in fornirsene d'ogni sorte d'arme.

Qualità d'à buon Capitano.

Nel che

Nel che attendeua con tanta destrezza, che pareua che si fosse alleuato fra le arme, ponendo gran sollecitudine in visitar il campo, & le cose che vi si faceuano, & in medicar i soldati amalati: tal che pareua cosa impossibile bastar vn solo huomo a tante cose, con che in poco tempo si acquistò l'amor & gratia di tutta la gente. Ma mentre che attendeua a queste cose gli veniua la nuoua della rotta del Centeno. il che sentì egli internamente, benche in publico mostrasse farne poco conto, con grande animo, & tutti i suoi soldati aspettauano il contrario di quel che era successo: talche molte volte erano stati di parere, che il Presidente non mettesse insieme esercito, percioche solo quello del Centeno bastaua per rompere Consaluo Pizzarro. Il perche ordinò subito, che i Capitani Lope Martin & Mercadiglio andassero con cinquanta huomini a Guamanga, tre giornate piu in su, per occupar i passi, & saper ciò che faceua il nimico, & raccogliere quella gente che scampasse dal Cuzco. Et successe loro cosi bene, che intendendo Lope Martin che Pietro di Bustintia si ritrouaua in Andaguaras, facendo quel che di sopra habbiamo detto, si spinse inanzi con quindeci archibugieri, & assaltandolo vna notte all'improuiso, lo prese, & appicco alcuni di quelli che seco erano. Et ciò fatto si ritornò a Guamanga, & congiunse con esso lui tutti i Carichi della prouincia, & hebbero forma come si diede auiso per ogni banda della venuta del Presidente. Ilquale in Sausa cominciò à ordinar il suo campo. Et ordinò, che il Marscial Alfonso di Aluarado andasse alos Reies per la gente, che quiui era, & alcuni pezzi d'artiglieria di quelli dell'armata, & per drappi & danari per alcuni soldati. Il che tutto si effettuò in breue tempo, & fu ordinato il campo in questa forma. Pietro Alfonso di Hinogiosa rimase col titolo di Generale, secondo che l'era per auanti quando a Panama consegnò l'armata al Presidente. Il Marscial Aluarado fu dichiarato maestro di campo; E'l Dottor Benedetto di Caruagiale fu fatto Alfiere generale; Et Pietro di Villa Vicentia Sargente Maggiore. Et capitani di caualli furono don Pietro di Cabrera, Gomez di Aluarado, Giouan di Sadra, Diego di Mora, Francesco Fernandez, Rodrigo di Sallazar, & Alfonso di Mendoza. Capitani di fanti furono Don Baldessar di Castiglia, Paolo di Meneses, Ferna Messia di Guzman, Giouan Alfonso Palomino, Gomez di Solis, Francesco Moschera, Don Fernando di Cardenes, l'Adelantado Andagia, Francesco Dolmos, Gomez Darias, il Capitan Porcel, il Pardanel, e'l Capitan Serna. Et fece Capitano dell'artiglieria Gabriel di Rogiar. Haueua presso di se l'Arciuescouo delos Reies, & i Vesconi del Cuzco, & di Quito, & fra Tomaso di San Martin Prouincial di San Dominico, e'l Prouinciale dell'ordine della Mercede, & molti altri religiosi, preti & frati. Nell'vltima rassegna che fece, trouò settecento archibugieri, & cinquecento picchieri, & quattrocento caualli, benche d'allora fin che giunse a Saquisaguana si raunarono fin'al numero di mille nouecento huomini. Onde ordinate tutte queste cose si mosse col campo da Sausa a' 31. di Decembre dell'anno sopradetto, & caminò alla volta del Cuzco per tentar per doue fosse minor pericolo per passar il fiume Auancai. Ora partito il Presidente dalla Valle di Sausa, giunse al suo campo il Capitan Pietro di Valdiuia, il quale era Gouernatore nella prouincia di Chili, & mouendosi di quà era venuto per mare alla città delos Reies, per gente & munitione da poter finir la conquista di quel paese. Onde dismontando in terra, e intendendo lo stato nel quale si ritrouauano le cose, si mise a ordine insieme co i suoi soldati, percioche tutti portauano gran copia di danari, & andò subito a congiungersi col Presidente. il che fu stimato a buona sorte: percioche se ben col Presidente si ritrouauano molti Capitani ricchi, & valorosi, niuno v'era in tutto quel regno, che fosse cosi pratico, & destro nelle cose della guerra, come il Valdiuia: nè che cosi potesse esser pareggiato con la destrezza, & stratagemi del maestro di campo Caruagiale, pe'l cui gouerno, & ingegno s'erano vinte tante battaglie da Consaluo Pizzarro, spe-

Ordine dell'esercito.

ro, specialmente quella di Guarina contra il Centeno, la cui vittoria fu attribuita da ogni vno alla pratica della guerra, che il Caruagial haueua: per la qual cosa tutto il campo del Presidente si ritrouaua pieno di spauento, ma i soldati acquistarono grande animo con la venuta del Valdiuia. Ancora vi giunse in quel tempo il Centeno con piu di trenta caualli che con esso lui si saluarono della rotta di Guarina. Et cosi continuarono la strada loro patendo gran penuria di vettouaglia, fin che giunsero ad Andaguairar, doue il Presidente si fermò gran parte del verno, che fu di molte & fastidiose pioggie, che ordinariamente di dì & di notte non lasciaua di piouere, di sorte che i padiglioni si putrefauano per non esserui luogo da potergli asciugare: & percioche il Maiz che mangiauano era tenero per la grande humidità ammalarono molti, & alcuni morirono di flusso di ventre, ancora che il Presidente haueua spetial cura di far medicar gli ammalati per il mezo di frá Francesco della Rocca dell'ordine della santissima Trinità, che haueua in gouerno piu di quattrocento di loro, & à tutti prouedeua di medici, & medicine, come che fossero stati in vna buona città, doue si trouassero tutte le cose, & per la buona diligenza di questo Reuerendo Padre guarirono quasi tutti. Et quiui stette il campo fin che vi giunsero in Valdiuia e'l Centeno, come s'è detto: per la venuta de' quali si fecero molti fuochi, & allegrezze. Et d'indi in poi cominciò a dar'ordine nelle cose della guerra insieme co'l Marscial Aluarado, e'l General Hinagiosa. Et venuta la primauera, & cessate le pioggie, il Presidente partì co'l campo d'Andaguairas, & s'accampò al ponte di Auancai, due giornate dal Cuzco, doue si fermò fin che sul fiume di Apurima vna giornata dal Cuzco si facessero i ponti da poter paßare. Gli nimici haueuan rotti tutti i ponti di quel fiume, di sorte che pareua impossibile poterlo passare, se non allungauano la strada piu di sette giornate. Onde parue di minor inconueniente procacciar che si facessero i ponti. Et accioche gli nimici confondessero, & non sapessero a qual banda doueuano concorrere a impedire queste cose, il Presidente fece portar molti materiali in tre luoghi per redificar i ponti, l'vno che staua nella strada maestra, & l'altro nella valle di Cotabamba, vna giornata piu in su, & l'altro in vna popolatione di Don Pietro Puerto carrero, ch'era molto piu in su, doue lo stesso Don Pietro staua guardando il passo con alcuna gente. Et si faceuano da questa banda del fiume le funi, & gli altri ingegni con che si fanno i ponti nel Peru, accioche quando fosse il campo insieme si gettassero sopra i traui, che dall'altra riua erano fissi: percioche d'altro modo Consaluo Pizzarro, & i suoi difenderebbono il riparo. Onde perche non sapeuano doue doueuano correre alla difesa, stettero confusi senza mettere guardia in niuna parte, saluo le spie che venissero a dar auiso, doue si cominciaua la fabrica, per correre subito alla difesa. Et si tenne tanto secreto il luogo per doue si doueua passar, che niuno del campo il seppe, eccetto il Presidente, e i suoi Capitani. Et poi che i materiali furono tutti insieme il Presidente caminò con lo esercito alla volta di Catabamba, ch'era il passo del fiume, benche per la strada v'erano cosi cattiui passi, e montagne piene di neue, che alcuni Capitani il contradiceuano, tenendo per piu sicuro, che si andasse a passar cinque giornate piu in su, ancora il Capitan Lorenzo Martin, che guardaua il passo diceua, che per quella banda era piu sicuro, che si passasse, senza andar piu oltre. Per la qual cosa il Presidente vedendo questa differenza mandò a riconoscere il Valdiuia, il Rogias, & il Mora, & Francesco Fernandez Aldana. I quali hauendo riconosciuto bene ogni cosa, & riferendo, che per questa banda era men pericoloso il passo del fiume, il Presidente si affrettò con lo esercito. Et intendendo Lope Martin, che gia era appresso, con quegli Spagnuoli & Indiani, che si ritrouaua, gittò le funi dall'altra riua, ma hauendone legate tre di quelle, giunsero le spie di Consaluo Pizzarro & senza alcuna resistenza tagliarono le due. La nuoua di queste cose piacque molto al Presidente, & a tutti i suoi

Capita-

Capitan: perciochc si giudicò, che i soldati del Pizzarro difenderebbono il passo. Et cosi il Presidente prendendo seco l'Arciuescouo, il suo generale, l'Aluarado, & il Valdiuia, & alcuni Capitani di fanti, andò con gran prestezza sin'al ponte. Et quiui si diede ordine come passassero con zattare alcuni Capitani con assai pericolo, si della furia dell'acqua, come de gli nimici, che si giudicaua, che aspettauano dall'altra riua. Et vno de' primi che passarono fu il Dottor Polo Hondegardo, & dietro lui cominciarono a passar molti soldati, & altri dello squadrone. Nel che si mise tanta diligenza, che quel dì passarono piu di quattrocento huomini, facendo notar i caualli, sopra i quali haueuano caricate le armi, & gli archibugi legati, benche vi si perderono piu di sessanta caualli, che con la rapidità dell'acqua si sciolsero, & subito dauano in alcuni scogli doue miseramente si ammazzauano, senza che gli desse tempo l'impeto del fiume, perche potessero notare. Cominciando adunque a passar la gente, le spie di Consaluo Pizzarro andarono subito a dargli auiso di ciò. Il quale turbato di questa nuoua vi mandò l'Accosta con ducento archibugieri a cauallo, perche amazzasse tutti quelli che hauessero passato il fiume, eccetto coloro che nuouamente fossero venuti di Spagna. Il che intendendo quei pochi che allora erano passati occuparono vn colle, & fecero montar su i caualli, che si ritrouauano gli Indiani, & gli Schiaui, perciochc quasi tutti i caualli erano già passati, per trouarsi piu espediti la mattina seguente, & dando loro le lancie fecero vn buon squadrone, coprendo le faccie de' primi fili con gli Spagnuoli. Et quando l'Accosta mandò a riconoscere la gente, giudicò, che fosse il numero de gli nimici cosi grande che non gli bastò l'animo di assaltargli, & cosi ritornò per piu gente. Et in quel mezo il Presidente fece passar tutto lo esercito per il ponte che già era finito. Nel che si conobbe la negligenza grande di Consaluo Pizzarro in non essersi accostato tanto appresso, c'hauesse impedito il passo al nimico. Perciochc soli cēto huomini c'hauesse messo in ciascuno passo bastauano a difendere che il Presidente non passasse. Ma pare che fosse giudicio, & volontà Diuina, acciochc gli succedesse quel che tosto diremo, & che pagasse col proprio sangue le tante vccisioni, che durante la sua tirannide haueua commesse. Hauendo adunque passato il dì seguente tutto il resto dell'esercito del Presidente senza che mancasse niun soldato, il Presidente mandò Don Gio. di Sandoual a riconoscere il campo del nimico. Et tornando poi con nuoua che Consaluo Pizzarro ne menò la sua gente non si vedeuan per lo spatio di dieci miglia, che haueua scorso, il Presidente mandò il Hinogiosa e'l Valdiuia con alcuno insegne a occupar l'alto d'vna montagna, che v'eran piu di tre miglia di ascesa: perciochc se Consaluo Pizzarro si spingesse inanzi a farlo, gli hauesse potuto far gran danno prima che vi ascendessero, e cosi vi ascesero. Già in questo tempo l'Accosta haueua fatto intendere à Consaluo Pizzarro quel che passaua, acciochc gli mandasse trecento archibugieri, che bastarebbon per rompere quella gente c'haueua passato il fiume, auanti che tutti finissero di passar. Et tornando l'Accosta indietro, gli scampò vn Giouan Nugnez di Prado da Badagios, il quale auisò il Presidente di tutto il consiglio del nimico, & del soccorso che l'Accosta aspettaua. Onde il Presidente giudicando che Consaluo Pizzarro fosse per correre subito in suo soccorso con tutto lo esercito, con piu di nouecento huomini da pie, e da cauallo, che già haueua ridotti nella sommità della montagna stette in arme tutta quella notte. Et il dì seguente giūto il soccorso all'Accosta i caualli leggieri del Presidente che scorreuano il paese, gli vennero subito con la nuoua di ciò: il perche il Marscial tornasse al fiume per tirar su l'artiglieria, & metter insieme, & condur seco tutta la gente. Et perciochc auanti il Marscial ritornasse comparsero le insegne del Pizzarro, il Presidente con soli nouecento huomini, che si ritrouaua si mise in punto di cambattere, & far giornata col nimico venendogli l'occasione, ma poi si rimosse d'opinione, vedendo che non aspettarebbono la bat-

taglia,

taglia, percioche non veniuan altri che trecento archibugieri soli, che veniuan in soccorso dell'Accosta: ilquale si ritirò vedendo la poßanza de gli nimici, & lo fece intendere a Consaluo Pizzarro, & il Presidente stette quiui tre dì fin che la gente & artiglieria, fu condotta in quella gran montagna. Et in questo luogo Consaluo Pizzarro mandò a protestargli per vn prete, che disfacesse lo esercito, & che non facesse guerra fin che non hauesse altro ordine dall'Imperadore. Ilqual prete, il Vescouo del Cuzco mise in prigione. Et auanti questo ne haueua mandato vn'altro, che da sua parte acquistasse la volontà del general Hinogiosa, & dell'Aluarado. Et costui si gouernò con piu prudenza, che non volle tornar in dietro, ma lasciò ordine a vn suo fratello, che scampasse dietro lui, come fece. Quindi il Presidente scriße a Consaluo Pizzarro, come l'haueua fatto sempre, persuadendolo che lasciando quella cattiua strada, si riducesse al seruitio dell'Imperadore, & gli mandò la copia del perdono. Et ordinariamente quando i caualli leggieri andauano a scorrere la campagna portauano lettere per Consaluo Pizzarro, & quelle dauano a' corritori suoi, perche glie le dessero in sua mano. Ora Consaluo Pizzarro intendendo, che il Presidente haueua passato il fiume, & che s'era impadronito della montagna, partì del Cuzco con nouecento huomini da piè, è da cauallo, cinquecento & cinquanta, de' quali erano archibugieri, & con sei pezzi d'artiglieria, & si accampò con lo esercito a Saquisagrana, quindici miglia lontano dal Cuzco, in vna pianura, presso la strada per doue il Presidente doueua discendere della montagna. Et si alloggiò in vn sito cosi forte, che non vi poteua esser assalito per altra banda, che per vna picciola strettura, che dinãzi s'hauea. Percioche d'vna banda haueua il fiume, & vn pantano, e dall'altra la montagna, e dalle spalle vn gran fosso senza acqua. Et quindi per due o tre dì auanti che al fatto d'arme si venisse, sempre veniuano fuori cento, e ducento archibugieri ad appiccar la scaramuccia con altri tanti che veniuan fuori del cãpo del Presidente, ilqual marciaua sempre fin che trouasse sito sicuro da poter alloggiarsi. Et arriuãdo tanto vicino, che i soldati di Consaluo Pizzarro, che stauan a basso, poteuan cõmodamente veder gli nimici loro, che passauano per l'alto per alloggiarsi più oltre, ouero in quel paraggio, che eglino eran alloggiati, Cõsaluo Pizzarro si dubitò, che i suoi mãcassero d'animo, vedendo il vantaggio grande de gli nimici, per laqual cosa gli mise dietro vn poggio, che staua presso il suo campo, fingendo che il faceua, perche vedendo il Presidente il buon apparecchio, & la bontà della gente, che si ritrouaua, non lasciasse di venir al fatto d'arme. Essendo adunque passato il Presidente, oltre & accãpatosi con l'esercito in vna pianura a vista de gli nimici, Consaluo Pizzarro trasse tutta la sua gente per squadroni, tratti i corni di archibugieri, & in ordine per far giornata. Et cominciò a sparar l'artiglieria, e archibugiaria, accioche il presidente il vedesse, & sentiße. Et quel dì ambiduo i cãpi vennero fuori spie, & caualli leggieri, che si scontrauan l'un con l'altro per la gran nebbia, che sopranenne. Il presidente ancora che vidde il nimico in punto per far, o aspettar la giornata, voleua dilatarla, credendo, che molti de' suoi contrari si verrebbono da lui hauendo la commodità, ma non gli daua luogo il sito del suo alloggiamento, per la penuria di vettouaglie che v'era, & per lacutißimo freddo, senza che vi foße alcuna legna per rimediarlo: di sorte che non poteuano soppostarlo. Et ancora gli mancaua l'acqua. Di tutte lequali cose n'haueua grande abbondanza il cãpo di Consaluo Pizzarro: percioche haueuan per sorte il fiume, & gli veniua gran copia di vettouaglia dal Cuzco, & il sito era temperatissimo: percioche se ben stauano presso il Presidente, gli vni erano alloggiati nella montagaa, & gli altri nella valle, come s'è detto. Et è così notabile la differenza, che in questo v'è nel Perù, che succede ogni dì trouarsi gente nella sommità d'una mõtagna, dou'è tãto il freddo, e'l ghiaccio, & la neue che cade, che nõ si può soppor tare; & quelli che stanno nella valle con manco di sei miglia distanza, cercano rimedi

Inequalità d'aere nel Perù.

per il souerchio caldo. Et con tutto questo Consaluo Pizzarro, & il suo Maestro di campo deliberarono quella notte di salir secretamente per tre bande su la montagna, & assaltar il campo del Presidente. il che non fecero poi, perciò che gli scampò vn soldato chiamato Naua, & si dubitarono che colui douesse dar auiso al President e dell'ordine messo, come fece. Et questo Naua, & Gioan Nugnez di Predo consigliarono il Presidente, che dilatasse al possibile il fatto d'arme: percioche i soldati che si saluarono della rotta del Centeno, & seguiuano Consaluo Pizzarro, haueuano animo di venir a seruirlo, trouando l'occasione. Et così stette il campo tutta la notte in arme, co i padiglioni piegati, patendo tanto freddo, che non poteuano tenere le lancie & gli archibugi in mano, aspettando che aggiornasse. Et all'apparir del giorno si cominciarono a toccar le trombe & i tamburi: percioche molti archibugieri di Consaluo Pizzarro andauano cercando strada per vna costa per aßaltar il campo: a' quali vscirono incontra il Capitan Messia & il Palomino con trecento archibugieri, & con loro Pietro di Valdiuia, e'l Marscial Aluarado, che gli furono alla coda fin che gli fecero ritirare. Et mentre che vi si faceua questa scaramuccia, il Presidente con tutto il resto dell'esercito discese per dietro quella costa copertamente verso la banda del Cuzco, benche per ingannar il nimico fece mostra che discendeua per quella costa si faceua la scaramuccia, il Capitan Pardauel con trenta archibugieri, e alcuni caualli. Il Valdiuia, & il Marscial arriuando al fine della costa, chiamarono il Capitan Gabriel di Rogias, perche vi conduceeße l'artiglieria, il qual la fece piantar, & sparar promettendo a' bombardieri, che per ogni palla, che mettessero nel squadrone di Consaluo Pizzarro darebbe loro cinquecento ducati d'oro, i quali furono pagati poi a vno, che mise vna palla nel padiglione di Consaluo Pizzarro, che molto si conosceua, & gli ammazzò dentro vn paggio: il che fu cagione, che egli battesse giù tutti i padiglioni, perche seruiuano di bersagli. In questo tempo dalla parte di Consaluo Pizzarro si sparaua ancora l'artiglieria, & egli teneua gli squadroni in ordine. Erano Capitani della caualleria lo stesso Consaluo Pizzarro, il Dottor Cepeda, & l'Acosta. Et della fanteria il Maestro di campo Caruagiale, Gioan della Torre, Diego Guillen, Gioan Velez di Gueuara, Francesco Maldonado, & Sebastian di Vergara, & Pietro di Soria erano Capitani dell'artiglieria. Et tutti gli Indiani, che seguiuano Consaluo Pizzarro, ch'erano molti, partendo dallo squadrone, si accommodarono nel lato d'vna costa. Mentre che l'artiglieria d'ambi duo i campi si sparaua; finì di discendere alla pianura tutto il campo dell'Imperadore, andando la gente senza ordine con la maggior fretta che poteuano, trottando a piedi, & i caualli con le briglie in mano, si perche l'asprezza del paese non sopportaua altra cosa, come per fuggir il pericolo dell'artiglieria, che non facesse danno nello squadrone, perche giuocaua allo scoperto. Et così come discendeuano, si metteuano in punto sotto le insegne. Si fecero due squadroni di caualli, & due altri di fanteria. De lo squadrone di caualli, che haueuano il sinistro corno erano capitani Gioan di Saiauedra, Diego di Mora. Rodrigo di Salazzar, & Francesco Hernandez Aldana. Nello squadrone, che guidaua il destro corno andaua l'Imperial Vessillo, il quale era portato dal Dottor Benedetto Suarez di Caruagial. Et in sua guardia andauano i Capitani Pietro di Cabrea, Alfonso Mercadillo, & Gomez di Aluarado. Questi due squadroni di caualli menauano in mezo la fanteria, quantunque andaua alquanto inanzi. Erano Capitani il dottor Ramirez Auditore de' confini, Don Baldessar di Castro, Gomez di Solis, Don Fernando di Cardenas, Paolo di Meneses, Christoforo Moschera, Michel della Serua, Diego d'Vrbina, Girolamo di Aliaga, Martin di Robles, Gomez Darias, & Francesco Dolmos. Et oltre questi squadroni andaua alla banda destra alquanto inanzi il Capitan Alfonso di Mendozza con la sua compagnia di caualli, insieme col Capitan Centeno, il qual lo seguiua con grandissimo desiderio di vendicarsi della

Ordinanza dello essercito.

rotta

rotta c'haueua riceuuto in Guarina. Fu Sargente maggiore di questo campo Pietro di Villauicenzo da Serez della frontiera. Andaua ordinando la gente Pietro Alfonso di Hinogiosa, come Generale, insieme col Dottor Gianca: percioche il Presidente, & l'Arciuescouo de los Reies andauano alquanto inanzi verso la montagna, per doue discendeua il Marscial Aluarado, & Pietro di Valdinia con l'artiglieria, & co i trecento archibugieri, de' quali erano Capitani Hernan Messia, & Giouan Alfonso Palomino. I quali tosto che discesero al piano, fecero della gente loro due corni. Fernan Messia cauò il suo corno per la banda destra verso il fiume, & con lui si pose il Capitan Pardauer. Et verso la banda sinistra della montagna trasse il suo corno il Capitan Palomino, & quando l'artiglieria si portaua giù, si passò dal campo di Consaluo Pizzarro a quello del Presidente il Dottor Cepeda Auditore, ch'era stato dell'Vdienza regale, & Garcilasso della Vega, & Alfonso di Pietra Hita, & molti altri Caualieri & soldati. Dietro iquali vscì Pietro Martin di Sicilia con alcuna gente, & ferì alcuni, & con la lancia ammazzò il cauallo del Cepeda, & lo ferì di sorte, che se subito non era soccorso per ordine del Presidente, haurebbe pericolato. Fra tanto Consaluo Pizzarro si staua fermo nel campo, credendo che gli nimici venissero a mettersi nelle sue mani, come incautamente il fecero in Guarina. Il Presidente caminando con lo essercito a passo a passo si mise in vn sito basso a vn tratto di archibugio da gli nimici, doue l'artiglieria non gli poteua far danno: percioche le palle passauano per alto, se ben haueuano abbassato molto le ruote. In questo tempo le bande di archibugieri di ambedue gli esserciti sparauano con gran diligenza: e'l Marscial & il Valdiuia, scorreuano per tutto sollecitando gli archibugieri. Il Presidente & l'Arciuescouo che andauano nell'antiguardia instauano i bombardieri che tirassero molto spesso, facendo accommodar i cannoni ne i luoghi necessarij. Quiui il Centeno & il Mendozza vedendo che verso quella banda, doue essi stauano scampauano molti di Consaluo Pizzarro, & che esso gli mandaua alla coda & che però ne periuano alcuni, volle vscire con sua gente fino al fiume, per far riparo a quelli che scampauano, i quali pregauano molto il Generale, che non rompesse, nè mouesse gli squadroni: percioche senza niun pericolo romperebbe gli nimici, & si passarebbe la gente a lui. Et auuenne che vn corno dello squadrone di Consaluo Pizzarro di trenta archibugieri, trouandosi molto vicino a gli nimici, si passarono al campo dell'Imperadore. Et volendo mandargli dietro si cominciaron a romper gli squadroni, voltando vergognosamente le spalle scampando alcuni verso il Cuzco, & altri verso il Presidente, & alcuni de' suoi Capitani non hebbero animo da scampar, nè meno di combattere. Il che vedendo Consaluo Pizzarro, con animo saluo, disse. Poi che tutti se ne vanno all'Imperadore, & si riducono sotto il suo stendardo, ancor io me ne voglio andare alla Maestà di lui, che forse mi perdonerà. Ben che fu cosa molto publica, che l'Accosta vdendo ciò, gli disse. Signor diamo dentro, moriamo da buoni soldati, & come Romani. Et si dice che rispose. Tu la intendi male, o Accosta, che, poi che cosi vuole la sorte, meglio è che moriamo come Christiani, che come Pagani. Et detto questo si rese al Sargente maggiore, che gli era appresso, alqual diede vno stocco, che gli seruiua di lancia, hauendo rotta la lancia ne i soldati, che scampauano. Et cosi fu menato dinanzi al Presidente, & hauendogli detto alcune parole poco riuerenti, nõ cangiandosi punto della sua prima fortuna, il Presidente lo consegnò al Centeno, & gli commesse che lo tenesse sotto buona guardia. Et subito furono presi tutti gli altri Capitani, & il Maestro di campo Caruagiale scampò. Et credendo quella notte ascondersi in alcuni canneti, se gli entrò il cauallo in vn pantano, doue da' suoi medesimi soldati fù preso, & menato dal Presidente, ilquale si allegrò molto di hauerlo nelle mani, perche desideraua castigarlo secondo i suoi meriti. Il Presidente adunque vedendo dall'alto doue staua, che scampauano verso il Cuzco

Il Pizzarro si rende prigione.

alcuni della retroguardia del nimico, gridaua alla caualleria, che inueſtiſſero, dicendo che gli nimici erano rotti, & ſcampauano. Et con tutto queſto niuno ſi moſſe dallo ſquadrone fino a che fu dato il ſegno della battaglia, perche erano molto auertiti di ciò. Ma poi vedendo chiaro, che tutti ſcampauano, & che erano rotti, gli tennero dietro ſeguendo lo incalzo, ferendo & ammazzando, & prendendo quelli che trouauano. Furono preſi Conſaluo Pizzarro, & il Maeſtro di campo Caruagiale, l'Accoſta, il Gueuara, & Giouan Perez di Vergara, & vi morì il Capitan Soria. I ſoldati corſero a ſaccheggiar il forte de gli nimici, doue trouarono molto oro, & argento, & molti caualli, & muli, tal che molti ſi fecero ricchi, & gli toccò almeno cinque, & ſei mila ducati d'oro per vno. Et fu tanta la ricchezza, che quiui ſi trouò, che trouando vn ſoldato vn mulo carico, gli tagliò le corde, & laſciando la ſoma in terra portò via il mulo. Et non era ancor diſcoſto venti paſſi, che giunſero altri ſoldati piu pratichi, & ſciogliendo la ſoma, trouarono che tutta era d'oro & di argento, benche foſſe inuolta in alcune coperte d'Indiani per coprir piu quel che v'era. Il che valſe a quei ſoldati piu di cinque mila ſcudi. Quel dì ſi riposò lo eſercito, percioche i ſoldati ſi ritrouauan molto afflitti per la ſouerchia fatica di tanti giorni, che mai non s'erano leuate le armi da doſſo. Et in quel dì il Preſidente mandò Hernan Meſſia, & Martin di Robles con le compagnie loro al Cuzco a impedire, che molti de' ſoldati ſuoi che v'eran corſi non ſaccheggiaſſero la città, ne ammazzaſſero alcuno. Percioche v'era tempo, nel quale ogni vno procacciaua di vendicar le ſue ingiurie, & odij particolari con titolo della vittoria. Et ancora perche queſti Capitani prendeſſero i ſoldati di Conſaluo Pizzarro, che quiui ſi foſſero ſaluati. Il dì ſeguente il Preſidente commeſſe il caſtigo de' prigioni all'Auditor Cianca, & al maeſtro di campo Aluarado. I quali procederono contra Conſaluo Pizzarro, per la ſua ſola confeſſione, atteſa la chiarezza del caſo. Et così lo ſententiarono che gli foſſe tagliata la teſta. Laquale foſſe portata alla città delos Reies, & quiui foſſe meſſa in vna fineſtra nella piazza publica, coperta con vna ferrata, con vn titolo ſopra che diceſſe.

QVESTA E LA TESTA DI QVEL TRADITORE ET TIRANNO CONSALVO PIZZARRO, CHE SI SALVO NEL PERV CONTRA L'IMPERADORE CARLO QVINTO MASSIMO SVO SIGNORE ET COMBATTE CONTRA LO STENDARDO DI SVA MAESTA NELLA VALLE DI SAGVISAGVANA, DOVE RIMASE PRIGIONE.

Oltre à ciò gli furono confiſcati i beni, & lo condannarono parimente, che gli foſſe ſpianata la caſa che haueua nel Cuzco e ſeminata di ſale, piantandoui vna colonna con lettere che faceſſero mentione della ſua ribellione, accioche vi rimaneſſe per perpetua memoria. La ſentenza fù eſequito in quello ſteſſo giorno morendo Conſaluo Pizzarro come buon Chriſtiano, così mentre che fù prigione, come nella eſecutione di ſua morte Diego Centeno che l'haueua in guardia, lo fece trattar honoratiſſimamente, non permettendo che alcuno gli diceſſe parola dishoneſta. Et quando gli tagliaron la teſta diede al boia tutti i drappi che portaua indoſſo, ch'eran ricchiſſimi, & di gran ſtima. Percioche portaua vna caſacca di velluto giallo, ſeminata di puntaletti d'oro, con vn cappello dello ſteſſo modo. Et ancora perche non lo ſpogliaſſe fin che foſſe ſepellito il corpo, il Centeno co i ſuoi proprij danari riſcattò i drappi pagandogli al boia. Ora eſſendogli ſtata tagliata la teſta, il dì ſeguente il corpo fu portato a ſepellire honoratiſſimamente al Cuzco, & la teſta ſi portò a los Reies, doue fu meſſa per alcuni giorni ſecondo la forma della ſententia. Et di queſto modo hebbe fine la vita di queſto infelice & mal conſigliato Caualiere. Il quale ſe al principio ſi foſſe rimoſſo dalla cattiua opinione ſua, quando per tante lettere fu dal Preſidente richieſto, che ſi riduceſſe al ſeruitio dell'Imperadore, ilquale clementiſſimamente gli perdonaua tut-

ua tutte le cose passate, certo non gli sarebbe successa tanta miseria, anzi saria rimaso in gratia del suo Principe, & con tante ricchezze, quanto mai alcun Principe senza corona di Re hauesse hauuto in suo tempo. Percioche di priuato gentilhuomo che egli era quando insieme col Marchese D. Francesco Pizzarro suo fratello che molto tẽpo auanti era passato nell'Indie passò al Però, venne ad acquistar tanta ricchezza & tanto oro & argento, che non sapeua che farsi di quello. Et quando pure i suoi non l'hauessero tradito, & che l'hauessero seguitato fedelmente, haueua tanti danari, che poteua sostentar la guerra tutto quel tempo che hauesse voluto, & mantenere insieme vn'essercito se ben fosse stato di cinquanta mila persone, & pagargli ogni mese, cosa che pochi Principi di questo tempo l'haurebbono potuto fare, se ben mettessino in questo numero l'Imperadore, ò il Re Filippo suo figliuolo. Ma di tanta prosperità & grandezza la inuida Fortuna non gli lasciò godere, togliendogliela poi con tanta prestezza, insieme con la vita, sì come suol far a molti che di quella troppo si fidano. Conciosia, che quanto più inalza alcuno su la sommità della sua instabil rota, tanto più vicino lo ha, per fargli poi cadere in maggior fondo, con gran vergogna e danno. Giustitiato adunque Consaluo Pizzarro del modo, che s'è detto, fu squartato in quello stesso giorno il Maestro di campo Caruagiale, & appiccatone noue de' suoi Capitani, & poi ne furono giustitiati altri, secondo che si prendeuano. Hauuta questa vittoria il Presidente andò con lo essercito al Cuzco. Et mandò il Capitan Mendozza con vna banda di soldati alla Prouincia delos Chiarcas perche facesse prigioni alcuni, che v'erano stati mandati da Consaluo Pizzarro per danari, & altri che v'erano scampati. Et intendendo che tutto il resto della gente haueua da concorrere alle mine di Potosi, che sono in quella prouincia delos Chiarcas, come a luogo più ricco del paese, le quali mine erano state scoperte pochi anni à dietro, & rendeuano grandissimo vtile, vi mandò il Dottor Polo Hondegardo. Et ancora perche quiui castigasse quelli che trouasse colpeuoli, si per hauer tenuto la parte di Consaluo Pizzarro, come perche non erano corsi al suo seruitio quando poterono. Et insieme con lui vi mandò il Capitan Gabriel di Rogias, perche hauesse cura di raccogliere quiui il quinto delle intrate, & i tributi che si pagauano all'Imperadore, & le condannagion che il Gouernator facesse. Dellequali tutte cose in breue tempo il Hondegardo mise insieme & mandò vn milion & ducento mila ducati d'oro, hauẽdo la cura dell'vno & dell'altro: perciochè pochi di poi che vi giunse, morì il Rogias. In questo mezo il Presidente si staua nel Cuzco attẽdendo alla punitione de' rei, secondo le colpe loro. Chi squartaua & appiccaua: chi frustaua, & confinaua in galea, & così faceua altre cose necessarie, & conuenienti alla pacification & quiete del Regno. Et vsando l'autorità & cõmission che dall'Imperadore haueua, perdonò a tutti quelli che si trouarono in quella valle di Saquisaguana sotto lo stendardo Imperiale di tutte quelle colpe che potessero loro esser imposte durante la ribellion di Consaluo Pizzarro, quãto alle cose criminali, riseruando la ragion alle parti quãto a' beni & cause ciuili, secondo si conteneua nella sua cõmissione. Questo fatto d'arme, di che per sempre rimarrà la memoria in quell'opulẽtissimo Regno del Però, si fece a' noue d'Aprile del 1548. vn'anno poco mãco dopò che l'Imperadore riportò quella gloriosa vittoria cõtra Gio. Federico Duca di Sassonia. Hauuta questa vittoria dal Presidente, & disfatta la tirãnide di Consaluo Pizzarro, & puniti coloro, che di ciò erano colpeuoli, come s'è detto, si proponeua vn'altra maggior difficultà, & di non picciola importãza per la quiete di quel regno, ch'era spargere tãta gente di guerra che si trouaua insieme, accioche non succedessero altri inconuenienti come i passati; benche per far ciò fosse necessario molta prudenza & gran giudicio. Perciochè non v'era alcun soldato per picciolo che egli si fosse, ilquale non si persuadesse, che gli douessero dare vno de' migliori compartimenti o poderi, che si ritrouauano vachi. Et essendo il numero della gente

la gente più di due mila & cinquecento huomini, & i compartimenti & poderi non più di cento & cinquanta, era chiaro, che non si poteua sodisfar con tutti, & che di forza doueuano rimanere mal sodisfatti, & di mala voglia. Onde considerate queste cose, & trattando lungamente intorno la diuisione dell'esercito, per esser materia tanto pericolosa, & che non sopportaua dilatione, dopò lungo contrasto fu concluso, che il Presidente & l'Arciuescouo se ne andassero fuor del Cuzco alla prouincia di Apurina vna giornata lontano, a far quiui la diuisione, menando seco solo il Secretario per poter far ciò con più libertà, & fuggire le importunità de' soldati. Et così si finì, dando da viuere a' Capitani & gente più signalata secondo i meriti & seruitij d'ogni vno; megliorando alcuni, & dando di nuouo ad altri. Et fu stimata la entrata che era vaca più d'vn milion & cento mila ducati d'oro. Percioche come si può raccogliere dalle sopradette cose, tutti i principali compartimenti & poderi del Regno si ritrouauan vachi. Percioche Consaluo Pizzarro n'haueua vccisi sotto color di giustitia ò in battaglie coloro che gli teneuano per parte dell'Imperadore. Et il Presidente n'hauea fatto morir molti a' quali Consaluo Pizzarro gli haueua dati, benche tutti i principali gli teneua applicati a se per le le spese della guerra. Et a quelle persone alle quali le diede impose pensioni di tre & quattro mila ducati d'oro più o meno secondo la entrata principale, & da esser compartiti fra i soldati, a' quali non v'era altra cosa da dare, perche si mettessero à ordine d'arme, & caualli, & delle altre cose necessarie, & mandargli per diuerse bande a scoprir nuoui paesi per quel gran regno, doue potessero arricchirsi. Et pur con tutto questo, il Presidente giudicò, che fosse più conueniente, & men pericoloso andarsene allos Reies, & che l'Arciuescouo ritornasse in suo luogo al Cuzco a publicar il compartimento, & dar i danari secondo la forma che perciò portaua. Et così si affettuò. Benche non mancarono querele di molti soldati, che si doleuano, dicendo ogni vno esser piu degno di gouernar gli Indiani, che coloro a' quali erano stati dati. Et non bastarono le buone parole & le promesse dell'Arciuescouo & de' Capitani perche non succedessero de' motiui & alterationi fra i soldati, i quali trattauano, di far prigione l'Arciuescouo & i Capitani, & mandar il Cianca Ambasciadore al Presidente, perche riuocasse il compartimento fatto & ne facesse vn'altro di nuouo, sgrauandogli, caso che nò, che si solleuarebbono col regno, & farebbono tutto quel mal che potessero. Ma pel buon ordine che in ciò tenne il Cianca, ilqual v'era rimaso Podestà si ouiò questo scandalo, & prese & castigò gli autori della seditione, & con questo rimase ogni cosa in pace. Auanti che il Presidente partisse dal Cuzco per gratificar il molto che Pietro di Valdiuia gli haueua seruito in questa guerra, gli confermò & diede di nuouo il gouerno della prouincia di Chili, che fin'allora l'haueua amministrata. Onde per metter insieme gente, & fornirsene d'arme & caualli, & delle altre cose necessarie, il Valdiuia se ne andò alos Reies, perche quiui era miglior commodità perciò. Et hauendosi fornito di tutte queste cose, mise ogni cosa su le naui in quel porto, lequali facendo vela, egli si rimase nella città per andarsene per terra ad Arequipa. Et in questo tempo fù detto al Presidente come fra la gente che il Valdiuia menaua seco, vi andaua alcuni caualieri & soldati, che per le cose di Consaluo Pizzarro erano stati banditi dal Perù, & alcuni confinati in galea. Il perche gli mandò subito dietro l'Hinogiosa per farlo prigione. Ilquale hauendolo aggiunto lo pregò molto che ritornasse con esso lui dal Presidente, ma esso nol volse fare, confidato nell'a gente, che menaua seco. Et credendo che per questo effetto l'Hinogiosa non ardirebbe a intentar cosa alcuna contra il suo volere, fu sì poco auuertito, che con sei archibugieri che l'Hinogiosa menaua, lo prese, & lo menò al Presidente. Al quale hauendo sodisfatto di ciò che gli era stato imposto, consegnò i prigioni, che seco menaua, & hebbe licentia per continuar il suo viaggio. Et medesimamente la diede à tutti gli altri Spagnuoli

gnuoli

gnuoli habitatori del Peru, perche ogni vno si ritrouasse à casa sua à riposar, & à rifarsi delle spese passate. Et mandò alcuni Capitani à scoprir nuoui paesi, & esso con quelli che lo seguiuano se ne andò alos Reies, lasciando al gouerno del Cuzco il Dottor Caruagiale. In questo tempo giunsero alla Plata cento & cinquanta Spagnuoli, che veniuano con Domenico d'Iralla dal rio della Plata, & salirono tanto per quello, che trouarono lo scoprimento di Diego di Rogias, & quindi deliberaron di andar fin'al Peru, per domandar vn Gouernatore al Presidente. Il quale vedendo la lor giusta domanda, gli diede per Gouernatore il Capitan Diego Centeno, perche con quelli & con quella piu gente, che potesse metter insieme tornasse a far lo scoprimento & conquista, ben che poi non potè andare, percioche essendo quasi in punto per partire, si morì. Di che il Presidente n'hebbe grauissimo dolore, per esser vn cosi saggio & valoroso Capitano, & in suo luogo ne creò vn'altro Capitano che andasse allo scoprimento di quel fiume. Il qual fiume (detto in lingua Spagnuola Rio della Plata, che suona dell'Argento, perche mena argento) nasce in quelle montagne cariche di neue del Peru, che siedono fra los Reies, & il Cuzco, da doue ancora procedono quattro altri fiumi, i quali prendono il nome dalle prouincie per doue corrono. L'vno si chiama Apurima. L'altro Vilcas. Il terzo Auancai, & il quarto Sausa, che nasce in vna Lacuna della prouincia chiamata Bombon, ch'è il piano & il piu alto paese del Peru, per la qual cosa sempre vi tempesta, & vi fiocca. La riuiera di questa Lacuna è ben popolata d'Indiani. Et dentro vi sono molte isolette piene di Ciperi, & Gladioli, & di altre piante, doue gli Indiani criano gli animai loro. Nella espeditione di questa guerra di Consaluo Pizzarro che habbiamo detto, spese il Presidente gran somma di danari, cosi in pagar i soldati, come in mettere insieme arme, caualli, & munitioni, & artiglieria per lo esercito, & per l'armata. Et con far ciò col maggior vantaggio che fu possibile da che giunse in Terra ferma, fin che si fece la giornata, si spesero piu di nouecento mila ducati d'oro. La maggior parte de' quali ne tolse in prestito da' mercanti, & d'altre persone. Percioche il quinto, & i tributi che si pagauano all'Imperadore erano stati tolti & spesi da Consaluo Pizzarro. Et poi che fu pacificato il Regno, il Presidente cominciò à metter insieme tutti quei danari, che pote, cosi del quinto & intrata dell'Imperadore, come de' beni confiscati à rubelli, & delle condannagioni di persone, & del restante mise insieme più d'vn miglion & mezo d'oro, di diuerse bande di quella prouincia, benche la principal parte si portò della prouincia de los Chiarcas, come si è detto. Et ogni cosa mise insieme & adunò nella città de los Reies. Vsò gran diligenza in prouedere, che conforme alle ordinationi gli Indiani non fossero caricati, cosi perche per cagione de' trauagli delle some, erano morti gran numero di loro, come perche con la commodità che con essi loro trouauano gli Spagnuoli per caminar d'vna banda in vn'altra, non si fermauano in niuna banda, ma se ne andauano otiosi caminando, hor quinci & hor quindi, senza ingegnarsi à far mestieri, nè alcun'altra sorte di esercitio. Et oltre à ciò poi che il Presidente hebbe rassettata l'Vdienza regale nella città de los Reies, cominciò à dar ordine ne i tributi che gli Indiani haueuano da dar à gli Spagnuoli, percioche fin allora mai non s'era fatto, per cagion delle guerre & riuolutioni che per auanti erano state in quella prouincia, da che si scoprì, ma ogni Spagnuolo toglieua del suo Cacique quel tributo che esso gli daua, & altri che non si portauano cosi modestamēte domādauano loro molto piu di quel che poteuano dare, e tal volta glie lo toglieuano per forza. Et alcuni, che vsauano di maggior crudeltà tormentauano gli Indiani, & ancora gli vccideuano quando d'altro modo non poteuano hauere quel che voleuano, confidati in che per cagione delle guerre non si riguardarebbe in ciò, & quando pure queste cose si sapessero non sariano castigati, il che veramente era cosa

molto inhumana, & che ricercaua rimedio. Et la tansatione si cominciò a far in conformità de gli Indiani, & della maggior parte de gli Spagnuoli. Informandosi il Presidente & gli Auditori che nella prouincia che si tansaua, ò se v'erano delle mine d'oro o d'argento, o abbondanza di animali, faceuano la tansatione hauendo rispetto à tutto questo, & ad altre particularità, che si ricercauano. Il Presidente adunque vedendo che le cose del Perù erano hoggimai quietate, & ridotte in quei termini che habbiamo detto; Et che i soldati & gente di guerra erano sparsi per il paese, hauendo mandato la maggior parte alla prouincia di Chili, & a quella di Diego di Rogias, & ad altri scoprimenti sotto i Capitani; Et che gli altri che rimasero nel Perù s'eran ridotti à guadagnarsi il viuere ogniuno col suo mestieri, & altri lauorando nelle mine. Et considerando ancora, che l'Udienza regale, & i Gouernatori per quella nomati ministrauan giustitia senza impedimento nè disturbo alcuno, si risolse di venirsene in Spagna, vsando la licentia che dall'Imperadore haueua hauuto, perche ogni volta che gli piacesse, & gli paresse, se ne venisse. Et ciò che principalmente gli messe fu, il portar seco quella tanta somma di danari che habbiamo detto che haueua messo insieme per l'Imperadore, parendogli che quei danari non fossero sicuri in parte doue non v'era fortezza nè sicortà per guardargli, & che sotto color di rubargli (se pure à tai termini si venisse) poteuano suscitarsi nuoui tumulti & seditioni nel regno. Et così poi che gli hebbe imbarcati, & che hebbe apparecchiate tutte le cose necessarie per la nauigatione, senza dar parte ad alcuno fin'allora della sua deliberatione, chiamato à se il Senato della città de los Reies, gli disse l'animo suo. Et quantunque da quei cittadini gli fosse fatto vn protesto, proponendogli tutti gli ostacoli & inconuenienti, che poteuano succedere di venirsene auanti che l'Imparadore ne facesse prouisione d'un'altro Presidente o Vicerè di quel Regno, egli rispose loro di sorte, che rimasero sodisfatti, & così s'imbarcò. Et dalla naue fece secondo cōpartimento di tutti gli Indiani, che erano vacati dopò che fù fatto il primo compartimento presso il Cuzco, ch'erano molti, & di grande importanza. Percioche in quel mezo erano morti Diego Centeno, Gabriel di Rogias, il Dottor Caruagiale, & alcune altre persone principali di quel regno. Benche per esser tanti quelli che pretendeuano quei poderi & compartimenti, perche non si poteua sodisfar con tutti, gli parue di non aspettar i rammarichi di coloro che si doueuan chiamar aggrauati. Onde fatte le lettere de' compartimenti lasciò quelle serrate, & suggellate in mano del Secretario dell'Udienza, con ordine che non le aprisse fin che fossero scorsi otto dì che egli hauesse fatto vela. Et tolto comiato da tutti cominciò a nauigar del mese di Decembre del 1549. menando seco il Prouincial di San Dominico, & Girolamo d'Aliaga, che furon nomati Ambasciadori del Regno, per negotiar con l'Imperadore alcune cose appartinenti à quello. Et medesimamente vennero in sua compagnia molti altri Caualieri & huomini principali, che con gli haueri & facoltà loro se ne veniuan à riposar in Spagna alla patria loro. Et tutti con felice nauigatione giunsero al porto di Panama, doue sbarcarono. Et affrettandosi tutto il possibile per passar i danari dell'Imperadore & le ricchezze de' particolari al Nouembre di Dios, eglino ancora si vennero ad apparecchiar le cose necessarie per la nauigatione del mar del Norte, portando tutti al Presidente quello stesso rispetto, & obedienza, che gli portauan nel Perù, trattandogli esso humanamente & amoreuolmente, dando da mangiar a tutti quelli che voleuan andar a casa sua, benche cio si faceua alle spese dell'Imperadore. Percioche quando il Presidente fu eletto per questa impresa, considerando egli che gli altri gouernatori eran stati notati di auari, per la comodità che v'è nel regno di accumular danari: Et ancora essendo auuertito che niuna prouisione se gli poteua assegnar in Spagna secondo quel che fin'allora si vsaua che fosse bastante per la sua persona & casa, secondo le molte spese & gran carestia del-

ſtia delle coſe del regno, non volle accettar niuna prouiſione, eccetto che poteſſe ſpendere de' danari dell'Imperadore quel tanto che gli pareſſe neceſſario per lui & per la ſpeſa di ſua caſa & famiglia, il che gli fu conceſſo volentieri. Et eſſo l'oſſeruaua coſi ſtrettamente, che tutto quel che ſi ſpendeua & compraua in caſa ſua, coſi di vettouaglie come d'altre coſe ſi faceua preſente vn notaro, che per ciò era dubitato, & con la fede di quello ne ſpendeua de' danari dell'Imperadore quel che gli pareua. Mentre che Pietro Arias Dauila ſcoprì & gouernò la prouincia di Nicaragna, maritò Donna Maria di Pegnaloſa ſua figliuola a Rodrigo di Contreras cittadino di Segobia, huomo di grande autorità & ricchezza. Et per morte di Pietro Arias ſucceſſe nel gouerno di quella Prouintia il Contreras ſuo genero, à cui l'Imperadore conceſſe volentieri quel gouerno per riſpetto dell'Arias ſuo ſuocero, che coſi glielo ſupplicaua nel teſtamento, conſiderati ſuoi ſeruitij & meriti. Il qual gouernò alcuni anni la prouincia, fin tanto che fu meſſa l'vddienza Regale nella città di Gratias à Dios, che ſi chiama de' confini di Gautamala. Onde gli Auditori non ſolamente leuarono il carico & l'auttorità al Contreras, ma eſequendo vna delle ordinationi che di ſopra habbiamo detto, per eſſer ſtato Gouernatore lo priuaron de gli Indiani che eſſo & la moglie poſſedeuano. Et di tutti quelli che haueuan dato a' ſuoi figliuoli, mentre che ei tenne il gouerno. Sopra la qual coſa ricorſe dall'Imperadore, chiedendo rimedio del torto che gli era ſtato fatto, & ricordandogli i ſeruitij del ſuocero, & i ſuoi proprij. Ma l'Imperadore & quei del ſuo conſiglio dell'Indie volſero che ſi oſſeruaſſe l'ordinatione, confermando ciò ch'era ſtato fatto da gli Auditori. Il che intendendo Fernando di Contreras & Pietro di Contreras ſuoi figliuoli, riſentendoſi della cattiua eſpedition che il Padre haueua hauuto in quel negotio, come giouani leggieri & incõſiderati deliberarõ di ſolleuarſi nella prouincia, confidati nell'apparecchio che per ciò trouaro in vn Giouan Bermegio, & in altri ſoldati ſuoi compagni, ch'eran venuti del Perù, parte de' quali ſi ritrouauan mal ſodisfatti dal Preſidente, perche nõ gli haueua rimunerati di quanto gli haueuan ſeruito nella guerra contra Conſaluo Pizzarro. Et altri che haueuan ſeguitato lo ſteſſo Conſaluo Pizzarro, & dal Preſidente erano ſtati banditi del Perù. Et queſti confortaron i due fratelli, perche ſi metteſſero a queſta impreſa, certificando loro, che ſe con ducento o trecento huomini armati, che quiui gli meterebbono, inſieme capitauã nel Perù, poi che haueuã nauigli & comodità per la nauigatione, ſi congiungerebbe con eſſo loro la maggior parte della gente che quiui ſi ritrouaua mal ſodisfatta del Dottor Gaſca, che s'era portato ſecondo ſi penſauano, & ſecondo i meriti d'ogni vno. Onde con queſta riſolutione cominciarono a metter inſieme gente & arme con tutto quel ſecreto mai poſſibile. Et quando ſi ſentiron poſſenti da reſiſtere alla giuſtitia, cominciaron ad eſequire il lor propoſito. Et parendogli che il Veſcouo di quella prouincia foſſe ſtato molto contrario al padre loro nelle coſe paſſate, volſero cominciar nella vendetta di ſua perſona. Et vn dì entraron alcuni ſoldati di ſua compagnia doue il Veſcouo giocaua a ſcacchi, & l'vcciſero, & ſubito rizzaron le bandiere, intitolandoſi lo eſercito della libertà. Et prendendo quei nauigli che gli fecero biſogno, s'imbarcaron nel mar del Sur con determination di aſpettar la venuta del Preſidente & farlo prigione & ſualigiarlo per la ſtrada, perche già ſapeuano che ſi metteua in ordine per venirſene a Terraferma co i danari dell'Imper. Benche prima gli parue di andar a Panama, ſi per informarſi dello ſtato nel qual ſi ritrouauan le coſe, come perche quiui ſariano in coſi buon paraggio, & ancor meglio per nauigar alla voltà del Perù, che a Nicaragna. Onde eſſendoſi imbarcati preſſo trecento huomini, ſi vẽnero al porto di Panama. Et auãti che ui ſurgeſſero, s'informarono da alcuni del paeſe che preſero di tutto quel che paſſaua. Et percioche il Preſidente u'era giunto cõ tutti i danari dell'Imperadore; & cõ altri di particolari, giudicãdo che la lor buona ſorte gli haueſſe meſſa la preda nelle mani, aſpet-

Soldati che ſi leuano cõ tra il Preſidente.

ni aspettaron che annottasse, & surgiron nel porto secretamente, & senza niun romore, credendo che il Presidente fosse nella città, & che senza niun rischio o difesa poteuan effettuar il lor disegno, benche come s'è detto, v'erano scorsi tre dì che dopò mandato il tesoro dell'Imperadore, il Presidente & quelli di sua compagnia eran passati al Nombre di Dios, percioche a ritrouarsi quà si giudicò certo che haurebbe pericolato insieme col tesoro, per ritrouarsi così sicuro, & fuor di sospetto di esser assalito. Ma i Contreri intendendo l'assenza del Presidente, auanti ogni altra cosa corsero alla casa di Martin Ruiz di Marchiena, nel cui podere come Tesoriere dell'Imperadore si ritrouaua la cassa di tre chiaui, & facendolo prigione gli tolsero la valuta di quattrocento mila ducati d'oro dell'Imperadore, che v'erano rimasi in argento basso, perche non bastaron i muli del paese per condurlo, & menaron il Marchiena, & Giouan Larez, & altri cittadini in piazza, dicendo che voleuan appicargli, se non gli diceuan doue fossero le arme, & i danari della città. Ma niun timor bastò perche dicessero cosa alcuna. Et hauendo messo nelli nauigli tutto l'oro & argento, & altre cose che rubbarono, giudicarono, che ogni lor buon successo consisteua in andar con breuità al Nombre di Dios, & assaltar quiui all'improuiso il Presidente auanti che fosse auuertito, nè si apparecchiasse per la difesa. Et così deliberaron d'vscir della città per far quella impresa, & che il Bermegio vi rimanesse in campagna con cento huomini, presso Panama, accampandosi in vna montagnetta, acciochè facesse spalle alla gente che andaua al Nombre di Dios, & raccogliesse la preda, che di quà mandassero, & prendesse & ammazzasse coloro che giudicasse che di là scampassero, sì della gente del Presidente, come de' mercanti: & cittadini di quella terra. Et che Pietro di Contreras col resto del campo caminasse alla volta del Nombre di Dios, giudicando che bastaua quello per cogliergli all'improuiso benche gli successe molto differente da quel che eglino haueuan disegnato. Percioche tosto che il Marchiena s'accorse di ciò, espedì due schiaui pratichi del paese, l'uno per terra & l'altro pel fiume di Chiagre, per dou'era andato il Principe per barca. Percioche questo fiume nasce in certe montagne che sono fra Panama, & il Nombre di Dios, ilquale scorre verso il mar del Sur, ma poi girandosi per alcune rotture sbocca nel Mar del Norte per lo spatio di cinquanta miglia, di modo, che per potersi nauigar d'vn mar all'altro, mancano solamēte rompere quelle dodici miglia, benche per esser di montagne, & terra asperissima, & radoppiata s'ha per impossibile, come fu quel rompere minor spatio di terra, qual è nel Peloponese, fra il mar Egeo, & l'Ionio, doue hora si dice Morea se ben fu tentato da tanti Imperadori con quella spesa & fatica che referiscono gli historici. Et così da Panama si camina per terra dodici miglia fin vn'hostiria, che si dice las Cruzes, & quiui s'imbarcano pel fiume, & vāno al mar del Norte quindici miglia lontano del Nombre di Dios. Il messo che andò pe'l fiume aggiunse il Presidente auanti, che arriuasse al Nombre di Dios, il qual hauendo hauuto questo auiso lo conferì col Prouintial, & con gli altri Capitani, che seco andauano senza alterarsi punto, ne sentisse gran dolore, che entrato in mare gli calmò il vento di sorte, che non pote nauigare. Et per questo prese per buon espediente mandar il Capitan Ferran Nugnez di Segura con alcuni schiaui che lo guidassero per terra fin' al Nombre di Dios, perche mettesse in punto la gente della terra, & saluasse il tesoro dell Imper. & de' particolari. Il Seguro, caminò à piede per doue le guide il menauano, benche cō grauissima fatica, per cagione de' molti fiumi, che v'erano, alcuni de' quali per esser così grossi bisognò che gli passasse notādo. Et per la difficoltà de gli archibuci & pantani, che vi sono, percioche non è via trita, nè vsata, nō vi passando alcuno per molti tempi. Giunto adunq; al Nombre di Dios, trouò che già la nuoua si sapeua quà per il mezo dell'altro schiauo ch'era stato mandato per terra, & s'erano tutti messi in ordine, come meglio haueuan potuto, cauando in terra molta gente de' nauigli,

chi sta-

chi stauan nel porto, che erano molti. In questo tempo giunse per mar il Presidente, & la gente s'era già messa tutta in ordine per combattere, & così vscirono del Nombre di Dios, alla volta di Panama per terra, essendo capo il Presidente, del quale era Locotenente Sancio Clauigio Gouernaror in quella prouincia per l'Imperadore, che a caso era venuto in sua compagnia da Panama pe'l fiume di Chiagre. Ora questi due fratelli hauendo saccheggiata la città Panama, & ammazzati coloro, che gli fecero resistenza, fu ordinato, come s'è detto, che Pietro di Contreras rimanesse in mare in guardia de' nauigli, & preda fatta, & per raccogliere quel si mandasse, lasciandogli alcuna parte di quella gente, che gli parue esser necessaria, & che Giouan Bermegio con la metà dell'esercito s'accampasse in vno alloggiamento presso Panama per lo effetto, c'habbiamo detto. E che Fernando di Contreras col resto della gente andasse al Nombre di Dios, il che fu osseruato puntalmente. Ma il Marchiena & il Larez Senator del Nombre di Dios vedendo, che la gente di questi corsali s'era diuisa, parendo loro esser bastanti per rompere il Bermogio, & i soldati suoi, vsandoui ogni diligenza possibile, misero insieme tutta la gente della città, ch'era scampata a' boschi, & gli schiaui del paese. Et armandogli come poterono meglio, lasciando al presidio della città alcuna gente, & occupate le strade con bastioni di terra e fascina, acciochè non dismontassero coloro delle naui a far nuoui danni a soccorrere i suoi, eglino vscirono alla campagua contra il Bermegio, & venuti alle mani combatterono con tanto valore, finche all'vltimo il Bermegio fu rotto, & tutti i suoi rimasero morti & prigioni. Et hauuta questa vittoria, il Marchiena deliberò di andarsene di lungo al Nombre di Dios, dubitandosi di quel che fu, che intendendo Fernando di Contreras per la strada, che non solamente quei del Nombre di Dios s'eran apparecchiati per la difesa, saputte le cose successe a Panama, ma che veniuan contra di lui in campagna, doueua ritirarsi per congiugnersi col Bermegio, & vedere se si sentiuano forti per la difesa. & quando nò, imbarcarsi con la preda. Tornando adunque indietro il Contreras a Panama da meza strada, & intesa d'alcuni schiaui, che prese, la rotta del Bermegio, & de' suoi, & che il Marchiena esequendo la vittoria, & seguitando lo incalzo, veniua contra di lui, si disfece, commandando a' suoi, che ogni vno se ne andasse per quella via, che piu comoda gli paresse, fin'al mare, percioche quiui il fratello terrebbe loro apparecchiati i battelli nella spiaggia per raccogliergli poi su l'armata, il che fecero eglino, & esso con alcuni de' suoi si discostò della via maestra, dubitandosi d'imbattersi nel Marchiena. Ma essendoui in quel paese molti boschi, fiumi, & riuiere, & essendo esso poco pratico de' passi, s'annegò in vn fiume, & alcuni de' suoi furono presi, & de gli altri mai non si seppe cosa alcuna. Quelli che di questa rotta, & di quella del Bermegio rimasero viui, & che si poteron hauere nelle mani, furon menati prigioni a Panama, doue essendo legati in piazza, vn ministro di giustitia gli vccise con vn pugnale. Inteso da Pietro di Contreras, che si ritrouaua con l'armata, l'infelice fine del fratello, & de' suoi, giudicando, che non haurebbe tempo per far vela, montò s'vn battello insieme con alcuni de' suoi, & abbandonando le naui, & le cose, che in quelle erano, nauigò terra a terra, fin che arriuò a vna prouincia chiamata Nata, doue mai piu non s'intese cosa alcuna di lui. Benche si giudica, che capitasse nelle mani de gli Indiani di guerra, che per quà ci sono molti, & che questi l'vccidessero. Il Presidente adunque essendo auisato di tutti questi successi, si ritornò con tutta la sua gente al Nombre di Dios, rendendo infinite gratie al nostro Signore, per il gran fauore, che gli haueua fatto in liberarlo da vn tanto grande pericolo di lui non mai aspettato, & che non si haueua potuto peruenire con diligenza, nè con altro rimedio alcuno, saluo che metter insieme cinque, o sei dì auanti questa gente. il che se non si faceua, l'haurebbono patuto far prigione, & s'impadroniuano coloro senza niun pericolo della maggior preda, che fatta niun

corsale

corsale hauesse mai. Quietato questo tumulto, il Presidente s'imbarcò del mese di Luglio de 1550. mettendo in punto i nauigli, su i quali si portaua il tesoro dell'Imperadore. Et nauigando con felice tempo giunse in Spagna, senza che gli succedesse alcuna disgratia eccetto, che vn naniglio, del qual era Capitano Gomez di Agnaia, che portaua vna parte del tesoro dell'Imperadore, si discostò della compagnia, & arriuò al porto di Nombre di Dios, benche poi giunse a saluamento in Spagna. Tosto che il Presidente giunse con l'armata al porto di San Lucar vna giornata & mezn distante da Siuiglia, espedì per le poste il Capitan Lope Martin all'Imperadore, che si ritrouaua in Lamagna, doue era venuto di Fiandra, facēdogli intendere la sua venuta, la qual nuoua gli fu molto grata, & che pose grande ammiratione, & spauento in tutte quelle prouincie, doue di ciò si hebbe notitia, per hauer hauuto così buon successo, come nostro signore incaminò nella buona fortuna dell'Imperadore, in vna impresa, che così difficile, & dubbioso pareua, che hauesse il fine. Alla qual impresa questo saggio, & accorto huomo, mise fine nello spatio di quattro anni, contando dal dì, che partì di Spagna, fin che tornò al porto di San Lucar, gouernandosi con queda prudenza & giudicio, che disopra habbiamo detto. Nel che veramente è degno d'esser pareggiato con ogni vno di quei saggi & inuitti Capitani, che hebbero gli antichi, così Greci, come Romani. Venuto adunque il Presidente a Vagliadolit non molti giorni dipoi gli fu dato il Vesconato di Palenza, che allora vaccò per morte di Don Luigi Gabezza di Vacca. Et lo Imperadore gli mandò a dire, che venisse subito a trouarlo, perche si voleua informar da lui particolarmente, di tutte le cose, che haueua maneggiato. Et così egli in esecutione di ciò partì subito da Vagliadolit, menando in sua compagnia il prouincial di San Dominico, & il Capitan Girolamo di Aliaga, che come s'è detto, veniuano per Ambasciadori del Perù, & molti altri Caualieri, & persone illustri, che pretendeuano esser rimunerati dall'Imperadore de' seruitij, che gli haueuano fatti nella pacificatione, & quiete del Perù. Et con tutta questa compagnia il Vescouo s'imbarcò in Barcellona su le galee, che l'aspettauano, portando seco cinquecento mila scudi lauorati in alcune monete di argento chiamate Reali, che l'Imperadore gli commesse, douesse portare. Et poco auanti questo l'Imperadore fece Vicere del Perù Don Antonio di Mendozza (fratello di Don Diego di Mendozza che, come habbiamo detto, fu Ambasciadore in Roma) che allora era Vicere della Nuoua Spagna, & in suo luogo vi mandò Don Luigi di Velasco, Proueditor generale delle guardie di Castiglia. Perù si chiama tutto quel paese, che è dal fiume così detto fino alla prouincia di Chili, Diuidesi in pianure, montagne, & andi. Da Tumbez a Chiti in tutta la pianura, che è arenosa, & molto piana, & risponde al mare, non pioue, nè tuona, nè fulmina per lo spatio di mille cinquecento miglia. Habitan gli huomini presso i fiumi, che vengon giù delle montagne per certe valli, piene di molti alberi abbondantissimi di frutti, di che si nudriscono, & sotto questi alberi dormono, e si stanno. Quiui seminano bambascio, che da se è azurro, verde, giallo, & roan, & di altri colori. Vi seminano Maiz, Batate, & altri legumi, & radici che mangiano. Adacquano le piante, e i frumenti con canali d'acqua, che trahono da' fiumi. Vi seminano vn'herba, che chiamano Cozza, la qual è molto stimata: questa portano sempre in bocca, perche dicono che spegne la sete, & la fame. Vi seminano, & fanno ricolta tutto l'anno. Non ci sono Ramarri, nè Crocodilli per tutta questa costa, & fiumi, onde pescano sanza paura, & assai. mangiano crudo il pesce, & la carne. Per la maggior parte pigliano molti lupi marini i uulturni, che ci sono molti & grandi, & ammazzano ancora questi i lupi. Ci sono garze bianche, & berettine. Ci sono papagalli, ciueitte, ginegi, rosignoli, quaglie, tortore, oche, colombi, aquile, falconi, & altri diuersi vccelli: ci sono conigli, volpi, pecore, & cerui. La gente di queste pianure è grossa, sozza, da poco, & poltro-

Peru col sito suo, & costumi.

& poltrona. Vestono poco & male. Hannno capei lunghi & non barba, & percioche il paese è grande, parlano diuerse lingue. Nella montagna, che corre & continua per lo spatio di due mila miglia, & piu ancora, pioue & fiocca aspramente, il perche il paese è freddissimo. & quelli che vi habitano per la maggior parte sono guerci, o ciechi, & però vanno imbauarati. In molte parti non ci sono alberi. Fanno fuoco di cespiti, che ardono benissimo. Alcune di queste terre sono di colori. Ci sono caprioli, lupi, orsi negri, & alcuni gatti, che paiono huomini negri. Ci sono pachi, che chiamano pecore domestiche, & saluatiche, l'una sorte delle quali fa lana grossa, & le altre fina, de la qual si vestono, & si calzano, & fanno coperte matarazzi, paramenti, funi, & filo. Le portano d'vna prouincia in vn'altra al pascolo, come s'vsa far in puglia, nel regno di Napoli, & in Estremadura in Spagna. Producono napi, lupini, acetose, & altre herbe da mangiare. Le valli delle montagne sono molto profonde, & vi fa grandissimo caldo. Gli huomini portano camiscie di lana, & fonde cinte attorno la testa sopra i capelli. Hanno piu forza, animo, corpo, ragione, & politezza, di quei delle pianure. Le donne vestono lungo, & non portano maniche, s'infasciano molto, vsano certe mantelline sopra gli homeri attaccate con aghi di pomo d'oro, & di argento. Sono molto amiche della fatica, fanno le case di matoni & di legno, & le cuoprono di fieno. Queste montagne sono molto aspre. Nascono piu oltre della Nuoua Spagna, & passando fra Panama, & il Nombre di Dios, uanno fin lo stretto di Megallanes. Da queste alpe procedono grãdissimi fiumi, che sboccan nel mar del Sur, & del Norte. Gli Andi sono certe valli popolate, & ricche di mine, & di animali. Si dice che ne gli antichi tempi ci furono de' Giganti, le cui statue si trouarono in Parto vecchio, & non molto lontano da Trussillo in Colli. Presso Trussillo v'è vna lacuna d'acqua dolce, che ha il letto di sal bianco congelato. Negli Andi dietro Sausa v'è vn fiume, che essendo le sue pietre di sale, è dolce. In Chinca v'è vn'altra fontana, la cui acqua conuerte la terra in pietra, & la pietra & terra in rocca, & viuo sasso. Nella costa di S. Michele ci sono in mare molte pietre di sale coperte di alega. Ci sono altre fontane, & minere nella punta di S. Helena, che producon' vn certo liquore, che serue di Napta & pece. Non v'erano caualli, ne buoi, ne muli, ne capre, ne cani, ne topi fin'al tempo di Blasco Nugnez, che ve ne nacquero molti & fecero gran danno. Vi vennero ancora le locuste, non mai viste nel Perù, le quali ruinarono le biaue. Si dice, che mai non vi fù pestilenza (argomento che l'aere è temperatissimo & sano) nè pidocchi, che è assai da marauigliare. Non vsano moneta, hauendo tãto oro, & argento, ne lettere, che certo è gran difetto & bestialità. Per fabricar i loro tẽpij, fortezze, & ponti portano le pietre strascinandole di dieci piedi, & piu in quadro a forza di bracci, & le accommodano con calcina, & vn'altro certo betume, & attendoui molte persone fanno le fabriche forti, & molto superbe. Fanno i ponti in diuersi modi. Alcuni fanno con molte funi grosse legate dall'vna all'altra riua, & vn cesto nel quale si mette la persona che passa. Et altri fanno d'vna sola tauola grande sopra piedi. Altri fanno di gumine sopra colonne. Pagauano il passo i passegieri per acconciarle. V'erano due strade dal Quito al Cuzco, che durano piu di mille ottocento miglia, vna per le pianure, la qual era serrata di muro i lati, di larghezza di 25. piedi. L'altra andaua per le alpi tagliata nel viuo sasso, co'l muro di Pietra. Queste due strade sono dritte, & piane, & a ogni trenta miglia si trouano grandi palagi, che dicono Tambi, i quali sono ben prouisti d'arme, & vettouaglie. Le arme, che quelli del Perù communemente vsano sono fonde, saette, picche di palma, dardi, mazze, sicure, alabarde con ferri d'oro, d'argento, & di rame. Vsano ancora meze celate di metallo, & di legno, & i giupponi imbuttiti di bambascio. Contauano vno, dieci, cento, mille, dieci cento, dieci mille, dieci cento di mille. Contano con le pietre, & co i groppi in alcuni cordoni di colore. Giuocano

con

con vn solo dado da cinque punti. Il lor pane & vino è di maiz, & imbriaca grandemente, benche altre beuande ne facciano di frutti & di herbe. Il lor cibo è frutta, radici d'herbe, pesce, & carne spetialmente di pecore, & di cerui. Hanno vn certo armento del Sole, che gli Inghi inuentarono per hauer carne in tempo di guerra. Sono di tal sorte sommersi nel vino, che perdono il giudicio. Non osseruano molto il parentato, ne i maritaggi, ne le donne lealtà nel matrimonio. Si maritano in quante donne gli piace, alcuni orecchioni nelle proprie sorelle. Hereditano i nipoti & non i figliuoli, eccetto fra gli Inghi & fra i baroni. Sono bugiardi, ladroni, sodomiti, ingrati, senza honore nè vergogna nè carità, nè virtù. Si seppeliscono sotto terra, & alcuni s'vngono con certi liquori di alberi, accioche i corpi non si corrompano. Viuono gli huomini fin'à cento anni nel Collao & ancora nel Perù. Il paese è fertilissimo & grasso. Vn grano d'orzo produsse trecento spighe, & vn'altro di formento ne produsse ducento. In San Giouan d'Vllua d'vna scodella di formento si raccolsero trecento: & in molte bande hanno raccolto ducento some & piu di formento d'vna soma. I raffani si faceuano cosi grossi come la coscia, & ancora come il corpo d'vn'huomo. Ha moltiplicato molto la frutta di sciucco & garbo, & quelle di canne di zucchero. Moltiplicano ancora molto gli animali. Vna capra ne partorisce cinque capretti, & quando meno partorisce due, & il medesimo fanno gli altri animali, giumente, vacche, pecore, asine, & mule. Viuon'hora gli Indiani in gran libertà, non gli astringendo à pagar piu di quel che essi vogliono, secondo le ordinationi fatte dall'Imperadore, & dal Presidente nomato di sopra. Si affaticano & attendono gli Spagnuoli (spetialmente i religiosi) con grande amor & carità intorno ammaestrargli nella fede, & nel buon gouerno loro, il che si fa generalmente per tutte le Indie, & i popoli imparano volentieri la nostra legge: di che hanno principal cura i Vesconi & i Prelati. Nelle Alpi, che ci sono fra il Nombre di Dios, & Panamo, gli Indiani vsano molto gli schiaui per raccoglier l'oro, & però gli segnano la faccia di negro & di rosso. Panama è vna picciola terra, ma sana, & peggio edificata, ma nondimeno molto celebrata per esser scala & passaggio del Peru, E città metropoli & di gran traffico per cagione dell'oro & argento che dal Perù si porta in Spagna, & delle mercantie di gran pregio che di Spagna vanno al Perù, che ogni cosa capita à Panama, doue per ciò stanno molti mercanti. Il paese è fertile & abondante, ha oro assai, & molti animali & vccelli d'ogni sorte. La costa abonda di perle, & ci sono molte balene, & ramarri. Vestono, parlano, & praticano in Panama come nel Darien e terra di Castiglia dell'oro. I balli, riti, & religione sono molto simili à quelli di Haiti, & di Cuba. Intagliano, dipingono, & vestono il lor Tauira, ch'è il demonio come il veggono & parlano. Si danno molto a' piaceri, alla carnalità, a' furti, & alla otiosità. Ci sono molti stregoni, che la notte succhiano il sangue a' fanciulli, per l'umbilico. Ci sono molti che non pensano che ci sia altro, che nascere & morire & questi tali non si sepelliscono con pane, & con vino, nè con donne & seruitori come fanno gli altri. Altri credono la immortalità dell'anima, & questi si sepelliscono con oro, arme & pennacchi; i baroni, & gli altri con maiz, vino, & coperte. Seccano al fuoco i corpi de' Caciqui, accioche non si corrompano, & poi gli mettono nelle sepolture con alcuni de' seruitori & donne più fauorite. Baciano i piedi al figliuolo & al nipote, che heredita stando in letto, il che vale tanto come sacramento & coronatione. Tutto questo ha cessato con la conuersione, & viuono Christianamente, benche mancano molti Indiani per cagione delle guerre, & poca giustitia che fù al principio. Tutti quei paesi del Perù insieme con la Nuoua Spagna, stanno hora in pace, & si gouernano con somma giustitia & tranquillità sotto la Corona Regal di Castiglia. Della grandezza del Perù non vogliamo parlarne altre per hora, ma basti che si sappia, che chi volesse caminarlo tutto à lungo

Panama, & costumi delli habitati.

to à lungo per terra dal Darien fino allo stretto di Magallanes, haurebbe da caminar tutto vn'anno, & ancor non gli bastarebbe, se ben facesse trenta miglia al giorno. Et tagliandolo per trauerso: cioè dal capo di santa Helena dalla costa del mar del Sur, fin al capo di santo Agostino, del mar del Norte, è da caminar per sei mesi di lungo. Et la Nuoua Spagna è grandissima & quasi due volte maggior del Peru. Nelle quali due prouincie, ci sono molte città illustri & opulentissime: come nella Nuoua Spagna ci sono, La Vera cruz, Zempoallen, Tlascallan, Guatimala, Cornauaca, & molte altre, & Messico città regale & metropoli di quel gran regno, doue come si è detto, il Re Motezzuna & gli altri Principi teneuan la loro sedia. Et nel Perù si trouano Panama, Santiago, San Michel, Trussillo, los Reies, & molte altre, & il Cuzco, capo, & sedia di quell'opulentissimo regno. Questo habbiamo voluto dire quì come per trascorso, acciochè si sappia la grandezza del Re di Spagna, poi che esso è Signore di tanti popoli & prouincie, da doue si caua quell'oro & argento che non solo per il Ponente, ma ancora per tutto l'Oriente, si vede con le sue arme, di che ne può esser fedel testimonio la moneta d'oro & d'argento, che col cugno di questo principe per tutto si vede, oltra quella che ogni dì si disfà d'altri Principi, per improntarla poi con le arme loro. Noi ci siamo fermati piu del douere nella narratione delle guerre & seditioni del Perù, di che non habbiamo potuto far di meno per molti rispetti. Ma hora che siamo venuti al fine, sia bene che facciamo mentione, delle cose che poi successero in Europa & in altre bande, doue l'Imperadore, ò i suoi Capitani interuennero, per osseruar quell'ordine che fin hora habbiamo tenuto in questa sua vita. Venuto a morte Ariadeno Barbarossa rimase Capitan generale del mare di Soliman Sultano Imperador de' Turchi Dragut Rais famoso Corsale, quello, che sendo preso d'Antoniotto Doria nella battaglia, che hebbe seco in mare, fu con tanto danno de' Christiani riscattato con vna picciola somma di danari che pagò (come s'è detto) al Principe Doria, & s'era fatto nella Barbaria potente molto, col credito che haueua per sua liberalità presso gli Arabi, & l'autorità che haueua con Solimano. Et haueua occupata la città d'Africa, luogo forte in vna lingua del mare Mediterraneo: da doue tutta la prouincia d'Africa prese il nome, laqual città era molto ricca & potente per esserui concorsi molti giudei cacciati di Spagna & di Portogallo. Et quiui facendo Dragut il suo ricorso con l'armata Turchescha andaua scorseggiando il mare, hauendo munita ben la città con vn presidio di Turchi & di Mori. Et percioche s'era fatto questo luogo vno stecco ne gli occhi della Sicilia, & vno spauento alle altre Isole vicine, determinò l'Imperadore di far la impresa di questa città per smorbar quei mari de' corsali che gli andauano infestando sempre. Della qual impresa hauendo fatto generale Giouan di Vega Vicere di Sicilia (percioche egli per altri impedimenti che haueua, non vi potè andar in persona) vi mandò il Principe Doria con la sua armata, & molte naui piene di soldati Spagnuoli & d'Italiani auuenturieri, de' quali nè furon molti condotti da Don Garcia di Toledo figliulo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, con le galee di esso regno. Et quasi in vn medesimo tempo verso il fine di Giugno comparse questa armata con due galee de' Caualieri di San Giouanni di Rodi à vista di Monasterio luogo alquanto dentro in mare inanzi la città d'Africa, il qual luogo haueua Dragut disegnato di tenere, ma non potendo resistere a gli assalti d'vna tanta armata fu preso, & lasciato ben munito si volse tutta alla volta d'Africa, la qual il Vicere cinse d'assedio per mar, & per terra, essendo l'esercito smontato in terra senza molto contrasto, & essendo i Christiani accampati, & fortificati di bastioni con la loro arliglieria, poco stimauano lo assalto de gli Arabi co i quali si aspettaua Dragut, che veniua in soccorso della città. Fu battuta con l'artiglieria per mare & per terra Africa. il giorno secondo di Luglio, & s'intese per relation d'vno

ſchiauo rinegato & tornato alla Chriſtianità, che haueuano i Turchi & Mori fatto dentro le mura della città vna trincea, nel foſſo della quale hauean piantati molti chiodi con la punta in alto, & haueano duo groſſi pezzi d'artiglieria piantati da deſtro & ſiniſtro, che batteua giuſtamente ſu la batteria, & il fracaſſo delle mura, che fu cagione di far reſtar l'aſſalto per non far perdere tanti huomini in quel foſſo, con diſegno di facilitar con più aperta batteria meglio lo aſſalto, & per ciò ruinare duo torrioni, ch'erano per fronte l'vn all'altro, doue ſi vedeua che gli nimici hauean poſta gran difeſa. Et quiui drizzati altri otto cannoni tolti dalle naui, oltre i dodici che batteuan la muraglia, ſi miſero à battergli inceſſatamente. Mentre coſi ſi batteua in vn medeſimo tempo la città da duo lati, & per la banda di mare dalle galee, Dragut penſando in qualche modo trauagliar il campo con ſpeſſe correrie veniua con gran ſchiere di quegli Arabi quaſi fin preſſo i baſtioni, ma era dall'archibugieria fatto ſtar lontano. Et eſſendoſi ritirati i ſuoi in vn'alto in abſenza ſua (percioche era ito per maggior ſoccorſo) ſi ſcaramucciaua ſpeſſo. Et percioche ſi giudicaua eſſer bene aggiungere altra gente nel campo de' Chriſtiani furon mandate dieci galee in Italia per pigliar le genti che erano in Liuorno, le quali per ordine dell'Imperadore erano ſtate aſſoldate da Coſmo Duca di Fiorenza. Finalmente il meſe di Settembre fattoſi tre batterie in vn medeſimo tempo di nuouo, due per terra & vna per mare da vn caualiere che fu fatto molto alto fondato ſopra due galee, fu trouata la muraglia della batteria del mare molto debole, & gittatane à terra gran quantità non hauendo gli infedeli commodità di far ritirata, dato l'aſſalto da gli Spagnuoli & da' caualieri della Religione, fu preſa la città, con morte di qualche cinquanta Chriſtiani, ſe ben v'eran molti feriti, fra i quali ne moriron diceſette Caualieri della Religione. Moriron di quei di dentro nel furore dell'aſſalto à ſangue caldo preſſo ottocento fra Turchi & Mori, & fu tutto il reſto fatto prigione con preſſo dieci mile anime, fra donne mercāti, & fanciulli, i quali tutti quaſi furon portati nell'iſola di Sicilia, molti à Napoli, & in altre bande. Furon liberati da ſettanta ſchiaui Chriſtiani fra huomini & donne, & fu la città ſacchegiata, ma non fu però il ſacco coſi graſſo come ſi penſaua. Et fu trouata la terra maggior di quel che moſtraua di fuori, & di circuito eſſer tre mila otto cento paſſi. Si ſignalaron in queſta impreſa molti valoroſi Caualieri Spagnuoli & Italiani. Si portaron con ſomma prudenza & valore il Principe Doria, il Vicere, & Don Garcia, & il Signor Don Fernando di Toledo maeſtro di campo de gli Spagnuoli, che vi morì fra i ſuoi ſoldati combattendo da valoroſo Caualiere: il Signer Aſtor Baglione & molti altri. Et ſi adoperaron gagliardamente i Caualieri della Religione. Fu poi la città munita di vettouaglia per tre anni con vn preſidio di valoroſi Spagnuoli, & rifatte le muraglie cadute & fortificate le parti, che erano deboli, & laſciataui buona quantità di artiglieria partiron le genti per Italia; perche coſi volſe l'Imperadore. Ilquale ſi allegrò molto della preſa di queſta città, perche vedeua di quanta importanza foſſe per i Chriſtiani, & ſpetialmente per i ſuoi ſudditi. & però come Catolico Principe, ſecondo il ſuo coſtume, ne reſe immortali gratie a Dio, che con tante ſue vittorie, & fauori continuo lo ſalutaua. Et coſi vniuerſalmente per tutta l'Italia, & per tutti i ſuoi regni ſe ne fecero molte allegrezze perciò. Il Re di Tuniſi Amida era ſtato trauagliato molto ne i tempi paſſati da Luigi Perez di Vargas Capitano dell'Imperadore nel preſidio della Goletta, & gli haueua dati di molti aſſalti & tenutolo in gran ſpeſa di gente, per hauer egli cacciato del regno il padre, & fu fatta pace per ſei anni fra loro con conditione, che foſſe il Re obligato di pagar ogni anno a Ceſare dodici mila ducati di tributo per pagamento de' ſoldati della Goletta, dargli anco quindeci caualli Barbari ogni anno & diciotto falconi, rilaſciando tutti i Chriſtiani, che foſſero trouati ſchiaui nel ſuo regno, che forniſſe di legna la Goletta, che non permetteſſe che alcun Chriſtiano foſſe fatto ſchiauo

Con che cōditioni il Re di Tuniſi ſi pacificò cō l'Imp.

nel

nel suo regno, nè dar ricetto a Corsale alcuno, ò d'altro nimico, o sospetto all'Imperadore. Dragut hauendo perduta Africa & ridottosi con sei galee & quattordici galeotte al Zerbi con le reliquie de' Turchi scampati, scrisse a Solimano la ingiuria che haueua riceuuta dall'Imperadore de' Christiani, ilquale sdegnatosi molta di ciò si dolse col Re Ferdinando che hauesse l'Imperadore violando la ragion delle genti, rotta la triegua con esso Re fatta in Vngheria, nellaquale era compreso il fratello. & si dice, che ne scrisse anco all'Imperadore, ammonendolo a douer restituir Africa a Dragut, se non che egli haurebbe vendicata la ingiuria sua. Ma dall'vno & dall'altro gli fù risposto, che nella triegua non era vietato lo scacciar i Corsali, de' quali era Dragut capo nel mar Tirreno, & che meno era vassallo suo, non hauendo egli che far nell'Africa, & nel paese di Mori. Ma egli sdegnato piu che prima si apparecchiò a volersene risentire. Di che l'Imperadore si curò poco, & così gli rimase la città nelle mani, che mai Solimano non fu parte per toglielà. Il Duca Ottauio in tanto che se ne staua con gran sospetto in Parma, parendogli che dalle genti Imperiali ch'erano in Piacenza se gli mettessero ogni dì insidie, per torgli quella città, quantunque egli steße su l'auiso, & con grande auuertenza, giudicò essergli necessario maggior sforzo di genti per il presidio di essa. Et trouandosi egli mal accommodato di poter farlo del suo, ricorse dal Papa con gran confidenza, supplicandogli fosse contento di soccorrerlo con maggior prouisione, attento che l'Imperadore & i suoi ministri cercauano di vsurpargli la sua città, perche perdendo egli quel luogo veniua anco a perdere la Chiesa il suo dominio detto, perdendone la ragion del feudo. Il Papa si come si trouaua anco egli in molti debiti per cagione delle grosse spese & gran liberalità fatte nel principio del suo Papato, cominciò a restringersi nelle spalle, & a dire che si aiutasse al meglio che hauesse potuto, perche non poteua egli piu che tanto. Dopò molti giorni tentando per mezo de' suoi ministri il medesimo col Papa, nè potendo tirarli maggior prouisione, parue, che gli dicessero i ministri che almeno volesse sua Santità contentarsi, che fosse potuto ricorrere all'aiuto di qualche altro Principe & che egli rispondesse, che facesse quel che gli pareua. Con la fiducia delle quai parole, il Duca col consiglio del Cardinal Farnese suo fratello mandò vn suo ministro a trouar alla corte di Francia Oratio Duca di Castro suo fratello, che essendo in gratia di Henrico Re di Francia, & hauendo hauuta da lui parola d'hauer per moglie vna figliuola bastarda sua, era fattosi talmente affettionato al Re, che altro non pensaua, che di seruirlo, & farsegli grato. Con lui concertando il fatto, fù finalmente concluso, che il Duca Ottauio si mettesse alla seruitù del Re, ilquale gli hauesse a dar pagato presidio conueniente per Parma. Haueua l'Imperadore presentito gli andari del Duca Ottauio suo genero, & ne haueua scritto al Papa, dicendogli che auuertisse, che esso Duca daua la città di Parma in man di Francesi, che se fosse vero, sarebbe vn metter fuoco in Italia, che douesse ripararci, o lasciar la cura à lui, che vi haurebbe dato rimedio. Et il Papa ò che nõ si ricordasse delle parole date a ministri del Duca, o pur che pensasse, che con tutta quella licenza, non haurebbe il Duca concluso cosa niuna con Francia senza sua saputa, ò pur perche non fosse vero l'hauergli data licenza, si come era di sua natura non molto diligente alle prouisioni necessarie, non si auidde della cosa fin che hebbe nuoua che il Duca haueа accettato il presidio Francese. di che sentì poi sommo dispiacere il Papa, non tanto perche hauesse fatto questo il Duca, quanto per hauer detto all'Imperadore, che steße sopra di lui, che il Duca non l'haurebbe fatto, perche si come era di natura timido, temeua molto l'Imperadore non pensaße che egli l'hauesse ingannato, trattenendolo con quelle parole, fin che fosse riuscito l'effetto, onde si foße mosso à risentirsi contra di lui. Et per questo dopò l'hauer fulminati breui al Duca & al Re, dolendosi di quel che haueuan fatto senza sua saputa, mandò in colera Monsignor Dandino, che poi fù Cardinale, all'Imperadore,

Cagione della guerra di Parma.

in Lamagna, a fargli intendere quel che haueua il Duca fatto senza dir a lui cosa alcuna. Et accioche vedesse lo sdegno che haueua di tal cosa, egli intendeua se gli daua soccorso di voler risentirsene con mandar gente a pigliar Parma, & cacciarne Francesi. Fu con tanta efficacia detto all'Imperadore l'animo del Papa, che da questo giudicando l'innocenza sua, accettò la offerta egli che si facesse la guerra contra il Duca per racquistar Parma, leuandola dalla deuotion de' Francesi suoi nimici, che non gli voleua vicini, per la molestia che potean dargli nello Stato di Milano. Ordinata la guerra, & preparandosi Don Ferrante Gonzaga di gente, staua il Papa aspettando la risposta del Re & quella del Duca, prima che si mouesse. Il Re rispose al Papa che l'hauer accettato questo carico pensaua hauerlo fatto in beneficio suo & di santa Chiesa, vedendo, che soccorrendo quel Duca si guastauano i disegni di coloro che procacciauano torgli quella città. Et che egli non haueua messe sue genti in Parma, nè contrattò col Duca di hauerla, ma solo haueua tolto esso Duca al soldo, & per la sua seruitù promessogli di pagargli vn tanto il mese per difendere quella città, & che perciò pensaua douer riportar da sua santità laude & non riprensione. Soggiungendo che il Duca gli haueua detto, che per far ciò haueua hauuto licenza da lei. Il Duca dall'altra banda rispose anco egli, che non hauea in ciò pensato mai di far a sua santità dispiacere, anzi cosa grata in cercar con questo modo difendere quella città dalle insidie de' ministri dell'Imperadore, & che l'haueua fatto anco con licenza sua, hauendo risposto a' ministri suoi, quādo gli domandaron licenza di appoggiarsi con qualche altro Principe, che in ciò facesse, quel che gli pareße bene, & che poi che indotto da questa licenza si era messo al seruigio di quel Re, non douea sua Santità adirarsene, essendo lecito a ciascun soldato quando non ha stipendio dal suo natural Principe, & ha licenza di seguir altri, poter mettersi a quel soldo, che gli piace. A queste risposte si aggiungean le parole viue de gli Ambasciadori & Cardinali Farnese & Francesi, cercādo di dar ad intendere queste ragioni al Papa sdegnato, ilquale negaua di hauer mai data licenza a' ministri del Duca a questo effetto. Et percioche dopò l'hauer detto all'Imperadore, che voleua far questa guerra, non poteua senza dar sospetto d'hauer in ciò tenute le mani, rimouersene, cominciò ad assoldar sei mila fanti, & trecento caualli, mandandogli alla sfilata a Bologna, doue si hauea a far la maßa di tutti. Volle con tutto ciò mandar al Re, Ascanio della Corna suo nipote, giouane di gran cuore, ilquale s'era dianzi posto a' suoi seruigij, facendolo anco passar per Parma, a parlar del medesimo al Duca, che volesse contentarsi di voler restituir quella città alla Chiesa, & ripigliarsi il Ducato di Camerino, che era stato a lui più sicuro, cō promission di dargli appresso vna pension ogni anno di quindici mila scudi in supplimento, perche cō questo si sarebbe sodisfatto l'Imperadore, & tolto ogni sospetto, & ogni cagion d'hauer guerra in Italia. Ma hauendo intese tutte queste cose il Duca, rispose che egli non poteua far ciò senza il Re, ilquale rispose che egli si sarebbe contentato di ciò che hauesse voluto il Duca, percioche nō voleua far dispiacere al Pontefice, anzi voleua compiacerlo, & però si rimetteua a quel che volesse il Duca, che prima l'hauea ricercato. Onde Ascanio credendo tornar con la pace fatta, trouò che gli eran state date parole, & che nō haueua concluso niente in quel negotio. Percioche essendosi Gio. Battista di Monte nipote del Papa & capo di quella impresa insieme con Aleßandro Vitelli mosso da Bologna, cominciò il Re a dolersi del Pontefice, che in tanto, che si tramaua la pace si principiasse la guerra per tenerla a bada, & haueua già spinto molti nobili Frācesi a entrar in Parma, & molti Capitani & genti Italiane, in modo, che rinforzato il presidio, si venne all'arme, & D. Ferrante Gonzaga publicato generale di santa Chiesa, se ne venne all'assedio di Parma, con il campo Imperiale. Et tolse del Piemonte due mila fanti delle compagnie vecchie di Spagnuoli, pensando che non vi bisognaßero stante la triegua, ch'era fra l'Imperadore

peradore & il Re, nel che fece errore il Gonzaga, percioche fù cagione che in Piemonte molte terre si perdeßero trouandosi mal munite di vettouaglie & di presidio. Et venuto con queste genti alla volta di Parma occupò Bersello al Cardinal di Ferrara, che diceua eßergli quel luogo molto propitio per quella guerra, essendo edificato sul Pò sette miglia lontano da Parma su quella banda, posto per mezo Casal maggiore, terra del Cremonese, da doue si conduceuano tutte le vettouaglie al campo Imperiale. Et insieme con Don Ferrante si trouò à quella guerra Don Aluaro di Sande Maestro di campo de gli Spagnuoli, con lo ingegno del quale vi si fecero molte cose notabili. Et accampatosi attorno quella città, & dato il guasto al paese, & ruinate & abbruciate le biaue, & le vigne, percioche era del mese di Maggio dell'anno 1551. ne prese molti luoghi del Parmigiano, specialmente Colorno, terra del Signor Gian Francesco Sanseuerino, che il Duca haueua tolto à quel signore, che si ritrouaua, prigion in Parma, per sospetto che di lui haueua che teneße la parte dell'Imperadore. Il che dispiacque molto al Duca, percioche come luogo importante haueua prouisto, & munito bene Colorno, mettendoui buon presidio, col Capitano Amerigo Antinori Fiorentino, che vergognosamente senza aspettar assalto rese la terra à Don Ferrante dal mese di Luglio di quell'anno. Et percioche s'intendeua, che Monsignor di Termes era partito di Parma, & ito alla Mirandola oue si faceua massa di gente per soccorrer Parma ad instanza del Re, si ordinò, che Gian Battista di Monte & il Vittelli con le genti del Papa andassero ad assediar la Mirandola, mentre che Don Ferrante attendeua all'assedio di quella città con lo esercito dell'Imperadore. Il che fù fatto, & la guerra fu molto aspra, benche il Duca si portò in Parma con tanto valore, che non solamente non perde la città, ma ancora la difese da quel grande & importuno assedio, fin che ambidue gli eserciti si ritirarono, quello dalla Mirandola, & questo da Parma, come tosto diremo. Poi che l'Imperadore insieme col Principe Filippo suo figliuolo hebbe visitati gli stati della Fiandra, & fattelo giurare per loro Principe, & Signore dopò la sua morte, doue gli furono fatte solennissime feste, ordinate le cose di quei popoli se ne venne in Lamagna doue in Augusta del mese di Febraio del 1551. fece conuocar vna dieta, a' prieghi della Duchessa di Lorena, quella che già fu moglie del Duca Francesco Sforza. laquale essendo dopò maritata nel Duca di Lorena, era restata vedoua con alcuni figliuoli, & desideraua molto stabilire alcune sue cose di quello stato, & parlarne con l'Imperadore & il Re Ferdinando suoi zij. Alla qual dieta oltre l'Imperadore & il Principe Filippo, si trouarono il Re suo fratello, la Reina Maria, & la detta Duchessa, & molti altri Principi & Baroni di Lamagna. Et vi furon fatte gran feste & belle giostre per dar spasso à quelle Principesse. Et fu questo abboccamento di gran disturbo nella mente del Re di Francia, che dubitò molto, che con quella Duchessa non tramasse l'Imperadore qualche cosa a' suoi danni, il che fu cagione di quel che poi seguì nel Ducato di Lorena. Finita questa dieta il Principe Filippo togliendo comiato dell'Imperadore suo padre, & dal Re & dalla Reina sue zie, se ne venne in Italia, & per la via di Mantoua, Milano & Genoua se ne tornò in Spagna con le galee del Doria, & non molto di poi il Re Ferdinãdo insieme con Massimiliano Re di Boemia, ilquale poco auanti era venuto di Spagna & con l'Arciduca Ferdinãdo suoi figliuoli partì per Vngheria, & la Reina Maria se ne tornò in Fiandra, della quale era gouernatrice, rimanendo l'Imperadore in Augusta, con alcuni Principi di Lamagna. Et non molto dopò questo Massimiliano passando in Spagna, condusse Maria sua moglie in Genoua per mare, & poi per la via di Trento la menò dall'Imperadore suo suocero, ilquale si allegrò molto con la venuta della figliuola, & poi la menò in Vngheria. In questo medesimo anno Papa Giulio ad instanza dell'Imperadore ridusse di nuouo il Concilio in Trento doue concorsero molti degni Prelati di quasi tutta la Europa,

Concilio Trento

ropa, & gli Elettori Ecclesiastici del Sacro Imperio, ma con tutti gli esorti dell'Imperadore mai non pote indurre i capi della setta Luterana à voler andarui, sotto preteſto, che quiui non sarebbon stati sicuri di poter liberamente dire le ragioni loro. ma ben fù da Cesare conosciuto esser iscuse, & che ciò auuenina, perche non gli bastaua l'animo di sostentare con le ragioni deboli & sofistiche quel che hauean predicato contra tante determination antiche fatte sopra quei medesimi punti in tanti sacri Concilij, & disputare contra la salda dottrina di tanti eccellenti padri & prelati della Chiesa, che vi si eran adunati. Il che veramente dispiaceua all'Imperadore, che altro non procacciaua in questo, che il seruigio & honor di Dio, & la salute di tante anime, che ogni dì si perdeuano, & che ostinatamente voleuan perseuerare nel loro errore. In questo mezo durando l'assedio di Parma, & della Mirandola si fecero nell'vno & nell'altro luogo notabili scaramuccie: ma particolarmente alla Mirandola ne moriua molta gente, che essendo il luogo forte, ben munito d'artiglierie, & buona gente Francese, si vedean spesso dar fuori & venir alle mani con i soldati della Chiesa, che hauean di fuori fatti alcuni forti, co i quali s'eran molto appressati alla terra, & stauano assai sicuri. Auuenne che essendo sneruati molti presidij delle terre, che hauea l'Imper. nel Piemonte, i quali, come habbiamo detto, haueua Don Ferrante sotto sicuranza della triegua leuati & mandati all'assedio di Parma, Brisac general del Re nel Piemonte dopo la morte del Principe di Melfi volendo diuertir la guerra di Parma, fatte venir di Francia genti alla sfilata per non dar sospetto a' nimici in grosso, tanto che d'improuiso assaltò Cheri, l'hebbero nelle mani con alcuni altri luoghi importanti che non hauean Spagnuoli dentro chi gli difendesse. onde D. Ferrante fu forzato con la maggior pressa del mondo tornar a Milano, per dar ordine all'assalto de gli nimici in quelle frontiere, hauendo lasciato capo dell'esercito di Parma Giangiacomo de' Medici Marchese di Marignano, ilquale hauendo poche genti si ritirò à sette miglia lontano, cercando solo vietar, che nella città non fossero portate vettouaglie. In vn medesimo tempo fù da Francesi rotta la guerra in mare: percioche hauendo il Prior di Capua general Armiraglio del Re, sentito che il Principe Doria partiua di Genoua per Spagna con la sua armata per leuarne per ordine dell'Imperadore Massimiliano Re di Boemia con la Reina sua moglie, & condurlo in Italia per passar in Lamagna, deliberò d'incontrarlo, & cõbatterlo. E partito da Marsiglia con 23. galee, & vna galeotta, lo venne ad incontrare non molto lungi da Tolone, che se ne veniua al suo viaggio con 27. galee, ma non cosi ben prouiste come le Francesi. Et perche l'armata Francese fù dal Principe scoperta da cinque miglia lontano, giudicando, egli l'animo del Priore, & pensando che fosse con piu numero di galee, si ritirò a dietro, il che vedẽdo il Priore, hauẽdolo seguitato vn pezzo in darno, si ritirò poi nel porto di Tolone. E finalmente il Principe scorse poi fin in Spagna senza alcun impedimento dell'armata Francese. Non molto dopo questo essendosi passato il Priore del Re al seruigio della Religione di S. Gio. della quale esso era Caualiere, il Papa fastidito della spesa della guerra si come era di sua natura pacifico, & piu tosto s'era mosso a farlo per mostrar all'Imper. che non haueua tenute le mani col Duca Ottauio circa il chiamar Francesi, che cõ animo di racquistar quella città con la spesa, & con le arme interponendosi i Cardinali Frãcesi, i quali nel principio della guerra s'eran partiti da Roma per ordine del Re sdegnato, fu fatto l'accordo, & il Re venne poi a far rilasciare i danari, che haueua fatti sospendere per le speditioni de' beneficij. Ma auanti che arriuasse la nuoua al cãpo era stato ammazzato Giambattista da Monte nipote del Papa: percioche andando con Alessandro Vitelli troppo sotto le mura gli vsciron nimici addosso, nè volendo ritirarsi vi fu veciso. Et vi morì parimente in vna scaramuccia ch'l Principe di Macedonia accompagnò l'Imp. nella impresa di Tunisi, Caualier honorato & molto valoroso, & degno fratello della Sig.

Deianira

Deianira Comnena Triultia, donna veramente di gran valore, che al presente è maritata al Conte Giorgio Triultio, sauio, & valoroso Capitano: La morte del quale dispiacque molto all'Imperadore, che l'amaua grandemente, & ancora alla Signora Deianira. In questo tempo era stata tramata ricõciliatione fra la Reina moglie del Re Giouanni Vaiuoda, che se ne habitaua nella Transiluania, & Ferdinando Re de' Romani: percioche la Reina dopo l'hauer veduto, che forse miglior conditione haurebbe hauuto col Re Ferdinando sopra la contention di quel regno con quietarsi seco, che l'hauer in suo aiuto chiamato il Turco che haueua lei cacciata di Buda, & pareua che andasse a camino di torre più presto, che dare al figliuolo: Et il Re che conosceua, che la somma di tutte le cose di esso Re fanciullo & della Reina pendeua nell'autorità di Fra Giorgio l'vno de' tutori testamentarij del pupillo, l'hauea molto accarezzato, & fattogli dolcemente toccar con mano, che egli era per esser amico di esso Re fanciullo & della Reina. Et che molto desideraua, che fossero vniti insieme contra il Turco commune tiranno, & che era egli per star sopra le differentie loro a quel che hauessero voluto il Re di Polonia & altri. Et parendo al Frate, che il Re andaße a buon camino si riconciliò seco. Et il Re operò tanto con scriuere a Roma al Papa il voler di questo frate, quanto importaua tenerselo amico, che lo fece crear Cardinale. Questo Fra Giorgio era Coruatto, & s'era dalla sua fanciullezza alleuato in corte del Re Giouanni, in tempo, che non era ancor Re, ilquale lo stimaua molto perche lo conosceua huomo d'ingegno. Ma egli mosso da non so che fantasia ò buona ò inconsiderata, si fece monaco bianco dell'ordine di Monteoliueto. Nè molto stette a pentirsi dell'austerità di quella regola, & tornò al secolo, però sempre tenendo l'habito, che haueua preso. Et il Re Giouanni se ne seruiua molto & l'amaua perche l'haueua sempre seguito, & nel regno & quando era fuor' uscito. Et venne a tanto, che essendo stato ammazzato per opera di Luigi Griti, come habbiamo detto a suo luogo, Amerigo Vescouo di Varadino a Brassania, il Re gli fece hauer quel Vescouato, & dopò con gran fede & sincerità d'animo, somma vigilanza & espedito consiglio, gouernò sempre le cose del regno. Era molto stimato e temuto per quel che si vedeua nell'estrinseco, per huomo molto religioso, oltre l'esser aueduto ne' maneggi secolari, perche quando diceua messa, ò faceua cerimonie nelle cose della religione, ne i digiuni, & astinentie, mostraua almeno in apparenza eßer molto deuoto. Nel tempo della guerra poi andaua armato, & faceua il buon compagno con soldati, vsando conuiti e donatiui per acquistarsi gli animi loro. Egli era poi quello che riuedeua con sincera fede le entrate del Re, le affaticaua, e conseruaua. Et egli era quello, che con marauigliose inuentioni & senza danno de' popoli cercaua di trouar danari ne i bisogni del Re, e per questo era presso di lui in tanta riputatione, che l'amaua al par di se steßo. E tanto, che dicono che il Re Ferdinando hebbe più volte à dire, che ei non haueua d'altro inuidia al Re Giouanni, che egli sempre chiamaua Vaiuoda & non Re, se non di F. Giorgio, ò vn ministro fidato e sofficiente, come egli era. Questo frate dopò la morte del Re sempre con gran diligenza haueua atteso all'utile di quel pupillo del quale era stato lasciato tutore, & fù q̃llo che lo difese dalla potẽza di Ferdinãdo. Con tutto ciò, parẽdo a lui che come Christiano douesse piu tosto cercar di accõmodar le cose del fanciullo con Ferdinando, che con Turchi nimici del nome Christiano, che vedeua, che tutto quel che faceuano, faceano sotto specie di pietà, in vtil loro, non solamente accettò gli esorti del Re, ma anco ne persuase la Reina massimamente dopò l'hauer veduto che haueua quel Re hauuto pacificamẽte il regno di Boemia e transferitolo nel figliuolo; Et che l'Imperadore suo fratello haueua domata Lamagna con più felicità che niun'altro Imperador Romano da Giulio Cesare in quà. E percioche era nato nella Transiluania in questo tumulto de' popoli, col consentimento della Reina chiamò egli il Re de' Romani in soccorso, il quale vi mandò Gianbattista Castaldo huomo valoroso

loroso nelle arme con buone compagnie di gente, il quale ridusse questo stato in pochi giorni quieto, & in questo tempo hebbe Fra Giorgio il Capello di Cardinale. Ma auuenne dopo molti giorni che il Re de Romani o fosse per sospetto, che egli hauesse che questo nouel Cardinale si accordasse con Turchi come si publicò e disse per tutto, ò per qualche altra cagione, che doueua esser importantissima molto lo fece ammazzare improuisamente in vn suo castello dal Signor Sforza Pallauicino sapientissimo & valorosissimo Capitano (che hora è gouernatore di Venetiani) con alcuni altri suoi sequaci con pugnali. E si disse dopo da' ministri di esso Re, che se più si tardaua a dargli la morte, era la ruina di quel paese, perche il maneggio, che egli haueua con Turchi vicini era per mandarsi ad esecutione il dì seguente. Nacquero per la morte di questo Cardinale gran rumori in quel paese: percioche i Transiluani affettionati al nome & al figliuolo del Re Giouanni pensarono, che non fosse ciò auuenuto per trattato che ei facesse con Turchi, ma perche togliendo il Re il Mastino ch'era posto in guardia de gli agnelli potesse poi sicuramente & senza disturbo deuorarsegli. Et perciò si allienò il Re molto gli animi di quelle genti. In Roma parimente quando fu nel Concistorio parlato d'vn tanto eccesso, fu il Re tassato molto d'vna crudeltà tale, & che non hauesse hauuto riguardo à vn prelato di tanta dignità, & destandosi questo atto non volle il Papa col consenso de' Cardinali assoluere cosi presto il Re, & vi fu che fare. ma offerendo egli, & mostrando il pericolo in ch'erano ambedue quei regni se ciò non si faceua, ottenne al fin l'absolutione per la facilità del Papa, ma con gran resistenza de' Cardinali. Et con gran difficultà fù poi assolto il Pallauicino, & gli altri suoi complici. Haueua Andrea Doria, per ordine dell'Imperadore, dopo la presa di Africa cercato molto di opprimere Dragut Corsale, & hauendolo in questo tempo tracciato, che fù l'anno 1552. lo trouò, che ridottosi nello stretto del canale del Zerbi, quiui spalmaua le sue galeotte, & hauendolo assediato, mentre Dragut tratteneua il Doria sparandosi l'uno, & l'altro molti pezzi d'artiglieria, il Corsale astuto, hauendo da' suoi galeotti & soldati fatto tagliar con le zappe alquante braccia di terreno, in poche hore sboccò l'acqua del canale in mare, & con prestezza di notte, senza auuedersene il Principe, che quiui se ne staua sicuro, che bisognaua ò che si arrendesse o vi morisse di fame, passò in mare per quella strada, scampandogli di mano non già senza suo gran stupore, che hauesse il Moro saputa vsar tanta astutia per fuggire. In questo medesimo anno Solimano Imper. de Turchi volendo tentar di dar qualche o ccorso a Dragut nella ricuperation d'Africa fece metter la sua armata in mare, condotta da Sinam Bassa di settanta galee, & altri quaranta legni. Con le quali hauendo passato il canale di Corfu, corseggiando quel mare, si presentò all'Isola di Malta, la quale l'Imperadore dopo la perdita di Rodi haueua data ad habitare a' caualieri di quella religione. I quali con quattro galee ordinarie andauano valorosamente purgando quel mare de' nimici infedeli, spesso congiunte con le galee di Sicilia, & sempre ritrouandosi in ogni impresa che si fosse destinata, ò contra Turchi, ò contra Mori. E questo luogo fortificato molto & ben munito di continuo, & hauendo la Sicilia alle spalle vicina, è di continuo abbondante di vettouaglia. Quiui i Turchi si misero a battere la terra con molta artiglieria, ma trouandosi forti i Caualieri, dopò l'hauergli mandata a fondo vna galea con la loro artiglieria, & dissipatene altre quattro, gli ributtaron a dietro con perdita di presso ducento Turchi. Onde hauendo fatto poco ò niun danno in Ponente l'armata, si ritornò poi in Constantinopoli. In questo mezo essendo rotta à fatto la guerra fra l'Imperadore & il Re di Francia, tentaua di nuouo esso Re di suegliar contra di Cesare gli odij occulti cosi in Germania come in Italia. Et tenendo di continuo accese le sue pratiche di Lamagna gli nacque occasione di far lega cō molti Principi, che di nuouo si eran sdegnati & ribellati dell'Imperadore. S'era il Duca Mauritio Elettore sdegnato più d'ogn'altro

Gli Alemani si solleuano pur cōtra l'Imper.

gn'altro

gn'altro con Cesare, dicendo, che hauendo sotto la sua fede fatto venire alla sua presenza Filippo Langrauio suo suocero, quantunque hauesse fatta instanza grande che fosse rilasciato, non l'haueua potuto ottenere dandogli sempre parole di buona speranza. Et così mosso da questo sdegno, & essendo instigato da gli altri, si vnì col figliuol maggior del Duca di Sassonia, co i figliuoli di Filippo Langrauio, & con molti altri Principi loro adherenti a' danni dell'Imperadore. Et tutti insieme poi fecero questo anno lega col Re di Francia, ilquale depositò quattrocento mila scudi da pagarsene per lui ogni mese per la sua parte cento mila & con quei che metteuan gli altri, si mantenesse di continuo in campagna vno esercito contra l'Imperadore di venti mila fanti, otto mila caualli, & quattro mila huomini d'arme, & oltre che egli prometteua nello stringersi della guerra quando l'Imperadore armasse contra questo campo, vscir egli in campagna con vn'altro esercito in lor soccorso. In questo tempo la Republica Senese si ritrouaua mal sodisfatta de gli andamenti de' ministri dell'Imperadore, percioche D. Diego di Mendozza, che era per lui in Siena, & suo Ambasciadore in Roma sotto colore, che volesse l'Imperadore dar rimedio a molti inconuenienti che nasceuan per le fattioni di quei cittadini, vi haueua fabricata vna cittadella, & spianate le torri della città, ma non ancora condotta à perfettione, che con essa potessero gli Spagnuoli in poco numero difendersi dalla città tutta. I Sanesi, considerato, che con questa fabrica si toglieua loro la libertà a fatto, non la poteuan sopportare, nè meno poteuan sofferire anco il duro Imperio di D. Diego, ilquale attribuiua à se tutto il gouerno come signore assoluto, & piangendo essi la libertà perduta, per laqual haueuan tante volte esposto i lor antichi il sangue & la robba, & essi s'erano sforzati sempre di mantenersela, non accettauan le ragioni, che se gli mostrauano, che per le loro diuisioni, & per fuggir l'uccision fra loro Cesare ciò facesse. Crebbero con questi pensieri gli sdegni, & non mandando alcuni ministri del Re (fra' quali fu Girolamo da Pisa) in dirgli, che riuoltandosi haurebbono hauuto esso Re propitio, & difensore della libertà loro, furono chi secretamente andarono a trouarlo. Et accettando egli la lor difensione, fu dato l'ordine a' ministri suoi in Italia di prouedere al bisogno. In tanto Mauritio haueua posto in cãpagna vn buon esercito nel tempo che l'Imperadore si ritrouaua in InsPruch, insieme col Re de Romani suo fratello. Col quale esercito mouendosi Mauritio prese per assedio Augusta, & si mise a seguir il camino d'Inspruch per giunger quiui l'Imperadore, ilquale dubitando di quello insulto, (che haueua già inteso i tumulti di guerra, & mandato per gente in Italia) mandò alcuni pochi soldati Tedeschi, che hauea appresso per difendere la Chiusa, ch'è vn passo molto forte, ma l'empito delle genti di Mauritio sforzò questa difesa, di che auisato l'Imperadore, & non hauendo quasi altri seco, che la sua corte, e guardia ordinaria, si partì di notte con gran prestezza, & sotto sopra, con le torcie, & in tempo di pioggia, con Ferdinando suo fratello, che poco auanti v'era giunto, per persuadere la pace con Mauritio, & con gli altri Principi di Lamagna: & pigliando il camino a man sinistra per le Alpi, che conducono a Trento, si ritirò a Villac, città della Cornia sul fiume Drauo, di antico patrimonio di casa d'Austria, posseduta dal Re Ferdinando. Era cosa di gran tristezza vedere la partita di notte in così mal tempo dell'Imperadore, & della sua corte, che haueua per gran fretta lasciato a dietro parte delle bagaglie, & molti che seguiuano di continuo questa corte esser necessitati di caminar a piedi per quelle male strade per carestia di caualli. Et sopra tutto fu cosa marauigliosa l'animo dell'Imperadore in vn caso così importante; percioche senza perdersi punto confortaua la gente con vn bastone in mano, dicendo che caminassero inanzi, & che non si fermassero, ne hauessero paura d'vn traditore rubello al suo Principe, che pazzamente s'era mosso contra di lui. Poco auanti haueua rilasciato Gio. Federico Duca di Sassonia, che dopò la guerra di Lamagna, & fatto d'arme de l'Albis haueua tenuto prigione per

Fuga di Carlo da gli Alemani.

cinque anni continoui, a fine che il nimico traditore non si gloriasse di questo, come il prigione stesso ancora non desideraua: il quale essendo liberato, accompagnaua l'Imp. doue andaua Mauritio dopo l'esser giunto quella notte a Insprucb, seguì l'Imp. ma veduto di non poterlo giungere, se ne tornò a dietro, tanto più, perche trouò rotti i ponti de' fiumi, i quali l'Imper. haueua fatto rompere a posta, acciochе il nimico non l'arriuasse. E i soldati di Mauritio messero a sacco le robbe de' forastieri in Insprucb, senza che fosse cosa alcuna leuata a' terrazzani. In Villac l'Imper. fu mandato a visitar, & presentar dalla Sig. di Vinegia con molto honore, & fattogli molte offerte. Ma egli come sauio Capitano s'era mosso a tramar accordo con Mauritio, trattenendolo fin che fosse giunto a Genoua il Principe Doria, ch'era ito a leuar molti soldati Spagnuoli di Spagna dal primo dì che sentì la solleuation di que' Principi. Et per questo effetto si mosse il Re de' Romani, & entrò in Lamagna doue hauea ordinato di abboccarsi con Mauritio in Linz, & per trattar ciò fù ordinato vna dieta in Petouia. Et con lo stesso animo si mossero ancora altri Principi di Lamagna amici, & seruitori dell'Imperadore spetialmente il Cardinal di Trento, il quale in tutti questi trauagli di sua Maestà dal principio insino alla fine, piu d'alcun altro s'affaticò. Mentre che l'Imper. si ritrouaua in Villac, il Senato Venetiano, sentendo esser vicino a' suoi confini Mauritio con le arme in mano, fece rassegnare le sue genti nelle guarnigion vicine, per trarle bisognando in campagna, per sospetto de' luoghi delle frontiere. Et sentendo l'Imperadore questo mouimento cominciò a temer molto, temendo che Venetiani non si fossero vniti con nimici con qualche secreta confederatione, & armassero per prenderlo. Et si apparecchiaua per partirsene di quà, quando M. Dominico Moresini Ambasciador della Signoria, presso di lui, che di ciò s'accorse, andò à trouarlo, e con faccia allegra l'esortò a non hauer di ciò sospetto alcuno, perche il motiuo di quelle genti era per star sopra di loro per esser Mauritio vicino con le arme. il che è solito di far sempre quel Senato, quando si vede l'arme altrui vicine. Et che s'assicurasse sopra la sua fede, ch'eran quelle genti Venetiane con l'arme per difender la sua Maestà da qualunque insulto, che disegnasse di farle in quel luogo i nimici, e nõ per altro effetto. Onde con queste esortationi s'afficurò l'Imperadore. Il quale non molto dipoi intese la risposta che quei Signori dieder ad alcuni, che per il Re di Francia teneuan lega contra di lui. La qual risposta fù, ch'ei non voleuan partirsi dall'amicitia vecchia dell'Imper. da chi sempre hauean riceuuto buone opere, e che il costume lor era stato sempre d'osseruar inuiolabilmente la fede data. Le quali cose furon per l'Imperador di gran sodisfattion, e lo messero in grande obligo quei padri, perche in questi suoi tanti trauagli non alterarõ mai la confederation c'haueuan con lui. Cõ questa fuga di Cesar ingagliardito Mauritio, e insuperbiti i protestanti, che nõ haueuan voluto accettar l'Interim dell'Imperador, tumultuando andauan con Mauritio facendo molti danni per Lamagna, contra i quali hauendo per l'Imperador assoldata gente Catolica Henrico Duca di Bransuich dopo molte scaramuccie fatte da vn campo, e l'altro, fù Mauritio ferito nel fatto d'arme, e morì tre giorni dopo, & in esso, percioche fu sanguinoso molto moriron duo figliuoli del Duca Henrico, e alcuni signalati Principi, e Signori Tedeschi, con altri gentil'huomini honorati. In questo mezo Filippo Langrauio essendo prigione in Fiandra nella città di Malinas, menaua la sua vita molto penosa, e piena di maninconia, non vedendo giunger tempo alcuno alla sua liberatione, nè sapendo a che fine douesser riuscir le cose sue, & il Capitan Spagnuolo che l'haueua in custodia, così vedendo l'afflitto gli vsaua tutta quella cortesia che gli era possibile per farlo star allegro, e di buon'animo, concedendogli molta commodità, lasciando che ogn'vno potesse ire a visitarlo, e trattenerlo con giuochi di diuerse sorti. Con laqual ageuolezza, essendo egli generoso in donar, & accarezzare, s'impatronì molto presto de gli animi, così di quei, che lo guardauano, come de gli amici che

lo veni-

lo veniuano à vedere, da che prese occasione di cominciar à pensar di fuggirsene, presentandosegli qualche occasione. Veniuano à lui souente & più frequentemente de gli altri vn suo nipote bastardo, giouane di honorata presenza, auueduto, & di bellissime maniere, cortese & molto liberale, col quale hauendo Filippo Langrauio conferito il modo che potesse tenere nel fuggire, operò seco, che disposti parecchi bonissimi caualli in luoghi occulti vicini, ma opportuni per questo effetto, condusse particolarmente in Malinas due velocissime caualle Turche, & pigliato il tempo le fece il giouane destramente presentare alla porta del palazzo, dopo senza hauer dato alcun sospetto di se si condusse alla presenza di Filippo Langrauio, dicendogli quel ch'era fatto. Il quale hauendo con buon modo licentiata la compagnia di quei gentilhuomini che quiui eran seco per trattenerlo, secondo il solito, si mise a vscir della camera. Era fra le due camere doue egli alloggiaua vno andito assai stretto, ilquale faceua vn apertura per vna porticella fatta a posta, a vna scala a lumaca, per la quale si poteua ire fino alle stanze del Capitano, & scendere anco al basso dou'era di continuo la guardia de' soldati. Prese la via di questo andito Filippo Langrauio con questo giouane suo nipote, pensando non trouar piu nell'vscir fuori resistenza alcuna de guardiani, de' quali n'haueua vna parte corrotti per danari, & parte si riposauano. Ma nello spuntar dentro la scala à lumaca non si sa se fosse à caso, ò pure perche se ne fosse auueduto incontrò nel Capitano della guardia che veniua verso la camera di Filippo. Il giouane nipote di Filppo Langrauio, vedutosi scoperto prese per partito d'vccider il Capitano, & gli deserrò vno archibusetto da ruota, ma non hauendolo inuestito, gridando il Capitano sentito da ogni vno, & si corse alla volta di quel l'andito, & della Lumaca, doue essendo fatto ritornar Filippo Langrauio à dentro, fù morto il giouane, essendosi prima valorosamente difeso, & rinchiuso nella solita camera Filippo Langrauio, fù preso il giouane suo nipote cosi morto come era, & posto in vna forca, appiccato per la gola, doue stette molti giorni per memoria del fatto. Si vedean fra tanto hauer le cose dell'Imperadore in Lamagna presa vna cattiuissima piega: percioche si vedean commossi quasi tutti quegli stati, di che auuertito l'Imperadore, & veduto, che l'vna delle principali cause d'vna tanta commotione era la lunga prigionia di Filippo Langrauio, per la libertà del quale haueua à lui supplicato gran parte de' Principi di Lamagna, fece risolutione consigliandoglielo i suoi di liberarlo, poiche per la sua prigionia tutto il paese alto tumultuaua. Con tutto ciò stando anco sospeso nella esecutiõ del suo disegno, sollecitato da gli amici, & supplicato da nimici, scrisse al fine alla Reina Maria sua sorella, che douesse metterlo in libertà, se ben era degno di piu lunga prigionia. Laquale hauendo fatto intendere la sua volontà al Capitano Spagnuolo che l'haueua in custodia, non pote da lui cosi presto come pensaua ottenerne la rilassatione, scusandosi il Capitano di nol poter nè douer fare, se non n'haueua prima quel contrasegno dell'Imperadore, che gli era stato dato, con espressa commissione di giamai non rilasciarlo, sin che da lui non gli fosse mostrato. Et percioche la Reina Maria vedeua, che già si eran raunati infiniti Signori di Lamagna venuti quiui a posta per accompagnarlo, si trouaua per ciò in fastidio grande, con tutto ciò, vedendo che il Capitano haueua giusta cagione di negarglielo, & che se hauesse fatto altrimenti, gli sarebbe successo vituperio, & danno, spedì vn suo gentilhuomo con diligenza alla corte per hauerne il contrasegno. In tanto per mostrar a quei Signori, che non era questo vn dar parole, & per dar loro conueniente trattenimento, & speranza della sua liberatione, operò, che fosse fin, che veniua la risposta, e'l contrasegno, condotto Filippo Langrauio, à Loriaua. Et non molto di poi essendo venuto il contrasegno, con nuoua commissione, fù dal Capitano posto in libertà. In questo modo Filippo Langrauio fù messo in libertà, della quale egli era stato priuo per i suoi portamenti, & fu consegnato a' suoi gentilhuomini, i quali fatti pri-

ti prima i debiti segni di allegrezza, lo tolsero in mezo, & con infiniti altri Signori l'accompagnarono con gran pompa al suo stato. Et perciochè Filippo Langrauio, dall'esser contaminato di quella maladetta heresia in poi, era compito Caualiere, & Principe magnanimo, & liberale, benche de sua natura fosse altiero, & indomito, vsò di gran liberalità verso quelli, che gli hauean fatto seruigio nella sua prigionia, & ancora verso quei gentilhuomini, che l'hauean tratteuuto co'l giocare. Et vsò inanzi al suo partire parole di gran summissione alla Reina. Questa Reina Maria, come s'è detto al suo luogo, fu moglie di Lodouico Re d'Vngheria, che cosi giouanetto, & mal accorto morì nella disugual battaglia, che hebbe con Solimano, restando sempre vedoua, & dall'Imperadore suo fratello amata oltra modo per esser donna sagace, & prudente molto, la lasciò di continuo al gouerno della Fiandra. In questo medesimo anno 1552. il Principe di Salerno nimicatosi col Vicere di Napoli per alcune differenze tra loro occorse specialmente, perche haueua pigliato il carico di andar all'Imperadore in nome del publico di Napoli per querelarsi di lui, & hauuta vn'archibugiata per commissione sua secondo fu giudicato, dubitandosi ancora di peggio, se ne venne a Padoua. Onde vedendo, che le cose sue peggiorauano ogni dì piu, ridotto in disperatione si leuò dalla seruitù, & vassallaggio di Cesare, & si accostò a Francia, mostrando publicamente a ogni vno quel che haueua tenuto secreto lungo tempo, di ridursi al seruitio di quel Re, ilquale l'honorò molto prouedendolo di conueniente prouisione. Per la qual cosa l'Imperadore, che già era stato auuertito de gli andari suoi, si dal Vicere di Napoli, come da molti altri, & c'hauendolo citato con vna sua propria lettera a comparire dinanzi lui a giustificarsene delle accuse, che gli erano state date, vna delle quali era, che voleua dar il regno in mano a Francesi; la qual lettera gli fu data in Padoua da Gio. di Spinosa Secretario di D. Gio. Mendozza Ambasciadore in Venetia, presenti dui figliuoli di Monsignor di Granuela, che erano allo studio, mai non volle comparire. Et però mosso da giusta cagione lo priuò del suo Principato di Salerno, dichiarandolo ribello. Et non molto dipoi venne ad abboccarsi co'l Cardinal di Tornone, & quel di Ferrara, & col Duca di Somma, & con molti altri partiali di Francia, per consultare le cose della guerra d'Italia, & in particolare quella de' maneggi di Siena. Dopo passandosene il Principe in Francia per la via de i Suizzeri, fu dal Re mandato a incontrar l'armata Turchesca, ch'era sul mar di Calabria, & imbarcatosi in Marsilia con le galee di Francia, nel passar Genoua seppe che l'armata Turchesca dopo l'hauer aspettato alquanto l'auiso del Re, se n'era tornata a dietro verso Leuante, onde essendosi messo a seguitarla, andò fino in Constantinopoli, oue stette tutto il verno di questo anno, & essendo stato da Solimano honorato molto, promesse vna grossa armata per la impresa, che il Re disegnaua di far nel regno di Napoli la state seguente. Era auuenuto prima che questa armata del Turco partisse dalle spiage Romane per tornar in Leuante, che hauendo per innanzi l'Imperadore saputa la sua venuta, temendo di qualche danno nel regno di Napoli, haueua mandato a Genoua alcune compagnie di Tedeschi, ordinando al Principe Doria, che le portasse con la sua armata a Napoli. Il Principe quantunque hauesse hauuto notitia, che l'armata era fra Gaeta & Terracina, si come hauea isspedite galee, & ben armate determinò di passare in ogni modo, & venuto a Ciuita vecchia si fermò a Nettuni, & presa la opportunità di buoni venti, nel principio di Agosto si mise a passare. Ma Dragut, che haueua vna parte dell'armata sotto monte Circello, saputa la mossa del Doria, & fatto intendere il tutto a' resto dell'armata Turchesca, ch'era all'Isola di Ponza nel passar del Principe, fu accolto in mezo con tante cannonate sparategli d'vna banda, & l'altra, che spauentato egli, & non potendo far altro, lasciò in poter de' nimici l'antiguardia della sua armata, ch'era di sette galee, le quali furon prese da' Turchi senza molto contrasto, & il Princi-

pe tornò à dietro saluando il resto. Et fu parimente preso con dette galee il Signor Giorgio Madruccio nipote del Cardinale di Trento, giouane ardito & valoroso, il quale era Colonnello de' Tedeschi, & essendo menato in Constantinopoli da Solimano fu poi liberato con vna grossa taglia che per lui pagò il Cardinale suo Zio, interuenendoui alla sua liberatione Monsignor di Codognach Ambasciadore del Re di Francia presso Solimano, & M. Leonardo Hemo gentilhuomo Venetiano, che con molte sue lettere come amicissimo del sopra detto Reuerendissimo, da Venetia procacciaua, e sollecitaua per via de gli amici suoi in Constantinopoli, la libertà del Signor Giorgio. di che il Cardinale gli fu molto obligato, si per questo, come per molti altri seruigi fattogli per il paßato da questo cortesissimo, & amoreuolissimo gentilhuomo. Fu in questi medesimi tempi la riuolta di Siena, la qual essendo con men secretezza maneggiata, che non si conueniua, peruenne all'orecchie del Duca di Fiorenza, il quale come affettionato alle cose dell'Imperadore, ne haueua auuertito Don Diego di Mendozza, ma egli, à cui pareua di hauer già il freno in bocca, non volle crederlo mai, rifiutando vn riforzamento di presidio, che gli offeriua il Duca. Ma i congiurati & quei che maneggiauano il fatto hauendo di Roma & all'intorno leuati quei Capitani secretamente, che da i ministri del Re gli erano stati dati, fra quali era Nicola Conte di Pitigliano compadre di Don Diego, & di cui esso molto si fidaua, & duo Conti di Santa Fiore, fecero con secretezza da presso sei mila fanti & molti caualli, & la Republica di Siena hauendo presa la occasione ch'era su le spiaggie Romane l'armata del Turco mostrando di tener molto, che non foße venuta a smontare su le sue riuiere per impadronirsi di Porto Hercole, & il porto di San Stefano, participaron con Don Frances d'Alaua Capitano di sei cento Spagnuoli in Siena, & custode della Citadella di voler muouer le lor battaglie à quella volta. Et già che v'erano vicine, hauuto gli Spagnuoli auiso delle genti aßoldate che veniuano, & conosciuto il tratteggiar tardi de' Sanesi, trouandosi in quel tempo Don Diego in Roma fuor di pensiero da eßer tradito dal Conte Nicola, perche come si è detto era suo compadre, & se gli mostraua amicissimo, scrissero al Duca di Fiorenza, che con prestezza gli mandasse soccorso, il quale gli mandò con ottocento pedoni Otto di Monte aguto. Intanto essendo in arme il popolo al segno dato ammesse dentro la città il Conte di Pitigliano con tre mila fanti gridando libertà. Et hauendo sforzata la piazza con lo aiuto del popolo costrinse Otto di Monteaguto che si portò valorosamente a ritirarsi sotto la Cittadella non senza morte di molti dall'vna parte & l'altra. Et eßendo il dì seguente intrati duo mila fanti de i Santa Fiori in fauor de' Senesi, si misero à combattere San Dominico, doue s'eran fortificati da trecento fanti Imperiali, dopo molto combattere lo presero con la morte di piu di ducento soldati dell'Imperador, guadagnando otto pezzi de artiglieria grossa con molte altre munitioni d'arme, & dopo si misero à spugnar la Cittadella, la quale non era per l'improuiso assalto molto ben munita di vettouaglia. Ma il Duca Cosmo si apparecchiaua à mandargli grosso soccorso quando la Republica di Siena gli mandò Ambasciadori à fargli intendere che essa non voleua leuarsi dalla fedeltà dell'Imperadore, ma si bene rimettersi in libertà, della quale a poco à poco era stata spogliata dal Mendozza. Finalmente fu concluso che Spagnuoli abbandonassero la cittadella, & se ne vscissero di Siena, & che Otto di Monteaguto ritornasse saluo con le sue genti à Fiorenza, promettendo Sanesi non si partire della deuotione di Cesare. Gli Spagnuoli vsciti di Siena se n'andaro, in Orbetello, & quiui si fortificarono, & i Sanesi gittaron la Cittadella à terra, ponendo dentro la città il presidio Francese. Et il Mendozza che era in quel tempo di Roma auisato di questo successo, cercando di rimediarui con molta prestezza, chiamò seco Ascanio della Corna nipote del Papa, che già partitosi della seruitù di Francia si era posto à seruigi del Re de' Romani, & dell'Imperadore,

Siena come torna in libertà.

& seco

& seco portando danari per assoldare gente passarono nel Perugino, & in Castello della Pieue ch'è a'confini di Siena. ma già trouando esser in Siena molta gente di Francia, quiui restando Ascanio per prouedere a quel che bisognaua con aiuto del Duca di Fiorenza Don Diego se ne passò a Liuorno, & con naui del Duca andò a vettouagliar Orbitello doue intendeua che voleuano i nemici drizzarsi per cacciargli di quà, hauendo per la Republica Grosseto in poter loro. Venne quasi in questa stagione nel golfo di Vinegia Biso Mustafa famoso Corsale, che trauagliaua con alcune fuste le riuere di Dalmatia, predando quiui i legni che passauano. Di che hauuto notitia M. Christoforo Canale Capitano dell'armata Venetiana, & huomo d'inuito valore, vi si spinse con alcune galee, & lo vinse & dissipogli tutte le fuste; dellequali parte affondò, e ne prese, & il Corsale scampando con la sua fusta, fu al fine preso anco egli, & senza indugio il Canale gli fece troncar la testa. Fece lo Imperadore in tanto passar in Lamagna il Marchese di Marignano & altri Capitani con Colonnelli & gente Italiana, & tornato in Ispruch se ne andò a Fissem, oue fatta la rassegna di queste genti & de gli spagnuoli che gli eran venuti di nuouo assoldò gran numero di Tedeschi per passar con tutto questo esercito ne' confini di Fiandra, doue il Re di Francia gli haueua di nuouo mossa gran guerra. Et perciochè il Marchese Alberto si ritrouaua in esser vno esercito di quattordici mila fanti valorosi & buone compagnie di caualli, cercaua l'Imperadore con grande instanza, che andasse a humiliarsegli, & accommodarsi seco per hauer disegnato posposto ogni indugio far guerra nella Piccardia & non star piu a occuparsi in queste cose di Lamagna, le quali haurebbe potuto sempre accomodar con suo agio. L'imperadore adunque con tutto lo esercito, & con grande podere se ne passò in Augusta senza niuna contraditione, & essendo stato quiui alquanti giorni depose il Senato, & i Magistrati, che vltimamente i Principi confederati haueuano constituito, & cassò tutte le compagnie de' mestieri, & restituì la forma della Republica e'l Senato, che haueua ordinato. Et hauendo fatte altre prouisioni, determinò di passar in Francia contra il Re per la via del Ducato di Lorena. Quindi si può comprendere il valore, & fortuna de l'Imperadore, che essendosi visto pochi giorni auanti in tal stato, che fu astretto a fuggire, come si è detto, con quei pochi che si ritrouaua, che era la sua corte ordinaria, & hauendo come si puo dire contra vn'altra volta quasi tutta Lamagna, senza perdersi punto d'animo in vn subito mise insieme vn'esercito, & al despetto de'nimici, si presentò in Lamagna, & passò per tutte le città di quella, non senza gran paura & spauento loro di vederselo cosi presto su gli occhi, il che mai non si haurebbono pensato. Anzi ogni vno giudicaua, che Mauritio douesse esser la ruina sua, poi che Filippo Langrauio & Giouan Federico non l'haueuano potuto cacciar di Lamagna. Partì adunque l'Imperadore di Augusta al primo di Settembre di 1552. oue lasciò sei insegne di soldati per guardia della città, & in due giorni arriuò a Vlma. Il suo esercito prese altro camino per fino a'confini di Vittimbergo; il che fu fatto per cagione di quelli di Vlma, a fine che il paese loro per essersi mostrati fedeli all'Imperadore, non volendo accettar Mauritio, non riceuesse nuouo danno. Nel giorno che l'Imperadore si partì di Augusta licentiò Giouan Federico Duca di Sassonia con patente amicheuoli, & con promesse di volergli esser amico. Il Duca di Sassonia il giorno seguente si ritirò verso il suo stato. Et come s'è detto di quei giorni Langrauio fu ancora egli rilasciato, & tutti à vn tempo se ne andarono à casa. Fra questo mezo hauendo il Re di Francia mandato Monsignor di Vandomo Luogotenente della Picardia con vno esercito à trauagliar i confini della Fiandra, cercò di acquistar Ediuo terra di molta importanza per esser dentro la Fiandra, & luogo forte. L'Imperadore passando per Argentina doue fu ben riceuuto, fatto nuouo dissegno spinse le sue genti alla volta di Lorena, & operò tanto che fece voltare il Marchese Alberto

togliendosi al Re di Francia, ilqual anticipando la venuta sua venne col campo suo à Metz, città grossa & popolosa nel territorio di Lorena, la quale in quel medesimo tempo era stata occupata dal Re di Francia. Siede questa città in pianura non molto distante da i monti di Lamagna, da i quali scende irrigando la campagna il fiume della Mosella, che diuidendosi in due rami, l'vno ch'è il maggiore, va à cingere la città di Metz per alquanto di spatio & poi entra in essa, facendoui due picciole Isolette. L'altro ramo ancora, dopo l'hauer fatta vna picciola Isoletta in campagna, si accosta alla città, & fa vn'altra Isola picciola tra il ponte di Zistro & il ponte Dismore, che ambedue hanno sette archi per vno. E città di bellissimi edificij, opulenta & grassa di vettouaglia, & di mercantie per la commodità de' fiumi. A questo assedio essendo prima dell'Imperadore giunto il Marchese Alberto, saputosi esserſi tolto dalla lega col Re, & vnitosi con l'auuersario, vsciron fuori Francesi, & Italiani che v'erano al presidio della città, & fecero alcune scaramuccie con i Tedeschi di Alberto. Et venuto l'Imperadore nel principio del verno del mese di Ottobre, con vn bello & potente esercito di Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, fù la città battuta con molte artiglierie & valorosamente difesa dal Duca di Ghisa che v'era stato mandato dal Re di Francia. Ma venuto poi il verno, che in quel paese è asprissimo per esser dominato dalla Tramontana, & moltiplicando le pioggie, & ingrossandosi i fiumi veniuano allagando le strade in modo, che con difficultà si portaua vettouaglia al campo, oltre che molti infermauano & moriuano pel gran freddo, fù l'Imper. forzato di ritirarsi da quello assedio (ancora che hauesse procurato indarno di minar la città) senza far frutto alcuno, nel fine del mese di Decembre non senza suo gran dispiacere per la gran perdita de' suoi, & maggiormente hauendo hauuta nuoua, che i Francesi haueuan preso Edino, mal difeso da chi lo guardaua. Il qual luogo perche molto gli premeua determinò di racquistarlo con tutto il suo sforzo al buon tempo, lasciando à dietro ogni altra impresa. Et leuatosi di Metz ritornò nel paese basso della Fiandra, & fece suernare alcune legioni di soldati nel paese di Treueri; fra i quali v'era Alberto. Vi morì nello assedio di Metz la terza parte dell'esercito, per la peste, & pel freddo, di che non poco si allegrarono i Francesi che erano dentro. Haueua l'Imperadore nel mouersi all'assedio di Metz scritto a Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che assoldato vno esercito douesse far la guerra a Siena allaquale andasse egli in persona. Et che con ogni suo sforzo procacciasse di racquistar quella città, che per poca cura di Don Diego di Mendozza era capitata in mano a' Francesi. Contra ilqual Don Diego lo Imperadore ne haueua hauuto giusto sdegno, & egli lo mostrò poi priuandolo di sua gratia & di tutti quei gradi & titoli che gli haueua dato, & lo mandò in Spagna come priuato caualiere. Onde non guardando a tempi contrarij dell'inuerno che veniua il Vicerè, fatto vno esercito di dodici mila fanti Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, oltra tre mila che ne haueua assoldati ne i confini di Perugia Ascanio della Corona creato generale delle fanterie Italiane, si mise in viaggio mandando lo esercito per terra, & egli cō la Signora donna Vicenza sua moglie seconda & con la sua corte si mise ad andar per mare piu comodamente, hauendo nel partir di Napoli lasciato in suo luogo don Luigi di Toledo suo figliuolo, seco conducendo l'altro suo figliuolo Don Garcia generale delle fanterie Spagnuole. Molti si marauigliarono come hauesse l'Imperadore a questa impresa mandato il proprio Vicere tanto necessario in quel regno per la lunga esperienza, che haueua nel gouerno, huomo ingrassato & vecchio. Et molti furō, che giudicarono (perche le attioni de' Principi son misurate da i discorsi humani) che essēdo egli poco amato in Napoli, & ancora per i molti richiami, & querele che n'haueua hauute, l'Imp. determinò di leuarlo da quel gouerno sotto coloro di mandarlo a questa espeditione laqual finita non hauesse più à ritornaui, & che questo disegno hauesse già fatto l'Impe

Metz città, & assediata.

radore dal dì che cominciaron quei tumulti di Napoli, che habbiam detto, & che il Principe di Salerno in nome del regno domandò che fosse leuato, ma che come prudente per non smaccar quell'honorato Signore, & anco per voler tener la ragion de' ministri nelle accuse, & non disautorizargli, hauesse per allora soprafeduto di farlo, per non mostrar anco che fosse lecito a' popoli domandar gouernadori a contemplation loro. Si mosse questo esercito dal regno nel principio di Gennaio del 1553. del quale temendo il Papa, quantunque fosse in buona amistà con l'Imperadore, assoldò presso otto mila fanti & alcune compagnie di caualli, de' quali ne fece capo Camillo Orsino, & fattele alloggiar in Roma distribuì le guardie delle muraglie. Alla qual città approssimandosi questo campo, passò fornito di vettouaglie necessarie, nel ponte fatto sotto monte Rotondo, essendo solo entrato in Roma don Garcia con molti caualli a baciar il piede al Papa. Passò poi alla volta di Monte Rosso il campo & à Sutri, oue si fermò aspettando hauer nuoua di quattro mila fanti, che gli mandaua Don Ferrante Gonzaga dal Piemonte, hauendo hauuto auiso esser smontato a Liuorno anco duo mila Spagnuoli. Finalmente essendo questo esercito vnitosi con Ascanio della Corna, & con le genti venute dal Piemonte, entrò nel territorio Sanese, & prese molte castella, & de' piu importanti Monte Follonico. Poi si accāpò sotto Monticelli luogo in vn poggio difeso da Adriano Baglione, il quale trattenne quiui il campo, ributtando in duo assalti gli nimici, ma al fine fu preso per forza questo luogo il giorno 21. di Marzo non senza morte di molti dentro & fuori restando prigione Adrian Baglione con molti altri. Si ritrouaua in questo tempo in Siena Hippolito da Este Cardinal di Ferrara, ilquale v'era venuto per ordine del Re di Francia dal principio, che Sanesi accettaron il presidio Francese, per hauer cura del buon reggimento di quella città, lasciandone però il gouerno alla Republica. Et per le cose della guerra, vi haueua mandato Monsignor di Termes. Eranui già molti Colonnelli di fanti Italiani con alcune bande di caualli, oltre molte altre compagnie sparse nel territorio in difesa di diuerse terre, come in Chiusi, in Lucignano, in Grossetto, & in molti altri luoghi. Il Vicere Don Pietro di Toledo, non essendo anco giunto in Fiorenza, ò fosse per la turbation del mare che l'haueua molto alterato non vi essendo vso di gran tempo, ò pure perche venisse in nuouo aere contrario a quel di Napoli, oue era di tanto tempo nudrito ammalò, & in breui giorni poi venne a morte in Fiorenza, non senza lagrime della Signora Donna Eleonora di Toledo Duchessa di Fiorenza sua figliuola, & della Signora Donna Vicenza sua moglie, la qual era bellissima & nobilissima donna Napolitana, sorella del Duca di Castrouilla. L'esercito Imperiale preso Monticelli, si spinse a Monte Alcino ch'era ben munito di gente & vettouaglia, mentre che Cornelio Bentiuoglio giouane di gran cuore, & huomo del Re di Francia, hauendo assaltati presso Grossetto settecento Tedeschi con cento caualli leggieri, & trecento fanti Italiani, gli ruppe con gran mortalità, & ne fece gran parte prigioni. Ne passaron poi molti dì, che gli Imperiali diedero poi vna rotta a' Francesi all'incontro. Percioche essendo vn nipote di Monsignor di Termes vscito di Siena con la scorta di alcune compagnie per andar a portar danari per pagar i soldati di Monte Alcino, & portarui certa vettouaglia, furon combattuti da quei di fuori, che n'hebbero spia, & presi & suagliati con morte di molti, & perdita di quei danari. Era questa guerra di Siena marauigliosamente accesa in molti luoghi, che oltre ch'era assediato Monte Alcino, gli Spagnuoli ch'erano in Orbetello si vedeano in continoue scaramuccie con i soldati Sanesi, & di Francia ch'erano in Grossetto. Teneuasi il presidio de' Francesi ilquale vscendo spesso fuori cercaua di predar quel contorno per metter dentro vettouaglia. In Chiusi era similmente per la Republica di Siena per ordine del Re di Francia Paolo Orsino, oue si era ben fortificato, & haueua valorosi soldati. Era in Monte Alcino Giordano Orsino giouane valoroso, che si manteneua gagliar-

Guerra di Siena.

gliar-

gliardamente contra l'assedio del campo Imperiale, del quale per la morte del Vicere haueua preso il gouerno Don Garcia di Toledo suo figliuolo. S'intendeua farsi in tanto massa di gente alla Mirandola per il Re di Francia di pedoni & caualli, per venir a soccorrere Siena, nellaqual città erano quattro mila fanti per difesa, oltre la giouentù & militia de' cittadini, i quali per difendere la propria libertà haueuan in mano le arme con soldati insieme, & attendeuano à fortificarsi con bastioni di dentro da quei lati, che conosceuano esser piu deboli. Papa Giulio in tanto cercaua di accommodar la differenza di questa guerra, & Sanesi hebbero in lui da principio gran confidanza; & già haueuan fatto gran festa quando fu assunto al Pontificato, si come di quello ch'era nato quasi & alleuato in Siena & nato di madre Sanese. In questi medesimi tempi ne i confini della Fiandra, & nel paese di Artois era crudel guerra fra l'Imperadore il Re di Francia, & già essendo in campo Cesare con gran sforzo allo assedio di Edino l'haueua da tutte le bande battuto, & dentro era marauigliosamente difeso. Perciochе oltre il presidio ordinario v'era entrato il giouane Memoransi con molti nobili caualieri Francesi, & Oratio Farnese Duca di Castro genero del Re di Francia, in compagnia di alcuni Signori Italiani, Vicino Orsino, il Conte Torquato, & altri nobili Caualieri. Ma essendo dì & notte combattuto Edino, facendo ogni sforzo lo Imperadore, fu al fine dopo molti assalti preso, essendo morto d'artiglieria il Duca Oratio, & presi tutti quei caualieri Fräcesi & Italiani insieme con Memoransi figliuolo del gran Contestabile di Francia. Et l'Imperadore poi che la terra fu saccheggiata, facendola ruinare la spianò insieme con Teroana, acciochе Francesi mai piu nell'auenire non ui si annidassero, per la noia che gli poteuano dare ne gli stati suoi della Fiandra. Quasi in questi medesimi giorni venne a morte Giouan Federico Duca di Sassonia libero, & nel suo stato, & non molto dipoi vi morì ancora la moglie: lasciando heredi i suoi figliuoli di quel che si ritrouaua, benche non dell'Elettorato, che per esser stato ribello al suo Principe, perdè; nel quale per morte del Duca Mauritio, che lo possedeua, successe il Duca Augustolo suo fratello, che hoggi le gode per volontà dell'Imperadore, che glielo concesse, ma con vna certa pensione che ogni anno debba pagar à figliuoli di Giouan Federico. Mentre che queste cose passauano in Fiandra, fu mantenuto per molti mesi l'assedio in Monte Alcino, ne i quali fu dell'artiglieria battuto con grande impeto, & da Giordano Orsino fu sempre valorosamente difeso. Et in questo tempo furon verso la marina fatte alcune notabili fattioni: ma perche la guerra era lunga, & per la morte del Vicerè di Napoli non si poteua hauere cosi la prouisione del danaio che bisognaua per pagar lo esercito, & per ciò gridando & dolendosi i Tedeschi dopo di esser stato Don Garcia di qualche somma aitato dal Duca di Fiorenza, & tutta via vedutosi che il Re di Francia non mancaua di fauorir le cose de' Sanesi si cominciaua a dissoluere lo esercito Imperiale a poco a poco, & alla fine leuato l'assedio da Monte Alcino ritirandosi totalmente, & D. Garcia se ne tornò a Napoli con gli Spagnuoli & parte de' Tedeschi, hauendo rimandata la fanteria che hebbe da Milano, & in Napoli era stato mandato per Vicerè (fin tanto che si facceua altra prouisione) Don Pietro Piacecco Cardinale di Giaenne, huomo molto grato al l'Imperadore, & che haueua gran pratica delle cose d'Italia. In questo medesimo tempo Marco Antonio Colonna trouandosi in poca beniuolenza con Ascanio suo padre, del quale si doleua molto, che non gli desse il modo di viuere secondo il suo stato, & che non prouedesse al maritar di sue sorelle bellissime, & prudentissime giouane già in età di marito, non si parlando per ciò insieme, si era spesso di ciò doluto col Papa, ilquale haueua mostrato in quel principio voler accommodar le differenze loro, & della Signora Donna Giouāna d'Aragone sua madre moglie di Ascanio, di che n'era stato spesso supplicato; ma per essersi fatto, come si è detto, molto & per le spesse sue malattie, & per habito, ne-

Assedio di Edino.

to, negligente in dar opera a simili trauagli, lasciò passar questo maneggio senza conclusione, che con poca fatica l'hauurebbe espedito, perche Ascanio non era per mancare a quel che gli hauesse comandato il Papa, & Marco Antonio si sarebbe facilmente contentato di star alla sua determinatione. Ora nõ si essẽdo in ciò risoluta cosa alcuna, prese Marco Antonio l'occasione di ritornar della caualleria del regno a Napoli da q̃sto assedio di Monte Alcino, della quale era egli in parte Capitano, di assaltar con essa lo stato del padre nel territorio di santa Chiesa, & hauendone domandata licenza al Papa, saputo esser Ascanio suo padre in quel tempo ammalato in Roma, fatto di notte passar vicino alle muraglie di Roma questi caualli, se ne passò a Marini, & in tre giorni senza contrasto alcuno s'impatronì di tutto lo stato. Ascanio che in quel tempo era già presso che guarito, ricorrendo al Papa, & dolendosi di questo insulto del figliuolo, parne che gli rispondesse, che si aitasse dal canto suo. Onde mandato ad assoldar genti, egli se ne passò con alcuni pochi soldati nello stato di Taglicozzi, temendo di non perder anco quell'altro. Nè tardò molto a venir ordine dal Cardinal Piciecco al Gouernador dell'Abruzzo, che Ascanio fosse preso, perche era entrato in quel regno con le arme, & mostrò che col medesimo modo fosse perseguitato Marco Antonio contra il quale si placò. Ma Ascanio condotto a Napoli fu posto prigione in Castello, prigionia però agitata & commoda molto dalla libertà in fuori. Et si dice che fu accusato di hauer fatte pratice per adherirsi con Francesi, il non si verificò mai. Con tutto ciò tenuto in continua speranza di esser messo in libertà molto tosto, nõ fu liberato mai, & finalmente vi morì l'anno 1557. Et questo fu cagione della guerra che poi sucesse tra Papa Paolo quarto & il Re Filippo, della quale ne ragioneremo al suo tempo. In questo medesimo anno del mese di Luglio venne a morte Odoardo Re d'Inghilterra, essendo di età di sedici anni, onde nacque in quel regno gran romore; percioche essendo dalla maggior parte del popolo gridata Reina Maria sua sorella figliola di Henrico, & di Caterina nata del Re Catolico Ferdinando Re di Spagna, la quale come habbiamo detto dopo l'isser morta la madre repudiata, con vna honorata famiglia si era ridotta à vita sequestrata due giornate lontano dalla corte del Re suo padre, il quale le haueua concessa vna entrata ordinaria da viuere. Et quiui se ne dimoraua ella sempre mantenendo la fe Catolica quando viuendo il padre si era cominciato à infettar di heresia quel regno, & dopo che regnãdo il fratello si era cõtaminato, sempre sentendo nell'animo suo come vera Catolica, & buona religiosa, gran dispiacere di vedere così le cose andar di male in peggio, & sempre giudicò ella douer sopra il padre, & sopra il fratello nel tempo del quale la heresia era in colmo in quel regno, douer nascere qualche flagello. Ora Iddio che haueua in protettione la bontà, & pietà di questa valorosa Donna, fece che per la morte del fratello fosse da i popoli chiamata Reina tanto improuisamente, & che non potettero gli auuersarij suoi (de' quali n'erano Capi principali il Duca di Notomberlano, il Marchese di Noranton, il Conte Varoic, Andrea Dudle fratello del Duca, Giouan Gatz Capitano della guardia, Aribatez suo fratello, & Tomaso Palmier, i quali tutti furono poi decapitati insieme con la Signora Gianna figliuola del Duca di Sofolch, maritata al terzo figliuolo del Duca di Notomberlano) che manteneuan la heresia, farle impedimento subito, ma fatte poi le pratiche cominciarono a contrastare. Ella col seguito de' suoi, così perche amauano lei, & vedeuano a lei inclinati quasi i popoli tutti, che erano per pigliar le arme in suo fauore, come anco perche odiauano la tirannide di quei ministri heretici, presero le arme per lei, con le quali si venne a gran contese, nel fin delle quali rimase la parte della Reina vincitrice, hauendo morti & presi molti de gli auuersarij, che della nobile Reina fu ad alcun men colpeuole perdonato, ad altri data la pena della carcere, & molti furon fatti morire; spetialmente quelli sopranominati. Et in questo modo vennero a quietarsi le cose di quel regno,

Inghilterra torna alla Chiesa Romana.

regno, essendo Dio dalla parte della Reina. Mandò a Roma a domandar Paolo Cardinal d'Inghilterra suo parente, ch'era stato perseguitaro dal Re suo padre, a cui haueua ella affettione per la integrità della sua vita, & desideraua hauerlo appresso di se per honorarlo secondo i suoi meriti, & per consigliarsene cosi nelle cose del gouerno, come anco nel fatto del ridur quel regno alla vera religione: benche in Augusta gli fu commesso da Don Giouan di Mendozza (quello che fu ambasciadore in Venetia) per parte dell'Imperadore che vi si fermaße & non passasse oltre. Et in quel mezo fece riordinare il culto delle Chiese con i sacrifici ecclesiastici, purgando a poco a poco il regno di quella heresia, la quale perche haueua pigliato gran radice & piede non poteua tutto ad vn tempo suellerla, ma andaua con dolcezza a poco a poco troncandola, & già disegnaua voler che si rendeße alle chiese tutto quel che haueua tolto il Re suo padre, & incorporato alla camera regia. ma percioche molti di quei beni cosi vsurpati erano venuti in poter di molti de i principali di quel regno qual per donatione fattagli dal padre Henrico, & quali per compra, fu persuasa a dispor queste cose soauemente per non turbar molto i romori sopiti fin che ella si fosse ben stabilita in quel regno. In Roma si fecero fuochi & solenne allegrezza perche fossero per gratia di Dio mediante la virtù di questa generosa Reina ridotte in buon termine le cose della religion di quel regno, già ridotto Catolico, sentendosi che la Reina già mandaua à dar obbedienza al Papa per suoi Ambasciadori, i quali vennero poi. Et percioche i principali baroni del regno, dopo che in essa fu stabilita instauano che douesse prender marito, per rispetto della successione, ella quantunque fosse molto lontana da maritarsi per esser hoggimai di età di quaranta anni, & che si haueua dato alla vita religiosa, dopo molti contrasti & cose che passarono sopra ciò, elesse per suo marito Filippo allora Principe di Spagna suo cugino figliuolo dell'Imperadore, rizutando il Cardinal Polo, Cortene, & altri baroni del regno suoi parenti che gli erano stati proposti. Et la cagion principal che la mosse ad abbracciarsi con Filippo (oltre che dall'Imperadore n'era forte sollecitata & confortata à ciò fare) fu perche considerando lei, che eßendo molto inquieto quel regno, & diuiso, era necessario hauer vn Re cosi potente, che haueße & forze di acchetarlo, & che poteße assicurarlo d'ogni pratica, che'l Re di Francia hauesse tentato per tal diuisione. Ilqual Re essendo tanto vicino, & eßendosi impatronito della Scotia facilmente trouãdo questa disunione, & non v'essendo contrasto, col tempo haurebbe potuto disegnar di occupar quel regno, oltre che il modo religioso del viuere della Reina non ricercaua di hauer altro che forestiero. Et questo maritaggio fu concluso & publicato con gl'infrascritti capitoli.

La prima cosa, fu conuenuto che tra il Serenissimo Principe di Spagna, & la Serenissima Reina d'Inghilterra si contrahesse puro, & legitimo matrimonio per la parola de' presenti, ilqual si douesse con ogni prestezza commodamente consumare; & che in virtù di detto matrimonio contratto & consumato, il Principe godeße il titolo, honore, & Regio nome di tutti i regni, & stati di detta Reina, & aiutaße quella, mentre che duraua detto matrimonio, nel gouerno & amministratione di essi, restando però salue, & ferme le ragioni, i priuilegi, & i costumi di detti regni & stati. Et che specialmente il Principe lasciasse libera alla Reina la dispositione di tutti i benefici, & offici di detti regni, & stati, i quali s'hauessero da conferire ne i natiui di essi regni. Appresso fu conuenuto, che in virtù di detto matrimonio la Reina doueße eßer rimessa in compagnia di tutti i regni & stati del Principe cosi presenti, come futuri, durante detto matrimonio. Et in caso che la Reina sopravuiuesse al Principe, le si aßegnaße per suo piatto sessanta mila libre ogni anno, sopra tutti i regni, terre & stati patrimoniali dell'Imperadore suo padre, per tutto il tempo che ella viueße, distribuiti nella forma che segue: cioè, che le si aßegnaßero sopra i regni di Spagna, & di Aragone quaranta mila libre, & venti mila

ti mila sopra gli stati di Brabantia, di Fiandra, di Olanda, di Enao, & di altre patrimoniali dell'Imperadore in Lamagna inferiore, nel modo che la medesima somma altre volte fù consegnata à Madama Margherita d'Inghilterra, che fu lasciata vedoua da Carlo Duca di Borgogna. Et per ischifare le controuersie, che potrebbono nascere per la successione tra figliuoli, che nascessero di tal matrimonio, fosse ordinato nel modo sosseguente. Prima, che quanto appartiene alla heredità materna, i figliuoli che nascessero di questo matrimonio, doueßero succedere secondo le leggi, statuti, & costumi del regno d'Inghilterra, & altri regni, & stati, che da quello dipendono. Ma quanto a i beni che lasciarebbe il Principe, si riseruauan prima a Don Carlo, Infante di Spagna, suo primogenito, & suoi figliuoli & discendenti cosi maschi come femine tutte le ragioni, che al Principe appartenessero allora, & per l'auenire, si per la morte della Reina Giouanna, sua Aua, come per quella dell'Inuittissimo Carlo suo padre, regni di Spagna, & dell'vna & l'altra Sicilia, il Ducato di Milano, & altre terre, & stati d'Italia sotto qual si voglia titolo, che si domanda, con peso però delle predette quaranta mila libre di piatto, nel modo sopradetto. Et più, che in caso che il detto D. Carlo Infante, ouer i discendenti suoi mancassero, in tal caso il primogenito che nascesse di questo matrimonio, fosse sorrogato secondo la natura, leggi, & costumi della successione di essi regni & stati. Che il detto primogenito succedesse parimente in tutti gli stati & terre patrimoniali che apparteneuano all'Imperadore suo padre tanto in Borgogna, quanto in Lamagna bassa, & in qual si voglia delle altre dipendenze. Che se dopo Carlo Infante, & i suoi succeßori rimanessero figliuoli di questo matrimonio, maschi, o femine, che in tal caso Don Carlo, & suoi descendenti fossero esclusi delle dette terre, & stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, lequali con ogni lor ragione peruenessero al primogenito, che nasceße del presente matrimonio, consegnando a gli altri maschi conueniente portione, & alle femine dote conueniente ne i regni d'Inghilterra & Stati predetti di Lamagna bassa, & della Borgogna. Dichiarando, che eßo primogenito, ò suoi descendenti non potessero pretendere cosa alcuna ne i regni della Spagna, ò di altri stati del detto Don Carlo Infante, riseruato però quello, che gli fosse lasciato per testamento dell'Auola o del padre. Che se occorresse, che di questo matrimonio non nasceße maschio alcuno, ma solamente femine, in questo caso la primagenita douesse succedere con tutte le ragioni ne gli stati di Lamagna bassa, sempre che ella prendeße marito natiuo d'Inghilterra, o di detta Lamagna, & che foße con consentimento, & con consiglio di Don Carlo Infante suo fratello, altrimenti, quando ella, sprezzato il consiglio del fratello, si maritasse in altra persona, che de' predetti luoghi, in tal caso essa fosse priuata della successione de' detti stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, & à Don Carlo Infante, ò a i suoi discendenti restassero salue & intiere le ragioni di tal successione, non mancando però di dare a lei quanto alle altre figliuole che restassero di detto matrimonio, dote conueniente, secondo l'vso, & costume di detti regni, & stati intendendosi, se non vi fossero figliuoli maschi. Che se per caso mancasse il detto Don Carlo, & tutti i suoi discendenti, & che parimente di questo matrimonio alcun figliuol maschio non nascesse, ma solamente femine, in tal caso, che la primogenita douesse succedere non solamente ne gli stati di Lamagna baßa, & della Borgogna, ma ne i Regni di Spagna ancora, d'Inghilterra, & di altri conforme alle leggi, & ordini loro. Fu ancora ordinato, & espressamente dichiarato, che in qual si voglia caso di successione ciascuno, che succedeße, douesse conseruare ad ogni Reina terre & dominio, & leggi, & ordini loro, & porre al gouerno persone natiue de' regni. Vltimamente, che tra lo Imperadore, il Principe, & suoi discendenti insieme co i regni, stati, & terre loro, & tra i Regni & stati della Reina, douesse esser per lo auuenire intera, & sincera fraternità, vnione, & confederatione, che a Dio piacendo

Capitoli nel matrimonio del Re Filippo cō la Reina d'Inghilterra.

do durasse perpetualmente, con aiutarsi l'vn l'altro in qualunque cosa, che occorreße, per conseruatione, & aumento de gli stati de' regni & de' dominij loro, & che spetialmente seguitaße l'accordo fatto à Vesmestre l'anno 1542. & il trattato fatto in Vtrech, a' 16. di Gennaio 1556. Fatte queste capitulationi le quali furono sottoscritte d'ambedue le parti, & confermate dall'Imperadore parue ancora alla Reina, & al Consiglio d'Inghilterra, che si facesse mentione di tutto quello, à che voleuano vbligare la persona del Principe per sodisfatione di quel regno, & fù chiarato di questa maniera con conditione però, che esso innanzi la consumatione del matrimonio, douesse con giuramento confermarlo. Che il Principe non poteße ammettere nell'amministratione di alcuna sorte di offitio, ò benefitio del regno d'Inghilterra, & Stati ad esso pertinenti alcun forestiero, ma solamente persone nate sotto il dominio della Reina. Che detto Principe doueße accettare, in tutti gli offici della casa sua, numero conueneuole de' nobili, & vassali del regno d'Inghilterra, & quelli trattar bene, & fauorirgli, non comportando, che d'alcun'altro straniero di sua casa foßero molestati nè essi, nè i vassalli del regno d'Inghilterra. Et se i detti stranieri preterissero, fossero castigati, & cacciati fuori della sua corte, & del regno. Che il Principe non leuasse fuori del regno d'Inghilterra la Reina, saluo se da lei non ne foße pregato, nè meno conducesse fuori i figliuoli, che nascessero di questo matrimonio, ma che si contentasse, che fossero nodriti & alleuati dentro il regno, con la speranza della futura successione: riseruato però, che potesse farlo, concorrendo il caso della necessità, ouer vna opportunità, che lo ricercasse, & ciò facendosi col consentimento d'Inglesi. Che in caso, che la Reina mancasse, senza lasciare di se figliuolo alcuno, il Principe, non hauesse ragione alcuna in detto regno, & stati dipendenti, ma douesse lasciare la successione d'essi a chi debitamente si aspettaua secondo gli ordini, & leggi d'esso regno. Che il Principe non rinouasse cosa alcuna ne' gli stati publici, ouer priuati, nè anco nelle leggi, & ordini del regno, & dominij dipendenti da esso, ma confermasse, & conseruasse à ciascuno stato le sue leggi, & priuilegi. Et piu ch'el detto Principe non potesse portare, o far trasportare fuor del regno d'Inghilterra le gioie, & altre cose pretiose appartinenti al tesoro di esso regno, nè meno alienare cosa, che parimente appartenesse a detto regno d'Inghilterra, nè meno consentisse che fossero vsurpate da i suoi sudditi, o di altri, anzi operasse, che qual si voglia luogo del regno, & spetialmente le fortezze, fossero diligentissimamente guardate per vso, & vtilità del regno, & de Inglesi. Ne ancora douesse permettere, che fossero rimosse le naui, artiglieria, & altri instrumenti di guerra atti alla difesa, ma fargli guardar con diligenza, & prouedere alla perpetua difesa d'eßo regno. Vltimamente, che per occasione del presente matrimonio il regno d'Inghilterra non douesse direttamente o indirettamente intromettersi nella guerra, che allora era fra lo Imper. & Re di Francia, anzi ch'el detto Principe douesse con ogni suo potere procurare, che la pace, la qual era fra i regni di Francia & d'Inghilterra, fosse oßeruata. Et che non fosse data occasione alcuna di romperla, acciochee non nasceße cosa, per la quale si potesse intendere, che fosse derogato al contratto, che fu fatto vltimamente, della pace, & amicitia tra detti regni, ma che in quanto a gli altri regni, & Stati patrimoniali, esso Principe rimanesse libero di poter aiutare l'Imperadore suo padre a difesa delle sue terre, come a vendetta delle ingiurie riceuute, secondo meglio gli paresse. Ora essendo fatti questi capitoli, & stabilito il matrimonio, l'Imperadore scrisse al Principe suo figliuolo in Spagna, che con ogni prestezza douesse venirsene per mare in Inghilterra, attento che altro non si aspettaua, che la sua venuta, perche tutte le cose erano già in ordine per quelle nozze. Onde il Principe imbarcatosi alla Corugna nel mar Oceano su l'armata, che D. Bernardino di Mendozza generale di quella gli haueua messo in punto, accompagnato da molti Signori & Baroni

Re Filippo come riceuuto in Inghilterra, & le feste delle nozze.

di Spagna, che lo seguiuano in quel viaggio, nauigando con buon tempo comparse in Inghilterra, al porto di Antona, a' 19. di Luglio, l'anno 1554. nel qual' anno la Reina era stata proclamata. Era questa armata del Principe di ottanta naui grosse, & quaranta carauelle; cioè vaselli di minor grandezza. V e n'erano dapoi diciotto della Reina & altre tante di Fiandra, le quali erano state sempre à costa, assicurando il camino. Erano al detto porto di Antona in essere per andar à riceuer il Principe molti Baroni del regno mandati dalla Reina, la maggior parte de' quali erano del Consiglio Regale, insieme col Marchese de las Nauas, ilquale era stato mandato Ambasciadore dal Principe alla Reina. Questi la mattina seguente montarono sopra vna naue coperta di tela nera & bianca, guarnita di dentro di tapeti finissimi, con vn seggio coperto di broccato, & condotti da venti huomini che vogauano, vestiti di verde & di bianco, impresa della Reina, se n'andaron a trouar il Principe, accompagnati da dieci altre naui, coperte tutte di arazzi, le quali haueua fatto mettere in ordine il gran Ciamberlano, come maggiordomo del Principe, datogli per tal officio. Questi giunti all'armata, s'appresentaron al Principe, dal quale furon accolti allegramente, & fatte le debite riuerenze, & esposto gli quanto haueano in commissione della Reina, inuitarono su' Altezza nella naue, il quale entratoui insieme col Duca d'Alua, Maggiordomo maggiore, il Signor Ruigomez e Silga, primo camarier maggiore, il Signor D. Antonio di Toledo primo Caualerizzo maggiore, & il Signor Don Pietro Lopez, Maggiordomo, se ne venne ad Antona. Arriuati alla scala del molo, smontaron in terra, doue se gli fecero incontra infini altri Signori, & gentil'huomini di quel regno, salutando sua Altezza con humilissime riuerenze, & fu sparata tutta l'artiglieria di quel luogo. Et quiui da M. Antonio Bruno, fatto Caualierizzo di sua Maestà, le fù presentata vna Chinea learda, guarnita con fornimento di velluto cremesino, ricamato d'oro, & di perle, con la gualdrappa parimente di velluto cremesino, col medesimo ricamo d'oro, & di perle, veramente ricchissimo, & bellissimo. Montato à cauallo, andò alla chiesa, & fatte le sue orationi, fù condotto ad vn palazzo, che haueuano fatto mettere ad ordine di bellissimi arrazzi di seta, & d'oro. Nella sua regal camera v'era vn paramento di Damasco cremesino & bianco con fiori d'oro, tessuti dentro, & queste parole.

HENRICVS DEI GRATIA ANGLIÆ, FRANCIÆ, ET IBERNIÆ REX, DEFENSOR FIDEI, ET CAPVT SVPREMVM ECCLESIÆ ANGLICANÆ.

Cioè Henrico per la gratia di Dio Re d'Inghilterra, di Francia, & d'Ibernia, difensore della Fede, & supremo capo della Chiesa Anglianica. Et con questo paramento v'era vn baldacchino nella camera, di velluto cremesino, ricamato d'oro, & di perle. L'habito di sua altezza era tale; calze di seta berettina co' calzoni di velluto ricamati d'argẽto, & giuppone in foggia di colletto ricamato similmente, & sopra vna robbetta di velluto nero semplice, vna beretta con alcune picciole catene d'oro, con vn poco di piuma dẽtro: al collo vna catena d'oro con diamanti dentro, non molto grandi, con l'ordine della Garattiera alla gãba, che questi Signori gli haueuano presentata in nome della Reina, la quale era ornata di molti diamanti di gran valuta. Smontato al palazzo non si vidde altro per quel giorno, ma si stette dapoi a veder sbarcare infiniti signori Spagnuoli, che vestiti garbatissimamente, veniuan a' loro alloggiamẽti. La sera si fecero molti fuochi, si spararõ molti pezzi d'artiglieria, & furõ poste su la muraglia infinite bãdiere cõ l'arme Regali. Quiui il Vescouo di Vincestre venne a far riuerenza al Principe accompagnato da molti gentilhuomini, tutti con le catene d'oro al collo, & vestiti di nero, con vn passamano d'oro intorno, & cento altri Signori vestiti di panno nero, col passaman d'oro, & nella

nella manica sinistra la impresa sua: il quale entrato solo nella camera del Principe, non si vidde altra cerimonia. Questo giorno la Duchessa d'Alua sbarcò con le medesime naui della Reina, accompagnata da molti gentilhuomini. La Dominica seguente hauendo il Principe espedito alla Reina il Signor Ruigomez de Silua, con vn presente di gioie, che passaua la valuta di cento mila ducati, egli se n'andò a messa, vestito medesimamente: & tornato a casa mangiò in publico, seruito da gli vfficiali, che gli haueua dati la Reina, con mala sodisfattione de gli Spagnuoli: i quali, dubitando, che la cosa non andasse a lungo, mormorauano assai tra di loro. In questo tempo si vedeano molti Signori del regno, che veniuano alla corte, accompagnati chi da ducento, & chi da trecento caualli. Il Lunedì mattina, con vna pioggia, & con vn vento crudele, cominciarono a incaminare le robbe, & bagaglie, verso la corte della Reina, che staua a Vincestre, terra murata, & lontana di Antona dieci miglia. Questa mattina stessa giunse il Conte di Perabruc, con ducento & cinquanta caualli, fra' quali erano ottanta gentilhuomini, vestiti di velluto nero, con quattro cordelle d'oro, che faceuano lista, & vna grossa catena d'oro al collo. Gli altri erano vestiti di panno, con le medesime cordelle d'oro, & le imprese ricamate nella manica. Disinato, che hebbe il Principe diedesi alla tromba, & s'incaminarono cento archieri a cauallo con archi, & turcassi, vestiti di panno giallo, listato di velluto rosso, co' cordoni di seta bianca & rossa, che sono i colori del Principe: & di mano in mano s'inuiauano caualli senza ordine, che arriuauano al numero di quattro mila tutti del regno. Venuta l'hora che il Principe voleua montar a cauallo, il Bruno gli presentò dieci chinee, in nome della Reina, lequali erano guarnite co' fornimenti di velluto nero, & con chiodi dorati, & parimente con briglie dorate. Il Principe montò sopra vna di esse, le altre furon dispensate a' principali Signori, per caualcarsele insino alla corte. Il Principe era sopra vna chinea learda, co' fornimenti semplici di velluto nero: & perche pioueua forte, haueua vn feltre rosso attorno, & in capo vn cappello d'ormesino nero. Partito adunque di Antona con tutta questa compagnia d'Inglesi, fra i quali non v'erano altri che dieci, o dodici gentilhuomini Spagnuoli & Fiaminghi de' suoi (percioche tutti gli altri rimasero in mare insieme con la gente di guerra con l'armata) che per compiacere quei popoli, & per mostrar quanto si fidasse di loro non volle altra guardia, due miglia lontano da quel luogo giunse vn gentilhuomo in posta, & appresentato al Principe, in nome della Reina, vn picciolo anello, lo pregò, che per il cattiuo tempo, ch'era, non douesse andar piu auanti, per lequali parole sua altezza si fermò, & si conobbe di certo, che egli hebbe qualche paura, & fece subito chiamar il Duca d'Alua, & il Luogotenente di Amon Ambasciadore dell'Imperadore, che era stato mandato da Cesare, perche si trouasse a quelle cerimonie, e cominciarono a parlar insieme sopra ciò. Et era ben cagione da temere, perche vedendosi il Principe solo con quei pochi detti di sopra, e in vn regno nel quale era ancor fresco il sangue delle riuolutioni, e romori passate, e specialmente fra gente ch'era mal informata della bontà, e humanità sua, pareua che ragioneuolmente si douesse hauer paura. Ma vn Signor Inglese accortosi di ciò, si fece inanzi, et gli disse in francese, che non si dubitasse di cosa alcuna, che non s'haueua animo d'offender la sua Regal persona per niun modo. Ma che ciò gli era stato fatto intender dalla Reina, mossa dal grande amore che gli portaua, & che però non voleua, ch'ei pigliasse disagio in caminar per tempi cosi tristi: che s'acquietasse l'animo, e che non si alterasse, perche la cosa era cosi come gli diceua. Onde il Principe assicuratosi con queste parole lasciò il ragionamento, & di nuouo cominciò a marchiar auanti; doue stette poco a giungere vn gentilhuomo Inglese a cauallo, che haueua vna bacchetta lunga in mano, & disse al Re in Latino, ch'egli haueua il gouerno di quel paese, che sua altezza caualcaua, & che gli chiedeua licenza di far il suo officio. La

qual concessagli, esso drizzò la bacchetta in alto, caminando innanzi con la beretta in mano: & essendo andato così forsi vn miglio tuttauia piouendo, il Principe gli fece intendere, che si coprisse. Giunto appresso Vincestre vn miglio sua altezza fu incontrata da due caualleriẓẓi con sei paggi della Reina, vestiti di drappo d'oro, & chermesino, a quarti, sopra frisoni grandi, tutti coperti medesimamente. Alla porta erano otto primi vfficiali del regno, vestiti di toga di scarlatto, lunga fin' a' piedi, con vna stola di velluto al collo, che fecero riuerenza al Principe, & li giurarono fedeltà. Entrato dentro senza altro strepito d'artiglieria, fu circondato da dodici staffieri della Reina, vestiti di rosso, con la impresa di essa nel petto, d'oro, & condotto ad vn palazzo, ornato di arazzi, & nō molto discosto da quello della Reina, & subito riuestito, comparue con calze & giuppon bianco, ricamato d'argento, & vna robba di velluto nero, guarnita di diamanti, & andò dritto al Domo, doue trouò il Vescouo di Vincestre, che in habito episcopale, accompagnato da molti altri prèti, cantando il Te Deum, lo riceuette, & fatte le sue orationi, tornò al suo alloggiamento, dando ordine alle cerimonie del matrimonio, che si doueua fare il giorno di San Giacopo, ordinando, che i quattro mila Spagnuoli venuti su l'armata, senza toccar terra in quel regno, fossero condotti in Fiandra, al seruigio dell'Imperadore suo padre, come furono. Laqual cosa fece rimaner cōtenti tutti quei del Regno, come quelli, che mal volentieri veggono stranieri in casa loro. Sbarcarono dapoi ottanta Gianetti di sua altezza, belli quanto può far natura, e intorno quattrocento d'altri Signori particolari, buffoni, & pazzi infiniti, femine da partito poche: perciochè nell'imbarcare, che fecero, andò vn bando, che pena la galea, non se ne leuasse alcuna. Or venuto il giorno di S. Giacopo, nel quale si doueua celebrare il matrimonio nel Domo di Vincestre, era in questo Domo fabricata vna strada di legnami, laqual cominciaua dalla porta, & finiua nel coro: si saliua sei gradi per andarui, & era larga otto passi, & lunga sessanta, sbarrata da ciascuna banda, nel finir della quale era vna piazza, fatta pur di legnami di grandezza di trenta passi per ciascun lato, & in mezzo di essa si vedeua vn palco sbarrato intorno, che ascendeua quattro gradi, tutto coperto di saia rossa, & al basso di tapeti. Era all'incontro di questo luogo l'altar grande: & venuta l'hora di venir alla messa il Principe partì dal palazzo, accompagnato da cento alabardieri, vestiti con la sua liurea, & da sessanta Signori, & caualieri Spagnuoli, che poi seguirono sua altezza, tanto bene & riccamente vestiti, quanto l'huomo possa imaginarsi. Nè v'era alcun di loro, che non hauesse ricamo d'oro, & d'argento, di gran ricchezza, oltre che n'erano molti che haueuano attorno ori battuti, & gioie infinite. Et ogni vno d'essi n'haueua seco almeno dieci o dodici seruitori, vestiti a brauissime liuree, delle quali ne sceglieremo quì due, o tre. Quella dell'Almirante di Castiglia erano quaranta seruitori tutti con cappe di velluto morello, foderate di raso giallo, con due bande di tele d'oro, con calce, & berrette & scarpe del medesimo. Quella del Marchese di Piscara, era di dodici seruitori con sai di velluto nero con quattro passamani d'oro, che faceuano lista co' tabarri fregiati di velluto, co' medesimi passamani. Quella del Duca d'Alua, era di velluto turchino, con bande del medesimo, co' filetti di raso incarnato, & bianco, da ogni banda della fascia. Quella del Duca di Medina era gialla, bianca, & nera, il panno giallo, le bande di velluto ad onde, con certi frangioni di seta bianca, che faceuan vna bellissima mostra, & erano intorno a quaranta. Accōpagnato adunque il Principe da questa così honorata compagnia di Caualieri Spagnuoli, & da molti Signori Inglesi benissimo adornati, se ne venne alla Chiesa, ch'era quasi mezo giorno, & salito sopra il palco se ne andò insino al fine, e peruenuto alla piazza del palco, vi trouò due baldacchini, vno a man destra per la Reina con vn'altare nel mezo, l'altro alla sinistra per per lui, con vn'altare parimente nel mezo, & vna sedia regale, nella quale egli si pose a

sedere

sedere tenendogli compagnia tutti gli Ambasciadori, ciascun secondo il suo grado, ch'erano questi. Il Luogotenente di Amon per l'Imper. D. Pero Lasso di Castiglia per il Re de' Romani, D. Hernando di Gamboa per il Re di Boemia, Messer Giouan Michele per la Signoria di Vinegia. Il Vescouo di Cortona per il Duca di Fiorenza. Et v'erano ancora alcuni altri caualieri Inglesi & Spagnuoli. Nõ molto dapoi cõparue la Reina per il medesimo palco, la quale se ne veniua accompagnata superbissimamente da tutti i Signori del Regno ben ornati di vestimenti, con ori & gioie, & giunta al baldachino ordinato per lei, entrata sotto, cominciò ad orare. In tanto il Vescouo di Vincestre, essendosi vestito pontificalmente, con cinque altri Vescoui comparue a quel palco eminente, ch'era nella piazza del palco grande, & salitoui sopra co' detti Vescoui, seguirono il Re dapoi, & la Reina, & tutti i personaggi, che per lo Imperadore si trouauano a questo matrimonio, che furono il Luogotenente di Amone, Ambasciadore Cesareo, Monsignor di Corieres, Monsignor di Agamont. Per la Reina Mirold Fisuater, & Mirold Priuisel, i quali erano andati Ambasciadori in Spagna, per la confermatione e' Capitoli entrando ancora in detto palco il gran Ciamberlan della Reina, huomo attempato, & di molta auttorità. Tutti gli altri caualieri, & Signori restarono fuori di quel luogo. Stauano nella piu alta parte il Re, & la Reina, & il Vescouo di Vincestre: & prima che si venisse a cerimonie, o di fatto, o di parole, si appresentò al Re il Regente Figueroa con vn priuilegio dell'Imp. per ilquale daua a detto Re il titolo di Re di Napoli, con ogni sua pretensione, priuandosi d'ogni sorte di dominio, cosi publico, come priuato, & liberamente rinonciandolo. Il qual priuilegio fu letto dal detto Vescouo, & dapoi con parole Inglesi (percioche era scritto in Latino) fù dichiarato al popolo. Et finito, c'hebbe soggiunse, che essendo stato fin allora contratto matrimonio frà quei duo Re con parole di mente, si come eran già passati i capitoli per mano dell'Imperadore Carlo Quinto, i quali tenendo in man gli mostrò, & lesse in Inglese, & voltatosi al Re gli disse, che di nuouo volesse con sua bocca confermare i detti capitoli, il che egli fece. Voltossi dapoi alla Reina, la quale anco essa confermò quanto ella, e'l consiglio haueuano promesso. Et finito questo atto, il Vescouo disse, che il Re, & la Reina s'erano ritrouati in quel luogo per conchiudere il matrimonio, & perche era necessario, che i matrimoni fossero liberi, & senza impedimenti, egli faceua intendere a tutti, che se v'era alcuno, che sapesse che'l detto matrimonio non si potesse esequire, per qualche rispetto o di parentela, o di pretentione, che ui hauesse alcuno, o per altra cagione, si facesse auanti, che sarebbe udito amoreuolissimamente. Alle quai parole, si sentì gridare ogni persona, fiat fiat, nullus est. Allora il detto Vescouo si uolse al Re, & disse, Philippe uis habere Mariam in uxorem, & illam custodire, & amare in omnem euentum paupertatis, aut maioris status, & prosperæ ualetudinis, aut aliquo morbo affecta, & renunciare cõmercium aliarum mulierum, dando in potestate sua corpus & omne regnum tuum? A che rispose il Re di si, & che in segno di fede gli daua quello, pigliando un pugno di monete d'oro & d'argento, che gli porse il Signor Rui gomez, & ponendole sopra vn messale aperto, che teneua in mano vno di quei Vescoui riuolto. riuolto il Vescouo alla Reina le disse, Maria vis habere Philippum in maritum seguendo come di sopra: la quale accettò, dicendo di sì, & pigliando quei dinari, c'haueua posto il Re sul messale, li mise in vna borsa, & li diede a quella dama, che le portaua lo strascino. Allora il Re presentò gli anelli, iquali benedetti che furono dal vescouo, prese la Reina, & tenendo il grã Ciamberlan la mano, la sposò. Fatto ciò, il Re, la Reina, & gli Ambasciadori col medesimo ordine, ch'eran venuti in quel luogo, se n'andarono all'altar grande, & posto ciascun di loro sotto vn baldachino di broccato d'oro, il Re alla sinistra, & la Reina alla destra dell'altare, si cominciò la messa, cantata dal Vescouo di Vincestre, & seruita da gli

Contratto del matrimonio del Re Filippo con la Reina d'Inghilterra.

altri cinque, i quali erano il Vescouo di Cistu, il Vescouo di Lincon, il Vescouo di Salusberi, il Vescouo d'Elli, e'l Vescouo Duran. Et nel porger la pace, il Re si leuò dal suo luogo, & andò a trouar la Reina, & gli diede la pace con vn bacio, che così dicono esser il costume di quel paese, dopoi communicatosi il sacerdote, fattosi a' piedi dell'altare, quattro araldi, vestiti di manti simili a quel che vsa di portar il Re, vno di essi publicò i titoli del Re, & della Reina in lingua Latina, nella Francese, & nella Inglese, dicendo. Filippo & Maria per la gratia di Dio Re & Reina d'Inghilterra, di Francia, di Napoli, di Gierusalem, e d'Irlanda, difensori della fede, Principi delle Spagne, e di Sicilia, Arciduchi d'Austria, Duchi di Milano, di Borgogna, & di Brabantia, Conti di Auspurg, di Fiandra, & di Tirol, &c. Finita che fu la messa, portaron alla Reina biscotto & ippocras, & secondo il costume beuue ella, & il Re, & quei principali Signori & dame. Poco dapoi vscite le lor Maestà sotto de' suoi baldacchini, furono leuate sotto vn'altro di tela d'oro, portato da i Signori principali del Regno, & condotti al palazzo, tenendo il Re sempre la Reina a man destra. Et erano così vestiti. La Reina era vestita alla francese, con vna robba di broccato riccio sopra riccio, con istrascino lungo, ricamata attorno di perle grossissime, & di diamanti di molta grandezza. Nella riuoltura della manica era tutta appresa d'vn groppo d'oro, ricamato con perle, & con diamanti; il chiapirone con due bordine di gran diamanti, & nel petto portaua quel diamante tanto honorato, & di tanto valore, che le mandò a donare il Re per il Marchese de las Nauas, mentre sua Maestà era in Spagna. La veste di sotto era di raso bianco ricamata d'argento; le calze di scarlatto, le scarpe di velluto nero. Vna dama principal del regno, vestita di tela d'oro, le portaua parte dello strassino, l'atra parte vn certo Signor Gaio, huomo di età, & che altre volte era stato guardiano della Torre di Londra. Il Re era vestito d'vna robba del medesimo riccio sopra riccio, con vn riccamo, di perle grossissime, & di diamanti, con giuppone, e calze di raso bianco ricamato d'argento: al collo vn cerchio d'oro battuto, tutto pieno di diamanti grandi, col Tosone di sotto, & al ginocchio la garrattiera, guarnita di bellissime gioie. Giunti al palazzo, erano in vna sala grande, fornita con regal apparato di arazzi d'oro, & di seta, apparecchiate le tauole per desinare, nel mezo della quale era vn palco, tanto eminente, che si ascendeua quattro gradi, nel qual palco staua la tauola del Re & della Reina. A pie del palco erano sei tauole lunghe per le donne, & i Signori Inglesi & Spagnuoli. Venute le viuande, il Re & la Reina si posero à tauola, & seco il Vescouo di Vincestre, alquanto discosto da quelle, ma ad vna medesima tauola che fù notato per gran fauore. Erano seruite tutte queste tauole in vn medesimo tempo con quella del Re, & molto regalmente. Quella di sua Maestà si seruiua di vasi dorati, l'altre tutte di Argento schietto. Vedeuasi ancora in quella sala vna credenza di uasi grandi d'Oro, & d'Argento dorati, che ascendeuano al numero di nouantasei, ne furono mai vsati, seruendo solamente per grandezza. Nell'altro capo della sala in vn poggiuolo alto, vi stauano eccellentissimi musici, i quali mentre durò il conuito, sonarono del continuo con vari concerti d'instrumenti, & con mirabile dolcezza. Nel mezo del mangiare comparue vno accompagnato da quattro araldi, vestiti di manti regali, ilqual fece vna oratione latina allegrandosi in nome del regno, di quel santo matrimonio. Fra tanto approssimandosi il fine del banchetto, la Maestà del Re fece brindise à tutti i Signori del Consiglio, & ad altri Signori Inglesi, & la Reina à tutti i Signori Spagnuoli. Il che essendo fatto di molto buon cuore all'vno & all'altro, si fece fine, & leuate le tauole, se ne andaron à spendere il giorno, & parte della notte in danze, & in balli,

doue

doue i garbati, & ben creati Caualieri col presentare à quelle dame gentilezze portate da vari luoghi, diedero principio a i loro amori. Poi il Re Filippo gouernò quel regno insieme con la Reina, con somma giustitia & quieta, & con gran sodisfattione de' popoli. Ma percioche mai non hebbe figliuoli della Reina, non gli fu messa in capo la Corona regal del Regno, & finalmente la Reina venne à morte in quell'anno che morì l'Imperadore (come tosto diremo) il perche Filippo secondo i capitoli lasciò la cura del regno a Caterina sorella della Reina a cui di ragion apparteneua, & si ritirò nella Fiandra, doue già era venuto gran tempo auanti per le guerre che col Re di Francia haueua in quelle bande. Delle quali tutte cose, & della perdita di Cales, di tanta importanza per gli Inglesi noi ragionaremo al suo luogo. Ora per tornare alle cose di Toscana, il Re di Francia si era grauemente sdegnato contra il Duca di Fiorenza, perche haueua dato spalle in quella guerra contra Sanesi allo esercito Imperiale, nella qual haueua promesso per mezo del suo Oratore, per quel che asseriuan Francesi, di non hauere ad intromettersi, oltre gli altri sdegni di hauere all'Imperadore dato contra di lui soccorso, quando fu disfatto lo esercito di Pietro Strozzi alla Scriuia, & nella guerra della Mirandola l'anno 1551. Et minacciando contra di lui, haueua detto di farnelo pentire, quando se gli fosse presentata l'occasione, & percioche si dubitaua molto, che non hauesse il Duca con l'occasione anco egli a dar nuouo disturbo alle cose di Siena, determinò il Re mouergli guerra, percioche con essa veniua a vendicarsi di lui, & assicurar con la diuisione, il sospetto di quella città diuota. Per questo effetto mandò in Italia Pietro Strozzi con titolo di Generale, con ordine che assoldasse vn numero di fanti & caualli alla Mirandola per condurgli in Toscana, & in vn medesimo tempo facesse altre genti in Siena, promettendogli, che à dieci di Giugno ch'era il tempo della raccolta, pel più longo termine, haurebbe fatto condurgli con l'armata cinque mila fra Guasconi & Tedeschi per far la impresa contra il Duca nel partir di Francia lo Strozzi scrisse al Prior di Capua suo fratello in Malta, che essendo dal Re Henrico fatto generale per questa impresa, volesse diposto ogni disegno venir al porto di Hercole con le sue galee, per aitarlo in quella espeditione. Et dal Re stesso gli fu scritto anco parole di grande amore. Et il Priore per l'vno & per l'altro si rimosse dal suo disegno di voler attendere a seruir sempre la sua Religione, & empiegar le sue forze tutte in seruigio della fede Christiana contra infedeli, & si mise in ordine per passar in Toscana. Fra questo mezo essendo Pietro Strozzi venuto in Italia lasciò alla Mirandola Monsignor di Forqueuaulz Francese suo Luogotenente, & poi n'andò in Siena nel mese di Gennaio del medesimo anno 1554. Era Monsignor di Termes stato dentro Siena, come s'è detto, insieme col Cardinal di Ferrara l'anno innanzi 1553. sempre, fin che durò la guerra di Monte Alcino, ma leuato lo assedio, & partitosi il campo Imperiale, soprauenendo l'armata Turchesca, era egli partitosi la medesima state, & montato nelle galee di Francia per ordine del Re se ne andò con essa armata Turchesca nell'Isola di Corsica insieme col Principe di Salerno che veniua su le galee di Francia, doue hauendo pigliato San Fiorenzo insieme con tutto il contorno si mise poi à batter San Bonifacio. Ma Genouesi, ch'erano Signori di quella Isola, vi espedirono subito vn Corso con lettere per il Gouernatore di San Bonifacio, commettendogli che si tenesse più che potesse, perche in breue gli saria mandato soccorso. Questo messo essendo comparso à vista dell'Isola, con vna fregata, fu preso & toltegli le lettere. Et menato dinanzi il Principe e'l Priore, gli fu con sacramento promessa vna gran somma di danaio insieme con la vita, se fedelmente egli andaua à San Bonifatio, & portaua alcune lettere finte della Signoria di Genoua, per le quali si commetterebbe al Gouernatore, che vedesse di arrendersi co i migliori patti, che fossero possibili, attento che la Republica si troua-

Guerra di Toscana.

Stratagema

si trouaua molto trauagliata & fastidita, per le nuoue discordie successe tra i Fieschi & i Dorij, & che si ritirasse alla Bastia. Il qual inganno si poteua far facilmente col suo mezo, & tanto piu per la comodità de' sugilli delle lettere di San Giorgio, ch'erano su le lettere che esso haueua portate: i quali destramente sarebbono tolti & accommodati su le altre che gli darebbono. Accettò il Corso il partito; promettendo di vsar fedeltà, entrò in San Bonifatio, & presentate queste lettere false al gouernatore, si rese poi la terra secondo gli ordini che vi si conteneuano. Et di questo modo ingannato il Gouernatore Genouesi persero San Bonifatio, & quasi tutta la Corsica, non restando loro altro, che Calui & la Bastia, che sempre si difesero valorosamente dell'impeto dell'armata Turchesca & Francese. Nè ciò è da marauigliare perche i Corsi, che di natura sono indomiti & instabili, sopportauano mal volentieri il giogo della seruitù che Genouesi gli haueuan messo, & era gran tempo che disiderauan qualche occasione, per ribellarsi ad altri, come hora fecero; che non si tosto vi si appresentò l'armata, che tutta l'Isola si leuò in tumulto, con poca riuerenza & vbidienza de' Padroni. Presi questi luoghi Francesi fortificarono San Fiorenzo, & vi misero con mille soldati in guardia Giordan Orsino, quello, che dinanzi haueua difeso Monte Alcino con gran valore. Ma essendosi partita l'armata Turchesca, hauendo Genouesi fatto gran sforzo di danari & di gente per ricuperar quei luoghi, vi mandaron con la sua armata il Principe Doria, ilquale hauendo assediato San Fiorenzo, vi stette sotto molti mesi nel fine di quali lo ricuperò saluate a quei di dentro le robbe, & le persone. Et durante questo assedio, l'anno 1555. hauea il Principe tentato di hauer San Bonifatio, mandateui dieci galee, sotto speranza di alcuni trattati & intelligentie di dentro, ma se ne tornaron quelle galee, à dietro, non essendogli riuscito il disegno. Dopo hebbe il Doria gran fortuna in mare, nella quale vi perdè noue galee. Et dopo la sua partita rimase Giordan Orsino Luogotenente per il Re di Francia in quell'Isola, & in Aiazzo, & fortificolla molto, riducendo Corte, luogo in mezo dell'Isola, quasi inespugnabile. Tutte queste cose si eran fatte in Corsica l'anno 1553. La presa di questa Isola dispiacque molto all'Imperadore pel danno de' Genouesi suoi deuoti, & spetialmente per la molestia che i suoi soggetti che di Spagna in Italia nauigauano, poteuan riceuere da Francesi, essendoui annidati, & si pensò di far ogni suo sforzo per ribauerla. Et cosi scrisse a' Genouesi che non si turbassero, nè fossero di mala voglia, perche egli farebbe si che ribaurebbono ogni cosa, o fosse pel mezo suo, ouero del Re Filippo suo figliuolo. Ne fu vana la promessa dell'Imperadore, percioche il Re Filippo, alquale Cesare lasciò tutti i suoi regni come tosto diremo, fece restituir loro l'Isola di Corsica liberamente l'anno precedente del 1559. nella pace fatta col Re Henrico dellaquale ne ragionaremo al suo luogo, & vi mettono i Capitoli con che fu conclusa. Hor giunto Pietro Strozzi in Siena, nacque alcun dispiacere fra i Cardinal di Ferrara & lui intorno il gouerno di quelle cose: ma con tutto ciò hauendo ogni vno di essi innanzi a gli occhi il seruigio del Re di Francia, non seguì tra loro cosa molesta. Quiui fu dato dallo Strozzi ordine assoldar in Roma gente, & in que' contorni, & spedì alcuni capitani, & egli in tanto vscì a riuedere le frontiere della marina. Questa venuta di Pietro Strozzi in Siena, e'l sentirsi, che pel Re si assoldaua gente diede gran sospetto al Duca di Fiorenza, perche quantunque paresse a tutti, che lo Strozzi fosse venuto in luogo di Monsignor di Termes in quella città solo per guardarla, in sentirsi nondimeno adunamento di gente in Lombardia & in Roma, fu giudicato dal Duca douer esser la guerra piu tosto offensiua, che defensiua, & consultatosi col Marchese di Marignano, il quale gli era stato mandato dallo Imperadore con gente Spagnuola, & Italiana fu risoluto di preuenir in questa guerra auanti che fosse preuenuto, & assaltar il nimico nel suo paese prima che egli fosse assaltato nel suo. Haueua Termes nella guerra dell'anno

passato

passato cominciato a fortificar i luoghi deboli della muraglia di Siena, & fra le altre fortificationi haueua cominciato vn forte fuor della porta Camolia, & dopo era stato abbandonato, finita che fu la guerra, & leuato il sospetto de nimici. Con l'occasione di questo luogo fu determinato che il Marchese di Marignano con quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani pagati dall'Imperadore, douesse tentar di pigliar Porta Camolia, fin che aiutato dalle battaglie di Fiorenza che lo doueuan seguir a buon passo potesse presa la porta, impatronirsi della città, la quale sapeua il Duca esser sfornita di gente in quel tempo tanto che i pochi soldati che v'erano, non sarebbon stati arditi di metterfi in difesa: percioche il Cardinal di Ferrara quantunque huomo aueduto & diligente molto nelle cose del Re di Francia, per quanto fu detto, haueua trouato in quei tẽpi il Duca di Fiorenza nello scriuere suo amoreuole al Re, & da lui era giudicato tale, che non si sarebbe mai mosso a far insulto alcuno contra quella città, ne si poteua persuadere, che potesse esser il contrario, & questa era la cagione che haueua seco debolissimo presidio in Siena. Si mosse adunque il Marchese di notte nel medesimo mese di Genaio co i quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani sopradetti con scorta di pochi caualli secretamente verso Siena, per la dritta strada, in tempo che Ridolfo Baglione con buona quantità di caualli verso Buonconuento, & Chiappino Vitelli nella marina, eran trascorsi predando il contorno, & mettendo per tutto spauento. Giunse così secretamente con queste genti il Marchese di notte alle mura di Siena, che mancò poco, che non la pigliasse, perche si come non si temeua questa venuta, si faceuan debolissime guardie, in modo, che se quiui non capitaua in quel punto a caso Lorenzo da Castiglione diligente soldato, che serrò la porta, & confortò i soldati alla difesa, non è dubbio, che quella notte restaua Siena in poter de gli Imperiali. Ma dato poi all'arme, & saliti i soldati nelle difese, si come non si era se non in quel luogo dato lo assalto, in quel medesimo facendosi sforzo da i pochi soldati di dentro & il popolo hauendo preso in man le arme, fu il Marchese ribattuto à dietro, il quale trouata la comodità di quel forte già fatto da Monsignor di Termes, attese tutta la notte a far lauorar i soldati per risarcirlo, & farui ripari, di sorte che la mattina si trouò hauer lauorato assai, nella quale vscirono quei dentro a scaramucciar alquanto, mostrandosi la giouentù di Siena molto pronta & valorosa, & giudicato errore a non far di continuo sforzo per non lasciar al Marchese finir di fortificarsi in quel forte, ch'era tanto sotto le mura, che con le archibugiate si poteuan offondere da vna parte & l'altra, Tornò con gran prestezza in Siena lo Strozzi vdita l'improuisa venuta de'nimici, & fu cagione, che il popolo pigliasse animo: percioche essendo questo Capitano valoroso molto (benche sfortunato nelle sue imprese, gli pareua di esser con la sua presenza sicuro dal poter de'nimici) egli dato buon'ordine per tutti i luoghi della città, attese a fortificar quella parte all'incontro della quale erano i nimici, & vscì fuori con quella poca gente, che haueua contra di loro, trauagliandoli con spesse scaramuccie, nè volendo aspettargli alla muraglia, si bastionò & fortificò di ripari anco egli fuor della porta, che se ben haueua pochi soldati, erano con tutto ciò valorosi, & buoni. In vn medesimo tempo sollecitò la venuta delle compagnie, che si assoldano, le quali affrettando il camino, in pochi dì ne intraron molti in Siena, & parimente il Marchese venne ad accrescere gente nel suo forte, facendouene vn'altro vicino, & si stette in continoe fattioni, molti morendone da vna parte & l'altra, per esser così vicini come si è detto, che si coglieuan di mira con gli archibugi. Stando le cose in questi termini Ascenio della Corna, che per il Duca di Fiorenza era nelle frontiere di Chiusi, infestando con alcune compagnie il paese, & & procacciando di occupar quella città & gli altri luoghi vicini per esser di grande importanza per quella guerra, alla difesa della quale si ritrouaua con buon presidio di gente Flaminio dell'Anguillara, dopo altre cose che vi successero Ascanio rimase prigione

ne dell'Anguillara, pe'l mezo d'vn Santaccio da Pistoia che lo tradì, che si ritrouaua nella fortezza di questo luogo, ilquale era stato dinanzi da Ascanio beneficiato, con hauerlo liberato di prigione in Roma, doue era stato messo per alcuni suoi delitti di homicidio, & era anco bandito del Fiorentino per la medesima cagione, onde costui haueua promesso dargli vna notte nelle mani vna porta. il che giudicaua poter fare sendo luogotenente di compagnia, & tanto piu promettendogli Ascanio la gratia del Duca di Fiorenza. Ma Santaccio hauendo scoperto il tutto à Flaminio vsando di tratto doppio fece dar nella ragna Ascanio. Onde lo Strozzi intendendo ciò da Flaminio mandò subito con gran secreto vno squadrone di cinquecento huomini valorosi à Chiusi, ordinando ancora, che nel termine assegnato vi si douessero trouare alcune compagnie di fanti ch'erano nelle difese de'luoghi di quel contorno, & quando Ascanio vi si appresentò con le sue genti per hauer la porta all'hora assegnata da Santaccio, fu assalito da quei di dentro, & in poco spatio essendo rotto fu preso & menato nella città, doue dall'Anguillara gli fu fatto grande honore, si per i meriti del suo proprio valore, come anco per esser nipote del Papa, & poi fu condotto in Siena & consegnato à Pietro Strozzi, che molto si allegrò della presa di questo capitano, & della gran rotta che haueuan hauuto i suoi, il perche giudicaua che doueße mancar le forze à gli Imperiali. Era già entrato il mese di Giugno, & approssimandosi il tempo che doueua comparire l'armata con i Guasconi & Tedeschi, & già sentendo Pietro Strozzi che Forquenaulx suo luogotenente in Lombardia era partito con quattro mila fanti Italiani, & i cinquecento caualli condotti dal Conte della Mirandola, & da Alessandro da Terni se ne veniua per la valle dritto à Luca, trouandosi già in essere i sei mila fanti Italiani con buon numero di caualli, i quali poteua cauar di Siena, oue aspettaua presidio di nuoue genti assoldate, disegnò egli di vscir della città & andar su in quei confini di Lucca per congiugnersi con quelle genti, & con questo esercito vnito cominciar a far la guerra al Duca nel proprio paese, per la quale era stato mandato, fin tanto, che giungeßero le altre genti per mare, con che sarebbe stato si gagliardo in campagna, che haurebbe dato il guasto à tutto lo stato & ridotto il Duca à pensare come si fosse potuto difendere. Et in questo modo veniua a diuertir la guerra da Siena, & tirarla nel paese nimico. Con questa risolutione, essendo già comparso in Porto Hercole il prior di Capua suo fratello, non volendo lasciar in Siena Ascanio della Corna temendo, che con la sua sagacità in assenza sua, se ne fosse fuggito, si come gia vn'altra volta l'haueua tentato, lo fece condur dal Priore che era venuto in Siena, in Porto Hercole, perche se lo tenesse seco nelle galee, doue hauendo di nuouo Ascanio tentato il fuggire, auuedutosene il Priore, si sdegnò seco, & lo fece sotto stretta guardia condur nella fortezza di Porto Hercole, oue stette con gran discommodità fin che venuto con l'armata di Francia Polino, lo menò in Marsilia, donde condotto dopo molti di alla corte del Re, fu da lui liberato per mostrar amoreuolezza verso il Papa suo zio. Pietro Strozzi, hauendo lasciato ordine al Priore in Porto Hercole, che subito che fosse arriuata l'armata di Frãcia cõ i cinque mila fra Guasconi & Tedeschi, gli hauesse fatti guardar doue egli era, fatte entrar nella medesima notte, che fu a gli 11. di Giugno del medesimo anno 1554. le compagnie, che haueuano da restar per il presidio di Siena, se ne vscì per porta di Fonte Branda con sei mila fanti & cinquecento caualli in quell'hora medesima, che il presidio per vn'altra porta entraua nella città con tanta secretezza, che il Marchese ch'era accampato di fuori non n'hebbe indicio alcuno, & fu seguito da molti nobili Sanesi, che mai non lo abbandonarono in quella impresa. Se ne passò con queste genti lo Strozzi a Casoli, a Colle, a Ponte Dera, a Cassina, & andò à Ponte a Moriano i confini di Lucca, elegendo questo contorno commodo ad aspettar le genti di Lombardia. Quiui stando cominciò a far guerra nel Fiorentino, che entrò in Val di Nieuole, pre-

le, prese Monte Catino, & Monte Carlo, oue mise Giouacchino Guascone con buon presidio di gente, & dopo che vennero i soldati di Lombardia, pose Alessandro da Terni in Monte Catino. Questo mouimento dello Strozzi mise tanto terrore nel Fiorentino, che il Duca temendo di perdere molte terre, & douer hauer nel suo stato il guasto delle biade, ch'erano quasi mature, si trouaua in grande affanno, & spedì a farlo intendere al Marchese, ilquale già hauendo conosciuto il pericolo, lasciato però tre mila huomini & più nella guardia di quei forti, si era tolto da quello assedio con sette mila fanti & cinquecento caualli, & seguendo le pedate dello Strozzi per impedirgli il disegno, peruenne in Pescia, oue inteso che il Conte della Mirandola con Forqueuaulx era vicino con la gente di Lombardia per congiungersi con lo Strozzi d'hora in hora, & trouandosi impotente da star al contrasto seco era venuto in disperatione di potere difendergli il guasto: percioche due soccorsi che il Duca aspettaua erano anco lontani, l'vno che conduceua Camillo Colonna dal Regno di Napoli, di buona caualleria, & tre mila fanti; & l'altro di Don Giouan di Luna Spagnuolo Castellano di Milano, ilquale veniua con quattro mila fanti Spagnuoli, & con molti caualli leggieri, & huomini d'arme dello Stato di Milano, i quali soccorsi manda l'Imperadore. Pietro Strozzi saputa la venuta del Marchese di Marignano in Pescia, & già cominciando a giungere la caualleria del Conte della Mirandola, prese l'occasione con questo soccorso di andar ad assaltarlo improuisamente in quel luogo, ma non si mosse con tanta secretezza, che non venisse à orecchie d'un'Ambasciador Lucchese, che tornaua da Fiorenza, compadre & amico del Marchese, ilquale gli fece intendere, che si douesse leuar di lì, se non vi voleua restar preso, narrandogli la mossa de i nimici. Nè lo credendo il Marchese, l'amico con gran velocità gli andò a dire, onde egli sentendo esser lo Strozzi vicino da douero, se ne partì la mattina con tutte le genti circa il far del giorno con tanta prestezza, che dicono, che sopragiunte nella terra le genti dello Strozzi, fù sopra la tauola del Marchese trouata vna lettera da lui scritta al Duca & quiui per la fretta à caso lasciata, per la quale l'auisaua, che poi che le genti di Lombardia condotte dal Francese s'eran congiunte con lo Strozzi, & non si vedeuan giungere nè il Colonna, nè il Luna per lui teneua disperato il fatto di quella guerra almeno quanto al poter impedir il guasto delle biade. Arriuato adunque lo Strozzi in Pescia con le sue genti, & sentendo la ritirata del Marchese, fù per seguitarlo, ma si ritenne per due rispetti, l'vno perche erano le sue genti così stanche dal lungo camino, che non le giudicaua atte à poter prontamẽte tenergli vnitamente dietro, & à spezzoni, non era da prudente corrergli dietro. L'altro perche hauendo notitia del camino, sapeua, che tra Pescia & Pistoia (doue si ritiraua il Marchese) v'era lo stretto di Seraualle luogo si angusto, che dieci huomini armati, haurebbon potuto difendere il passaggio à mille. Et pensò che il Marchese, come soldato & Capitano esperto haurebbe quel passo difeso, onde non haurebbe egli fatto effetto buono. Oltre che aspettando le genti dell'armata, se fossero venute al tempo promesso, conosceua di hauer vinto al sicuro. Et hauuti questi rispetti se ne tornò ne i medesimi confini di Lucca, donde s'era partito, & il Marchese ridotte le sue genti insieme aspettò Camillo Colonna, che haueua inteso esser vicino con la gente di Napoli mandata dall'Imperadore, che fu di gran conforto al Duca: percioche conduceua vna buona squadra di huomini d'arme del regno, con i quali, pensaua il Marchese se ben non fosse stato di fanteria vguale à poter passeggiar in campagna senza timore alcuno, & dopo che si hebbe congiunto con esso lui, solo aspettaua la venuta del Luna, con la qual intendeua di assaltar lo Strozzi, à cui sarebbe stato & di caualli & di fanti superiore. In questo mezo Pietro Strozzi vedendo, che non compariua l'armata Francese, essendo già la fine di Giugno, & sentendo il Marchese già vicino con lo essercito ingrossato dal Duca, & che Don Giouan di Luna si approssi-

approssimaua con le genti che conduceua da Milano per ordine dell'Imperadore, al quale molto premeua quella guerra per le cose del regno di Napoli, temendo non esser quiui ac colto in mezo, & che con disuantaggio toltole il modo di hauer vettouaglie fosse astretto à combattere, prese partito di ritirarsi à saluamento, con quelle genti nel Sanese, trattenendosi fin'all'arriuata dell'armata con le genti, della quale intendeua poi venir con gli Imperiali à giusta giornata. Et passando l'Arno à guazzo, non senza gran difficultà, quasi per il medesimo camino se ne tornò nel Sanese. Et è opinione che se il Marchese se gli fosse opposto nel passar dell'Arno, gli haurebbe messo in disordine quel campo. Et essendosi auuicinato a Siena, determinò di mandar lo esercito a' presidi della marina per non hauerlo a pascere della vettouaglia di Siena, solo con esso lui menando nella città duo mila fanti & trecento caualli col Conte della Mirandola oue entrato, hebbe auiso della morte del Prior di Capua suo fratello, il quale hauendo indarno aspettato il comparir de l l'armata Francese, per non star otioso deliberò di prender qualche luogo del Duca in quella riuiera, & smontato a Scarlino castello forte dello stato di Piombino mentre andaua per riconoscerlo, gli fu da quei di dentro nello suoltar d'vna picciola chiesetta tirata vn'archibugiata in vn fianco, dellaquale morì poi il dì seguente o poco tardi. Et percioche per la morte del Priore in Porto Hercole, eran nati alcuni disordini, se ne vscì Pietro Strozzi con buona scorta di caualli, & fanti di Siena, & andò per porui riparo, & trouò che a punto ci era comparso il Principe Doria con l'armata Imperiale, ma non tentò cosa alcuna, & si trattenne quiui fin che, verso la fin di Luglio arriuò l'armata, che conduceua i Guasconi, & i Tedeschi, i quali smontati ritirò a se lo esercito che teneua Forqueuaulx nella marina; ma trouò che di sei mila valentissimi soldati Italiani, che egli haueua tratti da Siena, la maggior parte se gli era partiti, & ridottisi al seruigio del Marchese. Et pur con tutta questa difficultà mise vno esercito in campo di dodici mila fanti. fra quali erano il numero di due mila Guasconi, due mila & cinquecento Tedeschi, due mila Grisoni, & sei mila Italiani, con mille caualli leggieri, co i quali determinò di venir al fatto d'arme col Marchese, che haueua vn bellissimo esercito di quattordici mila fanti fra Tedeschi, Italiani & Spagnuoli, con mille & cinquecento caualli, fra huomini d'arme & caualli leggieri, tutti soldati eletti, ma lo Strozzi confidaua molto nella sua fanteria, che da i Grisoni in poi mostraua di auanzare di valore a quella di nimici, & con questo disegno spinse il campo con buon ordine verso Siena dou'era venuto con tutto lo sforzo dello esercito il Marchese, il quale si come era per la lunga esperienza della guerra pratico & auueduto molto, haueua fatto vn forte a San Lazaro mezo miglio lungi dalla città. ma non essendo anco ben finito, sopragiungendo Pietro Strozzi con l'antiguardia, determinò di combatterlo, ma il Marchese disloggiò di mezo dì, & si ritirò cõ buon auiso, in vn poggio rileuato sotto il forte di Monistro rincontro a Santo Antonio, al qual luogo mandò lo Srozzi ad espugnar santa Bonda, & lo prese, & volendo i Cesariani ripigliarlo fu attaccata vna fiera scaramuccia, che durò quasi tutto il giorno, nellaqual morirono da vna parte & dall'altra piu di mille huomini, & se fosse a tempo giunto il resto del campo Francese, non è dubbio che si faceua quel giorno il fatto d'arme. La medesima sera giungendo tutto il campo, passò con esso lo Srozzi per mezo della città & andò fuori ad alloggiare a porta Ouile con disegno di occupar vn poggio che soprastaua al forte de gli Imperiali. Ma il Marchese auuedutosi di questo disegno, preuenendolo, lo fece pigliar da' suoi & fortificarlo. Finalmente rinforzati ambedue gli eserciti di gente fresca, vennero a ridursi sotto Marciano, doue si fece vn sanguinoso fatto d'arme, nel quale il campo Francese fu rotto, & l'Imperiale vincitore, portandosi il Marchese da sagace, & valoroso Capitano, nè in lui si vidde error alcuno fin all'vltimo della vittoria. Et lo Srozzi insieme con Don Carlo Carraffa, hora Cardinale,

Rotta di Pietro Strozzi a Siena.

ferito

ferito in vna coscia si saluò in Lucignano luogo forte, lasciando rotto il suo campo, del qual si dice che morirono piu di tre mila & cinquecento huomini, & pochi del Marchese perche à primi scontri Francesi voltaron le spalle, & si misero tutti in rotta. Et oltre à ciò vi morirono molti nobili Capitani, & altri rimasero prigione. Si fece questo fatto d'arme nel luogo sopradetto à duoi di Agosto del 1554. Questa vittoria cosi come fu per gli Imperiali di grande allegrezza, & di molta importanza, cosi possiamo dire, che fosse per Francesi la lor total ruina: percioche smarriti, & pieni di spauento per il fatto d'arme, mai per lo auenire non fecero effetto alcuno contra gli Imperiali. Et parimente si smarrirono molto gli animi de' Sanesi, massime per la perdita di Lucignano che in quel medesimo tempo successe, del qual luogo Pietro Srozzi si haueua fatto portar cosi ferito à Monte Alcino, lasciandoui Alto Conte nobile Romano con poco presidio, il qual si rese à gli Imperiali non potendo tenersi. Dopo questo fatto d'arme paßaron diuerse cose dall'vna e dall'altra parte essendo sempre il Marchese Signor della campagna, & tenendo i nimici in continouo assedio, ritrouandosi vittorioso con vn'esercito di sette mila Spagnuoli soldati vecchi & consumati nella guerra, oltre gli Italiani, & vna valorosa banda di huomini d'arme del regno di Napoli. Col qual esercito mise l'assedio attorno Siena, tanto la strinse, che all'vltimo vedendosi ridotta nell'vltima estremità, nè vedendo soccorso d'alcuna banda, si rese li 21. di Aprile dell'anno 1555. essendo da certi dì inanzi morto Papa Giulio, & creato in suo luogo Papa Marcello; al quale mandando Sanesi ambasciadori per raccomandargli quella patria, egli dolendosi loro, che eran le cose di quella Republica ridotte tanto al verde che non poteua egli aitarle. Si rese adunque Siena in tempo, ch'era à tanta estremità ridotta che cōuenne dopo i Capitoli conclusi al Marchese nel medesimo dì souuenirla del viuere. Et fu cosa mirabile, che essendo quasi nella fin d'Aprile (di quei giorni che Francesi occuparon Casale, San Vasio di Monferrato, & altri luoghi di Lombardia) non fosse rimasa pur in quella città vna foglia di horto malua ò di altra piu vil herba per mangiare. Si rese à patti & con molte conditioni, che saria cosa lunga il recitare: ma fu la principale che si saluassero le vite, & le robbe, rendendosi alla clemenza, & benignità del Re Filippo figliuolo dell'Imperadore. Resa adunque Siena il Marchese vi mise buon presidio di Spagnuoli, & poi si mosse col resto dell'esercito verso porto Hercole con animo di spugnarlo, per esser luogo di grande importanza per la securità & guardia di Siena. Et messoui l'assedio dopo alcuni assalti finalmente lo prese del mese di Giugno, hauendolo ancora combattuto molto per mare il Principe Doria con l'armata, & fra gli altri prigioni vi fu preso Girolamo Fiesco quello del romore di Genoua, il quale per ordine del Principe fu poi fatto morire in vna di quelle galee. Et hauendo preso Porto Hercole & messolo in fortezza con buon presidio di gente il Marchese ritornò in Siena non essendoui hoggimai alcuno, che lo contradiceße, percioche Pietro Strozzi disperato nelle cose di Toscana si era imbarcato in vna galea insieme con Don Carlo Caraffa poco auanti che porto Hercole si perdesse, & si haueua fatto condur à Ciuità vecchia & quindi era passato à Roma, si con animo di far gente per il presidio di Monte Alcino, come per la nuoua c'hauea della creatione di Papa Paolo Quarto, zio di D. Carlo Carraffa, chiamato per auanti Giouan Pietro Carraffa, del qual si rendeua certo che fauorirebbe le cose di Francesi in Toscana per il mezo del nipote, ma non fece alcun frutto. Questo fu adunque il fine di quella guerra, & di questo modo Siena tornò sotto l'Imperadore; il quale vsando della sua solita clemenza, perdonò à quei cittadini la offesa che gli hauean fatta in ribellarsegli, castigando solamente alcuni tumultuari, che se altrimenti hauesse fatto sarebbe piu tosto stimato ingiusto, che giustissimo Principe qual egli era. Et poi vi mise al gouerno della città il Cardinal Don Francesco di Mendozza Spagnuolo, che la gouernò lungo tempo con somma giustitia.

Siena si rende.

Et il

Et il medesimo fecero gli altri gouernatori che vi stettero poi fin tanto che il Re Filippo la diede in dono à Cosmo Duca di Fiorenza, come al suo luogo si dirà. Ma durante questo tempo Francesi con alcuni nobili Sanesi, che volsero star in Siena si fortificaron in Monte Alcino, nè mai di quà non furon cacciati, fin che dal Re Christianissimo ne i capitoli della pace non lo rese volontariamente al Duca di Fiorenza, come poi diremo. La espugnatione di questa città, come si è veduto, fu attribuita al volere del Marchese di Marignano, huomo veramente integro, & di grande autorità, & valore. Il quale non molto dipoi stanco de' trauagli della guerra passò à miglior vita, lasciando gran desiderio di se a' soldati, al suo Principe, & specialmente al Cardinale de' Medici suo fratello, che per le sue ottime & sante virtù ascese al sommo Pontificato, come à suo tempo diremo, & viuendo hoggi si chiama Papa Pio Quarto. L'anno precedente alla ricuperation di Siena era venuto à morte Carlo Duca di Sauoia huomo veramente religioso & di buona vita, che quantunque fosser nel suo stato auuenuti molti disordini di homicidij per esser impuniti i delinquenti, con che i rei pigliauan ardimento di mal fare, & che per ciò ne fosse incolpato molto il Duca, con tutto questo si vidde ciò esser auuenuto non per la sua malitia, ma per esser egli di natura troppo facile & clemente. Fu huomo pacientissimo, & che con gran constanza di animo sopportò i graui colpi di fortuna come colui che si vidde dal Re Francesco suo nipote occupar in vn momento quasi la maggior parte del suo stato posseduto con tanta felicità da' suoi maggiori, che in Italia non fu Principe piu antico & piu nobil di lui. L'Imperadore (al quale internamente dispiacque la sua morte per non hauergli fatto ricuperar il suo stato auanti che morisse, come haueua in animo) donò il Contado di Asti à Don Manuel Filiberto suo figliuolo & successor dello stato, il quale cercò di difendergli anco dalle forze del Re quel poco del restante che gli era rimaso, & lo consolò con parole piene di benignità, & promettendogli che ei farebbe si, che riacquistasse ogni suo stato perduto in breue. Et fu questo Principe somamente fedele a Cesare, come quel che fin dalla età tenera si era creato, & nodrito nella sua corte. Et hora è giouane molto valoroso, & che dà di se saggio di prudente Principe, magnanimo & discreto. Et però è molto amato dal Re Filippo suo fratel cugino, & ne fa di lui quel conto, che debitamente merita vn tanto Principe, & così stretto parente suo, dal quale è stato sempre seguito in tutte le guerre di Picardia, & di Fiandra, portandosi sempre con sommo valore. Morto, come si è detto Papa Giulio Terzo, dopo lo hauer gouernata la Chiesa poco piu di cinque anni, in suo luogo fu eletto Marcello Ceruino Cardinal di Santa Croce, chiamato Marcello Secondo con grande applauso di tutta Roma, & di qualunque haueua in pratica la molta bontà, & virtù sua, sperando ogniuno veder tra Christiani vna santa & lunga pace. Ma, per i peccati nostri non stette in quella sede questo santo, & ottimo Pontifice piu di vintiun dì chiamandolo a se il nostro Signore, & fu lagrimato da ogni vno, così si haueua promesso il mondo, Papato quieto, & santo. Et per sua morte fu fatto Papa il Cardinal Gianpietro Carraffa Teatino di nation Napolitano, & fu chiamato Paolo Quarto, di età già decrepita, & in quel tempo Decano de' Cardinali, huomo dotto nelle sacre lettere, & molto eloquente ma di natura terribile, & molto inquieta, percioche tosto che fu creato Papa con certo titolo di religione, & di giustitia tolse le armi in mano contra il Re Filippo, & mise sossopra tutta la Christianità, onde la misera Italia ne patì in suo tempo vna lunga, & fastidiosa guerra, di che ne fu gran parte causa Don Carlo Carraffa suo nipote, & fuor vscito del Regno, il quale esso fece Cardinale, tosto che asonto al Pontificato. Della qual guerra ne ragionaremo tosto. Ora l'Imperadore ritrouandosi in questo tempo in Fiandra nella città di Brusselles grauemente ammalato, così delle gotte, come di altre infermità, hauendo fatta risolutione di ritirarsi dalle cure del mondo, per cagion delle quali se gli aumentaua molto il suo gran

male,

male, & darsi a vita quieta, & tranquilla senza sentir piu romori di guerre & di gouerni, da che nascon passioni, & alterationi di animo, chiamò a se d'Inghilterra il Re Filippo suo figliuolo. Et presenti le Reine Eleonora, & Maria sue sorelle, & tutti gli Ambasciadori & Baroni della sua corte gli rinuntiò tutti i suoi regni & stati. Volendo che vn suo cancelliere in publico leggesse la infrascritta rinuntia; Stando il Re Filippo inginocchiato dinanzi il padre con la testa scoperta e l'Imperadore nel suo regal seggio. Et fattosi innanzi il Cancelliere cominciò a leggere vna scrittura latina in carta pergamina, sottoscritta dall'Imperadore, laqual diceua in questa forma. CARLO per gratia di Dio Imperador de' Romani, Re de gli Hispani &c. Facciamo noto a tutti quelli che sono presenti, e che veniranno, come noi considerando, che da qui inanzi per cagion della età, & della indispositione della persona nostra, & per altre incommodità, non potremo fare viaggi, & soportar le fatiche, & i trauagli, che insino qui habiamo lungamente sofferti per seruigio di Dio nostro Signore, & per la preseruatione & difesa de gli stati & regni nostri, & de' nostri fedeli sudditi in essi habitanti, habbiamo determinato & risoluto di visitare i nostri regni di Spagna, & quiui ritirarsi per menare il rimanente della vita, che ci resta, in riposo & tranquillità. Et vedendo, che Filippo Re d'Inghilterra & di Napoli &c. nostro carissimo figliuolo, è in età atta al gouerno, & intiera amministratione di questi paesi di Fiandra, da quali fu già giurato, & riceuuto, come vostro vnico figliuolo, & herede, per futuro Principe è Signore, con le osseruationi delle solennità consuete, come si richiede: & essendo ad essi il regno d'Inghilterra vicino, onde il detto Signor, & nostro figliuolo haurà miglior commodità di poter gouernare, & reggere esso reame, & paesi di quà, & quelli guardare, & difendere dalle trapese & assalti di nimici, à lui cediamo i detti paesi, & desiderando metter ad effetto questa nostra risolutione per queste cagioni, & per altre giuste & ragioneuoli considerationi dimostrate in presenza nostra & di esso nostro figliuolo Re d'Inghilterra in piena & solenne congregatione de Signori & stati di questi paesi, habbiamo confidandoci intieramente che essi si contenteranno di riceuere in nostro nome il prefato Re come hanno già fatto, ceduto di nostro proprio moto, & di franca libera volontà, autorità, & assoluta potenza rilasciato, & trasportato, come etiandio per questa presente cediamo, rilasciamo, & trasportiamo al detto nostro figliuolo Re d'Inghilterra & di Napoli, tutti i paesi di quà, & i Ducati, Marchesati, Principati, Contati, Baronie, Signorie, Città, Castelli, & le Fortezze, che in quelli sono, insieme con le Realtà, Feudi, Homaggi, Diriti, Franchezze, Patronaggi, Rendite, Signorie, Assistentie, Confiscationi, & Contrabandi, con tutte le pertinenze, & dependenze loro, qualunque dritto, & attione, che possiamo, ò potessimo pretendere per causa di dette cose. Piu oltre tutte le Preminenze, Prerogatiue, Priuilegi, Essentioni, Jurisditioni, & Appellationi, & finalmente ogni altra superiorità, sieno di che modo, & per qual cagione ci possono competere, & appartenere di patrimonio, ò altrimenti, sotto che titolo si sia, ò possa eßere, senza ritenerci ò riseruarci cosa alcuna per gioirne, ò godere, nella medesima souranità, altezza, preminenza, & maniera, che noi habbiamo gioito & goduto insino à questo giorno. Intendendo nõdimeno, che sia con obligo di pagare, & sodisfare tutti i debiti, & oblighi contratti per noi, ò altri in nostro nome in cose conuenienti à questo paese di quà. Et per queste presenti lo facciamo, creamo, & instituimo Principe & Signor soprano di detti paesi, consentendogli, & promettendogli che da qui in poi possa senza altra licenza ò requisitione egli stesso, ò altri per lui prender l'intiera & piena poßessione, dandogli ampio potere, & libera autorità di fare di nuouo se bisogno sarà, il giuramento à gli stati, & soggetti, & di ritoccare la inuestitura de i luoghi, & Signorie secondo che ne sarà ricerco. Similmente riceuer il giuramento da loro, di obligarsi à tutto quello, che per i giuramẽti precedenti sono reciprocamente obli-

Rinũtia delli Regni fatta da Carlo al Re Filippo.

te obligati. Consentendogli piu oltre, di ritenere, mutare, commettere, instituire in detti paesi il gouerno, i giudici, o giustitieri tanto per la guardia, & difesa di essi, quanto per l'amministratione della giustitia, politia, & qual altra si voglia cosa, & finalmente far tutto quello, che vn vero Principe soprano, naturale, & proprio possa, & sia solito di fare, & non altrimente, che haurebbe fatto, o potuto fare appresso la nostra morte. Et a questo effetto habbiamo quietato, assoluto, & discaricato, quetiamo, assoluiamo, & discarichiamo tutti i Vesconi, Abbati, Prelati, & altri Ecclesiastici, Duchi, Principi, Marchesi, Conti, Baroni, Gouernatori, Capi, Capitani, de' paesi, & di guerra, Presidenti, Cancellieri, Capi, & Reggenti de' nostri Consigli, delle Finanze, & de' Conti, & altri officiali, & Capitani, & gente di guerra delle fortezze, & castelli, & lor Luogotenenti, Caualieri, Scudieri, altri vasalli, & finalmente tutti i soggetti di quà ciascuno d'essi del giuramento, fedeltà, fede, homaggio, promesse, & obligationi, che haueuano fatto a noi, come lor Signor, & Principe soprano, volendo, ordinando, & espressamente comandando a ciascuno s'habbia a giurare, & riceuere il detto Signor Re nostro figliuolo per lor vero Signore, & Principe soprano, & gli prestino il giuramento di fede, homaggio, promessa, & obligatione, nella solita maniera, & secondo la natura delle terre, paesi, feudi, & Signorie, & piu oltra che gli dimostrino, & rendano ogni honore, riuerenza, vbbidienza, & fedeltà, & gli faccian ogni seruitio, & portino quell'affettione, che i buoni & leali sudditi deono, & son tenuti di portare al loro vero, soprano, & natural Principe, & Signore, come insino quì hanno fatto a noi medesimi, col supplimento di tutti i diffetti & omissioni tanto di ragione, quanto di fatto, che esser potessero in questa cessione, & transporto, derogando di nostra plenaria, & assoluta possanza a tutte le leggi & costitutioni, che a questo ostar potessero, perche così è nostro piacere. Et in testimonio & intendimento di ciò habbiamo sottoscritto le presenti di propria nostra mano, & fattoui appiccare il gran suggello. Data nella nostra città di Bruselles a' 25. di Ottobre, l'anno 1555. Poi che il Cancelliere hebbe letta la sopradetta rinuntia de gli Stati della Fiandra, & il Re Filippo, che sempre stette inginocchiato baciò la mano all'Imperadore, & esso baciandolo sul fronte gli diede la sua benedittione, & gli disse che douesse ricordarsi di esser buon Principe se voleua, che i suoi popoli fossero a lui vbbidienti. Et sopra tutto gli raccomandò la giustitia, & l'honore di Dio, accioche il suo Imperio durasse lungo tempo. Et con questi gli diede altri santi ricordi, co' quali reggesse e gouernasse in pace i suoi sudditi. Fu cosa degna di gran contemplatione veder l'humanità & benignità di Cesare quando daua questi ricordi al figliuolo, specialmente vedendolo piangere di tenerezza, & la vbbidienza, & attione del figliuolo, che non era alcuno di quei ch'erano presenti che non si commouesse ancora lor a far il medesimo. Finita adunque questa cerimonia l'Imperadore, il Re, & le Reine si ritiraron alle stanze loro essendo stata data licenza a gli Ambasciadori, & a gli altri Prindipi, che quiui erano. Et l'anno seguente essendo l'Imperadore con quello stesso animo di ritirarsene in Spagna si fece condur in Sudburgo in Zelanda per imbarcarsi quiui, per sbrattarsi compiutamente delle cose del mondo fece la rinuntia dell'Imperio al Re Ferdinando suo fratello. La qual rinuntia scritta in lingua latina, diceua di questo modo.

Renuntia dell'Imperio che fa Carlo V. à Ferdinãdo.

Carlo Quinto per la Diuina clemenza Imperador de' Romani, Augusto &c. A tutti & a ciascuno de gli Elettori, Principi, si ecclesiastici, come secolari, Prelati, Conti, Baroni, Caualieri, Nobili, Capitani, Vicedomini, Prefetti, Luoghitenenti, Magistrati, Giudici, Borgomastri, Consoli, Cittadini, Communità, & a gli altri sudditi dell'Imperio, & fedeli diletti, di qualunque stato, dignità, o conditione, che leggeranno, o sentiranno le presenti, amicitia, gratia & ogni bene. Reuerendissimi, Venerabili, Illustri, amici & parenti nostri carissimi, similmente generosi, nobili, spettabili,

diuoti & fedeli diletti. Vedendo noi esser ammoniti da molte, & importantissime ragioni, & particolarmente essendo dalla vecchiezza aggrauati, & dalla continua noia delle infirmità, dalle quali siamo stati quasi disfatti, & al tutto rimasi senza quelle corporal forze, che a fare le necessarie cose bisognano, & hauendo gran tempo fa, diliberato, che al Serenissimo Principe Filippo figliuolo nostro, Re di Spagna, & d'Inghilterra vadano i regni di Spagna, abbandonata la solita sede della Corte nostra ci siamo transferiti alle naui, con le quali, essendo già d'ogni cosa opportuna fornite, come prospero vento sia, faremo vela, & questo nostro camino può solo da Dio in alcuna maniera esser impedito. La onde per tal assenza appartiene al Serenissimo, & potentissimo Principe Ferdinando, Re de' Romani, d'Vngheria, di Boemia, & fratel nostro carissimo, il gouerno del sacro Imperio, come legitimamente eletto Re de' Romani, & a noi senza alcuna contradittione in esso prossimo successore, ilqual gouerno ha medesimamente molti anni sono, spesse volte, essendo noi assenti, in nome nostro con affettione amministrato, portando con vna vera fraterna, & amoreuole sollecitudine questo peso. Adunque, acciochè la Republica Christiana, & specialmente il sacro Imperio, essendo noi lontani, alcun detrimento (il che Iddio vieti) non patisca, & che'l predetto nostro fratello Re de' Romani possa trattar con maggior autorità tutti i negoci, vogliamo, & diliberiamo, che come Re de' Romani da per se assolutamente senza alcuna retrattione nostra habbia potestà di far tutte le cose, di trattare, & comandar tutto quello, che alla dignità, al commodo, & all'accrescimento del sacro Imperio gli pareranno necessarie & opportune, nel medesimo modo, che noi come Imperadore de' Romani faremmo. Et certamente non haueuamo cosa, della quale piu sicuri viuessimo, che di ritrouarsi innanzi il nostro deliberato viaggio alla dieta, che in quel tempo si faceua in Ratisbona, città nostra Imperiale & le cose publiche con voi deliberando al desiderato fine guidare, & il gouerno del sacro Imperio cōmettere al prefato Re de' Romani fratello nostro, dandogli ordine in publica congregatione, che egli in nome nostro lo reggesse doue vi hauremmo potuto far intendere, & ammonire a prestargli la debita vbidienza, ma la nostra indispositione, laqual è nota a ciascuno, non ha comportato, che a così lungo camino, & maggiormente per terra ci mettiamo: oltra che non ci è paruto che sia da tener poco conto dell'occasione del tempo, che al presente suol esser commoda a questa nauigatione. Onde poi che noi personalmente non siamo alla Dieta venuti, nè habbiamo, secondo che era nostro sommo desiderio, a i determinati, & desiderati effetti altri disegni condotti, hauemo almeno voluto far intendere all'amoreuolezze, & diuotioni vostre, & a tutti gli altri con questo editto, & instituto dell'animo nostro, & comandare espressamente a voi tutti, & a ciascuno per lo tenor di queste lettere della Imperiale potestà sotto grauissima indignation nostra, & pena, che come piu volte è detto, vsiate al nostro Re de' Romani fedeltà, & gli prestiate vbidienza, & lui in nostro nome, & vece in tutti gli editti, comandamenti, & attioni in riuerenza teniate, nè gli ripugnate in cosa alcuna, ma così in tutte le cose l'osseruiate, come fareste noi, essendo presentl nell'Imperio, ne altrimenti facciate, o patiate di lasciarui persuadere, per quanto ciascun di voi ha caro di non eccitar la grauissima nostra indignatione. Et questa è la espressa & vltima volontà nostra. Data sotto l'impression del suggello nostro in Sudburgo in Zelanda, a' 7. di Settembre, l'anno del nascimento di CHRISTO 1556. & del nostro Imperio 36. Fatta questa rinuntia, & mandata à gli Elettori & Principi dell'Imperio, essendo l'armata in punto Cesare tolse comiato dal Re Filippo suo figliuolo, dandogli gli vltimi abbracci, & facendo il medesimo con gli altri Principi & Signori che v'erano, s'imbarcò facendoli compagnia in quel viaggio le Reine sue sorelle, & con felice tempo se n'andò in Spagna, doue giunse a saluamento. Et essendosi riposato in Vagliadolit alcuni giorni si elesse per sua habitation & stan-

za vn monasterio di frati dell'ordine di San Girolamo Eremitani, edificato in vn deserto nella prouincia di Estremadura non lungi di Piacenza luogo solitario & molto commodo per attender alle cose dell'anima appartato da' trauagli del mondo. Quiui dunque si fece egli condurre & vi stette il rimanente della sua vita, che fu poco, spendendo il tempo in santi & virtuosi esercitij, dandosi in tutto alla vita contemplatiua, ne volendo attender in cosa alcuna all'attiua. Et acciochе meglio potesse attender alla oration & al seruigio di Dio, volle che le Reine sue sorelle rimanesser in Vagliadolit, e che nõ gli desser impaccio. Ne volle presso di lui altro che quattro seruitori, che gli attendeuano. Et di tutte le sue intrate se ne riseruò solamente cento mila scudi. De' quali ne spendeua quattro mila in casa sua, & il rimanente dispensaua egli in maritar donzelle, in souenir vedoue, nudrir pupilli, & in altre simili opere pie, come Christiano, e Catolico Principe. Della cui morte ne ragionaremo poi al suo luogo, la qual fù corrispondente alla sua vita. Partito adunque l'Imperadore per Spagna, il Re Filippo cominciò a dar ordine alla gouernation de gli stati della Fiandra in esecutione della rinuntia fatta a lui dal padre, & hauendo mandato a Napoli il Marchese di Pescara a tor il possesso, creò Vicerè di quel regno il Duca d'Alua. & perche la guerra con Francesi ardeua ogni dì piu, volle che il Duca partisse subito per Italia cõmettendogli che douesse prima residere in Milano per qualche giorno per dar ordine alle cose della guerra: percioche Don Ferrante Gonzaga, che lo gouernaua prima, hauendo hauuto imputatione presso l'Imperadore circa il maneggio di quel gouerno, & tassato d'infedeltà da alcuni maleuoli (i primi de' quali erano Don Giouan di Luna Spagnuolo Castellano di Milano, Francesco Tauerna gran Cancelliere di Milano, il Conte di Valenza, & Francesco d'Iuarra pagatore de gli eserciti dell'Imperadore in Milano) essendo di molti mesi prima stato chiamato alla corte dell'Imperadore senza saper di questa accusa cosa alcuna, vi si era intrepidamente conferito, & esaminato particolarmente circa vna lettera sottoscritta da lui, per laqual si appalesaua esser in peccato di fellonia, fu dimandato se quella era sua sottoscrittione, & egli rispose di sì, ma che la lettera non era mano di alcuno secretario suo: nel che diceua il vero: perche i mesi auanti haueua egli sottoscritti tre fogli di carta bianca, a instanza del Tauerna, o come altri vogliono, a instanza del Luna per cose che apparteneuan al gouerno dello stato, e di quei tre fogli dua ne furon messi in opera, & dell'altro fu fatta quella lettera falsa per accusar D. Ferrante, contra il quale portauan odio secreto, & la mandaron all'Imperadore in confermatione delle molte cose, che cõtra la sua innocenza diceuano. Finalmente Don Ferrante, come quello ch'era innocente parlò con tanta fiducia, che fu compreso dall'Imperadore che non potеua esser reo di quel peccato, & che era stato ingannato da' suoi nimici, del modo c'habbiamo detto, & combattendo per lui la nobiltà dell'animo, & del sangue, & la fedeltà & grande amore mostrato in ogni tempo al suo Principe. Con tutto ciò fu dall'Imperadore & dal Re Filippo, a ciò non nascesse scandalo in quello stato amoreuolmente trattenuto in corte. Et in quel mezo l'Imperador chiamò a se i calunniatori di Don Ferrante per dargli la debita punitione, ma essendo il primo il Luna a non voler vbbidire, percioche si dubitaua della vita, considerando il suo gran fallo, scampò in Francia, lasciando nella Rocca Don Diego di Luna suo figliuolo, che subito si diede al Cardinal di Trento che gouernaua quello stato: il Tauerna fu messo in Castello, & l'Iuarra fu priuo, & casso dell'vfficio con gran sua vergogna, & gli altri furon castigati. Ma D. Ferrante sdegnato, non contra Cesare, ma ancora la malignità del mondo si ritirò a Mantoua, anco egli a vita libera & tranquilla. Et non molto dipoi fu richiamato dal Re Filippo per preualerse de lui nella guerra, che col Re di Francia faceua, & vi morì nella guerra dopò la spugnation di San Quintino, come al suo luogo diremo. Erano dopò la sua partita peggiorate piu preste che altrimenti le cose della

guerra di Milano, & per questa cagione volle il Re Filippo, che il Duca d'Alua visitasse quello stato: il quale vi andò nell'anno precedente 1555. nel tempo ch'era accesa grandemente la guerra di Siena, & fu in Milano riceuuto insieme con la Duchessa sua moglie con grandissimo honore non si satiando quel popolo di festeggiar lui, & le nobil donne di quella generosa Duchessa. Venuto in Milano delle prime cose che ei fece, volle minutamente intendere le cose della guerra. Et percioche Francesi teneuan allora assediato strettamēte Vulpiano, & intendendo che ogni piu che si tardaua gli assediati eran per rendersi per carestia di vettouaglia, determinò & per la riputation della sua venuta, & anco per esser quel luogo importantissimo vettouagliarlo facendo ogni sforzo di gente. Et percioche seppe essergli veramente bisogno di far gran sforzo, trasse fuori le genti, che egli haueua fatte condur di Lamagna, & i presidij di molti luoghi formando vn'esercito di dodici mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli & otto mila Italiani, ottocento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, con quaranta pezzi d'artiglieria, fece comandare per tutte le terre dello stato gran numero di buoi, & di carri, ne i quali pose gran quantità di vettouaglie, & con questo ordine fece marchiar lo esercito, & vettouagliò Vulpiano, non potendo Francesi impedirglilo, mettendo dentro soldati nuoui & sani, & cauando gli infermi & mal sani. Con questo bello esercito & grosso apparecchio di guerra, si mosse il Duca per spugnar Santhya, ilqual era stato dianzi con gran diligenza fortificato da Francesi, oue appressatosi il Duca piantatoui l'artiglieria cominciò a batterlo con grande impeto, ma venendo all'assalto fu da quei di dentro valorosamente sostenuto & difeso: & di lì à due giorni poi sul mezo dì furon Francesi di dentro soccorsi da trecento caualli & ottocento archibugieri, & finalmente veden do il Duca il luogo forte, & ben munito di vettouaglie, & di gente fu forzato a ritirarsi mezo in disordine a Milano. Hauendo però fortificato prima Pontestura, & lasciatoui Don Aluaro di Sande con vn buon presidio, ilquale valorosamente difese quella terra dal Brisac. Nè tardò molto il valoroso Brisac Luogotenente del Re di Francia in Turino a mandar nuouo esercito sopra Vulpiano, & senza alcun contrasto lo prese con marauiglia & stupore d'ogni vno, maggiormente essendo stato vettouagliato poco auanti dal Duca, & rinouato il presidio. Successero poi al Duca d'Alua infelicemente le altre cose che tentò in quello stato, & però non volendo piu starui, & ancora perche era aspettato nel regno di Napoli con sommo desiderio, dopo l'hauer in Milano lasciato ordine di molte cose appartenenti per il gouerno di quello stato per mare se ne passò nel regno di Napoli, lasciando non troppo buona sodisfattione di se a Milanesi, oue haueua à far la sua residenza, & vi fù con gran pompa riceuuto nel fine del medesimo anno 1555. Et Don Bernardino di Mendozza, che dopo il Cardinal Pacecco gouernaua, lasciato quel gouerno, se ne andò alla corte del Re Filippo. Vsò il Duca somma diligenza in riueder le cose della giustitia di quel regno, & in far visitar tutte le fortezze di esso. Ascanio Colonna sentì della sua venuta grāde allegrezza, perche molto desideraua giustificarsi della imputatione che gli era stata data presso il Re Filippo, di hauer tenuto pratica di accordarsi con Francesi, & dal Duca gli fù mostrato benignità di parole, facendolo allargar piu che non era. Con tutto ciò non si determinò mai di liberarlo, & stimasi che non restasse di farlo, tanto per colpa che si fosse trouata in lui, quāto per tema, che liberandolo, tratto dallo sdegno della prigionia patita, nō si mouesse a far quello, di che gli era stata data imputatione che hauesse fatto, ma venendo dopò molti mesi a morte, restò Marco Antonio Colonna suo figliuolo absoluto signore dello stato di Tagliacozzi, & dell'altro giouane valoroso, di bella eloquenza & di animo generoso, solo nuoce alla sua buona fama, l'essersi con troppo rigorosità risentito contra il padre, se ben era da lui stato egli rigorosamente trattato. Et fu auuertito che nel medesimo dì che egli occupò lo stato pa-

Papa Paulo come dic principio al la guerra col Re Filippo.

terno nel medesimo l'annno seguente, che fu il primo di Settẽbre, a lui fu poi tolto dal Papa. Ritrouandosi le cose in questo termine Papa Paulo mouendosi con poca ragione deliberò, come si è detto di prender le arme in mano, & far guerra al Re Filippo per veder se poteua occupargli il regno di Napoli, & di questo modo vendicarsi delle ingiurie vecchi riceuute dall'Imperadore suo padre. Per questo effetto, volendo cominciar la cosa di lontano, la prima cosa che fece fù occupar lo stato che Marco Antonio Colonna teneua nel Latio, con alcune deboli ragioni, & inuestì di quello i suoi nipoti facẽdo Duca di Paliano il Conte Giouanni di Montorio suo nipote, & dando titolo di Marchese di Caue al figliuolo del Conte, & Don Antonio Caraffa pur suo nipote inuestì del Contado di Bagno confiscato alla Camera Apostolica, & gli diede titolo di Marchese di Mirabello; percioche di questo modo il Re Filippo saltarebbe sù, & vorrebbe difendere la ragion di Marco Antonio, & la guerra si appiccarebbe. Scopertosi adunque il Papa, contra Marco Antonio di questo modo la Signora donna Giouanna di Aragona sua madre che allora si ritrouaua in Roma secretamente vscendo per la porta di S. Lorenzo con alcuni pochi de' suoi, se ne venne a Napoli, & insieme col figliuolo si dolse col Duca d'Alua della violenza del Papa, dicendo la poca ragione che haueua in occupargli lo stato, & poi senza altra consideration in vestirne i suoi nipoti, spogliando casa Colonna di quel che per tanti anni i suoi antichi erano stati in possesso. Fu consolata questa Signora dal Duca con parole piene di amoreuolezza, & parimente a Marco Antonio diede buona speranza. Et subito furon fatte intendere al Re Filippo tutte queste cose, il quale si turbò molto di quel mouimento & scrisse al Papa pregandolo fosse contento di restituir lo stato a Marco Antonio, che sua Santità considerasse bene quel caso, & fosse certo, che quando altrimenti facesse egli non poteua lasciar di farne quella dimostration ch'era obligato, spetialmente per difender i suoi sudditi da coloro che volessero molestargli. Ma il Papa, che altro non desideraua, che rompersi col Re Filippo, & che a posta haueua preso questa occasione, ne fece poco conto delle sue parole, anzi gli rescrisse aspremente & in colera più di quel che si conueniua alla Maestà d'vn tanto Re, minacciandolo etiandio se si moueua. La qual risposta dispiacque molto al Re Filippo, considerando maggiormente la poca ragiõ del Pontefice, & che gli daua causa da prender le arme in mano contra di lui. il che voleua egli in ogni modo fuggire se mai era possibile, per non macchiar il titolo di Catolico, che i suoi passati haueuan acquistato, & ancora perche non si dicesse, che la prima sua impresa fosse contra la Chiesa. Finalmente hauendo fatto vn'altro protesto al Papa per il mezo del suo Ambasciadore, & trouandolo come prima, commise la causa di questo negotio alla maggior parte de' Theologi & Dottori di Spagna, i quali lo consigliaron, & dissero che giustamente poteua prender le arme contra il Papa, & contra ogni vno per difender i suoi sudditi, & che per questo nõ incorreua in alcun peccato, maggiormente hauendo egli prima fatti tãti protesti indarno al Papa. Hauuta questa risolutione mandò subito ordine al Duca d'Alua, che mettesse vn'esercito insieme, & che si appressasse verso Roma, togliendo & occupando i luoghi, ma che vedesse che non vi si facesse danno, ne si curasse troppo di prender Roma, perche l'intento suo era che il Papa restituisse lo stato a Marco Antonio, & che ogni volta che facesse detta restitutione leuasse lo esercito dalle terre della Chiesa, & non procedesse piu oltre. Il Duca d'Alua, tosto che hebbe questo ordine mise insieme vn'esercito di noue mila fanti, fra quali vi eran due mila cinquecento Spagnuoli soldati veterani, & valorosi, & due mila caualli fra huomini d'arme & caualli leggieri. Et partendosi da Napoli insieme con Marco Antonio Colonna, & con Ascanio della Corna suo maestro di campo entrò per le terre della Chiesa, & cominciò a occupar molti luoghi, sempre con lettere protestando il Papa, che auanti che le cose più si sde-

si sdegnassero, che restituisse lo Stato a Marco Antonio. In questo mezo il Papa haueua atteso a far fortificar Roma & a munirla con buon presidio di gente. Et acciochè il Duca d'Alua ne i ministri del Re Filippo non potessero essere raguagliati delle cose che in Roma si faceuano, auanti che la guerra si rompesse imprigionò Guarcilasso della Vega Spagnuolo mandato dal Re Filippo sopra queste cose, Giouan Antonio Tasso maestro delle poste dell'Imperadore, & Hippolito Capilupo agente del Cardinal di Mantoua, ora Vescouo di Fano & Legato del Beatissimo Padre nostro Pio Quarto in Venetia, prendendo per occasione, che haueuan scritte fuori alcune lettere in ziffra, che auisauan le cose di Roma, lequali erano state drizzate a Napoli dal Tasso, & capitate in mano al Papa. Et appresso questi furono anco messi in Castello per assicurarsi delle cose di Roma Camillo Colonna, l'Arciuescouo Colonna suo fratello, & Giulian Cesarino, & così altri de' quali haueua sospetto che tenessero la parte del Re Filippo, hauendo poco dianzi liberato il Cardinal Santafiore, che per il medesimo l'haueua fatto metter in Castello. I quali tutti stettero lungamente in prigione, trattandogli non già come meritauano. Et specialmente il Tasso, ilquale più d'alcun'altro fu trauagliato, & molestato quiui, sopportando pacientemente questo gentilhuomo per seruitio del suo Re, ciò che a torto quasi ne gli vltimi giorni suoi, ne patiua, con saldo & valoroso animo, mostrandosi in tutto vn'altro M. Attilio Regulo, che per salute della prigione Cartaginese volle morire. Et dopò questo fece general di Santa Chiesa il Duca di Palliano suo nipote, ilquale cominciò à mandar gente su le frontiere del Regno in Campagna per guardia di quei luoghi, & creò generale della fanteria Giulio Orsino, & sopra tutto attese alla fortification di Palliano, & vi mise buon presidio. Et in quel tempo scampando Ascanio della Corna dall'ira del Papa, il Cardinal di Pirugia suo fratello fu messo in Castel Santangelo, che in quel giorno medesimo che Ascanio scampò era venuto da Perugia à Roma. Si cominciò adunque la guerra con alcuni pochi soldati che il Papa mise dentro di Roma, & il Duca d'Alua secondo l'ordine datogli dal Re Filippo andaua temporeggiando pel contorno di Roma, hauendo preso Ponte Coruo, Frosolone, Tiuoli, Anagni, Ostia, & molti altri luoghi, scorrendo ogni dì la sua caualleria fin'alle porte di Roma. Et non è dubbio che se spingeua innanzi con lo esercito che non l'hauesse presa, percioche era grande lo spauento del popolo, & tanto piu perche si vedea che del capo de i ponti di Trasteuere si faceuano ripari, & bastioni con gran diligenza, perche si faceua giudicio dal popolo, che i soldati non hauessero animo di difender la città, ma al comparir di nimici, ritirarsi tutti in borgo & in Trasteuere, abbandonando il resto: ma il Duca per non preterire l'ordine del suo Principe temporeggiaua, & sempre offeriua la pace al Papa pur che restituisse lo stato al Colonna. Ma il Papa dimorando piu che mai nella sua ostinatione non voleua ascoltar i buoni partiti propostogli dal Duca, i principali de' quali eran, che il Re Filippo suo Signore offeriua la pace à sua Santità, & lo pregaua quanto più poteua che rendesse lo stato à Marco Antonio, & che quanto aspettaua alla donation fatta a' suoi nipoti di detto stato, che egli si obligaua & si contentaua di dargli vn'altro tale nel suo regno di Napoli del suo patrimonio stesso, pur che il Colonna hauesse il suo. Ma tutto questo era parlar al vento: percioche il Papa per tutte quelle vie mai possibili si andaua imaginando come non pure potesse difendersi, ma ancora molestar le cose del Re Filippo, & per questo effetto nō lasciaua di sollecitar i Principi Italiani & forestieri, & mandò à Vinegia Don Antonio Caraffa à domandar soccorso à quei Signori & a domandar in prestito vna somma di danari sopra le città di Ceruia & Rauenna. Ma i Venetiani come buoni amici del Re Filippo non vi si volsero impacciare. Hauendo fatto molte carezze al Caraffa fù licentiato con buone parole, di che non fù picciolo sdegno del Papa verso quei Padri. In questo mezo venne auiso al

Papa, che il Duca Ottauio essendosi riconciliato col Re Filippo era stato rimesso nella sua prima gratia & beniuolenza, nella qual riconciliatione gli haueua il Re Filippo restituita la città di Piacenza, le entrate di Nouara, & parimente le terre del Regno, già essegnateli in dote di Madama Margherita sua moglie, che l'Imperadore suo suocero gli haueua tolto. Rendendo ancora al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel regno di Sicilia, le entrate della qual gli haueua l'Imperadore fatte sospendere per la discordia passata. La qual nuoua turbò molto l'animo del Pontifice, onde temendo di qualche romore verso lo stato di Castro vi mandò il Conte Antonio da Tolentino persona molto auueduta in pace & in guerra, con trecento fanti, ma non fu accettato in Castro. Ritrouandosi adunque le cose in questo stato, & Roma tutta piena di spauento si per il timore de i nimici di fuori, come per la insolenza de i soldati Guasconi, & Italiani di dentro, i quali patendo del viuere, per non hauer a tempo le lor paghe, come spesso auuiene, faceuano molte insolentie & rubberie per Roma, nè pareua, che potessero esser castigati, hauendo essi la iscusa in pronto, che non eran pagati. Il Papa mandò in Francia il Cardinal Caraffa à domandar soccorso à quel Re contra quelli che molestauan le terre di Santa Chiesa. Il che intendendo il Re di Francia si sdegnò molto contra il Re Filippo, benche auanti questo gli portaße odio secreto: percioche essendosi tra loro conclusa triegua per cinque anni, Francesi diceuano esser stata rotta & violata dal canto de' ministri del Re Filippo allegando che il Conte Meygue gouernador di Lucemburgo nel principio di Giugno del 1556. & dopo la triegua hauea cercato di pigliar a tradimento la città di Metz, con hauer corrotti tre soldati della guardia di quella città per pratica del suo maestro di casa, ilquale hauea promeßo due mila scudi in contanti a ciascun di loro & mille d'intrata, se hauesse potuto fare che esso Conte fosse potuto entrar dentro la terra, il che non hebbe effetto perche la cosa fu scoperta da vn di loro. Et appresso questa ne diceuan altre cose, che tutte erano false, & lontane dalla fede & bontà del Re Filippo, solo per hauer occasion di romper la triegua. Onde chiamato a se lo Ambasciador del Re Filippo presso di lui col quale si era per inanzi doluto molto, che il suo Re hauesse mossa guerra al Papa, & lo Ambasciadore gli haueua risposto, che ciò non era auuenuto per altro che per colpa del Papa, che astutamente per mouergli guerra & per metter sotsopra la Christianità si era mosso a perseguitar i suoi sudditi. Ma queste cose non ascoltando il Re Henrico, disse all'Ambasciadore, che intimaua la guerra al Re di Napoli, attento, che non poteua lasciare di difendere il Papa si come l'haueuan fatto i Re di Francia suoi antecessori. Et cosi cominciò a far apparecchio di caualli & di fanti per mandar vno essercito in Italia in soccorso del Pontifice, & haueua già ordinato, che i suoi pagatori in Roma pagassero i due terzi della spesa de' soldati del presidio di essa. Et il Papa conuenne con esso pel mezo del Cardinal Caraffa, che venendo questo suo essercito a soccorrerlo in quella guerra, & ancora per occupar il regno di Napoli, gli haurebbe dato in campo otto mila fanti pagati durante la guerra, seicento caualli leggieri, & tutta l'artigliaria necessaria con la munitione. Et non molto dipoi creando generale dello essercito il Duca di Ghisa fratello del Cardinal di Ghisa, fece che si mouesse con otto mila Suizzeri & quattro mila Guasconi ottocento huomini d'arme & mille & ducento caualli leggieri in fauor del Papa. Ilquale mosso questo essercito sul mezo dell'inuerno, & passate le alpi, mẽtre che nel Piemõte si rinfrescaua, Hercole Duca di Ferrara confederato suo & generale di questa impresa assoldaua per suo ordine ducento huomini d'arme & seicento caualli leggieri. In questo mezo mandaron al Papa i Signori Venetiani vn lor Secretario, chiamato Febo Capella, il quale dopo l'hauer salutato & confortato il Pontifice per nome di quel Senato, andò al Duca pregandolo & essortandolo à leuarsi da quella impresa. Il Duca mostrando humanità disse eßer apparecchiato à farlo

Principio della guerra nel regno di Napoli.

quando

quando il Papa haueſſe diſarmato anco egli, & reſtituito lo ſtato à Marco Antonio Colonna, & che haurebbe à quei Signori con queſto atto moſtrato che non haueua preſo le arme con animo di offendere, ma per tema di non eſſer offeſo. Et che s'era entrato nelle terre del Papa l'haueua fatto per minaccie, che hauea fatto ſua Santità di andar a fargli guerra nel regno, & che non haurebbe egli temuto di queſte ſemplici minaccie, ſe non haueſſe anche veduto che armaua, & che hauea pratiche ſecrete con Franceſi per eſſaltar il regno di Napoli ſtante la triegua fatta fra il Re di Francia & il Re Filippo, & che però haueua più toſto voluto preuenire, che eſſer preuenuto. Et appreſſo queſte gli diſſe altre buone ragioni, con lequali tornò il Secretario al Papa per concluder l'accordo, ſopra il quale eſſendo ito tre o quattro volte innanzi & indietro, non pote finalmente concluderlo, anzi il Papa daua lunghe fin che arriuaſſe il ſoccorſo di Francia, che aſpettaua, che intendeua eſſer già in camino. Et in queſta parte alcuni voglion riprender il Re Filippo, perche io non doueua prender le arme contra il Papa, o vero quando ſi riſolue a prenderle doueua dar piena commiſſion al Duca d'Alua di far la guerra ſenza alcuna remiſſion, & di prender & ſaccheggiar Roma, & far tutte quelle altre coſe che la occaſion in tal caſo gli preſentaſſe, perche di queſto modo riuſciua col ſuo intento molto più toſto di quel che ſi penſaua, & non haurebbe dato tempo al Papa di raunar ſoccorſi, nè meno il Re Henrico ſi ſaria moſſo come ſi moſſe con quello eſercito, che gli diede non poco impaccio. Perche in effetto le coſe della guerra ricercano preſtezza & riſolutione, nè ſi deue dar tempo al nimico che ſi poſſa rifare, per il danno che vi può ſuccedere dipoi. nel che Giulio Ceſare fu ſempre molto auuertito, perche non ſi legge che ei nè alcuno de' ſuoi Capitani temporeggiaßero col nimico di ſorte che poteſſe metterſi in piedi, ò preualerſene delle altrui arme, ma con ſomma preſtezza & felicità metteua fine alle impreſe che cominciaua. Ora il Cardinal Caraffa eſſendo in queſto mezo tornato di Francia inſieme con Pietro Strozzi con coſi buona riſpoſta, hauendo fatto triegua col Duca d'Alua per quaranta giorni, fu mandaro legato a Venetiani per veder ſe poteua fargli entrar in lega contra il Re Filippo, offerendo loro, che della conquiſta del Regno di Napoli gli toccarebbe la Puglia ſempre che eſſi mandaſſero l'armata in quelle riuiere. Ma Venetiani non volſero impacciarſi, anzi ſi offerſero di far ſi che il Re Filippo metteſſe giu le arme ogni volta, che ſua Santità voleſſe venire alla honeſtà delle coſe. Et con queſta eſſendo il Cardinale dimorato quindici dì in Venetia, doue fu intertenuto con molte feſte & ſollazzi, fu licentiato, & tornò in Roma. Eſſendoſi adunque moſſo lo eſercito Franceſe, & eſſendo hoggimai quaſi vicino alle alpi, il Cardinal di Trento, ch'era gouernador di Milano aſſoldò cinque mila fanti Italiani aſpettando alcune compagnie Tedeſche, & munì i luoghi forti dello ſtato, ſenza diſegno di diſturbare il paſſaggio a' Franceſi, i quali diceuano eſſer la lor venuta in ſoccorſo del Papa ſenza pregiudicio della triegua. Queſto eſercito Franceſe hauendo paſſato il Piemonte, entrò ſu'l Milaneſe non ſenza gran patire per i ghiacci & freddi della Lombardia, che furon cagione di fargli venir più lentamente, che non ſi haueuan Franceſi penſato. Il Duca di Fiorenza ſentendo la venuta di queſto eſercito Franceſe, ſpedì molti Capitani, & aſſoldò groſſo numero di fanti Italiani, & aſpettaua quattro mila Tedeſchi: de' quali eſſendo venuti in Italia ſei mila, & più, volle queſti il Duca per guardia del ſuo ſtato, che eſſendo giunti in Genoua aſpettaua di giorno in giorno la lor venuta con le galee del Principe Doria. Et il Duca di Ferrara eſſendoſi ſcoperto contra il Re Filippo, haueua già aſſoldati i ducento huomini d'arme & i caualli leggieri per congiungerſi con lo eſercito Franceſe. Ilquale ſeguendo il ſuo camino per il Piemonte & per la Lombardia occupò Valenza. Et peruenuto ſul Piacentino ſenza alcuna contradittione, per la via di Reggio & di Modena ſe ne venne a Bologna,

oue

oue rifrescatosi alquanto se ne passò in Romagna, fermandosi nel territorio di Arimimino al mare, mentre il Duca di Ghisa per le poste andò a Roma per concertare il fatto della guerra. Fu riceuuto il Ghisa dal Papa con grande allegrezza, & feste, & hauendolo fatto mangiar seco à vna tauoletta inferiore alla sua vn grado, lo fece generale di Santa Chiesa per la impresa del Regno, & datagli la sua benedittione & donatogli vn ricco diamante gli disse che andasse con buon animo a combatter per la Santa Chiesa, soggiungendo che mai alcun Capitano antico ò moderno non haueua fatta piu giusta, nè piu santa impresa di quella, & che si riputasse certa la vittoria de' nimici, i quali ingiustamente haueuan prese le arme & assaltato lui & lo stato Ecclesiastico. Che si ricordasse che in questo farebbe due grandi effetti, & degni di perpetua memoria. L'vno, che liberarebbe la Chiesa & il sommo Pastore dalla oppressione del Re Filippo & de' Capitani suoi, che gli farebbe acquistar corona d'immortal lode. Et l'altro, che conquistarebbe vn grande & opulento regno per il suo Principe, & acquistarebbe l'honore che i suoi passati haueuan perduto in quel regno di Napoli quando cosi lungamente combattendo gli anni auanti con Spagnuoli, vi rimasero tutti morti & tagliati a pezzi. Et appresso queste gli disse molte altre parole in questo soggetto, & lo mandò via col nome del Signore. Col qual ordine il Duca partì di Roma molto sodisfatto del Papa, & venuto in Arimino spinse lo esercito nella Marca, & arriuato al Tronto entrò con esso nell'Abruzzo, & occupati alcuni luoghi di poca importanza, accampò a Ciuitella del Tronto, luogo in sito alto, & ben munito di gente & vettouaglia: percioche il Duca d'Alua l'haueua ben prouisto dubitandosi che Francesi douessero assaltarlo, & vi stette molti giorni tentandola con batterie & con assalti, ma fu sempre valorosamente difesa dal Conte santa Fiore capo del presidio di dentro. Queste cose intendendo il Duca d'Alua, dubitandosi di perder Ciuitella luogo di tanta importanza, essendo vna delle porte principali del Regno, lasciando Marco Antonio Colonna alla campagna di Roma se ne venne con vn grosso esercito di caualleria & fanteria verso Giulianoua alla marina di Abruzzo per soccorrerla, Dall'altra banda il Marchese di Pescara trouandosi in quei tempi con i Tedeschi di dentro Casal maggiore, entrò in Guastalla, & si mise a fortificarla: il perche hauendo le genti, ch'erano in Correggio preso animo perche eran forte molestati dal Duca di Ferrara gli domandaron soccorso & il Marchese vettouagliandolo vi lasciò per maggior guardia compagnie Tedesche. In tanto il Duca di Ghisa continuaua nell'assedio di Ciuitella, & il Duca d'Alua che gli era con lo esercito a' fianchi lo molestaua di sorte, che non poteua far alcun effetto che fosse d'importanza, & cosi passaron tra questi duo eserciti alcune scaramuccie, nelle quali Francesi erano inferiori. Et dall'altro canto il campo che il Duca d'Alua haueua lasciato ne i contorni di Roma trauagliaua le cose del Pontefice; quantunque il Duca di Palliano si sforzasse di far star lontano i nimici. Mentre che queste cose passauano in Italia il Re Filippo sdegnato piu che mai contra il Papa, & contra il Re di Francia fece publicare vno editto in Vagliadolit in Spagna, & in tutti i suoi regni, che tutti Spagnuoli, & anco Italiani, sudditi suoi che habitassero in Roma doueßero in termine di tre mesi partirsi di Roma & ire a repatriare sotto pena della perdita de lor beni, onde se ne partì in gran numero cosi del Regno di Napoli come di Milano & di Spagna & piu eran per partirsi quando dal Papa non vi fosse stato preueduto con prohibirgli la partita. Et dopo questo mise insieme vn grosso esercito de caualleria & fanteria per romper la guerra col Re in Piccardia, & partendo d'Inghilterra se ne venne a Brusselles per dar ordine alle cose della guerra, doue chiamò à se d'Italia Don Ferrante Gonzaga. Et andò in persona a vedere la mostra di questo suo esercito: nel quale haueua radunato sette mila caualli con ottanta compagnie di fanti, aspettandone anco quaranta con altri duo mila caualli, che in tutti faceuan il nume-

Persuade il Papa al Duca di Ghisa la guerra del regno.

numero di quaranta mila persone ben armate. Et fece in quel tempo medesimo bandir la guerra da Inglesi contra il Re di Francia, hauendo apparecchiata vn'armata per andar scorrendo le riuiere di Normandia & di Bertagna. Et cominciando a far la guerra con ogni suo potere contra esso Re, il Conte di Agmont accostatosi con vna parte della caualleria a san Quintino luogo forte di Francesi, ruppe Monsignor di Memoransi gran Contestabile di Francia, ilquale era venuto col Campo Francese per vettouagliar San Quintino assediato dal Re Filippo. Et hauendolo vettouagliato, & aggiunto al presidio di esso in numero di mille fanti con alcune compagnie di huomini d'arme, all'andar poi fuori fu assaltato dalla caualleria Spagnuola, & in breue tempo fu rotto il suo campo facilmente con mortalità di piu di tredici mila huomini fra caualli & pedoni, de' quali se ne annegaron molti in vn fiume vicino, oltra quelli che restaron feriti & prigioni. Eui fu parimente preso il gran Contestabile con molti Baroni Francesi. I quali tutti furon trattati dal Re Filippo benignamente, non mostrando punto di superbia per questa vittoria. La nuoua della quale alterò molto non solamente il Papa, ma ancora i Capitani Francesi ch'erano in suo aiuto. Et non molto dipoi il Re Filippo prese San Quintino con tre assalti, & scrisse lettere alla Signoria di Venetia, si come haueua fatto quando ruppe il Contestabile, allegrandosi della vittoria del suo esercito, & replicando che con tutto ciò intendeua di perseuerare nella sua buona intentione di voler in ogni modo pace con la Chiesa, pur che il Papa restituisse a Marco Antonio Colonna il suo stato, con la quale intendeua star sempre quieto, & vbbidiente, & che reiterando la offerta fatta rimetteua in loro qualunque differenza fosse stata fra il Duca d'Alua suo ministro, & la Chiesa. La rotta del gran Contestabile, & la presa di San Quintino furon al Re di Francia di grā turbatione di animo; perche furono due cose che gli metteuano in gran pericolo il resto del suo regno per quelle frontiere. Et molti giudicarono, che se allora il Re Filippo si spingeua inanzi, come lo consigliauano molti Capitani, & spetialmente Don Ferrante Gonzaga (il quale vi morì pochi giorni dopo, lasciando gran desiderio di se al suo Principe, e a tutti gli amici, & parenti suoi) si sarebbe impadronito della maggior parte di quel regno, & metteua in pericolo di non esser fatto prigione il proprio Re, che quando hebbe la nuoua della rotta del suo esercito si ritrouaua vna giornata lontano, disarmato, & con poche genti. Ma il Re Filippo non volse penetrar più inanzi forse per qualche altro giusto rispetto, che non sappiamo noi. Onde per tutte queste cose considerando il Re di Francia, che per questa via gli poteua venire gran ruina se non vi prouedeua con prestezza, cominciò a mattersi in ordine di nuouo per far resistenza al nimico. Per questo effetto, vedendo il poco frutto, che il suo esercito haueua fatto in Italia, chiamò a se il Duca di Ghisa, il quale s'era già tolto dall'assedio di Ciuitella, e venuto a brutte parole co' Capitani del Papa, & spetialmente col Marchese Don Antonio Carraffa, perche rubando le paghe non haueua assoldato quel numero di gente che'l Papa haueua promesso al Re, e però dishonorandolo publicamente di parola gli haueua dato con vn tondo d'argento sul volto, come quello, che per sua causa quell'impresa del regno non riusciua. hauuto quest'ordine dal Re suo signore se n'andò a Roma, & per mare se ne tornò in Francia, lasciando ordine, come le sue genti, che quasi tutte erano capitate male, & v'erano morti miseramente per le terre di Suizzeri se ne tornassero a casa. Et parimente il Re di Francia scrisse a Monsignor di Brisac suo generale in Piemonte, che con ogni prestezza gli mandasse la caualleria, che si ritrouaua, e che attendeße a diffendere i luoghi: il che fece Brisac subito, & così in poco tempo il Re tornò a rifarsi, & mise in ordine vn buon esercito, del qual fece suo generale il Duca di Ghisa, col quale fece poi le cose che tosto diremo. Ora partito il Duca di Ghisa, & disfattosi lo esercito Francese, ritrouandosi le cose del Papa in peggior stato, che mai, ancora che con l'aiuto de le arme

Presa di San quintino.

le arme forestiere hauesse riacquistato la maggior parte delle sue terre, che il Duca d'Alua gli haueua tolto, interponendosi per la pace i Signori Venetiani, come già haueuano cominciato fare, & parimente il Duca di Fiorenza, cominciarono di nuouo a pregar il Re Filippo fosse contento di far ritirar lo esercito del contorno di Roma, & di rimetter in loro ogni sua differenza col Pontifice, che essi l'accommodarebbon di modo, che rimanesse sodisfatto, facendo il medesimo il Duca di Fiorenza. Ascoltò volentieri il Re Filippo i prieghi di quei Signori, ne i quali egli, come s'è detto si era già rimesso, & cosi cominciando a trattar con maggior calore questo negocio dopo molte cose che successero essendo già maturo il maneggio della pace, vsciron di Roma a praticarla più strettamente il Cardinale Santafiore, & il Cardinal Vitelozzo Vitelli, & dopo essendo a questo effetto vscito il Cardinal Carraffa a Caui, doue l'aspettaua il Duca d'Alua, fù quiui risoluta & confermata il 14. di Settembre del 1568. con gran sodisfattion di ambedue le parti, con alcuni capitoli, i principali de' quali furono la restitution alla Chiesa de' luoghi occupati in quella guerra, che il Papa douesse immediate metter in libertà Garcilasso della Vega, Giouan Antonio Tasso, Hippolito Capilupi, & tutti gli altri, che per causa sua non fossero ritenuti. Et perche il Re Filippo hauea prese le arme per lo stato di Marc'Antonio Colonna, & il Papa ne haueua, come si è detto inuestito di quello il nipote, perche non paresse che il Pontefice perdesse di sua riputation questa parte, che gli fosse forza spogliar il nipote di quel che ingiustamente gli haueua dato, volle che Palliano, perche si faceua la guerra, nel termine che si ritrouaua fosse consegnato a Giouan Bernardino Carbone, confidente & approbato da ambedue le parti il quale similmente giurasse di osseruar tutte le conuentioni passate frà il Cardinal Carraffa, & il Duca d'Alua, e che restasse alla guardia di detto Palliano con ottocento fanti, la spesa de' quali fosse communemente fatta da ciascuna delle bande per la metà. I quai capitoli furon sottoscritti d'ambedue le parti, & il Cardinal Carraffa tornò in Roma doue da tutto il popolo si fecero molte feste, & il Duca d'Alua ritirando lo esercito con Marco Antonio Colonna, che il Papa non volle mai riceuerlo in gratia, se n'andò a Napoli lasciando libere alla Chiesa tutte le terre, che gli haueua tolte. Fatta la pace col Papa, di che si allegrò molto la Italia, restaua solamente che il Re Filippo si volgesse adosso il Duca di Ferrara, il quale piu tosto astretto dal Papa, che per suo interesso haueua preso le arme, & fatto alcuni mouimenti. Percioche hauendoli il Papa fattoli piu volte instanza, che volesse soccorrere la santa Chiesa, & come feudatario difenderla da chi, si come egli diceua la voleua opprimere, & vltimamente hauendoglielo comandato per vn suo breue, esso Duca fu costretto a entrar in lega con lui, & col Re di Francia, quale il fece suo Luogotenente generale, si come ancora fu fatto da ambi dui Capitano generale, della lega. Et percioche la intentione sua era piu tosto di vederne vn presto accordo, che vna lunga guerra, Stette soprasedendo, & lasciò che Monsignor di Ghisa suo Generale, & Luogotenente andasse a Roma, & facesse quanto il Papa li commettesse, & egli restando alla difesa del suo stato mandò il Principe Don Alfonso suo figliuolo (ora Duca) di là dal Pò per la guardia del medesimo. Ma i Ministri del Re Filippo, che con buon presidio di Spagnuoli erano in Guastalla comportauano che ogni qualche giorno i soldati che v'erano dentro vscissero fuori a danneggiare le ville di Brescello, & poi s'iscusauano con dire che ciò auuenina senza il loro consentimento. Et perche quel presidio si andò ingrossando, & quei soldati faceuano maggior danno al Brescellese con vccidere i contadini, & svalliggiar le case, il Duca non potè piu star al segno, & per ciò ordinò che il Principe suo figliuolo, del quale il Signor Cornelio Bentiuoglio era Luogotenente, andasse con dodici pezzi di artiglieria, & assai buon numero di gente da piè, & da cauallo ad assediar Guastalla: ma al quarto giorno il richiamò, & il mise all'assedio di Correggio, oue dimo-

Capitoli della pace fatta tra il Papa & il Re Filippo.

rò sin

rò fin tanto che il Papa cominciò a trattar di riconciliarsi col Re Filippo. Et parue a vn certo modo, che il Duca hauesse voluto più tosto far vn poco di risentimento, & ributtar gli nimici dal suo territorio, che fare vna guerra offensiua a tutto transito: essendo stato il suo principal intento di vbidire il Papa, & non di pigliarla in conto alcuno col Re di Spagna, il quale prosperando poi per la rotta del gran Contestabile a San Quintino fece suo Generale il Duca di Parma contra esso Duca di Ferrara. Et dopo l'hauer fatto questi dui Principi molte scaramuccie su le giurisditioni dell'uno, & dell'altro, & l'hauersi tolto l'uno all'altro alcune castella, parte prese senza contrasto, & parte spugnate, interponendosi altri Principi, ne seguì vna pace honoratissima, in virtù della quale fu fatta la restitutione di tutto quello, che s'era occupato. Et il Duca di Ferrara fu poi buon'amico del Re Filippo, come sempre era stato dell'Imperadore suo padre. Erasi con queste paci liberata la Italia de' trauagli della guerra, & così pareua che caminasse alla volta delle alpi, percioche tutta si staua in pace, eccetto quella parte del Piemonte, che era trauagliata da' Francesi, i quali oltre i luoghi detti di sopra haueuan occupato Casal di Monferrato, & altri luoghi, quando il Re di Francia hauendo messo insieme le forze, che habbiamo detto, diuise le sue genti in due eserciti, l'vno de' quali spinse innanzi con il Duca di Ghisa, & Pietro Strozzi per la parte di Lucemburgo. Il quale assaltando all'Improuiso Cales, città e porto del Re d'Inghilterra, posta a' confini della Francia & della Fiandra, & luogo fortissimo, lo prese in pochi giorni nel principio di Gennaio del 1558. con poco o niun danno de' suoi, trouandolo sprouisto di gente & mal guardato da Inglesi. Et l'altro, che conduceua Monsignor di Termes mandò per la parte di Fiandra per coglier il Re Filippo sprouisto, percioche dopo la presa di San Quinto, & di altri luoghi s'era disarmato, hauendo messo buoni presidi ne i luoghi, & alloggiata alcuna caualleria in quei contorni. Era questo esercito di Termes di dodici mila fanti fra Guasconi, Tedeschi, & Piccardi, & due mila caualli fra huomini d'arme, & archibugieri a cauallo, il quale si era mosso con fine di occupar Grauelinguas, luogo importante. il che haurebbe potuto facilmente far, massime non essendo ancor ben fortificata, se il Re Filippo non vi prouedeua mettendoui Monsignor di Benicurt gouernator di Artoes, con buon presidio di caualleria & fanteria. Et per questa cagione Termes volendo far qualche effetto & impedir le vettouaglie, & le altre munitioni che gli veniuan di Dunquerche, mentre che aspettaua piu gente da far la impresa di Grauelingas, andò ad assediar Dunquerche, & lo prese con poca batteria trouandolo sprouisto di presidio. Et mettendoui buona guardia passò a Nomport, doue a caso era giunto Don Federico di Caruagiale con settecento Spagnuoli che haueua menato dalle naui di Don Luigi suo fratello per mettergli in Grauelingas per ordine del Re Filipppo. Et quantunque dentro non v'era gente ne artiglieria, & il luogo era aperto, non volle prenderlo, ma tornando a dietro si accampò in vn sito forte presso Grauelingas, da doue la sua caualleria dando il guasto al paese abbrucciaua tutti i casali, & i luoghi aperti vicini. Il Re Filippo volendo in ogni modo danneggiar il nimico, & disalloggiarlo di quà, spedì il Conte di Agmont general de' caualli leggieri per Mabugia, doue il Principe di Piemonte staua facendo la massa dell'esercito con ordine, che gli desse duo mila caualli, & vn reggimento di Tedeschi per andar a opporsi a' nimici: & mandò per vn'altra banda altri mille caualli con vn'altro reggimento. Et fu così presta questa prouisione del Re Filippo, & la diligenza del Conte tanto grande, che con questa caualleria, & con gli Spagnuoli del Caruagiale giunse a Grauelingas a vista dello esercito di nimici, & esso e Monsignor di Biuicurt si accamparon così presso di loro, che la sua artiglieria batteua ne gli squadroni del Conte, & per tutto quel giorno non si fece altro che scaramucciar d'ambedue le bande: percioche non parue al Conte, come sauio Capitano

pitano di combatter con nimici in quel luogo, si per esser forte, come perche era piu commodo per la fanteria, la quale ancora non era finita di arriuar, & ancora perche consideraua, che necessariamente gli haueua da disalloggiare la fame, & sforzarlo a scampare, o a combatter, come si fece. Et cosi il dì seguente per tempo, che fu a' 13. di Decembre deliberò di passar il fiume sopra Grauelingas & prender il fronte verso Calès di doue gli veniua le vettouaglia. Termes si leuò ancora di quel sito, & passò il fiume presso la marina, & trouata la caualleria che facendo alto aspettaua la fanteria che era rimasa alquanto à dietro cominciò à spararli adosso l'artiglieria, & percioche gli faceua molto danno senza piu aspettar la fanteria, il Conte si risolue di dar dentro: il che fecero essi con tanto bel ordine, che venendogli incontra la caualleria di nimici la ruppero in vn subito, & volendo scampar alla volta di Calès, la caualleria del Conte gli fu adosso, & ne vccise, & prese molti, & facendogli passar il fiume gli perseguitaron fin' al primo alloggiamento, doue furon compiti di disfare rimanendo tutti o morti, o presi. Et quelli che eran rimasi alla guardia di Dunquerche intendendo questa rotta cosi notabile, che hebbe Monsignor di Termes, abbandonaron subito la terra: percioche non erano pratichi del paese, capitando ne le mani de' villani furon la maggior parte presi, & tagliati a pezzi. Et fu detto, che non si saluaron ducento caualli: percioche tornando a casa per la via di Calès tre compagnie di Spagnuoli, l'vna di caualli, & le dua di archibugieri, che il dì auanti haueua mandato il Conte Agmont a rompergli le vettouaglie, che come si è detto, veniuan da Calès, haueuan rotto & tagliato a pezzi cento caualli, & tercento fanti Francesi, che faceuan la scorta, quelli, che scampauano dalla battaglia diedero in quelli, & in questi che seguitauan lo incalzo, & togliendoli in mezo furon tutti tagliati a pezzi senza che scampasse alcuno. Fu preso Monsignor di Termes, & molti Capitani & Caualieri Francesi. Et vi morì Monsignor di Vilabon gouernador di Bologna, & molti altri nobili huomini. Questa vittoria fu di non minor importanza dell'altra, che questo medesimo Capitano riportò sotto a San Quintino, quando ruppe, & prese il gran Contestabile di Francia, & fu di tanto spauento per il Re Henrico, quanto la passata: il che fu cagione che non facesse altra impresa per quell'anno, ne quella di Calès haurebbe hauuto effetto, quando quella città fosse stata guardata dalle genti del Re Filippo, ouero quando Inglesi hauesser accettato quel presidio Spagnuolo, che esso voleua metterui. ma essi non volsero mai dubitandosi piu del Re Filippo, al quale non portauan hora troppo amore, che del Re di Francia, & però pazzamente perderono quella città, che per tanti anni possedeuano, & non volendo credere alla buona & santa intention del lor Principe, & Signore, il quale haueua già antiueduto quel danno. Questo medesimo anno il Re Filippo vedute le forze del suo nimico tornò ad armarsi, & mise insieme vno esercito di quaranta mila fanti, & otto mila caualli, & stette sempre a vedere quel che il Re di Francia faceua. Ne dopo la presa di Calès fece altra cosa notabile, eccetto la presa di Tunuila presso Metz, doue Pietro Strozzi vi morì combattendo, essendo stato ferito d'vn colpo di moschetto, che certo fu valoroso Capitano.

Morte di Piero Strozzi.

Il Re Filippo all'incontro prese alcuni luoghi in quei confini di poca importanza, hauendo procurato indarno di rihauer Calès p la instanza che Inglesi gli faceuano, & spetialmente la Reina sua moglie, la qual era molto sollecitata dal Consiglio del regno alla ricuperation di quella di tanta importanza per le mercantie loro, e per l'entrada della Corona regal d'Inghilterra. Et ritrouãdosi le cose della guerra in questo termine, piacq; a Dio chiamar a se il Christianissimo & gloriosissimo Imperador Carlo Quinto, mettendo fine alla sua vita dopo tanti trauagli & fastidi a' 21. di Settembre il giorno di San Matteo di questo presente anno 1558. in quel monasterio de' frati di San Girolamo, doue, come si è detto s'era ritirato fuor della conuersatione del mondo, attendendo

Morte di Carlo Quinto.

do quiui alla vita contemplatiua,& alle cose dell'anima, spendendo il suo tempo virtuosamente,& santamente. Et certo egli fece vna morte esemplarissima,& secondo la sua vita: percioche accommodate le cose dell'anima, sentendosi hoggimai debole & vicino alla morte, staua come vero Christiano sempre ragionando, & ascoltando le cose diuine da molti osseruãdissimi religiosi consumati nelle sacre lettere, che gli faceuã compagnia. Et il . i auanti la sua morte arriuò Monsignor Bartolomeo di Miranda Arciuescouo di Toledo,che intendẽdo la sua malatia era ito per confortarlo in quel passo. L'Imperadore si allegrò molto della venuta di questo Reuerendissimo Prelato,& egli disse. conosco veramente Monsignor Reuerendissimo, che voi mi sete buon'amico, poi che in tal tempo sete venuto a visitarmi & ad aiutarmi a ben morire. Però vi priego che non mi abbandoniate fin che l'anima mia, lasciando questo terreno corpo vada a miglior a vita. Et auuenga che piu volte si fosse confessato,& communicato, volse nondimeno la mattina del dì di S. Matteo, che l'Arciuescouo dicesse messa,& da lui si riconcilò l'vltma volta, & di sua mano prese il santissimo Sacramento. Et poi ragionando sempre con tutti con buonissimo conoscimento, toccandosi lui medesimo il polso, & non trouatoselo,disse. Benedetto sia il nostro Signor Giesu Christo, che già è venuta l'vltima hora de' miei giorni. Et detto questo fattosi dare vn Crocifisso in mano,domandò perdono a Christo con grandissima diuotione, di tutti i suoi peccati, sempre chiamandosi peccatore. Et per vltime parole disse. Signor mio, & Dio mio, ti rendo infinite gratie delle molte che mi hai fatto,mentre che sono vissuto in questo misero mondo, delle grandezze & vittorie datemi,& de' regni, de' quali mi hai fatto Re, & Imperadore: ma piu ti lodo,Signore, & ti debbo per hauermi dato conoscimento di due anni prima di mia morte, di te,& di me medesimo,che tutte le cose del mondo,fuori di te sono vane,& transitorie, & dell'hauermi spirato, & illuminato di appartarmi da simili vanità, & che io mora nella tua gratia,conoscendo la tua grandezza,& diuinità.Et finalmẽte dicendo quella parola delle sette, che disse il Saluatore sù la Croce, In manus tuas Domine commendo spiritum meum, spirò con lagrime di tutti quelli,che v'erano presenti, senza passion o alteration alcuna. Et con questo cosi santo fine lasciò il mondo il piu alto, il piu giusto, & il più valoroso Principe, che sia stato gia molt'anni, lasciando di se gran disiderio a i popoli, a' soldati,a gli amici,a' poueri,a' figliuoli,e spetialmente a' suoi fratelli, & al Re Filippo suo figliuolo. Fu Carlo V. huomo di mezana statura, ne picciol,ne grande,di natura facilissimo,& stette sempre saldo a i prosperi & infelici auuenimenti: percioche il suo honorato, nobile, & saldo ingegno non si turbò mai per alcun sinistro successo, anzi mostrò sempre animo verámente di Cesare. Mai non fu vinto dall'empito della colera, ne da cieco disiderio di vendetta: ne meno fu vinto da alcun'humano piacere, si che non hauesse giudicato il diritto. Era il volto di lui tuttto allegro, haueua gli occhi azzurri, soaui,& pieni di viril modestia. Hebbe vn poco il naso aquilino, ilqual segno di grandezza di animo, fù osseruato ancora da gli antichi Re de' Persi. portaua poca barba,& si faceua tagliar i capelli a vso de gli Imperadori Romani a mezo orecchio. Fu di complession molto sana, mentre che fu giouane, ben che poi nella vecchiezza l'aggrauasse molto la gotta, & altre infirmità, che se li causarono dalle fatiche della guerra. Nel mangiare & nel bere fu regolatissimo, & parimente in tutti gli altri piaceri, che prendeua. Sopra tutto fu religiosissimo,& vero,& saldo appoggio di Christiani. Il che si vidde per le tante imprese, che fece per la Christiana religione cosi contra pagani, come contra Luterani. Fu grande amatore de' vertuosi & huomini litterati, & si mostrò loro liberalissimo,& aborriua oltra modo gli adulatori. Fu di tanta, & di cosi eccellente memoria,che se alcuno gli parlaua sopra qualche negotio, & poi in capo di dieci anni gli tornaua a parlare sopra il medesimo, sopra altro(fosse chi si voglia,Principe,o priuato

Natura di Carlo V.

uato caualliere o soldato) lo conosceua, & gli diceua, che nel tal anno, & nella tal città
gli haueua parlato, che certo fu grande eccellenza in vn tanto Principe, che tanti regni
& stati haueua sotto di se. Nelle sue imprese fu risolutissimo, & presto, & però n'heb-
be sempre le disiderate vittorie. Verso i Capitani & gente di guerra fu molto liberale,
e quando era nell'essercito spesso si trouaua a' famigliari ragionamenti con soldati, il che
lo faceua esser piu amato da loro. Amò la giustitia in sommo grado, & sempre gli fu-
ron appresso la clemenza, & la temperanza: tal che possiamo dire che tutte le quattro
virtù Cardinali risplendessero in lui. Hebbe somma gratia in caualcar & maneggiar vn
cauallo, caualcando con tanta dignità, & maestria, spetialmente quando era armato,
che pareua che non si potesse trouar, ne piu bello, ne piu viuo, ne a portar il peso delle
arme piu paciente caualiere di lui. Fu gran sopportatore delle fatiche, & molto fauo-
rito della fortuna. Amò ancora la Pittura, & se ne dilettaua molto, & cosi accarez-
zò, & gli fu molto grato Titiano Vecellio Pittor eccellentissimo, & splendore, & glo-
ria della pittura a' nostri dì, col qual ragionaua spesso quando gli era appresso, di que-
sta bella virtù, mostrando quanto gli piacesse. & cosi diceua, che Alessandro Ma-
gno fece sauiamente, quando amando la pittura honorò tanto Apelle. Et fu tanto l'amo-
re, che portò a questo eccellente huomo, che oltre gli altri honori, lo fece caualiere, & gli
diede vna honesta prouisione, con che honestamente potesse viuere. Et con quello stes-
so amore è hora amato, & accarezzato dal Re Filippo suo figliuolo. Maritossi vna so-
la volta & amò la moglie con grandissimo amore, & glielo mostrò ancora dopo morte
non volendo piu maritarsi. Lasciò tre figliuoli legitimi, è vn bastardo: cio è Filippo,
che hora è Re di Spagna, & successore suo in tutti i suoi regni, & Maria Reina di
Boemia, & Giouanna Reina di Portogallo, & Margherita sua figliuola naturale mo-
glie del Duca Ottauio. Visse 1552. anni sette mesi & giorno 21. Regnò 1554. an-
ni, & gouernò l'Imperio 38. con somma giustitia, & con gran sodisfattione de' popoli.
Et per metter fine alle sue lodi fu vno de' piu valorosi, piu giusti, piu clementi, & piu
gloriosi Principi, che mai siano stati al mondo, cosi frà Greci, come frà Romani. La
nuoua della sua morte fu subito sparsa per tutta Europa, & cosi fu pianto vniuersalmen-
te da ogniuno. Spetialmente fu molto sentita dal Re Filippo suo figliuolo. Ilquale
poi c'hebbe nuoua, che l'Imperadore era stato sepolto in Granata nella Cappella regale
de' Re di Spagna, doue come s'è detto si sepelliscono quei Principi, gli fece solennissime
essequie in Brusselles con grande & regal pompa, andandoui egli in persona, con la Gra-
maglia, & facendogli compagnia tutti i Signori, e caualieri della corte. Le quali esse-
quie furon celebrate con questo ordine. Essendosi raunati secondo l'ordine dato da i mi-
nistri regij, in palazzo, & nel cortile di esso, tutti quelli che d'ogni grado haueuano a
interuenire nella pompa con gramaglie lunghe, & berrette quadre con la piega dietro
ornate di velo, & di nastro negro, secondo il costume di Spagna, si mossero della chiesa
di Combergo posta a canto al palazzo, dietro a due Croci della chiesa maggior della cit-
tà: tutti preti & frati d'essa per la maggior parte vestiti de' piu ricchi paramenti, che ha
uessero con gli ordini, & precedenza loro solita. Et dopo loro co i medesimi habiti i mu-
sici della Cappella regale, & poi tutti i Cappellani del Re. Appresso passaron circa vin-
ti Abbati di quel paese a due a due, con piuiali, mitre, & pastorali molto ricchi & bel-
li. Et immediate pur pontificalmente vi passò il Vescouo di Arras col medesimo habito
in mezo a due prelati, il Vescouo di Liegio, il quale cantò la messa, & celebrò tutti gli al
tri officij diuini in questa cerimonia. I Signori della città, il Merio c'ha cura della giusti-
tia, & tutti gli altri magistrati cō le famiglie loro seguitauan il clero, & dopo questi ducē
to poueri con vesti lunghe, & capucci in capo, portando ciascuno di essi vn torchio acceso,
nello qual era affissa in vn carton nero l'arma Imperiale. A questi (con le gramaglie

Essequie di Carlo Quinto fatto in Brusselles.

come

come è detto) succedettero il gran Cancelliere & Consiglio di Brabante, con molti vfficiali, tutti i seruitori, ch'erano stati dello Imperadore, tutti i pensionari, forieri, & minori vfficiali del Re; & trentaquattro paggi pur a due a due in saio con i loro Gouernatori appresso Gramagliati. Et doppo loro quattro Caualerizzi del Re. I Medici, tutti i gentilhuomini della casa, che furon grandissimo numero, & con tutti gli habiti lugubri, faceua però quella compagnia cosi nobile, vna bella & pomposa vista. Passata la casa del Re, con l'ordine sopradetto, seguitarono due giouani, i quali in segno di maggior mestitia, portando sopra le spalle a rouescio, i tamburi coperti con le insegne Imperiali, moueuano altrui a gran compassione, come non meno faceuano dodici trombetti con i pennoni grandi d'oro con l'Aquila negra, che gli andauano appresso. In tanto seguirono tre Araldi, vno con la cotta di Brabante, l'altro di Artois, che metteuano in mezo, il terzo, che haueua la cotta Imperiale, & dopò vn pedon grande portato a' piedi da vn principal caualiere de' colori dell'Imperadore, giallo, bigio, & pauonazzo, pieno di fucilli, & di pietre fuocaie, impresa di Borgogna, & col motto PLVS VLTRA dell'Imperadore, & dietro la vera celata sua sopra vn'hasta negra co i pennacchi grandissimi de' medesimi colori portata da Monsignor di Luli nobile & honorato Caualiere. Due altri Caualieri in pari pur sopra l'hasta passauano con dui scudi in mano, de' quali alla destra, riccamato con bell'arte in campo d'oro era l'Aquila negra, & nell'altro le Colonne di Hercole col suddetto motto, impresa di Cesare. Et ben che tutto quello che habbiamo fin'hora detto hauesse mosso non meno a compassione, che a marauiglia i riguardanti, fu però poco appresso a quello che seguitò dipoi. Perche si vidde venire vna naue simile alle antiche, con la poppa ornata d'intagli, pitture & d'oro rostrata di ragioneuole grandezza con le vele raccolte, & insieme con gli alberi, le gabbie, & tutte le sarte negre, con molti stendardi lunghi, rossi, & di altri colori, che pendeuano dalle gabbie di essa, & molti à poppa & a prua, & per tutta la naue quadri dipinti con le arme de' regni & stati dello Imperadore. Questa caminando con bellissimo artificio pareua esser tirata per mare da due mostri marini, che l'andauano auanti per prua, doue si vedeua vna giouane donna vestita, & abbigliata gentilmente, che con vn'ancora che haueua in mano d'argento pareua che tutta lieta volesse dar fondo & pigliar porto. Auanti all'albero maestro, & a' piedi d'vna ricchissima sedia Imperiale ch'era vota sopra la pietra quadra oue era scritto Christus, in tutta la faccia, la fede vestita d'vn bianchissimo drappo con la Croce rossa in mano, & dietro à lei nella poppa, mostrando di guardar la naue col timon nella destra si vedeua la Carità piena d'ardore. Sopra la poppa in luogo di stendardo era vn quadro grande di drappo negro scrittoui in lettere d'oro alcuni Epitafii, di che si può cauare che con la scorta di quella virtù questo grandissimo Imperadore nauigando per il procelloso mare di questa mortal vita piena di trauagli, haueua acquistato tanti paesi, che per prima ci erano incogniti, dato loro il lume della santissima fede catolica, & acquistata quella tanta vittoria, di che la naue detta andaua carica & graue. Le quali tutte nel capo di essa naue alla destra & alla sinistra con vaghi compartimenti, & di mano di buon maestro si vedeuano con bei motti tutte dipinte. Parimente dietro alla poppa con lettere grandi era il Plus vltra. a canto il timone con vna bella historietta di chiaro & scuro come erano anche tutte le altre, si vedeua distruggere Africa, & all'intorno erano queste parole. APHRODISIO DILECTO, dall'altra banda con la historia a proposito GELDRIA RECEPTA. Nella parte destra in vn'ouato si vedeua il mar pieno di naui, & galee, & sopra MARE PACATO. A canto in quadro di ragioneuol grandezza vna città combattuta & presa, con queste parole TREMISENO RESTITVTO. Appresso in vn'altro quadro simile si vedeuano i Turchi fuggire auanti alla persona &

alla insegna dell'Imperadore, & era il motto, S O L Y M A N O P R O F L I G A T O. *Nell'vltima parte verso la prua erano due ouati piccioli, in vno si vedeuano gli Indiani prostrati a' piedi dell'Imperadore con queste parole* O R B E N O V O I N V E N T O. *Et nell'altro gli Imperiali vincere vna giornata, & sopra,* M E D I O L A N O V I N D I C A T O. *Alla parte sinistra era dipinto lo Imperadore che auanti lo essercito suo s'era messo in mezo all'Albis armato cō questo scritto* G E R M A N I A B O E M I A Q V E S E D A T I S. *Appresso per l'ordine del compartimento era la presa di Modone & Corone, & le parole diceuano,* M E T O N E C O R O N E Q V E V I C A P T I S. *Et dopo la presa di Tunisi, che diceua* T V N E T O C A P T O E T R E S T I T V T O C A P T I V I S Q V E R E D V C T I S. *Per vltimo si vedeuano gli Indiani accettar la nostra fede con queste parole,* F I D E I N D I S I N V E C T A. *Sotto l'orlo poi della Naue nella destra & sinistra parte erano scritti a lettere d'oro alcuni versi latini che cantauan le lodi & le vittorie di Cesare. A questa tanto bella & misteriosa Naue seguitauan come fosser sopra due scogli nel mezo del mare, & tirate da due Tritoni due grandissime Colonne con la Corona Imperiale sopra ciascuna. Nella destra delle quali si leggeua.*

Iure tibi Herculeas sumpsisti signa columnas, & *nell'altra,*

Monstrorum domitor temporis ipse tui.

Dopò la naue detta, & queste Colonne che pareua di non sì poter desiderar vista nè cosa piu bella, veniua vn cauallo grande voto, con le barbe sino in terra di drappo, la testa armata, & piena di bellissimi pennacchi de' colori delle bande sopradette, guidato da due Caualieri Principali. dietrogli era vno stendardo grande portato dal Sig. Stefano d'Oria, con San Giacopo a cauallo dipinto in esso, ch'è il Protettor di Spagna, & questo era lo stendardo della casa dell'Imperadore. Appresso tre Araldi vno di Brabante, l'altro di Bergogna, che metteuano in mezo l'altro con la cotta Imperiale. Dopo, tutti gli stati & regni dell'Imperadore per ordine seguitauano, passando à vno à vno con cauallo voto, & vno stendardo dietro di conserto di colori delle arme di ciascuno stato, con pennacchi & girelli si bene abbigliati, che quella varietà faceua dimenticar le altre cose precedenti. Veniua prima di tutti, & poi per ordine Fiandra, Gheldria, Brabante, Borgogna, Austria, Sardigna, Siuiglia, Galitia, Cordoua, Toledo, Granata, Valenza, Gerusalem, Sicilia, Napoli. Aragone, Catalogna, Leon, & Castiglia, & ciascuno cauallo come di sopra era guidato da due gentilhuomini, & gli stendardi portati da tali similmente vestiti. Passati tutti i sopradetti stati seguitarono due Araldi con la cotta d'oro & Aquila negra, vn Guidon della medesima maniera & vno stendardo Imperiale assai grande & dopò vn cauallo con bardon corti di broccato d'oro piene d'Aquile riccamente con bellissimo lauoro, con la testa armata carica di pennacchi gialli & negri, & dietro vn'altro stendardo con l'Aquila, & vn'altro cauallo grande Imperiale bardato fino in terra di broccato con l'Aquila come l'altro, ornato anch'egli la testa di ferro & di pennacchi, al quale seguitò il maggior stendardo dell'Imperadore, che fu portato dal Conte di Policastro. Seguitaron dipoi quattro gentilhuomini à coppia, che in quattro scudi molto ben fatti, sopra le haste negre portauano le arme dell'Imperio, di Castiglia & di Napoli, & immediate col medesimo modo l'elmo finto con la Corona Imperiale, sopra vn berretton di velluto bianco, portato dal Duca d'Atri, & dal Duca di Seminara, in vn grande scudo tutto messo d'oro rileuato l'arme Imperiali con la corona sopra al modo dell'Elmo ricinta dal collare del Tosone. Seguitò con lo stocco nel fodero, tenendolo per la punta alto nella destra mano il Principe di Ascoli, & la sopraueста d'oro con l'Aquila dietro & dauanti portaua il Principe di Sulmona, al quale sue-

le succedeuano dui Mazzieri del Re, & dopo loro vn cauallo senza sella coperto tutto di velluto negro fino in terra con vna Croce rossa, ne i vani della quale erano le Arme dell'Imperadore. I quali tutti stendardi, scudi, arme, elmo, stocco, & soprauesta hanno a stare posti in alto nella Chiesa secondo il costume de' grandissimi Principi. Dopo i Mazzeri sopradetti passarono quattro Araldi con la cotta d'oro & Aquile negre, & il Conte di Suanemburgo, che sopra vn cuscino di seta negra in campo d'oro portaua il Tosone, che fù dell'Imperadore. Lo scetro haueua il Marchese di Aguilar, la spada nuda piena di gioie il Duca di Villahermosa, il Mondo il Principe di Oranges, & il Signor Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior portò la Corona Imperiale piene di Grosse perle, & ricchissime gioie d'ogni sorte, il Marchese dellas Nauas, & il Conte di Oliuares maggior domi del Re andauano al pari, & il Duca d'Alua solo, che come maggior domo maggiore gli precedeua. Dopo il Duca d'Alua con le arme di Borgogna, & il collare solito andaua il Cancellier dell'ordine dietro à lui in mezo i Duchi di Bransuich, & d'Artois che gli teneuano la falde della gramaglia da banda. Col capo coperto seguitauala Maestà del Re Filippo, alquale Ruigomez di Silua portaua lo strascino. Il Principe di Piemonte pur solo, & col capo coperto, ma con la gramaglia sotto il braccio sinistro seguitaua il Re, & da tutti i caualieri dell'ordine del Tosone sopra le gramaglie à due à due fù seguitato in questo modo. Alla destra Monsignor le Grand, il Conte di Agamente Monsignor di Ambergnes altrimenti Barbanson, & Monsignor di Molimbugo, & il Duca di Ariscot, & Monsignor di Berlamont. Il Marchese di Berghes, & Monsignor di Curies. Il Conte di Oureb di Frisia, & il Signor Antonio Doria. A tutti questi come Presidente del Consiglio con vna compagnia di molti principali Caualieri succedette il Duca di Francauilla & a dietro vn grādissimo popolo ritenuto dalla guardia de gli arcieri del Re, la quale con l'ordine sopra narrato per la via che di Palazzo discende alla fontana vicina alla pescaria, & volge à man destra verso i quattro secchi, si condusse alla Chiesa di Santa Agula senza impedimento alcuno, perche tutto quel tratto di via che dicemmo era serrato con traui concatenati alti due braccia al popolo vna capacità ragioneuole, & piena di huomini di tutte le sorte arti, & di tutte le compagnie, quali stando sempre ferme fuori de legni tennero mentre passò la pompa vna torcia in mano con le arme dell'Imperadore, & fù questo numero di huomini si grande, che tutte due le parti in quel corso quasi si toccauano l'vn l'altro. Arriuato il Re alla Chiesa, trouò che la Naue, & le Colonne erano fermate à piedi delle scale di quella, & tutti i caualli posti per ordine alla parte destra. La Chiesa era ordinata à questo modo. Prima sopra la porta era vn panno negro di circa sei braccia, & vn pezzo di velluto di altrettanta misura, sopra questi che pendeuano à basso in vn quadro con oro finissimo l'Aquila Imperiale. Dentro dalla prima colonna della Naue di mezo fino al coro che diuide la Chiesa erano fatte banche & spaliere fra l'vna & l'altra Colonna fino all'vltima, & da basso vna porta, che fu guardata rispetto alla moltitudine, che però stando fuori poteua veder dentro la cerimonia. Auanti la porta del Coro, & in quella larghezza ch'è tra lui & le colonne era fatto vn palco che ascendeua quattro gradi con i sederi da tutte due le bande, & in fronte messo lo altare, oue si celebrò la messa & si fecero le altre cerimonie. A piedi di questo palco doue comincia la prima Colonna della Naue era la sedia del Re col baldachino, & lungi poco meno di quattro braccia quella del Principe di Piemonte. All'incontro il sedere per gli Ambasciadori, & sotto loro i luoghi per i Caualieri dell'ordine. Sotto i capitelli delle colonne era fatto quasi vn perpetuo cornicion di legname sopra il quale molto spessi erano certi vasi di legno che reggeuan vna falcola sotto il cornicione detto che rigiraua insieme co i panni negri fino

Ii 2 in terra

in terra era tirata vna pezza di velluto negro che faceua fregio a' panni detti pieno di arme Imperiali con distantia proportionata. Il catafalco posto tra la prima & seconda colonna verso il coro, & poco piu basso della sedia del Re, poggiaua sopra quattro colonne coperte di velluto negro, la forma del quale fatta con molta arte col numero grande de' lumi che ardeuano era molto simile ad vna corona Imperiale. Dal piano delle Colonne verso la sua sommita à guisa di Piramide s'alzauano tre gradi coperti di broccato d'oro, & di arme Imperiali, & quattro Corone per ordine, quella da basso grandissima presa per tutti i suoi: la seconda di minor grandezza che pigliano gli Imperadori in Milano, la terza minor di tutte per quella d'Asquigrana. La quarta & vltima & piu alta delle altre rappresentaua la corona Imperiale. Sotto questo Catafalco coperta d'vn ricchissimo panno d'oro arricciato con vna grã croce di raso cremesin rosso era la cassa funebre in vn piano di legname alto due gradi con panni negri per terra, & all'intorno gran quantità di torci che ardeuano. Dauanti a questo catafalco verso la porta principal della Chiesa era accommodato con bell'arte vn' ordine di certi legni fatti negri, doue con interualli proportionati quasi a guisa di banche alte, secondo ch'erano arriuati si viddero posti per dritto tutti gli stendardi, che tutti insieme per la lor varietà in mezo à tanti lumi faceuano vn veder bellissimo. In terra à canto alla cassa detta, due per ciascuna parte furon messe le quattro arme che habbiamo detto di sopra esser state portate sopra le haste: cioè, l'Imperio, Castiglia, Borgogna, & Napoli, Sopra la cassa prefata lo stocco, la sopraueste, & il collare, da capo la Corona Imperiale, & dalle parti sopra due scabelloni alti à pari della cassa coperti di velluto negro, erano posti alla destra lo scettro, & alla sinistra il mondo. Condotto il Re alla sedia il Clero che sedeua al suo luogo cominciò l'officio, dopo ilquale essendo già notte se ne tornò à Palazzo con la comitiua de magistrati, della casa, & de' Caualieri sopradetti. Et il dì seguente che fu à 30. di Decembre, col medesimo ordine, ma senza Clero, i caualli, la naue, le colonne, gli stendardi il Re ritornò alla Chiesa doue alla porta di essa con alcune Orationi & l'acqua santa fu riceuuto dal Vescouo di Liegio, & da tutti gli altri Prelati. Dopò cominciata la messa all'offertorio furono per vno Araldo chiamati tutti gli stati, & regni, i quali con i caualli ch'erano stati condotti & abbigliati nel medesimo modo per vna via di tauole distese per terra per tutto doue haueuano à passare, insieme con gli stendardi, arme, & elmi, & ogni altra cosa furono offerti a vno per vno. Finalmente fu fatta la oration funebre in lingua Francese dal Suffraganeo di Monsignor di Arras, huomo singolar & dotto, la qual fu elegantissima & molto ben accommodata. Finiti i Diuini offici il Re se ne tornò à Palazzo, che già erano poco meno di due hore dopo mezo di. Et cosi questa cerimonia fatta in memoria del maggior Imperadore che sia stato mai da Giulio Cesare in quà ci ha insegnato, & mostro in quanto poco si deono stimar queste cose terrene tanto caduche, transitorie & vane. Dopo questo furono in detto luogo posti per ordine del Re Filippo gli infrascritti Epitafi, ne i quali si contengono tutte le vittorie dell'Imperadore suo padre, che si leggeuan sopra la naue, che habbiamo detto,

IMP. CÆS. CAR. V. PIO, FOELICI, AVG. GAL. MAX. IND. TVN. MAX. APHR. MAX. SAX. MAX. VICTORI, TRIVMPHATORISQVE MVLTARVM GENTIVM, TAMETSI TERRA, MARIQVE RES AB EO GESTÆ SINGVLARIS HVMANITAS, INCOMPARABILIS PRVDENTIA, ARDENTISSIMA RELIGIO SATIS TERRARVM ORBI CONSPICVÆ SINT, RESPVB. TAMEN CHRISTIANA OB MEMORIAM IVSTITIÆ, PIETATIS, VIRTVTISQVE EIVS VICTORIAM NAVIMQVE MVNDVM CIRCVIVIT, QVEM IPSE SVIS VICTORIIS ILLVSTRAVIT P.

Quòd nouum orbi nostro orbem patefecerit exteris gentibus Christiano nomini addi-

tis, multis regnis, prouincijsque aucto Hisp. Imperio.

Quòd Solymanum Turcharum Imperatorem cum trecentum equitum millibus, centum millibus peditum Germania impendentem ruptis in fugam pontibus, amissisque sexaginta millibus equitum in suos fines compulerit, Germania seruata.

Quòd claße Peloponensum inuadens ciuitates Turcharum Patras, & Coronem receperit.

Quòd Barbaroßam Tyrannum cum ducenti millibus peditum, sexdecim equitum millibus prælio ad Cartaginem superatum, arce Goletæ sexaginta triremibus multis piraticis nauibus, omni nautico bellicoque apparatu, ipsa Tuneto, & Hippone nouo, Hippone regio ciuitatibus captis, regno Tunetano, imperioque Libiæ spoliauerit, restituto, vectigalique facto veteri, legitimoque Rege.

Quòd vndeuiginti millia captiuorum liberata in patriam reduxerit.

Quòd Regnum Tremissene, deuicta prælio Mauritania Regi restituerit.

Quòd Aphrodisium Lybiæ nobilissimum Emporium, Susam, Monasterium, & Clupeam classe cæperit, maritimasque Lybiæ ciuitates, principesque vectigales fecerit.

Quòd duas Turcharum classes nostrum mare infestantes duobus prælijs, altero ad littus Mauritaniæ, altero ad Sicilum littus deleuerit.

Quòd mare ab assiduis rapinis Piratarum tutum nauigantibus reddiderit.

Quòd pristinam reipublicæ Genuensium libertatem restituerit.

Quòd Ducatum Mediolanensium sex exercitibus hostium propulsis, tribusq; magnis prælijs deuictis, Imperio Romano bis, ipsi Duci semel restituerit.

Quòd incredibili celeritate vrbe Dura vi capta Ducatum Galdrensium dictioni suæ restituerit.

Quòd plures Germanorum Principes, & prouincias tumultuantes compresserit, præsidia ciuitatesque vi ceperit ducibus copiarum fusis, & pacata Germania.

Quòd Romanorũ Imperator Albim triecerit, atq; hostibus prælio victis ciuitatibusq; in deditionem acceptis captis, ducibusque victor inde redierit.

Quòd contra Christiani nominis sponte, contra Christianos non nisi lacessitus, & iniuriam propulsans arma sumpserit.

Fortissimo, Catolico, Optimoq; principi titulos, tropheaq; additis tumulo regnorum signis deuictarumq; gentium imaginibus, eadem Christiana Respublica muniuit, maiestatiq; eius deuotissima P.

Domino nostro Imp. Cæs. Carolo Pio felici Aug. Regi multorum regnorum; triumphatori multarum gentium, victori Indorum, victori Lybiæ, victori Maurorum, victori Turcharum, victori Piratarum, liberatori Germaniæ, liberatori Italiæ, liberatori Maris, liberatori Captiuorum, pacatori Germaniæ, pacatori Italiæ, pacatori Hispaniæ, pacatori Maris, restitutori multorum Principum, arbitro multorum Principum, gloriosissimo catholicorum Principi, Respublica Christiana exemplum iustitiæ, clementiæ, fortitudinis eius pientissimo filio proponens deuotissime dicauit.

Deus optime maxime trinus & vnus hoc tibi titulos tropheaq; populus Christianus consecrat ob memoriam rerum gestarum Caroli Cæs. Aug. quem Romanorum Imperatorem, Regemq; multorum regnorum tu fecisti, cuius pietatem, iustitiam, clementiam, prudentiã magnanimitatem, fortitudinem orbis miratur, Imperium ipse regnaq; tuis auspicijs auxit, illud fratri, hæc filio viuens relinquit, cum exemplo virtutum quas mortuus secum ad te defert.

In Bologna Parimente nel Collegio de gli Spagnuoli essendo stata recitata vna elegantissima oration funebre, fatta dal dottissimo & eccellente M. Francesco Robortello da Vdine, nella morte dell'Imperadore gli fù posto lo infrascritto Epitafio.

FORTVNATISSIMO, CLEMENTISSIMO INVICTO,
AC PIO SEMPER AVGVSTO.
IMP. CAROLO V. HISPANIARVM REGI,
TRIVMPHATORI MAXIMO,
COLLEGIVM HISPANARVM BONON.
MAIESTATI EIVS DEVOTVM, P. MLIX.

IMPERATOR CAROLVS V. QVI VIX. *Ann.* LVII. *Mens.* VII. *Dies* 21. *Imperium Rom. administrauit an.* 38.

Regnauit in Hispania, Sicilia, & Sardinia an. 44.

An. 12. *post Philippi Regis patris obitum.* 4. *autem an. postquam regnare cæpit in Hispania, Cesar à Germanis appellatus est.*

An. 11. *post diademata a Clemente 7. Pont. Max. Bononiæ insignitus, & Imp. dictus est.*

An. 1. *Mens.* 7. *antequam è vita exiret, Imperio, regnisque omnibus, ac potestate se abdicauit, iusque omne regendi Hispaniam, & alias prouincias Philippo filio, quem vnicum habuit 30. annum agenti dedit, fratri autem Cæsari Ferdinando Imperium Romanum, consentientitus Electoribus permisit.*

Non mi pare che sia ragioneuole che hauendo io promesso di trattar sommariamente le cose successe al mondo viuendo Carlo Quinto, il che fin hora ho fatto, si taccia la morte della Catolica, & Chiara Reina Giouanna madre dell'Imperadore, laquale passò à miglior vita l'anno del 1555. in Tordesiglias in Spagna, se ben allora nol potemmo dire. La elettione di Ferdinando Re de' Romani, che hora è Imperadore (Principe Christianissimo, & giustissimo, & degno fratello & successore nell'Imperio di Carlo V.) La morte delle Serenissime Reine Maria, & Lionora sorelle dell'Imperadore, & della Christianissima, & Catolica Maria Reina d'Inghilterra: lequali tutte morirono poco dopo la morte di Carlo V. quelle in Spagna, & questa in Inghilterra. L'anima delle quali, insieme con quella dell'Inuitissimo Carlo V. è da credere che poi che vissero Christianamente, che sieno in cielo felicitate. Noi mediante la gratia d'Iddio siamo giunti alla fine della vita di Carlo Quinto Imperadore, la quale insieme con le Historie di suo tempo habbiamo fin hora trattato con quella sincerità, verità, & breuità che habbiamo possuto, si come al principio promettemmo, seguendo in ciò i migliori, & i piu approbati autori, che delle cose di questo gran Principe, & delle Historie scrissero, benche non già senza gran fatica dello spirito, & dell'intelletto nostro, come potranno vedere chiaro coloro, che senza passione leggeranno questo libro, & particolarmente considereranno quanto vi si tratta, & la diligenza nostra. Delle quali tutte cose ne siano rese immortali gratie al Magno & Ottimo Iddio, che n'ha concesso tanta vita che habbiamo potuto arriuare al nostro desiderato fine. Et perche la narratione di queste Historie comincia nel nascimento di Carlo V. Imperadore, però noi la finiremo nella sua morte, facendo nondimeno vn poco di additione separatamnte quì di sotto delle cose che poi successero fra il Re Filippo suo figliuolo & il Re Henrico, fino alla santa, & felice pace di questi duo Principi, & alla creatione di Papa Pio Quarto, che fu creato Pontifice nel fine dell'anno 1559.

PACE FATTA TRA IL RE HENRICO ET IL CATOlico Re Filippo & Capitolatione di essi.

HAuendo noi fin'hora, scriuendo la vita dell'Imperadore Carlo Quinto, trattato le cose successe vniuersalmente nello spatio di cinquanta otto anni, habbiamo giudicato esser molto conueneuole far qui vn poco di additione, se ben lo intento nostro fu di trattar solamente le cose del tempo di Carlo Quinto, & che narriamo il successo di quelle così crudeli & fastidiose guerre tra Francia & Spagna, nelle quali morirono tanta infinità di persone di ambidue le parti, che fu cosa molto compassioneuole, & tanto più, che mentre che questi Principi guerreggiauano insieme, i Turchi & gli nimici della nostra santa fede ogni dì si faceuano più grandi togliendo hor questo hor quel luogo a' Christiani, non già senza gran vergogna & biasimo nostro. Ora il Re Filippo & il Re Henrico ritrouandosi in quello stato che di sopra si è detto, dopò la spugnatione di San Quintino & di Cales & di altri luoghi, fatta dall'vno all'altro, vedendo questi Principi, che non v'era ordine che l'vno potesse esser superato dall'altro, essendo ambedue pari nelle arme, & nel valore, mostrandosi la fortuna fauoreuole, quando per questo, & quando per quello con vgual prosperità, & successo. Et considerando maggiormente i danni, che per lor discordia la Christianità, ne patiua, di che gli infedeli si allegrauano, & però a poco a poco s'impadroniuano de' luoghi de' Christiani: I quai danni haueuano hauuto principio nelle lunghe & fastidiose guerre, fra l'Imperadore Carlo Quinto, & il Re Francesco, come per le cose che habbiamo detto, si è veduto, & che se continuauan nel loro proposito era vn ruinar compitamente la Christianità, & tutti i loro suddi- ti; Però illuminati & inspirati da Iddio si mossero vnitamente a metterci il rimedio, procurando, che tra loro nascesse tal pace, che durasse per molti secoli a' lor posteri, & che i Re di Spagna, & quei di Francia tornassero a quella prima & lunga amicitia, & pace, dalla quale si erano partiti l'anno 1496. quando Carlo Ottauo Re di Francia assaltò Ferrando Re di Napoli cugino del Re Catolico, onde si cominciò la guerra. Cominciossi adunque a trattar la pace per communi Ambasciadori, laquale finalmente dopò molti abboccamenti & cose che successero fra l'vna & l'altra parte, per virtù di Monsignor di Momoransi gran Contestabile di Francia, huomo di grande autorità, & valore, che come si è detto si ritrouaua prigione del Re Filippo, con la gratia di Nostro Signore, fu conclusa con gran sodisfattione di ambedue le parti, di che la Christianità tutta ne fece allegrezza, laudando la Diuina Maestà, che così hauesse illuminati quei Principi, & che si fosse ricordato della salute del suo popolo, già tanto tempo afflitto & trauagliato con tante guerre. La qual pace fu conclusa & terminata con queste conditioni, che restituendosi l'vn l'altro, le terre & i luoghi tolti nelle guerre passate (eccetto Cales) il Re Filippo, ilquale si ritrouaua vedouo per morte della Reina d'Inghilterra sua moglie, si maritasse in Madama Isabella figliuola del Re Henrico: & parimente Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia prendesse per moglie Madama Margherita sorella di esso Re, al quale prometteua di restituire tutto lo stato della Sauoia, & i luoghi tolti in Piemonte eccetto Turino con quattro altre fortezze, che il Re di Francia si terrebbe per quattro anni. Lequali tutte cose furono adempite & osseruate inuiolabilmente per ambedue le bande. Del beneficio di questa pace ne participò ancora la Republica Genouese, alla quale fu restituita l'Isola di Corsica perduta nelle guerre passate: percioche il Re Filippo volendo mostrar l'amor suo verso quella città, volle che detta restitutione si facesse. Et medesimamente procurò, che tutti quelli che per cagione delle guerre passate si ritrouauan oppressi fossero sgrauati restituendogli le terre,

Pace fatta tra il re Henrico, & il re Filippo & i capitoli di quella.

& gli stati perduti, & specialmente al Duca di Mantoua, al qual furono restituite le terre, che gli erano state tolte dello Stato di Monferrato, & anco ad altri, & al Duca di Fiorenza fu confermata la donatione di Siena fatta dal Re Catolico insieme con la restitution di Monte Alcino, e di tutti gli altri luoghi de Sanese, che fin'allora si teneuano per Francesi. La qual città il Re Filippo haueua donata al Duca quando Monsignor di Ghisa venne con lo esercito Francese in Italia. Onde fatta & conclusa questa pace il Re Christianissimo per effettuar il desiderio c'haueua di far goder al mondo il felice riposo, che ne attendeua, mandò il Cardinale di Lorena, accompagnato dal Cardinal di Ghisa, Duchi di Loreno, di Nemoux, Gran Prior di Francia, & piu altri Signori in Fiandra per farla giurar, & confermar al Re Catolico, come fece sua Maestà Catolica, publicamente, & solennemente, con tanta dimostratione di allegrezza, & contentamento che non mostraua hauer meno desiderio alla inuiolabil osseruatione di essa che lo stesso Re Christianissimo, che haueua sempre procurato vn tal bene, & riposo alla Christianità. Tornarono poi i sopradetti Reuerendissimi, & Duchi con la confermatione della pace del mese di Maggio, carichi di doni, & cortesie & liberalità vsategli per detto Re Catolico, & nel mese di Giugno seguente fu mandato in Francia il Duca d'Alua accompagnato da molti Baroni, & Caualieri Spagnuoli & Fiamminghi specialmente dal Principe di Oranges, Conti di Nanasao, & di Agmont, ilquale da parte del Re Filippo suo Signore con espressa procuratione in suo nome douesse sposar la sopradetta Madama Isabella, figliuola del Re Henrico. il che egli fece publicamente nella città di Parigi con tutte quelle cerimonie, che si ricercauano, sposandogli il Cardinale di Borbone Principe di sangue Regio. Dopò il quale sponsalitio furono dal Duca di Ghisa gittati al popolo molti danari d'oro, & d'argento, oue erano scolpite da vna banda le effigie del Re, & Reina Catolica, & dall'altra banda REGVM CONCORDIA. Interuenendoui il Re Henrico, & la maggior parte della nobiltà di Francia, insieme col Principe di Ferrara, & col Duca di Sauoia, ilquale vi giunse non molto dipoi l'arriuata del Duca d'Alua. Si fecero in Parigi molte feste in segno di allegrezza di questo maritaggio, & da i Caualieri di quella Corte fu ordinata vna giostra solenne, nella quale giostrando lo stesso Re Christianissimo, dopò lo hauer fatto cose marauigliose, & rotte molte lancie, fu ferito nella testa da Monsignor di Lorges il giouane, chiamato il Conte di Montgomeri gentilhuomo Francese, vno de i cinque Capitani della sua guardia, che ruppe la sua lancia di tal forza nel petto del Re, che hauendo il troncon di essa dato alla visiera fortemente, le venne a schiodar, & le schieggie l'entrarono sopra, & sotto l'occhio dritto facendole la piaga larga vn palmo, e più: di modo che le si vedeua l'occhio di dietro presso l'orecchia: la qual cosa mise tanta confusione in ciascuno, che tutta l'allegrezza fù in subito commutata in estremo & miserabil pianto, per la poca speranza, che i Medici per all'hora haueuano della sua vita. Tuttauia il Re fu cosi bene & diligentemente medicato, che al secondo, terzo, & quarto medicamento, che però non passauano senza qualche febre, & angoscie, cominciarono hauer buona opinione, & della saluatione della vita, & de lo stesso occhio: ma tosto ne successe il contrario: percioche il nono giorno della sua ferita, a causa d'vna gran febre venutale la precedente notte, & continuatale perdè sul far del giorno la fauella, che fece far cattiuo giudicio di se a tutti. Et conoscendo egli esser vicino alla morte, ritornando in se dell'angoscia, fece chiamar il Duca di Sauoia, & Madama Margherita sua sorella, & volle che le nozze loro fossero positiuamente celebrate in presenza sua, il che fu fatto in sua propria camera. Oue non si fece maggior cerimonia, che di pianto & lamento. Subito dopò questo fece chiamar il Delfino suo figliuolo, chiamato Francesco, & donatagli

Morte del Re Henrico.

natagli

natagli la sua benedittione gli raccommandò espressamente la osseruation della Religione il suo Regno, e sudditi, c'haueua messo in riposo, per il beneficio della pace, quali doueua con ogni curiosità trattenere. Similmente gli raccommandò la Reina sua madre, & i suoi fratelli, il Contestabile & Marscial di Santo Andrea. Raccomandandogli parimente, che osseruasse la pace & Capitoli fatta col Catolico Re Filippo, & che sempre lo conoscesse per padre, & per cognato. Et dapoi molte belle dimostranze, & sante osseruationi, & essersi confessato & communicato, come vero & Christianissimo Principe, al decimo del medesimo mese, a hore quattordici, rese l'anima al Signor Iddio, senza esser stato trapanato, come i Medici haueuano per vltimo refugio deliberato, lasciando il suo Regno si dissolato, perduto, & contristato, che non si possono esprimere i pianti, dolori, & mestitia de' sudditi, & de gli altri amici suoi per la sua morte: visto, che tutto il tempo di sua vita, egli e'l suo regno non haueuano hauuto altro che guerra, & trauagli, & ollora che nostro Signore Iddio gli haueua dato vna pace, ricercata più volte si lungamente, & curiosamente pe'l riposo dell'Europa, fino a interessarsi particolarmente, sua diuina bontà l'haueua chiamato a se per coronarlo di vna perpetua gloria, facendo per così gran caso conoscere, che tutto dipende dalla sua volontà, alla quale ogni vno dee confermarsi, & consolar con la sua santa gratia, & misericordia, poi che da essa riconosciamo la nostra salute. La morte di questo Principe dispiacque internamente al Re Filippo, come genero, & buon'amico suo. Il quale poi che per lettere & ambasciadori hebbe confortati il giouane Re Francesco suo cognato, & la nouella moglie, s'imbarcò in Zelandia poco auãti che venisse a morte Papa Paolo IIII. & con prospera nauigatione se ne passò in Spagna, doue gli fu poi menata la moglie per terra, & cõ molte feste furono celebrate le nozze: essendo questa la terza volta, che egli si maritò. Et così hora per la gratia di Dio la Christianità se ne stà quieta, & gode di questa felice pace Ottauiana, & si giudica, c'habbia da godere per moltissimi anni, accioche in questo mezo si attenda alla ricuperation de' luoghi, che gli infedeli nelle guerre passate ci hanno occupati. Di tutte le quali cose si rendano infinite gratie al nostro Signore. Et spetialmente perche dopo tanti trauagli hauendo chiamato a se Carlo Quinto, che era il nostro scudo, saldo appoggio, ne ha dato per la nostra quiete, & salute vn Principe, & vn Sommo Pastore (quali sono FILIPPO SECONDO Re di Spagna, & PIO QVARTO Pontefice Massimo) che possiamo dormir sicuramente all'ombra delle loro ale, poi che questi due gran Principi ci difenderanno dal nimico comune, che ci perseguita. Onde ragioneuolmente possiamo cantare insieme col Profeta Zacaria, Benedetto sia il Signore Iddio d'Israel, che visitò, & fece la redentione del suo popolo.

IL FINE.

PONTIFICI CHE GOVERNARO LA SEDE APOSTOLICA VIVENDO CARLO QVINTO.

IN tempo di Carlo Quinto furono Pontifici Alessandro Sesto Spagnuolo de la famiglia de' Borgij, nel cui tempo la Italia fu molto afflitta e trauagliata per cagione delle guerre de' Principi oltramontani, & spetialmente del Duca Valentino suo figliuolo, che tanto perseguitò gli Orsini, & i Colonnesi. Pio Terzo Sanese della famiglia de' Piccolomini, huomo di santa vita, il quale visse 27. giorni essendo morto di veleno. Giulio Secondo da Sauona della famiglia della Rouere, che ancora lui tolse le arme in mano, & guerreggiò con diuersi Principi, succedendo in suo tempo quella notabile & sanguinosa rotta di Rauenna. Leone Decimo Fiorentino del sangue de' Medici, ilquale s'vnì con Carlo Quinto per cacciar i Francesi d'Italia, e in suo tempo la chiesa hebbe vna grauissima percossa: percioche in Lamagna si leuò contra il Papa & contra la Chiesa Romana, Martin Lutero frate Agustiniano per cagione di certo sdegno hauuto con Papa Lione, perchè non lo fece Cardinale, di che di sopra si è ragionato lungamente. Et fu di tanto danno questo pessimo huomo, che con la sua maladetta heresia Luterana, chiamata così dal cognome di lui, infettò la maggior parte di Lamagna, prouincia tanto Catolica per il passato, che non v'era alcuna delle Christiane che le pareggiasse, & si dice che a meza notte all'vfficio diuino de' mattini era tanto il concorso del popolo, che le Chiese erano piene come hora nella maggior solennità concorre la gente al Diuino officio di giorno. Et oltre questa prouincia, n'hà infettate ancora molte altre, come l'Inghilterra, le terre di Suizzeri, & altri luoghi; quantunque l'Imperadore, & altri Principi Christiani di suo tempo vi habbiano vsata grandissima diligenza per spegnere questo fuoco che a poco a poco viene abbrucciando le terre di Christo permettendolo così il nostro Signore, forse per i peccati nostri. Adriano Sesto di natione Fiamingo, maestro che fu dell'Imperadore, huomo veramente integro, & di ottima e santa vita, il quale auanti che fosse Papa amministrò con somma giustitia i Regni di Spagna spetialmente nella assenza di Carlo Quinto quando quei popoli tumultuarono, & in suo tempo si perde Rodi. Clemente Settimo Fiorentino nipote di Lione pur della famiglia de' Medici in tempo del quale Roma fu presa & saccheggiata dalle genti Imperiali piu tosto per vna certa ingordigia & auidità de' soldati, & per poca cura del Papa, che per volontà & ordine dell'Imperadore, che si ritrouaua in Spagna quando gli fu data questa subita e inaspettata nuoua, che molto gli dispiacque. Questo Pontifice dopo il sacco di Roma fu quello, che a Bologna coronò l'Imperadore con gran pompa, & solennità, interuenendoui alla coronatione la maggior parte de' Principi d'Italia, & gli Ambasciadori de' Principi Christiani: da doue partendo lo Imperadore andò con felice augurio alla impresa di Vienna contra Solimano Imperadore de Turchi, che con grauissimo essercito veniua contra Christiani, & lo fece ritirare vergognosamente non già senza suo gran danno. Fu questo Pontefice poco amico dell'Imperadore, dal quale ne haueua riceuuti molti & singolari benefici mentre che fu Cardinale. Il che si vede chiaro per le cose ch'in suo tẽpo successero, che furono di tanta calamità per la sua misera Italia. Et spetialmente si sdegnò molto contra l'Imperadore per la dichiaratione, che ei fece trà lui & Alfonso Duca di Ferrara sopra la differenza di Modena & Reggio, dando la sententia in fauor del Duca suo gran nimico. Successe poi Paolo Terzo Farnese di nation Romano, auueduto & sagace huomo, sotto il cui Imperio la Italia, & la Chiesa hebbero vna lunga pace, riposandosi per lo spatio di quindici anni. Percioche questo sauio Pontefice mentre che ei visse

procu-

procurò sempre, che la guerra stesse oltra i monti, con le altre nationi accioche Italia non ne pattisse. In tempo di costui l'Imperadore fece quella felicissima impresa di Tunesi, dalla quale ritornando vittorioso, venne in Roma, & vi entrò con gran trionfo, essendo riceuuto con molti archi pieni di trofei. Et partendo di Roma con buona gratia del Papa fece la impresa di Marsiglia contra il Re di Francia. Poi fece la impresa di Algieri, che per i cattiui tempi di venti e pioggie del verno non hebbe troppo buon successo. Successe dopo questo la guerra di Lamagna contra i Luterani. La qual fu di tanta felicità all'Imperadore, & però degno di tanta lode, che lo rendono eterno & immortale, perche mai alcuno Imperadore o Principe antico, o moderno, non domò quella fiera nation Germana, saluo questo potentissimo & Inuittissimo Principe, che nello spatio di sei mesi la soggiogò tutta riportandone gloriosa vittoria. Fu Papa Paolo degno di quella suprema dignità per il suo buono & santo gouerno, & certo saria stimato felicissimo, se quando si ritrouaua nel colmo della sua gloria, & felicità non gli fosse stato crudelmente vcciso il figliuolo in Piacenza da'suoi propri sudditi, della cui morte ogn'vn n'hebbe grauissimo dolore, & fu cagione che egli si mostrasse nimico a Cesare, credendo fermamente, che egli ne fosse stato l'autore di ciò. Morto Papa Paolo successe Giulio Terzo di Monte della famiglia de' Monti. il quale vnitosi con Cesare rinouò la guerra in Italia, la quale durò fino a questo tempo che il Re di Francia, & il Re di Spagna si pacificarono insieme. Marcello Secondo della famiglia de' Ceruini gouernò il Papato ventisette giorni, morendo come si dice di veleno, il quale sempre fu stimato huomo di santa & ottima vita. Paolo Quarto di nation Napolitano della famiglia de' Carraffi fu vltimo Papa del tempo di Carlo Quinto. Costui con poca ragione impicciò vn grandissimo fuoco in Italia, & si tirò adosso vna guerra molto pericolosa, prendendo le arme contra il Catolico Re Filippo, & mancò poco, che Roma non fosse vn'altra volta crudelmente saccheggiata. In tempo di questo Pontifice l'Imperadore si ritirò dalle cure del mondo, renuntiando l'Imperio al fratello, & i regni al figliuolo, & finalmente passò a miglior vita. Et non molto dipoi del mese di Settembre venne ancora a morte il Papa, & in suo luogo fu creato il Cardinale Giouan Angelo de' Medici, di natione Milanese, fratello del Marchese di Marignano famosissimo Capitano, & si chiama Pio Quarto, huomo di santa vita, & di ottimi costumi, del quale se ne ha grande aspettatione, che habbia di amministrar la Cristiana Republica santamente & pacificamente.

HVOMINI ILLSTRI IN ARME.

FIORIRONO in tempo di Carlo Quinto molti huomini Illustri in arme, de' quali ne diremo alcuni pochi; Cio è, Consaluo Ferrante di Cordoua detto il gran Capitano, huomo di singolar virtù, & di sommo valore; Prospero, & Fabritio Colonna dignissimi, & eccellentissimi Capitani; Ferrando d'Aualos Marchese di Pescara, honore & gloria della Italiana militia; Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, sapientissimo & valorosissimo Capitano: Antonio di Leiua, & il Signor Alarcone come ambedue Capitani di gran valore; Monsignor di Lotrecco sagace & valoroso Capitano, Francesco Ferrante Cortese, & Francesco Pizzarro Spagnuoli inuittissimi & gloriosissimi Capitani, & conquistatori del Nuouo mondo. Diego Garcia di Paredes animosissimo soldato; Alfonso di Aualos Marchese del Vasto inclito, e degno Capitano di Cesare; Don Ferrante Gonzaga, che a'suoi dì non fu alcuno che gli passasse inanzi; Federico Gonzaga Illustrissimo suo fratello, & primo Duca di Mantoa; Carlo da Gazolo, Capitano dignissimo, & d'ingegno, & di forze stupendo; Alfonso da Este Duca di Ferrara; Guido Vbaldo della Rouere Duca di Vrbino; Giangiacopo de' Medici Marchese di Marignano, fratello

tello di Papa Pio Quarto; Bortolameo di Aluiano, Carlo di Lanoia, Fabritio Maramao, Alfonso Viues; Giouan de' Medici padre dello Eccellentissimo Duca Cosmo. Et oltra questi che sono morti, lo seruirono molti altri Capitani, che hora viuono; Del numero de' quali sono Don Ferrando Aluarez di Toledo Duca d'Alua; Gonzalo Hernandez di Cordoua Duca di Sessa, nipote del gran Consaluo; Don Aluaro di Sande, il quale combattendo quest'anno ne' Gerbi contra Turchi fu superato, & ora è prigione di Solimano in Constantinopoli; Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, degno marito della Sig. Isabella Gonzaga, sorella del Duca di Mantoua; Signora generosiss. & Illust. Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia fratel Cugino del Re Filippo; Vespesiano Gonzaga Marchese di Rodico; Federico Gonzaga, Signor di Gazolo; Sforza Pallauicino Marchese di Corte Maggiore; Girolamo Martinengo, Conte della Montilla. Giorgio Triultio Conte di Melzo; Federico, & Aloigi Douaro, suo figliuolo, & ora del Duca di Fiorenza Capitano. Et così molti altri, che quì si tacciono per fuggir prolissità, i quali si trouarono con l'Imperadore in quasi tutte le sue imprese. Ma, con tutto questo non vogliamo tacere il mai a bastnnza lodato Andrea Doria Principe di Melfi, sapientissimo e inuittissimo Capitano così in mare, come in terra, per cui la città di Genoua hoggidì viue felice, gloriandosi di hauer prodotta vna così nobile, & così gentil pianta.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

NEL lungo Imperio, & vita di Carlo Quinto fiorirono lungamente le lettere diuine, & humane, onde elle vennero nel colmo, in cui hoggidì stanno. De' molti adunque, che furono in suo tempo illustri nomarò alcuni de' principali, che mi verranno alla memoria. Pietro Bembo Cardinale, dottissimo in tutte le scienze nobile Venetiano, che scrisse diuerse opere, così in prosa, come in verso; Gasparo Contareno Cardinale, & Venetiano, huomo di profondissime lettere diuine & humane; Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondagneto, veramente dottissimo, e argutissimo in tutti li scritti suoi, dei qual leggiamo diuerse opere; Il dottissimo Spagnuolo Luigi Viues; Andrea Alciato Iureconsuluto; Il Fracastoro, che scrisse vna Cosmografia vniuersale; Girolamo Vida Cremonese Vescouo d'Alua Poeta, & Oratore eccellentiss. Paolo Giouio Vescouo di Nocera, che scrisse l'Historie vniuersali de' suoi tempi; Aldo Romano, che riformò, e ridusse alla sua vera lettione la maggior parte de' libri antichi in diuerse scienze c'hora habbiamo; Il dottissimo Budeo Francese; il diligentissimo Pietro Messia Spagnuolo, che oltra la sua Selua e Dialogi, ci lasciò composto vn volume di honesta grandezza delle vite di tutti gli Imperadori, la qual opera noi habbiamo tradotta; Andrea Nauagiero gentilhuomo Venetiano veramēte dotto, & huomo di gran sapere, Girolamo Martinengo Abbate di Leno, che per le sacre, & humane sue lettere, ha meritato l'Ambasciaria di Pio Quarto presso la Regina d'Inghilterra; Lodouico Ariosto Ferrarese; Garcilasso della Vega Toledano, e Giouan Boscan Barcelonese, ambidui eccellentissimi, e quelli che'n Spagna introdusser il far Sonetti, canzoni, & ottaue, all'vso d'Italia; Anton Beuter Valentino, che compose la cronica di Spagna, huomo diligentissimo nelle Historie, & gran Teologo, Federico Ceriolo Spagnuolo, dottissimo Iurisconsulto, il quale con marauiglioso stile ha composta la institution del Principe, della quale ne habbiamo tradotto il libro del Concilio, & Consiglieri del Principe. Et così molti altri, che per non esser prolissi noi lasciamo di dire, i quali son chiari presso ogni vno.

AVTORI DA' QVALI NOI HABBIAMO TRATTE le cose che in questo Libro si contengono.

GLI Autori de' quali noi ci siamo seruiti nelle cose che fin hora habbiamo trattato sono, Pietro Messia nelle vite de gli Imperadori, & nelle altre sue opere; D. Antonio di Gueuara Vescouo di Mondognedo in tutti i suoi libri, & spetialmente nel libro Terzo delle sue lettere; Alfonso Venero nel suo Inquiridione di tempi; Pietro Bembo Cardinale nelle sue Historie, Paolo Giouio Vescouo di Nocera in tutte le sue opere, dal quale confessiamo hauerne tolte molte cose; Pietro Mareno nella stirpe di Carlo Magno, che scrisse de gli Imperadori; Vasco Dias Tanco nel libro che compose dell'origine de' Turchi Agostino di Zarate nelle Historie che compose dello scoprimento & conquista del Perù; Giouan di Gomora nella Historia di Messico, Giouan di Barros nell'Asia de' fatti de Portoghesi nello scoprimento & conquista de' mari & terre di Orente, Francesco di Madrid nella Historia della guerra di Lamagna; D. Luigi d'Auila ne' commentari che compose in detta guerra: la maggior parte de' quali habbiamo inseriti quì; Anton Beuter nella Cronica di Spagna; Francesco Robortello nella oration funebre nella morte di Carlo Quinto; Giouan Christoforo Caluette di Stella nel viaggio del Re Filippo, di Spagna in Fiandra. Et cosi altri, oltre le particolari relationi scritte à penna, che habbiamo hauuto, lequali fin hora non sono state viste. A i quali autori rimetto il curioso lettore, che volesse vedere particolarmẽte scritte le cose di Carlo Quinto, & le historie del suo tempo.

IL FINE.

IN VENETIA, Appresso Alessandro de' Vecchi.
M. D C V I.